



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



*Educ 6359.19*

HARVARD COLLEGE  
LIBRARY



FROM THE FUND OF  
CHARLES MINOT

CLASS OF 1828





**COLLECTIO**  
**SALERNITANA**

OSSIA

**DOCUMENTI INEDITI, E TRATTATI DI MEDICINA APPARTENENTI ALLA SCUOLA  
MEDICA SALERNITANA, RACCOLTI ED ILLUSTRATI DA G. E. T. HENSCHEL,  
C. DAREMBERG, E S. DE RENZI; PREMESSA LA STORIA DELLA SCUOLA, E**

**PUBBLICATI A CURA**

**DI**

**SALVATORE DE RENZI**

**MEDICO NAPOLITANO**

**TOMO QUARTO.**

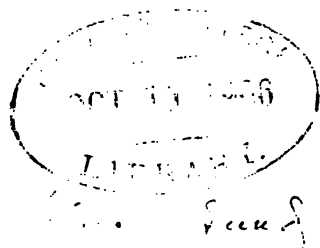


**NAPOLI**

**TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SERBIZIO,  
Strada Infrascata, N.º 313.**

**1856.**

Educ 6359.14



# AL LETTORE

---

Publicando il IV Tomo della mia *COLLECTIO SALERNITANA*, metto termine ad un'Opera, per la quale ho esaurito gli scarsi mezzi del mio povero ingegno e quelli ancora più scarsi della mia umile fortuna. Io son certo che coloro che amano gli studii storici, e le reliquie della sapienza de' nostri antenati, troveranno importanti i nuovi documenti compresi in questo Tomo tutti o ignoti o appena ricordati, e de' quali son debitore al dotto e benevolo amico dot. *Daremberg*, che li ha scoperti nelle Biblioteche di Parigi, di Vienna, di Lipsia, di Venezia, di Milano. Aggiungo a questi altre notizie non meno importanti raccolte ne' nostri Archivi, e ne' Manoscritti del medio Eyo conservati nella Reale Biblioteca Borbonica; e questi possono ben supplire ad alcuni pochi, i quali mi erano stati promessi, e che indarno ho atteso finora; perchè misere gare di persone e di paese hanno svegliato suscettibilità che sarà bello nascondere e disprezzare. La qual cosa d'altronde fa sempre più rilucere la rara generosità di due uomini illustri, *Henschel* e *Daremberg*, la cui dottrina, la bella fama, la giusta autorità, sono largo compenso ad ostacoli intempestivi (1).

Bellissima gloria dell'Italia e della Cristianità è la Scuola di Salerno; e pure questa gloria era stata per lo passato o dimenticata, o ancora calunniata, perchè tolta a' nostrani l'originalità, e data a' barbari, fu dichiarata istituzione araba. Pochi e leggermente fra noi se n'erano occupati. Mazza fu il primo che ne parlò, più confidando sulle tradizioni che sui documenti; e divenne la sola autorità degli Scrittori poste-

(1) Giustizia vuole che io qui manifesti la mia riconoscenza a que'dotti uomini che han voluto incoraggiare il mio lavoro, parlandone benignamente nelle relazioni Accademiche, nelle Effemeridi mediche e nelle Opere. Son grato innanzi tutto all'Accademia Pontaniana, che prima ha dato lena ai miei sforzi e che ne fece eseguire l'esame dal dot. Minervini; e poscia a' professori Pucciotti in Toscana, Haeser di Greiswald, Broeckx del Belgio, Ferrario E. di Milano, Car. Cr. de' Roma. Taruffi Ces. di Bologna, ecc.



rioni. Un tedesco avea saputo più drittamente vedere e fu Ackermann; ma egli possedeva pochi fatti, e fu costretto a rimanere entro i confini della conghiettura. D'altronde l'obbligo di rilevare questa storia era nostro, perchè la gloria apparteneva innanzi tutto al nostro paese, le memorie i documenti i monumenti le tradizioni si conservavano fra noi, nè dovevamo aspettare che venisse dall'altro emisfero il vindice della nostra storia. Il tempo sembrava maturo, perchè gli studii storici hanno preso grande estensione a' di nostri, dopo l'impulso dato da G. B. Vico, dopo che le Scuole filosofico-storiche Alemanne ne aveano avvedutamente stabiliti e svolti i principii. Mal misurando le mie forze, io mi sono spinto il primo nel difficile agone, mosso dal desiderio di raccogliere i documenti pe' periodi più oscuri della Storia della medicina in Italia. Il feci forse inconsideratamente; ma l'ho proseguita con coscienza, non ho risparmiato fatiche e sacrificii, nè ho chiesto aiuti o mercè ad alcuno. Se avessi avuto più mezzi e maggiori conforti io avrei potuto dare alla mia Collezione più ordine ed unità; ma essa si è arricchita per via, nè io doveva ricusare le nuove ricchezze che la mia buona fortuna, e la cooperazione di dotti ricercatori, han disseppellito da pergamene lacere polverose ed obbliate. D'altronde la *Storia documentata* della Scuola è già pronta, e spero che l'occasione di pubblicarla non si faccia aspettar lungamente.

**DE SECRETIS MULIERUM,  
DE CHIRURGIA ET DE MODO MEDENDI  
LIBRI SEPTEM**

**POEMA MEDICUM NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUM.**

—

I.

**DE SECRETIS MULIERUM**

**LIBER I.**

**INCIPIT PROLOGUS.**

Principio (1) rerum cum conditor orbis adiret  
Humani generis primos plasmare parentes,  
In gemino sexu fundavit vim generandi.  
His aptavit ita genitalia membra, quod alter  
5 Funderet interius, alter quoque spermata fusa  
Lotus susciperet, ut sic generatio constet  
Jure retentivo matricis; passio cujus  
Multiplicata solet fragilem submittere Sexum  
Pluribus erumpnis variisque doloribus ejus,  
10 Et quia matricem morborum copia grandis  
Sepius infestat, tractatus fiat ut inde  
Est opportunum, cum sit plerumque necesse  
Atque decens, medico quod eas padet ore fateri,  
Paudere matronis, de quo confidere possint,  
15 Talibus auditis, quod sit sibi causa salutis.

*Explicit prologus*

(1) Paraphrase un peu éloigné du commencement du prologue de Trotius: *De morbis mulierum*, etc. Voy. *Medici antiqui omnes qui latin. lit. etc. Venet. 1557. Edit. Aldina*, p. 70 v.°

## INCIPIUNT CAPITULA TOTIUS LIBRI.

De signis utrum mulier caliditate vel frigiditate matricis laboret.	Cap. 1
De cura calide matricis.	2
De cura frigide matricis.	3
De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio viri solum.	4
De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio mulieris.	5
De impedimentis conceptionis ex vicio mulieris, et primo de clausione orificii matricis	6
De impedimento conceptionis accidente ex quatuor qualitatibus et primo de caliditate.	7
De impedimento accidente ex frigiditate.	8
De impedimento accidente ex humiditate.	9
De impedimento accidente ex siccitate.	10
De impedimento ex nimio fluxu menstruorum.	11
De impedimento accidente ex indigentia menstruorum	12
De impedimento accidente ex scorto.	13
De impedimento accidente ex inepto coitu.	14
De impedimento accidente ex nimia gracilitate vel grossicie corporis mulieris	15
De suffocatione matricis	16
De precipitatione matricis.	17
De signis conceptionis.	18
De signis utrum masculum vel feminam conceperit.	19
De regimine pregnantium.	20
De aborsu ( <i>sic</i> ) accidente ex causis intrinsicis.	21
De causa aborsus ex repletione cotyledonum.	22
De causa aborsus ex defectu nutrimenti matricis.	23
De causa aborsus propter opilationem venarum.	24
De aborsu accidente a causis extrinsecis.	25
De difficili partu et iuvamentis ejus.	26
De timore parientis.	27
De primaria in partu.	28
De malfacta ( <i>sic</i> ) in partu.	29
De egressu fetus preter naturam.	30
De fetu mortuo eiciendo.	31
De secundina.	32
De nimio fluxu post partum.	33
De ruptura peritoneon ( <i>sic</i> ) et exitu matricis.	34
De exitu matricis aliis de causis.	35
De ventositate matricis.	36
De dolore matricis sine exitu eiusdem.	37
De exitu ani.	38
De stranguiria.	39
De calculo.	40
De paralyti vesice.	41
De fluxu matricis sanioso.	42

De apostemate matricis.	3
De pruritu matricis.	43
De virginitate sophisticè restituenda.	44
De inflatione vulvæ post coitum.	45
	46

*Expliciunt capitula.*

INCIPIIT LIBER DE SECRETIS MULIERUM.

**CAP. I. De signis utrum mulier caliditate vel frigiditate matricis laboret (1).**

- Pandere propositum sit de curis mulierum  
 Quomodo matricis curetur passio quevis,  
 Cujus erunt signa perlecto carmine nota,  
 Quo lecto cause pariter fient manifeste;
- 5 Sic mulier noscet si frigiditate laboret  
 Sive calore; quod his poteris perpendere signis.  
 Accipias oleum laurinum muscileonæ,  
 Aut aliud simile, subtili quod sue panno  
 Adque modum digiti tentum formato pusilli.
- 10 Immittat vulvæ cum dormitura quiescet,  
 Et neclatur ei filum femorique ligetur.  
 Evigilans illam si tractam noverit intus,  
 Frigiditatis erit expulsaque causa caloris.

**CAP. 2. De cura calide matricis (2).**

- 15 Si calor est causa doceant te frigida curam  
 Sic rosa cum violis et malvis ampne coquatur  
 Atque super sellam mulier sedeat penetratam  
 Undique cum pannis cooperta; foramine tali  
 Accipiat fumum, qui multum conferet illi.

**CAP. 3. De cura frigide matricis (3).**

- 20 Frigiditate quidem matrix si forte laborat  
 Est melius signum: calidis curetur honeste,  
 Accipias folia lauri, baccas, calamentum,  
 Origanum, mintam, rutam, rubeamque, squinantum,  
 Feniculum sticados cum dauco petroselinum,
- 25 Camedreos, anisum, camepitheosque nigellam,  
 Marubium, ciceres rubeos apiumque ciminum,

(1) Partie du chap. XXI de *Trotula*.

(2) Partie du chap. XXI de *Trot.*

(3) Partie du chap. XXI de *Trot.*

- 8
- Diptannum (*sic*), mintam balsamitam, gyth, ysopum,  
 Radicem celsi medio cum cortice squille,  
 Neptam (*sic*), verbenam, mentastrum peucedanumque,  
 30 Abrotanum, quibus absinthum jungatur, et illis  
 Utraque spica, thimus, arthemisiaque sanina (*sabina?*),  
 Acorus agaricus ciperus quibus associentur :  
 Predictoque modo patiens se fumiget istis  
 Omnibus, aut illis que pronptius inveniuntur.
- 35 Fumigium post quod illi mirabile fiet  
 Confortamentum: recipit spice calamite  
 Storacis pariter et muscate nucis ana  
 Antofli pariter. Imple carbonibus ollam  
 Predicto more conspersam pulvere tali.
- 40 Sic emundata fit conceptura; sed unde  
 Sit mulier sterilis prius hic tractare licebit.

**CAP. 4. De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio viri solum (1).**

- Hoc erit aut vicio mulieris sive mariti,  
 Si forte foret, istis cognoscito signis:  
 Corporis algor erit, saltem genitalia membra  
 45 Frigescent nudata pilis, gelidum quoque semen  
 Et liquidum fiet, aut paucum; virga virilis  
 Curta nimis si sit aut si tortura sit ejus,  
 Vel si non mingat directe: quodlibet horum  
 Signa dabit certa quod erit conceptio rara.

**CAP. 5. De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio mulieris (2).**

- 50 Noscere sic poteris utrum vicio mulieris  
 An non sic fuerit quod fertilis esse nequivit.  
 Si semper careat mulier mulieribus (3), aut si  
 Rara nimis veniant, aut currant jugiter illa,  
 Aut modicus fuerit fluxus vel maximus horum,  
 55 His habitis recte, tali medicamine tempta  
 Utrum sil sterilis, viciium vel forte mariti,  
 Undique contacta pannis mulier penetrata  
 In sella sedeat, plena carbonibus olla  
 Accensis sub ea, projecto pulvere thuris  
 60 Aut aloes ligni vel storacis calamite,  
 Aut aliquo simili; mulier se fumiget istis.  
 Si transire nequit hic fumus ad exteriora  
 Oris per medium vel naris, propria culpa  
 Tunc mulieris erit; contraria, culpa mariti

(1) Partie du chap. XI de *Trot.*

(2) Partie du chap. XI de *Trot.*

(3) En glose: *menstruis*.

**CAP. 6. De impedimentis conceptionis ex villo mulieris,  
et primo de clausione orificii matricis (1).**

- 69 Impedit interdum conceptum clausio vulve  
Et strictura loci, ne conglobatio fiat  
Spermatidis interius sic informando monetam.  
Aut quedam putredo potest innata notari  
Istius causa que sic opturat eandem,
- 70 Aut pinguedo loci que vel genitalia membra  
Occupat, aut totum corpus ventrisve tumorem  
His si matricis nascentia dat nocumentum  
Perpendes signis aliquo vel tubere tacto  
Duritieve loci, verruca sive tumore;
- 75 Cum nichil aut modicum prosit dimittimus istam.  
Sed pinguedo quidem facile curabitur his que  
Extenuant et consumunt, ut balnea sicca,  
Aut exercitium magnum, jejunia crebra:  
Utatur calida medie siccaque dieta
- 80 Subtilique, velut salsa mediocriter assa;  
Sublavet interdum vulvam de pulvere vitis  
Lexivia, sit in hac mirtusque savinaque buxus  
Cocta diu, coles et sic servabis ad usum.

**CAP. 7. De impedimento conceptionis accidente ex quatuor  
qualitatibus, et primo de caliditate (2).**

- Matricisque crasis incongrua dat nocumentum,  
85 Vel calor, aut frigus, aut desiccatio magna,  
Humiditasque solet illi plerumque nocere.  
Si calor est causa, signis cognoscitur istis;  
Sepius urina nimis his incensa patebit,  
Pulsus erit velox, rubeusque color faciei,
- 90 Sentiturque calor in toto corpore tacto,  
Precipue pudibunda calent, veneremque cupiscunt.  
In coitu grate sunt, menstrua pauca, sed horum (sic)  
Spissa tamen fiunt et eisdem sepius assunt;  
Preveniuntque mares tales in spermate fuso
- 95 Sepius in coitu; sic delectantur in illo.  
Frigida principio sit eis injuncta dieta;  
Balnea dulcis aque tales plerumque frequentent;  
Sint et ibi solatrum, parietaria, mercurialis  
Malvaque cocta diu, mulier se sublavit istis.
- 100 Sint rosa cum violis, parietaria, mercurialis,

(1) Chap. XXVI de Trotula avec bien de modifications. *De R.*

(2) Ce chap. de même que les chap. suiv. 8, 9, 10, 11, 12, sont écrits avec une certaine originalité; quoique ils traitent de matières, qui se trouvent exprimées compendieusement et en forme différents dans les chap. XI et XXXVI de Trotula. *De R.*

- Cum solatro malve decocte sufficienter,  
 Ut prescripta docent, mulier se fumiget istis,  
 Postea supponat sibi tritam mercurialem  
 Ac olenm mixta roseum, calefacta prius sint  
 105 In calido latere, purgato corpore primo;  
 Accipiant etiam diarodon sive rosatam:  
 Sic ad conceptus aptantur gaudia tales.

*CAP. 8. De impedimento accidente ex frigiditate.*

- Frigiditas si sit in causa, urina remissa,  
 Pulsus erit rarus, albusque color faciei,  
 110 Pallidus interdum, caro sic in corpore toto,  
 His crines tales et plani; frigida tactu  
 Est caro, membra quidem frigus tenet in pudibundis;  
 Non cupiunt coitum nec delectantur in illo.  
 Menstrua pauca nimis veniunt albique coloris.  
 115 His igitur calida prius injungenda dieta,  
 Et salsamentis utantur cum speciebus  
 Semper aromaticis, prius oxymelle parato  
 Simpliciter, tunc paulino purgentur, et inde  
 Paulatim fiat (*sic*) hec illis atque frequenter.  
 120 Ex herbis calidis post hec et balnea fiant  
 Et subfumigium. Purgetur postea matrix  
 Celsi radice medio cum cortice squille  
 Radici rubeae levisticus associetur,  
 Quatuor ista simul cum puro decoque vino,  
 125 Adde theodoricon quodvis; colatio primo  
 Facta sit istorum, post hec injectio fiat.  
 Que sic purgata patiens modice requiescat.  
 Hinc subfumigium matrici fiat ab istis:  
 Castoreum, calamus et aromaticus, ladanumque  
 130 Ac aloes lignum calamite storax, resoluta  
 Hec simul aut oleo laurino muscileonve.  
 His involvatur bombyx, immissa juvabit.  
 Cum vino calido datur his et tryphera magna  
 In quo decocte calide sint hec prius herbe  
 135 Que prescribuntur, que promptius inveniuntur.  
 Fumigium post quod et cetera plurima scripta;  
 Egrediens inde sic dormitura quiescet.

*CAP. 9. De impedimento accidente ex humiditate.*

- Humiditate quidem matrix si quando gravatur,  
 Pinguis erit facies urine et turbida valde;  
 140 Pulsus erit mollis, pinguedo, copia carnis,  
 Et cum mollitie manet illis humida matrix.  
 Expediit hec cura que contra frigiditatem,

- Excepto tamen hoc quod frigiditate (*l. humiditate*) gravatis  
 Injungi debent (*l. debet*) desiccativa dieta
- 145 Antidotis siccis adjunctaque balnea sicca,  
 Ut predicta docent, eadem purgatio fiat  
 Cumque diagridio vel elactuerio (*sic*) nitidove  
 Elleboro matrix purgetur ut ante docetur.  
 Istorum quodvis addatur acumen oportet.
- 150 Sic tota nocte teneat nisi fluxus eorum  
 Incipiat fieri; rursus supposito donec  
 Matrix incipiat purgari, terve quaterve  
 Purgetur matrix si sit tam sepe necesse.  
 Balnea post dicta fiat purgatio talis
- 155 Et fomenta simul et subfumigia dicta.

**CAP. 10. De impedimento accidentis ex siccitate.**

- Ariditas autem matri si dominetur  
 Urine tenuis facies et clara patebit,  
 Et pulsus durus, habitudo macra, sed oris  
 Ariditas magna cum fissura labiorum.
- 160 His crispae crines aderunt et spermata pauca;  
 Menstrua sic et spissa nimis, sed raro parebunt.  
 Ariditas sentitur ab his matricis in ore,  
 Asperitas et durities, fissura sub illis  
 Partibus; has autem lector curare recuses.

**CAP. 11. De impedimento accidentis ex nimio fluxu menstruorum (1)**

- 165 Sunt alie quedam quibus immoderatus abundat  
 Fluxus hic, hisque modum nos subveniamus ad istum:  
 Consolide magne radix in aqua pluviali.  
 Bulliat aut thapsi barbasci lanceoleve  
 Aut centinodii, matricis ut inde laventur
- 170 Per secreta loca, que constringentia potent  
 Armenicusque bolus, mirtilli, mummia, gummi  
 Quod mittunt Arabes, ypoquistidos atque draconis  
 Sanguis, myrrha, rosa, balaustia psidia, trita  
 Et bullita diu sint hec in aqua pluviali,
- 175 Que sic colentur illarum potibus apta.  
 Marmore sive cote lapis ematites agatur  
 Et pluvialis aqua donec tibi (?) rubra patescat.  
 Menstrua constringunt hec potu sumpte frequenter,  
 Ampnis athanasie talis commixta valebit,
- 180 Si cum pessario sic immittatur eidem.  
 (2) Coctanus et cornus cum sorbo mespilus ornus  
 Cortice mudentur, et aque pluvie socientur,

(1) Cf. chap. III. de *Trotula*.

(2) Ces deux vers sont repetés dans le liv. VII. ch. 68 vers 757 758 *De R.*



- Sit bullita parum. Mirtus sit potus earum  
Istud fomentum fit eis persepe jumentum.
- 185 Aut sic: pulegium sumas cum lanceolata  
Et soleas veteres, decoctis fiat ut ex his  
Sic subfumigium. Cineres de caulibus inde  
Commisce vino calido, formabis et inde  
Tentam, sitque modo digiti formata minoris
- 190 Quam lini pannus involvat, adhucque tepentem  
Immittat vulve sicut prediximus ante.  
Aut hoc: cervinum cornu cum semine rasum  
Urtice morientis aqua mixtum pluviali;  
Aut dabis in potu vel vinum quod coque succo
- 195 Cum centifolii; solus quoque succus eisdem  
Optimus est: emoroidas et menstrua siccant.  
Sed non omittas quod frigiditate gravatas  
Confortat plures subfumigium preciosum  
Quod nardi spica dent atque storax calamita,
- 200 Et nux muscata, garofila pondus ad equum.  
Cetera plura quidem que frigiditate gravatis  
Humiditate simul prosunt: purgatio recta,  
Balnea cum siccis herbis et sicca dieta,  
Phlebotomia manus aut armi congrua, sive
- 205 Vitrea ventosa mammis subjecta juvabit.  
His habitis recte, conceptio jure sequetur.

**CAP. 12. De impedimento conceptionis accidentis ex indigentia  
menstruorum (1).**

- Sunt alie quedam solito que tempore mensis  
Menstrua pauca nimis vel nulla videntur habere.  
His inducendo sic, auxiliemur honeste:
- 210 Accipe radicem salicis rubeae mediano  
Cortice mundatam; pistans infundito vino,  
Quod modice tepidum patienti mane propina.  
Hic etiam potus in mensa sepe bibatur.  
Sit cibis hic talis: rubeam si conteris herbam
- 215 Cum tritici similia miscens ovique vitellum,  
Crispellas inde facias que sepe juvabunt.  
Illud idem faciet si se subfumiget illa,  
Balsama sique bibant cum vino, menstrua ducent.  
Hoc operatur idem jam fomentatio scripta
- 220 Ex herbis calidis que promptius inveniantur.  
Phlebotomia pedum multum conferre solebat.

(1) Chap. III. de *Trot.*

**CAP. 13. De impedimento conceptionis accidentis ex sorto (1).**

Sæpius evacuat conceptum lubrica matrix  
 Conculcata nimis infusaque spermate jugi,  
 Que retinere nequit impulsam sperma, sed illud  
 225 Suffocat interius vel mittit ad exteriora.  
 Cura sit hic talis ut in humiditate gravatis  
 Scribitur, excepto coitu quo rarius uso  
 Hec diversorum fugiant secreta virorum.

**CAP. 14. De impedimento conceptionis accidentis  
ex inepto coitu (2).**

Menstrua cum cessant, tunc tempus erit coeundi,  
 230 Et si quando fluant, coitus vitetur oportet;  
 Et si non veniant consueto more, cavendus:  
 Talibus ex causis conceptio sepe negatur.  
 Unde nisi veniant ut oportet, ducere primo  
 Inde coire decet: est iste salubrior usus,  
 235 Gratior et semper ut sic conceptio fiat,

**CAP. 15. De impedimento conceptionis accidentis ex nimia  
gracilitate vel grossitie corporis mulieris (3).**

Causa subest alia mulierem que dat ineptam  
 Procreet ut fetum. Quarum quedam graciles sunt  
 Et quedam grosse, velut ydropice reputata  
 Hasque modo vario curandas credimus esse.  
 240 Si fuerit gracilis et frigida, sic medicare:  
 Balnea fac illi que sint ex ampne marino  
 Facta vel ex illo cui sal non immoderate  
 Apponas, vel aque pluvialis balnea fiant.  
 Imponas illis absinthum juniperumque  
 245 Laureolam neptam mentastrum pulegiumque,  
 Origanum, stigados artemisiam, gith, ysopum,  
 Et tales herbes calidas, mora fiat ibidem  
 Donec sudet ea satis, hec tunc exeat inde  
 Sic cooperta bene lecto capiaturo honesto.  
 250 Appetat illa cibum si forte, rosata novella  
 Primo detur ei, cibus hinc sanissimus atque  
 Vini potus erit lymphatus, odorifer, istud  
 Terve quaterve die facias si convenit una,  
 Crastina vero dies optabit idem repetendum,  
 255 Atque die terna subfumigium faciamus

(1) On ne trouve pas trace de ce chap. dans *Trotula. De R.*

2. Même remarque que plus haut,

(3) Chap. XXXVI de *Trotula*.

- Med aromaticam quod suprascriptimos. Istam  
Curam prosequimur si frigiditate laborant  
Forte viri, tamen his confortativa ministres  
Et pariter calida vice fumigii muliebris.**
- 260** Si pinguis fuerit mulier, velut hydrope grossa,  
Stercus vaccinum cum vino conterere, tali  
Unguento tincta stapham cooperta subintret  
Undique cum pannis ut sudet, ibique moretur  
Ipsa diu, multum sudoris ut effluat inde.
- 265** Sint ibi decocte calide quas diximus herbe,  
Hisque parumper ita purgetur per pudibunda.  
Si fuerit viride quod taliter effluet inde  
Sicque diu sudet et multum conferet illi.  
Egrediens stapham se precedente lavacro
- 270** Abluat, abstergens se fortiter; inde cubile  
Intret, que pannis bene sic cooperta quiescat.  
Hoc ter in ebdomada vel bis si fiat eadem,  
Ante dies paucos gracilis satis inuenietur.  
Est que prescripta sit eis injuncta dieta.
- 275** Atque viros grossos isto medicamine cures  
Aut aliter si vis ut tales efficiantur.  
Tempore vernali vel cum ferventior aura  
Torreat, et flatus Notus, Africus, Auster ab horis (oris)  
Ethiopum ducat clandestina murmura, solis
- 280** Meridie radius aure quasi scopa regentis  
Aera mundificans, fodiatur arena marina  
Et juxta littus tumulo sit et assimilata  
In sabulo fovea, predicto stercore tinctos  
Imponamus eos in eam sabulo coopertos
- 285** Usque pedes, sicque satis hos sudare sinamus;  
Surgant hinc loti cum precedente lavacro.

**CAP. 16. De suffocatione matricis (1).**

- Sunt quas subsequitur commixtio nulla virorum  
Ut voto (2) tente, vidue vel religiose,  
Virgo diu, corrupta simul, custodia stricta
- 290** Quas tenet, ut nequeant crebris amplectibus uti,  
Dum petit etatis virtus, carnisque voluptas,  
Vel sua vota quibus raro complere licebat,  
Sive quibus veneris fuerat creberrimus usus,  
Nec nimis omissus solito vel more negatus.
- 295** Cumque nimis grandis coeundi sepe voluptas  
Que nequit expleri, constricto spermate tali  
Et muliebris adhuc diuturna retentio fluxus  
Preter naturam, mulieres aggravet istas.

(1) *Trotula* chap. IV.

(2) ÷ vote (sic) MS.

- Sepius infestat tales tam passio grandis  
**300** In matrice, quod he morientes sunt reputate,  
 Namque diu clausus vapor inde resolvitur, atque  
 Ascendens fumus ad spiritualia membra,  
 Ipse venenosus cerebrum sic inficit et cor,  
 Membraque nobilia, sursum matrice levata.
- 305** Comprimit et membra sic pectoris omnia matrix,  
 Sic quoque contracta quod ab ostetricibus ejus  
 Os vulve tortum sentitur in interiori.  
 Cum motu sensus aufertur, voce remota,  
 Pulsus erit spissus et defectissimus harum,
- 310** Et quandoque latet quasi nullus, et he morientes  
 Jam reputantur. Ita dignoscitur an sibi vita  
 Restat adhuc an non: ad nares ponito floccum  
 Lane carpite; qui si moveatur, aperte  
 Est signum vite; mortis contraria signa.
- 315** Vas etiam modicum dimittimus ampne repletum  
 Supra pectus ei; quod si moveatur, aperte  
 Vivere dat signum; mortem contraria signa.  
 Pandere quum causam mulieres sepe verentur  
 Istius morbi, sed quum pudor esse fatendam
- 320** Abnegat, hanc pandeat ratio; precedere talem  
 Morbum debilitas mentis, pigritia magna,  
 Humiditas oculi, femorum defectio debent.  
 Talibus occurret medicamen tale probatum:  
 Cum prius invadet exacerbatio tales,
- 325** Partibus extremis oleum fomenta ministres,  
 Laurinum vel muscileon, sansucileonve;  
 Albus et elleborus sternutamenta ministrat.  
 Naribus apponas his fetida, galbana, fumum  
 Lane combuste, licinia tincta liquore
- 330** Fetenti, castor, asa fetida, spiret odorem;  
 Subter odorifera ponantur fumigiumque  
 Fiat odoriferum, recipit quod balsama muscum  
 Ac aloes lignum predicto more paratum,  
 Aut oleum sansucinum sambucileonve
- 335** Istorum quodvis tingens involvito lana  
 Aut in bombace, quem sic supponat eidem  
 Consimilis tente sit quam prediximus ante.  
 Si careas oleo trypheram tunc accipe magnam  
 Atque calescenti modico vino resolutam
- 340** Imbibat hoc totum bombax aut succida lana,  
 Quam sic supponat; venerem castigat opimo  
 Sedaturque dolor et cessat passio talis.  
 Pessarium vites, matrix quod leditur inde  
 Si fuerit torta; si non conferre solebat
- 345** Testatur Galienus, ita quod pessariorum  
 Usu vel tenta submissa letificata

- 350** *Volva sit ex more coitus mulierque reversa;  
Humor et hinc grossus requiescere fecit eandem  
Sepius egrediens, et sic curata recessit.*
- 350** *Ventosas etiam ponas in pectine, sive  
Inguinibus. Caldis utantur odoriferisque  
Antidotis; oleis utantur et intus et extra.  
Et subjungatur subfumigium pretiosum,  
Sermonem reddens et eam vigilantem:*
- 355** *Peucedani recipit dragmas sex, galbana, castor  
Ana bis senas; et grana piper tibi prestat  
Sex et quinque; prius in aceto galbana fundas.  
Cetera tundantur; modicum quoque balsama present.  
Hec simul admisce, que sic servabis ad usum;*
- 360** *Cum sit opus, modicum cuius mittatur ad ignem  
Supra carbores; in naribus accipiat  
Illius fumus, qui sic curabit eandem.  
Aut et ventose ponantur in inguine bine;  
Partibus his nulla detractio sanguinis assit.*
- 365** *Fumum petrolei patiens patienter odoret  
Naribus appositum vivis carbonibus usti.*

**CAP. 17. De precipitatione matricis (1).**

- Precipitatur item matrix ita quod cadit ipsa,  
Sive sinistrorsum vel dextra parte reclinat,  
Aut pars egreditur. Est causa superflui humor*
- 370** *Qui gravat hoc membrum, vel nervi sepe relaxi  
Hunc ducunt morbum, propriis quem noscito signis.  
Pectinis et renum flet dolor atque gravedo  
Ad loca vicina tendens, et punctio quedam  
Et dolor inferius umbilico, retinentur*
- 376** *Menstrua si forte; quam sic curare decebit:  
Menstrua si desint, instes ducentibus illa:  
Fetida matrici supponas, fumigiumque  
Ex his fiat ibi; sed aromata naribus ejus  
Apponas. Ventosa quidem sine sanguinis haustu*
- 380** *Sub mammis posita solet his conferre medelam.  
Aut supponatur bombax aut lana frequenter  
Petroleo tinctorum; quod dicitur hoc pretiosum.*

**CAP. 18. De signis conceptionis (2).**

- Indiciis certis conceptus panditur istis:  
Matrix arescit; venus anxia primo quiescit;*
- 385** *In coitu virge compressio; clausio vulve;*

(1) Chap. V. de *Trotula*.

(2) Ne se trouve pas dans *Trot.*

Fluxus matricis cessat; variatur orexis;  
 Durities subita mammarum; tortio ventris  
 Ob mellicratum; facies est turbida mense  
 Urine primo, post hec clarescit, et inde  
 390 Apparet tenuis, in qua sunt alba minuta;  
 Per que conceptus ratus est vel languor ineptus.

**CAP. 19. De signis utrum masculum vel feminam conceperit (1).**

Masculus est fetus si sit splendor faciei,  
 Membrorumque levis motus venterque rotundus,  
 Sæpius in dextro spissique coagula lactis;  
 395 Si junctis pedibus stans illa pedem quoque dextrum  
 Moverit incedens primo, mas esse notetur.  
 Quorum femineum signant contraria sexum.

**CAP. 20. De regimine pregnantium (2):**

Quatuor in primis est mensibus illa regenda  
 Ne nimius motus anime vel corporis illam  
 400 Aggravet; et vitet cathartica, flebotomiam.  
 Septimus istud idem mensis petit usque novenum  
 Vel decimum mensem, donec discrimina partus  
 Institerint. Purgare quidem si convenit illam,  
 Inter utrumque decet. Primis nam quatuor ipse  
 405 Debilis est fetus, et post hec fortis, et inde  
 Fortior effectus materna calcitrat alvo  
 Bobore tantillo rumpendo cotyledones  
 Forsitan egreditur, et in illo vivere mense  
 Sic natus poterit; octavo debilitatur  
 410 Fetus item mense conamine vique prioris  
 Vivere quod nequeat; expectans inde futuri  
 Presidium mensis noni decimive; diebus  
 Partus impletis, vitalis nascitur infans.  
 Forte cibus nocuis si pregnans appetat uti  
 415 Mali granati conditum cum nuce succum  
 Moscata sumat aloes cum pulvere ligni.  
 Perdices, pullos gallinarum, simul hedos  
 Uve cum succo manducet sæpius acro (*sic*),  
 Potet odoriferum vinum, ventoque laborans  
 420 Pulvere fungatur carvi marathrique cimini  
 Menthe zinziberis, ameos simul et cinnamomi.  
 Sique pedes eius inflati sint, chimolea  
 Sit contrita diu, cui conjungatur acetum  
 Et sic ungetur, vitet que menstrua ducant

(1) Chap. XIV de *Trotula*. avec beaucoup de modifications. *De B.*

(2) Chap. XV de *Trot.* avec la même remarque que plus haut. *De R.*

425 Atque diuretica. Sed eisdem tempore partus  
 Sepius utatur, et sumat pingua jura  
 Carnibus elixis. Oleis ungetur et istis,  
 Irino vel nardileon, lauri vel anethi;  
 Leniter et latera manibus palpare licebit.

CAP. 21. *Da abor su accidente a causis intrinsecis (1).*

430 Pluribus ex causis fieri cum constet aborsum,  
 Precipua solet hanc intrinseca causa gravare,  
 Utpote matricis angustia; maxima si sit,  
 Dicitur hoc vitium non correctibile nobis.  
 Et quandoque trahit a muscilagine causam,  
 435 Cotyledonibus he fuerint si forte retente,  
 Quod cognoscetur solito mulieris aborsu  
 Conceptus quarto, terno vel mense secundo.  
 Vel si fetus item sit circa cotyledones  
 Cum sit abortivus jam muscilagine plenus,  
 440 Et sic octavus vel nonus mensis aborsum  
 Constabit facere matricis corpore, cui si  
 Flegma supergreditur cum jam conceptio facta est,  
 Aut mamme graciles, habitudo matris opima.  
 Signat et hanc causam venarum strictio magna  
 445 Cum non sufficiet fomenti copia fetus  
 Aut nutrimenti matris defectus habundat.

CAP. 22. *De causa aborsus ex repletione cotyledonum.*

Flegmatis ex causa si forsitan instet aborsus,  
 Et sit plectorica, purgatio prosit opima  
 Cumque theodoricon quovis; post balnea fiant  
 450 Ad loca vicina: radices decoque malve,  
 Bismalve brance, sticados cum semine lini;  
 Sique teras oleo cum lauri mercurialem,  
 Que liquefacta nimis in testa sive patella,  
 Subtili panno si sit consuta decenter  
 455 Ad formam digiti tentam formato pusilli  
 Et supponatur matrici; mundat eandem.  
 Mercurialis idem facit hoc si sola teratur  
 Et supponatur. Aliud quod sepe probatum:  
 Sume theodoricon et forma magdalionem  
 460 Cum dragma semis acuatur et hoc scamonee  
 Aut elacterii scrupulo solo geminove,  
 Et supponatur cum jam purgatio facta est.  
 Huic subfumigium dent ista: storax, calamita

(1) Ce chap. et les suivants sur l'abort ne se trouvent pas dans Trotula, sauf les peu de mots du chap. XXXVIII. *De R.*

Ac aloes lignum, gariofila cum cinamomo,  
 465 Nux muscata, rose macis, artemisia, myrrha,  
 Diptamnus, ciperus et aromaticæ species que  
 Confortent illam; conceptio grata sequetur.

*CAP. 23. De causa abortus ex defectu nutrimenti.*

Defectus nutrimenti si fecit abortum  
 Cujus si voti (1) matris defectio presit,  
 470 Antidotis calidis utatur; sitque diæta  
 Confortativa similis que provocet esum.

*CAP. 24. De causa abortus propter opilationem venarum.*

Cujus defectus si sit constrictio vene (2),  
 Ipsa diureticas herbas et semina sumat  
 Oxymelque diureticum sumatur ab ipsa,  
 475 Subtilesque chimos generans sit queque diæta;  
 Potus atque cibi repletio queque fugetur,  
 Viscosas carnes vitet. Cui balnea fiant  
 In quibus hæc calidas in aquam si coxeris herbas,  
 Sique subintret ea mulier, vitabit abortum:  
 480 Pulegium, folia lauri, mentham, calamentum  
 Daucum, camedreos, ameos, artemisiamque  
 Aut his consimiles que promptius inveniuntur.

*CAP. 25. De causa abortus accidentis a causis extrinsecis.*

Causa vel exterius ejus producet abortum,  
 Ut saltu vario, nimio clamore, timore,  
 485 Ira, dolor, rursus (*cursus?*), percussio, tussio, casus  
 Ventris vel dorsi, vel fluxus sanguinis obstat,  
 Morbus acutus item, sic apostema tenasmon,  
 Menstra multa nimis et sternutatio jugis  
 Omnibus his causis bona preservatio constat:  
 490 Passio curetur que causa videtur abortus,  
 Si violenta manet, sed necdum fetus habetur,  
 Quod tibi monstrabit infantis motus aperte:  
 Major consolida, minor et bedegar, rubus, orni  
 Hos. rosa. plantago, balaustia, psidia, galla;  
 495 Hæc pluvialis aqua coquat aut vinum vel acetum:  
 Hinc subfumigium predictis fac pretiosum.

1. En interligne *appetitus*.

2. En interligne *venarum*.



CAP. 26. *De difficili partu (1).*

- Difficilis partus pregnantibus accidit istis  
 Ex causis: tumida seu debilis aut quia crassa,  
 Strictio seu vulve, sic apostema nocebit;
- 550 Aut fetus magnus, crassus vel hydropicus, aut si  
 Hic fuerit biceps, caput aut magnum sit eidem;  
 Sive modo recto fetus non exeat, aut si  
 Sint plures fetus, aut mortuus esse patescat,  
 Sive secundine graviter descisio fiat;
- 505 Aut quia non facile rumpuntur cotyledones.  
 Aeris hisque nocent frigus, calor, in pariendo.  
 Balnea fac illis in aqua qua coctio fiat  
 Malve, bismalve, brance, cum semine lini  
 Et fenugreci; femorum loca proxima vulve
- 510 Ungant cum calidis oleis ac dulcibus; ipse  
 Paulatim mote loca per declivia vadant.  
 Naribus et labiis his sternutatio clausis  
 Accelerat partum. Diptamni dragmaque sola  
 Cum fenugreco si sit decocta, juvabit.
- 515 Aut piperis grana bis quatuor accipe, rute,  
 Absinthii, sticados, artemisia, rubeoque,  
 Diptamni pondus equale sit; una lagena  
 Vini; que pariter si coxeris, usque due sint  
 Partes consumpte vel tres, colentur, et istis
- 520 Bullitis iterum myrrhe conjungito dragmam  
 Ex opio solam; sic a patiente bibatur  
 Jejuna tepidum, quoniam festinat ad ortum (sic).

CAP. 27. *De timore parientis.*

Si patiens timeat, hortari debet ut illa  
 Sit securam, quod hanc jam nulla pericla sequentur.

CAP. 28. *De primaria in partu.*

- 525 Si primaria sit que nondum talia novit,  
 Sic illam doceas ut cum venit hora doloris  
 Spiritus attractus sit ad interiora, repubus  
 Et dolor et gemitus, labiis et naribus arctis.

CAP. 29. *De malfacta in partu.*

- Que si malfiat, asso cum pane resurgat;  
 530 Hanc aqua vel simplex aspergat sive rosata

(1) Chap. XVII de *Trotula*.

CAP. 30. *De egressu fetus proter naturam* (1).

- Si non egreditur ut oportet, cum prius ejus  
 Debeat exire caput, inter utramque tenendo  
 Coxam ferre manus extensas; pes vel uterque  
 Si prius exierit quorum distorsio non sit.
- 335 Quoslibet egressus alios natura recusat,  
 Exitus et talis sit absterice (2) redactus  
 Atque modo recto sit ad exteriora reductus.

CAP. 31. *De fetu mortuo extrahendo* (3).

- Mortuus aut si sit, signis quod panditur istis:  
 Frigidus est, pulsum nec habet; producat eundem
- 340 Si quocumque modo valeat. Si vero sit intus,  
 Tempore quo vulve fit apertio, sic sit agendum:  
 Unguibus abscissis manus intingatur olive;  
 In pugnum doctam vulve submittat eandem  
 Properet et fetum quod sic educere possit.
- 345 Aut in linteolo forti ponat parientem,  
 Quatuor et teneant sua cornua tot mulieres  
 Fortiter; heque trahant huc illuc concutientes  
 Erecto capite; pariet sic prolinus illa.

CAP. 32. *De secundina ejicienda* (4).

- Sique secundina fuerit fortasse coherens
- 350 Interius, fetus et sit progressus ad ortum,  
 Obstetrix illum tradat presentibus atque  
 Separet hac illac temptando si queat illam;  
 Sique moram faciat, inscidatur; reliquumque  
 Tentum, cum matrix aperitur, ducitur apte:
- 355 Si vero ruptum vel scissum taliter intus  
 Raptum se celet, predicto more reducat  
 Obstetrix illud. A sensu forte recessum,  
 Balsama supposita ducunt vel pota secundam.  
 Provocat hanc ipsam sic sternutatio jugis
- 360 Et subfumigia predicta juvare solebant.  
 Extrahere vel succum porri, sic petroselini  
 Pulegii, miscens oleo, patiens bibat istud;  
 Aut succum boraginis, hanc quoniam cito ducet,  
 Tum quia dat vomitum, ejus conamine forsam
- 365 Egredietur, tum quia succus sufficit ille.

(1) Chap. XVII de *Trotula*.(2) *Loez ab aettrice*.(3) Partie du chap. XVII de *Trotula*.(4) Partie des chap. XVII et XX de *Trotula*.

Vol. IV.

CAP. 33. *De nimio fluxu post partum* (1).

- Immoderata solet effluxio sanguinis istis  
 Post partum fieri, cui subveniamus oportet:  
 Salvia dent succum, parietaria, crispula, mentha,  
 Artemisia, pulegium cum talibus ex his  
 570 Et tritici farre crispellas confice; desque  
 Gustandas illis. Assuescant balnea tales  
 Atque modo dicto stringentibus auxiliantur.  
 Sume vel argillam cui commiscetur acetum  
 Et fac emplastrum super epar nocte ligandum.  
 575 Sique fluant nares, in frontem ponimus istud  
 Sed ex transverso quod tempora contengat ambo.

CAP. 34. *De ruptura peritoneum et exitu matricis* (2).

- Sunt alieque quibus male contigit in pariendo  
 Aut obstetricis defectibus aut aliarum  
 Que circumsteterant, unum quod idemque foramen  
 580 Sit duo que fuerant, unus quoque cursus eorum.  
 Exit eis matrix indurescitque frequenter.  
 Hisque reponendo matricem sic medicare:  
 In vino coquere rubeo premitte butyrum  
 Quo foveas illam, que mollis ut efficietur  
 585 Leniter imposita, post hec ruptura suenda  
 Cum filo serico loca per tria sive quaterna  
 De lini panno post hoc immittito vulve  
 Quantam ferre potest tentam liquida pice tinctam  
 Que fetore suo matricem retrahet apte.  
 590 Rupturam sanare cito de pulvere facto  
 Consolide poteris majoris cum cinamomo.  
 Apteturque sibi lectus sub scemate tali:  
 Depresso capite jaceat pedibusque levatis;  
 Expleat hac omnes solitos quos fecerat actus;  
 595 Sic jaceat patiens octove novemque diebus.  
 Balnea vitentur nisi fors an ferre valeret.  
 Omnibus abstineat quibus indigestio fiet  
 Et tussis pariter, ne sic solutio fiat  
 Continui, cui sic in partu preveniendum:  
 600 Lineus aptatus pannus ponatur in anum  
 Ad formam tente cum partus ingruit hora.

CAP. 35. *De exitu matricis aliis de causis* (3).

Preter eas causas quas diximus in pariendo

- (1) Partie du chap. XX de *Trot.*  
 (2) Partie du chap. XX de *Trot.*  
 (3) Chap. XXX de *Trot.*

- Exit item matrix cum multitudo chymorum  
 605 Ipsam sepe gravat, gelida vel sede frequenter  
 Vel potu gelido, vel partus ex gravitate;  
 Aut quod non poterat virgam perferre virilem  
 Longam cum grossa cum sit patiendo coacta  
 Egrediens indurescit; cui subveniendum  
 Forma predicta. Si forsan pix tibi desit  
 610 Aptetur pannus calidoque linitus olivo;  
 Impressus vulve, sit constringendo ligatus,  
 Usque retro cedat matrix. Predicta dieta  
 Injungatur ei que primo scribitur ante.  
 Sumat odorifera per nares, fetida subtus.  
 615 Morbum si faciat hunc multitudo chymorum,  
 Digere materiam purgando cum benedicta  
 Sive theodoricon que fiat acuta modesta.  
 Salmacina sed aqua pessaria de benedicta  
 Siat resoluta diu cum malva, mercuriali,  
 620 Testarum cinis ovorum conspersus eidem  
 Ex quibus exclusi sint pulli; conferet istud.  
 Ex toto revocabitur hec liquida pice sparsa.

CAP. 36. De ventositate matricis (1).

- Sunt que suscipiant per vulvam parte sinistra  
 Seu dextra ventum; cujus distensio tanta  
 625 Aut tortura manet, videantur quod quasi rupte.  
 Balnea fac illis ubi sint parietaria, malva  
 Brancaque decocte; foveant se parte dolenti,  
 Leniter atque fricent hanc partem mollificando,  
 Atque moram faciant per multum tempus ibidem,  
 630 His fiat post hoc emplastrum tale probatum:  
 Alſita rapistri succo conjungitur; istud  
 Apponas calidum lateri; repetatque lavacrum.  
 Et quia pruritus partes comitatur easdem  
 Sepius excorians, unguentum sufficit hoc, quo  
 635 Pustula, vesica curentur et ustio quevis,  
 Quod pomi recipit, oleis vini quoque, cere  
 Masticis, olibani; sint horum pondus ad equum.  
 His quod sufficet sit sepi (*sic*). Conficiatur  
 Sic: tere mundatam pomum prius intus et extra,  
 640 Vinum cum sepo ceram miscens oleumque  
 Imponas olle super ignem; bulliat istud:  
 Cum decocta patent, mastix imponitur atque  
 Olibanum trita; per pannum postea cola.  
 Si quis ob usturam sic ungatur, locus unctus  
 645 Cum foliis hedere sit tectus. Decoque primo  
 Hec vino claro vel aceto, sufficit istud.

(*cap. XX de Trota.*)

CAP. 37. *De dolore matricis sine exitu ejusdem* (1).

Sepe dolet matrix quamvis non exeat illa,  
 Sicque medemur ei: modice vinum calefiat  
 Atque teras aloen subtiliter, istaque miscens  
 650 Intingas pannum; sic apponatur eidem;  
 Si dolet aut inflat matrix curabitur istis.

CAP. 38. *De exitu ani* (1).

Istis sive viris si forsitan exeat anus,  
 Atque fluat sanguis, hunc restringendo reponas.  
 Bulliat absinthum vino, quo primo lavetur  
 655 Et fomentetur locus hic omnino, secundo  
 Incaustum liniat vel pix navalis eundem;  
 Sit calefacta prius modice resoluta per ignem;  
 Postea de filice confecto pulvere, cujus  
 Radix contrita, picis (?) et cum pulvere mixta  
 660 Stercus vaccinum, balaustia, psidia, galla  
 Piscis arista simul saliti; sparsio fiat  
 Omnibus ex istis prescriptis sive quibusdam;  
 Inde reponatur panno bombaceve caute:  
 Sorbilibusque cibus utantur, quod levius sic  
 665 Assellare queant, quoniam conamine magno  
 Sepius egreditur, nimio quoque pondere ventris.

CAP. 39. *De stranguria* (3).

Est quoque stranguria morbus communis utriusque;  
 Sicque viros cura: nasturtia decoque trita,  
 Ex illis calidis in pectine fac cataplasma  
 670 His quorum tepida decoctio balnea prestat.  
 Si vero mulier hoc morbo forte laboret,  
 Tunc subfumigium fit eis nimis utile, nepte,  
 Mentastri cum pulegio cum petroselino.  
 Seu vir seu mulier fuerit, sibi balnea fiant.  
 675 Sint ubi decocta policularia juniperusque,  
 Mentastrum, folia lauri, daucus, calamentum,  
 Absinthum, nepta cum pulegio sit anethum;  
 Hicque diu residens benedictam sumet; et ista  
 Si lapis est causa nec confirmata valebunt.

CAP. 40. *De calculo* (4).

680 Calculus est etiam morbus communis utriusque.

(1) Chap. XXII de *Trotula*.

(2) Chap. XXXIX de *Trot.*

(3) Chap. XLI de *Trot.*

(4) Chap. XLIII de *Trot.*

- Huic coque saxifragam vel aqua vinove ministrans  
 Hunc illi potum vel aque decoctio cujus  
 Ejus aquet (*sic*) vinum. Triduo si talia potet,  
 Qui si non mingat, lapidis tibi causa patescat.
- 685 Que si vesice lapis in collo sit adherens,  
 Cum malva cretanus, saxifraga, senetiones,  
 Nastur aque, ruta, parietaria, caulis agrestis;  
 Ista coquantur aqua cujus sit tertia viui,  
 Tertia pars olei; sit aque pars tertia salsa,
- 690 Sive marina; bene fomentes partibus illis  
 Herbas ducendo; cum fomentatio longa  
 Jam fuerit facta, suggendo ducitur ipse;  
 Sed prius unge loca virge vicina capudque  
 Unguento criseo; trahe post suggendo (1) lapillum.
- 695 Frangere si lapidem vis, balnea sepe subintret  
 Atque moretur ibi patiens. Miliu coque solis (?)  
 Ac edere grana, saxifraga feniculusque,  
 Bracteos apium, sic petroselinus uterque;  
 Cerassa dent nucleos, vino pistata coquantur;
- 700 Ista bibat calida cum sederit ipse lavacro.  
 Flores vel folia sumac vel grana genoste  
 Cum siliquis; illa vino si decoquis albo,  
 Ampoeve fontino, quem potum da patienti,  
 Et lapidem franget, minuens infra breve tempus,
- 705 Sic emittet eum per arenas sepe minutas.

CAP. 41. *De paralyti vesice (2).*

Sunt etiam quidam soliti commingere lectos  
 Nolentes etiam; morbus communis et hic est.  
 His urinalis via fit paralytica, sicque  
 Cum calidis herbis hoc fomentare licebit.

CAP. 42. *De fluxu matricis sanioso (3).*

- 710 Sunt autem quedam veterane continuantes,  
 Cum sanie fluxum velut apostemata passe.  
 Sunt alie steriles sanie quasi menstrua dantes,  
 Cum natura negat his menstrua frigiditatis  
 Ex causa proprie, vice quorum talia ducunt.
- 715 Quas sic curabis subfumigium faciendo;  
 Juniperus nepta (4), mentastrum pulegiumque

(1) Cf. Malgaigne *Introd. aux Oeuv. d' A. Paré* T. I. p. 24-25, où il corrige le texte de Trotula sur le Ms. 7056, et au lieu de *suggendo* il lit: *unguento aureo caput virgas inungendo*.

(2) Chap. XXXIV de *Trot.*

(3) Chap. XXIII de *Trot.*

(4) *Superscript. nepita.*

- Cum foliis lauri pollicaria cum calamento;  
Ista coquantur aqua; patiens se fumiget illa.  
Muscileon mixta sit, post hec tryphera magna;  
720 Tunc involvat eam bombax aut succida lana,  
Lineus aut pannus, quem sic imponito vulve.  
Sunt quedam juvenes morbum talem patientes  
Menstrua cum desunt, et tales sepe laborant  
Menstrua cum ducant, est causaque frigiditatis.  
725 Sed facte steriles raro calide mulieres  
Morbo vexantur tali sicce remanentes.

CAP. 43. *De apostemate matricis (1).*

- In matrice solent his apostemata nasci  
Ex percussura, vel fluxus ex statione.  
Quod si sit calidum, febris comitatur acuta.  
730 Atque dolor nimius, sitis et calor in pudibandis;  
Si gelidum fuerit, tumor ingens duriciesque  
Et gravitas coxis harum comitatur et anchis.  
Sique sit in prora vulve, dolor accidit illis  
Pectinis et renum, dissuria concomitatur;  
735 Sique sit in puppi, dorsi dolor, egerit et vix;  
Parteque suprema si sit, loca proxima ledit;  
Sique sit inferius, umbilico dolor astat;  
Sique sit in latere, fit cruribus, inguine, coxis.  
Vulnere jam facto crescunt sinthomata queque.  
740 Si fuerit calidum, minuenda basilica vena  
Effluat et sanguis ad virtutem patientis,  
Aut tali vena minuatur sive caville.  
Accipiatur ab his decoctio de tamarindis,  
Adjungatur eis sic cassia fistula munda;  
745 Ex oleo roseo, plantagine fac cataplasma,  
Ac portulaca, semperviva solatroque.  
Hic quoque principio fac ut nocitiva repulsa  
Fiat materia cessetque doloris acumen;  
Post hoc ex oleo violato, semine lini  
750 Et fenugreci melliloto quoque malva,  
Anseris aut adipe galli pessaria fiant,  
Tentare supposita matrici sepe juvabit  
Hanc ad idem tentam fac vulve duriciemque:  
Anseris hec adipem recipit gallique, crocumque.  
755 Ana sex dragmas, cervi vitulique medulle  
Ana bis binas, mellis quoque, masticis ana  
Ac ysopi dragmam solam; lacti mulieris  
Ac oleo roseo miscens supponito vulve.  
Si fuerit gelidum, samsuco semine lini

(1) Chap. VIII. de *Trot.*

- 760 Utendum, fenugreco, ruta, camomilla,  
 Consimilesque teras herbas; cataplasmata fiant  
 Ex his aut tente predictis partibus apte.  
 Si saniem generet, tritici far, alphita, lini  
 Et fenugreci semen, carice cataplasma
- 765 Maturativum tibi dent et talia quedam.  
 Erupta sanie fiant pessaria mellis  
 Et ptisane, lactis asinini sive caprini,  
 Et que mundificant. Fiat si vulnus ibidem,  
 Mundificativis licite tunc utere primo,
- 770 Hinc constrictivis; balaustia, menta, roseque,  
 Psidia cum gallis, hec encathismata presteut.  
 Consolidativa tentas pessaria donent.  
 Aristologia duplex et acacia, myrrha,  
 Thus, licium, bolus, mastix sanguisque draconis.

CAP. 44. *De pruritu matricis* (1).

- 775 Sunt autem quedam quibus immoderatus habundat  
 Pruritus vulve, sic ut videantur habere  
 Affectum nimium coitus; repletio salsi  
 Flegmatis est causa, cholere vel sanguinis usti.  
 Fiat eis tenta: bombax albumine tincta,
- 780 Camphora, sic amidum, fex argentique cerusa,  
 Ac oleum roseum; supponat sepius ista,  
 Si fuerit vidua, fiet sic alleviata,  
 Immittendo sibi digitum scalpendo juvabit,  
 Forte tamen melius virgam mittendo virilem.
- 785 Si virgo fuerit, tentam formare licebit  
 Et modice mollem virgeque virilis ad iustar,  
 De nitro, creta, quibus et nasturtia jungas:  
 Ista simul trita si sint submissa juvabunt.

CAP. 45. *De virginitate restituenda sophisticæ* (2).

- Indiget istius etiam medicamine libri
- 790 Quam secretus amor veneris furibunda voluptas  
 Perlargam dederant ut amicis crura relaxans  
 Voto freta suo privetur virginitate,  
 Nubere cum sit opus, ignoret ut ista vir ejus,  
 Excecabit eum sic virgo sophistica caute.
- 795 Pulvere contritum zucarinum sumat alumen  
 Ovi commiscens albumen aqua pluviæ  
 In qua decocta sint pulegium, calamentum  
 His quoque consimiles herbe quas scripsimus ante;  
 His pannum rarum tingat bis terve quaterve;

(1) Chap. X de *Trot.*

(2) Chap. XXXV de *Trotula* plus étendu.



- 800 Ipsa, prius quam vir amplexibus ejus habundet,  
 Sepius istud idem cum minxerit illa reponat,  
 Est quoque predicto matrix prius ampne lavanda.  
 Illicis aut cortex nuper si quando renatus  
 Et bene contritus mixtus sit aqua pluviali;
- 805 Hinc fiat tenta quam sic supponat et illa  
 Paulo prius vulve quam debeat illa coire.  
 Aut sic: plantago, sumac, bolus et rosa, galla  
 Major consolida, chimoleaque thus et alumen;  
 Haec pluvialis aqua coquat omnia sufficienter:
- 10 His secreta loca foveat velut ante docetur.  
 Aut sic: infusas rubeas in aqua pluviali  
 Uvas per totam noctem cras decoquat illas  
 Fortiter hic ampnis, et postea colet easdem;  
 Qua colatura foveatur vulva frequenter,
- 815 Fortiter abtersa, repetatur sepius istud,  
 In qua virginea vitulinaque carta coquatur  
 Fortiter ut gluten; que desiccata secetur  
 Illicis et gumma, cortex medianus et ejus  
 Sorbi vel quercus medio cum cortice spine,
- 820 Quas tere cum gallis atramentoque draconis  
 Sanguine, cum rubeis uvis, et alumine, thure;  
 Junge quibus myrrham, gariofla cum cinamomo,  
 Ut redolere queat melius, foveatur et istis.  
 Ne nimis interius caveat submittat eidem
- 825 Hoc urinales claudat ne forte meatus.  
 Omnibus est melius quibus hunc deludere possit:  
 Sanguisugam vulve pridie quam nubat, in ore  
 Cautius immittat, vulvam ne forte subintret;  
 Exeat hinc sanguis et crustula fiat ibidem
- 830 Sanguinis ob fluxum vulve strictumque meatum.  
 Sic coeundo virum deludet virgo sophista  
 Nec meretrix aliqua sit partibus his imitanda  
 Optans constringi satue cum pulvere vitri,  
 Quod ledit vulvam quam reddit sanguinolentam
- 835 Atque viri membrum sic vulnerat excoriatum.

CAP. 46. *De inflatione vulve post coitum* (1).

- Ex nimio vulva coitu si forsitan inflat,  
 Tunc in aqua calida sedeat qua malva coquantur  
 Pulegiumque diu; mulier curata resurget.  
 Aut frondes lauri, policularia, pulegiumque
- 840 Ista coquantur aqua, patiens cum sederit intra,  
 Per secreta loca fit fomentatio grata  
 Caulis et olibanum cui postea fumigium dent.

(1) Chap. XXXI de *Trotula*.

## II.

## LIBER II.

## INCIPIT PROLOGUS LIBRI DE ORNATU MULIERUM (1).

Cum sit ab ingressu mundi totius ad actum  
 Diversi generis animalibus insita forma,  
 Precipue formam mulieris pretulit ipse  
 Qui plasmavit eam, prestantior omnibus ut sit,  
 5 Cujus amore queat accendi masculus ejus,  
 Delectans placidis amplexibus ut generetur  
 His animal simile. Genus humanum reparandum  
 Sic primo statuit animalia quando creavit  
 Coeditor omnigene speciei. Si decor ejus  
 10 Non sibi sufficiat, ornatus habundet eidem  
 Arte reformari fuerit si quando necesse  
 Iste liber doceat et precipue mulieres.

*Explicit Prologus.*

## INCIPIUNT CAPITULA TOTIUS LIBRI.

Qualis debeat esse mulier per totum corpus.	Cap. 1
De evulsione pilorum	2
De diversitatibus pilotri	3
De pilis evulsis ne iterum crescant	4
De ornata capillorum ut longi sint et formosi et spissi	5
De capillis ut molles sint et subtiles	6
De capillis tingendis in nigrum colorem	7
De capillis tingendis in citrinum colorem	8
De multiplici tinctura alcanne	9
De fortiori tinctura nobilium Sarrascenarum	10
Ut capilli fiant fragrantis (fragrantis?) et formosi	11
De canitie juvenda	12
De furforibus capitis	13
De pediculis et lentibus necandis	14
De tineis capillorum	15
De casu capillorum	16
De ornata faciei et primo de candore ejus	17
De rubore in faciem inducendo	18
De lentiginibus faciei tollendis	19

(1) Ce livre est une libre et étendue paraphrase métrique du chap. XLJ  
 de *Trot. De H.*

26		
	De maculis in facie tollendis que vocantur rose	20
	De ornatu labiorum	21
	De fissura labiorum	22
	De ornatu dentium	23
	De dentibus motis et excoriatione palati	24
	De fetore oris	25
	De fetore sub ascellis et fastidiosis in amplexu	26
	De ornatu mamillarum	27
	De ornatu manum	28

*Expliciunt capitula.*

INCIPIIT LIBER DE ORNATU MULIERUM.

*CAP. 1. Qualis debeat esse mulier per totum corpus.*

Primus adornandi modus est ut femina quevis  
 Plana sit absque pilis, in toto corpore lenis  
 Inferius capite, per totum deliciosa.  
 Si non est talis, huic primo stupha paretur  
 5 In qua ponantur lateres totiens calefacti  
 Donec candescant; quibus aspersis camomilla  
 Atque rosis, violis, ysopo, nepita, calamento  
 Flagret odor dulcis, subtilior et caro fiat  
 Lenis et abstersa; via sic sit aperta pilorum  
 10 Evellendo levis: cooperta sit undique pannis,  
 Excepto capite, sudansque moretur ibidem.

*CAP. 2. De evulsione pilorum.*

Adque pilos evellendos hoc uncta psilotro  
 Quod commune solet dici quia crebrius usum,  
 Exeat a stupha, lectoque locetur honesto:  
 15 Trita cribrata de viva sumito calce  
 Libram; decoquat hanc aqua donec spissa pateat  
 Ut pulvis; addas his dragmas pulveris octo  
 Auripigmenti; decoctio plena patecet,  
 Intincta penna si deplumatio fiat.  
 20 Ista coquendo tibi caveas quia protinus ardet.

*CAP. 3. De diversitatibus psilotri.*

Diversi generis quia novimus esse psilotrum  
 Nam commune quod est prescriptum; sed modus alter  
 Nobilium preciosus erit: pilus inde necatur,  
 Reddit odoriferam pellem, subtiliat ipsam.  
 25 Atque coloratam sine sordibus, atque nitentem.

- Hojus apud multas est usus sepe paganas.  
 Radix vel folia contrita cucumeris agri  
 Pondus ad equale lactis quod amygdala prestat;  
 His calcem vivam jungas ut scribitur ante;
- 30 Auripigmento per noctem galbana fusa  
 In vino commixta diu bullire sinantur,  
 Postea colentur; post hoc oleum violatum  
 Aut roseum jungas: bullitis rursus et istis  
 Istarum pulvis adjungatur specierum:
- 35 Olibanum, mastix, gariofla flosque rosarum  
 Cum nuce muscata, costo, nardo, cinamomo  
 Pondus ad equale; jungatur pulvis et iste.  
 In stupha mulier post hec unguatur eodem.  
 Ipsa tamen caveat nimium ne stupha calecat;
- 40 Sed quia debilius est istud forte psilotrum  
 Nobilisque prius scripto, foveatur ab illo,  
 Et post hoc isto. Caveat ne quando fricatur  
 Durius ipsa cutis ne forsitan exorietur.  
 Lentius ergo pilos vellat, si vulsio possit
- 45 His fieri leniter, aqua tunc infusa tepescens  
 Sit, manus expansa leviter trahat omne pilorum,  
 Dulcis aque calide se balneet inde lavacro.  
 Sulfuris hinc pulvis sit aqua tepida resolutus,  
 In colatura cujus sit femina lota.
- 50 Mundificat pellem, lenem quoque reddit eandem,  
 Inde lavetur aqua calida dulcique, parumque  
 Abstergetur, et hinc albumine temperet ovi  
 Alcanam. Mulier hoc omnia membra perungat,  
 Nam caro fit lenis ex his et lucida pellis.)
- 55 Per totum corpus dicto medicare psilotro,  
 Deme supercilia, tactu quia tolleret illa;  
 Quorum juncture tamen ex hoc sunt medicande.  
 Restat item psilotrum predictis fortius unum.  
 Verbene succum recipit quercus quoque pomum
- 60 Ac edere succum terrestris pondus ad equum,  
 Baxi cum gumma myrrhe, modicum quoque succi  
 Si tibi dent trita, modicum fundatur aceti;  
 Pondus ad equale sanguis vespertilionis  
 Et sanguis veteris hirci: prestantior illo
- 65 Sanguinis est pulvis. Addatur pulvis et iste,  
 Gallarum, sumac, atramentique draconis  
 Sanguinis et vive calcis cum vitreoloque,  
 Argenti feci jungantur camphora, borax,  
 Tartarus, ombra; simul bullitis fortiter istis
- 70 Hoc inspissato tunc clarificetur aceto;  
 Omnibus his oleum tandem superadde rosatum  
 Aut lentiscinum: sic unguen erit pretiosum.

*CAP. 4. De pilis evulsis ne iterum crescant.*

- Ne crescant iterum loca quolibet ungue pilorum  
Verbene succo mixto vespertilionis
- 75 Sanguine: tollit ycor de sanguine flebothomie  
Unctus ubicumque crementum quodque pilorum.  
Fortius est istud a multis sepe probatum  
Ne crescat rursus ablatio facta pilorum;  
Accipias oleum, testudinis atque cruorem
- 80 Aut rane. Corpus si decoquis excoriatum  
Hericii, formicarum quoque conficis ova;  
Hoc post predictum loca protinus ungue psilotrum.

*CAP. 5. De ornatu capillorum ut longi sint et spissi.*

- Proximus ornandi modus est ornare capillos,  
Tingere vel canos vel permutare colorem
- 85 Aut in subnigrum, subrufum sive citrinum.  
Principio multos qui gliscit habere capillos  
Longos et spissos: quod dat coloquintida pomum,  
Mundet ab laterius natis sub cortice granis,  
Hoc oleo replens laurino, jusquiamique
- 90 Semine contriti nitidi cum lempnacarsen;  
Ex his commixtis ungantur sepe capilli.

*CAP. 6. De capillis ut molles fiant et subtiles et fortes.*

Si velit hos molles subtiles et fore fortes,  
Hos in aqua tepida lavet in qua mixtio fiat  
Pulveris et nitri ciceris quoque pulveris albi.

*CAP. 7. De capillis tingendis in nigrum colorem.*

- 95 Nigros si fieri velit hec lexiva paretur:  
Sarmenti sumat cineres et alumine mixtos,  
Qua loto capite pridie, cras ungat eosdem  
Unguento tali, gallas quod poscit adustas  
Et bene contritas, avellane quoque testas
- 100 Ac atramentum, quam dant Arabes quoque gummam  
Vitreolumque simul. Viridem vel sume lacertam,  
Absciso capite reliquum coque corpus olivo;  
Crines ungue, nigros si gliscit habere capillos.

*CAP. 8. De capillis tingendis in citrinum colorem.*

- Tingere citrinos quos si vult, mittat ibidem
- 105 Alcannam: forti bullire sinatur aceto  
Unguenti donec hic inspissatio fiat.

- Aut affiter: coruli (sic) siccati frustula sumat,  
 Fortiter in fumo que per quarteria findat;  
 Istorum quoddam capud accendatur ad ignem,  
 110 Fortiter atque premat ferrum per singula candens:  
 Hinc emanabit oleum quod tingere fertur.  
 Fortius utque sit hoc, addatur pulvis eidem  
 Istius unguenti paulo quod scribitur ante.**

**CAP. 9. De multiplici tinctura alcanna.**

- Horum tincturis alcanna potentior extat,  
 115 Cujus natura quia convertibilis esse  
 Dicitur: hec namque si sit conjuncta cimino,  
 Coctaque lexiva, dilutis inde capillis,  
 Sic rubei fient, addatur sique parumper  
 His cere, sed aqua vel aceto sit resoluta:  
 120 Sic rufi fient. Oleum miscendo nigrescent,  
 Quos sine siccati, sic vix tinctura recedet  
 Hinc, nisi cum succo mali citri vel aceto,  
 Si caret alcanna, balaustia suppleat ejus  
 Ergo vices, avellane vel corticis usus.**

**CAP. 10. De fortiori tinctura nobilium Sarasconarum.**

- 125 Si qua velit rufos et spissos esse capillos,  
 Ista sint loti lexiva sepe capilli:  
 Raspre buxi vel cum foliis sociatam  
 Junge celidonium; sit eis agrimonia juncta  
 Cocta diu; post hoc si sumitur olla minutim  
 130 In fundo penetrata, super quam pannus adherens  
 Candidus, area cui sternitur una cimini,  
 Straminis altera sit, quod prestent ordea triti,  
 Tertia rasure buxi sit vel foliorum  
 Ypia (sic) det quartam, det eis celidonia quintam;  
 135 Straminis hinc una subtilis fiat arene,  
 Inde liquiricie de pulvere, sit cinis inde  
 Fraxinus aut vitis, quam det bis terve quaterve;  
 Hec coletur aqua talem predicta per ollam.  
 Ex qua lexiva perloti sepe capilli  
 140 Involvantur ita donec siccatio fiat.  
 Tempore sicque brevi mire fient speciosi.  
 Pectere cum sit opus, spargatur pulvis et iste  
 Subtilis; gariofila, nux, rosa sicca, galanga,  
 Cum costo, pipere, cardamomo, cinamomo;  
 145 His sed aqua rosea mixta lotisque capillis  
 Pectinet inde caput, pecten madefiat ipsum;  
 Adde si muscum, magis istud erit pretiosum.**

**CAP. 11. Ut capilli fiant fragrantés (fragrantés?) et formosi.**

- Restat item pulcros faciens lexiva capillos  
 Fragrantésque nimis: rubee jungas paratelle  
 150 Radicem filicis, flores quos lilia prestant  
 Et rosa, decocta sint ista diu, cineresque  
 Fraxineos addas et sic lexiva paretur  
 Qua loto capite, sarrascenumve saponem  
 Aut illum qui fit ex ovi sume vitellis  
 155 Involvens panno subtili, sic agitetur  
 Hec in lexiva quod spumat fortiter: inde  
 Abluti cineres involvantur madefacti  
 Donec siccentur et pectine continuentur  
 Sed madefiat in his pecten que scripsimus ante.

**CAP. 12. De canitie juvenanda.**

- 160 Ne cito canescant ablutio facta frequenter  
 Sit de lexiva cinerum de vitibus, ovis  
 Corvorum fractis cum testis ablue post hec,  
 Peplatumque capud tota dimittito nocte.  
 Fiat idem mane predicta, sed excipis ova:  
 165 Hoc solet empiricum dici quod sepe probatum:  
 Hinc staphisagria, pirethrum, piper, atque nigella  
 Dent gargarismum; vel aque tepide sociatum  
 Oxymel accipiat yerapigramque dyantos  
 Qualibet ebdomada commixtaque pondus ad equum,  
 170 Jugis et his confert aloes et masticis usus.

**CAP. 13. De furfuribus capitis.**

- Furfura sic capitis cures: purgatio fiat  
 Primo totius, ut videris esse necesse.  
 Inde, Dioscorides ut dicit, sumito succum  
 De follis sisami; tolles capud inde lavando  
 175 Furfura; mollescent longanturque capilli.  
 Vel sic: gallitricum cum summo sume geneste  
 Et clavellati cineris lexiva paretur,  
 In colatura cujus capud ipsa lavabit.  
 Urtice semen tritum jungatur aceto,  
 180 Nocte dieque morans ibi; lotum sit capud inde.  
 Hinc aqua pura caleus hanc abluat, aut ubi coctum  
 In vino fuerit ciclamen sepe lavetur.

**CAP. 14. De pediculis et lentibus necandis.**

His subjungatur perimens lexiva pediculos  
 Et lentes pariter. Sic fit: staphisagria, nitrum,

- 5 Auripigmentu                    1                    et bolus fissus,  
 Albus et ellebo                    centau                    rque liquescens;  
 Omnibus his p                    contritus, sive quibusdam,  
 Fiat lexiva predictis crinibus apta.  
 Hoc ad idem fiat unguentum sic preciosum:  
 0 Sulfur et argentum vivum, stafsagria trita,  
 Porcini veteris adipis commixtio confert.

**CAP. 15. De tinea capillorum.**

- In summo tinea rodat si forte c ill  
 Persicus, absinthum bullire sin:                    aceto;  
 Summa capillorum sic sepius in                    laventur.  
 15 Aut minthe flores foliumve coq                    ir:                    ito  
 Gallitrici, capita tingantur ut i                    re:                    ri  
 Fortem lexivam vitent, quia cru                    t.

**CAP. 16. De casu capillorum.**

- Sique cadant crines, sic restaurare valebis:  
 Includantur apes, et eas combure recenti  
 00 Ols contritas oleo, capud inde fricatum  
 Sepius unge loco quo casum noveris horum.  
 Aut agrimoniam tritam cum lacte caprino  
 Accipe, vel testas ovorum castaneeque,  
 Majorisque nucum et radicem colubrine  
 05 Et canne tritas in pulvere; scarificatis  
 Nec asperge locis; oleo roseove resolvas  
 Aut viole ladanum, facit inspissare capillos  
 Ae tritum nasci. Tritum gith, sed prius ustum,  
 Infundatur aqua, quamvis locus hic sit adustus  
 110 Multiplicat crines. Oleum quoq e sic ladaninum;  
 Quod si conteritur, oleo nimiumque coquatur,  
 Dicitur hoc oleum ladaninum pluribus aptum.  
 Combarantur apes cum cortice castanearum,  
 Avellanarum, gallarum pondus ad equum;  
 215 Istorum pulvis oleo ladani societur  
 Et locus ungetur; lotus tamen ante sit ille  
 Mirte lexiva, facta de frondibus ejus.

**CAP. 17. De ornatu faciei et primo de candore ejus.**

- Tertius ornare faciem modus ecce docebit  
 Sepe necessarius; hanc occultare nequibit;  
 220 Hac etenim mulier placet aut hac displicet omnis.  
 At faciem deceat species cum bina colorum,  
 Albi cum rubeo. preter quos non decet ullus,  
 Ornantes ipsum temptabo docere colores



- Tollere sic omnes alios ipsam maculantes.
- 225 Primo lavet faciem, sit ubi resoluta cerusa,  
Ampne calescenti; post hoc aqua furfuris ipsam  
Abluat: abstersa facies oleo madefiat  
Tartarico nitido quod sic fit: frusta minuta  
Ipsius involvas panno nitidoque novoque;
- 230 Sic inter digitos tritus madefiat aceto;  
Pulvis hic immissus in vas terrestre vel eris  
Demissum modice vel sex vel quinque diebus  
Expositum soli; post hoc liquor inde liqueascens  
In vitreo vase collectus. Vespere, mane,
- 235 Hoc ungat faciem: pateat ne forte diebus  
Ampne lavet rursus quo sint resoluta sagimen  
Altilis ac amidum; qua sic sine sorde patebit.  
Hinc stupham subeat, sudansque moretur ibidem;  
Ungat eam post hec olei substantia dicti,
- 240 Post hoc unge modo quo paulo scribitur ante,  
Post psilothri species. Sit tunc hoc uncta psilotro  
Cum cera nitida, colophonia cum pice greca  
Igne resolvantur terrestri vase, sed illis  
Quod mittant Arabes cum gummi galbana jungas:
- 245 Cum liquefacta simul sint, ista tepere sinantur;  
Lota sit hinc facies, excepta superciliarum  
Sint loca; sic sit ibi donec refrigeret istud  
Quod prius hec tollas; pellem subtiliat istud  
Et faciem nitidam reddit minimeque pilosam.
- 250 Ut nimis albescat facies, oleum violatum  
Seu roseum sumas gallinarumque sagimen;  
Hisque simul coctis nitidam conjungito ceram,  
Tunc vas tolle foco; jungatur et inde ceruse  
Pulvis, tunc iterum totum bullire sinatur;
- 255 Post hoc colabis. Addatur camphora post hoc  
Et nux muscata, gariofla pulvere trita;  
Ex hoc ungatur quem vult clarescere candens.  
Quedam sic levius faciunt candescere vultum.  
Mundant exterius ciclamen, postea siccant,
- 260 Pulvere contritum commiscent ampne rosato,  
Ornatum talem faciunt hoc more pagane:  
Radices prestant his vitiscella, ciclamen,  
Yreos, atque brionia laureole sociata,  
Ac affodilli colubrina, cucumer agrestis
- 265 Si fuerint virides, radices contere; siccis  
Pulvere contritis, aqua sic infunditur illis,  
Que residens modice puratur, et altera pura  
Sepius immissa donec substantia tota  
Multum candescat. Sit aqua perfusa rosata;
- 270 Post hoc communem solite miscere cerusam  
Cum roseo latice, sicandas sole relinquunt;

- Cum removeant, lacte conspergunt has asinino;  
 Hoc cum siccatum fuerit manibusque fricatum,  
 Adque nucis formam, facies sunt ungere docte.
- 275 Ecce lavatura faciei nobilis una,  
 Albam dans faciem, maculas rugas quoque tollens:  
 Mastix et classa (*sic*), nitidus sapo cumque cerusa;  
 Uncia sit bina pensans de quolibet horum,  
 Camphora, crystallus, porcellaneque cucumer,
- 280 Pondere juncta pari, zucarinum sic sit alumen  
 Os sepie, nitidus corallus, ut uncia sola  
 Ex his angatur; boracis cum dragaganto  
 Sit bini pondus scrupuli, nitri quoque gipsi  
 Uncia sit quinta; gemme salis uncia semis,
- 285 Sufficiens sit aque roseae quo conficiatur.  
 Confice sic istud: infundatur dragagantum  
 Per totam noctem rodostomati, nitidum quod  
 Per pannum coles; triti sint camphora, borax  
 Pulvere subtili; tunc addatur dragagantum
- 290 Contritum: pulvis addatur tunc aliorum;  
 Conficiatur aqua rosea; tunc sic operare:  
 In stapham mittas illam totam, faciemve  
 Ut nimium sudet, et aqua rosea lavet ipsam;  
 Tunc abstergetur facies; ungatur et inde:
- 295 Sic emplastrata modice siccetur, et inde  
 Ungatur eam totam; tamen excipiantur ocelli.  
 Sic per totam noctem peplata jacebit  
 Hoc in aqua tepida totum compone rosata.  
 Usa diu mulier isto reperire valebit
- 300 Et faciem nitidam, claram, lenem teneramque,  
 Et nisi sit vetula, sine sordibus et sine rugis.  
 Hoc ad idem fiat a multis saepe probatum:  
 Alabastrum sumatur et mixta sit unica libra  
 Dimidie fenugreci quater uncia sitque
- 305 Radicis quam dat siccata brionia, munda  
 Semina melonis citrullique cucumeris una  
 Pondus ad equale sit eisque cucurbita juncta  
 Atque sapo nitidus. His tritis omnibus, ipsam  
 Hinc faciem liniat aqua sed sit juncta rosata.
- 310 Aut sic: ciclamen, vitiscellam colubrinam,  
 Pondus ad equale yaro commixta terantur;  
 Mellis spatato post hoc infunde cerusam  
 Cum rodostomate, lentumque coquantur ad ignem;  
 Postea zinziberis pulvis thurisque, sinapis
- 315 Albi, confice quod oleo roseo viole  
 Fiat ut unguentum, facies huic uncta sit illo  
 Tempore quo debet hec dormitura jacere.  
 Sic tamen aptata sit ad hoc ut scribitur ante:  
 Aut in aqua calida faciem staphare licebit.

- 320 Inde lupinorum fiat lotura farinae  
 Aut mice panis albi vel furfuris unde.  
 Si que lupinorum, cicerum, vel faseolorum  
 Cortice mundata sumetur munda farina  
 Ampne resoluta tepido cum lacte caprino,  
 325 Sed nuper mulso; jungas albumen et ovi:  
 Sic fiat per sex aut octo dies remanendo;  
 Postea siccetur ut pulvis conficiatur;  
 Inde lavet faciem, sed aque sit juncta rosate.

*CAP. 18. De rubore in faciem inducendo.*

- Sufficit ad faciem quod dicitur albificandam;  
 330 Qualiter hec fiat eadem rubicunda sequatur.  
 Si cum rasura brasilis jungatur alumen  
 Atque later roseus in testa quod dabit ovum  
 Etque coagula sint, hiis sit bombace linita  
 Intincto facies, que sic rubicunda patebit.  
 335 Fortius istud agit faciei dando ruborem:  
 Rasure brasilis vino perfusa rubenti:  
 Uncia stet bina sub vase recondita vitri  
 In calido cinere, sed ab igne remotius astet,  
 Ne vas frangatur, tamen ipsum sentiat ignem;  
 340 Per bis quinque dies hoc fiat sepe movendo:  
 Tunc supradictis addatur aluminis una  
 Uncia; perque dies totidem sic fiat, et inde  
 Cum sit opus, digito vel cum bombace locetur;  
 Ad solem pariter hec desiccata valebunt.  
 345 Aut quoque vetonicam vino vel aque sociatam,  
 Quam bibat in facie qui gliscit habere ruborem;  
 Aut si jejunos manducet sepe lupinos,  
 Sive sigillata faciem patiens fricet herba.

*CAP. 19. De lentiginibus faciei tollendis.*

- Tollere lenticulas faciei sic potes omnes.  
 350 Radices recipe vitiscelle colubrine  
 Ana mundatas, triteque coquantur in ampne.  
 Cumque parum residens ab aqua substantia talis  
 Sit divisa, latex omnino proiciatur.  
 Quod stabit in fundo quod amigdala prestat olivo  
 355 Jungas; unguentum quod sic fiat preciosum.  
 Si crepet inde cutis, galline sume sagimen  
 Et liquefac igni, quod sufficit adde ceruse;  
 Et sic unguentum fiet nimis appreciatum.  
 Aut sic: sumat aquam limonum vase receptum  
 360 Argenti sive vitri; mittatur in illam  
 De porcellanis quod sufficit, ut cooperta

- Sint ex hoc ampne; sic tota nocte morentur,  
 Que cras invenies ut pastam. Lota sit inde  
 Sic tota nocte facies dimissa, sed hoc cras  
 365 Abstergetur aqua rosea tepida. Si sepius hoc fit,  
 Lentas a facie cum sordibus omnibus auferas.  
 Huic leporinus adeps tantum conferre solebat.

CAP. 20. *De maculis in facie que vocantur rose.*

- Fiunt in facie macule rubee vocitate  
 A pluribusque rose, quas sic curare solemus.  
 370 Accipe radices vitiscelle colubrine  
 Ana mundatas; quas contere: caseus inde  
 Sit cum melle recens contritus, et hinc cataplasma  
 Apponatur, quas tollit funditus omnes.

CAP. 21. *De ornatu labiorum.*

- Oris ad ornatum liceat procedere librum.  
 375 Ornari labia doceat, que sic rubicunda  
 Fient. Utque sapor et odor fragrantior assit,  
 Accipe mel despumatum laticemque rosatum,  
 Juncta brionia sit et vitiscella, cucumer  
 Agrestis, tibi que radices dent bene tritas  
 380 Cum supradictis commixtas; pulvis et iste  
 Addatur: recipit gariofila cum cinamomo  
 Et cardamomo, folium macis et super ante  
 Cum nuce muscata; si vis, quibus addito muscum;  
 Ex hiis conditis sit inunctio facta labrorum,  
 385 Tam sero quam mane, quod et post prandia fiat  
 Cum roseo latice tepido; dabit hocque ruborem  
 Et labra dat tenera, redolentia, fortius usque  
 Ipsa colorentur, coruli de cortice pulvis  
 Rasure brasiliis jungatur, aluminis eque,  
 390 Inde fricet labia; vel aqua sint mixta rosata  
 Hec tria predicta, quibus ungitio sepe labella.

CAP. 22. *De fissuris labiorum.*

- Propter amicorum complexus sive virorum  
 Sepius incurrunt hee fissuras labiorum;  
 Inter se labiis porrectis arida mane  
 395 Fissaque sunt sepe; quas sic curamus honeste:  
 Lilia radices tibi dent et conficiatur  
 Ex hiis unguentum fissure sepe probatum;  
 Aere vel vento vel causa qualibet horum  
 Consimili si forte patet fissura labrorum,  
 400 Unge prius labia cum melle, picis quoque ~~Croco~~  
 Pulvis subtilis superaspergatur eisdem.

CAP. 23. *De ornata dentium.*

- Ut sic lucentes pateant nitidique dentes  
 Et mundi, pulvis sumatur marmoris albi  
 Atque salis tostis, laticis, rubei pumicisque,  
 405 Ac ossis sepie. Dentes cum pulvere tali  
 Mane fricent seroque simul, post prandia vino  
 Os lavet albenti, subtili postea tergat  
 De lini panno; quos laneus inde fricabit  
 Pannus; muscatamque nucem post prandia sumat,  
 410 Aut zedoar; multum mastix prodesse solebat;  
 Inde nitent dentes et flagrat hanelitus inde.

CAP. 24. *De dentibus motis et excoriatione palati.*

- Frigore laxati dentes si forte moventur,  
 Ore diu vinum teneatur quo cocta galanga,  
 Gingiber atque piper longum sint, pulvere post hec  
 415 Olibani dentes aspergens. Hoc quoque liquore  
 Abluat os intus si forte sit excoriatum;  
 Pulvere contritum post apponatur alumen.

CAP. 25. *De fetore oris.*

- Fetidus oris odor variis emergere causis  
 Dicitur; hic etenim vel de stomachi vicio fit,  
 420 Aut a gingivis oritur vel dentibus; ipse  
 Sic cognoscetur: digito si forte fricentur,  
 Feteat et digitus, vicio fit fetor eorum;  
 Et si non, vicio stomachi. Medicina priorum:  
 Auripigmenti si sumitur uncia sola  
 425 Et calcis vive semis cum sulfure vivo;  
 Pecia scarlatte, pulvisque cucumeris assi  
 Sint contrita diu; post hec mittatur acetum  
 In vas terrestre, calx primo bulliat in quo;  
 Auripigmentum post hec addatur, et inde  
 430 Sulfur, et inde piper, post hecque cucumer et inde  
 Petia; quam citius hec infrigidabitur, istud  
 Sic per pastillos cultro partire modestos  
 Sole super mensam siccandos; pulvis ut iade  
 Fiat, radicem tibi tapsia prestat aceto  
 435 Bullitam, cum quo gingivas abluat atque  
 Dentes; predictus pulvis superadditur inde:  
 Istius morbi radicem funditus auferit.  
 Qua sic sublata, tunc aspergatur eisdem  
 Pulvis quem rosa dat et cum spica cinamomum.  
 440 Si stomachi vicio sit, mundificetur oportet  
 Cum yera pigra; quibus aurea pillula confert,  
 Masticis ac aloes. Vomitus quoque praderit istis

- Aut aloes pulvis absinthi si societur  
 Succo cum zucaro vel si cum melle paretur.  
 445 Ex hoc sumantur tria vel coclearia bina;  
 Conferet hoc multum fuerit si crebrior usus.  
 Sub lingua teneat folium, gariofila, muscum  
 Sepius, et si sit sibi dulcis hanelitus, ipsum  
 Emeudat; si non, non percipietur ab ullo.

**CAP. 26. De fetore sub ascellis et fastidiosis in amplexu.**

- 450 Sepe sub ascellis multe fetere solebant  
 Si dissolvatur in eisdem putridus humor  
 In sudore vel in coitu vel utroque molestus.  
 Sepius in toto fit corpore talis habundans  
 Humor, precipue muliebres inficit usus,  
 455 Sic quod eas Veneris odiosas reddit ad actus.  
 Causa subest varia: vel fusio spermatis ampla  
 Vel diffusa nimis, vel oleus male, vel nimis amplum  
 Semper hyans membrum muliebri. Probata medela  
 Omnibus hiis fiat. Sumas de cortice mali  
 460 Granati, folia lentisci, junctaque gallis  
 Pentafilon, folia sint cum radice, minoris  
 Consolide radix et majoris, foliumque  
 Cum foliis lauri, folium fructusque marini  
 Boris cum foliis minte, rosa sicca, terantur;  
 465 Bulliat hec pluvialis aqua quod sufficit ejus  
 In colatura mastix bullire sinantur  
 Galbana cum thure, serapinum, gummaque, carta  
 Virginei vituli; rursus colentur, et illi  
 Cum foliis lauri rosa sicca sit associata  
 470 Ut melius flagrent; in vase recondita vitri  
 Ista reserventur veluti preciosa. Set ampne  
 Cum roseo fieri si possent, tunc magis essent.  
 Quandocunque volet ut amicus visitet illam,  
 Tunc pluvialis aqua lavet ipsam partibus illis,  
 475 Fortiter ipsa premens coxas, abstergat eandem  
 Subtili panno vel cum bombace parato.  
 Hec aqua conducta cum pessario muliebri  
 Cautius iniecta membro, fluat usque profundum;  
 Se lavet hac iterum; que si velit ipsa reponat  
 480 In vulva tentam bombacis in hac madefactam,  
 Atque moretur ibi; nimis hec desiccatur et artat,  
 Et redolere facit. Post hec bombace remoto  
 Fortiter abstergat. Sumatur pulvis et iste;  
 Sint nux muscata, cardamomum, rosa sicca  
 485 Cum foliis lauri, gariofila iuncta galange;  
 Pulveris istius partem que sumat in ore,  
 Masticet hanc, reliquo corpus fricet omne. Set ipsa

- Si fungus roseum laticem, prestantior esset.  
 Inde sub ascellis et in inguine, pectore, mamma,  
 490 Et quocunque volet se proluat; hinc ad amicum  
 Accedens securo nimis se mancipet illi.  
 Hecque magis prosunt si primo superfluo humore  
 Purgari poterit; hinc usque localia tendas.

CAP. 27. *De ornatu mamillarum.*

- Estque necessarium de mammis sermo sequatur,  
 495 Que nimium grandes fedare solent mulieres;  
 Si quandoque breves, graciles in pectore stantes,  
 Sicut tactu dure, sic illas reddere gratas.  
 Quas sic formosas reddes si mummia, galla,  
 Mali granati cortex sanguisque draconis,  
 500 Mastix ac opium, bolus et balaustia, tannus,  
 Thus nigre spine cum cortice, castaneeque,  
 Sint contrita bene cum cassilaginis herbe  
 Succo confecta super has cataplasmate facta;  
 Ex istis modice fient stantesque brevesque.  
 505 Extrahe vel succum de cassilaginis herba,  
 Aut tere radicem vino tepido sociatam,  
 Mastice et thuris subtili pulvere juncto;  
 Atque super mammas posito cataplasmate tali,  
 Hoc operatur idem. Sic preservare valebit  
 510 Se virgo ne turgescant etate sequenti,  
 Liniat hec mammas si succo sepe cicute,

CAP. 28. *De ornatu manuum.*

- Si vis ut mulier manuum candore nitescat,  
 Sufficiant quedam que suprascripta patescunt  
 De facie; tamen hic quedam specialia pandat  
 515 Hic liber, et precii levis invenienda frequenter.  
 Accipias malve, blete vel atriplicis undam,  
 Aut hiis consimiles herbe bullire sinantur,  
 Inde lavetque manus aqua furfuris atque fabarum  
 Sive lupinorum, cicerum vel faseolorum;  
 520 Si lavet inde manus, tantum conferre solebit.

(1) *De pruritu manuum.*

- Si cervinus adeps liquefat et attilis eque,  
 Qui sic coletur in vase reconditus apto;  
 Prurritum manuum solitum curabit et harum  
 Fissuram, iugis si fiat inunctio talis;  
 525 Et multis aliis hoc unguen erit preciosum:  
 Et quamvis facilis precii, tamen appreciandum,

(2) Ce chap. ne se trouve pas compris dans l'index qui précède ce livre.—  
*De R.*

## III.

## LIBER TERTIUS

ET

## DE CIRURGIA PRIMUS

INCIPIIT PROLOGUS LIBRI DE CIRURGIA. (*Rog. l. Prot.*).

- Post mundi fabricam Deus ejusdemque decorem  
 Primum non modico ditavit honore parentem,  
 Quem de terrestri limo plasmaverat; eius  
 Vultum celesti decoravit lumine miro,  
 5 Inspirans sibi perpetue spiracula vite;  
 Arbitrii tandem qui libertate potitus  
 Predidit quid erat vitandum quidve tenendum.  
 Cujus precepti transgressor multiplicavit  
 Erumpnas varias sibi met variosque dolores,  
 10 Que genus humanum, velud heredem, comitantur,  
 Cui pro scire data manet ignorantia, quique  
 Pro regno subit exsilium, pro luce tenebras,  
 Delicias misere commutans, gaudia luctu,  
 In lacrimas risum vertens, in funera vitam.  
 15 Qui plasmatus erat in formarum meliori,  
 Post eius lapsum subito fit neuter et eger.  
 Sed summus medicus, celesti parte retenta  
 Curanda sibi met, terrestrem reddidit ipsi  
 Humano generi medicandam. Cumque secetur  
 20 In partes medicina duas, quarum quoque prima  
 Corporis humani cum denotet intus et extra  
 Omnia cum causis horum sinthomata signa,  
 Altera que ledunt in corpore respicit apte  
 Practica, que morbis cum concomitantibus obstat  
 25 Extra que surgunt in corpore continuata  
 Solvendo ledens corruptio, nomen habebat  
 Inde cyrurgia quod eam manuum comitetur  
 Actus. Nostrorum sociorum quoniam prece pulsus  
 Ut consueverunt medici veteres operari,  
 30 Dante Deo (1), canimus metricè scribendo sequentes  
 Partim Rogerum, partim que novimus ipsi.  
 Si quis id a nobis acceperit, ut retinere

(1) Ces deux vers manquent naturellement dans Roger; toute fois le *partim que novimus ipsi*, n'est qu'une traduction du: *ut curam quam a nobis receperint, retinere valeant*. Dans la préface du III livre, l'Auteur oubliant les fatras poétiques, dit tout simplement qu'il a traduit Roger, Guillaume de Salicet, et beaucoup d'autres.



- Possit, et exinde laudem mereamur in evam:  
 Si qua minus plene sint hoc in codice scripta,
- 35 Si studio polles, lector, supera, de licenter (*de*),  
 Cum nihil humane perfectum conditionis  
 Taliter esse queat quod sorte frui meliore  
 Abneget. Est ergo corroderi dente canino  
 Dedecus hunc librum sub tali scemate factum.
- 40 Emulus et quivis detractor spectet in isto  
 Codice qua lege curentur vulnera queque,  
 Hic contenta legat quecumque cyrurgicus optat.  
 Quatuor in partes opus hoc distinguere dignum  
 Duximus; et capitis erit hec partitio prima.
- 45 In qua cum curis variis tibi signa patebunt.  
 Cum sit nobiliss et membrorum dignius inter  
 Cetera membra capud, merito sumetur ab illo  
 Principium libri, quem consummare rogemus,  
 Qui cum Patre manet et sacro Flaminio, Natum,
- 50 Qui Deus est unus per secula cuncta triumphans.  
*Hujus particule sunt ista capitula prime  
 Que subscribuntur seriatim, lector, ad apta  
 Ordine setato veluti subscripta docebunt.*

*Explicit Prologus.*

INCIPIUNT CAPITULA I LIBRI.

Quibus modis vulneretur capud	Cap. 1
De signis lesionis dure matris	2
De signis lesionis ple matris	3
De manifesta fractura cranei cum magno et largo vulnere	4
De carne superflua si super duram matrem excrescat	5
De apostolicon cyrurgico qualiter debeat confici	6
De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere	7
De fractura cranei in modum rimule	8
De fractura cranei quando est in alteram partem tantum de- pressum	9
De vulnere capitis sine fractura cranei	10
De tumore capitis sine vulnere cutis	11
De occulta fractura cranei	12
De tumore capitis ex percussione sine fractura cranei vel vulnere	13
De vulnere cutis incise cum craneo in multa quantitate	14
De cute incisa cum craneo in modica quantitate	15
De cute incisa sine aliqua parte cranei	16
De vulnere profundo facto in contumace capitis	17
De sutura facienda in naso vel in alio nobili	18
De naso resecto cum labro	19
De vulnere teli in facie, et si habeat lignum vel ferrum	20
De vulnere sagitte barbate	21

	41
lacere ophthalmis in	52
lacera crani	53
non qualiter dividenda	54
non si fuerit recidiva	55
in oculis ibidem natis	56
in	57
in turgine mobili	58
in turgine immobili	59
in alba vel melancholia	60
in turgine	61
in ore oculorum	62
in rimis constringendis	63
in uritis oculorum removendo	64
in ura et mordacitate oculorum	65
in ura oculorum corrodendo	66
in scolo	67
in ore oculorum	68
in sanguine congregato in oculis ex percussione vel aliquo	
in oculis	69
in operatione subterioris palpebre	70
in alba iuxta nasum vel oculum	71
in ura debeat mortificari fistula	72
in perfuritate que nascitur in naso, que videtur esse polipus	
in ura et non est	73
in ura ibidem nata	74
in herentia inter polipum et ficum et (	75
in lipo interius qualiter curari debet	76
in lipo si fuerit sine collectione carnis	77
in lipo si exit per inferiora	78
in lipo urendo	79
in ura in labiis, gingivis et palato	80
in ura labiorum	81
in ura vel punctura labiorum	82
in functione mandibularum	83
in ura cum fractura carnis et ossis	84
in ura in eodem loco	85
in ore dentium	86
in ura si fuerit ibidem vermis	87
in ura in facie	88
in petigine	89
in pigine	90
in ura	91
in ore aurium ex reumate	92
in ore aurium ex apostemate ibidem nato	93
in ore aurium ex verme ibidem nato	94
in ura vel lapillo vel aliquo tali si in aurem deciderit	95

*Explicit capitula primi libri de Chirurgia.*

CAP. 1. Rog. I pars cap: 1) *Quibus modis vulneretur caput.*

Pluribus ergo modis capitis cum vulnera fiant,  
 Aut sic ex istis cranei fractura patebit,  
 Aut non. Quod si sic, est quedam magna patensque  
 Et quedam parva; sed uterque secabitur horum  
 5 Sic: quedam fiet cum magno et vulnere largo,  
 Quedam cum parvo fieri strictoque solebat.  
 Sed quecumque tibi cranei fractura patescat,  
 Semper in ambiguo sit lesio panniculorum;  
 Nam pia tum mater, tum dura reliditur ipsa.

CAP. 2. (Rog. I. p. c. 1.) *De signis lesionis dure matris*

10 Si mater dura ledatur, sic tibi notum  
 Fiet: namque dolor aderit capiti patientis  
 In facieque rubor, incensio sic oculorum,  
 Mens alienata, lingue plerumque nigredo.

CAP. 3. (Rog. I. p. c. 1.) *De signis lesionis pie matris.*

Sunt hec signa pie quod fiat lesio matris:  
 15 Virtutis defectus adest, ablatio vocis;  
 Multiplicata solet in vultu pustula nasci;  
 Cum sanie sanguis a naribus exit et aure;  
 Et quod deterius est, constipatio ventris:  
 Inque die rigor adveniet ter vel quater ima;  
 20 Quod signum mortis certum portenditur esse.  
 Omnia que vel plura solent inducere mortem  
 Ante dies centum, quam nec vitare valebit.  
 Et quoniam cranei fractura pericula magna  
 Sepius inducit, ad eam nos transferat ordo.

CAP. 4. (Rog. I. II.) *De manifesta fractura cranei  
 cum magno et largo vulnere.*

25 Fracture (sic) cranei si magna sit et manifesta  
 Amplo cum magno si vulnere fiat, ut ense  
 Aut a consimili, nisi fluxus sanguinis obstet,  
 Aut aliud quicquam, si quid deceat removeri,  
 Abstrahe; tunc pannus subtilis lineus apte  
 30 Duram mittatur inter matrem craneumque  
 Cum tenta, cranei fracture pannus in ore  
 Lineus aptetur subtilis sive vetustus (1).

(1) Ce mot ne se trouve pas dans Roger, mais dans les *additions de Roland*; lesquelles *additions* sont assez souvent représentées dans notre phrase métrique.

- Undique sub craneo, ne pus petat interiora,  
 Ad duram matrem sic lesionem faciendo;  
 25 Et totum vulnus intrinsecus undique pannis,  
 Ovi perfusis albumine, cautius imple;  
 Et plumaceolus superapponatur eidem  
 Pro varia parte capitis cauteque ligetur.  
 Hocque dies hiemis fieri tantum semel aut bis  
 40 Postulat; estate ter, nam series generatur  
 Plurima tunc. Jaceat patiens in parte dolenti.  
 Hac igitur facili poteris procedere cura  
 Sic, donec cranei sit restauratio plena.

CAP. 5. (Rog. I. III). *De carne superflua si super  
 duram matrem excrescat.*

- Super quam matrem caro si qua superflua crescat  
 45 Ante vicem cranei reparatam, sic medicare;  
 Osibus altitium testam si iunxeris ovi,  
 Ex hiis fit pulvis qui talem rodere carnem  
 Sufficit. Emplastrum valet istud si superaddas:  
 Aluta conteritur ovique albumine mixta.  
 50 In reparamento caro talis si fit eodem,  
 Tunc istud fiat: cornu combure bovinum,  
 Atque superficies radatur; nigra relictā,  
 Interior, rufa pars si sit cum sale trita,  
 Utiliter pulvis talis loca talia rodit.  
 55 Carpia sufficet ad vulnus in exteriori  
 Cum solo panno; sequiturque finis honestus.

CAP. 6. (Rog. I. III). *De apostolicon cyrurgico et qualiter  
 debeat confici.*

- Istud apostolicon liceat subiungere, quamvis  
 Tutum non fuerit apponere, (1), iussit ut auctor.  
 Hocque picis grece recipit navalis, aceti  
 60 Pondere iuncta pari, libram dent singula semis;  
 Gelbena subiungas serapino; sic opopanac  
 Jungis amoniaco, quod dragma quartana sit ana;  
 Uncia ter cere; sic conficiatur: acetum  
 Bulliat in vase stagnato, cui superaddas  
 65 Gammas predictas, pix greca set excipiatur.  
 Cum liquefacta simul fuerint; mittatur in ampnem  
 Inde parum; cum se retinet mutatque colorem,  
 Adde picem grecam tritam cum mastice, thuris  
 Pulveris addatur equaliter uncia semis:  
 70 Cum spatula semper agitans incorporet ista.  
 Cum quasi citrinum premittent ista colorem,  
 Istud erit signum quod sit decoctio plena.

(1) Cette restriction se trouve dans les additions et non dans le texte.

- Omnibus adiunctis, addatur et uncia semis  
 Hiis terebintine cum vas remouetur ab igne.  
 75 Perlotis manibus hec omnia comprime sacco  
 Sic quod in ampne cadant et malaxentur ad ignem:  
 Extracta set aqua, formentur magdaliones.  
 Istud ad equanda valet ossaque consolidanda,  
 Pectora quod stricta iuvat et precordia tansa,  
 80 Quem (*sic*) dudum lesit percussio, tunsio, casus,  
 Et multis aliis perpenditur utile causis.

CAP. 7. (Rog. I. iv). *De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere.*

- At tibi si magna cranei fractura latebit,  
 Vel fuerit strictum si vulnus in exteriori,  
 Intromittatur digitus vel tenta (1), probesque  
 85 Sic quod fractura cranei sic panditur apte.  
 Et postquam cranei quantum frangatur aperte  
 Noveris, inde crucis modus hoc inscidere moustret;  
 Inde cutem scarnes cum rugine quantum  
 Fracturam videas, nisi fluxus sanguinis obstet,  
 90 Pincecariolis os protinus extrahere fractum.  
 Quod si perlargus sanguis fluat, aut aliud quid  
 Impediat, donec cessabunt illa, licebit  
 Proposito differre tuo sic in removendis:  
 Pannum tunc inter duram matrem craneumque  
 95 Cautius immittas cum tenta; deinde sequaris  
 Hic quecumque super facienda docentur.  
 Constrictis igitur extra craneumque retractis  
 Jam scarnaturis, totum vulnus repleatur  
 Subtili panao, tamen hic albumine fusus  
 100 Qui sit; plures alios imponito pannos  
 Inque modum crucis inscisos, repleant quoque vulnus  
 Omnino, plumaceolum magnum superaddas;  
 Hinc varia capitis pro parte ligabitur apte,  
 Et sic a mane sero dimittitur usque,  
 105 Cumque revertaris ad idem vulnus, tumefactos  
 Quarterios cernens augmentatosque patenter,  
 Ecce bonum signum; si forte minuta videntur,  
 Aut quasi spasmata, seu mortificata, malignum.  
 Hiis igitur curis insistere convenit extra  
 110 Donec sic craneum fuerit plene reparatum,  
 Tunc pannos minuas et frustula dicta redire  
 Usque locum proprium cogas; curare valebit  
 Carpja cum solo panno tunc indubitanter (2).

(1) Ce mode d'exploration ne se trouve pas dans le texte, et même il est réprouvé dans les additions.

(2) Ici 5 vers barrés dans le ms. sous la rubrique *De vulnere capitis etc.* qui se trouve plus loin cap. 10. Du reste la fin du chap. IV manque dans notre paraphrase.

**CAP. 8. (Rog. I. v.). De fractura cranei in modum rimule.**

- Finditur interdum craneum quasi rimula, parsque  
 115 Nec depressa quidem sursumve levata videtur  
 Altera plus alia: si talis ad interiora  
 Finditur, idque velis cognoscere, fac quod  
 Infirmus teneat os et nares sibi clausas  
 Fortiter insufflans; et si per eam videas quid  
 120 Exalare, scias craneum fractum manifeste  
 Usque latens cerebrum; cui sic sit subveniendum;  
 Si strictum vulnus est, largetur, nisi sanguis  
 Obviet aut aliud; statim trepano penetrabis  
 Partibus ex geminis; tunc apta foramina caute  
 125 Quotquot visa tibi constabunt, congrua fiant,  
 Inscidas craneum per dicta foramina, sic quod  
 Ad finem rime veniens inscisio talis  
 Quod fluet ad cerebrum, que pus emittere possit:  
 Subtili panno post hec, ut diximus, apta,  
 130 Post hec curabis ut cetera vulnera poscunt.

**CAP. 9. (Rog. I. v.) De fractura cranei quando est in alteram partem tantum depressum.**

- Si craneum fractum sit quadam parte repressa  
 Frustula de facili nequeant ab ea separari,  
 Ex qua parte tenet se secure penetrabis;  
 Quot tibi sufficere sint visa foramina fiant:  
 135 Postea curabis ut supradicta docebant.

**CAP. 10. (Rog. I. vi. (1)). De vulnere capitis sine fractura cranei**

- Si vulnus capitis sine fractura cranei sit;  
 Statim cum panno repleas albumine fuso  
 Atque parum presso, quod contegat undique vulnus;  
 Et si tempus adest hiemis, superaddimus istam  
 140 Embrocam, donec vulnus pus fecerit ipsum,  
 Malve, hismalve, brance, parietaria iuncta  
 Ac edere, prestent pugnatum singula solam.  
 Hiis bene pistatis, olei superaddito libram  
 Semis, aut adipem porcinum, trita vicissim,  
 145 Hiis tritici farris et lini seminis ana  
 Et fenugreci coniungitur uncia bina:  
 Cum vini rubei (2) sint et commixta liquore;  
 Lentum deinde focum vasi submittere debes,  
 In quo bullierint; hec inspissata reserva.  
 150 Etas si fuerit, embrocam ponito talem:  
 Si foliis malve pugnatum iunxeris unam

(1) Avec quelques modifications.

(2) *Vino albo* Roger. Ce changement est, sans doute, une licence poétique.

- Cum solatro memite vel cassilaginis herbe.  
 Extractis succis, hiis additur uncia trina  
 Portinæ veteris adipis, triticique farinæ,  
 183 Et tantum mellis, spatulis agitetur ad ignem  
 Donec spissari videas, et sic removebis.  
 Embrocas istas panno superadditus usque  
 Vulnus pus dederit, et tunc in vulnere pannum  
 Immittas siccum donec siccabitur omne  
 160 Pus; cum sicca tamen fuerit, tunc carpia sola  
 Sufficiet; pannum sed cum caro crescat ipsa,  
 Subtrahe: prima dies fluxus et reumatis usque  
 Vulnus siccetur, fuscum dare precipit unguen.  
 Accipe vervecis, sepi, communis olivi,  
 175 Unius libre pondus par, de pice greca  
 Uncia sit trina, de navali quoque semis;  
 Uncia ter cere, set eis thus, galbana, mastix  
 Dentur, amoniacum, serapinum cum terebinto;  
 Hiis opopanax adiungitur uncia semis,  
 170 Pondere sint equo que suprascripta videntur.  
 Mastix et thuris et de greca pice pulvis  
 Fiat, de reliquis igni liquefactio fiat,  
 Excepta terebintina, spatulis agitando  
 Pulvis predictus addatur: significatur  
 175 Plene decoctum si quando marmor adherens  
 Gutte suppositum digito vix solvitur; inde  
 Cum terebintinam misces, deponis ab igne,  
 Cola per pannum; quod sic servabis ad usum.  
 Hoc saniem generat, maturat et altrahit unguen,  
 180 Atque novam carnem generat, nova vulnera curat.  
 In reliquis fiat ut suprascriptimus ante.

CAP. 11. (Rog. I. VII.) *De tumore capitis sine vulnere cui*

- Ex percussura si quem capitis tumor urget  
 Nec sit ibi vulnus, cranei tum fractio substat.  
 Tum nimis fractura cranei quandoque patescit  
 185 Et quandoque latet. Quando manifesta videtur  
 In cruce scindatur, et cetera scripta sequantur.

CAP. 12. (Rog. I. VIII.) *De occulta fractura cranei.*

- Si fractura latet ut rimula, per patientis  
 Noscitur indicia; quod si tu videris apta  
 Usque dies quinque vel septem, letior esto:  
 190 Appetit ille bene, sic dormit, digerit, aut si  
 Assellans urinet ita vomitusque sit absens,  
 Si neque febrilem videatur habere calorem,  
 Integritas igitur cranei te certificabit.  
 Cuius fracturam contraria signa figurant.

195 In crucis ergo modum cutis inscidatur, et illa  
Ordine prosequimur que suprascriptimus ante.

CAP. 13. (Rog. I. IX). *De tumore capitis ex percussione  
sine fractura cranei vel vulnere.*

- Si percussora faciat quandoque tumorem,  
Et sine fractura cranei vel vulnere fiat,  
Usque dies quinque vel sex hoc per patientis  
200 Nosces indicia que suprascripta videntur.  
Statim que pellant sunt apponenda tumorem;  
Embrocam talem cui sopraonito: cepe,  
Absinthum, sic artemisa iuncta cimino;  
Hec compistentur equaliter; omnia trita  
205 Uncto porcino veterive coquantur olivo;  
Ista nimis calida superaddito sepe tumori.  
Si tamen ex istis tumor hec cessare recusat,  
Embrocam talem superaddimus: accipe malvat  
Arthemis simul, absinthum sit ponderis equi,  
210 Horum pugnata sola, tritis quibus addens  
Unctum porcinum, simul hec incorporet, atque  
Far tritici vino pondus iungatur ad equum,  
Et tantum mellis; hec omnia decoquat ignis  
Que spatula ducas donec spissatio fiat;  
215 Huic superaddatur donec maturetur, et inde  
Qua plus dependet locus, hac aperire necesse est.  
Exprime tunc saniem; sic cetera cuncta sequantur  
Et subiungetur cum pertractabitur inde.

CAP. 14. (Rog. I. X). *De vulnere capitis quando cutis  
est inscisa cum craneo in nullu quantitate.*

- Si cutis inscisa cranei cum vulnere fiat  
220 Ense vel a simili quocumque, cutisque resecta  
Pendeat, ipsa cutis dependens scinditur, usque  
Ad craneum fractum divisio rugine fiat;  
Os quoque proiectum cranei, cutis illa sutatur  
Partibus ex binis a summis incipiendo.  
225 Si subtilis acus, suturaque continuetur,  
Et pars inferior utrinque manebit aperta,  
Ut se vulnus ea valeat purgare decenter;  
Supra quam poterit pulvis rubeus superaddi.  
Sic fit: consolida maior, bolus associetur  
230 Octo per dragmas, hiis ter picis addita grece  
Uncia sit semis, dragme bineque draconis  
Sanguinis, ad pondus equum sit mummia; (1) trita

(1) Notre texte de Roger porte seulement la mention *du sang de dragon* mais on voit par les additions de Roland qu'il y étoit primitivement question de la *Mummie*.



- Omnia sint pariter, et sic serventur ad usum.  
 Sanguine stringendo pulvis multum valet iste,  
 235 Ossaque consolidat et carnem; sic quoque pellem  
 Inducit, tali suture si superaddas.  
 Cui superapponas folium plantaginis apte  
 Aut caulis; sed in extremis immitte tuellum  
 Et plumaceolum panni superadde decenter,  
 240 Ut compressa parum sanies petat inferiora;  
 Hocque modo vulnus citius curare valebis:  
 Unaquaque die pulvis superadditur iste  
 Bis, donec videas utrinque resurgere carnem  
 Et solidam; punctos dictos tunc solvere debes;  
 245 Extrahe tunc filum donec solidatio fiat;  
 Sufficiet cure cum panno carpia sola  
 Cum suprascriptis aliis. Inscisio facta  
 A medico, pannum siccum captabit, et inde  
 Cetera curentur ut suprascripsimus ante.

**CAP. 15. (Rog. I. xi). De cute incisa cum craneo in modica quantitate.**

- 250 Si cranei modicum sit cum cute forte resectam,  
 Sic quod non partem contingat ad interiorem,  
 Osis tantillum cute tunc removemus ab ipsa;  
 Cetera prosequimur ut suprascripsimus; extra  
 Quod non per medium debet, findi cutis ipsa,  
 255 Inter eam et craneum ne quicquam mittere possis.

**CAP. 16. (Rog. I. xi). De cute incisa sine aliqua parte cranei.**

Si cutis ipsa sine craneo quocumque resecta  
 Vulnere vel casu fuerit, tibi cure sit modus idem  
 Cum supradicto; fuscum tamen addimus unguen,  
 Quo non ad duram matrem penetrare timemus.

**CAP. 17. (Rog. 12). De vulnere profundo facto in contumaciae capitis.**

- 260 In summo capitis si fiant vulnera, retro  
 Anteve, quod penetrent matrem, mortale notatur.  
 Si tamen a summo descendat ad inferiora,  
 Nec cerebrum ledat, set ad emunctoria tendat,  
 Non sic mortale, quare suprascripta iuvabunt.

**CAP. 18. (Rog. I. xiii). De sutura facienda in naso  
 vel in alio nobili membro.**

- 265 Si facies, labrum, nasus vel nobile membrum  
 Vulnus habet, suere carnem quod oporteat, ipsam  
 Junge superficiem, teneant quoque singula morem  
 Atque situm proprium; quanto subtilius ipsa

Possit acus si i co s,  
 70 Quodlibet ad x i tili se religando.

**CAP. 19. (Rog. I. XIII). De naso resecto cum labro.**

Cum labro nasus fuerit si forte ctus,  
 Quelibet in propria loca dispo s op  
 Parte quod ex gemina nasi sutura  
 Aptetur, plumaceolo superadd ca ru  
 75 Ut sustentetur et ne pars devia  
 Si tamen instat opus, in nares mitte tuellum,  
 Ut sanies per eos purgetur fac a meatus,  
 Suture talis extrema tenebis aperta  
 In quocunque loco nisi cartilli ine  
 80 Namque locus talis se purgat e  
 Tunc pulvis rubeus scriptus supe nitur, inde  
 Cetera serventur ut suprascrip docebant.

**CAP. 20. (Rog. I. XIV). De vulnere teli in facie,  
 et si habeat lignum vel ferrum.**

In facie si quis percussus vulnere teli  
 Sit iuxta nares, vel maxillam, vel ocellum,  
 285 Vel quocumque loco, quod perforet usque profundum,  
 Subtiles intrans strictos tortosque meatus  
 Ferrum, quamvis sit labor hic gravis, extrahe telum  
 Si quocumque modo media ratione valebis,  
 Ni ferrum ligno careat, mittatur ad ipsum  
 290 Per lignum tenta sub eodem vulnere, sique  
 Cognoscas lignum proprio ferro bene iunctum,  
 Vibretur modice strictum, moveatur et apte  
 Cum ligno ferrum, modice tractetur et extra  
 Sic cum cautela quod fiat lesio pauca.  
 295 Quod si non poteris, set sit perferre molestum,  
 Dimittatur ita ferrum, quia tempore multo  
 Videntes ferrum plures in corpore gestant.  
 Extracto ferro si fiat cura: tuellus  
 Intromittatur; et si non sufficit ut sic  
 300 Ad fundum penetret, tentam superaddito lini  
 De panno veteri nitido lardoque peruncto.  
 Hinc plumaceolum, sicque ligetur  
 Ut putredo fluat quo facta ligatio cepit,  
 Plasque retardetur si bina foramina fiant  
 305 Consolidanda minus que pendet, parsque suprema  
 Est citius solidanda; jacendo locabitur eger  
 Ut putredo fluens decurrat ad exteriora.

CAP. 21. Rog. I. XIV). *De generatione sanies.*

- Si generare velis saniem de vulnere tali,  
 Temporibus variis embrocas addito binas  
 310 Scriptas; hanc hieme, set et hanc estate reponas.  
 Cetera iam fiant ut predocet iste libellus.  
 Ténta minoretur cum pus siccatio fiet  
 Et solidum vulnus; tunc cetera scripta sequantur.

CAP. 22. (Rog. I. XV). *De vulnere sagitte barbatae.*

- Vulneret at si quem graviter barbata sagitta,  
 315 Illam forcipibus, si possis, extrahe; largo  
 Vulnere barbellas eius torquendo plicabis  
 Vicinas ligno: quod si grave forte videtur,  
 Barbelle quemvis unius iunge tuellum  
 Subtilem, quem sic in concavitate  
 320 Suscipe; tunc aliam studio sic attrahe cauto.  
 Istud idem pennis uncinis posse duabus  
 Credas, cum supradictas par cura iuvabit.

CAP. 23. (Rog. I. XVI). *De vulnere capitis in supremo.*

- Ledi supremam capitis cum raro sagitta  
 Contingat partem, telo vel talibus armis;  
 325 Attamen ista gravis multis quia cura videtur,  
 Ad presens merito non pretermittimus illam.  
 Cum tibi constiterit craneum penetrasse sagittam,  
 Aut aliud tale, quod sic exire videtur  
 Opposita parte, curam superaddito talem,  
 330 Si non apparent in eo mortalia signa:  
 Ex hac parte cutis scindatur qua manifeste  
 Exivit telum, craneum cum rugine scarnes,  
 Si fieri poterit, statim craneum penetrabis,  
 Et circa ferrum formam crucis hic imitando;  
 335 Sic elargatus aptetur et ille meatus  
 Ut ferrum caute valeas ab eo removere;  
 Educens etiam lignum iam parte sub ipsa.  
 Altera pars cranei si non penetretur aperte  
 Et bona signa patent; donec lux quinta diescat  
 340 Aut septena, cutis tunc inscidatur ut ante,  
 Et craneum trepano subtili tunc penetrabis;  
 Extrahe tunc ipsam predicto more sagittam;  
 Cetera de cranei fractura cura docebit.  
 Aut levius fiet: cutis inscidatur, et inter  
 345 Hec extrema duo, craneum tunc abstrahe fractam;  
 Extracto ligno ferrum removebis et ipsum;  
 Cetera curentur ut rimula facta docebat.

CAP. 24. Rog. I. XVII). *De plicatura cranei.*

- Si sine fractu is a cr replicatum  
 Ex percussura, ----- teriora  
 0 Os cranei, cerebri quod motibus illa repugnet;  
 Ut si cum patiens in sompnis viderit hostes,  
 Surgit et arma rapit, quasi sit vigilans operando.  
 Caius erit cura: cutis (ras. *cutis*) in cruce scinditur apte,  
 Rugine scarnata craneum trep o penetretur;  
 5 Abstrahere quod totum, sic cura patebit aperte.

p. 25. (Rog. I. XVIII (1) . *De tineas, qualiter diversis modis curetur.*

- Divide sic tineam: vel erit curabilis aut non:  
 Non curanda quidem signis co tur istia:  
 Dura cutis, callosa nimis, squa quoque multas  
 Emittens rodensque pilos; nor tibi cure.  
 10 Non (2) curanda manet quedam vicio medicorum,  
 Huic si quando nimis emplastrum ponitur urens;  
 Per pluresque dies hoc si dimittitur illic,  
 Per capud infirmo suspenso, sicque remoto:  
 Tunc callosa cutis velut ustio fiet ibidem.  
 15 Quam curare potes, species retinet sibi binas:  
 Quodam namque pilos multos emit re fertur  
 Atque nimis grossos quosdam; cu quoque grossa,  
 Sed nec dura tamen, nec contina etur.  
 Altera vero cutem grossam scis quo tenebit  
 20 Et cum pruritu multo, sanien que mittit  
 Istorum quocumque tibi mania videtur,  
 Crinibus evulsis cura medicat is ista:  
 Ellebori nitidi picis et navalis eodem  
 Pondere sume, nucis communis pondus ad unam  
 175 Istorum secuplum; sint hec simul omnia trita,  
 Unguentique modum comitem ir; sique necesse  
 Sit, tibi de nucibus hiemali tempore  
 Tunc oleum, de quo predictum cor is t ten.  
 Ex hoc unguento septemve nove e diebus,  
 180 Aut plus sive minus, velut apt il videbis,  
 Unge caput; set cum videas hoc il atum,  
 ipsos evellas crines radicitus o:  
 Cotidie rursus hac (sic) ungas; cu ne renati  
 Jam fuerint crines, lexiva deinde abis;  
 185 Crine resiccato; capud hoc sup psilotro,

(1) Avec d'assez nombreuses différences et des additions. Ces additions paraissent tirées particulièrement du Commentaire des Quatre-Maitres.

(2) Les 5 vers suivants se retrouvent dans les Commentaires des Quatre-Maitres (inif.) Je n'ai pas trouvé de traces de les différences dans Guillaume Salicet,

- Tamque diu capiti dimitte quousque capillos  
 De facili possis removere. Fit autem  
 Sic: calcis vive dragme triginta dueque  
 Si ferventur aqua, dragmas infundito binas
- 390 Auripigmenti, facias bullire, patebit  
 Jam bene decoctum pennam, si tinxeris intra  
 Cuvam subtracte si deplumatio fiat.  
 Crinibus evulsis aliquem si forte ruborem  
 Videris in capite, dicto superunge psilotro,
- 395 Omnia predicta faciens que diximus usque:  
 Absque rubore tibi capud apparere videbis.  
 Si vero cura tinee non proficit ista,  
 Hoc erit unguentum tinee nimis apreciandum:  
 De staphisagria si sumitur uncia sola,
- 400 Ellebori tantum, draganto sic et alumen,  
 Auripigmento jungatur ibi uncia semis,  
 Ana gallarum tantum, que trita decenter  
 Confice sic: flaure, fumiterre, titimalli,  
 Eruce, abrotani, lapati jungantur acuti
- 405 Istorum succi tibi quod sint ponderis equi;  
 Et modicum fecis olei jungatur eisdem:  
 Bulliat ad prunas; addatur et uncia trias  
 Hiis liquide picis. Hoc unguento si capud ungas,  
 Proderit; in reliquis fac ut prescripta docebant.
- 410 Fontanis (?) levius tineam curare solebant:  
 Namque siligineam iungunt miscendo farinam  
 Urine vituli vel tauri; decoquitur sic  
 Quod quasi sit viscus: capud emplastratur eodem;  
 Pilleus hinc corii superadditur, hocque diebus
- 415 Binis sive tribus, cui sic dimittitur herens;  
 Postea pilleolo connexa est corda ligata  
 Firmiter in trabibus, patientis stante cabelle  
 Sub pedibus, scaano suspensus ut ille remoto  
 Dum cadit-emplastrum vellatur fune retentum.
- 420 Quo facto si qui remanebunt forte capilli,  
 Pindecariolis velluntur funditus omnes.  
 Tunc (1) carnem generant et mundificantia ponunt.  
 Urina pueri capud egri deinde lavantes  
 Unaquaque die, solearum pulvere facto
- 425 Stercoris et bovis; hi soliti generare capillos.  
 Si dolor est magnus capitis, cum melle perungunt.

CAP. 26. (Rog. Rog. I. xviii). *De pediculis ibidem natis.*

Si vero multos videas herere pediculos,  
 Jungas argentum vivum extinctumque saliva,

(1) Les vers suivants sont en partie représentés dans les *Commentaires*  
 Quatre-Maîtres.

- Uncto porcino; vel si locus ille videtur  
 430 Rugosus, veteri capud ungue sagimine porci;  
 Extrahe deinde pilos, dicto post ungue psilotro:  
 Et tunc procedas ut prima scripta docebant.

CAP. 27. (Rog. I. xviii). *De tinea si recens fuerit.*

- Sique recens fuerit hic morbus vel unius anni,  
 Hunc sic curabis evulsis absque capillis.  
 435 Abrotani agrestis, sic eruea quoque floure  
 Cum fumo terre sit et arthemisia iuncta  
 Ponderis ad equale, bene cum pistentur olivo,  
 Usque dies octo vel plus macerabis eodem;  
 Postea fac ista bulliri sufficienter.  
 440 Isto quam calidam poterit perferre perungas  
 Sero cum mane, quod per discrimina fiat.  
 Per loca tunc eadem pulvis superadditur isto  
 Elleboro fuerit si staphisagria iuncta  
 Ponderis ad equale, tritus quoque pulvis ut iste;  
 445 SuffICIENTER ibi superaspergatur, inuncta  
 Ante tamen capite, donec curatio fiat.

CAP. 28. (Rog. I. xix). *De ruva:*

- Estque superfluitas quedam que ruva vocatur,  
 Nascens in capite; cui tale parabitur unguen:  
 Sulfuris (1) dragmas his octo, cimini  
 450 Ellebori, argenti vivi, quibus uncia semis  
 Junge caputpurgi; tritis hiis sufficienter,  
 Porcini veteris adipis datur uncia sena.  
 Mixta diu serva, cum quo capud ungue probato.  
 Ad salsum flegma valet hoc coleramque nigram.  
 455 Crinibus herentem coxisse valebit et iste  
 Ad scabiem, dextras et cetera plura iuvabit.

CAP. 29. (Rog. I. xx). *De tettugine (sic) mobili,*

- Estque superfluitas quedam capitis similata  
 Scrofis, que vel erit mollis vel dura patebit.  
 Quelibet istarum vel fiet mobilis aut non.  
 460 Mobilis est cura talis; digitis teneatur  
 Fortiter, ipsa cutis in longum scinditur apte;  
 Unco capta prius spatumine scrofula talis  
 Scarnetur tunc, si fieri queat absque periculo,  
 Nascitur inter quam cum panniculo removenda;  
 465 Que si non poterit evelli, vulnus apertum  
 Implebis panno tamen ovi albumine fuso;

(1) *Sulfuris vivi*, in textu Rogerii. In cod. h' ante.

- Atque sequente die pulvis superadditur iste;  
 Plus tamen es viride frixum cum melle iuvabit.  
 Affodillorum si sumitur uncia sena
- 470 Succī, sic calcis vive sit ut uncia trina,  
 Auripigmenti iungatur et uncia sola:  
 Bulliat hic succus; tunc calx addatur eidem:  
 Auripigmentum sic permiscebis eisdem.  
 Fac bullire parum, spatulis agitando frequenter;
- 475 Que bene permixta soli siccanda relinquant,  
 Sint ita siccata formentur ut inde trocisci:  
 Postea siccati melius servantur ad usum.  
 Dicitur hic pulvis talem corrodere carnem  
 Inmissus; set cum videas vulnus tumefactum
- 480 Et desiccatum, corrosum noscito pannum.  
 Intus tunc pannum ponas albumine fusum  
 Supra quem stoppas ponas ovo sociatas,  
 Donec panniculi fiat decoctio plena  
 Et saniem vulnus emittat; postea curam
- 485 Jugiter apponas ut cetera vulnera captant.

CAP. 30. (Rog. I. xx). *De testugine immobili.*

- Scrofula que capitis immobilis esse patescit  
 Cum craneoque cutim condensat et inficit una,  
 Vel mater dura craneo coniuncta per ipsam  
 Inficiatur, ita quod eam timeamus habere
- 490 Scrofe radices craneo mediante latentes.  
 Cura: cutis tota radicitus illa secetur,  
 Nec sic infectam noscas utramque tabellam,  
 Imo supremam, caute trepano penetrabis  
 Infectam craneum, sic cum spatamine totum
- 495 Abstrahē; difficile cum sit partem removere  
 Herentem dure matri, dimittimus illam,  
 Inde venire solent quia magna pericula valde;  
 Aut si fiat ibi *noli me tangere*, parce.

CAP. 31. (Rog. I. xxi). *De mania et melancholia.*

- Si maniam coleramve nigram curare nequibis
- 500 Antidoto quovis, ista succurre medela:  
 Preraso capite, cutis in cruce scinditur apte  
 In summo capitis cranei coniunctio quo fit;  
 Retractis labiis craneum caute penetrabis  
 Ad formam nummi, quod fumus ad exteriora
- 505 Exalare quest infectus; sicque ligatus  
 Eger servetur donec curetur honeste.

CAP. 32. (Rog. I. XXI). *De epilepsia.*

- Hac autem cura morbo succurre caduco:  
 Purgetur patiens cum blanca sufficienter;  
 Hinc testes cum corde lupi, sanguis leporinus  
 510 Sint combusta simul; qui pulvis conficiatur  
 Cum zucara vel melle: datum quod sepe probatum est.  
 Ovaque corvina prodesse comesta solebant;  
 Sumptaque cum vino leporina coagula prosunt;  
 Sic antimonium solum (1). Post talia caute  
 515 Partibus occipitis prerasis, ustio fiat  
 In fontinella sub nodo in concavitate.

CAP. 33. (Rog. I. XXII XXIII). *De dolore oculorum.*

- Cum soleant oculi graviter plerumque dolere  
 Pro variis causis, curas variare licebit.  
 Nam quandoque rubent oculi lacrimando, pilique  
 520 Preter naturam ciliis dominantur, ut ipsa  
 Mordentes, unde cogunt oculos lacrimari,  
 Tunc ex subscriptis poteris sic auxiliari:  
 (Rog. I. XXIII). Palpebra si fuerit multum carnosae, pilosque  
 Non videas, folium statim paritaria det quo  
 525 Palpebra scalpetur intra; iam carne minuta,  
 Sanguis ut egreditur exinde pilique patēbunt,  
 Pinacariolis vellantur funditus omnes.  
 Aut locus uratur, albumine post liniatur:  
 Si sit hiemps, illi crocus addatur; quotiensque  
 530 Hii nati fuerint, totiens erit hoc repetendum.  
 Vel sic compressa supra palpebra ligetur,  
 Si non carnosae sit, sic evulsio fiat:  
 Scalpeturque locus ut diximus; inde sequaris  
 Predictam curam. Vel sic operando juvabis  
 535 Si rubus, absinthum de cimis dent tibi succos  
 Ponderis equalis ovique albumine mixtos:  
 Hiis prius intinctam ciliis appone plagellam  
 Aut stappas sic intinctas porrive liquore.  
 (Rog. I. XXIV). Si lacrimando rubent, nec cetera signa pate-  
 540 Scindatur vena frontis, gamineque duobus scunt,  
 Temporibus; tantum permittas sanguinis inde  
 Exeat usque tibi videatur sufficienter;  
 Tunc capiatur acu subtili nec penetretur;  
 Parte tamen reliqua filo comitante trahatur  
 545 Et bene neclatur ne plus cruor egrediatur,  
 In vulnus mittas lardum, sit ibique diebus  
 Trinis; post illos caro porci macra per octo  
 Aut bis quinque dies, donec bene purificetur;

(1) Je ne retrouve pas ni dans Roger, ni dans Guillaume de Salice: la mention des vers précédents.



- Tunc carnem removebis eam, filoque remoto  
 550 Carpia vel pannus intromittatur. Ad illas  
 Stringendas seton in cartilaginis auris  
 Fonte, sub aure tamen melius combustio fiet.  
 Olibanum, mastix, ladanum, liquefacta calenti  
 Marmore vel testa, lauri folioque subacta,  
 555 Quam poterit calida perferre, ad tempora ponas  
 Supra predictas venas, quod sepe iuvabit.

**CAP. 34. (Rog. I. XXIV). De lacrimis constringendis.**

- Ad lacrimas omnes stringendas sufficit istud:  
 Olibani pulvis, albumen et additur ovi  
 Appositum panno grosso tamen atque recenti  
 560 Per medium frontis utrinque trahatur ad aurem.  
 Fermento modico mixtum sedare dolorem  
 Dicitur hoc dentis, fluxum quoque reumatis omnem.

**CAP. 35. (Rog. I. XXV). De prurritu oculorum removendo.**

- Si vis prurritum removebis sic oculorum:  
 Argenti fecis si sumitur uncia semis,  
 565 Hinc aloes, thuris dragmas duas sociabis  
 Pulvere subtili; viole iungantur olivo  
 Aut cum musceleo, vel quem celidonia succo  
 Mittit et agresta, iungantur ut ista vicissim  
 Unguenti quia modus albi sit conficiendo.  
 570 Penna, cum sit opus, oculis immittitur apte.  
 Hoc quasi collirium, tamen hec meliora probantur  
 Sic: amidum, gummi, dragagantumque corallus  
 Albus, emathites; istis in pulvere tritis,  
 Accipe feniculus et quantum fragaria succum  
 575 Dent et lactuca, verbenaque, lac muliebre.  
 Hiis bene colatis, oculis immittito guttam  
 Unam sive duas. Aut sic operando iuvabis:  
 Feniculi, rute, verbene succus, acetum,  
 Sint permixta simul; prurritum sepe iuvabunt.  
 580 Aut succus rute, feniculi, lac muliebre,  
 Tutia iungantur amidumque; iuvare solebant.

**CAP. 36. (Rog. I. XXV). De arsurâ et mordacitate oculorum.**

- Si sit ibi quicquam mordax, arsurave, tale  
 Collirium facimus: argenti fex aloesque,  
 Mastix, trita simul cum succo conficiantur  
 585 Absintique rubi cimarrum, pondus ad equum,  
 Cui sit aque rosee permixtio facta vicissim:  
 Hiis et prescriptis multum prodesse solemus.

CAP. 37. (Reg. I. XXVI). *De panno oculorum corrodendo.*

- Pannus corro  
 Unguentum t...  
 10 Ana gallitricum, celidonia; que trita  
 Usque dies quinas incorporetur  
 Sive novem, vel plus, olei com  
 Siat et marcescant, que poster  
 Quas herbas fundum si quando  
 15 Omnia per pannum colabis: ab  
 Que repetant ignem, iungatur et  
 Hiis cere; liquefacta simul sic  
 Marmore namque tenax si sit  
 Sufficit. Inde duas viridis supe  
 20 Dragmas; igne parum lento bul  
 Sic iterum lapide; cui si viridis  
 Tunc iterum removebis eam; di  
 Pulveris olibani superaddito, p  
 De sarcocolla; licii iungantur olivi  
 25 Ac aloes totidem, pulvis subtili et  
 Sit prius admixtus oleo, caute ta  
 Ita parum liquida tria cum co  
 Que sic colata panno serventur  
 Petma cum sit opus oculis im  
 30 Cum fuerit pannus consumptus  
 Accipe tunc succum rute, mors  
 Cuius flos rubeus cum succo pe  
 Ac olei pariter, pannum macul  
 Aut si castoreo sit sarcocolla iu  
 35 Olibanoque duas dragmas cum  
 Camphora dragmas hiis binas,  
 Margaritarum, viridis scrupulu  
 Primo trita parum soli siccanda  
 Postea trita magis subtiliter; a  
 40 Camphora trita bene cum perli  
 Coeficiantur aqua soli siccanda: di  
 Post trinum iungatur eis aqua dicta; renctis  
 Hiis iterum soli siccandis; hoc quoque fiat  
 Ter: siccata diu que sic serventur ad usum.

CAP. 38. (Reg. I. XXVII). *De rubore oculorum.*

- 45 Si rubeant oculi, nascens ex sanguine causa  
 Vel quecumque patet, et eis inflatio si fit,  
 Aut etiam pannus, fiant strictoria primo,  
 Postea mundificent oculum que novimus ista:

(1) *Margaritas* in textu Rogerii.

- Galitrici semen dani vel basiliconis,**  
**630** Ex quibus est quodam quasi muscillago resultans,  
 Que diffusa parum, statim mundabit eundem.  
 Postea si sit opus, venis incisio fiat  
 De tribus in fronte, set sit modus ille capistri,  
 Hac quoque mensura, manus ut laecat patientis  
**635** In nasi summo, qua parte ligatur ad armum,  
 Quo supra fontem maiorem terminat, illic  
 Signabis digitum: capitis prerasio fiat;  
 Deinde tribus digitis super aurem mensio cauta  
 Signans utramque partem tendatur ad ipsum  
**640** Prefactum signum frontis, signo set ab ipso  
 Quod super auriculam est aliud signum faciendū  
 Transversum illius signi quod distet utrinque  
 Uncia cum semis ab eo, produc quoque signum  
 Istud ad hoc; et idem tibi fiat ab aure secunda.  
**645** Supra productum cutis inscidatur, et inde  
 Emanet sanguis, calidum producto ferrum  
 Incendasque cutim supra signum; fueritque  
 Si quis non patiens tot caemata vel cruciatu,  
 Ut prius in fronte signabis, ut uncia trina  
**650** Mensuram doceat, et ab hoc ducatur ad illud  
 Linea transversa, supra que incisio fiat.  
 Tunc locus uratur, pennusque albumine fusus  
 Apponatur ibi donec cadat ignis, et inde  
 Apponas aliquid quod mitiget et premat ignis  
**655** Usturam. Plumaceolum tunc adde decentem,  
 Sicque ligatura varia pro parte locetur.  
 Cum cadit ignis, ei cordam superaddito panni;  
 Per triginta dies tenes sic vulnus apertum;  
 Tunc cordam removens permittas consolidari.

**CAP. 39. (Rog. I. XXVIII). De sanguine congregato in oculis  
ex percussione vel aliquo simili.**

- 660** Ex percussura, casu quocunqueve sanguis  
 Consurgens oculis, vel si tumor accidit extra:  
 Accipe virgineam ceram tritumque ciminum;  
 Sint igni calefacta diu commixtaque; fiat  
 Ex hiis emplastrum sic illa parte locandum.  
**665** Aut sic: absinthum succum verbena tibi dent;  
 Hiis roseam si iungis aquam, superadde, valebit.

**CAP. 40. (Rog. I. XXIX). De inversione subterioris palpebre**

- Vulnere si facto vel consimili sub oculo  
 Palpebra subterior inversetur, satis ista  
 Sufficiet cura; supra vulnus male sanum  
**670** Inscidatur in obliquo, plagellaque facta

Assit de plumbo; foramina caute  
 Fiant, ut per ea caute palpebra suatur.  
 In medio plumaceolus ponatur, et inde  
 Comprime pelliculam, loca propria quod petat apte,  
 75 Per bis quinque dies aut plus, ut videris ipse,  
 Dimittatur ita; plagellam postea tollas  
 Et sic curabis ut cetera vulnera poscant.

CAP. 41. *De ordeolo (1).*

Nascitur in cillis oculorum passio quedam,  
 Ordeolum dicta, cuius grano similatur.  
 10 Cuius cura satis facilis nobis patet; ut si  
 Pinsecariolis apte caplatur utrinque:  
 Tunc incisa petit ut cetera vulnera curam.

CAP. 42. (Rog. I. xxx). *De fistula iuxta nasum vel oculum.*

Si quandoque locum iuxta nasum vel ocellum  
 Fistula percussit, saniesque foras exiit stricto  
 15 Exteriora petat, oculum ne laedere possit  
 Opposita parte ducas, aliudque foras  
 Elargetur ita: sambuci sume iudicium  
 Siccam que gracilis sic immittatur ut eius  
 Os elargetur; ebulli tunc accipe iudicium,  
 20 Alita iungatur, quo fistula sic repleatur;  
 Cui superaddatur emplastrum, obatum.  
 Fistula cum cancro potius curabitur  
 Si caulis folia sumas et canabis  
 Atque tanscoti iungatur pondus æquum;  
 25 Maioris rubee radices decoque vino  
 Aut in aqua dulci, quod sufficiens addito mellis:  
 Egroto cyatum sero cum mane propina.  
 Albus et elleborus subtili pulvere tritus,  
 Si super appositus sit, mire curat utrumque,  
 30 Mortificando prius; apii quoque succus et ovi  
 Albumen ponatur ibi triticique farina  
 Et modicum mellis; post hec ut vulnera cura.  
 Aut incidatur in rectum tenta; tenta subintret  
 Usque profunda loca prius ovi albumine fusa  
 35 Aut lardo raso. Qui si sit delicias  
 Intromittatur cupri ferrive tuello  
 Usque profunda loca; per eum rem mitte tuellum  
 Si poteris, ferrum candens, ei quod aduste  
 Fiant radices; Qui si nimis horret ignem,  
 40 Pilla mittatur talis mediante tuello  
 Unguenti rumpentis ibi quod conficitur sic:

(1) Manque dans Roger, mais se trouve un peu plus développé dans Rog. I, 18, rubr. 2.

- Si calcem vivam permisces cum capitello  
 Adque modum facias unguenti conficiendo,  
 Utque sit ignotum, sit cum fuligine mixtum;
- 715 Set calcem vivam capitello iungere dum vis,  
 Immittas horā ternā sic usque novenam  
 Aut decimam, ponatur ibi donec cadat ignis  
 Petia rasura lardi aut albumine tincta  
 Aut succo porri; tunc cura patebit ut ante.
- 720 (1) Utile cum fuerit ad plurima sic capitellum  
 Conficies: cinerem de stipite sume fabarum,  
 Aut alium cinerem, cuius partem geminabis,  
 Tercia sit calcis vive: mittantur in ollam  
 In cuius fundo sit pannus lineus; inde
- 725 Inmittatur aqua, que sic (sit?) dimissa per octo  
 Sive dies plures; apte cooperta sit olla  
 Argilla: fundus illius tunc penetretur  
 Inde quod emanat primum die capitellum;  
 Inmittatur aqua rorsus, dicesque secundum;
- 730 Tercia dat ternum; sic et procede deinceps.  
 Rursus (2) collirium valet hoc quod conficitur sic:  
 Sume salis gemme scrupulos binos, modicumque  
 Eris de viridi, libras geminas quoque vini  
 Albi; trita satis hec apto vase reponas;
- 735 Sed licet in primis liquor hic sit turbidus, ipse  
 Jam residens fiet clarus; poteritque per annum  
 Hic bene servari; sit eoque molestia nulla;  
 Nam iuvat hic lacrimas, oculos quos fistula lesit (3).  
 Aut eris viridis si sumitur uncia sola
- 740 Atque salis gemme si iungitur uncia semis,  
 Porcini veteris adipis coniungito libram,  
 Quem liquefac igni, per pannum postea cola;  
 Pulvere contrito tunc omnia conficiantur.  
 Unguentum potes hoc multos servare per annos;
- 745 Fistula quo moritur nec eam permittit ut ultra  
 Nascatur; sed eam precedere debet honesta  
 Ut tibi constabit purgatio sufficienter (4).  
 En subiungetur aliud tibi sepe probatum.  
 Si porcini adeps lentum liquefiat ad ignem,
- 750 Postea coletur, cui de succo titimalli  
 Addatur tantum, permixta coquantur ad ignem  
 Donec predicti fiat consumptio succi;

(1) Ce qui suit ne se trouve pas dans Roger; mais dans les *Additions de Roland*.

(2) Ce qui suit manqué dans Roger et Roland. Je ne le retrouve pas non plus dans Guillaume de Salicet.

(3) Voy. les *Commentaires des Quatre-Maitres cités plus bas*.

(4) Cette recette se retrouve à peu-près textuellement dans le *Commentaire des Quatre-Maitres sur Roger et Roland*, p. 667 T. II. de la *Collectio Salernitana*; p. 151 de l'édition séparée.

- Postea coletur ..... vetur  
 Sed si forte .....  
 55 Cautius insci .....  
 Totum rodatur .....  
 Inque modum cranei fiat reparatio  
 En alius pulvis ad eandem m ..... rtifican .....  
 Pulvis si nitri fuliginis atque n .....  
 10 Canabis ac atramenti sit cum si .....  
 Intromissus ei: faciet que dixit  
 Aut aliter facies: testas si su ..... ovi  
 Pecos prescriptis, repleant qu .....  
 Unam, combusta que sint in p ..... e trita,  
 15 Quo locus aspersus talis nimis i ..... se ju  
 Si sit perlatus succo plantaginis  
 Omnia, plectoricum perest pur a

*CAP. 43. Qualiter debeat mortificari fistula.*

- Fistula sic moritur: piperi si cinnama iuncta  
 Ana cum gallis sint matrisilvia, cortex  
 70 Maligranati cum centa pulvis e .....  
 Intromittatur; aut istud sepe probatum:  
 Cum sale porcinum fel conficiat et istud  
 Instilletur ei vicinis partibus unctis  
 Unguento cornu cerviai, coctio cu .....  
 75 In vino fiat, oleo quoque cum .....  
 Unguentumque valens ad id ..... li  
 Porciani veteris adipis, sal gem  
 Quatuor hiis dragmas, eris viridis .....  
 Uncia sit, tritis ex hiis mirabil  
 80 Unguentum tale quo fistula mor ..... ur,  
 Et veterem cancrum sic percura

*CAP. 44. (Bog. I. XXXI). De superfluitate que nascitur in naso,  
 que videtur esse polipus et non est.*

- In nasoque superfluitas crescen ..... o  
 Polipus est; aliquando quidem non; ..... videtur  
 Hic ens (?) in nasi perlargata par ..... it  
 15 A naso, supra nasum quandoque m ..... ando.  
 Cuius erit cura: vellatur ut usque ..... ofundum  
 Reginae flebotome minuas in partil ..... illis  
 Utile si videas intervallum faci ..... do  
 Conveniens, nares pars si qua remanserit intus  
 20 Unguento tinctum de viva calce, sapone  
 Aut eris viridi confecto (sic) mitte tuelum,  
 Post oleum simplex addas ovique vitellum;  
 Post ignis casam, dent cetera vulnera curam.  
 Unguentum viride tamen illic additur apte,

- 795 Quod sic conficitur: Celidonia cum scabiosa,  
 Gallitricum folia, dent et levisticus ana;  
 Alleluja dabit hanc cum radicibus eius,  
 Que bene pistentur; hiis libra set unica sepi  
 Ac olei tantum, que sic dimitte per octo
- 800 Sive dies plures, stagnato vase coquantur  
 Usque petant fundum, colentur, postea cere,  
 Uncia trina quibus estivo tempore detur,  
 Si sit hiemps, bins; que cum fuerit liquefacta,  
 Masticis, olibani pulvis superadditur ana
- 805 Uncia dimidia; si sint decocta probantur  
 Marmore; tunc viridis illis superadditur eris  
 Tantumdem; rursus in marmore gutta probetur  
 Si fuerit viridis; tunc deponatur ab igne;  
 Pulvis hiis aloes iungatur et uncia semis;
- 810 Set prius hic pulvis oleo fiat resolutus  
 Quod sic coletur et sic servetur ad usum.  
 Istud et unguentum valet ad plagas veteranas,  
 Corrodendo malam carnem generat meliorem.  
 Hoc aliter sic fit; viridis si sumitur eris
- 815 Uncia sola, sal gemme sit et uncia semis,  
 Porcini veteris adipis sit et unica libra  
 Ex istis simile predicto conficiatur.

CAP. 45. (Rog. I. XXXII finis). *De carne ibilem nata.*

- Si vero fuerit inter nares caro nata  
 Magnaque strictura sit naris, per medium tunc
- 820 Inmittas maliterre tentam bene siccam  
 Cautè formatam bis vel ter; sique necesse  
 Fiat, cum ferro calido combure, vel illo  
 Unguento cures viridi quod scribitur ante.

CAP. 46. *De differentia inter polipum et ficum et qualiter  
 curetur ficus (1).*

- Naribus herentes tantum distare videntur
- 825 Polipus et ficus; odor hunc horrendus habebit  
 Fetidus atque gravis; hunc non. In naribus ipsum  
 Sic cura ficum: tibi det paritaria succum  
 Quo linias illum; sic et curabis eundem  
 Et guttam roseam: sic pustula tollitur eris.

CAP. 47. (Rog. I. XXXII). *De polipo inter ius qualiter curari debeat.*

- 830 Nares ergo magis consurgit polipus intra,

(1) Je n'ai pas retrouvé le diagnostic différentiel du polype et du *fic*, ni dans Roger, ni dans Roland. Quelque chose d'analogue se trouve dans Guillaume de Salicet l. 17.

- Interius tendens si quando sit aere pulsus  
 Ampliat et nares: horum curabilis alter,  
 Alterius signa sunt incurabilis ista:  
 Hic locus omnino niger est, nasus quoque durus,  
 835 Illa nec inferius caro descendit manifeste.  
 Polipus hec signa nobis curabilis offert:  
 Nasus erit mollis, tractabilis, haut niger; illi  
 Subveniamus ita, fieri si possit honeste:  
 Illa supervacua caro cautius accipiatur  
 840 Pincecariolis curvis, et ad inferiora  
 Tracta sit, ut tota veniens scindatur oportet,  
 Et pars non veniens tractetur ad inferiora;  
 Que si non poterit, siccitatem imponito tentam  
 De moloterra quod nares ampliat illa,  
 845 Inque modum canne factum submitte tuellum  
 Eris vel frigidi; locus incendatur et inde  
 Ovi iungatur oleum commune vitellis;  
 Et sic apponas donec cadat ignis, et inde  
 Donec pus fiat cere submittito tentam.  
 850 Aut succo porri lardi rasura iugata  
 Albumenque simul, vel sic: anungia (sic) porci  
 Absintho iuncta casus quo fit levis ignis (1).  
 Si patiens ferrum calidum nimis horreat, ergo  
 Per nares tentam panni submittito tinclam  
 855 Unguento viridi, tunc cetera scripta sequantur.  
 Morbus si fuerit vetus, illam digere primo  
 Apte materiam; post aurea pillula purget  
 Blancave, tertia lux ex siccis conferet herbis  
 Et calidis stupham, quam sic opiata sequatur  
 860 Aurea vel similis; tunc scarificatio fiat  
 In spatulis, apte tunc cetera scripta sequantur (2).

CAP. 48. De polipo si fuerit sine collectione carnis (3).

- Quem si non aliqua faciat collectio carnis,  
 Sive supervacuus extans in naribus humor,  
 Accipe verbenam, quem dant agrimonia succum,  
 865 Ac oculus Christi, quod fiat pondus ad equum;  
 Psidia contrita succis iungantur eisdem

(1) Ces quatre vers sont représentés dans Roger par les mots : *Postea cura et cetera vulnera.*

(2) Dans Roger ces 6 vers sont représentés par les mots: *Vitellum ovi cum oleo communi superponimus, et cetera que supra diximus in alia cura fieri;* mais il semble que ces 6 vers soient la traduction métrique abrégée d'un des paragraphes du *Commentaire des Quatre Maîtres* sur le chapitre qui nous occupe (S. s.). Voy. p. 132 et 628 du T. II de la *Collectio Salernitana*. Voy. aussi les *Addit.* de Roland

(3) Ce chapitre se retrouve presque tout entier dans le *Commentaire des Quatre-Maîtres*.



- Ut fieri possit ex hijs sic tenta, subintret  
 Unam nocte una narem, reliquamque sequenti  
 Rursus citroneo diaterascos societur,  
 870 Candelam faciens oleo prius unge rosato,  
 Super quam fissum (*scissum?*) tunc aspergatur alumen,  
 Naribus immittas, sicut prediximus, illam.  
 Aut piretro cum castoreo coniunge sinapim,  
 Fiat et hinc pulvis, insuffles naribus illum.

CAP. 49. (Rog. I. XXXII). *De polipo, si exit per inferiora.*

- 875 Polipus interdum casu petit inferiora,  
 Illum nature sic expellente vigore:  
 Intromittatur in naso cerea tenta  
 Ut superexcreseat caro sic et pellis honesta.

CAP. 50. (Rog. I. XXXII). *De polipo urendo.*

- Polipus urendus si sit, combustio fiat  
 880 In fontinella capitis, caute tamen uras  
 Ne craneum tangat incensio, tunc oculorum  
 Sit rubor exemplum que cura sit hic imitanda.

CAP. 51. (Rog. I. XXXIII). *De cancro in naribus, labiis,  
 gingivis et palato.*

- Naribus et labiis, gingivis atque palato  
 Insurgit cancer, locus et corroditur ipse  
 885 Circumquaque, locus etiam quandoque rubescit  
 Inversatque cutim, nec eam corrodit at ipsam  
 Interius carnem; si vero sit undique dura,  
 Livida sive nigra caro, cura gravis tibi fiet.  
 Si vero labrum vel nares commaculata  
 Vel corrosa patent, hoc quod corrumpitur omne  
 890 Inscidas usque vivum calidoque peruras  
 Auro vel ferro, superappositoque vitello  
 Aut porri succo donec cadat ignis ab illo;  
 Postea rumpentis unguenti cura sequatur  
 Ut predicta docent. — Insit si quando palato  
 895 Tunc calido melius est comburatur ut auro.  
 Ast in gingivis si sit, prelotus aceto  
 Sit locus ipse dies per tres vel quinque, fricatur  
 Inde locus talis vel alumine cum zucarino;  
 Abluat os eger istove liquore probato:  
 900 Vinum decoctum vel mel iungatur aceto  
 Pondus ad equale, radix flosmi caprifici,  
 Maligranati cortex adiuncta piretro,  
 Zinziber atque piper, pulvis iungatur et illi  
 Postea subscriptus; locus at mundabitur ante

- 905 **Abstersus** p...  
**Origanum**, ...  
**Dactila** den...  
**Cum** piretro, ...  
**Cum** nuce muscata et granati c...;
- 910 **Omnia** prescripta sint equo p...  
**Pulvere** quo sparsus locus hoc prelotus  
**In** quo bullierant prius ysopus aut ca...  
**Si** sit dente diu tritus levisticus agri  
**Sive** caprifolium, vel si suma...
- 913 **Palvis** qui remanet postquan...  
**Emmama** iungantur foliis et...  
**Dactila** dent ossa, quibus ass...  
**Pondus** ad equale; subtiliter o...  
**Prelotoque** loco dicto vino vel ac...
- 920 **Pulvis** hic aspersus omnino curat et...  
 (1) **Si** plupinelle succum planta...  
**Verbene**, caprifolii, sic lauceolate,  
**Sic** apii, scissum quibus asso...  
**Ista** trociscantur, quo pulvere c...
- 925 **Est** tamen hec summa cancrum m...  
**In** quocumque loco sit corporis;  
**In** fontinella capitis, quia fluxus...  
**De** facili tendet partes alias...  
**Istud** erit gratum si vis c...
- 930 **Extrahitur** succus apii cum...  
**Cum** sale pistentur simul he...  
**Sic** apponatur. Aliud quoque...  
**Eicis** albumen ovi retinesque...  
**Tunc** atramento fuligine cun...
- 935 **Implens** combure. Pulvis qu...  
**Si** fuerit, plus hiis ovi super...  
**Ea** subiungetur aliud tibi...  
**Terra** sigillata fuerint si cin...  
**Albo** cum nitro, quibus atra...
- 940 **Hinc** factus pulvis multam c...  
**Si** novus hic fuerit modice corrosus, oportet  
**Ex** hiis subscriptis curam variare...  
**Si** gustando serum teneatur...  
**Inde** lavando locum cancroru...
- 945 **Cotidie** panno nitido, munda...  
**Aut** mel iungatur et sic deco...  
**Ista**, nimis calida superappon...  
**Sique** suppositus sit pulvis d...  
**Mortificabit** eum fuerit quo...

(1) Ce qui suit ne figure pas dans Roger. — Je ne trouve que des rapports désignés avec les *Commentaires* des Quatre-Maitres, et avec les additions de Roland.

- 950 Quamvis antiquus, incisio nulla sequatur  
 Nec precedat cum, viridi si iungitur eris  
 Huic superappositus omnino curat eundem.  
 Herbaque Roberti fuerit si cum sale trita  
 Atque superposita, cito mortificabit eundem.
- 955 Contere vel folia plantaginis addeque mellis  
 Quod sibi sufficiet vel laureole foliis sic  
 Mirtis cum melle, fugient sic fistula, cancer.  
 Tartaricus pulvis si sit cum melle iugatus  
 Lineus hunc pannus liget et combustio fiat,
- 960 Pulvis hoc appositus sit, post hoc melle perungas,  
 Si que recens fuerit, ablutio facta valebit  
 Urine patientis ei si sit locus extra  
 Os. — Si sit vetus, hic corrosio fiat  
 Eris de viridi si pulvis cum sale tosto  
 Sit, fex argenti cum nitro crustula donec  
 Surgat, pura caro videatur.— Pulvere tali  
 Carnem restaures; sit thus cum mastice iunctus  
 Consolideque bolus, amidum, sanguisque draconis;  
 Pulvere quo trito carnis reparatio fiat.—  
 Aut cum radice rafani limacia nigra
- 970 Cortice cum rubeo quercus melli sociata  
 Pondus ad equale; simul hec contrita coquantur  
 Et fac emplastrum quod sic apponito cancro  
 Nocte dieque loco quod sic dimittito tali;  
 Cum locus hic fuerit albescens, ponito solum
- 975 Hoc semel emplastrum terna vel luce secunda  
 Cotidie positum nimium cito curat eundem.

CAP. 52. (Rog. I. xxxiv). *De fissura labiorum.*

- Si labia findantur tibi cura sit ista probata:  
 Pone super prunas ardentes iusquiami sic  
 Semen ut emboto fumus capiatur ab illis.
- 980 Huicque (1) valent stuppe si sint albugine tincte  
 Cotidieque frica digito ne consolidetur.  
 Gumms, dragagantum si sint in pulvere trita,  
 Hiis oleum roseum datur auxungia galli,  
 Que confecta dabunt unguentum sic preciosum. —
- 985 Hoc ad idem contraque malum mortuum scabiemque  
 Argenti fecis si sumitur uncia semis  
 Cum libra semis aut quem dabit enula succi  
 Aut affodilli succive cucumeris agri,  
 Ex hiis conficies unguentum sepe probatum.
- 990 Anseris aut galli butiro coniunge sagimen  
 Cere cum melle, locus hic liniatur ut inde. —

(1) Les 12 vers suivants ne se  
 trouvent pas dans les  
 Commentaires des quatre  
 rois dans Guillaume I, 122.

se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans  
 les Commentaires des quatre rois. Il y a quelques traces de cette recette dans

- Aut aloes, ( )  
 Olibani pul ( )  
 Flare cum ( ) a ( ) plum  
 993 Unam, conficies sic, istos ex ( ) ;  
 Hiis modicum dicti permixt ( ) e ( ) it  
 Tunc olei viole vel communis ( ) dde  
 Tunc tritum succi (1); post ( ) c oi ( ) u sic,  
 Nunc hoc nunc illud simul app ( ) o vi ( )  
 1000 Unguentum fiet ad multos u ( ) ios.—  
 Deinde vel nucleum commu ( ) de nuce sumptum  
 Quatuor in partes sic accen ( ) ir earum  
 Una prius, post hoc alie, bis, ( ) ve quaterve  
 Et superappone, melius qu ( ) a reperitur (2).

CAP. 52. (Rog. I. XXXV). *De arsura vel punctura labiorum.*

- 1005 Arsuram vel puncturam curat  
 Ex hiis subscriptis, zucari s ( )  
 Melli commiscens intervallu ( ) 10  
 Sit modus unguenti predicti ( )  
 Cumque necesse loco fuerit ( ) li.  
 1010 Aut hoc emplastrum: triticu ( )  
 Cum solatri succo, quibus o ( ) im.  
 Aut amidum roseo miscens ( ) e siri (3)  
 Aut melli; locus hoc unguat ( ) t  
 Sepias unguentum cui supra ( ) albi  
 1015 Hic aqua set rosea vice per ( ) ir ( ) i,  
 Communisque vices oleum ( ) p v  
 Lineus (4) et pannus fortisq ( ) vi ( )  
 Intioctus multum valet; in u ( ) qu ( ) e ( ) i  
 Hinc in resura lardi quod confer ( ) i  
 1020 Usture quocumque loco sit corp ( ) ext —  
 Hoc tamen unguentum sequitur qu ( ) dix ( ) album;  
 Masticis, olibani si sumitur ( ) cia se  
 Argenti fecis, usti plumbi s ( ) al una  
 Uncia, contrite tres dragm ( ) adde ceruse;  
 1025 Hinc in mortario modicum ( ) ttatur aceti  
 Pulvis dictorum modice iur ( ) tur eidem,  
 Et post hoc olei; post hoc ponatur aceti,  
 Nunc hoc nunc illud sic appouendo vicissim  
 Est signum plena quod sit decoctio talis  
 1030 Quando nec est liquidum nimis aut spissum; valet istu.  
 Ad morbos plures, ad salsum flegma; iuvando  
 Mitigat arsuram putridis humoribus ortam.

(1) Le texte imprimé porte : *idem adijunge de predicto succo (a & d d :*  
*herba flaura et de fumisterre).*

(2) Ces quatre vers sont partie des additions de Roland.

(3) *Syrupo rubeli* Roger et Roland, *syrupo* seulement dans Roger.

(4) Les vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les  
*Commentaires*

CAP. 54. (Rog. I. XXXVI.) *De distictione mandibularum.*

- Juncturas proprias excedere mandibularum  
Contingit capita, quod dentes inferiores  
1035 Non coniunguntur aliis, sed ad inferiora  
Tendunt, nec malam faciunt sic inferiorum.  
Quam male coniunctam liceat disiungere nobis  
Et male disiunctam coniungere subveniendo:  
Illarum capita si cautius accipiantur  
1040 Adque situm proprium ducantur, et inferiores  
Dentes supremis equentur; tunc liget illas  
Fascia perstringens, stuppas albumine tinctas  
Expressasque parum superaddas; atque dieta  
Sorbilis hic fiat ne mandibule moveantur.  
1045 Debet apostolicon illi licite superaddi  
Si dolor affuerit nimius, nullum tamen unguem (1).

CAP. 55. (Rog. I. XXXVII.) *De ruptura mandibularum.*

- Set si mandibulam poteris cognoscere ruptam,  
Ruptureque locum, perducas quamlibet apte  
Usque situm proprium tibi que constare valebunt  
1050 Per superscripta similisque per omnia cura.

CAP. 56. (Rog. I. XXXVIII.) *De fractura carnis vel ossis mandibularum.*

- Si fractura patet ossis vel carnis, oportet  
Partem cum parte primo conducere caute  
Et vulnus suere sicut tibi scripsimus ante;  
Inferior cuius pars dimittatur aperta  
1056 Inmittas in quam tentam sic convenientem.  
Tunc pulvis rubeus superapponatur eidem  
Et plumaceolos varia pro parte locabis:  
Predictae similem curans iniunge dietam.

CAP. 57. (Rog. I. XXXVIII (2).) *De fistula in eodem loco.*

- Fistula mandibulam si quando vulneret, osque  
1060 Si strictum fuerit, tunc elargetur ut ante  
Diximus; unguento rumpenti mortificetur;  
Que (?) post os elargatum caute solet uri  
Usque profunda loca ferro candente vel auro,  
Imponas tentam post hoc albumine tinctam;  
1065 Post ignis casum viridi curabitur apte  
Unguento; post hoc ut cetera vulnera poscant.  
Que nova si fuerit, porus hic teneatur apertus  
Tenta quam tingas, tibi detque brionia succam:

(1) Ces deux vers ne se trouvent pas dans les textes imprimés, mais dans ceux qu'accompagnent le *Commentaire des Quatre-Maitres*.

(2) Avec quelques différences.

- Laureole succus ad idem valet inveterata  
 1070 *Fistula si fuerit, incisio fiat, ibique*  
*Os si corrumpat attente prospiciendum;*  
*Quo lesum remove donec pateat tibi vivum;*  
*Per quod purgetur dimitte foramen apertum,*  
*Tunc expectetur ossis reparatio, sicut*  
 1075 *In cranei cura docuimus sufficienter.*  
*Inde resurgentem saniem cum videris albam.*  
*Et grossam, scito quod fistula mortificatur;*  
*Si vero liquidum vel aquosum, perspiciendum*  
*Fistula ne dentes hec in radicibus horum*  
 1080 *Leserit; hoc si sit, dentes radicitus omnes*  
*Sunt evellendi, sed in hanc immittito tentam;*  
*Post hoc unguento viridi procedere debes*  
*Ac aliis suprascriptis, et postea pulvis*  
*Est imponendus de gingivis tibi scriptus*

CAP. 58. (Rog. I. XXXIX). *De dolore dentium vel gingivarum*  
*sine cancro,*

- 1085 *Si doleant dentes vel gingivae sine cancro,*  
*In fontinella fiat coctura retrorsum*  
*Parte sub auricula carnea in inferiori;*  
*Hanc in cocturam cere committe n(odellum) (1).*  
*Ustio sed melior fiet si cereus ardens*  
 1090 *Inflammet thuris granum bis, terve quaterve,*  
*Quod sic uratur donec cutis ustio fiat;*  
*Non lotamque capud per quadraginta dies sit.*  
*Aut sic: jusquiami, portulace quoque semen*  
*Et porri; super ardentem apponito prunas,*  
 1095 *Inde per embotum fumum quem sumat in ore*  
*Egrotum supra dentem, qui fumus honeste*  
*Lenit et edueit quem fecit reuma dolorem;*  
*De quorum foliis tritis formato trociscos*  
*Quosque super prunas ardentem ponito, fumum,*  
 1100 *Emhoto capiat patiens in dentibus ipsum. —*  
*Eris (2) cum viridi, piretro, staphisagria iuncta*  
*Aut maior tyriaca valent, aut ygia greca*  
*Metridatum vel paulinum, que dente dolenti*  
*In lini panno (3) masticet eger.*  
 1105 *Aut maior tyriaca diu teneatur in ore*  
*Cum succo mixta mente; que sepe iuvabit.*

(1) Le ms. a seulement n. — La mention de la cire se trouve dans Roger et Roland, mais non dans Roger seul. — Les quatre vers suivants ne se trouvent ni dans Roger, ni dans Roland, mais en partie dans les Quatre-Maitres, § 2 de la p. 182.

(2) Ces 6 derniers vers paroissent manifestement tirés du *Commentaire des Quatre-Maitres*, ou d'une source commune.

(3) Un blanc dans le ms.

CAP. 59. (1) *De dolore dentium si fuerit tibi vermis.*

- Si dolor ex verme fuerit, sic noscitur apte:  
 Dens penetratus erit, cessat plerumque dolere;  
 Dum movet et vermis, movet hic et postea cessat,  
 1110 Cuius sit cura, ferro candente foramen  
 Usque profunda loca dentis penetrare licebit.

CAP. 60. (Rog. I. XL). *De pustulis in facie.*

- In facie nata si pustula multiplicetur,  
 Uncia tunc mellis iungatur sena duabus.  
 De ficis lacte tantumque brionia succi  
 1115 Det tibi vel malum terre; que mixta simul sint.  
 In malo terre sic omnia pone cavato,  
 Eius sive loco radice cucumeris agri;  
 Ista supra prunas lentas bullire licebit,  
 Tunc opportune pulvis superadditur iste.  
 1120 Albi si vini feci iungatur alumen  
 Atque sinapis eis albe si dragma quaterna  
 Ana iungatur leucopiperisque boracis  
 Uncia bina, quibus ana iungatur et illis  
 Olibani puri sepie iungatur et ossis  
 1125 Ana due dragme sint hoc confecta liquore;  
 Et quotiens opus est locus hoc unguatur ad ignem;  
 Cumque crepatus erit, unguento iungitur albo,  
 Hicque vices proprias oleum mutant et acetum (2).

CAP. 61. (Rog. I. XLI). *De impetigine in facie.*

- Morfea, serpigo, licet impetigo resurgant  
 1130 Per totum corpus, tamen hic sit proxima cura  
 De facie, quoniam multum deturpat eandem  
 Parte patens illa; sit et impetiginis ista:  
 Auripigmentum sumens coniunge saponi;  
 Hiis bene permixtis locus ille perungitur (3). Aut sic:  
 1135 Candenti ferro gemino combustio fiat  
 Frumenti; liquor hic qui defluet inde valebit  
 Ad salsum flegma; faciei pustula tali  
 Tollitur unguento si sepe sit inde peruncta.  
 Quorum (4) principio lac erit nimis utile ficus,  
 1140 Gallicus atque sapo vel alumine si sit acutus  
 Fece vel argenti vel lempmas arsenico; fit  
 Ex hiis unguentum predictis sepe probatum.

(1) Ce chapitre se trouve dans les Additions de Roland, et non dans le texte primitif de Roger.

(2) La paraphrase métrique a omis la recette de l'onguent blanc.

(3) Ces deux vers se retrouvent dans les Additions de Roland, mais sous la rubrique du *serpigo*.

(4) Ces quatre derniers vers ne se retrouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les *Commentaires*, ni dans Guillaume de Salicet.

CAP. 62. (Rog. XLI). *De serpigine in facie.*

- Sepius unguentum solet hoc serpigo probare:  
 Tartaricus pulvis vini si iungitur albi  
 1145 Usto cum plumbo, det et usta cucurbita testam,  
 Fuligo, piretrum, ciclamen det tibi succum,  
 Des olei communis eis quod sufficit; ista  
 Confiçantur ita: partim cum pulvere succus  
 Sit primo mixtus, oleum tunc, postea succus,  
 1150 Nunc hoc nunc illud, sic apponendo vicissim,  
 Ex hoc ungetur, facies non lota manebit  
 Per triduum; post hoc lavet hanc, unget quoque post hec.  
 Sic istud fiat donec curetur honeste. —  
 Huic valet unguento mixtus sapo gallicus albo (1). —  
 1155 Argenti si sex oleum iungantur acetum  
 Aut affodilli, succumve brionia prestant,  
 Ecce campana, succumve cucumer agrestis;  
 Sic erit unguentum predictis sepe probatum.  
 Set prius infectus humor purgabitur omnis  
 1160 Talibus in morbis, et postea stupha sequatur  
 Congrua, materia minuatur et inde nociva  
 Aut per ventosas aut scarificatio fiat  
 Aut per flebotomum sanguis minuatur oportet;  
 Post hec utatur unguentis ut patet ante.

CAP. 63. (Rog. I. XLII). *De morphea in facie.*

- 1165 Morphea dat trinas species, quarum quoque prima  
 Alba, secunda nigra, set tertia ruffa notatur.  
 Set species prima quedam curabilis esse  
 Dicitur et quedam non, signo quod patet isto:  
 Si pungitur acu vel flebotomo locus ille,  
 1170 Exeat et sanguis purus, curabilis hec est;  
 Albo si sit aque par, incurabilis illa.  
 Que curam recipit unguento tollitur isto:  
 Tartaricus pulvis si sit cum sulfure vivo  
 Atque sapo liquidus, cristallus cum sale tosto  
 1175 Auripigmentum, nitrum sint mirra iugata;  
 Argento vivo sex argentis societur,  
 Alba cum cera toximbrum, thusque piperque,  
 Mastix ac oleum laurinum musceleouque  
 Et commune simul oleum pinguedoque galli;  
 1180 Confiçantur ita, que sunt tere cuncta terenda,  
 Commiscens oleis cum sulfure cumque saponem  
 Fac bullire diu, ceram gallique sagimen,  
 Hoc liquefac per se, reliquis adiunge decenter.  
 Aut si tartaricus pulvis sit cum sale tosto,

(1) Ce vers fait partie des Additions de Roland. Les suivants ne sont représentés que d'une manière fort éloignée dans les Commentaires.



- 85 Auripigmentum si cum fuligine mixtum  
Atque caprifici succus cum sulfuris equo  
Pondere, sic oleum iunges hiis; confice, post hoc  
Unge locum donec patiens sanetur honeste.—  
Aut sulfur vivum iungas utrique saponi
- 1190 Cum nuce communi bene trita, pondus ad equum  
Uncia sit trina, vini fecis quoque bina,  
Totque siligo tibi communeque sal, dabit unam  
Albus et elleborus, tantum quoque lempulas addat,  
Uncia set semis scissi sit aluminis; herbe
- 1195 Flaure cum fumoterre iungatur acuta  
Lappa; dabunt unum per singula queque manipulum.  
Extractis succis horum cum pulvere dicto  
Confice, tres dicti morbi curentur ut isto  
Aut sic: radices centum capitum solatrique,
- 1200 Argento vivo sex argenti societur  
Auripigmento; quod sufficiet det oliva:  
Cuncta terenda tere, radicum set trabe succo  
Commiscens pariter, sed conficiendo vicissim;  
Argentum vivum madidis cum crinibus apte
- 1205 Extingui debet, set sit ieiuna saliva,  
Hoc aliis iungas, set sic utaris eodem:  
Radices centum capitum sint cum sale trite  
Fortiter; hiis tritis primo locus ille fricetur,  
Post triduumque diu stupham patiendo submitte;
- 1210 Cuius in egressu facies ungetur eodem;  
Sic agat hec patiens donec curetur honeste.  
Siqua (1) recens fuerit, solum staphisagria, flaura  
Lappaque tundentur, et sic appone dolori.  
Morphea set quoniam de sanguine fit putrefacto,
- 1215 Ut lepra corrupto, purgatio plurima fiat  
Stuphaque conveniens; post hec ventosa sequatur;  
Flebotomia tamen et scarificatio fiat  
Ut sic materiam minuas istis nocitivam.  
Postea conveniet ut dicta localia fiant.
- 1220 Hinc yeralogodion fumiterreque sirupum  
Iunge, fricetur eo locus hic et postea melle  
Ungetur; post hoc alcanne pulvere sparsus.  
(*Rog. I. XLIII*). Morphea set nigra licet incurabilis esse  
Dicatur, tamen, ut iam novimus experiendo,
- 1225 Subiungemus ei curam sic convenientem  
Que morbos geminos predictos curat et istum,  
Prurritumque iuvat omnem; valet et scabiosis.  
Tartaricus pulvis argenti fece ligatus  
Pondus ad equale, fuliginis uncia bina
- 1230 Sulfure cum vivo nitro dragmas dabit octo,

(1) Les vers suivants sont représentés, mais d'une forme un peu éloignée dans le *Commentaire des Quatre-Maitres*.

- Auripigmento scissum societur alumen,  
 Albus et elleborus; ana sint uncia semis;  
 Tunc fumiterre succi sumantur, agrestis  
 Abrotani, eruce, flaura, ciclamen, acuta  
 1235 Lappe iungatur; ana dent ista manipulum  
 Unum; sumatur post hec utriusque saponis,  
 Addita predictis equaliter uncia trina;  
 De succis medicum cum dicto pulvere misce  
 Et post hoc olei; post hec imposito succi  
 1240 Nunc hoc, nunc illud; quod sic servetur ad usum.  
 Quatuor (1) autem unguenta, simul commixta, valebunt,  
 Scilicet hec: album, fuscum, quibus adde citrinum  
 Flegmatis et salsi, tamen hoc acuaturotroque  
 Auripigmento cum sulphure, pulvere trito  
 1245 Ellebori pariter et aluminis equiparato.  
 Unguentum sic fac ad salsum flegma probatum:  
 Argentum vivum sumas aloen cicotrinum  
 Olibanum, mastix, colophonia iuncta sit illis,  
 Cadinia<sup>1</sup> citruli, sic melo, cerusa, cucumer,  
 1250 Atque cucurbita, sit horum par pondus, acetum  
 Ac oleum simul; hec subtiliter omnia trita  
 Commiscere licet ut sic serventur ad usum,  
 Aut fumiterre succus bullitus, et illic  
 Cera resolvatur oleumque addatur eisdem.  
 1255 Aut fumusterre, fuligo cum capitello,  
 Hircisum sepum, preciosum sic erit unguen:  
 Accipe vel nigrum serpentem, cui caput aufer,  
 Atque tribus digitis caudam mediumque lavetur  
 Cum sale permixto, modico vino vel aceto,  
 1160 Sic oleo plena quod dimittatur in olla,  
 Quod dissolvatur caro tota, sagimen ad ipsum  
 Quod natat in summo nostros servetur ad usum.

**CAP. 64. (Reg. I. XLIV). De dolore aurium ex reumate.**

- Fiunt auriculis ex reumate sepe dolores,  
 Et quandoque solet in eisdem vermis oriri,  
 1263 Illic existens fit maxima causa doloris.  
 Aut inferre solent extrinseca sepe dolorem,  
 Quem fecit reuma nec ad apostema paratum;  
 Ex hiis subscriptis poteris sedare dolorem.  
 Accipe musceleon, ex transverso quoque fissam  
 1270 Cepam per medium, que concava fiat, in illam  
 Inmittas oleum roseum succumque savine  
 Absinthique, super prunas apponito lentas  
 Et fac bullire, quam sic appone dolenti

(1) Les vers suivants sont en partie représentés dans le *Commentaire des Quatre-Maitres*.

- Auri quam calidam poterit perferre, valebit;  
 1275 Auribus instilla calidum, si quando necesse est,  
 Frigida sic oculis sicut instillanda decenter.  
 Decoque sive fabas et aqua subfamiget aurem;  
 Mitigat hoc valde si fiat in aure dolorem.  
 Aut sic: absinthum simul, arthemisia, malva  
 1280 Et rosa dent succum, que sic ponantur in olla;  
 Sit cooperta bene, longo quoque bulliat igne,  
 Inde per embotum fumus sumatur in aure.  
 Accipe vel succum rute, lixi nimis ovi  
 Albumen, contrita simul sicco exprime panno  
 1285 Ut predicta doceant, in cepa ponito succum  
 De qua sic facies ut te predicta docebant.  
 Aut sic: absinthum, calamentum, juniperumque  
 Atque savina simul et salvia, vase decenti  
 Ista reponantur et aqua bullire sinantur,  
 1290 Et tunc embotum versatum pone; vel illud  
 Quod tantum valeat; fumus qui prodiet inde  
 Pendentem multum patiens assumat in aurem  
 Velato capite; multum conferre solebat.

CAP. 65. (Rog. I. XLIV). *De dolore aurium ex apostemate ibidem nato.*

- Quod si non istis curis dolor ille remotus  
 1295 Aut repressus erit, tunc scitur vermis ibidem  
 Aut apostema iam confirmatur in illa;  
 Cuius erunt signa: locus hic tumet et rubet atque  
 Ardorem mittit, cui sic est subveniendum:  
 Que saniem generent, maturent ponito, sicut  
 1300 Iste sequens tractatus habet, liber atque secundus.  
 Omnia (1) maturat hoc apostemata, quod fit  
 Ex viridi ficu veterique sagimine porci;  
 Sed quoniam ficus generat persepe pediculos,  
 Ponitur absinthum vice ficus; aut aliter fit;  
 1305 Cum rute succis anguille iunge sagimen,  
 Que calefacta parum sanam stillentur in aurem  
 Opposita parte; multum conferre solebant.  
 In causa si sit hic apostematis humor,  
 Accipe radices altee, decoque duro  
 1310 Stipite projecto, reliquum contunde licenter,  
 Anseris aut galli cui sic coniunge sagimen,  
 Et fac emplastrum quod mitigat et saniem dat  
 Maturatque satis hec apostemata cuncta.

CAP. 66. (Rog. I. XLIV (2)). *De dolore aurium ex verme ibidem nato.*

Si vero signa tibi non predicta patescant,

(1) Les vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les Commentaires.

(2) Avec quelques interversions.

- 15 Vermis in auricula est; quem sic interfice natum:  
 Persica dent nucleos pistatos; extrahe succum  
 Herbe consimilis, olei quibus addito lini  
 Tantundem, calidum quod sis mittatur in aurem.  
 Cui (1) succus valet absinthi, sic quevis amara,
- 19 Precipue set calx urine si societur  
 Aut vino, calida sic instillentur in aurem.  
 Auribus amurca sic instillata valebit.  
 Quem, postquam fuerit hic mortuus, abstrahæ cante  
 Pinecariolis subtilibus atque minutis;
- 25 Aut apponatur ventosa trahens sibi vermem.  
 Si fuerint vermes in membro quolibet orti  
 Eleborus nitidus albo vino societur,  
 Inmittasque loco quo vermes noveris esse;  
 Illos occidet inmissus sepius illi.

**CAP. 67. (Rog. I. XLIV) De eiectione vermis ibidem nati  
 et mitigatione doloris.**

- 30 Forsitan ingressus fuerit si vermis in aurem,  
 Tunc sumas oleum cum capparit et calamenti  
 Succo de foliis, calidum stilletur in aurem;  
 Ecce hic vermem, minuit sedatque dolorem,

**CAP. 68. (Rog. I. XLIV). De grano, vel lapillo, vel aliquo  
 tali, si in aurem ceciderit.**

- Si faba sive lapis cecidit vel si quid in aurem,  
 135 Inclina capud ad partem flectendo dolentem,  
 Et ventosa trahens nimis apponatur ad illam,  
 Sternutamentis adiectis attrahat ad se  
 Spiritus interior et ad exteriora repellat.  
 Cum quidam ligno soleant obvolvere lanam
- 140 Aut linum vel bombacem liquida pice tinctam,  
 Aut aliquo simili, quod sic mittatur in aurem,  
 Ut quod in hanc cecidit, instrumentum trahat illud;  
 Set cum sit dubium ne sic inmissa dolorem  
 Augmentent potius quam sedent: linquimus illa.

*Explicit liber primus de Chirurgia.*

1) Les quatre vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni  
 ni le Quatre-Maitres.

## IV.

## LIBER QUARTUS

## ET DE CYRURGIA SECUNDUS

## INCIPIIT PROLOGUS SECUNDI LIBRI DE CYRURGIA.

*(Rog. Prolog. II. L.).*

Prolixi sermonis opus non argue, lector,  
 Aut incompositi, rudis hic stilus appropriatur  
 Materie simili, fugiant cum verba colorem  
 Talia rethoricum; non solum sermo sit isto  
 5 Profectis, immo iunioribus utilis, hecque  
 Auditū visuque solent constare probata  
 Nobis; iste liber procedens ordine recto,  
 Expletis curis capitis, nunc tendit ad illas  
 Gutturis et colli cervicis; et incipiatur  
 10 Hic de vulneribus, hinc apostemate; post hoc  
 Glandula tractetur cum scrofis; fistula quarto,  
 Et quinto bocium; sexto sint inferiora  
 Que sic consurgent curas et signa sequendo.

*Explicit Prologus.*

## INCIPIUNT CAPITULA.

De vulneribus in collo cum ense factis vel aliquo simili Cap.  
 De vulneribus factis in collo cum sagitta  
 De vulneribus cervicis factis cum ense vel consimili, et si or-  
 ganica vena incidatur  
 De incisione nervi ex obliquo  
 De incisione nervi ex transverso.  
 De eodem et si organica vena incidatur  
 De vulnere cervicis cum telo  
 De vulnere gutturis vel ysophagi  
 De apostematibus in his locis nascentibus  
 De flegmone  
 De carbunculo et antrace  
 De erisipila  
 De herpete estiomeno  
 De zimia  
 De cancro  
 De testudine et glandula et rana et differentia earum  
 De scrofula et glandula et differentia earum  
 De incisione scrofulæ et glandule

De lacerationibus		17
De fistula circa col	cervicem	19
De hoclo in gula		20
De squinancia		21
De bronco		22
De gula		23
De disunctione ossis in collo		24
		25

*Explicit capitula.*

**INCIPIT LIBER SECUNDUS**

**CAP. 1. (Rog. II. 1). De vulneribus in collo cum esse vel aliquo simili.**

Esse vel a simili si fiant vulnera colli,  
 In primis attende locum qui leditur, utrum  
 Os si quidve sit hic quod debeat hinc removeri,  
 Cum testa digitove tuo temptabitur apte,  
 5 Si fieri poterit, hoc abstrahe; postea vulnus  
 Cense, tunc rubeo spargatur pulvere scripto;  
 De reliquis curis tunc suprascripta sequantur.  
 Si multas sanguis effluxerit, aut aliud quod  
 Impediat quod sic de vulnere non removeri  
 10 Punit, tunc vulnus ex parte suas, et apertum  
 Partim dimittas, ut cum monstraverit hora  
 Eicienda loco melius tollantur aperto.  
 Abstracto vero de vulnere quod removeri  
 Debet, aperta loca sue, pars linquatur aperta  
 15 Que plus dependet, et tunc prescripta sequaris.  
 Emplastrum (1) valet hoc: tibi si dent alia testas  
 Incisas coctasque diu, quibus adde sagimen  
 Forci, trita loco licite superadde dolenti;  
 Hoc saniem generat sedans hac parte dolorem.  
 20 Aut cum radice bismalve decoque malve  
 Tantam de foliis, hiis porci iunge sagimen  
 Et fac emplastrum quod erit pro talibus aptum

**CAP. 2. (Rog. II. 1). De vulneribus que fiunt in collo cum sagitta vel consimili.**

Per medium colli penetret si quando sagitta,  
 Aut aliud telum, per dextram sive sinistram,  
 5 Imponas testas geminas albumine fusas  
 Cuiusque dies trinas, et tunc apponere debes  
 Embrocas suprascriptas ut tempora poecunt.  
 Cum saniem dederit ut cetera vulnera cures;

(1), la source des vers suivants m'est inconnue.

- Hoc tamen attende casus quod vulnera quoque  
 30 Consimilis poscunt, ut pars ea vulneris omnis  
 Que plus dependet, plus procuretur ut hec sit  
 Consolidanda minus cito, set suprema, tuellum  
 Cotidie minuat et sic curatio fiat.

**CAP. 3. (Rog. II II.). De vulneribus cervicis factis cum easi  
 vel consimili, et si organica vena incidatur.**

- In cervice quidem si fiat vulnus ab ense  
 35 Aut a consimili, sit et organa vena resecta:  
 Que sumatur acu, sed non penetrabitur immo,  
 Ea alia parte filum docatur acosque.  
 Et neclatur ei filum stricte ne sanguinet; istud  
 Suprema parte facias et in inferiori;  
 40 In vulnus pannum mittas albumine fusum,  
 Nec tamen ex ipso vulnus multum repletur.  
 Aut ferro cadente prius combustio fiat  
 Partibus extremis venarum; postea cura  
 Parte sub opposita cutis incidatur oportet:  
 45 Attractetur acu subtili vena resecta  
 Per medium filo suprema parte ligato.  
 Si sit hiemps embroca iuvat prescripta; set estas  
 Si sit, tunc ovi tantum superaddo vitellum.  
 Cum saniam dederit, in eam tunc mitte tuellam  
 50 Panni, tunc dicta doceant te vulnera curam.  
 Cum tibi supremam constet partem putuisse  
 Ac imam, poteris predictos tollere filos,  
 Hinc removens sequere que te prescripta docebant.

**CAP. 4. (Rog. I. II.). De incisione nervi ex obliquo:**

- In longum fuerit si facta resectio nervi,  
 55 Aut ex obliquo, set non omnino resecta,  
 Consolidabis eum sic: accipe terre  
 Lumbricos modico tritos, albumine fusos  
 Aut olei modico; quod sic appone bis aut ter,  
 Aut quater aut sepe si videris esse necesse;  
 60 Aut nervus prius uratur velut ante docetur;  
 Si tamen oblique pateat tibi sectio nervi  
 Totius, ut quidam tradunt, non consolidatur;  
 Pelliculam auere tamen attemptabis honeste  
 Ex omni parte; post hoc apponito vermes  
 65 Predicto more, sic consolidabitur aperte.

**CAP. 5. Rog. II. II.). De incisione nervi ex transverso.**

Aut ex transverso nervus si forte secatur,  
 Consolidatur ita: vene sic arterieque

Si comburent  
 Talibus auxili  
 70 Sic poterit cu pulvis  
 Aspergatur ei, fit cura peruti  
 Si locus ille tumet, embrocam  
 Que prescripta fuit in procede

**CAP. 6. (Reg. II. n.) De eodem et si organica vena incidatur.**

Si contingat item cum dicto vulnere scindi  
 5 Organicam venam, mittas albumine fusum  
 In vulnus pannum, nec multum repleat illud;  
 Inde sequaris ea que proxima cura docebat.

**CAP. 7. (Reg. II. III). De vulnere cervicis cum telo.**

In cervice quidem penetrans in teli  
 Arteriam sive venam, nimis q sanguis  
 10 Si fluxat hinc, ferro sublato ven ur  
 Ut predicta docent, rubeo vel p vulnus  
 Aspergas, asiini fimi vel pulvere  
 Percini; quod si siccum desit  
 Accipe tunc viride, quod fortit p  
 15 Et sic appones et pannum desu s  
 Hoc ad idem: recipit dragmes are  
 De aloes octo, albumen sufficie  
 Atque pilos leporis, que iungas  
 Talibus incisiss ponens dimittito don  
 20 Hoc cadat a plaga; gipsus tantu illic  
 Si bene conteritur et sic iungat illis  
 Datque cipressus idemque si iun ur eisdem.  
 Aut sic: cum foliis ebuli coniun s  
 Laureole, trita que sic superad pr  
 25 Aut sic: frumenti si granum m st atq  
 Apponatur ei, sanabit sanguine stri  
 Aut si calx viva cum quarto sit capitulo  
 Mixta, superposita panno medi b va  
 Hocque facit filtrum si suprapo

**CAP. 8. De tumore ibidem superveniente (1).**

30 Si tumor affuerit, emplastrum ponito tale:  
 Fenculi succus, apii, sic petrosilini  
 Absinthi, radix ebuli cum melle, sagimen  
 Alilis aut porci, si cum vino socientur  
 Et tritici farre, facto cataplasmate tali.

1. Ces vers se retrouvent dans le *Commentaire des Quatre-Maitres*.



<sup>08</sup>  
105 Provocat hoc sanie[m] nimium sedando dolore[m].

CAP. 9. (Rog. II. iv.). *De vulnere gutturis vel ysophagi.*

Si vulnus fiat aut gutturis aut ysophagi,  
Aut trachea arteria scindatur vel penetretur  
Cuiuscumque modi, vulnus mortale videtur;  
Aut si principium vel finem sumat ab illis,  
110 Sive sit a telo vel re quacumque cavendum,  
Si cutis aut carnis sit tantum, cura patescit.

CAP. 10. (Rog. II. v). *De apostematibus in his locis nascentibus*

Cum fuerit varius humani corporis humor,  
Quatuor in primis et precipue dominantur;  
Sanguis cum colera rubea, cum flegmate nigra;  
115 Ex his precipue sunt apostemata nata.  
Sanguinis est flegmon et zimla flegmatis, herpes  
Estiomenus erit colere, set dat nigra cancrum;  
Quodlibet istorum propriis cognoscito signis.  
Apostema quidem si sit de sanguine natum,  
120 Pulsus erit fortis, dolor et calor et rubor ingens  
Atque tumor; si sit ex flegmate, signa patebunt  
Hec, albedo loci cum mollicie quoque tali,  
Imprime quo digitum, signum linquitur et antri,  
A colera rubea procedent talia signa:  
125 Cum rubeo mixtus citrinus inest color illi  
Atque calor nimius; sed si niger humor habundat,  
Ingens duricies est cum nigredine quadam.

CAP. 11. (Rog. II. v). *De flegmone.*

Flegmon curetur sic: rute lunge ciminum,  
Lardum cum cepis, oleum, triticique farina[m]  
130 Albo cum vino, coque sufficienter, et istud  
Apponas calidum donec pus fecerit; isto  
Jam maturato, locus incidatur, et ille  
Qui plus dependet, et fiat apertio forme  
Longe, nec totam sanie[m] semel extrahe, set sic  
135 Paulatim (1), quod ea patiens non debilitetur.  
Cui sic inmittas tentam: mutetur et una  
Illa die bis vel ter: fistula (2) si timeatur  
Accipe tunc aloes et mirre pondus ad equum;  
Mel iungatur eis, et det celidonia succum  
140 Absinthumque simul; sic unica gutta dueve  
Instilletur ei, post hec ut vulnera cures.

(1) Le texte de Roger por te: *et diligenter tota sanies exprimat.*

(2) Ce qui suit manque dans Roger et Roland, et ne se trouve qu'en lie dans les Quatre-Maitres.

Cuius materia h̄ reflectere primo  
 Et prohibere si fistula surgat in illa;  
 Cum malve foliolum si coquis ampne,  
 15 Apponens tepidum, si vis sedare dolorem  
 Hoc quoque cum vino; que maturare solebant  
 Atque repercutiunt primo minuuntque dolorem;  
 Aut fac emplastrum de lini semine factum  
 Et fenugreci veterique sagimine porci,  
 20 Althea, malve foliis, cum melle, butiro;  
 Istorum quedam si desint omnia sume  
 Apponens tepida; maturant ista iuvando (1).

**CAP. 12. (Rog. II. VI modifié). De carbunculo et antrace.**

Sic curabuntur orti carbunculus, antrax:  
 Frigida multa iuvant; ut si iungatur acetum  
 55 Cum succo solatri, memite, vel vermicularis  
 Capreoli vitis, oleum quibus adde rosatum,  
 Aut aliud simile; vehemens reprimentia cauma  
 Sint apponenda, quoniam de sanguine tali  
 Isti sunt orti; tamen hoc appone vitellum  
 60 Ovi cum sale, vel potum cicorea ministret.  
 Aut contrita diu cum fardo sit scabiosa,  
 Quam sic apponas huic, consolidamve minorem  
 Cum gemino lapide tritam: divinitus ista  
 Illos occidit curans infra breve tempus,  
 65 Ut non indigeat cures quod postea vulnus;  
 Pesque (2) columbinus ad idem nimis est preciosus.  
 Incluso bufone tribus sub vase diebus  
 Obturans, modicum dimitte foramen apertum  
 Quo spirare queat, eiecto deinde veneno  
 70 Suprapone lupo, noli-me-tangere, quodque  
 Tale venenosum curabitur inde decenter,  
 Osque bufonis eius iungatur et ori  
 Omno venenosum suggens; appone vel illi  
 Per spinam scissum, faciet que diximus ante;  
 75 Accipe lumbricos vivos, appone lupo sic,  
 Hiis quod subtractis, alii fixentur olivo,  
 Infectam soleant isti cum rodere carnem.

**CAP. 13. (Rog. I. VII. VIII). De herisipila (3).**

De colera rubea sic apostemata cures

(1) Id est *mitigando* dans l'interligne.

(2) Ce qui suit manque dans Roger et Roland et dans les Quatre-Maitres. Dans Guillaume de Salicet (l. 69), il est bien question de l'emploi de la grenouille, mais non du crapaud.

(3) Ces chapitre et les deux suivants n'ont que des rapports fort éloignés avec le texte de Roger et Roland et des Quatre-Maitres.

- Ut docet antracis te cura; set excipiat  
 180 Ne magis apponas hic frigida quam locus ille  
 Lividus appareus tibi sit; tunc scarificare  
 Possumus hoc apte flegmonis cura sit ista:  
 Frigida si timeas quod magna coagula ducant,  
 Fomentamus aqua loca cum sale, cum coriandri  
 185 Succo, cui mixta sit alba det cataplasma,  
 Sambuci succus, apii, triticique farina;  
 Emplastro facto superapponatur eidem,  
 Et sic ad finem doceant te vulnera curam.

**CAP. 14. De herpes estiomeno (1).**

- Hec facilis cura sit herpes estiomeni:  
 190 Primo materiam purgabis cum colagoga;  
 Accipe tunc succum plantaginis et piloselle  
 Et pimpinelle, loca talia dilue succo;  
 Postea detritis herbis mittas cataplasma;  
 Post hoc apponas unguentum tale: citrinum  
 195 Ad salsum flegma, fuscum iungantur et album  
 Masticis, olibani, spodii, cum pulvere classe  
 Ac emathylis lapidis quod sic acuatur:  
 Istiti utaris donec videas ibi guttas  
 Sanguineas carnemque rubescere, surgere crustam;  
 200 Hinc generare potes carnem cum pulvere tharis  
 Masticis ac aloes, mirreque botique draconis  
 Sanguinis; hac facili poteris procedere cura.

**CAP. 15. De Zimia.**

- Apostema quidem si sit de flegmate satam  
 Emplastro tali curabitur: accipe malve  
 205 Radices et bismalve, lini quoque semen;  
 Unica sit libra quorum per singula, sintque  
 In geminis libris olei bullita, set addas  
 Hiis adipis veteris porci libras quoque binas;  
 Istiti colatis argenti spuma teratur,  
 210 Uncia sit bina, lentumque coquatur ad ignem;  
 Idque modo mittas emplastri: sume vel illud  
 Emplastrum facile quod ad apostemata cuncta  
 Est solitum fieri saniem, quod reddit habunde;  
 Lilia radices tibi dent, bismalvaque malva  
 215 Brancaque, cocta diu, fermentum, lac mulieris,  
 Limaces albas oleo cum sulfure iungas;  
 Hinc porcineus adeps butiro iungatur; et ista  
 Omnia cocta simul sic apponantur eidem.

(1) Le même sujet est traité par Guillaume de Salicet (l. 58), mais d'une façon fort différente.

- His suprascripte pultes conferre solebant  
 220 Quo saniem generant in vulnere; lilia vel dent  
 Radices in aqua coctas, sint postea trite,  
 Porcinumque recens illis adiunge sagimen,  
 Et calefac iterum, quibus assas addito cepas,  
 Tunc caulis folia, memite pistata, farinam,  
 225 Seminis et lini subtili iunge farine;  
 Hec coque cum vino, mittendo talia queque  
 Per que materiam sic maturare valebis,  
 Ad saniem duceus sic apponantur eidem;  
 Maturusque patens locus hic aperitur honeste  
 230 Quo plus dependet, et cetera cuncta sequantur,  
 Apostema velut docuit de sanguine natum.

CAP. 16. (Rog. II. IX.) *De cancro.*

- Interior viciū facit aut in corpore cancrum  
 Humorū si sit talis putrefactio nata;  
 Aut erit exterius, et vulnere non bene sano,  
 235 Cum transire solet aut menses quatuor aut plus,  
 Non iam dicetur vulnus, set fistula, cancer.  
 Qui quandoque solet ex multo tempore nasci,  
 Et quandoque brevi; quidam loca vendicat ipsa  
 Arteriis, venis, nervis contexta; locumque  
 240 Carnosum quidam retinet; variatio cure  
 Fiet utrimque: locus contextus respuit ignem;  
 Sectio nec fit ibi, summo testante magistro (1):  
 Occulti quibus affuerint cancri, melius sit  
 Non curare quidem, nam curati pereuntes  
 245 Sunt; non curati complebunt tempora multa.  
 Set quia cervicis venarum copia multa  
 Gutturis et colli cum nervis arteriarum  
 Constat habere locum, combustio non erit apta  
 Nec locus inscisus erit hic, set cura sit ista:  
 250 Tempore si multo fuerit circa loca dicta,  
 Unguentum tale fiat sibi: lingua bovina  
 Det tibi tres dragmas, et bardana quinque, set uua  
 Det celidonia; sit horum per singula radix,  
 Zinziber et binas, cinnamomum det tibi solam,  
 255 Argentum vivum geminas, et cera quaternas;  
 Sit tibi sufficiens in conficiendo resina;  
 Dragmas quinque dabit vetus hic anxungia porci.  
 Confice sic: primo sint zinziber et cinnamomum,  
 Hec contrita bene; radices post tere dictas  
 260 His admiscendo; sit et hiis anxungia iuncta,  
 Argento vivo prius extincto sociata;  
 Cera resolvatur lento simul igne resina;

(1) Hippocr. Aph. VI, 38.

- Hoc liquefac colans et sic servabis ad usum.  
Si non sufficiat hoc, pulvis sufficit iste,
- 265 Optimus ad cancrum, loca qui nervosa iuvabit:  
Albus et elleborus et aristologia rotunda  
Sint contrita diu, locus aspergatur et istis;  
Si vero fuerit extinctus pulvere tali,  
Cum stuppis oleum tunc apponantur et ovum;
- 270 Unguentum viride tunc apponatur honeste.  
Ad cancrum (1) veterem polygonia dicitur apta,  
Laureole iuncta, celidonia sic sit agrestis,  
Tapsusbarbastus et pinpinella; sit horum  
Quodlibet admixtum cum melle; iuvabit eundem
- 275 Mortificans illum quamvis nimis inveteratum.  
Trita caprifolia superaddita mortificabunt  
Tam veterem cancrum quam si corrosio virge  
Dimidie fuerit, quam quis curare nequivit;  
Hiis curare potes hoc si medicamen adaptes:
- 280 Albo de nitro factus de cortice mali  
Pulvis acetosi granati mortificabit  
Cancrum, sic album de plumbo si superaddas.  
Sic quecumque valent antraci, congrua cancro  
Sunt, ut siccate ficus et cum sale trite,
- 285 Atque superposite; crudum sic pone vitellum  
Cum sale; sic uvas passas et cum sale mixtas;  
Et quecumque valent antraci, mortificabunt  
Cancrum sic veterem, que ponantur super ulcus  
Ac assistentes partes, caro mortua donec
- 290 Corrodatur ibi, caro citrinescere tandem  
Sive rubere tibi videatur, et effluat inde  
Pus; tamen in primis caro cum tibi rubra patescit  
Quamvis non bona sit, apponas quodlibet horum;  
Posque diem trinum nigra si tibi forte patescat
- 295 Post obitum cancri postquam corrosio facta est  
Carnis, cotidie superapponas cataplasma  
Ex apii suco quod fit triticique farina  
Sive siliginea cum cocto melle iugata.

**CAP. 17. De testudine et glandula et rana et differentia earum.**

- In quocumque loco testudo, glandula surgant  
300 Corporis, ortus erit illarum flegmatis; atque  
Testudo maior et mollior est, variasque  
In membris retinet formas, formamque rotundam  
Glandula presumit; manibus tractata dolere  
Nescit; predura iuncturis nascitur ipsis

(1) Ce qui suit jusqu'au chap. 18 manque dans Roger et Roland, et n'a pas de correspondance dans les Quatre-Maitres. Voy. Liv. I. chap. 80 (Roger, 20) pour le chap. 17.

305 Nervosaque locis; est ranaque mollior ipsis  
 Omnibus. Est cura communis in omnibus istis:  
 Scissa quod in longum cutis ipsius usque profundum  
 Farnetur; quem panniculum removere licebit;  
 Hinc suprascripta doceant te vulnera curam.

Cap. 19. (Bog. I. x. (1)). *De scrophula et glandula et differentia earum.*

- 310 Sepe sub ascellis et in inguine scrophula glandes  
 Atque gula fiunt; ibi glandula sepius orta  
 Est, que non scrophula; sic cognoscetur utrum sit  
 Glandula seu scrophula, quia scrophula dura lapilli  
 Tarta modum retinet, et glandula mobilis esse
- 315 Dicitur et tacta cedens et mollior extans.  
 Cera sit hic talis: edere terrestris ut ana  
 Cum citri foliis oleo bullita, diesque  
 Per trinas tepida superapponantur eisdem;  
 Si misceantur ita, tunc instes hac medicina.
- 320 Si vero rubeant ita quod duci videantur  
 Ad saniem posse, tunc maturantia ponas,  
 Hiis maturatis, incisio iusta sequatur  
 Exeat ut sanies ut possit portio talis.  
 Si vero crescant indurescantque per annum
- 325 Dimidium, vel per mensem, patiensque puer sit,  
 Hoc oleum fiat: Rafanus prestabit agrestis,  
 Tapsia radices, olei sit pondus ad equum  
 Horum, radicum primo purgatio fiat.  
 Hiis bene contritis oleo bullire sinantur
- 330 Ad medium vel plus; sit et hoc vas ampne repletum  
 Ferrenti positum super ignem, bulliat in quo  
 Vas aliud cum predictis, huiusque liquoris  
 Instilles auri guttas sic quatuor aut tres  
 Alterius partis, et dimittantur in illa;
- 335 Sique per hoc auris oleum sit fracta tumescens.  
 Sic quod ibi sanies hinc exalare patescat,  
 Scito per hanc egrum curari posse medelam;  
 Que si non tumeat, tunc non curabitur illa.  
 Si vero signum tibi det curatio certum,
- 340 Sepius insistas, cum predictoque perungas  
 Ut predicta docent, et fiat potio talis:  
 Dent tibi radices scrophularia, bruscus, arundo,  
 Et malum terre, niger elleborus nitidusque;  
 Agrestis rafanus et aristologia rotunda
- 345 Spatula vel fetens, faba sit coniuncta lupina,  
 Laureole foliis equaliter, omnibus ex hiis  
 Purgatis et pistatis, bullire sinantur  
 Ad medietatem vini, de quo bibat ipso

(\*) Avec des additions dont quelques unes sont tirées de Roland.

- Qualibet ebdomada semel aut bis mane, puerque  
 350 Aut iuvenis si sit, potum bis octo ministret  
 Dragmas cum vino mixtum, calicamque repletum  
 Ebibat; at si sit horribilis ille saporis,  
 Aspergatur ei zucarum, patiensque cavebit  
 Ut laxatio sibi, nam ter vel quater aut plus  
 355 Assellare facit. Fuerint si forte recentes,  
 Ustio tunc auris in cartilagine fiat  
 In medio; dentis solet hic sedare dolorem.  
 In decremento cum non nisi sola diesque  
 Lune bis quinque restent, hic accipiat tot  
 360 Crispellas primo quas prestat spatula fetens  
 De radice tibi, rafanus cum qua sit agrestis  
 Adiunctus; post hec que decem; post hecque novem sio  
 Cotidie minuens donec lunatio finem  
 Compleat; at si non sibi conferat ista medela,  
 365 Usque cyrurgiam regressio fiat oportet;  
 Hecque notato prius quod nunquam glandula debet  
 Scindi vel scroppha quam pertractare nequibis  
 Sive tenere manu. Valet hoc ad idem cataplasma:  
 Affodillorum radix salicisque coquatur  
 370 In vino, sulfur addatur et hoc superaddas.  
 Aut albas tritas Himaces cum capitello  
 Felleque porcino jungas vel cum pecorino,  
 Et superapponas; emplastrum conferet istud,  
 Potio vel talis: tibi dent agrimonia succum  
 375 Rutaque decocto cum melle coquas et aceto,  
 Sero, mane simul sumatur potio talis:  
 Quantum testa capit ovi; prodesse solebat;  
 Aut herbas istas superapponas calefactas.

CAP. 19. (Reg. II. x. 2.p.). *De incisione scrophule et glandule.*

- Glandula vel scroppha sic inscidenda sit apte:  
 380 Firmiter una manus illam teneat prius, atque  
 Tunc suprema cutis in longum scissa sit, atque  
 Undique scarnetur; unco sumatur et ipsam  
 Extrahe quam statim; fuerit quam si qua sequuta,  
 Extrahe quotquot ibi fuerint cum folliculis; set  
 385 Si nimius sanguis effluxerit, eiciantur  
 He successive; repleas albumine fuso  
 Vulus cum panno; lux tertia sive secunda  
 Si quid folliculi vel scrophe det remanendum,  
 Affodillorum pulvis ponatur ad ipsum  
 390 Jam supradictus; sanies extracta sit, inde  
 Ad corrodendum, rumpendum panniculum sit  
 Pulvis hic immisus; et cum vulnus tumefactum  
 Videris aut siccum, pannos albumine fuses

In vulnus mittas, stupas ovo sociatas,  
 39; Supra quod ponas donec videas putrefactum  
 Panniculum, videas saniem tibi reddere vulnus;  
 Post hoc unguento viridi curetur ut ante.

CAP. 20. *De bubonibus (1).*

Est que superfluitas humoris in inguine nata;  
 Atque sub ascellis, in qua collectio grandis  
 400 Eminet et dura, membrum subit usque profundum.  
 Dicitur hoc bubo; quarum curabilis una,  
 Altera non. Si vero sitim patiendo calorem  
 Senserit ingentem, vehementer et extenuetur,  
 Et si magna nimis fuerit collectio talis  
 405 Atque dolens, pectus si senserit usque profundum  
 Ipse sub ascellis, hec incurabilis extat.  
 Rursus cum signis predictis si caro mollis  
 Sit quocumque loco, quod de sanie videatur  
 Esse latens aliquid, et circumquaque caro sit  
 410 Tacta nimis dura, sic incurabilis hec est.  
 Erepta rursus sanie quocumque modo sit  
 Interius, si qua caro multa superflua, sive  
 Dura sit aut mollis, cui si positus mago crescat  
 Sic corrosivis quam diminuat et ista.)  
 415 Si vero fuerit tumor hic velut anseris ovum  
 Sive minor, careat thorax omnino dolore,  
 A reliquis etiam symptomatibus velut expertus,  
 Hunc quamvis nimius calor aut sitis urgeat, ille  
 Curari poterit habentia dummodo dicta  
 420 Non fuerit tanta. Cui sic sit subveniendam:  
 Maturativis opus est insistere primo,  
 Donec materia modica digesta pateat  
 Expectans, nullam rationem flebotomabis  
 Quod crepet hec per se, quia sic curare valebis  
 425 Bubonem raro vel nunquam sic medicando;  
 Vulneris alterius post hec curabis ad instar.

CAP. 21. (Rog. II. 11). *De fistula circa collum et cervicem.*

Fistula vulnus habet vetus; hinc strictura patescet  
 Oris habens latum parte inferiore profundum;  
 Alba caro cuius et dura; fluit nichil inde  
 430 Sepius, et multum quandoque; set os aperitur  
 fluius quandoque, plerumque recluditur ipsum.  
 Interdum recte quod ad interiora penetrat,  
 Aut ex transverso corrodens talia membra.  
 Sepius os unum tenet hec et plurima sepo.

(1) Voy. Roger et Roland II, 4. § 1.



- 435 Hec etiam vicio quandoque fit exteriorum,  
 Aut sic interius, vel inepte vulnere sauo.  
 Hec quandoque solet ex multo tempore nasci,  
 Et quandoque brevi; quedam loca plena subintrat  
 Arteriis, venis, nervis, carnosaque quedam;
- 440 Est quedam carnem corrodens, os quoque quedam;  
 Et quedam vivum tantum. Per propria signa  
 Noscere sic poteris manifeste quamlibet harum  
 Que carnem tantum corrumpit, aquam velut albam  
 Emittit saniem. Nervi si lesio fiat,
- 445 Est nigra tunc sanies huic sanguineve coloris;  
 Ossis si fuerit, carnis lotura patebit.  
 Ex hiis colligitur quod sit variatio cute  
 Corporis in parte varia, quia gutture, collo  
 Et cervice solet incisio nulla probari,
- 450 Nec locus inscendi, quoniam locus ille repletus  
 Predictis tribus est; aliter cui subveniatur.  
 Si fuerit strictus prius elargato meatum  
 Cum maliter tenta; sit et ille meatus  
 Tenta repletus, sero dimissa sic usque
- 455 Mane, vel e contra; cuius si videris amplum  
 Os, nisi contextus fuerit locus hic, velut ante  
 Diximus, unguentum rumpens immittitur illi  
 Quod fit de calce viva simul et capitello.  
 Si locus est talis, pulvis tunc ponitur eoque
- 460 Affodillorum; tritus valet hiis aloes si  
 Pulvis iungatur mirre, quibus associetur  
 Absinthii succus et mel. Si deliciosus  
 Vir sit hic, unguentum tunc addimus hoc preciosum:  
 Auripigmenti, piperis, piretrique sinapis,
- 465 Ellebori gemini, galle, viridis simul eris;  
 Cuilibet istorum par pondus aluminis aetas,  
 Et calcis vive quantum simul omnia pensant.  
 Confice sic: hec trita dia commixta sapone  
 Cum liquido, tentam sic informabis et inde;
- 470 Hanc intromittas illius ut usque profundum  
 Que liquefiet ibi, fit ea quoque fistula sicca  
 Leniter occisa; set ad illam mortificandam  
 Eris de viridi si pulvis conficiatur  
 Cum cocto melle, sit triplaque portio mellis,
- 475 Pulveris et quarta; tunc intingatur in isto  
 Unguento tenta, sic et mittatur in illud.  
 Anseris a fimo valet hic expressio succi,  
 Cum foliisque suis anabulle coetio prodest.  
 Ipsam mortificans sic unguen fit preciosum:
- 480 Absinthum, plantago, simul celidonia succum  
 Mixtum cum melle prestant equaliter; ista  
 Sint bullita diu decoctaque mellis ad instar;

- Hiis aloes, mirre pulvis superadditur, inde  
Intincta tenta sic immittatur eidem.
- 455 Sic cognoscetur si fistula mortificetur:  
Que liquidam saniem prius emittebat ut ampnem,  
Hec cum det spissam, patet ipsam mortificatam.  
Ustio si facta fuerit, tunc pone vitellum  
Cum stupis, aut sic oleum mixtamque vitellum
- 450 Inmittas illi donec cadat ignis, et inde  
Unguentum viride; doceant quoque cetera curam.  
Arterils si non nervis venisque repleta  
Set tantum fuerit cutis hic et lesio carnis,  
Aut ex obliquo vel longo scinditur apte.
- 495 Cuius si fuerit os strictum, largius ipsum  
Efficce cum tenta ligni, quod et usque profundam  
Immittatur ei; set si cutis ipsa levetur  
Ad suprema loca, sic a fundo sit et usque  
Eios ad os, supra tentam scindatur ad ipsam
- 500 Donec pervenias, et tunc albumine fusum  
Immittas pannum, quod sic dimittito mane  
U'que fere noctem; ponatur postea pulvis  
Alrodillorum; cum videris hoc tumefactum  
Vulnus, tunc noscas quod fistula mortificatur;
- 505 Tunc cum predictis albumen sufficit ovi.  
Contra (1) quam cancrumque lupum sit pulveris bufonem  
Optimus hic usus: bufonem sumito vivum;  
Intestina trahens, corpus repleto butiro,  
Inque vero positum quod sic assetur ad ignem;
- 510 Quod liquefiet ab hoc in honesto vase recondas,  
Asseturque diu, sic desiccatus ut inde  
Jam pulvis factus intromittatur eidem  
U'que profunda loca, set de pinguedine dicta  
Instillentur ei tres gutte sive quaterne;
- 515 Cum sit opus tali morbos medicamine dictos  
Curabis. Potu curatur fistula tali  
Interior vicium si sit vel ab exteriori:  
Salvia, lanceola, poligonia, pesque columbe,  
Pae leporis, plantago simul celidonia bina,
- 520 Pinipinella simul, absinthum; trita parumper  
Hec bullire sinas vino, set aqua madefacto.  
Hiis bene decoctis addatur mel quod oportet;  
Abiectis herbis sumatur potio talis  
Cotidie donec curatam videris ipsam.

CAP. 22. (Rog. II. xn). *De bocio in gula.*

- 525 Fitque gule bocio medicamen tale probatum:

La source des vers suivants m'est inconnue; mais voyez le *Commentaire* de Quatre-Maitres sur le chap. *De fistula mandibula*. Je ne trouve non plus son analogue dans Guillaume de Salicet,

- Ter cantando *Pater noster* nucis arbore fossa  
 Cum radice sua, cum stipite, frondibus eius  
 Que nondum fructum fecit, bene si teris illam  
 Cum centum piperis granis, hec decoque vino  
 530 Donec dimidie partis consumptio fiat;  
 Hoc etiam vino patiens utatur in omni  
 Sero cum mane donec curetur honeste.  
 Aut aliud fiat medicamen tale probatum:  
 Accipe radices vitiscelle sparagique,  
 535 Brusci, maioris rubee, ciclamini, etque  
 Aristologie. polipodii quoque flosmi,  
 Jari, betonice, burithque, cucumeris agri,  
 Brance; combuste sint spongia, palla marina,  
 Lac scrophe primos fetus parientis, et illis  
 540 Jungatur butiri quod sufficit; omnia trita  
 Sint commixta bene; de que supposito lingue  
 Cum dormiturus requiescet sero, valebit;  
 Inde polipodium, ciclamen vetonicanque,  
 Tapsi barbarati radices ampne coquantur  
 545 Sic ut tres fiale cocte doceantur ad unam;  
 Predictus pulvis modice ponatur ibidem  
 Sero, quem mane tribuas potum patienti;  
 Quem sic colatum tribuas qui scribitur ampnem.  
 Ipsa vero die non potet aquam, neque pulvis,  
 550 Potio nec talis ipso sumatur ab egro  
 Usque diem trinum, set ab ipso pulvis hic omni  
 Mane reponatur sub lingua, sic operando  
 Usque dies bis sex, predictaque potio fiat.  
 Maioris (1) nucis contritus sit medianus  
 555 Cortex, cui mixta sit staphisagria trita  
 Cum mirra; pariter spumato melle coquantur;  
 Hinc fac emplastrum tali bocio nimis aptum,  
 Solvens materiam cuius consumit eandem.  
 Spongia sive maris trito coniuncta cimino,  
 560 Melleque confecta, succo vel aristologie,  
 Materiam talem consumit potio talis.  
 Hoc ex humorum fluxu quia creditur esse  
 Usque locum talem, decet huac purgare frequenter;  
 Si non curetur istis patiens medicinis,  
 565 Usque chirurgiam statim progressio fiat.  
 Sit si forte recens botium, cantheria fiant  
 Cum nodo; si forte vetus, sint facta sub aure  
 Ut fluat hinc sanies. Si sic curatio non fit  
 Et fuerit solum, ferro mediante calenti  
 570 Apponatur ibi seton; tamen hic memorandum  
 Non ex transverso, set sit pertractio longa;

(1) La source des 14 vers suivants m'est inconnue.

- Huiusque superponas pannos albumine fcos,  
 Omni mane trahens illum serdque decenter,  
 Ut caro truncetur per eum sic funditur illa.  
 575 Nec sic curato botio, si forte patescat  
 Ex una parte colli nervisque repletum  
 Non sit, tunc illud inscidens extrahe sicut  
 Scribitur in scrophis cum pellicula, set utramque  
 Si tenet hoc partem, fiet curatio nulla.  
 580 Inaciso (1) botio nimius si fluxerit inde  
 Sanguis, curetur locus hic ut scribitur ante,  
 Perque dies trinas hoc sic dimittito quod non  
 Solvatur propter fluxum; si quid remanebit,  
 Affodillorum pulvis ponatur ibidem  
 585 Aut eris viridis; post hoc albumine cura.  
 Hoc quoque sit notum bocii quod folliculus sit  
 Funditus extractus, qui ni foret adnichilatus  
 Crescet item facile modica pro parte manente;  
 Qui bene purgatus locus est in parte suendus;  
 590 Aspergatur ei pulvis rubeus, velut ante  
 Scribitur; in reliquis suturis cura sequatur.  
 Adque modum mamme botium si pendeat, illud  
 Juxta radicem filo serico religetur,  
 Per multotque dies illud constringere debes,  
 595 Aut cum cortice laureole, seta vel equina,  
 Sic magis atque magis, donec per se cadat illud;  
 Postea curetur locus hic ut vulnera poscunt.  
 Si vero magnum nervis venisque repletum  
 Sit botium, modica quoque virtus sit patientia  
 600 Aut etas nimia processit, nulla patescit,  
 Judice me, cura; botiumque tale solebat  
 Partibus in multis herens in gutture ramos  
 Figere, quos graviter aut vix evellere nullus  
 Sufficiet, calido quos nullus adurere ferro  
 605 Ausus erit, vene cum nervis, arteriene  
 Ledantur graviter. Quocumque modo tamen istis  
 More cyrurgie si subveniatur, oportet  
 Firmiter astrictos hos in scamno religari;  
 Si vero (2) botium poteris comprehendere totum,  
 610 Hoc cum corigia forti religato per horas  
 Quatuor aut trinas, quod sic dimitte morari:  
 Post hoc inscidens botium sic extrahe totum

(1) Les 10 vers suivants se trouvent répétés à la fin du chap. après le vers  
*Post hoc inscidens botium, etc.* C'est ici leur véritable place d'après les textes  
 imprimés.

(2) Les 4 vers suivants sont représentés dans le texte de Roger et Roland  
 dans de la Manerine, mais non dans les textes imprimés.

- Esse squinantiam nascens in guttura quoddam  
 Fertur apostema; species tres esse leguntur;
- 615 Nomine totius illarum prima vocatur;  
 Est locus istius ysmon, que perniciose  
 Dicitur esse cito solique Deo medicanda  
 Cura reservetur istius; et altera partem  
 Interius que retinet, cuius pars iminet extra,
- 620 Perniciose minus est prima; dicta sinantis.  
 Tercia set species cuius transmittitur extra  
 Materies tota, minus illis perniciose ;  
 Dicta quinantia. Sunt hec generalia signa:  
 Ortomia, cibum nec potum sumere possunt,
- 625 Mittere nec sputum, nec transglutire salivam,  
 Et vox omnino quandoque negatur ad horam.  
 Hiis a principio sic subveniatur oportet,  
 Si virtus, etas cocant, minuat utroque  
 Egrotans armo, de cephalica moderate,
- 630 Sive per antipasim fiat detractio sola.  
 Vinum cum melle bullitum seu sapa sola  
 Sive dyamoron sibi gargarismata prestant;  
 Et si sub lingua fortasse minutio fiat  
 Et nimius fluxus assit, teneatur in ore
- 635 Fluxum constringens, aqua set calefacta parumpen  
 Huic gargarismum faciat prodesse probatum;  
 Nilque repercutiens morbum ponatur ad istum;  
 Sume liquiriciam, caricas, mel cum dragaganto  
 Et gargariza; vel fiat tale probatum :
- 640 Sume diureticum de multis talibus herbis  
 Oximel factum; quod gargarisma valebit.  
 Hoc valet emplastrum quod fit de semine lini  
 Et fenugreci trito, triticique farina  
 Melli commixtis, oleo vino coque coctis.
- 645 Aut fenugreci, bismalva, semine lini  
 Coniunctis butiro porcive sagimine, confert.  
 Aut berule trite porci coniunge sagimen  
 Sive recens butirum; sic fit cataplasma probatum;  
 Aut hiis ungo gulam, fiet curatio mira.
- 650 Sive dyalthea butiroque simul liquefactis,  
 Aut appone loco tali stupas ibi tinctas.  
 Sive cataplasma sibi fiat tale probatum,  
 Tercia quo species curabitur atque secunda:  
 Accipe radices ebuli nondumque remotos
- 655 Porros, absinthum, cardum pariter, benedictam;  
 Hiis bene pistatis ex istis extrahe succum,

(1) Avec des additions et des modifications dont la source n'est indiquée

- Alita iungatur, pulvis de semine lini,  
 Sint tamen hec liquida; post hec liquefactus ad ignem  
 Sit porcinus adeps, tantum cui iungito mellis;  
 0 Omnia bullire facias combixta vicissim  
 Donec spissa tibi pateant, embroca sit instar :  
 Quam calidum poterit istud cataplasma ligetur  
 Una sepe die, ter vel quater hoc removendo.  
 Cum saniem dederit, digito lignove licebit  
 5 Imposito cuneo per dentes rumpere tactum  
 Istud apostema dictum vitando periculum.

CAP. 24. (Rog. II. XIV). *De branco.*

- Si tumet interius crescens ut amigdala branco,  
 Excreat unde grave, sit spiritus anxius eius;  
 Si non contulerint huic gargarismata dicta,  
 70 Usque cyrurgiam statim migrare licebit.  
 Infirmus primo coram te constituatur;  
 Os aperi cuius, infra sit lingua repressa ;  
 Ut videas illas quot sint, ubi sit locus harum,  
 Cautius illarum valeas inscideri ;  
 75 Extrahe quas uncho; sibi viciorum e r  
 Mesas, et aque roseae iungatur  
 Ac arnoglossae succus, teneantur ore  
 Ut gargarismus hinc fiat congruus illis.  
 Si multos sanguis fluat hinc, tunc conferet istud:  
 80 Confert cauterium factum melis le tuello  
 Per ferrum candens, a partibus anteriorum;  
 Quod si det saniem, confert in hisio longa;  
 Extractis illis vellas radicitus o  
 Auro vel ferro locus hinc uratur non

CAP. 25. (Rog. II. XV). *De uvula.*

- 685 Sepe relaxatur et sepius uva tumescit;  
 Tunc constrictivis et desiccantibus uti  
 Pulveribus liceat, et saltem pulvere tali:  
 Psidia, galla, rose, balaustia cum cinamomo,  
 Et piper et piretrum cum ferro pone cavato  
 690 Ut levet hoc uvam; tunc gargarisma sequatur  
 Istud: quod dulce vinum recipit mel, acetum,  
 Sint staphisagria, balaustia, psidia iuncta  
 Et piper et piretrum; sint omnia pondus ad equum;  
 Bulliat hocque parum sero cum mane bibendum.  
 695 In summo (1) capitis aut occipiti religetur  
 Emplastrum tale: recipit nasturcia, baccas,

(1) Les huit vers suivants sont pris dans les additions de Roland.

- Olibanum, mastix liquida pice cum resina  
 Jungitur his; aut utatur cataplasmate tali  
 Quod fit de melle calido bacis quoque lauri  
 700 Pulvere contritis, euforbia fuge cimino,  
 Origanum cum pulegio, resisque capillis  
 In summo capitis aut in cervice locato  
 Cum stupa. Si non sic desiccatio fiat,  
 Tunc cum forcipibus incisio recta sequatur  
 705 Inferiore loco; ne radices tamen eius  
 Tangas evita; quam gargarisma sequatur  
 Desiccativum, quod sumat nocte dieque;  
 Atque sibi caveat iacent ne forte supinus;  
 Dormiat et modicum per noctes quatuor aut tres;  
 710 Gargarizet aqua qua sit pinguisima cocta  
 Altilis; hieve prius quam sic incisio fiat;  
 Aureus hanc nummus comburat, et inde sequaris  
 Que prescribantur cum gargarismate dicto.

CAP. 26. (Rog. II. XVI). *De disjunctione ossis in collo.*

- Os iugulare loco proprio quandoque recedit,  
 715 Unde solet collum disiangi, quod vicium fit  
 Colli iunctura: cui ni cito subveniatur,  
 De facili moritur patiens; cui subveniendum  
 Sic festinanter: Os illius est aperiri  
 Cogendum cuneo, digito, ligno, similive;  
 720 Fasceolus sub mandibulis ponatur, utramque  
 Fasceoli partem medicus levet usque suprema  
 Firmiter in manibus retinens, sit fixus in isto  
 Unus pes humero, reliquus quoque fixus in illo,  
 Ut pressis humeris caput ad suprema levando  
 725 Sic ad iuncturam propriam ducatur os ipsam.  
 Inde dyalthea vel marciaton locus ille  
 Ungatur, vel cum butiro, vel melle frequenter;  
 Super quem stupa vel succida lana tigaretur.  
 Cotidie talis hic fomentatio fiat;  
 730 Tercia vero dies est utilis ad minucendum.

*Explicit liber secundus de cyrurgia.*

## V.

## LIBER QUINTUS

## ET DE CYRURGIA TERTIUS.

INCIPIIT PROLOGUS LIBRI TERTII DE CYRURGIA.  
(*Rog. Prolog. Lib. III.*)

Nos operis tanti librum nec scribere cogunt  
Ocia sermone metrico, nec premia quorum  
Fas erit audire scriptum; set gratia mera  
Profectus quorum liber hic procedet ad aures;  
5 Multorum (1) secreta legent hoc codice, mixtim  
Dogmata Willermi (2), mixtim quoque verba Rogeri,  
Mixtim multorum pandet liber iste virorum.  
Quosimus ergo pie ne quis livoris ocello  
Detrahat inspecto corrodens dente canino,  
10 Si quid in hoc opere nimiumve minusve repertum  
Sit quod non deceat, humane conditioni  
Imputet, et potius hoc corrigat; emulus omnia  
Cemet detrahere pictoribus atque poetis.  
Expictis aliis iam poscit homoplata curas,  
15 Sic quod ab hac usque genitalia membra sequenter  
Tractatus fiat curas et signa sequendo.

*Explicit Prologus.*

INCIPIUNT CAPITULA TERTII LIBRI DE CYRURGIA.

De vulneribus que fiunt in homoplatis	Cap. 1
De labis vulneris retractis	2
De vulneribus que fiunt in cathena gula	3
De osse in cathena gula fracto vel extra locato	4
De disjunctione humeri a superioribus	5
De labis vulneris si non possunt coniungi	6
De osse curando si a superioribus non disiungitur	7
De vulnere brachii sine lesione ossis aut nervi	8
De vulnere brachii cum fractura ossis	9
De vulnere brachii si os infectum sit aut infistulatum	10
De incisione ossis aut nervi ex transverso	11
De dolore aut tumore aut spasmo aut duricie ibi innatis	12
De purificatione vulneris putrefacti	13
De superflua carne a vulnere removenda	14
De herisipila superveniente vulneri	15

1. Ces trois vers ne se trouvent naturellement pas dans le texte imprimé  
de Lagoe.

2. Qui? aume de Salicet? Voy. ma préface.



CAP. 4. (Rog. III. n). *De osse in cathena gule fracto  
vel extra localo.*

- 35 Sique cathena gule frangatur sive locetur  
Extra, tunc medici manus hec humerum levet, illa  
Comprimat inferius partem sic illius ossis;  
Sitque superposita plagella albumine fusa  
Cum plumaceolo, feruleque ligentur oportet,
- 40 Inque modum crucis hic, quos fascia longa ligabit  
Ex omni parte, collumque ligetur ad aram  
Suspensum; plumaceolum submittere debes  
Ascellis, cadere ne possit ad inferiora;  
Donec sanetur ne deponatur oportet.
- 45 Si fractura sit hic cum vulnere, non super illam  
Fascia longa liget, set dimittatur apertum  
Quo fractura fuit, ut sic locus ille tuellum  
Suscipiat, que sic curari possit ut ante;  
Illius parti superassit fascia longa;
- 50 Aut (1) isti fiat emplastrum tale probatum,  
Cui superappositum cito consolidabit eandem:  
Pix, bolus et mastix, et thus, sanguisque draconis.

CAP. 5. (Rog. III. in). *De disiunctione humeri a superioribus.*

- Vulneris ob causas humeri disiunctio si sit  
Partibus a superis, vulnus bene mundificetur
- 55 Primo, sique recens non sit, renovetur oportet  
Sanguis in hoc; si quid assit quod ab hinc removeri  
Debeat, hoc fiat: vulnus modus iste suendi  
Sit tibi: pars parti reddatur congrua parte  
Suprema, capiatur acu pars utraque plage
- 60 Firmiter, et filum quod adheret ei replicatum  
Obvolvatur ei caute; sutura sit ista  
Sic ibi dimissa donec solidatio fiat  
Vulneris, hocque modo facias quotcumque videbis  
Esse necessarios punctos et acu revolutos
- 65 Dimittas; post hoc rubeo cum pulvere scripto  
Sparge locum, vel ei superapponas cataplasma  
Consolidativum paulo quod scribitur aute,  
Atque superpone plumaceolum, set apertas  
Extremas partes dimittas, cetera cuncta
- 70 Attendens; alias que suprascripta videntur  
Cum de suturis est supra mentio facta.  
Deponantur acus et fila movenda, tuellos  
Inmittens, minuas, ut suprascripta docebant.

(1) Le Commentaire des Quatre-Maitres ont fourni la matiere de ces 8 vers.

**CAP. 6. (1).<sup>2</sup> De labiis vulneris si non possunt coniungi.**

Vulneris at partes valeant si raro reduci  
 75 Ad centrum, suere partes non convenit ipsas;  
 Immo resolvatur in vulnere pix et eidem  
 Addatur bolus, mastix, sanguisque draconis  
 Tritus et impositus panno forti, labiisque  
 Vulneris appositus; hic pulvis si renovetur  
 80 Cotidie, labia citius producet in unum.

**CAP. 7. (Rog. III. pars cap. vii). De ossi curando si a superioribus non distingitur.**

Non a supremis ossis disunctio si sit,  
 Primo trahantur ea tibi que removenda videntur:  
 Inde sequaris ea que te sutura docebat.

**CAP. 8. (Rog. III. x). De vulnere brachii sine lesione ossis aut nervi.**

Brachia si lesa fuerint sine vulnere nervi  
 85 Aut ossis, tunc cura patet facilis; sue partes  
 Distantes et divisas; linquantur aperta  
 Ora duo per que sanies fluat, inde sequendo  
 Que predicta docet in precedentibus auctor.

**CAP. 9. (2). De vulnere brachii cum fractura ossis.**

Si frangatur os hic, astellis primo ligetur  
 90 Uaque situm proprium tamen ossis sit capnd aptum;  
 Ora duo linques vel totum vulnus apertum;  
 Inde sequaris ea que te prescripta docebant.

**CAP. 10. (Rog. III. xxii avec des modifications). De vulnere brachii si os infectum sit aut infistulatum.**

Siquae sit infectum, proprium vel habere colorem  
 Non videntur idem, vel fistula leserit ipsum,  
 95 Tunc labra non poteris ossis coniungere donec  
 Infectum removeere queas, quod sic removebis:  
 Accipias folia caprifolii, vetus unctum  
 Porci, sive reos, pariter contrita, locoque  
 Infecto superapponas, os proicit istud;  
 100 Set caveas carnem ne tangat, et hinc tibi cura  
 Per predicta patet et cetera cuncta sequentur.

<sup>1</sup> Ce chap. paroit tiré des Quatre-Maitres, p. 51 de l'édit. à part (Coll. M. P. II. 547) Voy. plus haut chap. 2.

<sup>2</sup> Cf. Rog. III, xii, rapports très éloignés. Beaucoup plus court. Il en est même par Guillaume de Salicet.

CAP. 11. (Rog. III. iv). *De incisione ossis aut nervi ex transverso.*

- Ossis vel nervi si scissio facta sit armi,  
 In primis panno repleas albumine fuso  
 Vulnus, ei pannum post hec immittito siccum;  
 105 Embrocas etiam siccas ut tempora poscunt  
 Apponas, removens si que removenda videbis;  
 Hinc nervum cures ut te prescripta docebant.  
*Roland III. v.* Aut si lumbricos terre pistaveris, atque  
 Vulneris in labia ponas, tribus atque diebus  
 110 Sint ibi, consolidant nervos curantque potenter;  
 Horum set capita primo comburere debes.

CAP. 12. (Rog. III. v). *De dolore, aut tumore, aut spasmo,  
 aut duricie ibi innatis.*

- Si dolor aut spasmus, inflatio duriciesve  
 Nervis infuerit, fomentum fiat ibidem  
 De fenugreco, malva cum semine lini,  
 115 Althea, branca; locus ille perungitur apte  
 Unguento tali: recipit de semine lini  
 Et fenugreci libram monos, oleique  
 Tres, althea duas tibi, squillaque semis,  
 Cera duas, edere, gummi sit et uncia sola  
 120 Et terebintine, tantum tibi galbana present,  
 Pixque resina libram semis, colofonia tantum;  
 Ablue radices et contere semina, squillam;  
 Imponantur aque libris sex, perque dies tres  
 Sint ibi, set quarta simul omnia decoque, donec  
 125 Hec inspissentur, hinc deponantur ab igne;  
 Exprime per saccum baculis, ferventis et unde  
 Adde parum, viscosus ut hinc sic exeat humor;  
 Accipias inde libras geminas oleumque,  
 Decoque mixta simul donec consumptio succi  
 130 Inineat certa; post hoc imponito ceram,  
 Hinc terebintinam, spatulis agitando frequenter;  
 Hinc edere gummam contritam, galbana post hoc,  
 Hinc utramque pieem, quod deponatur ab igne  
 Cum coctum fuerit, cuius decoctio signum  
 135 Hoc dat: cum gutta stillans in marmore sicca  
 Sit; quod colatum cum sit ærvetur ad usum.  
 Pectoris et capitis solet hoc conferre dolori  
 Frigoris ex causis vel reumatis ante gravati;  
 Pleuresis et morbo confert; loca frigore lesa  
 140 Ariditate simul iuvat omnia, que calefacta  
 Reddit et humectat; testa calefiat in ovi  
 Inde locus lesus ungatur; mitigat istud,  
 Mollit et humectat, calefit locus inde perunctus.

CAP. 31. (Rog. III. vi). *De purificatione vulneris putrefacti.*

- Si male curatum vulnus putrescat, oportet
- 145 Unguento tali curari, quod dabit unam  
Ex oleo libram sepi quoque semis ovini;  
Uncia trina picis sit grece, binaque cere  
Albe, lentiscus, savinaque, salvia, ruta,  
Cum balsamita menta societur anetum;
- 150 Omnibus ex istis pugnatum sumito solam;  
Confice sic: oleum, ceram sepumque resolve,  
Cunctaque trita simul hiis admiscere licebit;  
Istud colatum sic conservetur ad usum.  
En subiungetur aliud tibi sepe probatum:
- 155 Si plantago bovis cum lingua, lanceolata,  
Centaurea minor, arthemisia socientur,  
Pinpinella simul, polygonia, salvia bina;  
Omnibus ex istis pugnatum contere solam;  
Hiis libra dimidia sepi iungatur ovini;
- 160 Ex hiis contritis informa magdaliones  
Et dimitte simul ut marcescant in aceto.  
Post hoc immittas olei communis in unam  
Libram, stagnato quod sic bullire sinatur  
Vase diu, donec herbas fundum repetentes
- 165 Videris; hoc totum tunc sic removebis ab igne.  
Et sic colabis: iterum ponatur ad ignem  
Hec colatura; rursus cum bulliet ipsa,  
Estas si fuerit, adiungitur uncia trina  
Cere, sufficet hiemis sub tempore bina;
- 170 Cum liquefacta sit hec, addatur pulveris una  
Masticis, olibani, sic navalis picis ana,  
Cum spatulis semper agitans incorporet istud;  
Tunc vas tolle foco, quod sic residere sinatur;  
Hinc terēbintine modicum iungatur, et illud
- 175 Cum spatulis agita, quod sic servetur ad usum.  
Hoc valet unguentum nimis ad vulnus putrefactum;  
Mire mundificans illud, carnem generabit  
De facili, nutribit eam, solidabit eandem.  
Usus (1) et agrippe tantum conferre solebat,
- 180 Si careas ipsis quod dictum postulat unguen,  
Et preservat idem ne fistula surgat in illud.  
Illud idem faciet hec potio sumpta frequenter:  
Salvia, pes leporis, polygonia, runcia, maior  
Et plantago minor, celidonia senationque,
- 185 Centaurea minor, agrimonia pesque columbe,  
Absinthum, buglosa, simul bullire sinantur,  
Si non febricitet, in vino; iungito mellis

(1) La source des vers suivants n'est inconnue.]

Hiis quod sufficet; si febrat ampne coquantur;  
 Hiis zucaram fungas, utatur vespere, mane,  
 190 Hoc potu patiens, mire curabit eundem.

CAP. 14. (Rog. III. VII (1)). *De superflua carne a vulnere removenda.*

- Stique supervacua caro vulneribus superassit,  
 Multa solent istam corrodere, set tamen unum  
 Plus alio corrodit eam; prestantia quedam  
 Sunt magis atque minus et corrodentia sunt hec:  
 195 Lemnas utrumque, cum vitreoloque cerusa,  
 Tutia, salgemma, sal hermodactilus, esque  
 Ustum, sicque sapo, flos eris, alumen utrumque,  
 Elleborique pares, antimoniumque, realgar,  
 Et centum grana, cuculi quoque panis adustus.  
 200 Que quamvis bona sint tamen hermodactilus apte  
 Ponitur hic tritus, si cum bombace saliva  
 Intingas, pulvis superapponatur eidem  
 Hinc supra vulnus, et sic corrodet honeste.  
 Aut sic: de cake viva quater uncia soli  
 205 Auripigmenti iungatur, aqueque calentis  
 Sit quod sufficet; prius hoc quam sentiat ignem  
 Cum spatulis miscere dia sic ista licebit;  
 Postea dimitte donec siccentur ad estam  
 Solis, et inde tere subtiliter atque reserva.  
 210 Aut fiat pulvis soliti quo sepius uti  
 Nos sumus, huneque dabunt hic hermodactilus ante,  
 Flos erisque simul et aristologia rotunda;  
 Sint hec trita diu, que sic servetur ad usum.  
 Non violentus erit, tamen hic corrodere carnem  
 215 Dicitur, et mire cum vulnus egebit eodem.  
 Accipe vel calcem vivam cum melleque tritam  
 Adque modum paste, panis quoque fiat ut inde,  
 Huncque super lateres calidos coque, pulvere facto  
 Qui sic corrodit, caneros interficit; hecque  
 220 Si coquis in furno, tantum conferre solebant;  
 De sale communi tosto tantum valet illi  
 Pulvis subtilis carnisque pericula vitat;  
 Aut centum grana si sint in pulvere trita  
 Hoc operantur idem, ficum curare solebant;  
 225 Aut horum succus potatus idem facit ipsum.

CAP. 15. (Rog. III. VIII (2)). *De herisipila superveniente vulnere.*

Vulnera sepe solet herisipila concomitari  
 Talia vel quedam quorum distantia talis

(1) Avec des additions et des modifications.

(2) Voy. aussi les Commentaires des Quatre-Maitres.

- Fiet et in signis et curis; pustula multa  
 Vulnus concomitans si forte sit alba; locusque  
 130 Si moderatus erit, tractabilis, hec bona signa  
 Vulneris esse solent; si pustula nigra locusque  
 Durus qui totus male sit tractabilis haut sic  
 Immo malum signum; cui sic sit subveniendum:  
 Apponatur ei pliegella, set ipsa prius sit  
 35 In succo tincta solatri, vel vermicularis,  
 Aut sempervive, lactuce, iusquiamive  
 Aut umbilici Veneris, quibus additur ovi  
 Albumen, rubeus et tritus sandalus olbus;  
 Hiis addes oleum violatum sive rosatum.  
 40 Intorum quedam sumas aut omnia, cumque  
 Ad propriam redeant naturam, desine, curans  
 Ut predicta doceat; unguentum tamen hoc preciosum  
 Est hac in causa; si cadmia det tibi dragmas  
 Otto, bis totidem det acetum, cui sit olivum  
 45 Iunctum commune; patiens locus inde perunctus  
 Sit; viscus spine vel quercus coctus in ampoe,  
 Aut si sit friza paritaria, curat eandem.

**CAP. 16. (Rog. III. pars cap. VII). De carne generanda  
 in vulneribus concavis.**

- Concava si fuerint hic vulnera, sic generabis  
 Illorum carnem; sepi coletur ovis  
 250 Unica libra, picis navalis sit libra semis  
 Iuncta, duas olei flalas petit uncia cere  
 Multiplicata quater; sit masticis uncia trina  
 Cum mirra, thure contritis pondus ad equum;  
 Confice sic: oleum cum sepo cera soluta  
 255 Sint et colata, iungatur pulvis et iste;  
 Quod sic cum solidum fuerit, servetur ad usum.  
 Hic valet unguentum cum pulvere thuris acutum  
 Album, namque valet generans in vulnere carnem.

**CAP. 17. (Rog. III. IX). De carbunculo superveniente vulnere.**

- Siquae superveniat plage carbunculus, ipsum  
 260 Populeon cures unguento; fiat et illud  
 Sic: oculos recipit quos det tibi populus arbor,  
 Unica sit libra cum semis, iusquiamique  
 Cum solatri foliis, lactuce, vermicularis,  
 Bardana, mandragore foliisque papaveris atri  
 265 Cum cimisi rubi teneris molaria iuncta;  
 Pondere trita pari per se cuiuslibet horum  
 Uncia sit trina; veterisque sagimini assiat  
 Sive recentis ibi porci libra ter repetita;

- Confice sic: oculi primo pistentur et inde  
 270 Adde sagimen eis, informans magdaliones,  
 Perque dies octo vel plus serventur ut isti;  
 Postea frustatim decisos decoquat ignis  
 Lentus, odoriferi vini iungatur et albi  
 Unica libra, tamen spatulis agitando frequenter  
 275 Donec consumptum sit vinum; postea cola,  
 Herbis proiectis, liquor hic servabitur usque  
 Cras, quod erit durum tibi conservetur ad usum,  
 Unguentum valet hoc ad caumata febris acute;  
 Et qui dormire nequeunt, si tempora plante  
 280 Atque vole pulvis unguatur eo, violato  
 Aut oleo roseo mixto, tollitque calorem  
 Partibus hiis unctum; sed et umbilicus inunctus  
 Provocat in toto sudorem corpore statim,  
 Atque venenosos rapidi (*sic*) canis, aspidis actus;  
 285 Hinc dolor atque tumor sedatur quilibet apte  
 Quos calor invasit vel adustio leserat ignis.  
 Supra quem ponas hoc unguentum preciosum:  
 Quod piperis recipit nigri cum lempinas (?) ana  
 Ad libitum, ficus siccas; tere conficiensque  
 280 Hec cum melle, coque donec tibi spissa pateant;  
 Hoc superappositum cito mortificabit eundem.  
 Ut cadat ergo caro tunc mortua, ponitur istud:  
 Altheam recipit malvam, brancam quoque tritam  
 Pondus ad equale, porci quibus adde sagimen,  
 295 Perque dies trinas istud marcescere ponas;  
 Inde coquens cola; modicum cui iungito cere,  
 Masticis et thuris, et sic servetur ad usum,  
 Aut pulvis valet hic tantum: lilifagus atque  
 Tartaricus pulvis simul hermodactilus assus,  
 300 Namque malam carnem corrodunt ista potenter.  
 Omnia que prosunt antraci dicimus esse  
 Sepe necessaria curetur morbus ut iste.

*CAP. 18. De antraxe superveniente vulnere.*

- Sique superveniat antrax, curabitur apte  
 Ut predicta docent in precedente libello,  
 305 In quo tractatus sit eorum sufficienter.

*CAP. 19. (Rog. III. 3). De vulnere brachii cum suspicione  
 lacerti lesi.*

Carnosisque locis armi si vulnera facta  
 Sint inter cubitos humerumque trium digitorum  
 Per spacium, que si fuerint vicina lacertis,  
 Hec intra vulnus incauta pericula cura

- 9 Et mala dat s , reli  
 Non est sic di  
 Atra supervet  
 Ecce malum signu... forte!  
 Et tumor inferius tendat, bon  
 5 Cura sit hic eadem quam sup  
 Quo non est ossis vulnus nec f

**CAP. 20. (Rog. III. XI). De vulnere lacertorum, nervorum  
et musculorum brachii.**

- Sique lacertorum cum nervo vi a  
 Musculus aut scissus si sit, mo at;  
 Et si nec nervus nec musculus  
 0 Vulnus et in longum fiat, pars i  
 Sit compressa sue, que sic con  
 Quod magis dependet dimitte n a  
 Unde queat vulnus purgari; cura  
 Hic eodem que de suturis ante ur.  
 5 Sique superveniat herisipila, c ra  
 Hoc tamen attendas quod si c )  
 Aut contundatur ferro, mortale n it  
 Si sit in obliquum, set in oblo tat.

**CAP. 21. (Rog. III. XII). De brachio telo perforato.**

- Armus per medium si sit telo at  
 10 Ex una parte lardonem immit  
 Ex alia reliquum (sic); si perfe  
 De panno tenta est vel de stu  
 Uactaque cum lardo; fiant qu c  
 Hic ubi de collo penetrato scribi

**CAP. 22. (Rog. III. XIII). De vulnere manus cum  
vulnere nervi aut ossis.**

- 15 Sique manus, os vel nervus sit forte resectum,  
 Inmittatur ei pannus (1), velut ante docetur;  
 Sique necesse foret ne pas se segreget ulla,  
 Extendatur ea supra tabulam religata.

**CAP. 23. (Rog. III. XIII). De eodem si neutrum eorum est lesum.**

- Sique nec os lesum fuerit, set ) n i,  
 40 Consue tunc supra nervum, vi

(1) En interligne: scilicet tinctus in albumine.



Predicto more cures; rubous quoque pulvis  
 Apponatur ei, mire conglutinat ipsum  
 Consolidans sepe; si lesio neutrius horum  
 Affuerit, more predicto cura sequatur.

CAP. 24 (Rog. III. pars cap. XIV.) *De casuali lesione alienius  
 membri unde sequitur inflatio sine vulnere.*

- 345 Accidit interdum percussio, fractio, casus  
 Membris, unde solet contingi lesio magna  
 Et tumor hic fieri si forte superfluous humor  
 Tendit ad has partes; putredo set hic generata  
 Ni prius emissa fuerit, cum carnibus ossa
- 350 Nervi putrescent. In primis ergo diebus  
 Quatuor aut quinque si forte ligatio possit  
 Hic fieri, superapponas albumine stuppas  
 Infusas, modice pressas; religatio firma  
 Fiat ut hiis mediis nocitiva repercutiatur
- 355 Cautè materia; quod si quandoque necesse  
 Videris hic fieri, sic ipsa repercutiatur  
 Talia (1) sunt gaudes, galle, chimolea, papaver  
 Jusquiamus, rampnus, solatrum cum mercuriali,  
 Capreoli vitis, ypoquistis, acatia, plumbum
- 360 Atque iovis barba, memite cum vermiculari;  
 Talis materia si confirmata videtur,  
 Non cum predictis, sed cum dissolventibus insta (2);  
 Qualia sunt ameos et aristologia, cicuta,  
 Balsamus, abrotanus, affodilli ciperusque,
- 365 Cuscute, camedreos, camepites, cinamomum,  
 Capparis et carice, cardamomum, camomilla,  
 Acorus et cepe, calamentum cum coriandro,  
 Allia, castoreum, polium, celidonia bina,  
 Semen cum foliis eruce, ruta, ciminum,
- 370 Hericinus, fenugrecum, bulbusque cœninus,  
 Urtice semen, mentastrum, vitreolumque,  
 Yreos et mastix, eupatorium, pineeque,  
 Ysopus et farfur, nitram, pinguedo leonis,  
 Tapsia, sambucus et gentiana, savina,
- 375 Zinziber et grana citri, policaria, lini  
 Semen, opopanac, scolopendria cum sagapino,  
 Et pix navalis, pice cum liquida, terebintus,  
 Petroleum, sisamum, mustele sanguis, et uve  
 Passe, narcissus, euforbium, asa fetida, stercus
- 380 Soricis et vacce, sic vini fex et aceti.

(1) En rouge à la marge *repercussiva*. Tout ce qui suit manque dans Roger et Roland; Cf. Guillaume de Salicet V. 3. et suiv. mais les rapports sont très éloignés.

(2) En rouge à la marge *dissolutiva*.

- Que si dissolvi nequeat, curare licebit  
 (1) Maturativis que sunt hec: lilia, radix  
 Althee, sticados, ladanum, lini quoque semen  
 Et fenugreci, fermentum cum sale mixtum  
 385 Ac oleo, branca, porcinus adeps, vitulinus  
 Et gallinseus, ursinus et anseris, uva  
 Passe, storax liquida, calemita, viri quoque sudor  
 Mixtaque frumento ieiuna saliva, farina  
 Frumenti cocta communi si sit olivo  
 390 Ampneque; sic panis opirus decoctus eodem  
 Atque superfusus tepida, botirum, ydroleonque,  
 Lumbrici terre si frixi sint in olivo.  
 Si matura nimis fuerit, non amplius istis  
 Est insistendum. Declivi parte sagitta  
 395 Flebotomove licet incidere, sicque trahatur  
 Hinc modice sanies; membrum coniungito membro,  
 Sicque ligatura fiat quod brachia iuncta  
 Sint humero, crura genibus coxisque decenter,  
 Et sic de reliquis que fiant sepius usque  
 400 Omnis materia putrescens exeat; inde  
 Cetera curentur ut cetera vulnera poscunt.

**CAP. 25. (Rog. III. par. c. XIV). De eodem cum vulnere**

Si fit ibi vulnus, os dimittatur apertum  
 Effluat ut sanies; licet hic immittere tentam  
 Ut predicta docent; progressio fiat ut ante.

**CAP. 26. (Rog. III. xv (2)). De distinctione humeri a spatula.**

- 405 A spatula si sit humeri disiunctio, cura  
 Hanc sic: accipias ex una parte rotundum  
 Lignum vel lapidem, magis altera pars sit acuta,  
 Cui superappositis filis, fiat quasi globus  
 Filorum, quod sub ascellis pone; supinus  
 410 Infirmus iaceat, medicusque diu super illum  
 Calcitret, atque diu premat, et manibus levet ipsum  
 Usque statum proprium petat os; tamen ipse priusquam  
 Ablatus fuerit, mittas albumine fusam  
 In vulnus tentam, quam fascia longa ligabit  
 415 Undique; set globus ibi dimissus religetur  
 Com plumaceolo; sit ibi religatio firma  
 Ut sic suspensum teneat vel sublevet armum.  
 Post tres inde dies, aptatum si bene non sit,  
 Bursus adaptetur aptandum si quid habetur;

(1) En rouge à la marge maturatives.

(2) Correspondance très éloignée.

- 420 Inde dyalthea licet ungere sicque ligare.  
 Si tamen humorum sit ibi collectio facta,  
 Tunc per contrariam sit facta minutio partem.  
 Si fortasse modo predicto non valet illud  
 Aptari, longum modice quoque fiat et amplum
- 425 Lignum sic aptum medio quod sit penetratum  
 Globus ut aptetur ibi missus parte sub ampla;  
 Firmiter atque duo lignum teneant, patiensque  
 Stet supra scamnum fixus, globusque sub ala  
 Aptetur; medicus teneat sibi firmiter armum
- 430 Ac humerum pariter; lignum set uterque levabit  
 Qui tenet, a pedibus caute sit sella remota  
 Ut quasi suspensus patiens sit in aere, donec  
 Membra situm proprium repetaant; religatio firma  
 Fiat, et hec etiam que suprascripta notantur;
- 435 Sique puer fuerit, hoc solum sufficiens est,  
 Quod pugnum medicus mittat patientis in-alis.  
 Altera vero manus humerum trahat, et levet illum  
 A terra; sic os resillit rediensque repente  
 Usque statum proprium, patiens curabitur apte.
- 440 Primo, si sit opus, hec fomentatio fiat:  
 Malvam cum branca communi si coquis ampno,  
 Et similes herbas, multum conferre solebant;  
 Inde dyalthea vel marciator locus ille  
 Ungatur, stupa sic apponatur eidem,
- 445 Sicque ligatura fiat velut ante docetur;  
 Et cum iuncturam propriam retinere patebit,  
 Pulvere cum rubeo iungas albumen et ovi  
 Cum tritici farre commixtis; sit locus istis  
 Unctus, et involvat sic pannus lineus ipsum
- 450 Longus, et ut primo fiat religatio firma.  
 Signum perfecte stricture dicitur esse  
 Cum superexcrecit caro membra ligata sub omni  
 Parte ligature; carnem livescere cernens  
 Per bis sex horas, illam laxare necesse est;
- 455 Sed prius apponas stuppas albumine tinctas,  
 Perque dies bis sex religatio facta sinatur  
 Donec iunctura bene confirmata patescat.  
 Cumque tumor fuerit hic quem constrictio fecit  
 Repressus, fomentet enim tunc unda calescens
- 460 Abluat et posita strictoria; si bene stare  
 Omnia cognoscas, emplastrum ponito tale:  
 Mastix, olibanum, pix greca, bolusque terantur  
 Pulvere subtili, sint hec quoque pondus ad equum,  
 Cera resolvatur, arietis et addito sepum;
- 495 Jungatur pulvis; quorum liquefactio fiat;  
 Illis infusa loco ponatur petia panni,  
 Sitque tepens istud. Aut apponatur eidem

**Modus apostolicum libro quod panditur isto.**

**CAP. 27. De osse cubiti fracto in iunctura (1).**

- Osis et in cubiti iunctura fractio si sit,  
 8 Quod cognoscetur per tactum et per paritatem  
 Alterius sane partis; si forte recens sit,  
 Fomentare locum prius hiis a manu licebit  
 Usque fere noctem, bis malva, semine lini  
 Et consimilibus decoctis; sique retractum  
 3 Videris, extende paulatim, postea cura.

**CAP. 28. (Rog. III. XVI.). De distinctione ossis cubiti:**

- A proprioque loco cubiti disiu  
 Osis, sic illi medicus valet au: ri:  
 Quo plicat hic armum ponatur n: a, nodum  
 Ex illa faciat cuius pes fixus in  
 10 Comprimat inferius armum, levet atque reponat  
 Sic humerum, plicet et replicet, rursusque levetur,  
 Sicque ligetur ut ad collum suspensio fiat  
 Eisdem quod nec fieri replicatio possit;  
 Postque dies paucos infirmus sepius ipsum  
 15 Temptet. si possit deponere sive levare;  
 Sicque ligatura fiat ne flexio membri  
 Impediatur ob hanc, et cetera queque patescunt.

**CAP. 29. (Rog. III. XVII.). De distinctione manus.**

- Si iunctura manus loca propria transgrediatur,  
 Hoc manus accipiens, armum trahat, illa manumque  
 190 Usque locum proprium leviter producat; eidem,  
 Si sit opus, scripta sit fomentatio facta.  
 Et locus unguentis ungetur ut ante docetur;  
 Inde ligatura positus utrimque tabellis;  
 Fiat idem digitis si metas transgrediantur.

**CAP. 30. De superfluo digito (2).**

- 195 Sique supervacuum aliis digitus sit adherens  
 Ortus nature vicio, resecare licebit  
 Omne supervacuum; plagella albumine tineta  
 Apponatur ei; post hec cum pulvere rubro,  
 Taguento pariter fusco curare licebit.

1. Chapitre dont la source m'est inconnue.

2. La source des deux chap. suivants m'est inconnue. Jusqu'ici je n'ai  
 200 retrouvé non plus ce sujet traité dans Guillaume de Salicet.

- 500 Aut duo vel plures digiti si contiguerentur,  
 Quantumcumque decet incisio fiat eorum;  
 Inter quos ponas plagellas undique tinctas  
 Ut predicta docent; religatio fiat eorum  
 Per se cuiusque; curabis postea sicut  
 505 Suprascripta docent ut cetera vulnera poscunt.

CAP. 32. (Rog. III. XVIII (1)). *De fractura ossis brachii  
 aut humeri sine ruptura carnis.*

- Os sine ruptura carnis si frangitur armi  
 Aut humeri, leviter membrum capiatur utrinque  
 Suaviter expressum, manibus compressio fiat  
 Eius ut ad propria loca tendat; si sit in armis  
 510 Fractio, discipulum faciat retinere magister  
 Extendendo manus digitos, armum quoque totum;  
 Assit et alter ibi teneat qui firmiter egrum  
 Per spatulam reliquam, medicus coniungat et ossa  
 Adque statum proprium deducat quelibet apte,  
 515 Hic plumaceolum ponens albumine fusum;  
 Sicque ligatura fiat circumdet ut armum  
 Hec ter sive quater, stringatur ut ante doceatur;  
 Petia rursus ei religetur parte sub omni  
 Que sit adequata, ferulas tamen ante paratas  
 520 Hic aptare decet; post hec religatio corde  
 Fiat; perque dies tres sic dimitte, dieque  
 Terna sic facias et terna luce sequenti;  
 Postque diem nonum strictoria congrua fiant,  
 Scilicet ille rubeus pulvis qui scribitur ante,  
 525 Cum quo stringatur armus bene, sicque ligetur,  
 Predictoque modo reparetur fascia iunctis  
 Cum ferulis, semper membrum servetur ut eger  
 Se non appodiet super illud, sicque sinatur  
 Usque dies multos donec solidatio constet  
 530 Ossis iam fieri; quod sic cognosce: tumor qui  
 Propter stricturam fuit hic, iam desiit esse;  
 Nec tamen omnino debes dissolvere strictum,  
 Immo relaxare modice, servare decebit  
 Per mensis spacium sic aut plus; fiat et inde  
 535 Dulcis aque calide lavacrum, strictoria post hec  
 Subtrahere, fomentum cui salvia, menta ministrent,  
 Absinthum, rosa cocta diu vino vel in ampne.  
 Os si sic solidum fuerit, velut ante ligetur,  
 Stuppa superposita sit, fascia cum ferulis sit

(1) Moins le commencement.

- 540 Addita; set debet locus ungi marciatonve  
 Sive dyalthea; set si bene consolidatum  
 Non pateat, fiant iterum strictoria scripta,  
 Atque modo simili procedis usque patescat  
 Ut decet; et solidum cum fit, religatio fiant
- 545 Uinctio, fomenta predicta, diemque per omnem  
 Donec sanetur. Si forte ligatio firma  
 Ducat herisipilam, locus hic solvatur oportet  
 Donec curetur; peritaria frixa potenter  
 Curat herisipilam, vel mortiferum solatrum, vel
- 550 Jusquiamus frixus tepidus superadditus ipsi.

CAP. 33. (Rog. III XIX). *De fractura ossis cum vulnere.*

- Ossis fractura si sit cum vulnere facta,  
 Primo sint aliqui membrum lesum retinentes  
 Firmiter utrimque; medico temptare licebit  
 Os si sit fractum; dieiunctio carnis ab illo
- 555 Si penitus fiat, ipsum tunc extrahe; si non,  
 Intus ducatur, quoniam natura potenter  
 Consolidabit idem; set os ossi iungito sic quod  
 Ad proprium scema ducantur; fascia post hec,  
 Ut predicta docent, infusa albumine, stricte
- 550 Hec religare licet; set fascia sit penetrata  
 Vulneris ad formam; super hanc aliam penetratam  
 Addito, dispositis ferulis, ferule nisi quod pars  
 Ex ima parte ponatur et altera plage  
 Ex alia; pannus albumine tinctus ibidem
- 565 Intromittatur, omnique die renovetur,  
 Vulneris alterius ad formam; nec ferularum  
 Copia disiuncta sit ibi, set, ut ante docetur,  
 De terna in ternam lucem religatio fiat,  
 Et fomenta simul que suprascripta patescunt.
- 570 Si (1) contingat ibi virtutis debilitate  
 Non nutrimentum membris prestare potentis  
 Aut senio, nequeat quod sit os consolidari;  
 Et si sit solidum, magnum tamen inde dolorem  
 Sentit, ei fiat emplastrum tale probatum:
- 575 Galbana, navalis pix, greca, resinaque, cera  
 Igne resolvantur, et quam tolerare valebit  
 Fervida ponantur, et suaviter ista ligentur.  
 (Rog. III. 21) Si tribus aut binis maneant sic mensibus ante  
 Quam modicum petit hic, os non fuerit bene rectum.
- 590 Primo fomentum det eis decoctio malve,  
 Absinthi, brance, lini quoque seminis ana  
 Et fenugreci, quod fiat sepius usque

(1) Les huit vers suivants correspondent au chap. 20 de Roger.

Sit locus hic mollis et sic rumpatur, et inde  
Curam proseguere veluti prescripta docebant.

**CAP. 34. (Rog. III. XXII (1). De fistulis et canceris et apostematibus  
in his locis nascentibus.**

- 585 Fistula curetur et cancer ut ante docetur;  
Partibus hiis nata si vulneris est ibi causa,  
Affodillorum ponatur pulvis et unguen  
Prescriptum; sed non ad cancerum sufficient hec,  
Nam nervosa loca cancerum curare recusant;
- 590 Si tamen insit ei, nec lesio certa lacerti  
Affuerit, cancerum primo licet urere totum  
Usque bonam carnem; mittatur rasio lardi  
Cum succo porri, vetus aut anxungia porci,  
Succus et absinthii, donec cadat ignis, et ovi
- 595 Albumen licet hiis aut commiscere vitellum;  
Post hec unguento viridi curetur et illis  
Vulnera que poscunt. Cancer tamen inveteratus  
In quocumque loco natus curatur ut antrax;  
Set carnosia loca si fistula rodat in armo,
- 600 Unguentum rumpens immittas, caumata fiant;  
In reliquis sequere que suprascripta docebant.  
Si sit os infectum aut tabescens, erit illud  
Abstractum penitus, et procedatur ut ante;  
Hoc tamen attendas quod si poligonia succum
- 605 Det tibi, quem mittas in eam, sic mortificatur;  
Si latet interius, eadem potetur ab egro.

**CAP. 35. (Rog. III. XXIII). De apostemate.**

Apostema quidem si partibus accidat istis,  
Hec sibi sufficiant que suprascripta notantur.

**CAP. 36. (Rog. III. XXIV). De vulnere thoracis vel pectoris  
cum ense vel aliquo simili.**

- In thorace quidem vel pectore vulnere facto  
610 Ense vel a simili, vulnus quoque pendeat, ipsum  
Consue; si fuerit transversum, cura sequatur  
Ut prescripta docent; si perforet usque profundam,  
Immittatur ei pannus vel tenta madescens  
Ex stuppis, albumen ei iungatur et ovi,
- 615 Tentaque caudata fiat filisque ligata,  
Ne trahat interius vis attractiva; manebit  
Vulnus hyans menses per binos, cura patebit

(1) Avec des différences considérables.

Ut supra; sang. i. a. i. t. interiora,  
 Aut pos. mittatur: q. rosa, mint. coquatur,  
 0 Absinthum pa. ia vulnus in ipsum:  
 Giratur post l. d. corpus, et inde  
 Supra vulnus ita iaceat quod fluxus eorum  
 Exteriora petat penitus, quotiensque paratur  
 Vulnus, in hanc partem patiens vertatur oportet  
 5 Effluat ut sanguis et vulnus mundificetur.  
 Sic iaceat patiens donec sanetur honeste.  
 Sique sit in longum, nec perforet usque profundum,  
 Non fiat sutura, set hoc quod scribitur ante.

CAP. 37. (Rog. III. xxiv). *De eodem, sive ferrum  
 intus lateat sive non.*

Si latet hic ferrum, thoracis os est penetrandum  
 0 Cum trepano leviter, et sic extractio fiat;  
 Si sit sub costis aut inter eas, penetretur  
 Inter utramque, locus sit apertus, sit cuneusque  
 Inter eas positus ut sic extractio fiat;  
 Sique trahi facile nequeat, dimittimus ipsum.  
 15 Quod si non ferrum penetrans sit ad interiora,  
 Abstrabe, cui mittas stuppas albumine fusas,  
 Et curam sequere quam suprascripta docebant.  
 Sique sit interius penetrans, immittito pannum  
 Aut tentam suprascriptam, religetur ut ante;  
 10 Cetera curentur ut suprascripta docebant.

CAP. 38. (Rog. III. xxv init.). *De ruptura costarum.*

Flecti si costam contingat ad interiora,  
 Primo ducatur patiens ad balnea, loto  
 Quo, siccata manus medici sit tincta liquore  
 Vel terebintine, vel mellis, quo liniatur,  
 45 Vel pice, vel visco; loca passa manus premat ipsa  
 Fortiter atque levet statim; sic sepius usque  
 Costa situm proprium petat; ignea cuffa  
 Id facit apposita, vel apostolicon calefactum,  
 Aut aliud simile, si supra ponitur illi;  
 50 Aut pice navali liquefacta petia panni  
 Intingatur ei, sic apponatur et illi.

CAP. 39. (Rog. III. xxv fin). *De vulneribus que fiunt usque  
 ad inguina et intestina sine exitu et lesione eorum,*

In quocumque loco vulnus sit corporis usque  
 Viscera, que lesa non sint, aut inguinis ulla  
 Vol. IV.



- Pars egressa locum proprium, curetur ut ante  
 655 Diximus in cura thoracis, sive lateat  
 Interius ferrum vel non; exceptio fiat  
 Cum latet interius: inscisio longa sequatur.

**CAP. 40. Rog. III. XXIX (1). De intestinis vel syphac exitibus  
 et qualiter ad proprium locum reducantur.**

- Intestinorum vel syphac exitus omnis,  
 Vulneris ob causam, sic ad proprium remeabit:  
 660 Lineus intinctus sit pannus in ampne calenti  
 In quo cocta rosa sit et absinthum, quibus addas  
 Mintam; qui positus hiis sepe reducet ad illam  
 Quo sunt lapsa locum; vel saccus conferet istud  
 Semina quo cocta fuerint diuretica; sive  
 665 Pulles lenticule cicerumve coquantur in ampne,  
 Et fiant spisse cum melleque conficiantur;  
 Aut faba fracta modo predicto conficiatur;  
 Sic apponantur calidi ventosa quod horum  
 Vis sit repressa; statim sic interiora  
 670 Intestina petent; et sic tibi cura patebit.

**CAP. 41. (Rog. III. XXVI). De vulnere cordis, epatis, stomachi,  
 pulmonis et dyaphragmatis.**

- Si cui cor vel epar, stomachus, pulmo, dyaphragma,  
 Vulnus habere patet, cure committere nostre  
 Non licet hunc; istis cognoscito vulnera signis  
 Horum; si fuerit in corde, niger fluet inde  
 675 Sanguis habundanter; eparum, dat lesio signum  
 Epatis; in stomacho si sit, cibus egredietur  
 Per vulnus; spumousus erit quem pulmo ministrat  
 Sanguis, hanelitus et mutatur, spissus habetur  
 Sanguis, hanelitus a dyaphragmate, quod cito mortem  
 680 Procreat. Istorum quodcumque videmus adesse,  
 Ne nostro vicio reputetur, linquimus ipsum;  
 Si tamen in fundo stomachi sit, cura patescit,  
 Ut quidam tradunt; sed nunquam vidimus istud.

**CAP. 42. (Rog. III. XXVII). De vulnere splenis.**

- Corporis in membris cum splen servile notetur  
 685 Membrum, de facili patietur scismata sive  
 Consimiles actus; quare si vulnera passum  
 Sit, sic curetur ut suprascripta docebant,  
 Aut penitus lesa pars inscidatur oportet.

(1) Très différent et beaucoup plus court. Voy. le chap. 44. de notre poème.

**CAP. 43. (Rog. III. XXVIII (1). De exitu epatis per vulnus.**

- Si fortassis ei v strict exit,  
 0 Et timeamus od qui or i io fiat,  
 Unde nec audemus huic elargare m  
 Subveniamus ei: patiente iacer te pu  
 Et bene distento, medicus si p  
 Accipiendo cutim transversam il  
 15 Discipulus pariter faciat, set a ori  
 Parte tenendo cutim; sic amb ipsum  
 Extollant corpus patientis, ab to  
 Compellatur epar metas ne tre ia ;  
 Hoc tamen attende quod supra xa  
 0 Istius curam manifeste, visceri sy

**P. 44. Rog. III. pars. c. XXIX). De intestinis vulneratis in longum vel in obliquum excurrentibus a corpore (2).**

- Ac intestinum si forsitan egrediatur  
 Per factum vulnus in corpore, parte manente  
 Matori sana; cuius dum scissio facta est  
 In longum vel in obliquum, sic auxiliare:  
 15 Intervallata fuerint si frigida facta,  
 Per medium scindas gallinam sive catellum,  
 Aut aliquid simile super intestina locatum,  
 Sicque relinquantur donec calefactio fiat  
 Intestinorum, naturalique calore  
 10 Sic confortentur mollita iuvamine tali;  
 Hinc de sambuco liceat reparare tuellum  
 Vulneris ad formas intestinique capacem,  
 Qui superet vulnus in longum, sit spaciumque  
 Unius digiti per utrumque latus, set et ipse  
 15 Subtilis fiat, intromittatur in eius  
 Vulnus ut aptetur sic ut fex transeat eius  
 Per medium; nec sutare fiat nocumentum  
 Vulneris, et subtilis acus filo suat ipsum;  
 Pendeat hoc extra; cuius solidatio cum fit,  
 720 Extrahat hoc medicus leviter si forte necesse est.  
 Aut trachea arteria (3) vice commutata tuelli  
 Hic fomenta valent (4) que suprascripta notantur;  
 Aut cinis in duplici sacco ponatur, et ipsum  
 Decoque cum vino, tepidum super ipsa reponens;

(1) Roger ne parle que de la hernie du poumon ; mais Roland traite de celle du foie et du poumon dans le même chap. (III, 24).

(2) On voit manifestement dans ce chap. les traces du *Commentaire des Quatre-Maitres*.

(3) Procédé propre aux Quatre Maitres.

(4) Les cinq vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les Quatre-Maitres.

- 725 Ventum consumit, in frigidatusque calescit  
 Hinc locus, et contra colicam valet yliacamque.  
 Spongia deinde maris infusa sit ampne calenti,  
 Fortiter expressa, sordes extergat ab illis.  
 Suaviter; hiis sic mundatis, per vulnus idem quo
- 730 Exierant, rursus immittito viscera ventri,  
 Et patiens supra tabulam sic concutiatur  
 Ad loca quod propria sint intestina reducta;  
 Et si vulnus ita strictum sit quod nequeant hec  
 Immitti leviter, magis elargetur oportet.
- 735 Hiis intromissis, dimittito vulnus apertum  
 Usque tibi pateat quod viscera consolidentur;  
 Postea colidio pulvis rubeus sit eidem  
 Suture positus postquam solidatio facta est  
 Sic intestini. Curatio vulneris extra
- 740 Fit cum sutura et reliquis que scripsimus ante.  
 • At si sit magnum vulnus, superaddimus istud,  
 Quod pannus longus vulnus mittatur in ipsam  
 In longum, metas plage quod transeat ipsas  
 Egrediens; partem sue cautius interiorem
- 745 Vulneris hunc supra pannum, rubeus quoque pulvis.  
 Huic apponatur; pannum qui manserat intus,  
 Cotidie versus pendentem contrahe partem,  
 Et pannum renova; quod cum fuerit solidatum  
 Vulnus, tunc illum totum trahe finibus ipsis
- 750 Nondum conclusis, ut cetera vulnera curans;  
 Et pronus iaceat, sanies ne perforet intra;  
 Sitque dieta levis et digestibilis eius,  
 Nulla tamen detur per tres aut quatuor ipsi.

**CAP. 45. (Rog. III. xxx). De apostemate, cancro et fistula  
 in his locis nascentibus.**

- Apostema locis si fistula cancer in istis
- 755 Affuerint orta, sic curabuntur ut ante,  
 Cum carnosa loca teneantur caumata ferre  
 Inscidique valent, violenta set unguina mitti  
 Pulvere cum simili possunt; tamen addimus istud:  
 Fistula si quando ventrem penetraverit, unguen
- 760 Nec pulvis talis immitti debet eidem  
 Viscera ne ledant: set si sit forte meatus  
 Strictus, largetur ciclamine sive medulla  
 Sambuci, supra discum prono patiente  
 Sic inclinato quod pus petat exteriora;
- 765 Hinc ponatur ibi caute rumpente tuellus  
 Unguento tinctus, ut te prescripta docebant.  
 Sique (1) sit hic cancer, fuerit nec lesio syphac,

(1) Les vers suivants manquent dans Roger et Roland.

Quo raro solitum est contingere, detur eidem  
 In potu succus quem det celidonia, sive  
 70 Absinthum, cura quo solo sepe fiebat.

CAP. 46. (Rog. III. XXXL). *De cancro in mamilla.*

Sique sit in mammis cancer, superaddimus istud:  
 Si caro sit tota torrescens, livida, dura,  
 Non curanda manet nisi totam funditus ipsam  
 Evellas; circa collum (1) si dura sit ipsa  
 75 Tantum, set reliquis tractabilis esse patescat  
 Partibus, unguentis et pluribus ante notatis  
 Insistamus ei; vel si (2) celidonia succum  
 Det tibi cum melle coctum; que sufficienter  
 Sint despumata potuque resumpta frequenti;  
 80 Fistula vel cancer sic mortificatur, et isto  
 Preservare potes ne vulnus fis illa ledat.  
 Cum cuius succo si flos eius scietur  
 Tritus, et intingas tentam, sic mortificabit;  
 Ordea, sal et mel testa combure, terensque  
 85 Apponas cancro, confert licet inveterato.

CAP. 47. Rog. III. XXXII). *De apostemate in mamillis.*

Sepius in mamma sunt apostemata nata,  
 Sanguinis ex fluxu, partes muliebris ad illas;  
 Spongia cui similis, sic attrahit ista liquori  
 Sanguineam massam quam transfert lactis ad instar  
 90 Et nequit emitti donec tempus pariendi  
 Institerit, mammam remanens indurat eandem,  
 Accidit inde dolor nimius; cui subveniamus  
 Maturativis que suprascripta docebant.  
 Cum fuerit membrum per talia mollificatum,  
 95 Ut prescripta docent, inscidere convenit, atque  
 Tentam caudatam sic intromitte, nec ipsum  
 Extrahes pus totum simul et semel, immo vicissim,  
 Tentaque caudata sit ibi ne forte subintrans  
 Interius remanens magni sit causa doloris,  
 800 Quod nisi scindatur leviter non extrahet illam.  
 Si primaria (3) sit, cui mamme sepe caput sic  
 Ducitur interius, quod eam non accipit infans,  
 Unde malum sequitur istud, ventosa sit eius  
 Apponenda prius capiti quod suggat et ad se  
 805 Attrahat, hoc vetula poterit suggendo iuvare  
 Extrahet ut saniem; post hec curetur ut ante.

(1) *Locum textu imprimé; ce qui est une leçon préférable.*

(2) *La source des vers suivants m'est inconnue. Je n'en trouve nulle trace dans Guillaume de Salicet.*

(3) *Ce qui sait se trouve dans Roger et Roland, mais non dans Roger seul.*

CAP. 48. (Rog. III. XXXIV). *De vulnere virilium membrorum.*

- Vulnera si ledant fortasse virilia membra,  
 Nos curamus ea cum sutura facienda  
 Omnibus et reliquis que suprascripta docebant;  
 810 Istud item fiat in testibus, ut patet ante;  
 Quod si folliculi proprii foret exitus ullus,  
 Introducatur, proprio quoque scemate sumpto,  
 Consue vulnus, et hinc rubeo cum pulvere sparge;  
 Cetera curentur ut cetera vulnera poscunt.

CAP. 49. (Rog. III. XXXIV). *De cancro in virili membro.*

- 815 Inque viri membro fuerit si cancer, et illud  
 Occupet omne, decet cancrosum inscidere totum  
 Infectumque, parum de vivo tollere, deinde  
 Auro vel calido ferro licet urere; post hec  
 Cura patet scripta; fuerit si fistula nata,  
 820 Unguentum rumpens et cetera plura iuvabunt.

CAP. 50. (Rog. III. XXXV). *De pustulis ibidem natis.*

Sique superveniat hic pustula (1) multiplicata,  
 Huic apponatur unguen quod scribitur album,  
 Ampnis quo roseus commutatur aceti,  
 Communisque vices oleum suplet violatum.

CAP. 51. (Rog. III. XXXV). *De excoriatione membri virilis, et ruptura  
 sibi eius unde tumor et duricia sequitur.*

- 825 Forsan idem membrum si videris excoriarī,  
 Et filum rumpi, tumor hinc sit duriciesque;  
 Huic oleum roseum mittas albumine mixtum  
 Aut viole tepidum, sanies ut libera fiat  
 Et tumor hic cesset; cuius si strictio magna  
 830 Oris sive tumor fuerit, sibi tenta paretur  
 Cerea vel similis, ut pus petat exteriora;  
 Sed (2) valet emplastrum plus hic de semine lini,  
 Aut fenugreci, si sint in pulvere trita,  
 Ampneque decocta; posito cataplasmate tali  
 835 In bursa tepido circumvolvatur eidem;  
 Sicque ligatura fiat, renovetur et istud  
 Sepius; althee radix decocta iuvabit  
 Si cataplasmetur per se vel consociata;  
 Aut apii succos, aloes, oleum violatum  
 840 Albumenque simul iungens immitte; iuvabit.

(1) *Fistula*, texte imprimé de Roger; *fistulae* dans Roger et Roland.

(2) Le sept vers suivants, ne se trouvent pas dans Roger et Roland, ni dans les Quatre-Maîtres.

**CAP. 52. (Rog. III. XXXVI). De rubore, tumore  
et excoriatione testicularum.**

- Si rubeant testes, tumeant aut exorientur,  
Accipe vernicem, chimoleam cum pice greca,  
Mirram, vetonicam, tritis quibus adde resinam  
Commiscens oleo; modice bullire sinantur
- 15 Ampne calescenti; prelotis testibus unguen  
Hoc superapponas; faba confert excoriata  
Sicque parata quasi pranderi debeat; aut si  
Syphia contrita iungatur vermiculari  
Ac oleo viole iungas albumen et ovi;
- 20 Conferet (1) illud idem positu ; viole vel olivum  
Si permixta simul fuerint albumen et ovi;  
Aut sic: radicem stuppis involve cicute,  
Cum fuerit cocta medio fluidatur, et illis  
Apponas calidam; vel pimpine teratur,
- 5 Sepam caprinum iungas, pona il  
Et quocumque loco consurget is,  
Sique novus fuerit cancer, cur o;  
Fistula si sit ibi, cinis hic de vitibus illi  
Cribratus confert positus cancerumque iuvabit.

**CAP. 53. De corrosione in virga virili vel vulva.**

- 10 Sique sit in vulva corrosio sive virili  
Membro, tunc fiat emplastrum tale probatum;  
Si viridis brusci foliis anxungia porci  
Juncta recens fuerit contrita, valebit eidem  
In quocumque loco fuerit ; tamen inveterata
- 15 Si validus foret, purgetur cum benedicta.

**CAP. 54. De inflatione alterius testiculi tantum.**

- Alterius si sit inflatio testicularum,  
Hunc ex subscriptis poteris curare medelis;  
Si fuerit dexter inflatus, ab epate venam  
Flebotomo ferias venientem: sique sinister,
- 10 Inscidas venam splenis, calefactaque sola  
Fumigium det aqua; iuvat educendo vaporem,  
Materiam solvens; spoliolum serpentis eidem  
Apponas frixum cum melle; vel arida ficus  
Melli commixta demptis ponatur arillis,
- 75 Pulvere contritum subtili iunge ciminum;  
Hec inducta novo panno superadde tumentis,  
Aut apium tritum melli iungatur, et ipsum  
Quam calidum ferre poterit ponatur ibidem;  
Sepius hoc fiat et sic curatio fiet.

1) J'ignore la source des vers suivants; il en est de même du chap. 55 c. 84.

- 890 Panniculus syphac est intestina reflectens  
Hec ne forte cadant in bursam testicularum;  
Sepe relaxatur hoc aut abrumpitur, hocque  
Fit magis atque minus; si parva crepatio fiat,  
Exiet hinc ventus solus, facietque tumorem
- 885 Ad nucis exemplar, ad formam sepius ovi;  
Que si magna foret, tunc viscera parva deorsum  
Tendent ad didimum medium syphac penetrando  
Qui per testiculos procedit, et hernia fiet;  
Sique crepatura sit parva, et tempore parvo,
- 890 Sique puer patiens, fiat religatio talis  
Que premat hanc supra, denturque cibaria pauca;  
Crispellas etiam facias quas des patienti  
Cum superesse scies de luna quinque dies et  
Sex, ex hiis comedat donec lunatio finem
- 895 Compleat; hec (1) fiunt sic: ovi sume vitellum  
Mixtum consolide succo maioris, et unam  
Unaquaque die sumantur diminuendo;  
Albave yacea cum nigra dent tibi succum  
Qui despumato cum melle coquatnr, et usu
- 900 Longo pro potu sumptus carabit eandem,  
Si sit forte recens, quo consolidatio fiet;  
Et si consolide maioris fungitur illis  
Expedit succus, hoc cum sit sepe probatum.  
Aut apponatur emplastrum de sale gemma
- 905 Pulveré contrita cum succo lanceolate  
Ac arnoglosse commixtis et cinoglosse.  
Pulvere vescatur visci cui stipes adheret  
Arboris illius bedegar que dicitur; ille  
Quofibet in fluxu ventris nimis utilis extat.
- 910 Sique crepatura sit magna aut parva, puerque  
Sit patiens, aut etatis maioris adultus,  
Tempore que longo duravit, caumata fiant,  
Et licet inscidi sic si curare velimus:  
Sit prius in scanno patiens mensave ligatus,
- 915 Ut caput ac humeros ac spiritualia membra  
Deprimat inferius ac intestina sequantur,  
Cruribus ac coxis tamen ad suprema levatis;  
Testiculum partis illius ducito caute  
Quo ruptura patet, et signum fiat ibidem
- 920 Incausto vel consimili circumdet ut illum

(1) Les trois vers suivants ne sont représentés que dans le Ms. de la Mazurine d'après lequel j'ai publié le *Commentaire des Quatre-Maitres*. La source des deux autres vers m'est inconnue.

- Cum didimo; post hec hoc totum sime rotundum,  
 Et primo ferrum calidum mittatur ab uno  
 Ad signum reliquum (*sic*) medium quod transeat eius;  
 Inde stilum ligni licet intromittere, ferro  
 25 Abstracto prius, in longum latumque, calescens  
 Immittas ferrum post hos, qui sic remanebunt  
 In cruce; subtilis pannus mittatur ibidem  
 Atque ligetur ita; post hec cauteria trina  
 Usque stilos fieri ferro candente licebit.  
 10 Que si parva foret, pellem tunc accipe solam  
 Cum didimo, dictoque modo signetur ab uno  
 Ad reliquum signum, candens immittito ferrum  
 Et bene ducatur huc illic, atque deorsum  
 Et sursum, vicibusque tribus sic caumata fiant,  
 15 Et quandoque locum super hunc inscideo; solam  
 Pellem cum didimo scarnato, cauma sequatur;  
 Hinc superappones stuppas albumine tinctas,  
 Cruribus et coxis sursum patiente levatis  
 In lectum misso coxas ad crura ligabis  
 10 Ne distendat eas, et culcitra sit penetrata  
 Cautè, consuta rursus sub renibus egri  
 Ut pulvinar ibi mittatur; cumque necesse  
 Sit, removebis idem patiens cum ventris egebit  
 Officio. Rubeus, cum casum noveris ignis,  
 15 Ponatur pulvis et que constringere possint;  
 Ponat apostolicon postquam sanatio facta est.  
 Aut despumetur mel coctum, cumque farina  
 Lenticule mixtum suturam consolidabit  
 Hinc superappositum, quod constat saepe probatum;  
 20 Sitque dieta lenis et digestibilis eius;  
 Inde ligatura fiat per quatuor aut tres  
 Menses; a coitu caveat quia forte noceret.

CAP. 56. (Rog. III. XXIVIII). *De eodem si cadant intestina  
 in osceum.*

- Forsan in osceum faciant si viscera casum,  
 Primo locum proprium repetant, ut scribitur ante;  
 5 Quod si non poterunt leviter, clistere paretur,  
 Aut purgare licet, aut mollificantia ponat.  
 Hiis intromissis ut supra diximus aptet,  
 Et quo ruptura est, a discipulo teneatur  
 Hic digitus, medicus inscidere debet eandem  
 10 Supra testiculum pellem, didimum quoque scarnet;  
 Extracto teste, cum clava (1) consimilive,

1) Voy. *Comment. des Quatre-Maitres* pag. 188. de l'édit. à part, et pag. T. II. de la *Coll. Sal.* Les textes imprimés ont *giova* ou *giova*, ce qui est une leçon altérée, peut être par suite de quelq'italianisme.



- Ut stans ventus ibi sit ad interiora remissus,  
 Et suat hunc spagus cura quo religatio fiat  
 Ipsius didimi; capat inter utrumque sinatur  
 965 Extra pendere missum, positisque tabellis  
 Trinis cauteriis didimum licet urere scissum  
 Usque locum spagi; post hec apponito stuppam  
 Ovo perfusam; lectum petat inde paratum,  
 Ut predicta docent; oleum ponatur et ovum  
 970 Usque dies ter tres; post hec cadet ignis et ille  
 Spagus, aqua cocta que sint paritaria, malva,  
 Absinthum, brauca, sit fomentatio facta;  
 Postea curetur ut suprascripta docebant.  
 Aut (1) ubi ruptura super inguen facta reductis  
 975 Est intestinis, ad propria cum remeabunt  
 Inscidi liceat, et quantumcumque videtur  
 Esse supervacuum de syphac, extrahe, statim  
 Filis ceratis transmissis in cruce fiat  
 Apta ligatura cum sutura facienda;  
 980 Inde supervacuum totum scindatur, et inde  
 Ferro candenti locus inscendatur oportet  
 Inscisus; post hec stuppe albumine fusas  
 Apponeas, cura veluti prescripta docebant;  
 Hic tamen attendas inscisio fiat ut omnia  
 985 Visceribus vacuis et post ieiunia multa;  
 Utatur multa requie tenuique dieta  
 Noveris usque locum perfecte consolidatum.

CAP. 57. (Rog. III. XXXIX et XL). *De hernia sive sit ex humore  
 sive ventositate.*

- Hernia sic fiet; veniens a renibus humor  
 Si fluat ad testes; poteris quam noscere tactu,  
 999 Nam cedit tacta, statimque revertitur ipsa;  
 Et (2) quocumque modo patiens et tempore quovis  
 Se gerat, apparet. Cui primo stupha paretur  
 Ex herbis calidis, velut origano, calamento,  
 Marubio, nepta; quorum decoctio fiat  
 995 In vino vel aqua post hec fiat cataplasma  
 Ex uvis passis tritis et melle, cimini  
 Pulvere; vel sicce ficus, demptis set arillis,  
 Mixte predictis sic apponantur eidem;  
 Hiis maturatur aut hiis dissolvitur humor.  
 1000 Que si sic nequeat curari, inscisio fiat  
 Pellicule supra testem; sanie vel aqua sic

(1) Les vers suivants se trouvent dans les Quatre-Maitres (p. 191 de l' é  
 lion à part, et p. 687 du T. II. Col. Sal.)

(2) La source des neuf vers suivants n'est inconnue.

- Extracta, quo vulneris hic purgatio fiat  
 Cautius aptatam licet introumittere tentam.  
 Caeterum fiat hic ne magis fluxus eorum  
 1005 Tendat ad has partes ne forte reciprocet eger;  
 Testiculus si sit putridus cognoscito primo;  
 Integer hic si sit, illum dimittito; si non,  
 Extrahe. De reliquis doceant te vulnera curam.  
 Et si carnosam quendam nascentiam iuxta  
 1010 Testiculum fuerint, ut in hoc natura sit errans,  
 Sæpe sit hic morbus; et tunc incisio pellis  
 Fiet ut hoc vitium pateat, coriumque remotum  
 Exterius sit ab hoc; didimi diuisio fiat  
 Proiecti; locus hinc uratur, et inde sustur  
 1015 Oecum; post hæc reliquorum cura patebit.

**CAP. 58. (Reg. III. XL. XLII. XLIII. XLIV): De signis lapidum  
 in vesica et cura.**

- Vesice lapidem signis cognoscimus istis:  
 In scanno sedet aliquis fortissimus, atque  
 Impressis pedibus in scanno subteriori:  
 1020 Inde super coxas eius patiente sedente,  
 Facceolo strictis ad collum cruribus eius  
 Qui sedet in scanno, medicus coram patiente  
 Stans, longum digitum patientis mittat in anum;  
 Altera vero manus faciens in pectine pugnum,  
 1025 Ut sic immisso digito vesica leuetur  
 Ad suprema loca; digito paluetur et ipse:  
 Si quid tibi durum, globosum noveris esse  
 Aut grave, constat tibi lapidem fore; si sit ibidem  
 Molle et carnosum, non urine nocuentum  
 Est lapis, immo locus res hæc oppilat eundem.  
 1030 Si lapis in collo vesice constet, et eius  
 Ad fundum studeas illum depellere causa  
 Preservativa, primo sit inunctio facta,  
 Et fomentur locus hic, mediante siringa  
 Petroleum immittas intervallo quoque facto,  
 1035 Cautius ad collum vesice mitte siringam,  
 Sæuiter a collo fundum pellatur ad eius;  
 Iste modus quoniam securior est operandi,  
 Precipue senibus, qui non inscidimus illos.  
 Omnibus iuncturis et fomentis prius actis  
 1040 Ut premissa doceant, cum noverit esse lapillum  
 Vesice, modici digitus mittatur in anum,  
 Alteriusque manus mittens in pectine pugnum  
 Ut pressis digitis sic tendat ad inferiora,  
 Sicque diu tales nos preservare valeamus.

- 1045 At lapidem si vis edocere, primo dieta  
 Precedat tenuis, et ieiunare diebus  
 Egrotus debet binis ut stercora pauca  
 Sint; modicum comedat; post hec in luce sequenti,  
 Ante cibi gustum, premissis omnibus illis
- 1050 Fomentis soprascriptis, lapis inveniatur  
 Ut prescripta docent, et perducatur ad eius  
 Collum, quo debet digitis in fonte duobus  
 In longum inscidi super anum; ferreus uncus  
 Quem trahat; inde dies post ter tres vespere, mane.
- 1055 Huic fomento dabunt paritaria, malvaque, branca,  
 Inde superponas stappas albumine tinctas  
 Estas si fuerit, si non, intinge vitello.  
 Sique (1) supervacua caro collo nata sit ipso  
 Vesice iuxta vulnus, removebis eandem
- 1060 Inscidens, tribus aut binis quod consue punctis;  
 Post ea curetur ut cetera vulnera poscunt.  
 Hicque notes quia si magnus sit forte lapillus,  
 Si curare velis, inscidere non licet illum,  
 A collo potius est depellendus ad ima;
- 1065 Attamen inscidi levius solet ipse lapillus  
 Ens in vesica, si nexis cruribus egri  
 Firmiter ad collum natium relevatio fiat;  
 Depresso capite digitus mittatur in anum  
 Ut prescripta docent; inscisio collateralis
- 1070 Fiat, ut in medio natium virgeque virilis,  
 Set magis usque natem spectet, quem ferreus uncus  
 Extrahat, hinc soles ponas in vulnere stappas  
 Nam bene vulnus ita solidabitur; attamen illic  
 Cautius attendas inscisio ne sit in illa
- 1075 Membrana tenui, quia nunquam consolidatur  
 Vulnus ibi factum, set in eius parte suprema,

(1) Les vers suivants représentent, pour le 44 chap. le texte de Roger et de  
 lui de Roland, avec quelques modifications.

# VI.

## LIBER SEXTUS

### ET DE CYRURGIA QUARTUS.

**INCIPIIT PROLOGUS LIBRI QUARTI DE CYRURGIA.**  
(*Reg. Prol. Lib. IV. avec des développements*).

Amode propositum sit ut a genitalibus usque  
Inferiora loca tractatus fiat, et hec que  
Sunt omissa prius, postremus ut hic liber addat  
Unde sumus memores, divinaque gratia complens  
5 Omnia concludat inceptum sine beato  
Prosit ut auditus et visus egentibus illo;  
A quibus acceptus, quibus editus, et quibus aptus  
Iste liber fuerit personis respice, lector,  
Et superedifica que videris expedienda;  
10 Cum nichil in nostra perfectum conditione  
Roveris, huic operi veniam det quilibet ultro.  
Cum raro soleant quos littera tollit in altum  
Acta cyrurgie sectari velle, rudisque  
Thematis umbra, carens faleris, sit luminis expertus  
15 Bethorici, fiet merito verbique decoris  
Nescius hic calamus qui non sublimia tangit,  
Iaculta facie procedens tendit ad ima  
Imis compositus, sub scemate thematis imi  
Imus et ipse stilus iam metam figet in imis.

*Explicit Prologus.*

**INCIPIUNT CAPITULA QUARTI LIBRI DE CYRURGIA.**

De vulneribus que fiunt in posteriori parte corporis ita quod spina incidatur ex transverso	Cap.	1
De eodem si fiat in longum cum ense vel aliquo simili		2
De vulnere renum		3
De fistula renum		4
De apostemate et fistula iuxta anum		5
De emoroidis et atricis vel sicibus		6
De stranguria propter vulnus pectinis aut vicinarum partium vesice		7
De exitu ani		8
De vulnere scie		9
De vulnere coxe cum ense vel aliquo simili		10

<b>196</b>	
De lupo et ejus signis et cura	11
De vulnere genuum	12
De vulnere cruris quocumque modo facto	13
De disiunctura coxe a superioribus	14
De ruptura ossis coxe cum ruptura carnis et vulnere	15
De disiunctione cruris a coxa	16
De ruptura cruris cum vulnere carnis et sine	17
De fistulis et cancriis in hiis locis nascentibus	18
De pustulis et ruptura carnis que fiunt in cruribus que dicuntur malum mortuum	19
De verrucis	20
De incendio ignis vel aque calide	21
De eodem si usque ad profundum penetraverit	22
De spasmo superveniente vulnere	23
De eodem et arthetica frigida	24
De arthetica ex calida causa	25
De arthetica ex frigida causa	26
De lepra et eius signis et cura	27
De scabie et prurritu	28
De vulnere pedum cum lesione nervorum et sine	29
De disiunctura pedum a crure	30
De disiunctura digitorum pedum	31
De cauteriis faciendis et actonibus	32

*Explicit capitula.*

**INCIPIT LIBER QUARTUS DE CYBURGIA.**

**CAP. 1. (Rog. III. XLV (1). De vulneribus que fiunt in posteriori parte corporis ita quod spina incidatur ex transverso.**

Vulnera si parte fiant in posteriori,  
 Hec quocumque modo contingant, cura patescit  
 Ut prescripta docent: spine superaddito dorsi  
 Si sit tibi vulnus in longum, lesa medulla  
 Nec fuerit, poterit ut nervus consolidari;  
 Transversumque nequit, exit si forte medulla,  
 Interiusve manens, cuius corruptio si sit,  
 Nulla cyurgia poterit conferre medelam.  
 Si vulnus longum fuerit nec lesa medulla,  
 Non apponamus tentam, set consue vulnus  
 Si magnum fuerit, et dimittatur apertum  
 Emundare queat quo se; cui si dolor assit,  
 Huic cataplasma dabunt de restibus allia coctis  
 In vino vel aqua, porci quibus adde sagimen;

(1) Avec des développements dont la source n'est inconnue. Cf. *Guillaumont de Salicet* (II, 13); mais les rapports sont très éloignés.

- 15 Aut istud fiat de lini semine cocto;  
 Aut apponantur omnem sedare tumorem  
 Que docet iste liber; ex transverso quoque vulnus  
 Sutura poscit et que prescripta docebant.

CAP. 2. (Rog. III. XLVI avec quelques modifications). *De eodem  
 si fiat in longum cum ense vel aliquo simili.*

- Cura lacertorum doceat de vulnere longo  
 20 Ense vel a simili facto, transversio spine  
 Si foret incisa penitus, set finibus eius  
 Sit divisa vel ab una vel partibus eius  
 Extremis, licet hanc spago forti religare  
 Hanc iuxta partem qua se tenet, et bene stringas  
 25 Sic quod ad extremam partem quod nutriat illam  
 Nil veniat; strictum quod sic dimittito donec  
 Pars extrema sui putrescat mortificata  
 Ut cadat hinc per se; post hec insio (*sic*) fiat;  
 Hinc curam sequere quam cetera vulnera poscunt;  
 30 Cuius si non sit omnino incisio facta,  
 Ex cura fatua contingent sepe pericla;  
 At si cum telo sit vulnus forsitan actum  
 Cura lacertorum pariter curare docebit.

CAP. 3-4. (Rog. III. XLVII.(1). *De vulnere renum (1).*

- Cum raro fieri contingat vulnera renum,  
 35 Si quandoque tamen fiant, committere cure  
 Non licet hec nostre, quia non immittere tentas  
 Audemus; natura tamen virtute potenti  
 Consolidabit ea cum potu mundificante  
 Qui carnem generat et nutrit consolidatque.  
 42 Que tamen et vulnus predictum potio talis  
 Curabit, set et ista simul curabit utrumque:  
 Pes leporis, buglosa, bolus, sanguisque draconis,  
 Absinthum, gumi quod dant Arabes, dragagantam;  
 Confice sic: herbe predicte dent tibi succum,  
 45 Cetera trita bene cum succo conficiantur;  
 Cotidie sumat in potu, vespere, mane,  
 Quantum testa capit ovi, quia potio talis  
 Consolidat vulnus, hac fistula mortificatur.

CAP. 5. (Rog. III. XLVIII). *De apostemate et fistula iuxta anum.*

- Ano vicinum veluti carbunculus ortum  
 50 Est apostema, plerisque molestia magna,

(1) Avec des modifications qui paraissent provenir en partie du *Commen-  
 taire des Quatre-Maitres*

(1) Ici la rubrique est incomplète, car ce chapitre comprend le 3 et 4 du  
 tom. des chapitres *De vulnere renum.* — *De fistula renum.*

- Unde fit ulcus ibi per mensem stans ibi fixum;  
 Inde manu propria patiens si fregerit illud,  
 Rursus nascetur; qui si sit desidiosus,  
 Non curabit idem, set sic ibi fistula surget.
- 55 Incautus ne sis, hoc a patiente requiras,  
 Emittat ventum patiens si quando per anum,  
 Cum sonitum dederit per eam pars exeat eius,  
 Tunc longaonis caput hanc penetrasse notabis;  
 Cui sic subveniat: In primis longior unctus
- 60 Sit medici digitus oleo, mittatur in anum  
 Et temptet versus caput eius; sic quoque tactu  
 Cognoscetur utrum leviter sic tenta foramen  
 Exeat; inde quasi seton sit petia panni  
 In tente capite transmissa, foramen et eius
- 65 Instar acus habeat, carnisque ligatio fiat  
 Et dimittatur hodie sic, crasque licebit  
 Carnem truncari, donec tibi petia dicta  
 Tacta sit; et si non incidere gliscis eandem  
 Unguentum rumpens eius mittatur in una
- 70 Particula quod sufficet carni removende;  
 Petia tractetur intra; consumptio cum fit  
 Carnis sufficiens, ut cetera vulnera cures.

CAP. 6. (Rog. III. XLIX). *De emoroidis et atricis et fleubus.*

- Ex emoroidis contingit passio triplex  
 Sepe gravans egrum; tumor atque retentio, fluxus
- 75 Intus si lateant, et ab hiis emittitur humor,  
 Fit dolor hinc magnus; extra si quando patescant,  
 Et pus emittant, pariter dolor accidit inde;  
 Et quandoque nichil emittunt: unde solebant  
 Sic ingrossari; quas a plerisque vocari
- 80 Ficus aut atricos audivimus; hec quia multam  
 Constringunt, dolor inde solet contingere magnus.  
 Que si sic lateant, et ab illis effluat humor,  
 Primo fiat eis hoc quod sedare dolorem  
 Fomentum poterit de cortice castaneorum,
- 85 Huncque cucurbita det, set marubium tibi nigrum  
 Radicem prestant mentastrum cumque molena  
 Origanum, soles veteres, colophonia, trita  
 Pulvere subtili; vivis carbonibus inde  
 Aspersis, patiens supra sellam penetratam
- 90 Sic sedeat pannis coopertus, ut inde per anum.  
 Fumum surgentem capiat, quod terve quaterve  
 Prima dies faciat donec constrictio fiat  
 Sanguinis atque dolor minuatur; sanguisugeque  
 Apponantur eis ut suggant; sique (1) molene

(1) Les 24 vers suivants proviennent d'une source qui m'est inconnue; i  
 a que des rapports éloignés avec le *Comment. des Quatre-Maitres*. (p. 1

- 5 Pulvis sit positus vi            nil s, ut iam  
 Dicitur, et fia hinc ton    a , confert.  
 Aut blavi pan i    c    stio, cuius  
 Ac atramenti, cesarum pulvis et ovi,  
 Conferet istud idem, quia multum stringere fertur:
- 0 Postea sanguisugas ponens curabis easdem.  
 Si micleta (?) forent athanasia mixta, set illis  
 Portulaca darent succum, poligonia iuncta  
 Atque corigiola, muliebrem sistere fluxum  
 Dicitur et ventris hec potio sumpta frequenter,
- 5 Continuum fluxum curans emoroidarum.  
 Aut confectus aqua pluviali cameleonte  
 Flos, aut cum latice roseo, sumptusque frequenter  
 In potu, fertur tres dictos stringere morbos.  
 Hic fomenta valent foliorum solius herbe
- 0 Quo dolor infestat, vino decocta vel ampne.  
 Cumque velit medicus, facile sic provocet illas:  
 Si lateant intus aloen comburat in olla,  
 Hinc fumum patiens venientem sumat in anum,  
 Ut predicta docent. Si vis sedare dolorem,
- 5 Plumbato sit vase diu paritaria trita;  
 Cui laticem roseum iungas ovique vitellum,  
 Et cataplasmentur. Si vis sedare tumorem,  
 De rute foliis oleo coctis cataplasma.  
 Utque cadant atrici submitte cucumeris agri
- 20 Succum clisteri vel consimili, set ibidem  
 Unam vel duas, quem sic dimitte per horas;  
 Hoc fiat donec inceperit ardor adesse,  
 Tunc ungatur eo quod supra scribitur albo  
 Unguento, roseus ampnis quo mittat acetum;
- 25 Hinc donec sanus sit fomentatio fiat.  
 Si sint exterius (1) grosse, set nulla putredo  
 Exeat hinc, folia dent arthemisia trita,  
 Absinthum pariter, olei decoctio fiat  
 De lino facti, quantum perferre valebit
- 130 Apponas calida; quod sic dimitte diebus  
 Quatuor aut trinis, et si prodesse videbis,  
 Tunc cum predicta poteris curare medela.  
 Si non decrescant, caprifici sumito fructus,  
 Quos olla combure rudi; carbonibus inde
- 135 Factis fiat et hinc pulvis, modice prius uncto  
 Melle loco; post hoc spargatur pulvere tali:  
 Succida lana loco ponatur, pressio cuius  
 Cum pede sive manu fiat; cum noveris illum  
 Hic infrigidatum, pulvis superadditur idem;
- 140 Sic fiat donec has noveris esse minutas;

(1) *Interior vel exterior Roger.*  
*Vol. IV.*



- Quas si curare penitus vis, atricus omnis  
 Aut ficus filo serico stringatur, et eger  
 Si tulerit, liceat incidere quemlibet horum;  
 Quod si non tulerit, flum dimittito donec  
 145 Hinc cadat; inde super atricum quemcumque parumper  
 Unguinis appone rumpentis, capsula cere  
 Quod capiat, ferrumve calens ponatur ibidem.  
 Sed si non sanguis hinc exeat, immo putredo,  
 Tunc temptetur utrum procedat ad os natium, vel  
 150 Os longaonis; si sic, dimittimus illum;  
 Si petat os natium, ferro combere calenti,  
 Aut per idem vulnus rumpens apponimus unguen;  
 Hinc ovo posito quasi cetera vulnera cura.

**CAP. 7. (Rog. III. L.). De stranguria propter vulnus pectinis  
 aut vicinarum partium vesice.**

- At quia stranguriam contingere sepe videmus  
 155 Vulneris ob causas varias in pectine factas,  
 Et iuxta partes vesice quaslibet, illi  
 Subveniamus ita: sumas cinerem foliorum  
 Radicumque simul ebuli, substantia cuius  
 Addita sit; bullita prius sint omnia trita;  
 160 Huic cataplasmata quam fervida ferre valebit  
 In sacco ponas, urinam protinus edet;  
 Galline morsus, oleo paritaria frixa,  
 Atque superposita, reddent velociter illam.

**CAP. 8. De exitu ani.**

- Hunc sic curemus si forsitan exeat anus:  
 165 Illud apostolicon nostrum calefiat ad ignem,  
 Quo calido podex tingatur, retrahit ipsum  
 Protinus; hoc fiat quotiens instare necesse  
 Videris; hinc folia ficus, paritaria cocta  
 Cum foliis porri sint, aut paritaria sola  
 170 Ampne diu cocta, quo sic se balneet eger.

**CAP. 9. (Rog. IV. I). De vulnere scie.**

- Vertebra forte scie vulnus si leserit ensis  
 Sic ut pars quedam maneat, si quid removendam  
 Sit, remove, curans ut te sutura docebat.  
 Cui si sit telum fixum quod non queat inde  
 175 Educi leniter, incidere convenit ipsam  
 Quo latet hoc carnem, licet hoc evellere nostris  
 Forcipibus. Vel sic: balistam tende, ligetur  
 Ferrum cum corda baliste firmiter, assit

Os qui continet quam sic distentito, statim  
 Eiciet ferrum cui postea cura patebit;  
 Et si non fuerit os lesum cura patescit.

17. 10. (Rog. IV. II). *De vulnere coxae cum ense vel aliquo simili.*

Ense vel a simili si fiant vulnera coxae,  
 Sive sit os lesum seu non, dent brachia curam.

CAP. 11. *De lupo et eius signis et cura (1).*

Sic curare lupum poteris cum ve  
 5 Quem signis istis nosces: appoi  
 Galline morbo, cuius consump  
 Conocius esse lupo fertur nec ort o;  
 Quem sic mortifices: dent mel, o a, libram  
 Ana, pugnata stuppe de canabe e;  
 10 Omnia comburens olla tere; pulvere o  
 Hunc impone loco bis cotidie i ii;  
 Sed prius ipse locus bene sit p o  
 Aut hic fit si vis pulvis permix  
 Et sic appositus quem mire m  
 15 Hinc ulcus curent cancri medi ipta.

CAP. 12. (Rog. IV. III). *De vulnere genuum.*

In genibus vulnus si sit lesamque patellam  
 Separet ex magna parte, sutura docebit  
 Te curam; tamen ex transverso lesa patella  
 Sive sit aut non sit, ex dictis cura patebit;  
 20 Sique sit hic telum fixum, si ducimus illud  
 Ut prescripta docent et sic curabimus ipsum.

CAP. 13. (Rog. IV. IV). *De vulnere cruris et coxae  
 quocumque modo facto.*

Insistes cura coxis et cruribus i  
 Hoc superaddetur quod si sint a ta  
 A genibus digitis tribus, inferi e  
 205 Parte in carnosa cruris, kilis or  
 Si foret incisa, verearis adess  
 Unde lacertorum super istis c a no ir.  
 Hoc tamen attende quod si tu a  
 Duricies, nigredo, dolor consc  
 210 Esse malum signum dicas, set ii  
 Non sic mortale quoniam pre ipta  
 Istud idem fiat si crus telo pe i

(1) Ce chap. parait tiré en partie des Quatre-Maitres (p. 140).

CAP. 14. (Rog. IV. vi). *De disjunctura coxae a superioribus.*

- Vertebra si casus aut percussura salire  
 Fecerit a coxa, discurrens humor ad illas  
 215 Partes si causa fuerit, qui iunxerat ossa  
 Nervus si ruptus fuerit, semper remanebit  
 Claudus, set poterit patiens sic inde iuvari:  
 Assit ei medicus, patiente iacente supino,  
 Oppositus residens, eius pedibus revolutis,  
 220 Istius fiat ab ea compressio coxae  
 Crus retinens, alius et fortis firmiter assit  
 Qui teneat corpus, partem trahat usque supremam;  
 Inferius medicus pedibus premat atque reducat  
 Usque locum proprium; si viderit expediendum,  
 225 Fasceolis binis eger religetur, ut unus  
 Juxta iuncturam sedeat capud ipse tenendo  
 Ex ima parte, sit et alter idem faciendo  
 Ex alia, tractum sic equa lance reaptet.  
 Mensurare pedes hic convenit ut sciat uter  
 230 Stet bene, ne medicus fallatur, calcaneosque  
 Mensuret pariter natis utraque si iacet eque,  
 Ecce bonum signum; tunc ovo petia tineta  
 Apponatur ibi plumaceolusque, liget quem  
 Fascia magna; loco patiens statuatur in arte.  
 235 Ne vagus in coxis motus disjungat easdem;  
 Unguina predicta simul et fomenta sequantur  
 Sique (1) relaxentur a coxis vertebra solum  
 Humorū vicio, detur purgatio grata;  
 Fortia vel fiant clisteria morsus ut horum  
 240 Provocet humores et ad intestina reducat.

CAP. 15. (Rog. IV. vii (2)). *De ruptura ossis coxae cum ruptura carnis et vulnere.*

- At si rumpatur os coxae, primo reducas  
 Usque locum proprium; carnis si ruptio fiat  
 Et vulnus, membrum lesum sumatur utrinque  
 Leviter extensum; manibus compressio fiat:  
 245 Hanc trahat una manus, illam trahat altera partem  
 Usque locum proprium repetat, plasmare tenetur  
 Hoc membrum medicus loca propria cum tenet illud;  
 Tunc cum plagella liget hoc albumine fusa,  
 Appositis stuppis astelle deinde locentur,  
 250 Firmiter inde liges, faciatque coagula sanguis  
 Unde fugam capiat fluxus, ne ledat eandem

(1) La source des vers suivants m'est inconnue.

(2) Avec quelques développements qui paraissent tirés du chap. sur la fracture de l'humérus.

- Fistula; stricturam, si hvent membra, relaxes,  
 Et curam sequere veluti tibi brachia pandunt;  
 Hic tamen addatur ut mensuratio coxe
- 5 Fiat et alterius pedis unius digiti sit;  
 Inter utrumque capud ossis dimissio facta  
 Ampla ligetur ei per se plagella, super quam  
 Altera ducatur et circa vulnus ibidem  
 Ut circa reliqua similis fit subdita cura.

**CAP. 16. (Rog. IV. viij). De disiunctura cruris a coxa.**

- 0 Si crus a coxa disiungitur, hic eadem sit  
 Ut cubiti cura, que suprascribitur armi  
 De disiunctura; fomentis unguinibusque  
 Premissis ovi sit sic albumine tincta  
 Stuppa velut supra canitur; prius osse reducto
- 15 Usque locum proprium, supra tabulas religetur  
 Primo contractum; post hec extensio fiat;  
 Postea paulatim moveatur et ire sinatur.

**CAP. 17. (Rog. IV. ix). De ruptura cruris cum vulnere.  
 carnis et sine.**

- Rupture cruris sine vel cum vulnere carnis  
 Dicimus illud idem quod supradiximus armi,
- 10 Hic nichil addentes nisi quod spacium digiti sit  
 Inter utrumque caput ut paulo scribitur ante;  
 Hic attende trium quod per spacium digitorum  
 Inferius suprave genu si ruptio fiat  
 Cruribus aut coxis, signis adiuncta sinistris,
- 15 Ut prescripta canunt, mortalia signa notabis.

**CAP. 18. (Rog. IV. xi). De fistulis et canceris in hiis locis  
 nascentibus.**

- Hec loca si, quando cancer vel fistula lesit,  
 Os quandoque solet tabescere; sepius ipsam  
 Carnem corrumpit tantum; set sunt quia partes  
 Iste carnose, nec nervis arteriisve
- 20 Aut venis plene, partes securius istas  
 Incendas aut inscidas, et eis violenta  
 Ponas unguenta cum pluribus ante relectis;  
 Hic etiam cancer sese quandoque c riat,  
 Sepius elargat; cum se corrodit ab is
- 25 Partibus hic laterum, nos elar; lo ella  
 Inscidemus cum vivo tenuis unquq; .ro;  
 Effuat hinc sanguis expressus, et t e profundum,  
 Post hec uremus; hinc ovum |  
 Cetera que supra tibi sunt pre : s itur.

- 290 Hic (1) aciem ferri si forte vel horreat ignem,  
 Est corrosivis utendum: mortificetur,  
 Elevet et crustam; cui tunc apponito pulvis  
 Ex apii succo factos triticique farina,  
 Tamque diu positos donec per se cadat illa
- 295 Crustula; tunc album secure ponimus unguen,  
 Donec sanetur, cum pulvere thuris acutum;  
 Pulvis et olibani, si desit, sufficit illi.  
 Ossibus implicito si forsitan eminet ipse  
 Membro, sic cures: de cera capsula fiat
- 300 Aut pasta sanam quam circumvolvito carnem,  
 Unguentum et interius rumpens apponito, sic quod  
 Ipse locus patiens repleatur, mortificetur  
 Sic infecta caro, sic et corrosio fiat;  
 Quod sic a mane sero dimittimus usque,
- 305 Aut e converso; post hec apponimus ovum  
 Ut cadat ignis ab hoc; casum cum noverli efus,  
 Usque locum scindas ossis; quod videris ortum  
 Hic male, quidquid erit, remove radicitus illinc,  
 Cautius os radens, quantum cognoveris ossis
- 310 Infectum, remove; carnem cum noveris aptam  
 Crescere vel super os veluti craneum reparari,  
 Vulneribus scriptam liceat superaddere curam.  
 Si tamen os totum videas hoc mortificatum,  
 Amplius hoc nostre pudeat committere cure.
- 315 Exterius factum solet hunc curare pilotrum;  
 Si niger est rursus, cancer vel fetidus, ipsum  
 Afodillorum cum pulvere mortificamur.

**CAP. 19. (Rog. IV. XII cum add. XI.). De pustulis et ruptura  
 carnis que fiunt in cruribus que dicuntur malum mortuum.**

- Pustola, ruptura, si sint in cruribus orta,  
 Unguine curantur capitis quo rima iuvatur;
- 320 Hic tamen addatur patiens quod mane levabit  
 Urina propria circa loca rupta frequenter;  
 Post hec abstergat; post hoc ungetur eodem.  
 Pustula cum fuerit amota iuvamine tali,  
 Sanaque ruptura, nitidum superaddimus unguen;
- 325 Hic aqua set rosea vice permutatur aceti,  
 Communisque vices oleum suplet violatum.  
 Aut (2) staphisegria subtili pulvere trita,  
 Porcinumque vetus illi coniunge sagimen;  
 Unguento tali curatur pustola talis.
- 330 A plerisque solent tales *mala mortua* dici;

(1) Les huit vers proviennent d'une source qui m'est inconnue.

(2) La source des vers suivants m'est inconnue. Il en est de même pour le chap. 20.

- Signa solent i c ari; cr  
 Doriclesque l e, rri qu e magno,  
 Et quandoque e, arce idus humor habundat,  
 Et quandoque ( sic ) re solemus:
- 5 Primo diureticum datur oxime accipiendum,  
 Postea squilliticum cum ruta, cum scabiosa  
 Decoctis in aqua; purgetur cum benedicta  
 Et yeralagodium; sint sufficienter acuta  
 Elleboro nigro; post hec sit gla lula tracta
- 0 Ut prescripta docent; post hec hoc ille lavetur:  
 Aut in aqua malva vel lappa co acuta,  
 Aut sarmentorum vitis lexiva r,  
 Aut vinum calefac; horum quocum la  
 Post hec unguentum faciamus p
- 5 Cum piopinella lappam iungau itam;  
 Enula cum rafano: celidonia d et tibi cum,  
 Auripigmentum, thus, mastix, a, vivum  
 Argentum extinctum, maiori de nu e tex,  
 Sulfure cum vivo porci conius
- 10 Sic fac unguentum predictis a andi .  
 Aut istud fiat, a multis sepe p batum:  
 Enula cum rafano det succum, , mastix,  
 Thusque cerusa simul subtili pulv ) trita;  
 Mixta hec cum succis oleo iungas et aceto.
- 15 Ustum si teritur equali ponde e plumbum  
 Et sex argenti, que conficiantur aceto  
 Ac oleo, vino, set et hec appone vicissim,  
 Et fac unguentum predictis sepe probatum.

**CAP. 20. De verruis.**

- Tollere verrucas poteris sic funditus omnes:
- 80 Some batucellam cui iuncta brionia fiat;  
 Hiis bene contritis veterique sagimine porci,  
 Sic superapponas si vis ut deleat illas,  
 Quas agrimonia commixto tollit aceto;  
 Aut super hanc stillans accendas sulfur ad ignem;
- 85 Aut lignum viride, vel flores sume geneste  
 Vel frondes, tollet verrucas si fricet inde;  
 Quas etiam tollit quem dat kalendula succus;  
 Sive leventur acus cum cuspide; calx et aquata  
 Viva sit apposita, verrucas tollet, et inde
- 370 Unguento sanes tibi quod dent lilia, sive  
 Unguento fusco cures vel pulvere rubro.

**CAP. 21. (Rog. IV. XIV.) De incendio ignis vel aque calide.**

Si quis ab igne foret combustus aquave calenti,

- Primo latex gelidus communi iunctus olivo  
 Sit bene commixtus, aqua rursus iuncta sit illi  
 375 Atque diu mixta, quo sit locus ille perunctus.  
 Aut cortex maligranati mollificatus  
 In vino, coctus in eodem, postea tritus,  
 Ovo commixtus, ungetur et hinc locus ille.  
 Semperviva minor et maior, cressula trita,  
 380 Syphula cum solatro, sint omnia pondus ad equum  
 Hiisque recens porcinus adeps iungatur, et istis  
 Igne diu coctis, colatis, addito cere  
 Masticis et modicum; nimis hoc conferre solebat.  
 Summaque sambuci veterique sagimine mixta,  
 385 Et sepo, trita; tribus hec dimitte diebus  
 Ut sic marcescant, post hec aqua decoquat illa,  
 Hec colatura nostrum servetur ad usum.  
 Sed (1) tamen in primis locus hic combustus ad ignem  
 Ponatur, quia sic adaperitio magna pororum  
 390 Fiet, ut exalet ignitos spiritus inde,  
 Humor et ille locum qui fluxerat usque dolentem;  
 In vinum tepidum membrum ponatur adustum,  
 Exalare facit si tocus ustio fiat.  
 Cumque saponem valet si iugis inunctio fiat;  
 395 Aut aqua iungatur oleo, moveatur, et inde  
 Dimittas residere parum; sufflabis et illud;  
 Cui miscens aliam pariter fac tere quaterve;  
 Tunc aqua iungatur et sit locus inde perunctus;  
 Atque fabe folia viridis contrita iuvant;  
 400 Absintho mixta confert auxungia trita,  
 Atque vitellorum conferre solebat olivum;  
 Anseris et tepidum confert stercusque bovinum.  
 Et valent ista (istis?) fuerit si iuncta cerusa (2).

CAP. 22. (Rog. IV. xv avec quelques additions). *De eodem usque  
 ad profundum penetraverit.*

- Ignis si multum penetraverit usque profundum.  
 405 Hic apponatur unguentum sepe probatum:  
 Usti quod plumbi dragmas bis quatuor ana  
 Fecis et argenti recipit cum mastice thuris  
 Ana bis binas, sit et uncia trina ceruse;  
 Hec contrita diu sint; post hec vermicularis  
 410 Accipias succum pariter quem syphula prestat,  
 Et solatrum cimeque rubi, sit pondus ad equum,  
 Supradictorum de quolibet uncia trina,  
 Tantum communis olei sit vel violati.  
 Commiscere diu liceat succos et olivum;

(1) La source des vers suivants m'est inconnue.

(2) Ce vers est ajouté à la marge par la main qui a écrit le reste du manuscrit.

- 5 Postea predicti pulvis trahatur  
 Inde latex rosae, sicut et sanguis  
 Unguentum, laves et sicque repone  
 In folio ponas vel cautis, sicque repone  
 Aut in aqua calcem vivam duntaxat  
 10 Ablue ter, sic usque dies triduum  
 Proicias et aquam, semper pro  
 Aut cum calce bene contritum sit vitruvium  
 Aut oleum roseum, vel si compositum sit  
 Commixtum, rursus predicto duntaxat  
 15 Proicias et aquam, reliquum servetur  
 Hoc etiam mire confert a frigore  
 Et quoscumque gravat quasi mortuus  
 Et conferre solet hic unctio facta  
 Serrascenorum si primo forte veniat  
 20 Sicque mel appositum multum conferret eidem  
 Unguentumque quod ex oleo rosae et  
 Cera fit, confert; istis set iungatur  
 Sic fit ad ornatum faciei sepe

P. 23. (Rog. IV. XVII modifié). *De spasmo superveniente vulnere.*

- Sique superveniat ledens in vulnere spasmus,  
 15 Unguine curetur isto quod sic tibi fiat:  
 Musceleon dragmas octo det petroleonque  
 Quatuor et dragmas edere tres gumma ministret  
 Atque storax rubea calamitaque dent tibi binas,  
 Ana dimidiam licet hiis adiungere dragmam;  
 20 Addito communis olei, butiri quater octo  
 Pondus ad equale, cere quibus uncia sola,  
 Masticis, olibani iungatur et uncia semis;  
 Cuncta terenda teras, oleum miscere licebit  
 Cumque liquescendis spatulis ducendo frequenter,  
 45 Pulvere cui misso sic decoque sufficienter  
 Ut spissum pateat et sic appone storacem;  
 Istud sic factum nostrum servetur ad usum;  
 Ungere cumque velis, ignes tibi construe binos  
 Inter quos collo, spina, cerviceque toto  
 50 Corpore nudato sibi talis inunctio fiat.

CAP. 24. *De spasmo et arthetica frigida (1).*

Frigida si causa spasmus gravat artheticamve,  
 Cornu cervinum radatur parte suprema,  
 Altera pars trita vino decocta sit albo  
 Per tres sive dies binas; substantia vini

(1) La source de ce chap. et des deux suivants m'est inconnue.



- 455 Cum sit consumpta dictam magis addito vinum;  
 Hisque cinoglossa, cum iam decoctio ferme  
 Facta sit, addatur bene trita, quod inde liquescet  
 Succosum retine cum iam colatio facta est.

*CAP. 25. De arthetica ex calida causa.*

- Si fuit ex calida causa, curabis eodem  
 460 Unguento, tamen hoc coctum sit aqua vel aceto.  
 Aut sempervive succum trabe iusquamiva  
 Aut solatri, solet hoc nimium sedare dolorem,  
 Et iuvat hoc oleum de cassilagine factum,  
 Sed tamen antidoto succo (?) purgatio fiat.  
 465 Sume (1) siligineum far et iungatur acetum,  
 Et fac emplastrum quo fit dolor ille locandus;  
 Si fuerit calida, fiet sic alleviata;  
 Frigida si fuerit, plus quam prius ipsa delebit.

*CAP. 26. De arthetica ex frigida causa.*

- Causa set arthriticum si frigida leserit illum,  
 470 Aurea laurino tunc adiungatur olivo,  
 Unde locus patiens ungetur; conferet istud.  
 Decoque vel catulum cum vino, vulpeculamve,  
 Pinguedo cuius tales servetur ad usus.  
 Anseris (2) unguentum vel vulpis plus preciosum  
 475 Est in predictis, huiusque receptio talis  
 Est: cum thure pici sepum iungatur ovinum,  
 Et porcino adipe, modicum cui iungito cere.  
 Repleto ventre, qui prostituatur ad ignem,  
 Et sic assetur pinguis ut excipiat;  
 480 Hoc erit unguentum precellens omne talentum.  
 Anseris aut finum iunctum butiro coque maio,  
 Atque super prunas lentas agitabis eundem;  
 Forti colatum peneo servetur ad usum.  
 Sique necesse foret, primo purgatio fiat  
 485 Ut prescripta docent, post hecque localia fiant.  
 Sic removebis eam: caprifolium tere cui sit  
 Salvia coniuncta, quibus urtica sociata  
 Pulvere cum piperis, infundas panis aceto  
 Micas; emplastrum sic fiet sepe probatum.

*CAP. 27. (Rog. IV. XVI (3)). De lepra et eius speciebus  
 et signis et cura.*

- 490 Quatuor humores in nostro corpore regnant:

(1) Les quatre vers suivants sont au bas de la page.

(2) Les 10 vers suivants sont au bord de la page.

(3) Ce chapitre offre au commencement et à la fin beaucoup d'additions dont quelques unes paraissent tirées du *Commentaire des Quatre-Maitres*, e d'une source commune.

- Sanguis cum colera rubes, cum flegmate nigra;  
 Quorum si magna fuerit corruptio facta  
 Nascetur lepra variis ex casibus orta:  
 Sanguinis ex causa surgens elephancia nata  
 25 Dicitur; ut sanguis humorum maior habetur  
 Sic elephans maior animalibus, utque leonem  
 Testamur calidum pre cunctis, sic erit ista;  
 Aut quia sit varius leo, sic variabitur ista.  
 Comprimit atque fricat spoliū tyrus ut sibi tollat,  
 30 Sic species ista se scalpere ingiter optat.  
 Alopecia vulpi similitur more pilorum  
 Quorum sit casus, cilium sic decedit istis  
 Et pilus in capite; commixtus pessimus humor  
 Cuilibet istorum lepram generare solebat.  
 35 Sic quoque cognosces leproso: tubera flava  
 In facie nata vel livida, rubra quibusdam  
 Sepius apparent, aliquando sponte recedunt  
 Et surgunt iterum, sanies, prurritus et ardor,  
 Corporis asperitas, macies, vox rauca, pilorum  
 40 Casus vel membri, manuum fissura pedumque;  
 Sanguinis et minctus, facies quoque rupta tumescit;  
 Deficit olfactus, rubet estque rotundus ocellus,  
 Hispida grossa cutis, aspectus et igneus hiis qui  
 Ex calida causa patiuntur, frigida vultum.  
 45 Obtusum reddit, et ocellos sepe rotundos  
 Et madidos, corpus humectum; cui caro mollis  
 Glandula admixta cutis ad pinguedinis instar;  
 Hiis aqua perfusa corium quasi labitur unctum;  
 Punctio cruris adest et dormitatio membri:  
 50 Prurritus, scabies aderunt quibus, atque quibusdam  
 Non; set cum signis predictis pustula quedam  
 Si fuerit nata coxis maior reliquarum,  
 Numquam curatur; hec omnia signa notentur  
 Partibus extremis, facie, manibus pedibusque,  
 55 Cruribus et coxis, scrutandaque virga virilis.  
 Omnibus infectis est primo cura salubris  
 Ut purgemus eos aliquo medicamine forti.  
 Infectis vera ruffini nimis utilis esse  
 Fortar ab expertis modico cum pulveris albi  
 60 Ellebori; tamen humorum captat medicinam  
 Quisque suam propriam; set sanguis si dominetur  
 Flebotomare licet et scarificare frequenter;  
 Hinc illis fiat unguentum tale probatum:  
 Dragmas octo quater gallorum sume saponis,  
 65 Panis porcini sex et bis quinque resumas  
 Sacci, fungantur viginti quatuor istis  
 De succo samiterre, totidem quoque cere  
 Et spume vitri, piculeque sit unica libra.

- Atque lapinorum dragme sint octo, quaterque  
 540 Octo fuligo dragmas det, tot vetus unctum;  
 Addas hiis oleum quod sufficit et capitellum;  
 Confice sic ista: que sunt tere cuncta terenda,  
 Cetera sint igne liquefacta; set addito ceram  
 Donec sint alia liquefacta parumper et illa  
 545 Sic adiungatur cum pulvere; sicque tepenti  
 Unaquaque die patiens ungetur ad ignem  
 Usque dies septem; post hec ad balnea pergens  
 Se lavet ut solitus fuerat rediensque quiescat;  
 Postque dies trinos abscisio testicularum  
 550 Fiat, et in fonte cubiti cauteria fiant  
 Ac humeri, super auriculas in fontibus ambas.  
 Allopicis etiam preciosum conferet istud  
 Unguentum: recipit piperis cum sulfure vivo  
 Octo quater dragmas ana, piretri quoque sola  
 555 Uncia, gallorum sit et unica libra saponis;  
 Hiis olei fialam iungas, succi quoque porri;  
 Cuncta terenda teras, oleo bullire sinantur  
 Et succo modico; post hoc impone saponem  
 Atque parum misce, quod dissolvatur ad ignem;  
 560 Inde fricato locum lana, lanugine primo  
 Abrasa, post hoc patiens ad balnea perget,  
 Hicque moram faciens multum sudare coactus  
 In solio, post hec ungetur et inde quiescat;  
 Sicque die trino faciat, rasisque capillis,  
 565 Sic iterum fiat donec curabitur eger.  
 Precedat tamen hec istius mane sirupi  
 Et sero pariter usus, digestio cuius  
 Et fiat per eum; Lepre generalis in omni  
 Est specie, scabie, serpigine, mundificatur  
 570 Queque superfluitas epatis, renum stomachique  
 Et purgatur eo; binos curavimus isto  
 Eiectos penitus leprosos; sic quoque fiet:  
 Mirabolanorum citrinorum, kebulorum  
 Indorum pariter dragmas bis quinque resumas  
 575 Totque polipodium, liquiricia bellericusque  
 Emblicus hoc tibi dent absinthum, cuscute flosque  
 Quem dat borago, thimus, epithimusque, maratri  
 Ac apii semen ana prestant tibi dragmam;  
 Uncia sit bina tamarindi, cassia tot det  
 580 Fistula, dent nucleis tibi pruna carentia passa  
 Sexaginta tria, viole, manneque, rosarum  
 Dragmis dragmas octo, zucari quoque libras  
 Tres, fumiterre succi quod sufficit; ista  
 Confice sic: primo per se tere cuncta terenda,  
 585 Omnia cum succo coque preter mirabolanos,  
 Et laxativa que colatura resolvat;

- Cui sic apposi- ) zucaro servetur ad usum.  
 Hiisque melar- ) vitetur quoque dieta,  
 Set porros in- ) dis lixos et fasianos
- 0 Et polles comeant galinas atque columbas,  
 Perdices, edos. Serpentem sumito ruffum  
 Aut nigrum nemoris, spacioque trium digitorum  
 Ex capitis parte scindatur, tot quoque caude,  
 Et medium lixa cum porris, set prius ipsos
- 5 Decoque quos comedat; serpentem cum speciebus  
 Conditum post hec, predicto more, vel ipsum  
 Scindas; in lini sacco maturare sinatur  
 In vino mustove diu; patiens quoque vinum  
 Hoc bibat assidue, plures quod liberat egros
- 0 Ex aliis morbis; quotiensque si accipiendum  
 Hic audi; donec facies inflata no- ) r  
 Egri plus solito, spes est vicina saluti;  
 Si deturpata fuerit, cessare tumore  
 Adque statum proprium cum- ) e vit- ) ipsam,
- 5 Utetur rursus predictis. Aut c- ) ti- )  
 Serpentes oleo quod quelibet utce- ) s- )  
 Ex humore pari iuvat omne ge-

CA P. 26. De scabis et prurritu (1).

- Preter eas curas lepre quas scripsimus ante,  
 Sufficit ad scabiem liquide picis uncia sena,  
 10 Sulfuris et vivi, de cera pondus ad equum,  
 Masticis et thuris equaliter uncia sola;  
 Addas communis olei quod sufficit illi.  
 Aut sambucino mediano cortice trito  
 Ac oleo cocto coles, oleoque retento,
- 15 Cortice profecto, ponatur pulvis et iste;  
 Beccarum lauri, mirre, cum mastice thuris;  
 Unguentum nostros istud servetur ad usus.  
 Atque celidonicum nimis hic extat preciosum  
 Hocque celidonie dat radicem lapatique
- 20 Pondus ad equale succum, cui iungito tantam  
 Porcini veteris adipis, liquefactio cuius  
 Facta sit, aut olei communis; iungito ceram  
 Et fac unguentum predictis sepe probatum;  
 Eger acruminibus non utatur neque salsis.
- 25 Aut (2) coque serpentes in aqua, cui iungito vinum,  
 Addens frumentum quod gallinis ad edendum  
 Proicias solum clausis ter quinque diebus

(1) La source de ce chapitre m'est inconnue.

(2) Les vers suivants sont au bas de la page, sans renvoi; ils sont écrits par une autre main. Voy. la fin du chap. 27 au quel cette addition se rapporte peut-être.

Aut plus; has comedat.  
Intus et exterius cibus hic mundabit eundem.

**CAP. 29. (Rog. IV. v.) De vulnere pedum cum lesione  
nervorum et sine.**

630 In pede si vulnus fiat, nec lesio nervi  
Aut ossis fuerit, vel sic, par cura sequatur  
Ut manuum te cura docet que scribitur ante;  
Ast in calcaneo fiat cautissima cura  
Hic quia nervosa loca sunt, cauteria fiant.

**CAP. 30. (Rog. IV. x.) De distinctione pedum a crure.**

635 Pes aliquando loco proprio disiungitur, atque  
Nunc hac, nunc illic, nec plantam nec quoque calcom  
Respicit; unde prius cum fomentis medicari  
Unguinibusque decet prescriptis; inde trahatur  
Fortiter a medico pes ut valeat remeare  
640 Usque situm proprium quevis disiunctio nodi,  
Undique compositis tabulis religatio fiat;  
Si (1) dolor assit ei, vinum cum melle coquatur  
Pondus ad equale, quod sic appone dolori.

**CAP. 31. (Rog. IV. x.) De disiunctura digitorum pedum.**

Sique pedum digiti fuerit disiunctio facta,  
645 Ut prescripta manus eadem tibi cura patebit.

**CAP. 32. (Rog. IV, LI. LI(2). De cauteriis et setonibus faciendis.**

At quia corporibus cauteria commoda prestant  
Plurima, tractatus ipsorum iure sequatur,  
Setonumque modum seriatim postea pandat;  
A summo capitis inceptus tendat ad ima  
650 Corporis, et quoniam cauteria plura fiebant  
Pluribus atque locis apud antiquos, tamen usus  
Que retinet noster per singula membra notentur.  
In commissura capitis quo cellula iuncta est  
Cum rationali fantastica crinibus ante  
655 Basis fac unum ferro candente vel auro  
Usque patens craneum, sit cauteriumque rotundum  
De lino factum; post hec immittito nodum  
Arboris aut edere set per medium penetrare,

(1) La source de ces deux vers m'est inconnue.

(2) La plus grande partie de ce chapitre est tirée d'une source qui m'est inconnue. Toutefois elle a avec le Commentaire des Quatre-Maitres un rapport incontestable.

- Sic aptetur ei filum quod cum removeri  
 1) Debeat, ut tractus sit ab hic iterumque remissus;  
 Tempore quod longo sic dimittatur apertum,  
 Unaquaque die quod bis removeve hœbit,  
 Cui pannum nitidum, vel bis vel ter duplicatum,  
 Appones rarum; sic apta ligatio fiat;
- 5 Et quandoque crucis ad formam sit cutis apta  
 scissio, quartaris ipsa velut ante retractis  
 scripta docent, formaque pari combustio fiat  
 Fortiter impressa craneo; si fortis et ipse  
 Sit patiens et forte capud, servetur apertus
- 10 Hic locus atque teres, immixtis sepe tuellis  
 De lino factis, plumaceolum superaddas;  
 Hiis ita dispositis fiat religatio grata;  
 Hoc valet ad maniam, coleramque nigram, scotomiam  
 Et pedicon, fluxum lacrimæ, capitisque dolorem
- 15 Quælibet; hoc auris nimius dolor et tumor omnis  
 Sedatur; reuma stillet si forte deorsum,  
 Partibus a superis hoc fiat in omnibus istis.  
 Fiat in occipite ferro candente rotundum  
 Pro litargia vel dictis omnibus unum
- 20 Et predicta docent, quod conservetur apertum.  
 Auris tinnitus si forte sit inveteratus  
 Fistula sive dolor oculis aut dentibus insit,  
 Aut auri; post hanc simili ratione sit unum.  
 Pro causis cranei prescriptis fiat et unus
- 25 Auris per medium seton, quandoque sit auris  
 Per mediam pulpam, quod conservetur apertum.  
 Si dolor in facie vel deturpatio fiat,  
 Aut doleant dentes, sub mento fiat et unus.  
 Si doleant fauces aut collum, sive supreme
- 30 Partes, si reuma distillet ad inferiora  
 Partibus a superis, aut sit contrarius eius  
 Transitus, interior vel ad exteriora reductum,  
 Organicas iuxta venas immittimus unum  
 betonem dextra, reliquum (sic) quoque parte sinistra.
- 35 Si doleat thorax ex pressura digitorum  
 In ptisicis, vel si per se fuerit dolor ipse,  
 Ad latus ipsius inter geminas licet unum  
 Costas immitti, maneat quod tempore longo.  
 Si peripleumonie vicium vel pleuresis assit,
- 40 Aut vicium stomachi, pulmonis vel dolor ullus,  
 In costis inter umbilicum medio fit  
 Pectoris et furcam, quod et obliquare licebit;  
 Ob causas istas hec et cauteria fiant:  
 Si dolor ascellas aut fauces occupet, armi
- 45 In medio fiant; si brachia nudæ pateant  
 Venis et pateat fons, inter caumata fiant;

- Si fluat usque manum tumor aut appareat eius,  
 Si dolor artheticus in colli posteriori  
 Acrius infestet, inter spondilia dorsi
- 710 Cautius uratur ne fiat lesio corde,  
 Quo jacet hic unde sequeretur forte periclam.  
 Si (1) tumet aut humerus aut armus si doleatve,  
 Retro tribus digitis a nodo fiat in armo  
 Ustio, quod causis capitis confert oculisque.
- 715 Si dolet atque tumet armusve manusve decenter  
 Pollice vicino digitisque in concavitate  
 Ac inter digitos omnes cauteria fiant.  
 Ista iuvant istas causas veteremque cyragram.  
 Asmaticis cauma confert in concavitate,
- 720 Pectus epyglotum quo sese continuantur.  
 Epatis ad vicium super ipsum caumata fiant.  
 Spleneticis seton unus mittatur ad ipsum  
 Aut duo, semotum tamen istud fiat ab illo.  
 Si dolet aut inflat umbilicus, sub eodem
- 725 Mittatur seton spacioque trium digitorum.  
 Si doleant lumbi, lumbis in fonte sub ipsis  
 Mittatur seton cum nodo in finibus eius.  
 Si doleat spina, setonem mittito trinum:  
 In medio spine sit primus, et alter eorum
- 730 Sit supra digitis tribus, infra tercius assit.  
 Si doleant testes aut inflentur, sub eisdem  
 Mitte per osceum setonem, vel duo fiant.  
 Propter diversas causas emoroidarum,  
 Inter utrumque natem setonem mittimus unum.
- 735 Adque sciam fiant super hanc cauteria trina  
 Ad nodum, solum vel tripunctale fit unum.  
 Adque iuvamentum totius corporis una  
 Fiant cauteria duo, sub genibus; digitus sit  
 Ter mensuratus, tot supra talus adoptet.
- 740 Fiat et arthetis ustura in concavitate  
 Sub pede cum nodo, multis conferre solebat.

*Explicit liber de Cyurgia.*

(1) Les vers suivants correspondent à Roland II, 40.

## VII.

## LIBER SEPTIMUS

## DE MODO MEDENDI.

## INCIPIT PROLOGUS LIBRI DE MODO MEDENDI.

- In sublime volet fixus stilus hactenus imis,  
 Et prerrupta maris sicco pede transeat, absque  
 Remigis auxilio vel classis; transeat Alpes  
 Incedens pedibus metricis; doceatque moderi  
 5 Ex antiquorum scriptis archana revelans  
 Nexibus artatum metricæ compaginis istum  
 Bothorico ritu florescere nemo libellum  
 Autumat. At veniam, si quid peccaverit auctor,  
 Largius expectat dum res gravis ipsa recusat  
 10 Eme resolvenda metrico vel carmine stringi.  
 Qui licet incomptus incedens gnæviter artes  
 Per calles, doceat que sit cautela medendi  
 Quotque modis variare decet medicaminis usum,  
 Que sit et utilitas, quibus actis musa laborem  
 15 Compleat; et metuat primo livoris ocellum,  
 Dente venenoso ne conterat hoc opus omne,  
 Ne nimis exposita vilescat pagina presens,  
 Incultam faciem lenonibus abdita velet,  
 At lector licitus omnino revolvat eandem,  
 20 Caius ad obsequium nuper processit ad ortum

*Explicit Prologus.*

## INCIPIUNT CAPITULA.

Qualiter se habeat medicus invitatus ad egrum	cap. 1
Qualiter se habeat ingrediens domum egri	2
Qualiter se habeat ad egrum ingressus	3
De iudicio pulsus	4
De iudicio urine	5
De confortatione egri et pronunciatione iudicii	6
Qualiter se habeat ad prandium invitatus	7
Qualiter sit sollicitus de egro in prandio	8
De vitiatione mulierum in domo	9
Quis debeat medicus eligi	10
De modo et diversitate cibandi infirmum	11
De iij modis medendi et primo de digestivis	12
De variatione digestivorum secundum locum et materiam	13

*Vol. IV.*

11



De signis manifeste digestionis	14
De alterantibus materiam	15
De evacuantibus materiam, sive purgantibus	16
Quot modis evacuatio sive purgatio fiat	17
De evacuatione sanguinis et quot sint attendenda circa flebotomiam	18
Que complexio magis aut minus sit flebotomanda	19
Qualiter secundum vires magis aut minus sit flebotomandum	20
Quo tempore magis sit flebotomandum	21
Quibus locis magis sit flebotomandum	22
Qua parte corporis minuendum sit secundum diversa tempora anni	23
Qua etate magis flebotomandum sit	24
Qualiter secundum consuetudinem sit flebotomandum	25
Qualiter secundum qualitatem regionis sit flebotomandum	26
Quod secundum qualitatem sexus sit flebotomandum	27
Quod secundum qualitatem sanguinis sit flebotomandum, et de signis repletionis sanguinis	28
De substantia et colore sanguinis	29
Qui morbi magis habeant fieri ex sanguine	30
Que accidentia magis faciant habundare sanguinem	31
Quibus horis dominantur singuli humores	32
De signis repletionis colere	33
Qui morbi magis habeant fieri ex colera	34
Que accidentia magis faciant habundare coleram	35
De signis repletionis flegmatis	36
Qui morbi magis habeant fieri ex flegmate	37
Que accidentia magis faciant habundare flegma	38
De signis repletionis melancholic	39
Qui morbi magis habeant fieri ex melancholia	40
Que accidentia magis faciant habundare melancholiam	41
Que membra habeant repleti magis	42
De signis repletionis capitis et qua parte eius dominantur singuli humores	43
De signis repletionis stomachi et ex quibus humoribus habeat repleti	44
De signis repletionis epatis	45
De signis repletionis intestinorum	46
De signis repletionis splenis	47
De signis repletionis fellis	48
De signis repletionis renum et lumborum	49
De signis repletionis pulmonis	50
De signis repletionis vesice	51
De signis repletionis matricis	52
De medicinis laxativis et diversis modis earum	53
Quot sint attendenda ante purgationem faciendam	54
De preparatione corporis ad purgationem	55
Quot modis utimur medicinis laxativis	56

ris dande sint	icine laxative, et qualiter conser-	
li sit potionati.		57
omatibus supervientibus potionato		58
si		59
		60
fluxa		61
fluxa vel nullo		62
is		63
teria		64
is		65
oxia		69
ira vece		67
mo		68
mo ventris		69
lia		70
		71
io		72
itate nimia		73
ribus dissolutis et quomodo debeant constringi		74
bris dissolutis et debilitatis et quomodo debeant con-		
ari		75
ribus materia morbi qualiter debeat consumi		76
et quibus dande sint opiate		77
icis constrictivis exterius apponendis		78
rativis vel resumptivis medicinis		79
bris consumptis et qualiter debeant restaurari		80
rvatione convalescentium		81
iescente mittendo ad consuetas operationes		82
ate proveniente ex usu medendi		83
petendi licentiam et recessu medici		84

*Explicium capitula.*

INCIPIT LIBER.

I. *Qualiter se habeat medicus invitatus ad egrum (1).*

m fueris, medice, quandoque vocatus ad egrum,  
 cilium queras ab eo qui cuncta gubernat;  
 retus ut Domini comitatur forte Tobiam,  
 ctum mentis preter comitetur et actus.  
 igit atque tuos gressus in pace salubri.  
 scims inter ea tractetur honore decenti,  
 visitus utrum modico vel tempore longo

le traité : *De adventu Medici ad egrotum* du Codex de Bratslaw,  
 rve en partie dans les Ouvrages d'Arnould de Villeneuve. Cf. Tom.  
 3 et suiv. de la *Coll. Salern.* — *De R.*

- Ipse laboravit ad quem te ducere querit,  
 Qualiter inuasit illum validudo, quod ipse,  
 10 Si poterit fieri, sic certificeris ab illo  
 Inquirendo sua sinthomata; cautius egri  
 Post hoc urina visa pulsuque notato  
 Cum reliquis signis, quamvis non certificeris,  
 Ex hiis que pridem nosti sinthomata caute  
 15 Pandere sufficiet tamen, ut confidere possit  
 Hiis dictis de te quasi de rectore salutis.

*CAP. 2. Qualiter se habeat ingrediens domum egri.*

- Cumque domum fueris ingressus ubi iacet eger,  
 Protinus inquiras utrum confessio, Christi  
 Corpus ei fuerint causa premissa salutis.  
 20 Hiis igitur verbis affari te decet illos:  
 Dignior est anima quam corpus; dignior eius  
 Ergo salus; moneant igitur, queratur ut illa;  
 Quod si non fecit faciat, vel polliceatur  
 Hoc se facturum; morbi quia sepius orti  
 25 Sunt pro peccatis; ablutis funditus ipsis,  
 Scriptura teste, vestigia nulla patebunt,  
 Nam solitis signis inspectis forte timebit  
 Si super hiis sermo est, te desperare putando  
 Plus desperabit, quem desperatio ledet.

*CAP. 3. Qualiter se habeat ad egrum ingressus.*

- 30 Ingrediens igitur ad eum vultum mediocrem  
 Protendis, vitans cupidi gestumque superbi;  
 Teque salutantes humili cum voce salutes;  
 Cum quibus assideas residentibus; inde resumas  
 Pectus, paulatim verbis mediocribus utens.  
 35 Hiis interpositis, situs illius regionis  
 Commemorandus erit, laudanda facetia gentis.

*CAP. 4. De iudicio pulsus.*

- Tandem conversus ad eum queras ab eodem  
 Qualiter est illi; post hoc tibi brachia tendat  
 Ut pulsum tangas; tamen hunc in parte sinistra  
 40 Agnosces melius; sit testis Egidius auctor (1).

(1) Cette citation manque dans le codex de Breslaw et aussi dans Arnault  
 De H.

CAP. 5. *De iudicio urine.*

Post hec inspicias urine quis color insit  
 Cum reliquis signis, et que substantia, queque  
 Siat ibi contenta; generum variatio quorum  
 Dat varias species morborum nosse frequenter;  
 45 Hanc egrotare cum te mutatio pulsus  
 Certificet, potius species urina fatetur  
 Morborum, morbumque suum quod noveris eger  
 Credet non solum per pulsum, set per eandem  
 De te confidens quasi de rectore salutis.

CAP. 6. *De confortatione egrī et pronunciatione iudicii.*

50 Egre pudenti promittas inde            0  
 Cumque recesseris hinc, dicas            ipsum  
 Egrotare nimis, quia si curave:        IIIU  
 Sic maioris eris meriti laudisque        0  
 Dignior; huncque moris si cou  
 55 Dicent, a primis te desperasse;        1  
 Cautius attendas generalis sig  
 Et privata, simul nomen retin            11

CAP. 7. *Qualiter se habeat medicus ad prandium invitatus.*

Cum te qui domui presunt ad prandia duceant,  
 Non importunum gere te, set in omnibus apte,  
 60 In mensaque loco pudeat discumbere primo,  
 Appositosque cibos ne spernas, nec tibi potus  
 Sperne propinatos, que sic inte requiescent  
 Inque tui laudem prorumpent atque favorem.

CAP. 8. *Qualiter sollicitus sis de egro in prandio.*

Ferula cum varia mentem prandentis ad horam  
 65 Noteat, ipse statum tamen a quocumque requiras  
 Egroti, quia sic de te confideret ipse  
 Plenius, attendens quod et inter deliciarum  
 Maximodus usus non oblivisceris eius.  
 A mensa surgens cum pervenies ad eundem,  
 70 Dicis egregie te iam cenasse, set addas  
 Esse ministratum tibi sufficienter; at ille  
 Sollicitus semper hoc magis exilarabitur inde.

CAP. 9. *De vitations mulierum in demo.*

Tectusque domus ne te species mulieris

Cuiusquam fallat, oculos avertito mentis,  
 75 Cuius ad intuitum succensus mutuus ignis  
 Forte creatoris oculos avertere; sensum  
 Immutare potest medici curantis et egrum  
 Exosum medico reddet minimeque faventem.

CAP. 10. *Qualis debeat medicus eligi. (1)*

Talis adoptetur medicus quem fidelem  
 80 . . . . . testetur, vitæque mundum;  
 Plenius instructus sit in artibus; in medicina  
 Tempore qui longo studuit; qui partibus orbis  
 In multis residens, multis ditatus amicis,  
 Cognitus a multis, facundus, nobilis ortu  
 85 Aut alitu; gestus, aspectus conveniens sit  
 Incessusque decens, habitu vultuque venustus;  
 Moribus ornatus sit in omnibus et sit ab illo  
 Semper honorandus et pura mente colendus  
 Omnia qui cunctis bona dat, qui dirigat illum  
 90 Et det ei nosse quid prosit egentibus illo,  
 Et post hanc vitam digne mereatur ad illam  
 Tendere quam Dominus iustis promiserat olim.

CAP. 11. *De modo et diversitate cibandi infirmum.*

Cumque cibare velis egrum, sunt tempora primo  
 Conspicienda duo: sint hominis et simul anni,  
 95 Quale, quid et quantum dandum, morbi genus, etas,  
 Mos, regio, victus et constipatio, fluxus,

CAP. 12. *De trijor modis medendi et primo de digestivis (2).*

Cumque modos medici dent quatuor esse medendi,  
 Digerat et primus, alter dissolvat, et alter  
 Constringat vel mortificat, restauret et alter;  
 100 Cum digestivis opus est occurrere morbo  
 Sepius in primis; quibus utimur intus et extra;  
 Intus, ut in febribus putridis aliisque creatis  
 Humoribus vicio; set in apostematis ortu  
 Utimur hiis extra; varius tamen est utrobique  
 105 Sic operando modus: Intus sic digere totam  
 Cum divisivis per partes ut liquefactam  
 Natura vibrante queas expellere massam;  
 Humida cum calidis iungas si digeris extra; (3)

(1) Même remarque que plus haut, *De R.*  
 (2) Ces règles générales sont prises dans le traité de Cophon : *De modo medendi*. Voy. aussi le traité: *De modis medendi*, Tom. II. p. 727. *De R.*  
 (3) Ici s'achève l'extrait qui se trouve dans les Oeuv. d' Arnaud de Villeneuve. *De R.*

Evacuare quidem tibi non licet usque parata  
 10 Sic sit materia, potius quia lederet egrum  
 Indigesta fluens, in corpore nam meliores  
 Et liquidi fluerent et compacti remanerent.

*CAP. 13. De variatione digestivorum secundum locum  
 et materiam.*

Prospectis causis morbi, variatio fiat  
 In digestivis et per loca materiamque;  
 15 Nam cum materia sit quedam fervida, quedam  
 Frigida, sicque locus et digestiva notentur.  
 Sunt loca vicina quedam, quedamque remota  
 A nutritivis, quorum variatio sic fit:  
 In nutritivis si fervida predominetur,  
 20 Potet acetosum cum sero mane sirupum  
 Cumque diureticis gelidis; at frigida si sit  
 Oximelle diuretico fungatur, aquamve  
 Consimilem potet, ut virtus, tempus et etas  
 Et regio poscunt, set aque permixta calenti  
 25 Sint predicta duo. Si spiritualibus insit,  
 Detur acetosum nullum quia lederet ipsa;  
 Set ptisanum detur in quo predicta coquantur  
 Frigida vel calida que videris expedienda;  
 Urinam ducunt et spiritualia purgant.  
 30 (1) Si que sit in capite, detur quod dividat illam  
 In fumumque resolvat eam; si sitque catarrus,  
 Digere fumigiis illum; sumas calamentum  
 Thus cum pulegio nitidoque decoque vino.  
 Suscipiat patiens hunc fumum se diuquo  
 35 In nares et in os caput, et tene ritum  
 Ne vapor exalet, set ad interiora subintret.  
 Sique sit in splene, detur decoctio talis:  
 Accipias apii maratri cum petrosilino,  
 Radices brusci, sparagi, sit et addita nardus  
 40 Linguaque cervina, ceterac, Venerisque capillus.  
 Sique sit in costis, ut pleureticis, ptisanam da  
 In qua decoctum sit lac quod amigdala prestat,  
 Semina melonum citrulique, cucumeris, extra  
 Apponatur ei de sicubus hoc cataplasma  
 45 Siccis, althee radiceque, seminibus lini  
 Et fenugreci, quibus alfla iuncta sit; ista  
 Conficiantur ita, tere, decoque cuncta, farina  
 Excepta, rursusque terens adiunge farinam  
 Atque superpone, maturans conferet istud.

(1) Le préceptes suivants sont beaucoup plus étendus et plus détaillés de  
 ce du cod. de Breslaw. Voy. T. I. p. 77. De R.

- 150 Si sit materies in renibus atque remotis  
Partibus, ut pedibus, magis istis fortia presunt;  
Nam suscepta per os virtus incorporat ista  
In stomacho, resolutus ab hiis fumus petit ipse  
Membra; gerens horum morem, sic digerit ipse  
155 Illic humores, licet a fervore remotos.

CAP. 14. *De signis manifeste digestionis.*

- Omnia que fiunt donec digestio pendat  
Signa sui certa; que sic in febribus ipse  
Nosces dupliciter: proprii sint hominis actu  
Atque per urinam. Sic per sint hominata: nam si  
160 Fortius affligat solito citiusque, patebunt  
In febribus typicis, in continuis secus extat  
Ut patet inferius; tot namque modis manifesta  
Signa per urinam tibi sint, intensa patescens  
Et tenuis primo; post hoc si spissa remissa  
165 Aut e converso; vel si sit primo remissa  
Et tenuis; post hoc horum mutatio fiat.  
Set si post spissam tenuis quandoque patescat,  
Hec duo sunt causa: consumptio materiei  
Aut eius raptus, que per sint hominata nosces;  
170 Preterita nocte nam si fuit hoc alienus,  
Excubias passus, ascensum materiei  
Coniectes, aliter eius digestio fiet.  
Digestiva damus hiis ad causam preceantem  
Non ad coniunctam; medicus quoque signa diebus  
175 Omnibus attendat ostensivis operantis  
Nature, viresque simul, quia copia maior  
Si fluat urine solito, vel ventris habundet  
Officium, sic quo cepit natura iuvetur;  
Talis apostaseos digestio signa figurat,  
180 Si locus incipiat albescere parte sub ulla  
Atque dolor minui, locus et mollescat, et album  
Et spissum pus sit; eiectio si facilis sit  
Pleureticis; in predictis licet evacuare.

CAP. 15. *De alterantibus materiam.*

- Intus et exterius appone quod alteret illam,  
185 Sepius in morbis minuens, ut et impetus eius  
Sit repressus ab hoc et diminuat, et hoc fit  
Si capitis dolor infestet, causamque calor det  
Populeon iuvat; in tritei fervore iuvabit  
Trifera; sicque modis solet hoc conferre duobus;  
190 Si calor intensus sit ei, minuatur acumen.  
Altera materia si vis ut fiat, oportet

- Impetus ut n**  
**Quod non purgat.**  
**Purgat; id in** q  
 5 **Dicitur, et quem sintromata tortia raro**  
**Evacuare licet, prius hiis insis**  
**Cam poterit fieri digestio mal**  
**Fiet, tunc illam purgare salub**  
**Intus et exterius, et hic est m** a  
 6 **Potibus atque cibis hiis instan** 1.

**CAP. 16. De evacuandis materiam sive purgantibus.**

- Predictum sequitur alter mod**  
**Evacuare docens si quando sup**  
**Humor in humano qui corpori** ;  
**Hinc iubet eximius auctor: (1)** a  
 95 **Cruda movere vetans, nisi forsiu**  
**Humorum vicio corpus si fort gra**  
**Evacuare licet, set caute, quem** 1  
**Sanguis alit corpus, nature fic us a**  
**Hinc cum flebotomo purgabis** 1  
 10 **Evacues coleram rubeam, cur** B  
**Antidotis propriis, liber ut de** 3

**CAP. 17. Quot modis fiat evacuatio sive purgatio.**

- Purgandi genera medico sint ista notanda:**  
**Venter et urina, vomitus cum flebotomia,**  
**Atque scaraxare doceat vel scarificare;**  
 15 **Sador, cauteria, rascatio, inunctio, sputa,**  
**Menstrua, emoroide, pessaria, suppositumque.**

**CAP. 18. De evacuatione sanguinis et quot sint attendenda circa flebotomiam (2).**

- Si purgare velis cum flebotomo patientem,**  
**Attendenda crasis, virtus, tempus, locus, etas,**  
**Mos, regio, sexus, et quantum, quale sit illud**  
 20 **Inde quod extrahitur, ut in hoc examine tutus**  
**Sepius attendas an raro sit minuendus.**

**CAP. 19. Que complexio magis aut minus sit flebotomanda.**

**Multum sanguineus et sepius est minuendus,**

(1) Aphor. 22. Sect. I. Hippocr.  
 (2) Les préceptes sur la phlebotomie dans le texte de Breslaw précédent les signes de la digestion. De même les préceptes sont ici plus étendus. D.R.



- Colericus raro; tamen ut minuatur acumen  
Et calor ipsius colere, modicum trahat inde;**  
225 **Raro melancholicus et flegmaticus minuatur.**

**CAP. 20. Quod secundum vires magis aut minus sit flebotomandum.**

**Debilis at si sit virtus, modice minuendus  
Quilibet est patiens, subeat ne forte periculum.**

**CAP. 21. Quo tempore magis sit flebotomandum.**

- Vere superfluitas est sanguinis et dominatur  
Sepius et multum, tunc temporis est minuendum;**  
230 **Rarius in reliquis modicumque, set in Cane nullus  
Tollatur sanguis nisi sit tibi forte necesse.  
Tempore cum sit opus, omni licet evacuare  
Pectoricum corpus a sanguine, tollere massam  
A reliquis, peccet si quando superfluis humor.**

**CAP. 22. (1). Qua parte corporis minuendum sit secundum  
diversa tempora anni.**

- 235 **Vere vel estate dextas inscido venas,  
Poscit et autumnus et hiemps inscidere levas;  
Est utrobique tamen usus variandus earum.**

**CAP. 23. Quibus locis magis sit flebotomandum.**

- Attendenda loca tibi sunt in flebotomia;  
Alternis vicibus per tempora quatuor anni**  
240 **Brachia percutias hiis in venis: mediana,  
Epatica, cephalæ (sic); quarum variatio fiat  
Plures ob causas, alibi tamen usus habetur.**

**CAP. 24. Qua etate magis aut minus sit flebotomandum.**

**In pueris senibusque minus licet evacuare  
Sanguinis; in iuvene magis aut etate virili.**

**CAP. 25. Qualiter secundum consuetudinem sit flebotomandum.**

- 245 **Altera natura cum consuetudo notetur,  
Ut minuatur solitum medicus non desinat unum.**

(1) Dans l'index qui précède le livre ce chap. vient après le chapit. suivant. On a transposition. *De R.*

**CAP. 26. Quod secundum qualitatem regionis sit flebotomandum.**

**Verrida si fuerit regio vel frigida valde,  
Flebotomare minus certa ratione licebit.**

**CAP. 27. Qualiter secundum qualitatem sexus sit flebotomandum.**

**In muliere minus tollatur sanguinis, ejus  
250 Cum sit debilior virtus, graciles quoque vene,  
Frigidiorque viro mulier quia dicitur omnis.**

**CAP. 28. Quod secundum quantitatem sanguinis sit flebotomandum  
et de signis universalis repletionis eius. (1).**

**Flebotomandus erit multum cui multus habundat  
Sanguis, et hiis vene turgentes sunt manifeste,  
Hiisque frequens pulsus et velox, atque frequenter  
265 Plenior et mollis, et habens urina colorem  
Puniceum fiet, et erit substantia pinguis  
Obscura facie; vel adest dolor anteriori  
Aut dextre parti capitis, sputum quoque dalec:  
Dulcia fastidit, sitit acria, sompnia cernit  
260 Rubra; magis solito cui membra dolentque calentque  
Est et subtumida facies plurimumque rubescens  
Cum tumidis venis oculorum sanguine plena;  
Plus infestatur patiens in sanguinis horis.**

**CAP. 29. De substantia et colore sanguinis, et aliorum  
humorum; et quantum trahi oporteat (2).**

**Sanguinis in primis color et substantia tracti  
265 Sunt attendenda, cuius substantia primo  
Si fuerit tenuis donec sit spissior ipsa,  
Aut e converso, minuas audaciter ipsum;  
Sufficit in tractu mutatio facta coloris,  
Purpureus proprius color est in sanguine fuso,  
270 Plegmatis albescens, substantia mollis utrique,  
Citrinus colere, ruffus, rubensque virescens,  
In nigrum vergens niger humor, durus uterque.**

(1) Tout ce qui suit manque en général dans le texte du cod. de Breslaw; *De R.*

(2) D'ici en avant le poète traduit sur un texte qui n'est pas arrivé jusqu'à nous: mais il parait se conformer au *Regimen Sanitatis Salerni*. Cf. *Cod. Sal. T. I. p. 489 v. 1333 à 1374*, et passim; ou bien il donne un abrégé des doctrines enseignées par Caphon dans le traité: *De modo medendi*. *De R.*

**CAP. 30. Qui morbi magis habeant fieri ex sanguine,**

Si corrumpatur nec corruptus minuatur,  
 Pleuresis aut sinochus, emoptois hinc generatur,  
 275 Pustula lata rubens, similis vel morfea, flegmon,  
 Aschites, si sit diuturna repletio, tussis.

**CAP. 31. Que accidentia magis faciant habundare sanguinem.**

Excessum facit hunc omissio flebotomie,  
 Etas, et tempus, regio, crescis atque dieta.

**CAP. 32. Quibus horis dominentur singuli humores.**

A nona noctis donec fluat hora diei  
 280 Tercis, sanguinis est regnum, colereque sequenter  
 Motus erit donec eiusdem nona sit; inde  
 Nigrior humor adest donec sit tertia noctis;  
 Hinc regnat flegma donec sit sanguinis hora.  
 Sic per circuitum quisquis peccaverit horum  
 285 In quadrante suo patientem vexat et angit.

**CAP. 33. De signis universalis repletionis colere.**

Si colere rubeo repletio sit generalis,  
 In ruffum vergens est et substantia clara,  
 Urine facies et lucida, turbida sepe,  
 Alba cum spuma, set epar si compatitur,  
 290 Citrina; pulsus durus veloxque frequensque;  
 Secessus colere mixtus, vomitus quoque talis;  
 Excubias patitur, ignes et fulgura sompnus  
 Ducit, amarescit os, lingua fit aspera. dextra  
 In capitis parte dolor est aut anteriori,  
 295 Aut ad radices oculorum, buccinat auris;  
 Citrinus color est oculis aut corpore toto  
 Ariditas; calor et macies, languescit orexis;  
 Cordis adest morsus, sitis, et mage frigida captat,  
 Et patiens colere plus infestatur in horis.

**CAP. 34. Qui morbi magis habeant fieri ex colere.**

300 Herpes, ydrops siccus, herisipila, morfea, causon,  
 Yctericus, terceus, ventris fluxus, frenesisque,  
 A colera morbi procedunt sepius isti.

**CAP. 35. Que accidentia magis faciant habundare colerem,**

Mos, etas, tempus, regio, crasis, ira, dieta,

**Excessum colere testantur et eius acumen.**

**CAP. De signis universalis repletionis flegmaticæ.**

- 25 Flegmaticæ excessum signis cognoscimus istis:**  
**Pulsus adest tardus et rarus, mollis, inanis;**  
**Urine facies albens aut lactea;**  
**Multa, gravis sompnus, in quo cer**  
**Albave; sensus hebes, motus i r et i i**  
**10 Et rugiens venter; dolor occipi**  
**Et cutis et facies albet cum corpore ;**  
**Distendit latus et stomachum, at, r artus;**  
**Irritat et minuit nativi iura caloi**  
**Fiet et insipidus simili de fleg**  
**15 De dulci dulcis, de salso salsus at;**  
**Sic et acetosus simili de flegm e**  
**Et vomitus similis et multiplicatur orexis;**  
**Et patiens eius plus infestatur in horis.**

**CAP. 37. Qui morbi magis habeant fieri ex flegmate.**

- Zimia, spasmus, ydrops, pedicon, apoplecticus error,**  
**20 Morfea, lethe, lepra, paralis, tussis, et asma,**  
**Amfimerina febris, ex hoc humore creantur.**

**CAP. 38. Que accidentia magis faciant habundare flegma.**

**Longa quies, etas, tempus, regio, crasis, esca,**  
**Flegmaticæ excessum faciunt in corpore nostro**

**CAP. 39. De signis repletionis melancolicæ.**

- Noscitur excedens hiis signis pessimus humor:**  
**25 Urine tenuis facies et candida, clara,**  
**Nigrave, spumosa vel livida, spissa frequenter**  
**Aut tenuis, glauca, spumosaque, plumbea circum;**  
**Pulsus erit tardus aut rarus, durus, inanis:**  
**Livescunt oculi, facies, quandoque nigrescunt;**  
**0 Sontque graves oculi cum lippitudine dura;**  
**Acria sputa fluunt aut eruclatio talis;**  
**Secensus modicus, egestio livida sive**  
**Nigra, timor, torpor et sollicitudo, do**  
**Et mens egrotans et prave susj oi**  
**5 Visio nigrorum, terror, brevit 3 4**  
**Atque dolor capitis leve vel po**  
**Partis; tinnitus auris, precordia**  
**Et rugiens venter, ventus, digi 10 a;**  
**Bique melancolicis plus infesta**

**CAP. 40. Qui morbi magis habeant fieri ex melancholicis.**

- 340 Cancer et emoroids, yposarcha, rigorque febrilis  
 Quartanus, pestis elephantica, passio splenis,  
 Et tumidus (1) morbus ex hoc humore creantur.

**CAP. 41. Que accidentia magis habundare faciunt melancholicum.**

Etas et tempus, regio, luctus, crasis, esca,  
 Istius humoris excessum ferre solebant

**CAP. 42. Que membra habeant repleri magis.**

- 345 Repleri solita medico sint membra notanda  
 Hec: caput et stomachus, epar, intestinaque, splen, fel,  
 Renes et lumbi, pulmo, vesicaque, matrix.

**CAP. 43. De signis repletionis capitis, et qua parte dominantur  
 singuli humores.**

- Quatuor humores caput infestare solebant,  
 Preter prescripta, quorum pateant tibi signa  
 350 Hec: frontem sanguis, et levam pessimus humor,  
 Et dextram colera, cervicem flegma molestat.

**CAP. 44. De signis repletionis stomachi et ex quod  
 humoribus repleatur.**

- Humores trini stomachum replere solebant,  
 Per species varia quorum pateant tibi signa,  
 Flegmatis excessum quodam prescripta docebant,  
 355 Hiis superaddatur: sitis absens, fortis orexis,  
 Si non os stomachi repleatur, frigida ledunt  
 Atque cibus nimius, fastidia, nausea fiunt;  
 Os si repletum est, distensio, torsio multa  
 Atque rugitus adest, ructusque sapore carebit  
 360 Et spumosis erit; frigus, gravitasque profundi,  
 Et quandoque solet nimio sudore resolvi;  
 Albus, spumosis, spissus, plerumque liquescens  
 Et fumosis erit cum muscillagine mixtus,  
 Secessus multus, os insipidum, tibi signa  
 365 Hec naturalis vitrei vel flegmatis assint.  
 Flegmatis hec salsi: quadam salsedine mixtum  
 Os aderit siccum, sitis, ariditasque palati,  
 Et sputum salsum, vomitus, minuetur orexis  
 Et predictorum signorum copia quedam.  
 370 Flegmatis hec dulcis: erit eructatio talis

(1) Cod. *timidus*.

- Et sputum tale, fastidia sepe ciborum  
 Et potus pariter, stomachus calet usque profundum.  
 Hec acris: fiunt hiis sepius acria sputa,  
 Cui liquor est tenuis, fumosus ructus acerque,  
 5 Et circa meri distensio; tensio ventris  
 Atque rugitus adest, dolor, indigestio, frigus  
 Et stomachi gravitas; egestio livida ventris;  
 Hec colere signa stomachi tibi sint manifesta:  
 Ariditas oris et amarus adest sapor istis,  
 10 Et sputum simile; dolor est maior anteriore  
 In capitis parte, facies citrina, citrinum  
 Hiis aderit sputum, sitis, et magis frigida captant;  
 Ructus amarus erit, vomitus colere similatur,  
 Secessus pariter, stomachum nimius calor angit.  
 5 Signa melancholici sunt hec humoris habenda:  
 Acria sunt sputa, par eructatio fumo,  
 Atque gravis stomachi dolor est; ypcundria tensa  
 Et venter rugiens, distensio, tortio ventris;  
 Frigidus et stomachus tactu patet usque profundum;  
 10 Appetit et nimium, post prandia plus gravat ipsum;  
 Livida vel nigra fit adiuncta egestio vento.

**CAP. 45. De signis repletionis epatis et ex quot humoribus replatur.**

- Quatuor humores epatis replere solebant  
 Simam; set quoniam de sanguine corporis omnis  
 Copia sumpta patet, tractatus sufficit eius:  
 5 De reliquis sequitur simam replentibus eius  
 Atque mesaraicas venas aliasque minutas.  
 Flegmatis hec signa nimii tibi sint manifesta:  
 Alba vel affinis urina patebit in istis,  
 Pinguis vel tenuis, dextri lateris dolor ingens,  
 10 Tensio, tortura, gravitas, digestio pauca,  
 Frigiditas dextri lateris manet usque profundum;  
 Corpore fit toto pallor, pigricia motus,  
 Postque cibum fiet istis afflictio maior  
 Signa melancholie: Tenuis quandoque patescit  
 15 Albens vel glauca, vel livida, vel nigra, spissa  
 Cum spuma urina: dolor et distensio maior  
 Post cenam dextri lateris, stupor, algor in imo,  
 Livor, pigrities, gravitas in corpore toto;  
 Coctio fit pauca, ventris tortura, rugitus.  
 20 Hec colere: Tenuis urina intensa patescens  
 Cum spuma multa citrina sive virenti,  
 Et calor in latere dextro stans usque profundum;  
 Pungit epar; sitis est presens oculique citrini,  
 Et totum corpus; venas calor amplior angit.

- Signa dabunt colere, color in matrice dolorque  
 585 Pungit et ariditas est vulve duriciesque,  
 Appetit hec coitum que delectatur in illo,  
 Grata viris hec est, veniunt cui spermata pauca,  
 Menstrua pauca simul permixta humore citrius;  
 Exitus ad collum matricis mordicat eius  
 590 Ariditas oris cum fissura labiorum,  
 Urine tenuis facies intensa patebit.

*CAP. 53. De medicinis laxativis et diversis modis earum.*

- In laxativis dandis prudentia maior  
 Et cautela latet; horum que fortia quedam  
 Et quedam levia, quedam mediocria constant;  
 595 Quedam composita, quedam medicamina simplia.  
 Scindunturque modis bis binis: comprimit alter,  
 Attrahit et reliquus, dissolvit tertius horum  
 Et lenit quartus. De simplicibus medicinis  
 Inspiciens librum, sic nosces quelibet horum.  
 600 Suaviter et quedam laxant, quedamque moleste;  
 Grossos humores hec purgant, hec leviores;  
 Hec colere species, hec flegmatis, illaque nigri  
 Humoris vicium propriis purgant medicinis.

*CAP. 54. Quot sint attendenda ante purgationem faciendam.*

- Attendenda tibi sint primo sexus et etas,  
 605 Mos, regio, virtus, habitudo corporis, anni  
 Et morbi tempus, locus et complexio; quantum,  
 Quale, quid et quando, quotiens, modus atque necesse  
 Quam laxativam patienti des medicinam.

*CAP. 55. De preparatione corporis ad purgationem.*

- Si purgare decet laxativis patientes,  
 610 Humectare decet ipsorum corpora, primo  
 Cum multo nutrimento requie quoque multa;  
 Et sumant potus prescriptos vespere mane  
 Poscit si humorum variatio materieque,  
 Ipsius expediens donec digestio constet  
 615 Materie, fieri quod per prescripta sciatur.

*CAP. 56. Quot modis utimur medicinis laxativis.*

Hiis modus est varius utendi: pillula namque,  
 Pulvis et antidotum, cibus et potus, cataplasma,  
 Unguen, apozima, tente, clistere, sirupus,  
 Tempore presenti nostros reparantur ad usus;

- 10 Pulveris atque c , potus, cataplasmatibus usus  
 Unguentisque : et occasio deliciarum  
 Nobiliumque frequens horror, non utilitatis.

*CAP. 57. Quibus horis dande sunt medicine laxative  
 et de conservatione potionati.*

- Pilula sero datur, media vel nocte quibusdam,  
 Ante cibum raro, veterum quam non sapit usus;  
 5 Antidotum mane datur et decoctio nocte,  
 Nec fiat sompnus donec completus erit actu  
 Nec cibus aut potus patientis ce .  
 At nimio motu moveantur corj  
 Corporis aperte cum vis purgatae rei ;  
 10 Sic datur illa, sequens sit dormitio donec  
 Motio sit ventris qui surgere coartat et  
 Inde move corpus, moveatur ut nunc iuncti  
 Et locus obscurus fiat quo manent,  
 Et manus artificis calidum parat aera circum;  
 15 Cumque satis ductus fuerit, manentem requiescat;  
 Inde cibum sumat, post hec incedat quiescat;  
 Sitque dieta lenis binis trinisve diebus;  
 Balnea tunc fiant et post hec fluant aqua;  
 Hinc successive solitos mittatur.

*CAP. 58. De symptomatibus supervenientibus potionato.*

- 40 Ista superveniunt symptomata post medicinam:  
 Sincopis atque febris, nimium luxus modicusque,  
 Aut nullus, vomitus et dissenteria, spasmus  
 Aut apoplexia, vene ruptura, tenasmon,  
 Tortio, singultus, sitis et defectus orexis,  
 45 Debilitas nimia; que sic per singula cura.

*CAP. 59. De sincopi.*

- Sincopis adveniens istis curatur honeste;  
 In primis motus totius corporis assit;  
 Partibus extremis hinc facta fricatio fortis  
 Saepius et modice gallinae iura resumat  
 650 Aut piscis, nutrimentum laudabile quod det,  
 Aut aliud simile conditum cum cinamomo,  
 Aut cardamomo; modice de carne cibetur;  
 Cum calida vinum limphetur, odoret et ambrum  
 Aut aloes bonum, muscum, floresve rosarum.

*CAP. 60. De febre.*

- 655 Si febris adveniat, in primis balnea fiant



CAP. 49. *De signis repletionis renum et limborum (sic).*

- Tres sunt humores renes lumbosque replentes;  
 500 Ex quibus urina fuerit si pinguis et alba  
 Aut tenuis, si sit eius compactio multe,  
 Cuius in urina si muscillago patescat  
 Adque pili formam si sit resolutio longa,  
 Renum sentitur gravitas, dolor, algor in imo;  
 505 Flegmatis hec signa tibi constabunt manifesta.  
 Signa melancholie: livens urina patebit  
 Et tenuis, spumosa, set hec quandoque videtur  
 Spissa, dolor gravis et frigus sentitur in imo  
 Et circa renes, dormitio pigricisque.  
 510 Hec coleram signant: urina intensa patescens  
 Et tenuis, vel spissa, dolor pungens et acutus  
 Et calor immensus renum sentitur in imo;  
 Adque pili formam gracilis resolutio fiet.

CAP. 50. *De signis repletionis pulmonis.*

- Sunt tres replentes pulmonis concavitates.  
 515 Flegmatis hec signa: comitantur tussis et asma  
 Et rauco magis de nocte gravans, gelidisque  
 Leduntur causis, hiemis quoque tempore, plusque  
 Post cenam, species variatio flegmatis offert.  
 Si naturalis occasio flegmatis assit,  
 520 Insidium, tenue sputum leve fiet et album;  
 Si vitrei, sonat in trachea, projectio culas  
 Est gravis, insipida, globosa, subalbida sepe;  
 Si salsi, salsum, facile producit album  
 Sputum digestum; si dulcis flegmatis, album  
 525 Digestum, dulce, levis est productio cuius.  
 Flegmatis acris erit hec significatio certa:  
 Livor et acredo, liquor, indigestio sputi.  
 Signa melancholicis: gravis est reiectio sputi,  
 Tussis, respirant graviter, livens quoque sputum  
 530 Est et acetosum si naturalis habundat  
 Atque melancholicis plus infestantur in horis.  
 Innaturalis sint hec tibi signa: nigrescit,  
 Acre fit et sputum, frigus thoracis ab imo  
 Mergens sentitur, autumpnus hiempsque senectus  
 535 Hos gravat; hiis thorax livet, plerisque nigrescit;  
 Hiis distensio fit, gravitas pulmonis et oris  
 Asperitas simul ariditas et spiritus algens;  
 Si sit cauma recens, fervor thoracis habetur  
 Et vicina loca magis a fervore gravantur.  
 540 Ex colera rubea si sit repletio, tussis  
 Arida, difficilis est respiratio, rauca

**Vox**, quibus ariditas lingue fit, et oris amarus  
**Est** sapor, atque sitis, que plus tamen alleviatur  
**Aeris** attractu quam potu; cuius ab imo  
**Est** calor emergens, et fervet hanelitus istis;  
 45 **Et colere** species varios dabit esse colores;  
**Hii** quoque colericis plus infestantur in horis.

**CAP. 51. De signis repletionis renum et vesice.**

**Humor** vesicam trinus replere solebat.  
**Flegmatis** hec signa tibi sint: urina remissa,  
**Quam** muscilago comitatur multa, vel istis  
 50 **Ut squame** piscis aderit resolutio sive  
**Longa**, quibus fiet dissuria, suria, sive  
**Passio** strangurie; gravitas, dolor inguinis assunt  
**Atque** perythoneon, vicinaque membra gravantur.  
**Signa** melancholie: livens urina patescit  
 55 **Et squamosa**, quibus aderit disuria sive  
**Passio** strangurie, stupor et privatio sensus,  
**Ad vicina** loca frigus sentitur in imo  
**Atque** perythoneon urgens dolor atque gravescens.  
**Hec coleram** signant: urina intensa patescens  
 60 **Et tenuis** vel spissa fit hiis, resolutio squame;  
**Exitus** est pungens, dissuria, suria, e  
**Passio** strangurie; calor hiis se  
**Ad loca** vicina dolor et pungens et acutus.

**CAP. 52. De signis repletionis matricis.**

**Replent** humores matricis concavitates  
 65 **Tres**, quorum signa medico sunt ista notanda:  
**Si fuerit** flegma, matrix humore repleta  
**Non delectatur** coitu, licet appetat illum  
**Nec prius**, ingrata Veneris reddetur ad usum;  
**Humor** et in coitu nimius sentitur et algor,  
 70 **Vulve mollicies**, gravitas et frigus ab imo;  
**Menstrua** flegmatica cum muscilagine mixta;  
**Et quandoque** fit hiis matricis passio grandis;  
**Alba** fit urina, pinguis, vicina vel albe.  
**Signa** melancholie: coitum non appetit ista  
 75 **Est ingrata** viris, aderant et menstrua rara  
**Et dolor** et gravitas; distensio fiet in imo  
**Et ventus** velut aura sonans sentitur in illa;  
**Passio** matricis aderit vel sincopis istis,  
**Frigiditas** vulve, stupor, et privatio sensus:  
 80 **Menstrua** pauca nimis et livida vel nigra fient;  
**Talibus** urina tenuis venit atque remissa.  
**Hec eadem** fit eis interdum livida, pinguis.

Dulcis aque calido, patiensque moretur ibidem  
 Cum pannis tectus multum sudare coactus  
 Febris ut exalet; si sic non desinit esse,  
 Ergo scias illam putridam fore; Cura sequitur  
 660 Cum digestivis et cum purgantibus illam.

*CAP. 61. De nimio fluxu.*

Si nimius fluxus medicinam forte sequatur,  
 Si constringetur: in primis brachia stringas  
 Corporis et partes extremas; coctio post hec  
 Galline veteris fiat vel turturis, in qua,  
 665 Quod mittunt Arabes gummi; sumac, dragagantum,  
 Ponas atque bolum, que sic detur patienti:  
 Dulcis aque tepide cui post hec balnea fiant;  
 Hicque moram parvam faciat ne forte caleat  
 Inde nimis, set sic exalet vis medicine.

*CAP. 62. De modico fluxu aut nullo.*

670 Si nichil aut modice fuerit fortasse solutus,  
 Et fuerit fortis, aliam dabis hinc medicinam  
 Nec multum fortem; cui vel clistere paretur  
 Aut vomitus simplex; si tortio nec dolor esset,  
 Non multum cures, set ne scamonea sit harena  
 675 In villis stomachi, calidam potare licebit.

*CAP. 63. De vomitu.*

Causa duplex vomitum producit post medicinam:  
 Aut villis stomachi medicine viscus adherens,  
 Aut chimus ore suo viscatur, panditur utrum  
 Sic vel sic fuerit; si corpus sufficienter  
 680 Non sit purgatum, gravitas est pondus et humor,  
 Reiciturque cibus; est causa superflui humor.  
 Si gravitas stomachi non sit, purgatio recta  
 Processit, vomitusque eibum non reicit ullum  
 Humori mixtum, signum datur a medicina.  
 685 Humor si causa vomitus sit, cum medicina  
 Purgabis vomica, virtus si sufficit egri,  
 Vel per secessum; qui si foret ex medicina,  
 Quod mittunt Arabes gummi mastixve coquatur  
 Ampne diu, qui sic stomachum lavet a medicina.  
 690 Detur ex hiis roseus cum masticis ampne siropus,  
 Illic etenim vomitum compescere sope solebant.

## CAP. 64. De disenteria.

- Ad disenteriam producit vis medicinae  
 Excorians sepe stomacham vel viscera, quo sic  
 Est constringenda; ius altitils accipiatur  
 695 In quo sint cocta gummi, sumac, dragagantum  
 Et bolus, olibanum, mastix, sanguisque draconis.  
 Aut dando pulvis in dicto iure coquantur  
 Aut in aqua pluvie, bolus aspergatur eisdem.  
 Sive sirupus erit hiis talis conficiendus:  
 700 Sint rosa cum gallis minta, balaustra trita  
 Cortice cum maligranati, castaneoque  
 Pondere iuncta pari; quibus addantur tamarindi;  
 Hec pluvialis aqua coquat omnia sufficienter,  
 Et colature succi plantaginis essit  
 705 Tercia pars, zucari lungas quod sufficit illi.  
 Fertur martinus istis conferre sirupus;  
 Atque diacodium, athanasia sumpta iuvabit.

## CAP. 65. De spasmis.

- Adventare solet hiis spasmus post medicinam  
 Ex causa duplici; cuius repletio causam  
 710 Si det, cura levis patet, ut sibi balnea fiant  
 Dulcis aque calide; vel si calefiat ad ignem  
 Uctus leuino multum sudare coactus;  
 Ex alia causa si sit spasmus generalis,  
 Non curabis eam; sit testis maximus auctor.  
 715 Principio fiat si spasmus particularis,  
 Fluxerit et venter, doceant prescripta medelam;  
 Qui si constringi nequeat, nil proficietur;  
 Hiis tamen hec fiant que possimus: accipe malvam,  
 Bismalvam, brancam, violaria, cui societur  
 720 Seminis et lini, fenugreci quoque pulvis;  
 Ista coquantur aqua, coctis quibus adde butirum  
 Aut adipem porci; quorum cataplasmate facto  
 Alis et spine dorsi nucheque frequenter  
 Ungatur spina cum collo sepe butiro,  
 725 Membraque spasmata communi sive rosato  
 Aut oleo viole; vel aque decoctio dicte  
 Cuius addatur oleo, quo spongia plena  
 Alas et spinam spasmataque membra vaporet.  
 Aut de predictis et olivo balnea fiant  
 730 Hicque moram modicam faciant; cervina medulla,  
 Aut gallinacea vel adeps conferre solebat,  
 Lac quoque femineum loca per spasmata fricatum.

CAP. 66. *De apoplexia.*

- Hanc apoplexia fuerit si forte secuta,  
 Solvere maïdrem poterit quia nemo, minoreus  
 735 Non leviter, cure pudet hanc committere nostre.  
 Ne tamen hic nichil aut modicum fieri videatur,  
 Hiis a principio clisteria fortia fiant,  
 Anus et ungetur cum tauri felle, vel istud  
 Supponatur ibi quod nitri castoreique  
 750 Ana tres dragmas recipit, solam scamonee  
 Coctas cum melle; set eis obtarnica fiant  
 Castor et euforbii per nares inicienda.  
 Sub lingua castor teneant, manuumque pedumque  
 Interiora fricent cum nitro vel sale trito.

CAP. 67. *De ruptura vena.*

- 745 Sæpius ex nimio vomitus cõnamine vena  
 Rumpitur interius eiecto sanguine; contra  
 Quod mastix, auridum, thus, salvia, mummia dentur  
 Sive diacodion, stomacho cataplasma ministrent,  
 Sædulus atque bolus, gummi cum mastice, cera.

CAP. 68. *De tenasmo.*

- 760 Istis si forsæn ducat medicina tenasmon,  
 Nec fluxum ventris timeamus, balnea fiant  
 Dulcis aque calide, bismalvaque pulegiumque  
 Qua sint decocta, patiensque moretur in illa;  
 Fluxum si timeas, cum cortice castanearum  
 755 Maligranati, balaustia, flosque rosarum,  
 Pruni silvestris cortex, ypoquistidos ana,  
 Coctanus et cornus et sorbus, mespilus, ornus,  
 Cortice mundentur et aque pluvie socientur;  
 Balnea sic fiant, patiensque moretur ibidem.  
 760 Sive picis græcæ vivis carbonibus uste  
 Fumum suscipiat per partes inferiores.  
 Sive supersedeat hic saccum furfure plenum  
 In vino coctum rubeo vel aqua pluviali,  
 Furfure decocto rosea vel aqua pluviali,  
 765 Cui colature succi plantaginis assit  
 Tercia pars, zucari iungas quod sufficit albi,  
 Lipheth quem potum decoctio stiptica sumptum;  
 Hiis quoque mintinus fertur prodesse strupus  
 Atque dyacodion; athanasia sumpta iurabit. (1)

(1) Les vers 765, 766, 768, 769 se trouvent repetés au chap. 64 vers 704.  
 705. 706 707.

## CAP. 69. De tortione ventris.

- D Aeris algore si t ventris  
 Exterius, potus aut esce frigidi  
 Accepti nimium, cura succurrit  
 Linens infusus sit pannus in an calenti,  
 Fortiter expressus, stomaco sup lo;
- 5 Quam calidos lateres poterit perierre  
 Apponas stomaco, mire curabitur  
 Aut scelletur millo vel cum sa ;  
 Bona vesica repleta sit ampne u  
 Aut oleo calido vinove, vaporet
- 0 Balnea dulcis aque fiant hiis coi r.

## CAP. 70. De singultu.

- Sepe solet vomitus singultum c r  
 Ad stomachum tractus humor n ex  
 Cui detur vomitus iterum; si d lis c t  
 Primo cibis levibus hunc confot ;
- 15 Si nimius fluxus singultum dux t  
 Restaurativis insistas; sit levis i  
 Atque frequens, tritici farris, f al , a  
 Viaum limphatum; candele fur  
 Conferet extinctus, vel panni fu s ;
- 20 Detur et hiis succus granati siv siru  
 Simplex aut roseus, mirtinus vel a  
 Que si non prosunt, castor gos re  
 Cum succo mente; quos antidol p  
 Confortare decet; rosea sit aqu s
- 25 Muscus, qui bibitus solet hunc c morbum.

## CAP. 71. De siti.

- Principio vel fine sitis sequitur  
 Sepius assumptam, quam vix t re  
 Egrotus; duplici causa quod cru itur  
 Principio namque si fervidus her
- 100 Sit villis stomachi, quem si nat r  
 Pulmonem repetat aut spiritu a b  
 Inducendo sitim, dissolventem i  
 Demos ei donec cessaverit ille sitire;  
 Aut vomitus detur leviter quia
- 305 Fine superveniens, signum m it aper  
 Quod bene purgatur; sit testis im  
 Quam si perferre nequit hic, fr  
 Abluat os simplex et prociatu i

170

- Aut quod dant Arabes gummi, psilii, dragagenti,  
810 Simplex unda coquat, et gargarizet eandem.  
Si vini vel aque vel cuiuscumque liquoris  
Sit datus hiis potus, hoc ignorante magistro,  
Quod forsán magnum poterit prestare periculum;  
Hiis vomitus calide confestim sufficit unde,  
815 Huic oleum iungas, intactaque penna sit ori  
Cautius immixtam; vomitus sic fiat eidem.

*CAP. 72. De fastidio.*

- Post laxativam fastidia sepe secuntur.  
Si viscosus ad os stomachi producitnr humor  
Hinc non expulsus, vel si substantia rara  
820 Aut resoluta nimis aut debilitata sit eius;  
Quodlibet istorum propriis cognoscito signis:  
Si modice fuerit laxatus, si sitis absens,  
Et circa stomachum dolor et distensio, pondus,  
Inviscatorum fient tibi signa chimorum.  
825 Ergo, si poterit perferre, superflues humor  
Purgetur; si non, expectet et inde trahatur.  
Si fluxus sit et ampla sitis, substantia rara  
Est stomachi, virtus fragilis, resolutio membri;  
Antidotis ergo cum confortantibus insta:  
830 Coctans cocta damus sub prunis, que macerentur  
In vino; succus maligranati sumptus aceto  
Persimilis confert quoniam confortat orexim;  
Succus idem prorat uve gustatus acerbe,  
Et mente piperisque parum cum petrosillino,  
835 Et malum pariter macianum conferet illi.

*CAP. 73. De nimia debilitate.*

- Debilitas nimia solet hunc invadere cum tres  
Aut plures habuit sellas, quo certificatur  
Humores duxisse bonos permixtio quorum  
Cum reliquis fuerat, quorum subtractio facta  
840 Naturam turbat quam reddit debilitatam;  
Cui vinum demus quo panis mica sit assi  
Primitus infusa, post hec stringentia fiant  
Que prescribuntur fuerit si forte necesse.

*CAP. 74. De humoribus dissolutis et quomodo debeant  
constringi vel consumi.*

- Tercius hos sequitur noster modus ecce medendi,  
845 De constrictivis vel mortificantibus instans

Amode tra:  
 A plerisque  
 Sic dicunt:  
 Humorūque solent restringi  
 850 Hiis quoque materia consumi  
 Dicitur, ut si sint humores  
 Corporis in quocumque loco  
 Quod constare solet cerebro  
 Aeres potata dyasilbanumve  
 855 Quo dissolventem dare non a  
 Regmate laxato ne ledat nob  
 Hiis sic collatis si sic constrictur  
 Pillula cum sit opus vel conv  
 Detur eis que possit eos prid  
 860 Nec tam constrictos educere  
 Et ne constantes hic aut alibi  
 Patrescant, ducantque febres  
 Prolatim ne sit purgatio fact  
 Sed successive des hanc Ypocira

*CAP. 75. De membris dissolutis et debilitatis et quomodo debeant confortari.*

865 Cum typice febres et morbus chronicus omnis  
 Debilitare solent nimiumque resolvere membra,  
 Ut confortet ea medicinam des opiatam,  
 Nature levius cedit violentia morbi;  
 Non omnes igitur dare debes hiis opiatas,  
 870 Immo leves magis et minus ariditatis habentes;  
 Sic confortatis membris, securius uti  
 Predictis poteris et quo vis tutius ibis.

*CAP. 76. De superflua materia morbi et qualiter debeat consumi.*

Reliquie remanent humoris sepe nocivi,  
 Que membrum repetunt aliquid fortasse gravando,  
 875 Et varios morbos ducendo; reciprocus eger  
 Sic fiet facile; tales purgare recuses  
 Ex hiis ne leviter instare pericula possint;  
 Demus que membra confortent debilitata  
 Et sic materiam possint consumere peccam,  
 880 Et sic precipue gelidis humoribus inata;  
 Si sint humores inter carnemque cutemque  
 Sic consumantur, aliter quia lesio fiet.

*CAP. 77. Qualiter et quibus danda sunt opiata.*

Cum vino calido dentur non febricitanti;



- Febre laboranti non sic, set in ampne calenti  
 885 Atque modis variis presit decoctio facta,  
 In morbis variis quia sic conferre solebant ;  
 In febribus typicis non omni tempore dentur ;  
 Hora paroxismi vitetur, nam calor eius  
 Augetur per eas; set tres aut quatuor ante  
 890 Horas eiusdem quas febris acuta recusat,  
 Tempore ne dentur aliquo nec gustat eandem.  
 Principio febrium typicarum, paucula si sit  
 Materies, forti natura, des opiatas;  
 Virtutem fortem calidam siccamque tentes  
 895 Quinque paroxismos cum iam pertransiit eger,  
 Nam si materia levius consumitur eius;  
 Quod si materia pauca est, dissolvere statim  
 Non licet hanc stomacho vicinam sive remotam,  
 Nam leviter floret consumptio sic melioris;  
 900 Si fuerit cruda, detur quod digerit illam;  
 Quae sic digesta et divisa des opiatam  
 Quae desiccet eam consumendo moderate;  
 Si sit materie modicum multumque caloris,  
 Hiis nimium calidas caveas ne des opiatas,  
 905 Set tantum dentur hiis repressiva caloris,  
 Hiisque cibi tales antidota talia praesunt;  
 Materies multa longis si febribus assit  
 Principio, damus hiis opiatas ut calefacta  
 Ex ipsis citius digesta sit; altera fiet  
 910 Consumpta parte levius discrasia talis;  
 Hecque paralitico multum conferre solebant,  
 Vim desiccando consumunt materiei,  
 Hiis horum membra nimis infrigidata calescant.

*CAP. 78. De medicinis constrictivis exterius apponendis.*

- Sunt etiam quedam medicine mortificantes,  
 915 Vel constringentes, quas non assumimus intra ;  
 Exterius posite membrorum vim resolutam  
 Confortant demuntque superflua materiei,  
 Effectus similes opiatas sunt retinentes  
 Corporis humores resolutos mortificando  
 920 Ut cataplasmata lacrimas stringentia.

*CAP. 79. De restaurativis vel resumptivis medicinis.*

- Exigit ordo modum quantum tractare medendi,  
 Corporibus nostris deperdita quo reparamus,  
 Et consumpta; genus hoc a plerisque resumens  
 Dicitur, atque modis solet hoc conferre duobus  
 925 Antidotis dandis et conservando dietam;

Sic erit humoris i co n ;  
 Precipue si vis res rep  
 Antidotis pri c c  
 Et reparativis; docet hoc liber id  
 10 Conuenit inde cibus ut restaur  
 Qualia sunt pulli galline, capreotiq  
 Lactentes, perdix, fasiani, lacq ca  
 Set no uiter mulsum, fluuiales atque i  
 20 Aspratiles pisces conditi cum c xmo,  
 Porcine carnes, arietine, vitul  
 Ouaque sorbilia cum farre quoa pr  
 Et triticum panis bene munda  
 Et granum, fractum, ryzi, rob n  
 Cam similia, ptisana, vinum flu uoris,  
 30 Temporibus gelidis mel, ficus, us a  
 Malaque granata, lactuce scario  
 Et borago, blitus cedant vice c id usus.

**CAP. 80. De membris consumptis et qualiter debeant restaurari.**

Membraque consumpta sic rest a lic  
 Primo cibus leuibus membris q for  
 45 lantes, ut farre cui sit decoctio  
 Addita, vel cocte sit lac quod a  
 Galline iunctum, vel muadate j :  
 Et ius galline, caro perdicis, fa i,  
 Ouaque sorbilia, ficus, uve quoa  
 50 Atque cibi similes; vinum sit potas  
 Vergens, aut ruffum, ptisanam cui to,  
 Quod mittunt Arabes gummi c actio  
 Et pinee, vel quem sibi det li a succi;  
 Dentur et antidota que confor are calor  
 55 Nature possint, in membris hu ditate  
 Restaurare prius amissam, que dyar a  
 Alberis, tetrafarmacon, hiis spiri ia t  
 Credimus, et fiat omnis reparatio me  
 Per sibi consimile, quia si con o ta est  
 60 Humoris calidi, moderate talia  
 Que naturalem plus confortate n  
 Poniunt humorum calidorum d n  
 Ex vicio, calida substantia per uita  
 Ut restauretur; et si consumptio  
 65 Humoris gelidi, sit ei reparati  
 Per sibi consimile; tamen hoc at ur utrum  
 Innaturalis calor intendatur in  
 Corpore; nam si sic, actu sunt ... a danda  
 Ut reprimatur ei talis discrasia f  
 70 Altera vel fiat; veluti post cot

- Si calefiat epar, sunt ante frigida danda  
 Que digestiva leviter vis rodere possit  
 Et nutrimento transmittere corporis ipsa;  
 Sique calor multus non sit, set perditus humor  
 975 Assit multas ei, potius sunt frigida danda;  
 Attamen hunc primo calidis, quia debilis extat,  
 Confortare licet modice, quia debilitatus  
 Ex febre succumbet leviter, collataque cuncta  
 Sunt illi liquida, per membra fluentia corpus  
 980 Ut possint alere; testem damus hinc Ypocratem.

CAP. 81. *De conservatione convalescentium.*

- Sic igitur morbo successive superato,  
 Cuilibet egroti licet ingrossare dietam;  
 Non quacumque tamen indiscrete licet uti,  
 Ut quidam faciunt in deteriora cadentes,  
 985 Vix restaurantes morbum passi recidivum;  
 Ut talem servent iniungimus ergo dietam  
 Qua non peccetur aliquo sub thomatis actu,  
 Aeri infecti quibus immutatio confert;  
 Nam si frigus adest, actu mutare calorem  
 990 Aut e converso decet et contraria duci.  
 Si palus aut stagnum fuerint fortasse propinqua,  
 Fac matutina focus accendatur ab hora,  
 Usque dies quartam saltim produxerit horam,  
 Vicinus lecto, sic depurabitur aer;  
 995 Hiis sic exhibitis, si non curetur honeste,  
 Reliquias noscas humorum pandere causam,  
 Quos purgare decet, veluti natura paravit  
 Sufficiens per se vel te curante iuvamen.  
 Sanguinis hiis etiam quandoque minutio confert  
 1000 Si fuit infectus qui membra fovere nequivit.  
 Sic depuratur tales mittendo vapores;  
 Hiis etiam stuphe moderataque balnea prosunt.  
 Hiis ungetur epar oleo roseo violeve,  
 Corpore quos toto fac scalpi sive fricari,  
 1005 Ut que natura transmisit ad exteriora  
 Exalare queant modiceque morentur ibidem;  
 Undique contacti pannis sint egredientes;  
 Post hec hiis roseum liceat gustare sirupum,  
 Aut aliquid tale; conspersa set ampne rosato  
 1010 Sint facies manuumque vole; pulsus loca sudent  
 Exteriora parum, ne membris humiditatem  
 Imbibitam perdant sic emittendo vapores.

**CAP. 82. De convalescente mittendo ad consuetas operationes.**

Quo successiv  
 Presentes assint consortes atq  
 10 De rebus solitis quibus hic eo  
 Sermo fiat, eis presentibus, u  
 Plus delectari potions, medici  
 Quo sic intrante, sit sermo te  
 Soria, incandens animus, foem  
 20 Sic interpositis sermocibus ad  
 • Amodo de vobis medicum  
 Nos proferre decet aliis quere  
 Vobis dimissis, evangelium Gal  
 Talibus in verbis multi gaudere u  
 125 Et gestu medici statim migrare  
 Consilio medici quia non eget  
 Cum successive consuetos tendi ad  
 Assuetosque cibos potusque re

**CAP. 83. De utilitate proveniente ex usu medendi.**

Utilites varia sequitur medicaminis usum,  
 834 Quom per subscripta poteris perpendere verba:  
 Virtus, fama, decus, laus et dilectio, lucrum,  
 Si valet medicus egro reparare salutem,  
 Aut etiam sanum si conservare salubrem,  
 Aut etiam mortem si predicat morituro,  
 135 Aut evasuro vitam pronunciet egro  
 Jam desperato; quem si curare valebit,  
 Quamvis non omnes sic percuraverit egros,  
 Equandus cunctis clamabitur esse prophetis,  
 Et que dicuntur hunc omnia iure secuntur.

**CAP. 84. De modo petendi licentiam et recessu medici.**

840 Istis ergo modis cum iam perduxeris egrum  
 Usque statum placidum, poscenda licentia restat  
 Amodo, ne pariat plus expectare pudorem;  
 Prepositum domui, vel quos magis collaterales  
 Noveris egroti, sic affari decet: • Ecce  
 845 Omnipotens Dominus istum qui viserat ad quem  
 Nos iavistis, nostros respexit ad actus,  
 Perque ministerium nostrum reparare salutem  
 Est dignatus ei; conservet ut amplius ipsum  
 Quosimus incolumem, per vosque licentia detur  
 850 Et sit honesta modo nostri dimissio; quod si  
 Amodo contingat fragili virtute gravari  
 Ex vobis aliquem nos invitare volentem,

In testa di ciascun capitolo voi troverete il risulamento di questo confronto con tutte le particolari osservazioni che mi ha suggerito; voi vedrete da queste osservazioni come il nostro Autore si è impossessato del testo che ha tradotto in versi, testo che d'altronde non pare volersi appropriare; perchè dice positivamente nel prologo del V libro (111 della Chirurgia):

Multorum secreta legent hoc codice, mixtim  
Dogmata Willermi, mixtim quoque verba Rogeri,  
Mixtim multorum pandet liber iste vitorum.

Questi versi presentano due difficoltà: la prima relativa a *Willermus*, la seconda alla parola *multorum*. Ciò che riguarda *Willermus* è per me finora insormontabile. Io non credo che si tratti di un altro autore che di Guglielmo di Saliceto, e frattanto io ho cercato nella *Chirurgia* di questo Autore de' passi, che corrispondano a quelli i quali nel nostro poema non riproducono il testo di Ruggiero (1), o di un altro Autore del quale andrò a parlarvi a proposito della seconda difficoltà: questa l'ho risolta in parte. Quali sono questi *viri multi* di cui il poema riassume i segreti? Io ho detto superiormente che i Libri III a VI riproducono il testo di Ruggiero e di Rolando, ma è facile di vedere paragonando i due testi, e quello di Ruggiero e di Rolando e quella del poema, verso per verso e linea per linea, che il poema contiene molto più di Ruggiero e di Rolando, e che in realtà, come ha dichiarato lo stesso versificatore, altre sorgenti sono state poste a contribuzione da lui: ma quali sono queste sorgenti? Ebbene, ve n'è una che ho ritrovata con una vera soddisfazione, cioè il *Commentario de' Quattro Maestri sulla Chirurgia di Ruggiero e di Rolando*, Commentario che ho testè pubblicato (Tom. II. pag. 497-724), e che voi aspettavate con tanta impazienza. Così il nostro poema riproduce, in una traduzione metrica, quasi tutto il ciclo chirurgico Salernitano; ed al certo non è questo uno de' risulamenti meno curiosi a' quali mi abbia condotto lo studio de' testi per la nostra storia medica del medio evo. — Ecco dunque uno de' questi *multi viri* determinato; ma quali sono gli altri? questo è ciò che non ho potuto scoprire finora; tuttavia mi propongo di non abbandonare la difficoltà, e neppur quella che riguarda *Willermus*.

(1) A me pare che si possa senza difficoltà ritenere che il *Willermus* sia Guglielmo da Saliceto, perchè se nel poema non vi sono i passi intesi e testuali di questo, spesso se ne trovano indicati i precetti, come lo stesso Berenberg ha osservato. L'Autore del poema dice voler tradurre a parola Ruggiero (*verba Rogeri*), ma non dice voler fare lo stesso per Guglielmo, bensì volerne solo adottare i precetti (*dogmata Willermi*). I *multi viri* possono almeno in parte trovarsi in Rolando e ne' Quattro-Maestri, quando questi siano realmente quattro, come a me pare, e non già uno, come vuole il dot. Berenberg. Laonde il poema sembra scritto al cadere del XIII o al principio del XIV secolo e sempre più chiaro apparisce che i Quattro Maestri dovettero fiorire dal 1270 al 1280. *De H.*

analisi delle mie ricerche, la lettura dei manoscritti mi  
 so forse i mezzi di dare, almeno in parte, la soluzione di  
 questi problemi.

Ma ancora nel prologo del III libro (I. della *Chirurgia*):  
*Incipiamus (sequentes) partem que vocamus Ipat.* Bisogna cre-  
 der l'Autore, trattando egli stesso gli ammalati, ha fatto al-  
 cune osservazioni? Io amo meglio di credere, o ch' egli si  
 sia sì ha appropriato un passo della stessa prefazione di  
 ». Del rimanente questa quistione non potrebbe essere ri-  
 soltivamente, se non quando mi sia permesso di trovare  
 soluzione de' due problemi che vi ho testè sottomesso.

Ma a riconoscere a qual opera corrispondesse il VII Libro,  
 mi accingeva ad intraprendere questo nuovo studio, ma il  
 signor invitandomi ripetutamente, e con molta premura,  
 gli incopia del ms. che già aspettava da lungo tempo, lo  
 obbligato a differire tali ricerche fin dopo la stampa. Il  
 signor mi risparmiò questa fatica, perchè tosto mi scrisse,  
 che il VII Libro traduceva in parte l'opuscolo *De aduentu me-  
 dicorum*, pubblicato per la prima volta dal mio venera-  
 bilissimo il sig. Henschel sopra il *Codex Salernitanus* di  
 I, in parte il trattato di Colone *De modo medendi*, ed in  
 parte Arnaldo da Villanova (1). Il nostro Autore abbrevia o  
 traduce originali, ed alcuni frammenti abbastanza estesi del  
 giungono alcuni passi, e traducono alcuni testi che nè lo  
 signor abbiamo trovato in alcuna parte. Ma voi comprendete  
 che siavi bisogno d' insistere sopra di questo punto,  
 difficile e soprattutto quanto è lungo l'arrivare, in con-  
 siderata, a risultamenti compiuti e certi. Ripetute letture,  
 lusingati, un felice accidente, vi fan trovare precisamente,  
 innumerevoli del medio evo, quello che avete interesse a  
 sapere che era sfuggito a tutte le vostre investigazioni ante-  
 riori metodicamente; sono queste, come voi conoscete per  
 me, le vie per le quali si arriva penosamente a far avanzare  
 un passo la storia propriamente detta, o la storia letteraria.

L'Autore non ha mancato di mostrare che il nostro poema  
 grande interesse per la conoscenza degli usi medici del  
 se egli ha citato a questo proposito alcuni lunghi fram-  
 menti del VII libro, ove si parla delle relazioni del medico co' me-  
 dico la maniera come debba farsi pagare. Questo interesse  
 tanto diminuisce un poco, poichè ora noi sappiamo che  
 manoscritto non è la sorgente primitiva di questi partico-  
 lare questi precetti così ingenui acquisteranno un poco  
 iare altrettanto passando da una prosa sufficientemente

note del sig. de Renzi per questo VII libro e per gli altri (avendo  
 fatti per Trattati i paralleli che io aveva cominciati tra il mio mano-  
 scritto impresso) sono segnate *De R.*

volgare ad una forma metrica, anche quando questa forma non sia nè molto elegante, nè molto poetica.

Non bisogna del pari dimenticare che queste raccomandazioni fatte al medico richiamino da lontano o da vicino, ciò che si legge ne' due opuscoli falsamente attribuiti ad Ippocrate: le *Convenimus* ed i *Precetti*, opuscoli che per lungo tempo han servito di codice medico. Vi si trova altresì qualche reminiscenza del *Consueto* e della *Legge*. I nostri antichi colleghi si sono particolarmente ricordati di ciò che riguarda l'onorario (1). Il poema termina con queste parole ricavate da' *Precetti* (2):

Totius esse reor, quod certe vivimus omnes,  
Dum dolet accipere, vel munere posse carere,  
Namque manum dandi, jam retraxere, medicum.  
Munere percepto, grates multas referendo,  
Omnibus ergo valedicens, in pace recede!

In fatti il medico ben poteva augurare buona salute e ritirarsi in pace quando già aveva ricevuta una buona gratificazione. Bisogna inoltre aggiungere, per essere giusto, che nel medio-evo, come a' tempi ippocratici, e ancora a' tempi nostri, vien raccomandato al medico di andare in preferenza a curare i poveri, ed invece di dimandar loro del suo, soccorrergli nel bisogno con la sua propria borsa. Si vede che la carità medica aveva, per così dire, prevenuta la carità cristiana.

Voi non aspettavate, senza dubbio, mio caro Collega, di trovare nella traduzione di Trotula, di Ruggiero, etc. un gentile saggio di poesia; l'autore appartiene al ciclo di Egidio di Corbeil; ma tuttavia è molto lontano, almeno secondo la mia impressione personale, di eguagliare quella specie di eleganza, e massime quella verità di prosodia che Egidio di Corbeil ricerca particolarmente; i versi del poema *medicum* sono spesso piani e *incavigliati*: forse ciò dipende dal perchè l'autore ristrettosi ad un testo, e sotto l'impero di questo, non era libero nel suo procedere. Egidio aveva il sentimento delle difficoltà da vincere; talora, ed anche spesso, si è tratto fuori da' soggetti i più antipoetici con qualche circostanza molto felice. Il nostro traduttore non ha fatto tanti sforzi; egli ordinariamente si contenta di porre in linea le parole secondo le regole metriche, aprendosi la strada con delle licenze autorizzate nella poesia del medio-evo. Tuttavia la versificazione non è senza merito, essendo in generale corretta e regolare. Insomma il poema *medicum* leggesi senza molta difficoltà; l'aridità del soggetto non

(1) Veggasi ancora le mie *Notices et extraits des mss.* p. 197.

(2) In molti trattati Salernitani, e deg'li alunni della Scuola di Salerno trovansi sempre ripetuto il precetto di prevenire l'avarizia o l'ingratitude de' clienti. Lo stesso Egidio di Corbeil consiglia di esigere un pegno da coloro quos ingratos sententia vulgi — *Arguit.* (*De Comp. med. L. II. c. 166* 164). *De R.*

ge, e dal princìpale arriva alla fine senza che si possa dire  
 lettore si sia presa una inutile pena, e senza che si compianga  
 po impiegato in qualche studio. — Del resto l'Autore ha cono-  
 i poemi di Egidio di Corbeil, e cita quello *sui Polsi* nel cap.  
 Lib. VII, e vi si trova ne' prologhi qualche evidente reminiscenza  
 di alcuni versi del medico di Filippo Augusto.

Non voluto, mio caro collega, penetrare oggi un poco più in-  
 nello studio intrinseco del poema; ma, come vi ho già detto,  
 li elementi della critica non sono in mano mia, ed io per tal ra-  
 do do debbo differire ad altro tempo. alcune considerazioni che ne-  
 lamente sarebbero premature ed incompiute. Io voglio alme-  
 ramando questa lettera, darvi un' idea del manoscritto. nel  
 ho copiato il *Poema medicum*. Questa specie di *Pnerillo* mi  
 re a trattenermi di una piccola scoperta, che forse non sarà  
 utresse per voi.

Il manoscritto è in pergamena, in 4.° sopra due colonne; esso ap-  
 pare al XIII secolo, e mi sembra contemporaneo, presso a par-  
 dell'Autore stesso, che fioriva senza dubbio, atteso gli autori  
 citati o che cita, al cadere del XIII secolo. Lo scrivano aveva  
 una calligrafia assai bella, la sua scrittura è regolare e leggibile. — La  
 sembra provenire da un'originale corretto; i falli materiali,  
 sono numerosi, e questi soltanto io ho corretto, avendo per-  
 questo riprodotto scrupolosamente il manoscritto, perchè io  
 che questo sia il solo mezzo da seguire nella pubblicazione  
 di testi. — I titoli dei capitoli sono in rosso. Al margine tro-  
 viamo annotazioni in iscrizioni corsive del XV secolo; queste  
 annotazioni, perfettamente insignificanti, consistono in titoli se-  
 di. in ricette, e talora, ma rarissimamente, in spiegazioni o  
 commenti del testo. — Il poema occupa 44 fogli  $\frac{1}{2}$ . In testa si  
 trova *Archie* de' primi cinque, scritti sopra carta, e da una ma-  
 niera. Sul recto del f.° 45, dopo le parole: *Explicit De modo*  
*libri, si legge: « Ce livre est à Guichart Bessonat natif de Lion,*  
*notaire à Paris, notaire et secretaire du Roy, et l'acheta l'an mil*  
*et cent douze »*. La stessa sottoscrizione si ritrova al f.° 62  
 alla fine di tutto il manoscritto.

Il f.° 45 v.° comincia, senza titolo, un trattato di chirurgia an-  
 tico ed inedito. La scrittura è anche del XIII secolo; è carica  
 di irregolarità, e molto difficile a leggersi; lo stile è  
 scorretto. Ecco il principio di questo trattato: « Testatur  
 status in Pantegni: humores cum temperamenta exierint  
 morbum, » qual'è presso a poco il principio del *Commen-*  
*e' Quattro-Maestri*; ma la continuazione è interamente di-  
 L'Autore procede a *capite ad calcem*. Dopo alcune conside-  
 generali sulle ferite, sulla maniera di arrestare il sangue  
 ovocare la suppurazione, ec., considerazioni per le quali l'au-  
 di Galeno, di Averroè e d' Isaac è più di una volta invoca-  
 rasi un capitolo *De dieta vulneratorum*: « Dieta vulnerato-



rum est talis: Debent abstinere eos ab omni vino et ab omni genere carniū, nisi timeatur de debilitate virtutis, et ab omni fructu crudo, et coytu, et motu, tam corporis, quam animalis (sic), et debent esse in quiete multa, et parum loqui, » etc. Questo capitolo non ha alcun rapporto con quello che trovasi sotto lo stesso titolo ne' Quattro-Maestri, pag. 509. L'autore pensa di stancare alle ferite della testa. In questo capitolo io segno il passo seguente, che non è senza analogia con un passo del Commentario de' Quattro Maestri (p. 518): « Nota quod non debet ruginare nisi circa tertiam vel sextam horam diei; et si tempus sit nimis frigidum debet fieri ignis circa vel juxta patientem; vel saltem tenentur magnus et grossus torticius habens magnas candelas juxta flammam ardentem qui per caliditatem inmutet frigiditatem aeris ». — Segue un altro passo che del pari non è senza un certo rapporto con una frase dello stesso commentario (p. 509): « Nota quod omnes plimaceolus debent (sic) esse linei, et alii debent intingi in estate in solo albuminis ovi (sic), in hyeme autem et autumno, in vitello (sic) et albumine ovi ». — Poi vengono, sempre senza divisioni: « Nota quod cancer duorum annorum, si sit in loco nervoso, nunquam curatur. Si vulnus sit nimis siccum, dicit Rasius (Rasis?) quod ad ipsum humectandum fiat tale unguentum: R<sup>c</sup> cere alba, » etc. Si leggono in seguito molti versi riguardanti l'influenza che gli astri esercitano sulle ferite. Ciò trovasi egualmente in prosa in Ruggiero e ne' Quattro Maestri. — Il capitolo sulla tigna è un poco più distinto, e comincia così: « Tinea fit frequentissime de salsu fleumate, et talis tinea fit frequentissime cum magno prurito et ardore; et habet multas squammas propter caliditatem et siccitatem nimiam; aliquando de melancholia cum nimis pruritu propter frigiditatem melancholie. » — I capitoli che seguono trattano del *noli me tangere*, del *rossore degli occhi*, della *lagrimatione*, e di altre malattie del globo oculare.

Ma ecco un fatto che io aveva soltanto sospettato finora studiando il nuovo testo, fatto che nel capitolo sul cancro si fa chiaramente manifesto; *il mio testo non è che un Commentario; questo Commentario versa evidentemente sulla chirurgia di Ruggiero e di Rolando; questo Commentario in fine non è quello de' Quattro-Maestri*, benchè vi siano alcune analogie fra' due testi, analogie che ho già indicate superiormente, delle quali vi darò nuovi esempi, e che provano, a quel che mi sembra; che i due Commentarii abbiano una sorgente comune, o piuttosto vi sieno delle prestanze fra l'uno e l'altro. Io sono anche disposto a credere (vegg. ciò che io dico in seguito delle *Glosse*) che i Quattro-Maestri siensi serviti del testo che oggi io fo conoscere.

Ma io ritorno alle prove che stabiliscono che questo testo sia un *Commentario sopra Ruggiero*. Ne' primi fogli del manoscritto, ove si tratta delle ferite in generale e delle ferite di testa, non si trovano tracce ben manifeste del testo di Ruggiero e di Rolando, ma seguendo gli sviluppati ne' quali entra il nostro *Commentario*

è evidente che è i ita è questo testo che a lui serve di punto di partenza; vi sono che due o tre passi ne quali si trovano *sicut dicit auctor*, o *incipit autem auctor*; ma le cose divengono molto più chiare a partire dal capitolo sulla tigna.

In effetti al principio di questo capitolo si legge: « *Tynearum, etc. Tinea* ». Vedete di sopra il principio di questo capitolo, il quale riproduce nel rimanente con qualche modificazione una frase del Commentario de' Quattro-Maestri (pag. 612) e notate che precisamente il testo di Rolando e di Ruggiero comincia da *tynearum etc.* (pag. 609).

Ma ecco che questa scoperta prova che inopinatamente, e che io v'ho seguito, per così dire, col di o, a n a di te per me più manifesta, acquista ancora un nuovo interesse. Nel testo di Ruggiero e di Rolando pubblicato col Commentario de' Quattro-Maestri, si legge alla pag. 609, alla fine del primo paragrafo del capitolo: *De tinea*: « *Nota quod ante appositionem istius unguenti debet precedere unguentum mollium, supra quo recurre ad Quatuor Magistros vel ad Glosam.* » (Veg. la mia Introd. al Commentario de' Quattro-Maestri Tom. III. pag. 245). Gli stessi Quattro-Maestri, pag. 607, lin. 1, a proposito de' tumori delle mammelle si riferiscono alle *Glosse*; ma come il nostro testo è incompiuto, così non possiamo verificare l'esattezza di questa citazione.

Nel Commentario de' Quattro Maestri si trova la ricetta di molti medicinali; il che è simile esatto e nel mio ms. (f.º 47 v.º 48 r.º). Qui le ricette sono meno che ne' Quattro-Maestri, ma nel fondo sono le stesse, e i medicinali, i quali nel mio manoscritto e ne' Quattro-Maestri non sono solo di empiastri ma anche di unguenti.

Il capitolo di Rolando I, xviii, rubrica 1 (III. 4, 2, p. 612) comincia: « *Oculi aliquando rubent et lacrimantur* ». Al foglio 48 r.º del mio manoscritto leggo: « *Oculi aliquando rubent et lacrimantur, etc. hic determinant actor de passionibus oculorum que sunt, videlicet: macula, unguis, obtalmia, tunice duricies* ». Qui non rapporto co' Quattro Maestri. Le medesime osservazioni pei capitoli sul cancro (il nostro ms. dà in sul principio le prime parole del testo di Ruggiero, poi il Commentario: « *In hoc capitulo agit de canceris, et de fistulis, et de fratura della mascella; poi vengono i capitoli sulle pustole e sulla tigna, sull'impetigine, sulla morfea, su' polipi, sulle ferite del collo, de' nervi, ec. che conservano tutti il loro carattere di commentario, e questo commentario*

(1) Notate questo passo nel quale è detto che in francese (*Gallica*) il nome *mesere* era chiamato *mesere* (*misère, mésellerie, ladrerie*) vel *ponyfic* (7); la fine della parola presenta un'abbreviatura illeggibile. Del rimanente questo paragrafo con quelli intitolati: *Placura et arena laborum*, è uno di quelli che si avvicinano al Commentario de' Quattro Maestri (pag. 636). Si legge anche un poco più innanzi: *Antrax, Gallica ts bon*; ma evidentemente bisogna scrivere *le bon*. Veg. i Quattro Maestri pag. 584, e l'introduz. III. pag. 255.

sembra sempre riferirsi a Ruggiero ed a Rolando. — I capitoli sulle sciofole, sul gozzo (*botium*) sono esattamente nello stesso caso dei capitoli sulla tigna e sul cancro, ec.; essi contengono prima le proprie parole di Ruggiero, e poscia le Glosse.

Il nostro ms. termina mutilato nel capitolo: « *Quia solet herisipila,* » etc. (Ruggiero e Rolando, II parte, cap. 9; veg. p. 557). Il commentario, ch' è brevissimo, poichè il copista si è arrestato sulla via, comincia con queste parole: « *Est herisipila antrax carbunculus accendens (sic) sepe vulneribus apostematibus* ».

In tal modo, mio caro collega, io sono stato condotto dalle mie ricerche successive a ritrovare gli elementi sconosciuti che debbono ormai servire di base alla storia letteraria della chirurgia di Ruggiero e di Rolando e per conseguenza della chirurgia Salernitana: la pubblicazione del Commentario de' Quattro Maestri mi fa determinare le sorgenti sulle quali è stato scritto il *poema medicum*: nel ms. stesso di questo *poema* si trova un nuovo commentario sopra Ruggiero e Rolando, e questo commentario costituisce probabilmente quelle *Glosse* delle quali di sopra ho parlato.

Non vi è alcuna di queste scoperte che non ecciti in me un lungo o penoso fremito; ma non credete che sia un fremito provocato da una piccola vanità di autore: nè certamente, eccome la cagnina che comprenderete meglio di ogni altro, voi che avete scritta la bella *Introduzione alle opere di Ambrogio Pareo*: io non apro mai un ms. del medio-evo senza trovarvi qualche documento inaspettato, qualche testo sconosciuto che sparge ad un tratto un lume più o meno vivo supra un punto della storia di quest'epoca riputata così infelice e così barbara. Io deploro amaramente l' incuria di questi storici della medicina che invece di ricorrere a' testi manoscritti, non leggono neppure i testi impressi. Io mi trovo aggravato sotto il peso de' materiali che da ogni parte affluiscono fra le mie mani; io dispero di raggiungere mai lo scopo che mi sono proposto, e che, senza dubbio, è troppo ambizioso. Io comprendo che la vita di molti uomini, ancora i più laboriosi, basterebbe appena per disseminare questo campo incolto. Allora io sento mancare il mio coraggio, certo di non poter essere sufficiente a tante ricerche che rimangono a farsi, a tante cose che bisogna leggere estrarre e mettere in ordine, a tante escursioni che bisogna tentare anche sul dominio della storia e della letteratura generale. Io ripeto tristamente con Ippocrate: *L' arte è lunga, la vita è breve, il giudizio difficile se le circostanze esteriori*, che lo stesso Ippocrate vuole anche per lui, non mi favoriscono, io ho almeno la certezza che gli incoraggiamenti e l'assistenza de' miei amici non mi abbandoneranno.

Ricevete, mio caro Collega, etc.

Perigi il dì 24 Gennaio 1855.

Dr. CH. DAREMBERG.

**PRACTICA**  
**PETROCELLI SALERNITANI**

---

**QUISTI LIBER MEDICINALIS PHILOSOPHORUM YPOCRATIS  
ET GALIENI; SIMILITER**

**PRACTICA PETROCELLI SALERNITANI (1).**

cinolis tractatus specialiter secundum philosophorum san-  
cti Ypocratis scilicet et Galieni, et aliorum doctissimorum  
sana inquisitiones; et tunc et nunc et usque in eternum  
vultus, cum Dei auxilio esse manifestum studium certan-  
tissimum opus ad omnes egritudines mitigandas, et cum  
his ad curanda corpora vexata, tam virorum quam mulie-  
rum; quicquid necessarium contingit in humano corpore in-  
veniatur in isto volumine; hoc est in initium ad capillo-  
rum usque ad plantas pedum.

1. Quot annis latuit medicina.	1
Horum defluxionem.	2
pitius omnibus capillosis.	3
hos nutriendos vel confortandos.	4
in capitis.	5
abrietem capitis, id est ad furfaras.	6
culos et lendines.	7
rem capitis.	8

Questo trattato che ora pubblichiamo per la prima volta è stato rico-  
stito nel Codice della Biblioteca Imperiale di Parigi, *fonds Saint Ger-*  
*main*, in 4.° pergamena, del XII secolo, scrittura molto irregolare.  
Ma ch'è in testa all'opera si trova separata in un gran numero di ms.:  
questo *Petrocelli* è molto raro. Leggansi le *Osservazioni* che se-  
guono al trattato intorno a quest'opera, al suo Autore, ed a molti altri  
Salernitani.

Vogliamo anticipare che l'opera appartiene a' tempi di Gariopento,  
e che è spesso imitato, e ancora trascritto: e che l'Autore aveva per lo  
più di originali greci, nè aveva cognizione alcuna della medicina araba  
pari di Gariopento stesso in pompa della conoscenza della medicina  
ricelma di ellenismi le sue pagine.  
Infine ripetere che il ms. si pubblica senza alcuna correzione, e con  
errori de' quali scaturisce, nè tutti intelligibili.

Ad emigraneum vel si vermes sunt.	9
Ad vertiginem capitis vel quod versatum cerebrum habet	10
Ad fracturam capitis vel vulnera.	11
Ad sicutantiam vel tuvericula capitis.	12
Ad acoras, id est parva foramina in cute capitis.	13
Ad gargarismum et capitis vitia purgandum.	14
Ad ulcera capitis et vesicas in modum fabae.	15
Ad aurium vitia vel surdos.	16
Ad parotidas, id est que secus aurem nascuntur.	17
Ad caliginem oculorum vel ampliosse et ad oculorum vitia.	18
Ad egyptopam que est in angulo oculorum.	19
Ad nectylopos oculorum qui per diem videre non possunt	20
Ad ordiolium qui super oculos nascitur.	21
Ad eos qui sompnum non capiunt.	22
Ad yantes qui in vultu nascitur.	23
Ad fatiem lentiginosam et maculosam.	24
Ad maculas albas in vultu et in alio corpore.	25
Ad maculas nigras in vultu vel in brachio.	26
Ad narium vitia vel polipum.	27
Ad sternutamenta provocanda.	28
Ad bucce vitium vel quod subito obmutescunt.	29
Ad dentium dolorem vel gingivas.	30
Ad uvam.	31
Ad tumorem faucium vel raucitatem.	32
Ad faucium ulcerationes.	33
Ad vocis amputationes.	34
Ad synances quod Greci quinances dicunt.	35
Ad oiteriothomiam (sic) que secten dicitur	36
Ad spasmum vel cervicis dolorem.	37
Ad tethnicos et oposthotonos.	38
Ad scapularum vel brachiorum dolorem.	39
Ad manus vel digitos vel ungulas.	40
Ad anhelitum et ad singultum.	41
Ad asmaticos.	42
Ad pectus vel precordia vel toracem.	43
Ad vomitum provocandum.	44
Ad eos qui multum expuunt salivam.	45
Ad accidivam vel carbunculum in pectus.	46
Ad catarrum.	47
Ad mothoicos.	48
Ad empicos, id est qui saniem excreant.	49
Ad thisicos, id est vulnerationem pulmonis.	50
Ad apostema	51
Ad offocationem pectoris.	52
Ad epilempticos.	53
Ad raucitudinem, id est arteriarum preclusionem.	54
Ad cordis pulsum.	55
Ad cardiacos.	56

qui cor subito	et spasmanar et nesciunt unde	57
citur (1).		58
sa aridam et si		59
sa humidam.		60
nacon.		61
na omnium collisionum et dolor		62
idiqm.		63
naos.		64
ipneumonicos		65
yaltas.		66
iticos.		67
reticos, id est ad dolorem lateris		68
neticos.		69
aricos.		70
iticos.		71
naadriam, id est cornicuas.		72
tris dolorem vel tumorem.		73
trem stringendum vel relaxandi		74
bilicem.		75
aricos		76
horum dolorem		77
naq dolorem.		78
stem, id est diarriam.		79
icam.		80
hicos.		81
rtara non redentes.		82
aricos,		83
antericos		84
icos.		85
nam quod colica dicitur.		86
paenam.		87
nam vel nervorum vel musculorum dolorem.		88
nam quod alii rupturam dicunt.		89
na.		90
nam virilem, id est veretrum		91
ptimum.		92
ion.		93
iculos.		94
nam dolorem vel tumorem.		95
na ruptas vel tenaas.		96
naa vel malas.		97
na vel plantas nevitas.		98
calorum dolorem.		99
icalorum dolorem vel tumorem.		

I testo (f.° 13 r°) questo Capitolo porta: *Ad eos quibus subito dolor, abominati, et spasmanar, et nesciunt unde.*

Petesion, id est demonstratio quot annis latuit medicina; et de ipso certaverunt antiqui auctores et peritissimi medici sagaciter dixerunt per annos mille coctos post diluvium latuit medicina usque in tempus Artaxii regis Persarum. Tunc Apollo et filius eius Esculapius, Asclepius et Ypocras, illi IIIor artem medicinalem invenerunt et ipsius differentias, id est methoycam, empiricam, loycam et theopericam. Apollo invenit methoycam que est cyrurgis, id est ferreamentorum incisio. Esculapius invenit empiricam que est farmaceuticum, id est omnis ratio medicaminum. Asclepius invenit loycam que est legis et vite. Ypocras invenit theopericam que est pronosticum, id est previo egritudinum. Isti viri reliquerunt organum ad exercitandam fabricam et ad unumquemque titulum augmentum per humana corpora operantes sanitatem. Unus invenit flebotomum ad incidendas venas; alius similiam (?) ad incidendas carnes; tertius invenit collem ad resolvendum, colirium ad oculos illinendos; quartus invenit ventosas cum scarificatione ad extrahendum sanguinem erraticum inter carnem et cutem quod oportet sepius exercitare in artem medicinalem. Plato philosophus dixit: Medicine sunt partes due, sed in unum titulum habent finem, quis unus est quod cuius patet, et alius quod dolat. Nos autem dicimus unum esse finem per unum autem perfectum opus. Sunt etiam et alii tituli: *theoricon*, *praticon*, *theuricon*, *theuricon* et *abutilis mathicon*: *theuricon*, id est visibilis cum modo. Astrologi enim in astro attendunt stellas; *praticon*, id est actualis cum modo naupetici de curvo ligno, dolando faciunt rectum et perficiunt opus. *Theticon* est quando venatores vel piscatores dum non addunt aliquid, sed magis illa que extra sunt destruunt. *Abutilis mathicon* est si perfectissent opus ipsius. Secundum istorum significationes ista IIIor arti medicine attendunt. *Theuricon* est quando accedimus ad egrum, ut videamus qualis humor habundat aut qualis est reparatus ipsius nature; *praticon* quando agimus incisiones ut ponamus medicamenta. *Theoricon* duplex est autem quando ibimus ad egrotum et ponimus medicamenta ut sit sanus, aut dum sanus est conservamus ipsa sanitatem.

Qui spiritus (?) divisit propria ab alienis, ypocras dixit: « Ars medicina est adiectio, ad detractionem addere cibos digestibiles et nutrire corpus. Detractio est quod superfluum est per sanguinis detractionem aut per cotartica detrahere (1) » Alexander, amicus veritatis, dixit: « Medicina est ars diete sanitatis ». Plato philosophus dixit duo esse capitula in omnibus finibus, unum bonum et unum malum; malum est quod detrahit mentes nostras ad inferiores partes, id est furari, et alia illicita que ad rem non pertinent agere; bonum est quod trahit mentes nostras ad super-

(1) Vid. *Traitato Des Arts*, §. 1, T. VI, p. 90. ed. di M. Littre.

na celestia, id est intelligere et facere bonum et spernere malum. Aristoteles philosophus dixit: « Medicina et philosophia due quippe res sunt, sed ambe artem humani corporis agunt: Medicina curat vitia corporis, philosophia vitia anime ». Erophilus dixit: « Medicina est disciplina sanis et infirmis proposita: sanis proponitur ad operationem quod non infirmet corpus; infirmis autem proponitur ut ipsum corpus redeat ad naturalem sanitatem. Neutrum est quando ex egritudinae relevatur corpus, cum nec infirmi sit nec sani.

Qui constituerunt empiricam sectam? Agron, Agranus, Sylon, Bopion et Apollo. Qui constituerunt methoycam sectam? Mision, Scaron, Micannacus, et Soranus. Qui constituerunt dogmaticam? Ypocres, Aristarcus, Asclepius et Galienus (1). In quot partes diviserunt medicinam? in duas, theoreticon et praticon. Theoreticon dividitur in tres partes, in physiologicon, theologicon et stoixoticon. Physiologicon dividitur in VI partes, id est in elementis et in temperantia nature (?), in humoribus, infirmissima loca corporis, in virtutibus et in operationibus. Elementa sunt IIIor, ignis, aqua, tellus et aer. Ignis est calidus et siccus; aqua est frigida et humida; terra frigida et sicca; aer calidus et humidus. Temperationes naturales sunt IX, IIIor simplices et IIIor composite, et una ex utraque temperata quam temperantiam appellamus; calida contingit et fiat, sed non multum tempus constat; sicca et humida similiter. Quae cum istis non constant sunt IIIor, sanguis, colera rubea, flegma et colera nigra. Sanguis est calidus et humidus; colera rubea calida et sicca; flegma frigidum et humidum; colera nigra frigida et sicca; sanguis assimilatur (sic) aeri, colera rubea igni, flegma a quo, colera nigra terre.

Infirmissima loca nostri corporis sunt per que vena et arterie et nervi ducentur. Aresistarcus (Erasistratus?) ait: « Virtutes eorum sunt tres: animalis, naturalis et vitalis. Animalis sunt IIIor: mobilis, sensibilis et rationalis. Mobilis est que corpora nostra movet. Sensibilis sunt V: visus, auditus, gustus, odoratus et tactus. Rationalis sunt III: fantastica, logysmus et anima. Fantastica est in interiori (anteriori?) parte cerebri; logysmus est in medio cerebro, quo discernitur bonum et malum; anima est in posteriori parte cerebri, ubi est memoria. Spirituales virtutes sunt due: inspiratio et respiratio. Naturales virtutes sunt VII, tres secundum genus: una est os per quod accepta est omnis vita hominis; alia est vesica; tertia est anus per quem omne asperum egreditur vel dissolvitur. Quatuor sunt species: una est oculorum species per quos omnia videmus; alia est aurium species per quos omnia auduntur; tertia est species lingue per quam interrogationes et responsiones manifestantur; quarta species est cor ubi omnes species corporis continentur.

(1) Ved. Galeno, *Introd. seu medicus*, cap. 4, T. XIV, pag. 683, (ed. di Kuhn).



Propterea, fili karissime (?), cum diuturno tempore de medicina tractassemus, omnipotentis Dei nutu admonitus, placuit ut ex grecis locis sectantes auctores omnium causarum dogmata in breviloquium latino sermone conscriberemus. Quod cum perlegeris, et usus fueris ad curam humani corporis cuncta experta reperis; unde admonemus, fili dulcissime, ne quid huic scripto aut addendum aut minuendum existimes. Sed a principio passionis capitis incipiam scripsimus eo quod velud summa civitas corporis est caput quod Greci *cephalam* vocant; ideo superficiem cutis demonstravimus inicio ad capillorum curas.

## CAP. 2. De capillis.

Capillorum defluxio ex raritate cutis contingit (*sic*) aut ex meronoxia laborantibus, id est ex longa egritudine, aut ex tinea capitis quod Greci *choras* vocant. Cervina medulla imposita capillos fluentes confirmat; item malva cum sua radice decocta, caput lava, emendat; item cornu cervini (*sic*) limatura cum farina mixta combusta cum oleo mirtino capiti imposita capillos confirmat et renasci facit; item lini semen combure, adde oleum, commisce et perunge caput; item ad capillos confirmandos et nutriendos sandaraca cum aceto cocta vel trita fluentes capillos firmissime consolidat (1).

## CAP. 3. et 4. De eodem (2).

Hec passio triplex contingit capillis cadentibus in scemate rotundo in parte capitis, cuius feditas vulpinam vulneribus ostendit similitudinem (3). Siquidem postquam fuerunt curate canos velud flavos ostendunt capillos, sicut animal vulpecula quod Greci *alpeia* vocant. Contemplari oportet qualis sit passio et signa, ex quo humore generata sit; si flavum colorem habet, abundantiam colere rubre significat; si nigro colore est, melancolicum humorem ostendit; si album efficit colorem, flegmaticum humorem ostendit. Curatio eorum talis: minutas et densas scarificationis lacerationis indicies, quas Greci *sauncas* vocant, et insuper accriori epythimo perfricabis, aut nasturcii semen cum sinapa et aceto teres et illines; aut cacti (?) stercoris partes II, sinapis I, cum aceto teres et illines; item avellanas combustas teres cum axungia ursina et oleo de lucerna commiscebis et illam allopiciam cutro trito cum perfricabis et super illines; item affodilli radix et abrotanum cum aceto similiter operatur; item herba perysteon cum aceto trita allopitias inonges, mirum est; item euforbium tritum et cum felle vituli mixtum, allopitias sanat. Si hec omnia minime prevaluerint

(1) Sandaraca cum aceto contrita capillos affluere non patitur. Theod. Prisc. l. ii.

(2) Nell'indice questo cap. porta il titolo *Ad allopitias omnibus capillis*.

(3) Vi sono molte cose prese da T. Prisc. l. vi.

et rabes fuerit a pi , sanguinem auferas et yera catartica da-  
 bis aut catapodias ( Recipe interionis dragm. i, olei dragm. ij,  
 diagridii dragm. ij, si i ascinchii dragm. ij, commiscebis et colli-  
 ges et facies catapodias in modum orobi, et exinde accipiet VII aut  
 XI; Si fortis est, XV. Hominibus allopitias patientibus utiles sunt;  
 quod si albo vel rufho. colore sit, colagogum catar is; si  
 utam nigro fuerit colore, dabis quod coleri i i  
 Lini semen combures et cum aceto misce et  
 item ut capilli nascentur herbam ag nu .ritu  
 caprino impones et nascentur; item  
 ita ut prima die laves cocta aqua; t n r bene c  
 et induces in capite et oleo super i s per t  
 pillos; item ad capillos nutriendo (sic) verbeni et  
 in lixivam coques et assidue caput lavabis; it ce emi  
 riveo lixiva facta caput lavabis cum saponem gam  
 ijet (sic).

### CAP. 5. De tinea (1).

Tinea capitis in corpore nasci solent, quod Greci *thoras* appel-  
 lant. Maxime in capite emergunt frequenter ex viscoso ac tena-  
 cissimo humore; melli similes et ulcerationem corticosem osten-  
 dunt in corio capitis ubi est pediculorum epulatio, aliquando in  
 tybiis et palpebras, aliquando in diversa loca corporis, aliquando  
 per macronozium venit aut per malam habitudinem corporis, ali-  
 quando per mali humoris reiectiones contingit hec passio.— Cure  
 ad omnes tineas. Oportet in initio ob nimietatem humoris pur-  
 gationes dare ut ventrem leviter deducant et cerotum tale facies:  
 sulphur, baccas lauri, herbam perdition singillatim teres ita ut  
 sulphuris plus mitas, cera et oleo sufficienti solvas, et cum re-  
 frigeraverit rades caput et supradictas species miscebis et capiti  
 inducas, et postea in lavacrum cum saporre (sic) fricabis; item co-  
 ruseum cum lacte caprino teres et super impones; item nucos gal-  
 licas III, laseris dragm. V, caricis dragm. V, cimini quod tribus  
 digitis levare poteris; alliorum capita III, saponis gallici pillulas  
 III, axungie veteris VI, mellis I, porrorum replantatorum capita  
 VIII; hec omnia diligenter supermitas, omnes tineas occidit et  
 ipsas plagas sanat; item ad tineas cucurbitam siccam assatam in  
 pulverem supermites; ites uvas de tipato (?) supermites. — Me-  
 dicamen ad tineas ruptas et tiniolas quod maximum remedium  
 est: resinam, butyrum et mel ana coque ut unum corpus efficia-  
 tur, tepidum impones in folium avellane quod super tineas mi-  
 tas et super folium laminam plumbeam pones; item erugine cam-  
 pous in pulverem cum aceto distemperabis et super tineas inpo-  
 nes. Ad tineas in tibias ruptas medicamen utillimum (sic): resine,

(1) Nell' indice questo è il capitolo V. mancando precedentemente il cap.  
 IV. *Ad capillos nutriendos vel confortandos.*

butyri ana libram I, coques diutissime in olla rudi et colabis, exinde tepidum in folio caulis animati aut in lamina plumbea super tineas impones.

#### CAP. 6. De furfures.

Furfures Greci *cantabrium* aut *trisin* vocant que emergunt frequenter ex humore acri vel intemperantia temporis quam Greci vocant *agrasiam*. Nascitur quidem pruritus in superficie cutis in locis capillosis et tenuissimas squamas albi coloris emittunt aut cantabro similes, ideo pythiasim nomen accepit. — Curatio est; lac bullinum vel ovinum seu caprinum cum melle potui dabis per comparisonem pruritus et ut acredinem humoris dulcescat vel obtundat, et non cariosa sed simplici inductione ventrem depurgat; necnon et flebotomia ex brachio erit adhibenda, maxime si etate juvenis fuerit patiens, vel secundum naturam plurimo sanguine habundaverit quod Greci poliemor vocant; item blotas, cantabrum, nitrum, feaugrecam, simul coques et de ipsa coctione caput lavabis et simplasmate tali uti oportet: recipe mirram, nitrum, aloen, affronitrum, sulphur vivum, elleborum album et ptisnem siccam pari pondere contusa atque cribrata in balneo aspergas; item feniculi farina cum vino nitro confecta capiti insista, mox purgat; item aqua ubi alohiacium coxeris caput lavabis, emendat.

#### CAP. 7. De pediculis et lendinibus:

Pediculi id est imbriones *griphitina sinagra* vocantur. Eventus in corpore id est in mala habitudine factus. Eventus in corpore sunt et, ut diximus, in capillis habentur; aliquando pruriginem mordaces. Hanc passionem propter accessionem. Curatio eorum avis: hec passio in capite et elephanon apponat et capillos radat et exinde bulbos et nitrum conuenit et exinde corpus perunges; item si similia staphisagrie, sulphuris vivi partem I, staphisagrie partes II, melleis, tere cum aceto et oleo ut pinguescant et in balneo caput lavet ex apro hanc et papavere in aqua coctam viridis succo caput inunges; mox pediculi et lendinibus utitur; item ad pediculi et dines cucurbitae viridibus impones, epulones pediculi et lendinibus conuenit; ite trita cum oleo et frica, pediculos et lendinibus mire discutit; item cum oleo mixtus et capiti insitus pediculos dispergit.

## CAP. 8. De dolore capitis (1).

**Cephalon**, id e dolor capitis que per multum tempus tenet, id est non recens sed vetus, sepius sensibilis, modo plus, modo minus. Sic intelliges: solem nimium fere (*sic*) non possunt, neque calorem, neque frigus nimium, nec voces nimias, nec vinum. Signa hæc sunt: timporum pulsus non deest et totum caput grave est et tinnitus aurium et cervices dolent et nervi.

Aliquando media pars capitis que emigraneum dicitur et vertiginem quam Greci *syligentis* vocant et tenebrositatem quam greci *scotobasis* vocant. Universa hæc in capite continentur, et est cephalæa ex omni parte capitis inveterata passio quam Greci chorinas clystasis dicunt, et tocius membrane cutis suppositæ et appellantur a Grecis pygraneon aut ipsis membrane parti quam consueti emigraneum vocant.

Curatio eorum talis est: constitue eos in domo ubi nec nimia lux sit, nec nimia obscuritas (2). Post hoc efficiatur eis fomentum: recipe rute fasciculum 1, edere terrestris fasciculum 1, foliorum lauri fasciculum 1, vel baccas lauri XI, in aqua coques et oleo admixto caput franges, sanabitur. — Strictorium ad capitis dolorem et ad rorrem et lacrimas que in oculis descendere solent; recipe mirram, ciminum, thus, aloen, amoniacum, granum masticis ce et bolum uno, præterea co (?) unamquamque medietatem de croco mites teresque in mortario distemperans cum albumine ovi et in linteis induces et fronti inpones; et si caput infundere volueris. crocum non mites contra alias species, sed aloen ad medietatem ipsorum santes specierum et teres cum aceto distemperans et caput infundens — Item si caput sonat, virgulta oleastri coques et inde caput fovebis. — Item savine fasciculum 1, rute fasciculum 1, spintherii fasciculum 1, iovis barbe fasciculum 1, cum iure ipsorum dantis et oleo et aceto bene permixto et in patella fricto capiti ostium inpones et cum lana succida involves et ligabis diligenter et in crastina solves. — Item aneti florem cum oleo coques et caput franges; totum sanat. Item serpilli succo et (?) (3) et oleo fricto aut pulvere caput perunges. Item rutam teres diligenter addens olei rosarum coclear plenum et aceti modicum, misculis simul et illinies frontem (4). — Item aprothani (*sic*) succum cum vino aut oximelle temporibus inpones. — Item ascinthum, rutam et ederam terrestrem teres addens mel est albumen terum, linteis induces et ad caput pones. — Item ascinthum in aqua coctum fronti inpones. — Item rutam viridem et (5) cum oleo et aceto tritum cerebro inpones. Item oleum rosatum et savi-  
tum terendo commiscebis semel aut bis ebulliat, contra solem aut

(1) Il primo alinea forma una parte del 1 cap. di Garioponto.

(2) Questa prima frase si trova egualmente nel 1 cap. di Garioponto.

(3) Bianco nel ms.

(4) Bianco nel ms.

(5) Bianco nel ms.

focum inunges caput (1) frequenter dolorem capitis et vertiginem tollit — Item nucleos persicorum et medullam eius cum oleo terens frontem illinies, mire medicabis. — Item si caput findi videatur, ederam terrestrem et oleum addes per linteum exprimes fortiter et frontem et cerebrum illinies, et mirifice prodest — Item qui caput non sentit, mente trite Θ IIII cum oximelle ieiunus accipiat, optime facit. — Item ad capitis dolorem subitaneum bacca lauri et mentam equo pondere teres subtiliter, addes acetum, obtine commisce ut liquescat, cerebrum et tempora et frontem inunges et cum arescet iterum inunges et sic facies ter vel quater; si bacca lauri vel mirra non est, mite mellis partem 1 et acetum partem 4 et similiter inunge; utique mitigat dolorem. — Potio ad capitis dolorem: aprothanium, savinam, trifolium et ederam terrestrem ex aqua distemperans dabis ei bibere.

#### CAP. 9. De emigraneis.

Emigraneis et vermes in capite habentibus sinapem et saepe semen equali mensura tritum cum aceto quasi malagma frontibus impones, ex um (expertum?) est. — Item lasaris, galbani et calcanti singulos terere cum aceto bono et sic tepofactum detemperatum medicamen in aures mites ut inibat; mirum est. — Item ad emigraneum sambuci corticem medianum tunsu adiecto aceto iuscido macerabis super tegulam et calefacies et tepostrum (sic) loco appone; si vermes sunt statim exiunt (sic) foras. — Item ad emigraneum et capitis dolorem papaver, nitrum cum aceto fronti impones, cessabit dolor. — Item aloe et croci partes binas, euforbii partem 1, cum aceto teres et tempora illinies, phisicum est. Troisci experti ad emigraneum: lumbricos terrenos et terram quam ex se prociunt etiam II turis, II teres addens acetum bonum, facies troiscos et siccabis et repones et cum opus fuerit cum aceto distemperabis et tempora et frontem perunges; proficit. — Item ad emigraneum et cui humor in oculis insuit: verbenam, apium et mentam equis ponderibus teres, adicies eum et saepe modicum, et cataplasma facies, et super caput totum impones, sed super arterias nunquam; Si autem super oculos et frontem stillabis in ea parte que dolet. — Item galbanum carte inducias et ponis in ea parte que dolet, statim medicabitur.

#### CAP. De ruta et serpillio (2).

Rutam, serpillum, satiriam, bRICTOLA, terere cum oleo et butyro et aceto et melle simul, misce et calidum in lana succida involutum super cerebrum impone. — Item celidonium, plantaginem, to-

(1) Idem.

(2) Manca fra' cap. dell' Indice. Invece ha il titolo: *Ad vertiginem capitis et ei quod versatum cerebrum habet.*

re, adde acetum et faciens cataplasma capiti inpone; mirum est. — Potio ad vertiginem capitis: Savinam et aprothanium tere cum vino et pipere et mellis modico, bibat mane et sero calicem I. — Item ad vertiginem capitis, axungiam veterem salatam fronti inpone et liga; bene faciet. — Item ad vertiginem herbam trifolium cum aqua et pipere, bibat per dies X. — Item blete nigre succo cerebrum et tempora illine, bonum est. — Item ad idem: betonice, blete, apii viride, ana fasciculum I, iusquiami ramorum manipulum I, coques in aqua ad tertiam et per tridum bibat calicem I. — Ad idem, aprothanium, ederam terrestrem et trifolium equaliter tere cum aqua et sale, bibat ieiunus per dies novem.

### CAP. 11. De fractura capitis.

Fracturam capitis vocamus vulnera que ex humore nascuntur in capite. Betonia trita et inposita vulnus mira celeritate glutinat ut in tercio die maturet, cuius utilitas tanta constat ut etiam ossa lesa pertrahat foras. — Item verbene folia cum sale trita et inposita ossa lesa extrahunt et in quamlibet fracturam vel vulnus inposita cum axungia celerius sanat. — Item celidonia cum melle trita et vulnerato capiti interposita, expertum est. — Item araneae tela cum aceto et oleo capiti fracto inposita mox dolorem tollit et sanat. — Item cui testa implicata est, et non potest loqui, savinam et iouis barbam et ederam simul tere et misce et cum vino bibat. Ad membranam que cerebrum continet si fuerit rupta: drovocam sicca et inde fac pulverem et superarsperge, statim sanat; probatum est. — Ad capitis fracturam et ossa expellenda, lupo pectinis radices et folia tere et cum vino bibat, et continuo ossa expellit. Qui in capite habet os implicatum, et obmutescit, violam tritam cum vino da bibere et si dextra parte colpum habuerit, in sinistro pede et in plagam ipsam herbam certusam liga et in eodem die loqui faciet; probatum est. — Item betonicam equali mensura tere et de iure eorum calicem I. bibere da. — Ad os plicatum in capite, ipsum hominem in terram extende et duo homines ad caput sedeant et duo ad genicula premant leviter, et appone cendulam ad plantas et cum malleo battis usque loquitur egrotus. — Ad os plicatum in capite semen geneste quantum tribus digitis levabis distempera cum vino et aqua, da bibere, prodest.

### CAP. 12. De hydracis (1).

Hydracis sunt quedam parva et examenta in capite facta et elementa similia flectenis, sed paulo duriora, et subalbida et acuta sunt et aqua ipsa que exprimitur humida est et supposita cuti. Examenta autem est in suma cute cum ulceratione subrubra et aspera similis his pustulis que ex acri sudore nascuntur; cuius

(1) Nell'indice comprende due capitoli con altri titoli.

medicamen subiectum habetur: recipe lythargiri  $\text{O III}$ , psimithii  $\text{O III}$ , stipticie  $\text{O II}$ , rute viridis foliorum  $\text{O II}$ , aceti et olei montani quod *suficum* (?) illini loca; hic tamen magis facit ad humidas et impetiginosas. Item ad scabiem que in capite est, rutam et *stip-v-reum* tere cum melle, cataplasma et inunge caput, ante trahe radices. Si autem necesse est ante capitis cutem olive coctis foliis et tritis cum melle cataplasma. — Item spume argenti et ceruse ana  $\text{O II}$  sulphuris  $\div$  cerotum supermite et utere id est parva foramina in cute cuius passionis hec sunt signa: in ipsa cute parva foramina habet ex quibus fluit humor similis passioni que vocatur chiron quam Greci *achor* vocant; unde ipsa passio *achora* appellatur que nos tabem est autem defluens colericus aut flegmaticus interdum et melancholicus. Cognoscere ergo oportet ipsius passionis proprietatem et maxima cum ratione cura adhibenda est. Colericus igitur subtilis est, habundans humore et apparet subcolerico colore. Si autem non fuerit subtilis, sed pinguis et glutinosus, flegmaticus et salsus humor augmentatur et facit *achoras*; si nichilhorum fuerit, sed apparet locus ex quo fluit humor durior magis et cyrodis vel cyrosis super cutem constrictam remanens, et nichil ex his defluerit, aut vix aut modicum, acies melancholicum humorem esse qui facit *achoras*. — Curare *achoras* oportet quo modo quo habet allopitias. Quippe si plectoricus fuerit et cacochimus totum corpus prius purgare oportet, et sic postea localis adhibenda est cura sine aliqua dilatione. Scire autem oportet quia cum hec passio similis est *achoris*, sola magnitudine differens; foramine autem unde fluit humor similia sunt favo mellis; unde et nomen accepit chiron ab antiquis namque vocantur *achore*, sed non videntur foramina ex quibus fluit humor; hec omnia de *achorum* dixisse sufficiant; nam et hec que ad allopitias dicta sunt existima tibi sufficere. Sed quoniam multa sunt unde ipsa passio fit, sunt 4 fortiora aliqua vel maiora et minora que diaforesin faciunt. Hoc tamen proprium ad *achoras* adiutorium est quod: recipe lythargiri  $\text{O XX}$  et calcem vivam, cum aceto tere et supermite olenm et utere.

#### CAP. 14. De medicaminibus.

Si mederi volueris omnes passiones in principio caput purgare oportet; hoc est sape ff l aceti mellis, ff l in l masticis  $\text{O III}$ , poretii  $\text{O III}$ , tere  $\text{O I}$  et f, origani manipulum l, rute similiter, sinapis  $\text{O III}$  ante pridie infusa; hec omnia in cacabo postea coque cola et repone in dolio vitreo, et cum opus fuerit gargariza ad solem aut ad focum vel in balneo medium calicem. — Gargarismum ad caput purgandum: recipe pulegii, rute satureie, tris, calami et apii ana manipulum l, sinapis  $\text{O I}$ , piperis  $\text{O I}$ ; hec omnia in aceto coque, per linteum cola, et pulverem fac et superscriptis misce et caput tuum de melle perunge et gargariza in balneo et ad focum, aut ad solem calicem sicut sudas. — Gargarismum ad ca-

put purgandum: ysopi et pulegii comas et mulse emina decoque ad tercias et colatum tepidum gargariza. Gargarismum aliud: acetii ff ll, mellis ff l, mite in bocolare et ante una nocte infunde has herbas, pulegium, satureiam, yreos, rutam, mentam, marubium, yrisilliricam ana manipulum l et quoque ad tercias cum refrigeraverit extorque per linteum et hunc pulverem adde, piperis est l, pitecio ð ll, staphisagrie ð ll ad solem aut ad focum gargarica (sic) caput, oculos et aures; mirifice purgat, visum et auditum reddit et omne corpus advivat. — Gargarismum expertum: piretri l, staphisagrie l, sinapis seminis ð v, pulegii dragm. ll, origani; hiis omnibus pulverem fac, adde careni ff ll, coque ad medium; cum refrigeraverit cola et repone in dolio vitreo et utere. Item masticatio et sternutatio ad flegma deponendum. de capite staphysagriam et sinapem et cocognidiam ana singulariter commisce in modo. trociscorum da masticare contra solem vel ignem. Purgatorium capitis quod humores extrahit: herba cerefolium, quo omni corpori saluberrima est, ieiuno detur. Purgatorium ad capitis sternutum scotomaticis et epilepticis prodest, ellebori albi ana dragm. ll, structii, castorei, nitri, sape, piperis, singulos denarios tere cerne et in naribus infunde. — Purgatorium capitis: si plus purgare voluerit sinapis pulverem cum oximelle admisce, gargaricabis (sic) ad solem et in balneo. — Purgatorium capitis: piretri, staphisagriam, masticem, equaliter et cerbella de ipso pulvere tangas palatum deponas flegma et caperis (purgaberis?). Item purgatorium capitis: balsamum in aurem stillatum purgat utiliter, Anacolyma ad reuma capitis et que in faucibus descendit. Euforbii ÷ l, mente est l, picis est ll, pulverem fac cum vino veteri commiscere (sic), frontem illino ad scabies et impetigines, optima facit.

#### CAP. 15. De vesicis capitis.

Vesicas capitis Greci: *ulcerationes* vocant; que in quolibet loco in modo. fabe crescunt. Curabis sic: urtica semen in aqua tritum et inpositum vulnera compescit. Item peponis radix trita cum melle et inposita, diversa vulnera sanat. — Item bleta nigra non cocta trita cum uncto ad vulnus optime facit. — Item menta trita et inposita vulnera capitis et humores natos discutit. — Item si infanti hoc contingerit, allium cum reste combure et cinerem eius cum oleo impone, optimum est. — Item psillam et alumen equali mensura tere cum aceto et melle, impone; vulnera spisa atque minuta que solent in capite velut papille nasci et de quibus sanies fluit, celeriter sanat. — Item sarmentorum cinis cum axungia veteri inposita omnes pustulas in quolibet corpore sanat.

#### CAP. 15. De vicio aurium.

Aurium vitia patiuntur ex antecedente perfectione et frigido



vento flante aut lavacro frigido et si aqua in ipsa introierit, aut ex tumore membrani (?) (1) inclusa, aut ex sordibus aut purgamentorum obstructione facta, que exitum minime habuerint, dolores aurium efficiuntur. Curatio eorum talis est: si sonitus aut tinnitus fuerit vel dolor pulsaverit in initio fac tale unguentum: mitte olei boni calices II, aneti viridis surculorum fasciculos II, rute fasciculos II, mite in olla rudi et bulliat non nimiam ne virtus oculi deficiat, colabis per lintheum et repone in dolio vitreo; postea mitte alliorum mundatorum Θ II, aceti boni libras II in olla rudi ut bulliat usque dum alia pereant; postea mitte in mortario et tere et cola subtiliter dum calidum est et mitte in vase vitreo; postea ex unguento suprascripto caput calidum unge et panno inducens liga per noctem; postea ius de alliis cum aceto in aurem mitte per singulos dies et in tercio usque dum sanus sit; mirum est. — Item ad aurium vitia: fustes fraxineos in foco mite et aquam que defluit de fustibus ovo pleno collige, acacie viridis iuris de capitibus porrorum I, olei ovum plenum, areneas vivas X vel assellos quos Greci *avicos* dicunt vivos X, et in ipso oleo coque et cum aliis speciebus misce et in dolio vitreo reponere et in aurem mitte; auditum revocat; si surdus (?) facis sanare manifestum est. — Item aprothani ius in aurem mitte et de ipsa sellis aurem obstrue et aprothani bibat sepius, ad tinnitum aurium prodest. — Item ad aurium dolorem et cui sanies defluit et auditum adiuvandum rute iuris est I, cimini est V, mirro ʒ III, opii ʒ III, mellis lacrimae est I, olei rosati ʒ III, tere omnia et per lintheum cola in aurem mitte et da ei fabas masticare ut mollis infundatur; si hec minime profuerint adiutoria spongiam cum aqua auriculam lava diligenter intus et foras et postea cornu mites ut detrahas sanguinem; si coctura aut sanguis induratus fuerit, statim solvitur et sanat. — Item ad quintus (?) et obstructions quas Greci *infrasin* vocant et difficiles auditus, nitrum et acetum acre et oleum vetus tepefactum infunde. — Item ad vermes de auribus educendos: centauree viride et marrubii et anethii succus infusus excludit vermes. — Item succus rute exportus est, similiter blete succus cum melle aut oleo mixtus in aurem instillatus vermes natos occidit. — Item si cui in aurem aliquid introierit herbe mercurialis succus tepefactus in aurem stillatus mox prohibet. — Item ad aurium dolorem vel surditatem raphani succum et oleum equali mensura tepefactum in ipsa auricula infunde; surdos purgat, et dolorem tollit. — Item si aqua in auricula incluserit, caprifolium et allia cum vino mixta simul tere et cola et in aurem mitte; sanat. — Item ad vermes si in auribus sunt canape succum in aurem infunde, optime vermes occidit. — Item adype (?) anserinum infunde, mire vermes excludit; si aqua in aurem ingressa est albumen ovorum in aurem induces, mundatio iuvat.

(1) In margine: *vel saniosa fluente aut ex ventositate cum tumore inclusu.*

CAP. 17 *De parotidis.*

Parotide circa aurem nascuntur; hec passio duplex est inde nomen Greci *parotylas* dicunt. Evenit enim aliquando ex egritudine maligna maxime illis qui in egritudine frigida potionem accipere presumpserint. Iste non sunt periculose sed facile curantur quia ex plenitudine humoris veniunt cum gravitate et non pus faciunt si diligenter digeruntur. Sunt et alie maligne quas greci *cacoelas* vocant que contrarie supradictis intelliguntur; contigit iste parotide mox apparentes et recedentes ullis precedentibus adiutoriis, sed periculum significant et altiores partes pulmonis irruentes aguntur, que ex melancholico humore nativitatem habent neque rubee sunt neque dolorem habent, sed sunt syrodes et quo magis in tumore elevate sunt ex segmate gravantur. — Curatio ad parotidas, id est emplastrum *diagilon*  $\ominus$  II olei sufficientior commisce et utere et si minime valearit ad presens, epulum, septaticon et septaticon et serapionis utere. — Item medicamen diaforeticum sic fac: crete, anienti partes II, cinolea, sulphur, vinum, cum aceto illino. — Item, butirum cum sale tritum inpone et lanam succidam, superliga. — Item plantaginis folia ante solis ortum collecta cum pane in postea salsa infuso et cataplasmata; rumpit et sanat. — Item si duricia aliqua fuerit farinam ordei et lini semen et caricam et adipem porcinum, commisce et lapocii radicem cum cataplasmate facto, sanare manifestum est. — Item ad parotidas: lupinum in aceto coctum et litem superimponere. — Item lini semine cum melle trito illini et mitiga. Item plantaginis succum cum axungia tunsum impone — Item verbenam et plantaginem cum sale modico, tere et inpone — Item si humor defluit porcinum fel cum porri succo tepidum impone. — Item iusquiamum, et lapatium cum axungia et cataplasmate libras vel tribus diebus impone; mirabile est; postea medicamen *diagilon* impone — Item cere libras II, axungie porcine libram I, colophonice  $\div$  VI, litargiri  $\div$  VI, vini boni cotilam I; coafice et utere. — Item ostrearum testas combure, cineres earum admixtos mellis appone; solvit dolorem — Item yris illirice pulvis et pollionis ordei in melle coquantur, et utere. — Item amoniacum cum pulvere ordei in aqua decoctum superpone; Succurrit hoc idem ad hunc cissum, cum pollione ordei fac similiter. — Ad parotidas medicamen optimum: Terebentine libra I, masticis  $\div$  III, cere  $\div$  III, olei mentini et aque manne sufficienter bulliant; reponere et utere. — Item axungie porcine  $\div$  sex, cere  $\div$  I, albuminis ovi  $\div$  II, mellis ova duo plena et farina tritice; sufficienter tere et commisce; parotidas rumpit, curat et sanat. — Item stractem  $\div$  VI, li-phorarie  $\div$  II, saponis  $\div$  III, nitri  $\div$  VI, albuminis ovi  $\div$  II, mellis  $\div$  II, olei li libra I, cere terebentine  $\div$  VII, commisce et impone; optime facit. — Item cere  $\ominus$  III, litargiri  $\div$ , olei rosati  $\div$  III, cere est III, axungie porcine  $\div$  II, mellis est I, succi lini seminis quod sufficit; tere simul et impone.

Ipcras dixit: « oculorum passio contingit aliquando cum fagenti fervore doloris, aliquando cum tumore, aliquando cum largo reumatismi cursu, aliquando cum frictione et corporis sensu, quod Greci *narco* dosisteris vocant. » Supra memoratus senior Ypocras adhibere precepit, si fuerit ex fervore siccato lavacro et vaporatione humectando sanabis; si ex tumore vel plenitudine sanguinis e venerit, detractio sanguinis mitigat; si sine tumore est dolor, catartico dato curabis; si ex reumatismo contingit, catartico farmacie dato, oculorum dolorem solvit; si ex perfrictione venerit, menta potione calefacta dolor mitigatur. Oportet in initio passionis ieiunium et abstinentiam indicere; In aumento vero, tercio vel illo die flebotomiam aut catarticum operari; In declinatione vero lavacro uti debes; si minus convalescit fortio rem adhibebis, id est pomicere, aut folium humolonis; aut os sipie molle diligenter tere, et versata palpebra eius asperitatem sufficienter frica donec bene sanguinolentetur, et cum pnicello pusca frigida expresso diligenter exterge et desica; postea pulverem in oculos mite; miraberis effectum.—Item ad oculos ubi sordicula ingressa est, mulsam frequenter infunde, aut lac mulieris; postea coramsam et coriandrum viridem, et micam nectam terendo commisce et oculos illini; mirum est. Collirium ad oculos quod Greci *ederosion* dicunt, id est ad omnes causas oculorum et humorum palpebrarum, et impetus vel vulnus et sanguinem spargit et rema mirabiliter stringit et sine mendatio super omnia colliria probatissimum est. Recipe hec: cere, rose sicce, aloes, acatie, anuli et opti ana ꝓ I, camaleonte ꝓ VI, giosteri ꝓ II, diadagra ꝓ II, gummi ꝓ I, aque celestis sufficienter; illud collirium anodinum est et in omnibus causis victor existit. Collirium ad gravissimos dolores oculorum ex reumate, et cui manducantur supercilia et scabiuntur oculi: cathme asse est II, psimithum ꝓ V, gummi est VIII, aque pluvialis quot sufficit. Collirium ad fistulas que in oculis nascuntur: calcantum calcitere, auripigmentum, verbenam, erugine, capose, equalis ponderis tere cum aceto et fac collirium in modum fistule et mice; magnum est.—Ad lippitudinem oculorum valde expertum: verbene folia cum vino parum et sale, tortellos inde fac et super oculos liga nocte ac die; miraberis effectum.—Item ad lippitudinem oculorum caseum in aqua bullienti infunde, et faciens tortellos superliga die ac nocte.—Ad oculos percussos vel dolentes vel lippos fenugrecum plenum in lintheo coque et in aqua bene coctum et in ipso lintheo calidum super oculos liga die ac nocte. Ad oculos lacrimosos, ruta sicca cum melle et aceto ana mixto per lintheum colato oculos inunge; certum est lacrimas restringere. Ad capillos adulteros in oculis, calceucee aumen dragagantum et eruginem campane in mortario tere, et apot a retum collige et in vase cnpereo maneat per dies III, et sic oculos tange. Item ad pilos adulteros calceuce caumeni pulverem sub-

lissimum apud acetum detempera, et ipsos pilos exinde tango, et ipsi cadent et alii non nascentur. Item ad oculos pilos, nitrum in mortario tere fortiter, et per lintheum deduc ter et aloen simul destempera apud jus de feniculi radice, et deintus oculos inunge, aut per lintheum instilla usque sanus sit. — Item ad oculos tumorem qui nunquam sanitatem seducit et licivo quod ex Damasco adduci solet, terendo cum vino resolve et forinsecus oculos illini, et aliquando per intervallum intrinsecus similiter fac. — Item ad lippitudines oculorum, atramentum et mel et albume ovorum equa mensura terendo commisce et super oculos liga; expertum est; postea mane et sero lac mulieris mulsam in oculos mite; mirre (sic) tollit dolorem.

### CAP. 19. De caligine oculorum.

Oculorum caligines Greci *amphiphtie* vocant, Latini *draconata* dicunt. Necesse est de oculorum caligine scribere, quia antiqui viderant oculorum colores mutatos et assidue passi fuerunt dolorem capitis; unde intelligas quod ex capite et cerebro humorum diversis coloribus habundantia venit, id est melancholici, flegmatici, colere rubre, quod palpebras assidue fricant; que fricatio oculorum mutat visum, quam Greci *exantimasim* dicunt. — Item alia caligo est que super signa non facit sed gravedinem frontis et temporum patiuntur. Caliginem perseverantem si semper est ita intelligas: ex nervi lassitudine et ex cerebro habet initium, et porrigitur usque ad oculos. — Item caligo que ex suffusione venit, quam Greci *epysuras* appellant, ex nimio frigore aut ex reumatismo cerebri humor flegmaticus descendit, et nervi meatum interdidit per quem visus agnitionis turbatur. — Item est et alia caligo que ex nimia egritudine contingit, quia ex febre humores detrauntur et nervi laxantur sensumque visibilem turbant. Cum (sic) caliginis anathumasim, Recipe lapidem calamitatem (sic) quem Greci *calthmion* dicunt; ipsum lapidem in foco mite et coque per 12 dies et totidem noctes, et calidum in aceto extinge. — Item in igne repone donec bene excandescat, et iterum in aceto extingue usque pulvis fiat, et de ipso pulvere tricocinato per lintheum  $\frac{1}{2}$  lb, camini, auripigmenti, piperis, bacarum lauri, cinnamomi, costi, cariofilii ana bb ana  $\text{ḡ}$  V; hunc pulverem commisce per lintheum (trioccinas?) et ipsum pulverem in oculos mite; sine dubio sanat. Item ad caliginem et ad maculas tollendas: celidonie, turis coclear I, lactis mulieris coclearia III, aloes  $\text{ḡ}$  I, cc  $\text{ḡ}$  I, hec omnia terendo commisce et oculis impone. — Item ad caliginem oculorum: hedere succum cum pipere tere et inunge oculos (acris?) quidem  $\frac{1}{2}$ , sed cessare non debes ullo intervallo usque in biduum; mirum est. — Item ad caliginem oculorum calcucee antmenon, ammoniacum, balsamum et nitrum equali pondere; collirium fac et utere; ab indigestione et lavacro assidue abstineant; gestatione et viciis exercitatione utantur; cibis abstineant hii, sicut in aliis mul-

tis diximus; et si febris non est vinum album parcine bibent, iuvat; aut lac bubulinum vel caprinum bibendum. — Item ad aliam caliginem que ex nervorum lassitudine commota est: in initio doloris vel passionis, si fortes sunt. flebothomabis de vena cephalica, ita ut detractio parva fiat, et in apoforesi similiter fac; venter molliendus est ex cibis mollibus, aut suppositum collirium ex Grecis et vino albo reficiendi sunt quod possint nervos visibiles reparare; caput eius fomentabis oleo rosato et serpillis calida cum lanis mundis superligatis, et ieiunio vomitum provocabis quod illi maxima cura est. Item ad eam caliginem que ex apomate nascitur, que signa omnibus nota sunt, a nimio frigore observandi sunt, et ab indigestionibus assiduis lavacris, quia maxime opprima (?) coagulant, quibus vomitum provocabis et ventrem purgare facies assidue, et antidotum pigrum maxime detur et medicamenta que suprascripta sunt adhibenda sunt, et que pro hac causa cognovimus adiutoria. — Item ad caliginem: hedere terrestris succi, pipinele succi, feniculi succi et olei coclear commisce et oculos illini; probatum est. Ad oculorum maculas: gariofli grana XXVIII, piper grana XXVIII, cimini quantum tribus digitis capies, urine ovum plenum, celidonio similiter, feniculi radice succi  $\div$  VI, tere per dies IX, in ipso vase repono et utere. — Collirium ad omnes caligines extergendas: cathine  $\div$  II, spice nardi  $\div$  II, ceruse  $\div$  III, balsami s. II, gummi libram I, aque pluvialis quod sufficit. Item ad maculas oculorum tollendas: pulverem et cathinia, lithi lasaris spice, gariofli, cinnami, costi, masticis, piperis, lauri baccharum, amoniaci aloes, spice cimint, ana  $\mathcal{R}$  I; tere omnia addens vinum et mel et per lintheum spissum extorque et impone; tum pedes et manus confricentur et fasciis striccius et stomachum siccis manibus fricabis, et postea diutius malaxabis et inunges; deambulatio fiat. Panem mundum cum pulvere cimint et seminis api et feniculi coctum manducet, ova sorbillia et semen api et amigdala et nucleos cum pipere et melle comedat; a lavacris se absteineant et prius vomuerint, acetum squillicitum (sic) ieiuni et post cenam sorbeant. Item bethonice manipulum I, aque recentis calicem I, mellis parum, ieiunus bibat. Item salvie manipulum I, piperis grana XI; terens cum ovibus duobus detempora et in oleum frictum ieiunus manducet. — Item aneti seminis  $\div$  I, piperis  $\div$  I et cimint  $\div$  I; pulverem fac et da in aqua bibere ubi decoxeris mentam et adde vini modicum; iens dormitum bibat. Item aneti seminis quantum tribus digitis levabis, piperis grana V, mellis parum; tere et cum vino calidum bibat. — Item col vomitus, est et non potest comedere, elnam vel valerianam et millefolium bibat. — Item elnam coque in vino bono et tere spatium et cum oleo misce, et bibat; non dubitet sanari. — Item ad vomitum restringendum, sulphuris  $\mathcal{O}$  I, in ovo ductili accipiat; adiutorium est.

CAP. 20. *Ad egilopas.*

egilopas et tholas, id est qui in initio medicamenta mordantia (sic) hinc viscare (sic) possunt et aera medica ita more surgant. — Item ruta trita cum et sanat; in primis comedit et lachryantes glaucum et nitrum cum croco frequenter mutatum est adiutor (sic) et trita superpones; invetera egilopas, lupinum assatum et (sic) loco appone; facit et ad fistulas sanand (sic) lupini in (sic) adiutorium est.

CAP. 21. *Ad noctilopas.*

noctilopas oculorum, id est qui post solis ortum usque ad videre non possunt. Epar urric num (sic) assum fiat, et ex qui inde defluit dum assatur, oculos inunge, et ipsum (sic) ad manducandum, et asinino fimo per lintheum colato (sic).

CAP. 22. *Ad ordiolum.*

ordiolum quod super oculos nasci Ypocras auctor probatus; gutta amoniaci frequenter in aqua violescat et eam appone; continuo sanabitur. — Item farinam ordei cum loco appone; a multis expertum est. — Item ad ordiolos, nitrum, equalibus ponderibus teres et epiplastrum teres et appones. Item ad suffusiones oculorum tollendos, cametrium tere et cum aceto distemperabis, et ad dormi super oculos impones; hoc per plures dies facies: certum eos qui dormire non possunt umptoticum sic facies: alo, liquiridi ÷ III, cc ÷ I, opii miconii ÷ II, spici ÷ II, cui quod sufficit; omnia terendo commisce, nares et tempora illinies. — Item opio miconio aceto soluto frontem tera illinies, et naribus impositum sompnum facit. Cataplasma eos qui non dormiunt: micam mitam teres cum oleo et vino quod sufficit et factum ecataplasma super frontem et naribus; expertum est. — Item ab surchium (sic) cum vino calida bibat. — Item opio miconio cum lacte trito nares, et tempora illinies. — Item semen papaveris teres et cum loco; potui de; sagaciter dormire facit. — Item ad eos qui dormiunt, storacem opium frontem et tempora et nares, optit. — Item qui non dormiunt, papaveris cum oleo trito frontem; mire sompnum adducit. — Ad eos qui non dormiunt, i spermum cum albumine ovi tere et unge frontem et tim-

pora.—Ad sompnum provocandum, opium ( ) ipepa cum albamine ovi et inunge frontem et tempora. Ad eos qui non dormiunt, vitis viridis pampinos tritos in aqua calida potui, et dormiet.

**CAP. 23. Ad hiantes.**

Ad hiantes. Tempore pubertatis et medie etatis hiantes sepius in vultu nascuntur, parvulus extant ac ostendentes, per quas si cortex ungule fuerit, abstractus humor sequitur tractuosus vel muculentus, qui longo tempore fundatus solidatur, ob calutionem (sic) indecentem faciunt vultum. Curationis tempore accipies tragantum et aqua infusam cum molibdiam (sic) trita commiscebis, et vimalteres donec multam crassitudinem sumat et ad vespereum illinies vultum, et nocte sines tota; lucente vero die cantabro lacte composito faciem fricas et tempera et tepida aqua lavabis, et si spasmati blando balneo uteris; sed oportet primum ungules corticis abstrahere et humorem exprimere, et sic medicamine supradicto illiare.

**CAP. 24. Ad faciem lentiginosam.**

Ad faciem lentiginosam. Ergo hoc medicamen faciem purgat et cutem tendit. Spume argenti est ℥℥℥, tere, punire vel l, solum tritam cum oleo tere et multam crassitudinem sumat et repones in vase argenteo vel vitreo, et cum opus fuerit faciem illinies.—Item ad lentigines et maculas de facie tollendas, vitis cum phenugreco et aceto trita expurgat.—Item napum erudum cum melle tere et superpone.—Item ad faciem lentiginosam, habetur sarpillum apud radices cum condimento lupinatio mixtum; si melle faciem abluerit lentiginosam, statim purgat. Ad lentigines in facie, leporis sanguinem inunge et lentigines purgat.—Ad faciem purgandam, nitrum cum melle et lacte bubulino teratur et sicut illine.—Item organum ad tenuitatem tritum in novo lintheo impositum livorem tollit.—Item caseus mollis et multum frictus et impositus sigillationes tollit.

**CAP. 25. Ad maculas negras.**

Ad maculas negras quas Greci *alphos melstos* appellant. Nascuntur aliquando in vultu vel in brachio, aliquando in toto corpore; sunt etiam alia fusca, alia nigra, alia aspera, alia granosa, quas Greci lichenodis vocant. Efficiuntur ex melancolico humore, id est ex nigredine fellis redundantes. Oportet autem catartico melancolicum purgare non semel sed frequenter. Conficis sic: de epithimo ℥ i in aqua calicis ℥℥, coque ad tercias; tunc diligenter liquabis in ipsa decoctione, addes oximellis coclearia ℥℥ et dabis tertio, et post dies purgationis alia medicamenta adhibebis.—Item ad maculas negras granosas in vultu semine ex and sione vel adustione factas, quas Greci *fellidas* vocant, et ad cicatrices negras

venit ad unum colorem convertit. Conficis sic: gummi  $\frac{1}{2}$  iaci et amigdalorum amararum bene mundatarum  $\frac{3}{4}$  sebori  $\frac{1}{2}$  I, nitri  $\frac{1}{2}$  II, radice cucumeris ogrestis succi  $\frac{1}{2}$  mado confice; maculas fricabis in lavacro et simplasma utrum sulphur, nitrum dracontee radices evisci radice sicce  $\frac{1}{2}$  mite, nigelle sicce  $\frac{1}{2}$  ellebori nigri radicem et edere nil; tundenda sunt tundes, et que terenda sunt teres, et similes — Item ad ultimam levitatem teres et illinius.

CAP. 26. *Ad maculas albas.*

oculis albas quas Greci *alphas leucas* vocant. Nascuntur a se vel in toto corpore ex flegmatico vel nimis acri humore; sed tunc sic probabis si curabilis est aut non: o superficies cutis candidas maculas, et ipsam maculam fle- tange ut non nimis penetret; si humor lacteus fuerit ex- curabilis ostenditur; si autem pro humore sanguinis exie- rem curationis ostendit. Unde oportet cologogum purga- dare vel elactuarium quod conficis sic: cucumeres amaras et in vase eneo mite; oleo die mane exprime et ipsum ad solem sicabis, et cum siccatum fuerit, iterum adde de oleo ut bene acrescat, et finges troscos singulos  $\frac{3}{4}$  in quibus unum cum mulsa ieiuno dabis; purgat humorem flegmaticum, maxime a capite et a fundo cere- brum nervositas infunditur; Et post purgationem biduo lacte ex caprino nutries eum; postea adhibebis siccam murem valeant temperantiam corporis naturalem, ut desic- cationem vel cerotaria que superius in passione capitis sunt. Ad omnes maculas de corpore tollendas nitrum assum, murem, cimoleam, finum columbinum ana  $\frac{1}{2}$  I, hec omnia commisce et frica in balneo. — Pulvis ad albos: arsmagon Meris piperis calcis  $\frac{1}{2}$  II, facies pulverem et in balneo fri- ca et anera cum pauno loca bene fricando extergas.

CAP. 27. *Ad vicia narium.*

vicia narium vicia, vel cui parve distillationes per nares merint, si forte in egritudine acuta vel celeri motu conti- nua vel quarta die, pessimam egritudinem et prolixam o- quam Greci *macronoziam* vocant. Aliquando passio fren- ciatur. Si vero in ipso initio egritudinis superscriptus san- guis factus fuerit, in iuvenibus vel plurimo sanguine habun- da, quos poliemos vocant, cum longo cursu frequenter bonam rem ostendit. Item ad narium nimium sanguinis fluxum de foris restrictum fuerit, convertitur iusum in ventrem datur, aut in aliis locis vel in vesica, et facit tales dige- que usque ad periculum veniunt, nec aliqui medici pos- scere rationem istam. Oportet ergo illis subvenire sic:



apii radices coquantur tantum bene et calide mill'(mellis?) coclearia III, quomodo mulsam facies et dabis bibere, sed plus addes mill' ut ad vomitum provocet et ut iacet illum coagulatum sanguinem et visum persolvat et deponat per ventrem aut per urinam. Item si ex proximis narium locis et non de altitudine fuerit sanguinis fluor, oportet in principio similiter molli pinicellum frigida aqua madefactum circa maiores oculorum angulos exprimere. Si vero de altitudine manaverit, sanguinis (sic) infrigidandus, et sanas ex aqua nimis frigida et pinicellum leviter expressum fronti et naribus appones et manuum et pedum agras(?), id est sumitates, ligabis et narium cavernas molli lintheolo diligenter obstrudes. Item si vero permauserit sanguinis fluor, cucurbitam prius raso capite conglutinando occipitio oppones cum ingenti flamine et plurimo horarum tempore immorando. Quod si nec abstinuerit, etiam scarisabis, sic enim faciens sanguinis detractio facta narium fluxum medebis. Item ad sanguinem in naribus sistendum, optime facis si ipsum sanguinem excipias, comburas, et pulverem ipsum naribus nesciente insufflabis; Si de sinistro fuit, in sinistro; si de dextro, in dextro. — Item ad nares que nimis sanguinant, herbe strumi succum lana intinguat et in naribus mitat; mirifica stringit. — Item ad narium nimium sanguinis fluxum: caprinum pilum ustum cum aceto mixtum mite. — Item intertoci (sic) de avellana assi inter duas tegulas pulvis naribus per fistulam inmissus proficit; a multis probatum est. — Item ad sanguinis nimium fluxum, ruta pulverata in naribus per fistulam insufflata, miraberis effectum. — Item de fimo porcino usto pulverem factum in mite, prodest. — Item ius de porro non plantato ovo pleno, et panum lineum ustum et in ipsum ius intinctum appone. — Item cui sanguis nimis manaverit, ex pongia cinerem factum ad nares mites; utile est. — Item rutam cum aceto tere et ius ipsius in naribus instilletur, statim restringit. — Item ad male olentes nares, mente et rute succum mite: prodest (1) — Item mirram tere cum aqua tepida, in nares mite; sanat. — Item ederam cum vino in nares mite; fetorem tollit. — Item febrifugie manipulum unum cum vino bibat; sanguinem restringit. — Pulvis ad nares male olentes: de strucio ꝯ III, arsiagon ꝯ IIII, cincidas ꝯ IIII, lapidis calci ꝯ III, de omnibus pulverem facias irrui ꝯ III et in nares mites. Ad nares male olentes, sive ad cancrum uarium: aristologia cum pipere et dracertam simul tere cum melle; emendat. Ad polipum et ozenas: utrasque passiones, polipum scilicet et ozenas, que fetores narium dicimus, communiter medicamentis et siccatoris, prius raso capite, inpositis curabis, id est dialeon epulum aut barbata aut illud quod appellant diacodion, id est excodias. Conclis sic: mirre, thuris masculini, singulas cocleas integras cum sua testa V, ovorum albuminis ꝯ I, id est ginia contusa diligenter simul commisce, et capiti, sicut supradixi, raso illine et super lia-

(1) In margine: *Item de sanguinis fluxu.*

teolum pone et sine medicamen manere diebus VIII, et sic topicis medicamentis id est localibus, ipsis locis uteris id est quod Greci *ozmaticum* dicunt: recipe aluminis scissi, mirre, sandarace ℥, singulos diligenter tere et per calamum insillabis prelotis vino bono naribus. Item ad polipum: saponis gallici pillulam cum herba valeriana tere in mortario plumbeo cum pistillo plumbeo et mitte in naribus, et supinus iaceat una hora ut ipsum medicamen interius incidat.— Item ad polipum: euforbii, aluminis, saponis ana mensura mellis; que sunt terenda (*sic*) commisce et illino; optime facit. Item ad polipum de naribus per sternutamentum eiciendum, pori virginis suo (*sic*) cum assume, ita ut de ligno tundatur et in lithelo de vase infunde et naris eius obstrude et tamdiu recto capite contine donec pondus sternuti sentias; et ubi senseris, subduces lithelum et foras ipsum polipum eiciet; expertum est. Similiter caseum viridem cum melle appone ad polipum, mirre ℥ VIII, cere ℥ VII, aluminis infecti ℥ VI; tere et simul repono et utere.

#### CAP. 28. *Ad sternutamenta provocanda.*

Ad sternutamenta provocanda sunt; mutatio fit de capite recalcato, cerebro autem frigidato (*sic*) aut humectato, eo quod caput est vacuum. Subito eis aer qui in eo est sonat quod perangustus eius exitus est. Ad sternutamenta provocanda, euforbii et piritro et elleboro nigro et albo et castoreo; ex unoquoque pulverem facies et naribus impositus sternutamentum provocat. Item de euforbio, piritro, castoreo ana pondere pulverem facies et naribus impone; validissima sternutamentatio est. Item ad ipsum, ellebori Θ III, sturci Θ I, (*nel margine*: castorei Θ I), nitri rubei Θ I, piper (?) Θ III; tere et cerne et naribus impone. Ad sternutamenta capitis, scotomaticis, epilepticis prosunt; ellebori albi Θ III, sturci, castorei, nitri rubei piper (?) ana ℥ I, pulverem facit et naribus impones; pulum (*sic*) ad sternutum (*sic*) facit etiam scotomaticum, epilepticum, cephalargicis, emigranicis et ad omnes valitudines diuturnas, id est cocognidii ℥ III, ellebori ℥ III ℥ II, castorei ℥ II, et omnia in pulverem rediges et naribus insillabis.

#### CAP. 29. *Ad bucce vitium.*

Ad bucce vitium vel ad eos qui subito obmutescunt. (1) Quam passionem ita apprehendimus: ex humiditate sputum fluente et nauream cum fastidio et accepti cibi corruptione patiuntur: os, lingua, palatum, labia, bucce decoctionem sustinent, aut difficile cibum vel potum sorbeant; gargarizent calidam ubi decocta fuerit

(1) È questa una forma analoga a quelle adoperate da Garioponto, dal pseudo Esculapio, e dagli autori di quel periodo di tempo.

rosa sicca; os lavent, aut exinde amiros medicamen in potione accipiant, vel oximel vel unſagan, mellis ex calida elixatura ameti siccant aut apii viridis in aqua decocta aut cidonia matura in vino cocta et expresso succo utantur. — Item ad oris vicia vel lingue aut gule, quinque folium pulverabis et mixto melle os fricabis, vel arterias vel fauces purgat. — Item ad omnia oris vicia aut ad ranam vel uvam sive vulnere, roris siriaci ℥ II, aluminis scimi ℥ III, pulverem inde fac et impone ad vulnere in ore nata; costum tunde et cribella et ulcera que in ore sunt fricabis, et sanat. Pulvis ad oris ulcera: sandarace, yreos, ana ℥ III, ciperi ℥ VII, cere, smitnis, stipticias cistis ana ℥ II, florum rose ℥ I, facis pulverem et uteris aut perse aut oximelle Ad oris vitia aut lingue aut gule, herbe pentasilcon radicem in aqua coctam dabis gargaritare, etiam arterias purgat. Item ad os graviter olens, pulveris ordeï manipulum I, ciceris albi manipulum I; torre in cacabo novo, tere, adde folii parum, tamen prius cum melle fricabis, deinde cum vino lavabis et sic pulverem in vulnere oris impones. Ad eos qui subito obmutescunt, pulegium mite in aceto, in panno iuducam, pone sub naso et diptannum bibat, mox loquitur. Item cirema a roma ad cicatricem expertum: erugo ferri que de incude cocidit trita cum melle et aceto imposita, optimum est — Ad ranam que subtus linguam est, de melle sepius cum digito frica, predest. — Item ad ranam, dragaganti partes II, salis pars I, piperis modicum, tere et cum melle distempera et cum digito fricabis Ad ranam sub lingua, ponge eam et si adhuc non desinit, facies el pulverem et miscebis piperis grana XXVII et gallam I et salis ponicum; hec omnia commisce et inde si sepius fricabis, sanat. Ad labia scissa vel fissa, cere, medulle cervine, olei rosati, ana ana ceretum facis et uteris. — Ad labiorum scissuras que difficile curari solent, sebum caprinum, adipem anserinum, medullam cervinam et resinam terebintinam equis ponderibus in unam commisce et labia inunge; predest efficacissime. Aliud medicamen, lapaci radices concide, extrahe partes II, butiri pars I; commisce et utere. — Ad labia scissa, gallam asianam tere et ysopum adde et terebintinam et inunge. — Item sebum caprinum aut bubullinum, resinam aut adipem anserinum, terendo commisce et utere. — Medicamen ad putredinem sub lingua: folia de alba vite tere et succum misce cum melle et calcidii ana ℥ I et pennam inunge, et purgat putredinem; postea facies pulverem de yreo et implebis ipsam plagam.

### CAP. 30. Ad dentium dolorem.

Efficiuntur dentium dolores sub aquoso et frigido slegmate. Rheumatizantibus gingivis ipsi dentes cavernantur, et maxime ipsi maiores (sic) qui IIII radicibus fixi nascuntur, quos Greci *relatrasicos* vocant, et putridi facti aut lividi aut nigri, aut in parva frustra (sic) comminuti, relictis radicibus, relaxati cadunt. Curatio quo-

hec est: si nimis fuerit dolor, prius putredinem sacco sarrefacto loca dentium forinsecus vaporabis, et masticatorium staphisagrium adhibebis, quod Greci *massinitrum* vocant. Conficis staphisagrium, masticen, erucam, piritrum, equali pondere, cere modicum addes, et rotulos finges quod Greci *trochiscos* vocant, ex quibus ad masticandum dabis et inclinato capite flegma irruere sines. — Item ad dentes, vel si caro super eos crescit, ore ex osse dactylorum et pipere cum modico mellis dentes friges; bonum videtur. — Item ad dentium dolorem, sinphoniaceas in vino et verbene folia coquis et ipsum vinum ore teneat post herbas coctas a foris ligabis; utilissimum est. Ad dentes, r, alumen, porri semen, sal et mel, misce simul et sic dentes ipsis usque dum malitia auferatur. — Item libanum, baccas libani, tere cum aceto tepefacto, in ore teneas. Item ad dentes si caventur, affronitro scalda intus et foris. Item panugulam que super dentes facit inflatam flebotomo percutias usque dum sanescat; prodest. Ad dentium dolorem, masticen, olibanum, sulphur, ciminum, asbestum, ana pondere assumas, et inde ceram facis, addas etiam ovorum albumen et commisce, et staphisagria super maxillam impone. Ad dentes restringendos vel si inflant et putrescunt, vel sanguinant, vini austeri ff 1, porri succi ff 1, usque ad medium coques et tepidum in ore diu teneat. Ad gingivas et dentium commotionem, porri non plantati succi calicem 1, aceti calicem 1, mellis coclearia 1; coque ad tercias et donec in ore teneat; cum unum iactas alium remites; mirum. Ad gingivas et si caro super dentes creverit, salem ustum tere pipere et cum digito fricabis usque dum reducat, et oportet per nares aut per flebotomum sanguinem deducere. Item ad labiarum et labiorum vitia, eruci et caules teneros in vino coque et uteris in ore. — Item ad gingivas que reumatitant (sic) lini novum in melle madefactum combure et pulvere (sic) gingivis appone.

### CAP. 31. Ad uvam.

Ad uvam quam Greci ac me (sic) *stafletis* vocant. Sic intelliges medici veteres scripserunt: uva multa foramina habet sicut mella mulierum, cum suis (?) vocabulis, et quatuor sic ostendit nomina. Si fuerit rotunda et similis acme *stafletis* uvam dicimus; si longior et tenuis, ut fodiculi sumitas, et multum habuerit tumorem, *tionis* appellatur; si crossa vel obesior fuerit, ex suo ore fauces implet, *gargalion* vocatur; si robusta et vehemens fuerit et *piclosis* dicitur. Ipsa denique uva distillando super mones tussem generat et infirmitatem augmentat. Ypocras (in *gargalio*) autem auctor scripsit: « Gargalion periculosus est ad dandum, quanto magis si grandis et robustus est eius tumor in multis locis nascitur vel sanguinis insesabilis; fluxus effici (sic) ad labia tumores uve incisio provenerit, aut cicatricem facit aut fo-

ramina concludentur, aut latiora fiunt ad distillandum super pulmones, et sic certe ad perniciem hominem adducit, aut ptisici fiunt et rabidi moriuntur. Curatio talis est adhibenda: in initio ad uvam lumentem ad missam, quod Greci *flictomison* vocant, gargarismum facies ex cantabro non nimis tenui et in lintheo ligato mites in ollam rudem adiectam dulci aqua et rosa sicca; addes etiam pamillas pingues lenticula admixta equali mensura; coques lenticulam donec bene cogatur, et ipsum succum colabis temperatum non viscosum nec aquatum; adde modicum mellis dispumati; gargarizandum dabis tepidum ut lac mox mulsum, quod Greci *galatodis* vocant. Confectio optima ad uvam siccandam et ad omnia oris vitia, quod Greci radicem I, mirre, cere, yris illirice, ciperi ana ℥ II; tere et cerne diligenter et utero aliquando cum melle. — Item pulvis ad uvam optimus: gallarum ℥ I, aluminis scissi ℥ I, piperis albi ℥ I, tere et cerne et uvam tribus vicibus contingens matutinis horis. Item pulvis ad uvam: ex piritro et costo et pipere ana pondere et salis assi modico, pulverem facit et exinde uvam reprime; a multis probatum est. Item acetum acre et salem et mel commisce et gargaritet. Item piperis grana cc, cimini quantum proprie, rute cimas teneras, eadem mensura teres; postea mellis calicem I et aceti calicem I, misce et tandem coquatur ut agitando conficiatur; sic tepesfactum mape et sero gargaritandum est et transglutinat coclearia II; si autem minus prevalet, spatulicula fervente tanges uvam, aut cum cupro calido aut cum flebotomo incidet summitatem uve. Ad uvam precisam: si nimium sanguinis manaverit, succus coriandri cum mela aut aceto si gargaritetur, restringit sanguinem. Item distillationem uve, ex comedio, aristologia rotunda, ana pulverem faciet et exinde quantum in tres digitos levare poteris cum aqua calida bibat. Item baccas lauri, gentianam, aristologiam, mirram, ana ℥ II, cum aqua mulsa gargaritet. Ad uvam castigandam calcem vivam, vas vini, cacidium, arsinagon ana ℥ I, dragagantum ℥ I, saponi gallici ℥ III, stracte quod sufficit; confice et utero.

### CAP. 32. *Ad tumorem fautum.*

Ad tumore fautum et dolorem sive asperitatem quam Greci *teriacos* appellant, qui aliquando nihil proficiunt, aliquando pinguis et glutinosum expuunt slegma, interdum et febricula sequitur et macillenti corpore efficiuntur. Curatio eorum hec est: sine fervore constitutis cibos glutinosos ministrabis, id est sorbiles cum dulcere aut mulsa, et pulles cum lacte vel cerbellam, et carnes glutinosas et vinum pingue et spissum et dulce circa collum et falces et thorem; venere utendum est; aerem serenissimum et temperatum flori iubeas, et arteriacas confortationes sub lingua tenere facis, et elect diapasio, papaver, dragagantum, nucleos, mel et his similia; ephithima desicatoria ut de capite humorem deducant. Confectio trocati (sic) ad fautum fervorem sive rubicundos tumores: recipe rose florum

et cere ꝑ ii, nucleorum pini VII<sup>l</sup>, uve passe nucleorum VIII<sup>l</sup>; teres cum modico mellis dispumati et illines. Ad faucium vel oris vulnere tamentis vel sordida utilissimum, id est yrreum, aluminis scini, mirre ana ꝑ i, pulverem facit et cum opus fuerit addes mel et vinum sufficienter; commisce et utere.—Item ad faucium carbunculos remedium, costum, piper, mirram, nitrum, gallave ana tanta et cerus, adde eruginis campene modicum; hunc pulverem mitas in cocabum novum, addes mellis et saponis gallici quantum existimaveris et ad lentum ignem modice serveat, agitando bene commisce; post faciens fusticulos in lintheo involves, et in vicem colliri bene ligato cotidie deintus fauces curabis; et item caseum recentem cum melle manducet et vinum vetus bibat.—Gargarismus ad faucium ulcerationes: mirra, aloes, salvia, litio, aprothano, ana solidi ꝑ g iii; hoc omnia terendo commisce et utere.—Ad faucium ulcerationem, quam Greci *stomatios* vocant: faucium ulceratio si cum febre acuta in egritudine evenit spina, exitialis ostenditur, maxime si grandis cum scara fuerit nata.—Item alia ulceratio propter febrem acutam in thoracis spatio efficitur alba vel nigra, aut claritia colore fruscala (*sic*) quam *tedesroden* vocant, et Greci *astis* appellant latine oris decoctio dicitur; alia interior mortifera incurabilis est; in infantibus autem brevissimis lactentibus ob tenuitatem etatis. Que fuerit alba in similitudinem grandium, maxime si in lingua obtinuerit, periculum habet. Curatio eorum talis est: si grandis fuerit scara cum rubore sub mento in gutturis partem ostenditur quam Greci *anterioris* vocant; si fuerit egrotus perfecta etate, flebotomum adhibebis ita ut apoforesin facias; et si ventrem non fecerit, sciori cistere deduces. Infantibus vero vltimo uteris, id est de aquarto (*sic*) medicamine admixto melle illines, et scara sanando cadet non violenter de tercio sit medicamina mittendo ut emorroida non sequantur. Si oris coctio fuerit quam Greci *astis* appellant, lac caprinum, mixto modico passo, frequenter colluendum dabis, et magis si nigra fuerit *astis* vel sordida cum putredine effecta fuerit herbe pullini tenui aut mixto melle deterge; postea vinum tepidum colluendum dabis, in quo antea decocta sit rosas (1) nigras et albas ulcerationes que in ore nascuntur id est balaustie et corticum granate sicce ꝑ VIII, gallarum ꝑ ii, folii ꝑ ii, masticis ꝑ i, aluminis ꝑ i; que tundenda sunt tere et cernendo commisce et usitandum servabis; quod magnum auxilium est. Ad cocturas faucium que exardescunt mel dispumatum cum croco teres exiade gargaritabis; ad omnes usturas facit.

### CAP. 33. *Ad vocis amputationem.*

Ad vocis amputationem, quam Greci *cutolepticos* vocant, id est cernatio vocum; officium motu caret et corpus sensu; circa fa-

(1) Nel margine: *sicca menta sicca et folia virida; tunc medicamina sicca appone quod facit universas.*

tiem subita contractio, frequentes membrorum frigus et anelitas, color in facie plumbo similis et tarda intelligentia; oculi patent inmotis palpebris, visu obtorto; et si clamati fuerit, non respondent, sed oculorum respectione converse vidisse iocuntur et lacrimantur. Odoramenta si admittit aliquo ciborum gusta, ingemiscunt; si linguam eorum cum dulci vel amaro tangis, non sentiunt; scalpunt se et non sentiunt; circa toracem et faciem habent pustulas vituperosas et rotundas, et infrigidant vel inalbescunt frequenter; stuporem patiuntur ut litargiri. Hec causa evenit ex clamore nimio aut ex frigore vel ex ardore seu astuta et faucium asperitate, et obtusi sonitus emissionem vel spiritu vocis gravatur locutio. — Curatio eorum talis est: quietos esse iubebis et abstinentiam cibi indices, et spongas in aqua frigida expressas in gutture appones et flebotomum adhibebis; escis sorbilibus nutriendi sunt; gargarium facies ex oleo calido et dulci in mulsa vel in decoctione cantabri et palmarum et pinguium, vel liquiritie succo aut tipane; electuarium facies ex melle et lini semine et ovorum vitellis, et dagragante soluto in vino; omnia commisce leviter ut sorbeant; reficies autem eos levibus cibis, et vino utendum ex sicut superius ad scotomaticos scripsimus; vomitum autem ex radicibus provocabis et embrocas vel epitimeta et omnia adiutoria que stomacho prosunt, adhibebis.

#### CAP. 34. Ad sinances (1).

Ad sinances vel golum, quod Greci *quimances* appellant. Sinancis passio ab eo quod ex humore nimio in sanitate gula vel faucium evenit. Sinancis due cause sunt, quas sic intelliges: una est que in faucibus nascitur, que facile patet; alia est que in gula nascitur. Que autem in faucibus nascuntur, cum os aperuerint, rubor magnus et tumor apparet; qui etiam anheliare non possunt provocacionis (sic) causa, neque aliquid inglutire, et loqui non possunt bene, quin etiam vox detinetur pro ipsa offocatione; hec sinancis periculosa non est. Alia vero que est periculosa, id est que in gula nascitur, hec signa habet: hii pene non locuntur; tumor etiam in ipsa lingua vel collo nascitur neque anhelitum reddet; cervicem torquere non possunt neque caput inclinare, ut subum bilicum videant; hanc causam Ypocras non sinancem appellavit; hii autem si continuo medicina non succurrerit, tertia die profecti moriuntur.

Curatio eorum talis est: oportet in principio si una pars faucium fuerit tumida, ex ipsa parte in brachio flebothomo, quod Greci *catacisin* vocant, et sufficienter sanguinem detrahare; si vero in utrasque faucium partes tumor (sic) infuderit cum ruborigni acri simili, quem Greci *erisipelam* vocant, in utroque bra-

(1) Questo capit. comprende parte de' capit. 21 e 22 del 1.º libro di Gerioponto.

chilo venas incidet et sanguinem detrahet quantum etas et vires et  
 qualitas rei et tempus et cause magnitudo exigerit (*sic*); etiam  
 sub lingua si predicta passio nimis apparuerit, pro periculo vo-  
 vom incidet; ut de proximis locis possit sanguis detrahi et fieri  
 relaxatio lumentibus partibus. Si vero senilis etas vel infantia,  
 quod rarius in infantili etate contingit, flebothomo uti prohibue-  
 rit, inter scapulas circa spondilia cucurbitam conglutinabis, et ad-  
 dita scarificatione competenter sanguinem detrahes; venter si non  
 fuerit, acriore clistere deduces; dabit etiam et mulsam gargari-  
 tandam et decoctionem pulegii vel illud quod cliapithiron vocant,  
 id est illinimentum quod appellatur cliatori, cedenon, id est yrun-  
 dinis, faciens ad sinances et ad omnes scabium tumores, et sordida  
 ulcera in ore bene purgat: recipe yrundinum agrestium exusto-  
 rum ℥ ll, spice cc ℥ ll, indica et mirre ℥ singulas, mellis dispu-  
 mati partes ll, passi cretici parum (*sic*); oportet autem pullos yrun-  
 dinum parvo sale aspergere et in ollam fictilem mittere, et sic co-  
 pertos urere; etiam ex lana pinicellum in aqua expressum in ore  
 patientis applicare alterna mutatione; oportet iugiter applicari  
 cum admonitione ut ad se ipsum egrotus spiritum vaporis rapiat,  
 quo possint interiora membra relaxationis medelam accipere et  
 sub mento gutturis partes quæ *anterior*; Greci vocant tribus semi-  
 nibus in aqua mulsam concoctis cataplasma, id est ex fenugreci,  
 polline et tritici et lini seminis; dehiuc errotarium conficies et ad  
 ventrem appones: recipe coram et butyrum ad adipem laurinum  
 vel porcinum si laurinus non fuerit, equali mensura, et galbano,  
 quod sufficit; confice et utere. — Item ad sinances: eris florem te-  
 re cum melle et sic ad sinances pone; si satis tumentes sunt, vel  
 dures, pulverem de eris florem impone. — Item si minime hec  
 profuerint adiutoria, si videris nimis intumescere, de flebothomo  
 non longo scarificabis intus, et insufflabis per fistulam pulverem  
 factum ex piritro et costo et pipere et sale assato equali pondere;  
 si sepius facis, sine dubio curat. Gargarismum facis talem: folia  
 rose sicce et lenticulam et dactilos coque simul in aqua, adde  
 coclearia ll mellis, et succum ipsum gargaritet. — Item gargaris-  
 mum, passi calicis l, hiquiricie ÷ l et carice bulliant et ipsam a-  
 quam misce et gargaritet. Hoc nocte de foris cataplasma facis ex  
 polline fenugreci et ordeï ana et coquis in mulsam et a foris plagel-  
 iam impone calidam. — Item quamvis in estate hec causa magis ha-  
 bet periculum, tamen facies eis clistere iuscidum, et si iuvenis fue-  
 rit flebothomabis eumplex vena que sub lingua est, et secundum cli-  
 stere facis ex aqua et oleo et affronitro et exinde clisterizabis. Item  
 cataplasma a foris caricis elixis in aqua et semine papaveris agre-  
 stis et polline ordeï et fenugreci spatulas et pectus et guttur cali-  
 dum cataplasma, pulverem assi raucis vel uvam panis ordeï, pul-  
 veris ÷ l, auripigmenti et costi ana ÷ ll, piperis ÷ ll, exinde pul-  
 verem facies et cum fistula insufflabis vespere et mane; istud me-  
 dicamentum valde utile est. Ad sinances. Smi yrundinum vti ℥ ll,  
 facies ℥ vi, mirre ℥ lll, (coctam?) ll, pipetis albi ℥ l, salis amoni-



ci § 1, tere diligenter et cum melle commisce et frica cum digito intus et foras perunges. Pulvis ad sinances: galla, nitro, pipere, scortia mediana de fraxino, staphisagria ana pulverem facis; ad sinances utilis est. Ad gulam vel colli dolorem fabes freas cum vino et aceto cum oleo aut adippe in patena bulli quasi molagna, et cum lana succida ubi dolet impone. Item ad rasuram gula, napi semen, cauli semen, lasaris, opopanacis; tere et commisce cum melle disputato, et sic inpone ubi dolet et bene operatur. — Item ad gule dolorem, florem gladioli cum lacte confectum impone, bene videtur. Ad tolas qui in gutture nascuntur, piper et pulverem de cucurbita in ipso loco superpones. Ad tolli dolorem, piperts grana VIII, verbene cimas VIII, tere ad addes mellis coctear 1; cum aqua calida bibat et in ipso latere iaceat in quo dolet. — Item mentastri succum cum alumine gargaritet. — Item lac caprinum cum malve modico coctum gargaritet.

**CAP. 35. Ad infirmitatem pro qua fit incisio.**

Ad arteriothomum quod Greci *sectionem* vocant (*sic*): rades occipitium (1) et IIII digitis ab aure incidet ex utraque aere, ita ut digito depresso sentias venam quam incidet in latitudinem decem digitorum, ita ut vertes (*sic*) sectionem unum locum exitima, et ut ferrum usque ad ossum perveniat, quia iteratio in uno loco periculum facit; et post incisionem rade ossum diligentissime ut possit iterum caro recrescere; si nimius sanguinis (*sic*) effusus fuerit, et videris hominem lassare, *venam ipsam ligabis* (2) et cum vino et aqua lavabis; postea minutis lintheolis aridis concalcabis sectionem usque ad assum, et desuper latum quadratum lintheolum impones cum pusca tinctum, et liga diligenter maxime biduo continuo; loca postea irrigabis, cui tertia die solves ligaturam, et tetrafarmacum solves cum oleo rosato, lintheo induces et ad lras impones tam diu donec cicatrix sequatur. Sectio vero periculum est si ab imperitis facta sit, quia musculos secant et inferunt mortem. Veteres auctores nostri nullum periculum passi sunt artium super ipsam venam. Duo homines namque tenebant ipsam venam et lento ad aperiendum ferro secabant venam, et postquam averterint sine periculo et sanguinis nimio fluore siccabant; set maxime hec sectio epilepticis et maniacis et scotomaticis prodest: Emigranicis vero non satis prodest; emigranicis namque melius est super tempora venam seccare propter sonitus aurium et caliginem oculorum, quia si venas has hanc propter curam incidetis cum magna cautela oportet seccare, quia ibi sunt nervi et musculi tanto et sanguine pleni; set maxime cutem incidetis propter venam, et per acum trahitis sub ipsa vena linum duplex, ita ut in duobus locis liges ipsam venam, et inter duas ligaturas incide propter al-

(1) Ved. Orisasio VII, 14

(2) Si noti questa importante menzione della legatura de'vasi.

in sanguinis fluxus; preterea medicamen impone et cum  
 licanime liuam ipsum putrire facies, nec ipsum liuam sol-  
 licidere oportet; epilepticis maximum adiutorium est.  
 Venam que pulsando aurem precedit si ferro incideris,  
 lais nimium fluxum facit, periculum habet; set est melius  
 tero diligenter transigere et venam seccare; nam cepha-  
 lica dentium doloribus non minimum remedium est.

### CAP. 36. *Ad spasmum.*

caput et cervicis dolorem: spasmum  
 nervorum vel vicinorum  
 abequenti maxime contigit parente  
 ossant, et sub hoc titulo varie sunt  
 omne corpus frigidam habet d  
 ut sub uno scemate iacentes t  
 teneantur; aut vero per nervi  
 tam ex pulso parvo. Istam tale  
 dixerunt. Curatio spasmi, id  
 a. Adiatoria: ubi causa constricta  
 oleo sitioio, et cataplasma laxatibile tacere et colluiones  
 ; post colluiones clisterisabis oleo rutatio cum castorea  
 quibularum provocationem, et vaporationes ex salibus lo-  
 scellis missis calidos et ferventes locis dolentibus impa-  
 agere debes fortiter ex ipsa vaporatione ex unguentis  
 in hiis etiam locis ponemus medicamen diaquilon et oleum  
 et calidum. Ypocras auctor dixit: « si super spasmum  
 t febris, signum salutia est; si autem super febrem spa-  
 siorit, malum est (1) ». — Curatio ad cervicis dolorem et  
 e indigentes: mente manipulum I, vini veteris ff, olei li-  
 mimbisoe et coque usque oleum remaneat; tolles mentam  
 oleo lana flocos II et in ipsa decoctione calidos intinges et  
 ; unum pones ubi dolet, et cum refrigeraverit, pones  
 III et sic sepius facit vel XV facias vicibus nervo; postea  
 fidam superimpones et iterum post horas II alios floscel-  
 iter commites donec dolor cesset; res probatissima est.  
 cervicis dolorem: artemisiam contundes et succum eius  
 ; addes oleum quantum succi habueris; his autem addes  
 facis cerotum simplex, et hoc pormixto inunges; optimum  
 ervicis vel scapularum dolorem quod statim dolorem mi-  
 est litargiri vel I et ꝑ IIII, olei oiprini ꝑ II sem. lapidis cal-  
 luminum scissi ꝑ I s, terebintine ꝑ I, aspalti iudaici ꝑ I s,  
 ꝑ I; laque marine ꝑ IIII; confice et impone; celeriter sanat.  
 cervicem vel scapulas vel in quolibet membro dolor fue-  
 alle pritis locum perunges et supersparges farinam de fa-

1. *Coagu.* sent. 156 e 157, e ved. nella nuova edizione d'ippocrate,  
 e Daraberg la nota sopra queste due sentenze, pag. 265.

bis et folia de edera vel caulis superligabis. — Item ad cervicis dolorem, cere, coriandri, simul bene tunde et cum albumine ovi dissolve et ad dolorem appone: sagaciter sanat. — Item post fomentationes unge loca dolentia ex caestico, oleosicionio et accopa calidiora adhibebis; dabis etiam interea potiones castorei pulverem cum mellicrato; aliquotiens dabis silfium cum pipere et mellicrato; aliquotiens dabis diureticas potiones; set si hec minime profuerint, clisterem fortiozem adhibebis que squibales deponat, et inter scapulas cum scariphatione et ventosa sanguinem detrahes. Cibum et potum, sicut in febrientibus demonstravimus, ministrabis.

### CAP. 37. Ad tetanicos.

Ad tetanicos vel opistotonicos aut emprostotonicos. Tetanicam passionem tres distancias habere manifestum est; idem tetanus. Alia est epistotonus. Tercis emprostotonus. — Tetanicum sic intelligis: cervicem habet rigidam et inflectibilem, nervorum et musculorum tensionem, buccam et gutur inflectibile, positione dura, et ut mutus os aperire non possunt contractione nervorum. — Opostotonum vero sic cognoscis: ad posteriorem partem musculorum vel nervorum conducta cervicem ad dorsum cum nimia tensione est dolor cum frigore dorsali nimio et plus quam possit natura corporalis ferre laborem in spinali medulla, quod Greci *notionuelon* vocant. Sicut Ypocras in Aphorismis scripsit, omne frigidum medulle dorsan (*sic*) et nervis hostile et inimicum est; quod vero calidum, amicum et bonum videtur. — Emprostotonum sic cognoscis: ex conductione, guturis in anteriori parte effecta atque mento pectori adiuncto, tensio yliorum et precordiorum contigit. Si insuper dicta passione vulnera evenerint effecta periculosa et incurabilia esse demonstrantur. Cura tetanicorum hec est: tetanicos et opostotonicos uniter curare convenit, in initio convenit lectum calidum ministrare; si corpus plectoricum habent, quod Greci habile dicunt, Latini corpus succo plenum, et si etas vel vires permiserint, et febris non est, flebotomandi sunt de vena mediana; et si minus prevaluerit, sanguis detrahendus est per scarificationes inter scapulas; post hec calasticum sic confice: resine, terebentine, ysopi, artici succi, cere, punice  $\frac{1}{2}$  libelli, galbani, appoponacis  $\frac{1}{2}$ , sigulis (*sic*) olei veteris  $\frac{1}{2}$  libelli, diligenter conficies, et si durior fuerit, oleum ciprinum addes et ad prunas resolves et coagulare movendo facies; tunc manu calefacta perunges, postea lana molli loca rutaderis et falciaabis; set primum oportet loca dolentia simul cum spnali (*sic*) sacellis calidis cum cantabro vaporare confecto, et sudorem tenuem excitabis et lintheo calido deterges, supradicto medicamino sic perunges. Si emprostotonicus fuerit et mentum pectori infixum fuerit, inter scapulas cucurbitare cum scarificatione oportet, et tapsie succo exteusuram perunges. Potionem da eis ex castoreo et rute folio admixto aut opopanace obo-

has si vel catenas potiones ex castoreo confectas disturnis diebus  
petere oportet in declinatione temporis; cerotum ex diquillio  
medicamina conficis sic: ceram albam, adipem porcium sine sa-  
la, medicamen diquillon pari pondere cum lento igne resolve, re-  
solutum tolle et move donec crescat et rade et utere. Castoreum  
cum mela et modico piperis potui da. Unguenta et acopa val-  
dum adhibebit et cataplasmate (sic) calastico loca dolentia medi-  
cabis, pulverem ex castoreo cum mellificato dabis.—Item ortomi-  
cium cum axungia cerotum facies et illinies; bene dicuntur.—Item  
vinum vetus cum veteri axungia bulliat ut cocta resolvatur et inun-  
guam laenam succidam et expressam ad loca dolentia appones; et an-  
tis cibos accipiat qui digestibiles sint, spole, buccella conditas in  
aqua calida maturate et frequenter accipiat.

#### CAP. 38. *Ad scapulas.*

Ad scapulas vel brachiorum di-  
tulis scripsimus, Item ad scap-  
ularem et fabam fresam in vino co-  
cum corpus offico, in panno indi-  
cabile est.—Item si bracia in-  
nam, garofillum, cinnamomum,  
aliter tere; addes mel et album  
panno induces calido, dolorem i-

#### CAP. 39. *Ad manus vel digitos.*

Ad manus, vel digitos, vel ungulas curandas. Digitos vero et  
ungula sic convenit curare sicut in articularum et digitorum pas-  
sione demonstravimus, quod Greci *perisones* dicunt, Latini *peris-  
onem* vocant. Item unguentum ad manus cui levant: libano, cere-  
na, litargiro, sulphure, ana pondere; pulverem facies, et cum me-  
dico oleo sine foco misce bis et uteris. Item ad manus cui scabiant  
vel crepant: una rentiolam agrestem cum butiro tere, inde perun-  
ge aspe; bonum est.—Item cinerem de feno supersparga.—Item  
dracontes (dracuntae?) radicem tere cum melle et impone.—Item  
ad angularum passionem: adarcis et crisocolle ana  $\mathfrak{z}$  i, arsinagen-  
 $\mathfrak{z}$  ii, bestinam admisce; tere et impone per dies vii, item calcaci,  
concomeris  $\div$  i, sulphuris  $\div$  i, aspalti  $\div$  i; solve et utere: ampe-  
lat dolorem. Item sulphur cum sevo vitulino et ceram impone per  
dies iiii mutendo. Item ad ungulas scabiosas et earum dolores:  
cantarides et sulphuris  $\div$  ii  $\mathfrak{z}$  ii, amoniaci  $\mathfrak{z}$  ii; terebinthinam  
admisce, tere, facies ad mo (sic) lentum et utere.—Item sevi ca-  
prini  $\mathfrak{z}$  i, olei parum; malaxas et facis emplastrum et impone.

#### CAP. 40. *Ad anhelitum (sic).*

Ad anhelitum, quod Greci *ortomon* vocant, Latini *diapniam*, Sic

Intelliges ex difficili respiratione et prefocione sensuum et generatione toracis cum febre plurima, et laterum conductione ad superiores facta partes, extensio effecta cum vocis debilitate; vultus rubro colore; tussis cum sputis humorosis, tenuibus et crassis. Diversa est anhelituum causa. Anhelitus frequenter spirando dolorem significat et tumorem in superioribus precordiorum locis. Altum respiramentum per multos dies alienationem significat; frigidum respiramentum per nares et os interitum significat. Bonum anhelitum oportet calidum habere respiramentum, et in omni egritudine bonum est valde. Anhelitus ortomia quantum proficit foras, tantum ad se retrahit. Anhelitus dispoce resumptio nominatur, semper interius trahens anhelitum ad se et non reddit. Hec passio evenit ex multis humoribus crassis et liquidis, aut ex plenitudine purulenta et effusione sanguinis vel ex morroldarum continentia; mulieribus maxime contingit que non purgantur. Contigit hec causa ex temporibus frigidis et humidis. Sequitur haec causam in initio gravitudo toracis et immobilitas socius corporis et ex pigricia et stupore et pavore et constrictione spiritus. Anhelitus vix laborantibus ex cordis pulsu sit; infrigidantur omnia articula et vicinitates pulmonum, et toracem suffocatio fit maxime in yeme, et vultus in facie rubet quomodo ad vapores sedeant; fetidissimus anhelitus est; pectoris foruce et collum eis tumescit, et sternutant, et scabiont nares; aliquotiens sputum narium proficiunt; tussis sequitur et vigilie, et difficile sponi (sic) jacent; in altum caput tenere volunt et frequenter sedere desiderant; in summo gutturi diversos sonos ex pulmone venientes emittunt ex accessione facta. Curatio eis talis est adhibenda: in cubiculo calido et lecto pensilli jaceant; abstinentiam et silentium observent; pedes et manus fricentur eis et cooperiatur torax ex lana molli et alio die solvatur, ita ut leviter ungas ex oleo rutaceo, aut sitonio, aut glaucino. Quod si accessio anhelitus superat, si etas an vires permiserint, flebotomentur ex cubito et apoforesin plurimam facit; tercio vel quarto die vomitus ex radicibus fiat; et memineris ut omnia adiutoria secundum vires fiat ne egrotus lassetur. Unguentum et accopum termantlicum vel cataplasma aut embrocas apponas; vel sacelli triticeis in vino coctis diu vaporent toracem. Si autem hec minime prevaluerint adjuvantia, inter scapulas ubi regiones pulmonum sunt et toracem, in precordiorum intervallo cucurbite imponende sunt et sanguis per mensuram trahendus; et post paucos dies purgantur ex fers tartico et clistere fortiori ex decoctione coloquintidis, nepte aut centauree, aut absinthii. Cibos calidos et simplices accipiant ex alica factos, et panem subcinericium, et succum tipsane; ova apela et sorbilis et mulsam calidam. Utilissimi sunt cibi similiter qui ventrem movent, id est malve, blitus, blete cocte in aqua. Apertima ad anhelitus ex decoctione aneti et glicani, ysopi aut origani, aut marrubii, aut et raphani radiceis sucum cum natum, aut irroca; hanc apozinam multi probaverunt. Hoc cibo et hac apozinam u-

in tempore autem declinationis non est contrarium bal-  
 vicum album optimum, et salsamenta, et carnes molles  
 et gallorum, et medicamenta amila ex lini semine et  
 melle et piper tritum datam cum melle post cenam; pisces  
 et okimel cum pipere, et zinziber cum vino et melle, et  
 potiones. Emplastrum ad anhelitum: butiri ÷ VI, adipis  
 ÷ i, sevi taurini ÷ V, castorei ÷ ii, olei ciprii ÷ VI, sab-  
 galbani ÷ iiii, apopanax ÷ V, cere ÷ VII, euforbii ÷ i,  
 porcine libras ii; ponas super thoracem. Item ad anhelitum:  
 opopati ℥ i, radice apti, juniperi i, gallicani manipulum  
 s in cacabo novo ad terciam et frequenter, et sero accipiat  
 s ii. Item squille cocte succi ÷ iiii, sulphuris ÷ i; solves et  
 alseri minus in oximelle calido. Item amoniaci thymia-  
 i, sulphuris ℥ i, sprothani ℥ ii, assumes et fac pulverem,  
 in forma trociscos, et dabis cum aqua et melle cyatum i.  
 yuum cum pipere et melle terendo commisce et coque vi-  
 rarii et utere; phisicum est; et si transacti fuerint dies xi  
 si agrotus liberatus sit, per singulos annos flebotomorum  
 inquam pretermittas, et iera catartica ut sanguinis et ha-  
 mationes fiant, et operationes adiutorio horum usitare  
 si si passio iterum evenerit, circa thoracem dropes vapo-  
 rantes; et si minus prevalet, cauterium accipiant in to-  
 per multum tempus vulnus pateat; medicamentum fiat ex  
 s et mannis et nitro, adarce miscebis et resinam, et oleum  
 igne (sic), et utere circa thoracem.

#### CAP. 41. *Ad singultum.*

ingultum. Sic Ipcras ait in Aphorismo: « Ex tribus causis  
 sit in stomacho: aut ex frigore aut ex nimio cibo et po-  
 nimia lassitudine ». — Curatur sic: si ex frigore assen-  
 debant; si ex nimia satietate, abstineant; si ex lassitudine  
 mariforia accipiant. Si videris febrem habentem, et non  
 ritione pronunciatum periculum; quod si tardaverit, troci-  
 succedis aut antidotum dabis per noctem coclear i; si fe-  
 in aqua calida; sine, cum vino dabis. Si autem non succur-  
 rias amaton unguentum, aut marciaton unguentum, aut  
 in septameron. — Item si ex frigore est singultus, da ei  
 ma et piper in vino calido coclear i, aut piretri cum muls  
 Item costi partem i, piperis partes ii, cum colatura dabis.

#### CAP. 42. *Ad asmaticos.*

maticos, quod Greci edios vocant, Latini *susptiosos* (sic), qui  
 re anhelant, id est difficultas respirationis et calor pecto-  
 mdatur. Sequitur reumatismus et malum; in facie habent  
 quasi de igne sit factus. Sed quod esmate iacentes aliqui  
 et subtile expuunt et narium sanguinem interdum, et fe-

briunt; et sic int̄ ab arteriis de in-pulsa; unde subito decoctio ciborum laborant g o. et nimis sor- poris sequitur oppr io, — frigidu i > e capient. He- scitur hec causa ex an .o rotunda infragitione et ex mel- to cibo accepto et indig ii patiuntur. Cura eorum est sub- culum calidum et temper im, par escis; et si vires permiserunt, et corpus habent succi plenum, quod Greci plectoricon dicunt, fle- botomandi sunt in brachio; set si etas aut virtus vel tempus fle- botomum prohibuerint, inter s apulas circa spondilia loca per os- curbitas sanguinem sufficienter detrahere, ita ut una yena tempus advenerit, et herbe polli ie in aqua cocto (sic) saccellos can- tabro pleos in ipsa decoctione calidos vel in decoctione marribii diligentissime vaporandi sunt inter scapulas; et si minus. Jovis- scit, ventosas et scari ion circa stomachum et toracem; in pulmonem, et ungentis i i calidis circa stomachum et tor- cem sicut superius in anu scripsimus, utendum est; et lacem mollem in oleo ciprino do inungat et superfasciabis; cerotum de synape in collo et torace et dropaces frequenter impone. Em- plastrum de rutro et pipere impone, ut calefacere possit; pipere, sagapino, panaco, nardo medicamen factum da in potione; de pui- sii decoctione, sicut in ptisica passione diximus da eis; vomitum ex rasanis, sicut in multis diximus; et a vino abstinendi sunt, sed mulsa et sorbilia danda sunt; exercitatione et ambulatione uti de- bent usque passio declinet.

#### CAP. 43. Ad pectoris vel precordium (sic) dolorem.

Ad pectoris vel precordiorum dolorem sive toracis. In pectus autem nimium pregravamen et in ipsum multas lesiones sentiat. Sed sciant hoc nescientes quod omnis humor stomachum pulsat et vulnerat pectus, et quando sanguis suggerit, flebotomare oportet in brachio propter gravitatem pectoris et tansaram (sic) ti- mentem et vicinas membrorum contusiones rigor tenetur condus- sus; propter hoc silent vene, tremunt nervi febricitat corpus et frigidum est; condolent humeri, constringitur spatula, spin- pungitur, cervices irrigescunt. Quando hec signa reperies, ne- gimus festinanter flebotomo consolari, et hoc si neglexerint, in de- teriorem declinant damnationem. Quia vene et viscera morbo pe- trido sunt plena, inde antiqui (sic) ceciderunt in aliquem langu- rem pejorem, propterea rogamus aliquam evacuationem compe- diosam, id est primum vomitum, curentur, ut vene et torax re- laxamentum accipiant, ut colera que in corde et capite malignam seditionem faciunt deiciantur. Scias enim magnum auxillium pe- ctoris et precordiorum vomitum; similiter et pulmonis et splenis et jecoris et contra siriagia vel toracem et contra omnium vitia superiorum parcium mirifice satis est, et quicquid incrementum incomptum est, liberat vomitus. Sed et secundum naturam, et vir- tuteum, vel necessitatem, non juxta illius voluntatem qui patitur,

anguinis tollas quantitatem. Quod si flebotomiam accipere non possunt, nulla ratio cibum eis deneget vel excludat unde saciari possint, aut illud quod postulat infirmes non abstrahatur, quia hec crudelitatis vastationes habent, id est infestissimas indignationes. Observandum namque est usque dum convalescat ne flebotometur in labore valido, sed diligentiam habeat ut aliqui possit consolari, hoc est per potiones et ciborum bonitatem. Si salivam nimiam spuerint, scias flegmatici humoris repletionem habere. Colera autem de pectus deprimit et sompnum detinet. Scimus enim quod in ipsum suspirium repulum faciunt et quasi sarcinam gravem portant, si resumit qui hoc patitur. Rubor est in oculis et sompno constringuntur, et post accessionem coleram et impetum asperitudinis obfellecunt et ligantur aut inflantur pro nimio et amarissimo humore. Occupat enim omnia loca ubi spirare debent, et si cito non fuerint curati, subito in apostema vertitur. Sed in istis signis non oportet ad periculum reservare.

CAP. 44. *Cura eorum talis est.*

- Cura eorum talis est. Oportet ut abstineant nimio potu et carnibus crassis et quadrupedibus ruminantibus. Vinum molle bibant quod sitim non generet, sed maxime granum masticum et staphyragiam cotidie ieiunus mastice. Hoc scias qui assidue spuerit cum necesse, laudatio coleram hoc facit. Siccum manducet, et nullum acrumen manducare presumat, et penitus frigus *ullalenus* sentiat. Sed si aliquid melius possit, in balneis lavetur usque dum color recuperetur in facie vel genis; postea cum radicibus ciperi et gladioli et menta nigra et artemisia ana mensura facit pulverem, et miscetis cum glandis farina et eruce, vel vitis et frumenti cum melle et resina et picis modico et aceto et addippe anserino; in olla fictili coques, et cataplasma facit, et cum lana succida calida pectus constringes, et de intervallo cum scalfaturis et medicamine deventabis; utile et bonum est. Catapucias accipiant mane et sero, ad conficienda illa que sunt insalubilia. Quarum talis sit compositio, ut ventrem et pectus uniter purgent; postea panem subcinericiam levatum per dies multos calidum manducant; post hoc costi et petroselini, et sparage montane et personatie radices et rouspenticum bibant, ut vesica purgetur, et rasanum manducant ad provocanda colera nociva. Ova sorbilia cum malsa calida transglutiant, et cimas brassice et malvas et sparage radices coctas cum garioflis, thimo et piperis grani V; simul manducant tanetum; vel ciminum bibant ad confirmandum stomachum. Item gallicano absintho, lauri baccis mastice ana tritis, et addes oleum rosatum, et vages pectus. Item ruta. arothano, lauri baccis pulverem facies, et antea precordia melle inungas; postea ipsum pulverem superspargas, et folia scaldata caulis superponas, et fasciabis. Item fenugrecum cum vino et melle bibat. Item pulegium in vino coques et cum oleo carino bibat. Item mentam nigram cum vi-



no et pipere et melle parum frequenter bibat. Item ad pectus de ruta aprothano et marubio ana pulverem facit, et per triduum cum vino bibat. Antidotum ad omnes passiones que in torace nascuntur, id est opopanacem ℥ VII, sagapini ℥ IIII, gentiane ℥ IIII, lauri baccorum ℥ IIII, mellis quod sufficit.—Item ad toracem butiri recentis partes II, mellis dispumati partes V; terendo commisce; exinde ieiunus accipiat coclear. Emplastrum ad toracem, butiri ℥ VI, adipis anserini ℥ I, sevi cervini ℥ I, sevi taurini ℥ V, olei ciprii ℥ VI, isopi ℥ IIII, galbani ℥ IIII, opopanacum ℥ V, castoreum ℥ III, euforbii ℥ I; cere ℥ VI, auxungie veteris vel II; confice et utere.

#### CAP. 45. *Ad vomitum.*

Ad nimium vomitum, quod Greci *emittis* vocant, id est qui cibum acceptum non continent. Notum sit omnibus quod quicquid acceperint, statim revomunt, aliquando confectum cibum, aliquando inconfectum, et dolorem in stomacho vel inflationem ventris sentiunt et indigestionem patiuntur; siti assidue laborant, faties et pedes tumescunt, et maeri fiunt, et urina apparet subalbida, et festinas (*sic*) est.—Curatio eis talis est adhibenda. Si etas vel vires permiserint, flebotomandi sunt de utrisque pedibus super tationes, et tantum detrahes sanguinis, ne penitus malefactio fiat, et hi qui stomachum premunt visu deponantur; et secunda detractio sub lingua fieri debet, ut stomachum relevet; post flebotomiam expletam, yera eatartica de coloquintidum dabis et catapodias; et cum biberint, manus et pedes calidos stricte fasciabis, et submittis; et cum expurgati fuerint, post unum diem diatriou dabis, et in medioypocondriarum, id est os ventris, ventosas inpones. Sed melius est si scarificationes facis et sale loca fricas, et cataplasma adhibes ex polline fenugreci et semine malve cum oleo et melle et aqua modico coctum inpones per triduum; similiter yeren pulverem cum picola superfasciabis; post hoc cerota adhibebis, id est oleum, ceram, castoreum, galbanum, opopanacem, masticum et acetum; hec omnia solve et inpose. Item aloen, miram, masticum cum albuminis ovorum tere et commisce; et cum stappa stomacho inpone, et postea embrocabis ex oleo ubi sit decoctum abanthum et anetum; pedes et manus calefricentur et fasciabis strictis, et stomachum siccis manibus fricabis; et postea diutius malaxabis et inunges; deambulatio fiat; panem mundum cum pulvere cimini et semine apii et feniculi coctum manducet. Ova sorbilia et semina apii, et amigdalas et nucleos cum pipere et melle manducant. A lavacris abstineant; et si post vomitum acetum quilliticum ieiuni et post cenam sorbeant. Item hetonice manipulum I, aque recentis calide I, mellis partem ieiunus bibat. Item salvie manipulum I, piperis grana XI tere, et cum ovis II distempera, et in oleo frictum ieiunus manducet. Item aneti scilicet quantum tribus digitis levebis, piperis grana V, mellis partem tere cum vino, et calidum bibat.—Item aneti seminis ℥ I, piperis triti I, cimini ℥ I, pulvere facto,

et dabis in aqua ubi decoxeris mentam, et addes vias modicum; iens dormitum bibat.—Item cum vomitus est, et non potest comedere, elnam aut valerianam, vel millefolium bibat. — Item elnam, coque in vino bono, et tere esaltum; cum oleo misce, et bibat; non dubitet sanari.—Item ad vomitum restringendum: sulphurem  $\text{℞}$  l. in ovo ductili accipiat; adiutorium est.—Item elnam et esaltum coques in vino, et dabis bibere; optimum adiutorium est.

#### CAP. 46. De vomitu.

Vomitum quidem bonus ante cibum est, sed utilior est post cibum. Sic antiqui scripserunt. Magnum est auxilium vomitus ad omnes crassitudinem (*sic*) flegmatis, capitis, vel ad omnes qui thoracem contingunt inundationes exagitatas, id est flegma, et coleram atque humorem felliticum evacuat, et non permitit congregari in stomacho humores nequissimos. Quem facies sic: Rafani radices minutatas in oximelle super noctem (*sic*) infundes; et ipsas manducet ad satietatem; tunc super bibat aquam calidam; post primum in oleo intinctam vel digitum in gulam mites, et movendo vomitum provocabis. Si sepius feceris, oportum esse senties. Item aliud mites, salis calicem l, aque calicem l; bene misceris, et in vase vitreo per noctem inpones; in crastino diligenter per linteum colabis ut non turbetur, et dabis ei bibere; postquam autem vomere ceperit, dabis sepius aque calide modicum bibere, ut melius vomat.—Item, quod est levius, aquam calidam de ei bibere, et insuper pena oleo intincta vel digito vomitum provoca.—Item belgicis folia IX aut XI mite nocte, id est in vino manere in crastino; in ipso vino tere ipsa folia, et colatum bibat.—Item iuris de canacte partes ll, mellis tertiam partem ieiunus bibat.—Item brionie manipulum l, cum vino, melle, aut sine melle, in cervisia levante bibat; vomitum provocat.

#### CAP. 47 De saliva.

Salivam nimium expuentes et os stomachi humidum habentes. Oportet providere quod non uno modo omnibus contigit hec passio. Aliquibus enim ex flegmate capitis, aliquibus ex colore (?) contigit. Aliquando juvenis, (*ieiunus?*) aliquando modico cibo accepto eventum frequenter patiuntur, et non resumunt salivas prociendo donec cibum accipiant. Manifestum est namque quia ex calore solvitur saliva et ex profundo evenit efusio caloris, quemadmodum de lignis ardentibus effluit humor aquosus. Curare oportet eos qui de calore multa salivarum efusione laborant, ex medicaminibus que refrigerare possint viscera interiora, et cibos qui non facile digerantur dare eis. Similiter et hii qui ex humectatione prohibent salivam (*salivam*) ex medicaminibus calidis et cibis desiccativis curabuntur, et occidiva vel carbunculus in prelore vel in stomacho coquitur quasi aqua calida; patientes autem aque salse bibent ciatos V; mitigat

ci § 1, tere diligenter et cum melle commisce et frica cum digito intus et foras perunges. Pulvis ad sinances: galla, nitro, pipere, scortia mediana de fraxino, staphisagria una pulverem facis; ad sinances utilis est. Ad gulam vel colli dolorem fabas fresas cum vino et aceto cum oleo aut adippe in patena bulli quasi melegma, et cum lana succida ubi dolet impone. Item ad rasuram gula, napi semen, cauli semen, lasaris, opoponacis, tere et commisce cum melle dispumato, et sic inpone ubi dolet et bene operatur. — Item ad gula dolorem, florem gladioli cum lacte confectum impone, bene videtur. Ad tolas qui in gutture nascuntur, piper et pulverem de cucurbita in ipso loco superpones. Ad tolli dolorem, piperis grana VIII, verbene cimas VIII, tere ed addes mellis coctar 1; cum aqua calida bibat et in ipso latere iaceat in quo dolet. — Item mentastri succum cum alumine gargaritet. — Item lac caprinum cum malve modico coctum gargaritet.

CAP. 35. *Ad infirmitatem pro qua fit incisio.*

Ad arteriothomum quod Greci *sectionem* vocant (*sic*): radex occipitium (1) et IIII digitis ab aure incidet ex utraque aure, ita ut digito depresso sentias venam quam incidet in latitudinem duorum digitorum, ita ut vertes (*sic*) sectionem unum locum existima, et ut ferrum usque [ad ossum] perveniat, quia iteratio in uno loco periculum facit; et post incisionem rade ossum diligentissime ut possit iterum caro recrescere; si nimius sanguinis (*sic*) effusus fuerit, et videris hominem lassore, *venam ipsam ligabis* (2) et cum vino et aqua lavabis; postea minutis lintheolis aridis concalcabis sectionem usque ad ossum, et desuper latum quadratum lintheolum impones cum pusca tinctum, et liga diligenter maxime biduo continuo; loca postea irrigabis, cui tertia die solves ligaturam, et tetrafarmacum solves cum oleo rosato, lintheo induces et ad loca impones tam diu donec cicatrix sequatur. Sectio vero periculosa est si ab imperitis facta sit, quia musculos secant et inferunt mortem. Veteres auctores nostri nullum periculum passi sunt artis sue super ipsam venam. Duo homines namque tenebant ipsam venam et lento ad aperiendum ferro secabant venam, et postquam conserverint sine periculo et sanguinis nimio fluore siccabant; set maxime hec sectio epilepticis et maniacis et scotomaticis prodest: Emigranicis vero non satis prodest; emigranicis namque melius est super tempora venam seccare propter sonitus aurium et caliginem oculorum, quia si venas has hanc propter curam incidetis cum magna cautela oportet seccare, quia ibi sunt nervi et muscoli vento et sanguine pleni; set maxime cutem incidetis propter venam, et per acum trahitias sub ipsa vena linum duplex, ita ut in duobus locis liges ipsam venam, et inter duas ligaturas incido propter ni-

(1) Ved. Oribasio VII, 14

(2) Si noti questa importante menzione della legatura de'vasi.

Stomacho contingit; aliis ex ventre, aliis ex renibus. Sanguinis distantie hoc erunt signa. Si de capite sanguis evertitur, sic intelligitur: Tussis gravis est, et sanguinem mundissimum expuunt. Si ex venteria vena erumpit, sic intelliges: per uvam distillat sanguis super linguam que subiacet canali et vomitum facit. Si de gula sanguis evertitur, sic agnosces: quum tussuerit, titillationes patiuntur a gula et sanguinem cum flegmate mixtum expuunt, et potius est legna quam sanguis, et dolor aphoris in ipsa gula sentitur. Si de lumbis feratur, sic intelliges. Sine tussu sanguinem expuunt, non vomunt. Si aperueris eis rostrum, tument ambe faucium partes, et signis in eis non invenitur, et inglutire non possunt aliquid. Si in thorace sanguinem emiserint, ita intelliges: tussunt cum dolore, et vomitum (sic) sanguineum copiosum, et ambulaverit dorsum pectoris et mamillas turbatas habent; et cum hec videris eas venas crepuisse que in thorace sunt posite. Si autem ex pulmonibus fluxerit, sic intelliges: sanguis est roseus, mundus, et spumosus, cum tussu sine dolore. Si ex stomacho contigerit, sic intelliges: vomunt sanguinem satis nigrum sine tussu, et nauseant assidue, et sanguinem aliquando prociunt. Si de ventre effluerit sanguis, id est ex vulneratione intestinorum, causam intelliges per emissionem, per annum (sic) enim sanguinem emitunt cum stercore mixtum. Si de renibus aut lumbis in vesicam descenderit sanguis, sic intelliges; urine eorum sunt nigre aut rubee, et ex morbi puritate evenit hic casus.

CAP. 50. Ita subvenitur.

In cubiculo calido et stiptico et mediocriter lucido para eis lectum, et lectus eorum ad terram fiat, non pensilis. Abstinere debent a declamationibus, ab iracundia, a venere, ab acrimoniis, a lupo, ab omni impatientia. Si ex plenitudine sanguinis vena rupta fuerint, vel sua sive intemperantia corporis, quam medici *cathasis* appellant, ex Ypocratis sententia intelliges quod loquitur: Qui corpora (?) latiores venas habent calidiores esse natura et qui angustiores, frigidiores esse noscuntur. Calidum corpus supra memoratam passionem ostendit. Qui flebotomandi sunt in brachio si vires permiserint, et emplastrum quod Greci *barbarum* appellant in duabus alatis inducendum est; et una ad pectus, alia inter scapulas apponenda est, quod Greci *mothaphrenon* dicunt, et ritum pecam dabis ut gargaritent ubi gargarismus pervenire non potest. Si autem ex alto sanguis manaverit, puscam dabis bibere cum trocisco diacoirihom et cum oximelle, de penna loca curabis ubi sanguis manaverit ubi poterit attingere; de gula fuerit, curabis sic: Spongia frigidam cum pusca et sale a foris inpones; utridetum philonium bibant; Vinum autem mentinum utiliter dabis; et omifation cum melle prodest. Si de pulmonibus sanguis fluxerit, puscam non dabis eis, sed succum arnoglose et succum yloquistidos bibant, et gummi cum amilo soluto cum aqua frigida

dabis et mentam aut sentice succum infusum ea coctum dabis bibere. Si ex thorace sanguis euenit, curabis ex pusca frigida ad commiscens; cum spongiis pectus sovebis, et poscema sine sale bibant; et si iuuenis fuerit, flebothomandus est, et ponas supra pectus medicamen constrictorium, id est barbarum, ut totum pectus tegat; huic barbaro admiscebis stercus caprinum, secundum disciplinam que in dinamidiis est. Si vero ex ventre aut ex stomacho sanguis uenerit, mites in pusca gessamias et gissasterias et succum ypoquistidos et pulverem exomfanon, et dragaganti et gum-mum, et dabis eis bibere in pusca. Si ex renibus in vesica uertatur sanguis, et per unnam signum intellexeris, curabis sic; blande radices bene mundatas conteres, et succum earum cum uino et modico piperis bibant; sepius sagaciter sanitatem adducit. Item cardo panis radices similiter bibant vel manducant; optimum adju-torium est. Item ad emophthocos, lenticulam in aceto bibant. Item caseum ueterem in uini ff 1, in olla rudi coques ad terciam, per triduum bibant calicem 1. Item haquarum iuniperi libras III, uini calices IX, coques ad tercias, et exinde accipiant per triduum ca-licem 1; remediabitur. Item dabis panem infusum in pusca fri-gam aut oritam elixam cum aceto, in estate frigidam, in hieme calidam, cum uino stiptico; et cetera ministrabis que ualeant con-glutinare uenas, ut est orobi polline, et glicani radices coque ad tercias, addens cimini pulverem sufficientem; potui dabis, hieme calidum, estate frigidum. Item tipsana cum adippe caprino accer-ti, et siphiti radices coctas comedendas dabis. Item rosam siccam, senticem, uiridem mentam, nigellam siccam et gallas omscidas fo-riter quassatas; simul omnia in pusca decocta ad gargaritandum da-bis. Item celidonie radices et foliorum manipulum 1, gariofilij gram-ma x et quartam partem de cinnamo, in uino bono sine uelle tepido per triduum accipiat. Item pulueris fenugreci cum lacte caprino calido coclear 1 bibat. Item nucleos de amygdalis et amygdam cum mentastro manducet. Item uetonice ꝑ III cum lactis caprini octo tribus et piperis granis XXX dabis in potione per triduum; hoc succurrit. Item flores de salice dabis cum uino. Item serpitanam cum pusca bibant. Item quinquefolium tritum ieiunus potui da-bis. Item pulvis de ture coclear 1, in uino recenti ferendo commi-scebis, et dabis bibere per triduum; miraberis effectum. Item mentam, valerianam et millefolium cum aqua bibat; non debent san-uitatem. Item masticem crocum (?) pellem cervinam equo pondere combures, et pulverem factum ieiunus bibat per dies IX, miraberis effectum eius. Item de porris capita cum capillis manipu-lum 1, aceti calices II, mellis coclear VI coques ad medium; hoc accipiat ieiunus per triduum calices ternos. Item arsynagos ꝑ III et sulphuris ꝑ I, simul tere cum olei libra, inde accipiat ieiunus per dies III, terciam partem singulariter. Item sanguinaria ter-tium cum uino austero tepidum ieiunus bibat diebus V; rem san-tificatissimam experieris. — Item proserpinatie succum cum uino

austero tepefactum feiunus bibat per dies IX; miraberis virtutem ejus.

### CAP. 51. De apostemate.

Apici saniem reiciunt, aut purulenta excreant. Signa eorum sunt quibus apostema in pulmone, aut in epate, sive in thorace eruperit. Per rostrum saniem putridam emitunt aut reiciunt, et febricitant cum tusse, et macri fiunt. Si ex epate fuerit, mixtum sanguinem habent, et dolor lateris est, et tussunt. Si sanies (*sio*) ipsam in carbones ignitos posueris, putebit. Quibus est (*sie*) pulmonibus evenerit, alba et spumosa purulenta prohibeunt sine tusse et sine dolore, et non putet. Si vero ex thorace contigerit, gravedinem pectoris patiuntur, et non excreant, sed vomunt purulentum (*sir*) et vulnus eis tumet, et ventrem non fatiunt. Quod vomunt aliquantulum aquosum est. Si ex epate contigerit hec causa, in epate et latere dextro tumor et dolor pulsat.

### CAP. 52. De curatione.

Curationes has intelligas te debere omnibus empicis. Si fuerit causa ex epate, mulsam in aqua ubi sit decoctum anetum et ruta, crocum yris illirica mirra et dragagantum in dulcore infusum, et post triduum adde dragagantum quod sit in dulcore, et mellis calicem I; omnia equis ponderibus commisce, et de feiuno coclear; vulnera purgat et cicatricem inducit. Epitima empicis: olei sicionum est VI, ciclamini est VI, lini seminis, pollinis est II, opii yringi, eruginis campane, galbani, turis, radice malve agrestis, folii aprothani, stercoris columbini, pireti ana  $\frac{z}{2}$ ; singula que tundenda sunt, tunde, et terenda, tere, et opopanaxum et galbanum in oximelle infusum die et nocte tere, et extra solve ceram, et cum fuerit resolutam (*sic*), misce in unum, et inpone cum plagella ad loca unde res nata est. Hoc epitima omnibus empicis utile est; et memineris in acetum non esse mitendum in hac passione galbanum, et opopanaxum, nec ceram quidem, sed galbanum et opopanaxum in omnibus trituris et coctionibus miscenda sunt. Electuarium ad empicos optimum: gummum in aqua resolutum est I, lini seminis assi est II, croci  $\frac{z}{2}$ , mente seminis assi est II, et aloes est II, mellis diapumati sufficienter; que terenda sunt tere cum aqua; crocum infunde in aqua; post hoc omnia in mortario commisce terendo; exinde de feiuno coclear I. Antidotum empicis, quod dicitur diatripi pipereon, quod desiccat flegma et vulnera purgat. Potio ad eos qui purulenta vomunt: aneti, glicani, rute, ros marini, centauree, synitonis, plantaginis et thauacete ana fasciculum I; ista omnia in olla radi mite cum vini veteris optimi ff III, m. llis ff I, et olei libra; hec omnia coque ad tercias, et bibat calicem I per singulos dies, ita ut antea manducet; et hac deficiente aliam facias, et similiter bibat usque dum sanus fiat. Item ad eos qui pu-

purulenta excreant cum sanguine, plantaginis succum de eis bibere; probatissimum est. Cibi eorum hi sunt: lac caprinum cotidie bibant et olera manducant que ventrem molliant. Porrum et pastinacam coctam ieiuni manducant, et ipsa decoctio sine sale sit, quia inducet et implebit acatricem; et succus tisane unus accipiat ubi decoctum sit ysofum, abrotanum et succus fenugreci ubi decocto carice; utiliter datur et mulsæ ubi decoquitur, gilicæ et ysofum et origanum, ieiuni, vel non ieiuni accipiant, et vinum album et candidum et vetus non multum, sed modicum bibant. Nec penitus in humidis abitent locis, nec in frigidis aut minime calidis; omnino abstineant a lavacro et a salsis rebus, recentibus, acrimoniis et leguminibus, vel a carnibus, sed olera manducant et succum prædictum sepius accipiant.

#### CAP. 53. De tísica passione.

Tísica passio est vulneratio pulmonis aut in vicinitate ejus thoracis cum tussē molesta et debilitate corporis; et spuatur diversis et variis signis purulenta cum fetore nimio. Veteres autem auctores dixerunt; « Si fuerit in juvenibus passio causata ab accidente, reiectione sanguinis, quod Greci *emathus anagoga* dicunt, mergitur (*sit*) in pulmonibus tumor aut in thorace, et perlongatus in pulmonibus reumatismus, facit ulcera et putrida vulnera et collectiones sordidas; et cum eruperit, et minime inferiori parte fuerit, desiccata, in pthysicam vertitur passionem. Aliquando intercapedinem interiorum, quam Greci *dralliponta* vocant, *eyenit-tumor*; et si per negligentiam non fuerit curatus, in apostema vertitur. Si imperitus non intellexerit si pthysica passio sit an non, ita probare oportet. Mitatur aqua in concha eras ante lectam infirmi, et flegma quod de se prohibet in ipsa concha expuit, et mille mane aquam bullientem in ipsam concham super flegma, si super aquam apparet quasi guta olei supernatans, et flegma ipsum coagulatur, scias ei pulmonem putrire, et non sine passione pthysica; et hac passione peierante excluduntur purulenta cum gravidore, et rubor in vultu ostenditur, et totius corporis pellucet (*sit*) et consumptio febris, et sonus ex conspiratione, et malus odor ex ore flagranti emittitur, et per longum tempus deficientes moriuntur.

#### CAP. 54. De curatione.

Ex cinere de sarmentis lixivam fac, et de ipsa lixiva melle calicem I, de butiro calicem I, olei calicem I, mellis calicem I; vini veteris calicem I, lactis caprini calicem I: hec omnia coque ad tertias. Unde ieiuni accipiant coclear III, h VI ab aliis. bo et potu abstineant. Item potio probata: I ÷ III, costi ÷ I III, prassii radice ÷ III, pulverem inde fac, Idecus mellis er aut unum flut

pom veniat; ac deinde coclear III per tres dies ieiuni accipiant; in quinta die bibent pingnam porcinum clarum ad mensuram calicis I. Item probatissima res est et valde utilis. Id est evisci radicis libras VI, malve radicis libras VI, aque ff XV coque in caldaria erca diligenter usque ad ff III veniat, colando extorque, et iterum recoque usque ad ff I veniat, et adde mellis ff I, et aceti ff 5, marrubi ff, vitis q, et rute fasciculum, salvie manipulum I, de lauri bacca bene tritis manipulum I; hec omnia simul coque ut ad ff I redeant. Item cola et repone in vase vitreo, et cum opus fuerit, accipe coclear I in vini calidi calice I, et unum diem dimitat, alio vero die usitet. Sic faciat donec sanum sit quod patitur; et abstineat a salsis carnibus. Vinum leve aut aequatum bibant. Potio ad pthysicos zedoaria (?) costum, piper, ana pondere, reu pontici, et garofili contra medietatem, et istas benedictas mites, et teres omnia, et cum morato ieiunus accipiat calicem I cum olei modico, qua hora voluerit; et quanto plus usitaverit, tanto citius ad sanitatem adducetur. Item ad pthysicos, mite fenugreci eminam I, panecis radicis contra fenugrecum pensum medietatis aque ff III; coque ad tertiam et colans repone in dolio; da bibere cui patitur. Item ad pthysicos, et maxime ad thoracem: butiri recentis partes II, mellis depumati partem I, in vino resolve, et exinde ieiunus accipiat coclear I. Item potio: marrubio et centaurea confusis nihil mellis depumati quantum extimaveris, et exinde cum aqua calida cotidie bibat. Electuarium ad pthysicos laudabile et valde probatum: Rute viridis foliorum ÷ I, apii seminis ÷ I, mente ÷ I, gentiane ÷ I, cimini ÷ I, aristologie rotunde I, lauri baccarum ÷ I; hec in pulverem redige et carne, addens mellis libram I, et in mortario tere fortiter, et comiscens repone in vase vitreo; et inde ieiunus accipiat cum vino 3 II; sed si febricitat, cum aqua calida bibat. Item electuarium ad pthysicos: piperis ÷ I, rute ÷ I, cimini ÷ I, apii seminis ÷ II; ex omnibus pulverem fac, mite in olla rotati mellis libram I, aceti libram I, et coque ad tertiam, et in ipsam decoctionem mite pulverem suprascriptum, et in mortario terendo bene commisce, et postea in vase vitreo repone; et exinde accipe mane et sero coclear I; et si febris non est, omnem cibum cum aceto manducet donec illud electuarium usitet; experientia est.

#### CAP. 55. De apostemate.

Apostema quod Greci *stomatias* appellant. Quo genera et nomina vel loca habent plurima. Sed unumquodque se ipsum et originem suae nature et loca manifestat. Aliud namque apostema est intercutaneum, quod Greci vocant *acroma*; aliud in pectus supra reticulum, quod Greci *epima* appellant; aliud in pulmonem vel eius vicinitatem, quod Greci *inculiasis* vocant; aliud est in epate, quod Greci *anapropsis* dicunt; aliud in splene vel latere, quod Greci *messaplorum* dicunt; aliud in stomacho vel in intestinis, quod



21  
 ( et i k a ; in lumbis quod in  
 vi li e d t ei q . Intercausam  
 a) iic bli t se'gr iam et cinnis ag-  
 ) , in li x , et cancerenam carnis, putredinam  
 cu fetore, ioca itur tumor a foris extolle, et aptus  
 i tumor per ciru am, id est per sectionem, eruptio  
 , et facile curatur. N de tus si fuerit eruptum empla  
 se dicimus; cui opor m ine aut alio adiutorio . vel cibis  
 eius eruptionem cu Ap e na is pectus hec signa habet: ma-  
 cri et pallidi efficiunt et cib is non delectat, et gravedinam to-  
 cius thoracis sentiunt; i r s minutas patiuntur; tussis non  
 deest, et virtutes cor ris mtur. Cum hic apostema eruperit,  
 oportet alios per os pn e, alios per ventrem, alios per renes ut  
 ad vesicam transeat et r urinam purgentur. Si in pulmones vel  
 ejus (sic) vicinities eru it apostema, ita cognosces: Urina eor-  
 um est subalbida et spumosa, et cum sanguine mixta; et si he-  
 mor alius viscidus supervenerit in pulmone aut in peripulmonis,  
 putrefacit hic apostema, et in ventre dolor cum morsu sentitur,  
 et quando aliquod accipiunt cibum vel potiones, nauseant, et m  
 putet eis, et quod prohibeant sanguinosum apparet et putet ulm  
 consuetudinem. Apostema si in epate contigerit ita intelliges: u-  
 rina eorum in colore conve st, et in nigredine, et gravem ha-  
 bet fetorem, et horrip ion corporis et pulsum cum dolore pa-  
 tiuntur; et tussiant cu ur dantia, et saniem expeunt putri-  
 dam et varii coloris, et cum calamitate saniem emittunt. Si in sple-  
 ne vel in latere apostema na fuerit, sic intelliges: Urina eorum  
 lactes est et habet multum fecis, et aliquando quasi sanguinos ap-  
 paret, quod Greci *anoplusis* vo ant. Apostema si in stomacho as-  
 scitur, hec sunt signa: dolor cum pulsu sentitur, duriciam et gra-  
 vitem patiuntur in stomacho, et ipse dolor micat (sic) in ven-  
 trem et fastidium facit: et cum eruperit apostema, dolor minui-  
 tur, et per ventrem saniem emittunt, duritia et tumor vel prius  
 de stomacho recedit. Sic intelliges adhuc: frigida bibere deside-  
 rant, et nudi iacere, et agitationem patiuntur, corpora eorum at-  
 tenuantur. Si in renibus vel in lumbis apostema fuerit repertum,  
 in officio vesice meatus demonstrat. Signa hec sic intelligis: cir-  
 ca renes frigidum sentiunt poudus cum dolore. Venter facilis non  
 est; et cum apostema eruperit, refrigerium et requies corporis  
 est. Apostema si in intestinis aut longaone cotingerit, hec signa  
 precedunt: defectionem in omne corpus habent, et tybias inmor-  
 tidas, et pigritiam ad ambulandum, et ergo in eis dominatur;  
 dolorem in ano habent, et pruriginis de intus patiuntur. Urina  
 eorum aquatica, et frequens per noctem et multa fit. Aliud apo-  
 stema est quod Greci *encatacrisin* vocant, et hoc apostema abacco-  
 sum est. Evenit enim ex lateris dolore vel acutis egritudinibus et  
 periculosus. Quia cum fervor nimius egritudinis ex omni corporis  
 collectus receuens in ima parte venerit, locum ipsum putrice fi-  
 cit, ex qua putredine apostema nascitur; et ex longa egritudin

simili modo nascitur; et qui grave pondus levare presumpserint per longam tem-  
 pus, his simile nascitur apostema. Sed istud periculosum est quia ex nullis signis supradictis esse natum manifestatur. Nam nec ex se ipso signa demonstrat, nec augmento, nec declinatione mutatur. In hac egritudine viri et mulieres cum periculo cadunt; sed infantes non grave periculum habent.

CAP. 56. *Cura de apostemate.*

Cura ad omnia supradicta apostemata pariter curanda. Hoc est medicamen probatum: mellis ff ll, butyri ff l, vini veteris ff l, marrubii fasciculum l, fel terre fasciculum l, betonice fasciculum l; hoc omnia mite in olla rudi, et lento igne coque, ubi ad ff ll veniat; et cum refrigeraverit, sic tepidum per lintheum extorque; adde piperis pulverem ÷ l. Exinde accipiat qui patitur ieiunus coclear V aut VI; post cenam autem III. Item ad ipsum: Galbani ℥ III, serapii ℥ l, opopanax ℥ l, spice ℥ l, celtice ℥ ll, cere ℥ III, seminis bassie albe assate ℥ l, de nucibus pineis assatis ÷ III. Quo tendenda sunt tundes, et pulverem faties; lactis caprini cremam in olla desuper colliges f ÷ III; et dum coques, miscebis supra-scriptas species, et coquendo bene resolves; et quod in olla remanet unde cramam collegisti, da ei bibere, et de confectione ipsa primo die coclear III accipiat, alio vero die addes, tantundem postquam vulnus intelligis crepuisse, aut per os, aut per anum (sic), aut per urine meatus; et cui purgari ceperit, et venerit in alium, de ei antidotum Euribasi (Uribasi) quod facit apostema intrinsecus vel extrinsecus. Item apostema: vini veteris ff III, coriandri ÷ l, piperis grana C, marrubii fasciculum l, rute fasciculum ll, aut ff l; remaneat. Exinde singulas potiones accipiat, sed in III die cum oleo bibat. Item potio probata: de oipere vitis albe lixiviam fac calicem l. Item rotunice et camitii iua calicem l, vini veteris calicem l; misce et per triduum bibat, et usque ad vesperam ieiunet; mirabiliter succurrit. Item marrubii fascionum III, apii radicem, liustici (sic) radicem, costi radicem, sclareie, serpalli, rute, savine, salvie, natureie, betonice, agrimonie, plantagine, verbene, elne, aneti manipulum l, appii, feniculi, coriandri seminis est l, capridium medium cum osse et carne nimum concisum; Vinj ff III, mellis, butyri, olei ana calicem III; coques ad medium, et cola; exinde tepidum accipiat coclear l in asso balneo, mane et sero. Si vires permiserint, postea fac calidum ex cinnamo costo, gariofilacio, spica, piperè, baccis lauri, zinziberis, cera, olivino et melle; calidum bibat. Item marrubii fucci ff l, aceti emulsi l, polii fasciculum l, aneti sicci fasciculum l; hec omnia in olla rudi lento igne coque ut veniat ad densitatem mellis; postea tolle de foco, addens intus oleum et picem ciatos III, larice ciatos III, saba frese pollinis trutionem l. Item piperis pulverem ÷ f; olei boni trutionem l; ex quo medicamine tepido dabis coclear II in vino, ita ut ante noctem parum cenet. Item pulvis probatus: Gentia-

ne; illi, petroselini est aneti est illi, fenugreci est illi; fac inde pulverem, et da cum vino calido et butiro; bonum est. Emplastrum ad apostema tale fac ubi dolor est apponas, apii semen, feniculi, coriandri semen assumes, et in pulverem rediges; adde ceram, ovum et picem; resolve et commisce, et utere. Unguentum ad pectus et latus, et brachia, et pedes cotidie, quod sic conficitur. Sarcinam tere, adde ceram, oleum, et sartagine resolve, et cola; cum refrigeraverit, unges in stupa vel ad focum. Cataplasma a foris sic fac: feniculi semen et ordeï pollinem in vino et melle coque; et vice cataplasmatum impone super-dolorem.

#### CAP. 57. Cura apostematis.

Cura apostematis quod in ipsa die ruptum fuerit. In (sic) a cibis abstinere et ipsa loca lana munda in oleo et vino calido mundata fasciabis. Secundo vero die dabis mulsam et lixuram ysopti, céroti et mellis, quia valde expurgat vulnus apostematis. Si aliquis recuperat corpus, in latere sano jaceant, ut supini sint, et assidue mulsam calidam bibant, et succum tptisane (sic) cum oxymelle cyrte; et si digerere possunt da eis elixituram ysopti, vel thimi, aut rute, vel centauree, aut marrubii, quia hec omnia eruptionem apostematis reparant. Electuarium compones ex semine rasilii, aut semine nasturcii, aut sinapis polline; adde mel despumatum, et facies electuarium ut accipiant; hec omnia magnam habent virtutem exterminandi aut incidendi apostema. Cibos dabis eis simplices et digestibiles, id est panem bene coctum, aut similem lotum et coctam cum mulsam calidam, et ova sorbillia et tepida; et si forte non sunt in usu pigmentorum, mulsam assidue bibant.

#### CAP. 58. Cura de ad apostema.

Cura ad apostema intercutaneum quod Greci *aderoma* vocant. Talem diligentiam habeant, ut paulatim findatur per sectionem non gravem, quia si sectio nimis finditur, offocationem facit et resolutionem membrorum; et si apostema in periculo positum est, tale adiutorium ponas ut adrumpere possit, aut purgare, aut halando spargere. Si autem minus invalescit, aut per ferramentum aut per medicamina erumpendum est. Sic fomentationem adhibebis: aquam calidam cum spongiis majoribus vaporabis, et cataplasma ex polline ordeï et oleo modico aque que sufficit commisce, et calidum impone. Ipsum autem apostema semper calidum sit, id est purulentum ex sabanis calidis et calefactis, quia cicuta extenuatur corium carnis et maxime apostematis; et vera catartica debet diacoloquintidas, que accepta et nobilissime facit apostematis eruptiones, et inter cibos catapodias accipiant cenantes illi aut illi, et vomitum alia die post cenam provocabis ex raphanis, sicut in multis dictum est. Tercio vero die ex oleo dulci tepido unguentus est ipse locus; post hoc fomentabis spongiis calidis, sicut superius

diximus, et cataplasma super impones ex polline ordei cum oleo et melis quod sufficit; et succum ordei cum melle accipiant dies VI; et cum videris ex loco ipso flegma exire album, vel parvam, aut per spatium proicere, cum hec signa videris, acies apostema ante pargalum et dolorem vel tumorem comperere. Apostema si forinsecus est, mite coriandrum et sempervivum cum aungia et mica simul tere, et vice malagne super impone; Validissime facit.

**CAP. 59. De apostemate.**

Apostema quod in inferioribus partibus nascitur, id est in intestinis, aut in longaone, sive in vesica, vel in eorum vicinitatibus. secundum autem Filomini dicta, istud periculosum est apostema, et quia acuta febris sequitur, et nimium orexin facit; et si quis cibum ad illud apostema venerit, dolorem et pondus sentiunt in eodem loco. In initio non oportet tumorem et molestiam apostematis solvere, et si tempus vel etas annuunt, flebothomia consolari. Quibus etiam embroce et calide frictiones et cataplasma imponenda sunt. Si igitur hec signa minus prevalescunt, et collectiones adhuc apparent, alia adiutoria adhibebis, id est ut aut rumpantur, aut spargantur, aut maturentur. Apostema per medicam in cibum et potiones consolaberis, et maxime per clisterem ut extenuetur et rumpatur corium apostematis. Ideo sacramenta manducant quia tendunt apostema, et aquam bibant, et elixirram rute et yris ilirice, et iris pollinem cum melle mixtam vice electuarii sumant; preparant hec ruptiones apostematis. Simili modo terebentinam in modum sibi transglutiat. Sed si inglutire non poterit, solve eam in vase sorbili, et da cum aqua bibet et electuram marrubii, hora autem qua videlicet apostema ruptum, abstinebis eos ab omni cibo et ab omni potu. Alia vero die dabis ei mulsam in qua coctus sit ysopus vel huic similia que superius docta sunt; et panem cum melle mixtum manducant, et lac bibant si febris non est, quia lac omnibus febrientibus venenum est. Elecuarium facit ex raphani semine, aut ex polline cardamorum, aut semine apii. Similiter ex semine orobi fac pultes molles si leviter acceperint, adde simile terciam partem, et dabis ut melius purgentur

**CAP. 60. Ad suffocationem (sic).**

Ad suffocationem et stranguriam, quod Greci cerominen vocant, id est duas divisiones passionis, quamvis in uno tempore sint scripte. Uno est ex respiratione toracis et ejus vicinitatis, quod Latini post suffocationem vocant respiramentum; alia est in inferioribus viscerum partes mulierum, quod Greci sterc appellat. Cura suffocationis qui in torace: Grana piperis XXVII, baccas juniperi XXVII, hirci coclear II, huthyri coclear I, mellis coclear I, terendo commisce, exinde dabis coclear I per dies plures. Item elno radicem,

maratri radicum, centauree ana manipulum I; lunde et butyro coque, per linteum extorque et repone in vase stagnae; exinde bibat omni mane in portione tepida coclear I; optimus est. Item picule virginis, mellis, butyri, pinguaminis porcini ana coclear II, simul bulliat modicum; repone in vase vitreo, exinde ieiunus accipiat per tres dies coclear I. Item aceti calicum (sic) I, lixivis calicem I, salis modicum; simul coque cum butyro, et bibat; sanabitur. Item sal, acetum et oleum ieiunus bibat. Item tedi pinguis manipulum I, marrubii manipulum I, mite in olla rudi cum aqua ff I et coque ad tercias; adde laricum et botyrum et mel, sed de larico minus, et da bibere. Si hoc minime profuerit, talibus adiutoriis et diligentia succurres egroto que superius ad anhelitum scripsimus.

#### Cap. 61. Quo modo curatur.

Cura ad effocationem stare. Quomodo curanda est hæc passio quamvis et in acatis positionibus signa eius diximus, tamen et in hoc libro curationes ejus memoramus. In initio huius passionis, si vires permiserint, flebotomandi sunt super talem. Sed si vena ipsa impedimentum facit, pro nimis necessitate in brachio flebotomabis; post expletum flebotomum purgabis eos ex yera catartico dyacoloquintidis. Ipsa vero melius purgat si in ipsa confectione addis aloes ꝯ XX, scirobalsami ꝯ III, crocum I, jagaricum ꝯ III; his omnibus pulverem factum commisce, et in dolio vitreo repones; et exinde ꝯ II dabis vel plus secundum vires in mulsa cistis tribus. Si vero aliquid invaluerit ut accipiendo exinde inter dies dabis coclear I cum mulsa cistis tribus, et quia iam consuetudinem fecerit, aliud adiutorium eis egeris, quia istud propriam est curam et purgationem commovet sumam, et stomachum reparat; et hæc cura sic peracta sanitatem adducit. Si hæc minus invalescunt adintoria, facies eis pesarium ad malaxandum stare; caro punice ꝯ VI, olei rosei ꝯ II, adypis anserini ꝯ I, vitellorum ovorum ꝯ I, isopi ꝯ I, miconii obolos II; hæc omnia terendo resolve, et lenam exinde perunctam suppones, et tria malagma in pectine et renibus imponenda sunt; et si in aliquo loco percussio

fuerit, vel effocatio, tunc eis encatasmata succis confecta adhibeas, et aquam ubi decoctum sit fenugrecum et lini semen et altee radicum, et dabis eis succum absinthii tribus diebus aut III continuis in modum orobi cum aque frigide cistis III, et aloem opaticum solum tritum coclear I in mulsa utiliter datur, quia molificat ventrem, et resumit stomachum, et effusionem parvam cause adhibebis, et ventose ad ignem cum scarificatione adhibende sunt. ita ut eductio ipsa ruborem faciat et per totum pecten usque ad inguen addes cerotarium ut cicatricem scarificationis excludere satiat. A legumine et carnibus omnino abstinere. Lavacro autem aquarum aluminosarum et sulphurearum maximum adiutorium est, præter mulieribus, frigida namque lavacra san-

per contraria sunt, idcirco semper melius est aquis naturalibus et dulcibus uti, et omnia adiutoria superius scripta iterare.

**CAP. 62. De epilepticis.**

**Ad epilepticos.** Epilepticorum et alienatorum mentibus neribus injecta anagalla que habet florem roseum, melle mixto, salutem restituit. Debes item noscere quia hec passio unam validitatem habet, sed differt, quoniam epilepsia sine febre fit; alienatio, id est frenesis cum febre fit. Item hec passio cum frigidior contraxerit miringas, et pro habundantia humorum spiritus mentium facilem non habent, tunc demum mens errorem gignit.

**CAP. 63. Ad ræcedinam.**

**Ad ræcedinam** que consuevit arteriarum preclusio vocatur. Curabitur sic: Liquiritie ℥ XII, cassie ℥ III, croci, mirre, folii nardi celtici, libani, ypoquistidos, helli, gummi ana ℥ II; tere omnia et commisce; addes terebentinam ut stringatur; faties catapodias, et oxindæ sub lingua tenent dum remittitur, et ipsum ius transglutiat. Item porri succum gargaricet. Item fabam aut pisam coctam cum oleo calido bibat. Item potio marrubii, betonice, nepte ana manipulos III, teras, extorqueas interius, et vini calicem VI, pinguamini de lardo veteri, vel de oleo calicem III, tere, commisce, et calidam ieiunus bibat per dies IX; sanabitur. Item aloes epatici ℔ I tere cum vino ut ieiunus bibat; prodest. Item fenugreci semen et mentam siccam tere, cum aceto distempera, et tepidum gargarizat; hæcra solvit et fistulas curat, quia per plures auctores expertum est. Item vetonice, ius caulis crispæ, vini boni ana calicem I, dabis ternis vicibus bibere cum oleo; remediabit. Item butyri optimi calicem II, mellis calicem, terebentini cocleæ I, bonæ commixtam dabis ieiuno per singulos dies calicem II; expertum est a doctissimis.

**CAP. 64. Ad cordis pulsum.**

**Ad cordis pulsum.** In corde cervi invenitur ossum, combere ut fatias pulverem, et da bibere cum aqua calida; iniuriam lenit. Item vetonicam, benedictam, marrubium, verbenam ana mensura coque in vino ad tercias et cum modico melle bibat. Item piper, masticum tenacetam cum vino bibat, curabitur. Item iaricum, costam, folium, piper, masticum, ciminum, apium, corallum, salvie succum, sprothani, gamandree, fenugrecum, mel despumatam, vini quod sufficit; terens commisce ut bibat. Item plantaginem et dactilos, scatiam cum vino solve et cordi appone; sanatur. Item baccas lauri tere cum vini rubei calicibus tribus, et coque ad tercias, da ei bibere; lenitur dolor. Item costum, piper, masticum ana ℔ I, tere cum vino et da bibere; bonum est. Item

grana masticis, gariofillum, spaltrum, humolonem, mel, vi  
 vetus mane ieiunus bibet, et ad corde (*sic*) dolorem iuvat. I  
 coctum, fenugrecum, opopanax ana pondere pulverem fa  
 da inde cum aqua calida ieiuno coclear I, et stomachi preclusus  
 sanat. Item ad cordis pulsum gariofilli  $\Theta$  I, castorei  $\Theta$  I, opo  
 cis  $\Theta$  I, coralli IIII, ucnis  $\Theta$  I; pulverem ex his factum dabis in  
 vino; expertum est.

#### CAP. 65. *Ad cardiacos.*

Ad carthacos, quos Greci diaforeticos dicunt. Cardiacos ;  
 telliges ; cor eorum infirmum est, non stomachus, quia alii  
 cor et alius stomachus. Stomachus est bucca ventris, cor a  
 est ex quo vene et arterie oriuntur et pulsus. Sed tamen o  
 sces cardiacos esse quando acuta febris est et pulsus subtili  
 nus et pedes sunt frigidi, et sudor a facie usque ad pectus, et  
 frigidus i. sudor epatis incongruus, qui nec criticum facti  
 quo sudore vario periculo urgetur, et ipsum sudorem Greci  
 tomata vocant. Nascitur hec causa ex sinocho aut causam,  
 signa certissime videris, et nimium sudantem sine intermissione

#### CAP. 66. *Cura.*

Curabitur sic: de presenti fac ois lectum frigidum ex pa  
 in pavimento; aut in cellario, aut in ; et maxime  
 vandum est ut locus stipticus et recens sit et frigida sparsa  
 non desint frondes; ex malogranato ornatur; et puella prest  
 cum fabello ventilantes faciem ejus et ventrem et latus, ut ve  
 et rorem frigidum et humidum prestari possit, et spongiis f  
 ejus refrigerent, et in fronte miles acatiam cum aceto et pi  
 piretri mixto. Similiter brachia et coxas usque ad genicula d  
 medicamine perunges. Hec adiutoria sine intermissione ad  
 da sunt, et cataplasma factum ex pane nitido cum vino et aq  
 gida, quia multum utuntur aqua frigida, quibus danda est;  
 dion mane et sero dandum est coclear I. Similiter rodomei  
 quia utile est. Similiter rute fasciculum I cum rosa in aceto  
 adiecta olei  $\text{—}$  I; exinde si unges, sudorem repellit. Cataplasma  
 per ipsum cor et latus quo dolet, habens dactilos et mel acci  
 rosam siccam, flores vinee, acatiam ypoquistidos, stripti  
 hec omnia in vino conficies, addens modicum mellis, et in  
 frigidum; optimum est. Item sal, oleum, aquam, guttam, I  
 men cum melle confice et utere. Si autem videris eum febre  
 bentem et pedes frigidos, hec mortalia sunt signa. Item ca  
 sma lixoperitum, acetum et acatias acidas; quod si acine nos  
 portulacam solam vice cataplasmatibus frigidam super impone,  
 sit sudor noxius reprimi. Item succo sempervive stomachu  
 runge; medicabitur. Item cataplasma lixoperitum mite, et I  
 men in recenti, et cum mollierit, terens commisce. rasus

carbide viridis, et in modum cataplasmatum frigidum stomacho impone. Potio vero eorum sit aqua frigida aut vinum frigidum, et pedes porcellorum aut cervellam, aut volatilis, et ipsa frigida manducant.

**CAP. 67. Ad eos quibus subitus dolor circa cor obvenit:**

Ad eos quibus subitus dolor circa cor evenerit, et spasmodi, et sentiunt unde; febrifugia cum sale et vino bibant. Item quibus cor doluerit et precordia, marrubium et glicanum coque; et si febris est, in aqua, si febris non est cum vino bibant. Item qui spasmodi, pulegii triti cum aceto calicem II bibant. Item quibus cor doluerit, coriandrum viridem cum suo semine et glicanum, et succiniae radices cum aqua calida bibant. Item ad corde dolorem, ciminum et apium siccum manducant et succum eius transglutiant Item ad pectoris et corde pulsus sine dolore, pulegium tritum cum vino et melle bibant; mirum est.

**CAP. 68. Ad tussim.**

Ad tussim aridam, id est siccam, quod Greci aerobatal vocant. nascitur hec causa ex perypleumonicum vel pleureticum, aut ex tenere vel duricia epatis, vel a faucium reumatismo, vel de salsa ciborum comestione, vel ex siti acerrima, vel potu frigido, vel ex pulvere, aut fumo nimio, aut ex habundantia sanguinis, si vene de intus rupte sint. Aliquando ex preclusionione pulmonis vel epatis tumore contingit hec passio. — Curatio talis est adhibenda: arciatici ovum plenum tere et supermite. Ova trita terendo commisce et in oleo frige; ieiunus manducet; ipse tortellus non sit versatus per horas VI, postea quicquid voluerit manducet preter hoc et pisces et caseum usque in dies X; probatum est Item isopi, mente sicce, glicani sicci, marrubii viridiis, papaveris seminis, sulphurem, mellis cocti ana ÷ I; terendo commisce et da patienti cum vino coclear I; utile est. Item ciminum, piper, mentam siccam tere cum melle, et utere per singulos dies. Item elne, feniculi, piperis, mellis ana ʒ II, tere cum vino et utere. Item mellis libram I, galbani est I, simul coques, ed dabis ad anelli magnitudinem; facit etiam ad emopticos, si in oximelle accipiant.

**CAP. 69. Ad tussim.**

Ad tussim aridam vel humidam res probatissima: arsinagon, crocum, piperis ana ʒ I, tere et distempera cum vino et melle modico, et da bibere cum oleo tepido; mirum est. Item salviam cum aqua coque in vase fictili et cum vino condito mane et sero recipiat; tunc et stomacho utile est. Item ad tussim vel angustiam pectoris: glicani sicci ÷ I, mente similiter, piperis grana XL, mellis quod sufficit, exinde accipiat post cenam coclear I. Item si naxiber et reu-



grana masticis, gariofillum, spaltrum, humolonem, mel, vinum  
vetus mane ieiunus bibat, et ad corde (sic) dolorem iuvat. Item  
costum, fenugrecum, opopanacum ana pondere pulverem fatias,  
da inde cum aqua calida ieiuno coclear l, et stomachi preclusionem  
sanat. Item ad cordis pulsum gariofilli  $\vartheta$  l, castorei  $\vartheta$  l, opopana-  
cis  $\vartheta$  l, coralli lll, ucnis  $\vartheta$  l; pulverem ex his factum dabis ieiuno  
vino; expertum est.

#### CAP. 65. *Ad cardiacos.*

Ad carthiacos, quos Greci diaforeticos dicunt. Cardiacos neli-  
telliges; cor eorum infirmum est, non stomachus, quia aliud est  
cor et alius stomachus. Stomachus est bucca ventris, cor autem  
est ex quo vene et arterie oriuntur et pulsus. Sed tamen cog-  
nosces cardiacos esse quando accute febris est et pulsus subtilis, ma-  
nus et pedes sunt frigidi, et sudor a fatie usque ad pectus, et ipse  
frigidus i. sudor epatis incongruus, qui neo creticum facit. Ex  
quo sudore vario periculo urgetur, et ipsum sudorem Greci sta-  
tomata vocant. Nascitur hec causa ex sinocho aut causera, si hec  
signa certissime videris, et nimium sudantem sine intermissione.

#### CAP. 66. *Cura.*

Curabitur sic: de presenti fac eis lectum frigidum ex passio  
in pavimento; aut in cellario, aut in ; et maxima obser-  
vandum est ut locus stipticus et recens sit et frigidus sparsus, et  
non desint frondes; ex malogranato ornatur; et puella presto sicut  
cum fabello ventilantes fatiem ejus et ventrem et latus, ut ventum  
et rorem frigidum et humidum prestari possit, et spongiis fatiem  
ejus refrigerent, et in fronte mites acatiam cum aceto et pulvere  
piretri mixta. Similiter brachia et coxas usque ad genicula de ipse  
medicamine perunges. Hec adiutoria sine intermissione adhiben-  
da sunt, et cataplasma factum ex pane nitido cum vino et aqua fri-  
gida, quia multum utuntur aqua frigida, quibus danda est; diac-  
dion mane et sero dandum est coclear l. Similiter rodomet datur,  
quia utile est. Similiter rute fasciculum l cum rosa in aceto cocta,  
adiecta olei = l; exinde si unges, sudorem repellit. Cataplasma re-  
per ipsum cor et latus quo dolet, habens dactilos et mel accitios,  
rosam siccam, flores vinee, acatiam ypoquistidos, striptirium;  
hec omnia in vino conficies, addens modicum mellis, et impone  
frigidum; optimum est. Item sal, oleum, aquam, guttam, huius-  
modi cum melle confice et utere. Si autem videris eum febrem ha-  
bentem et pedes frigidos, hec mortalia sunt signa. Item catapla-  
sma lixoperitum, acetum et acatias acidas; quod si acines non sunt,  
portulacam volam vice cataplasmatum frigidam super impone, ut pos-  
sit sudor noxius reprimi. Item succo sempervive stomachum per-  
runge; medicabitur. Item cataplasma lixoperitum mite, et huius-  
modi in recenti, et cum mulierit, terens comamice, rauram et

arbitrio viridis, et modum cataplasmatum frigidum stomacho immersione. Potio vero eorum sit aqua frigida aut vinum frigidum, et pedes porcellorum aut cervellum, aut volatilia, et ipsa frigida manducant.

**CAP. 67. Ad eos quibus subitus dolor circa cor obvenit:**

Ad eos quibus subitus dolor circa cor evenit, et spasmodi, et neciunt uade; febrifugia cum sale et vino bibant. Item quibus cor doluerit et precordia, marrubium et glicanum coque; et si febris est, in aqua, si febris non est cum vino bibant. Item qui spasmodi, pulegii triti cum aceto calicem II bibant. Item quibus cor doluerit, coriandrum viridem cum suo semine et glicanum, et succiniae radices cum aqua calida bibant. Item ad corde dolorem, ciminum et apium siccum manducant et succum eius transglutiant. Item ad pectoris et corde pulsum sine dolore, pulegiam tritum cum vino et melle bibant; mirum est.

**CAP. 68. Ad tussim.**

Ad tussim aridam, id est siccam, quod Greci serobatal vocant. Nasctur hec causa ex perypleuonicum vel pleureticum, aut ex tencura vel duricia epatis, vel a faucium reumatismo, vel de salsa ciborum comestione, vel ex siti acerrima, vel potu frigido, vel ex pulvere, aut fumo nimio, aut ex habundantia sanguinis, si vene de intus rupte sint. Aliquando ex preclusionione pulmonis vel epatis tumore contingit hec passio. — Curatio talis est adhibenda: orbiatici ovum plenum tere et supermite. Ova trita terendo commisce et in oleo frige; ieiunus manducet; ipse tortellus non sit versatus per horas VI, postea quicquid voluerit manducet preter hec et pisces et caseum usque in dies X; probatum est. Item isopi, mente sicce, glicani sicci, marrubii viridiis, papaveris seminis, sulphurem, mellis cocti ana ÷ I; terendo commisce et da patienti cum vino coclear I; utile est. Item ciminum, piper, mentam siccam tere cum melle, et utere per singulos dies. Item elno, feniculi, piperis, mellis ana ꝑ II, tere cum vino et utere. Item mellis libram I, galbani est I, simul coques, ed dabis ad anelli magnitudinem; facit etiam ad emopticos, si in oximelle accipiant.

**CAP. 69. Ad tussim.**

Ad tussim aridam vel humidam res probatissime: arsinagon, crocum, piperis ana ꝑ I, tere et distempera cum vino et melle modico, et da bibere cum oleo tepido; mirum est. Item salviam cum aqua coque in vase fictili et cum vino condito mane et sero recipiat; tussi et stomacho utile est. Item ad tussim vel angustiam pectoris glicani sicci ÷ I, mente similiter, piperis grana XL, mellis quod sufficit, exinde accipiat post cenam coclear I. Item si nziber et reu-

CAP. 73. *Cura pleumonis.*

Cura pleumonis et fervoris stomachi. Cataplasma tale facit: fenugrecum, panem siccum, caricis elixas, beccas lauri ana mensura in dulcore tere. Adde mel, ut cataplasma fiat, et super stomachum impone; et in potione da eis succum fenugreci cum melle coclear l, et succum ptisane cotidie accipe, et antidotum Adriani aut diatrion pipereon. Ex malagma poliarcion, ani diaspermaton impendendum est. Cibos et potiones digestibiles accipiant, sicut in multis est ordinatum.

CAP. 74. *Cura stomachi.*

Cura stomachi si fastidium patiuntur. Dabis eis absinthium in vino et bucellas in mero austero; et si fortes sunt, flebotomis eos. Item ad fastidium: aneti semen et ciminum tritum de ovo consperges, et oleo fructum manducant. Item pro fastidio stomachi, tortellum de pulegio in melle frictum manducant. Alia cura stomachi, scilicet febris cum nausea, quod Greci periel condicant. Sic intelliges: Si aliquid inglutierint, dolorem sentiunt, et quod spiritus sanguineam (sic) mixtum est et putet, et cum excreaverint, dolorem in stomacho sentiunt.

CAP. 75. *Cura per ecetion (sic).*

Cura per hec est. Lac caprinum; mox multum bibat usque ad vomitam. Amilum, ysopum cum melle bibant, et antidotum diatrion bibant. Elactuarium da eis, id est dragagani in dulcore infusi est l, croci l, mirre est l, tere omnia (sic) l; adde mellis quod sufficit, da ieiunis coclear l; cataplasma tale facit dactulos coctos in vino, et sidias, et mala matiana; masticum cum melle tritum; cataplasma his factum impone, et cibos scriptos dabis eis.

CAP. 76. *Cura illius qui escam acceptam non continet.*

( a e , id i acceptam non continet. In initio, sunt, in ambobus pedibus super talones, et c rat do c penitus malfactio fiat: post experientiam, discolorationis dabis ante cibum, et t, id est ex polline fenugreci et seminum, oleo, ubi absinthium, et anetum, et i ut coct. A his abstineant, et panem mundum da, ova sorbi, et per cum melle comedant. Quod si vomunt, ac si ieiuni et post cenam accipiant cibum.

CAP. 77. *Cura vulnerationis stomachi.*

**Cura vulnerationis stomachi.** Iris illiricum frutellos  $\text{V}$ , croci  $\text{— I}$ , et succi fenugreci emina  $\text{I}$  cum vino ubi infusum sit iris illiricum; omnia misce preter iris illiricum; ieiunis dabis. Malagma diasperaton anpoliartion inpone, sed antea spongiis ex aqua calidis vaporabis, et sic epithima superscripta imponenda sunt. Quibus ova pala et succi simpliciter ex dulcore pro cibo dandi sunt. Elactuarum accipiant. Nucleos recentes peratos et butirum, et pollinem rdei in se omnia cocta dabis ieiunando, et farinam masticis cum melle dispumato, ubi elactuarium ieiuni accipiant. Perotum tale facit, oleum rosatum, iudaicum; exinde ceptum facias durum et imponas.

CAP. 78. *Cura scleronie.*

**Cura scleronie** sic est. Caricas infunde in mulsa, et quoque nitrum tere et cerne, et sal similiter, et mel et caricas, trita omnia mixta in plagella super stomachum ponas. Fomentum tale facies in quo absinthium et affodillum et mastice decoctum sit et in vino fomentabis, et lana succida super fasciabis; potionem da da  $\text{I}$   $\text{XX}$  (?) maia matiana in vino infusa nocte  $\text{I}$ , mel et piper, omnia coque, et da mane coclear  $\text{I}$  cum aqua calida.

Curratio algemere, id est calefactiones ex oleo calido, in quo inanes sint fenugreci  $\text{— III}$ , lauri bacce  $\text{XX}$ , aneti seminis  $\text{— I}$ ; tere mel et commisce, et stomachum fovebis per triduum; postea fomentum filonium dabis, aut trociscos diaspermaton resolutum in oleo, si febris non est; si febris est, in succo ptisane.

CAP. 79. *Cura ad omnes collisiones.*

**Cura ad omnes collisiones** vel dolores stomachi, id est costi, boli  $\text{— III}$ , piper, masticum, lauri baccarum, reupontici ana  $\text{— II}$ ; ceras omnia, adde mellis quod sufficit, et cum vino da bibere; contra stomachi collisiones optime facit. Item apii semen, aneti semen iminum, tere omnia et da egrotanti cum aqua calida. Item ad stomachum saccellendum vel confortandum et calefaciendum, baccarum lauri  $\text{— I}$ , masticum  $\text{— S}$ , piperis, cimini  $\text{— S}$ , piperis  $\text{— t}$ , huius seminis, fenugreci, lupini, petroselini, apii, feniculi, rute, aneti, levistici, nasturcii, oliseri ana  $\text{— I}$ , pastinasce seminis, colandri seminis, caulis seminis, sinapis seminis, glisteri seminis, huius seminis ana  $\text{— III}$ . Sapa et vinum, oleum vetus rationabiliter misce, coques et uteris. Item ad stomachi inflammationes, feniculi et apii radices in vino veteri infundes, et ieiunus bibat castrum  $\text{— I}$ ; probatum est. Cassie, zinziberis, casie folia cinnami ana  $\text{— III}$ , aloes  $\text{— I}$ , hec omnia teres et cum vino resolve, da exiunte singulos dies terciam partem de staupe; tepidum bibat. Si vitium fuerit flegma in stomacho, carticis feniculi radicem  $\text{— VI}$ .

Iris illirice radicem vel ℥, isopi ℥ ℥ ℥, mellis vel ℥, aceti ℥ ℥, infunde, deinde lento igne coque donec acetum medium consumatur et ad densitatem mellis veniat; exinde omni mane dabis ieiunis in aqua calida coclear ℥, et a foris epithima pollarcion utendum est. Item medicamentum ad stomachum: oleum in quo absinthium, masticum et anetum infundes per triduum, lento igne decoques, et tepafacto lanam mollem intinges, et stomachum fovebis, et post eandem lana expressa stomachum fasciabis; postea epithima inpones quod sic conficies. Aloen, masticum, absinthium, dactulos, mala matiana et mellis modicum, ceram et oleum, et omnia commisce, et facies cerotum. et inpones stomacho. Pulvis ad stomachum, vetonica rivola, consolidida, inmuta, centinodia, staro, forsfolrum, agrimonia; ex omnibus pulverem facit, et cum vino et pipere et melle modico ieiunis bibat. Embroce sive calefactione ad stomachum confortandum sive calefaciendum. Absinthii sicci, anethi, artiatlici, pulegii, rute, marrubii viridis ana manipulum ℥, salis manus plena, vini ℥ ℥, coques ad terciam, et per lintheum colabis, addes olei calicem ℥: commisce et utere. Item medicamen ad stomachum: petroselinii, zinziberis, folii piperis, mellis ana ℥ ℥ ℥; hec omnia infundes in vino per triduum; facit ad omnes stomachos et vomitum abstinat, resumat stomachum, duriciam solvit, fastidium tollit, digestionem iuvat, apostema rumpit et sanat. Epithima ad stomachum: feniculi seminis, cimii, fenugreci, farine triticee. lini seminis ana ℥ ℥ ℥, cere libras ℥, axungie porcine vel ℥; que terenda sunt tere, et que solvenda sunt resolve, leniter commisce, et utere. Item ad dolorem stomachi: apium et anisum maratrum in aqua calida da bibere cum opus est. Embroca ad stomachum confortandum et calefaciendum. Si post potiones dolor fortis fuerit in stomacho aut in ventre, et ad reliquas infrigitationes stomachi, mites vinum et oleum equali mensura et calidum in panno infundes, et calefacies stomachum.

#### CAP. 80. *Ad fastidium.*

Ad fastidium quod Greci anorexiam appellant. Nascitur hec passio ex febre et ex colere fervore, et aliquotiens sine febre contingit. Hec molestia quamvis est in omnibus agritudinibus, tamen in febre si plus comedet inutile est, maxime in criticis passionibus. Auctor Ypocras testatur. Qui initio egritudinis fastidium habent, in dimissione melius comedant, et bene curantur. Et qui initio egritudinis plus comedunt in dimissione fastidiunt. Tamen inutile est fastidium febre, quia vapor coleram ex stomacho veniens pertransit fauces et fastidium facit. Similiter ex eruclatione fumus facium (sic) orificio nocius est, et quoscumque cibos vel potiones acceperint, nullum seiporem generant, aut amarum vel hamosum, quia ex stomacho veniunt cum nausea. — Cura in domo splendida iacere debent, et odores bene oleutes apponendi sunt; et si fortes sunt exercitatione utantur; et oximel accipiant, aut absinthium cum vino calido; et cibos bene oleutes et digestibiles acci-

et ubi delectationem faciant comedendi, ac ruminantia (?) et insensata comedant ubi originem faucium vel oris extergant, et pomum aut acetum sorbeant, vel rasanum manducent, et quemlibet cibum desiderant, accipiant. Et si cibi contrarii fuerint, singulos cibos parvitatem accipiant, cimini, aneti et semenem de ovo consperges, et in oleo frigtum manducent. Ad eos cibo vel potu uti non possunt, et amare ructant; centaurie  $\Theta$  largiri  $\Theta$  I, tere subtiliter et cum aque calide ciatis tribus datationo per dies III; discutit dolorem. Pulvis ad fastidium:  $\Theta$  III, masticum, sinziberis, libani, lauri beccarum ana  $\mathfrak{z}$  II; unde accipiat coclear I cum aque partibus duabus et vini tertia.

CAP. 81. *Ad bolismos.*

Ad bolismos et fegidnicos. Bolismus sic intelliges: animi deficiente, membra corporis frigida, nervorum tremor atque stomachi, et debilitationes, pulsus tardus et umilis. Que supradicta si parviter susceptionem acceperit, facilius tolerat egrotus; cito accipit multum et non satiatur; neque corpore incrassatur, spiritus deficit. Contingit hec passio maxime iter agentibus: labor et lassus fiunt, et subito cadunt; infrigidantur et vix amentur. Vel si cito non iuvantur, celeriter propter ciborum gravedines, quia celeriter cibum non digerunt. Curatio eorum talis est: si bonos odorent, aqua frigida aspergantur, et sorbitiones castoreas pectoris accipiant. Siccum comedant; et si gravedines singulos dies fuerint, periclitantur; cibos accipiant a iquantos huiusmodi: Castoreum, elixaturam de ruta et iera accipiant mane, et ad vomitum sepe provocentur, et cibos digestibilibus accipiant, et non se vende (*sic*) eos delectet comedere. Isti facillime (*sic*) intelliguntur, scilicet ex nimia apertione ciborum, non premasticantes ad transvorationem properant, dehinc setur gravatio et tensio, atque acceptum revomunt.

CAP. 82. *Ad peripleumeticos (sic).*

Ad peripleumeticos, id est tumor et dolor in pulmonibus. Nascitur ex reumatica febre que ardet pulmones, qui per neglectam letum operatur. Cuius signa hec sunt: Est dolor totius thoracis, exagitantur acerrimo lateris dolore et intolerabili maxime in parte dextera, et in mamilla graviter pungens, ascendit usque ad pedum et humerum et per ipsum latus; febris et anhelitus non cessat, frigorem querunt et tussunt minitum assidue; et dolor perit thoracem, et post scapulas, pulsus ingens et spissus, et quod resonat rufum et spumosum est. Vultus eorum rubet et genes, les illis est nitida et grata, id est decentior solito, et non possunt supini iacere, neque super latus dextrum, sed magis sedent. Non tolerant, et frequenter se versant vel exagitantur. Hec signa ostendunt (*sic*) esse tumorem in pulmones calidum et igneum.

Hęc colera contingit in calido vel humido tempore, mulieribus vel adolescentibus corpus calidum vel humidum habentibus; hec causa nascitur adolescentibus usque ad annos XXV, et est in illa periculum quod vix evadent; feminis autem post XX annos contingit, et si evenit, grave periculum non est illis, sed facilius curantur. Contingit hec causa in tempora caloris et aere humidus; Et de catarro aliquando contingit, et ex pleuresi recedenti efficitur. Si hec causa XIII dies transierit, et postea non doluerint, nec sanguinem excreaverit, cito curabitur, sat saniem emiserit, dico quia si XXI diem transierit, et hec signa non desinent, desperatio est gravis et non dubia mors.

#### CAP. 83. Cura,

Curatio eorum. Per vomitum curandi sunt, hoc est, bulgaginis est III, piperis est I, S, aspalti— S, aloes Θ I; his facis pulverem, et da in aque calide cocleare I. Item marrubii succum assumens et pleuriginis succum, verbene succum, febrifugii succum, vetonice succum, agrimonie succum, sinicionis succum, his omnibus ana mensura; et quantum iuris habebis, tantum mellis addas, et coques, post quod ieiuno cocleria III. Item absinthium in aqua coques cum iris radice et isopo, et dabis ieiuno quantum bibere voluerit. Item rose folia, ceticum semen, dragagantum in dukore infusum et mellis dispumati quantum sufficit commisce et da exinde ieiuno coclear I. Item elne radicem, feniculi radicem, centauree colmarum (?) unum manipulum I, coques ad tercias et da cum butiro. Item tres linae de radice maritime vimelle intinctas per singulos dies ieiunus manducet potio sive fusura ad ipsum zinziber est I, costi est I, rompontici est S, gariofli est S, benedictę herbe est I, similite et camomorato et oleo mane ieiunus accipiat calicem I, sive per diem qua hora voluerit, et quantum sepius visitaverit, tantum celerius sanus erit.

#### CAP. 84. Ad reumatismum in pulmonibus.

Ad reumatismum in pulmonibus et torace. Hęc causa ex apostemate facto contingit, quia ad cicatricem difficile adducitur, et per venas ad pulmones minutim transiens reuma flegmatica incurrit vulnera, quas venas Greci *siringias* vocant. Cotidie colligitur flegma in eodem vulnere et impedit cicatricem, et similiter totam torncem implet reuma, et totum corpus reumaticum facit. Et hec sunt signa manifesta reumatismi in pulmones.

#### CAP. 85. Cura eorum.

Cura eorum est: Electuarium cliapitaidon dabis, id est apii semen purgatum, nucleos gallicos purgatos, amigdalas amaras purgatas, lini semen in patina poue, et in furuo calido mite; hec e-

ma uno pondere tere et ce, et in passo collige, adde mellis ispanneti omanan l, cu inibus misce, et lento igne coque, t in vitro dolio r, ne; exinde ieiuno coclear l, et ante nam similiter. Quod si minus convalescit, abstinentiam cibi et otas indices, et sanguinis detractione leviter succurres si etas et hres permiserint et ventris purgationem ex catartici vel clisteris vacatione non tardabis. Ipsius namque loca reumatismi pro mitate cataplasmas pane in pusca infuso et trito superimpo- to. Si autem videris locum reumatismum pustulare, et dolor sue- it ingens et intolerabilis, per minutionem sanguinis, vel caute- is curabis, quia contraria est in hac passione fomentatio, et a- sa calida, et oleum, et farina, et cataplasma, et pinguamen. Ista mala incongrua et hostibilia sunt reumatismo; bonum est namque i medicandum gravem dolorem oleum rosatum cum modico ce- re, et lento igne simul resolve, et in lana pinguisima succida su- er dolorem impone, estate frigidum et ieme calidam, que pos- sit siccare et reprimere reuma et confortare locum. Utilis et sua- is est pinicellus cum ruta et vino austero infusa, aut puscam fri- fiam a foris adhibere cum oleo aut aqua. In isto vulnere reuma- to persecutionem non adhibeas; sed si forte necesse est ut lavetur, ut male aut cum vino puro, aut cum vino et melle diluas; et si ille tumor vel fervor est, cataplasmas ex lenticula usque fervor mitor. Si vero sine fervore aut tumore locus fuerit, spongiam in ine austero intinctam aut in pusca aut sale et vino mixto superpo- ne. Non enim aliquid pinguedinis aut aliquid unctuosam medi- cationem in isto vulnere adhibebis, sed siccare oportet vulnus reu- maticum, non impinguare vel humectare.

#### CAP. 86. *Ad Alphialetes.*

Ad alphialetes, quod Greci cacochymia vocant. Contingit hec pas- sio ex multo cibo, et indigestione ir- riter laborant, et ex ca- ronia, id est malo humore et habun- tia sanguinis. Aliquando in sompno per fantasticam gravationem opprimuntur, ut loqui non possunt; aliquando expavent in sompno et putant fantasiam vidisse, et lacrimare volunt et non possunt, et la vox eis suffocari vide- tur. Sed si tabidi fuerint, et pallidi sunt vultum, periculum est illis. Aut si frequenter per vigiliam sine sompno suffocantur, et cadet perniciosum est. Et huius passionis hec sunt signa. Eve- nit autem hec malicia ex multo cibo accepto, sicut ipocras testa- tur. Singultus et cancellatio si fuerit tremor ex plenitudine aut evacuatione cibi vel potus contingit.

#### CAP. 87. *Cura.*

Curabitur sic: Oportet cui ex nimio cibo aut potu evenit ut le- ter accipiat; hic autem cui evacuatione evenit, potius accipiat, non subito corpus moveat, fabulis exercitetur, et capilli capitis



abstrahantur, et facies aqua aspergatur; manus laventur et pedes ut his omnibus prius sensus revocentur; et si etas vel vires permiserint, flebotomandus est, ita ut antea stomachica cura, et postea accipiat elixaturam absinthii, et sic flebotometur. Qui postea pigram accipiat et iera coloquintidos, ut humores mali purgantur et crassi. Cibos digestibiles accipiat, exercitationes et animi acritates (sic) habeat, ne iracundiam patiat, quia exinde inquinatur. Nares urgeantur admissione dropaci et unctionibus sine intermissione utantur.

### CAP. 28. Ad epthicos.

Ad epthicos. Habet epas causas VI, hoc est apostema in iecore, flegmon, id est fervor vel dolor epatis; Sirexis, id est ruptio apostematis in iecore; elcosis, id est vulneratio iecoris. Signa apostematis quod fit in iecore ita agnosces: frigus assidue et tremor ut typici patiuntur. Si infra XXV dies non eruperit, scirosis appellantur. Quos his signis agnosces: faties eorum rubicunda (et) et subtumet; et si super iecur manum posueris, dolor gravis est illis. Apostema vero quod in e parte venit ex aqua inutile est, vel escam bonam non accipiunt, vel qui in egritudine aquam frigidam nimiam aut plurimum vinum bibunt, hi habent apostema in e parte. Signum flegmonis in epate. Tumor est in parte dextra sub hypocondria, et dolor sequitur et gravedo partem ipsam, et extensionem ibi sentiunt, et quasi aliquid ibi pendere putant; et dolor usque ad iugulum ascendit, aliquando scapulas et humeros percutere solet. Urina eorum subsanguinea apparet, et color eius pallescit, et fastidio laborant; febris et oripilatio non desat, et vicina loca epatis possidet tumor. Et hec sunt doloris epatis signa. Signa sirexis, id est ruptio apostematis in epate. Si enim intelligis apostema iam maturum et ruptum fuerit, necesse est posturum de ipso apostemate emittere. Multis namque per ventrem egieitur, aliis per vesicam, id est per urinam, aliquando ambiginosam, aliquando sanguineam, aliquando vero cum cibo post evomunt, quod signum satis periculosum est. Si pectinem percusseris sanum facit, et manifestum est eruptionem apostematis esse. Et hec sunt signa manifestissima sirexis. Signa elcosis, id est vulnerationis iecoris sic intelliges. Quod egieitur quasi loturam carniis saniosam cum putredine emitunt; et cum tetigeris locum, dolor nimius infestabitur; et sepe macri efficiuntur et fastidio laborant, quod antiqui entiticos vocant. Nascitur hec causa sepius in mulieribus quam in viris. Signa sclerie, id est duricie in epate ita intelliges. Item scleriem et sclirosim, quamvis in ipsa duritia dicatur, et similia habeant nomina et signa, tamen inde agnoscitur scleria ante sclirosin esse. Multe enim cause fiunt epatis, non sclirosis esse non potest nisi prius flegmon iecoris aut dolor fuerit. Signa scirosis sic intelliges. In dextra parte tumor igneus et cum duricia, quam cum tengetur duriciam, sentis in modum b-

pidis cum ingenti tumore, qui tumor tactu insensibilis, ita ut nec manu tactus, nec digito punctus sentitur, sed gravedinem sibi esse sentiunt, velud ibi aliquid nascatur, et dipsma sequatur. Quorum corpus et facies inutili colore sunt; anorexiam et vomitum patiuntur et faties eorum et pedes intumescunt egressi (sic), et gravedinem ventris impediuntur. Hec sunt maxime scirosis signa.

*CAP. 89. Cura apostematis in epate.*

Cura apostematis in epate. Cum videris in alto esse apostema, ut carnem superiorem constringat, cataplasma tale facias, quod de intus rumpat, id est polline ordei et caricas in lixiva coctas, et sterqus columbinum. mellis quod sufficit impones in plagella; statim malaxat et intus rumpitur. Si autem ruptum in signis supradictis intelliges, calidis adiutoriis succurres, id est potionibus ex mira et pipere confectis, quia tales potiones attenuant apostema; cum autem cognoveris (sic) eum esse ruptum et ceperit fundere post, et per urinam aut ventrem digerere aut per mucillagines utiliter et festinanter adhibeas adiutorium, ut ipsum vulnus in cancrena non vertatur, quibus frequenter mulsam calidam dabis bibere, et lac caprinum mox mulotum utiliter dabis, et aquam in qua castoreum, carica et centaurya, et petroselinum et absinthium decocta fuerint dabis. Epithima diaspermatice impones cotidie, ita ut non tollas per diem; et interdum vomitum leniorem fatias, et purgationes ventris lenes, et sepius et clisteris ut purgentur; et aliquando tale cataplasma habeant ut totum ventrem tegat propter stomachi resupinationem. Tunc succurrendum huic cause dum adhuc fortes sunt, ut possint vim medicaminis sustinere. Si autem per negligentiam eorum matris eos attenuaverit, difficiles erunt in omnibus curis. Cibos digestibiles accipiant, sicut in multis ordinatum est. Vinum asperum et stipticum bibant cum bonis odoribus, non multum.

*CAP. 90. De icore.*

Cura flegmonis, id est tumoris iecoris. Cum signa supradicta cognoveris, in initio flebotomandi sunt in brachio de vena laterana, et in loco epatis dolorem fomentabis oleo dulci in quo decocta est ruta, et miconium, et anetum, et semen apii, et exinde lanis molliibus dextrum fomentabis latus, et ipsam lanam super fasciis; post triduum cataplasmas et polline ordei et dactilis in vino veteri infusis et mala citronia, et caricas elixas, et radices capparis, mel et acetum, omnia trita et cocta in plagella mitte, et calidum appone. Quibus ventosas adhibebis, et cerotaria, et malagmata, maxime diaspermaton, hec omnia utiliter appones. Si venter difficilis fuerit, clistere adhibebis. Potiones tales accipiant: absinthium, centauream, rute agrestis semen, petroselini semen, mellis diaspermati quod sufficit; dabis leiuuo, et elactuarium co-

clear l, vel in potione cum aqua calida, cibos quales superius diximus accipiant. Si longo tempore pertracta fuerit hec causa, malax ature et unctiones non deficiant.

#### CAP. 91. De icore.

Cura *sirezis*, id est ruptionis apostematis in iecore. Cum factus fuerit dolor, apostema iecori instabit, et descenderit per ventrem et per urinam album mingetur. Quibus maxime diuretica danda est potio, ut omnis illa calamitas per ventrem et urinam emittatur. Si per os emiserint, ita curabis: faties electuarium pollinis orobi  $\frac{1}{2}$ , nuclei assati  $\frac{1}{2}$  ll, croci  $\frac{1}{2}$  ll, dragaganti  $\frac{1}{2}$  l, mellis dispumati quod sufficit. Crocum autem et dragagantum in dulcore infundas, teres omnia et commisceas, dabis inde mane et sero coclear l. Si postea sordidum fuerit et puteat, et quod excreant carbonibus impositum si peius putescat, fac eis medicamen purgatorium, id est orobum cum melle dispumato, et dabis inde mane et sero coclear l, et postea bibant lac caprinum utiliter mox mulctum. Si vulnus mundum fuerit ita intelliges: quod excreant album et mandam est; tunc sanabitur sic: mire  $\frac{1}{2}$  l, cimini  $\frac{1}{2}$  ll, croci  $\frac{1}{2}$  S, turis  $\frac{1}{2}$  S; hec omnia tuades et cernes, et cum melle dispumato commisceas; dabis mane et sero coclear l, et a foris epithima impones dispermaton, aut crete barbata super impones, et tisanam cum melle manducant. Sed maxime oxiporia eis dentur Cimini assi  $\frac{1}{2}$  l, ziberis  $\frac{1}{2}$  l; piperis  $\frac{1}{2}$ , S, lini seminis assi  $\frac{1}{2}$  ll, rute agrestia seminis  $\frac{1}{2}$ , S, mellis quod sufficit, terens commiscebis, et dabis ut electuarium mane et sero coclear l; ventrem molliet et cicatricem inducet. A balneis abstinere et ab omnibus pomis et arecentibus.

#### CAP. 92. De icore (sic).

Curatio icchoris, id est vulnerationis iecoris. Necesso est, post eruptionem apostematis, vulnerationis illius curare victum. De eis lac caprinum mox mulctum bibendum vel manducandum, et esse dabis que resumunt stomachum, et intervallo potionem diureticam ministrabis. Et ante mitridaticum aut tiriacam in modum bibulam cum vino aut aqua bibant; et si plus bibere volunt, non accipiant nisi aquam ubi absinthium et centaurea et poligonium cocta fuerint; et fomentabis ex aqua dulci in qua elixata est centaurea et absinthium et lauri bacce, et puleium; loca dolentia spongis detissime vaporabis. Epithima ad quod supra: picis libram l, mane thuris est ll, storacum est ll, olei est V; conficies et impones. Si hec omnia inualescunt, chirurgia adhibenda est; tamen cum foris eminent parebit, non in alto, sed lene manus tactu expectat chirurgiam, propter emorrhogiam (sic); id est fluxionem sanguinis; et cum tetigeris, non simul fundenda est, sed partibus, ne hominem ipsum malfiat et periculum commoveat. Sed si peritus medi-

cus non est qui hoc fatiat, melius est aliis adiutoris rumpere quam ad periculum egyptum concitare.

#### CAP. 93. *Cura epatis.*

Curatio sclerie, id est duricie in epate, ex qua incipit dolor icteris. Cum hec signa cognoveris; congrua rationi adhibebis adiutoris, id est vaporaciones ex oleo et aqua calida ubi decoctum est absinthium et henetum, et radices malve agrestis, et centaurea, et fenugrecum, et spongiis maioribus calidis aut lana in quadro composita loca diutissime vaporabis et cataplasma adhibebis ex lini semine et polline fenugreci et ordeï per triduum cataplasma-bis; deinde post triduum ventose imponende sunt, ut facilius currenter, et post unam diatrion iterabis. Aliud cataplasma, quod confice ex polline ordeï et fenugreci et cimino cum semine lini et lauri baccis, et cum absinthio et aloe, cum melle omnia commissa et coque secundum disciplinam quam supra demonstravimus, et utiliter apponenda sunt; et omnia ea faties que superius diximus, quia similis est causa vel cura.

#### CAP. 94. *Cura icteris.*

Cura icterosis, quod est duricia in lecore. Cum hanc esse cognoveris, adiutoris adhibebis fortiora laboranti, ut ipsam duriciam mitas et ipsum epar cotidie manibus siccis fricabis. Aliquando ipsam duritiam fovebis cum oleo calido, et lanam succidam super impones diebus V, et intervallo balneis calidis utantur et in mari salent, aut in aqua artibecitica malaxandi sunt, et exercitium faciant, et frequenter surgentes in publico sedeant, ut se malaxent. Et cum venerit de ceroma, dabis eis aquam calidam ubi absinthium decoctum est. Qui cataplasmandi sunt ex caricis elixis et absinthio, et centauria sicca, nitro et sale communi et sinapi sicco et trito; adde mel. et coques, in plagella mites, et super impone, et malagma diuquilon inpones cum succo fenugreci et lini semine, quod axungia conficies. Et antidota diuretica dabis, et dulcis omnia cura in cibis digestibiles aut in potiones, sive in unctiones detur, ut sudorem provocent. Si hec omnia huic cause utiliter non fuerint perquisita, non sine periculo mortis pertransient.

#### CAP. 95. *Cura ad omnes infirmitates epatis.*

Cura ad omnes causas epatis pariter curandas. In initio mites eos in cubiculo calido iacere, ex aere temperato, et embrocas fac eis ex oleo dulci calido. Et post paucos dies flebotomabis in brachio dextro in vena epathica, et cataplasma-bis eos ex polline tritici et absinthio et aprothano, et sisanio dactili, et caricis, cimino et lauri baccis in vino infusus, mellis quod sufficit. Ista omnia conficies, et cataplasma-bis per triduum. Et si scleria fuerit, ven-

tosas cum scarificationibus locis dolentibus inpones ut melius curentur. Cibos et potus sicut superiores in multis demonstravimus accipiant, et omnia preter panem manducant, nec recentem bibant, quia epati hec omnia contraria sunt. De leionis oliva et salsamenta, et rasanum, et his similia, sed maxime quod ex parte dimisragie est diversa dabis. Vomitum digestionem clisterem, non acrem sed lenem et intervallo utendum ministrabis, quod maximum adiutorium est ut vene lecoris mollescant et aperiantur ad recipienda ea que pro curatione danda sunt. Nullatenus ulnam prodiginem ad ventrem dimitas, sed curentur. Si duriciam sensoris; saccolandum est ex vino calido aut sale, vel cantabro calido, et super dolorem mites mutando, ut calorem diu reservent; et fomentationes fatias ex calida ubi decoctum est absinthium, et altes radices, et fenugrecum, et ruta agrestis, et centaureis, et loca dolentia diutissime vaporabis. Si hec omnia pertracta fuerint, et supra dicta adiutoria minus inualescant, fomentabis eos ex decoctione centaureis et cameleonte et radicibus cucumeris, coctum in aqua calida, oleo et spongis diutissime vaporabis, vel exies in die, et dum bene molle videris, vel manu tactum subascenderit, ferro tange, ut ex parte effundat et clopum fatias; et non permitas ut simul fundatur, ne ipse egrotus nimia effusione lassetur et periculum vite sustineat, sed cum aperueris, permittit modicum exire, et paratum habebis ex lentheolo factum velut epirum quod illi incias et claudas, et cum eum effundere volueris, subducas epirum quod ibi misisti, sed non multum effundat ut faciat periculum, sed paulatim purgetur. Et cum bene purgatum fuerit vulnus, aperias eum leviter, ut non sit angustum foramen, et cotidie ex melle pisanon vesice clistere vulnus lavabis, et superpones mollia medicamina, id est levianiscum cum basilico resolute in oleo rosato. Si per hec omnia non fuerit vulnus mundum et sordidum fuerit, medicamini addatur mel, ut melius purgetur. Quod cum bene purgatum fuerit, retrahes mel et curabis ex medicamine solute in oleo supra scripto. Cum iam ceperit vulnus impleri, barbara inpones, quod componitur sicut in dinamidiis est scriptum. Si pariter medicus non est qui hoc faciat, melius est aliis adiutoris removere quam ad periculum concitare: post hec fac eius epithima, id est carciarum in lixiva infusarum, et aceti, et centaureis, pulveris absinthii, salis, anethi et sinapis ana est ii, cere, adipis anserini et gallinacei ana libram i; que sicca sunt teres; que remittende sunt remites, et commiscens super dolorem inpones. Antidotum maxime diathosiron dabis, quia desiccatorium est, quod conficitur sic: piperis communis, cimini, piperis longi, mirre, costi, croci ana  $\mathfrak{z}$  iiii, cassie s, galbani ana  $\mathfrak{z}$  ii, cimini, castoreum, operia tobati, opii meconii, piperis albi ana  $\mathfrak{z}$  i; que sicca sunt teres, et que solvenda sunt solves, addens mellis quod sunt (sic), et inde mane et sero accipiat cum aqua calida, secundum vires. Antidotum epaticis, yrei  $\div$  i, mire albi storacum, apii seminis ana est 8, melle quod sufficit, exinde dabis in modum avellane cum aqua calida. Si

vulnus plus sordidum fuerit, et saniem per os emiserit, mulsam cum supradicto antidoto dabis. Cataplasma armoniacum masticum cum aceto terens in lintheo induces et super impones. Cataplasma epeticis, fenugreci et lini semine, ordeo, ana farina cum vino et melle commiscens super inpones. Si corpus recuperat, in aqua calida balneatur secundum vires, postea pullum coctum manducet. Ad epar calefaciendum, olei ff l, vini emina l, absinthii fasciculum l, rute fasciculum l, et in ipso oleo lento igne coquantur tota die, in ipsa decoctione lanam succidam intinge et super inpone et liga. Pulvis epeticis (sic). Piperis  $\frac{z}{ii}$ , aloes folii, costi, fenugreci, masticum ana  $\frac{z}{i}$ , pulverem faties et repone, quando volueris, da exinde ieiunis coclear l, si febris non est, cum vino; si febris est, cum aqua calida; et in dextro latere iaceant, manu et pede extenso. Pulvis epaticum, fenugreci, croci, eupatorii, petroselinii ana pulverem faties et dabis cum vino et melle et pipere, sicut supra diximus. Item baccas lauri IX, piperis grana XV, fenugreci plenum pugnum; hec omnia conficias cum melle, et dabis exinde  $\mathcal{O}$  llll cum vino; si addis aloem, melius faties. Potio ad epar et spleneticos probata, fenugreci, scophinarum de cornu cervino, costi ana  $\mathcal{Z}$  l; facit pulverem, et dabis per triduum coclear l, si non febricitat, cum vino bono. Item costo, garioflace, arciatico ana portionem factam cum vino bibat. Item centauriam maiorem in vino bono coctam potui da, et sanat. Potio epeticis (sic) costi  $\frac{z}{ii}$ , piperis grana XX simul tere, in tres potiones divide, per triduum in vino bibat, et in ipso latere iaceat per duas horas; postea balneum usitet. Item reupontico costo, spica, asaro, bulgagine, fenugreco, aloes (sic) ana pulverem faties, omni mane, si non febricitat, cum vino bono ieiunus bibat; si febricitat, cum aqua calida, secundum vires. Pulvis et potio epaticis: costi, aloes et masticum eupatorii—ll coque non multum, cola, extorque, et ipsum fenugrecum in mortario tere; item remitte in ipsum ius et coque, et de ramis pulegii agitas, et sic per lintheum cola, cum refrigeraverit, de pulvere supra scripto ad unam potionem coclear f. l. mellis dispumati coclear s. commisce et bibat, et in ipso latere iaceat, interpositis diebus hoc faciat, et de foris caldamenta inpone.

#### CAP. 96. *Ad dolorem lateris.*

Ad pleureticos, id est dolorem lateris qui habet signa simplicia, sed similis est epaticum et peripleummoticum quamvis una non sit passio. Sed pleureticos sic intelliges: febribus exagitantur acerrimis et dolor est intolerabilis dextri vel sinistri lateris. His signis agnoscitur: dolor molles vel super costas fert, etiam retro costas novissimas. Aliquotiens et omne latus dolet, et pervenit dolor ad fngulum, percutiens et post scapulas et humerum, et ille tenet dolor, et tossiunt assidue, non cum impetu, sed minutim, assidue quidem, sed leviter, et sanguinem excreant, et cum ipso sanguine aliquotiens humorem rufum. Vigilias patiuntur. In latus dextrum

lacere non possunt. Si haec signa diutius tenuerint, periculum aut dubium erit ut non currentur (sic). Sed cum haec intellexeris, quaeres ab eo qui patitur si aliquando in ipso latere percussus fuerit, vel ante plures dies si occiderit; et si inde erit, facilius curabitur. Quod si hoc de frigore passus est, aut de reumatismo aliquo, difficillius curabitur. Quod si ante eis doluerit, aut de pulmone vel de pleuresi euenierit, malum periculum habent. Aut si ex splene fuerit, et dolor sinistri lateris euenierit, grave periculum habent. Quod si iam non cessante morbo passus fuerit, et figuratus est. Si lateris dolorem intelliges ex reumatismo contigisse, habent periculum; nec minus quaeres ab eis si ventrem constrictum habent aut si urinam minime faciunt, aut sibi solum sentiunt dolorem: cum in ipso latere, aut quod excreant diversos colores habeat. Haec signa mortalia sunt.

#### CAP. 87. Cura eorum.

Curatio eorum talis est adhibenda. Frequenter mulsam de oleo Ielunis bibere vel non Ielunis; et embrocus ex oleo ubi decocta est mira et aetum vel ysofum, et inde spongia calida distillata ipsum latus vaporabis, et lanam subcidam tibi indictam et expremam super fasciabis, et sacculos cum sale calido impones. Aut sacculos in furore in aqua salsa aut maritima cocta utiliter mittendo (sic) impones. Quod si minus inualescit, flebotomandi sunt de vena in brachio, non de ea parte que dolet, et ad clisterem provocandi sunt; postea, isopum et origanum mulla decoques, ut Ieluni bibant. Maligna pleuritica, litargiri libram I, absinthii, piperis albi, galbani, opoponae ana est I, vini veteris quod sufficit; terende sunt species, alia mivenda, confice et in aluta extende et super dolorem impone; curifices sanat. Emplasma pleureticis: Mites caulium tirsos cum radicibus, et de sarmentis vineis ana cinerem factum cum axungia misce, ut emplasma fiat, in pauno induces, super dolorem impones, per triduum non auentur; bene facit. Item comam bolus teres cum axungia, et vice cataplasmatum super dolorem impones; Cataplasma tale fac: sansuce, rute agrestis folia, hauri baccas omnia tunde et cum melle coque, in plagella impone, ut totum latus tegat, et loca dolentia vaporabis; post vaporationem tege lanis calidis et cerotum fasciabis. Quod si adhuc dolor non minuitur, momineris quando vehementius dolebit, sacculos non habes (sic), sed maxime scarificabis loca dolentia, ut de latere sanguinem deducas; post triduum impones cerotum ex oleo caprino et antithium agariste id est carpobalsami, gentiane, isopi, rute, petruslini, yllirici, yperici ana est I, mellis dispumati quod sufficit; confices omnia, et dabis inde coclear I, in modum electuarium, aut in vino si febris non est. Cibi vel potas eorum sint sicut in methodo ordinatum est. Item fenugreci I, piperis g I, costi similiter; terendo commisce, adde mel, et de exinde coclear I. Item milium tritum cum axungia veteri in patena calcfactum super impone

me. Item velonicam ℥ III, vini veteris ciatos III, piperis grana XXVII tere; calefactum ieiunus bibat. Item malvam erraticum (sic) coque in oleo, postea expressam in mortario tere, et panno inducens super dolorem impone, et per triduum non solvantur. Item mellis pondus I, piperis est I, mire ℥ III, tere et coque, unde ieiunus accipiat coclearia maiora II. Item proserpinatio succo cum oleo rosato sepe inunge; dolorem tollit. Item celidonium sub cinere coctam cum axungia veteri tepelactam impone; sanare manifestam est. Item lauri baccas tere cum oleo anetino, et in lena succida mixto super dolorem impone, alia die solve, et lenit.

#### CAP. 98. *Ad splenem.*

Ad splenem qui positus est in latere sinistro, cuius signa hec sunt. Tocius epatis causis subiacet, sed nunquam de intus vulnus facit, et facilius duriciam tolerat. Aliquando fastidium non grave patiuntur, sed post cibum in ipso loco tensione laborant, et asperam linguam sentiunt ut picem; vulneratio corporis nascitur, et minime curari possunt, eo quod putredinem melancholicus generat, quia spissus et niger superhabundat in ipso splene, et maxime in vulnerosis locis; et ipsa vulnera proprie incurabilia sunt. Quod omnes splenetici mixtum habent vultum, et macillenti fiunt. Quod si naturaliter sunt pingues, extenuantur, et frigidi incipiunt esse, et venter eorum difficilis est et non habent naturalem urine cursum, sed colorem (sic) subnigro aut viridi efficiuntur; et si ambulat vel currunt, anhelitum non sufferunt, sed quasi contractur dolore splenis. Quod si causa per longum tempus fuerit pertracta, idropem facit, que idrops incurabilis est valde.

#### CAP. 99. *Cura.*

Curabitur sic: acetum squilliticum mane per singulos dies bibendum coclearia III, aut vinum ferro calefactum et ustum, et ubi radicem coctam luna decrescente bibat. Item corticem salicis concides, et mites in olla radicem cum aqua, et coques ad tertiam; dabis bibere ieiunis, et in illud latus iaceant. Ad splenem: lauri baccas, amoniacum, miram tere, et cum aceto distemperans, dabis bibere, et in ipso latere iaceant. Item polipodii radice ℥ III, tere cum vini calice I, da laboranti ut bibat. Potio ad spleneticos probatissima: polipodii radicem, edere foliorum, satureie ana manipulum I, piperis grana XXX; teres omnia, et commisce cum vini calicibus III, et colans dabis ieiuno calicem I, et in ipso late iaceat. Fomentabis autem sic: Infundes in aceto camitium, caparum, scopodiam, organum (sic), polipodium, artemisiam, rosam, centauryam, et coques hec, et fomentabis splenem cum spongiis calidis. Epithimam talem fac: cappari radicum, sideratice et visci, sinapis, et campitiana est I, cere vel I, resine frixe vel I S, amoniaci est V; que terenda sunt cum aceto tere, et que fundenda



sunt fundes in mortario, ut corotum temperes, et impones per dies novem et usque dum sanus erit. Vomiturum provocabis ex refectis cum aqua calida, et faties eos natare in mare vel in aqua naturaliter calidas; vel dropaces imponens in balneo, et ipsum balneum habet salem et sinapem et altram habundanter; et si fortes sunt. flebotomum adhibebis in manu sinistra super minimum digitum, Cucurbitam cum scarificationibus super splenem adhibens. Et hoc adiutoria si minime senserit, cauterium super splenem per tria puncta imponendum est, et diutius vulnora ipsa aperta sint et non claudantur, ut pus per eadem vulnora purgetur. Memineris autem potiones et adiutoria supradicta que cotidie adhibenda sunt. Item fel terre, marrubii, rute ana fasciculum I, vini ff I, aque eminae I; coques ad tercias, exinde III accipiat potiones jejunos per tres manes (sic), et in ipsam latus iaceat. Item britannice viridis folia et radices tunc cum vini optimi ciatis tribus, et potui da; mire proficit. Item gladiolum maturissimum siccatum et pulveratum in vino lenissimo potui dabis; mire splenem desiccet. Item eliotropie succum cum piperis granis XVII per triduum potui dabis; miraberis effectum. Item milfolium cum auxungia tritum veteri tantum calefactum in patella super dolorem inapone; remediabitur. Item agrimonia in cibo sumpta splenem consumit et ea que secunda sunt. Trocisci spleneticis: ericis carpophalomi, piperis albi, amoniaci ℥ II, faties pulverem amoniacum, cum aceto teres, et mites pulverem, et modulabis trociscos habentes singulos singulas ℥, et dabis cum vini ciatis tribus per dies tres.

CAP. 100. *Ad ictericos.*

Ad icteric	Hec	multa	habet	nomina,	sed	divisio	que
habet	differe	las.	C	cum	febre,	quod	Greci
Latini	aurigine	d	int.	Alia	est	sine	febre,
ant,	I			quod	Greci	comatem	
ant,	I			regium	appellant.	Oxitis	ex
t	i	sic		as:	Mutatio	coloris	est,
(	u	I,		ne	occul	im	et
p	ri			c		la.	Medicaminibus
I		ris	I		si		di
	que				ditus	est	tumor
no	qui			Aliquando		febre,	aliquando
is	fi	a		atione		git	quia
(	re			consui		ie	diffunditur;
				et		ve	aurei
	piec			da,		urinam	fellidam
	ris,	et	C			is.	

CAP. 101. *Curatio tumoris icterici.*

Curatio auriginis, quod Greci *oxiten* vocant, id est quem ex tumore icterici fieri cognoveris. Flebotomabis eum in manu dextera,

in vena canameta; post dies ex pleto flebotomi, oleo anetino diligenter totam corpus perunges, et in lavacro calido cum aqua dulci lavabis, ita ut ante balneum apium cum aceto coquas ad tertias, et ipsam decoctionem cum modico mellis potul da ieiunis ante lavacrum, quia per urinam ipsos humores educit. Alia potio: Bibitarionis est ℥ ii, piperis ℥ i, anici ℥ i; dabis coclear i cum mulse calide ciatis tribus in balneo. Item rute sicce semen, melamentium, arcticos, cimum, nitrum, bernicarium ana ℥ i, tundes et cineris dabis ieiunis ante lavacrum coclear i, cum vini calidi l. Si ventrem difficilem habent, clisteritabis de coctione fortiori.

#### CAP. 102. De morbo regio.

Caron (sic) morbi regii quod Greci *eromanialen* vocant. Si emens fuerint passio, flebotomie usus non est contrarius. Si aliquam duriciam in visceribus intellexeris, cataplasmas, et clisteris curationes adhibende sunt, absinthium siccum, aloen, diagridii modicam, et colocynthidas in iera confectas dabis. Item silii coclear i, cum vino mulso, ante balneum horis duabus potul dabis, aut marrubii succi viridis coclear i, cum vino mulso ciatis tribus, aut sacusam cum vini coclear i. Si flegmaticum humorem senseris, sicut in passione capitis scripsimus, succos naribus infundes.

#### CAP. 103 Cura.

Curatio icterici et morbi regii pariter curandi. In initio purgare, postea potionare, maxime illos qui in cute colorem mutaverint, id est ex rafani succo frequenter in balneo perunges. Item colidone et lapacii radices, et ortice simul teres cum vino et melle, et pipere, et exinde fac calices IX, et per unumquemque diem in balneo calicem i bibat, et mirifice curabitur; probatum est. Item in ipso in aqua cocto balneum facies, et in ipso balneo bibat eburnei ossi rasuram, miram, thus, savinam, piper cum vino et mellis modico, et bibat per dies IX; probatum adiutorium est Purgatorium ictericis: Euforbii gute, ternos θ, et lac cum succo beltarum admisce et naribus infunde; miraberis beneficia purgationis aurigenis. Item folia caulium VII, piperis grana V dabis ieiuno cum vino; mire discutit. Item apii seminis, feniculi seminis, livistici seminis coclear l, rasore de osse eburno ℥ V, savine ubi existimaveris, per singulos dies ieiunus bibat ciatos II usque dum sanetur. Item certa curatio que iam desperatos salubriter curat: Rafani succum in balneo bibat. Si potius bibere voluerit, lapacii radices cum vino bibat; mire auriginem tollit et colorem restaurat. Item rute, savine, agarici ana ℥ ii, atriplici seminis, lapacii radicum, apii, seminis, boleti seminis, nasturcii seminis ana ℥ i, piperis θ IIII, vini radices VII, lixive de sarmentis calices II, mellis coclearia III bibat per dies IX, dies IIII sine balneo intermisso per dies V, in asso balneo bibat. Item si minime suprascripta adiutoria succurrerint,

bulgaginis bibat manipulum I cum vini calice I et mellis modico, ut multum vomat. In crastino in medio brachio sinistro flebotomabis, post dies III savine bibat manipulum I cum vino et mellis modico per dies III calicem I. Item gelisio flores et folia cum radicibus coque in vini calicibus IX ad tercias, et colans da ut bibat per dies III usque dum sanetur. Item ceroci ꝑ I ieforus cum aqua bibat. Item centauream in aqua coctam bibat. Et memineris ut diebus intermissis stiviam usitet. Purgationes autem et diureticas potiones ad urinam provocandam ne tardabis, quia maximam adiutorium est; potum et cibos digestibiles accipiant, et refectam et porrum crudum, et omnia acrumina manducent.

*CAP. 104. Ad sciaticam passionem, id est de anchis.*

Ad sciam vel pisidam passiones. Utraque passio subaqueoso et frigido reumate efficitur in clune sinistro, pisidam Greci dicunt, id est in vertebro cum frigida fuerit infusum, quod Greci cicoteliam vocant. Alia est passio quam Latini nesciam dicunt. Primum parvum dolorem in osse et musculo patiuntur iuxta spine finem in interioribus iuncture, eo quod illo flegma descendens in vertebro coxe compagi inmergitur astante foramine, cum difficultate motus et doloris punctione et fervore, incipiens in coxas usque ad finem genicularum, et a tibiis usque ad talones. Quod si in veterata fuerit hec passio, claudi efficiuntur.

*CAP. 105. Cura.*

Cura scie, vel pisane, id est nescie, que quamvis duas distantias habeant, cum uno tenore curare oportet, quis in uno loco esse manifestantur. Primum oportet saccellis calidis torrido sole repletis vaporare loca, et sub ipsa vaporatione oleo simplici tepido inungere, post vaporationem cum linteo mundo sudorem extergere et oleo laurino aut aco (sic) perfricare donec virtutem medicaminis bene retineat cutis; postea lana munda cooperies. Quibus emplastrum sic facies: aluminis scissi est VI, terebentine libram I, olei veteris vel I; omnia terendo commisce, et iapone. Deinde mites cataplasmata fortiora, et clisteres acerrime continuentur, vel bis, vel ter, ut multum deponant, quod maximum adiutorium est. Cataplasma autem facies sic: Mites cere et sevi taurini et calidissime ana est III, cantaridarum est I; cum aceto teres et superficies resolutis speciebus, et in panno induces, et uteris. Item axungiam veterem serveas, et de ipsa loca fovebis per duos dies aut III, et lavetur cum spongiis et aqua calida; postea mite emplastrum, id est colophonie est V, resine munde, cere ana est III, masticum est I; oleum vetus et albumen ovorum misces et facies emplastrum, et superpones. Item petroselinum coques et facies oportuna et dabis bibere per triduum; postea enem facies ex gentiane pulvere cum vini calidi tribus et mellis modico; adde sal et exinde cliste-

ritabis. Potio sciaticis: didymi radicem manipulum I, brisconie manipulum I, suptus sille manipulum I, nasturcii aquatici succi calicem I, piperis grana L, vini calices III; ieiunus bibat per dies III; probatum est. Item potio: ura rentiole agrestis manipulum I, brisconie radicem manipulum I, edere terrestris manipulum I, piperis grana XXX; hec omnia tere, et cum vini calicibus III dabis ieiuno per dies III; ad sanitatem perducet. Alia potio: piperis grana XXXII, masticum XXXII, caniculate radicem manipulum I, vetonico manipulum I; omnia teres cum vini calicibus IX; dabis ieiuno per dies novem. Potio sciaticis, pluribus auctoribus probata: Polipodii, maure, herbe altee ana vel S. centauree, agrimonie, eboli radicem, frefolii, pipinelle, pulpedii ana est III; mites in brasicie ff II, et coques ad medias herbas, et brasiciam pones levare, postea cola, et adde piperis grana XXI, et in asso balneo bibat calicem I cum exierit de balneo, cooperies eum ut sudet, et usque ad vesperem ieiunet. Item bene probata: aspalti, agrimonie, benedice, piperis ana ꝑ I, mellis parum, vini calices III, commisce et lana decrescente, bibat per dies III. Potio sciaticis: masticis, griofilli, piperis grana ana XXI, fuci ex radicibus, eboli coclearia III; tere et commisce, ieiunus ut bibat; probatum est. Potio quam Accarius discipulis dictavit; experta, Lapacii radicem, agrimonie radicem, verbene ana manipulum I, bene tundes, mite in vini ff I horis III; post extorque et tere piperis grana XXV, et commisce in balneo descendens, ut umbilicus habeat finem, et sic tertium partem bibat ff et aquam calidam addat, et hoc per triduum satiat. Si autem hec passio acrior fuerit, ventosas cum scarificationibus, aut sanguisuge inponende sunt, ut sanguinis detractio fiat in vertebro. Emplastra et malagmata desiccativa inponenda sunt. Et si adhuc dolor non minuitur, si tempus aut etas permiserint, sebotomandi sunt in brachio, non in ea parte que dolet. Calastica et his similia paragoricam virtutem que vim doloris aut tumoris compescant. Est enim ad hoc panis in aqua infusus, et decocta alta, et ipsam alteam bene coctam cum rosaceo tritam super inpone. Vomitus et ventris detractio vel urine sepius fiat, sicut et serpentissimi sermo iussit, in omni tumore frigida contra calida, et calida contra frigida inponere secundum tempus. Et cum acerbata fuerit passio, lenia adiutoria inponenda sunt, et calasticum caplasmo in vertebro inpones ex cantaridis cum aceto; aut piscam frigidam cum pipere in scarfia nucis gallice, ut vulneret cutem et ipsam vulnus diu decurrat. Cibum autem melle simplicem, digestibilem, sorbilem et calidum accipiat. Vinum purum et tene cum cibo bibat; deambulatio et exercitatio non sunt contraria. Si hec omnia minus inualescunt, da ei bibere iusquiami aut mandragore seccum, vel eorum similia, et cauterium inpones in locis vertebri, et in ea parte coxe ubi vertitur latus unum sit positum cauterium, et de ipso loco dare cauteriis usque investigatum dolorem ita ut per longum tempus vulnus pateat. Sed si supradicta potio

in somno convertitur, cauteriare non est necessarium, quia ad similitudinem adducit.

**CAP. 106. De dolore ventris.**

Ad ipocondrias secundum Grecos, Latini rustice *cornicolas* dicunt. Sic intelliges: si dolor est, quasi scissum sentiunt in ventrem, et dolor assiduus est; interdum tussiuunt, et pondus super cor sentiunt, et quod expuunt in albo colore est ut mucus. Cura hec est: collige herbam domam, id est tanacetam agrestem, sed potior est alba, manipulum I; in mortario tere cum ovo uno et addippe porcino satis modice, in patina leviter coctam, iefonus manducet, et post ieiunet horis VI. Si doma viride fuerit, pulverem eius et scarifam mediam de ovo similiter fatias. Aut sicut superius diximus visitet per dies plures, usque sanus sit. Item si tumor est, mellis est VI, cere est VIII, addipis porcini recentis  $\frac{1}{2}$  lb; exinde cataplasmas, et leolam usque umbilicum fasciabis, sanabitur. Item si ruptura in ipocondriis esse contigerit, mel coquo ut spissum sit, et fac pulverem de anaglico, bolo et mastice; et addens pilos leporinos conficies, et facies catapodias in modum fabe grece, et dabis ieiuno III per dies VIII. Item si ceciderint, et intus lesi sint, cineris de vite alba cribate calices III in vini calicibus II, commisce et permite residere; et cum exclaraverit exinde cum oleo bibat per dies IX, postea sanguinem de pullire tollat; probatum est, et tisticis utile est. Item ambrosiam pastinacam agrestem, masticem britannicam, et piper, consolitam medianam da bibere per dies XII: sine febre, cum vino; postea brancham in lacte coctam super ventrem fasciabis ex leola usque ad umbilicum. Item ad ipsum satureiam mane et sero in potione calida usitare debet. Si minus hec senserit adiutoria, cauterium imponendum est punctis tribus, subter leolam et utrasque molles costas, ita et per multos dies non curetur et potiones usitet quales cognoverit interno celicis prodesse.

**CAP. 107. Ad ventris dolorem.**

Ad ventris dolorem aut duriciam, vel inflationem. Herbe quinquifolii succi, coclearia II dabis; sine mora dolorem tollit. Item plantaginis sucum tepefactum dabis; sine mora dolorem tollit. Si tumor fuerit, tansa et inposita dolorem et tumorem dissipat. Item pulegium masticatum umbilico impositum continuo dolorem tollit. Item ova II et piperis grana IIII cum vino calido mixto ieiunia potanda, si febris est. Anetum in aqua coctum ad tercias bibat; dolorem tollit. Item ad inflationem ventris: Rutam tritam in potione frequenter bibat. Item ad omnes ventris inflationes plantaginis sucum cum oleo bibat. Ad tortiones ventris: stercoris semen in melle decoctum detur, et cum vino et oleo mixto ventrem fricabis. Aut

arrabii succum cum lana sucida impones. Item ad tortionem ventris, mirabile: folia rute XV, piperis grana IX, aut semen, quantum tres digiti levant; teres cum aqua calida, calicem I bibat, colorem tollet, et sonum (sic) facit. Aliud ad tortiones ventris et rennaci: Apii seminis est I, feniculi seminis est I, piperis est; pulverem facit delicatissimum, et dabis in coclear II, cum aqua calida, qua hora volueris. Aliud ad inflationes compescendas: Apii radicem, feniculi radicem, rute folia in aqua coques, in estate, da bibere. In tomo addes porros aut caules, et sic dabis, et petroselinum trii ℥ VII in aqua calida.

**CAP. 108. Ad ventrem stringendum vel relaxandum.**

Ad ventrem stringendum vel la: Malvas  
 ipa decoctione de cervisa levante jintu: s, et bibat; stat  
 tem relaxabit. Item herbam lepori: terens, dabis: v; si  
 libris est, cum aqua calida, et mox sovet. Aliud: herb  
 tiam tritam coques, et cum carino: is bibere; sta: : Ad  
 ventrem stringendum, plantaginis I: de: I (s: a  
 lam I ieiunus bibat, et stringetur. : III: I  
 res cum vini calidi calice I, et bibat, et r: t. / I: c  
 lum leporis II, et gallas II, cum vin: v ri b t; : str  
 pt. Item faties oportunam ex gallis, : cula: dai I  
 re; ventrem stringit. Aliud: aceti: ota: p  
 vas radi adj tercias, et cum lana m: ventrem I: ;  
 restringit. Item farinam ordeaceam, et ovo: I: v  
 in patena cum sevo buccitio, et m: : qui: ;  
 restringit.

**CAP. 109. Ad umbilicum laborantes.**

Ad umbilicum laborantes. Farinam quam vermes de fustibus et  
 parietibus prociunt molutam, teres bene, addens oleum, commi-  
 sta, et iunge, et sanas. Item cui umbilicus dolet, pus prohibet,  
 luum bene mundatum, in modum collirii; supermite; si  
 lous, miraberis effectum.

**CAP. 110. Ad lumbricos.**

Ad lumbricos, quod Greci almingos vocant. Lumbricorum ge-  
 nus sunt tria, longi, lati, et rotundi. Nascuntur ex varietate ci-  
 borum, vel indigestione frequenti. Longi nascuntur in intestinis  
 minoribus, aliquando et in maioribus. Quos omnes ita intelliges:  
 Alii sunt longi, et delicati, infinita mensura nodosi; alii, rotundi,  
 in ventriculo nascuntur; qui similes sunt lumbricis terrenis, sed  
 pulchiores, et acuti, et duriores sunt; Alii lati sunt, in modum  
 cucurbitae seminis, quos Greci ascariades vocant. Signa eorum hec  
 sunt: Qui de lumbricis laborant longis et nodosis, in parte pecti-

nis et longae et conpuncti sentiant, et torti  
 intestinorum; et quod cum siquale  
 lato subroso colore sunt, et cum periculo evade  
 cum sompno turbantur, et tremulant. Et dora  
 repentino caesurae resuscitant, aut vario motu conduca  
 Contingit in egrotanti, donec eger morbidus se pe  
 deficit corpore. Si hoc morbos probare, fac eis clisteres ac  
 continenter II, vel III; et cetera omnia suprascripta signa mani  
 tar scitu, et nisi curati, grave periculum incu  
 Signa eorum qui de vermis lumbricis (sic) vexantur, quos Gi  
 scarides vocant. Egestu per ventrem et per officium corpori  
 si semen cucurbitarum, aut his similia; et est pallor, et co  
 debilitatio, quod Greci strosian vocant; et mordicationem p  
 ur que umbilico adiacent, et maxime ante cibum, et sentiu  
 tritum longae, atque frequenter libidinem ventris habeo  
 rendo. Si haec passio egroti vertitur in pallidinem, veteres  
 meminerunt ex eo ignem lumbricorum omnem obstruere  
 minem et alienare, sicut litargicos et epilepticos. Signa  
 qui de rotundis laborant: Nauseant cum fastidio, et pallor, e  
 cies, cum tussiscula (sic) parva, et animi defectione, quod Gi  
 pothomiam vocant. Aliquibus dormientibus dentes stringunt  
 militer et pueris dormientibus, masticatio efficitur cum  
 linguae exclusione, sematitato (sic) ore iacentes, cum clam  
 exurgunt, et item se cito deponunt.

#### CAP. 111. Cura.

Curatio eorum qui de longis et nodosis lumbricis laborant:  
 plasmentur ex lupini farina et absinthio, cum melantio aproli  
 cardamoni, et haec cocta simul inpone. Aliud: lupinum cum abs  
 et caricis cum mellis modico manducet; et melantium cum  
 coctum potui da; fortioribus autem nasturtium cum melle, e  
 num da, et succum eorum bibant. Confectio diamonon ast  
 ta, et ipsas moras manducant, et sinapem tritum cum oleo  
 mixtum, et sucum ptisane bibant ubi cocte fuerint radices  
 dii tunse; aut cornu cervini combusti et triti coclear I, qu  
 sa potui da; lumbricos mire excludit. Similiter ex medulla  
 na totam spinam, ex collo usque ad anum (sic), contra solem  
 solem fortissime iunges, et similiter umbilicam.

#### CAP. 112. Cura.

Curatio contra ascarides, qui sunt lumbrici latii: Aquam  
 bibant, et elixaturam centaurie, cum modico melle. Quod  
 maco aspiciunt, et aversio ventris sursum contingit, oportu  
 salem tenere, et conquassare, et inglutire, quod sic commu  
 cutiuntur. Quod si nec sic excludantur, tunc absinthium v  
 tritum in umbilico ponatur; et absinthium ponticum bibat

est et elixaturam illius. Similiter centauria potetur, et folia persici tunae ventri et umbilico inponantur, et nucleos persicorum comedant ieiuni, aut tritos cum careno vel aceto bibant; deambulatio et exercitatio utiliter bona est. Cibi digestibiles sint, maxime adeps de lardo porcino. Memineris autem clisteris fortioris, quo in dimissione utendum est, et alia manducant et alia acrumina et vomitum provocent; postea catarticum ex camonea cum lacterida, et cocognidio, et nitro, et his similibus, cum malsa accipiant.

#### CAP. 113. Cura.

Curatio eorum quibus ex lumbricis rotundis contingit passio. Maxime in infantibus evenire solet; maioribus autem in febris acutis, cum indigestione evenit. In initio cataplasma eis fatias ex lini semine et lupini farina, ana mensura, cum aqua malsa coque, et sic cataplasmas, et postea oleo violaceo umbilicum illiuies, et cum lana succida fasciabis; post absinthio et oleo ciprino ventrem cataplasmas usque ad umbilicum. Quod si venter abstinuerit, vel anus, per iniectiones depones, perfectis ad etatibus clisteritibus absinthio et melle mixto, maxime pueris, coriandro et menta trita admixta. Epithima lumbricis necandis vel excludendis: lupini farinæ est ℥, absinthii triti et creti est ℥, mente viride (sic) est ℥, in melle colligas, et in lintheo medicamen extendens, super ventrem inpones.

#### CAP. 114. Cura.

Curatio ad omnes lumbricorum causas pariter curandas, si lumbricorum passio non fuerit cum solutione ventris, et velut rasuras egerunt, constrictiora adhibebis medicamenta, sicut in disintericiis cognoveris prodesse. Item ad lumbricos eiciendos: Diptani folia bene trita cum vino autero (sic) veteri sextarii partem ieiunus bibat; in ipsa die discutit lumbricos. Item acetum et absinthium, siccum simul coquens extorque, adde farinam lupini, et exinde, dum calidum est, panno inducens, ventri inpones et subtus umbilicum; mirifice prodest. Aliud: Absinthii cimas, felterre cimas, persici folia, lupinum viridem tere, et inpone umbilico, cum saccellis; lumbrici deponantur. Emplastrum validissimum; nitri, pollinis tritici, felis taurini, semen cucumeris agrestis, ana ℥ iiii, commiscens, umbilico inpone. Cum autem ceperit ventrem solvere, tolle medicamen; lumbricos utiliter excludit. Item plantaginis semen, et saci caulis, et scofinarum de cornu cervino detur coclear ℥. Aliud: lupinum amarum manducant, et vinum violaceum bibant. Item, baccarum lauri est ℥, lupini est ℥, facit pulverem delicatissimum, adde fel taurinum, et commiscens, vice cataplasmatibus super umbilicum appones; miraberis potentiam eius. Item, folia persici, et folia olive aut sambuce super umbilicum pones; lumbricos



excludit, et somnum facit. Aliud ad lumbricos, sive infantes sint, sive maioris etatis: pinguinis de lardo coclearia III mane ieiunus bibat. Item rute semen in oleo coctum per clisterem iaciat; omnium intestinorum dolorem tollit, et lumbricos excludit.

CAP. 115. *Cura.*

Ad lumborum dolorem et libidinis restrictionem, quod *Græci algicm* vocant. Alii ulcus hoc patientes in renibus habent lapides, quibus apostema et vulneratio, et effusio sanguinis per naturam et a renibus egestio. Cognoscitur flegmon in renibus sic: dolor est et utraque parte renum, et unum ilium dolet, et pondus in renibus sentiunt et gravedinem, et fervor est in ipsis locis intolerabilis; et quando urinam faciunt, lipothomiam patiuntur, id est angustiam, et non possunt urinam facere; frigus sentiunt, et vomunt colorem cum flegmate. His signis demonstratis, scias tumorem esse in renibus, vel in lumbis, aut foris; aliquibus enim contingit intrinsecus.

CAP. 116. *Cura.*

Curatio eis talis est adhibenda: Oleum, picem liquidam, sulphur vivum, nitrum, cum aceto in patina fervere facit, lina terenda intincta calida, ut ferre possit, bis in die lumbos et renes utrasque et fascias. Item betonice quinquifolii, sparagis una manipulum I, piperis grana C, mellis coclearia III, vini II I, teres, commisce da mane in balneo coclear I; post balneum, tenis manibus et pedibus in lecto calido iaceat, ut sudet, horis VI; per dies plures similiter facit. Item herba sinicion trita cum sale, ut genus sit malagmatis, lumbis, renibus et coxis inposita mire facit. Item agrimonie et artemisie podices folia teres cum axungia et aceto; similiter succurrit. Item vetonice ꝑ II in mulsa ciatis tribus, si febricitat, ex aqua terenda. Item marrubium, absinthium, lupinum, vino mixta da, et ipsam trituram super lumbos inponere. Aliud: teres sinicionum, et atramentum de capitibus II, coques, teres in aceto vel VI, in aqua vel I; terendo commisce, et quasi ceram in renibus inponere. Item galicani fasciculum I, tenens in aceto, addes oleum, quasi malagma in linteo eriges, et superpones. Item petroselinum animatum, modice tritum, super inponere; dolorem tollit. Aliud: sinicion per se triton potui da; validissimum est. Item vetonice vel II, cum vini boni ciatis III, piperis grana XVII; tritum et calefactum ieiunus bibat. Item bleie est I, in mulsa potui da, si febris, in aqua calida; dolorem tollit.

CAP. 117. *Ad dolorem renum.*

Ad nefreticorum curas, quam latini renum dolorem dicunt. His sunt signa quibus noscuntur lapides in renibus: dolor ambulat in tergum; ad renes frigidum sentiunt pondus cum dolore. Urinam

facere volunt, et non possunt; venter facilis non est. Contingit hoc passio ex fervore et tumore flegmatis in renibus, et facit apostema et vulnerationem. Cum hoc apostema ruperit, refrigerium et requies est doloris. Si non ruperit apostema, curatur vicium per anum, aut per urinam, aut per cauterium. Si autem ruperit apostema, vulnera facta sic intelliges: Urinam fatiunt subaanguissem, et in ipsa urina apparent quasi furfures, et pruriginem in ano patiuntur; et cum urinam fecerint, natura eorum dolet, quasi morsibus commendatur. Qui hec signa nesciunt, colicos esse putant. Scire debes has causas propter vicinitatem coli et intestinorum, quia eorum causa talia non habet signa. Renum dolor tenet utramque partem renum, et ambo illa. Aliquotiens et una pars renum, et unum illud dolet. Aliquando frigus patiuntur et vomunt ceteram cum flegmate. His signis demonstratis, scias tumorem esse in renibus intrinsecus, vel extrinsecus.

#### Cap. 118. Cura.

Curatio nefriticorum, et flegmonis, et qui lanam in renibus habent. Si vires permiserint, flebotomum adhibebis de ea parte ubi dolor palat; post dies III embrocas facies. Oleum, et vinum, et fenegrecum, et radices malve agrestis, et papavera simul bulliantur; et lana succida intincta dolorem fovebis, et ipsam lanam super fasciabis calidam; postea in teradialo coloquintidis purgabis, aut alia estartica his similibus, que ad renum dolorem prodesse cognoveris. Cataplasma facit: sprothanum, stercus columbinum, picem rosicam, thus galbanum in se coques; addes oleum, et in plagella ponas, et super dolorem mites. Aliud, quod Eribasius exposuit ad renum dolorem et ad somnum: aneti, apii, petroselini, olisari, spica, cinnami, mente, castorio, sinoni seminis, cocogridii, iusquiami seminis, ana ℥ II, saxifraga, betonice, cassie, cimini, ana ℥ I, teres, et cernens, addes mellis quod sufficit, et ieiunus accipiat in modum avellane, si non febricitat, cum vino; probatum est: frangit lapides in vesica, et renum dolorem tollit. Item, ad renum dolorem: piperis, petroselini, asari, baccarum lauri, ana vel I; facies pulverem, et dabis coclear I, passo tepefacto, ieiuno, per dies III; et immobiliter ambulet egrotus, et statim sanabitur. Aliud: piculum et allium vennaticum diligenter tere, et impone; mox dolorem tollit. Item vetonice suci ovum plenum, vini ovum plenum, mellis coclear I, piperis grana XI, tere simul, et da ieiuno, per dies III; confestim sanabitur. Item eboli mentuscum in vino coctum, et cum axungia tritum; addes farinam siligineam; commisce et impone. Aliud conditum nefreticum, petroselis spicam, cassiam, fistulam, vetonicam, zinziberis, dauci semen, assatum, agaricam, saxifragam, piper; hec assumes, ex singulis ℥ III, mellis dispensati ℥ I, vini veteris ℥ VI, commisce, et utere. Potio ad renum dolorem valde utilis, et probata: Ortice greganice folia et radices, vetonic folia et radices, aua manipulum I, tere cum pipe-

re, et vini calicum III, bibat per dies III, si febricitat cum aqua calida. Si opus est, usque dies VIII similiter satiet. Aliud: amoniaci ℥ III, libani ℥ II, cum lacrimo de ovo distempera, et ubi dolet inpone, et linum calidum super ligabis. Item ad renum dolorem milifolii, foliorum de buxo, morelle, absinthii comarum, ana manipulum I, teres, addes albumen ovorum III, aceti, et butyri, et mellis ana ovum plenum, axungie porcine quod sufficit; commiscens omnia, panno induces et super dolorem inpones.

Curatio eorum talis est qui lanam in renibus habent: Da eis ieiunis bibere semen malve agrestis, et semen apii, et anetum, et absinthium, et ciminum alexandrinum; hec semper bibant in melle, et fac eos lavari in balneo in quo mites oleum habundanter, et embrocis fiat, et omnia diuretica, et hoc tale quod sic conficitur. Saxifrage, cimini, cucumeris, semen pastinacae, semen osari, croci ana manipulum I; de passo quod sufficit, ei commiscens omnia, da eis ut bibant.

#### CAP. 119. Cura in renibus.

Curatio vulnerationis in renibus intrinsecus: per singulos dies bibant, clistere eis facias ex oleo ubi decoctum sit anetum, castoreum sic, mura sic, et ruta, et ipsum oleum colatum inities. Cibi eorum debent esse: asparagum agrestem manducant, porrum et pastinacam coctam ieiuni accipiunt. Vinum album et lene bibant, et interdum balneis utantur, et omnem frigiditatem fugiant.

#### CAP. 120. Ad diabetem.

Ad diabetem. Hec passio multa habet nomina. Alii hidropem insanabilem, alii diarriam, alii diapiden, alii diaspocoy vocant Galenus enim renum esse hanc passionem dicebat. Sed hec passio raro contingit in hominibus; sed quando evenit, sentiunt abaque mensura atona in renibus, et quicquid biberint statim per urinam transit. Curatio diabetes Rufi auctoris affirmantis maximum adiutorium esse in passione ut statim revomant potum, vel potionem quam frigidissimum (sic) invenire possunt, et omnes cibos, et potiones frigidissimas accipiant; holera cocta frigida manducant, et ipsum muscellum frigidum bibant, ptisane succum frigidum accubeant. Sed nec aliquas potiones, nec cibos diureticos accipiant qui urinam provocent, sed sudare oportet et tenere caput foras dolo, ut per os trahat frigidum aerem. Aliud corpus calidura habet et sudet. Alia vero adiutoria invenerunt auctores ex alista cum aceto temperata, et oleo modico roseo mixto cataplasma in ipocondriis inpone, et folia vitis mollissima teres, et herbas vertiginem (P), et porcaclam da eis; et succum polygonii frequenter accipiant, et enulum in vino datam nigro, et dactilos in vino infusos manducant; ipsum vinum bibant frigidum, et miram similiter bibat, id est medica-

minis ; Sectotomandi sunt in brachio , et medicamine narcotico standum est.

CAP. 121. *Ad dolorem vesicæ.*

Ad vesicæ dolorem, quod Greci *sinthomata* appellant. Vesica tripliciter ex contexta intertaneis membranis : cuius figura longum habet collum , et ibi vincita sunt foramina , et tenuissime vene , per quas medulla , a spina descendens , venit in testiculis ministrantibus semen, quos Greci spermaticos poros vocant. Porus, id est foramen seminis et urinarum egestionis inde venientis fistulæ sub ipsa vesicæ cervicæ inseruntur, et inter membranas sparguntur. Quibus ingens perfuocio (*sic*), aut frigus, aut venenosus humor, aut morbi vitium contingit, maxime illis habitudines male fieri solent, quod Greci *caecoziam* vocant, quibus sanguis de vena epatis cum felle mixto in vesicæ depurgare solet, et facit ulcera, aut asperitatem in vesicæ, et debilitatem nutrit, et difficile curantur; hec sunt autem periculosæ que in totum urinas denegant, quod Greci *suriam* dicunt; aut quibus urina difficilis est, quam Greci *disuriam* vocant; aut urinam per guttas minimas emitunt, quod Greci *gmorream* appellant, id est stranguriam; et antecedente urina aut finita, morsum cum dolore sentiunt. Sic intelliges: Si sanguis parvus manaverit, eruptionem vene, aut putredines, aut debilitationes vesicæ, quod Greci *atomon* dicunt; alii per sompnum involuntarie urinam emitunt. Sed si hec passio in vesicæ frequenter evenerit, paralysum (*sic*) signat et sine periculo. Si disuria in vesicæ fuerit, ulcera ad lapides ex renibus irruentes in vesicæ ostendit, quod Greci *terrurum* appellant; et ipse urinalis meatus fuerit obstrusus, hec causa in egritudine pessima contingit, quia meatus naturale officium non prevalet efficere. — Cura eorum quibus ex frigore vel profunda perfrictione disurie causa evenerit. In initio oleum rutaceum per clisterem egroti frequenter inicies; femine vero matrix infundenda erit, et extrinsecus pectinem et inguinem ex oleo ciprino calido, et cum lana succida fasciabis. Aliquando admiscebis castoreum, si forte plus calidum fieri oportet, et si venter abstinerit, clistere deducendi sunt ex decoctione fenugreci aut radicum malve cum oleo mixto et calefacto, quod Greci *encatismata* vocant; et si fuerit constricta vesicæ, subtili fomento relaxare et urinam deducere oportet; et si minime fuerit urina, et in periculum fuerit initium, sicut superius diximus, si vires permiserint, oportet in curribus super tales venas interiores incidere. Si dolor non minuitur, cataplasma ex lini semine, et fenugreco, et polline ordeï, et semine agrestis papaveris, et resina pinea pice, et resina frisa, et isopi succo, et guta amoniaci; addens oleum, faties cerotum, et uteris. Antidotum ad vesicæ preclusionem probatissimum: et saxifrage, spice, vetonice, squinnanti, cinnami, carpobalsami, costi, abinthii succi, croci, spine, suci liquiricie, acori, iperici, reu-pontici, cameleonte, petruselini, dauci, yrei, opopanacis ana est l;

confice et utere. Item ad vesicam: petroselinam, saxifragam, apium simul bibat, et sanabitur. Item artemisiam et dragagantum ℞℥, si non febricitat cum vini ciatris ℥, potui da. Aliud ad vesicam: melve agrestis foliorum et radicum libram ℥ in corrigia aqua coque ad medium, et colabis; bibat et sanabitur. Pulvis ad eos qui intrinsecus vesicæ viciniam habent: saxifrage, asari, gummi, vetonice, pipere, ana est ℥, mellis libram ℥, vini quod sufficit, in balneo bibat. Aliud: si febris est, petroselini est ℥, saxifrage ℥, vetonice ℥, piperis ℥; hæc tussa et cribellata in vino cocta accipiat, coclear ℥, cum aquæ calidæ calice ℥.

CAP. 122. *Signa eorum qui lapides habent in vesica.*

Signa eorum qui lapides habent in vesica. Natura substantiæ est: pruriginem in ano patiuntur, et cum mingere volunt, dolorem patiuntur, et non possunt mingere. Nascitur hæc chusa magis in infantibus quam in iuvenibus, quia minores lapides mingunt. Qui hanc causam nesciunt, nefreticos aut colericos esse putant. Nam nefretica non infantibus, sed iuvenibus contingit.

CAP. 123. *Cura.*

Curatio eorum talis est: petroselinæ semen, apii semen, vetonice, saxifrage, zinziberis, etnæ radice, siselei, artietici, lauri hericorum, ortive maioris semen, asari radicem, spice, rosæ maris, costi ortulani radicem, cardopanis radicem, agastii, marrubii albi, anethi, ana ℞℥, mellis modicum; teres omnia; dabis qui non febricitat, mane et sero, cum vino albo. Item anniculatum galli occide, et in grossoria eius invenis lapides albos, quos cum vino tere, et da, si febricitat, cum aqua calida; velociter venas corrumpat, miram esperieris virtutem. Ad lapides frangendos: lauri hericorum, raphani seminis, damasonis ortulani, miligrugini, petroselinæ, apii seminis ana est ℥, meum pulverem faties, scores ℥ in olla incendes, ut pulvis fiat; cum supradictis speciebus mices, adde pipere est ℥; exinde accipiat in balneo, si non febricitat, cum vino ℥℥. Signa pituitatis, id est qui furfures mingunt, quod Greci *encallman* dicunt, que per urinam in calice natant. Si hæc signa videris, scias lapides maiores habere in vesica; non enim furfures nascuntur in vesica, sed dum lapides maiores fluunt in vesicam, et naturam eorum manibus confricaverint, intro redeunt lapides; tunc ex ipsa confrictione, in labiis vesicæ fuerit scabies, et emittuntur per urinam velut furfures super natantes. — Curatio eorum qui furfures mingunt: dulcia comedant, et lac caprinum mox bibant si non febricitant, quia febricitantibus lac venetum est. Da eis caneros fluviales manducare. Antidotum eis tale fac: cimonium, apii semen, mel atticum, siseleum; equis ponderibus, cum mellis et lactis singulis calicibus, omnia commiscens, dabis mane ieiunans coclear ℥; olera talia manducant, malvas, pastinacas, sparagium.

Cibus autem tales; ova sorbilia, et succum ordei cum dulcore et piperis cotidie accipiant; balneis utantur, et passum bibant, et melliticum, et aristologiam, et petroselinum, omnia elixa cum passu bibant.

**CAP. 124. De nesto (sic).**

Signa quiurias. id est qui lanam velut capillos mingunt. Graviditatem et pondus in pectine sentiunt, et morsum in foramine meatuum patiuntur. — Cura quiurias: Caldamenta facit cum oleo cocto, et super sedant, et da eis bibere passum, et semen apii, et piperis grana XX, et epithima diaspermaton inpones super pectinem et testiculos, et bibere dabis: mirte est ℞, uve passu purgate est s, mellis dispensati ℥ i; mane accipiant, cum aqua calida coclearibus ℞. Item fissillidum cum aqua calida naturali colore bibant, quod Greci *officidata* vocant, ut in cretico valeant naturalem corporis temperantiam revocare. Signa eorum qui sanguinem mingunt: dolorem in coxis, vel super pectinem sentiunt, et tumorem in vesica et stranguria. Et his qui sanguinem mingunt contingit et reabsulceratis, aut sanguinolentis, aut saniosis, vel subalbidis mixtis. Aliquando cum gravi dolore stal et hicorum dolorem patiuntur. Si vero sanguis purus manaverit, eruptionem vene, aut putredinem ipsius vene significat. Cura eorum qui sanguinem mingunt. Si fortes sunt, inponende sunt eis ventose super renes, ut detrahatur sanguinem, et cum pusca frigida spongiam super pectinem inpones, et ad testes cataplasma, sicut in aliis demonstravimus; et clisterem fac eis, ut humores purget. Cibum et potum, sicut in multis dictum est, accipiant. Salsum cum oximello manducant. Si calorem super pectinem senseris, acetum et oleum cum lana socida inponendum est. Item ad sanguinem mingentes res probata: aliorum (sic) capita VI, cum siseli radicibus, et intus aquam et vinum calicum IX in olla rudi coques ad tercias, et colas, da bibere per dies III; sine dubio curatur. Item, vini calicum s, olei calicum s, commisce ut bibat; statim liberatus est. Item radices fissillidi, radices apii, radices petroselini, et radices feniculi coques in vino, et cum refrixerit, ieiunus bibat calicem i, et ad dormitionem similiter. Item, malve agrestis semen solves cum vini vel mellis cialo i, dabis bibere ieiunis, et post cenam; phisicum est. Item ad eos qui sanguinem cum urina mingunt, vel nigredinem fellitam, ex radicibus blandoni et cardopanis, mundatis et tritis succum extorque, et cum vino calido mixtum bibat, ad unamque per se, et quantum plus sibi addideris, tantum citius curabitur. Ad submevitos, id est incontinentes urinam: cervellam leporis coctam et tritam cum vino bibant. Item, timbram, pinpinellam, serpillum equali mensura, et mellis modicum cum vino coque, et bibant. Item *osa de perna salata* in furno mite, donec albescant; post terens, cribella. adle cimini est s, cere ℥ ii, petroselini ℥ ii, piperis grana LXXX, saxifrage libram i, vetouice Θ V, pulverem faties, et dabis

coclear l ieiuno febricitanti, cum aqua calida. Item ad incontinentiam urine: Gelisiam, quantum tribus digitis rapueris, distempera cum vino optimo, et dabis per dies multos, uno die bibis (*leg. bis*), alio vero ter. Item cimini, quantum tres digiti rapuerint, teres cum aqua frigida; da ut bibat. Similiter de lactuce semine faties. Item gallas que in foliis roboris nascuntur cum vino bibat. Ad gonorrhœam, id est ad stranguriam vesice, id est qui urinam vix faciunt: agni sperma et piper cum vino ciato l bibat; ipsa die sanus erit. Idem (*sic*) ad idem: Eviscus in aqua coquatur, et ipsa aqua colata, potui data, relaxat urinam. Item potio ad urinam provocandam, apii radices V mites in vocabo novo, cum aqua fl l, mellis dissipati coclearibus IIII, addes acetum, ut in modum posse fiat, et coquatur, ut radices liquescant; et inde per dies IIII singulas portiones accipiant ieiuni in balneo. Si hec minus inualescunt, memineris ministrare supradictas diureticas portiones et oportunas, vel quas scis ad urinam provocandam prodesse. Aliud ad urinam provocandam. Si flegmon fuerit, cataplasma super pectinem cotidie inpones ex pollinis fenugreci, cum melle et oleo cocta; et super pectinem cucurbitæ inponende sunt, et sanguis detrahendus, et fomentationem ex oleo castoreo et euforbio commiscens, super pectinem inpones. — Ad caldeliacum, orticam grecanicam, balsamitem tere cum uncto, et super umbilicum impone. Item rutam coctam addens ceram; et facit cerotam, et inpones. Item gladioli radicum cum vino et aqua bibat. Item millefolium cum aceto bibat. — Si ex lapidibus aut harenis evenerit, curabis sicut in nefreticis monstravimus. — Si ex cæcixia, aut huore venenoso, et mordaci asperitate cum dolore, lac caprinum mox mulsum ieiuni frequenter accipiant, si febris non est, quia lac febricitantibus venenum est. — Ad eos quibus semen fluit semper, aut per somnum iniuriam facit, lactuce semen cum vino bibant; prohibet semen, et ad somnum similiter facit. Item ad seminis fluxum: Rutam cum liquamine in balneo manducant. Aliud: bis coctum, non multum, nec album nimium, et in pulverem reductum, et de cimino coclear S desuper sparsum, cum aceto manducet et quantum sepius visitaverit, tantum citius curabitur. Aliud: si masculus aut femina urinam cum dolore fecerit, ipsomet manum digito inicit: si durum senserit, ex lapidibus evenit; si molle est, ex semine ipsius est. Cui dabis lasaris in aqua calida ℥ l, petroselini ℥ l, piperis ℥ l; in pulverem reductam, inde accipiat cum vino veteri siliquis IIIIor.

#### CAP. 125. *Ad calculorum curas.*

Ad calculorum curas, quod Greci *limictas* vocant, et *miactas* difficultates, quod Greci *deseruntas* appellant. Sic intelliges: Tumor evenit et vulneratio apostemate in vesica; inde emorroides nascuntur. Signa hec sunt: Tumor et dolor super pectinem pulsant. Si manum super inposueris, non possunt fere (*sic*). Urinam cum dolore faciunt, et inflationem ventris paliuntur, et fastidium,

et vomitam , et vigilias sustinent ; ventrem difficilem habent. Si hoc signa videris , scias esse calculosos. Cura eorum talis est. Si in acuitate nec morsum cum dolore sentiunt, collirium delicatissimum , argenteum , lene , et tepidum , non nimium calidum nec aspersum sit. In collo vesice porcine alligabis et in ipsa natura (?) non satis in interius initias , ita ut in ipsa vesica porcina habes medullam cervinam in oleo roseo resolutam, et cum butiro recenti, aut addippe asserino, vel pulliuo , tepidum inciendum est, et emplastrum diation, quod Greci barbarum appellant, renibus et quo circa pectinem et testes sunt imponendum est, et feneta, quod Greci emplastrum artagenis (Archigenis?) appellant, nos autem diacalcidius dicimus. Proficienti vero egroto cibi et potiones temperate et lenes dande sunt, sicut in aliis de vesica egrotantibus dare demonstravimus, ut vesice querelam purgare possint. Unctiones saties huiusmodi: sulphuris, vini, piperis, et euforbii ana est II, pulveritatis (sic) addes olei est II, cere punice quod sufficit, et facit cerotum tenerum, ut sit vice unguenti; et inde omnia usque ad annum perunges. Si hec pro nimietate cause minime profuerint, adiutoria fortia adhibenda sunt. Si fortes sunt, flebotomandi sunt de vena brachii. Post dies flebotomi, da eis iera catartica, aut cetera antidota, vel potiones quas huic cause cognoveris prodere, ut est tirica tartica, aut adrianum, vel filouium, aut trociscum, diaspermaton, et cetera his simillia que experimenta sunt huic cause profuisse cognovimus. Item calculosis utile petroselis, vetonice, saxifrage, thimi ana est I, piritri, lauri baccarum zinziberis, feniculi, sparagi seminis ana ꝑ I, apii seminis ÷ II; hec omnia teres, ad addes vini albi ꝑ VI, mellis dispumati pondera, vini, piperis ÷ III; commisce et cola, et inde calicem quartanarium bibant, et ante in nocte parum tenent. Sofora ad calculum: saxifrage, petroselis radicum, sparagi radicum, elne radicum, livistici radicum, feniculi radicum, apii radicum, aneli ramorum, rute cimarum, cardopanis radicum, ortice greganice ana manipulum I in aqua coques ad terciam, et per singulos dies ieiuni accipiant calicem I, cum vino bono temperatum; certissimum remedium est. Item, feniculi est III, petroselis ÷ II, apii seminis est II, vetonice est S, agrimonie, sparagi seminis, glicani, marrubii ana est I, piperis ÷ II; pulverem facit, et uteris. Aliud ad lapides expellendos: hedere baccas IX teres diligenter, et dabis cum vino calicem S; iostea in drappo lineo urinam digerat, et colans, sic lapides videbis. Item baccas X tritas cum aqua bibat; mire calculum in vesica frangit et expellit. Aliud ad calculos: Ebuli radicem cum aqua ad terciam coctam ieiunus bibat; miraberis effectum. Item aliud: saxifragam tritam, si non febricitat, cum vino bibat; febriciens autem cum aqua calida; statim eiusdem effectus perfectus est ad sanitatem. Item rutam, apii radicem, asparagi, ana manipula III, si non febricitat, coques in vino veteri ad tercias, et cum oleo et pipere uteris; expertum est. Aliud ad calculosos, sive intrinsecus sentiunt dolorem, petroselini, betonicam ciminum, artiaticus, eluam, ur-



Uice semen, asarum, lauri baccas, spicam, ros marinus sansucum, costum, agaricum, marrubium cum vino potui da, si febris est cum aqua calida; et si plus dolor creverit, evacuationem ventris per cisternam facit, quia hoc permaximum adiutorium est. Soffera ad calculosos petroselini radicam, feniculi, elibetri radicam, apii radicam, lupopectinis radicam, costi ortulani radicam et foliorum, oventine radicam, asparagi radicam, livistici radicam, serpulli radicam, ipericum, betonice, agrimonie, saxifrage seminis, ana manipulum I, in cocuma aut olla munda cum aqua mites bullire, et inde accipiat, dormitum eundo, calicem I, si opus est ieiunio similiter. Potio ad idem experimentata: hoc potio liberavit regem Teodoricum, et alii multi per ipsam potionem, qui iam desperati erant, liberati sunt: Sanguinem ircium in ampulla vitrea reclude, luna decrescente, diebus IX, et ad solem et lunam ipsam ampullam desiccandam designa; leporem capies lune decursu, et pellem eius recentem sanguinolentam super marmor ure ut fatias pulverem; postea anes assumes coclear I, petroselini secundum coclear I, croci  $\mathfrak{g}$  II, et de sanguinis ircii pulverem coclearia III, et de pulvere pellis leporine coclearia II; hoc omnia commisce in vino, et in carino de iunipere facto tepidum in balneo bibet.

#### CAP. 126. *Ad eos qui stercora (sic).*

Ad eos qui stercora non reddunt. Hec causa evenit ex strictura febrium et doloribus renum, cum nimio febris ardore stercora siccantur. Curabitur sic: Oportet cisternes fortiores adicere, sicut in secundo *Epidemiarum* libro scriptum est; et si hoc minus sensorit, et tensio fuerit stomachi et precordiorum, stomachus fovendus cum oleo et vino, primo pigea natibus; secundo vaporantibus, cum lenis mollibus, tercio cataplasmatibus; et cum impetu cisternam mites; bellarum radices, cantabram triticeam, malva folia cum aqua coques, et colans, miscebis mel et salem, oleum et vinum; et sic mixtum et tepidum initias. Item asonitrum in unguine calida adiecto oleo initias. Aliud: carinam, salem, oleum addens ana  $\mathfrak{z}$  II, omnia hec commisceas, calida initias.

#### CAP. 127. *Ad lientericos.*

Ad lientericos. Lienteria duobus modis fit. Una est antecedente dysenteria, cum intestinorum debilitate, et impetum et naturalem colorem non habent. Cibum quem accipiunt statim indigestum aut crudum tanquam leni intestinorum lapsu egerunt. Hec passio lienteria dicitur, et est incurabilis, maxime in estate laborantibus. Si hec passio incurata proterierit, ydropem facit. Alia est lienteria, que post longam dysenteriam evenit, et ex valacrum cicatricem liquidum humorem ducit in intestinis; sicut aqua per lapides frequenter decurreas lanuginem facit, similiter fit liente-

ria in superficie ventris oris et intestinorum. His cibus ex aëro egeritur humectus et sponosus, et subalbus, et urina similiter partim conservatura cum dolore, aliis sine dolore; et sic intelliges. Lienteria dicta est ab intestinorum lenitate, eo quod cibus labendo pertransit.

#### CAP. 128. Cura.

Cura huius passionis talis est: fortioribus utendum est. Dabis pro catartico polipodium, quod ipsam lanuginem abluat et extergat; et cibi fortiores dentur; holerum radices, caulium cime, et radimenta dentur. Siopsis et ptisane succum sorbendum dabis: ambulatio et exercitatio fiat frequentius. Cerotum ventri appones ex oleo riprino, aut vino irino habente rutam et ciminum, et unguento acapo totum corpus perunges, et maelagma diaspermaton aut poliarcion utendum; et omnes potiones vel adiutoria dentur, sicut in dissentericis ordinavimus; et lac caprinum moderate super carbones in cacabo rudi coques, admiscens amilum recentem et sufficienter ad sorbendum, ieiunis dabis diebus plurimis, et aliquando panem sicrum dabis. Catapodie ad dissentericos: stringunt fluxionem ventris. Gallarum tundens cribellabis ℥ II, opii ℥ I in aqua colliges, faciens trociscus in modum fabe; et quamvis post annam confeceris, dabis ad dormitionem in ovo sorbilli grana III aut V, secundum vires. Encatisma ad idem: croci, storace, mire, castoreum opii ana ℥ I, thuris masculi ℥ III; conficies omnia in suco plantaginis, coligens ubi fiat collirium, et iniciendum est.

#### CAP. 129. Ad dissintericos.

Ad dissintericorum causas. Hec sunt signa a veteribus indicata, sicut Ipoeras in libro *Epilimiarum* IV demonstravit duas esse causas dissintericorum. Una est que fit in intestinis minoribus que superius sunt; alia est que in maioribus intestinis evenit, que inferioris depositum (*sic*) est; ad que potiones et ciborum virtutes pervenire non possunt, sed magis clistere curabuntur. Si ergo de superioribus locis dysinteria evenerit, hec signa procedet: dolorem super umbilicum sentiunt. Scapule ambe gravi dolore tenentur, solum super umbilicum in intestinis minoribus patiuntur. Sitim et fastidium habent, et gutas minutas et sanguineas per annum emittunt, et egestionem sanguinolentam aut fellitam, velut est mutatio humoris. Sed illa nausea, a veteribus indicata, ab initio per magnas egestionem manifestabitur. Si hec signa videris, scito hunc in superioribus intestinis causam habere, quorum per cibos et potiones cause curande sunt.

Cura eis talis adhibeatur. Qui in intestinis minoribus laborant, cras et potiones accipere debent que stomachum non ledant, id est aquam ubi decocta sint citonia, aut mirta, aut sari sucum an or-

deum, aut silice greca, aut lenticule, aut rosam, aut mala matiana, aut ipoquinidos, aut gummi, aut dragagantum, aut amilum, aut grossum maligranatum. Constrictorios cibos dabis eis, qui stomachum non ledant, ut est ptisana, aut sparagum, aut cauliculi cime, aut porrum leniter coctum, aut sorbe, aut cassia utere ana. Vinum album bibent, et panem afrum siccum manducant. Hoc si minime profuerint, da eis trochiscum diaspermaton, aut urlicum, aut adrianum, aut filonium, et cetera que in dina midis pro hac causa repperieris necessaria. Ad dissintericos: Nelle radices mundatas et tritas cum lacte caprino aut vaccino montico lento igni coques ad tercias; colans uteris ad manducandum vel bibendum; optime facit. Item res phisica ad dolorem tollendum: lenticule polinis cum aceto et vino veteri fermentata in pannos li induca, et inpones frequenter mutando unum ad ventrem. Aliud ad renes. Ad dissintericos: bathyri libram l, piperis  $\frac{1}{2}$  l; unum corpus facit, et hec in potiones dividas singulas, in potione dabis in balneo per triduum hanc potionem antiquos dissintericos sanare manifestum est. Item quinqsefolii radicum manipulos III, vini veteris calicem IX, mellis coclearia III ad tercias coques, et bibat ieiunus per triduum calicem l. Item de pane nitido lescas III, defor (?) lixivam, rultam ana commisce, et assidue bibat; utile est dissintericia. Tormentille radicum cum garioflo et pipere in vino bibat cotidie. Aliud: tenaceta silvatica, sartallia in lacte cocta de ovo et fermentis condita manducant. Item apii  $\varnothing$  l, galbani  $\frac{3}{4}$  III, strumi scrupulis III; inter digitos commisce, et inde per triduum accipiant grana III, dormitum eundo. Infantibus autem non maiora grana dantur quam grana piperis.

(1) Giratico? III, ovorum testes III, nucem gallicam l. Omnia hec curantur, ubi carbones in pulverem redigantur, decimius ovum plenum. Cum supradicto pulvere misce in vini veteris calice l, et potione calidam accipiat cum fosco ircino coclear II. Item serum liciunum remissum et lac caprinum.

Item holum in modum fabe cum aque frigide calicem l, et ieiunus bibat. Item centinodie suci calicem S, aceti calicem S; commisce tepidum ut bibat, et sanabitur.

Item plantaginem in aceto coctam bibat cum vini mensura calicem S. Causam dissinteriorum que intestinis maioribus contingit, id est in inferiori parte liguonis qui ano coniungitur, sic intelliges: super pectinem, et renes, et umbilicum dolor tenet; et cum egerunt, flegma sanguineum deponunt, et squibalas cum sanguine mixtas assellant, cum odore gravissimo; et assellatione delectantur cum pondere, et non possunt; et prorsus se levare volunt; dolor in ambobus testiculis et renibus tenet, et sanguinem cum mucillagine et satis sordidum emitunt; et solent pallidi et macri effici. Signa sic intelliges ex quibus vulneribus in his locis sangui-

(1) I seguenti cinque versi sono a piè di pagina senza rinvio.

condit. Si vulnus mundum est in intestino maiori, sanguis di-  
 stis (sic) coloris manat, id est nigro, subalbido, et spumoso, et  
 ira diversa assellantur. Si autem vulnus mundum fuerit, san-  
 guis purus, sine stercore, et non cum tanto fetore emititur, et  
 non ingelatas habent. Curatio eorum talis est: oleum rosatum  
 idem cum lana sucida super pectinem et renes imponeodum  
 et in ipsis locis ubi sentiunt dolorem cataplasmas cum polli-  
 onegreci et pollinis tritici cum oximelle et pusca conficies, et  
 ita; postea oleum simplex et ova duo elixa, id est vitella, teres,  
 et tepefactum hoc per clisterem initias. Item alium clisterem sa-  
 lac caprinum cum ptisana miscebis, et initias. Item alia cliste-  
 plantaginis viridis calicum S, lactis caprini calicum S, ovo-  
 vitella cruda IIII; ipsa teres et permiscebis, lac addens, mel-  
 clearia III, et tepefactum initias; probatissimum est. Alia in-  
 lo aptissima: fenugreci et lini semen separatim infundes in a-  
 , et coques bene, et colabis, et exinde mites de unaquaque ca-  
 m I, et inter mel et oleum calicem I, commiscens calidum co-  
 , et tepefactum initias. Cibis et potionibus utantur, sicut in  
 lentibus demonstravimus. Item ad dissintericos, et super ego-  
 nam et sanguinis fluxum patientes: arnoglossam ut fartalia te-  
 s manducent; maxime stringit. Item plantagineum herbam cum  
 lentem (sic) manducent; mox stringit. Cura omnium dissinte-  
 rum pariter curandorum: utilissimum habes manducet initium  
 his flice danarius III, apud vinum ubi tritam et caltam bibat,  
 bricitat cum aqua calida. Coque mel, ut vice emplastri fiat,  
 i pennis II masticum pulverem super sparge; unum pones ad  
 rem, et alium ad renes; statim stringit; et si nimium strin-  
 t, fac eis cataplasma evisci radices coctas et axungia tritas su-  
 ventrem et renes inpones, et leniter. Aliud: pollinis ordeii, lini  
 m, fenugreci semen, absinthii flores, plantaginis semen, cimini  
 modum; hec omnia pulverem rediges et apud mel conficies, pan-  
 dulcos, ventri et renibus inpones. Trociscus faustini dissintericis  
 mus, et valde utilis; qui per clisterem iniciendus est. Recipe cal-  
 cemei (sic) ℥ X, lapidis calci ℥ II, sandaraci ℥ II, arsinagon ℥ IIII;  
 i combuste ℥ IIII, calcis vive ℥ I, aspalli ℥ IIII; hec omnia pulve-  
 a in succo arnoglosse colliges, et formabis trociscos singulos  
 antes ℥ II; exinde unum resolves in suci lenticule calicibus II,  
 clisterem initias, ita ut antea initias eis sal marinum, non sa-  
 trem, cum aqua calida, coclearia II. Item habe procerpione  
 cistos IIII, aceti tantumdem; ieiunus mane et dormitum eundo  
 t. Si de hac potione non curabitur, desperatio est gravis. A-  
 probatissimum in omnibus medicinis: macrum, tormentillam,  
 illam ana pondere teres cum vino et melle modico, et coques  
 arciam vel ad medium, et dabis ieiuno per hebdomadam. Sed  
 or est macrum quantum habet per se bibere ℥ I S, piperis gra-  
 t, mellis parum, cum vini calice minore bibat per dies IIII.  
 I si non succurrit mite macrum ubi (?) ℥ I, penset, terens com-  
 : cum pipere et melle, et vino, sicut superius diximus; aliud

non invenitur melius. Item, *ni* a, vini calicem f, misceus da bibere. Item garol *si* p, sipe vel lardo bibat; utique sanab *r.* Potio *i* de cocta, pipere, melle et vino de *fi* a *otionem*, et de lardi pinguias, cep *i* *ice* ) at. Ad idem probatum: cimini ovum et tritum, adde mellis ovum plenum, *ndo* commisce; non colatum bibat. calum ostendit.

### CAP. 130. *Ad quiliacos.*

Ad quiliacos. Qui *s* *olatio* assidua, et satis cordida, et difficilis Evenit ex reu *i*, et vulnerationes sunt intrinsecum, morbum tenentes, et inoe tu: um ventris habent qui hoc patiuntur. Sigua hec sunt: sitim *i* itam, et fastidium ciborum, et defectionem habent membro *i*. Cui nisi cito medicina succurrat, grave periculum habent, et *n* est dubia mors. Cura eorum esse debet: Cataplasma faties ex diafinicon *j*, dactiles *V* in vino infundes, et citonium unum purgatum, et mala matiana dua bulliant cum pane afro et sicco, adde mellis quod sufficit, et coque, et vice cataplasmatibus super pectinem et usque ad umbilicum per triduum inpone; et si opus est, per totum ventrem faties similiter, ita ut ipsa die potionem des. Siliquam grecam, et semina plantaginis, et nucleos sardiaarum, et in aqua bulliant, et dabis eadem die squam bibere: per aliud triduum bibant trociscos de spermation, vel filonium aut adrianum, secundum disciplinam quam in *Dinamidiis* legimus, et cri ra manducent, et succum ipsas bibant; et lac caprinum cum *l* idibus fluminalibus coques ad tertias; et inde dabis calicem *l*, si non febricitat egrotus, quia omnis bus febrientibus lac venenum est. Similiter caseum recentem, mela granata vetusta, mespila, et sorba, lenticulam, et mentam, et tonia, et ros siriacum, coques omnia, et ipsum ius bibent, et omnia que quiliacis prosunt, sicut in *dinamidiis* habentur. Si haec omnia minus invalescunt, fac eis trociscus faustini ad *dissintericis* et iliacos, quod est illud omnium probatissimum: Potere *(sic)* quiliacis et dissintericis aptissima: Laricis est *V*, mellis diapumatice *III*, ovorum vitella duo cocta, vini veteris *Θ* *III*; haec omnia mixta tam diu teres donec densitatem mellis habeant; in bixide repose, et inde dabis in modum avellane, si non febricitat in vino calido; deinde ipsum medicamen sub lingua tenet donec liquecat, et transglutiat; incredibiliter succurrit egrotis. Item cineres coques calidas cribratas, aceto commisce, et ventrem et reos illius; citissime abundantiam ventris stringit. Potio ad quiliacos: morni, geriofli, marmoris pulveris ana *Θ* *l*, dabis cum vino veteri calido; mirabile est.

CAP. 131. *Ad illi colum.*

Ad illi colum, quod est colica et illi passio. Sic intelliges: sentiunt quasi scissi sint, quod Greci illi colum vocant. Conuerti colicos appellant, hoc est quibus stercus et urinalis meatus in labore posita sunt, et non valent naturale officium reddere, sed tumor et dolor super pectinem et usque ad umbilicum ascendit, et in parte dextra vel sinistra, et in tota inferiori parte ventris vel intestinis maioribus, usque ad anum. Aliquando ad renes et ilia revertitur dolor, et usque ad splenem vel partes epatis ascendit. Sic intelliges: quando urina et digestio vertitur in naturali officio suo, dolor minuitur. Sequitur laborantes parua febricula, et nauseam patiuntur; ventrem facilem non habent, ventositas conclusa est inter corium et membranum, quod Greci phytoniam dicunt, conuente vulgus mappam, que ventrem sub cute circumvestit. Signa hec sunt: stercus quod egerunt sanguineum est, et intermixtum cum humore flegmatico; et est in longaone, qui ano coniungitur, flegma frigidum illigatum, quod Greci cardapsum vocant, id est molesta et occutissima passio cum abstinentia ventris. Sic intelliges: frigore patiuntur, nec ventum vel quibalas egerere possunt; pondus delectat eos, et obsequium ventris, sed non fatiunt, et nichil accipere vel trahere volunt, et non possunt. Nascitur hec causa eruptione aut quassatione viscerum; vel si fungus comedat aut alium cibum indigestibilem, et si malorum crudelitatem (*sic*) sumant, quod Greci dilenterion denominant, aut in ipsis vitalibus membranis constringit dirivatio. Si imperiti medici non intellexerint, errorem patiuntur, putantes eos esse nefreticos, cum causa similis est: sed tamen magnam inter se habent distantiam, quia nefretici sanguinem mingunt aut arenam cum urinam emittunt, cum colici talia non fatiunt, quia quod egerunt per anum emittunt. Aliquando cum in parte sinistra evenit dolor, spleneticos esse dicunt; sed longam inter se distantiam habent; colici vero in longaone et intestinis laborant; et propter hec colici a spleneticis longe alienati sunt.

CAP. 132. *Cura.*

Curabitur sic: In partibus dolentibus cataplasma, id est super pectinem usque ad umbilicum, et ilia usque ad renes et anum, et ubicumque dolor pulsaverit. Si dolor est, ad balnea descendendi sunt sepius, et in lecto calido cooperiantur, ut leviter subdeant (*sic*); postea unguento ydroleon in cubiculo calido contra focum fortiter perunges, maxime partes dolentes manibus perfriabis quam diu ferre poterunt; et memineris quod clisteres sicut ad intrinsecas passiones demonstravimus; et post diem tertium, clisteres expleta, dabis catapodias, prima die IX. Item die VII<sup>o</sup>, IX; die V<sup>o</sup>, IX; die III<sup>o</sup>, IX. Ipsas autem catapodias sic facies: alaoe (*sic*) ℥ III, agarici ℥ I, interionum ℥ I, diagridii ℥ III; hec omnia

in pulverem delicatissimum rediges, et in sacco caulis colliges, et faties catapodias XC; post hec omnia dabis ei antidotum iustis coclear l, cum æque calide calice l, et bibat per dies V; postea dromæ manipulos III cum aqua ff III coques, ut unam ff deficiat, ad des piperis grana XC, et calidum cum vino mixtum bibat mane et vespere; et si plus bibere voluerit, unum ferro calefactum bibat, et in intervallo modicum vinum frigidum et album bibat, et sanabitur. Cibi eorum tales, sicut in multis dictum est. Si hec omnia minus prevaluerint, flebotomandi sunt in curribus (sic) super tabes, in superiori vena, et clisteres fortiores adhibebis in (sic) ventrem molliant et purgent, et super loca dolentia cucurbitandi sunt, in venter sub cucurbitas ungas oleo laurino; et hec si minus proficiunt adiutoria, collige herbas bonas XX ortenses similiter ana in nipulum l, solis alexandrii galassenas II, mites in calderiam cum æque modis II, et tam diu coques donec solvantur; postea ipsam decoctionem temperatam cum oleo abundantissime mittes in amphoram, et ipsum egrotum intus pones, ut finis umbilicus habeat, et manus, et renes, et pecten usque ad annum et umbilicum fovendus est, ut omnia intrinseca et forinseca mollia fiant; tunc subito extergas, et in lecto calido, cooperias, et clisteritabis cum calida, qui clistere frigidum contrarium est; et ante clisterem acciabis cum piperis ciminum torrere faties ð l, salis ð l, piperis grana XXX, tenui commisce in uno calice, ut bibat cum aqua calida. Oportet colicis et disurias, quod Greci epithesin vocant, clistem (sic) et cularitico curare, ut stercola vetusta deponant; et si non possunt, tunc ex fœculi curam adhibeas supradictam, et ad intestinorum verticula dirige intestinabulum cubiti unius, et supino iacenti et clunibus suppositis per podicem initias folliculum, et ormitate vento inflabis, usque dum egrotus ventum ad stomachum sentiat; tunc colicum extrahas, et spongia calida expressa podicem obtrudeas. Sed cum nimium insellare voluerit, tolle spongiam, et sic omnia invetusta stercola excluduntur. Deinde ventri et precordiis ex calefactionibus cum oleo sufficienti stigmata adhibebis; postea mite rape seminis libram l, fabe l, stercoris columbini l; terens cum melle coques: vias cataplasmatibus in linteo extensum calidum super pectinem, et in renes inpones, et ibi sit nocte una; prodest. Item ad illi colum, et quamvis vetus sit, tamen sanabitur. Mentastri purgati quantum tres digiti rapiunt, maratri seminis coclearia II, piperis tritici coclearia III; hec minutissime terens, pulverem fatias, et de ipso pulverem (sic) quod duo digiti levant cum vini optimi clotis III infusus bibat, et per triduum continuo stetatur; digestionem facit, et sanitatem reducit. Ad illi colum: interruscus de sambusco similitur et de obolo, de ulmo, cipere, alumen, brassicam, oleum; micas de pane ana mensura assumens, ovum corpus fatias, et in sartagine calefactum super umbilicum inpones, et non tolles usque dum maiorem et minorem solvat causam, et tenecetam bibat cum paucis granis piperis. Ad illi colum: cassiam, crocum, mirram, castum, epicam, cinnamum, yriagi radicem, xilobalsamum ana per-

dere lora cornens et cum albumine ovi colligens, floges trociscos singulos penantes  $\Theta$  l; exinde, secundum vires, mane leiuans accipiat, si febricitat, cum aqua calida.

CAP. 133. *Ad longanem.*

Ad longanem, quod Greci *tenesmon* vocant, id est passio intestinorum causa, quia sine colica passione laborant patientes, id est diarrhoeam ventris cum magno pondere et reumatismo, et ventris obstructione, cum spissa mucilenta, et sanguinea stercora reddet. Aquilationes ventris, et difficultates egestionis cum magno labore, et aliquando sine morso. Sic intelliges: intestinum orassum in se colligit flegma frigidum, et pro hac causa stercus per officium suum digerj non potest, sed magis in flegma frigidum colligatum est. Evenit hec causa maxime in frigore nimio, ex indigestione, vel frigidum (*sic*) potionibus.

CAP. 134. *Cura.*

Curetio eorum talis, est sicut G. (Galenus) ad Claudium scripsit: *Lauera calida et unguenta adhibenda sunt, et constricti cibi utentur.* Catartica et antidota que huic cause prodesse cognoveris, *adhibebis*, ut est tiriaca, aut adrianum, aut flonium, aut trociscus dispermaton. Et si hec minime senserint, catapodie et clisteres fortiores adhibende sunt, ut ad intrinsecas passiones scripsimus, hoc est unguentum tetrafarmacum, aut ex lepore (?) unguentum, et sctus umbilicum usque ad anum, et maxime loca dolentia fricabis cataplasmas, et calidis vaporationibus utiliter utantur, et in asso balneo oleo, puro unguentur omnia membra, maxime loca dolentia.

CAP. 135. *Ad anum.*

Ad anum. Anus enim multa habet nomina. Alii *edram* vocant, alii *pedicem*, alii *stalem*, alii *codon*, alii *ficterum*. Anus namque dicitur propter inanitionem ventris et corporis, et ab anuli etiam redundante nomen accepit; et est circulus ductilis qui rectum recipit longanem, et per ipsum sunt stercora egesta et restrictiva; et in ipso ani officio multe sunt cause. Bagadie scilicet et hiantes glandole, condilomate, acuscordines, veruce, emorroide; et ibi pustule diversorum generum sunt in magnitudine granorum fabae, vel pisi. Aliquando ut avellane sunt aliquando tumor eminens, ut ipsum officium claudere videatur. Et pro his omnibus suprascriptis passionibus reperta adhibenda sunt adiutoria; et cum causa in turpissimo et indecora posita sit loco, non curandi decidunt, quia non solum ipse tumescit anus, sed et alia membra que prope sunt, et ventri inmundum vulnera, et sordida, et maligna inde sunt. Sed medici, si non propter turpitudinem, vel fetorem,



ipsas immundiciis extergant diligenter, curando an palpando, non succurrerunt egroti. Tunc manifestantur antiquorum dicta, quia medici vocantur, sed pauci honesti opere reperiantur.

### CAP. 136 Cura.

Curatio ad supramemoratas ani passiones, quas sic intelligas. Si ex longaone, quod Greci *stalem* dicunt, evenerit dolor, aut ipse foras exierit, clisteritabis sic. Mites cantabri ex frumento ℞ ii, malvarum fascicula ℥ ii, brionie radicum fasciculum ℥ i, aquam ℞ vi, et coques ad tercias, et colabis, de ipsa ante coctione assumes calcem ℥ ii, et intus oleum et mel mundum calicem ℥ i, commistas, et tepefactum inittas per triduum. Aliud: lixiva de saccharo cum vino facta in cubiculo calido faciendum est an contra focum cum pinis cellis calidi; postea diligenter exterges cum spongis rescentibus, et inunges, et reprime intus; postea cineres ex vite factos et cribratos, et aloes pulverem commiscas, supersperges, et aloem et viscum de lacrima de ovo tere, et inunge in circuita anum; et si nimis exit fomentabis ex aqua salsa, et ex cicamine cocto similiter facias. Item si flicteris exit, fac pulverem de gallis ℞ v, aluminis ℞ i; prius annum cures de vino veteri calido, deinde supersperges pulverem; statim revertitur cum opus fuit. Medicamen ad ragadias, quod Greci *candilomats* appellant: tartari est ℥ iii, ceruse est ℥ iii, masticum est ℥ iii, cere est vi, iusquebuli succi libram ℥ i, olei mirtini libram ℥ i; que seca (sic) sunt teres, et commiscens cerotum facit; et cum opus fuerit, tolles de medicamine et teres in mortario plumbeo cum oleo rosaceo aut mirtino, donec pinguescat, et illines locum; et si volueris, de ipso medicamine facies ut emplastrum, et uteris. Item ad annum, et coadjuvantas, et ignita (sic) inflammationes, et dolorem nimium: ovum vitellinum sa teres cum oleo et vino, et superinpones. Aliud ad scabiem, vel viscera, quod Greci *ragadias* vocant: Mites oleum rosaceum cum albumine ovi mixtum, et unge loca. Si collectiones facit et eruperit, mox de absinthio inpones. Quod si fistolaverit, cum sulphore inflamabis et combures, sicut in *Cirurgiis* scripsimus. Item facis mortariolum, et pistilum plumbeum; mites olei rosati partem ℥ i vini optimi partem ℥ i; simul teres, ut spissitudinem mellis habeat, et nigrescat, et inde dolorem perunges dormitum eundo, ita ut antea vapores dolorem ex calida ubi coxeris lini semen et sanguineum, aut alteam, et cum spongia exterge, et calidum perunges de medicamine suprascripto: et si magnus est tumor in orificio ani, ut eum cludat, vitellum ovi durum et rosaceum cum modico vini veteris, ut spissum sit et nigrescat coques, et inde ungetur intus et foras. Item ad ragadias et emorroidas ani et flicum quod eisdem dominari solet. Arsinagon et sulphur equali pondere mittas in mortario plumbeo, et olei modicum, tandem teres ut spissitudinem habeat et plumbei (sic) colorem habeat, et inde frequenter ungetur; utilissimum est. Emplastrum ad causas ani: cereo panis

℞. adypis anserini ꝑ ℞ ii, ceruse ꝑ ℞ iii, lytargiri ꝑ ℞ i; conficiens ute-  
re. Ad ragodias, et emorroidas, et ficum in ano: Galbanum, risi-  
am pineam et butyrum solves; addes aloes pulverem et piperis  
melicium; commisce, cum lana calida inpone; si opus est, sepe  
malabis. Item ad emorroidas que sanguinem manaverint: folio-  
rum sicari summam tere usque dum leniscant, et in vini nigri o-  
minum ℞ bibat; profluvium reprimet. Item caprifici de caprifoliis  
pulverem fatias, et inde bibat in aqua calida; mirum est. Item ad  
ragodias: in mortario plumbeo et in pistello cerusam et oleum te-  
res donec densitatem mellis habeat et nigrescat, et inunges; bene  
operatur. Si volueris cicus sanare, galbanum miscebis cum aqua  
medico ubi cocta fuerit malva; turiones de nucano siccs, et pi-  
per sua pondere pulverem faties, et c. lo tangas, dormitum  
cundo; cum dies clarescet, miraberis. It. ad anum qui  
vermes habet ex ipso notos: pulmo tus mox s atus ano appo-  
natur; statim vermiculi ad pulmo i rel ; cum extraxe-  
rit, remitte; si sepius facies, celerit n

**CAP. 137. Ad ossa, vel nervorum, vel musculorum dolorem.**

Ad ossa, vel nervorum, vel musculorum dolorem. Eustaccius  
hoc medicamen expertum tradidit: resine frixe lib. ℞ i, cerebre (sic)  
rebe libram ℞ i, galbani est ℞ i, costi ÷ ℞ i, reupontici ÷ ℞ i, olei libras  
℞ i. Galbanum et ceram primo in oleo resolves. alias species lento  
que cum oleo coques, et repones in vaseo stagneo, et inde loca il-  
les: sanare certum est. Potero (sic) ad nervorum et musculorum  
dorem: de spica et costo, pipere et rafani semine, ana mensura,  
ulverem faties, et inde dabis in balneo, aut in loco calido ꝑ ℞ i; sine  
dare est, cum vini veteris calice ℞ i, ieiuno an in mulsa calida. Item  
riemistiam cum axungia teres, et aceto conspersum dolorem coo-  
eries. Item pavonis fimum cum aceto et melle modico, aut per  
superimponere; magnum remedium est. Aliud, ad dolorem inci-  
lentem: Libanum, crocum, grana masticum et licium teres, cum  
ceto distemperabis, cum pena illinies, et super fasciabis. Item  
bathio in oleo cocto colato perunge corpus, et cessat labor.  
Item malva agrestis cum axungia trita dolorem tollit.

**CAP. 138. Ad inguinis tumorem.**

Ad inguinis tumorem. Cicote folia super tegulam calefacta de-  
cto superfundes, leviter tunsas quasi malagma inpone; spargit do-  
rem. Aliud: lini semen in aceto et oleo coctum tere, et vice ca-  
plasmatis inpone. Item sinphoniace radicum fundens super tu-  
orem fatias: lenit. Item lapacii teres partes ℞ ii, axungie partem  
ut malagma inpone; mire aperit, sanat et recludit vulnus. Aliud:  
lyram agrestem elicam, cum axungia tritam, et radices evisci-  
ritas commisce, et hoc medicamen inpone: prodest. Item absin-  
thium, sarcocollam et salviam coques, et de ea aqua inguinem fo-

vebis, super pectine et usque ad anum: Item ad imaginem rotam viridem in oleo coctam quasi cerotum superinpono.

#### CAP. 139. Ad testiculos.

Ad erniam, quod Greci *istericelis* vocant, consueto autem raptura dicitur, id est testiculari descendente viscera. Ipsum egrotum ligans per ambos pedes suspende ut caput iusum sit; tunc diligenter interius reprime viscera; et cauterium adhibebis, postponens medicamen; et de fascia stringe leviter, et per dies plures eade ambulet. Potio eius sit: croci, cassie, nasturcii radicem, storacem, elne ana ꝑ iii, smirnis, spice ana ꝑ i, et 8; his omnibus pulveris, adde mellis quod sufficit, et inde cotidie accipiat coclear l. Ad istericelicos: amoniaci ꝑ i, taris ꝑ i, mire ꝑ i, masticum ꝑ i, huius coclear l, albuminis ovorum quod sufficit; hec omnia terens commisce, et utere. Ad erniam reprimendam, lenticulam coquens siccet et ad locum calidam per triduum inpone; mox ad se revertitur. Si hec minus conualescunt, ipsum egrotum suspendens, sicut superius diximus, chirurgiam adhibebis ad perfectionem, ad aperiendam cutem; et cum cutis aperta fuerit, cum spongia sanguinem delentabis, et cum resarcies per itomam, quod vulgo dicitur, et medicamen tale apponens quale ad vulnera utile esse scriptum, et immobiliter ambulet, quia currere et exercitare contrarium est illis.

#### CAP. 140. Ad virgam virilem.

Ad virgam virilem, quod ventrum (l. *verbrum*) dicitur; et est oblongum, non nervosum forinsecus, venoso membrano coopertum, habens fistulam rectam in medio, ab initio usque ad summum firmam, unde urina et genitale sperma diffunditur. Cacumen eius dicitur *cacota*. Alii dartum dicunt. Natura eius muscolosa et nervosa, et semper infatigabiles res efficit venerias. Sequitur in hoc titulo ventri et vesice vitium, et gonorrea, id est qui semel hunc vexantur; et hec passio grece gonorrea dicitur. Contingit hanc utriusque sexui, viris ac mulieribus. Sevissima et valde turpis est hanc causa, quia nesciunt quando et quomodo genitale sperma dimittunt, quia meatus fluxum retinere non potest ex substantia spermi propter debilitatem nature. Et est urina eorum tenuis et raba, acerrima et aquosa: sperma anhumerosa (*sic*), et frequens cum punctis eicitur. Aliquotiens corpus purgat et spargitur, et frequenter debiles fiunt usu venerio. Signa hec sunt: Genitalia et coxe atretantur (*sic*) cum pallore corporis, et macrescunt. Sequitur lassitudo mentis et turbatio, et immobilitas corporis; et circa coxarum loca et pectinis est dolor, et propter laborem itineris coctam non faciunt, et permixtum sperma foramina excludit, et inde morbi generantur et nisi diligentiam (*sic*) adhibeatur, periculum maximum concitatur.

Curatio eorum talis est, sicut in omnibus reumatizantibus diximus. Circa coxas et pectinem usque ad anum cooperariatur cum haec succida in oleo rosato intincta, an lentiscino, an anathino et pithymis utantur que constringant, id est epithyma quinant (?); et si vires permiserint, in aqua frigida naturali utent, et castoreum in potione bibant. Aliquenti erucam bibant ad dormitionem, et coltam exercent cum mulieribus. Si febris est, lenia adiutoria offerent eis; cibis digestilibus utantur. Incatismata facies eis stiptica, sicut in reumatismo vesice diximus. Uctionibus utantur circa peritoniam testium, et veretrum, et pectinem, et lambos ex scacia et ypoquintido, et papavere, et cicuta ana ex eorum succo cum oleo mixto fortiter perfricabis. Item herba salvia siccat et restringit veretrum et testium causas, si ea in aqua ad tertias coctas foveatur. Aliud: si pruriginem habent, salvia in vino decocta si analdae verecundorum loca foveantur, omnem pruriginem utriusque sexus, virorum ac mulierum, emendant: Item anatum combure, et pulverem cum melle permiscens, calidum inpono. Emartiticum mirabile ad ventris motiones et caleras stabilitatem: Eruce seminis, sinapis seminis, panace seminis ana ℥ III, nasturcii seminis ℥ III, piperis grana XL teres, commisce cum aqua aut eruce succi ℥ VIII, et faciens trociscos, dabis cum vino bibere, dormitum cundo. Item saturionis masculi grana XX, eruce seminis ℥ I, pulveritabis, et cum aqua colligens modulabis trociscos pensantes ℥ I, et dabis bibere cum vino, fac trociscos. Ad ventri motionem, eruce seminis est I, panacum radicum ÷ I, piperis ÷ I, cum vino fac trociscos pensantes ℥ I, da cum vino puro bibere.

#### CAP. 141. De virga virgii.

Ad satyriam. Satyriasis est impetus desiderii circa veretrum sine mensura. Sic intellige: ex nimia detentione sperme fit cum dolore ac fervore, atque pruritu cum modico ventre, pulsus creber cum anhelitu et celerissima respiratione. Hec passio turpissima est et periculosa. Satyriasis impetus est venereus incontinenter cum erectione nervorum fortissima et turpissima. Aliquando cum tertione sperma iactant; et quando explicantur, spermaltizare vix possunt. Carentur sic. In superioribus partibus frequenter fricantur, et exercitatio, et his similia que in gonorrhoea diximus, et unctiones adiutorie adhibende sunt. Silentium et deambulationes habeant, et abstineant se a cibis calidis et pinguibus carnibus, et a vino nimio, et lacte, et his similibus unde satyriasis dilecta est.

#### CAP. 142. De eodem.

Ad priapismum (*sic*). Priapismus est tensio veretri sine delectatione libidinis, cum sensu plurimo perseverante; quod satis periculatum ostendit. Priapismus et satyriasis in uno loco videntur esse passionem, sed habent inter se distantiam, quia satyriasis, in-

perfectis veneris, virga est marcida: in priapismo, antea et post operationem veneria (sic) virga recta permanet. Cura vel observatio est, sicut in tyriasim diximus fieri debere.

CAP. 143. De eodem.

Ad praton (?) vel *praxis amarion*, id est ad eos qui non affectantur neque per opus fatientis venerium. Qui hoc patiuntur aliquotiens impetum fatiunt, et debiles fiunt, et deficiunt sine operatione spermatica; et hoc quam maxime contingit senioribus qui capiunt ad mulieres accedere; et cum eas videntur, deficiunt. Cura: exercitare se debent frictiones in partibus inguinum et lumborum, et unguenta utenda sunt que morsum present. Ex pipere et euforbio fricentur fortius loca; escas accipiant naturaliter calidas. Vinum dabis, porrum, et erucam, et porcacla ad bibendum datur. Satyrion et eruce semen equaliter tritum cum vino potui de; utilissimum est. Item lauri baccarum, rute seminis, sulphuris, vini, nesturcii seminis, stercoris columbini, piperis, salis, ana ÷ l, cere terebentine ana ÷ s, olei veteris libras II; omnia haec misceantur, et his loca subungantur. Trocisci, vel potiones dentur que in dinamidris scripsimus.

CAP. 144. Ad testiculos.

Ad testiculos, quod Greci *cremasteres* vocant. Cremasteres sunt nervi qui testiculos continent. Multa enim nomina habent testiculi, scilicet, didimi, oculus, et orcus: qui coniuncti sunt ano et retro, habentes in medio nervum qui eos reparat, qui cremasteris vocatur; ipsi enim sunt nervi quibus testiculi continentur. Quorum nervorum media pars causa est que genitale sperma transfundit. Abscisus namque testiculis, virtus denegatur; quia foramina eorum colligantur, et conclusa est dispositio eorum nisi finis interior olei subsiderit. Cura testiculorum est: alteam animatam teres cum axungia, et superpones. Aliud: farinam de faba, addens ciminum, cum melle coques, et panno inducens, superfasciabis, et sanabitur. Item pallinis lini seminis, et succus coriandri cum vino bulliant ad spissitudinem, et panno hoc inductum testiculis appone; remedium est. Aliud: de fimo bubalino panem figuratum in fumo combure, et cum aceto resolutum calidum appones; mox dolorem tollit. Item rutam terens appone; magnum est. Item ad testiculorum vel veretri dolorem: manne, thuris et amili ana cum albumine ovi commiscens panno inducens (sic) et inpones. Item ad testiculorum vel veretri vulnus, aut testiculis resistendum; masticum, nitrum, sulphur, arsinagon, oleum de ovo, acetum; haec omnia simul commisce, et panno inducens, superpone. Item ad tumorem testium, vel percussuras, aut contusiones; fabam terens in cacabo rudi cum urina coques pueu (sic), et admisce sufficienter mel, et cum refrigeraverit, cum panno appones; iuvat. Item ad

lunorem et dolorem testium: spongia cum pouca calida frequenter vaporabis, et porcacia trita cum farina ordei apposita bene operatur.

**CAP. 145. Ad dolorem coxarum.**

Ad coxarum dolorem vel lunorem. Herbam siriacam tansam cum stercore ovium et modico aceti, quasi maeligma appone; dolorem et lunorem spargit, et sanat. Item vetonice ꝯ il, teres, et in mela potui dabis; prodest. Item ad coxarum vel sciatici dolorem: brisconi radices teres cum vino veteri, coques ad tercias, et trinas cistas dabis ieiuno bibere; solvit dolorem. Item ad coxarum dolorem: orticam grecanicam coques in aqua, et ex ipsa decoctione lacam fomentabis dolorem; et postea ipsam herbam coctam puram superpones; expertum est. Ad geniculorum dolorem vel lunorem spargendum. Altee folia cum axungia veteri trita geniculorum dolorem tollunt. Item ad geniculorum dolorem. Agrimoniam in aqua coctam ad tercias ieiunus bibat, scilicet calicem l, et ipsam herbam in suffragine geniculis involvat; mire lenit. Alia: lenticulam paludensem in aqua cocta (sic) exalta et liga. Item moronee et levistici radices in melle teres, et superimpones; post tercium diem solve. Item pullinis centaurie, lapacit radicem, adippis anserini ana mensura conficies, et vice cataplasmatís super impones. Ad geniculorum dolorem, sive luxum: calicis (sic) vive cribrate libram l, adippis porcini modicum, et pice liquida assumes, et in modum ceroti faties, quod geniculis inpositum medicamen est.

**CAP. 146. Ad tibias curandas.**

Ad tibias curandas, vel earum rupturas aut tenas concidendas, medicamen mirabile: Risine libram l, mellis libram l, in olla rudissime coques, et colans, mite in folio caulis animati, aut lamina plumbea, et super dolorem impone. Item ad tybias canceromaticis: scorticis de pomario modios III assumes, aque modios II addes, et ut ad ff l redeat decoques, colando extorque, iterum in olla rudi repone, et ad spissitudinem mellis recoque, et cum penam dolorem illine, et spissum fuerit in aluta semper impone; si sepius faties, sine dubio curat. Ad tibias inflatas vel pedes: Eboli radicem coctarum in aqua scorticam superiorem tolles, medianam colliges, et cum axungia urina panno inducens, tibiis vel pedibus appones; dolores et duricias solvit et lenit. Item ad tibias levius tolerando, vitem albam combure, et inde fac pulverem, et cum axungia urina tere, et super dolorem impone; et de ipso cinere lixiviam faties, et inde ante et post medicamen laves; certissimum est. Medicamen ad tybias sanandas: pulverem litargiri, balsamite, sinitionis, betonice, mente, ruce succum. Sivum de monno aut verbecinum, resinam pineam, medullam cervinam, ceram, pi-

cem, ana mensura congregabis, et in patena modice bulliant, et resolvantur, et in aluta superpones, ita ut antea de aceto lixiv.

**CAP. 147. Ad talos.**

Ad talonum dolorem. Sition per se tritum et potui datum validissimum est. Item sparagi radicem et folia teres, et cum vino potui da; talonum dolorem mitigat. Item vetonice foliorum libras II cum vini boni cistis III, piperis grana XVII, hoc totum simul tritum, et colatum, et calidum, ieiunus bibat. Item ad talonum dolorem, vel inflationes: glicanum tere cum sale et aceto, super ligabis. Item sugiam, saponem, mel et oleum, pulverem de ostris similiter ligabis.

**CAP. 148. De calcaneo.**

Ad mulas in calcaneo. Antequam eruperit, de saponis limum, et ad focum tostare fatias usque dum spumare ceperit; tolle de focis: si opus est, sepius fatias; melius non invenies. Et ad ruptum erit mule, felle porcino mane et sero illines; unare certum est. Item felle taurino locum illines, et alutam super inpones; prodest. Item pellem de sorice recentem supermite; mirum est. Item ad mulas: medicamen fatias sicut superius ad pruritum vel typhlocenare manifestavimus.

**CAP. 149. Ad pedes.**

Ad pedum dolorem vel tumorem. Fenugreci ff I, lini seminis ff I, evici radicum tunsarum libras III, malve radicum libras II; hec omnia tansa infundes in aque ff VI; ibidem sint per triduum; postea lento igne coque donec spissum sit, et colato addes isopi alteris ꝑ I, colofonie ꝑ II, resine caricis ꝑ II; hec omnia lento igne decoques, bene agitans, postea repones in vase vitreo, et mane et sero uteris. Item ad pedes: aristologirm rotundam et camitrium, rutam silvestrem ana mensura in pulverem rediges, et oxind. ꝑ III cum aqua calida bibat. Item camitrium cum pipere et vino bibat. Item ad pedes: farine siliginee partes II et lenticule sive partem I cum melle et aceto coques et superpones; phisicam et Item sparage, sarmino, salvie, apii, milfoliis, singulos manipulas, tes (sic) butiri coclearia II addes, mellis coclearia II, albumina ovorum II terens commisce et cataplasma factum super inpones. Item simphonica tansa cum sua radice super dolorem inposita aceto dolorem et tumorem tollit. Item artemisia tansa cum axungia tansa pedibus inposita utilis est. Item sition cum axungia tansa pedum dolorem tollit, et de singulis herbis singulos manipulas, et piperis est II, pulverem fatias, et cum vino bibat; sed ad fabricat, cum calida. Item si clavelli in pedes nascuntur, fluxum asperinum recentem et calidum super inpone; sine mora discit. Item

ad plantas vexatas vel dolentes: cimino trito cum oleo mixto plantas perunge, et folia caulis animati super inpones, et fasciabis; mirari facit. Item folia persicorum, et folia olice, et folia de casnio cum viuo teres, et cum aceto distemperans, cataplasma factum super inpones; et si non subvenerit, scarificas, vel saugias mitteas, et cucurbites inpones in medio plaute, et unges ter calasticum; sepius usit sic, et probatum est.

CAP. 150. *Ad perniores.*

Ad perniores, quod Latini a pernitie patientium locorum nominaverunt, Greci vero *ychimena* vocant, ab hyemis tempore quod *ychimena* vocant; siquidem ipso tempore supradicta passio nascitur, cum terrena corpora gratiali frigore fuerint adusta. Sequitur patientes circa articulorum loca pruritus quidam et inflatio digitorum. Oportet ut in ipso initio ex decoctione rute et mirre admixta, et modico aceli et sale loca dolentia fovere, et diligenter detergere; tunc alumen lipari cum oleo teres usque ad crassitudinem mellis, et illines. Item ad articulorum dolorem vel percussuram. Quinquefolia tuasa cum axungia veteri inposita mire prodest. Item ad articulorum dolorem: ad bestii (sic) = 1, ceruse = 1, sevi thurini = 1, stipertie = 1, misce et utere. Item ad unguularum dolorem: sandaracum, arsinagon, aqua (sic) mensura teres, et terebentinam colligens, super inpones. Item ad unguularum dolorem: frumentum masticatum super inpones. Item frumentum cum albumine ovi tereus, super inpones, et crescent. Item ad unguas scabiosas et digitos: Alumen cum aceto et galla combusta mixtum inpones. Ad oculo (sic) et perniores emplastrum: ruta trita, et medulla cervina pro modo mixta, ex eo perniores fricabis; optime facit. Item ad unguas in pollice pedum qui putrire solent. Alumen et sapam equali mensura commisce, et acetum, et in unguam vel plagas inities.

CAP. 151. *Epistola Ypocratis et Galieni.*

Epistola Ypocratis et Galieni contemplantium quatuor esse humores in humano corpore, id est, sanguis, flegma, fel rufum, fel nigrum, propter quos homo sanus est et egrotans. Huiusmodi vero humores illi in se dicit esse commixtos; qui si mensuram suam non excederint, perpetua sanitas est in hominibus. Quod si minuatur, aut superhabundant, vel spissantur, vel teneantur (f. *extenuantur*), aut excedunt naturam, aut accerriores fuerint, vel sedes suas mutaverint, et locum incognitum occupaverint, valde emergent vititudines in hominibus, sicut ipse auctor in libro Epidimiarum VI demonstrat. Oportet humores alios expeileudos; alios autriendos, alios extenuandos, alios compissaudos (sic), alios adtemperandos. Istos humores in illi partes corporis sedes habere diximus. Flegma naturalem locum cerebrum ostendit: sanguis vero in arterias et veias



sedet: fel rufum in iccore esse testatur; nigrum vero spleni in eo manifestum est. Superest autem ut virtutem coloris et splenis dinem dicamus. Flegma colorem habet candidum, sanguis est rubicandus, fel rufum est\* roseum, fel nigrum spissum. Virtutes eorum hec sunt: flegma est frigidum et humidum, sanguis est calidus et humidus\*(1): (fel rufum est) calidum et siccum, fel nigra frigidum et siccum. Hos humores per diversas etates regnare manifestum est. Maxime in infantibus fel rufum, in iuvenibus fel nigrum, in maturioribus sanguis, in senibus vero flegma. Idcirco infans humidus et calidus, iuvenis siccus et calidus, matura autem etate frigidus et humidus. Igitur in illis partibus cum cognovimus esse etates, verno, estate, autumno et yeme. Istorum autem temporum temperationes sunt: vernum tempus calidum et humidum, estivum calidum et siccum, autumnus frigidus et siccus, yemps frigida et sicca. Isti illis humores per hoc illis temporibus habundare solent. Verno tempore sanguis habundat, estate fel rufum, autumno fel nigrum, yeme flegma dominatur. Coloris ex habundantia singulorum humorum esse dinoscitur, sicut ipse princeps vere medicine in libro periclimenon de humoribus dixit. Cetera ex humoribus est generata. Ergo ut dixi singuli humores singulis dominantur. Sanguis facit animum letiorem; fel rufum, velocem atque audacem; fel nigrum, firmiorem atque graviores; flegma pigrum atque immobilem. Sic ergo iuvenes amariores et velociores atque audaces; maturores etate graviores sunt; senes vero propter flegma sunt pigri et immobiles. Ita est in egritudinibus species humoris que habundat cum alienatione mentis. Quicumque enim habundantia sanguinis alienantur, cum risu et cantico sunt: qui felle rufo habundat, furiosiores sustinet mentis turbationem. Sicut Ypocras dixit. Qui cum risu alienantur, securiores; qui autem magna cogitatione, solitiores (sic); qui vero felle nigro habundant, cum taciturnitate et tristitia alienantur: qui ex flegmatis habundantia alienantur, faciei matiem sustinent. Curationes autem eorum ipsi auctores Ypocras et Galienus amici veritatis dixerunt. Si quis autem istos autem (sic) humores separando, vel congregando, aut spargendo non intellexerit curare, in altas et infestissimas incidunt egritudines: scilicet inde fiunt scotomaci, epileptici, maniaci, paralitici, itargici, et eorum similia.

- *Explicit primus liber.*

(1) Le parole poste fra gli asterischi sono a piè di pagina ed interualate.

## FRAGMENTA

## SECUNDI LIBRI PRATICAE

## PETROCELLI (1)

## INCIPIT LIBER SECUNDUS YPOCRATIS ET GALIENI.

Ad scotomaticos. — Ad epilepticos. — Ad apoplexiam. — Ad paralysim. — Ad freneticos. — Ad liturgicos. — Ad maniam. — Ad species manie. — Ad caducos. — Ad lunaticos. — Ad coleram et diarriam. — Ad melancolicos. — Ad flegmaticos. — Ad eos qui iament (*sic*). — Ad omnes febres. — Ad plurima Galieni de febribus. — Ad febrem sinocham. — Ad cotidianas. — Ad tercianas. — Ad quartanas. — Ad simplices febres. — Ad febres incendiore? — Ad fractiones. — Ad idropicos — Ad trementes. — Ad defectiones vel egros lassos. — Ad tabescentes vel calores. — Ad tollendos. — Ad canes (*sic*) rabidi morsum vel. — Ad serpentium morsum. — Ad spalngionis morsum. — Ad serpentis morsum. — Ad fugandos serpentes. — Ad tumores innaturales? — Ad sanguinem erraticum. — Ad sudorem provocandum vel fugendum (*sic*). — Ad aque tumores. — Ad sciaticos. — Ad demoniacos. — Ad caducos. — Ad carbunculos, id est malam pustulam vel clavos ac. — De pustella per totam anoum. — Ad podagricos et arteticos. — Ad guttam malignam (*sic*). — Ad sanguinem erraticum. — Ad collectiones in corpore. — Ad pustellas ruptas. — Ad laureuciam. — Ad membra sicca. — Ad fitomas. — Ad scrofas. — Ad glandulas. — Ad vetulas. — Ad fistulas. — Ad furunculos. — Ad farcim (2). — Ad fistulas. — Ad vulnus causa comatum — Ad cancrum. — Ad flebothomiam. — Ad eos quibus vena in brachio male incisa est. — Ad spinam vel sagitam vel sarculum tollendum. — Ad eos quibus os vel arista picis in gula adheserit. — Ad maleficium datum — Ad eos quibus serpens per os intrat. — Ad fungos venatos. — Ad eos qui drosceros bibunt. — Ad eos qui subito comedunt vel bibunt. — Ad crapulam vel crudelitatem. — Ad scrofas. — Ad verrucos. — Ad omnes ficos (3).

1. *Ad scotomiam* (4). — Ad scotomaticos. Hii qui scotomiam patiuntur hec signa habent : ante oculos rotare caligines assidue et volumina celi girare sibi videntur et quasdam vertigines nigras; sed quotiens ad terram se incliuaverint vel intenti fuerint,

(1) Il secondo ed il terzo libro fanno seguito al primo testé pubblicato. Per darne notizia ne riportiamo solo alcuni frammenti.

(2) *Idest vermes carnales*. Non riporta altro che ricette.

(3) Questa tavola ch'è premissa al libro non corrisponde esattamente a gli argomenti trattati, nè per l'ordine, nè pel numero, nè per la materia.

(4) Vi è imitato e spesso trascritto Garioponto.

cadunt. Caput eis gravatur quasi rotis currentium roderam et quoque singulis ut volvens curricula; sibi videntur; et si in altum attendant aut in aquam rapidi fluminis, statim circumcunt, id est vertiginem patiuntur et cadunt paulatim plectantes. Nam insationes stomachi et nauseam frequenter et vomitum patiuntur, et colera prohibent, et assidue tristes sunt et macri fiunt, et nisi cito fuerint curati sementia id est insanis epileptici efficiuntur. Nescitur (*sic*) hac causa his quibus sanguis de naribus assidue solutus fuerit aut urino se constrinxerit et non per officium suum effusus fuerit, et tunc hic morbus eorum caput tenet et frontem.

*Cura.*— Cura eorum talis est: cum occiderint, levandi sunt bonarum herbarum, id est pulegium aut thymum ad nates eis inpones, et applicens aures vel capillos ipsorum tubos, et caput tenens, manus et pectus vel stomachum fricabis. Komentum capiti tale facias sicut cephalargicis fieri diximus. Hi mox in principio flebotomandi sunt de vena matricali, et post dies flebotomia ierologon autem facias, cuminum, lauri bacca, cariens in dulcore infusus, masticum, absinthium et passum siccum tritum, commiscens calidum stomacho inponens. Alia die tritas cucurbitas stomacho inpones et caput de novacula rade et solo fervido dropacem inponens, et preterea ante dicta antidota in modum avellane accipiant. Hi etiam flebothomandi sunt et caput eorum purgandum et sternutamenta provocanda; et oxime (cum radicebus jejuni accipiant quamdiu omnino manducare possunt, et post illam aquam usque ad satietatem bibant; postea mitentes digitos in ore, vomitum provocabunt. Euforbium autem et piper tritum aut strucium ad sternutandum appones, et per aures caput purgandum anagallici aut mente aut calamantis aut biote albe sive. Quod si hoc minime senserint, dabis catarticum ex elibero sicut subius purgationes scripte sunt, et in balneo caput inspicere (f) debent et omnia supradicta ajutoria adhibere. Tercia die flebothomandi sunt; cibos autem tales accipiant: pastinacam et parvam coctum parvum et apios in patella manducant, quo urinum provocent et salsa comedant et carnes agrestes, ut est pardix, leprina, aprina et alia tales (*sic*); vinum album et parvum; quod si plus voluerint, cum aqua calida accipiant.

2. *Ad epilepsiam.* — Ad epilepsiam quae sic grece dicitur, Latini autem vulgo demoniacos vocant. Epilepsia fit eorum tactione membrorum et cervicis, et tremorem patitur in cerebrum, et omnis nervositas que a cerebro descendit sub melancholico laborat humore et frigido flegmate. In stomacho nempe gravatur haec passio. Genera autem duo sunt: unum cum cadet, tubite nescientes; aliud cum spumantes cum stertunt et non contrahunt membra, sed sub melancholico humore laborant et difficile cadet; illi autem sine sensu sunt. Hec causa nascitur ex sanguine viscido et amaro, vel de felle nigro visciato; qui cum de miscoerint cerebrum petunt bulliendo in quo anima principaliter habitat, quo conturbato cadet et moriuntur. Nascitur haec causa in infantibus parvis-

simis et mobilibus; nascitur autem omni tempore, set maxime veno tempore frequentare manifestum est.—*Curatio.*—Curatio eorum talis est. Observandum est quod maxime ne indigestionem patiuntur et ne balneis utantur; sed inprimis, si fortes sunt, da eis juris ex briene radice calicem I, vomitum provocet; preterea inter scapulas, circa spondilia loca cum oleo vaporabis; preterea iterum spongiis, calidis aqua expressis aut cantabro bene calido in sacculo in aqua infuso et expresso mutando vaporabis, postea scarificabis, et cum cucurbitis potenter sanguinem detrahes; et ad stomachum, ubi ferum operari non potest, sanguisugas apponas sicut in epiamatis scripsimus; post detractionem sanguinis uno vel duobus diebus si venter naturale officium suum obtinuerit, clistere deduces ex decoctione coloquintidis et bleae et cantabri cum melle et oleo et a-frontro. Eruat preterea duabus ebdomadis in lecto custodiendi et capud embrocis curabis ex rosacco et aceto, aliquando castoreo admixto maxime si ieme contigerit. Sed ana oportet capud pressum tundere, postea embrocabis et lintheo calido cooperies; post hec manus et pedes, digitos et articulos oleo veteri aut ex lucerna peronges et tenuibus fasciis ligabis; preterea castorei  $\theta$  v mane jejunis in potione in aqua mulsa dabis singulariter, aut folia rute ortensis admiscebis. Si vero sub melancolico humore in sompnietate fuerit passio, epitimi decoctione diuturnis diebus aut inter diem jejunis dabis. Post hec cucurbita cum scarificatione uteris in utraque parte capitis juxta auriculas in ipsis arteriis et aliquando venam medianam in fronte incidis, et post terciam vel quintam detractionem sternutamenta provocabis, sicut in litargia dicemus. Si crasso vel tenacissimo humore sit passio, da jejunis, in oximelle confectum isopum et pulegium et origanum; si minus prevaluerint, da eis manducare radices rafani cum oximelle, sicut in scotomaticis supradiximus, similiter ubi vomitum provocas. Quod si vomere inmissis digitis non poterit, tunc eris usti et triti  $\zeta$  I. cum olei coclearia II commisce, et pennam intingens in ore mites et sic vomitum provocabis. Item ad epilepticos qui subito tenebras ante oculos patiuntur et stomachum inflatum habent, troiscos facies fellis leporis, castorei, turis, mirre,  $\zeta$  singulas.

*Ad cardiacam passionem et sincopim.* — Ad cardiacam et sincopim cujus signa sunt: defectus, color (sic) circa planta manuum et pedum; pulsum habent defectum. In principio si videris defectos ut non loquantur, licinium intinctum in amurca succende, et fumum illum per nares recipiat; quod si non profuerit, accipe spongiam marinam coctam in aqua salsa et oleo et super stomachum calidam iupone; si urina fuerit alba et spissa, si in estate vomitum provocabis; si fuerit ex colera, urina erit rubea; accipe triferam saraceicam supradictam; si ex sanguine, minue. Si debiles sint, et fundaverunt, et sudor erit frigidus, da diamargariton aut diairis aut gariofilatum aut muscatum.

*Incipit Epistola.* — Epistola conflictus duorum philosophorum  
Vol. IV. 20

(*sic*), Platonis et Aristotelis, de anima hominis et de flebothomia disputantium, in quo humorevolvatur spiritus et anima in corpore humano vel membris, aut ubi integitur in fabricis. Plato philosophus suo assererat indicio quod in tres partes divisa fuisset fabrica, et ipsam animam dicebat in humore sanguinis habere mansionem. Aristoteles: de ipso homine judicare non poterit, quia ipse homo in quatuor partes divisus est et celi cardinis attendit rationem, vel ipsam. Illi tempora in quibus diversis moribus valet ipsa fabrica et diversas virtutes vel signa fatuerit. Plato dixit: Ego dico tria esse elementa de quibus una efficitur anima. Aristoteles: Cognoscere hoc volo quomodo in horum probatione elementorum possis asserere probationem. Tunc plato jussit sibi adducere hominem cui necesse fuerat flebothoma (*sic*), et jam ligato brachio quod presenti flebothomandus est. etc.

FRAGMENTA TERTII LIBRI PETRONCELLI.

De sinochis febribus. — De causon febre. — De febribus que ex igne sacro nascuntur. — De ethica febre. — De emittitela febribus. — De pestilentia et morbo communi. — De colerico humore laborantibus. — De dolore locorum. — De dissintericis. — De insomnietate. — De vulnere fiasi. — De vulneris (*sic*) altis. — De dardē cicatrizantibus. — De carne vulneri supercresecato. — De calido igne sacro. — De sanguinis sputo. — De empticis-empetelicis. — De ptisi. — De asmaticis. — De mamis tumentibus. — De siugulto. — De stomaco nausea vexato. — De capitis (*sic*) ad idem. De carbunculo et acide ruclantibus. — De teusura et ventositato. De inflatione ventris. — De fluxu ventris. — De teosmo. — De dissinteria. — De ventris fluxuatione. — De ileo. — De ani vitio. De patis (*sic*) passionibus. — De epatis debilitate. — De cataplasmate idropicorum. — De cacexia. — De idropicis. — De spleneticis. — De renum et vesice viciis. — De duricia renum. — De cisteteris paralis. — De lumbricis rotundis. — De purgatione capitis. De menstruis provocandis. — De calefactionibus cataplasma. — De virtute escarum. — De scabie vesice. — De corruptione venarum renum. — De diabete id est renibus. — De inquinibus vel in ano vulnere. — De renibus et lumbricis et inguinibus. — De gonorrhoea et satiriasi. — De podagricis, arteticis et sciaticis. — De potione ad desperatas passiones. — De trociscis asclepiadis. — De pleuretici. De potione podagricorum. — De ermodactili potione ad idem. — De is (*sic*) qui sanguinem assellant. — De ventre stringendo. — De claudo. — De vesice dolore et qui urinam non faciunt. — De oculorum lacrimis stringendis. — De oculis mirantibus. — De oculorum epiforis. — De confricationibus. — De vectationis menstra. — De generibus vectationum. — De vocis exercitio. — De veteris coitu. — De flebothomia. — De apoforesi. — De venis incidendis. — De arteriis. — De ventosis id est cusis. — De captione Apollinis. — De sanguisugis. — De purgatione Galioni. — De di-

versitate specierum que ventrem purgant. — De his qui frequenter vomunt. — De vomitu. — De vomica provocanda. — De vomica prohibenda. — De clisteribus. — De torcionibus. — De clistere ad sanguinis fluxum. — De teneasmo et vulneribus intestinorum. — De sapore provocando. — De sere apto et contrario. — De sinapismo et dropace. — De virtute specierum. — De his qui coleram nutriunt.

..... In effimerino vero qui cotidie solet sine frigore fieri, solum manus et pedes frigescunt et orripilatio modica nascitur. Hi neque frigus neque cauma patiuntur ita ut semper algescant, qui calidi videntur, quia ipse humor frigidus et humidus et spissus est. Denique sic curamus: in initio curationis oximellis dabis et diureticam opportunam (sic) calefacere precordium et vomitum provocare de rasans et de sero purgare eos convenit, etc.

*De renis (sic) et v-sica.* — Quicquid fuerit aquosum in renis et supernatal per renes et vesicam deducitur ad urinam et spissus humor ad renes pervenit; locus nature illius colore oxuritur et arena vel lapis inde efficitur sicut in cucumeris in quibus aque frequenter coguntur, quia quicquid spissum fuerit in limo convertitur et ideo calidis et humidis uti necesse est, vel ne incipientes petras frangere possint et spissum qui fuerit dissipare et per urinam deducere. Hoc faciunt radices asparagi et semen spine egyptiace quod est vulgare et nitrum combustum et radices graminis et ardrandus et bdellium et lauri radices corice et niclo semen et cicis trifumi et preterea nigrum gramen de coraso aut de pruno et ciperus et tribuli semen id est catellas, et ex spongia VIII petre acetem squilliticum, et malve silvaticae et radices et rute agrestis radices. Hec omnia in vino et aqua dabis bibere et sine omnia inveneris mite quod habes. Non in omnibus etatibus petre in renibus nascuntur, sed senibus, quoniam maxime ex flegmatico humore in renibus, in vesica vero infantibus autem sive in renibus sive in vesica. Ad petram que in renibus fuerit, pulegium, malve silvaticae semen equis ponderibus tundes et de pulvere dabis singula coclearia bibere sive a foris inunges opobalsami Si tumor natus fuerit in hisdem locis, dabimus mellicratum cum superscriptis speciebus. Item lini semen ʒ II. anuli ʒ I. dabis in aqua bibere. Si autem dolores circa ylia et orripilationes id est febres nascuntur, apostema in renibus designant quia post maturatum per urinam egreditur quo vulnere neglecto ex tumore et dolore patiens consumitur. Si circa inguina id est pectinem maxime dolores nascuntur, vesice apostema significant. Si autem in vesica natum fuerit, facit stranguriam et dissenteriam. Ex renibus vero non nascuntur nisi sana quibus ruptis sanguis postea digeritur, et multi moriuntur.

Si renum debilitas nata fuerit, omnibus horis inungere et delectat; his opus est stipticis et modis supra memoratis et omnes esse stiptice dande sunt; et poligonii succus aut dragagantium in vino infusum aut saupichi radices in vino et lacte apozima bibant et triticum crudum manducant.

## FRAGMENTA

CODICIS BIBLIOTH. AMBROSIANAE MEDIOLANENSIS, CUI TITULUM  
INCIPIUNT CURE PETRONCELLI (1).

Caput(T. II p.134) multis passionibus, diversisque humoribus, vel in se existentibus, vel aliunde procedentibus, ut a stomacho, sepius molestat. Quandoque est ex frigiditate aeris, et calidi distemperantia et calore solis leditur. Cerebrum est delicatum membrum; et aliqua frigidi aeris distemperantia in frigidatum vel costipatum fuerit, humores a se per diversa membra quasi spongia plena aqua expressa emittit. Si vero ex calidi aeris vel istius distemperantia calefactum et desiccatum fuerit, velut ventosa humores a membris ad se adtraheus, per eadem membra effundit, que diversarum egritudinum causa existunt, et sepe ex reumate capitis brancos, quinque, aurium dentium dolorem, et perypleumoniam, et plisim; et multas alias egritudines procedere, et postmodum mortem; quare peritus medicus circa has egritudines studiosus debet esse, et eis non negligat.

*Si sit dolor capitis ex humore.* Dolor capitis ex quolibet humore in capite existente factus, continuus erit; si vero ex alio membro, interpolatus. (Tom. II. pag. 134. lin. 32). Si dolor capitis ex sanguine fuerit, hec sunt signa: dolor cum calore et gravitate frontis; oculi rubescunt et vene temporum plene videntur; pulsus plenus, urina rubra et spissa, et membra omnia cum quadam malfactione gravescunt, et quandoque future signa sunt sine che. In principio, si virtus et etas permiserint, vena dextri brachii minuatur, vel de collo et spatulis cum ventosis sanguinem sine virtutem infirmi abstrahe. Si per hoc curatus non fuerit, decoctionem istam ad sanguinis mundificationem post quartum diem mitionis da: Capillum veueris, prunis, violarum in aqua ad medietatem facias bullire, et cum aqua illa 3 ij, cassie sive manue 3 j distempera et cola, et mane cum sirupo violaceo propina; da et trisera; sive clisterizentur si necesse fuerit. Quod sic facies: malvam, semen lini, furfur in aqua bullire facies, et in colatura modicum

(1) Il Cod. d' Ambrosiana, dal quale ricaviamo questi frammenti è importante perché contiene alcuni degli articoli del trattato *De egritudinum curatione* del Codice di Breslavia (Ved. Tom. II. dalla pag. 81 a 385). Il che dimostra chiaramente che *Petronio e Petroncello* sieno la stessa persona, ed inoltre i due Codici reciprocamente ricevono e danno autenticità. Egli è vero che comunque spesso concordino nella sostanza, spesso differiscono nella forma: la qual cosa ha potuto avvenire o perché nel Codice di Breslavia il compilatore ha compendiato a suo modo l'opera di Petroncello; ovvero perché il Codice Milanese non contiene l'opera originale, ma un riassunto di quella. Noi citeremo in ciascun frammento l'articolo corrispondente del Codice di Breslavia. Nel resto si legga ciò che in seguito saremo per dire del maestro Petronio, o Petroncello.

mellis, et olei violacei vel communis, et succum mercurialis adde, et per instrumentum pone. Frons et tempora abluantur cum aqua decoctionis malve, et mirtus, et salicis, et rosarum, et simplici calida; pedes cum supradicta calida abluantur. Si dormire non poterit, fronti emplastrum istud impone: Semen iusquiami et papaveris albi vel rubei, et lactuce, et cortices mandragore, et gummi arabicum tere, et cum lacte mulieris, vel albumine ovi, vel utroque distempera. Unciones et epithimata, que dixi fieri in dolore capitis facto ex distemperantia calidi aeris, si necesse fuerit, facias. Si facies intumuerit, cum aqua in qua lenticule cocte fuerint lavetur; terra etiam sicilis cum aqua pluviali vel rosarum distempera ad modum emplastri faciei impones. Dieta, si febrem patitur, scariolas, cucurbitas, portulacas, pruna damascena et similia comedat. Si febrem non patitur, pullos, hedos, fasianos, perdices, et pisces aspratiles comedat: vinum limphatum bibat.

*De epilepsia et cura ejusdem.* — Epilepsia ab infantia usque ad primam juventutem curam poscet; mulier autem ante purgationem menstruorum; si vero post supervenerit, incurabilis est. Si fortis fuerit patiens, purgabitur ut supradictum est in dolore capitis de flegmate et malincolia. Purgetur cum blanca et portione sancti Pauli, et diacastorium accipiat, que proprie sunt contra hanc passionem. Deum testor quemdam cum sola blanca curavi, et sepius de pliris areoticon, mitridato, et sancti Pauli curatus est; de mitridato et sancti Pauli semel in septimana et de pliris tribus vicibus in die sumebat. Experimentum probatum contra epilepsiam, quo, Deum testor, multi curati sunt infantes: R. oppopanacem, castoreum, sanguinem draconis, antimonium equaliter; tere et quocumque modo dare poteris, patienti da Aliud. Solum antimonium tantum curat, et si cum aqua benedicta, quam greci in Epifania benedicunt, sumatur cum dominica oratione cantata tribus vicibus in nomine patris nris arrepta; vel succus vel herba peonie data potenter valet. Cum patiens ab epilepsie insultu captus fuerit, manus, pedes, pectus, nares fortiter fricentur, e naribus aprotonum de confiso et castoreo apponantur. Apponantur et odorifera naribus. Dieta: comedant gallinas, pullos, fasianos, perdices, turdos, cerulos, edos, capreolos agrestes, aliquando de carne porcina, aliquantulum salsa fumata, neque multum magni neque parvi. A piscibus abstineant, sed quandoque de scamosis comedat. De oleribus burragines, feniculum, cerfolium, petroselinum, bruscos, asparagos, sinapes. Ab apio omnino abstineant; ius cicoris, risum. A tumultu, ira, coitu se custodiat.

*De tinnitu et cura* (ll. p. 163). — Si tinnitus aurium fuerit ex frigidis humoribus, ut supra dictum est, cum yeris per nares purgetur, et post vera pigra et pigra simplex dentur, ut supra dictus. Succus artemisie cum castoreo, nitro et bono vino decoctus et colatus et auribus missus probatum est. Succus etiam porri cum vino decoctus idem facit, et aliquid supra dictis oleis inmissum valet. Caput subfumigandum et lavandum est cum aqua in qua sa-



vina, pulegium, laurus, calamentum, sansucus, (*Inter s. l. e. mejo-*  
*rana*) cocta fuerint, et sternutatio provocanda est, et dum ster-  
 nutat, teneat se per nares. Si ex calidis sit humoribus, ut sepe fit  
 post acutas febres, detur yera pigra c. (Constantini?) et trifera sa-  
 racenica, et si purgandus est, purgetur cum is (*sic*) supradictis,  
 cum oximelle psillitico vel cum decoctione ista: sene. epithimum,  
 viole, semen feniculi in aqua decoquantur in qua colata est ℥i mi-  
 robalanorum citronorum ℥ s. kebuli ℥ s. non contrita, et ℥ij su-  
 cari ponantur, et colatura in mane detur, et post auribus oleo vio-  
 larum vel rosarum calido imponatur. Aliud: Ova elixentur et aqua  
 de albumine ovi cum aqua rosea abstracta fuerit auribus misce;  
 probatum est. Et passionibus aurium ventosa supposita sine scarifi-  
 catione valet. Ad dolorem aurium ex frigiditate, spongia marina  
 infusa vino in quo absintii, parietaria cocta sint et expressa et  
 super auriculam posita, valet; vel etiam calefacta valet cum oleo.  
 Aliud: Absinthium contritum et oleum calefactum valet. Artemi-  
 sia idem facit. Idem facit aprotanum. Absintium, parietariam sine  
 aliquo liquore calefacte valent. Aliud: Ruta cum vino et bacis lauri  
 contrita et cum oleo calefacta et super auriculam posita, proba-  
 tum. Oleum muscelinum vel pulegium in maloterra calefactum et  
 in auribus positum, valet. Aliud: Oleum rosarum vel violarum in-  
 trapositum valet. Succus solatri cum oleo rosarum impositus valet.

*De catarro.*— Coriza fit a ptora capitis ad nares descendantibus,  
 quandoque ex frigidis quandoque ex calidis. Si ex calidis fuerit, ca-  
 put cum aqua ista subfumigetur, in qua rose, mirtus, olibanum, lau-  
 danum cocta fuerint. Odorent rosas et aquam rosarum et laudanum.  
 Accipiant etiam rubeam. A sole et ventis se custodiant. Leni cibo  
 dietentur, et vinum odoriferum bibent. Si de frigidis fuerit, cum  
 aqua in qua pulegium, sansucus et camomilla cocta fuerint. Caput  
 etiam subfumigetur cum storace vel laudano, vel cum ligno alio  
 supra prunas positus. Detur etiam aurea vel mitridatum vel eadra,  
 et si infirmus plenus fuerit et indigeat evacuatione, cum levi medi-  
 cina purgetur.

*De fluxu sanguinis e naribus* (II. 169).— Sanguinis fluxus e nari-  
 bus diversis modis fit. Fit ex plenitudine sanguinis ut in adole-  
 scentibus; fit ex calore aeris sanguinem calefaciente; fit ex ruptu-  
 ra venarum in naribus; fit in acutis febribus; fit ex compositioni-  
 bus epatis et splenis, epar etiam et splen curentur, ut in sequenti-  
 bus dicetur et que ad presens fronti apponenda super epar impo-  
 nantur, et diaquilon sepe detur. Si de plenitudine sanguinis fue-  
 rit, si virtus et etas permiserit, minuatur de parte illa unde san-  
 guis fluxerit, et si necesse fuerit, de ambobus brachiis minuatur,  
 et testiculi in forti aceto imponantur, et si necesse fuerit, totus in  
 aqua frigida imponatur. Si de calore aeris fuerit, in frigido aere  
 infirmus constituatur et epithima de sandalis albis et rubris et ro-  
 sis et gummi arabico in aqua rosarum distemperatum, epar et  
 fronti imponatur, et si expedit, minuatur. Si de ruptura venarum  
 narium fuerit, pulvis de sanguine draconis, vel de bolo vel utro-

nas naribus imponitur. Aliud: Licinium encaastro infusum naribus appositum valet. Aliud: Galla contrita et cum aceto distemperata valet. Item pulvis de cortice ovi valet. Item gypsum cum aceto distemperatum fronti impositum valet. Item *terra sarracenicæ* vel *guli* cum aceto distemperata valet, (*est inter l. rec. man. vel tartarici seminis comedat*). Item bolum, *gummi arabicum*, olibanum rita cum aceto distemperata valent. Item, stercus asininus comestum naribus insufflatum valet. Item filtrum combustum valet. Et mollis leporina combusta valet.

*De dolore dentium* (II. p. 177). — Dentium dolor diversis modis fit: quandoque fit ex humoribus a capite, ex fumositate a stomacho ascendente: fit ex frigiditate aeris; fit etiam ex ruptura et puridine. Cum quis aliquem curare desposuerit secundum supradictam doctrinam in dolore capitis causam agnoscat. Quod si de sanguine fuerit, de cephalica vena sanguis minuatur; vel ventose submento ponantur, vel sanguisuge in gingivis. Si de colera, purgetur cum *trifera sarracenicæ* vel cum oximelle et similibus, et si plenus fuerit, ut dictum est, minuatur, et si dolor non cessaverit, succus solatri cum aceto in ore teneatur. Succus scariolæ, vel succus portulacæ cum aceto et oleo rosarum temperata et frons unguatur. Si de flegmate et melancholia fuerit, ut dictum est in dolore capitis de melancholia, purgetur, et per nares que propria est purgatio huic passioni, et si necesse fuerit, supra dicta guaruarisma efficiantur. Post detur *aurea*, vel *nitridatum*, vel *esda*, vel *adrianum*, vel *paulinum*. Ponantur etiam supra dicte medicine que sic posite medelam auferunt, et solum castoreum inter dentes positum, in me probavi. Aliud: Galbanum impositum. Aliud: Pulegium et zinziber in bono vino decoquantur et cum colatura mel rosarum aut mel commune distemperetur, et calidum in ore diu teneatur; prolatum est.

*De fetore oris* (II. 174). — Fetor oris quandoque fit ex putredine gingivarum et dentium, quandoque ex putridis humoribus existentibus in stomacho. Si fetor sit continuus, vel si digitus in gingivis mittitur vel dentibus feteat, certificatur et gingivis et dentibus esse. Superiori disciplina dentes et gingivæ curentur, et ne cibus inter dentes remaneat, studeat et post comestione de puro vino os netur. Si de stomacho certificatur, si nichil obstiterit, secundum modum fuerit humor, purgetur, et si in venis fuerit, minuatur. Si mercuricus fuerit, cum catartico imperiali vel oximelle et similibus, et si leviter vomere poterit, cum patriarcha, vel scarpello purgetur. Si flegmaticus fuerit, cum yera logodii, paulino, yera nigra et *pulvere nixtro*, vel clareto, vel frigtello de polipodio, vel cum oximelle et his similibus. Sepe post purgationem in mane cum aqua calida mel rosarum accipiat. Accipiat et diamargariton, quibusque et muscata et similia. Dietetur suavi et subtili dieta; vinum nave et subtile bibat.

*De tussis* (II. p. 209). — Tussis diversis modis fit: quandoque enim fit ex humoribus a capite, aliquando ex passione epatis et

splenis, et stomachi ventositate, vel ex apostematibus ibi nascentibus, ut est peryplemonia, pleuresis, vel ex distemperantibus frigiditatis et caliditatis et ex nimia pectoris siccitate. Fit etiam ex pulvere et fumo. Ex quacumque causa fuerit, inquirendum est, si ex humoribus a capite descendentibus fuerit, quod cognoscitur ex arteriarum constrictione et ex humoribus per uvam ad pectus descendentibus. Ad mundificandum pectus accipiat rubeam, diaprassum, diayris, diapruna, aquam in qua pinea cum resina sua, uve passe, ficus sicce, ysofus, liquiritia cocta fuerint. bibat. Que bene pectus mundificat vel alia in qua prassium, zinziber, radices feniculi et apii, ficus sicce cocte fuerint. Aliud: Galbanum si accipiat, valet et hamsis et antique tussi. Detur et mitridatum, aurea. Caput sacclletur, ut supra dictum est in dolore capitis de reumate. Comedant gallinas, fasianos, perdices. Aves muscello condiantur cum passulis, ficibus et iuvulis, far, etiam pulvis. Vinum cum supradictis aquis bibat. Si ex compactione epatis vel splenis fuerit, ut in subsequenti dicitur, epas et splen curetur, et si expediat de basilica minuatur, vel de manu sinistra. Si de ventositate vel stomachi indigestione, aquam, in qua mentha, semen feniculi et anisi cocta fuerint bibat. Post cibum et ante cibum electuaria confortativa, uti diaciminum, diacalamentum accipiat et a cibis ventositatem generantibus absteineat. Si ex caliditate et siccitate, cognoscitur sic: calore, siti, asperitate. Si iuvenis et plenus fuerit et de consuetudine habuerit, de basilica minuatur et constituitur in frigido et humido loco. Detur diadragagantum et diapipaver et diamiconis. Sirupum istum bibat: iniubes, capillum veneris, dragagantum, liquiritia, semen citrulli, melonis et cucurbite, gummi arabicum in tribus lib. aque let medietatem fac bullire, cola et in colatura illa lib. zucari addens ad decoctionem fac bullire et cum aqua in qua ordeum, dragagantum, succus liquiritie cocta fuerint, bibant. Vel sirupum de aqua cucurbite bibat, quem sic facies: cucurbites integras et virides et in pasta involvens in clibano decoqui facies et in aquam quam inde extraxeris semen papaveris, lactuce, dragagantum, semen citonie imponas et zucarum quantum expedit: sirupum facies qui valet ptisicis, eticis et calido et sicce tussi. In ore tenet semen citonii, dragagantum et succum liquiritie. Ungatur pectus cum butiro, huiusmodi unguento: Malvam, fenugrecum, semen lini cum aqua et cum modico oleo violarum et butiro bullire fac et cola et quod supernataverit collige. Comedat amidum, far, ordei, succum furfuris, lac amigdarum calidum, micam panis cum psano. Si febres non patitur, pullos, aves, edos, fasianos, perdices. Vinum cum supradicta aqua bibat. Si ex frigiditate, cognoscitur sic: non silit, a quolibet frigore leditur et calore iuvatur; sanguis alba et pinguis. Constituitur in domo calida, et ignis de sicco ignis vel de prunis ante eum accendatur. Ungatur pectus cum mentha et agripa vel oleo muscelino vel pulegino vel laurino. Hec omnia adiutorio multi curati sunt. Detur diaciminum, gariofilium, diayris, diasopus, et similia. Aquam in qua bacce lauri, ciminum, an-

liber, galengae cocta sunt, bibat cum vino et sine vino, et si necesse fuerit, supra ictas quas dixi in tussis ex reumate.

*De sincopi et cura ejusdem* (II. p. 233). — Sincopis est cordis defectio, que subito hominem (quasi) mortuum derelinquit: Fit multis modis: ex nimia plenitudine vini, cibi et potus; ex multa inanitione, ut in accipienti purgationem, et ex naturali fluxu ventris et vomitu, vel ex fluxu sanguinis e naribus, vel ex emorroidarum, et menstruorum, et tristitia, et ex nimio dolore, et ex leticia et ex timore, et sobita mutatione calidi in frigidum et e contrario. De qualicumque causa fuerit, aqua in faciem infirmi prohibenda est, pedes et manus et nares fricentur. Si de plenitudine humorum, considera quis humor sit in causa. Si sanguis, ut dictum est in cardiaca curetur. Si de colera purgetur cum oximelle psillitico, cum trifera sarracenicâ decoctione mirobalanorum. Datur diarodon, rosata, zucarum rosarum, Odorifera naribus apponatur. Si de flegmate, purgetur cum paulino, yeralogodion et similibus, et cum clareto (sic) laxativo, vel nostro pulvere, et post purgationem dentur confortativa electuaria, uti diamargariton, nucata, pliris et similia. Cassante sincopi, qualiscunque fuerit passio, ut convenit curetur, uti in cardiaca dictum est. Dietetur: macescat in quibus delectentur.

*De passionibus stomaci.*—(II. 239). Stomachus ex diversis causis et ex diversis passionibus sepius molestatur. Defectio appetitus quandoque fit ex plenitudine humorum, quandoque ex distemperantia caloris et ex defectione naturalis caloris virtutis. Si de plenitudine humorum, quis humor in causa fuerit, considerandum est. Si vero sanguis, his signis cognoscitur: calorem, gravedinem cum quadam malfactione infirmus patitur, quod adolescentibus et juvenibus minutionem facere consueverunt et postea iterum utuntur. Si nichil obtiterit, de media vena dextri brachii minuatur et post minutionem, si expediat, decoctionem cassie fistule, manne et de viola et prunis damascenis et capillis veneris da, vel supradictam cistere mollificativam saties, et ut scribetur, confortativa datur. Si de colera fuerit, sitim et oris amaritudinem patietur. Si nichil obtiterit, purgatur cum oximelle vel psillitico, vel trifera sarracenicâ, vel decoctione mirobalanorum vel tamarindis, vel vomitu, si in estate fuerit et patiens juvenis et leviter movere possit. Datur sirnopus acetosus vel oxizacara in mane cum calida. Datur post confortativa, diarodon, triasandali, rosata novella. Sumpta stomacho sepe apponantur spongia marina in aceto calefacta, vel epithimata, sandalum album et rubeum, rosas, gummi arabicum. Tere et cum aqua rosarum vel agrum distempera et pannum ibi infusum stomacho sepe appone. Cuius tractatur in frigido aere. Dieta. Comedat pullos, fasianos, pedes, edos, aves et omnia cum lacte vel agresti vel cum salsa de lignis (inter i. f. e. de pomis) vel cum aceto et menta, tucas, portulacas, herbam scidam cum aceto. Si de flegmate fuerit, dolorem circa stomachum, ut, dolorem circa stomachum, agnum, os insipidum habet. In primum de oximel simplex quod

fit de aceto et melle, vel oximel de squilla quod sic facies: squillam, radices feniculi et rasani minutim incide et in aceto forti per triduum infunde; quarto vero die ad medietatem bullire fac et cola et in colatura medietatem mellis dispartati et semen feniculi; anisi, squinanti, spice addens, iterum ad consumptionem bullire fac, de quo de iusto in iustum diem duo coclearia cum aqua calida in mane bibere da. Si necesse fuerit, purga cum stomatico laxativo, vel cum *pulvere nostro*, vel cum paulino, vel pillulis aureis et similibus. Post purgationem dentur electuaria confortativa ut diargariton, gariofilatum, muscata et similia. Ungatur stomachus, cerata ista, costum, mastice, berberis, olibani, gariofilos. Tere et cum oleo roseo et cum modica cera parum bullire fac et utere. Comedant que magis appetunt et que comedunt assata cum succo limonum vel cum viride ius: parentur cibaria cum croco et aceto. Abluantur pedes cum aqua marina vel salmacina et fricentur plantae pedum cum sale et aceto. Si distemperantia solis fuerit, constituantur in loco frigido, et frigidum epithima stomacho inponatur: quod supra dictum est, vel spongia calefacta in viride ius. Si ex defectu naturalis virtutis, dentur confortative et acida et postica: et spongia in viride ius sepe calefacta stomacho inponatur. Comedant obsonia garum et agreste et aceto cum omni comestione vel saltem istam: Rorem marinum, mentam, cinnamomum et parum pipere tere; micam panis assi in aceto infusi amiscens cum aceto distemperata et parum bullire fac. Inponatur supradicta cerata stomacho: Pedes ut supra dictum est abluantur cum aqua marina.

*De eructatione et cura eius.* (ll. 247). — Eructatio quandoque fit ex frigido stomacho cibum non valente digerere, quandoque fit ex frigidis humoribus, quandoque ex calida fumositate cibum ad superiora impellente. Si ex calida fumositate, eructatio fumosa et calida cum aqua frigida accepta hec eructatio sedatur, vel si plenus fuerit, detur oxizacorum cum aqua calida in mane et vomitus provoca cum oximelle, vel psillitico et his similibus. Purgatur et post trifera sarracenicum detur, Si ex frigidis sit humoribus, sedabit eructatio. In ipsa molestatione aqua calida in qua semen citratri, anisi, mastix cocta fuerint, detur, et si non cessaverit, citri sumptus evomatur. Purgentur frigidi humores cum yera pigra et pillulis aureis et pigra et similibus, vel cum *pulvere nostro*, vel cum yerologodion aptatum secundum morem nostrum, vel detur oximel simplex, vel supradictum oximel squillatum. Detur diascidium, dianisum, diaspermaton, gariofilatum et similia. Ungatur stomachus cum muscellino, laurino, marciaton et similibus. Si de frigido stomacho fuerit, frigiditatem et gravedinem circa stomachum sentiunt. Cibus modicus et levis detur et vinum maturum et rebeum bibant; ab acris et ab acetoso omnino abstineant. Dentur et supradicta electuaria et yera pigra et pigra. Ungatur supradictis unguentis stomachus. Aqua amisceatur in vino, in qua semen citratri, anisi, mastix cinnamomum cocta fuerint.

*De vomitu et cura* (ll. p. 251). — Vomitus diversis modis fit:

que enim fit ex defectione stomachi, quandoque ex pluri-  
 bus humorum, quod sepius fit tercianis et in acutis febrili-  
 bus vomitus non statim est constringendus: hoc quomodo cu-  
 rebitur in febris invenietur. Si ex defectione stomachi fue-  
 rit vomitus nihil aliud nisi cibus invenietur. Dantur electuaria  
 relativa, que confortant stomachum, ut est diamargari, ple-  
 coticon, muscatam, diacimintum et similia. Detur  
 et supradicta cata stomacho ungiatur, vel in aqua  
 cum, cinnamonum, cressum (?), in aqua  
 et ibi spongiam marinam, vel k... arie  
 na stomacho bene impone. Em... quod  
 ingit et stomachum confortat: l...  
 muscate, costi, storacis, boli, sar...  
 lij: tere, et in oleo rosarum vel cu...  
 mentum bullire fac et stomacho impone. Ca...  
 mos et cum supradictis saporibus et r...  
 abum coctana assata, pira et mespila...  
 cognoscitur ex oris amaritudine et siti et ex...  
 Si fortis fuerit, purgetur cum ox...  
 rosarum vel cum similibus. Quod si dic...  
 clisterizetur cum clistere moll...  
 cho imponatur. Sandalum album et...  
 um, spodium, sumac, balaustie, cortices...  
 et expressa superposita. Aliud: ab...  
 oblatam est. Detur zucarum cum...  
 mandalis, diarrodon abbatis, et...  
 eratum cum aqua frigida, vel sir...  
 illos, fasianos, perdices, parvas aves, edos come...  
 nam salsa de limonibus, vel cum aceto vel agresti paratos...  
 similibus, risum, pira, coctana, mespila, et quidquid desicce-  
 et si contrarium videtur parum comedat. Pedes abluantur  
 aceto tepido, manus cum aceto et menta. Si de fleumate fue-  
 gnoscitur per id quod eicitur et per insipiditatem, et lingue  
 bitatem. Si nihil obstiterit, purgetur cum clareto laxativo,  
 ma frictellis de polipodio, vel cum brodio nostro, vel cum pul-  
 vestro, vel cum paulino, vel cum yerapigra vel similibus. Vel  
 oximel supradictum, vel clisterizetur cum polipodio, agarri-  
 tro, semine feniculi, apii, anisi, que omnia aqua marina,  
 cica decoquantur, in qua pigra vel benedicta distemperetur.  
 purgationes dentur supradicta electuaria, et supradicte unc-  
 i, que dicte sunt de defectione stomachi, imponantur; et si-  
 dictum est de dieta sic dietetur.

*dolor stomachi.* — Dolor stomachi quandoque fit de distem-  
 perantia frigiditatis, quandoque fit de dominio frigidorum humo-  
 rum, quandoque de distemperantia colere. Si de distemperantia  
 dolor erit acutus, pungitivus, sitis, et oris amaritudo. Si  
 leniter vomere poterit, aquam frigidam sufficienter bi-  
 bit digitis positus in ore vomitum provocet. Quod si non po-

Zucarum

test vomere, parum de aqua frigida bibat cum qua dolor sedatur. Quidam inveniunt huius civitatis dolorem de colera paciens, Medici causam negligentes calidam dantes dolor augmentatur. Ad quem veniens, coleram sciens esse in causa, aquam frigidam dedi, qui mox ut bibit, dolor sedatus est. Vel detur sirupus acetosus cum calida, vel oxizacara, vel si expediat purgetur cum psyllitico, vel oximelle. vel trifera sarracenicum et his similibus. Detur trifera saracenicum simplex. Unguatur stomachus oleo rosarum, vel malva, vel herba violarum cocta in aqua stomacho sepe imponatur. Dietetur subtili dieta et vinum subtile et adaquatum bibat. Si de flegmate et melancholia fuerit, dolor erit ante cibum et post cibum, et cum gravedine stomachi et nimio sputo et non vomit. In principio ad mitigandum dolorem detur pigra vel yerapigra; post detur oximel simplex, et post detur oximel squiliticum cum aqua de semine capparum et radicis, quod sic facies: semina contrita cum aqua calida adtemperata et cola. Vel purgetur cum yerapigra Galeni, et pigra, et yera logodii, paulino et his similibus, et cum semine mirice, vel cum pulvere castoreo, vel pillulis de titimallo, quas sic facies: Cinnamomum, masticam, semen feniculi, et anisi ana ℥ ij; tantumdem addens aloes tere et cum lacte titimalli distempera. Si per purgationes dolor non sedatur, dentur supradictae yere simplices et trifera magna. Dentur subscribenda electuaria et subscribende unctiones et appositiones que dicuntur in dolore facto de frigiditate. Si dolor fuerit de distemperantia frigiditatis post cibum patietur rugitum cum frigiditate erit dolor. Statim post cibum detur aqua in qua galanga mastix et semen maratri anisi sint cocta, Si dolor non cessaverit cibum quem adsumpsit vomat, et iterum supradictam aquam bibat et post vel in mane vel in sero triferam magnam vel pigram vel yeram pigram cum calida in qua semen feniculi coctum sit. De diacimino, diatrion pipereon, diaspermaton, electuarium quod valet contra omnia que secundum frigidum nocent stomacho, diagingiberes, diacalamentum, garioflatum et similia. Unguatur stomachus cum marciaton arargon, oleo laurino, pulegino et similibus. Pulegium sicut calida bibatur, multum valet. Absinthium calefactum in oleo sine aliquo liquore, vel paritaria stomacho sepe supposita valet. Spongia marina calefacta vino in quo absinthium, cimimum, baccis lauri, mentastrum cocta fuerint stomacho sepe imponatur. Scallatur stomachus cum pulegio, cimino, baccis lauri, corata de costo quod dictum est in defectu appetitus. Stomachus inungatur pulvis de costo, semine feniculi, anisi cum aqua calida detur in mane: probatum est. Stercus bovinum calefactum in testa sepe impositum valet. Tegula etiam calefacta valet. Si stomachus fricetar, multum valet muscum cum cimino sumptum. Pulverem istam cum omni comestione comedat: R. cinnamomi, galange, nucis muscate, sinziber, anisi, seminis feniculi, carvi, cimini, gariofli: tere et utere. Dieta: gallinas, fasianos, perdices, aves, edos, capreolos, carnem porcinam annualem parum salitam cum salvia et cimino. Vinum rubeum et maturum bibat.

*de yltica passione et cura* (II. p. 256). — Yleos diversis modis  
 fit ex humoribus frigidis existentibus in subtili intestino, vel  
 vicia pungentibus, vel ex apostemate ibi vel in vesica nato, vel  
 immunitate lapidis in renibus vel in vesica nato, vel grossa ven-  
 tate. Signa: dolor pungitivus in dextro vel in sinistro latere  
 in atroque), et vomitus. Si ex lapide, dolor in renibus, tor-  
 ror et pressura in pectine, et urine cum modico ardore emissio,  
 palpatio. Qualiscumque fuerit causa, clistere mollificativum  
 quibales emittendas facito, et si comederit vomat, et in tina  
 e calide imponatur simplicis, vel in aqua in qua radices bru-  
 si asperagi, gramen, malva, paritaria, caules veteres, quinque-  
 folia, aneciones et similes cocte fuerint. Paritariam vel absinthii  
 vel senationes calefacta sine liquore; vel tegulam; vel simillam  
 in oleo calefactam, supra dolentem partem posita valent. Veni-  
 tum cum igne superposita probatum est. Unguatur latus cum ar-  
 cane, marciaton, dialtea, agrippa, muscelino, laurino, pulegino,  
 raleo, quod probatum est. Etiam istud clistere facito ad mundi-  
 cationem grossum flegma: agaricum, turbit, radices feniculi et se-  
 nationis; et apii, anisi. Epithimum in aqua marina bullire fac  
 in mucina, in qua colata mel et benedictam et yeram pigram  
 adde. Benedicta vel yerapigra vel trisera magna cum aqua in  
 cemen maratri, anisi fuerint cocta. Dentur electuaria et pul-  
 veres quos in curatione lapidis dicemus facito. Detur etiam *pulvis*  
*ar.* Cum autem sedabitur accessio, prout fuerit humor, pur-  
 gatio enim huic passioni multum confert. Purgetur cum  
 siccata, yerapigra, diafinicon, filoantropos, et pillulis de bene-  
 dicta, in quibus addatur tantundem aloes quantum de speciebus,  
 conficitur cum succo absinthii. Si autem fuerit de colera, pur-  
 gatur cum pillulis de quinque generibus, vel oximele, vel psilli-  
 tis. In ipso dolore paciens aquam frigidam bibat et vomitum pro-  
 hibeat. Efficciatur suppositorium de licinio vel salgemma, vel felle  
 tino. Si de apostemate fuerit, sumet latus, calorem et silim pa-  
 r infirmus, malam coctam in aqua sepe inponatur. Aliud: mal-  
 va, fenugrecum, semen lini decocta in aqua superposita valet.  
 Aliud: Radices altee cocte in aqua valent. Ad ultimum ficus sicca  
 in vino supposita rumpunt apostema. Detur postea decoctio  
 rosae fistula, manna, violis et prunis. Clisterizetur cum molli-  
 bus. Si de lapide fuerit, lapis ut dicturi sumus expellatur. Die-  
 tur de viscellis pullorum, fasianorum et similium, vel cum vi-  
 vo ciceris et senationibus. Vinum subtile et odoriferum bibat.  
*de lumbricis et cura* (II. 267). — Ad lumbricos succus absinthii  
 et valet. Succus approtani. Aliud, vinum in quo cortices mali-  
 gni cocte fuerint, valet. Aliud: pulvis cornu cervi valet. Aliud,  
 in persicis frondium valet. Aliud, pulvis de absinthio pontico  
 valet. Aliud, indicum valet. Aliud, semina canapis valent, et suc-  
 petroselini valet. Aliud, stercus vituli valet. Omnia supradicta  
 ut et cum vino dentur. Emplastrum ad lumbricos: lupinos a-  
 ros, git, aloes, menta; tere et cum succo foliorum persici di-



stemperetur, et cum aceto et oleo... Aliud, res hori-  
num distemperatu cum aceto et oleo... Aliud,  
pulvis herbe que... oris valet... Aliud,  
cum oleo et succo ansinthii circa umbilicum positum valet. Item  
cum aceto comesta valet, et cum omni comestione valet.

*De emorroidis.* — Emorroide proprie sunt vene que ap-  
riuntur in ano (*sic*) ex quibus sanguis fluit. Diversificatur haec  
passio secundum causas et secundum vocabula (add. marg. se-  
cundum vocabula, ut emorroydo, atrici, ficus. Emorroida pro-  
prie dicitur fluxus sanguinis, atrici proprie caro superflua que  
pehdet circa anum), ficus vero est superflua caro quedam nascens  
circa fundamentum inter duas nates granola habens quas  
quibus sanies procedit. Que quandoque ex calidis, quandoque ex  
frigidis procreatur humoribus et quia hec passio gravis est et  
non leviter curatur, idcirco medicus studiosus debet esse. Si vir-  
tus et etas permiserint, humor est evacuandus cum expressivis ut  
sunt mirobalani citrini, kebuli, indici, emblici. Si calidus fuerit hu-  
mor, ventose ponantur in renibus vel in anchis et secundum vir-  
tutem patientis sanguis extrahatur et post sanguinem emorroyda-  
rum stringe. *Cura.* Succus plantaginis cum bolo datur; constringit.  
Atanasia sumpta valet. Miclete, aurea idem valet. Fumigium valens  
ad constringendum fluxum sanguinis. Ferri batitura et erugo ferri  
et cortices mali granati in aceto decoquantur et inde fumus infe-  
rius recipiatur. Aliud. Calendula cocta in vino sepe imposita va-  
let. Fomentatio valens ad hoc: Conche glandium, cortices mali gra-  
nati, cortices castanearum, balaustia, galla, erugo ferri et squamas  
ferri in aqua pluviali et aceto decoquantur, in qua patiens sedeat,  
et dum exierit, pulvis iste in fundamento ponatur: R. sanguinis  
dragonis, ematitis, boli, olibani, conchas marinas lucensas, que omnia  
terantur et subtiliter cribentur Emplastrum ad hoc valens. R. oli-  
bani, mastices, aspalti, bdellii, boli, balaustie, colophonie, corticis  
mali granati, que omnia terantur et cum oleo et modica cera con-  
ficiantur et super anchas et renes imponantur. Pillule valentes ad  
emorroidas intus et extra. R. bdellii 3 Lvi(?) kebuli, bellirici ana 3 iij,  
et cum succo porri distempera et pillulas informa. Da viij vel xj.  
Trifera valet ad emorroidas intus et extra ficus, et atrico. R. ke-  
buli, bellirici, emblici ana 3 vj, bdelli, gummi arabici, mirtilli, ro-  
se, mastices ana 3 iij, anisi, gariofli, ligui aloes, epithimi ana 3 j,  
et fs, butiri bovini 3 j, olei rosarum quantum sufficit.

*De fculis ortis in ano.* — Ad fculus fructus cucumeris agrestis  
fissus et impositus valet. Aliud, radix aaron imposita valet. Po-  
stea imponatur unguentum istud: Pulverem plumbi usti, oliba-  
ni, mastices, litargiri, gummi arabici ana 3 ij, ceruse 3 j. Tempe-  
ra cum oleo seminis lini vel rosarum in mortario plumbeo. Aliud:  
fabar (*add. inter l.* sole que inveniuntur sub lapidibus) aloes, ma-  
stices, olibani, cerusam, litargirum, parum de auripigmento, tere  
et cum oleo seminis lini distempera. Aliud: Fabarolas que inve-  
niuntur sub lapidibus cum olibano et cera et litargiro tere et cum

supradicto oleo distempers. Aliud ad dolorem emorroidarum, ficus et atricos et tenasmon: Absinthium, malvam, paritariam, tpsom barbatum, brancam ursipam, tere et cum oleo seminis lini bullire fac et elevato ab igne tria vitella ovorum adde, et cum opus fuerit, sepe inpone. Ad dolorem supradictarum, vitellum ovi assum cum oleo rosarum distemperatum superpositum valet. Unguentum ad dolorem et ardorem: R. rosarum, lentium, dragagantum, semen psillii, ceruse, medulle bovine, frondes iusquiami, olei rosarum; confice sic: dragagantum, semen psillii in aqua infunde et maderfactis adde vitellum ovi assi. cum frondibus tere, pulverem supradictarum addes, cum oleo et medulla unguentum informa. Atricos hga cum cortice laureole vel cum serico vel cum ferro incidentur. Aliud ad ficus: Pulvis de aristolochia rotunda cum fermento valet. Apostolicum positum valet. Aliud: Sarcocollam, vitreolum ustum, olibanum, colofoniam, equaliter tere et pulverizatum asperge. Postquam ficus desiccate fuerint, unguento de plumbo usto unguantur vel citrino. Si atrici ingrossantur et patiens fuerit iuvenis, sanguisuge inponantur (add. marg. et postquam cessaverit fluxus, abluatur cum vino calido et desiccatur cum aliquo panno panno. Postea inungantur melle et de super proiciatur pulvis iste: R. salviam combustam, sal combustum, piper, gallam et vitreolum combustum equaliter quod quantitas sit ad oculum tantum de uno sicut et de alio. Pulverizetur subtiliter et ponatur supra utatur melle: tantum in die fiat).

*De tenasmon* (ll. 282'). — Tenasmon est difficultas egerendi, si subito evenit, nulla precedente infirmitate, quod fit ex humoribus ad anum descendentibus, cum expressivis purgetur infirmus, ut sunt mirbalani citrini, kebuli. Post purgationem subscribenda efficiantur. Si vero cum dysenteria vel aliquo fluxu ventris, quo dicta sunt in dysenteria et diarria facito, et ad tenasmon fumigium istud fiat. Super lapidem molarem calidum folia porri contrita inpone et aceto infundes, patiens fumum recipiat et *in fumo* (corr. infirmo) renes et anche melle inungantur et pulvere seminis nasturcii aspergantur et cum fascia ligentur. Aliud: Absinthium vel paritariam vel mentastrum sine aliquo liquore calefacta sepe superposita valet. Aliud: Unguentum quod dictum est in cura emorroidarum quod conficitur cum oleo seminum lini sepe positum probatum est. Aliud: Spongia marina calefacta in aceto in quo tannum, cortices mali granati, mirtus cocta fuerint; sepe imposita probatum est. Aliud: Allii dens superpositum probatum est. Aliud: Muscellium calefactum et anum inunctum probatum est. Aliud: si patiens super tabulam jacuerit populi sederit, vel super suberem, probatum est. Si autem (?) erit fomentum istud fiat: Cortices mali granati, lannum, mirtus, cortices castaneorum, conche glandium, folia sorbi et rosagini, rose canine, in aqua ploviali bullire fac, et inde infirmus fomentetur, et post pulvis iste aspergatur, quod *BC*. sanguinis draconis, ebolum, rosarum, gummi arabici, olibani et post cum lana vel spongia marina anus intromittatur. Aliud: Cri,

spula marina in aceto et aqua marina calefacta sepe imposita valet. Fomentum valet ad tenasmon et atricos et emorroydas: Absethi-um, paritariam, mentastrum, tanum, mali grausti, bolentia, decoquantur in aqua in qua infirmus fomentetur. Detur miclata, at-tanasia vel trifera, que dicitur valere ad emorroidas; mitridatim vel tiriaca vel esdra cum muscelino vel vino calido distemperata et inuncta valet. Aliud: Anguilla viva super prunas imposita et firmus receptus probatum est.

*De distemperantia epatis et cura ipsius (II. 290).* — Epar quandoque distemperatur in caliditate, quandoque in frigiditate. Si in caliditate epar distemperatum fuerit, his signis cognoscitur: acina quandoque rubea, vel subrubea aut citrina vel subcitrina cum quadam in superficie oletate (sic), calorem, sitim, oris amaritudinem, dolo- pra epar, color faciei citrinus, infirmus patitur. Cura; si virtus et perm rint, de mediana vena dextri br- li min ur, et infirmus p nus fuerit, purgetur cum psillitico, tri a n laxativa electuaria de succo rosa- am. Si sanguineus fuerit, purgatione: capu a veneris, violas, pruna damasce- icam in bullire fac, cum aqua (add. inter l. in qua) fistule et j manne d impera et mane cum colatura da; coctio valet ictericie. Si fuerit necesse, cum aqua reubar- ir, si infans fuerit. Si infirmus macer fuerit, et desicca- de ir trifera sarracenicam simplex in mane cum calida frigida in meridie detur triasandali vel diarodon vel oximel sim- tur etiam sirupus violarum vel etiam sirupus de psillio et ), qui scriptus est in cura causonidis. Uguatur oleo viola- ) vel roseo et populeon. Epithimetur epar cum epithimatibus istis: Epithima valens ad calefactionem epatis et distemperantiam caloris: R. sandalis albi et rubei, rosarum ana ʒ ss, gummi arabici, dragaganti, seminis portulaco, spodii ana ʒ ij, tere et distempera cum aqua rosarum et pannum ibi infusum et epati sepe impone. Aliud: succus solatri, succus cimarum rubi, succus rasure cucur- bite cum modico agresti, oleo violaceo distempera et pannum ibi infusum epati sepe impone, que omnia faciendia sunt etiam purgan- tis. Post purgationem detur etiam succus scariolae cum sirupo vio- laceo. Si constipatus fuerit, cum clistere de malva et fursure et se- mine lini clisterizetur. Dieta si febricitet infirmus, scariola, por- tulaca, cicoreas elixas cum agreste. Comedat cucurbitas assas, ci- trulos elixos, pruna elixa damasceba, granata, aquam in qua semi- na citrulli me (melonis?) cocte sint bibant. Si sit sine febre, pul- os, edos, perdices, fasianos, comedat. Vinum bibat limphatum. Si epar in frigiditate distemperatus fuerit, urina alba et tenuis vel quandoque glauca, quandoque alba et spissa, color faciei pallidus et labia albescunt. Dolorem super epar et circa hypocondria et post comestionem gravedinem et inflationem patiuntur.

*De cura ipsius.* — Si homo plenus sit et nihil obstiterit purgetur cum yerapigra, etc.

*De Ydropsi* (II. 301). — Ydropsis species sunt fiff, yposarca, ascites, tympanites, leucoslemantia; que quamvis diversorum membrorum ex vicio fit, ut a splene, renibus, matrice et emorroydis, tamen proprie proprium ex vitio epatis non valentis bonum sanguinem generare. Yposarca fit ex aquoso sanguine per omnia membra corporis diffuso, unde totum corpus inflatur, que species citius aliis curatur. Cuius urina est rubea aut subrubea, et superior lucida, tussis. Ascites fit ex enfraxi splenis et epatis, et solummodo venter inflatur. Si cum calore epatis fit, urina superiori similis. Si cum frigiditate, alba et tenuis, et hec curabilis. Tympanites ex modica aquositate et multa ventositate, urina aquosa, et dum venter percutitur, quasi tympanum sonat, que incurabilis est. Leucoslemantia fit de flegmate et per totum corpus tumor, color subpallidus, et si digitus in aliqua parte corporis inflatur, fovea apparet; urina alba et spissa et curabilis. Si fuerit yposarca et infirmus iuvenis et fortis, de epatica vena minuatur parum, et si expedit omni oportet se purgare cum ista decoctione: Capillum veneris, feniabas in oleo, et radice feniculi, scolopendria, adiantos, semen fenaculi, anisi, citrulli, melonis. Epithima spondilidon: Epithimam in aqua bullire fac in qua ʒj mirbalanorum citrinorum et mediam indicorum impone et ijʒ zucari et in mane colaturam da et de supradicta aqua cum sirupo violarum omni mane accipiat. Purgetur etiam cum trifera sarracenicā vel cum oximelle. Detur trifera sarracenicā simplex, diarodon. Detur trifera que fit cum sacco fumiterre, et succus fumiterre cum sirupo violarum. Detur *strypus meus* cum quo Deum testor iij curavi. Si sit sine febre unguatur totum corpus de stercore bovino distemperato cum aceto, et post in arena calida sepeliatur, vel in stabulo et fimo cohoperiatur, vel in fovea in terra efficiatur, et ibi sarmenta accendantur et proiecto igne in cinere calido sepeliatur, et post cum aqua marina vel salsa abluatur. Si balnea naturaliter prope fuerint calida iudocatur infirmus ibique sepe intret. Detur sepe diaquilon. Unguatur cum agrippa vel dialtea. Si fuerit ascites, splen ut in subsequentibus dicitur, curetur, et sepe cum radice altee cathaplasmetur, et superiori doctrina purgetur. Deum testor cum supradicta doctrina et diaquilon curavi. Utatur his electuariis, pliris arcticon, dianthos, diamargariton, vel hoc electuarium detur leucoslematicis: R. cinnamomum, pruna, zinziber, hermodactilum, piper nigrum ana; mel quod sufficit. Limatura ferri quantum de omnibus. Quodlibet mane et sero ʒj accipiat cum vino calido puro. Fiat balneum de lapidibus calefactis cum vino superasperso (sic) de tertio in tertium. Dietetur leni cibo: pullos, fasianos, perdices, oles, aves, capreolos, sparagos, bruscos, lupinos, feniculos, cicores, scariolas, virgam pastoris comedant. Si leucoslemantia fuerit purgetur cum yerologodion, yerapigra et *pulvers meu*, benedicta, batitura eris novies abluta. Detur quandoque oximel squilliticum. Unguatur quoque marciaton, arrogon, agrippa et vetere stercore bovino. In fovea sepe mittatur ut dictum est, et aqua salsa

sepe abluatur, et si balnea naturalia prope fuerint, infirmus sepe abluatur, et in arena calida unctus stercore bovino sepius sepius. Sudor artificialiter provocetur; hoc artificiali balneo abluatur: Tribuli marini, polycaria maior et minor, iuniperus, laurus, savina, ruta, pulegium, salvia, serpillum. Omnes herbe supradictae in aqua marina vel salmacina et modico vino decoquantur et hoc sepe fiat. Si tympanites fuerit, quae species incurabilis est, superiori modo curetur. Et trifera magna et diaspermaton et diacimium et similia sepe datur.

*De passione splenis.* (II. 307). — Passio splenis quandoque fit cum calore epatis, quandoque cum frigidityate quae passio, si recens fuerit, leviter curatur. Si vero diuturna et in asclerosim conversam fuerit, graviter curatur, quod polam est sensui; sinistrum latus durum est et totum latus et venter crescit; facies pallescit, et collum macrescit, et tibiae quandoque rumpuntur; infirmus etiam tristatur et piger existit. Si cum calore epatis, urina rubea vel subrubea et tenuis, quandoque spissa quod bonum signum est. Si nichil obtiterit, de sinistra manu minuatur vel sanguisuge super splenem ponantur, et post supra vulnera ventose apponantur, et sanguis, prout expedit, extrahatur et post pannus de sepo et cera et modico mastice et osibano inunctus superponatur, quod faciendum est patienti asclitem. Post quartum diem munitiois detur haec decoctio: Scolopendria, capillum veneris, radices rubee maioris et paritanae, et fenuculi et apii et semina fenuculi, citruli, melonis, decoquantur, squinantum in aqua in qua cuius colatura uncia j mirobalanorum citrinorum, media indorum ponatur, et zucarum et mane patienti colatura detur. Alia: Mirobalanorum citrinorum  $\mathfrak{S}$  j indicorum, kebuli ana  $\mathfrak{S}$  j; Contriti in sero caprino in nocte ponantur; mane colatura patienti detur. Si patiens deliquatus fuerit, purgetur cum oximelle, vel trifera sarracenicum laxativa, vel cum aqua reubarbari. Detur diarodon. Unguatur latus sinistrum cum butiro, vel dialtoa, vel oleo violaceo et cathaplasmetur cum malva, semine lini et fenugreci vel etiam radice altee, quae omnia in aqua decoquantur. Detur sepe diaquilon. Comedant cicoreas, bruscos, sparagos, scariolas, lupinos, burragines, pullos elixos, edos, aves. Vinum cum aqua decoctionis seminum citruli, melonis bibat. Si sine colore epatis, urina videtur alba et tenuis, color faciei pallidus, labia sublivida, in principio radices altee in aqua decoquantur et per iij dies supra splenem ponantur sepe in aqua calefacte. Post purgetur cum catartico imperiali, cum pillulis de V generibus, vel cum diasceue vel yera pigra vel pigra vel paulino vel his similibus. Purgetur etiam cum apozimate isto: Radicis capparidis, fenuculi, apii, brusci, rubee, squinanti, asari, ciclamini, eupatorii (salvia agrestis), polii, sticadosana  $\mathfrak{S}$  iij; nardi, anisi, fenuculi, seminis epithimi, sene, costi, zedoarii ana  $\mathfrak{S}$  ij, quae contrita in aqua decoquantur et omni mane cum melle rosarum accipiantur. Si infirmus hemmaticus fuerit, cum supradicto apozimate semel in septimana oximelle squilliticum accipiat. Detur etiam decoctio ista: Seno, polipodii a-

na ℥ i, epithimi, cuscuto, anisi, funuculi, seminis squinanti, radice rubee et paritarie, adiantos, scolopendrie ana ℥ ss. In aqua bullire fac in qua zucorum ponens, cum opus fuerit, patienti da. Datur lapis lazuli, purgetur cum *sirupo nostro*, et eis batitura eris et limetura ferri cum congruis electuariis detur. Post purgationes ungatur splen cum dialtea et agrippa et cum oleo isto: Malum terre, cortices capparisi, yreos; in oleo bullire fac cum quo colato splenem inunge. Aliud: malum terre, costum, masticem in oleo bullire fac et modicum cere adde. Emplastrum probatum ad splenem: Armoniacum in aceto nocte inpone et ad decoctionem bullire fac; in mortario iufunde pulverem nitri, funugrecum, semen lini et farinam ordei addeas, emplastrum informa. Aliud: Limum molle ferriarii, saculum imple, quem in aceto sepe calefactum spleni inpone. Apostolicum, oxira crocea, ceroneum ad hoc valent. Dentur electuarii, ut diaciminum, diaspermaton, diacostum, diacalamentum et similia. Sepe balneum intret. In parapside de tamarisco comedet, et barrile et coclearia inde efficiantur. Cortices tamarisci in aqua decocto valent, et si fuerint bibita cum vino et sine vino valet. Cortices raphani, lingue bovine in vino cocte et vinum bibitum valet. Exercitium et splenis fricatio et purgatio valet. Dieta: carnes arietinas et porcinas annuas, gallinas, fasianos, perdices, aves, edos, capreolos, borragines, fenuculos, spinachias, butirum, ucticam, petrosillinos, brucos, sparagos, lupinos et similia, ius cleris. Vinum subtile cum supradicta aqua bibat.

*De diffinitione febris* (II. 751). — Febris autem diffinitionem brevitate causa tacentes ab ipsius divisione incipiamus. Alias ex putredine, alias in membris, alias in spiritibus. Que autem in spiritibus est duobus modis: sit enim intrinsecus et extrinsecus. Extrinsecus ut calore solis et ignis, et propter balneum aque calide et frigide infusiones, et his similibus. Intrinsecus autem ut ex ira, tristitia, sive tumore, et exercitium ultra vires, sive ex aliis que nocent anime.

*De Effimera* (II. 751). — Febris itaque effimera in spiritibus abaque putredine facta, si bonus medicus fuerit, diem tertium vix transire poterit; unde qui se illam curare promittit studiosus circa illam debet esse. Hec autem effimera in hoc differt a putrida, quod in prima accessione minuetur, facilius tamen si infirmus sudaverit alleviatur. Calor non tam acutus et fervens ut in putridis, pulvis levis, urina sano similis est; post cibum gravius incumbit. Cibus enim est causa febris putride, putrida vero nominata est. Secunda enim ejus accessio priore gravior est, cum sit calor acutior propter putredinis ebullitionem. Causam autem effimere per infirmum cognosces. Laventur infirmi pedes cum aqua in qua cocte sint herbe: violarum, malve, folia salicis, mirtus ut sudet, et calor evaporet, et ut letetur studeas, si ex animi passionibus contingat. Si autem ex malis cibis, da sirupum acetosum cum calida et provocata vomitum. Si ex calore aeris vel solis distemperantia fuerit, supradicta aqua frons lavetur, et tempora, et oleo violarum et agre.

eti pannus infusus fronti sepe imponatur. Constituantur in domo frigida et aqua ante infirmum currat. Si de calore calidi balnei fuerint istud epithima fronti impone: sandalum album et rubecum, semen portulacae ana  $\text{ss}$ ; spodii, gumme arabice, draganti ana  $\text{ʒ ij}$ , tere et cum aqua rosarum distempera, et pannum infusum oculi et fronti impone; vel de succo solatri et cucurbitae, et oleo rosarum et agresti temperetur idem facere poteris; si de infusione aque frigide fuerit patiens in aqua calida intret et prius cohaerit se ut sudet et liberabitur. Dietetur levi cibo qui leviter digeratur, ut sunt cucurbitae, portulacae, lac amigdalorum, panis et aqua, stipisane lactuosa.

*De ethica et cura* (H. 765). — Ethica febris, que habitudinalis dicitur, que fit vitio membrorum, diversis fit causis. Fit quoque ex precedentibus diuturnis febribus, et passionibus animi, ut longum ira solitudine tristitia, et nimio studio, et longo menstruorum fluxu; fit quoque ex precedenti peripleumonia vel pleuresi, que incurabilis est. Cujus iij sunt species. Ex quoque vitio membrorum fit magis consumitur infirmus, quam ex aliqua egritudine, que quoque putride conjungitur. Prima species fit ex consumptione humoris ad regimen membrorum venientis ab epate. Cujus haec sunt signa: Calor continuus et levis tussicula, modica membrorum gravitas, urina rufa et mediocriter spissa. Secunda species fit ex consumpto humore membrorum assimilato, non tamen ex toto incorporato, cujus haec sunt signa: Calor continuus et maior post prandium, tussis maior et sicca, et quandoque quoddam densum emittit admodum orobi; urina rufa vel subrufa et mediocriter spissa, cum quibusdam resolutionibus albis et rotundis. Tertia species fit ex consumptione membrorum, cujus haec sunt signa: Calor continuus cum majori fervore, urina subrufa et mediocriter spissa, superius apposita manu livida, cum quibusdam atomis albis et rotundis, et quandoque superius quasi gutte olei supernatant. Consumptio et punctio omnium membrorum, facies squalida, capillorum fluxus et unguium contractio, que omnia vicinam mortem denuntiant. Citius tamen si fluxus ventris superveniet cum putride conjungitur, quod cognoscitur cessante putrido stipo, calor ethice lenis permanet. Sic curatur: si ea putrida fuerit, expressivis vel mundificativis cito mundificetur, ut si fuerit Hegmatica cum decoctione polipodii, epithimi, et mirobalani infusione. Si colera cum cassia fistula, tamarindis et mirobalanis post mundificationem, ut extempore curatur. In principio sit in aere temperato et domo spaciosa constituat infirmus, et quibus delectetur exercesatur, et a labore animi et corporis absteineatur, et que carnem reparant et calorem alterant, accipiat. Detur diapapaver, et R succus liquiritiae, dragaganti, gumme arabice ana  $\text{ʒ x}$ ; seminis papaveris albi, peuidii ana  $\text{ʒ xx}$ ; amigdarum  $\text{ʒ x}$ , amidii, seminis citonii et portulacae, rose ana  $\text{ʒ v}$ , cucurbitae, cucumeris, cutrioli, melonis, lactuce, malve, sanguinis draconis ana  $\text{ʒ iij}$ ; tere et pulvorem tempera cum vino cocto vel sapa. Detur etiam diarrodon abbatis, cum diapapavere. Detur etiam electuarium

num cum quo multos coravi. R. papaveris albi, amigdalo, pinee, pennisio, dragaganti, gummi arabici ana ℥ x, succus liquiritie, sandali albus, et rosarum folia, malve, lactuce, portulace, horum ana ℥ v, ligni aloes, cinamomi, mastice, seminis citonii, citrioli, melonis, cucurbitae, sanguinis draconis ana ℥ iij, siropus rosarum. Detur tetrafarמעון, quod R. sandalum album et rabeum, rose gummi arabicum dragaganti ana ÷ siropus rosarum quod supra. Detur dragagantum, diaperadron, diasandali, diarodon abbatis. Sumat siropum de cucurbita, quod sic fit: cucurbita in pasta involve, et coque; postquam cocta fuerit et aquam quem ex ea extraxeris cum dragaganto, gumma arabica, semine lactuce et malve, sandali albi et rubri bullire fac, et zucherum secundum proportionem aque pone, et siropum fac. Detur et siropus de psillo: R. psillii, sandali albi et rubri, rosarum, dragaganti, gummi arabici ana ÷ vij; spodi, berberis, folia portulace, seminis citrioli, melonis ana ℥ ii, quem sic facies: psillum in subtilissimo panno ligatum et super pulverem III, VI, vel aqua ad medietatem, bullire fac, in qua colata, vel non, zucheri imponens ad decoctionem bullire facias; in quo decocto ℥ ij, camphore appone, et cum opus fuerit cum aqua decoctionis dragaganti et gummi arabici da. Alius siropus R. et macrum; unguantur pectus et spatule cum oleo rosarum in quo mastix decoctus fuerit; detur etiam diacodion. Dieta si prima species fuerit et putride, ptipsanum, far ordei cum lacte amigdalarum coctum, pira costa, et coctana, et similia comedat. Si vero infirmus debilis fuerit, vel in secunda vel in tertia specie, pullos, edos, fasianos, perdices, aviculas, omnia elixa; vel in pasta comedat similem, risum, vermicellos, et farinam ordei, cum lacte coctam, cum lapidibus paratum, quandoque vitella ovorum, caneros etiam fluviaks bene ablutos, cum ordeo, vel assos comedant. Vinum album subtile cum aqua decoctionis gummi arabici et dragaganti limphatum bibant.

*De medio emittico* (ll. 760). — Medius emitticus fit de colera putrefacta extra vasa et fleumate intus. Cuius hec sunt signa: Rigor de tercio in tertium diem inchoans a sex ita vel nona hora diei, habens xxx et vj horas in labore et xij in sulsa quiete, xxiiij in summo labore, xxij in leptopericiis. Urina in principio rufa vel rubea et subrubea et mediocriter tenuis, in superficie aliquantulum livida et nigra; sitis, lingua arida et aspera, vigilie, constipatio, pulsus velox et subtilis, aliquando a principio fluxus ventris et vomitus. Qui debili existente infirmo mortem, forti longam denunciant egritudinem. Si urina in criticis diebus pauca fuerit vel quandoque livida et pauca apparuerit mortem denunciat, et si pulsus parvus et inordinatus fuerit, et spiritus anxius, mortem denunciat. Cura eiusdem: In secundo vel tertio die minuatur, si virtus et etas permiserit; et post minutionem detur siropus violarum vel rosarum cum aqua frigida ad confortandum; post alium diem minutionis omni mane detur siropum acetosum, vel oxizacera, vel cum aceto, vel succo granati. Facta si in vij crisis aut non facta aut



perfecta non fuerit, in octavo detur hec decoctio: Si in estate fuerit  $\text{iiij} \div$  tamarindi in aqua, in qua violæ proua cocta speriat distemperentur et cum cacia coletur, et in antes detur vel decoctio de cassia fistula et tamarindis, vel hec decoctio  $\div$   $\text{ij}$  tamarindorum distemperentur et ibi  $\div$   $\text{j}$  mirobalanorum et per noctem infundantur, et mane coletur et cum sirupo violarum detur, vel aqua robarbari, et in x et in xvj et xvij et ultra, si necesse fuerit. Purgetur in yeme vel autumnno, detur oxi vel psilliticum, vel electarium de succo rosarum, si forte fluxus vel vomitus, ut dictum est, fuerit, non dimittatur quin purgetur. Si infirmus aliquantulum fortis fuerit, Deum testor, multos curavi hoc modo. Ego enim quædam vice hanc febrem patiens, fluxus ventris et narium et vultum habui, et tamen fluxus ventris usque ad xv diem  $\text{iiij}$  accipi decoctiones ex quibus satis purgatus fui, et quia multa fuit materia, tandem oxi accipi et sanus fui. Detur et de aqua frigida satis ad bibendum in magno calore, et digitis positus in ore vomat; et psillium quinquies ablutum pro calore et siti sepe detur; sirupus etiam de psillio et violis; lingua cum psillio sepe abluatur. Epatici et fronti supradicta epithimata et unctioes imponantur post supradicta aqua abluantur. Si dormire non potest emplastrum ad somnum fronti imponatur. Si constipatus vero fuerit cistore mellificativum fiat vel aliquid suppositorium. Domus alteretur et dictum est. Dieta: panis et aqua, pruna damascena cocta, grana, uvæ judaicas, medulla citriolum, melones palestini, cucurbitas assas, scariolas, portulacas elixas cum agresti vel cum levi aceto, lactucas, et quandoque grossa pira, aquam in qua semina citriidi melonis cucurbite cocta fuerint bibat. Lac etiam, de predictis seminibus sepe bibitum valet.

*De terciana vera* (ll. 744).— Si autem colera extra vas patrescat tercianam dicimus generari. Cuius species due sunt: alia vera alia notha. Vera autem fit ex colera rubea, et magis intensa, et potius in iuvene colerico et in estate. Cuius signa sunt hec: Cum ingenti rigore incipit, sed parum durat, calor vero magnus, pulsus magnus et velox, sitis magna, abominatio, oris amaritudo; calor autem frontis et renum acutus et continuus, vomitus etiam sepe colericus, urina rubea et tenuis, que tum multotiens crassa apparet vel aurea.

*Cura.*— In principio dabis siropum acetosum usque ad  $\text{ij}$  accessiones vel  $\text{iiij}$ ; postea vero si stomachum occupaverit cum  $\text{ss}$  atriplicis, vel his similibus, vomitum provocabis in fervore calidi, in quarta vel tercia accessione infirmus aquam frigidam salubriter bibat, et digitis positus in ore vomitum provocet: quod sepe fiat; hoc modo multos curavi; et si necesse fuerit patriarcham hoc modo dabis: Duarum porcionum quantitatem in aqua frigida distemperabis, et, substantia proiecta, colaturam dabis bibendam, que temperata per diem et noctem esset utilior. Si vero in epate materia transierit decoctio mirobalanorum citrinorum  $\div$   $\text{ij}$  et cum  $\div$   $\text{ij}$  zucheri in aqua frigida per noctem impone. Mane autem cum

matutinas colaturam dabis bibere; aut cassia fistula et tamerindi, vel aquam reubarbari cum supradicta decoctione, aut psillitico, aut dioprunis, vel succus rosarum, aut oximelle, aut triferam, si fortis est eger, laxativam. Deinde, si necessitas incubuerit, fiat clistere vel aliquod supradictum suppositorium. In accessione crura et pedes cum supradicta aqua, in qua malva mirtus et cetera abluantur; frons etiam et tempora pro dolore capitis supradicta aqua ebibantur, et supradicta epithimata fronti et epoti imponantur. Opponitur etiam capiti oleum rosarum cum agresti et lacte mulieris, alio aqua rosarum et oleum rosarum et agresti, et succus rasore cucurbita fronti impositum valet; pro dolore renum oleo rosarum unguantur, et summitates tenerrime mirtus fasciculus in aceto octus renibus sepe positus dolorem mittigt, epar oleum violarum et rosarum et agresto unguantur. Si calide complexionis fuerit detur psillium ablutum, ut in causam dictum est ad refrigerandum, et ad sitim extinguendam. Dietabis autem frigidis et humidis, ut portulacis scariolis lactucis cum cucumeris et miccam citreoli et melonis palestini; panem et aquam, prunam damascenam et uvas damascenas et his similibus.

*De cotidiana interpolata.* (II. 748). — Cotidiana alia continua alia interpolata, alia vera alia notha. Vera fit de fleumate naturali in yeme in senibus et in mulieribus, in fleumaticis. Cujus hec sunt signa: frigus magnum et cotidianum maxime in vesperis; calor levis, urina pallida et spissa, pulsus parum citatus et plenus. Quam sic curabis: Dabis oximel simplex cum aqua calida usque ad iij accessionem; post quintam accessionem hanc dabis decoctionem: Que R. agarici, ermodattili, polipodii ʒ iij, seminis apii, petroselini ana ʒ iij: hec omnia tere in ℥ j aque, decoque, et diligenter cola, et cum siropo da bibere. Detur hoc apozima: semen rape et radicum tere, et cum aqua calida distempera, et colaturam cum oximelle da. Detur etiam pulvis mirice, vel *pulvis meus*, vel oximel squilliticum, vel benedictam laxativam, vel catarticum; purgentur cum clareto laxativo, quod sic facies: polipodium recens contritum cum bono vino bulliro fac, in quo colato medicum mellis et cinnamomum, folium, spicam, cardamomum ana: fustes guariafoliorum addens, iterum per saccum cola diligenter, quousque clarus fiat. Da etiam pulverem mirice, et si necesse fuerit parum ante horam accessionis comedat grossa cibaria, ubi sint cepe, caseus, carnem salitam, radices, ficus siccas, et similia; et dum accessio eum invaserit da, aquam calidam sufficienter bibat, et post vomitum provocet. Si post purgationes curatus non fuerit detur mitridatum, adrianum, aurea et similia ante horam accessionis cum aqua calida, et renes arrogon, marciatua, oleo pulegino, laurino et his similibus unguantur; et balneum quod in cura quartane scriptum est intret, et ibi quandoque opiatum aliquod accipiat. Dentur electuaria confortativa, ut sunt hec: Diacalamentum, diamargariton, dianthos, et similia. Dieta: pullos, leucianos, perdices, aves, edos, crura pedes aures porcinas, olea te.

nerlima, far, ova sorbilla, pira, poma magna assata, et capistrum quandoque elevatum (!)

*De cotidiana continua.* (II. 748). — Cotidiane continue hoc sunt signa: Calor continuus sine rigore, vene turgide, pulsus tardus et plenus, infirmus gravis, urina rufa etiam spissa, aliquando febrem requiem habet. Curabis hoc modo: si tempus et etas et vires permiserint secundo die minuere debes, sibi post ea omni die dabis siropum acetosum, et si constipatus fuerit et in estate dabis decoctionem tamarindi, et cassie fistule, aut triferam saracenicam, aut elistere facias, et secundum curam minoris emitreitei curabis. Diabitis ut acutam sed aliquantulum grossior, quia status longinquus est.

*De quartana.* (II. 753). — Quartana altera vera altera nota; vera quartana de naturali melancholia in autumno, et senes, et muliere. Cujus signa sunt hec: frigus magnum, calor levis, et magis durans, urina alba et tenuis. Cura: a tertia accessione da oximel istud omni die mane cum calida: Radicum semen in forti aceto per triduum dimitte, in tercio vero die ad medietatem bullire fac, addens ibi pulverem squinanti, et seminis feniculi, petroselini, in quo colato terciam partem mellis dispumati addens, bullire fac. Post vij vero octava accessio si fortis fuerit modo digesta purgabis cum yerapigra Galieni, vel pigra, vel paulino, vel teodoretton yperiton, vel yera fortissima et his similibus, vel dabis hanc decoctionem cum qua multos curavi: R. epithimata, sene, cuncte, ellebori, camedreos, tum squinanti, sticados, seminis feniculi, anisi, petroselini, corticem capparum: que omnia contrita, in aqua ad terciam ad quartam bullire fac, in qua colata addens ÷ s. mirrobalani kebuli, et s. indorum, et 3j lapidis lazuli. ÷ ij zuechari vel mellis, in matutinis colatum aliquantulum tepidum patienti in die accessionis da bibere. Si vero patienti mannam sumerem poterit, cum oximelle isto eum purgetur: Radices rafani, et fenculi, et apii, et parum squille, per triduum in aceto infunde, in tercio ad medietatem bullire fac, quo colato terciam partem mellis dispumati impone, addens pulverem squinanti, semen epithimata, spice, cinamomi, semen feniculi, et anisi, et iterum bullire fac, de quo dabis cum aqua seminis capparum et radicum. Si vero hoc non scipere non poterit, purga eum cum aqua, in qua sene decoctum fuerit, vel cum 3j lapidis lazuli, vel in die accessionis contrahit bene farciatur cibis, et bono vino potetur, et post vomitum cum aqua calida provoca, et his duabus a tribus accessionibus fortiter incipias. Certe multos sic curavi. Postquam si non curata fuerit, vel purgata, da mitridatum ante horam accessionis cum calida, vel asream, vel esdrum, vel adrianum, vel mulsam, aut opopirum et hoc sumantur aut in balneo, aut sine balneo. In balneo hoc modis pollicariam minorem et majorem, laurum, et serpillum, mentastrum, rorem marinum, salivam in aqua bullire facias, et cusam illam aqua imple, et ubi infirmus intrans, opiatam suscipiat; vel in balneo sicco patientis crura et renes arrogon, vel marciaton, vel oleo

lurino, vel pole  
 opiatam suscipiat vel si o  
 predictis unguentis  
 tar: multos etiam curatos hujusmodi  
 fortativa, ut diamargariton, dianth  
 millia; diacalamentum etiam quod  
 succus spii bibatur in die accession  
 riana, sillium, radix genciane, et  
 ante accessionem, valet. Dieta: fa  
 percinaem asatam, et cum bonis ole  
 las agrestes, pullos, gallinas, bone  
 ribus burragines, fenoculum, apium  
 scos, petrocelinum. De leguminib  
 ris; et bonum vinum bibet.

*De pleuresi* (II. 219).—Pleuresis d  
 nascens in tenerrimis costis, quando  
 supra, quandoque in dextero, quam  
 que in utroque fit. Que diversis mo  
 et in diversis temporibus, et in dive  
 enim fit de solo sanguine, quandoque de sanguine et colera, quan  
 doque de fleumate et sanguine, quandoque de melancholico sanguine.  
 Si de sanguine fuerit urina a medietate inferius est rubea, et super  
 ius livida, tussis modica, excreatus nullus et rubeus, calor conti  
 nuus, pulsus plenus et velox, sitis modica, facies rubea. Si colera  
 admisceatur, urina citrina et non tamen spissa, tussis major et non  
 tanta excreatio et citrina, sitis, et oris amaritudo, pulsus velox et  
 acutus. Si de fleumate fuerit, urina in principio pallida, et tenuis,  
 postea subrufa et in superficie livida, tussis magna, dolor magnus in  
 costis, excreatio alba et modica, calor levis, et non continuus, pul  
 sus tardus et plenus. Si de melancholico sanguine fuerit, urina cinerica  
 vel subnigra et superius livida, excreatus lividus et modicus, in  
 omnibus dolor acutus in costis, tussis continua, anelitus, et ortomia,  
 sive magis sive minus, sed in omnibus superius livescit urina. Si ve  
 ro patiens perum tussiendo multum et leviter excreat, bonum; si  
 vero non, malum. Et si in principio spotum usque ad trinum diem  
 vel iij vel vj sanguinolentus et putridus apparuerit, bonus; si vero  
 non, malus. Si in principio usque tertium diem fluxus ventris vene  
 rit, vel v, bonum; si vero circa status, vel in fine, pessimum, et mor  
 tale. Si vero urina colorata et non livida fuerit, malum.

*Cura ipsius* — Cura in secundo die, si virtus et etas permiserint,  
 omnibus facienda est minutio de basilica vena, et secundum vir  
 tutem patientis, extrahendus est sanguis. Si collectio confirmatur  
 hoc emplastrum impone, etc.

*De peripleumonia*. — Peripleumonia est apostema nascens circa  
 pulmonem. Hec sunt signa: tussis continua: nullus tamen erit dor  
 lor, pulmo est enim membrum insensibile; facies rubea; urina ka  
 ropos per totum spissa et livida. Cura: omnia sunt que in tractatu  
 pleuræcos dictum est.

Da ultimo ecco i Capitoli di questa Opera, il cui Indice non si trova nel Codice, contro l'uso di quel tempo, in cui solevasi proporre ad ogni libro l'elenco de' Capitoli.

*De passionibus capitis. — De dolore capitis. — Si sit dolor capitis ex caliditate aeris. — Si sit dolor capitis ex humore. — De dolore cum ex colera. — De dolore cum ex flegmate. — De dolore cum ex melancholia. — De dolore capitis ex humoribus existentibus in stomacho. — Si de colera existente in stomacho. — Si dolor fiat ex sanguine. — Si dolor capitis fiat ex indigestione. — De epilepsia et eius ejusdem. — De apoplexia. — De scotomia et cura ejusdem. — De passionibus oculorum et cura. — De panno qui consurgit in oculis et cura. — De tenebrositate oculorum. — De auditu et cura ejusdem. — De tinnitu et cura. — De fetore narium. — De catarro. — De fissura linguæ a naribus. — De fissura labiorum. — De dolore dentium. — De putredine et perforatione ipsorum. — De fetore oris. — De ulceratione oris. — De pustulis oris. — De dealbatione fauces. — De quantia et cura ejusdem. — De g indulis circa uvulam. — De stragulis et cura. — De voce et cura. — De tusse. — De emutationibus utrinque. — De excreatione saniei. — De asmate et cura. — De indiacâ passione et cura ejusdem. — De sincopi et cura ejusdem. — De passionibus stomachi. — De eructatione, et cura ejusdem. — De regurgitu et cura. — De vomitu et cura. — De dolore stomachi. — De fluxu ventris. — De yltima passione et cura. — De colica passione et cura. — De lumbricis et cura. — De emorroydis. — De fistula in ano. — De tenasmon. — De distemperantia hepatis et cura. — De ydropisi. — De yclericia. — De passione splenis. — De dolore renum. — De apostemate renum. — De diabete. — De apostemate vesicæ et multis aliis passionibus matricis. — De distemperantia matricis. — De diffinitione febris. — De Effimera. — De Ethica et cura. — De putridis. — Et prima de Sinocho. — De causon et cura ejusdem. — De minori emittiteo. — De medio emittiteo. — De frenesi. — De tinnitu et cura. — De tertiana vera. — De notha tertiana. — De duplici tertiana. — De cotidiana interpolata. — De cotidiana notha. — De cotidiana continua. — De quartana. — De quartana notha. — De pleurisi. — De peripleumonia.*

## SULLE OPERE

CHE VANNO SOTTO IL NOME

## DI PETRONCELLO.

—

I trattati finora riportati o per intero, o per semplici frammenti, vanno tutti sotto il nome di Petroncello. Ne è un solo l'Autore? È desso quello stesso che sotto il nome di Petronio è stato compendiato dallo scrittore del codice di Breslavia? È lo stesso del Petricello citato da Bartolomeo, da Trotula, da Plateario, da Riccardo? Ecco le diverse quistioni che naturalmente qui si presentano.

E prima di tutto a me par chiaro che *Petricello*, *Petronello*, *Petroncello*, *Petronsello* e *Petronio* sieno sinonimi; esprimendo i primi quattro il diminutivo e vezzeggiativo di *Pietro*; e l'ultimo è anch'esso sinonimo di *Pietro*, cui si è data la desinenza alla greca, come si è fatto ab antico per molti nomi nell'Italia meridionale, che ha sempre conservato molto dal greco. Io pensava così quando trovava le cose medesime attribuite ora ad un Petronio ora ad un Petroncello, quando nel codice di Breslavia vedeva chiamato Petronio quel che Plateario Gio: chiama Petricello; e mi sono in ciò confermato ora che nel codice di Milano è attribuita ad un Petroncello la stessa opera che nel codice di Breslavia si dice scritta da un Petronio; e da ultimo ciò è provato ancora da' diplomi del XII e XIII secolo ne' quali la stessa persona ora è chiamata *Pietro*, ora *Petronio*. Dirò infine che il *Petronio* è un modo di leggere una sigla del Codice di Breslavia, *Petroni*; la quale non esclude che si possa leggere *Petronellus*, perchè ne' Codici del medio evo riguardo ai nomi le abbreviature erano maggiori, spesso convenzionali e non di rado i nomi stessi erano espressi con una sola lettera, massime per nomi a tutti cogniti. In ogni modo ancorchè si legga *Petronio*, ciò non esclude che sia sinonimo degli altri. Tuttavia comunque que' nomi si tengano per sinonimi, sarebbe assurdo di attribuire allo stesso Autore le tre opere che vanno sotto il nome di Petroncello, e ciò per le seguenti ragioni:

1.° Perchè uno stesso Autore non avrebbe scritto due opere dello stesso argomento di Medicina pratica, esprimendo sulle stesse cose dottrine diverse con forma diversa. Basti soltanto di osservare g'indici, e gli articoli qui pubblicati.

2.° Perchè il primo trattato, compreso fra le pag. 185 a 287 evidentemente è molto più antico. Lo stesso chiar. Daremberg lo crede della primissima epoca della medicina de' bassi tempi. Da alcune note che lo stesso Daremberg vi ha segnate si vede che le dottrine e la forma di questo trattato non solo hanno molta analogie, ma alcune simiglianze compiute con Caroponto. È chiaro che

quando nervi contrauntur ex inanitione, ubi valet diatesis que humida multum est et parum calida. Valet et pannus aqua et oleo infusus et superpositus. Fit enim induratio per frigiditatem tantum, contra quam valent calida, ut est arogon et similia.

*Remedia ad fluxus humorum ubicunque discurrant.* — Item etiam profluxus humorum ad locum aliquem influxionem facientiam; contra quem fluxum, si recens sit, valent primum frigida et sicca, que locum constringant et humorem repellant; et si non fuerit recens, calida et sicca apponantur, ut diastaceos, apostolicos et similia que materiam digerant et dissolvant. Item tamen induratio per frigiditatem et siccitatem, ut si aliquis habeat carnes remolitas, et sumantur galle balustie, hypoquistidos, anetum, acatia et similia, et his cum aqua adtemperatis fiat emplastrum et carni remolite superponatur. Valent et calida et sicca, et magis tamen sicca, sicut apostema et similia que membrum desiccando indurant.

Operativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem cum optusa substantia, ut est dragagantum, albuomen octo et sillium in aqua temperatum, quibus uti solemus contra diaforetyas accipimus namque sillium et dragagantum, in aqua ponimus, et cum aqua illa totum corpus abluimus; per viscositatem enim pars replet, per frigiditatem vero constringuntur.

Virtus comparativa operatur per caliditatem et siccitatem.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum aspera substantia ut sunt amidale amare et abrotanum et cin oleum, sinapis, yris, siliza et similia.

*De virtute rarificativa.* — Rarificativa virtus operatur per caliditatem et humiditatem; calor namque cutim dilatat, humida vero dilatationem permittit, ut malva, malvaviscus, medicus cortex sambuci in oleo cocto; hec enim cutim rarificant.

*De virtute inspissativa.* — Inspissativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem, ut oppium, mandragore et similia. hec enim cum aqua distemperata et super cutim posita ipsam spissioem reddunt.

*De virtute mundificativa.* — Mundificativa vero virtus operatur aliquando per frigiditatem et humiditatem, aliquando per frigiditatem et siccitatem, aliquando per caliditatem et siccitatem. Modus sunt ista ut semen mellonum, cucumeris, citro, modiolus, faveoli, brionnie radix, yari serpentina, cerusa et omnia ista sordes faciei et totius corporis mundificant.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum subtili substantia, ut sunt cepe, allium, sucus porri, elaborantur et cum ex istis facta confectio, et in ano posita emorroides provocat aperiendo venarum capita.

Sunt et quedam alie virtutes, ut liquefactiva, putrefactiva, emolliorizativa, carnis generativa, attractiva, salvativa, doloris mitigativa.

*De virtute liquefactiva.* — Liquefactiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem, ut est viride es, tartarum. Verbi gratia; aliquis habet verrucam in aliquo membro, primum eas incidit cum

rico e medico che viveva nel 1035, o almeno dal Pietro siciliano nel 1060? Inoltre non possono le *Curae Petroncelli* del Codice Milanese, e quindi i articoli del Codice di Breslavia (che come vedremo sono stati estratti dalla medesima opera) essere stati scritti dal Pietro medico e notajo nel 1090? Non poteva avere scritto il terzo libro del Codice Parigino uno de' tanti altri Pietro de' tempi posteriori, come quello del 1178, il Petronio del 1210, e forse anche il Petronio Marangio del 1280? Anzi è da credere che l'Autore delle *Curae Petroncelli* potessero essere più del Pietro del 1060, che di quello del 1090, non solo perchè è citato da Bartolomeo, e questo da Plateario, il quale rappresenta una terza generazione; ma più ancora perchè tanto Petroncello quanto Bartolomeo sono stati consultati da Giovanni che si dà il titolo di *disotopus Constantinus* (Veg. T. II. p. 43).

Quel che a noi importa di dimostrare è che le *Curae Petroncelli* del Codice Ambrosiano sieno compendiate sull'originale, da cui sono stati tratti gli articoli compresi nel trattato *De aegritudinum rationibus* del Codice di Breslavia scoperto ed illustrato dal chiar. Heuschel. Bastano i semplici confronti degli articoli da noi riportati. Inoltre il Codice di Breslavia talora conserva il titolo primitivo *Cura Petr.* (II. 301). Egli è vero che non vi è una corrispondenza esatta in ogni cosa; ma il Codice Milanese sembra essere, come abbiám detto, più un compendio che l'originale opera di Petroncello. Su di ciò non può cadere alcun dubbio, e lo stesso Daremberg non aveva ripugnanza di riguardare l'Autore del Codice Ambrosiano come il vero Petroncello, sol perchè contiene gli articoli compresi nel *Compendium Salernitanum* di Breslavia.

È chiaro inoltre che il Petricello, Petroncello, o Petronio autore del Codice Milanese sia quello citato da Plateario Giovanni, da Bartolomeo e da Trotula. Plateario lo cita due volte nel capitolo *de arthetica* (II. 350 e 351). Inoltre lo stesso Petricello, col medesimo nome e per le stesse cose è citato due volte da Bartolomeo, cioè nell'art. *de lumbricis* (II. 268), e nell'art. *de Splenis* (II. 309). Da ultime lo stesso Petricello è citato da Trotula nell'art. *de ventris solutione* (II. 202). Ed è fuori di dubbio che il Petricello citato da costoro sia l'autore delle *Curae* del codice Milanese, e degli articoli del *Compendium Salernitanum*, perchè quelle citazioni riguardano alcune *Polveri di Petricello purgative*, che allora erano divenute celebri, e che non possono essere di altro. si prova con questo, che lo stesso Petricello cita, non meno di dieci volte le polveri sue. Che sia inoltre lo stesso del Petricello uno degli autori delle *Pillule artheticae* citati da Riccardo nella sua *Practica* si può provare dall'epoca a cui si riferiscono quelle *pillulae*, le quali essendo riportate da Plateario Giovanni, e da Niccolò nell'*Antidotario* debbono essere per necessità anteriori al XII secolo.

Riguardo al tempo in cui fu scritta quest'opera si può provare evidentemente che sia stata pubblicata non più tardi del cadere



dell'XI secolo. Risultando dalle precedenti ci doveva fiorir o poco prima o contempora da cui è citato; e molto prima di Gio Bartolomeo quanto Petricello, ne risulta che fissato il tempo in cui fiorì Plateario rimane in un certo modo determinato quello in cui fiorì Petroncello. Ora Plateario viveva sicuramente non più tardi d'è primi anni del secolo XII, imperocchè è provato per le ragioni esposte in altri luoghi dell'opera, che Giovanni era padre di Matteo Plateario, e che questi era contemporaneo di maestro Salerno morto intorno al 1166, e lo stesso Matteo è citato come già morto dal suo discepolo Egidio di Corbeil verso il 1180 o poco dopo. Dalle quali cose rimane ristretta la cronologia entro pochi anni, in maniera che il Petroncello dovea essere o contemporaneo di Costantino Affricano, o di poco posteriore. Gli stessi documenti civili ne forniscono prove molto probabili, perchè apparendo questo maestro col nome di Petronio come uno degli autori del *Caspendium Salernitanum*, gli altri debbono essere se non assolutamente suoi coetanei, almeno suoi contemporanei, e poter egli essere il Pietro clerico e medico del 1091; il Giovanni discepolo di Costantino essere il *Giovanni medico figlio di Costantino Scillato* del 1103; il Bartolomeo essere il *Bartholomaeus Presbyter et Monachus* del 1109; il Ferrario essere il *Giovannaccio Ferrario* padre di Giovanni Signor di Gragnano e medico di Guglielmo II, il quale Giovannaccio aveva il soprannome di *Ferrario*, come rilevasi da un documento posseduto dal mio culto amico dott. *Matteo Caputo* di Amalfi (1), non potendo essere lo stesso Signor di Gragnano,

(1) In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jhesu Christi: anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, et undecimo regni domini nostri Karoli gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, alme Urbis Senatoris, Andegavie Provinciae atque Flandrae illius Comitis, et Romani imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis. Et quarto anno principatus illustris domini nostri Karoli primogeniti prefati domini nostri Regis magnifici Principis Salernitani, et honoris montis Sancti Angeli domini; mense Januarii quatuordecim diebus. Ante nos Matheum Ferrarium et Robbertum Curialem iudicem presentibus domino Johanne Scillato, domino Riccardo Veterense iudice, Alexandro Filhenrico, et Nicolao Marancio puplico Salerni notario, testes subsecuti ad hoc specialiter rogati, Bartholomeus qui dicitur Ferrarius germanus et prefati Mathei Ferrarii iudicis, filius quondam Johannis olim gentilis qui fuit filius Thome, filius magistri Johannis domini Regis Guillelmi Comitis medici et familiaris, olim Dominus castri Gvaniani, coniunctus etiam Andrea qui dicitur Cappasanta genero suo filius Johannis olim civis et habitator Amalfi, nunc civis et habitator Salerni, filius quondam Bernardi qui fuit filius Mathei iudicis Atrani, filius Sergii, filius Johannis de Mauro de Joanne Comite. Et sicut ipsi Bartholomeo placuit sponte per conventioniam per chartam vendidit ipsi Andree genero suo, integram terciam partem ipsi Bartholomeo pro indiviso pertinentem de omnibus terris laboratoris cum quibus fructiferis, castaneti, querqueti et silvoso, et eidem Bartholomeo in forma teneretur inter alia bona patrimonialia etc. *Fi sono le sottoscrizioni.*

Ecco il primo Diploma da me trascritto nell' Archivio Cavense (Ann. XXXVI n. 106). In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jhesu Christi

ario è citato da Giovanni Placario nell'articolo *De ar-*  
*mentis floriva* almeno 50 anni prima di Guglielmo II. E  
 che nel Codice di Breslavia si trova nell'articolo *De ar-*  
 Placario citato l'*Oleum regis W. (Willelmi)*: ma questa  
 una variante introdotta dal copista, perchè tanto nelle  
 la *Practica brevis*, quanto negli altri Codici, si legge *O-*  
 n soltanto.

ndo alle opere, a noi pare che la lettera posta innanzi al  
 i Petroncello del Cod. Parigino abbia tutta l'aria di es-  
 scritta dallo stesso Autore, tanto pel gran numero di el-  
 note per la forma e per lo stile. Il senso è stato preso da  
 i de' bassi tempi; ed imita anche Teodoro Prisciano nel-  
 che ne fa al figlio. Nel primo libro di quel trattato tro-  
 il alcuni autori conosciuti, ma con giusta ortografia, ed  
 ignoti. Cita Ippocrate, Galeno, Rufo, Archigene, il Re  
 Orisasio, *veteres auctores nostri*, Filomeno, Naccario,  
 Eustaccio. Cita inoltre tre sue opere *De passionibus nou-*  
*De Chirurgiis* (c. 136), *De Dinamidiis* (c. 143): ma forse  
 na citazione trovasi in qualche passo preso da Garie-

dell'antichità di quest' autore può anche osservarsi  
 citi mai lo zucchero. Malgrado ciò vi si trovano molte  
 poi passarono nel dialetto italico, come *cernere* (per cri-  
*stallare*, *sculdare*, la cima di ruta, ec. Merita inoltre di  
 rvata una certa predilezione che l'Autore mostra per la  
 a, come: *spongias in aqua frigida expressas in gutturo ap-*  
 13), *spongias frigidas cum pusca et sale a foris impones* (c.  
*spongias pectus fovebis* (c. 20), *sed si aliquid melius possit,*  
*lavetur usque urum color recuperetur in fuce vel gents* (c.  
 timo nel cap. 35 si trova una certa indicazione dell'ope-  
 lle legatura de' vasi. Lucisa l'arteria se l'emorragia era  
 un *ipsam liquabis*; ed in altre circostanze credeva meglio di  
 cute presso il vase, *et per acum trahitias sub ipse vena*  
*flex, ita ut in duobus locis liges ipsam venam, et inter duas*  
*noide.*

e *Petroncelli* del Codice Milanese presentano molta diver-

b incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo octavo, et  
 rtio anno Regni domini nostri Guilyelmi Sicilie et Italie glorio-  
 s, mensis decembris septima Indictione. Ante nos Iohannem Iudif-  
 er Iohannes medicus domini nostri gloriosissimi Regis atque do-  
 ani filius quondam Iohannaai, coniunctum est cum Rogerio mo-  
 nasterii Sancte et individue Trinitatis, quod constructum est foris  
 itanam ci-tatem in loco Metyliano, cui dominus Benincasa Del  
 rabilis et religiosus Abbas preest. Ipse tamen Rogerius per par-  
 a Monasterii. Et sicut ipsi magistro Iohanni congruum fuit sponte  
 per hanc causam vendidit ipsi Rogerio per partem supradicti Mo-  
 nasterii duas petias de arbusto quas ipse magister Iohannes sibi per-  
 foras hac Salernitana civitate in loco Trussiano; quarum una pe-  
 sibi proprie a *Luscarpons* vocatur etc. etc.  
 senso di Sicelgaita moglie di Giovanni.

sità dell'opera analizzata. L'Autore non si tratta di Galieno, ed in tutto il trattato si trova indicata una volta su di Galieno, e po- che altre volte la terapigia di Galieno; una volta cita la iera- pigra di Costantino. Per l'opposito mette sempre innanzi la sua autorità, e fatti della propria clinica. Quasi non v'è capitolo nel quale non dica: *Deum testor hoc modo multos curavi*; e talora rife- risce con una certa jattanza alcuni fatti, come quando nel capitolo dell'apoplessia riferisce tre casi di restituzione della parola nel corso di una notte soltanto con porre del castorio sotto la lingua. Nel cap. *De dolore stomachi* da noi riportato si trova uno di questi fatti; nel cap. della diarrea cita la cura di un giovine; altra nel cap. dell'epilessia; ed inoltre nel cap. *De auditu* si serve di queste parole: *Quadam vice quidam francigena ad me venit qui prorsus nihil audiebat, quum per nares purgans auribus supradictum vitium impo- sisset, qui dixit se illico curatum esse: quod etiam in multis probavi.* Ma la citazione più curiosa è quella da lui fatta nell'art. *de quin- stia*, perchè trattasi di un fatto che ha relazione ad un altro simile narrato da Plateario. Ecco le parole di Petroucello: *Quodam tempore quidam nobilis homo huius civitatis hac passione tantum fuit gravatus, ut pro eius funere omnia parata essent, credens ab amicis suffocari. Clavam ante se inveniens in gulam introduxit, et fracto apostomato liberatus est.* Ora pongasi questo fatto a riscontro di un fatto an- logo che Giovanni Plateario attribuisce a suo padre, e che trova nel Tom. II. p. 202. *dum cum quodam Salernitano iuleret, etc.* e si vedrà quali rapporti abbiano fra loro.

Petroucello inoltre spesso dice di esporre il frutto della sua espe- rienza: *Quod utilius consideravi subscribam (De morb. capit.); Quo- modo curari potes que feci rescribam (De apoplex.).* E continuando in questo sistema di autonomia cita rimedii di sua composizione. Abbiamo detto che propone dieci volte le sue polveri come utilissi- me in malattie diverse. Cita un suo brodo nell'art. *De vesicis*; un suo sciroppo nell'art. *De passione splenis*; un suo elettuario *cum quo multos curavi* nell'art. *De ethica febre*. Ma le sue polveri erano divenute famose e son citate anche da altri pratici, come si è veduto. Probabilmente la loro composizione è segnata al margine dell'art. *De dolore capitis ex flegmate* dove dice: *purgabis et cum pulvere as- tro*, e presso di queste parole si legge: *R. Esule ℥ ij, Succum ℥ j, hermodactylorum ℥ vj vel turbit ℥ j, seminis frusculli, mastice.* Sebbene Plateario le dice composte di sola esula, di cinnamomo, di semi di finocchio, e di mastice.

Fra le particolarità di quest'Opera è un sistema dell'Autore di distinguere sempre il morbo idiopatico dal consensuale, *maxime* dello stomaco e del fegato; e di tener conto non solo de' quattro umori, ma ancora delle distemperanze del caldo e del freddo. Egli già prescrive assai spesso lo zucchero, e fra le parole del dialetto è lui adoperate meritano essere ricordate i *vermicelli*, e le *marrach* per-lumache.

PRACTICA  
MAGISTRI BARTHOLOMAEI

SALERNITANI

—  
INCIPIT PRACTICA

MAGISTRI BARTOLOMEI (1).

Practica dividitur in duo, in scientiam conservativam sanitatis  
curativam egritudinis. Sanitatis autem custoditiva scientia apud  
res medicos multum frequentabatur, et alii similiter refere-  
re; quum melius et certius fieri potest sanitatem presentem cu-  
rare, quam amissam recuperare. Dicunt quidam sanos sine ar-  
te in sanitate sua posse custodiri, unde dicitur sanis non est o-  
mnino medicina, sed male habentibus; de hac igitur dicam. Et quo-  
modo satius usus expetitur frequentius, et propter utilitatem ma-  
gis que inde sequitur tractatus istius preferendus est, postea de  
tractabimus.

Practica dividitur autem scientia egritudinis curativa in tria, scilicet in  
scientiam egritudinis, et in scientiam morborum in quibus fiunt e-  
gritudines et scientiam eorum in quibus curantur egritudines. De  
tribus autem in *Juramento* sufficienter tractabimus, adeo de  
tractabimus de quibus curantur egritudines.

Practica dividitur in tria, scilicet in dieta, potionem et chirurgiam.  
Dieta autem sit dieta in dietis universalibus dicetur, et particula-  
ris et adhuc et in sequentibus de ea dicetur. Chirurgia dicitur  
quod est manus et *gratia* quod est actio, quasi manualis ope-  
ratio; vel dicitur ferramenta quod quandoque oportet vulnera in-  
ferre ferro et etiam ferro calido cauterizare, ut nervum, et etiam  
ulceras (2) sicut convenit fistulam et cancrum pulveribus et herbis  
diversis, et cetera quia non est nostrum officium ad presens dicere,  
sed magis aut nichil forsitan dicetur. Medicina in *Yagogis* sa-  
sumptuose dictum est, quod aliquando nomine instrumenti,  
sunt pro nomine scientie accipitur. Hoc vero sub se continet  
multas complexiones, virtutes, operationes. Ut enim perfecte me-  
dicina operetur oportet eum cognoscere complexiones cum gradi-  
bus, ut cognoscat que herbe et que species, et sic de ceteris que  
sanum corpus deserviant: que calide, que frigide, que humi-  
dum et que sicce cum gradibus, ut in corporibus in caliditate et hu-

1) Da un Codice della Biblioteca di S. Marco di Venezia. Codic. Latin.  
I. Clas. VII pag. 50 recto. MS. del 1400.

2) Glossoma, seu titul. marginale??

miditate frigidi sicci, et sic de ceteris distemperatis medicaminibus in eodem gradu distemperatis, in contrariis qualitatibus earum ad temperamentum reducamus virtutes; et oportet cognoscere ut sciatur que sint laxative, que constrictive, conferant seu nocent. Item oportet esse medicum sollicitum contra operationes et sciat que frangant lapidem, que urinam provocent, que ventositatem dissolvant, que menstrua educant, que dolorem mitigent, ut istis et illis cognitis supradictis perfectus et securus medicus valeat operari.

*De diffinitione medicine.* — Item medicina in duo dividitur, alia autem simplex ut herba, lapis et species, et sic de ceteris. Alia composita ut elactuarium, unguents et quecumque artificio componuntur. Quarum medicinarum seu simplicium seu compositarum complexiones, virtutes et operationes vi modis cognoscuntur, scilicet in frequenti probatione, in cita operatione vel tarda, in colore, in odore, in sapore, de quibus singulariter dicetur. Et primo de probatione hoc modo. Probatio duplex est, alia enim fit in corporibus sanis, alia in egris, alia in egrotantibus, que fit vii modis.

Primus modus est puritas medicine ut ipsa medicina pura sit ab extrinsecis accidentibus, velut admixtione, ne propter admixtionem aliarum ad istam istius effectus recte commutatur. Eodem modo a putrefactione cavendum est. Res enim ex que putrescit statim sue complexionis virtutem et operationem amittunt. Secundus modus est simplicitas egritudinis in qua debet fieri medicine probatio, compositio namque eiusdem operationem peritus quandoque impedit: verbi gratia aliquis herbam unam contra asma sine commixtione alterius morbi alicui potandam dedit, et contulit, postea eam eandem asmatico febricitanti dedit, nec effectum habuit equalem illo propter febris adiunctionem; et ideo attendenda est morbi simplicitas vel qualitas. Tertius modus est contrarietas morbi ad ipsam medicinam hoc modo factam. Si morbus est calidus, medicinam distemperatam in frigiditate adhibeamus; si morbus est frigidus, calidam adhibeamus et e contrario, contraria namque contrariis curantur competenter. — Quartus modus est proportionalitas medicaminum ad ipsam egritudinem considerandam hoc modo: iste distemperatus est in calore in ii gradu, nos autem e contrario diiudicantes medicamina in frigiditate in ii gradu distemperata adhibeamus. Quintus modus est tarditas sive celeritas operationis medicaminum. Quedam enim tarde, quedam cito operantur. Sunt enim quedam medicamina que interius reserant primo infrigidant, postea calefaciunt et laxant. Magister Bartholomeus cuidam dedit rosatam in mane que in sero eum laxavit. Quod non vi medicaminis processit, set magis ex dispositione susceptivitate. Sextus modus est identitas medicaminum ut idem medicamina per diversa tamen corpora in simili egritudine sepius proleant, quod quidem valde periculosum est. Sunt namque quedam species et herbe que quibusdam animalibus sunt cibaria, que si ab omnibus (*hominibus?*) in multa quantitate recipiuntur, interius mortem

inferunt . Verbi gratia, *Canis* est cibus pernicum: quod si ab omnibus (*hominibus* us?) rariur in multa quantitate, mortale est; hoc nemo dubitat. Eodem modo *Jusquiamus* est cibus passerum, quod si ab hominibus sumatur in magna quantitate, mortalis est. Hac de causa homines habent venas latissimas per quas defertur *fumus jusquiami* ad cor, ipsum in frigidat et sic interficit; passeris habent quidem venas strictas circa cor, unde *fumus* non habet liberum ad cor transitum et in stomacho remanet et ibidem digeritur, et sic fit de multis aliis; quare in animalibus prius debet fieri probatio, postea in hominibus.

Septimus modus est operatio medicaminum ad corpora. Sunt namque contra melancholie impedimentum composita que sanguineis non conferunt. Itaque medicamina quibus conferunt egritudinibus cognoscere studeamus, illorum ad ista operationem facientes.

Octavus modus est differentia medicaminum ad cibaria; sunt namque quedam medicamina que solummodo sunt medicamina: sunt et alia que sunt medicamina et cibaria; his modis fit probatio egritudinum. In veloci mutatione seu tarda cognoscatur hoc modo. In plurimam appositum vel plus unctionem vel aliquid supra caput vel frigidum morbum et velociter levare, non valet levare in yeme vulnera, tamen mixta frequentius minus valet quod nimis retardatur, que cito calefaciunt et tarde in frigidantur. Sunt et alia calidiora cum subtili seu spongiosa substantia, ut *calamus* vel *canna* que spongiosam habent substantiam et e converso. Que vero cito in frigidant et tardius calefaciunt frigidiora sunt cum terrestre substantia seu grossa. In tarda seu cita coagulatione eodem modo quo supra cito calefaciunt et tarde coagulantur calidiora sunt et subtili substantia; que vero cito calefaciunt et tarde coagulantur, sunt frigidiora cum grossa substantia. In sapore etiam fit similiter.

*De saporibus.* — Sapores autem sunt VIII; quinque pertinent ad calorem et III ad frigiditatem. Acetosus est stiticus ponticus; dulcis est calidus et humidus in II gradu cum grossa substantia, ut est *zucarum*, *dactili* et similia. Hunctuosus est calidus et humidus in III gradu cum subtili substantia seu grossa propter eius viscositatem, ut est *sapor olei* et similia. Salsus est calidus et siccus in II gradu cum mediocri substantia, ut est *caro gallorum* et *carnes salsas* et similia. Amarus est calidus et siccus in III gradu cum terrestri substantia subtili, ut est *aloes*. Acutus calidus et siccus in III gradu cum substantia subtili, ut est *sapor piretri* et similia. Acetosus iungitur cum complexione frigida et sicca in III gradu cum subtili substantia ut acetum. Stiticus frigidus et siccus in III gradu cum mediocri substantia, ut est *sapor cotonorum crudorum* et *mespilorum* atque *sorborum* et similia. Hec est differentia inter ponticum et stiticum, quod quidam fructus, ut *sorba* et *nespila* et *cotona*, in principio sunt pontici, cum sunt matura stitici sunt. Ininsipidus sapor iungitur cum complexione frigida et humida, ut *sapor aque* et cetera.

*De odore.* — Restat itaque ut de odore dicamus. Sed notandum quod res non adeo suas perfecte manifestant complexiones per odorem sicut per gustum. Tanta res que gustu percipitur totum instrumentum gustus amplectitur, et sic certius rei complexio sensui manifestatur, per odorem vero minus. Subtilior enim pars substantie in fumositate resoluta aeri admiscetur que veniens ad nares odorans instrumentum odoratus inficit. Fumus quia subtilior pars est substantie totius non adeo perfecte rei complexionem representat; hec est definitio odoris. Odor est res fumosa aeri admixta. Ut odor efficiatur tria exiguntur, scilicet calor, humiditas et subtilitas substantie. Calor, scilicet quod dissolvat; humiditas qua dissolvatur; subtilitas substantie que dissolutionem fieri permittat. — Secundum quosdam vero duo reliquiruntur (*sic*), scilicet calor et subtilitas substantie, unde per contrarium impedit odorem frigiditas et grossities substantie. Item res illas que suos colores complexionis manifestant hij sunt que perfectius hoc faciunt, amare ut aloes et cetera. Acuta plurimum prestat odorem, ut est piper, piretrum et similia per calorem et subtilitatem substantie. Acetosa odorem prestat propter subtilitatem substantie, ut acetum et cetera. Opponet aliquis: acetum frigidum est et siccum, odor autem est res fumosa aeri admixta quod fit per calorem. In aceto nullus est calor, cum sit frigidum et siccum, ex frigiditate autem et subtilitate substantie non solet odor fieri. Ergo falsum videtur quod acetum propter subtilitatem substantie sue odorem reddat. Solutio. Dicimus: licet acetum sit frigidum et siccum, tamen est in eo calor ex componentibus; set cum in eo frigiditas magis quam calor habundat, et ad maiori denominatur res, sed illa calor quamvis sit minimus, tamen magis a subtiliori substantia resolvit quam si maior esset a grossiori substantia, et hac de causa ex se odorem emittit. Acuta vero magnum odorem prestant propter calorem et subtilitatem substantie, ut est piper, piretrum et cetera. Calide autem secundum genus cognoscuntur eodem modo. Omnia rubea in eodem genere calidiora sunt minus rubea, verbi gratia: rosa rubea magis calida est minus rubea, et sic de ceteris. Hoc modo cognoscuntur complexionis medicinarum. Sed notandum est quod inter omnes istas notitias certior est illa que probatione habetur, sed periculosior, sicut supra dictum. Probatio quidem alia artificialis, alia casualis; de artificiali satis superius diximus. Casualis vero dividitur in tria: alia est per somnia, alia per casuales hominum operationes, alia abita est per naturales animalium operationes. Per somnium hoc modo, cum aliquis Medicus vigilans circa egrotantem in die sollicitus fuerit, in nocte dormiens idem sibi facere videtur, quod forte herbam inveniens in locum dolerosum apponebat, quia juvabat vel nocebat memorie commendabat. Per casuales vero operationes: sic aliquis in expeditione peregrinus percussus ab aliquo herbam aliquam desuper ponebat, iuramentum vel nocumentum memorie commendabat. Si conferebat, in similibus egritudinibus similiter faciebat; si non, non. Per na-

turales animalium operationes, sicut refert Galienus, animalia propter temporis frigiditatem in cavernis terre in yeme inverse sese abscondunt que in sequenti tempore a cavernis terre exeuntia imperfecte vident, sicuti contingit in serpentibus qui iusta feniculum transeantes commestis frondibus abstergebant oculos marathro et visum recuperabant. Hoc videntes Medici eum in colliriis posuerunt. Item in Libia ubi scorpiones habitant si forte percussissent aliquem, dabant ei exagium camphore ad potandum cum aqua et faciebant eum minui qua enim (?) hoc est; causa hec magis inter casuales quam inter naturales operationes computanda esse videtur. Item Ypocras iusta litus maris vidit quemdam avem que plurimos pisces commedebat, nec tamen egerere poterat; auribus equam maris rostro infundebat per anum, cujus infusione intestinis remolitis per anum exquibat. Hec videas Ypocras hominibus idem posse fieri animadvertit, inde sumpta occasio; clisterium autem fieri his modis et multis aliis animadvertendum secundum medicinarum complexiones et virtutes que ad hoc inveniri possunt.

Unde Ypocras: Vita brevis, ars vero longa; vita brevis ad artis comprehensionem, ars vero longa propter multitudinem et rerum difficultatem huic arti subiacentium. Multitudo manet; de difficultate autem patet. Difficile est quidem medicinarum virtutes invenire, cum unius herbe virtutes sint (?) la co (?) amplius (?), cum nondum invente sint ex eis nisi xx aut plus aut minus et sic de ceteris.

*De virtute operationum.* — Viso quot modis complexiones simplicium medicinarum cognoscuntur, restat nunc ut de virtute et operatione dicamus. Licet enim propter predictas cognitiones virtutes simplicium medicaminum cognoscantur, non tamen adeo perfecte sicut complexiones; que virtutes vi denominationibus designantur.

*De virtutibus maturantibus.* — Virtus enim alia est maturativa, alia mollificativa, alia indurativa, alia opilativa, alia rarificativa, alia inspissativa, alia indurativa. Maturativa virtus operatur per caliditatem et humiditatem cuius calor debet esse vicinus calori complexionis humane. Sicut enim interius per caliditatem fit putredo: sic etiam illa que supponuntur vicina debent esse calori illi ex quem fit putredo, ut oleum, farina tritici cum aqua bullita usque ad spissitudinem et adposita; similiter mica paucis factus eodem modo: hec enim maturant et ad putredinem adducunt; frigiditas et humiditas idem faciunt. Per frigiditatem enim clauduntur pori et retinetur calor per quem humor in membro collectus ad facendum apostema maturatur; per frigiditatem retardatur adustio; hoc modo sillum albumen ovi et cetera. Quot modis maturativa operantur, cuiusmodi? Maturativa operantur per caliditatem et humiditatem, per frigiditatem et siccitatem, per caliditatem et siccitatem. Quot modis fit induratio? sicut enim tribus modis fit induratio, scilicet per frigiditatem et siccitatem, ut in potionibus,



quando nervi contrauntur ex inanitione, ubi valet diatesis que humida multum est et parum calida. Valet et pannus aquos et oleo infusus et superpositus. Fit enim induratio per frigiditatem tantam, contra quam valent calida, ut est aragon et similia.

*Remedia ad fluxus humorum ubicunque discurrant.* — Item etiam profluxus humorum ad locum aliquem influxionem facientium; contra quem fluxum, si recens sit, valent primum frigida et sicca, que locum constringant et humorem repellent; et si non fuerit recens, calida et sicca apponantur, ut diastaceos, apostolicum et similia que materiam digerant et dissolvant. Item tamen induratio per frigiditatem et siccitatem, ut si aliquis habeat carnes remolitas; et sumantur galle balustie, hypoquistidos, anetum, acacia et similia, et his cum aqua adtemperatis fiat emplastrum et carni remolite superponatur. Valent et calida et sicca, et magis tamen sicca, sicut apostema et similia que membrum desiccando indurant.

Operativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem cum optusa substantia, ut est dragagantum, albumen ovi et sillium in aqua temperatum, quibus uti solemus contra diaforetyas accipimus namque sillium et dragagantum, in aqua posimus, et cum aqua illa totum corpus abluimus; per viscositatem oleo poro replet, per frigiditatem vero constringuntur.

Virtus comparativa operatur per caliditatem et siccitatem.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum aspera substantia ut sunt amidale amare et abrotanum et oleum oleum, sinapis, yris, siliza et similia.

*De virtute rarificativa.* — Rarificativa virtus operatur per caliditatem et humiditatem; calor namque cutim dilatat, humida vero dilatationem permittit, ut malva, malvaviscus, medianus cortex sambuci in oleo cocto; hec enim cutim rarificant.

*De virtute inspissativa.* — Inspissativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem, ut oppium, mandragore et similia hec enim cum aqua distemperata et super cutim posita ipsam spissorem reddunt.

*De virtute mundificativa.* — Mundificativa vero virtus operatur aliquando per frigiditatem et humiditatem, aliquando per frigiditatem et siccitatem, aliquando per caliditatem et siccitatem. Genera modi sunt ista ut semen mellonum, cucumeris, citro, modella debe, faseoli, brionie radix, yari serpentina, corusa et omnia hec sordes faciei et totius corporis mundificant.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum subtili substantia, ut sunt cepe, allium, sucus porri, eleborus niger et cum ex istis facta confectio, et in ano posita emorroides provocat aperiendo venarum capita.

Sunt et quedam alie virtutes, ut liquefactiva, putrefactiva, emolizativa, carnis generativa, attractiva, salvativa, doloris mitigativa.

*De virtute liquefactiva.* — Liquefactiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem, ut est viride es, tartarum. Verbi gratia; aliquis habet verrucam in aliquo membro, primum eas incide cum

ebolomo, postea accipiatur tartarum prius decoctum hoc modo : accipe tartarum unciam j et involve in panno vel folio aceto bene usato et pone sub prunis, et bene decoquatur, et iterum vertatur et coque bene, et in vase vitreo vel ferreo eum pone; post hos autem dies humiditatem vel unguentum quod ibi erit lentius et verrucas prius infusas, ut dixi, delet, et cancerum si seorsum unguatur.

*De virtute putrefactiva et quomodo operetur.* — Putrefactiva ex humiditate et siccitate operatur, sed in interioribus, ut sunt cantaridæ, et viride es ustum, auripimentum, alumen, flamula et similia. Aliquis habet ungues incompositas; rade eas desuper ut sublimetur bene et apponatur superius pulvis cantaridarum et viride es in aceto; involvat digitum cum cera ut per totam noctem motus pulvis, in mane unguem invenies eradicatum; similiter et tera similia faciunt.

*De virtute cicatrizativa.* — Cicatrizativa vero virtus operatur quando cum caliditate, aliquando cum siccitate, ut apostococon(sic), res lignorum, galle, aristologia combusta et cetera.

*De carnis generativa.* Carnis generativa sunt hec, mirtus, tus, mus, mica panis vino infusa, mastix et multa alia hujus similia cetera.

*De attractivis.* — Attractiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem, ut sagapinum, oppouacis, armoniacum, galbanum et dictamum; unde imponuntur in emplastris et stercus combinum et alia stercora.

*De virtute laxativa.* — Laxativa vero virtus operatur, sed vehementius, unde illa que vehementer attrahunt laxativa dicuntur, ut monaca, agaricus, titimallus et similia.

*De virtute conservativa.* — Salvativa vero virtus operatur quando per frigiditatem et siccitatem; aliquando per caliditatem et siccitatem.

*Quomodo consumuntur venena.* — Per caliditatem et siccitatem consumuntur venena que corpus custodit, vel in sudorem resoluta et venenum desiccatur et consumitur ut sumtum interius, ut allium, gentianam, dittamum, aristologia rotunda et multe herbe.

*Ad ea que valent contra venenum.* — Alia sunt quedam calida que contra venenum aliam habent efficaciam operandi, ut tiriaca que ex carnibus viperarum est composita, et multis aliis calidis et viscosis exteriori apposita attrahit propter similitudinem et consumitur per caliditatem; interius recepta consumit et dissolvit.

*De mitigativa doloris.* — Doloris mitigativa virtus duobus modis operatur, aliquando per caliditatem et siccitatem evadendo autem. Aliquis patitur yliacam passionem, absinthium, cuminum, cera magna que ventositatem consumit.

Etiam doloris auferre damus frigida et sicca que somnum et insensibilitatem adducunt, ut mandragora, iusciamus, oppium, piper et similia De actionibus vere medicinarum simplicium nō

nihil ad presens dicetur : in sequentibus namque de his compendiose dicetur.

Introducendis ad practicam ipsius practice facienda est prius divisio ut per divisiones aut subdivisiones eiusdem practice evidentior doctrina procedat.

Dividitur autem practica in duo, in scientiam conservativam sanitatis, et scientiam curativam egritudinis. Sanitatis custoditiva scientia est illa ut perfecte sanorum vel neutrorum convalescentium ab egritudine declinantium qui imperfecte sani videntur. Cuius initio scientia in tribus constat, scilicet dieta et flebotomia et medicina; de dieta satis in libro dietarum dictum est.

*De competenti aetate.* — Dieta est competens et determinat unum vi rerum non naturalium. Sex res vero non naturales: illas voco vel appello sine quarum usu humanum corpus non vivit facillime, ut aer, cibus, potus, somnus, vigilie, repletio et cetera.

*De nocumento et iuvamento aieris.* — Dieta autem attenditur in aere: aer enim calidus nocet quibusdam, ut colericis, iuvat vero flegmaticos.

Similiter frigidus aer iuvat colericos, nocet vero flegmaticis. Siccus aer iuvat humidos, nocet vero siccis. Humidus aer iuvat siccos, humidis vero plurimum nocet: unde videmus quod talis loci mutatio quibusdam est utilis. Precepit et Galienus in *Practico* ut quis videat quam plagam domus sua respiciat per quam calidus aer subintrans eos ad temperantiam reducat; e contrario contra quietem septentrionalis confert ut infrigidentur. Sed de motu et quiete hoc cognoscendum est, quoniam exercitia corpora calefaciunt, si immoderatus sit nimium, desiccant. Et eo utatur, moderate vero statione. Quies vero infrigidat et humectat et ideo calidis iuvat et similia.

*Tria attendantur circa cibum et potum.* — Circa cibum vero et potum tria attenduntur, videlicet quantitas et qualitas et numerus. Caliditas, utrum sit calidum et frigidum, humidum et siccum, digestibilis vel indigestibilis, laxativus vel constrictivus. Calidus frigidus est utilis, frigidus calidus. Indigestibilis calidos ventres habentes levis, et digestibilis frigidos, laxativus utilis constipatis, constrictivus laxatis. Quantitas attenditur, scilicet utrum multus cibus sit aut paucus aut mediocris. Multo cibo sunt reficiendi qui ex calore stomachi fortem habent digestionem cum tamen indigestibilis sit appetitus. Numerus autem refectionis attenditur quia quidam bene se habent cum semel in die reficiantur, male vero cum bis vel amplius, alii vero e converso. Item naturaliter humidus brevibus somnis utantur quum desiccant vigilie, siccis vero prolixioribus quum somnus humectat. Nota quod motus et quies in dieta attenduntur. Motus, id est exercitium, confert humidis et frigidis, nocet calidis et siccis nimium. Quies confert calidis et siccis, frigidis et humidis nocet.

*De iuvamento balnei et nocumento.* — Balneum eodem modo quibusdam confert, ut in *ysagogis* dictum est, et de coitu satis ibi

dictum est; quibus am vero nocet, ut colericis qui sepe utuntur; inducit eis etiam per nimiam concussioem. De accidentibus animi manifestum est; quum omnia desiccant, excepto gaudio quod humat. Quedam calefaciunt, ut ira, unde confortat melancholicis, nocet vero colericis. Inanities et repletio predictis adiuvat, sicut vero humidis replet, siccus inanitionem parit. Eodem modo fit inanities in modis quibus videri poterit, alia per flebotomiam, alia per medicinam. De flebotomia in libris de flebotomia satis dicitur, hic autem notandum est quod maxime per flebotomiam fit sanguinis inanities, maxime dico, quia materia purgantur etiam alii humores specialiter sanguis. Nota cum videmus aliquem pinguem et rubeum et venas latas habentem et urinam rubeam et pinguem, iubemus ut flebotometur. Similiter per medicinam laxativam purgantur humores. Cum videmus aliquem stridam faciem habentem, et pulsum durum et fortem, et urinam intensam et tenuem, damus medicinam purgativam, ut triferam sacconicam et sylliticam; similiter de aliis humoribus diiudicetur. Post predicta restat de medicina tractatio.

*De medicina que purgat confortando.* — Medicinarum alia confortativa, alia laxativa, alia immutativa. Confortativa tribus modis operatur: aut calefacit aut infrigidat aut mediocritatem conservat. — Medicina que calefaciendo operatur membrorum actiones(?) ut si aliquis habeat stomachum infrigidatum, damus ei diacitonitum calidum, diamillion. Infrigidando confortant membri substantiam. Vel si aliquis habeat substantiam epatis calefactam, damus ei epar infrigidantia, ut rosatam novellam vel triasandalis et zucarum rosatum, et utatur capillus veneris cum aqua usque ad medium coquatur et sepe bibat. Ad conservationem mediocritatis damus diamargariton et diautea unaquaque earum medicinarum convalescentibus et debilem virtutem habentibus, ut autem esse solet qui et neutri sanandi congruo nomine appellabuntur. Notandum autem quod confortativa medicina presentem conservat sanitatem, laxativa vero a futura egritudine, preservative ab habitudine mala. Sunt alii causam egritudinis jam in se habentes et hi neutri egrotaturi vocantur: quorum alii sunt egrotaturi sola ex qualitatis distemperantia, alii ex superfluis humoribus. Qui ex sola qualitatis distemperantia egrotaturi sunt dande sunt medicine in contrariam qualitatem proportionaliter distemperate et non laxative.

*Ad calefactos sive infrigidatos et cura eorum.* — Infrigidatis damus calefacientes eos ut necesse est, calefactis damus infrigidantes et sic de ceteris. In habentibus vero humorem superfluum primum attendendum est quis humor habundet; repletionem sanguinis flebotomia solvit, aliorum humorum vero medicinam laxativam damus, sed hoc utimur tripliciter: aut enim intrinsecus accipitur, aut extrinsecus ponatur.

*De medicinis interioribus laxativis et vomilibus.* — Interior enim medicina in vj modis subdividitur: alia enim est potio, alia pil

lule, alia apozima, alia pulvis laxativus, alia stomaticum, alia cibus vel potus laxativus. Superiore vero continentur in antidotario potiones laxative, appellantur et electuaria laxativa, antidota laxativa, et vomitus. Potiones dicuntur que amare sentiantur et animam recipiuntur, ut aloes, agaricus, coloquintida et lacterides, lacteola et similia; lactoaria dicuntur in gustu suavia antidota, quorum nomina ab *a* incipiunt, ut aures alexandrinae et cetera ceteris maxime contra plurima vitia capitis et aliorum vitiorum dantur.

*De preparatione compositionis antequam datur medicina, et quando debeat accipi.* — Circa medicinam vero attendendum est quod sit faciendum antequam medicina detur receptoris. Dietari oportet per iij dies vel duos cum syrupsis competentibus, vel cum carne porcina, vel cum herbis laxativis, ut atriplices, mercuriales, vel porros coctos cum carne porcina, vel cum carne gellorum, caro galli sui quadam salsedine solvit, et similia. Carnes galline coquantur et constringunt si coquatur fortiter et pistetur cum casibus et illud potetur.

*De ponderibus medicinarum.* — Detur eis medicina acuta dragmidii  $\mathfrak{z}$  j appposito que est dosis minima, vel ij dr. que est dosis media, vel tribus que est dosis maior. Considerandum est virtus agrotantis cum exhibitione medicine, tempus, regio, etas, vires et loca, et cetera; hec omnia impedire solent. Scropulus tertius pars est  $\mathfrak{z}$ , dragma vero viij pars uncie est. Sunt et alia quibus medicina convenienter acui potest, ut agaricus, electuarium et similia, sed quando frequentius hoc fit diagridio, de eo exemplum primus et cetera.

*De cautela medicine utrum sit nimis acuta vel parum.* — Adhibeat autem medicus diligenter utrum medicina ex sui receptione parum aut multum acuminis habeat, quum secundum quantitatem acuminis ex receptione est minuendum vel addendum de predicto pondere diagridii.

*Quomodo loco electuarii datur medicina.* — Datur autem medicina in ore electuarii convenienter, vel distemperata, vel in aliquo liquore soluta.

*Quibus datur medicina electuariata.* — Pinguibus et humidis ventrem habentibus in ore electuarii dari potest convenienter.

*De lesione cibi laxativi.* — Dieta in modum electuarii datur medicina ventrem et intestinum ledit.

*Quomodo solvantur stomachus vel partes remote.* — Solvitur stomachus medicina cum aqua calida ad purgandum stomachum, seu cum vino solvitur ut a remotis partibus ut articulus et extremitatum partium.

*Quando debeat et quomodo aqua calida dari.* — Si fiat purgandum cum aqua calida distemperetur, ad purgandum stomachum et partes propinquas.

*Quomodo debeat dari medicina quando homo abhorret eam.* — Sicut et qui saporem medicine abhorrent quibus convenit dari capsula involuta ipsa medicina.

*Quo tempore medicina debet dari ut ad remotis partibus purget.* medicina etiam dari potest mane et sero, tamen convenientius sero modo electuarii, ut a remotis partibus fiat purgatio; etiam superdormire debent donec materia moveatur.

*Ad purgandum partes propinquas.* — Maxime vero distemperata est ut partes propinque purgentur; non superdormiant: cito enim movet et operatur, et ita timendum est ne impediretur actio et operatio et ne febris vel suffocatio superveniret

*Qua ora et quo tempore sive in vere sive in alio tempore.* — Deinde autem medicina in fine veris vel estatis principio, ut calor lesi vitetur.

*Quando sanis medicina detur.* — Sanis vero in principio veris medicina detur cum fine.

*De cautela medicine quando abstracta (sic) fuerit.* — Tempore veris in mane, vel de die ne noctis frigiditas effectum medicine imediat; autumno tempore sicut in vere est eius determinatio danda; in istis temporibus medicina danda est, in aliis autem nequam nisi necessitate cogatur

*De regimine post medicinam.* — Si timeas ut medicinam vomat, si enim aqua calida abluatur ne sapor medicine vomitum provocet; vel potionem masticet, vel si masticet et non transgruat, vel crusta panis assa ori apponatur et naribus; brachia vero eius aliquo vinculo alligata et constricta, et sic fumus et spiritus ad locum constrictum concurrat nec medicina tam cito in stomacho moveat. Ad ultimum spongia vel lana aceto frigido vel aqua infusa sub succellam vel collo alligetur. Retenta vero medicina aut solvetur aut non. Si solvitur, aut competentem aut incompetentem. Si competentem solvitur, nullo indiget artificio; si incompetentem, aut parum aut multum aut laboriose solvit.

*Quando medicina inobedienter ducit vel parum ducat.* — Si nimis solvit parum et ora iam transsit qua debuit solvi, vel si in principio fuit estatis mane medicinam susceperit, et ante meridiem non solvatur quod contingit ex debilitate medicine aut ex ventositate eius vel pravitate acuminis, aut ex obedientia medici. Quod si non sit nimis tarde, scilicet ut sufficiat virtus hominis icionare quousque sit purgatus a medicina; eiusdem generis medicina recentior vel acutior detur secundum virtutem eius.

*Quando medicina male operatur ex inobedientia suscipientis eam.* Si autem contingat ex inobedientia suscipientis vel humorum, quod maxime certificatur quum eadem medicina prius data cum eodem nomine multos eiusdem complexionis eiusdemque etatis in eodem tempore et in eadem solutione (purgavit) alia competentior data est medicina laxans. Quosdam enim solvit electuarium vel agnoscus vel titimallus, quos non solvit scamonea. Si autem qui medicinam suscepit ieiunium non sufferat donec a secunda purgetur, spectabis dies duos, vel tres vel totam settimanam, hominem ostendo cum cibus laxativis, sicut superius dictum est.

*De accidentia medicine.* — Quod si cum labore et tortione ventris

nimia et intestinorum rugitu solverit, contingit ex tem-  
 poris frigiditate aut ex humorum c i vel viscositate, da  
 ei bibere aquam calidam et spongia vino m pulvere cimi-  
 ni infusam aliquantulum expressam ori stomachi et ventris appo-  
 natur; si necesse fuerit, in eodem vino piper, ruta, cuminum et  
 calamentum bullias, vel lac (?) ad ignem calefacias et vino infusum  
 et panno lineo involva et ventri apponatur.

*Ne quis dormiat post ab nem medicine.* — Vide ne dormiat  
 suscipiens et precipue si orus in medicina fuerit quam susce-  
 pit; cuiusmodi est yerap yera ruffini, yeragodium, ut si dor-  
 muerit, trae eum per capilli vocando cum nomine. Sepius enim  
 suffocationem adducit: hu res enim in stomacho retenti et com-  
 moti plurimam fumositatem generant; qua fumositatem stomachus re-  
 pletus spiritus comprimunt, unde et suffocatio quam plurimum  
 in somnis fit poris constrictis, et calore interiori retento.

*Si quis nimis assellaverit post medicinam, fac ei balneum.* — Si  
 vero immoderate ducatur in potione, eum balneo aque tepide la-  
 va quia poros aperit: poris enim apertis vis medicine qua hu-  
 mores movet evaporat; et hoc facto fac ei pulvis de gallina veteri  
 bene cocta et trita cum ossibus et de illo brodio mica panis fru-  
 menti vel farina decoquatur cum pulvere cimini garioflorum. Vel  
 fac ei pulvis de bdellio pulverizato et appones ℥ ij boli armeni ℥ iij  
 pulverizato et stringetur. Vel pulvis sumac cum ℥ j turis et pa-  
 rum cere nove, gummi arabici, masticis ana ℥ j pulvis miscetur  
 et quoquatur et comedat. Vel da ei diacodion cum pulvere gum-  
 mi arabici, vel ova viscello galline cum pulvere sumac et boli ar-  
 meni et multa alia diutoria, ut restringatur. Vel da ei rosatam  
 novellam cum gummi arab. vel in pulverem contra dissenteriam,  
 ut alibi dicitur.

*Signa quando quis fuerit bene purgatus.* — Utrum autem sit com-  
 petenter a potione liberatus cognosces cum cessante fluxu non sen-  
 tit motam medicine nec torsionem in ventre neque rugitum in in-  
 testinis. Si contingat quod obtime non sit liberatus a potione, da  
 statim aquam calidam cum parum olei et penna in ore missa pro-  
 vocet vomitum. Vel aqua frigida inveniens corpus humoribus eva-  
 cuatum, et propter naturalem calorem circa vitalia et circa corpus  
 diminutum, recepta in epate non potest animali calore calefieri,  
 sed frigiditate sua paucum calorem in epate suffocat, et sangui-  
 nem quem recipit in eadem congelat et venam concavam que ab  
 epate ad cor protenditur constringit et corrugat, ita quod sanguis  
 ad nutrimentum cordis et ad generationem vitalis caloris et spi-  
 ritus non habet transitum, unde sequitur suffocatio et ita mors.

*De mala accidentia post purgationem.* — Solent ista supervenire  
 in suffocatione, sincopis, singultus, spasmas febris et nimia sitis  
 cum tenasmo.

*Ad sincopin post medicinam.* — Contra sincopin si non bene  
 purgato supervenerit, move siucopizantem per capillos vel per

et nares, et sparge super faciem aquam, sequens vero solvit.

*Ues qui per medi*                      *igidati sunt.* — *vel*    *ax frigi-*  
*deris* contingit si                      *is, igni eum*

*ingultu ante evacuationem.* — Si                      *ut*                      *a-*  
*em, qui* contingit ex fumositate                      *"*  
 attrauntur laxatio ex medicina                      *vit.*

*contractione post medicinam.* —                      *inenitionem*  
 dilcet ex inanitione excitantur et ob                      *contracti, refe-*  
 vescenter cibi sedet, vel fumus                      *ni naribus ap-*  
 stus singultum removel; probat

*re spasum in cruribus.* — Contra  
 quentius circa crura evenire solei locu  
 vel cum panno aqua calida et o                      *circa*

lum involve vel unguentum agri                      *a voca*                      *et*                      *sa.*  
*ibrum que fit post medicinam ex*                      *—*                      *si*

supervenerit ex acumine medicine, vel                      *a*                      *is*  
 frigiditate, que debilibus et plene purga                      *si*                      *re*  
 tibus effimera, balneum solvit. Quod si non                      *i*  
 stum, calefiat eger et cohoperiatur pannis calidis  
 inter dormire ut sudet.

*febris que est ex reliquis humorum.* — Si vero febris super  
 reliquis humoribus, quod inde certificatur quod neque  
 vel secunda die solvitur per balneum. Detur tunc prius da  
 ctis, vel alia laxativa, non tamen nimis fortis: cavendum  
 esse in eodem die vel in nimia quantitate detur quia pu  
 el febrim inducunt humores quos medicina educere non  
 purgabis ergo eos cum prius data medicina in maiori quan  
 tate prius recepta; contingit enim multotiens quod humor  
 que ex medicina movetur et moti non omnes educuntur,  
 senter interius; et propter motum calefacti et collecti qui  
 nullo loco sese conculcantes (*sic*) putrescunt et febrim indu  
 ce.

*perfecte purgationis.* — Si autem plene purgati fuerint,  
 quocirca si patiens satis assellaverit, nec motum aliquem  
 e sentit (*i*) sitim magnam patitur, non est febris putrida.

*tim et incendium post medicinam.* — Contra sitim et incen  
 ditivum da bibere aquam in qua sit silium temperatum  
 rem tempus vel dragantum aut gumma arabicum aut suc  
 cit sitis stringetur. Cave tamen in prima aut secunda die  
 in des quantitate.

*nasmon post purgationem.* — Contra tenasmon nates et pe  
 plante pedis cum milio calefacto sacellentur, vel aliter co  
 , vel resina in olla carbonum ardentium apponatur et fu  
 r anum recipiat cum imboto inversato.

tem queratur quibus generibus potionum utamur ad sa  
 sone dispositos egrotare, ad purgandum colleram rubeam  
*radice non sentit.*



utimur trisera saracenicis, diaprunis, scillitico, diastacosis, eximelle et cetera.

*Ad purgandum flegma.* — Ad purgandum flegma yeralogidica, benedicta, yerapigra, et quibusdam aliis his similibus.

*Ad purgandum melancoliam.* — Ad purgandum melancoliam utimur teodoriton anacardinum, yera constantini, yera fortissimum, yera ruffini et multis aliis similibus.

*Ad purgandum coleram.* — Ad purgandum coleram nigram vel melancoliam vel flegma vitreum utimur vocatum Andree cum ꝑ nucis vomice quam conficimus cum melle et sic confice: accipe semen rape, atriplicis, maratri ana ꝑ j, aque maris vel artificialiter salis subtriplicis, cum melle coquatur ad consumptionem aque, et hoc diligenter colato pulvis vomitus conficiatur. Quidam singula electuaria vel antidota acuunt et dant, exceptis opiatibus et constrictis electuariis, quibus nullus utatur cum scammonia vel cum aliquo acumine: cito enim mortem inducunt.

*Ad purgandum delicatos.* — Ad delicatos vero utimur aliis quorum unum recipit cinamomum, zinziber, rosa, turbit, liquiritiam, manna, viole, seminis mellonis, cucumeris, cucurbite ana ꝑ j, spice mastices, asari, aneti, anisi, marathri, sandali, draganti ana ꝑ ij, zaccarum ꝑ iv. Confice in yeme cum melle, in estate cum syrupo symplici, vel addantur tamarindi, medullam cassie fistule, et melius erit et solvit suaviter.

*Pillule ad oculos et caput purgandum.* — Pillularum laxativarum que ottalmice vocantur multorum generum, et deponunt crossos humores de capite et visum clarificant et cataractas proibent, que sic fiunt: Accipe aloes, diagridii ana ꝑ iij, colloquintidis interioris, epithimi, dauci cretici, agarici, mastices, rute, sileri montani, absinthii ana ꝑ ij: terantur et cum succo strigni in modum nocelle formentur des eis v vel vii mane et vespere.

*Pillule cochie.* — Sunt alie pillule cotie que sic fiunt. R. aloes, colloquintide, absynthii succi, scammonae pondus equale; pimpinelle, centauree, basilicon, hectonica, origani, rute, siler montanum, flicis, salvie, radice ebuli; succi istarum ana cum melle decoque et fac pillulas in modum avellane et utatur mane et sero vii vel xi. Caput et stomachum, ylliacum dolorem et colicis proficiunt.

*Pillule fetide.* — Pillule fetide contra paralysin et epilepsiam et contra omne vitium quod fit ex flegmate grosso et humore frigido et ventositate articulorum dantur et membra dissoluta confortant; sciaticis, podagricis utiles sunt. R. turbit, colloquintide, aloes ana ꝑ iij, serappini, oppopanacis, galbani, ydelii, ase fetide, sarcocolle, castorii, diagridii, euforbii, titimalli, centauree, sticados ana ꝑ ij cicute, piretri, semen appii, cicuti, sinapis, semen nasturtii agrestis ana ꝑ j, tere et confice cum succo porri et semen brassice ana, et da cum aqua calida ꝑ j mane et alia sero.

*Pillule ad capitis dolorem.* — Pillule probate ad capitis dolorem, si per plures annos passus fuerit, eos curat optime. Omnis medi-

iae aut generat letitiam aut tristitiam in principio. Set iste pilule letitiam generant, mentem acuunt, visum reddunt et memoriam retinendi, purgant scotomiam et vertiginem habentes, migrauche maxime conferunt, dentes et gingivas et oculos et totum corpus de malis humoribus purgant, et sonitus aurium auferunt et omnes complexiones confirmant, omnibus etatibus vis et mulieribus conveniunt. R. aloes ℥ iij, mastices, scamocam, brionie, gariofli agrestis ana ℥ij, cinamomi, castorei, spise, galengange, cardamomi, aristologie rotunde ana, camedreas, antoreche minoris et maioris, beltonicam, peonia, polium ana. succum istarum herbarum ℥ iij que sunt terende terantur et cum uco coquantur et mellis l. j, usque ad consummationem succorum, et ℥ iij confice et fac pillulas cum pulvere elebori albi, ℥ iij, et agarici insimul et da cum vino si non febricitat, vel in modum vellone in sero v. Maximum remedium prestat.

*Quomodo dantur pillule laxative.* — Pillules laxativas multis modis dantur; pillulis aureis et cochiis ad purgandum stomachum, et or et caput, sed frequentius aliis pillulis sine quibus esse solo uimur contra stomachi fumositatem ad caput ascendentem; visum lubricant, et contra grossos et viscosos humores, que sic fiunt. lecipe miroballani citrini, indici, chebuli ana ℥ iij, suci liquiritie, litii bellirici, emblici ana ℥ ij, cassie fistule ligni, folii, equisanti, rosarum, mastices, olibani, colloquintide, agarici, viola; ana, succi absynthii et marathri ana; que debent teri terantur et cum succo conficiantur et ℥ iij zuccari et mellis mediam libram; aque ad spissitudinem mellis et confice pillulas in modum nucle, et da iij mane cum vino subtili et iij in sero.

*Pillule de elacteride.* — Utimur pillulis de elacteride que purgant inferius et superius suaviter. Si queratur quem humorem urgant, respondemus: non unum solum purgant humorem, no ij vel tres: nulla enim medicina laxativa unum solum purgat, sed plures, sed precipue l post alios, verbi gratia diogrilium precipue purgat flegma, secundario coleram rubram, et sic e alia.

*Electuarium de cocumeris.* — Electuarium sic fit. R. succum cucumeris agrestis maturi lx et decoque donec ad l vel ij revertatur; postea aloes patices pulvis ℥ iij, mastices ℥ ij, cinamomi pulvis ℥ j, et decoque iterum usque ad spissitudinem. Da mane et vno pillulas iij in modum avellane. Purgat coleram rubream et flegma et flegma. Si vis electuarium diutius servare, decoque usque ad mellis spissitudinem, et quod superius nataverit proice et e alio madaleones informa et reserva, et cum volueris uti, adde receptionem alicui.

*Pillule de titimallo que purgant coleram, flegma et melancoliam.* — Utimur et pillulis de lacte titimalli, que fiunt de farina tritici et lacte titimalli ad magnitudinem fabae; vel ut magis valeant, et pulvere receptionis yerepigna et de predicto lacte titimalli, et tar de istis quantum de supradictis. Hos tres humores purgant,

sed debilibus et stomacis ne dederis quoniam et intestina et stomachum ledunt.

*Pillule ad purganda melancholiam.* — Utimur pillulis ad purgandum melancholiam, que recipiunt pulverem receptionis de tartarito et de lapide lazuli, duplum anacardorum in ea receptorem, quod sic conficitur: lapis in mortario teratur et super marmorum ad modum colorum iterum molatur, postea in aqua diligenter moveatur et lavetur, et quod supernat proiciatur, et hoc multoties fiat semper aquam mutando donec puri lazuli color in fundo appareat, quo bene purgato ex predicto pulvere pillulas confice cum lacte tithymali. Suavius tamen deducunt cum succo abeyanthii vel marrubii vel maratri confecte, vel si tantum de diagridis addatur, quantum sufficit ad acumen pillularum nisi superfluitas humorum et cruditas repugnet. Nisi multa tamen sit superfluitas et cruditas humorum cum lacte confice; maioris efficacit.

*Pillule fetide.* — Utimur pillulis fetidis que proprie sunt epilepticorum et epilepticorum et arteticorum.

Utimur et pillulis diacastoreis, sed non interius recipiantur; quarum una parva ad modum cicoris in aqua calida soluta, anabathici suppini iacentis infusa, flegma capitis mirabiliter purgat. Servet autem infundens ut aliquid in oculo instilletur; et utimur et aliis pillulis que in Antidotario inveniuntur; frequentius tamen predictis utimur.

*Qualiter debet dietari is qui pillulas suscepit.* — Qui autem suscepturus est pillulas eodem modo debet dietari quam ille qui suscepturus est potionem, et predicta accidentia que circa potionem evenire solent circa pillulas observare conveniunt, excepto quod in nocte dentur et in principio noctis, si non sunt recentes; si recentes fuerint vel si liquide, circa mediam noctem; recentes vero dissolventur et cito movebunt; post moverit (sic) qui susceperit non debet dormire. Dentur autem pillule cum nebula vel guttibus factis vel per se vel cum vino vel cum ovo molli.

*Quomodo debeant regi ante absumptionem medicinis.* — Intendit autem medicus diligenter quoniam qui pillulas est suscepturus, die precedenti mane sufficienter refici debet cum cibus commensalibus laxativis, sero vero abstineat.

*De divisionibus medicinarum.* — Notandum est tamen quod genera sunt genera potionum et pillularum; illas vero potionum et pillulas enumeravimus, quibus frequentius utimur, et quas amplexari debemus habere paratas. Sed sciendum est quaedam et pillulas tussi et pillulas ad asmam et ad vocem clarificandam que cum lingua tenende et multe alie de quibus suo loco dicatur. Vitis quibus uti debemus, videamus quot dari contingit.

*Quot pillule de elacterio debent dari.* — Pillulas illi oportet dare de illis que facte sunt de elacterio; pillulas vero conveniunt dare de illis que carent nomine et de illis que facte sunt de lapide lazuli. Oportet tractare de (sic) apozimate.

*Apuzima ad colleram rubeam.* — Contra colleram rubeam tamen

**s apozima.** Accipe serum caprinum quantum uni potui sufficit. Si serum defuerit, aquam accipe, sed melius est serum, aque in eo violarum ℥ ij et fenum grecum secundum quosdam cola, et postea infunde medulle cassie fistule ℥ ij et tamarindum medullam ana, et mirobellanorum citrinorum pulvis ℥ per totam noctem in aliquo vase permittatur stare et crasse cola ut substantia mirobellanorum remaneat, et postea infunde medullam cassie fistule et tamarindos, ut dictum est, et da medietatem.

**Recepta ad purgandum flegma** — Ad purgandum flegma fac a pollipodii ℥ ij, asari ℥ j, decoque cum aqua usque ad medium et remanens tantum sit ut sufficiat omni potui; et ibi apponitur ℥ j, semen appii, petroselini ana ℥ j. Quidam venant coloquintide interioris ℥ j; sed notandum quod quedam ortifere, ut ille que nascuntur in arboribus nisi una vel due nascantur, ut ait Galenus; mortifere enim sunt quoniam lora arboris retinent, et ideo usque ad mortem solvunt. Superius vero aqua tota nocte sub divo maneat, et cola et fortiter se et da bibere per se vel cum yerapigra si placuerit, aut modicam.

**Recepta ad purgandam melancholiam.** — Ad purgandam melancholiam fac apozima: pollipodii pulveris ℥ ij vel iij; in aqua fetalem coquatur et decoctioni adde eleborum nigrum, eupithimi, seminis marathri ana ℥ j et in aqua tota nocte retur; mane vero cola et extorque fortiter et da per se aut odoriton, anacordium et diamaratro.

**Recepta ad febres acutas.** — Ad febres acutas tale fac apozima admodum febrem: R. cassia fistula ℥ iij, tamarindorum ℥ ij, et addunt violarum ℥ j et s. (semis?) manne ℥ j, et cunctis sperius.

Notandum est et virtus et complexio et tempus anni, regionis, et cetera que impedimentum esse possunt. Dantur que dari debent febricitantibus cum aqua, sanis vero cum sed notandum quod pulverizate species vel herbe cito ad virtutes suas: unde competentius est ut succi in unum stent (sic) et inde trociscos informa, cum uti eis volueris nam virtutis suscipientis dentur.

**Recepta ad luxatium.** Nunc de stomatico dicendum est et ideo quoque exemplum ponamus. Est autem stomaticon lanan quod R. cinnamomi, gariofili, spice ana ℥ ij, turbit ℥ j, m l. ij; tere et in pulverem redige et contice sic: Zucca aliquantulum aque decoquatur, et aqua per caliam diluatur et scamouche ℥ ij cum ista colatura decoquatur. Cum fuerit, pulveres predictarum specierum apponantur et stula agitetur, et proba si sufficienter coctum fuerit, ut super marmorem posita statim inspissatur, signum est mis; si vero non, amplius decoquatur. Marmor vel tabulam nage oleo, ut ipsi non adereat, et superius infunde, et cum

infrigidatum fuerit, cum cultello fac tabulas et usui reserva; huius stomachicon dicitur laxativum.

*De cibo laxativo.* — Cibus laxativum sic facimus: ℞ polipodii pulverem ℥ iij. Decoque cum gallina vel carne porcina, et comedat gallinam vel carnem porcina et ius bibat et laxabitur et solvetur. Vel accipe carnes porcinas, et decoque et pone ibi ℥ iij scamonehe, et quando coctum fuerit, comedat carnes et bibat brodium et solvetur.

*Item aliter potest fieri cibus laxus (leg. laxativus).* — Aliter accipe ollam novam et cum lacte titimalli interius unge bene et crastina die iterum inunge bene cum ipso lacte et postea in ipso oleo decoque que volueris et comedat quod intus coctum fuerit et brodium bibat et solvetur.

*Item aliter potest fieri.* — Similiter accipe ollam novam et distempera cum aqua ℥ iij scamonehe, ex illa aqua interius olla lavetur et dimitte siccare; crastina die decoque gallo vel carnes porcinas, sed olla non abluatur, et quando coctam fuerit, comedat carnes et brodium bibat et solvetur.

*Similiter sic fit.* — Aliter fit cibus laxativum et sine molestia educit. Eleborum album decoquatur in aqua bene media libra et decoque ibi ordeum vel frumentum, ita tamen ut totam aquam ipsum graum vel ordeum potaverit et nichil remanserit; illud ordeum vel graum c edantur per iij dies; tertio die occide et decoq qoi; comede et brodium bibe et solutione s sine molestia.

Aliter: accipe 10 110 edullam ℥ iij et coque cum gallina vel carne porcina 1 101 aqua. Carnes comede et brodium bibe et solve .

*De potu laxativo.* — rativum sic facis: confice pimentum in more solito, et cum speciebus cum quo solet fieri, et adde scamonee ℥ iij si uno homini dare volueris, et si duobus dare volueris, adde ℥ iij scamonee et bibat et faciat offas et solvetur. Cave tamen ne solem scamonee si aliis speciebus des alicui: sola enim scamonee apposita coedatur. De medicinis que interius recipiuntur que dicta sunt n siant.

*De vino laxativo.* — Vinum laxativum sic fit artificialiter: fac foramen in vite veteri gr i medio ipsius vitis, ita ut non transeat aliam partem, usq o ad medullam vitis; et hoc facti tempore martii, et mitte i foramine pulverem elebori ℥ iij vel iij, vel scamonee ℥ iij et iij et iij aude exterius cum (?) vel aliquo taliter ut nichil potest exire. Uve illius vitis erunt laxative; similiter vinum quod inde facti erit erit laxativum.

*De pimento laxativo.* — Si i facere pigmentum laxativum, sic facies: in predicto vitis i; vel in alio sic facto mitte species cum quo fit pimentum et i de foramen et dimitte ut diximus de vino. Vinum quod inde fiet pigmentum erit.

*De emplustra et olea laxativa.* — Exterius autem apposita sunt

emplastra et unguenta laxativa ex eisdem speciebus que interiori recepte laxant et similiter exterius apposite laxant.

Accipe elactuarium superius dictum quod fit de fructibus cucumerum agrestium ʒ ij, scamonehe ʒ ij, agarici, coconidii ana. Conficiatur cum felle taurino vel oleo communi vel axungia porcina vel butiro et fiat emplastrum et super stomachum apponatur et ducet superius.

*De unguento laxativo.* — Si ex eisdem unguentum feceris et ungeris, deducet te superius et inferius, si totus te ungeris.

Si vis servare fel taurinum desicca illud, resolve cum vino tepido et vomes vel solveris.

Notandum tamen quod utilius solvunt medicine sucte (*sic*) anterius quam apposite superius, unde periti medici raro aut nunquam utuntur exterius neque idem valent quam alie.

Dictum est de medicina sanitatis conservativa; nunc dicamus de medicina egritudinis curativa diffiniendo et dividendo, et signa et curam ponendo.

#### DE DIVERSITATE EGRITUDINUM.

Egritudo vero alia universalis, alia particularis, alia quasi universalis, alia quasi particularis. De universalis vero que frequentius occurrit, et magis egrotantem infestat, primum de ea dicamus. Universalis egritudo est que totum corpus (add. *infestat*). Universalis egritudo alia ab aliquo principalium membrorum sicut a corde et a cerebro, ab epate originem sumit, alia ab omnibus membris: a corde enim trahit originem cardiaca passio, siue scopi, de quibus nunc dicendum est, et prius de febre, que frequentius infrequentius infestat patientem.

*De divisione febrium effimerarum et ac. etlica et putrida.* (Tom. II. pag. 752 (1)). — Febris alia fit in spiritu, et dicitur effimera, alia in humore et dicitur putrida, alia in solidis membris et dicitur hectica. De effimera vero, que per se vel levi artificio, sicut balneo et dieta, curari solet, pretermittimus de ea quum ad raro vocatur medicus, in ij vel iij vel in iiij die solvitur. Cuius diversitas et curatio in libro febrium Gostantini satis diligenter dicitur et de eius cura.

Notandum tamen quod febris effimera quandoque fit ab accidentibus velud ira, sollicitudine, syncope et aliis multis de causis; quandoque ab accidentibus corporis ut exercitio vel calore aeris vel frigidore balneo stitico. Cognitiones quibus a principio cognoscuntur non esse a febre putrida vel etica, sunt he: ca-

(1) La pratica di maestro Bartolomeo venne trascritta nel *Compendium Salaritanum* del Codice di Breslavia, nel trattato *de egritudinum curatione* da noi pubblicato nel II Vol. dalla p. 81 a p. 385. ed inoltre da pag. 727, a p. 768. Da ora in poi quando l'articolo si trova compreso nel trattato pubblicato noi ovverem cura di citarne la pagina.

lor membrorum parum a calore naturali acrior; urina non multum distans a sana, aliquantulum tamen intensa et subtilis, (pulsus) durus velox et frequens, non multum a temperato recedens; relique virtutum operationes, velut appetitus, motus voluntarius, et alie parum immutantur. Notandum tamen hic error quorundam medicorum patientibus febrem effimeram ieiunium indicende causam febris ignorando. Verum sepe patiens putridam inducit. Huius autem febris que fit in humoribus, alia simplex, alia composita. Simplex est que fit ex uno humore solo. Composita est que fit ex pluribus humoribus. Iterum simplicium ephimera alia interpolata, alia continua. Interpolata est que fit a materia putrida extra vasa, continua est que fit ex materia intra vasa.

*De interpolata febre ex fleumate* (II. p. 752). — Interpolata febris est ex fleumate facta, que cotidie accensionem facit, et dicitur cotidiana. Item cotidiana alia vera, alia non vera.

*De vera cotidiana* (II. p. 749). — Vera cotidiana est que fit ex flegmate insipido, et sunt alie vero ex fleumate salso, dulci, acris et vitreo. Vere cotidiane causa est fleumatis habundantia et repletio humida, dieta, otio, etate, temporibus anni, complexionem, regione et cetera. Signa eius ex rebus naturalibus et non naturalibus, et que sunt contra naturam dignoscuntur. Ex rebus naturalibus quod fit in fleumatico sene et pingue. Ex rebus non naturalibus quod fit in homine uso frigida et humida dieta, in frigida et humida regione et in yeme in uso multo otio. Ex rebus contra naturam quod cotidie accidit febris circa eandem horam cum parva furore (*frigore*), paucio calore, siti multa vel pauca. Urina pinguis et remissa a principio, pulsus parvus et tardus respectu eiliarum, debrium. Alio modo declarat pulsus febris ephimera eo quod circa medium diastalem faciunt, quam nos alleviationem dicimus. Status autem in dispositionem arterie seniores habent et tantum equales. Quam sic curabis cum dieta et medicina. Dieta vero sit potantia calida et sicca, actualis vero humida, sicut galline et pulli coacti cum pipere et cimino et fasiani. Angui annales, caro iuvenis anatis, pulli columbarum. De piscibus autem datus pisces marinos, nigrosos et recentes in quantitate communi; de oleribus vero porros, roctos et betas, sinapim et nasturtium, panem coctum bene feracitatum, bonum vinum, medietas aque. Dentur autem a principio et digerant materiam oximelle in quo decoquantur radices rasanii, maratri et petrosolini. Dabis etiam electuaris ad materiam digerendam diazucarum, diatoniton pipereon, diacalamentum et diastilla. Cum autem post v vel vi accessiones videris materiam digestam, seu cum videris urinam intensam et subtilatam, habentem tenuia corpuscula per totum diffusa, dabis benedictam vel ymagram cum agarico  $\frac{1}{2}$ , in aqua calida distemperata et colata, vel simpliciter, vel cum  $\frac{1}{2}$  diagridii secundum virtus egrotantis et etas, vel complexio, tempus anni et regio postulerit. Quod si febris nondum cessaverit, aliquantum opiatarum ante oram accensionis dabis ut diatropion, vel musam eneam, vel metridatam, vel

paolinum, vel paxaron, vel deidomiri vel adrianum. In opiatibus apponuntur quedam ut piper, et etiam que consumant si quid de materia vel medicina remanserit. Sunt enim quedam frigida.

*De his que mittuntur in oppiatis ad constringendum humorem.*— In omni enim oppiata aliqua istarum ponuntur, ut mandragora, papaver, iusquiamam, opium. Ista vero interius recepta constringunt venas ne permittant humores discurrere; supra dicta vero calida consumunt.

*Signa februm ex salso fleumate* ( II. p. 750 ). — Si vero febris fuerit ex salso fleumate, hec erunt signa: Urina intensa et pinguis aliquantulum, a principio aliquando tenuis, plus vel minus secundum quod fuerit infectionis quantitas colere rubee et acumen ipsius febris, pulsus vero velox et spissus respectu aliarum februm ex fleumate. Sputum in ore sentis salsum: accidit cum magno calore, recedit. Dieta istis debet esse actualiter humida sicut in vera cotidiana, set tamen minus calida et sicca potentialiter.

*De dieta februm in estate nascentium.* — Si vero febris multum calida fuerit et in estate, datus ei frigida et potentialiter humida, ut lactuca, atriplices porcellanas et cucurbitas, et spinacia. Dabis autem a principio hoc ad digestionem materiæ, syrupum acetosum, quod sit ex acceto et zuccaro. Ad purgandam materiam dabis triferam magnam cum benedicta vel cum yerapigra cum scamonea ℥ ij, vel ita secundum quod virtus egrotantis postulaverit. Dabis etiam vomitum Andrehe (sic), his additis que superius dicimus, vel tale vomitivum facies.

*Vomitivus ad febres.* — Accipe semen rape, atriplicis; lere et bullas in aqua et coque et cola et da bibere et vomet parum.

*Pulvis bonus contra fleumate conversum et glandulas et givones.* Item pulvis bonus contra fleumate grossum et glandulas et givones vel in gula vel sub ascella. Cuius Recipe turbiti ℥ ij, zuccari, et zinzemberi ana equaliter quantum de turbiti, comedat vel bibet et purgabit fleuma grossum. Item si dabitur sine zuccaro et sine zinzimbero purgabit fleumate subtile.

*Elactuarium ad vomendum.* — Ad vomitum hoc elactuarium. Recipe turbit, viole, liquiritium, diagridium ana ℥ i. sandali citri et albi, polipodium, masticem, cinamomi, moratri, anisi, gariodii, asari, semen cucurbito, draganti ana ℥ i, confice cum syrupo simplici. Si vis ut melius solvat appone diagridium ad potandum ad pondus diagridii turbit et violarum. Purgata autem materia si necesse fuerit aliqua predictarum oppiatarum dabis ut yatroption, musam eneam.

Si (II. p. 750) autem febris fuerit de dulci fleumate, erit urina minus intensa, quam in febre que fit ex salso fleumate, et erit magis pinguis, pulsus vero velox et spissus et mollis et plenus. Sputum autem erit dulce. Accessio eius sine fervore vix habet nisi vel xiii horas in quiete. Quies eius imperfecta propter infectionem sanguinis. Querunque sit materia febris, continuum prestat laborem. Huic autem eadem convenit dieta et cura que et febræ ex



salso fleumate, excepto quod febris ex dulci fleumate per flebotomiam solvitur.

*De febre que fit ex acri fleumate et signa* (II. p. 750). — Febris autem que fit ex acri fleumate et vitreo eadem erunt signa. Est enim utraque febris magnum frigus, nec magnum calorem inferens; pulsus durus et tardus in utraque cooperatione aliorum generum febris continue. In ea tamen que fit ex acri fleumate sputum est acrum, urina tenuis et alba. Ita vero non fit ex fleumate vitreo: sputum est insipidus, urina alba et turbulenta.

*De dieta.* — Dieta istorum convenienter debet esse calida temperate, ut sunt pulli galline, et gallina fasiani, caro annualis agni. Comuniter utendum est piperatis et bibant vinum bono modo linsatum. Et da eis oximel diureticum ad materiam digerendam. In oximele decoquantur radices appii, petrosilini, calamenti, pulegii, origani, feniculi et similia.

*De cura.* — Illis qui patiuntur ex acre fleumate dentur diaziberis conditi, diatoniton pipereon, diacalamentum, diapiretrum, vel fac tale emplastrum de melle et fermento et supra ponitur. Cuius Recipe semen lini, fenum greci, ysoi conficiatur, set ante terantur, et cum melle et oleo farina tritici, et superpone stomacho ad digerendam materiam, adde semen petroselini, feniculi et nastrutii ana. Materia digesta cum predictis purgabis eum per vomitum hoc modo ante cibum.

(Nota vomitus optimus *in marg.*) Recipe radices rafani, incidet per rotulas et cum oximele comedant panem, porros crudos et cepas usque ad repletionem. Postquam commederit ij orarum spatium digitis missis in ore aquam calidam prius potet et evomat totum. Et postea si necesse fuerit dabis yerampigram vel benedictam cum agarico, et si nondum febris cessaverit dabis aliquam predictarum oppiatarum.

*De tertiana vera.* (II. p. 745). — Tertiana alia vera, alia non vera, naturali putrefacta extra vasa. Cuius hec sunt signa. Urina rubea vel subrubea, pulsus velox et spissus et durus; accessio eius cum magna frigiditate et postea magnus calor subsequitur, et in eadem ora de tertio in tertium diem.

*De dieta.* — Dieta autem istorum debet esse frigida et humida sicut panis et aqua; et si habet sanum caput in tempore, spinachia, atriplices, porcellane, cucurbite, fructus, pira cocta et pruna. Et si fuerit necesse, in principio flebotometur post tertium diem. In diebus interpolationis commedat pullos cum agresta si fiet necesse, vel cum summitates et capreoli vitis, et conficiantur aliquantulum aceti admisceantur. Si febris cessaverit, galline carnes, arietis castrati porci masculi et suina et rostra porci cum predicto agresto. Solet autem hec febris sola dieta curari. Sed tamen ut videatur melius agere et perfectius post ij vel post iij accessiones damus silliticum, diaprunis laxativum cum scamonea decocta hoc modo.

*De coctione scamonee.* — Diagridii tere et in pasta involve, et

in folio cauli postea in furno decoque; cum bene coctum fuerit et desiccatum, fortiter tere, et da ut tibi videtur.

*Ad purgandum tercianarios.* — Ad purgandum etiam fac tale electuarium: Diarodon, triasandali, requies oppiata, vel rubea trociscata.

*De terciana notha* (II. p. 745). — Terciana notha vel non vera que fit ex malincolia vel colera inaturali, vel ex colera citrina, vel vitellina.

(In marg. *De signis*). Sed nothe terciane hec sunt signa: Accessio eius horas permutat et cum pravo fit fervore, et magis extenditur eius accessio quam in vera terciana. Urina est aliquantulum pinguis et intensa, magis tamen quam ea que fit ex vitellino humore, et minus intensa. Notandum hic tamen error esse quorundam medicorum dicentium jejuaare patientibus tercianam notham, et eos dietantium cum pane et aqua. Dicimus quod potius debent bibere bonum vinum et temperatum cum fortiori cibo propter febris longitudinem.

*De dieta non vere terciane.* — Dieta vere terciane erit sicut illa que est ex salso fleumate, minus tamen calida et sicca; comedant magis temperata, vinum bonum bene temperatum bibant. Patientium vero ex colera rubea vel vitellina detur oximelle ad digerendam materiam et vomitum Andrehe, ut sepius dictum est; vel si vomitum non habueris, da eis triferam magnam et benedictam vel yersipigram ÷ ij vel iij circa tres obulos scamonehe. Ad ultimum autem, si necesse fuerit, da ei aliquam supradictarum opiatarum. Nota quod istis fleubotomia confert post iij dies, accessione tamen incoacta; qui si non curantur fleubotomia, potio reiteranda est. Ut enim legitur in Passionario, diligens cura adhibenda est circa istos, quare ydropisim cito incurrunt.

*De quartana febre vera et signis eadem* (II. p. 754). — Febris quartana alia vera, alia non vera. Vera autem quartana est que fit ex colera rubea, vel melancolia naturali; cuius hec sunt signa: Urina est tenuis et alba a principio, pulsus durus et tardus respectu aliarum febrium; duobus diebus interpolatis accedit iij die, fere circa eandem horam infestat. Dieta autem eorum sit calida et humida potentialiter et actualiter. Dentur eis pulli, galline cum cimino condite et similia; vinum bonum temperatum si febris defuerit, in quo decoquatur ypericon, camedreos, pulegium, calamentum, organum, ysopum et similia. A principio detur eis oximel ad digerendam materiam, et dentur eis dicta frigida et humida et fleubotomentur. Dentur elecuaria ut diacalamentum, distoniton pipereon et similia. Sed ante v vel vi accessiones non debent dari medicinam laxativam donec materia morbi sit digesta, quod cognoscitur cum urina aliquantulum coloratur et ingrossatur. Digesta vero materia, purgabis cum cam teodoriton anacardinum; adde scamonehe ℥ ij, vel fac pillulas de receptione teodoriton, et lapide lazuli duplex in pondere anacardorum, et confice cum lacte animalium, ut supra dictum est in tractatu pil-

lularum. Quod si materia fuerit, et febris non cesserit, dabis in balneo aliquid opiatarum. Vel dabis tiryacem si habueris; quartanarios sine mora solvit. Vel c. *hidetum*; Recipe sulphuris vivi, oppii, melano piperis, omnium  $\frac{1}{2}$  iij, cassie fistule, spice, xylobalsami, euforbii, castorei, petrosilini, appii, jusquiama, sinoni, dauci alexandrini, ana  $\frac{1}{2}$  iij, gariofli  $\frac{1}{2}$  iij tantum, et conficiantur cum melle, dentur in modum nucis cum aqua tepida. Cui receptioni addimus gentianam, centauream, aristologiam rotundam, et mandragoram, et totum insimul incorporetur, et utatur, et ad balneum vadat: et si non est, patientem unge ad ignem cum marciaton, vel dialtea fortiter fricando spinam et dorsum, et spinam et ventrem. Vel fac bullire in oleo pulvis piperis, piretrum et synapis, et similiter unge. Vel pone sulfur vivum in aqua et calefac. Et pone in aliquo vase similiter ignem et decoquat pulegium, manipulum origani, calamenti; et eger sit in aliqua tina cura illa aqua et erbis bullitis usque ad genus, et cohoperiatur et sudet bene, et unam predictarum opiatarum sic suscipiat; et cum diu moraverit et sudaverit, fac ei talem stufam que prevalet balneo. Accipe caldariam plenam aque et decoquat intus ruta manipulum calamenti, origani, pulegii, bectonice, ebuli, et mitte totum in tina, et eger undique cohoperiatur ne fumus exalet, et totus ungetur marciaton. Item confert eis paulinum ante horam accessionis tribus horis datum.

*De quartana notha que fit ex collera* (ll. p. 755). — Quartana notha vel non vera est que fit ex collera nigra naturali sive malicolia, vel ex colera adusta vel sanguine adusto. Quartane ex collera innaturali adusta hec sunt signa, tertianam vero interpolatam vel continuam solet subsequi, et magis solet subsequi circa finem estatis in colerico et plurimum adusto, in uso calida et sicca.

Pulsus vero velox et spissus et durus, urina autem a principio tenuis et intensa, rubea scilicet, et omnia sintomata eius intensa. Accessio eius cum frigore et orripilatione multa, vero semper eadem hora, set pretermittit.

*De dieta quartane ex collera*. — Dieta autem eis frigida et humida sit, ut in vera tertiana, minus tamen frigida ut pedes porci et rostra gallinarum; galline si necesse fuerit, non tamen multum pingues, quarum pinguedo febrem irritat. Herbe ut spinatia, atriplices, porcellanas cum agresto, cucurbitam et similia.

*De medicinis digerentibus et purgantibus*. — Medicina autem datur in principio quod materiam digerat, et calorem deponat, sicut syropus acetosus vel violaceus, sive quod caloris intensio exigat. Multotiens huiusmodi febrem patientes cotidianam incurrunt, nisi beneficio medicine succurrantur. Digesta vero materia detur medicina laxativa ad purgandam materiam. Nota in principio eis frigida essent danda; calore enim represso, secundum quod urina indicabit recurrendum est ad vere quartane adiutorium. Dabis etiam opozimam laxativam cum sero caprino, cum cassie fistule et tamarindorum et miroballanis citrinis, de quo superius in tractatu a-

pozimarum dicta sunt. Vel dabis triferam saracenicam cum scamonea decocta et per diem in ea temperata. Postea vero, si necesse fuerit, detur rubra trociscata, aut aliqua oppiatarum predictarum, vel musa enea, vel ydrotopion. Cave in huiusmodi quartana non vere calida aiutoria adhibenda epaticam incurrunt passionem, vel ytericam similiter.

*De quartana ex adustione sanguinis* (II. p. 756). — Si fit quartana ex malincolia generata ex sanguine adusto, hec erunt signa: Urina eius rubea et pinguis, qualis esse solet in sinoca, quia aliquando febris acuta ex sanguinea procedit. Pulsus vero velox et spissus, sine fervore accidit et cum siti parva. In diebus interpolationis falsa quies, et eger pigrior quam in aliis: sapor in ore sentitur dulcis et somnus multus.

Dieta et medicina debet esse eadem que in quartana ex colera rubea adusta. Precipue tamen debemus festinare ad curandam materiam cum flebotomia. Ad ultimum, si necesse fuerit, aliquam predictarum oppiatarum demus; trociscos ad quartanam probati secundum magistrum Vallis pictavense (1).

*Pillule ad quartanam ex adustione sanguinis.* — Accipe origani, croci, ysopi, mente, colloquintide, epithimi, agrici, squinanti, coconidij ℥iiii, piperis longi et albi, gariofli, galange, spice, lapidis lazuli ana ℥ iij, zuccari ÷ iij, ambre musci ÷ ij, ossis de corde corvi ÷, margaritarum perforatarum ℥j, terantur, et postea conficiantur cum petroleon. Pillule formentur et excitentur in umbra, et cum opus fuerit da ei — ij, ante hora accessionis cum decoctione eupatorii, idest lilisfragi decocti in vino.

*Alie pillule ad quartanam.* — Recipe croci, origani, hisopi, pignani, mirti, epithimi, ellebori nigri, colloquintide, pollipodii, agrici, squinanti, coconidij, aloes ana ÷ j, tere et distempera cum succo cauli agrestis, et fac pillulas ad modum avellane, et cum opus fuerit, et da iij cum aqua calida distemperata ante oram accessionis.

*De febre cotidiana et eius species* (II. p. 749). — Cotidiana febris est que fit ex materia putrefacta in vasis; cuius iij sunt species simplices secundum iij humores, solus sinocus, quod fit ex sanguine putrefacto in vasis. Ason vel tertiana continua ex colera rubea. Cotidiana continua ex fleumate. Quartana continua ex malincolia extra vasa putrefacta. Sinoche continue hec sunt signa. Urina a principio rubea et pinguis, pulsus velox et spissus et plenus laboris, continuus, sine omni febre. Quibusdam tamen accidit magnum frigus. Urina a principio est remissa, sed raro contingit. Cura eius est cum medicina. Dieta eius: sit in aqua missus panis et comedat herbe spinatia cum lacte amidalorum absque substantia. Et cucurbite cocte eodem modo, porcellane crude, sicut

(1) Questa citazione manca nel Codice di Breslavia. Non sappiamo se sia stata aggiunta dal copista, o vi si sia stato in realtà un Maestro Valle del Fontan.

necesse est cum agresto, cucumeres parvulos eodem modo. *Ptina* vero super omnia cibaria confert vel farrum. *Phlebotomia* prima medicina, et si fuerit necessaria in j vel ij vel iij die, ubi virtus egrotantis impediatur vel aliud accidens; *medicatio* vero contraria morborum ponatur; *oviano* enim accidentibus morbi *oviano*. Accidentia morbi sunt insomnietates, dolor capitis, *inordinatio* tuius corporis, fastidium, ventris constrictio, et asperitas linguae.

*Unguentum ad dolorem capitis.*— Contra dolorem capitis unguentur frons et tempora de populeo, vel de oleo roseo, vel aceto qui albumine ovi. Prodest autem ablutio pedis in aqua in qua *maceratum* sit papaver. Jusciamus, sempervivam, et de *cinodan* *foliis* cradis pistis super utrumque pulsum impocatur.

*Ad insomnietatem.*— Contra insomnietatem detur rubea trochiscata, vel requies, vel solvatur oppium cum lacte mulieris addito croco vel storacum calamite, et unguentur aures eius et nares interius ut provocetur sternutatio, cum pena uncta et oleo roseo. Vel fac emplastrum de semine lactuce jusciami portulace, papaveris in duplo et distempera cum aqua rosata, vel mucilage syllii, et in panno fronti et temporibus imponatur. Solus papaveris viridis tritus et fronti et temporibus appositus multum valet. Cave tamen ne in die cretica istud facias, quoniam sic pori *opularentur*, et crisis retardaretur. Hoc in estivo tempore facias in febribus lentis in quibus materia est cruda. Sed si necesse fuerit istud emplastrum, post iij vel iij dies ante *crisim* facias. Nota quod *quando* loque eger magis calore infestatur, quoniam materia morbi, que ex urina magis intensa dignoscitur.

*Contra sitim et incendium.*— Contra incendium totius corporis et sitim detur syropus roseus vel violaceus. Si ventrem constrictum habuerit fac talem syropum. Decoquatur *zuccarum* lib. j in aqua diligenter et *plvis* seminis lactuce, papaveris nigri ana  $\frac{1}{2}$  ij, spaldii, sandali albi et citrini, cum flore *nanfarion*, violaceo vel roseo  $\mathcal{Z}$ ij, et coquantur bene insimul. Cum bene coctum fuerit, cola et usui reserva et cum bibere egrotans voluerit, una pars sit syropus, et ix pars aque tepide. Detur etiam electuarium sylliticum, diaprunis, si ventrem constrictum habuerit.

*Ad constringendum ventrem.*— Si vero solutum ventrem habuerit, diacodion, diapapaver, vel si neutrum, triasandali, diarodion, rosata scille, scamonea, et valet contra fastidium. Locus in quo eger jacet, frondibus salicis et vinehe aspergatur aqua et juncum similiter et sunt facienda si sit tempus callidum.

*De refractione aieris.*— Similiter hoc modo artificialiter domus infrigidetur, et fiat pluvia: accipiantur jarre et minutim in fundo plura foramina fiant, impleantur aqua et suspendantur iusto infirmum. Domus primitus mundetur et regoletur, lota cum aqua, et postea frondes herbarum frigidarum aspergantur, et ipse jarre predictae iusto infirmum suspendantur, et ita aier infrigidabitur artificialiter, et ista infrigidatio magis confert egrotanti quam interius recepta medicina, quia febris enim est calor cordis. et

ser frigidus in frigidat ipsum, et contra quem calorem cordis magis temperat frigidus aier quam medicina interius recepta. Unde medicina in stomacho prius recipitur, secundo in epate, et sic plurimum debilitatur antequam ad cor veniat.

*Alter contra constrictionem ventris.* — Contra constrictionem ventris datur cassia fistula cum tamarindis ana  $\mathfrak{z}\mathfrak{i}$ , in aqua distemperata et colata; solvit enim ventrem feces eiciendo. Vel fiat cristarium simplex.

*Ad asperitatem lingue.* — Si lingua infirmi fuerit aspera, accipe syllium, vel semen lini, melius tamen sillium, et mitte in petta lini ad quantitatem  $\mathfrak{z}\mathfrak{i}\mathfrak{j}$ , et pone in aqua tepida, donec infusetur et viscosum fiat. Linguam cum stelca canne bene rade et munda, et petta cum syllio sepe frica linguam, et dentes limosi fient cum tamen aspera vel sicca.

*Ad limositatem eius.* — Si vero limosa lingua fuerit, prius rade eam et frica cum panis albis et munda.

*De signa mortis vel vite.* — Cum accesseris ad egrum memorabiliter adtende et considera omnia signa mortalia, que sunt ista. **Frons** quidem rubet. **Supercilium** declinatur. **Œcni** minuuntur, sed **magis** sinister. **Nasus** in summo albescit, quasi totum mentum ardet. **Pulsus** autem currit. **Venter** defungitur, pedes frigeant. **Juvenes** si moriuntur vigilant, **senes** autem dormiunt.

*Ad illos qui non loquuntur.* — Si patiens non loquatur, accipe pulverem aloes patici et distempera cum parum aque et mitte in hore et sub lingua, et statim loquetur. Unde adtende memorabiliter, et considera signa predicta aspiciendo eius vultum, et ore eius aperto linguam prevede et unguet et cetera.

*De causon et cura eius* (II. p. 743). — Omnia autem que circa sinocum facienda, eadem et circa causon, excepto quod in sinoco sanguis in minori quantitate est exerendus, et quod ea que adhibentur in causon vel tertiana continua debent esse frigidiora, ut aqua frigida et similia in maiori quantitate.

*De signis causon a tertiana continua et sinocum.* — Dignoscitur causon a tertiana continua et sinocho his signis: **Urina** est magis intensa et pinguis minus quam in sinocho, **pulsus** velox et frequentior et durus, **incendium** totius corporis vehementius et **sitis** est magna.

*De cotidiana continua* (1). — Cotidiana continua est que fit ex fleumate putrefacto intra vasa. In hac autem febre, **urina** est pinguis, et parum intensa a principio. **Pulsus** est tardus mollis et rarus respectu aliarum febrium et **continuitas** laboris; maior infestatio per xvij oras, minor vero per vj oras; eger quandoque est stupidus propter abundantiam fleumatis in cerebro.

*De sintomatibus a principio.* — Sintomata omnia a principio lenta et remissiora respectu precedentium febrium. Verbi gratia calor non magnus, dolor capitis non magnus et sic de ceteris.

(1) È diverso dall'articolo del Cod. di Breslav. T. II. p. 749.



ribus. Sed auctores, ut prolixitatem vitarent et ambiguitatem, tractatum de illis que fiunt ex duplici materia tractaverunt, et etiam de illis de iij humoribus edere voluerunt. Illam autem que fit ex duplici materia que sic definitur tractaverunt. Composita febris que fit ex materia putrefacta duplici intra vasa. Alia ex materia putrefacta intra, alia ex materia putrefacta partim extra. Ex materia putrefacta partim intra vasa duplici multe sunt diversitates, ut est duplex cotidiana, duplex tertiana, duplex quartana, duplex continua.

Eadem cura est adhibenda quam in simplici, hoc excepto quod in simplici multum oportet attendere tempus quietis, quod breve est, et tunc egrum reficere. In tertiana vero attendendum est, hoc quod tertiana duplex putatur esse, aliquando cotidiana, que tamen ex urina et pulsibus et symptomatibus cognoscitur, et maxime in accessionibus, accedit enim cum multo frigore et recedit cum magno calore. Urina multum est intensa et tenuis; pulsus autem velox, fortis, et durus; appetitus aque frigide potius quam vini. In cotidiana ystis contraria eveniunt.

*De febribus et eius divisionibus, sive de putridis* (II. p. 761). — Febris vero que fit ex materia duplici putrefacta intra vasa partim extra, multe sunt species; tres autem ab auctoribus assignate sunt, scilicet emitriteus minor, mediocris, et maior.

*De minori emitriteo.* — Minor emitriteus est qui fit ex colera rubea putrefacta extra vasa et fleumate intra, cui conveniunt minus frigida et humida quam in ceteris emitriteis. Potus autem eorum debet esse mulsa et oximel ad digerendam materiam, postea datur eis ydrotopion ad sudorem provocandum.

*De medio emitriteo* (II. p. 765). — Medius autem emitriteus est qui fit ex colera rubea putrefacta intra vasa, et ex fleumate putrefacto extra vasa, cui convenit dieta magis frigida et humida quam in minori emitriteo; convenit etiam syrupum acetosum et dore.

*De maiori emitriteo* (II. 761). — Maior emitriteus est qui fit ex colera nigra putrefacta intra vasa, et ex colera rubea putrefacta extra vasa. Eadem dieta convenit ut in aliis. Notandum tamen quod signa eadem istis tribus emitriteis que insunt febrim cotidianam continent; que dicte sunt sufficient, excepto hoc quod non solum quantitas diete in frigidis vel calidis est conservanda, sed etiam qualitas, et quietes et tempus; circa tempus laboris, et in ipso labore nichil est offerendum nisi necessitas cogat; plus enim aumentat materiam quam eger recipiat, et eger plus infestatur. In quiete vero reficiendum est, sed qualitas est observanda.

*De refectioe egrorum in febribus lentis.* — In febribus lentis eger reficiendus est copiose ne virtus deficiat ante quam materia digeratur et consumatur.

*De refectioe acutarum.* — In peracotis autem et tenuis et subtilis dieta offerenda est, et maxime in crisi. Sed est notandum quod



in illi tractu contra co[m]mune est observan-  
 at tractu  
 d[icitur] ne is ethice (II. 765 (1)). — febris ethica est  
 co[m]ptio dat[ur] in solidis mem-  
 s, sic ab orni tur. Febris ethica est consumptio  
 s, vel sul[is] membrorum. Sed non qu-  
 l[icitur] consumptio febris e[st] appellari, ut consuetio se-  
 in senio existenti, n[on] illa cuius causa est distemperantia  
 morbis membris de q[ui]bus nunc dicemus. Febris ethica alia fit per  
 orbum, ut ex reliq[ui]s febris putride, aut ex efimera,  
 aut turpo dolore is, vel alterius membri: vel ex epatis  
 ap[er]te, seu pul[is] m[ac]o, vel ex dolore intestinorum  
 urno, aut ex diar[ria] l[enteria], et l[enteria].  
 e e[st] a[li]a fit ex accidentibus corporis,  
 ex acci[den]tibus m[en]s[ur]e fit ex accidentibus corporis, ut ex  
 Si fit ex labore et calore, et adhuc  
 m[er]it[ur] r[ati]o, im[mo] cura est eradicanda, scilicet labor, po-  
 egritudo. Similiter si fit propter studium, removendum est  
 studium, postea veniendum ad egritudinem. Eodem modo si fit  
 ex amore, primum rem[ov]endus est amor, et sic faciendum est de  
 omnibus.

*Ad febrem putridam.* — Si vero propter febrem putri-  
 dam fuerit, et adhuc febris rida perseveret, quod cognoscitur  
 quoniam interpolatione inf[er]na primum febris removenda est, po-  
 stea alia. Si vero non fit febris ad humores ad putrefactionem pa-  
 tietur, primum purgandi s[unt] cum levi catartico supradicto, quod  
 fit de miroballis et sero caprino. Cuius humor sit in causa, co-  
 gnoscens ex accidentibus egri, qui patitur fastidium, et urina est  
 pinguis. Sed notandum est quod febris composita ex putrida et e-  
 thica, aut vix, aut nunquam curatur. Quoniam putrida ex disso-  
 lutivis et consumptivis indiget, ethica vero confortativis et nutricia-  
 tibus. Que autem fit per se sine adiunctione alterius morbi, aut fit ex  
 calore aut ex longo tempore accenso. Illi vero qui vomunt ex ca-  
 lore incenso, magis laborant ex calore. Qui vero ex calore noviter  
 incenso, magis laborant ex siccitate. Illius vero que fit ex calore  
 febris noviter incenso signa hec sunt. Frons est arida, tempora pla-  
 na, nares acute, oculi concavi, color faciei plumbeus, et ossium  
 compago apparet, cutis duobus digitis elevata supra non redit.

*De cura febrium putridarum.* — Illius autem que recenti calore  
 distemperata fit curam primum imponamus cum dieta que talis est.  
 Detur eis mica panis lota in aqua, potus autem eis sit aqua frigida,  
 vel ptisana vel fero (soro?) utatur. Commedant pullos et pedes et  
 rostra porcorum, caveant a perdicibus et similia. Commedant et-  
 go herbas frigidas, lactuca, portulacas cum agresto, cucumeres,

(1) Questo ed i seguenti articoli presentano molte varietà da quello del Codice di Breslavia, nel quale si vede la lezione di M. Bartolomeo, e non essere stata trascritta testualmente solo compendiate.

mellones, et spinachia, cucurbite, maligranati, amidole. Confert eis autem frigidus aier ut domus eorum iusta flumina vel aquas. Porta domus settentrionaliter respondeat, ut aier frigidior sit

*De rettificatione aieris.*—Si vero estas fuerit, sepe mundetur domus, et aqua spergatur, et supra ipsam herbas fridas ut iuncum et filicem, frondes et similia, et gladiolus. Utatur somno et vigilia mediocriter. Exercitium eis nocet. Otium vero prodest, gaudium prodest quia humectat.

*De unguentis frigidis quibus bene utimur in estate.*—Ungatur autem ex frigidis succis herbarum, ut atriplicis, sempervive, porcellane et similia, vel unguento populeo, et oleo roseo, violaceo. Ita dico nisi humores interius sint parati ad putrefactionem quia constrictis poris putrescerent. Unde postea alia febris generatur, et tunc difficiliter curaretur, aut nunquam forsitan. Dentur elatuaris ut triasandali, vel rosata confecta cum syrupo roseo confecta, si ventrem laxatum habuerit. Si vero constrictum habuerit, cum violaceo vel zuccaro roseo. Qui vero propter distemperantiam ex longo tempore generatam, cum medicina et dieta curatur.

*De uicta.*—Dieta autem sit hec, aier frigidus eis confert, unde domus eorum debet esse qualiter sequens (?) supradicta est.

*De potu ethice febris.*—In potu autem accipiant lac asinum statim mulsum, quia melius digeritur. Unde precipit Galienus in megategni ut asina iaceat iuxta lectum egrotantis et bene dicitur, ut cum lac mulsum fuerit statim accipiat; precipit etiam ut tibi et extenuati mulierum sugant mamillas. Contert etiam lac caprinum et bullitum quousque aqua consumatur, et detur bene tepidum ut convenit, et hoc mane et meridie et sero cum pane mundo bene cocto. Potus vero sit vinum etate quidem media, forme pure, colore albi vel subrubei, et sit sanum ssporem, neque amarum neque dulcem.

*De cibo ethici.*—Cibus eorum sint pulli perdices cum cimino conditi et cardamomo. Commedant et carnes porci masculi iuvenis et arietis. Hec est dieta.

*De balneo et aliis remediis bonis.*—Medicina est hec. Balneum autem eis sit in tina iuxta lectum egrotantis mediocriter calidum et intra stetor bene cohoptum, ut bene humectetur in balneo et remolliatur et sanguis melius discurrit per venas et nutrit, et intret lectum, cohoptum dormiat, quod confert eis valde, quod prolixus somnus humectat, isti vero humectationem indigent; sicut in otio, unguatur totus cum lacte ut laxetur, isti vero nutrimento indigent temperato, et dieta bona que bene nutriat eos. Postea sequitur de cardiaca passione.

*De cardiaca passione vel diaforetica* (II. p. 236).—Cardiaca passio est que corpus resolvit in continuuum sudorem, quam auctores diaforeticam passionem vocant. Diaforesis enim est pororum a-persio, unde dicitur passio diaforetica.

*Unde procedat diaforetica passio vel cardiaca.*—Notandum tamen quod hec passio sit quandoque a corde, quandoque a sto-

maco, quandoque ab epate, quandoque ex abundantia sanguinis, sed tamen nulla passio proprie appellatur cardiaca, nisi illa que a corde summit exordium. Cardiacum enim greco, latine cor dicitur.

*De cardiaca cum febre lenta.* — Et nota quod cardiaca passio aliquando fit cum febre, aliquando sine febre. Que vero cum febre fit, alia ex febre lenta alia ex febre acuta.

*De cardiaca cum febre acuta.* — Si fit cum febre acuta, sicut ex febre causon contingit, quam sic curabis. Primum aera frigidis herbis, et domus bene spassata cum aqua quam plurimum iniecta et supra herbas frigidas, ut narravimus, superscriptas per domum, et giarre perforate impleantur aqua, et totum illud facias ut aier bene infrigidetur. Cutem eius fricabis cum macillagine sillii et draganti in aqua temperatum ut superius cutis fricetur. Postea pulvis rosarum, gallarum, bolli armeni, acatie, ipoquistidos et similia. Dabis etiam hoc electuarium, triasandali, diarodon, rosalam et similia.

*De ydropisi cum febre (1).* — Si vero febris lenta fuerit, prius purga humores, quos vides superabundare, ut dictum qualiter quatuor humores purgantur.

*De ydropisi propter corruptionem sanguinis et cura.* — Si sanguis habundabit, quod cognosces quia urina est intensa et pinguis, flebotomabis eum de vena basilica, que est in inferius implicatam brachii, secundum virtutem patientis.

*De ydropisi ex collera rubea, et signa et cura.* — Si colera rubea, et melancolia habundaverit, quod cognosces quia timor et tremor sibi sunt, purgabis cum predicto spozimate, quod istos humores purgat quod fit de sero caprino et miroballis citrinis et thimo, et cassia fistula, et tamarindis. Detur etiam diarodion magnum, vel julii et similia. Fiat etiam eis sinapisma supradictum.

*De ydropisi que fit a stomaco, signa et cura eius.* — Si hec passio a stomaco fuerit, quod cognoscitur ex dolore stomachi et fastidio, vel si sit ex repletionem vasorum et sine febre, purgabis eum cathartico predicto, quod fit de sero et cetera.

*De cura.* — Si erit ibi timor et tremor, dabis muscatam amarum, que: Recipe masticis, croci ℥j, squinanti, absynthi, basilicon, gariofli, epithimi ana ℥i, musci ℥s, zeduarum, betonice ana ℥ij, cantabre, sene ana ℥iij, aloë ℥vj. Dabis hoc cum vino distemperato et prius pistato si convenit, si non cum syrupo roseo mane et sero ℥ij.

*Ad frigiditatem stomachi et indigestionem.* — Contra dolorem stomachi propter frigiditatem, et indigestionem quod invenies in libro aureo. Recipe, castorei, oppii, cinamomi ana ℥j et semis, mire, leucopiperis et nigri, galbani, costi amari ana ℥iij, croci ℥j et semis, seminis dauci, asari ana ℥j et semis, tere et tempera cum

(1) Qui il titolo non corrisponde alla materia. Nel Codice di Brera questi articoli sono sotto il titolo: *De passione cardiaca* (p. 1076).

melle in vitro vase reponere, et sub ordeo remaneat per vi menses. Dabis cum vino vel syrupo roseo, secundum quod est necesse,  $\frac{1}{2}$  j et semis, mane et sero.

*Electuarium ad stomachi dolorem.* — Quod si fuerit sine tremore et timore, hoc electuarium dabis: Recipe galange, spice, cinamomi, zinziberis, zetoarie, liquiritium, rose, viole, gariofli, blacta bisantine ana  $\mathfrak{z}$  j, eboris  $\mathfrak{z}$  iij, ossis de cornu cervi ana  $\mathfrak{z}$  j, musci, ambre  $\mathfrak{z}$  j, ligni aloes  $\mathfrak{z}$  iij, reubarbari  $\mathfrak{z}$  ij, utriusque sandali ana  $\mathfrak{z}$  j; tere, et mel quantum satis ut sit spissum mediocriter; da mane et sero in modum nucis cum vino. Vel hoc quod invenies in *Libro Aereo*, in tractatu cardiace passionis: Accipe cinnamomi, lingue ocelli, flos orni, aluminiis assi  $\mathfrak{z}$  v, carabbe, coralli, gemme, petre armenice ana  $\mathfrak{z}$  ij, coriandri, pollipodii, rose, galle, ana  $\mathfrak{z}$  ij, ligni aloes  $\mathfrak{z}$  iij; tere subtiliter, da exagium j, cum vino odorifero in modum nucis, qualibet vice. Fiant etiam eis sinapisma supradicta.

*De syncopi et eius definitione* (II. p. 233). — Syncopis est defectio motus cordis, que a quibusdam auctoribus malphatis, ab aliis exsolatio, ab aliis limpotomia, vulgo vocatur *spumatio* (?); que fit ex affectionibus animi vel corporis, ex accidentibus animi, ut ex ira, gaudio, dolore.

*De cura syncopis.* — In omni syncopi statim in ipsa accessione oportet succurrere externutamento naribus appposito, et postea cum odoriferis, ut rose et similia; excitetur capillus duobus manibus, et etiam nares, et fricatione extremitatum.

*De syncopi ex gaudio.* — Contra syncopi ex gaudio nuntietur et aliqua tristitia. Si fuerit ex tristitia, nuntietur ei aliquod magnum gaudium, quod videatur esse verum.

*De syncopi quot modis potest supervenire, et signa.* — Syncopis vero ex actionibus corporis, alia fit ex mala complexione, alia ex inanitione, alia ex repletione, alia ex sudore, alia ex opilatione, alia ex compositione. Si vero fit ex mala complexione, aut erit ex calore, aut ex frigiditate. Si ex calore, sicut dicitur in *Viatico*, refrigerare oportet, nam huic magis prodest aieris infrigidatio quam alterius rei.

*De custodia syncopizantis.* — Nota quod syncopizanti magis nocent circumdantes, quia aierem calefaciunt; quare statim remove circumstantes, quoniam spirando aierem calefaciunt, et patiens citius extinguitur et suffocatur.

*De syncopi ex frigiditate.* — Si fit ex frigiditate, calefiat et aier et eger, sicut continetur in *Viatico*. Sed si fit ex inanitione, vel ut accidit mulieribus ex fluxu menstruorum ex matrice, restringe menstruas confortando eas ovis sorbilibus et brodio gallinarum.

*De syncopi ex fluxu sanguinis.* — Si fit ex fluxu narium, sanguis restringatur, ut dicitur in tractatu: De sanguine capitis.

*De syncopi ex fluxu humorum a stomacho.* — Si fit ex fluxu humorum a stomacho, restringatur humor, de quibus suo loco dicitur.

*De syncopi ex repletione.* — Si ex repletione fuerit, evacuare oportet.

portet humorem Si sanguinis est, flebotometur. Si aliorum humorum, purgabis eos, ut superius dictum est.

*De syncopi ex sudore.* Si fuerit ex sudore, ipsum reprimere oportet, sicut dictum est in cardiaca passione.

*De syncopi ex complexione, et signa eius.* — Si ex complexione fuerit vene concave sanguinem cordi ministrantes. Unde mori subitanea supervenit, quod cognosces ex causa latenti, ex frequenti syncopi, et ex pulsu deficiente.

*De cura syncopis.* — Dabis oximel et quod humores purget et incidat, ut sunt in quibus decocte sint radices appii, petrosellini, rafani, maratri.

*De purgatione in syncopi ex repletione.* — Si vero ex repletione stomachi fuerit, vel matricis, ut mulieribus sepe contingit, quicumque istorum fuerit in causa, purgetur, sive stomachus vel matrix de omni vero(?) contingit ex repletione stomachi, quod bene est purgandus ex humore, quem suprabundare cognoveris; quibus omnibus suo capitulo dicitur.

*De electuario confortativo in syncopi.* — Notandum est quod electuaria muscum, aurum, perlas, ossa de cornu cervi recipientia, huic egritudini maxime sunt valentia, sed tamen diamargaritas super omnia. Hec siquidem precepta si servare volueris, egritudinem sanitati restitues.

*De morbis illis qui a cerebro principium habent.* — Diximus de morbis universalibus a corde causam trahentibus, nunc autem dicemus de his qui a cerebro principium habent, et sunt v, scilicet apoplexia, epilepsia, spasimus, ydrosobia, artetica.

*De artetica.* — Artetica ex repletione venarum per totum corpus existentium, unde Ypocras: quodcumque dolens in dorso, si transierit in cubitos, flebotomia solvit.

*De apoplexia.* — Apoplexia est exuberatio quatuor humorum in cerebro animalis virtutis operationes destruens. Apoplexiæ hujus sunt species, major et minor et media.

*De maiori apoplexia.* — Major apoplexia est que aufert potius sensum, et motum voluntarium, cum maximo impedimento spiritualis virtutis, et difficultate respirandi, in qua stantunt egrotantes. Huius hec sunt signa: stupor et amissio sensuum ut faciat egrotans quasi mortuus, et hic quidem incurabilis est, statim enim vel in eadem die interficit.

*De maiori (leg. minori) apoplexia.* — Maior (minor) vero apoplexia est que operationes virtutis naturalis et spiritualis debilitat, non enim ex toto aufert, quare audiunt et sentiunt, et vident, sed imperfecte. In hac enim egritudine quanquam loqui non posset, manibus et digitis loca patientia constantius indicat; si ei difficultate inspirandi et spiritualis virtutis impedimento. Solet autem infestare egrotantem aliquando per vii dies continuos, et hoc cito in paralysim convertitur.

*De cujus medie apoplexiæ,* — Media apoplexia est que non habet

fortia syntomata sicut in majori; eandem enim sic curabis: Si sit a sanguine, quod cognosces ex rubore faciei et habitudine totius corporis et complexione patientis, per flebotomiam materiam purgabis.

*De medicinis digerendis et purgantibus.* — Si autem in fleumate fuerit cum aliis humoribus admixtis, primum da oximelle ad materiam purgandam vel digerendam. Deinde cum yerologodion, vel teodoriton yperiston, vel cum benedicta, vel pillulis de euforbio, vel cum pillulis fetidis, que in tractatu apoplexie in Viatico reperiuntur ad materiam digerendam, purgetur. Postea vero fiat gargarismus de piretro, sinapi, schaphisagie (sic), pipere, pulegio, calamento cum oximelle decoctis collatis et distemperantis. (Quod debet dare opiata (1)). Dentur etiam unaqueque opiata vel esdra, vel aurea alexandrina, vel tiriaca, vel metridatum; ista dentur distemperata cum aqua in qua coctum sit diacostum, castoreum et salvia. Fiant autem sternutationes de euforbio, castoreo, piretro, sinapi; terantur et distemperentur cum succo rute, et raso capite, oppone. Quod si ex istis febris supervenerit, ipsa summa erit medicina. Et nota quod in principio egritudinis sive accessionis, egrotante stupido et debili existente, non debent ista fortia adiuberi, sed que materiam digerant, ut oximel vel aliquid supradictorum antidotorum, ut est esdra, oppopira, et cetera. Quo quidem convalescente postea dentur fortiora que materiam purgent et consumant, ut sunt potiones supradicte et pillule. Nota quod eadem valent medie apoplexie, quam majori et minori, set media apoplexia difficilis est curationis.

*De diffinitione epilepsie.* — Epilepsia est morbus operationes animalis virtutis penitus auferens, quousque natura sese expediat. Raro autem contingit quod istius morbi accessio ultra unius hore spatium extendatur. Hec autem morbi species vulgariter caducus vocatur. Quidem ab apoplexia differt, quoniam apoplexia continuo labore infestatur egrotans quousque moriatur.

*De diversitate epilepsie.* — Epilepsia vero est que cum interpolatione infestat; quosdam enim semel in anno, semel in mense, semel in ebdomada, semel in die, bis, ter, vel iiii quampluries. Cuius autem tres sunt species, ut totius nominis partis. Est una que habet principium a cerebro, que proprie epilepsia dicitur, cuius hec sunt signa: non presentitur casus ante accessionem, accedit cum magno timore, manium et pedum palpitatione, et spumam emittunt per os. Dieta eius talis est.

*De dieta epilepsie.* — Levis cibus et digestibilis, ut sunt pulli galine, et perdices, caro juvenis porci, sed potius pedes, et rostra; caro arietis juvenis et castrati et ova sorbilia. Potus autem eorum sit vinum subtile temperatum. Caveant vero a cibus crossum humorem et melincoliam generantibus, ut est caro bovina, vaccina, caprina, cervina, leporina, scrophina, verrina et similibus.

(1) Nota marginale.

Caveant eodem modo a leguminibus, et precipue fascoli, lentis; le; ab herbis eodem modo se abstineant, et precipue a caulibus, et lacte, et caseo. Pisces vero quandoque comedere possunt maris, ut sunt pisces rotales, rubeos et iuvenes. Sed notandum, quod omnium piscium capita epilepticis sunt nociva. Caveant etiam a bellico exercitio, coitu, ira, clamore, calore et frigiditate; metoriam autem irritant et morbum inducunt. Medicina eidem que et apoplexie, confert etiam eis yerapigra et branca, precipue tabdoriton anacardinum. Sciendum est quod si frigida potione aborriunt, purgare debent cum pillulis fetidis, vel pillulis de euforbio; confert etiam eis epar asininum assatum: detur mane et sero. Confert etiam radix pionnie per rotulas incisa, et folio vel panno novo et mundo de liuo et collo alligata, et ex succo ipsius pionnie sit syrupus, et mane et sero potet.

Item polium herba teratur et succus misceatur cum aceto syltico et totus ante accessionem ungetur, et de hac ipsa herba in collo ligetur; valde iuvat eos, et si lunaticus erit, verum nunquam ei revertetur. Sed istud sic dictum fieri: Iste herbe debent colligi cum magna reverentia, et Evangelium Sancti Johannis Baptiste superius, et pater noster iij, et iij ave maria, et circumdare eos argento, rogando deum qui eas creavit, et invocando ut hanc virtutem tibi ostendat, et quicumque super se portaverit, nunquam ei revertetur, et postea colligantur. Item dentur eis trochisci, qui Recipe: fel leporis, castorei, mirre, turis ana  $\div$  singulas et confice, et fac trochiscos, et distempera cum aceto et succo peonnie et polii, et da  $\mathfrak{z}$  j cum mulsâ. Fiat etiam eis sternutatio frequens; detur etiam eis oximel cum castoreo, vel detur cum succo ipsius peonnie vel polii, ut supradictum est. Infundantur etiam pilule diacastoree per nares, fiat etiam eis emplastrum de castoreo, sinapi, euforbio, piretro, et distempera cum succo rute, et in capite impone. Valet etiam eis pliris arcoticon. Detur etiam eis tiriacâ, esdra, opopira et cetera.

*De Catalepsia* (II. p. 115 sine tit.).—Secunda species est catalepsia, cuius origo est a cruribus et manibus et brachiis. Causa hec sunt signa: Accessio presentitur, antequam veniat febris patientur, et spumam non emittunt. Dieta est similis predictæ. Cura vero maxime sit per flebotomiam et farnatiam, extremitatum ligationem et eorum frictionem assiduam.

*De Analepsia* (II. p. 115 sine tit.).—Tertia species est que dicitur analapsia, cuius principium est a stomacho. Convenit ei dare incisiva crudi humoris, ut oximel; postea purgetur humor qui juxta urine iudicium videtur habundare, cum yerapigra vel benedicta. Detur etiam ei aliqua opiatarum predictarum. Oportet etiam eum abstinere ab omnibus cibis melancholicis, et ventositatem generantibus.

*De spasmis nervorum et de eius definitione* (II. p. 198).—Spasmus est contractio nervorum voluntarium motum impediens. Contrahuntur autem nervi ex inanitione et repletionem et frigiditate, et

vidimus in yeme, quoniam ita in frigidantur manus et brachia et labia, quod vix aliquis potest aliquam manuum plicare, vel verbum formare in ore. Huius autem spasmi qui per se solvitur medicamento non indiget.

*De spasmo ex inanitione* (II. p. 199). — Spasmus autem qui fit ex inanitione hec sunt signa, quod fit ex fluxu humorum habundanti aut immoderato artificiali, seu naturali ex vomitu, vel ex fluxu mestrurorum vel sanguinis ex utraque parte, vel ex precedente feбри, seu ex colera morbo dessicanti, quod quidem si duraverit incurabilis est. Qui tamen si recens est, hec cura adhibetur. Mulgeatur lac mulieris, masculum puerum nutriendis, super masculos, renes, colum, et spinam, ut bene per totum nervi humectentur, et fiat sepe. Et si hoc non valet, fiat hoc emplastrum, cuius: Recipe semen lini  $\div$  ij, fenu greci  $\div$  ij, sillii  $\div$  ij, farina orobi, radicem althee bene lavatam, teratur et coquatur fortiter cum aqua ad quartam partem, et coletur, semina terantur et cum farina et parum olei coquantur et incorporentur, depono ab igne et pone ij  $\div$  agrippie unguentum, et istud ponatur ubi magis videatur proficere, supra cervicem, collum, fauces, et spinam ut nervi humectentur: collum et cervix est origo omnium nervorum in corpore. Vel accipe pannum lineum vel lanam succidam et intinge in aqua frigida et oleo, et pone supra dolentem locum. Vel accipe dialteam in testa ovi calefactam, et unge locum; vel accipe agrippam et locum contractum unge, quis plene valet.

*De spasmo de repletione* (III. p. 199). — Si vero spasmus de repletione fuerit, qui quibusdam pinguibus et carnosus contingit hominibus, subito (?), aut erit ex repletione sanguinis aut alterius humoris.

*De spasmo ex flebotomia et signis eius.* — Si spasmus fuerit ex repletione sanguinis, ut cognoscatur, vena mediana flebotometur, vel apponantur ventose cum scarificatione supra collum et occiput; vel vessica enea plena oleo calido et ungetur collum et cervix, vel oleo roseo. Detur etiam mel et castoreum.

*De spasmo qui fit ab aliis humoribus quam ex sanguine.* — Si vero ex alio humore fuerit, purgetur humor ille, qui iusta urinae iudicium videtur habundare, cum yeralogodion, vel teodoriton, cuperiston, vel cum benedicta; vel dentur pillule iste: Accipe poponacum, castorei, ase, serappinii, zinziberis, piperis, oppii ana  $\div$  j, tere et distempera cum vino; da mane et sero semis vel  $\div$  j.

*De unguentis pro spasmodis.* — Ungentur etiam unguentis habentibus calidam et siccam qualitatem, ut arogon, martiaton et similibus; mane et sero ungetur cum oleo, ruta, theo supra locum dolentem. Ponatur etiam vescica enea. Detur etiam eis diacastoreum; quod si non habueris, distempera castoreum cum melle et da ei, vel da ei antidotum cum castoreo et ruta; quod si huic passioni febris supervenerit summum erit remedium.

*De ydrofebria.* (II. p. 200. tit. De ydrofobia) — Ydrofebria



est passio quam sequitur timor in potu recipiendo, quod ex infectione cerebri. Unde spiritu invisibili perturbato quislibet potus turbatus apparet, quasi sit ex morsu canis rabidi, vel ex spuma venenosa aieris. Contingit enim sepius quod fumositas quedam ex cadaveribus resolvitur, que tota aieri admiscetur, et ex ea propria quous aier inficitur, elevatur et ingrossatur et in squam reducitur, que aqua mota ex aiere spumam facit, que maxime inficit aierem, quem quidem aliquis transiens spiraverit, secundum hoc quod maxime ipse ad aliquam egritudinem paratus extiterit, eger inde afficitur. Inspirato enim intus corrupto aere, corrumpuntur spiritus, et ex illis eodem modo superfluous humor corrumpitur et inficitur, unde patiens aut maniacus aut yctericus aut ydrofebricus aut alius efficitur sic.

*De probatione ydrofebría a morsu canis rabidi.* — Fit enim ydrofebría ex veneno aliquo interius recepto; utrum autem sit canis rabidus qui egrotantem momorderit sic probatur.

*Emplastrum ad cognoscendum utrum canis aliquem momorderit aut non.* (II. p. 200). — Recipe mica panis frumenti recens et momordicam apponatur, quousque ex veneno vulneris infici possit; desuper admittatur, que infecta alio cani detur, et si canis rabidus fiat, qui commederit, tunc ille qui momordit eum rabidus esse probatur, cujus signa hec sunt.

*De morsu canis rabidi vel ydrofebría que potest fieri ex corruptione aieris.* — Indiscrete omnia timent et magis potum. Est autem tremor omnium membrorum et rugitus et ventris inflatio. Postsumpta cibaria pallidi sunt et exsanguis. Curabis eos sic.

*De signis (curi) morsus canis rabidi.* — Vulnus servetur dissepertum, et si clauderetur, cauterio aperiatur, ut putredo et sanis effluat. Recipe herbam bectonicam et collige eam munde, et super plagam impone pistatam, et sucum cum vino calido potet, sanantem accipe tyriacam probatam et bibe eam cum vino vel sine vino, curatur. Item rutam collige devota oratione, tere eam et cum vino bibat, et superius apponatur et sanatur. Solet iste morbus per vi menses latere vel amplius. Item gentiana cum bono vino potatam, idem prestat. Aristologia rotunda, dictamum prevalet. Hæc hujusmodi passiones patientibus conferunt elactuaría antidota inducentia, quod muscum recipiunt, ut est diamargariton, pilula arcoticon et similia. Confert etiam teodoriton anacardinum.

*De artetica passione* (II. p. 353). — Artetica passio est in partibus membrorum, que vulgariter gutta appellatur; et dicitur artetica ab articulis eo quod in articulis habet fieri; que fit aliquando a cerbero (sic), aliquando ab aliis membris. Ut autem breviter concludamus, omnis artetica aut fit ex repletione nervorum, aut ex repletione venarum et arteriarum. Sed quocumque modo fit, eadem erit cura. Artetice autem sunt due species: aut fit ex sanguine calidis humoribus existentibus, aut fit ex frigidis humoribus existentibus, aut fit ex frigidis humidis humoribus. Que autem fit ex calidis, aut fit ex sanguine aut ex colera rubea. Si verò ex

sanguine fuerit, quod cognoscitur ex urina rubea et pingui et venarum plenitudine: pulsus velox et spissus pleno et molli, et facies egrī rubicunda, prima cura erit fleubotomia; postea adhibeantur epitime supra locum patienti, quod sit ex jusquiamo (iusciamo), solatri, sempervive, papaveri, farina ordei, et pauco pulvere turis apponatur ut locus confortetur et materia inde fluens repercutiatur.

*De signis februm ex colera rubea.* — Si vero ex colera rubea fuerit, alia erunt signa. Urina rubea vel subrubea et tenuis, pulsus velox et spissus et durus. Totum corpus purgetur cum trifera saracenica, vel diaprunis vel sillitico, postea fiat predictum epithimam.

*Epithima ad stomachum vel unguentum.* — Vel ex eisdem herbis fiat unguentum. Coquantur predictae herbe in oleo, postea addatur pulvis turis, mastice et cera et fiat unguentum: sed prius bene colentur herbe.

*Aliud unguentum.* — Vel fiat unguentum, quod Recipe succum mandragorae, viole, iusciami, papaveris acute, solatri, lactuce ana ℥ j, pulvis masticis ℥ ij, olei violarum vel communis quantum sufficit, et cere ℥ iiij, pulvis turis ℥ ij; coque et incorpora et usui reserva, et adde ℥ ij oppii ut melius fiat.

*De balneo.* — Fac etiam ei balneum de recenti stercore bovis; quod si ultra videas morbum prolongare, suprapone diastaceos.

*De signis arthetice ex frigilitate.* — Si vero sit arthetica ex frigidis humoribus, hec erunt signa: Urina erit remissa.

*De signis ex fleumate per urinam.* — Si sit ex fleumate, urina erit pinguis et alba.

*Quando fit ex malincolia.* — Si sit ex malincolia, urina erit tenuis et alba.

*De cura quando fit ex fleumate.* — Quando autem ex fleumate est, primum debet purgari cum yerapigra et benedicta vel yeragogion vel pillulis de electuario (*late. iij?*), vel pillulis istis que sic sunt: Pulvis yempigre ℥ s, diagridii ℥ j, hermodactali ℥ j, agarici, colloquintide, reubarbari, niroballani, indij ana ℥ ij, castorei, oppopanaci, serappinij, bdellii, armoniaci, euforbij, sarcocolle ana ℥ j, croci orientalis, calamenti, spice, melano piperis, anisi, accori ℥ j; tempera cum succo feni.

*De carliaca cum ex malincolia fit.* — Quo vero fit ex malincolia purgetur primum cum teodoriton anacardinum, vel cum pillulis predictis, que bene purgata apponantur locativa adiutoria, emplastrum scilicet ceroneum, diateraceos et diadascalia vel usta.

Unguentum sit agrippa et martiaton sed nisi essent primo purgati, non valet nisi parum. Si enim ante purgationem ungeretur, magis ad locum patientem humores purgarentur quam consumere possent.

Fiat autem eis hoc unguentum. Recipe euforbii, castorei, piperis, sinapis, piperis, rute et salviae ana ℥ j; conficiantur cum oleo communi vel butiro, vel oleo nardino; addit cera ut convenit

Coquantur radices cucumeris agrestis et cucurbitae agrestis, teneantur et colentur, sed cocte sint ad medietatem et colata lana lassa supra locum dolentem apponatur.

*De ruptorio si dolor non cessaverit.* — Quod si nondum cessaverit dolor, adponatur ruptorium, quod fit hoc modo: succus fuscus cum pulvere cantaridarum confice, et fac supra partem extensam, ex latitudine vel rotunditate ut tibi videtur, et supra locum dolorosum liga. Uri fac sic pulverem cantaridarum et elleborum album, et parum aceti confice, et loco dolenti appone, mane ampullam magnam invenies, et sepe extrahe aquam, et ita humor evacuetur et folium cauli vel plantaginis impone donec per se desiccetur sine aliquo auxilio; quod si sic non sanatur, cauterizari oportet et teneat apertum XL dies.

*De egritudinibus que ab epate proveniunt.* — Restat nunc de universalibus passionibus tractare que ab epate sumunt originem, que sunt ytericia, ydropisis, cathetica.

*De Ytericia* (II. p. 295). — Ytericia est immutatio naturalis coloris in cute in citrinum colorem ex felle rubeo. Vel ytericia est egritudo fedationem cutis efficiens, que aliquando fit ab epate, aliquando a felle, aliquando a splene. Illius autem que fit ab epate duplex est causa, aut fit ex distemperantia epatis aut ex opilatione eius.

*Quot sunt species distemperantie.* — Ytericia que fit ex distemperantia in calore duas habet species, aut fit ex distemperantia epatis cum apostemate aut sine apostemate.

*De distemperantia epatis cum apostemate.* — Si autem fuerit ex distemperantia cum apostemate, hec erunt signa: tensio, rugitus et dolor circa dextrum hypocondrium, totius corporis extensio cum debilitate digestive virtutis. Urina rubea aliquantulum participans colorem sanguineum. Hec eadem erunt signa, nulla fit ex distemperantia epatis sine apostemate, exceptis rugitu et tensione que sequuntur signa communia, scilicet color oculorum citrinus et faciei, vel subcitrinus, aut viridis. Illius autem ytericie que fit cum apostemate cura in Passionario invenies et in Visticis. Quo vero fit ex sola caloris distemperatio, cum medicina et dieta curabitur.

*De dieta.* — Dieta sit frigida et humida, ut pulli, spinatia, appium coctum et crudum, pedes porci cum aceto et agronia, vel ex succo pomi granati. Fructus sint pira cocta pruna in aqua.

*Decocto in distemperantia epatis.* — Caput veneris coctum aque ad medium et colatum cotidie potetur, multum valet contra appetitum calorem; appium coctum et crudum idem facit. Herbas comedat, spinatia cocta cum pedibus porcelli masculi, porcellinus, lactucas, atriplices et similia utatur.

*Purgatio ad distemperantiam epatis.* — Purgatio vero fit cum predicto apozimate ex miroballanis et cassie fistule et tamariachi cum sero caprino, vel cum trifera saracenicis acuta, cum scamentis cocta, vel cum sillitico, vel cum disprunis. Detur etiam patienti

utraque die triferā simplex si ventrem strictum habuerit, et diarodon vel triasandali. Si ventrem habuerit solutum, secundum quosdam detur triferā in mane, et item triasandali seu diarodon. Circa meridiem succus plantaginis.

*Emplastrum ad distemperantiam epatis.* — Fiat autem eis emplastrum de farina ordeī, succo solatri, jusquiāmi, et roris, sandali albi et rubei et super epar ponatur.

*De opilatione epatis et porro fellis.* — Si autem sit iteritia ex opilatione epatis ut opiletur porrus per quem superfluitas colere rubee solet transire ad viam fellis. Cuius hec sunt signa: Urina intensa et pinguis, dolor circa dextrum hypocondrium remotis signis quibusdam ut in hac specie debilis est eger, nec extenuatur, quod melius propenditur si predicta aiutoria localia apposita non proficiant. Si hec in qua est curabitur cum predicto apozimate. Recipe radices rafani, celidonie, lapatii acuti, appii, camedreos, sed plus de rafano radice. Hec bene purificentur et laventur et terantur et coquantur in aqua: dentur mane et sero j cifum. Prodest multum triferā saracēnica data in apozimate predictarum herbarum.

*De opilatione porri veniens ad stomachum et signa.* — Fit autem ytericia ex repletionē porri per quem deportatur fel ad stomachum. Cuius hec sunt signa: egestionē sunt plurimum citrine, rugitus et inflatio stomachi; huic iteritiē eadem convenit curatio vel diēta fieri, que ytericia opilationē epatis.

*De ytericia que fit ex malincolia redundans ad eparē.* — Fit etiam ytericia ex malincolia redundante ad epar, in qua convenit dare teodoriton unacardinum et paulinum. Dicitur etiam a quibusdam quod urina egri recepta et data, ipso nesciente, in aliquo cibo vel medicina cum succo plassyi albi maxime confert.

*De diffinitione ydropisis et ex quibus causis potest generari (II. p. 302).* — Ydropisis est defectus digestive virtutis in epate, inflationem membrorum generans. Defectus autem aut fit ex calore, aut fit ex frigiditate. Defectus autem digestive virtutis que fit ex calore, duas habet species. Aut fit ex ascite aut timpanite, in quibus speciebus urina est rubea, venter inflatur, et quandoque manus pedes et crura, facies macie extenuata et ideo incurabiles omnino relinquimus.

*De ydropisi ex frigiditate epatis.* — Sunt alie due species ydropisals ex distemperantia frigiditatis epatis, leucostemantia et yposarca.

*De leucostemantia et signa ejus.* — Leucostemantie hec sunt signa: urina est alba, totum corpus inflatum molli inflatura; si digitum imprexeris, caro cedit velut facto foramine, sed postea reddit in ydipsum. Diēta autem eorum callida et sicca et digestibilis et diuretica, et pulli, galline, caro annualis agni, et condiatur cum petroselino cimino pipere et similibus. Vinum autem subtile et album, panis mundus et bene coctus. Olera sint summitates sparagi, petroselini, appii et cum diuretica. Fructus sint nuces, a-

*Cache*

vellane, amigdale. Caro autem salsa non detur, ut quidam volunt, quoniam sitim maxime generat, quod humores sua salsedine consumit. Medicina autem duplex est; oportet primo dare spozimem eis ex predicta decoctione radicum feni, petrosellini, appii, et semina eorum; postea purgetur cum yeralogodion, vel benedicta, vel yerapigra acuto cum agarico. Agaricus autem istis maxime subvenit, pondos viij denariorum ponatur. Vel purgetur cum pilulis de elactuario; post purgationem dentur eis elactuaris calida et sicca, que sunt propria ad hunc morbum, ut dialacca, diars-barbarum.

Tertio vero fiat stufa de hebuli summitatibus et sambuci, et decoquatur in aqua seu vino; et ibidem in tina bene sudet, et mittantur intus in cuba lapides calidos, et sit intus in tuba cella; in aqua eger sedeat, et sit bene cohoptus, preter ea si poterit potu; lectus eius sit in terra, et cum exiverit a stufa ypoquistis foliis coctis cohoperiatur, et postea totus sit ibi cohoptus et ibidem sudet.

Quarto vero loco fiant ei balnea de aqua marina et cum similiter ista balnea utatur.

*De signis yposarce.* — In specie autem ydropisis, que dicitur yposarca, hec sunt signa: inflatio totius corporis, durior quam in supradicta, urina minus cruda et huiusmodi cura idem est cum supradicta.

*De decoctione yposarce.* — Herbas eum utatur, comedion et coquatur in bono vino et bene coctum mane et sero potest sumi, et valde prodest; tyria ultra maris probata sepe utatur, valde consumit humores venenosos.

Nunc restat tractare de passionibus que fiunt vitio circum membra per iiij humores, et ista sunt iiij species, elephantia, morfea, scabies, apostema, et primo de elephantia.

*De elephantia quam vulgares lepram vocant* (II: p. 357). — Elephantia que vulgariter lepra vocatur, est corruptio nutrimenti membrorum cum putrefactione eorundem, que incepta in sanguine perficitur in membris. Corruptio autem intelligenda est a principio usque ad finem membrorum dissolutio et putrefactio. Omnis autem elephantia a putrefactione malincolie habet principium. Putrefactio humorum ex putrefactione malincolie, propter ipsius malincolie admixtionem sanguinis utraque qualitate putrefactioni repugnantis in vasis non potest compleri tanta putrefactio quousque incorporetur, et moram faciat in membris; post mora in membris completur putrefactio et sequitur elephantia.

*De melancolico humore.* — Melancolicus humor non parva mora ad sui putrefactionem expetit, et si in vasis putreficeret post febrem inducetur quam elephantia.

*De quatuor speciebus lepre.* — Sicut sunt iiij humores sic sunt quatuor species lepre; prima dicitur elephantia, que fit de malincolie, et dicitur per similitudinem a quodam animali, quod dicitur de-

ans, quia ceteris animalibus est maior, sic et hec egritudo cetera maior, quia magis deturpat patientem.

*De tyria.* — Secunda fit ex fleumate quod dicitur tyria, quia cut tyrus perfricatione spodium amittit, sic et isti scrapere (*scrapere?*) se desiderant.

*De alopitia.* — Tertia fit ex sanguine et dicitur alopitia, quod cut sanguis major in corpore, sic et hec passio.

*De leonina.* — Quarta ex colera rubea, que dicitur leonina, quia cut leo fortior est omnibus animalibus, sic et hec passio totius *te*) operatur et infestat patientem.

*Signa elephantie et tyrie.* — Elephantie vero et tyria que sunt ex ruda materia et viscosa convenientem causam ponamus. Signa eorum talia sunt: Urina alba et cruda. In elephantia urina est tenuis. In tyria urina spissa, cutis eorum grossa, turpem habent spectum, quia ex calida patientium materia ex colera rubea, vel sanguine; alii vero obtusum qui patiuntur ex frigida; oculi etiam sunt rotundi, supercilia expilata, caro unctuosa: si aqua supra immittatur, non madefit cutis, sic quasi a corio uncto elabitur: formicatio crurium et punctio; quibusdam fit dormitatio, et insensibilitas eorumdem, quibusdam pruritus cum scabie et aliis sine scabie.

*De signis pustularum mortiferis que nunquam sanantur.* — Et nota quod si predictis signis inter pustulas tibiaram quamdam pustulam maiorem inveneris, nunquam sanabitur; similiter signa circa extremitates attendenda sunt circa faciem, manus, pedes, tibias et crura. Primum dieta eorum sit digestibilis.

*De quibus isti se custodire debent.* — Abstineant a cibis inelancolicis, ut est caro bovina, cervina et porcina, ab omnibus herbis, maxime a lenticulis, faseolis, caulibus; a lacte et caseo. Porros bene coctos comedant, pullos, gallinas, perdices, columbos.

*De purgatione illorum qui habent pustulas venenosas.* — Prima medicina circa egrotantem sit, primo purgetur cum yerologodion, vel yerapigra vel yera ruffina. Vel fac ei tale apozima: Recipe succum fumi terre, et decoque bene in aqua et cola, et v partem mellis adpone in eodem succo, et pone pulverem polipodij  $\frac{z}{ij}$ ; et decoque usque ad medietatem, postea appone pulverem allebori nigri, cuscute, epithimi, absynthij  $\frac{z}{j}$ , et decoque alimentulum et dimitte temperare per j horam noctem, et cola fortiter extorquendo, et da bibere in eodem apozimate predictas medicinas, scilicet yerologodion, yerapigram, vel yeraruffinam, diltempera et da patienti, et sic si receus fuerit purgatur, si vetus non curatur.

*Aliud medicamentum optimum.* — Aliud medicamentum. Accipe serpentem ruffum de nemoribus et occide ex parte capitis in spatio iij digitorum, et ex parte caude in duplo; excoria eum et adue et fac eum in undam bullire, et extrahe spinas parvissimas, et postea cum porris bene decoquatur, ita ut serpens consumatur; pina eius proiciatur, et ejus carnes minutatim cum porris mi-

sceantur, et utantur sepius, istud valde eis c... **si t. Similiter te**  
 riacā probata utatur, quia consumit venen... **de ceco dicitur,**  
 quod pro anguilla serpente si (bi) apposito... **ore ut eum in-**  
 terficeret cum alleis commedit et multo e... **odore vidit.**

*Medicamentum bonum de serpente ad curandum elefantiosos.* —  
 Item accipe serpentem vivum vel ij, abiectis capitibus et caudis,  
 ut dictum est, et pone eos in... **o lineo et vinum mitte, patre-**  
 fiant in quo vino, patiens conti... **bibat. Unde de quodam elefantio-**  
 so dicitur, qui faciebat (?) in o... **eneam et discobopertam in vasa**  
 dimisit, et serpens intra... **et ibidem computruit; patiens vero**  
 potans assidue illud vinum, bibit et liberatus est.

*De elefantia que est ex sanguine.* — Elefante que est ex san-  
 guine maxime confert fleubotomia. Colus hec sunt signa: urina  
 rubea et pinguis, color faciei rubeus, et dispositio totius corporis  
 sanguinea, comunis est. Cura propter quod magis convenit fleu-  
 botomia in hac specie et frequentius facienda est.

*De dieta eorum.* — Dieta eorum sit puri sanguinis generativa.  
 Purgetur hoc electuario: Recipe miroballani citrini, indi, opthi-  
 mi, maratri, polipodij, boraginis, manne, viole, Niquiritie, an-  
 ÷ j, cuscute, absynthii, epatorii; appii, kebuli, bellitri ÷ vj,  
 tamarindi, medulle cassie fistule, carniū prunorum damascen-  
 rum ana ÷ iij, syrupi de fumoterre quod sufficit. Nota tamen  
 quod syrupus absque zuccaro fieri non potest.

*Syrupus optimus ad elefantiosos.* — Nota quod syrupus de fumu-  
 terre cum cassia fistula, medulle et tamarindis, et uris panch, et  
 prunis et zuccaro confectus et purgatus, ad pustulas faciei depen-  
 scendas, et colorem pallidum et rubeum deponendum.

*Ad faciendam faciem candidam.* — Ut facies fiat candida. Recipe  
 spumma argenti ÷ iij, cera ÷ vj, cerusa ÷ vj, nitrum, olei ve-  
 teris ÷ vj; insimul confice et fiat unguentum. Item si vis rugas de  
 facie vel de aliis locis remove, fet caprinum ÷ ij, farina lupino-  
 rum, parum mellis insimul... e, ita ut sit liquidum, et in nocte  
 faciei illam partem quam vis urige, omnem putredinem et rugas  
 et lentigines tollit.

*Aliud ad faciem purificandam.* — Item aliud. Accipe tartarum  
 unum pugillum prunum et involve folio cauli, sed primo in panno  
 lineo infuso bene in aceto et sub prunis decoquatur bene, et po-  
 stea volve ut iterum decoquatur spatio ij. orarum, et ab igne ex-  
 trae, et pone in vase vitreo ne humiditas consumatur, et stetur  
 ibi per iij vel iij dies, et per se fiat unguentum optimum qui in  
 fritionibus superpone; et loca facie et his in die peruncta quous-  
 que apostemata vel inflationes rumpantur; quod si durities cutis  
 ut cito non rumpatur, scarifica aliquantulum in modum crucis  
 apostemata, et impone hoc unguentum et permittit putrefactionem  
 ut sanies educat, et si necesse sit aliquantulum exprime ut melius  
 iuuet et unge cum unguento albo. Aliter faciunt quidam; ipsum  
 tartarum decoquant iterum, distemperant cum aceto ter vel iij,  
 et postea cum felle tauri miscent et eodem modo inungunt.

*is ad idem.* — Pulvis ad idem. Accipe ermodactali, pipe-  
orbti, ellebori albi, viridis eris, tartarum, et pulverem fac-  
istulis, tuberibus suprapone,

*item depellendam.* — Solet autem tota cutis auferri hoc  
de cimino ethiopico, et cantaridibus fiat pulvis et distem-  
perata cum aceto et superponatur: cutem auferit; sanie satis ex-  
tatem sic induces.

*item remittendam.* — Pulverem turis, sanguinis draconis,  
cinamomi distempera cum axungia et superpone.

*quo humores fluunt ad locum.* — Si vero appositis ruptoriis  
fluant ad locum et tumore, fac emplastrum de pulvere tu-  
larum, et farina ordeii cum albumine ovium et superpone.  
*oculus non tumescat.* — Si vis defendere oculum ne tume-  
scat emplastrum de cervina masticis, turis et albumine ovi et

*nam faciem comprimendam.* — Si vero totam faciem com-  
primere volueris, distempera cimoleam vel argillam cum aceto, et  
fac cataplasma; et hoc incipias statim facere post purgatio-  
nem unguentum fuscum ad generandam cutim valet, et unguen-  
tum ad tumorem faciei removendum vel reprimendum.

*incidentiis que sunt in facie.* — Sunt autem huius egritudi-  
nis accidentia, scilicet faciei rubor, expilatio superciliarum,  
nares, raucitas vocis, pruritus totius corporis et pro-  
prium et insensibilitas.

*ruborem faciei auferendum.* — Ad ruborem faciei auferen-  
dum occipitium cum ventosa, postea unguentum  
fert ruborem et grossitiam cutis. Recipe cimolee, radices  
ebe, amuli, seminis citrini (sic), mellonis, amigdalorum  
ana ℥j, radicem jari, brionie succus, istarum duarum et  
a ℥j, radices viticelle ℥ij, ceruse non, quia nocet denti-  
sciem corrugat; confice sic: quatuor supradicte terantur  
cum expressorio vi extrahatur et ponatur in scutella  
residere permittatur, et quod in fundo est permittatur  
stare, et terantur cum supradictis et miscentur cum succo  
ro, et postea cum oleo amigdalium conficiantur et melle et  
que rose, fiat autem in modum emplastri, manu laxando  
apponendo per totam noctem super faciem dimittatur;  
licam panis frumenti in aqua tepida et move, et facies ex-  
stetur, et cum eadem aqua mica fricetur; lentigines macu-  
cie auferit et ceresatam (?) et lucidam faciem reddit si sepius  
sed si cum hoc unguento mittis succus anagallis ℥iij, et  
nitri, prevalet omnibus et tota vice cum aqua et mica fri-  
ctum est. Item ad ipsum ruborem scarificare narium  
nummitate prodest, etiam multum scarificare in tibiis in-  
culum et cavillam; superciliarum pilos inducit et crescere  
tercus muris tritus distemperatus et inlinitus supercilio-  
is crescere facit et nasci. Idem faciunt apes combuste et  
erate cum melle et aceto. Idem facit triticum ustum, et



cum melle imposito capillos facit crescere. Corticem sambuci rade et commisce cum cera et oleo, sit combustus et tritus et cum melle distemperatus valet. Conculæ marine vel musculi comburantur et pulvis superius apponatur. Item grillos terre et farinam fabarum, pulvis cicadarum, apium ustarum, et pulverem testudinis uste, cum melle incorpora et unge, capillos nasci et crescere faciunt et pulcros. Folia ficus combusta et cum oleo distemperata et adposita idem facit, sed primum sic est faciendum, si necesse est locus radatur et postea cutis cum panno aspro fricatur ut exeat sanguis aut parum deficiat, et postea faciat medicinam pilorum, quod aliter non valeret.

*Ad pilos renascendos.* — Item pulvis mirre primo combustus et pulverizatus, et positus ubi pili vis ut renascantur, multum valet si ponis et perseveres.

*De obturatione narium.* — Opilatio vero narium fit ex inflammatione et narium strictione, qui replentur ex sanguine, vel etiam ex viscoso fleumate, seu ex mucilaginis viscosis et coagulantibus et strictura narium opilantibus. Si fuerit strictura narium ex repletione; per venarum incisionem et farmatiam, aqua etiam in qua cocte sint rose attracta per nares plurimum confert narium stricture.

*De cura obturatis carunculis.* — Si vero ex viscoso fleumate seu vel mucilaginis fuerit, pillule diacastoree naribus infuse plurimum confert. Confert etiam dialtea unctis naribus et aqua rosa leuat.

*Fumigium ad nasum.* — Suffumigatio etiam calidarum herbarum idem prestat.

*Ad raucedinem vocis que fit ex elephantia.* — Contra vocis raucedinem que ex elephantia procedit parum laboramus, quia incurabilis est. Hoc tamen valet contra raucedinem, dragaganti sub lingua teneantur. Pillule iste: Recipe amidale, seminis lini, panti, pinee, seminis malve, semen citrolium, mellonum, cucurbita, ana  $\frac{z}{j}$ , dragagantum, gume Arabice, liquiritie ana  $\frac{z}{j}$ , cum tuo liquiritie et utatur mane et sero.

*Unguentum ad pruritus.* — Contra pruritus utimur unguentis de quibus dicturi sumus in tractatu de scabie, et pruritus totius corporis: confert etiam eis balnea sulfurea.

*Ad fornicationem crurium.* — Fornicatio autem crurium vix aut nunquam solvitur. Ungantur tamen cum martiaton vel erigon, et ceteris unguentibus calidis, et caveant ne frigus patiatur, caligras (sic) habende de pellibus agnorum.

*Ad emmoroidas defendas.* — Confert emmoroidis: Accipe pulverem elebori nigri et distempera cum succo viticelle, et permixto siccare, et supra anum liga; vel eundem pulverem distempera cum felle taurino, et informa taliter ut in eodem loco possit permanere donec cesset dolor, vel fluxus emmoroidarum. Vel accipe succum absynthii, viticelle, cucumeris agrestis, celidonio agrestis, marrubij, succus herbe tore, que juxta mare invenitur, succus hermodactili, centaurelle ana, et cum parum aceti fortissimi mir-

caso del  
al Comp  
!

te totum istud frequenter, mane et sero ablue cum isto succo hemmoroidas; et habeas aristologiam longam et rotundam, helebori albi et nigri, hermodactili, fac pulverem mollissimum et, ablutio facta, ista pulvis aspergatur; emmoroidas, cancrum et fistulas occidit.

(II. p. 366). Morfea est macula in cute ex corruptione nutrimenti; quod lepra est in carne, morfea in cute. Morfea autem alia nigra, alia alba, alia rubea. Morfea nigra est a malincolia, alba ex fleumate, que difficile curatur, rubea vero ex sanguine. Cura talis est sicut curabilis: punge cutem cum acu, si exierit sanguis curabilis est, et si aqua incurabilis est. Ad nigra vel alba hec est cura, primum de yeraruffini, vel yeralogodion ad purgandum totum corpus, deinde localia adiutoria adpones. Aloe distempera cum melle et unge, et adpone illud unguentum quod in fine Viatici in tractatu de Morfea, et conficitur cum oximelle, tapsia; item centauree cordisi, et cet. Vel istud ad omnes sordities faciei: Accipe mellis albissimi colati  $\frac{1}{2}$  ij, succum ciclamini  $\frac{1}{2}$  ij, succum brionie et tartari cocti  $\frac{1}{2}$  iij, et parum aceti et ferveat et unge.

*De morfea que fit ex sanguine.*—Si vero morfea rubea fuerit ex sanguine, quod cognoscitur: urina est pinguis et rubea et color ipsius morfee. Sepe totum corpus flebotometur et evacuetur si virtus patientis sufficiat et tempus. Accipe radicem affodillorum, rubeae maioris et cantabrum et tere et pone in forti aceto et tempera per duas noctes; quarta vero die cum illo aceto unge cutem ad solem diutius, et cum stamine defrica cutem quousque cutis rubea appareat. Hoc facto sepe sanabitur.

*De morfea que fit ex collera.*—Si ex colera rubea fuerit, purgetur cum electuariis ad fleumam salsum, vel triferam sarracenicam acutam, vel cum apozimate de sero caprino et cassia fistula et mirballanis, et cum predicta adiutoria adponantur.

*De impetigine que est similis morfee* (II. p. 367.). — Impetigo quod idem est que morfea, nisi quod morphea facit maculam in cute in equalitate ejusdem; impetigo autem reddit inequalem et asperam: quare utriusque convenit curam, et eodem modo potest curari omnia que curant morfeam. Curatur impetiginem, sed non e converso, succus celidonic cum aceto et sale valet. Cortex nucis recentis ipsam impetiginem fricatam eam curat.

*De generibus apostematum* (II. p. 373). — Apostema est tumor vel inflatio membri ex humore vel ex ventositate. Cujus iij sunt species simplices, secundum quod iij sunt humores. Flemon est ex sanguine. Erisipila, id est sacer ignis, a colera rubea. Zimia a fleumate. Cancer vero ex malincolia. Si ex sanguine fuerit, quod cognoscitur per signa, flebotometur eum, per contrariam detractionem evacuare sanguinem si etas et tempus permiserint; postea vero localia adiutoria. Si flemon fuerit recens, succum sempervive, solatrorum, jusciami, unus istorum cum farina ordeï cataplasma quod in principio cum frigidis subvenimus. Si indiget maturationem, de fenugreco, et semine liui ana, et farina frumenti fac, cum

aqua decoque et pone. Vel accipe succus appti, farina frumentii, melle et ferveat, et spissum supra appone. Vel accipe cepam tuncavam et oleum intus mitte, ut bene coquatur et mundetur et teratur, et calidum superius apponatur. Pes columbinus pistus et cum sanguine mixto idem facit. Radix lillii cocta in aqua, et cum amargia incorporata idem facit et tumorem cessat.

*Emplastrum ad omnem antracem.* — Optimum emplastrum ad omnes antraces, vel carbunculum, vel aliqua nascentia, vel apostoma si fuerit maturum: accipe fenugreci, semen lini equaliter mica panis, totum in modo coquatur; quando spissus succus fuerit, misce parum mellis, galbanum, ij vitella ovorum, et pone capillata, et istud ponatur mane et sero, et si maturum fuerit istud emplastrum rumpit eum sine ferro.

*Ad antracem rumpendum.* — Aplum risus pistus, et cum fumo porcino mixtus eum rumpit. Item ad omne apostema, quod in corpore fuerit, et sit maturum, farina frumentii, et cum melle incorporatur, et adde vitellum ovi; rumpit, maturat et mundat. Si autem inveteratum sit et induratum, caraxabis et impone ventosam supra, vel sanguisugas appones, quod plurimum confert. Si vero sit flemon ex colera rubea, quod vocatur erispila, primo oportet naturam purgare cum trifera saracenicacuta, vel diaprurnis, vel sillitico. Demum eisdem cataplasma quibus flemonem curare oportet. Zimie vero cataplasma facies de aceto et cinere, quod infundes spongiam et spongiam, vel ter in die, si estas fuerit; quod si spongiam non habueris idem fac de lana. Confert etiam apostolicon. — (ll. p. 379) Cancer vero sic curabis: Accipe terram que est in summitate furni valde adustam, distempera cum aceto, et preloato cancro prius cum urina vel aceto abluet, superpone ter in die et corrodet. Ad idem: Accipe testam ovi plenam siliginis et aliam sale, et aliam atramenti, et pulverizata, loco patienti appone. Aliud: Recipe atramentum, sal, solas combustas, et ligni fraxini, equali pondere superpone. Aliud, quod recipe salgema, zinziberis, piperis equali pondere. Aliud, pentafilon pulverizatum suprapositum. Idem fac aliud, quod Recipe atramentum, cornu cervi usti, ossis leporis usti, et piper et etiam masticis, thuris, auripigmenti, centrum galli usti equali pondere; aluminis hispani duplum: omnia ista combure et pulveriza, excepto alumine et pipere, mastice et thure, et auripigmento, omnium vero istorum que terere debes et pulverizare pulverem medietatem reserva, et super prunas in testa confice, et cum lana sucida et nigra commisceo, et lanam istam tepefactam loco suprapone; ea infrigidata aliam superpone et sic multotiens sine intermissione facies. Postea accipe medianum circiticem orni nigri, et coque in vino albo usque ad consuetudinem tertie partis, et lava morbum sepe, scilicet mane et ante prandium, et post lavamentum pulverem supra dictam asperge. Abstineat a lacte et caseo, et omnibus humores putridos generantibus. Item quinque ovorum testa ab interioribus evacuata sale replebis primum, secundum atramento, iij siliginis, quartum nigella, v

ri semine, et omnia illa combures, sicque vulnere adhibeas anetur. Item suprapones vermes terre vivos — ij in die dormiantur. Signa curationis hec sunt: si inveneris vermes morancer scias esse incuratum; si vero vivos inveneris, mortuos esse cancrum. Ad carnem generandam ista apponuntur: elephantia dicta sunt. Valet etiam ad carnem generandam, thuris, masticis, aristologia rotunda, mica panis equaliter parata cum vino et pone desuper.

*fistula.* — Solent autem hec apostemata ad fistulam transire nimium humectantur. Cujus signa hec sunt: foramina sunt, aequam diversi coloris emittentia, modo alba, modo citrina, si foramina in uno loco claudantur in alio alia nascuntur.

*Cur.* — Prima cura hec sit: fiat tenta que intus ponatur de parietelle, idest lapati, et superponatur emplastrum de foliis eadem herbe, vel fac tentam de tuello marsilij. Si autem fuerit, et cornu fecerit idest quadam duritie vel limositate exteriori existente, talem facies tentam. Accipe succi hemello aceti et salis — j, atramenti ℥ j, et permitte bullire, quousque coctum sit in modum emplastri, ut inde possint excutaleones; extrahe ab igne, et cum martello super incurva magdaleones quasi durum — et impone. Hoc autem si servare volueris, suspende in suffumigatorio supra, et involutus magdalo pulvere viridis eris ponatur fiat extracto cornu apponantur carnis generativa, de quibus est dictum est. Vel aliter, accipe auripigmentum, et saponem m, et misce et impone. Vel habeas saponem gallicum, et olebori albi, et misce et fac tentam et impone, et superius et inferius. Si recens fuerit fistula, de serpen- salgomme simul tritis fiat tenta et imponatur. Item farina la, sinapis et melle facies tentam (1).

*Ulcus malanno idest antrax.* (II. p. 381). — Est quoddam apostemum quod vulgo bonum malannum dicitur, ab auctoribus vero sive carbunculus, quod fit ex sanguine et aliis humoribus. Cujus signa hec sunt: Rubor est a principio et quamdam nimiam, in cujus principio cura ut de utroque brachio sanguinifere, postea sucum laticis, semen scariole terantur, et atemperata dentur. Vel anus galline apostemati imponatur, liberabitur, eodem morbo liberabitur patiens. Valet ad hoc mlii trita et superposita, et apostolicum superpositum et gar- (2).

*Scabie et pruritis.* (II. p. 368). — Sequitur de scabie et pruritis si in causa fuerit minuitur. Si alii humores purgen-

*Nota al margine di carattere posteriore:* Nota ad antracem: Recipe ei vel ejus pulverem calefactum, supra apostemata appone, et si adtemperati, non dimittat eum donec secum extrahat. Si non aderet morietur.

Manca gran parte dell'articolo Veg. II. p. 381.

tur cum yeralogodi v vera r  
 fleumam. Deinde fiat ( )  
 syntium, ruta, marrubium et ( ) es; vel  
 quo ponatur sal et sulphur; vel etiam eis fiat stufa de herbis, que  
 in balneo predicto ponantur, et unge eos unguento albo (1). Nota  
 etiam quod scabies sepius fit ex salso fleumate, cui maxime confert  
 hoc unguentum: accipe calcem vivam et lava eam in aqua optime,  
 et aquam illam turbulentam ex calce in vaso proice. Calcem vero  
 grossam proice, et expecta quousque aqua turbulenta superius dic-  
 ta clara efficiatur, qua clara existente a vase proice, illud vero  
 quod in fundo residet retineatur, et ibi admisce oleum: in qua con-  
 iunctione illud aque quod a calce separetur, proice, permisce bene  
 oleum et calcem. Deinde sepum arietinum, et admisce argenti vi-  
 vi ad libitum. Cave tamen ne hoc unguento ungas habentes quedam  
 apostemata livida in tibiis et coxibus, quod quidem vulgus consue-  
 vit appellare malum mortuum. Inflat enim gulam et fauces unde  
 quidam suffocantur. Ad malum mortuum accipe cineres sarmentum  
 (idest lentisci) et cribella, et guinem arietis, et radicem plan-  
 taginis et misce simul et unge. Unguentum flaxineum valet ad i-  
 dem. Vel aliter accipe fenum humidum et sub eo v vel iij carbon-  
 es vivos repone ut inde spissus fumus exeat, et habeas securam,  
 et parte illa cum qua non inciditur lignum diu super fenum te-  
 neas quousque fumus compressus ibidem in aqua redigitur, et ac-  
 cipe aquam illam cum pena galline et pone super apostemata et  
 desiccabitur.

*De pruritu.* — Ad pruritum fac hoc unguentum: Accipe media-  
 num corticem sambucij, et coque in oleo, et coctum ab igne cola  
 per pannum, et retine oleum et corticem, proice, deinde pone in  
 oleo pulverem masticis, olibani, baccarum lauri et mirte, et cine-  
 rem lentisculi et fac unguentum.

*De parali.* — Sequitur de parali. Paralis est lesio partis,  
 vel nervorum remollitio. Notandum est tamen quod illud quod in  
 cerebro apoplexia vocatur, in nervis vocatur paralis. Unde eadem  
 cura confert, quam apoplexie. Paralis alia universalis, alia par-  
 ticularis. Universalis est que fit per totum corpus, particul-  
 ris que fit in parte, ut in manu, vel pede, labio et cetera. Pa-  
 ralis alia vera, alia non vera. Non vera est illa que fit ex fleuma-  
 te, in qua aufertur motus voluntarius, sensus tamen remanente.  
 Sanguis autem humiditate sua nervos remollit et proloquat, quare  
 motus eius negatur, calor autem eiusdem sensum attribuit. Calor  
 nervos dilatat, unde spiritus licet paucus in eis continetur, et in  
 sensus, et hoc quidem fit magis in pueritia vel iuventute et cura-  
 bilis est. Vera autem est que fit ex fleumate, in qua aufertur mo-  
 tus et sensus. Fleuma enim frigidum est et humidum, frigiditate  
 sua nervos constringit, unde negatur transitus spirituum, et sic

(1) *Al margine:* Nota ad scabiem et ad fleuma salum. Accipe cineres  
 lentiscum, cum forti aceto distemperata, et superposita valet, et cum terra  
 carmeli accipio et appone: melius erit.

*anguis*

infertur sensus, humiditate sua eosdem remollit unde motus auertur, et hoc magis accidit senibus et incurabilis est.

¶ (II. p. 121). Illa autem quae fit ex sanguine in qua sensus infertur sic curabis; si urina cruda fuerit, flebotometur per anterosim, idest per contrarium: verbi gratia, si paralysis est in sinistra parte, flebotometur de dextera. Prima quidem ante prandium dabis oximel et rotulas rasani. In prandio quidem commolat carnes assatas sufficienter et parum bibat. Post prandium vero accipiant aquam calidam, bibant, et digitis immisis in ore vomant, et si vomere non poterint pone in aqua parum salis et olei et boctiture eris et bibant hanc aquam, et digitos in ore missis vomitum provocent. In sero autem dabis opopiram vel esdram, vel mitridatum cum decoctione castorei, savine et costi, et si passio inveterata fuerit faciant cocturas in patienti parte. Ungantur stiam cum arogon, vel martiaton vel agrippa, vel hoc unguento, mod Recipe piretri, olei laurini, sambucini, staphisagre ana  $\div$  j, stiri sinapis ana  $\div$  ij, piperis  $\text{z}$  ij, euforbii, vinci, castorei  $\div$  iij, olei et cere quantum sufficit et unge. Piretrum et grana staphysagrie mastice ut fleuma educatur. Fac eis trosiscos de pulvere staphysagrie, piretri, nigelle, confice cum cera et mastice. Vel habeat alumen scissum pulverizatum, et illiniat oris palatum, linguam et gingivas, et purgabitur fleuma et confert. Recipiat enim fumus castorei per os et nares et castoreum sub lingua teneat; habeat stiam nucem muscatam in ore sub lingua et inspiciet in speculo le yspania; confert, quod tamen mingetorium videtur. Fiat etiam et ignis de lignis multum desiccantibus, ut de quercu, buxo, et mastic igne aliquem lignum habentem inter dentes quod anereat, et liberius possit aier actraere desiccatum ex igne. Utantur gargarismata de quibus dictum est in tractatu apoplexie et balneis sulphureis. Fiant etiam eis stuphe hoc modo: accipe tinam, et coherperi eam de panno lineo; habeas ollam plenam vino optimo et pone intus herbas istas, artemisia, mentastrum, marrubium, ruanam, origanum, calamentum, quod tinam intret ut per eum portetur fumositas interius, quam eger sedens intus super sellam recipiat. Vel easdem herbas pone in tina et calefacias cum tegulis molidis et eger intus existens cohoptus fumum recipiat, sed superaspersperge tegulas primum cum paucis vino ut maiorem fumum emittant.

*De dieta.* (II. p. 122). — Talis est dicta. Vinum album et subtile et temperatum bibant; vinum enim forte, licet urinae remissionem habent, eis nocet, quum nervos humectat, et nervos ab eo precedentes debilitat. A carne dura abstineant, ut est vaccina, caprina, cervina et cetera. Herbas vero non comedant, nisi cepas et porros bis elixatos: non pisces comedant nec legumina. Commedant vero digestibilia, ut sunt pulli gallinarum et perdices, caro animalis agni et similia cum cimino et pipere et aliis coaditos. Utantur salvia in cibariis, abstineant a coitu, qui, quamvis evacuet, magis tamen humores movet, unde augetur paralysis, a cla-

more et je io. Ex ) ( lo angustar , et  
 movet humor non do angustar  
 ralis:et hec su stantur in man  
 jejuni vel post cu sic). Recipe salvia sicca ʒ-ij vel ʒi,  
 de viridi, castorei, piperis, uragore ana ʒ-ij, piperis nigri ʒ-  
 semis, contande in mortarto bene, deinde coque in vino albo, et  
 cola et da patienti ut dictum est.

*De doloribus capitis.* (II. p. 139). — Dictum est de universis  
 morbis, nunc dicetur de particularibus, et primum a capite prin-  
 cipiamus. Capitis dolor aut est cum febre, de illo vero quod est cum  
 febre superius dictum est; quod autem sine febre est, aut fit ex ip-  
 so, dolor est continuus, capite aut ex stomacho. Si autem ex vitio  
 pituitatis materia existente in quacumque scilicet aliquis filij humorum  
 habundant, et hoc maxime fit, quando habitudo corporis habuit  
 habitudini, ut si caput patiat, ex calidis humoribus et reliquis  
 corpus sit calidum. Si autem fit, quando stomacho interpolatus est calor. Quod  
 autem fit ex vitio ipsius capitis, aut est ex sanguine, aut ex colore  
 rubea, aut ex fleumate, aut ex melancholia. Si ex colore rubeo, his  
 erunt signa: Urina intensa et aliquid tantulum tenue, color faciei rubi-  
 nus, fastidium, sapor sputi in ore salis videtur. Dolor ubi apertus  
 supradictum de cassia fistula, et mirballanis citrinis, visio, et  
 sic ut superius dictum est; urgetur cum trifora serocollit  
 et sicut eis sternutamenta cum lacte mulieris, et cum pane thuris  
 in oleo roseo vel in eodem lacte. Ungantur nares interioris, ab-  
 solvitur per eam actione lactuce, papaveris, resis ruppis et  
 amomum cum oppio, cum lacte mulieris et extra tempora. Ungantur nares  
 exterioris requie. Conterret etiam si dederis aliquam op-  
 pera cum aqua calida et da.

*De dolore capitis ex humore pingui.* (II. p. 139). — Si dolor  
 ex humore pingui, et intensa et pinguis, facies rubra,  
 humi et in ore dulcis; cuius prima curatio  
 ne de oleo in ore. Fiat etiam sternutatio cum  
 teo visio, unguentum ut ex oleo rubro, vel populeo et  
 et albumine ovi simul mixtis et inde ungantur tempora. Recipe  
 cipe nitruum, sal album et pulvis riza, et farina ordeli et pulvis  
 turis et masticis, et distempera cum albumine ovi, et ponatur  
 emplastrum supra pulsus utriusque partis; dolorem statim allevi-  
 gat. Fiant etiam predictae dum ablationes. Si vero ex sanguine  
 erunt signa hec: urina intensa et remissa, facies alba et livida  
 quam primum curabis sic: urgetur cum yerapigra acuta et sero-  
 monia cocta si epas infirmum habuerit, scamonea enim est  
 par infirmum reddit, sanat vero nervos. Sed cum temporis fu-  
 rit in electuario per dies xv, ungetur etiam caput cum oleo  
 melino, anetino, laurino et marciaton.

*De dolore capitis ex melancholia.* (II. p. 140). — Doloris vero  
 capitis ex melancholia signa hec sunt: Urina tenuis et remissa, fa-  
 cies livida et macilenta, sapor in ore acris. Si vero multum pe-

videtur festidius, d et illis qui ex fleumate laborant, hii autem i yersipigra, yeralogodium, theodoriton anaca i a io ino, pillulis aureis et coctis. Prodest istis et iuis, qui patiuntur ex fleumate, ablutio pedis in aqua unde ex decoctione mente, calar nti, pulegij, origani et similitum. Conferunt in utraque cui caprino-hecoppiato, mritridotom, aurea alexandrina, prex e sotira, vel diacastoreum. Conferunt etiam emplastrum ex euforbio, piretro, sinapi, vel solus si-napiemus multum conferre solet. Prodest etiam hii qui patiuntur ex colera rubea vel fleumate vomitus post prandium. Conferunt etiam doloribus capitis ex calidis humoribus emplastrum de galbano et oppio cum aqua frigida distemperatum et positum supra pulsum. Dieta patientium talis sit, panis bene coctus, vinum album et subtile, nec nimis forte; caro digestibilis, ut agni annualis et annualis porci, galline et pulli earum, perdices, fasiani et similia. Cave autem a carne bovina, vaccina, et generantibus ventositatem; et pre-terea a leguminibus, a frizis et azalis, set elixatis utantur:

*De cessalea.* (II. p. 140). — Sequitur de cessalea, que quandoque fit ex vitio capitis, ut dictum est, quandoque ab aliis locis, ut a stomacho, quod cognoscitur ex doloris intensioe, ut dictum est superius, et per abhominaciones ipsius stomachi et torsiones ejusdem. Fit etiam quandoque ex ventositate stomachi generata sine humore. Quod si fuerit ex habundantia trium humorum, quia sanguis non habet locum extra vasa, purgetur humor qui in causa esse videtur, cum ajutoriis predictis in tractatu de doloris capitis. Si vero ex ventositate fuerit, ponatur emplastrum supra stomachum: Recipe cinamomi, beccorum l r i, coricas, ilest ficus siccas, infusus in vino dulci, masticem, absyntium et panem assum, distempera cum dulci vino et pone super stomachum; vel cucurbitas sine scarificatione super os stomachi appone.

*De emigranea.* (II. p. 140). — Emigranea passio est in media parte capitis, aut in dextra aut in sinistra, que aliquando fit ex sanguine, aliquando ex aliis humoribus. Si sanguis in causa fuerit, quod cognoscitur per urinam et habitudinem patientis, minus decessalea, si vires et etas permiserint. Si vero alius humor in causa fuerit, purgetur cum predictis, postea vero saccelletur locus cum medicis de surfure et farina ordeii, vel tritici panis, et calefactis in vino calido, et supra locum pones. Valet etiam plurimum paulinum supra locum dolentem positum cum alypta. Fiat etiam stupha hoc modo: Recipe ollam et imple vino albo et pone intus herbas miltas, ut rotam, salviam, abrotanum, artemisiam, origanum, calamintum, sisimbrum et cetera; sic olla preparetur ut eger fumum exustem, cohopto capite, per os et per nares suscipiat. Si vero yems fuerit, accipe piper, euforbium, asafetida equaliter et distempera cum vino et instilla in aurem contrarie partis.

*De inflammatione cerebri.* (II. p. 142. Rub. De inflatione cerebri). — Inflammatio cerebri est passio capitis per quam facies inflatur et tempora solito altiora, obtusus auditus, vene erecte, ruber in vul-



tu, et oculi prominent ut in strangulatis. **que fit cum febre, et oculi prominent ut in strangulatis.** Fit etiam quando **si sanguine, quandoque ex aliis humoribus.** Si sit ex sanguine **recena sit penis,** flebotometur de cephalica vena contrarie partis. **Si vero vena,** eadem parte incidatur vena, que est sub lingua, **et vena que est** juxta pollicem pedum, si virtus et etas permiserint. **Si vero alius** humor in causa fuerit, predictis aiutoriis purgetur, **vel faciat** tale cataplasma supra locum dolentem. Accipe medullam **penis,** et semen lini, farinam ordei, oleum coque, et supra locum **penis** appone.

Dolor vero capitis aliquando fit ex frigiditate, aliquando ex calore, aliquando ex opilatione. Si ex calore akeris hoc fuerit, **purgetur** cum populeo et oleo roseo et aceto. Si vero ex frigiditate, **ungatur** cum oleo rutaceo et anetino et camomellino. **Si vero est opilatione,** ungetur cum oleo ructaceo et anetino vel laurino.

*De Scotomia.* (ll. p. 142). — Scotomia est passio capitis que vertigo dicitur. Scotomis grece, tenebrositas latine. Fit autem quandoque ex vitio stomaci interpolato cum abominatione et tortione. Fit autem quandoque ex collegantia omnium membrorum, scilicet cum calor in eis habundat, dissolvit aliquid a membris in ventositatem, que redundans ad caput facit scotosim; et si dolor capitis fuerit sanguis in causa flebotometur de vena cephalica, nisi etas, tempus, virtus, consuetudo prohibeant. Si autem alii humores in causa fuerint, cum medicinis predictis purgetur. Sed si dolor ex vitio stomaci fuerit in cura emigranee dieta adhibeatur. Dieta vero talis sit: Abstineant vero a vino, a caulibus, lactuca, lentiscalis, et ab omnibus leguminibus et ab omnibus inflativis et indigestibilibus carnibus, ut est caro bovina, cervina, leporina, caprina etc. Abstineant vero ab omnibus volatilibus degentibus, abstineant a jejunio (?), a tarda cena, a nimia commestione, a caliditate et frigiditate. Utantur piscibus aspratilibus et fluvialibus. De volatilibus utantur, perdicibus, fasianis, pullis gallinaceis; carne autem arietina annuali et porcina utantur. Supra omnia tamen abstineant a coitu. Summant vero yerapigram bis in ebdomada vel teodoriton anacardinum, vel pillulas aureas, vel pillulas cotias, sed raro. Detur eis oximel et in nocte aqua calida. Vomant etiam post prandium. Quod si urinam crudam habeant, detur eis apozima, superius diximus de agarico ad bibendum. Post scotomiam vero que fit in fantastica cella dicendum est de frenesi que fit in eadem.

*De frenesi.* — Est autem frenesis apostema in cerebro vel in meningis cerebri anterioris partem **capitis cum acuta febre,** cujus hec sunt signa: Pulsus velox et spiritus, fortitudo membrorum, velox conversio vultus et oculorum. Urina remissa significat colericam materiam sursum delatam, aliquando tamen est intensa. Hec est cura, primo si virtus et etas permiserint, de cephalica vena minuere que est intus gubiti. Adponantur etiam sanguisuga in **quandibus** nasi cum calamo ne petatur cerebrum; vel incidantur **velo que** intus sunt in summitate narium; vel minuatur de **vece mediana**

est in fronte. Si autem sint nimie vigilie, hoc emplastrum apponatur quod Recipe: castorei, mandragore, papaveris, jusquiami, minis lactuce equale pondus, oppii: ponatur tactum ut supradictorum sint due partes oppii, tertia distemperetur cum oleo roseo, acetico, vel diacodion, et cum lacte mulieris seu cum succo papaveris et panno inducto superapponatur capiti. Lac mulieris seorsim infundatur, vel fiat unguentum de eisdem in aqua et oleo comuni, et ungantur interius nares et aures. Etiam fiat unguentum ~~id.~~ Recipe castoreum, serpillum, opium, et capita papaveris albi: et coque in aqua et oleo et unge nares intus. Ungantur etiam ~~triniticus~~ de oppio et greco cum lacte mulieris. Si autem egritudo valida fuerit, fiat hoc emplastrum: Accipe succum morelle, seu asperuvive et lac mulieris, et oleum roseum et acetum equali pondere et inunge pannum ibi, et sepe mutando ne calefaciat, pone supra frontem; sicut autem scarrificationes de cruribus. Si vero multipatus fuerit eis cristerium de malvis et aqua et oleo et urfure et sale et mercuriali, iniciatur. Vel detur eis apozima de amarindis et cassia fistula et viole. Notandum tamen est quod predicta aurtoria valent frenesi facte in calido tempore; si vero in frigida fuerit, hoc cataplasma supra capitem adhibitum valet: Accipe malvas, semen lini, fenum greci, et coque in aqua et oleo et lacte mulieris et pone supra caput. Omni siquidem frenesi valet ~~quod~~ pecorinus super capitem positus, sed capite raso, vel carnis calida, caprioli calida, vel catulus scissus et suprapositus. Diebus coram sit frigida, ut mica panis lota in aqua, lactucas, portulacas: vivium nunquam gustent. Confert etiam omnibus freneticis si in domo obscura et lecto obscuro jaceant. Non utantur publicis hominum confabulationibus, nec voces varias audiant, nec diversa vident. Magis iusani ligentur fortiter si fortius infatuere videantur.

*De mania* (II. p. 124). — Mania (1) est infectio rationalis cellulae cum desipientia; que infectio vel est ex colera rubea, vel ex sanguine; ex flegmate autem non immutatur cerebrum a proprio colore, quia album est ut cerebrum. Quando vero fit ex colera rubea naturali hec sunt signa: Urina subtilis et intensa, pulsus ventris, eger litigiosus et iracundus, incurrit obstantibus se, et alios tractare morsibus et ferro non dubitat. Differt autem a frenesi, in qua frenetici nunquam sine febre sunt. Maniaci ex colera rubea sine febre insaniant.

*De dieta.* — Horum autem dieta debet esse frigida, et humida, lactuca, portulaca, spinantia et similia, caro porcina, agnellina. Potus vero detur trifera saracenicum cum apozimate de cassia fistula et viole, tamarindi, vel cum sero caprino. Detur syllitium vel letitia quod invenitur in Antidotario Constantini. Hec autem species manie que fit ex colera rubea raro occiditur. Si sint utem maniaci ex sanguine semper rident, urina eorum intensa

(1) Nel Cod. di Bresl. *Melancholia est infectio, etc.*

et pinguis, pulsus plenus et mollis. Qui in principio sunt flumetomizandi, et postea eadem dieta est adhibenda que maniaci ex colera rubea. Si vero ex malincolia, timidi sunt, urina eorum turbida et remissa. Hii purgentur cum teodoriton anacardinum, vel pillule facte de suprascripta receptione teodoriton anacardini cum lapide lazuli, vel ponantur ellebori nigri  $\mathfrak{z}$  ij et albi  $\mathfrak{z}$  j in aqua et per noctem unam temperentur, et mane extorquetur et distemperentur cum yerapigra, et sic dentur electuaria. Sint eis muscata, quod est magnificum, mitridatum, vel diamargariton, vel triaca. Dieta autem eorum sit calida, ut pulli galline, caro agni annualis, que condiantur cum gariofilo et cimino et pipere. Potus vero sit mulsa; vinum vero maniam irritat. Verumtamen si egritudo leata fuerit cum timore indiscreto, confert eis vinum calidum aliquantulum forte. Curam in libro melancolie invenies, in quo de diversis melancolie speciebus tractatur.

*De litargia.* — Litargia est apostema in puppi cerebri ex viscosis et crudis humoribus. Cujus signa hec sunt: Eger est sonnolentus, et si a sonno excitatus fuerit statim ad idem revertitur; gravitas etiam capitis. Quando hec egritudo fit cum acuta febre, detur eis dieta qualis datur patientibus continuam. Primo fiat lectus egrotantis in loco lucido et claro, ut a sonno excitentur, colloquiis circumstantium utatur, et confabulationibus, pulsetur membrum corporis, trahatur per capillos, per aures, vocitatio eum proprio nomine, fricentur plante pedum, manibus, et cum aqua et sale. Utatur quidem syrupo acetoso cum aqua calida vel oximelle; et si urinam crudam habuerint, fac ei sternutationem ex oleo castorei, nigella, et insuffletur pulvis cum calamo in naribus, vel idem pulvis in oleo infundatur et in panno involvatur, qui postea candela accendatur ut fumus inde exiens naribus egrotantis adaptetur; caput ipsius bene radatur, et ungetur cum succo rute et oleo laurino, et anetino, nisi febris acumen contradicat. Si vero os limosum habuerit, radatur lingua cum limbo cultello, postea abluatur cum aceto, et in aqua calida tegatur bene cum panno madido interius. Si vero strictum ventrem habuerit, fiat eis cristerium de malvis, mercuriali, oleo et nitro, et sagimine, coquantur in aqua que postea iniciatur. Solet hec egritudo large appellari litargia, scilicet qualis mentis oblivio, absque febre, quam sic curabis: Paulino primo purgetur, vel teodoriton anacardicum, vel cum medicinis anacardos recipientibus. Utatur gargarismatibus ex piretro, staphisagia et pipere et cet. Ponantur pillule diacastoree in naribus eorum. Utantur etiam sternutationibus, fiat etiam embroca super os stomachi, ut sudor provocetur, et egritudo alleviatur hoc modo. Accipe lanam succidam et intinge in oleo calido, et pone supra os stomachi. Ungatur etiam caput ex oleo rutaceo et anetino, et hoc unguento, quod: Recipe euforbij, piretri, sinapis, asfodilli, castorei, piperis longi ana  $\mathfrak{z}$  j, tempera cum succo rute et oleo ita quod succus rute sit septies tantum, et coque usque ad consumptionem succi, sponges cere parum. Fiat etiam emplastrum de eo, ita tamen quod plus cere spon-

tur. Fiat etiam sternutatio de castorei et semine sinapis et ruta viridis et supra occipitium ponantur.

*De passione oculorum* (II. p. 158). — Oculi patiuntur ex sanguine, vel malincolia, vel fleumate, vel colera. Si autem ex sanguine fuerit, hec erunt signa: rubor oculorum, et inflatio venarum, urina rubea et pinguis. His quidem fleubotomia de vena cæphalica confert. Si autem ex colera rubea fuerit, hec erunt signa: rubor et punctio, urina intensa et subtilis: hii fleubotomentur, et postea purgantur cum apozimate mirobalkanorum et tamarindorum et cassie fistule, vel cum trifera vel sillitico; postea apponatur aliquid in ovi in oleo cum aqua rosea vel cum lacte mulieris masculum nutritis; postea in angulis oculorum unguentum album, quod reperitur in Vistico, apponatur. Valet etiam et hoc unguentum ad idem, quod Recipe ceruse, scatie, boli armenici, litargiri, draganti ana — j et — is, confice in oleo et aceto; sed tamen cum intervallo ponatur oleum et acetum, fiat eorum separatio et diutissime teneantur ad fervo — solis.

(II. p. 159). Ad sanguinem oculorum coque ciminum in vino albo et infunde in eodem vino sucum rute et succo celidonie et cum succo et ipso vino appone in oculo. Et accipe crustam panis et combure, et de pulvere illo et succo rute in predicto vino fac emplastrum et desuper pone. Sed tamen notandum, quod hoc emplastrum non valet in principio, sed primum ponatur in oculo succus perietario cum aqua rosea, vel succus verbene cum albumine ovi, et postillus super oculum cum stuppa. Vel accipe pulverem cimial, succum, rute et acetum et misce simul et pone in oculo. Accipe tutiam pulverizatam et distempera cum sputo vel succo malignatati et superpone, et purus pulvis idem operatur.

*De passione oculorum ex fleumate vel melanconia.* — Si vero oculi ex fleumate patiuntur vel ex melancolia, quod cognosces ex lividitate faciei et tumore ejusdem, accipe acetum calidum et pone in vase eneo, et intus sint mirobalkani citrini et dimitte infrigidare; quo infrigidato accipe quoddam viride quod vasi adherat et pone in oculo. Solent etiam pati nimium fervo — quem removebis. Accipe psillium et pone in aquam congelatam cum sillio; pone super oculum cum stuppa.

*Ad melancoliam auferendam.* — Ad melancoliam auferendam zinziber coque cum vino et pone in vase eneo et permitte in eodem esse multum, et — ne in eo oculo. Vel antimonium pulveriza et parum musci adde, et pulve — hunc super maculam pone. Omnia enim hec maculam delent. Vel acci — tutiam et arde et intinge in urina pueri virginis, et misce bene, et bene commixtum dimitte siccare, et intinge iterum in eadem urina et dimitte siccare, et sic facies septies vel x, ad ultimum pulveriza et pone in oculo. Item limatiam rubeam, accipe eam et cum testudine sua combure, et super maculam pulverem asperge, et diebus tribus dicitur auferre. Quod si ex istis provocabitur san — is, predictis adiutoriis removebitur.

*De obscuritate visus* (II. p. 152). — Visus obscuratur quandoque

sine aliqua causa manifesta i  
 rationem tale facias collirium: / ipe:  
 granati, absyntii, celidonie, pul  
 melle et coque usque ad c nctionem mellis, et ut fortius opere-  
 tur adde fel volatilium ex rapina viventium. Sed primo purgetur  
 cum yerapigra Constantini. Que Recipe aloes et pone in oculis  
 pulverem. Accipe ternum granum miroballani, seminis maratri,  
 aleris montani, cinnamomi, levistici, foliorum rute, celidonie a-  
 na 3j. et zinziberi, cardamomi ÷ is, fac pulverem et utere o-  
 mni die ante prandium et post. Ad fluxum oculorum, si fiat per  
 venas anterioris partis, quod cognoscitur ex pruritu, dolore circa  
 frontem, hoc emplastrum de thure facies et farina et succo capi-  
 stri. Si vero fuerit a venis, detur sero diolibanum, Vel accipe thus  
 pulverizatum et pone super asse et accende cum candela et  
 pone desuper vas eneum, ita quod fumus in eo concludatur et pul-  
 verem quem superius in fundo invenies in oculis impone. Contra  
 pannum lx grana bombicis et fiat ex eis farina, et sterces pueri  
 adde et fac cinerem, et insimul misce et in oculis mitte. Item ad  
 pannum maculam et unguam, fac pulverem de asa, armoniaco, sol  
 gemme, litargirio, de quo minus intus sit quam de aliis, et pone  
 supra morbum. Salis etiam gemma etiam idem per se operatur.  
 Pannus est quod tantum oculus cohoperit.

Ungula macula inveterata, carnem superfluum tolles cum her-  
 modactali viride eris sparso super eandem.

*De passionibus aurium* (II. p 164.).—Aures quandoque ab extrin-  
 secis, quandoque ab intrinsecis patiuntur, quare primum considera  
 formam auris, et si videris aliquid intus, provoca sternutamentum  
 ut exeat Vel appone desuper cucurbitam ut eius atractione quod intus  
 est exeat. Si autem foramen auris videris vacuum et apertum, scias  
 veraciter quod ab extrinseco est surditas. Quare primum purgebor  
 cum pillulis aureis vel coctiis, vel yerapigra; deinde fiant sul-  
 fumigationes cum enbuto auri patienti posito hoc modo. Accipe ole-  
 lam et reple eam his herbis, absynthii, menta, nepita, feniculi, po-  
 ne aquam desuper et eam fac bullire cum herbis, sed supra ollam  
 sit imbutum supradictum ut per eum eger fumum recipiat. Co-  
 quatur rasanus in oleo in quo distemperetur pulvis ellebori nigri  
 et in anrem infundatur, vel oleum camomellinum vel ructaceum  
 vel anetinum, vel rose cum lacte in quo coctum sit anisum, cimi-  
 num et castoreum, et coletur et iniciatur calidum. Gargarizet etiam  
 oximelle et sapan eum scaphisagris, pipere, piretro; post hoc au-  
 tem provocabitur sternutatio, et dum eger sternutaverit, os et  
 nares claudat ut medicamentum non exeat ne desiccet interius,  
 et magis aures opilet. Si dolor aurium provenit ex calido humo-  
 re, iniciatur oleum roseum cum lacte mulieris et albumine ovi  
 et addatur aliquantulum oppii. si autem ex frigido humore pa-  
 tiuntur, inice olea calida, sicut oleum ructaceum et laurinum, in  
 quo coctum sit anisum, castoreum, spica, vel istud: Recipe croci,  
 castorei, mirra, litium, tempera cum melle, resolvaturque cum oleo

violaceo. Primum purgetur pillolis predictis, calidis herbis absynthium et similibus, et predicto modo fiat etiam predictum sternutatorium. Ad ultimum unguentum auribus fiat, quod Recipe ellebori albi, costi, castorei ana ℥ j, rute, nitri, mire, piperis nigri ℥ ij, euforbii ℥ j, et hęc unguentum cum oleo conficiatur vel cum butiro si oleum desit.

*Contra sanie[m] aurium et curam.*—Contra sanie[m] aurium distemperetur cum aceto et melle, mirra et alumine et immittatur, vel si sanies suprahundaverit pre ceteris addatur castoreum et opium, cum felle bovino et aceto distemperetur. Si sanguis ab auribus fluat, galle pulvis, thuris, boli, masticis, et in aceto coquatur et in auribus instilletur. (II. p. 165, Rub. *De dolore aurium*). Contra dolorem et percussionem lana oleo roseo infusa sive butiro recenti et tepida, sive adype galline liquefacte auribus immittatur. Si vero aliquid sive veris vel aliud in auribus ceciderit, aure soli apposita, si illud videri poterit acu incurvata, vel simili artificio extrahatur, aliquam cannam vel cornu perforatum auri imponatur per illud quidem quasi aerem sugendo primum trahendo quod ceciderit extraheris, et ut facilius sternutatio adhibeatur succus de follis persici extractus, et aceto immixtus aure instilletur. Item sulphur vivum cum calce viva et melle et aceto distemperetur, auri infundatur.

*De sanguinis fluxu a dextra aure (sic)* (II. p. 169). — Si sanguis a dextra nare fluxerit, a cefalica destri brachii, si virtus et etas permiserint, minuatur. Similiter si de sinistra parte; et frons argilla aceto distemperata et de bolo armeno, quod melius est, illinitur. Si vero fluxus sanguinis nimius erit et frequens, emplastrum fiat de farina ordei et rosis et succo solatri vel sempervive, et opati superponatur et supra pulsus. Si a sinistra parte naris fluxerit sanguis, spleni apponatur; si a destra, epati. Fiat etiam hoc unguentum quod naribus immittatur, quod Recipe cerusam, acetiam, bolum, litargirium, thus, masticem, gallas, r. Si autem nondum cessaverit, utrumque brachium supra cubitum stringe fortiter, et supinus iaceat. Vel accipe spengiam sive lanam et aqua frigida vel succo sempervive infunde, et super caput pone. Si vero fluxus sanguinis ex calore totius corporis fuerit, accipe pannum lineum et in aceto forti et sucro sempervive inungatur et in eo totus eger involvatur et testiculi et virga in aceto teneantur. Vel comburantur solee et adiuncto sanguine draconis et pulvis inde factus insuffletur naribus; vel stercus porcinus cum aceto distemperatus et addiuncto sanguine draconis, bolo armeno, thure naribus imponatur; vel sanguis patientis combustus in patella et pulvis inde factus naribus insuffletur; vel fumus recipiat, vel pulverem trulle lupinaribus recipiat, vel ex rasuram pergameni pulvis factus naribus insuffletur; vel filtrum ustum et pulverizatum super locum ponatur; vel urtica bardanice, idest urtica greca pistetur et superponatur, quoniam sunt quidam qui sepe in die fluxum narum patiuntur, circa quos dieta est adhibenda conservatio. Caveant autem sibi ab omni genere leguminum et a carne vaccina,

a carne vaccina, cervina, leporina, bovina et aliis indigestibilibus. Caveant a clamore, a frigore, a coitu, ab exercitio et a similibus. Commedant carnem annualis agni, pullos gallinaceos, porcos, fassianos. Et etiam vinum album bibant et subtile. Si fluxus sanguinis ex plaga fuerit, accipe pilos leporis ustos, albumen ovi et pulverem thuris misce et surrune. (II. p. 109. Rub. *De castus*). Coriza est strictura narium ex fluxu humorum frequenter adures fluentium, aliquando frigidorum, aliquando calidorum. Quod si sit ex calidis, quod cognoscitur ex ardore narium et punctione capitis, frequenter abluitur aqua, in qua sint rose coctae, solatrum, pastilace et similia frigida. Epithyma capiti fiat ex oleo roseae et momellino. Si vero sit ex frigidis humoribus, quod cognoscitur ex gravitate capitis, et signis prioribus contrariis, abluitur caput aqua in qua decoquatur pulegium, ruta, abrotanum, absinthium et similia calida, et caput semper calidum teneatur, et ex oleis herbis in sero fiat fumigium quod eger naribus recipiat. Cavendum vero est ne in initio morbi medicina ulla adhibeatur donec materia incipiat digeri, quod cognoscitur ex spinatione manubialis et dealbatione. Quod si febris ex coriza innascitur, quod sequitur eodem causa, nec alia cura febris est adhibenda.

14  
Coriza.

*De dolore dentium.* — Dolor dentium quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis fit. Si ex calidis, quod cognoscitur ex acutissimo dolore et ex citrinitate faciei, vel rubore, vel ex halitudine patientis, sive ex tempore, teneatur in ore vinum album, vel acetum lene, in quo sint rose, solatrum, jusquiamum et similia in frigidantia. Prius a cephalica minuatur, vel a duabus unciis que sunt sub lingua; purgetur trifera vel aliquo apozimato colore rubeam purgante. Si vero ex frigidis humoribus fuerit, quod cognoscitur ex albedine faciei vel lividitate sive pallore, purgetur cum yerapigra vel aliis frigidis humoribus purgantibus. Fiant gargarismata et sternutationes eisdem humoribus purgantibus. Teneatur vinum in ore, in quo coctum sit piretrum, ysopum, cuscuthum, sive piper. Fiat emplastrum de armonico et galbano malaxato et ignem, et pulverem sulphuris vivi, et inductum supra tunc ponitur supra locum patientem in ore ponatur; gingivae eadem scarpello incide. Exterius vero fiat sacellum de sale tecto et tardo. Item infundantur pillule diacastorehe quod multos juvenat. Ervat etiam quosdam aliud superpositum pulsu brachii dolentis partibus; prodest multum patientibus ex frigidis humoribus. Fiat etiam fumigatio ex semine jusquiami, et porri, et sinaps, et per inhalationem supra dolorem recipiatur. Succus primaveris herbe maxillae contrarie partis infundatur, vel gargarizet vinum album in quo coctus pulvis staphisagie et piretri. Vel accipe pulverem thuris, casticis, spice, et distempera cum albumine ovi, et cum oleo sur venas (?) pone tepere. Post accipe allium et in eo fac sacellum, in quo reponere mentam, et coque parum sub cinere; postea teritum in mortario, et ex his pone super locum dolentem. Vel accipe cepam et barbam ejus incide, et foramen fac in eam, et pone in-

bus pulverem piperis; postea accipe barbam supradictam et in loco in quo abscissa fuerit remitte; post totum in stuppam involve et pone sub carbonibus, et cum coctum fuerit tere bene, et super locum dolentem exterius pone.

*De dolore dentium perforatorum.* — De dolore dentium cum eorumdem perforatione, quod contingit similiter (II. p. 178) quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis, quod ex predictis signis cognoscetur, et secundum illa signa corpora predictis medicinis sunt purganda. Deinde galle perforate pulverizate et cum terebentina distemperate denti immittantur, quod multum valet. Si ex calido fiant humore, mirre coclitem pulvis cum succo rute distemperatus eidem immittatur, sive piretrum eodem modo confectum multum valet. Confert eodem modo avena alexandrina et cindra, vel phylonium immisum eidem. Si vero vermis hoc modo non interierit, similiter piretrum, gallam, euforbium in vino distemperatur, et immittatur. Sin autem post prandium per (?) dentis foramen et totus dens ferro extrahatur, vel facilius hoc modo. Farina tritici cum lacte titimali distemperata in foramine et circa dentem immittatur, et sic dens cadet. Vel accipe radicem jusquamini et calefac fortiter et bene calidum pone super dentem, et circa radicem eius. Cavendum est tamen ne vicini tangantur dentes, quare similiter caderent. Sunt autem etiam alie medicinae multe ad idem, sed iste prevalent.

*De commotione dentium.* — De commotione dentium que quandoque fit ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis, ex quibus fiat cognoscetur per signa predicta, et predictis modis erunt purgandi. Si vero sit ex calidis, prodest de cephalena vena minima, vel in cervice scarificari. Demum tenentur acetum in ore in quo cocta sit galla, sumac, alumen, cortex maligranati, et hoc per noctem infundantur, et deinde siccata et pulverizata super gingivas aspergantur. Si vero fiat ex frigidis humoribus, alumen et sal tostum et pulverizata super dentem ponantur et de his fricentur. Si putredo et limositas fuerit in dentibus, ex sale, nitro, thure et pumice marino pulverizatis, et alia multa ad idem.

*De divulsionem gingivarum a carne.* — Ad gingivarum divulsionem a carne accipe farinam orobi, contere, et pulveriza et alumen infrica dentes frequenter de pulvere radices ciperi, fac idem et sal.

*De fetore oris.* (II. p. 174). — Fetor oris est quandoque ex putredine gingivarum et dentium, nascitur quandoque ex fleumate in stomaco putrefacto. Si ex gingivis, dignoscitur ex digitis superfriquantibus, et deinde naribus admotis, quibus fetentibus ex gingivis constat esse fetorem, quas cum aceto fortiter frica et lava, in quo decocta sit mirra vel menta cum balaustis, de pulvere eorum; cum pulvere thuris et gollarum et rosarum frequenter dentes et gingivas frica. Abstinendum est a caseo et lacte et ab omnibus que sunt de lacte, et medicinis utendum est, que os reddant odoriferum. Si vero ex fleumate fuerit in stomaco putrefacto, abstineant ab omni genere piscium, et grossis carnibus, et her-



bis fleuma generantibus. Utatur yerapigram vel pistilli astralis, vel cothuis in xv diebus, frequenter os ablustr in aqua in qua decoquatur anisum, mel, mente succus et vinum odoriferum singulis noctibus. Et in mane teneat sub lingua in ore ij vel iij harts pilularum, donec liquefiant. Que Recipe cinamomi, alithis, subtilis gariofli, nucis muscate, masticis, li. i aloes, rose exaghiis, sandali albi, spice, cubebe, cardamomi, galle muscate, camphora, et fac pulverem de omnibus, et cum vino odorifero distempora, et inde fac pillulas.

*De lentigines faciei.* (II. p. 185). — Contra lentigines faciei pone in acerrimo aceto vij ova integra, et tam diu ibi dimitte donec exterior cortex sit in modum pellicule interioris. Tunc eis misce pulverem sinapi ꝯ iij, et simul tere et inunge faciem frequenter. Item accipe sucum radice viticelle, ciclamonis, draguntehe, pari equo pondere, et cum libra j mellis misce istos succos ad mensuram dimidij ovi anserini; deinde accipe parum de cerusa, et distempora in aqua, et supradictis admisce, et ad lentum ignem fac bullire et postea mediam ebullitionem pone intus zinziber, tritum olibanum, idest thus minutus, sinapis, sive alliam agreste equo pondere, et cum ibit dormitum extra fortiter unge, sed prius facie desudata fumo egrediente de olla aque calide plena. In mane vero fortiter cum farina lupini vel mica panis cum aqua.

*De squinantia.* (II. p. 204). — Si squinantia fuerit ex sanguine, quod cognoscitur ex plenitudine pulsus et venarum, de vena cephatica minuatur, et utatur diacodion ut vena constringantur ne fluxus fiat, et diarundiis ut faciat stitica gargarismata mollificata de yso, liquiritiam, fenugrecum, dactili carniun. Si vero fuerit ex colera, quod cognoscitur ex nimia angustia, nimia siti, et duritia pulsus, eadem cura adhibenda est, excepta sanguinis detractioe, loco cujus fiat apozima de tamarindis, cassie fistole, mirroballani, citrine et manne. Sunt etiam quidam abhorentes potiones, quibus fiet detractio. Utile est enim in utroque fieri cristerem si res expetit. Si vero fuerit ex fleumate quod indicat dolor remissus et situs nulla, purgandus est potionibus purgantibus fleuma, scilicet benedicta et apozimate de agarico et aliis. Faciendus est etiam gargarismus de oximelle cum aqua mixta, in qua decoctum sit piretrum, radix rafani, squinantium, cassia lignea et similia, que inveniuntur in Audiotario ad gargarisma dissolutum faciendum. Valet etiam ad idem stercus caninum cum ptisana distemperatum, sive mulsa, et cum panno supra locum dolentem positum, sive gargarizent. Vel accipe limaccias de salicibus, vel de aliis arboribus, et tere cum foliis rubi sive rose et superpone.

*De tussi.* (II. p. 209). — Contra tussim que ex caliditate fit, quod cognoscitur ex caliditate, et nrina intensa, siti et asperitate gutturis, confert etiam multum diapapaver, diadragantum frigidum datum cum syru liquiritie, vel ptisana et apozimate, et syrpus eisdem herbis ex quibus oleum conficitur. Confert etiam de

Non minus inuicos (?), si vena repleta. Si vero ex frigore, si signis cognoscatur. Valde confert hoc electum diatrea, diatiron pipereon, diaprassium, et precipue libet quod in Libro aureo. Quod Recipe ameos  $\frac{z}{ij}$ , prassii, pulegii,  $\frac{z}{i}$ , ficus, squille, ysopei, nuclei piuei  $\frac{z}{ij}$  et semis. Contantur in aqua die ac nocte infusa sufficienter coquantur et deinde et cum melle usque ad consunctionem aque, possentur cum pulvere isto, quod Recipe liquiritie  $\frac{z}{j}$ , castelle  $\frac{z}{j}$ , draganti, gummi arabici, amilli  $\frac{z}{j}$ , anisi, seminis, yreos, ameo  $\frac{z}{j}$ , seminis citoniorum, cucumeres, cactili, da mane et sero cum vino vel tysano. Conferunt etiam et ex eisdem speciebus confecta ex quibus electuaria profuerunt etiam hec pillule, precipue si tussis fuerit ex causa asmaticis valent. Recipe mirre, galbani, castorei, dracilli, storacis  $\frac{z}{j}$ , croci  $\frac{z}{ij}$ , teneantur sub lingua. Maxime ut sicca valent pillule iste: Recipe succi uve passe, liquiritie, cucumeris, dactili  $\frac{z}{ij}$ , papaveris  $\frac{z}{vj}$ , seminis citoniorum  $\frac{z}{vj}$  vel etiam hec pillule quod Recipe draganti, gutti, succi liquiritie  $\frac{z}{iiij}$ , peniti  $\frac{z}{ij}$ ; valent etiam pillule eorum idem; hec omnia valent.

*in febribus sanguinem.* (II. p. 232) (1). — Sputum sanguinum est a capite, cuius hec sunt signa: capitis gravitas, tumor in naribus cum titillatione et infractione; quandoque quod sanguis signatur clarus et spumosus, cum tussione missus; quandoque etiam fit ex venarum stasione, cuius sunt signa: sanguis niger cum vomitu emittitur; vero clarus; quandoque etiam fit ex vicinis membris sicut a gula, faucibus, gutture et similibus. Undecumque tunc, confert minui a vena cephatica vel media frequenter. Item confert hoc electuarium, quod Recipe olivani  $\frac{z}{ij}$ , apii, psymphiti  $\frac{z}{viij}$ , sanguinis draconis, oppii ana  $\frac{z}{j}$ , cum diacodion vel syrupo mirtino, et sacco arnoglossae, draganton, amido, ypoquistidos in potum dates. Si sanatione venerit, confert apozima si ex eisdem fiat, et cum certis parte aque usque ad consunctionem eiusdem aque. capite descenderit, confert atanasia et agaricus.

*notis.* — Empico dandum est diadragentium in mense et peridion, diapapatis, ne in listra transeat et perfecte. Utatur hoc electuario, quod Recipe liquiritie, fongre seminis lini, apii, amidali, prassii  $\frac{z}{j}$ , draganti, gummi  $\frac{z}{j}$  piretri  $\frac{z}{viij}$ , quos scilicet da mane et sero, cum ptisano et liquiritia, vel malgranati, in quo cocta sint ysopeus, yreos, liquiritia, et fiat cataplasma de ficibus et radix alfarina ordeis: maxime autem caveant ab ira, venere, clano et pulvere.

*Cod. di Dresl.* Emoptoici sunt sanguinem vomentes, vel spumantem autem sanguineum etc.

*De asma.* (II. p. 213). — Contra asma si sit ex sanguine, quod cognoscitur ex plenitudine venarum et rubore faciei, cum, primum de vena mediana minui oportet. Sed si fuerit ex aliquorum humorum habundantia, purgetur humor superhabundans cum pillulis electuariis, vel cum benedicta, vel cum yerapigra, vel contra eosdem humores precipue detur diasulphur vel diacmaraptus cum oximelle distemperato cum aqua calida. Sed si oximel esset equaliticus, melius esset; vel eadem electuaria dentur cum apozimatis calamenti, ysopi, iris illirice, prassii, idest marrubii, liquiritie, carice. Conferunt etiam pillule bichiche multum in nocte dato predicto contra tisis. Prosunt etiam multum pillule cinoglonias, que in Antidotario habentur, eodem modo date, precipue si asma sit ex catarro, quod cognoscitur ex strictura narium, dolore ore, sternutatione frequenti. Valent etiam isti troisci qui conficiuntur sic: ex aniso, sulphure vivo, armoniaco, castoreo, melantia, et equo, tritis cum aqua mixtis et oximella, quos siccatos delenda tritos dari convenit. Alii: summatur auripigmentum et cum aqua temperetur, et ex eo pannus liniatur qui deinde siccatus super carbones comburatur, et patiens ore aperto fumum ex eo recipiat, quod miro modo confert. Alii: contra (cor?) noctue assum frequenter commedat, quod ad idem valde confert. Si autem fuerit ex siccitate, confert dragantum frigidum et hoc apozima, quod ex ficibus siccis fit, et draganti et yris illirica et succo liquiritie.

*De peripneumonia.* (II. p. 217). — Peripneumonie hec sunt signa. Strictura pectoris, tussis, difficultas respirandi, febris continua. Quod si lenta fuerit, cibus eorum sint pulles, et amidalatus potus, mulsa in qua decocta sit mica panis. Fiat etiam infusio hoc modo: decoquatur cum vino et oleo semen sinapis in quo lana infusa et postea expressa tepida pectori superponatur, et hoc frequenter fiat. Etiam exercitium (?) appositum confert. Maxime vero iste senapismus confert, carice in vino cocte et postea trite cum sinapi trita, et mel immixeris, et sic simul calefacte pectori in modum emplastri apponatur. Cum vero ruptum fuerit apostema, ut scicillus purgetur, utantur diairis et diaysopum, et precipue hoc electuarium quod Recipe folia ruta, urtica semina, draganti ana in dulcore infusum, et mellis spumantis ꝑ semis. Ex his commistis dabis jejuno coclearie j. Si vero febris acuta fuerit, cibus sit plisana vel pulles de ordeo; potus vero sit syrupus violaceus cum aqua temperatus, in qua misceantur semina citrolis, cucurbite, melonis. Valet etiam istis predicta confectio sine sinapi. Utatur isti ptisano, in quo decocte sint ꝑ ij visci quercini. Nota quod si istis urina remissa fuerit, pulsus velox, eger debilis, quod morietur, et maxime si sputum sit debile et subtile.

*De pleuresi.* (II. p. 225). — Pleuresis signa hec sunt: Dolor lateris, tussis, anelitus, febris continua. Solet vero nasci quandoque ex sanguine, quandoque ex seumate, et ex malancolia vix aut nunquam. Ex quo humore nascitur solet dignosci vel discerni quandoque ex sputo sanguineo, si sit ex sanguine; si ex colera

ex fleumate albo; si ex melancholia livido. Quod si in prin-  
 possit discerni ex quo sit humor, quod si fuerit ex co-  
 nguine, de mediana vena in primis minuatur, et pul-  
 ves pro cibo de farina ordeï, et ptisana pro potu utatur.  
 etiam emplastrum supra locum patientem hoc modo con-  
 od coquantur radices malve in aqua et deinde terantur,  
 tritis semina lini, fenu greci, pulverizata commiscean-  
 vis ysopi spici (sicci?), si febris lenta fuerit, et hec omnia  
 redicte aque simul cum farina ordeï et oleo commiscean-  
 si non facile assellaverint, detur laxativum ex tamarin-  
 a fistula et violis confectum; detur ptisana cum pollipo-  
 lo modo. Accipiant autem hoc electuarium in mane et  
 meridie, quod sic confice: Sume equale pondus liqui-  
 s succi, amidi, draganti, gummi arabici, seminis citroli,  
 acurbite, et tempera cum syrupo violaceo. Si vero sue-  
 mate, sit cibus pulves ex farina triticea: apponatur etiam  
 astrum, nisi quod pro farina ordeï ponatur item nastur-  
 opus, et pro oleo mel. Detur etiam idem laxativum, si  
 t, et idem electuarium, additis in eo ysopo, iride illirica,  
 lle temperetur cum tertia parte aque decocte. Item em-  
 occipe solatrum, ficci siccas, seminis lini cum fenugreci,  
 qua, in qua distempera farinam ordeï et impone.  
 kstat tractare de ptisi. ( II. p. 226 ). — Ptisis enim  
 uando large, aliquando stricte accipitur. Large ut in se-  
 onsumpti sunt ex etate, et ut in patientibus febrem ethi-  
 dictum est superius in tractatu febrium; stricte accipi-  
 lo pulmonis, que sic diffinitur: Ptisis est consunctio to-  
 tis ex vulneratione pulmonis, de qua modo dicetur. Que  
 tio pulmonis fit duobus modis: aut enim fit ex prece-  
 ere in pulmone, que species magis in calida et sicca re-  
 fit ex agregatis humoribus in eodem membro, que ma-  
 umida et frigida regione. Illius vero ptisis speciei que  
 eratione pulmonis hec sunt signa: a principio emoptoici  
 a empici. Illius autem que fit ex agregatis humoribus  
 igna, a principio empici fiunt. Hoc modo perpenditur de  
 im sit ptisicus aut non. Si ptisicus est, continue febricil-  
 lor febrilis parum distat a naturali, acrior tantum sen-  
 te; tabescit totum corpus, unguis habent in medio eleva-  
 raliter curvas, sputum fetidum si positum supra carbo-  
 : si sputum in nocte recipiant in aliquo vase et in mane  
 a infundatur, apparet in superficie aque quedam crassi-  
 fundo putredine remanente. In fine etiam morbi capilli  
 tisi que fit ex vulnere pulmonis hec est ( II. p. 227 )  
 s ei bolum armenum, draganti et liquiritia cum aqua  
 . Postea dabis eis trociscos Johannis Damasceni. Recipe  
 ana ꝑ iij, carabre seminis, mirto, coralli, spodii, ema-  
 j, fac pulverem, tempera cum succo arnoglosse, fiant  
 exagii, dentur j cum succo portulacæ vel cucumeris. Uta-  
 . IV.

Cur hoc electuario: Recipe seminis cucumeris, cucurbitae, melonis ana ℥ j, lactuce, viole, liquiritie et succi ejus, papaveris albi, amidi, draganti ana ℥ ij, conficiantur cum aqua libris iij, in qua temperetur dragantum cum sirapo simplici, in quo cocta sint liquiritia, draganti et similia, sumantur mane et sero nunc in modum acie mescate. Dabis etiam trociscos: Recipe rose ℥ x, zaccari, apodii, muci liquiritie ana ℥ v, amidi, portulace, scariole ana ℥ iij, cucurbitae, cucumeris, mellonis, sandali ana ℥ j, tempera cum succo pilli et viole. Notandum quoniam ptisicorum siropus hoc modo confici debet et valde confert: Accipe vas stagnatum interius, et in eo pone sirupum, postea accipe aliud vas aqua plenum et in eo ponatur vas cum syrupo, bulliat aqua et ex calore aque bulliet sirupus et sic conficiatur. Si febricitet, detur ptisanum, pulvis de spelta, et mulsa. Sciendum est quod si empici rigidi sint, nunquam sanantur postea, propter eorum contrarietatem: ut enim vulnus mendicetur, oportet ut tussis provocetur. Tussis vero et concussio magis amentat vulnus, et imo incurabilis fit propter tussim aut tussis purgatur. Si vero ptisis ex humoribus, primum dandum est pulvis simplex, theodoriton anacardinum; si fortis fuerit egrotus, utatur etiam tyriaca, vel diaprassion, vel diayreos, vel diapenidia. Sed quoniam hec supradicta species cum reumatismo solet fieri, dandum est in estate diapenidion, diaprassion. Dieta eorum qui patiuntur ex vulnere pulmonis sit frigida et humida, congelatum, ut pedes sunt et crura porcorum, et galline et polli carum, cum annualis agni et similia, panis mundus, et vinum album et subtile. Si sine febre fuerint, detur etiam mulsa eis cum succo liquiritie, draganti. Patientibus ex humore grossior dieta detur, ut caro porcina, vaccina, agnellina et similia, pisces fluviales, de fructibus ficus sicce et hujusmodi.

*De dolore stomachi.* (II. p. 240). — Dolor stomachi quandoque ex frigidis humoribus cum ventositate, quandoque ex calidis. Si ex ventositate fuerit, quod cognoscitur ex cruditate, pallore et ex tremore frigido, primum purgetur cum yerapigra vel agarico simpliciter vel acuta frequenter data, vel pillulis aureis, vel pillulis de clateria, vel benedicta, vel diamaratron. Deinde hiis utantur electuariis, diaciminum, diaspermaton, quod proprium est contra ventositatem auferendam; aurea alexandrina et tyriaca confert. Si vero fit dolor ex ventositate, quod contingit ex ventositate vel frigiditate, omnia hec electuaria conferunt multum. Detur etiam apozima in mane cum cimino et semine apii; lateres etiam in vino infusi et calefacti panno lineo involvantur et superponantur et sepe commutentur; vel lana calido vino infusa et expressa, vel spongia. Si vero fuerit ex calidis humoribus, quod dignoscitur ex intensione urine, et faciei citrina cute, purgetur cum trifera serena vel psillitico, vel diaprunis; detur etiam apozima de tamarindis et cassia fistula, et miroballani citrini, vel pillulis elactericis, vel diamaratron. Utantur frigidis electuariis, ut rosata, diarodon frigidum et triasandali.

*De fastidio.* (II. p. 245). — Fastidium est immutatio appetitus ex vitio stomachi, quandoque ex caliditate eius, quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis. Si ex caliditate stomachi, quod cognoscitur ex intensione urine sive nausea, utendum est syrupo rosato, rosata novella, diarodon frigidus, triacodali, diacitonitem scilicet et zuccaro, quod fit ex novis rosis pistatis vel incisis minutatim et simul mixtis diuque malaxatis, et sit sibi rosarum libra j, zucarum libre iiij. Si vero sit ex calidis humoribus in stomacho habundantibus, quod cognoscitur ex urina intensa cum nausea et citrina facie, purgetur cum trifera saraceni-ca, vel psillitico, vel diaprunis, vel vomitu Andree. Sive ut levius vomat, seminis rape ℥ j, et atriplicis triti ana ℥ j, coque in aqua per duas partes, et colaturam da bibere; vomat parum. Si autem fiat ex frigidis humoribus, quod cognoscitur ex urina remissa et pallore faciei, purgetur cum yerapigra, vel pillulis de elatterio, vel pillulis aureis; accipiat vomitum de seminibus rape et atriplice addito ℥ j, diagridii, et maxime illis quibus stomachus inflatur, et repletur humoribus. Reliqua vero membra extenuata et nutrimento indigentia reperiuntur, quod fit ex convalescentibus a morbis. Oximel dabis eis in mane cum radice rafani. Post horam cibabis illum a carne assa, duro pane, sive porris cum quibus fleuma possit inviscari. Inde cum parum dormierit deambulet, unde humores moveantur. Postea dabis aqua calida cum oleo, et missis in ore penna vel digitis vomitum sibi provocet. Post horas hunc reficies parum jussello galline et similibus. Hoc deponit fleumatis superfluitatem, hoc retardat canitiem et conservat sanitatem. Semel in hebdomada vel in duabus utatur etiam diamilon, diarodon, diagalanga, diaconiten calido, diatron pipereon et similibus.

*De frigiditate stomachi* (II. p. 245). — Frigiditatis stomachi quam sequitur indigestio, signa hec sunt: Appetitus multus, urine cruditas et ventris inflatio, rugitus et sensibilis frigiditas stomachi. Contra hanc utendum est calidis electuariis, ut zinziberi condito, diatron pipereon. Apponenda hec emplastra sunt supra stomachum: ceronium, oxicroceum; vel hoc, quod Recipe absyntium, mentam, thus, et masticem equaliter; confice cum melle et laudano et oleo. Purgandus est etiam quandoque cum yerapigra et pillulis cothiis, precipue si frigidus humor in causa fuerit frigiditatis stomachi, et etiam sepe vomendum post prandium, sumptis cum oximelle radicibus rafani ante prandium et post cum carne assata porcina, cui inviscatur fleuma, et post similiter cum vomitu educitur. Sed illud precipue faciendum est convalescentibus ab egritudine et habentibus locum repletum fleumate, nec farmacias valentibus accipere. Utendum subtili dieta, sicut pullis, perdicibus et similibus, et vino rubeo.

*De canino appetitu quem fit ex frigiditate* (II. p. 246). — Si vero sit bolismus, id est caninus appetitus ex frigiditate, quod cognoscitur ex predictis signis, ex pallore faciei, et membrorum macie et defectu virtutis, eadem cura est adhibenda. Contingit autem, teste

Galeno, bolissimum ex caliditate innasci omnium membrorum, quo mediante membra a venis multum atrahunt, vene ab epate, epate a stomaco per meseraicas venas, quod dignoscitur ex intensione urine, et quia cito advenit, nec tamen per eum virtus deficit, contra quam utendum est syropo frigido, sicut roseo et violaceo, et electuario, sicut trife-ra. Danda est enim grossa dieta, sicut caro bovina, castanee, panis azimus et similia ad digerendum dura.

*De siti (1).*—Sitis aliquando fit a spiritualibus, ut ex distemperantia cordis et pulmonis in calore, cui magis confert inspiratio frigidi aeris quam medicina interius adhibita, et imo magis debent vivere circa fontes et fluvios. Fit autem sitis quandoque a stomacho, et tunc fit aut ex calore cum humiditate, aut ex calore sine humiditate. Si ex calore sine humiditate, deest fastidium, et hic magis confert frigida dieta ut lactuce, portulace, cucumeri et similia. Conferunt, etiam frigida electuaria, ut rosata novella, triasandali, et similiter. Confert etiam aqua frigida libita. Que vero fit ex calore cum humiditate, fastidium patiuntur, fit autem ex colera rubea, aut ex fleumate. Si fit ex colera nigra, os habent amaritatum. Si fit ex salso fleumate, in ore salsedo sentitur. Si fit ex colera rubea, syropo frigido et electuariis et ptisano utendum est, et herbis frigidis, ut portulaca, vel est purganda etiam cum trifera saracenicis, vel psillitico, vel diaprunis, vel cum apozimate predicto ad co (?), vel cum vomitu Andree superius posito. Fleuma vero salsus purgandus est cum apozimate predicto in tractatu febrium. Ad purgandum fleuma et coleram nigram tenendi sunt trocisci isti etiam sub lingua, qui sic fiunt: Recipe portulace seminis et cucumeris, draganti ana ℥ij, seminis mellonis, cucurbitæ, lactuce, viole, sandali, gummi arabici, psilli ana ℥ij, fac pulverem et tempera cum aqua rosata vel mucilagine psillii, et forma in modum fabæ et sub lingua pone. Fit etiam sitis ex nimia commestione et potatione quam solvit somnus et abstinentia; propter nimiam in stomacho congeriem ciborum generatur; multa fumositas<sup>1</sup>, naturalis enim calor movet cibaria et multam generat fumositatem, quam non potest consumere, qui etiam circa os stomachi inducit sitim, quam solvit somnus, quia in eo calor confortatur, qui postea consumit fumositatem et digerit cibaria. Unde Ypocrates: Quicumque nocte sitiunt, si superdormierint, bonum; idem facit abstinentia. Sitis etiam quandoque fit ex distemperantia renum et lumborum in calore, de qua dicitur in tractatu illius egritudinis.

*De singultu (II. p. 249).* — Singultus quandoque fit ex repletionem, quandoque ex inanitione, quandoque ex frigiditate. Si ex repletionem fuerit, quod cognoscitur ex urine pinguedine et stomachi humiditate et capitis gravedine et fastidio, purgandus est cum yerapigra vel pillulis aureis, deinde utendum hiis electua-

(1) Questo articolo è compreso nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia, ma senza il nome dell'autore. Veg. Tom. II. p. 259.

*ris: diatron pipercon, diagalanga, zinziber conditum et antidoto Julii Cesaris. Recipe castorei, succi liquiritie, cassia, piperis nigri et longi, storacis, oppii, croci, nardi, ana ℥ij, zedoari, betonice, perle non perforate ana ÷ semis, da solidum j cum calida. Troisci etiam erocomedes conferunt cum castoreo et suco mente. Hec eodem elactuaris danda sunt, si sit singultus ex frigiditate, gariofilii in hore detinendi singultum curant. Confert etiam fumiglo narium cum albo lineo asso vel reubarbarum datum cum oximelle vel aliquo hujusmodi. Confert etiam ungere corpus cum calidis unguentis et oleis. Si vero ex inanitione, est replendum. Nota tamen quod ex panno lineo fumus factus et naribus appositus singultum sedat. Idem facit remotio hanelitus si quamdiu poterit intra se retineat hanelitum: fumigationis adhibitio valet, et reubarbarum datum cum oximelle valet, vel syrupum acetosum. Idem facit extremum ligatio. Ungatur etiam os stomachi cum oleo nardino, muscellino, rutaceo, martiaton, arregion et similibus.*

*De inflatione ventris (II. p. 261). — Ventris inflatio ab ydropisi hoc modo dignoscitur, quia per ea non committitur bona corporis habitudo, nec bonus color quod sit per ydropisi et subito contingit. Contra hanc observanda est dieta non inflativa, ut caro bovina, legumina, panis azimus, et similia, hec enim nocent. Ut vero debent diacimino, dicalameto, diaspermaton, et pulvere facto ex cimino, pipere, cardamomo, carvi, et maratro. Et hec emplastra super ventrem sunt adhibenda. Ceronium diactaneos, vel hoc ex absynthio et cimino et melle confecto cum laudano. Ventosa etiam ignita super stomachum sine scarificatione ponatur et confert.*

*De vomitu (II. p. 252). — Vomitus quandoque fit ex frigiditate, quandoque ex habundantia. Quod si fuerit ex frigiditate, quod declarat cruditas et habundantia sputi insipidi, detur oximel assidue, et purgetur si multum non fuerit debilis cum yerapigra, vel agarico, vel pillulis aureis vel cotiis. Utantur diacimino calido, vel oleo confecto ex aniso et mastice et zinzibere cum melle equaliter confectis; vel ita tantum ex aniso quantum ex aliis duobus, ℥ij de singulis accipiat et de menta in eodem oleo tantum ponatur quantum de aniso. Apponatur supra stomachum emplastrum cum laudano confectum ex mente succo, absynthii, mirtini, ture, mastice, seminis astrucii, rute. Si vero fuerit ex caliditate, quod cognoscitur ex urine intensione et salsedine sputi sine amaritudine, expectabis quousque purgetur cum psillitico vel diaprunis, si fortis fuerit eger, postea utatur hoc electario: Recipe sumac, rose, spodij, berberis, scatie, masticeis ÷ iij. Conficiantur cum syrupo rosato; quod si deest, pulveribus utatur. Ponatur etiam super stomachum emplastrum quod fit ex rosis, thure et farina ordei distemperatis cum albumine ovi et aceto. Si vero ex repletione fuerit vomitus, quod cognoscitur ex urine pinguedine, purgabis humorem qui est in causa secundum urine judicium tibi videbitur; postea emplastra supra dicta adhibebis, et digestibilia commedant. Sunt et alia vitia, ut*



apostema stomachi et paralysis et cetera, de quorum curatione in Passionario et in Viatico in libro stomachi Invenies. Nota quod in tractatu universalium membrorum dictum est de vitiliis epatis, non vero dicitur de vitiliis splenis.

*De passione splenis* (II. p. 308). — Splen quandoque patitur ex caliditate quandoque ex frigiditate, quod optime per tumorem ipsius cognoscitur. Quod si ex frigiditate patitur, quod dignoscitur ex urina remissa et alba et faciei pallore, utatur singulis diebus in mane oximelle, in quo decocte sint radices rafani, lupatij, capparib et squilla et mediana cortex fraxini. Bis in ebdomada vel semel dum est paulinum, teodoriton anacardion simplex. Utantur diaprunis, diacosto vel trociscis frigidis ex eorum de eleborum pulveribus confectis cum succo absinthii vel maratri. Apponantur super splen ventose vel sanguisuge, deinde cerroneum vel oxira ypcocerasium, vel synapismus vel amoniacum, fermentum, menta temperata cum aceto loco emplastri superpone. Miuatur etiam de vena siabre manus que est inter minimum digitum et medium, quod magis confert patientibus ex calore. Faciant etiam sibi fieri vasa vinaria ut cufum de tamarisco, in quibus vinum suum reponant et ex eodem bibant, et in eodem temperetur radix capparib et mediana cortex fraxini. Si vero splen patiat ex calore, quum morbus est recens, detur trifera saracenic, unoquoque mane, scolopendria et capillo veneris existentibus in penso minori; et scolopendria cap spleni superponatur. Bibat etiam vinum in quo candens ferrum decies sit extinctum. Detur etiam eis diarodon frigidum. Nota quod in principio dum recens est morbus debet confortari epas ex caliditate patientibus cum frigidis, postea reddeundum est ad splenem, aliter enim sine nocumento epatis non potest fieri. Abstineant ab inflativis, ut leguminibus, carne vaccina et ceteris indigestibilibus.

*De dissenteria* (II. p. 276). — Dissenterie signa hec sunt: sanguinolenta egestio, tortiones et pungitivi ventris dolores. Hoc autem quandoque ex superiorum intestinum exoriatione, quandoque ex mediorum. Cum autem ex superiori solet primum exire digestio, et deinde purus sanguis, illico dolores et punctiones, et super umbellicum punctiones. Cum autem ex inferiorum primum sanguis feculentus egreditur, deinde egestio et sub umbellico dolores et punctiones. Cum vero ex mediorum circa umbellicum sunt dolores graves. Si autem superioribus intestinis est causa dissenterie et egestionis sint citrine vel nigre, vel virides, utantur diarodon cum succo arnoglosse, et pulvere confecto ex gummi arabici et bolo distemperato cum syrupo mirtino et in omnibus cibis dabis hunc pulverem: Recipe boli, ypoquistidos, sumac, acatiam, spodium, sanguinem draconis, gummi arabici, semen syli assuam, et distempera cum aqua rosata et pluviali vel comuni aqua frigida vel succo plantaginis vel succo pentafilon et propina etc. Quod si non patiuntur tortiones, admiscebis cimicum primum per noctem in aceto infusum, accipiant etiam frequenter in modum su-

ctis cum aqua pluviali, vel cum syrupo quinque nervie hoc elactuarium: Recipe gariofli, masticis, coralli, seminis papaveris nigri, ana ℥ v, cinamomi, ciceris, boli, jusquiami ℥ iiij, dragantum, sanguinis draconis, acatie, oppij, cardamomi in aceto infusi, et apii ana ℥ ij, spodii, amomi, sileris, seminis malve, seminis quinquenervio assorum ana ℥ iij, camphore ℥ j, temperentur cum diacodion. Commedant ptisanam de ordeo, vitella ovorum elixorum aceto infusa, et assas carnes arietinas, gallinas veteres quibus dum coquantur cera addetur. Si vero egestio fleumatica fuerit, pulegium, nasturtium perum tritum et assum et aceto infusum et deinde pulverizatum datur cum cimino et garioflio; et ptisana triticea utantur, et post eam bibant lac caprinum cum fluvialibus lapillis ferventibus calefactum. Stiticos fructus ante cibum comedant, sicut sorba, nespila, castanea cocta vel cruda. Si vero ab inferioribus intestinis fluxus, et egestio sit colerica vel nigra vel viride, fiat cristerium ex decoctione galle, et aliorum in predicto pulvere assignatorum. Quod si non sufficiunt predictae decoctiones, addatur sepeum arietinum liquefactum, vel vitella ovorum predicto modo preparata, et in illo apozimate distemperata. Succus arnoglosse, et per cristerium iniectus tepidus multum confert. Si vero egestio fleumatica fuerit, ut in ea quasi mucillagines fiant vel appareant, decoquatur in aqua galle et pulvis fecis aceti assi, et solearum assarum, vel carte asse et inde fiat cristere. Si vero egestio colerica, quod frustra carnis non appareant aliqua, potest amisceri lotura calcis vive in cristeriis. Confert etiam valide in cristeriis succus malorum macianorum, idest agrestium. Fiat emplastrum de rosis et mica panis frequenter lota infusis in aceto, et siccatis, et pulvere olibani, sumac et mente cum oleo distemperatis, vel succo malorum granatorum et citioniorum vel macianorum cum butiro. Fiat suffumigatio supra fundum patelle exterius calefacte, vel cum sepe arietino, pice, cera, vel ex cimino predicto modo temperato. Si senserint tortiones, fiant madaleones ex cera et butiro, cimino simul liquefactis, et sic immissis in modum suppositorij. Valet ad hoc pulvis masticis distemperatus cum albumine ovi et positus supra umbellicum. Item accipiat ovum et extrahatur albumen, ita quod solummodo albumen (vitellum?) in testa remaneat, et piper satis pulverizatum desuper, et hoc totum combure et fac pulverem quo utatur eger singulis diebus supra cibaria sua, et sanabitur. Antidotum miclete expertum est ad hoc: Recipe nasturtij assi ℥ xxx, cimini aceto infusi, lini seminis, porri ana ℥ ij, masticis ℥ iij, miroballani indij in butiro vaccino infusi et assi ℥ iij, mellis quantum sufficit. Idem facit pulvis onfacij, masticis, boli armeni, sumac, sanguinis draconis equaliter. Pulvis etiam onfacij idem facit.

*De lienteria* (II. p. 277). — Lienteria est ventris solutio sine cibi immutatione, quum scilicet talis et tantus cibis emittitur qualis et quantus recipitur. Lienteria quandoque fit ex viscoso fleumate lenificante stomachum vel villos stomachi et intestina, quandoque ex

defectu virtutis retentive; quandoque ex vulnere stomachi et intestinorum. Si ex viscoso fleumate, quod cognoscitur ex pondere stomachi, et acri ructatione et mucillaginibus in egestionem apparentibus, primo purgetur cum jure galline in quo decocte sint  $\div$  ℥ij polipodii quercini, vel  $\div$  j colloquintide. Deinde utatur his electuariis cum vino distemperatis, vel aqua in qua extinctum sit candens ferrum, diamastix, trifera magna ferruginea, diacitronite orlido, diacosto. Quod Recipe costi, cinnamomi, gariofilii, spice, carpobalsami, xilobalsami, cassie ana ℥ vij, nuces muscate, calamenti, cardamomi, meliloti, anisi, basilicon ana ℥ ℥ij, mastich ℥j, reubarbari, aristologie longe ana ℥ ij, ciperi ℥ x, piporis longi ℥ ij, zinziberis ℥ xxx, mirobalani indij ℥ x, bellirici ℥ xlii, seminis mente libram j, mellis quantum sufficit. Dieta eadem quoque in dissenteria cum cimino et gariofilo. Si vero fuerit ex defectu retentive virtutis, quod cognoscitur ex cibo recepto, statim in eodem colore emisso et odore, utatur electuario vel pilulis recentibus. Quod Recipe storacis, oppij, castorei, junqammi, croci, balaustie ana  $\div$  j distemperabis hoc cum succo anaglossae, et dentur cum succo quinquenerviae, vel succo malborum citoniorum, et sumac, et pirorum. Fiant enim eis pulvis de tritico asso in aqua, in qua decocte sint sorbe vel mespilae vel cotoneae, vel pira, vel mirilli, sumac; et detur etiam eis millium visum cum sumac, costum, et vitella ovorum predicto modo preparata. Si vero ex defectu virtutis digestive, quod cognoscitur ex cibo per paucas horas retento, sed tamen delude crudo emisso, si sit hoc ex calore, utatur diacodion, rosato, triasandali et diacitonitem frigidis et pulveribus stiticis ex bolo, et predictis in tractatu dissenterie et molli dieta, ut pultibus ad digerendam fecilibus. Si vero sit ex frigiditate, eadem sunt faciendae que in prima specie que est ex viscoso fleumate. Ex his que dicta sunt in dissenteria et in lenteria, collige que sunt necessaria in diarrea, que est fluxus ventris sine excoaratione intestinorum et cum immutatione cibi. Eadem enim que valent contra dissenteriam et lenteriam valent contra diarriam et ulcerationem stomachi et intestinorum et quibus fit fluxus ventris.

*Cura contra lumbricos* (II p. 268). — Contra lumbricos cura datur in mane electuarium: quod Recipe libram centonica, seminis cappari  $\div$  ℥ij, zuccari  $\div$  ℥ij, cardamomi ℥ij, cornu cervi  $\div$  j et semis, mellis quantum sufficit. Solent etiam addi  $\div$  ℥ij cassia fistule ut sic moveatur, sed tamen sine cassia fistula et zuccaro fieri potest; sufficit enim si ex sola centonica fiat electuarium. Datur etiam, si eger potest sufferre, post tertiam actionem electuarii vel v pillule de yerapigra acuta cum agarico, ut lumbrici mortalius educantur. Valet multum tunc succus absynthii, abrotani, centaurehe, foliorum persici cum lacte bibitus frequenter, vel pulvis eorundem cum lacte. Fiat etiam emplastrum ex eisdem cum felle taurino, aceto et oleo super umbellicum ponatur. Ungatur

et de eodem fello cum succo absinthii venter , a fructibus abstin-  
neant (1).

*De colica passione* (II. p. 258). — Colica passio est in intestino  
colon sive in intestinis ejus vicinis a quo dicitur colica , quod est  
continuum longaon. Hujus passionis signa hec sunt : Punctio sub  
umbellico, tortiones, dolores, fastidium, vomitus etiam in quibus-  
dam. Hujus sunt diverse cause: repletio et inflatio cum ventositate  
et viscoso fleumate aggregato, egestionibus ibi existentes inviscato  
cum duritia, ex calore, ex siccitate, sicut ex stitibus cibis vel fructibus,  
ut mespilæ, vel caseo et consimilibus, vel ex apostemate ibidem  
inato. Quarta repletio est ex lumbricis. Quintam notat Constantinus  
in Viatico , que nulla est , vel aliqua predictarum , defectus  
sensus: quandoque enim intestinum non sentit se gravari egestionibus,  
unde intestinum quia non potest a se expellere egestionibus  
quoniam non sentit , sequitur postea dolor et torsiones. Si vero  
fuerit ex inviscato fleumate, quod cognoscitur ex viscosis et fleu-  
maticis egestionibus, et quia est sine siti, et est indigestio et vento-  
sitas multa, primum ungetur locus patienti ex marciaton vel arro-  
gon vel dialtea. Quod sic fit : coque rutam agrestem vel domesti-  
cam in oleo vel sagimine porcino vel butiro cum radice cucumeris  
agrestis et petrosellino, cipperi: deinde eiectis corticibus adde de-  
coctioni ceram liquefactam et hunc pulverem: Quod Recipe calcem  
vivam, piper, nitrum, euforbium, piretrum, sinapem, sulphur vivum,  
feces vini assas; ex his facias unguentum et emplastrum si feceris  
spissius. Deinde purgetur cum yerapigra vel theodoriton, vel pil-  
lulis de elacterio que multum conferunt , vel pillulis cothiis , vel  
pillulis de sarappino , que sunt ad hoc precipue: Recipe serapi-  
ni , turbit , aloes ℥ v , cacabre , frondium titimallorum , polipodij,  
aticados ℥ ij , seminis cicute , castorei , bdellii , hermodactili,  
masticis , calamenti , oppopanacis , sarcocolle , appii , maratri , anisi,  
tapsie ℥ j , tempera cum succo calamenti. Utatur etiam diacala-  
mento, trifera magna, Cufe sive ventose ignite sine scarificatione  
super locum dolentem apposite multum conferunt. Confert etiam  
multum assum milium in panno superpositum. Idem facit suffu-  
migatio ex vino lateribus infuso. Idem facit spongia in oleo infusa  
calido, et vino in quo coctum sit ciminum, infusa et expressa, et  
super stomachum vel supra locum dolentem posita. Sed si fiat etiam  
oleum in quo coctum sit serpens, valet precipue ad unguendum lo-  
cum patientem; et de eo spolio si fiat emplastrum cum carne salsa  
et lana in eodem spolio infusa supra locum dolentem ponatur. Sed  
stercus lupi in vino dicitur multum conferre. Item emplastrum quod  
Recipe elacterii, scamonee , colloquintide , fellis tauri ana ʒ j et  
cere quantum satis, confert. Fiat suppositorium ex bdellio, nitro ,  
colloquintido, draganti, melle et felle tauri confectis, vel hoc aliut:

(1) Nel Cod. di Bresl. (Ved. Tom. II. pag. 269) qui segue un'aggiunzione  
col titolo : *Ad lumbricos puerorum*, che evidentemente vi è stata unita dal  
Copista, perché vi si citano le polveri di Petricello.

Recipe apij, draganti ꝯ ij, cimini, ellebori nigri, gummi arabici ꝯ ij, confice cum lacte mulieris. Fiat cristerium sic: Nitrum, salgemma, amoniacus, scamonea cum cimino coquantur perum et aqua colata per cristerium immitatur. Decoquatur etiam mel cum sale in sartagine usque ad spissitudinem, sicut inde medelones in modum candele et permittantur indurari et postea subponantur. Si vero fuerit colica ex apostemate, quod dignoscitur ex loci durtia nostro tactui subiacentis, et per sitimet urine intensionem et febrem, fleubotometur de brachio. Deinde succus solatri et lactearum frequenter ad bibendum detur, et cassia fistula in aqua distemperata cum predictis succis; et fiat cristerium ex decoctione malve et lactuce et surfuris colatura. Si vero fuerit ex durtia squibalarum retentorum, quod dignoscitur ex stiticia prius commestis, vel precedenti calore febrili, et quia longe ante non acciderit, faciant cristeria mollificativa ex melle, mercuriali, oleo et similibus. Si vero ex lumbricis, quod cognoscitur ex signis lumbricorum, eadem cura adhibeatur que et lumbricis. Signa lumbricorum sunt hec: quod quandoque de lumbricis quosdam egrossos, contingit et quibusdam eosdem per vomitum educere, pruritus in summitate nasi sentiunt, macilenti sunt et pallidi, vigilias patiuntur, in ventre habent tortiones et subito clamant.

*De illiaca passione* (II. p. 257). — Illiaca passionis hoc sunt signa: vomitus frequens, dolor ventris nimius et tortura. Differat a colica passione quia colica fit in inferiori intestino, hec vero in superioribus gracilibus. Hec fit vel ex apostemate ibi inuato vel ex crudis humoribus et viscosis ibi retentis. Si fit ex apostemate, quod raro fit, dignoscitur his signis: Siti nimia, ventris tumore et intensione urine. Primum de vena mediana sanguis trahatur, deinde apozima detur confectum ex cassia fistula, viola et manna. Fiat etiam cristerium ex decoctione cum farina ordei. Quod si sit ex viscosis humoribus, quod sequentibus signis post precedentia signa cum remissa urina dignoscitur, eadem cura protinus est adhibenda que in colica.

*De emmorroidis* (II. p. 285). — Emmorroide sunt vene que terminantur in ano, per quas solet sanguinis fluxus fieri, qui talis fluxus emmorroidalis dicitur. Appellantur etiam vene iste vulgo ficus. Patientium emoroidas signa hec sunt: Mutatio coloris in colorem citrinum vel pallidum, tortiones in ventre patiuntur, dolor in dorso, gravitatem crurium. Hos vero sic curabis: si fluxus fuerit recens, omnia capita venarum cauterio restringi poterunt. Si cum inveteratus fuerit, non omnia, ne gravior sequeretur morbus. Quoniam autem exterior constrictio molestiam inferre solet, interior constringitur hoc modo. Si vero sint in illis qui calide sunt natati, quod dignoscitur ex citrinitate faciei et urine intensione, pruritus in intestino, dentur pillule quod Recipe kebuli, bellirici, emblicci ꝯ ij, bdellij ꝯ vj, distempera cum succo porri; vel electuarium confectum ex eisdem cum butiro et melle sive succo porri frequenter detur. Si autem patiens sit frigide nature, cum predictis idem

*pillulis adde lignum aloes, masticam, anisi et gariofli equaliter. Si vero fluxus ille fuerit ex ventositate ora venarum aperiente, predictis addantur anisi, ameos, ciminum, zinzimberi, carvi, picrotrum: hoc enim ventositatem consumunt. Item ex acatia et cerama, et draganti pulverizatis cum aqua fiat emplastrum, et panno indurato super nates ponatur, et pulvis de fuligine et plumbo isto supra locum patientem aspergatur frequenter. Nota quod si fluxus ille antiquus fuerit et parvus, non ex toto debet constringi, quum est mature quasi purgativum, et postea maior egritudo frequenter sequitur. Quod testatur Ypocras: Emorroidas sananti antiquas et cetera. Ad provocandum vero emorroidas, Recipe elleborum nigrum et cum succo cepe distemperatum super anum per tres dies immitte, acutis medicinis prius datis; quibus hemoroidarum capita etiam adeo egrediuntur sine fluxu sanguinis, tamen ut sedentes et equitantes impediant. Cujus cura hec est: Accipe pulverem radicis appij emorroidarum (?) et super pannum cere vel pice inductum sparge et sic loco patienti superpone per iij dies. Item alie passiones ani que propter turpitudinem occultantur, ut apostema in ano, paralysis, etc., de quibus modo dicatur. Sed primum de apostemate.*

(II. p. 286). Si vero in natibus alia passio quam emorroidis innascatur, oportet quod etiam unde sit intelligamus. Si enim apostema, mittamus hoc cataplasma: Recipe lentes, rosam distemperatam cum succo solatri et oleo roseo et fiat inde cataplasma. Aliud: Accipe frondes jusquiami, portulacam, micam panis, vitellum ovi, fac cataplasma et desuper pone. Si autem in natibus habeant fissuram et arsuram, mitte viscum de semine citoniorum, et viscum draganti, et axungiam galline, anatis, oleum violarum, ceram albam, medullam vituli, oleum rosarum, albumen ovi. Si dolor sit nimius, detur ad bibendum psillium cum syrupo roseo vel oleo roseo.

*De exitu ani qui paralysis appellatur (II. p. 288). — Contra animum talis cura adhibeatur: Accipe vites vinee, mirtum, draguntham, et combure totum et fac cinerem; postea accipe vinum rubrum stiticum et ex eo fac lexiviam cum predicto pulvere, ita quod per totum diem maneat in vino, postea cola, et ex eo vino cristerium fiat et in eo sedeat egrotans. Vel aliter: accipe draguntee radicem et desicca et pulveriza et cribra velut farinam, et cum ea adde parum de farina tritici, et distempera cum aqua et fac panem subcinericium et da patienti ut commedat, vel fac inde fricellos vel pastellos cum oleo et da. Sedeat egrotans etiam in aqua in qua decocta sint hec: galla, balautia, cortices malignanati, sumac, glandes, ypoquistidos et similia; vel fac pulverem de bdellio et accipe viscum, idest malve et oleum et unges inde manus et intromitte intus in ano; et similiter cum vitello et visco psillii, quo intromisso fomentemus cum rebus stiticis jam dictis. Deinde accipe gallinam et cocham marianam incensam ana ꝑj et semis, nuces cipressi, balautias, cortices mali granati, occatlam, ypoquistidos ana ꝑj, fac pulverem, pone super*

anum hora una, post horam unam fomentemus cum rebus stitileis predictis; vel accipe corticem arboris lentisci ꝯ viij, nuclea cipreni ꝯ ij, cerusam, fac pulverem et super anum pone. Hec omnia sunt utilia ad relaxationem ani. Utatur etiam diascoli, diaxiloca, diastronitem; trifeira maiore et minore.

*De passione renum, lumborum et vesice.*—Tractandum est de passionibus renum et lumborum et vesice et aliorum membrorum his accedentium. (II p.314) Dolor vero lumborum apud grecos nefrosis appellatur, qui dolor quandam habet affinitatem cum colica passione, quoniam in utraque dolor sentitur in renibus. Sed dolor colicorum instabilis est, mutatur cotidie de uno latere in aliud. Nefriticorum vero dolor stabilis et per urinam melius disceritur, quoniam urina nefriticorum aliquando arenosa, aliquando squamosa, aliquando sanguinolenta apparet, quod non fit in colica. Notandum est quoniam lumbi aliquando ex tumore, aliquando patiuntur ex lapide: tumor vero fit aut ex calidis humoribus aut ex frigidis. Si ex calidis, hec erunt signa: Urina intensa, dolor acutus et pungitivus, quem sic curabis: Primum flebotometur patiens de vena mediana, si virtus et etas et tempus permiserint; vel flebotometur de vena que est sub talo; postea vero fomentetur ex lana oleo calido et vino infusa. Si hoc non juverit, calide, idest ignite asine naribus ponantur et supra locum dolentem adhibeantur. Datur etiam dragantum patienti in lacte aut in vino infusum. Si vero ventrem strictum habuerit, fiat cristerium ex decoctione malve et ex pinguedine porcina cum oleo et surfure et iniciatur; vel purgetur cum cassia fistula et tamarindis. Utatur dieta frigida, ut lactucis, portulacis, cucumere et similibus. Dabis etiam trochiscos istos: Recipe draganti, papaveris albi, cucumeris, citroli, malonis, cucurbite, portulace ana ꝯ ij, amidi, malve, seminis violae ana ꝯ j et semis, eiceris ꝯ j, tempera cum succo maratri, fac trochiscos ꝯ j, et da bibere cum aqua rosata. Si vero ex frigidis patiatur lumborum, quod cognoscitur ex urina cruda et lento dolore, purgabis primo cum yerapigra, vel yeralogodion, vel benedicta; postea unendus est locus ex oleis calidis, ut ex laurino, suctino, erogion, martiaton, litontripon et similibus. Utatur etiam ex semine petrosillini, appij, maratri, dauci, asari, graminis, cucumeris ana ꝯ j; bullies in aqua et da aquam illam. Utatur etiam juthino, litontropion et similibus. Utatur etiam frigida dieta. Si ventrem constrictum habuerit, purgetur cum cristerio fortiori, in quo ponantur colloquintide, elacterium. Ponatur etiam supra locum patientem hoc emplastrum, scilicet diastrascos.

*De lapidem renum vel vesicae frangentibus* (II. p. 314).—Dicitur est de dolore renum ex tumore, nunc vero restat dicere de dolore renum ex lapide. Lapis autem aliquando generatur in lumbis et renibus, aliquando in vesica, sed tamen differunt hoc modo: Quum in renibus lapis generatur, sentitur ingens dolor et punctio circa renes et lumbos; mingunt cum magna difficultate, et in ipsa urina apparent quedam corpuscula ad modum pili. Quum vero in

ca lapis generatur, sentitur dolor et tortio circa pectinem. Tamen etiam pruritus circa collum virge patiuntur, quod nolentes natum se ibi scalpere. Quandoque etiam surfures in urina sunt. Tales hoc modo curabis: Primum purgabis eos cum composita medicamine, postea utantur his electuariis, iustino, hitoma, antidoto justine: vel hoc antidotum: Quod Recipe gariofilii, serum, solij antiphilli, galange, cicadarum assarum, vel sicca, melanopiperis, petrosillini, seminis sparagi, seminis lini, metis, levistici, saxifragie ana ℥ ij, mel quantum sufficit; deinde ex eo ℥ ij, cum lacte xij diebus continas, et si de pulvere antidoti dore volueris cum lacte, utilissimum est. Qui hujus antidoti actionem probare voluerit, hoc modo probet: In ampulla vitrea a pulverem lapidem conde et ibidem die ac nocte una dimittito die si mane requisieris invenies fractum. Nota quod si cum antidoti ponatur pulvis sanguinis yrci triennalis, nutriti ex foedere in aceto coctis, quod multum confert; vesicam etiam i cum urina sua et tantundem sanguinis ibidem missi siccare sille, et cum opus fuerit da ℥ iij cum apozimate nardi, amomi assari. Hoc enim adiutorium probatum est a multis. Ad idem malis yrci aut veteris secundum disciplinam Dioscoridorum us, et cicadarum siccarum pulvis, cum apozimate nardi et cissomi datus eodem die mirabiliter confert; testes galli etiam i cum aqua multum conferunt, corpus vero reliquum non datur. Ad idem, accipe oleum et radicem appij, petrosillini, mara, et reliquarum herbarum diureticarum et coque in patella, olea cola et oleum in cucurbita pone, ita quod in cucurbita colli incidatur. Postea in eadem cucurbita pone lateres calidos cum oleo, postea cum virga naturali collum cucurbitae obtura, ut fasis totus intromittatur; statim juvat. Postea dabis hoc apozimate: cipe radices appij, maratri, petrosillini, graminis, granorum us, polipodii, agarici, assari, seminis cucumeris ana ℥ iij; omnia: adiutoria in balneo facies. Jaceat eger ut renes capite sint altes, et manibus ventrem circa pectinem moveat ut lapis a colli in concavitatem vesice cadat.

*De vulnere renum* (ll. p. 321).—Nunc de renum vulnere et sanguinis mictu, sed primum de vulnere dicatur. Cujus signa hec sunt: tor sentitur circa renes in emissionem urine, que etiam aliquantulum squamosa, aliquando sanguinolenta apparet, et quedam corporula in modum pilorum ibi videntur. Quidam etiam in suo praecursum patiuntur. Cura: primum ponatur emplastrum super renes: accipe lentas et mirram et farinam mole molendini, tero et opera cum aceto et oleo roseo. Da eis seminis cucumeris, melonis, draganti, medulle tritici, boli armeni, et seminis citonidum equale pondus. Omne hoc utiliter istis confert. Dentur etiam troscisci qui: Recipe seminis papaveris, seminis lini, seminis cucumeris, draganti, medulle tritici, boli armeni, seminis citonidum equale pondus.

*De fluxu sanguinis a renibus* (ll. p. 313). — Fluxus sanguinis





bis ℥ ij vel ℥ ij cum syrupo roseo. Dicta eorum frigida sit. Si vero hec passio ex defectu vesice fuerit, idest ex debilitate nervorum, detur tiriaca maior, triferia magna, diarodon et similia. Ponatur etiam hoc emplastrum super peclinem: accipe rutam, castoreum cum oleo et misce et utere, et pone super renes diastaneos et coronium. Experimentum valens mingentibus guttatim ex calore. Mingat patiens quoties mingere voluerit, per tres dies super urticas majores, que semel, et si siccabitur, qui patitur sanabitur.

*De fluxu sanguinis a vesica* (II, p. 323). Sanguis aliquando a vesica, aliquando a renibus, aliquando a remotis partibus mingitur. Si a vesica, hec erunt signa: primum mingitur sanguis, deinde urina, in fundo vasis etiam urinalis apparet sanguis niger et trumbosus, et dolor sentitur circa peritoneon. Si autem a renibus fuerit, hec erunt signa: dolor sentitur in renibus et sanguis cum urina mixtus mingitur. Si ab hepate fuerit, primum mingitur urina, postea sanguis. His confert fleubotomia de vena basilica. Si autem fuerit a vesica, quod predictis signis cognoscitur, fleubotometur de vena que est super cavillas. Postea ne sanguis in vesica coaguletur et mingendi pariat difficultatem, hunc dabis pulverem: Recipe seminis maratri, radices appii, absynthii, dauci, et nucis, mellonis, frondium appij, et fac pulverem, da cum lacte asinino, vel cum apozimate de radicibus ex ciceris. Etiam dabis hos trociscos contra vesice vulnerationem ex urinis, quod recipe seminis lini, cucumeris, draganti, jusquiami, papaveris albi ana ℥ ij, amidi ℥ iiij, fac trociscos cum succo plantaginis. Alii trocisci ad idem: Recipe seminis cucumeris, portulace, cucurbite ana ℥ xx, gummi, boli, draganti, malve seminis ana ℥ x, appii, ciceris ana ℥ iiij, pulveriza et cum syrupo violaceo tempera et da in modum nucis. Valet ad idem athanasia cum succo plantaginis data, vel acariston accipiatur.

*De reumatismo vesice.* (II, p. 323). — Sequitur de reumatismo vesice et suffocatione eiusdem, que a Grecis disuria appellatur: Reumatismum autem vesica patitur quando urinam ex se insensibiliter emittit, que passio vesice paralisit potest appellari. Sic anus paralisim pati dicitur dum egestionem insensibiliter egrediuntur. Fit ergo hec passio ex remollitione et mortificatione nervorum vesice ex fleumatico humore: differt autem a diabete quoniam in hac passione sentitur ea infrigidata que sunt circa testiculos et virgam. Pruritus etiam patiuntur circa vesicam, et hoc in diabete non accidit. Patientibus etiam diabetem conferunt frigida, aliis vero tantum calida; quos sic curabis: Primum detur his menta, betonica, et lignum aloes cum mulsa; detur etiam his pigra cum vino; detur etiam menta et mirta cum vino odorifero et similibus; glandes, mirra, thus ana ℥ ij in vino coquantur, quod vinum bibatur cum oleo mirtino. Vesicam etiam apri et tauri incensam detur eis bibere cum aqua et aceto; hiis etiam precipue confert tyriaca maior. Ungantur etiam ex calidis unguentis, ut ex arogon, martiaton et similibus.

*De impedimento meatus urine* (II, p. 324). — Impedimentam

quidem transitus urine vel vesice suffocatur duabus causis : impeditur enim quandoque ex defectu virtutis expulsivae, quandoque ex constrictione urinalium meatuum. Defectus vero ex defectu virtutis expulsivae fit propter nervorum constrictionem: contrahuntur vero nervi, quandoque ex frigiditate; quandoque ex repletione. Urinalis autem via multis de causis stringitur. Constringitur quandoque ex lapide, quandoque ex apostemate, quandoque ex sanguine, quandoque ex aliquibus nascentibus in collo vesice, ut est verruca, caro superflua. Si hec egritudo ex defectu virtutis expulsivae esse cognoscitur, quod per remissionem signorum subsequentium facile perpendi poterit, unguatur primum locus patiens et spina dorsi ex unguentis calidis, ut arogon, et sim. Fricetur etiam sepiissime pecten manibus. Fiant etiam subfumigationes ex herbis calidis diureticis, ut appio, petrosilino et similibus. Utantur etiam simplicibus medicinis, ut est apica nardi, acori, et similibus; utatur etiam tiriaca majore, dialacca, athanasia, et similibus. Balneo utantur, et in eodem pectinem ungant et fricent, et dorsum ex oleis calidis, ut ex nardileon et muscelleon. Si vero ex apostemate via urine constringitur, quod cognoscitur ex dolore et tumore et tensione loci et calore et febre, primo flebotomendus est de vena mediana. Emplastrum etiam positum sit supra locum patientem, quod fit ex succo solatri, oleo roseo, et farina ordei. Postea ut mollificetur facies emplastrum: Recipe cerusam, isopum, radicem malve, axungiam anserinam, et galline, coque et simul misce et pone super locum patientem. Cum vero creperit apostema, detur dragantum, seminis mellonis, seminis cucumeris ad bibendum cum lacte caprino. Si ex lapide fuerit, quod cognoscitur ex urina que sepe arenosa mingitur, et quia pruritus facit circa pectinem scalpere ibi volunt, et quod a tactu medici et per inquisitionem cognoscitur, curabis eos cum medicaminibus supradictis in tractatu renum et lumborum, ex arenis vel lapide patientium. Dentur etiam electuaria calida et diuretica, ut est lithostreption et cum diuretica. Si vero ex sanguine fuerit, dentur ea que sanguinem subtilient, vel saniem exire faciant, de quibus invenies in tractatu sanguinem mingentium. Si vero ex nascentia fuerit, nihil confert nisi per algalia immittatur, de quibus in antedictario satis invenies. Contingit autem hec passio quandoque sine precedentibus causis et signis, sed solum ex repletione venarum in collo vesice existentium ex sanguine, que replete opilant porum urinalem et tunc urina ex toto retinetur. Hec vero egritudo proprie scurria, id est suffocatio vesice dicitur. His vero confert flebotomia de vena que est sub tallo. Contingit autem hec passio in consortio nobilium existentibus qui urinam quam debent diutius retinent. Ex eadem vero urina repletur postea caro colli vesice et nervi et vene inflantur ejusdem et replentur, et ex illa inflatione et repletione opilatur porus urine, unde quam volunt postea mingere non possunt; hec autem passio non indiget medicina, quia per se solvitur.

*De defectu coitus.*—Restat tractare de membris ad exercendum coitum generatis, et de passionibus eorundem membrorum ad huiusmodi officium creatorum, hec sunt virga, testiculi, et matrix: primo de defectu coitus. (II. p. 328). Ad exercendum coitum tria sunt necessaria, calor, humor et spiritus. Calor qui humorem moveat; humor qui moveatur et expellatur, et sperma efficiatur; spiritus qui sperma possit expellere. Quolibet istorum deficiente deficit coitus. Contra igitur defectum coitus hec sunt adhibenda remedia. Utatur eger calidis et humidis et ventositatem generantibus, sicut sunt ciceres, caro recens, fabe, ova, et precipue vitella ovorum, frumentum coctum, cepe, et amigdale, et pinee, et eruca, et cetera calida, et humida, et ventositatem generantia. Conferet etiam eis, ut in Passionario invenitur, visus et alloquium, contactus; postea osculum factum formosarum puellarum. Utantur etiam his electuariis, diasatirion, et hoc Joannis Damasceni: Recipe zinziberis, piperis longi ana ℥ viij, seminis ceparum, dauci, urtice, eruce, seminis anisi, lingue occelli ana ℥ ix, seminis sparagi, salicis, caude stinconis, et umbellici ejusdem, satirionis ana ℥ xv, fac pulverem, multum sufficit. Et si hoc non inveneris, dabis hoc: accipe testiculos herbe satirionis, caudam stinconis, erucam, equali pondere, distempera cum melle, et da in modum electuarii.

*De immoderata virge erectione que satiriasis dicitur.* (II. p. 327). — Satiriasis est immoderata virge erectio sine voluntate coeundi, vel aliquando cum voluntate. Traxit quidem hec passio nomen a satiris, quos fama divulgavit pronos in venerem. Hujus autem passionis causa est sola ventositas, que nervos inflat et virgam erigit. Huic passioni illa conferunt que ventositatem reprimunt et repercutiunt, nec ipsam generant. Ungatur in primis dorsum patientis, et virga et anus et testiculi, cum succo solatri, portulace, sempervive, jusquiami, lactuce, acatie, ceruse, et oleo roseo et sim. Cingulum plumbeum renibus superponatur et sepe mutetur. Accipe semen rute, lactuce, portulace, cum succo coriandri, da etiam agri-sperma cum eodem succo. Super locum dolentem sedeant et dormiant. Iaceant semper in latere non supini; omnis enim qui supinus jacet calefit dorsum, vene, arterie, unde augmentatur virge erectio. Dieta eorum frigida sit.

*De gonorea.* (II. p. 326). — Gonorea est fluxus spermatis involuntarius; gonos enim gens dicitur, *rois* fluxus, inde gonorea, idest fluxus spermatis, ex quo fit generatio. Contigit autem hec passio tribus de causis; fit enim quandoque ex calore vasa spermatis aperiente, quandoque ex tenuitate et liquiditate ejusdem, quandoque ex lenificatione vasorum. Quod si ex calore fuerit, quod dignoscitur per urinam que incensa est, et per habitudinem corporis patientis, que colerica est, dentur que in satiriasi dicuntur. Dentur etiam semen portulace, semen agrestis lactuce, semen rute, semen arnoglasse ana ℥ ij, gladij ℥ j, cum vino acerbo ad bibendum. Dieta eorum sit frigida. Si hec quidem passio ex lenificatione vasorum vel tenuitate spermatis contingit, detur eis primum cauda

stimonis et satis coheant, ut vasa mundificentur; postea que confortent vasa adhibeantur, ut castoreum cum vino distemperatum detur ad bibendum, et similia.

*De passionibus virge et testiculis accidentibus.* (II p. 329).— Dictum est de passionibus genitalium virge, seu testiculorum; restat nunc tractare de accidentibus passionibus eorundem, que fiunt de tumore testium et virge ex percussura vel aliquo casu. Si tumor cum ardore fuerit ungetur cum unguento albo, vel fac hoc unguentum quod multum valet: accipe cerusam et plumbum ustum, et litargirium et tere et distempera cum oleo rosco et pauco aceto et unge. Ad idem stercus caprinum illinitum desuper tumorem reprimat Aliud ad idem, accipe serinam fabarum et distempera cum melle et urina pueri, et coque parum ut inspissetur, quo facto pone super alutam sive corium et tepidum impone. Aliud accipe thus amilum et distempera cum albumine ovi et vitello eiusdem et etiam superpone cum corio. Ad idem si magno dolore fuerit, accipe alteam coctam et tere cum axungia porcina et superpone Ruta etiam trita et opposita multum confert. Si vero vulnus fuerit in testiculis et siccum sit, pulvis aloes superpositus sanat et consolidat Si vero vulnus humidum fuerit aloes et cortex pini, si pulvis inde fiat et superponatur sanat et consolidat; pulvis etiam nitri albi si superponatur sanat et consolidat super omnia. Si vero cancer virge vel testiculis forte supervenerit adhibenda cura que in tractatu de cancro posita est. (II. p. 530). Solet in virga cancer supervenire, qui nihil aliud est quam cancer cum inflatione, cui confert cura que in cancris convenit. Pulvis prolatissimus ad cancrum sive fistulam. Recipe auripigmentum, viride eris, atramentum, sol gemma, cornu cervinum ustum, hos leporinum ustum, stercus umanum combustum, testam aliorum combustam, sanguis draconis, tartarum, pulverem centrifugalli, cancrorum fluviatium ustum, calcem vivam, herbam linariam siccam, piper nigrum et album, zenziberi, thus, mastix, nitrum, solee veteres combuste: hec omnia simul pulveriza equaliter, alumen scissum quantum de aliquo supradictorum dupliciter. Primo abluatur locus a cancro vel fistula occupatus cum aqua tepida, in qua decocta sit cortex medianus orni, sive cum aceto vel urina pueri, et postea pulvis aspergatur vel initiatur; quod si cancer vel fistula in profundo penetraverit, et pulvis illuc innici non possit, conficiatur idem pulvis ad lentum ignem cum melle dispumato, deinde lana succida nigra ipsa confectione intincta in modum tente aptetur et immittatur, et si aliqua specierum defuerit non multum impediet.

*De vitiis matricis* (II. p. 335). — Dictum est de virge et testiculorum vitiis. Restat nunc de vitiis matricis dicamus, et primum de illis qui frequentius ut est nimia menstruorum, ita quod retentio multis de causis fit. Fit enim quandoque propter sanguinis penuriam, ut in mulieribus calidam et siccam complexionem habentibus, in quibus valde sanguis consumitur, que etiam sinterice appellantur. Quod cognoscitur ex habitudine patientium, quam ex tenui-

tex urine earum intensione, et tenuessunt. Fit etiam quan-  
 propter opilationem menstruorum sanguinis ut transitus san-  
 on habent; vel propter spissitudinem que contingit ex frigi-  
 ; siccitate intensa. Utrique enim qualitates venas constrin-  
 t similiter quandoque propter sanguinis crassitatem, qui  
 propter suam grossitiam per venas non potest, quod fit quam  
 melancholicus est in causa. Hujus etiam precedentis cause  
 est urine remissio et tenuitas ejusdem. Contingit etiam alia  
 i vel cum sanguis menstruus ad alia loca deportatur ut ad  
 s stomachi; unde Ypocrates: Mulleri sanguinem vomentis  
 is erumpentibus solutio fit et cetera. Si menstrua propter  
 is penuriam cessaverint nihil aliud fiat quam plenarie re-  
 et infrigidantia illi dentur ut sic non morbo, sed ejus ef-  
 obviemus. Si vero propter opilationem meatuum aut san-  
 grossitiam hoc factum fuerit uno modo curande sunt. Uta-  
 ar primum his antidotis unaquaque nocte, trifera magna  
 hoc experta est, vel teodoriton anacardinum, vel teodori-  
 strum, quod in libro aureo invenitur, vel teodoriton eupo-  
 pod ad hoc est peculiare. Sed quia sentitur in gusta ama-  
 solio cauli, costi, vel nebula involvatur. Flebotometur de  
 re est sub cavilla. Fiant etiam eis suffumigationes hoc mo-  
 temisiam, savinam, centauream majorem, rutam, absyn-  
 salviam, daucum, corticem ameos, spicam celticam, abro-  
 , calamentum et ceteras herbas calidas que sunt aperitive  
 et pone in olla rudi et reple vino albo et fac bullire et mu-  
 nositatem exeuntem per vulvam recipiat. Sed ut perfectius  
 r hoc modo fac. Accipe scutellam in fundo perforatam, et  
 llam positam ita quod fumus sit frigidior et in foramine pre-  
 aculum concavum pone, ut cava quantitas sit longitudinis  
 ulvam possit attingere et per illum fumum recipiat. Fiat  
 ibfumigatio ex trociscis factis ex mira, spica celtica, spica  
 castoreon, quibus addatur euforbium: Si patientes fuerint  
 confice cum melle et pone super carbones trociscos ut fu-  
 sipiatur. Vel accipe teodoriton anacardinum, vel teodoriton  
 ton, vel trifera magna et pone in sacco subtilis panni cum  
 iagridii et in modum digiti fiat, vel lana eisdem medicinis  
 coo rute, vel arthemisie distemperatis infusa immittatur.  
 cepe vij pillulas elacterij, et fac madaleones in modum di-  
 inpone. Dabis etiam hoc opozima quod Recipe aristologie  
 gentiane, baccarum lauri, reupontici ana ℥ij, sticados, se-  
 etrosellini, salvie calamenti, prassij, polij, camedreos ana  
 ci, squinanti, anisi, maratri, appij, ana ℥j et s. cicercis — j,  
 in aqua et da bibere ℥ iij in mane.

*contra effusionem menstruorum nimiam.*—Cura contra men-  
 um nimiam retentionem possumus. Si autem eadem men-  
 nagis quam oportet effundantur, hoc modo restringantur.  
 flebotometur patiens de vena epatica, que in gubito infe-  
 peritur, si virtus permiserit. Postea detur athanasia cum

succo plantaginis vel istud: quod Recipe, corallinae ℥ iij, thuris ℥ iij, gummi arabici ℥ iij, masticis ℥ iij, tempera cum succo arnoglosse et da ℥ j cum eodem succo. Sed si dantur eis pulveres receptionis attanasie sine melle cum succo plantaginis citius operabitur. Sedeat etiam mulier in aqua in qua coctae sint galle, balustie, cortices castaneae glandes et mirtus; quod si non habneris pone turum loco eius postquam de fomento exierit, pulvis bolli, coralli, masticis et galle, in vulvam initiatur. Ventus etiam super mamillas ponatur sine scarrificatione. Item accipe duo frusta lapidis emutitis fortiter insimal, et cum aqua lavabis et illa aqua ad bibendum dabis. et pulverem dabis sentis combusti ad comedendum cum succo plantaginis; accipe pannam lineam et foveas in succo plantaginis et morelle et barbe jovis, et super pectinem pone, mutando etiam sepe. Dabis etiam succum frigidarum herbarum ad bibendum ut morelle plantaginis et similium.

*De suffocatione matricis.* — Suffocatio matricis est compressio spiritualium ex vitio matricis stomacho mediante, unde inspirandi difficultatem patiuntur; spiritualia enim id est cor, pulmo, pectoris dilatari non possunt ut aierem satis recipiant, quo passio mulieribus sepe solet accidere, et precipue in viduis que viris non utuntur. In matrice enim sperma retinetur et retenta diu corrumpitur, et venenosam naturam recipit, unde humores matricis in viscositatem resolvit et sic virum inflata spiritualia comprimit. Contingit etiam hec passio alia de causa velut ex contractione nervorum matricem suspensam retinentium que contractio ex frigiditate efficitur. Ut contingit cuidam mulieri que a febre acuta convalescebat, que caput pectinare volens, ut ita dicam, se frigido aeri exposuit, unde nervi contracti sunt, et matrix contracta frigida et passa est sincopi. Utriusque tamen causis satis communis cura convenit; ex hac supradicta causa quedam exanimes repulantur, unde refert Constantinus in Viatico. Quedam huiusmodi passionem passam fuit quam multi mortuam esse crediderint, flatus enim in ea et pulsus non reperiebatur. Sic vero certificari volens laenam minutam hanc carpinatam ori et naribus eius apposuit, ex cuius motu, causa vere agnovit. Hanc passionem sic curabis. Primum ex quo ad egrotantem veneris manus et pedes fricentur cum oleo laurino; naribus etiam abominabilem odorem apponamus ut sustanum et petalam in oleo intiunctam et accensum et extinctum naribus apponamus, ut fumus recipiat facientia eis sternutamentum cum elleboro; frigemus etiam eam inferius cum odoriferis, sicut ligno aloes, mirra, castoreo, spica celtica, et pone in igne et fumum recipiat, et pone oleum calidum ibidem ut nardinum muscelleum et cetera. Datur etiam eis exagium agarici ad bibendum; lavetur etiam vasa de aqua in qua coctum sit absintium, anetum, squinantum, camomilla, sansucum, calomentum, et si damus etiam diacimium vel rappini cum absyntio. Si autem cibus repleta fuerit cum aliquantulum erit fortis purgabis eam cum teodoriton eupuriston aceto quod passionibus matricis peculiare est. Si autem ex frigiditate hec

passio fuerit emplastrum superpones. Recipe castoreum, piper, ruta euforbium, sinapis, piperis, tere et distempera cum melle et oleo et paulo aceto et pone inter pannos lineos duos, et prius super caput pone. ita ut pannus inter emplastrum sit ne nimis calefiat, statim habet effectum passioni huic et supradicta confert cura.

*De impedimento conceptionis.* — Dicitur est de suffocatione matricis. Restat igitur ut causas per quas fit impedimentum conceptionis cum curis impedimento repugnantibus assignemus. Impeditur autem conceptio quandoque ex mala complexionem matricis, quandoque ex nimio fluxu menstruum sive retentione, quandoque ex mala corporis habitudine. Si ex habitudine hec sunt aut fit ex nimia tenuitate et macie, aut ex nimia pinguedine. Si ex tenuitate hec sunt utatur bono cibo et potu ut pinguis fiat. Si ex nimia pinguedine extenuetur calidis cibus et potibus et labore et jejuniis. Si propter menstruum retentionem vel fluxum fuerit supradicta adhibeantur cure. Si ex mala matricis complexionem hoc fuerit, aut fit propter distemperantiam matricis in caliditate, frigidi et humidi et sicci. Si ex distemperantia in caliditate hec erunt signa. Urina intensa et pulsus velox, paucitas menstruum cum dolore, affectant valde coitum, et ulcera pudendorum, et calor inest toto corpori. Hujus autem dabis mediocriter in frigiditate, ut lactucas, violas, malvas, portulacas, cucumeres et cetera. Cibus et potus frigidum ut electuaria frigida. Si vero ex frigida materia hoc fuerit, quod cognoscitur propter menstruum retentionem, et quia urina est remissa et pinguis, stupor etiam circa renes et lumbos et pectine sentitur, coire non desiderant. His quidem conveniunt cibi calidi et potus et labor; dentur eis electuaria calida ut trisera calida magna in mane et sero data; detur etiam eis castoreum cum vino, in quo coctum sit cuminum, petrosellino, et danci cretici. Dabis etiam hoc electuarium quod Recipe epitimi, euforbii, piperis, petroselini, danci cretici, fac pulverem et da ℥ ij vel j. Suscipiat etiam inferius fumum ex aqua in qua coctae sint herbe calidae, ut artemisia, ruta, et cetera, in sero aut in mane. Accipe triseram magnam ut predictum est, purgetur cum theodorito nostro, utantur theodoriton euperiston. Si vero propter humiditatem non concipiunt hec erunt signa: in coitu nimis humectantur; menstrua sunt multa et tenuia. Dieta sicca his utile est; illa et eadem cura que confert his que patiuntur ex frigiditate confert que patiuntur ex humiditate. Fiat tamen eis talis lexivia. Accipe vinum rubrum forte, postea mirra et vites vinee que portant albos racemos, et combure et cinerem illum in vinum pone et fac lexiviam, et inpone pulverem draganteae, et immittat sibi mulier per pessarium, confert multum. Nota si mirrum non habueris, loco ejus pone buxum. Si vero propter siccitatem matricis, contraria erunt signa: urina tenuis et menstrua pauca et cetera. His vero magis confert humida dieta quam aliud, fomentetur etiam vulva ex aqua in qua cocta sit malva, fenugrecum et similia.

*De sciatica passione.* — Restat tractare de passionibus sciatico-



rum et podagrorum; primum de sciatica que nomen habet a scia. Scia enim compago est quidem ossis rotundi ad os concavum; illud totum scia appellatur; hujus autem passionis causa sunt humores ad coniunctionem discurrentes, qui quandoque sunt calidi, quandoque frigidi. Si vero calidi humores in causa fuerint hec erunt signa: circa locum dolor pungitivus et acutus sentitur, habitudo corporis colerica, urina intensa. Si vero humiditas et frigiditas in causa fuerint, hec erunt signa, dolor circa locum non sentitur pungitivus, sed magis divisivus et pondus idem sentitur. Urina est remissa et pinguis. Cura vero scie eadem fore est cum cure artetice. Si vero calidi humores in causa fuerint; flebotomis bis primum de vena mediana brachij contrarie partis, et si non proficiunt flebotometur iterum de vena grossiori que exterioribus cavilla invenitur, postea purgetur. Experimentum probatum: accipe nigellam pulverizatam et parum salis, et parum de susco-artemisie, et tantundem de aceto, et ex his fac magdalocum et imponere.

*Explicit practica magistri Bartolomej.*

INCIPIT TRACTATUS URINARUM (†)

tractatu isto de urinis hinc principaliter sunt determinanda: quid sit urina et unde dicatur, et ex quo et qualiter et ubi tur; et etiam quomodo et quando colligenda, et ubi et quotiens debeat intueri; secundo, quot sint genera significationum a quibus sumuntur significata urinarum, et etiam quot genera et species, et que predicta genera significationum habent diversificare et alterare; tertio, que et quot sunt species significationum predictorum generum, et a quibus unaquodlibet causatur, et per consequens super quid significet; quarto, secundum compositionem simplicium specierum prae- significationum dispositiones corporis cognoscantur, et super quasdam predictarum dispositionum practice sit opem.

Primum est modo quid sit urina. Ipsa sic diffinitur ab Y. Urina est colamentum sanguinis et ceterorum similiter humorum, de actionibus quidem nature natum. Dicitur autem urina, a uris, eo quod ipsa urit et exsiccet loca super que cadit. Vel a urino ab urit greco, quod idem est quod demonstratio in. Vel dicitur urina eo quod ipsa sit una in renibus, scilicet in rene specificam sumit in renibus. Ad meliorem et faciliorem hanc diffinitionis intelligentiam, primo videndum est ex quo et qualiter urina generetur. Ad quod presciendum est quod corpus humanum a calore interno et naturali corporis nostri calore exterioris aeris nos circumdantis continue resolvatur mutetur et consumatur, natura contra illius continue resolutionis et consumptionis et inmutationis nocumentum adinvenit rem, et illud fuit cibus restaurativus deperditorum, et gratia mittitur potus ut cibum deportet et ponatur cum membris: bus, ore acceptus, et dentibus contritus, aliquantulum digestus inmutatur; post talem ejus inmutationem, a stomacho attrahitur et ab ore transmittitur, et sic usque in fundum stomachi descendit, qui locus carnosus et spissus est et calidus. Ibi vero a stomacho complexatur, a proprio stomachi calore et aliorum membrorum adjacentium, ut epatis et fellis et splenis et diafragmatis dis adiutus, in quandam massam tyshanariam, similem decoctioni ordeii transmutatur. Pellicula vero interior stomachi partem hanc tyshane sibi similem continet et exinde se nutrit, ut patet, teste Galeno in libro de virtutibus naturalibus, quedam

Questo Trattato, scoperto dal sig. DANENBERG nello stesso Manoscritto bibl. di Vienna N. 96, è attribuito a Mauro. Noi abbiám pubblicate le *Urinarum* di Mauro nel Tom. III. p. 2, del quale questo trattato è tratto; e però ci sembra inutile di riportarlo per intero, o per darne un'idea, e pubbliciamo il solo principio.

parve vene, licet pauca, infiguntur fundo stomachi, per quas pars partem illius masse ad se trahit ut interim non vacet a suis operationibus. Residuum vero masse typane descendit per inferiores partem stomachi in quendam intestinum quod vocatur portenarium eo quod ipsi porte adheret. De portenario vero descendit in duodecum intestinum sive rectum, et dicitur duodenum ideo quia longum est ad mensuram XII digitorum. De duodeno vero descendit in ieiunum intestinum quod est multe revolutionis, cui multe vene sunt infixae que vocantur mesaraice, per quas prior pars illius masse, et membris assimilabilis, trahitur ad quandam magnam venam et albam que in sima epatis est locata, que vocatur lactea porta, a qua ille vene mesaraice exeunt et in eam terminantur. Illa vero parva pars et membris assimilabilis quando transit per illas venas mesaraicas, aliquantulum, licet modico, ab eis sumit transmutationem et alterationem. Altera vero pars feculenta et impura que remansit in intestinis, descendit ad grossa intestina et per ea vadit usque ad anum, unde mittitur ad exteriora.

## REGULAE URINARUM

MAG. JOANNIS PLATEARII SALERNITANI

HEC SUNT REGULE URINARUM SECUNDUM JOHANNEM  
PLATEARIUM (1).

Cum de urinis agere debeamus, videndum est quid sit urina. Urina est colamentum sanguinis et aliorum humorum. Sciendum est quod cibi et potus in stomachum recepti transmutantur in quamdam succositatem similem ptisane, que mittitur ad intestina. Ejus non pura pars mittitur ad saccum, et fit stercus; et est superfluitas prime digestionis; quod vero purius est, per mesaraicas venas mittitur ad epar et ibi per caliditatem et humiditatem mittitur in essentiam iijor humorum, quorum multe sunt spirituales superfluitates. Urina ergo cum ipsis per capillares venas mittitur ad renes, ubi a iijor decolatur et per uritides poros descendit ad vesicam. Cum ergo in epate generetur principaliter, dispositionem locorum et epatis per que transit significat; De aliis vero conjecturaliter. Circa urinam vero quatuor considerantur: color, substantia, quantitas et contentum. Unde sciendum est quod quatuor sunt qualitates, scilicet caliditas, frigiditas, siccitas et humiditas. Dux horum disponunt urinam, scilicet colorem, scilicet caliditas et frigiditas; et due sunt substantie, scilicet siccum et humidum. Caliditas reddit urinam coloratam ebullitionem prestando in materia; frigiditas discoloratam in frigidando; et quia tepescit calor, materia urine remanet indigesta et cruda, et ideo urina discoloratur. Siccitas attenuat, sicut per siccitatem spiritus rarefiunt; humores enim rarefiunt, et ideo urine attenuatur humiditas inspissatione vel amixtione (2) sui. Sciendum enim est quod non omne humidum amixtione sui inspissat urinam, sed omne humidum cujus substantia composita est ex spissis partibus naturaliter amixtione urine eam inspissat.

Sicut ergo iijor sunt qualitates, ita quatuor sunt humores: sanguis, colera, flegma et melancolia, quorum unicuique due qualitates sunt attribue. Sanguis est calidus et humidus; flegma frigidum et humidum; colera rubra calida et sicca; melancolia frigida et sic-

(1) E' questo il titolo di questo breve trattato scoperto dal sig. DANZMANN, trascritto da un Codice della Biblioteca di Vienna N.º 96 (olim Medicus N. 95). Sembra che il trattato non sia intero, e che inoltre sia stato consultato da Mauro nello scrivere le sue *Regule urinarum* (Veg. Tom. III. pag. 2). Il MS. è chiaro, ma le linee di abbreviazione spesso sono mal poste. Per Giovanni Plateario riscontrasi il Tom. I. pag. 161, e 180.

(2) Questa frase trovasi al margine ed è una glossa.

ca. A quibus diversi colores in urinis apparent, inter quos isti considerantur: albus, lacteus, glaucus, karpos, subpallidus, pallidus; subcitrinus, citrinus; subrufus, rufus; subrubeus, rubeus; subrubicundus, rubicundus; inopos, kianos, viridis, lividus, niger.— Horum autem colorum quidam significant calorem temperatum, quidam intensum, quidam remissum. Similiter quidam significant frigiditatem intensam, quidam mediocrem. Subrufus, rufus, subrubeus calorem temperatum significant; citrinus, subcitrinus, remissum; rubeus, (sub)rubeus, rubicundus, inopos, kianos, viridis intensum calorem significant; albus et lividus intensam frigiditatem; glaucus, karpos, subpallidus, pallidus, mediocrem; niger autem quandoque calorem, quandoque frigiditatem. Si precedat lividus et sequatur niger, frigiditatem significat; si vero viridis et sequatur niger, calorem significat.

Cum ergo liijor sint humores, unusquisque dispoit urinam secundum colorem et substantiam. Flegma vero naturale, quia est frigidum, et frigiditatis est discolorare, et humiditatis implere, urina ergo karpos et spissa equaliter cotidianam de flegmate naturali significat. Sanguis vero reddit urinam rubicundam vel subrubicundam et spissam. Inde est quod urina rubicunda vel subrubicunda et spissa equaliter sinocam significat. Colera vero, quia calida est et sicca, et caloris est colorare, siccitatis attenuare, reddit urinam coloratam et tenuem, subrubeam vel rubeam; talis urina significat tercianam. Melancholia vero reddit urinam glaucam et tenuem, et significat quartanam.

Restat ergo ut videamus de humoribus qui fiunt per intensionem vel infectionem, qualem disponant urinam, et quid primo de speciebus flegmatis. Flegma innaturale aliud est acetosum, aliud dulce, aliud salsum, aliud vitreum. Flegma acetosum urinam discoloratam et tenuem mediocriter facit; urina ergo pallida vel subpallida et tenuis mediocriter, superius vero obumbrata, flegma acetosum significat. Ille ergo cuius hec urina fuerit, aut laborat cotidianam de flegmate acetoso, cum hore sunt circa sero, aut in coepta erunt sintomata: dolor capitis, gravedo renum, dolor stomachi et acetosa ructuacio. In mulieribus talis urina significat vicium matricis aut presens aut futurum.— Urina que significat flegma salsum apparet ruffa vel subruffa, vel citrina mediocriter spissa superius obumbrata, si quid fuerit citrina, et tunc febre laborat. Sed et sintomata hec aderunt: dolor frontis, pectoris astrictio, scabedo in ore et scabies in aliqua parte corporis, maxime vero in cruribus, vel in manibus, vel circa collum, vel in tibiis.— Urina vero rufa vel subrufa, mediocriter spissa, superius obumbrata, inferius clarior, cotidianam significat de flegmate salso, cujus accessio est inter nonam et vespas.— Urina vero subrufa, rufa, subrubea, equaliter per totum spissa, superius obscura, cotidianam de flegmate duci significat, cuius hore sunt a vi<sup>a</sup> hora noctis.— Urina alba et tenuis, in qua apparet quasi glebra humoris, cotidianam significat de flegmate vitreo.— Urina alba et tenuis et multa, subtiliorem

febris significat.—Urina subcitrina vel citrina et clara coleram indigestam significat cum de mala digestionem. Cuius hec sunt symptomata: dolor capitis, gravedo stomachi cum ventositate: talis urina apparet in terciaria notha.—Urina rubra et spissa mediocriter, cuius circulus est obscurus, minorem emitriteum significat; cuius hec sunt symptomata: frigus circa extremitates, et continuus labor, et oppressio; falsi sompni et gravitas palpebrarum. — Urina subrubra et spissa mediocriter, cuius circulus livescit, medium emitriteum significat; in quo hec sunt signa: rigor terciarius, incompatibilitas, dolor capitis nimius. — Urina subruffa, inferius clara, superius nigra, maiorem emitriteum significat, in quo hec accidunt: frigus quartanum, amissio sensus in hora accessions — Urina inferius rubra, superius livida, pleuresim significat; cuius hec sunt signa *symptomata* (1): dolor lateris acutus, febris continua.—Urina ruffa vel subrubra (*leg. subruffa*), superius livida, in qua apparent resolutiones a latere vasis distente, catarrum significat; si vero granula superius appareant distincta, apostema in guttore vel superius significant.— Urina livida et pauca fluxum ventris significat.—Urina inferius subrubra, in medio subnigra superius, opposita in manu livescit, equaliter spissa, peripleumoniam significat; in eâ sunt comitantia pleuresim et dolor sinistre mamille. — Urina inferius nigra vel rubra, superius livida, equaliter turbulenta, retentionem menstruorum significat; et hec erunt signa: fastidium, relictio cibi, sompni fantastici et gravedo ab umbilico inferius. — Urina livida vel nigra et pauca in febre mortem significat; si vero fuerit multa et sepe mincta, purgationem significat.—Urina viridis in febre acuta spasmus significat.—Urina alba et spissa abundantiam humorum significat; et inde dolorem capitis, gravedinem et plenitudinem stomachi; talis etiam guttam significat.

Urina alba et tenuis, in cuius fundo arenule substant, lithiasis renum vel vesice significant.—Urina subrubra et tenuis, in cuius fundo resolutiones rubee apparent, ardorem vesice significant propter emissionem urine.— Urina rubra vel subrubra et tenuis, in qua apparent resolutiones rotunde, in fine egritudinis heticam significant; cuius hec sunt signa: consumptio membrorum, calor circa volas manuum et pedum, et dolor spatule sinistre. — Urina in qua apparent resolutiones quasi fila, dolorem renum vel emissionem spermatis significant.—Urina alba et tenuis, in qua nubes apparent, gravedinem capitis significat; talis diu apparens scotosin significat; cujus hec sunt signa: obtenebratio spiritus visibilis ante oculos, ut si se flectat ad terram capite elevato, visu privetur: talis viciium splenis significat; cuius hec sunt signa: dolor, durities, gravitas sinistri ypocondrii et color faciei lividus.— Urina alba et tenuis in fine omnibus febribus acutis, febre manente, mala; significat enim accensum malum — Urina talis, in qua diu ypostasis, plurimam debilitatem membrorum significat.—Urina in qua

(1) Forse la parola *symptomata* è un glossema aggiunto.

circulus grossus fuerit, gravedinem capitis significat. — Urina rebea vel subrubea et tenuis, superius obscura, calefactionem epatis significat. — Urina inopos, in cuius superficie spuma apparet citrina vel viridis, yctericiam significat. — Urina inopos et spissa, cuius circulus apparet niger, flegmonem epatis significat; hec erunt sintomata: dolor et gravedo dextri ypocondrii, febris continua et singultus. Scito has regulas esse probatas.

*De colore citrino.* — Urina citrina, multum tenuis in estate, si fuerit in aliquo iuvene, futuram tercianam significat. — Urina subcitrina, multum tenuis in autumno futuram quartanam annunciat; et hec sunt sintomata: gravedo capitis, dolor lateris sinistri, etc. — Urina citrina, mediocriter spissa, in convalescente bona. — Urina ruffa vel subruffa, equaliter perturbata, eiusdem per totum caloris, medium declarat emitriteum vel tercianam continuam. Cum colera putrescit extra vasa, facit duplicem vel simplicem tercianam. — Urina rubea vel subrubea et subtilis, eiusdem coloris per totum, tercianam de colera significat. — Urina alba et tenuis, cuius circulus est viridis, frenesim significat. Si vero in tali urina circulus sit niger, mortem significat. — Urina spissa et plumbea circa mediam regionem nigra, paralisim significat. — Urina rubea vel subrubea et tenuis, et circa superficiem aerei corporis aliquantulum nigra, duplicem tercianam significat. — Urina limpida, habens virgulas extensas, spleneticum significat. — Urina pauca et spissa, rubea vel subrubea, (ruffa) (1) vel subruffa, superius habens particulas luteas et rubras, disenteriam significat. — Urina rubicunda, equaliter perturbata, colori epatis vicina, sinocum significat. — Urina inferiorius pallida dolorem renum, in mulieribus vicium matricis significat. — Urina citrina vel subcitrina, pallida vel subpallida, circa superficiem aerei corporis, cum granulis vel sine granulis, ptisim significat. — Urina tenuis et alba, superius citrina, dyabatem significat. — Urina subcitrina vel limpida, pallori vicina, superius quasi viridis, in viris dolorem stomachi, in mulieribus flegmonem ab umbilico superius ad guttur et sitim significat. — Urina in interpolis tenuis, postea cum incipit inspissare, magnam digestionem significat. — Urina rubea vel subrubea, inferiorius et superius claudrata, circa mediam regionem clara, epaticum significat.

(1) La voce posta fra le parentesi (ruffa) manca nel Codice.

## RUBRICA DE PULSIBUS

## SECUNDUM

## MAGISTRUM ROMUALDUM SALERNITANUM (1):

Morbus est sensibile nocumentum actioni membrorum inferens, nullo mediante. Sed morbus aliquando fit ab exterioribus, ut effimera, aliquando ab interioribus, ut putrida. Sed cum effimera sit diversa, merito facit diversos pulsus: pulsus enim effimere a pulsu putride (*sc. differt*); pulsus enim effimere maior est in diastole quam in sistole, eo quod calore solo infestatur; pulsus vero putride maior est sistole propter putredinem. — Sed effimera ex calore facit pulsus velocem et spissum. — Effimera ex frigore facit pulsus velocem et parvum: parvum quidem propter aggravationem virtutis, propter fumum remanentem intrinsecus; multum velox ex conclusione caloris. — Effimera ex ablutione stipticarum aquarum facit pulsus debilem, tardum et durum: debilem, quia pori magis sunt opilati in istis, unde magis aggravatur virtus; tardus et rarus frigiditate et siccitate organicorum. — Effimera propter feoninam facit pulsus debilem, subtilem et velocem: debilem propter virtutem debilitatam, subtilem propter parvitatem spiritus et siccitatem extensam, velocem ex calore. — Effimera ex labore facit pulsus parvum, subtilem propter dissolutionem spiritus et virtutis et defectionem ex nimio labore. — Effimera propter bubonem pulsus facit magnum, plenum, velocem et spissum: magnum ex fortitudine et calore, plenum ex multo sanguine et spiritu; velocem et spissum ex intenso calore. — Effimera ex vigiliis pulsus facit parvissimum, subtilem, quod contingit ex debilitate nimia in vigiliis et siccitate facta. — Effimera ex ira facit pulsus magnum et fortem ex forti virtute et re quam diligit, in qua anima delectatur, et ex hoc maior fit motus circa spiritualem virtutem, ex quo motu innascitur maior corpori calor, unde fit febris, et ex calore sequitur magis pulsus et aliquantulum velox. Aliquando fit tristitia ex aliqua re in qua nulla est delectatio, sed potius inde sequatur contrarium.

Putrida alia cotidiana, alia terciana, alia quartana. Terciana pulsus facit velocem, spissum, subtilem et durum. — Cotidiana facit pulsus tardum, rarum, mollem et latum. — Quartana tardiorum

(1) Questo articolo col titolo medesimo trovasi nello stesso Codice della Biblioteca di Vienna n. 96, scoperto dal sig. DAREMBERG. Anche questo trattato non sembra intero. Non saprei dire qual medico Romualdo ne sia l'Autore. Due ne abbiám trovati in Salerno di questo nome e medici. Romualdo Diacono e Medico che faceva il suo testamento nel 1154 (III .p. 329), e poco dopo Romualdo Guarna, Arcivescovo celebre, cronista e medico (I. p. 235). Di essi avremo occasione di parlare fra breve in altro articolo,



pulsus facit et durum et ic pulsus velocissimum et spissum plenum, et — Canon facit pulsum velocissimum et spissum in d au , mlicem et calidum et subtilem. — Frenesis facit pulsum spissum , fortem , durum et parvum , eo quod apostema est in anteriori capitis parte , parvum et rarum et tardum , debilem ex virtutis defectione , tardum ex flegmate et rarum. — Apoplectici tethinosum habent pulsum ex repletione pellicularum et nervorum. — Epilepsia facit pulsum debilem ex virtutum defectione , pissum et velocem ex fortitudine , tethinosum supradicta ratione. — Spasmus facit pulsum trementem ex tensione nimia arteriarum ; et ex duricie quasi fortis sentitur. — Asma facit pulsum durum , serratum , parvum , spissum , si in nervis et arteriis fuerit apostema , erit durus ex duritie et extensione arteriarum , unde arterie in parte plus , in parte minus dilatantur ; parvum ex parva dilatatione propter duritiam , spissum ex calore. Si in carnosa parte fuerit , magnum pulsum et mollem propter molliciem et virtutem ; si autem non fuerit , peripleumoniam significat : cum enim sint lacertorum , materia levitate sua descendit ad pulmonem et facit peripleumoniam. Si pulsus parvus et rarus sit , suffocationem significat Asma facit pulsum durum et inordinatum : humores enim virtutes operantes parvum et debilem reddunt ; virtute vero superante humores , pulsus fit quasi fortis et magnus. Cum autem morbus augmentatur , pulsus est spissus ; si infirmus suffocatur plene in raritate mutatur extinctione caloris naturalis. — Pleureticorum pulsus et velox et spissus , quod contingit calore et duricie arteriarum. Si autem multum fuerit spissus , peripleumoniam vel sincopia significat. Iste fit spissus nimium ex acuta colera rubea , que levitate sua ascendit cor et facit sincopin ; ad pulmonem veniens , facit perypleumoniam. Si vero fuerit multum spissus , innuit flegmaticam materiam , in qua dum fit ebullitio , fumus ascendit cerebrum et facit alienationem. — Dolor stomachi facit pulsum parvum , rarum et debilem : parvum et rarum ex frigiditate , debilem ex virtutis debilitate. — Catarticum acceptum facit pulsum (i) et humorum liquefactio ad stomachum si sua virtute attrahatur , latus est pulsus propter humiditatem , debilis ex gravatione virtutis. Expleta purgatione ut convenit , fit pulsus magis et aliquantulum fortis ex virtute convalescente ; si vero purgatio ultra modum fuerit , ut sincopia faciat , pulsus fit ut vermiculosus ex nimia defectione. Si augmenta ad spasmum venerint , fit tremulus ex arteriarum extensione.

(1) Vi è una voce d'interpretazione difficile. da setani leggere dium, o forse formicatum.

## COPHONIS

### ARS MEDENDI (I).

modo medendi. — Quot et quibus modis medemur. — De et prius secundum locum in quo continetur materia. — De ditione pocionandi. — De preparatione medicine. — De dancina sanis et egris. — Quibus signis cognoscitur quis huius purgandus in sanis vel habundet. — Que medicine quos t humores. — De dieta et custodia in medicina et post men. — De dandis catartics secundum diversitatem temporum et regionum. — De preparatione loci ubi est acta medicina. — Que medicina in sompnis, que in vigiliis est. — Utrum durus sit ad purgandum qui purgatur et de ita medicina. — De delicatis medicinam suscipere nequeunt. — De diversitate farmatie secundum diversitatem etatum. — Diversitate farmatie secundum diversitatem complexionum. — Diversitate (vel quantitate) medicine secundum quantitatem e. — De dura et liquida medicina quibus est danda. — De natibus que eveniunt potionatis et primum de febre. — De pocionatis. — De periculis que accidunt pocionatis si bibe-

copiato da un Codice in 4.<sup>o</sup> nitido, e di buona nota della Biblioteca Vienna, in pergamena, scritto nel secolo XIV. (*Cod. medic. Vindob. CXIII*). Codice importante, perchè contiene non solo un trattato cofone *Arx medendi*, già pubblicato nelle opere di Mesue (Ved. *Med. clar. Opera a Io. Costa med. Laud. nunc recogn. etc. quibus editus nunc est Cophonis med. doctis libel. de arte medendi inscrip. Venetiis apud Juntas 1570. pag. 309*); ma contiene altresì la sua pratica, anteriormente incognita; e della quale avevam da poco cogli articoli compresi nel *Compendium Salernitanum* del Codice di a scoperto da Henschel, e pubblicato nel secondo volume da p. 82 della Piretologia non vengono citati i nomi degli autori degli articoli: trattato separato sulle febbri (pag. 737 a 768) non vi è alcun articolo col nome di Cofone. Ma riscontrando la Piretologia premessa al *Arx* è agevole riconoscere che essa sia in gran parte scritta secondo le maxime di Cofone, massime per le indicazioni che prende dal predominio di diversi umori e delle varie stagioni dell'anno. Gli articoli del *Compendium Salernitanum* non corrispondono mai perfettamente a quelli della *Arx* del Codice Viennese, anzi spesso sono più pieni, e contengono dottrine diverse. Sembra che l'Autore del *Compendium* abbia trascritto da un libro diverso da quello da cui è estratta la copia del Codice di Vienna; anche questo contenga più un estratto che l'opera originale di Cofone, ravvisa anche più chiaro, osservando che anche il trattato *De arte medendi* è più compendioso di quello pubblicato fra le opere di Mesue. Questo trattato è stato scoperto dal sig. DANEMANN. Haeser (\*) che Cofone dovea essere un Ebreo perchè corrisponde in abbinica ad *El Coph*, o *Elimus*.

*Arbuch der Geschichte der medicin Von Dr. H. Haeser Professor. Swald. — Jena 1853.*

rint. — De his qui nequeunt<sup>1</sup> assellare accepta medicina. — De medicina que non quantum debet duxerit. — De medicina si nimium. — De dissenteria ex potione. — De potione debilitati. — De tenasione ex potione. — De defectu appetitus ex potione. — De vomitu. — De ruptura vene ex conamine vomendi. — De singultu ex vomitu. — De spasmo ex nimia evacuatione materie. — De secundo modo medendi et prius de humoribus dissolutis quo modo debent constringi. — De membris dissolutis et debilitatis quo modo debeant confortari. — De superflua morbi materia qualiter est consumenda. — Qualiter et quibus dande sint et quando opiate. — De medicinis constrictivis exterius appositis. — De tercio modo medendi et prius de restaurandis humoribus. — De membris consumptis qualiter debeant restaurari. — De quarto modo medendi et prius de digestivis. — De diversitate digestivorum secundum diversitatem materie et loci in quo est materia. — De signis quibus cognoscatur materie digestio tam februm quam apstematum. — De alterantibus secundum qualitatem et materiam. — De modo conficiendi et primo de electuariis opiatis. — De medicina laxativa et non laxativa. — De confectionibus syruporum secundum diversitatem eorum. — De confectione ceroti. — De medicinis quibus proprie valeant egritudinibus et prius de opiatis. — De electuariis quibus proprie dari debeant et de laxativis.

*Explicit capitula.*

#### INCIPIT MODUS COPHONIS MEDENDI.

In medendis corporibus et maxime purgandis variis sepe molestamur incommodis, non quia medicina que datur sit incongrua, sed quoniam ab imperitis incongrue est oblata. Ego namque secundum hoc opus de modo medendi a Cophonis ore suisque et sociorum scriptis compendiose collegi, quatinus si aliquando sintum potionato supervenerit incongruum, mihi ceterisque in hac arte nondum provecis conveniens presto sit remedium. Si quis enim hoc opus ad manus habuerit, perfectam habebit medendi notitiam et in farmatiis letum inveniet effectum; nam et in potitionibus et pericula vitare, et si qua forte contigerint, ad plenum tunc removere.


*Quot modis medemur.* — Tribus ergo modis medemur, dissolvendo, constringendo vel mortificando, restaurando. Aut enim repleta inanimus, aut dissoluta restringimus, aut perditam in corpore restauramus. Inanimus medicinis dissolutivis, ut scammonem; restringimus constrictivis, ut acatia, opiatis; restauramus cibis et potibus congruisque medicinis ut diarodon, triasandali, diamargariton et similibus. Est et quartus medendi modus, quando scilicet compacta et cruda ad digestionem ducimus, de quo dicetur in fine.

Dissolvendo enim tribus modis medemur, dissolvendo, attrahendo, expellendo, et hoc varietate locorum in quibus est materia; dissolvendo, ut benedicta, catartico et similibus; attrahendo, ut aloë et scammonæ etc. expellendo, ut psillio loto in aqua tamarindis et hujusmodi que sic expellunt quod non dissolvunt.

*De loco in quo continetur materia que debet purgari.* — Pro varietate item locorum in quibus est materia quam evacuare intendimus, una vel pluribus succurrendum est potionibus, unde diligenti investigatione medicus investiget locum materie ut secundam loci proprietatem unam vel plures tribuat medicinas. Si enim materia fuerit in stomacho vel in epate, vel in locis his vicinis, una datur potio secundum materie proprietatem. Si vero materia fuerit in remotis partibus, sicut in podagricis, in quibus materia morbi est in pedibus, damus plures, quia prius damus medicinam dissolutivam que humores remotos dissolvat, ut est jus polipodii, jus agarici, pillule catartice et similia. Secundo damus attractivam medicinam que humores dissolutos ad stomachum attrahat et magis etiam dissolvat, ut est benedicta et sicut est yeralogodion pigra et cetera. Amara enim cicius penetrant ad remotas partes et extrema magis purgant quam alie medicine. Tercio damus expulsivam que humores congregatos in stomacho expellat, ut psillium et cetera. In quibus talis est ordo: mane damus unam, meridie alteram, in vespere terciam; vel si materia exigerit, in sero damus primam, in media nocte damus secundam, in fine notis terciam. Caveat tamen ne post secundam dormiat, ne nimia fiat humorum dissolutio. Post primam vero potest dormire, et hoc pro minori medicine virtute. Sed sunt quidam qui tot medicinas ferre nequeunt, quibus damus duas, dissolutivam scilicet et expulsivam. Quidam etiam sunt qui propter debilitatem duas pati non possunt, quibus damur unam solam, talem tamen que trium impleat officium, scilicet que dissolvat, attrahat, id est expellat; et hoc sepius faciunt moderni; raro enim vel tres vel duas tribuunt, in quo peccant, quia si una tantum posset evacuare quantum et tres vel due, tamen una non ita bene operari potest sicut tres vel due, licet vebementior sit. Cum enim datur vehemens medicina partes vicinas stomachi cicius ex toto iuanit quam ad extrema, sicut ad caput vel pedes, posset penetrare. Item virtus medicine prius deficiens evanescit quam per membra non aperta ad extrema pervenire posset; quare cum extrema purgare intendimus, damus duas ut in tercia liberatiorem (sic) viam inveniat. Quod si unam solam dare voluerimus, demus sepe et parum ut paulatim purgetur, non repente, quod fit quando trigesies vel quadragesies assellat; repentina enim purgatio multum nocet corpori quia et corpus ea debilitatur et plus quandoque de bonis quam de malis humoribus expellitur. Unde Ypocras, sed multum et repente evacuare aut replere, calefacere aut infrigidare, fallax est et omnino inimicum nature

*De preparatione potionum.* — Cum igitur volueris dare medi-

cinam laxativam, prins per aliquos dies, vel II vel III, dietabis cum cibus solubilibus et diureticis, ut jure piscium, jure carniuum, cepis coctis cum carne cocta porcina pingui bis vel semel colatis, ovis sorbilibus coctis in aqua et conditis cum cimino et pauco pipere, herbis mollientibus, ut atriplice mala et similibus. Unde Ypocras, ubi quis vult corpora purgare oportet fluxa facere; etiam hoc fieri debet in his maxime qui sunt dure complexionis nec facile solvuntur. Quod si non fiat, potius enfram faciunt quam evacuationem. Unde Galienus, Methodici, non attendentes preparationem medicine, potius humores concludebant quam evacuant; ideo alios asmaticos, alios podagricos, alios arteticos faciebant.



*De preparatione medicine.* — Preparetur item hoc modo medicina. Si volueris medicinam acuere cum scamonea, acuat per X dies XII aut XV, antequam detur, ut scamonea speciebus bene possit incorporari; prius etiam fricetur scamonea cum oleo rosato vel violaceo inter manus, et sic misceatur medicine, addito parum mastice; mastix enim prohibet ne adhereat multum stomachi, quod sepe est causa dissinterie: sic enim aufertur malicia sua nec limus quod inde proveniat periculum aliquid, et si pro venerit, cito et facile curatur. In hoc enim multi sunt homicide qui dant medicinam cui statim ammixta est scamonea antequam incorporaretur speciebus. Quanto enim diutius cum speciebus fuerit, tanto melius ducit et levius. Quod si non habemus medicinam ita preparatam, et necesse sit ut demus alicui, fricemus scamonea predicto modo cum oleo vel sirupo et cum pauco mastice, et acuemus medicinam, et post unum diem vel duos dies dimittamus et sic demus vel coquamus eam sic: accipe citonium vel pomum, et fide per medium, et fac foramen in medio, et pone ibi pulverem scamonee, et sic conjunge partes et involve stupa vel panno lino medefacto in aqua et pone sub cinerem: cumque coctum fuerit, extrahe et misce cum medicina per unum diem et dabis. Non est autem subtiliter pulverizanda scamonea ne adhereat stomachi faciat dissenteriam, sed aliquantulum crossa est dimittenda ut moram in stomacho faciendo humores in remotis partibus possit dissolvere. Si volueris dare decoctionem cui admisceatur reubarbarum vel mirobolanum, vel agaricum, fac ipsam decoctionem, pasta cola et colature adde pulverem ejus cum quo purgare volueris, scilicet reubarbarum vel mirobolani, vel agarici, et dimitte per noctem et diem, et secundum quod materia purgari debet et exigat, mane vel sero, de quo dicitur inferius; et si fuerit fortis datur tota substantia, si vero debilis, detur colatura.

*De danda medicina sanis et egris.* — Datur autem de dissolutiva medicina quandoque egris ad expellendam egritudinem, sanis ad custodiendam sanitatem. Cum igitur egris dare volueris, considera egritudinem et materiam egritudinis et locum et locum materiei, et secundum hoc adhibeas competentem medicinam, sicut inferius dicitur et dictum est superius. Non est autem danda medicina donec materia sit digesta. Unde Ypocras, digesta medicari et mo-

vere, non cruda. Cognoscitur autem digestio materiei per inspersionem urine si tenuis processerit et per signa que dicta sunt in tractatu febrium. Prius ergo digerenda est materia, si fuerit indigesta, per divisiva scilicet et diuretica, et postea detur medicina. Si vero sano volueris dare medicinam solutivam, debes considerare humorem habundantem et paratum facere egritudinem, et secundum hoc dare medicinam purgantem illum humorem. Sicut enim diversi humores sunt in corpore, ita diverse sunt medicine que illos habent purgare. Si enim que datur medicina non purgat humorem qui est in causa, magis molestatur patiens. Unde Ipcras, si qualia oportet purgari purgentur, et confert et bene ferunt; si vero non, contrarium. His signis poteris cognoscere quis humor purgandus est vel habundet in corpore.

*Quibus signis cognoscatur quis humor sit purgandus.* — Si quis macilentus sit vel albus carnosus, et habet os salsum cum amaritudine, et sputum sit ejusdem saporis, salsum flegma habundat et purgatione indiget. Si vero dulcedinem oris patiatur cum plenitudine venarum, maxime faciei, et sputum circa dulcedinem versetur, et abominationem cum vomitu vel sine vomitu patiat, et urina aliquantulum rufa et unctiosa et spissa, dulce flegma habundare significat. Si vero acetositatem in ore senserit, et appetitus vigeat, et non sitiatur et omne sputum quod ori committitur circa acetositatem versetur, acetosum flegma dominatur et excedit; purgetur vero cum purgantibus flegma acetosum. Si vero os fuerit insipidum et sputum, et receptum in ore nullius saporis sentiat, et appetitus et sitis deficiat, signum est quoniam flegma insipidum poscit purgari. Quod si amaritudo insit ori et sputo et ore susceptis sine salcedine, et urina fuerit tenuis et citrina vel subcitrina vel subrubea, simplicis colere *rubee* (?) dominium declarat. Quod si abominatio fuerit cum vomitu vel sine vomitu, amaritudo oris, et urina citrina vel subcitrina, et non multum tenuis, coleram infectam habundantem significat. Quod si minus fuerit tenuis et rubra, et amaritudo oris minor fuerit, signum est colere vitelline. Si vero magis tenuis et spissa, et oris amaritudo major, signum est colere citrine: unde purgari debet cum competentibus medicinis. Si vero pigricia fuerit major solito, et appetitus augeatur, et sitis minoretur, et aggravatio membrorum fuerit, signum est quod melancolia poscit evacuari. Quod si vene plene fuerint maxime faciei, pulsus plenus, gravedo spatularum, oris dulcedo, gingive sanguinolente, labia ulcerata, preter solitum urina spissa et colorata, sanguis dominatur, quod per vene apertionem vel ventosas minui debet; si per venam non potest minui propter temporis repugnantiam etc.

*Que medicine que purgant humores.* — Simplex flegma purgatur benedicta, catartico imperiali cum decoctione polipodii et agarici et similium. Salsum flegma pigra usuali, theodorico, anacardamomo et theodoriton et periston. Dulce flegma, theodoriton, anacardamomo, yerapigra, yeralogon. Interasum flegma, vera fortis-

sima, yeralogodion, morphea. Colera rubra vel intensa purgatur cum trisera sarracenicâ, eleuario frigido, oximelle cum decoctione mirobalani, citri, cassie fistule, tamarindi, manne, violarum. Et colera infecta, (cum yerapigra usuali), theodoricon, anacardomomo. Melancolia, cum yera fortissima, yeralogodion, decoctione sene, epithimi et similium. Quod si compositus fuerit humor, composita detur ei medicina; simplex enim nocet quia humorem anum purgat et non alium. Unde fit quod cum datur medicina tertianaris colere purgativa nocet quia si gnia admixtum est. Sanguis minuitur per vene apertionem, ut dictum est, aut per ventosa. Si caput est in causa, cephalica aperiantur; si stomachus vel epat, epatica; si pino vel torax, mediana; si matrix aut renes aut vesica, vena tali. Si non est tempus aperiendi venam, opponatur cufe vel fiant scarificationes secundum quod locus et humor et tempus requirit.

*De dieta et custodia in medicina et post medicinam.* — Postquam medicina cessaverit, signum est quod amplius non ducit et natus dolor vel torcio sentitur in stomacho vel in ventre; detur jus galline vel piscium vel amigdarum secundum quod tempus exigit. Datur autem hoc ut stomachus vel intestina mundificentur; si quid de materia remanserit in eis, jejurent per horam, et tunc detur membrum galline paratum cum cimino, vel dentur pisces vel amigdale si tempus exigit; detur vinum adaequatum multum et non bibat vel manducet gulose ne febris sequatur effimera. Secundo vero die eat ad balnea et caveat a frigore; caveat et a labore per tres dies et utatur cibis bonos humores generantibus.

*De dandis cathartics secundum diversitatem temporum, humorum et regionum.* Consideranda est in purgationibus diversitas temporum; humorum et regionum per quas fit purgatio. Diversitas autem temporum duppliciter, scilicet secundum tempora anni et secundum tempora diei et noctis in quibus humores habent dominari. Secundum vero tempora anni varianda est purgatio auctoritate Ypocratis dicentis, Estate vero superiora, hieme autem inferiora purgare debemus. Hii mores enim sequuntur proprietatem temporum; in estate purgamus per vomitum, in yeme vero per inferiora, considerata habitudine, etate et morbo; habitudine, quia habentes strictos meatus spiritus non purgamus per vomitum; etate, quia senes propter frigiditatem complexionis non purgamus superius; morbo, quia patientes in spiritalibus non evacuamus per vomitum propter timorem suffocationis; item in estate mane, hieme inferius purgamus sero; item mane superius, sero et mane inferius; secundum autem tempora diei et noctis consideratio debet haberi. Cum enim XXIII hore diei sint et noctis, unusquisque humor VI horis dominatur: sanguis enim a nova hora noctis usque ad tertiam diei; Melancolia a nona hora diei usque ad tertiam noctis; flegma a tertia noctis usque ad nonam noctis. Si ergo fuerit etas et volueris purgare coleram per vomitum, debes dare vomitum ante tertiam horam diei parum, ut cum faciat mo-

ram in stomacho in horis colere operetur et purget coloram. Eisdem horis dare medicinam debes si volueris purgare per inferiora. Si vero volueris purgare melancoliam, debes dare ante nonam, ut in horis melancolie medicina operetur et deducat eam. Si vero volueris purgare flegma, dormiat per tres horas noctis vel illor, et tunc ante mediam noctem detur medicina nec postea dormiat. Si volueris minuere sanguinem, mane minuas, nisi senex fuerit vel egritudo vel aliud repugnet. Quod si in aliis horis purgamus humores, quandoque magis nocet quam conferat, quoniam humor qui tunc dominium obtinet expellitur, non humor qui purgandus est.

Humorum diversitas consideranda est, quia si habundaverit sanguis, flebotomamus; si colera, per vomitum purgamus, nisi fuerit cum sanguine et tunc purgatur per flebotomiam, et nisi fuerit in intestinis inferioribus. Si fuerit flegma vel melancolia, purgamus inferius nisi fuerit circa os stomachi vel circa superiores partes. Attendendum tamen tempus est in omnibus hiis, quia precipue medendum est tempori. Diversitas regionum corporis per quas evacuantur humores consideratur, ut inferior et superior, et per nares, per palatum per venas.

Locus in quo dari debet medicina considerandus est: an sit nimis calidus sicut in estate calore solis, an sit nimis frigidus sicut frigiditate yemis vel regionis. Si ergo fuerit nimis calidus, temporamus cum infusione aque frigide et appositione mirti, viole, salicis, vitis et cetera. Si fuerit nimis frigidum, facimus ignem fieri sine fumo, ut carbonibus, et paciens sit ladatus pellicis et calcisatus et sella sit juxta ignem, et pannis vel aliis circumdata ne fumus possit subintrare per inferiora et ledere.

Medicina quandoque datur in vigiliis, quandoque in sompnis; in vigiliis damus liquidas medicinas et leves, ut stomaticon, et maxime quando partes vicinas stomachi et leves humores purgare volumus. Cum enim liquida medicina cito solvatur et cito operatur. Si enim tunc dormiret cum naturalis calor tum incendatur, medicina amitteret vim suam et in fumo vel sudore resolveretur et sic culparemur ab infirmo. Item cum liquidi et leves humores cito et facile solvantur, cito et facile veniunt ad viam expulsionis. Si ergo dormirent, posset contingere quod medicina non debilitaretur, sed iterum resolveret humores et attraheret quod fieret magna eluvio humorum qui remanentes putreficerent et facerent pessimos morbos. In sompnis autem damus pillulas et duras medicinas et fortes, maxime cum crudos et duros humores in remotis partibus existentes purgare volumus. Cum enim pillule vel medicina alia dura sit, fortem exigit calorem ut dissolvatur. Cum ergo sompnus sequitur, calor augetur et dissolvit pillulas. Item cum humores sunt compacti et duri et remoti in sompnis penetrat melius vis medicine ad extremas partes quam in vigiliis. Dentur ergo pillule in sero et superdormiat; sed postquam incipiat ducere, non dormiat; possunt autem fieri pillule de quolibet medicina.



Contingit sepius ut nos oportet dare medicinam; nos possumus tam subito cognoscere complexionem: habeamus medicinam qua et viam paremus et utrum facilis sit ad solvendum an durus cognoscamus; detur ergo aliquid quod leniter solvit, sicut et benedicta, stomaticon, catarticon imperiale; vel demus aliquas leves pillulas, decoctionem polipodii vel claretum qui fit de polipodio, dyacito, hermodactili; tere et tempera cum vino, et addito melle despumato permitte residere et da. Vel idem fac cum polipodio et esula cum paucis cinamomo; hoc flegma bene solvit. Vel accipe herbas solubiles sicut mercurialis, maiva, bieta, striplex, coctas cum pingui carne porcina; quod si aliquid illorum solverit, secundum quantitatem solutionis possumus cognoscere utram violenta vel levi indigeat purgatione et secundum hoc detur medicina.

Cum vero aliqui delicati qui medicinas suscipere nequeant vel propter medicine nigredinem vel amaritudinem, quibus datus claretum laxativum qui sic fit: recipe vini lib. x, polipodii, mellis despumati ana lib. l. agarici ana ℥ ij, cinnamomi garofilli ℥ i; galangere ana ℥ 5, piperis ℥ 5. Confice sic: vinum et mel et polipodium bene tritum coque ad terciam, cola et pulverem specierum cum colatura ista distempera et pone in sacculo et fac pigmentum, cola sepe donec sit clarum et da secundum vires uniuscujusque. Postea potet aquam frigidam. Et si volueris stringere, si nimis fortiter ducit, da aquam calidam; hoc suave est et omnibus conveniens. Item accipe species secundum humoris qui purgandas est proprietatem, et fac inde syrupum et dabis etiam hoc modo: tere species et coque positas in sacculo vel sine sacculo; postea cola et addita zaccara, fac syrupum. Item fiat inde aqua et detur; fit autem hoc modo: accipe species et pulveriza et pone cum aqua et distempera, postea in vas mitte et superposito vase alio vitreo fac quod sicut fit aqua rosata, et apposito parum zaccari si sit amara, et sic dabis. Sed nota quia magis apponendum est de speciebus ad faciendam aquam quam in aliis, quia aliquando tum vim emittunt. Item accipe eleborum album et coque in aqua cum fomento et illud fomentum comedat gallina per VII dies; tunc occide et coque in aqua et detur ad comedendum et jus ad sorbendum; aatis et sine molestia ducit.

Diversitas etatum consideranda est in farmacia, nam aliter senibus; aliter juvenibus, aliter damus et pueris. Senibus enim et pueris non damus dissolutivam sed solutivam medicinam, nisi necessitas egritudinis cogat; nec damus fortes medicinas, sed leves. Cum enim senum sint debilia et dissoluta corpora, si enim darentur fortes medicinas et dissolutivas, magis dissolverentur et debilitarentur; nec pueris, quia cum humiditas puerorum multa sit et levis, si darentur dissolutiva vel fortiora medicamina, cito florescunt eorum humiditas, unde sequeretur spasmus. Sed sunt quedam solutiva que damus facilia sicut reubarbari, mirobolani; tamen timemus eos quia nimis desiccant. Iterum nec pueros nec senes purgamus in

estate propter resolutionem eorum que fit ex calore , ne scilicet nimia sequatur resolutio. Quod si necessitas urget , paretur locus ut expedit. Juvenes autem et solutiva et dissolutiva et omni tempore possunt purgari medicina, secundum complexionis sue exigenciam et materiei et humorum proprietatem. Magis etiam de medicina exigunt juvenes quam senes vel pueri propter fortitudinem virtutis eorum ; magis enim dandum est juvenibus quam senibus, senibus magis quam pueris.

Diversitas complexionis consideranda est in formata, quia plus datur de medicina flegmaticis quam colericis , et plus melancolicis quam flegmaticis ; flegmaticis ideo plus quam colericis , quia majorem habent humiditatem. Item fortiolem flegmaticis quam colericis et fortiolem melancolicis quam flegmaticis quia durior est flegmate melancolia. Si ergo detur colericis scamonea pondere unius denarii, flegmaticis detur in pondere II, melancolicis in pondere trium. Colerici quidem parum de scamonea debent accipere, nam si multum acceperint , cum calidiores et sicciores sint , aliis scamonea eos plus calefaceret, et potius parvam eorum humiditatem consumeret quam humorem nocivum purgaret; et quanto quis tenuior , tanto minus repentina indiget medicina ; et quanto carnosior, tanto melius potest ferre repentinam medicinam, quia eorum multa est humiditas.

Materia quandoque multa, quandoque pauca est, unde danda est medicina , quandoque multa , quandoque pauca, lenis vel fortis ; pauca est materia, pauca et levis solvitur in eadem, nisi forte nimis sit compacta , et tunc prius debet digeri et postea purgari ; multa enim materia multa indiget medicina et fortiori ; tamen non simul evacuanda est tota, sed per intervalla et paulatim, maxime si sit de remotis partibus , nam Ypocras ait : sed multum et repente evacuare aut replere, calefacere aut infrigidare, fallax est et omnino inimicum nature.

Medicina dissolutiva alia datur dura , alia distemperata ; dura datur vero ut sompnus sequatur illis, scilicet in partibus quorum remotis a stomacho humor continetur quem purgare intendimus et invidimus, ut podagricis; et hoc ideo ut moram in stomacho faciendo a naturali calore calefiat, et fumus ab ea resolvatur quousque ad partes remotas in quibus est causa leviter perveniat; super dormire debet quia in sompnis calor naturalis augetur et medicinam adjuvat, unde ipsam melius purgat: danda est etiam cum vino ut vis vini ad remotas partes penetret. Dissolutiva medicina datur cum materia est in stomacho vel in partibus vicinis stomacho, sicut in intestinis vel in epate. Quandoque purgare debemus cum calido , quandoque cum calida. Datur cum calido, ut in sanis et fortibus; cum calida , ut egris et debilibus , quia vis medicine per aquam resolute quod in stomacho et intestinis reperit, resolvit, dividit et expellit.

Supervenit febris pocionato diversis de causis , sicut ex nimia inanitione, unde spiritus calefit et sequitur effluvia, aut ex nimio

potu, vel ex nimia commestione vel galosa, aut ex frigore aut nimia humorum attractione ad stomachum qui quia (sic) pro debilitate medicine vel paucitate uequeunt expelli remanentes vel patrescunt vel faciunt febrem. Si ergo febris advenit, statim decantur ad balnea; quod si balnea defuerint, fiat ignis duplex, et in medio ponatur eger nudus et unguento dialtea vel martiatum ante et retro ungetur. Cum vero balneum exierint vel tracti fuerint, cooperiunt se bene ut sudent. Si sic solvitur febris, cessans fit; quod si non solvatur, facta est vicio humorum a medicina resolutorum et in siomaco congregatorum; debent igitur iterum purgari et si nondum recesserit febris, tercio purgetur vel quousque febris recedat. Tamen si debilis fuerit, inter medicinam et medicinam reficiatur et postea levis purgatio detur. Solent huiusmodi fabricitantes sitire, quibus damus aquam in qua coquitur gummi et dragagantum infrigidatum, vel aquam frigidam sepe tenent in ore, gargarizent et eiciant, vel aquam in qua psillium sit distemperatum.

Supervenit etiam sitis nimia pocionatis quandoque, quam sustinere quidam uequeunt. Hiis ergo damus aquam tepidam in qua coquitur gummi, dragagantum, vel mica panis balliat. Fit etiam alia sitis quam quidam signum bone purgationis spem esse existimant decepti auctoritate Ypocratis dicentis: Quicumque danda purgantur non sitiunt, non quiescunt donec eiciant: Non enim totum purgationem semper significat verbitenus. Si enim quis habens corpus pleuricum post V selles vel VII eiciat, melius est, significat enim calidos et siccos humores ad stomachum attractos etiam expulsos, a quibus fumus calidus et siccus resolutus ytophyam et spiritualia desiccando, sitim generant; hiis ideo providenda est vomitus vel danda est medicina solutiva quousque sitis cesset, quod signum est bone purgationis. Est autem sitis signum bonum si perfecte purgationis cum corpus non pleuricum habens X vel XII assellaverit et postea sitiet. Sitis enim illa ab omnibus membris, et non a stomacho solo; quod si ante purgationem sitient purgantur quousque sitis cesset.

*De periculis que accidunt pocionatis si biberint.* Contingit frequenter quod sitim ferre nequeunt, aquam frigidam vel vinum, absente medico, bibunt, et inde magnum periculum incurrunt, sicut inflaturam vel ventris torsionem et cetera. Si autem hoc eveniat, vomitum provocamus cum bibitione aque calide et immittimus penne in ore tincte in oleo, vel etiam digiti; vel bibant tepidam cum oleo pauco et sic digiti positae in ore vomitum provocant.

*De hiis qui nequeunt assellare accepta medicina.*— Evenire videtur ut potionati assellare non possunt vel pro debilitate medicinae, vel pro paucitate eiusdem, vel pro suscipientis nimia frigiditate; sicut in melancolicis, in quibus sudor quandoque frigidus et angustia maxima sequitur; vel propter nimiam humoris resolutionem medicinam extinguentis, ut in flegmaticis, in quibus cum flegma incipit resolvi extinguit medicinam sicut cera carbonem; qui et

go crassi humores sunt dissoluti et nequeunt expelli, sequitur dolor intolerabilis et torcio valida circa stomachum et intestina et inflatione nimia que est periculum mortis. Cum hoc evenerit, ducatur patient ad balnea vel juxta magnum ignem statuetur et ungues calidis unguentis porten et ventrem et renes, et tegulam calidam stomacho superpone ut calor naturalis confortetur et virtus medicine excitetur. Quod si sic non esset, succurrendum est clisteri mollificativo quod fit de castoreo et melva et polipodio agrario tritis et coctis in aqua; cola, et adde parum olei et infusa vel de eadem medicina quam suscepit fiat clistere, nisi in ea fuerit asfordium quod cito facit dissenteriam; vel provocetur vomitus cum oleo et tepida aqua digitis misis in ore. Quod si non senserit dolores vel torciones, non est multum curandum; tamen ne vomitus alicui membrorum adherat aquam calidam multam potui domum.

*De medicina que non quantum debet duxerit.* — Solet etiam contingere quod medicina incipit ducere, nec tantum ducit quantum debet, et hoc pro debilitate vel paucitate medicine; cui adhibentur remedium Ypocrate dicente: Si vis ducere elleborum, move corpus. Ponantur ergo in motu et deambulent per domum, non tamen cum impetu, qui per sudorem posset medicine virtus exhalare. Quod si non valet, et stomachus non sit indignatus, dentur lactaria dulcia laxativa, sicut oximel, castaticum imperiale, mellea viola, stomaticon et similia; vel habens III oboles scamonis cocto et cum jure pinguis galline detur; vel ventor unguatur cum unguento laxativo.

*De medicina que nimium ducit.* — Medicina modum excedit inducendo sepe, et hoc vitio medici vel potionati; vitio medici si nimis acutam dat medicinam; vitio potionati, ut si se exposuerit frigori vel locus ubi asellet vento sit expositus. Contingit et habilitate humorum ad expulsionem nimis preparatorum, sicut in pueris et in repletis calidis humoribus. Ex tali vero nimietate fluxus sequitur dissenteria, quod est maximum periculum. Ne fiat ergo dissenteria, restringamus fluxum cum aqua in qua coquetur gummus arabicus, bolus, sanguis draconis; vel damus aquam in qua coquitur gummi arabici, amigdale, vel cerasa, vel pulvis tegule nove, vel diacodion, vel sirupum mirrinum, vel sirupum de citonidis, vel rosatam cum decoctione gummi et cetera. Ponatur etiam, si hoc non valet, in tina aque calide; prius tamen considera utrum sit tepida.

*De dissenteria ex potione.* — Dissenteria sequitur, quod scitur per sanguinolentam egestionem. Ponatur super ventrem et anchas panis ordeaceus sic preparatus: panis per medium fundatur et mica auferatur, exteriori in aceto forti bulliant et tepida ubi dictum est ponantur. Deinde detur sirupus quod: recipe decoctionis rose, mirtus, galle, balaustie III, cui addantur II vel de sacco planlaginis cocto et dispumato, coquatur ad terciam et addita zaccara fiat sirupus et detur cum pulvere boli.

*De debilitate potionati.* — Debilitas solet invadere potionatum post V vel VII sellas, quod est signum bonos humores cum mala evacuari, ex quorum evacuatione natura debilis efficitur. Hinc statim damus ad bibendum vinum in quo temperata sit mica pennis asi et predictis constrictivis constringas.

*De tenesione.* — Tenesmon vero est voluntas cessandi sine effectu. Provenit autem in pocionatis vel ex medicina acuminata, vel ex stulticiis assellantis egerere nimium conantis. Hic sedent in eozimata quod: recipe cortices mali granati, balustias, gallas, zamac, roses, corticem castanee, corticem celi et lentici et cortices radice sorbo et citoniorum et acatiam, ypoquistidos, omnia XII, omnia ana terantur et coquantur in aqua et in ea aqua tepida sedeant et antantur diacodion cum croco.

*De defectu appetitus.* — Appetitus deficit pocionato quem restauramus cum succo mali granati acetosi vel mali macedoni vel acerbe cum pauco pipere, et similibus; vel cibum quem accipient comedant cum condito quod: Recipe succi menta ℥ II, petroselin ℥ II, piperis ℥ II et s; aceti ÷ III; post detur sirupus roseorum diarrodon.

*De vomitu.* — Vomitus datur potissimus (sic) in estate quatuor calidi humores et leves solent habundare. Humores enim sequuntur temporis proprietatem. Datur etiam sanis ad custodiendam sanitatem et egris ad expellendam egritudinem. Si ergo sanis datur dandus est post cibum ut humor superfluous cibo inviscatu per vomitum expellatur. Ait enim Constantinus vomitus bonis ante cibum, sed melior post cibum. Si ergo datur egris, dandus ante cibum, in mane scilicet, cum stomachum facta digestionis praecedentis noctis a cibis et potibus liber est et vacuus; et si sit debilis prius cibetur duobus ovis sorbilibus ut stomachus confortetur et materia nociva facilius expellatur, preparandus est ante vomitum et temperandus. Si fuerit colericus, cibandus est sero praecedenti sorbili, ut stomachus fiat lubricus sicut ovis sorbilibus, jure picum, jure galline et similibus. Quod si fuerint flegmatici vel melancholici, per duos dies vel per unum hoc modo preparentur. Probat etiam debemus utrum facile an difficile vomat. Detur ergo panem sirupus acetosus cum calida vel semine rape et radice et simplicibus; tere et ferventem aquam superfunde et per pannum calidum colaturam, et secundum hoc quod vomunt da facilem vel factum vomitum. Non est autem dandus vomitus patientibus in quibuslibet vel asmaticis vel strictum pectus habentibus, quia singulis gustantur et timenda est in eis suffocatio.

*Item.* — Fit quandoque nimius vomitus vel acuminato medicis; vel quantitate, vel humorum habilitate; qui ut restringatur panem pedes ejus in aqua frigida et damus bibere decoctionem panem vel sanguinis draconis, boli, vel pulverem eorum cum predictis decoctione; vel pulverem masticis et gummi cum decoctione eadem damus, vel pulverem murie, vel damus panem ascum in vino vel aqua. Fiat etiam emplastrum de sanguine draconis, boli, masticis.

libano, gummi; omnia tere et tempera cum succo mastice mente? t stomacho superpone; vel spongiam in aceto bullitum stomacho applica; dentur etiam et constrictiva que scripta sunt in nimio fluxu entris.

*De ruptura vene ex vomitu.* — Solet etiam contingere quod ex imis vomendi conamine vena rumpatur interius et vomant sanguinem, contra quod damus pulverem murie cum frigida, vel pulverem salvie, vel pulverem masticis et olibani et amidi, vel diaconi, et superponatur stomacho emplastrum de sandalo albo et ruro, bolo, gummi, mastice; tere et tempera cum aqua rosata vel decoctione gummi.

*De singultu ex vomitu.* — Singultus supervenit sepe vomentibus, sed aliquando humoribus attractis ad stomachum et inde expulsi, quod scitur si parum vomuerint, et sequitur singultus aliquando ex inanitione, quod scitur per nimiam evacuationem. Si ergo al de humoribus ad stomachum attractis, tunc detur vomitus; tamen si debilis fuerit, confortetur prius duobus ovis sorbillibus. Si vero fiat de nimia evacuatione, solvatur per contrarium scilicet cum plenitudine quam innuit Ypocras dicens: Indigentiam repleto solvit. Cibentur ergo levi et sorbili cibo. Detur namque succus mali granati, sirupus violaceus, sirupus gileus (sic), jus tritici, urris amidi, jus galline, vinum album temperatum. Quod si non valent hec, damus castoreum cum succo mente; damus etiam elebarrum confortativa, sicut diamargariton cum musco, dianthos, rotam novellam; damus etiam triferam magnam, vel solum muscum distemperamus cum aqua et damus.

*De spasmu ex nimia evacuatione.* — Si ad spasmus perveniat singultus, mortale. Unde Ypocras: Spasmus ex elleboro mortale. Vel elleborum enim quamlibet acutam medicinam intellexit: faciamus tamen quod possumus. Accipe farinam fenugreci vel psillum et urinam ordei, mel et oleum violaceum vel commune quot sufficit fac emplastrum hoc modo: in oleo et melle coquantur malve violacee et radix malvavisci, cola, et additis farinis fac emplastrum et pone sub utraque asella et musculis maxillarum et super nucham etque ad lumbos et mulgeatur capiti lac asinum vel ovium vel mulieris puellam lactantis. Lavetur sepe caput in aqua in qua coctae sunt malve, viole, rose, ordeum, stercus caprinum; post ea unguentur cum oleo et medulla porcina, gallinacea et anserina, dissolutis insimul mixtis, ponantur etiam in balneo tepido in quo positum sit oleum rosatum vel commune sufficienter. Prius tamen coquantur in oleo illo capita papaveris albi, jusquiami; viole et mala et similia.

*De secundo modo medendi et prius de humoribus dissolutis contrahentis.* — Posquam de primo modo medendi sufficienter tractavimus, restat ut ad secundum transeamus. Est igitur secundus medendi modus qui in constrictivis vel mortificandis (sic) medicinis consistit. Constrictiva vero medicina vel mortificativa est illa que membrum dissolutum constringit vel humorem in aliqua parte cor-

poris resolutum et mortificat et consumit, ut sunt opiate que constrictive et mortificative dicuntur eo quod humores et membra dissoluta per eas solent constringi et confortari, morbi quoque et dolores corporis mortificari et sopiri. Eis autem quandoque nimium dissolutos humores constringimus, quandoque membra dissoluta et debilitata confortamus, quandoque superfluum morbi materiam consumimus. Si enim humores in aliqua parte corporis fuerint dissoluti, quod sepe contingit in cerebro patiente catarrum, dande sunt medicine constrictive, sicut aurea, disolibanum et cetera, que digerantur et in sanguinem convertantur, et ad membrum venientes confortent ipsum et constringant et reumatismum ab eo prohibeant. In tali namque dissolutione nequaquam audeamus dare dissolutiva ne ex materiei dissolutione major sequeretur reumatismus qui defluens ad pulmonem vel ad aliud principale membrum ulceraret illud et corrumperet. Datis enim opiatas et humoribus constrictis, dande sunt competentes pillule vel alia competens medicina que humores prius dissolutos sed jam constrictos competenter educat ne ibi remanentes vel ad aliam partem post ea discurrerent putrescant et febrem inferant vel aliam egritudinem; detur autem medicina per intervalla et paulatim ne repetita fiat purgatio.

*De membris dissolutis et debilitatis quo modo confortentur.* — Membra dissolvuntur et debilitantur sepiissime sicut in chronicis egritudinibus et interpolatis. Eis ergo dare jubemus opiatas que membra ex egritudine nimis debilitata constringendo confortent, que confortata et acumini morbi melius resistent, et causam morbi constrictam, quam dissolutam expellere non poterant, a se confortata repellant. His autem non omnes opiatas dare precipimus, sed temperatiores, minus siccitatis habentes, ut est rubea trochiscata et similia. Membris ergo confortatis securius poterimus uti dissolutivis.

*De superflua morbi materia consumenda.* — Remanent multociens humoris nocivi reliquie post febrium dissolutionem in corpore, que aliquando ad membrum dirivate gravant illud, et apostema vel alios generant morbos, vel etiam sunt causa recidivationis; unde Ypocras: que relinquuntur in morbo post crism, subvertiones facere consueverunt. Quia enim hujusmodi non audeamus purgare tum quia debiles sunt, tum quia pauca solet in eis esse materia, ne sequantur pericula, damus opiatas que et naturam debilitatam confortent et paucam materiam consumant; et hoc maxime faciendum est in his qui frigidis laboraverint humoribus. Si quis etiam labore de humore inter corium et carnem contento, quem garramantes ignorant, ei dande sunt opiate que humores consumant, nam si purgarentur, magis ledentur.

*Qualiter et quibus et quando sunt dande opiate.* — Opiate dande sunt cum vino calido distemperate vel aqua calida, cum vino non febricitantibus. cum aqua vero febricitantibus; non tamen dantur omnibus, sed tantum his qui interpolata laborant; non quoties

quia non in accessione nam calore tantum febrilis calor au-  
 ed III horis vel IIII ante accessionem, ut materia que in-  
 bum consumatur. In principio quoque februm interpola-  
 si materia fuerit pauca et natura fortis, post tertiam et  
 accessionem dande sunt opiate fortiorem et calidiorem  
 ntes, sicut est aurea, mitridatum, musa et similia; et hoc  
 materia consumatur. Cum enim materia sit pauca, sive pro-  
 ive remota, non est tutum dare dissolutiva, ne pro mate-  
 itate bonorum potius quam malorum fieret resolutio. Quod  
 la illa sit nimis cruda, prius damus que eam digerant ut  
 ra Galieni, semen scamonee, theodoricon, yperiston et cete-  
 la vero materia et divisa, dentur opiate que desiccant illam  
 nant; videndum est si materia sit pauca et calor sit multus,  
 c non sunt opiate dande eo quod nimium sunt calide, sed  
 refrigerativa dentur que calorem possint reprimere, ut sunt  
 lectuaria frigida, sicut trifera sarracenicæ, triasandali et  
 et cetera. Similiter si multa fuerit materia in febris, ut  
 piant esse diurne, damus opiatas ut materia calefacta le-  
 ratur et digesta consumatur ejusque discrasia citius alte-  
 rraliticos etiam juvant opiate multum, nam et materiam  
 et eorum membra nimis infrigidata calefaciunt et con-

*diets constrictivis exterius opponendis.*— Sunt et alie con-  
 medicine vel mortificative que non interius recipiuntur,  
 rius tantum apposite eundem effectum quam opiate conse-  
 , nam et humores resolutos mortificant et membra disso-  
 ortant et materiam consumunt superflua, sicut sunt frigi-  
 æ, verbi gratia ut holus, sanguis draconis et similia que  
 alii membro cataplasmata ipsum confortant et fluxum in-  
 n constringunt, sicut lacrimas si fronti apponantur vel hu-  
 luentem ad oculos, si temporibus super venas cataplas-

*cio modo medendi et prius de restaurandis humoribus.*— Re-  
 git ordo ut de tercio modo medendi tractemus. Est autem  
 medendi modus quo perdita et consumpta in corpore restau-  
 t hoc genus medendi resumptivum sive enutrens potest  
 , eo quod maxime conveniat his qui reparari indigent et  
 ut convalescentes et ex aliquo casu nimium consumpti.  
 tio vero consistit in duobus modis, scilicet electuariis et  
 ut consumptio in duobus reperitur, scilicet humoribus  
 ris. Consumuntur enim humores ut in causonide, consu-  
 et membra ut in ethica et ptisi. Si ergo volumus humores  
 re, principaliter utendum est electuariis confortativis et  
 tivis ut est diapendion, diamargariton, dianos, diarodon,  
 li et similia, rosata novella, zucarum rosatum, zucarum  
 n; secundo vero cibis convenientibus et restaurativis,  
 ulli gallinacei, caro lactantis capreoli, pisces aspratiles, ova  
 jus galline, carnes castrati juvenis et similia. Facienda est



*De confectionibus syruporum secundum diversitatem morborum.*—  
**Siruporum** varia confectio est, nam aliquando fit simplex, aliquando compositus. Simplex est qui fit de sola zaccara cum aqua; compositus qui fit de speciebus vel aliis. Compositus autem multiplex est, nam aliquando fit de speciebus, aliquando de herbis, aliquando de seminibus, aliquando de radicibus, aliquando de floribus, aliquando de succis, aliquando de fructibus. Item sirupus alius fit clarus, alius non clarus: sed clarus debilior est non claro quia non fit clarus nisi ex specierum absentia. quod fit per albuminis appositionem cui pulvis specierum adheret; fit autem clarus vel ad delectandum vel ad vendendum. Item sirupus alius fit de zaccara, alius de melle. Si ergo fiat sirupus de zaccara simplex ponatur zaccara in aqua et bulliat ad lentum ignem quousque gutta adhereat cathie, vel super unguem posita non dispergatur, et hoc signum decoctionis est in omni sirupo. Si vero fiat de speciebus compositus, terantur subtiliter et ponantur in saculo et saculus ille ponatur in aqua cum zaccara et bulliat diu et exprimatur sepe saculus ut vis specierum transeat in sirupum; postquam diu bullierit, coletur et coquatur ad perfectionem sirupi. Si vero fiat sirupus de herbis aut de floribus, coquantur prius in aqua, postea colentur et zaccara addatur colature et coquantur in modum sirupi. Si vero fiat de seminibus vel radicibus, terantur et coquantur in aqua, colentur et addita zaccara fiat sirupus; tamen si de psillio facere volueris propter sui viscositatem ponatur in saculo facto sirupo. Si vis conficere electuarium, addantur species et conficiantur in mortario vel in cacabo secundum genus medicine. Ponitur autem sirupus in medicina propter zaccare temperantiam ut medicine acutis et calidis morbis secure possint adhiberi, sicut terciane, causonidi; neque enim calidis morbis audemus dare medicinam cum melle, maxime acutis, et hoc propter sui calorem et ventositatem; licet enim calorem et siccitatem mellis per apposita possis minuere, nullatenus tamen ventositatem ex toto posses remove. Si vis facere sirupum clarum, a principio vel post sirupo tamen infrigidato parum prius per motum spatule, ponatur spuma albuminis ovi tunc et moti cum cathia vel manu in aqua frigida et dimittatur diu bullire ad lentum ignem ne pro nimia ebullitione continuitas spume pereat, nam quanto magis erit continuus, tanto magis adherent ei superflua; nec moveatur sirupus ut magis adherent spume que sirupum debet inspissare; postquam diu bullierit, removeatur spuma illa et consideretur sirupus in ampulla vitrea utrum sit satis clarus: quod si non, alia spuma albuminis apponatur et bulliat, et sic quoad usque sit clarus. Sirupus acetosus fit de aceto et zaccara sicut fieret de aqua et zaccara. Si vis facere de fructibus, tere et coque in aceto vel aqua secundum quem vis facere sirupum. Si vis facere sirupum de succo, pone et addita zaccara colature fac sirupum, pone zaccaram in eo et dissolve ad ignem et cola et post coque in sirupo. Quod si vis de herbis et speciebus, herbe decoquantur in aqua et in colatura ponatur zaccara et pulvis specierum

per partes a coquo sapiente dividitur ut divisum citius et levius de-  
roquatur. Si enim volumus digere materiam apostematis, utendum  
est calidis et humidis sicut fenugreco, radice altee, caricis et si-  
milibus. Omnis enim putredo, ut dicit Galenus, per calorem fit et  
humiditatem. Digerere enim materiam apostematis nihil aliud est  
quam ad putrefactionem adducere eam ut putrefacta expellatur.  
Nam si apostema immaturatum apereretur, ex dolore major fieret  
humorum discursio, et sic magis lederetur quam juvaretur egro-  
tans. Dolor enim fit ex divisione sensibilibus partium, reuma vero  
sequitur dolorem. Prius ergo ducenda est materia ad putredinem,  
post ea putrefacta est expellenda. Item digere materiam febris  
nihil aliud est quam eam per partes dividere et liquefactioni vi-  
cinam reddere ut divisa et liquefacta per poros levius educatur a  
natura, quod facere non poterat dum erat integra et compacta eva-  
cuare, vel propter sui debilitatem, vel propter parvitatem pororum;  
quam si medicus indigestam eam evacuare presumeret, potius e-  
grotatem lederet quam juvaret, nam citius humores boni liquidi  
emitterentur quam mali et compacti per medicinam dissolventur.  
Unde Ypocras: si qualia oportet purgari, purgentur, et con-  
fert et bene ferunt; si vero non, contrarium. Primo ergo digeratur  
materia divisivis; dehinc utendum est expulsivis, et hoc au-  
ctoritate Ypocratis dicentis; Digesta medicari et movere non cruda.

*De diversitate digestivorum secundum diversitatem materiei et loci  
in quo est materia.* — Consideranda est autem diversitas materiei  
in digestionem faciendam et loci in quo est materia. Nam sicut mate-  
rierum quedam sunt frigida, quedam est calida, et sic digestivo-  
rum quedam sunt frigida, quedam calida. Item sicut locorum qui-  
dam sunt remota a nutritivis, quidam vicina, sic quidam sunt diu-  
retica qui magis penetrant ad remota quam ad vicina. Si ergo ma-  
teria fuerit calida, ut in terciana, utendum est diureticis frigidis,  
ut est semen citonie vel mellonis et cucurbite, sirupus acetosus et  
similia. Si fuerit frigida, ut in cotidiana, danda sunt calida, ut  
sunt semen apii, maratri, petroselini, aneti et sirupus acetosus  
qui communiter datur propter sui lenitatem tam calidis quam fri-  
gidis; dandum est oximel diureticum, maxime hiemi et frigida  
ragione. Semina vero hoc modo danda sunt: terantur et coquantur  
in aqua, et aqua illa colata detur ad potandum. Sirupus autem et  
oximel dentur cum calida nam et ipsam dividit. Quod si materia  
fuerit media, sicut est salsum flegma, misceantur frigida cum ca-  
lidis ut semen citroli cum apio et cetera. Si materia magis per-  
tinet ad calorem, ut colera citrina, plura, sunt apponenda frigi-  
da et e converso.

Diversitas loci in quo est materia multiplex est, nam aliquando  
in nutritivis; aliquando in spiritualibus continetur, aliquando in  
capite, aliquando in splene, aliquando in pleuresis, id est costis,  
aliquando etiam in pedibus etc. Si ergo fuerit in nutritivis, sicut  
in stomaco, vel epate, vel intestinis, detur oximel diureticum, vel  
sirupus acetosus cum calida, vel aqua decoctionis apii, maratri,

petroselini vel cucurbite, semen citroli vel melonis, cucumeris, vel etiam succum granati acetosi cum calida, hoc secundum exigentiam materiei. Si vero fuerit in spiritualibus, non detur aliquid acetosum quia spiritualia ledit, vel detur ptisana in qua coctae sunt radices vel semina maratri, apii, petroselini etc., vel semina cucurbite, melonis, citrulli, et hoc secundum exigentiam materiei(1). Omnia enim que provocant urinam purgant spiritualia. Quod si fuerit in capitis essentia, sicut in epilepticis, detur quod digeratur et in fumum resolvatur, dividatur materiam in cerebro. Quod si catarrus sit in capite, ut est coriza, digeratur cum fumigio; accipe ergo pulegium, calamentum, thus, et coque in forti vino albo, et suscipiat fumum patiens per os et mares sepe et diu et habent coopertum caput ne exaleat fumus. Si fuerit in splene, sicut in splenicis, detur decoctio apii, maratri, petroselini, spice, linguae cervine, sparagi, brusci, adianti et similia. Si sit in costis, ut est pleuresis, detur ptisanum in quo sit coctum semen citroli vel melonis, cucurbite cum lacte amigdalorum. Exterius autem apponatur emplastrum quod fit de ficibus siccis, de radice altheae, de semine lini, de fenugreco et farina ordeii; confice sic, tere omnia et coque in aqua preter farinam, postea bene tere et addita farina et aqua decoctionis fac emplastrum et superpone; multum muret. Si sit in renibus, dentur urinam provocantia; sed si sit in multum remotis partibus, sicut in pedibus quid prosunt diuretica data? Prosunt quia digeruntur et per membra divisa eis incorporantur, et sic dividunt materiam quam inveniunt, vel cum in stomacho fit eorum ebullitio, resolvitur fumus ab eis eorum retinens proprietatem que post ea spiritui unitus inficit ipsam et sic ad membra simul transeuntes dividunt materiam que in eis est; tamen cum in tam remotis partibus volumus digerere, utendum est fortioribus et diureticis, quoniam partes ille remote sunt a naturali calore, unde est quod egritudines que fiunt in eis aut nunquam aut difficile curantur, sicut podagra.

*De signis quibus cognoscatur digestio materiei tam febrium quam apostematum.* — Cognitis quibus materia digeratur, digestionis signa ponamus. In febribus ergo hec sunt signa: si accessio citius et fortius affligat quam solebat, signum est digestionis. Hoc enim fit materiei liquefactione et nature fortitudine. Cum enim materia dura sit et compacta, tarde digeritur et parum de ea resolvitur, unde et accessio tardat et parum affligit; tamdiu enim durat accessio quamdiu durat materia que digesta est a naturali interpositione. Quod si materia fuerit liquida et multum de ea resolvatur, citius consurgit natura ad expellendam materiam, unde et accessio citius arripit, et quia durat materiei consumptio vel expulso durat et febrilis accessio; quod ignorant idiote, unde est quod id imperiti in quartanariis cum vident in hieme febrem morari et parum affligere, putant esse signum salutis cum sit signum pro-

(1) Il precedente paragrafo trovasi al basso della pagina.

laxitatis egritudinis. Non enim hoc fit nisi ex materiei dardicia. Item si urina non mutatur a principio et incipiat mutari, signum est digestionis; quod enim non mutatur fit ex duritia materiei, quod vero mutatur fit ex liquefactione vel aeris frigiditate. Cooperienda est ergo ne deripiamur aeris frigiditate. Item si urina a principio fuerit tenuis et postea inspissetur, signum est digestionis, tenuitatis enim a principio causa erat materiei compactio a qua quia nichil resolvebatur nec urina inspissetur; quod autem fit spissa liquefactio materiei est causa. Item si urina fuerit in principio spissa et postea fiat subtilis, signum est digestionis; hoc enim fit materiei purgatione vel ad alium locum transitione, quod ~~scilicet per egrum; nam si bene se habet et non alienatur, purgatio est et non transitio; si vero contrarium est, contrario.~~ Quod autem urina in principio spissa videtur, hoc habet fieri ex multitudine materiei, similiter et in aliis egritudinibus quibus utimur divisi-  
vis. Si urina prius fuerit subtilis et postea inspissetur, signum est digestionis; tunc ergo secure poterimus purgare. Digestio vero in apostemate his comprehenditur signis; si locus incipiet albescere et dolor minui, si prius affuerit loci mollities, pus album et spissum, facilis ejectio ut in pleuresi, cum hoc videris securus poteris aperire si per se non aperiat in exterioribus. Signa digestionis in catarro hec sunt: spissitudo superfluitatis, albedo et facilis emissio.

*De alterantibus qualitatem ej materiam.* — Non solum digestivis est utendum in egritudinibus, sed et frequenter alterantibus. Alterativa vero dicimus que impetum egritudinis reprimunt et minuunt, ut populeon dolorem capitis, trifera sarracena fervorem terciane. Alterantium vero quedam alterant et purgant, ut trifera sarracena, quedam alterant et non purgant, ut trissandali. Alteratio vero consistit in duobus, in qualitate et materia. Alteratur enim qualitas, alteratur materia. Alterare qualitatem est ejus acumen reprimere, ut si calor intendatur, qui ipsum reprimunt debent dari, sic de frigiditate, sic et de humiditate. Alterare vero materiam est ejus impetum minuere, ut si colera impetuous habundet in aliquo, debemus adhibere que ejus impetum minuant; neque enim fortia audemus purgare cum materia nondum sit digesta, nec eger tantum impetum colere potest sustinere. Demus ergo que coleram temperent et egrum allevient ut iterum *(interl. interim)* possit fieri digestio materiei et sic post ea salubris erit purgatio. Fit autem alteratio quandoque in interioribus, quandoque in exterioribus. In interioribus quandoque qualitatis, ut dictum est, quandoque materiei. Si ergo alteretur qualitas, principaliter est alteranda alterantibus, que sic alterant quod non purgant, ut trissandali. Si materia alteretur, alterari debet precipue alterantibus que sic alterant quod purgant, ut est trifera sarraceni et paillium lotum in aqua frigida, et similia. Similiter in exterioribus quandoque fit alteratio qualitatis, ut doloris capitis per populeon, quandoque materiei ut in apostematibus. Ea vero que alterant mate-

viam apostematam, quedam alterant tantum, ut est solatrum et semperviva, quedam alterant et maturant. ut malva, vitellum ovi cum oleo violaceo. Si ergo materia nimis fuerit impetuosa, ut colera viridis, et angustiat egrum maxime, ut nec digestionem materici post angustiam possit expectare, utendum alterantibus prius et repressivis. Accipias ergo solatrum et sempervivam et tere et superpone, vel folia lillii, vel sambuci, et tere et superpone; mire mitigatione, melius poteris digestiva congrua apponere, sicut est malva cum violaceo vel rosato, vel vitellum ovi sorbiflitter cocti cum oleo rosaceo vel violaceo. Inde est quod Galenus in Passionaria precipit superponi frigida nodagre ut membrum reddatur insensibile et sic pauset infirmus. Fit etiam alteratio tam cibis et potibus quam medicinis convenientibus.

*De modo conficiendi et primo de electuariis opiatibus.* — Ex secundo modo medendi, agendum est de modo conficiendi. Ostendamus igitur quomodo debeant confici medicinae et quibus unaquaque medicinae proprie valeat egritudinibus. Cum ergo volueris conficere medicinam, prius considera species ut sint boue, non nimia vetustate consumptae; similiter et herbas et earum radices considera et semina, ut scilicet sint congruis temporibus collecta et in convenientibus locis reposita et congrue siccata, non ad fenum, sed ad solem, vel in umbra secundum quod exigitur. Terantur unaquaeque per se, auctoritate Constantini; nam cum simul terantur, et quedam citius pulverizentur, plus de ea in aerem in fumo resolvitur quam de alia, et sic virtus medicinae inmoratur. Postquam autem trite et pulverizate fuerint, species per se ponderentur secundum quod exigit medicina, et dehinc addito melle vel sirupo conficiatur. In conficiendo consideranda sunt puritas mellis, sirupi decoctio et eorum quod sufficit appositio. Puritas mellis duo continet, scilicet ne sit aquosum vel nimis coctum et bene dispensatum. Sirupi decoctio bona est cum ad aquae consumptionem venerit, quod scitur cum gutta adheret cathie vel posita super unguem non spargitur. Quod sufficit sic intellige et ut species possint conservare et eadem per membra deducere. Sit ergo mensura mellis in medicina talis: si fuerit libra pulveris, apponantur IIII libras mellis; sirupi vero similiter. Mel autem ponitur tribus de causis in medicina; prima est ut conservet species, quia conservativum est valde; secunda ut ducat species per membra, quia valde colativum est et mundificativum; tertia ut dulcedine sua amaritudinem specierum temperet. In tritura specierum duo considerantur, non aliter debent teri species laxative, aliter non laxative. Laxative aliquantulum crosse debent teri ut in stomacho moram facientes humores a remotis partibus dissolvant et villis stomachi adherentes dissinteriam generent, sicut est scamonea, euforbium et similia. Non laxative vero subtilissime terantur ut facile incorporentur et cito quod suum est perficiant; et maxime hoc fieri debet in electuariis confortantibus et restaurantibus.

*De confectionibus syruporum secundum diversitatem morborum.*—  
 Symporum varia confectio est, nam aliquando fit simplex, aliquando compositus. Simplex est qui fit de sola zaccara cum aqua; compositus qui fit de speciebus vel aliis. Compositus autem multiplex est, nam aliquando fit de speciebus, aliquando de herbis, aliquando de seminibus, aliquando de radicibus, aliquando de floribus, aliquando de succis, aliquando de fructibus. Item sirupus alius fit clarus, alius non clarus: sed clarus debilius est non claro quia non fit clarus nisi ex specierum absentia. quod fit per albuminis appositionem cui pulvis specierum adheret; fit autem clarus vel ad delectandum vel ad vendendum. Item sirupus alius fit de zaccara, alius de melle. Si ergo fiat sirupus de zaccara simplex ponatur zaccara in aqua et bulliat ad lentum ignem quousque gutta adheret cathis, vel super unguem posita non dispergatur, et hoc signum decoctionis est in omni sirupo. Si vero fiat de speciebus compositus, terantur subtiliter et ponantur in saculo et saculus ille ponatur in aqua cum zaccara et bulliat diu et exprimatur sepe saculus ut vis specierum transeat in sirupum; postquam diu bullierit, colatur et coquatur ad perfectionem sirupi. Si vero fiat sirupus de herbis aut de floribus, coquantur prius in aqua, postea colentur et zaccara addatur colature et coquantur in modum sirupi. Si vero fiat de seminibus vel radicibus, terantur et coquantur in aqua, colentur et addita zaccara fiat sirupus; tamen si de psillio facere volueris propter sui viscositatem ponatur in saculo facto sirupo. Si vis conficere electuarium, addantur species et conficiantur in mortario vel in cacabo secundum genus medicine. Ponitur autem sirupus in medicina propter zaccare temperantiam ut medicine acutis et calidis morbis secure possint adhiberi, sicut terciano, causonidi; neque enim calidis morbis audemus dare medicinam cum melle, maxime acutis, et hoc propter sui calorem et ventositatem; licet enim calorem et siccitatem mellis per apposita possis minuere, nullatenus tamen ventositatem ex toto posses remove. Si vis facere sirupum clarum, a principio vel post sirupo tamen in frigidato parum prius per motum spatule, ponatur spuma albuminis ovi tunc et moti cum cathis vel manu in aqua frigida et dimittatur diu bullire ad lentum ignem ne pro nimia ebullitione continuitas spume pereat, nam quanto magis erit continuus, tanto magis adherent ei superflua; nec moveatur sirupus ut magis adherent spuma que sirupum debet inspissare; postquam diu bullierit, removeatur spuma illa et consideretur sirupus in ampulla vitrea utrum sit satis clarus: quod si non, alia spuma albuminis apponatur et bulliat, et sic quoad usque sit clarus. Sirupus acetosus fit de aceto et zaccara sicut fieret de aqua et zaccara. Si vis facere de fructibus, tero et coque in aceto vel aqua secundum quem vis facere sirupum. Si vis facere sirupum de succo, pone et addita zaccara colature fac sirupum, pone zaccaram in eo et dissolve ad ignem et cola et post coque in sirupo. Quod si vis de herbis et speciebus, herbe decoquantur in aqua et in colatura ponatur zaccara et pulvis specierum

in saculo et fiat sirupus ut dictum est superius. Quod si vis facere sirupum de melle, prius bene dispumetur mel et postea cum aqua ponatur et bulliat, diu et, ut dictum est, clare fiat. Difficilius tamen clarescit quam de zaccara et potest dari cotidianariis in hieme et frigidis morbis. Si vis facere ut videatur roseus, prius coque rosas vel radices rubrassicut parietarie, in aqua cola et addito melle fac sirupum. Idem fac de violis si vis quod appareat violaceus. Item si vis facere sirupum spissum ut electuarium et deferre in pixide, de tribus partibus zaccare fac sirupum et coque plus justo et pone in mortario et adde ibi quartam partem zaccare bene pulverizate et tere diu quousque album sit et spissum modo dragaganti vel amidi, et terantur ut supra. Et notandum est quod in principio sirupi et decoctionis major debet fieri ignis quia major est humiditas; In fine vero parvus, ne fiat adustio vel corruptio et humiditatis nimia consumptio.

*De confectioe cerull.* — Omne cerotum ad hunc modum conficitur: prius ceram resolve et si qua fuerint ibi resolvantur ut gumme et cet. depone ab igne et specierum pulverem appone movendo cum spatula; et si volueris epithimare, fiat magis spissum; si vero volueris cum eo ungere vel fricare, fiat liquidum.

*De medicinis quibus valeant egritudinibus et primo de opiatis.* — Restat ergo ut ostendamus que medicine quibus proprie valeant egritudinibus, et principaliter et primum de opiatis. Aurea proprie facit ad omne vitium capitis ex frigiditate, maxime ad reuma et gravedinem oculorum, et viciis matricis; temperata etiam cum vino et per nares injecta, caput optime purgat a flegmate. Adrianum proprie facit contra omnem frigiditatem, maxime capitis, et contra gravedinem oculorum; datur in modum avellane, sero, cum vino in quo decocta sit salvia; detur etiam quartanariis ante horam accessionis cum vino. Acaristum proprie datur contra calarum et omne vitium pectoris ex frigore; datur in sero cum vino in modum avellane. Athanasia proprie datur contra fluxum sanguinis in muliere cum aqua pluviali in qua cocta sit proserpinaca et plantago in qua fricatus sit ematithes cum eote; datur autem distemperata cum tali aqua ad potandum et supponitur bombace tincto in ea; eodem modo distemperata et potata valet emoptoicis; eodem modo attracta naribus sedat fluxum sanguinis. Diabolibonum proprie constringit lacrimas oculorum et reuma capitis et curat dolorem ciliorum; datur sero in modum avellane cum vino in quo coctum est olibanum. Esdra magna proprie datur melancholicis, timidis et quibus abest rationalis appetitus, ut qui appetunt carbones et cet. Valet etiam ad nimiam frigiditatem cerebri data sero cum vino calido in modum avellane. Valet quoque ad narium dolorem et earum putredinem distemperata cum careno et instillata; valet ad scissuras labiorum. Mitridatum proprie datur licentericis cum decoctione galle vel mirti, et contra venenum cum succo mente distemperatum, et quartanariis ante horam accessionis. Musa proprie datur quartanariis ante horam accessionis in modum avell-

hinc cum calido, et quibus urina penitus negatur cum sacro concoctis datur. Quod si cum tepida distemperatur, et tempora et pulsus inungantur, in acutis et sudorem provocat, significat evasionem: si vero non, mortem. Popira proprie valet paralisi lingue, orali, oris, gutturis, manuum et pedum, data sero in modum avellane cum vino in quo cuncta sint salvia et castoreum. Rubera troscata proprie datur tercianariis cum aqua rosacea ante accessionem in modum avellane; datur etiam contra uram de reumate, rheumatem et tussientibus cum vino. Trifera magna proprie datur contra dolorem stomachi cum decoctione feniculi, aneti, maratri, masticis; datur etiam contra vitia matricis ex frigore cum vino calido in quo cocta sit artemisia; provocat menstrua cum artemisia bene trita et oleo muscellino intincta et cum bombace ea intincto in vulvum missa. Mulieri etiam non concipienti si datur cum vino in quo cocta sit mandragora; multum prodest. Pueros etiam qui dormire non possunt et in nocte nimis garrunt distemperata cum lacte mulieris et in modum ciceris curat; dysenteriam et licenteriam cum vino sumpta optime constringit. Ygia proprie valet ad vitia dentium cum vino calido bibita in modum avellane, vel etiam gingivis fricta idem operatur. Diacastoreum proprie datur paraliticis cum vino et per nares iniectum optime purgat, scilicet flegma capitis. Benedicta proprie valet ad guttam arteticam et podagram ex frigiditate; renes et vesicam purgat; datur cum tepida in mane. Diaprasium proprie valet ad frigiditatem pectoris et catarrum et tussim de frigiditate; calefacit etiam cerebrum infrigidatum; datur cum decoctione ysopei vel dragaganti in modum nucis cum vino. Diarodon proprie valet contra omnem fluxum ventris cum aqua pluviali vel cum rosata vel aqua in qua cocta sit mirtus. Diadragantum proprie datur contra vitium pulmonis ex calore vel pectoris peripleumonice; pleuretice, eticis si tussiant, empicis cum decoctione ordei bene triti et dragaganti. Diavira proprie restaurat vocem perditam et ad omne vitium pectoris ex frigiditate valet cum vino in quo decoctus sit ysopeus datur. Diapenedion proprie valet contra siccam tussim et vitium pulmonis et raucedinem vocis cum decoctione ordei sero et mane. Diapapaver proprie datur empicis, ptisicis cum ptisana vel aqua in qua coctum sit dragagantum. Diaprunis proprie datur in acutis mane cum frigida et contra omnem calorem valet plurimum. Diamargariton proprie datur cardiacis, diaforeticis et tristibus et omni debilitationi cordis et stomachi valet; cum aqua rosacea vel cum frigida mane et sero datur. Electuarium frigidum proprie valet ad purgandam coleram; tercianarios curat, datur cum frigida; etiam in acutis datur. Philonium et philoantropos et justinum proprie dantur calculosis et contra ylii dolorem, dissuriam et stranguiriam solum cum apozimate saxifrage et miliisolis. Cariofolium magnum datur stomaticis et acide ructantibus et indigestionem patientibus cum vino. Catarticum imperiale proprie datur yliosis et utramque coleram purgat; datur cum calida mane et sero. Lithontripon



proprie datur lapidosis cum vino in quo coquitur saxifraga; omni hora datur. Oximel proprie datur contra causoideam et sinocham et contra omnes acutas egritudines cum frigida mane. Si vero acutur, valet tercianariis et calori epatis. Pigra proprie datur cum calida ad purgandum caput et stomachum et renes. Rosata novella proprie facit ad calorem stomachi et debilitatem; convalescentes confortat et diaforeticum sudorem constringit et diarrham tollit. ~~Trifera sarracena~~ proprie datur epaticis, ycteris, quartanariis ex adusta colera et visui obscurato ex colera rubra et dolori capitis, et tercianariis; datur in mane cum tepida. Triaspdali proprie datur contra calorem epatis cum calida. Yera rufini proprie datur scabiosis, elephantiosis, impetiginosis et utramque morpheam curat. Yeralogodion proprie datur flegmaticis, scabiosis, elephantiosis cum scamonea, epilepticis vero cum cocleario salis.

2. salke

INCIPIT PRACTICA COPHONIS SECUNDUM HUMORES  
ET PRIMO DE FEBRIBUS.

LIBER COPHONIS PRIMUS

DE FEBRIBUS ET ALIARUM EGRITUDINUM CURIS.

Cum uniuscujusque humani corporis natura IIII ad sui conservationem exigat humores, scilicet flegma, sanguinem, coleram ac melancoliam, doctus istius professionis artifex ignorare non debet istis in naturali proprietate existentibus humanum corpus incolume duci; sed in contrarium cedentibus de sanitate in neutralitatem vel egritudinem transmutantur, et, quod pejus est, tota ipsius machina tendit ad ruinam. Quoniam ergo ex istorum distemperantia diverse oriuntur egritudines, cito ne humana natura succumbat, est ei succurrendum. Dicamus igitur singularum causam et originem modosque curationis, et prius de febribus, deinde cetera prosequamur. Distemperantur quandoque in vasis et continuam faciunt; quandoque extra et interpolatas reddunt; et cum sint IIII, secundum scilicet IIII tempora anni distemperantur et faciunt cotidianam, tercianam et quartanam et continuam. Cum igitur de singulis sit dicendum, a cotidiana, que habet fieri in estate et in juvene, exordium faciamus. Quando flegma in estate in stomaco distemperatur, urina spissa est et pro qualitate temporis intensa. Dieta eorum sit panis et aqua bullita et infrigidata; atriplices, scariolas, portulacas, cucumeres comedant. Si quis opposuerit dicens contra rationem esse frigida in tali febre offerre cum fiat ex frigida materia, respondemus tempori medemur dicendo: Tempus calidum est et totum corpus tum febrili calore tum et temporali dissolutum est. Si daremus calida, istis incommodatibus eger extingueretur. In principio egritudinis ita succurrimus: singulis diebus sirupum acetosum cum calida damus; si autem illum non habuerimus, damus aquam in qua bullierint fenugrecum vel anisum vel ameos. Qui si fortes fuerint et natura flegmatici damus oximel vel oxizacara qui sic fit: accipimus X partes zaccare et unam aceti et bullire facimus usque ad consumptionem aceti; et postea dimittimus infrigidari et cum calida damus. Ut etiam quedam simthonata prava, sicut frenesis et litargia, vitentur, et etiam ut dormiant singulis noctibus, ab ipso principio pedes fomentamus de mirto, violis et malva et rosis et papavere nigro. Cum autem materia fuerit digesta, in quarta die vel post quartam diem accessio- nis, materiam purgabis juxta Ypocratem dicentem, estate quidem

superiora, hieme vero inferiora. Dabis ergo patriarcam cum calida, sed si volueris quod ducat per inferiora et superiora, cum frigida dabis, diutius enim in stomacho moratur cum sic offeratur. Si autem debilis fuerit et etiam patriarche accipere noluerit, his tantum dosis, id est unius, accipe, et in sirupo acetoso vel in aqua calida dimitte usque mane et cola et colaturam patienti propina. Caveas tamen ne post vomitum aquam frigidam tribuas, spasmum enim cito incurrere posset.

*De vomitibus.* — Alius vomitus: accipe asaram beccaram viridem et tere, succumque exprime, cui tantum mellis admisce et ad mellis spissitudinem fac bullire et sic utere. Si autem viridem habere nequiveris, siccam tere et cum aceto fac bullire usque ad medietatem aceti; deinde cola et duabus illius partibus aceti tertiam addis mellis, iterumque ad medietatem bullire dimitte et sic conde et usui reserva; si autem adjungas huic melli patriarcham et coles et colaturam illam des, melius erit. Item alius vomitus, semina rape et atriplicis duarum pondere unciarum, fortiter tere et triture calidissimam aquam infunde et diu manibus malaxa tanquam panno cola et cum sirupo acetoso vel modico melle patienti hurgire; sed considera ne offeras frigidum, quoniam abominationem facit eximiam; sed tepidum, secundum quod tibi visum fuerit. Nam in supradicto pondere cimino aqua infunde et bullire dimitte ut aqua vim ipsius usurpet, deinde cola et aneto trito colaturam superperspice calidam optime commiscendo utrumque cola et decem tribue. Nota vomitum rusticorum: radicem brionie tere et triam substantiam offer. Nos aliter sic facimus: radix brionie ad solem desicceatur, postea fortiter teratur et pulvere subtiliter cribrato cum aqua calida utere. Vel aliter radicem ipsius fortiter terenscumque exprime et ad solem desiccare permittit, postea vero cum aqua pluviali vel cum aqua in qua gummi arabici bullierit distempere, demum tenui panno cola diuque residere dimitte; superstantem vero aquam proicias, gersam in fundo residentem conserva et cum aqua calida modicum distempere et patienti tribue. Item ebuli radicem fortiter tere ac bullire permittit et elixatram cum sirupo vel zuccaro tribue. Vel aliter, succum radice ipsius collige et cum aqua calida vel simpliciter vel syrupo patienti offer; mirabile est. Idem dico de isto, illud idem de radice sambuci et de succo ipsius radice. Item  $\Theta$  II elactuarii cum calida tribue et vomitum facit. Elactuarium vero ita facias: agrestis poma caccmeris tere, succum extrahe et sale secundum libitum asperge ut putrescat; demum ad solem optimo vase siccari desino, postea conde et usui reserva. Nota quod nonnulli istius artis expertes de castaneola que nonnullos anima expoliaverit vomitum faciunt, quod non laudo sicut nec vomitum ellebori albi quem alii sic componunt: duos  $\Theta$  in aqua per totam noctem quiescere faciunt, die vero illuciente colaturam tribuunt. Item alius vomitus, VIII vel XII castaneicie grana tere et in colocintida medulla evacuata aque pone et que in illa aqua trita per totam noctem dimitte; sequenti vero die

cola et illius colature pro viribus indigenti tribue. Item vomitus quo Galienus mopta (*sic*) coactus est usus: semen mirice tere et calidam supersparge et cola cum syrupo acetoso vel zuccaro, propina.

*De pulveribus laxativis.*— Hactenus de vomitibus, deinceps est dicendum de solutivis; sed considerandum quod isti genere sunt obacuri et rustici nuncupantur. Isti vero nobilitatis genere clari sunt et nobiles vel delicati appellantur. Nobilibus ergo pulverem istum damus: reubarbari optimi ʒ III et bene tritas et cribellatas potui damus cum aqua calida. Rusticis vero mirobalani citrini dimidiam ÷ terimus et per totam noctem in aqua tepida infundimus; summo mane colamus et colaturam cum zuccaro vel simpliciter tribuimus. Nonnullis vero uniuscujusque conditionis oxi laxativum dedi cum calida et curati sunt. Hoc modo curamus cotidianarios a principio estatis usque ad medietatem autumpni.

*De cotidiana.*— Si vero a medietate autumpni in antea quis cotidiana vexari inceperit, alia dieta uti debet, pane melle et vino temperato et gallinis. Urina autem in talibus solet esse spissa et parum rubea. Statim in principio utaris juxta colericos syrupo acetoso, juxta alios oximelle quod ita conficitur: semina sambuci, squillam radicem apii et maratri tritis in forti aceto ad medietatem bullire, dimitte et cola, et colature mel adjuuge iterumque ad consumptionem aceti bullire dimitte et calida utere. Post quartam accessionem purga sic: radicem polipodii, apii, maratri, camepithoeos, camedreos, vel centauream minorem, vel epithimum in aqua fac bullire et cola et colature ÷ II mirobalani citrini pulverizati junge et per totam noctem dimitte, mane cola et colaturam in duplici vase calefactam largire. Item alia purgatio: polipodium aut agaricum equali pondere tere cum reupontico indico, et pulverem in aqua per noctem jacere dimitte, mane totam substantiam cum aqua indigenti tribue. Nota quod si calidum fuerit tempus uti poteris vomitibus supradictis. Sunt quidam qui has estivales usque ad hoc tempus debilitati conducunt, istos non ita purgabis pro nimia debilitate, sed mitridatum vel aliquam idoneam opiatam cum calida dabis vel yera pigra Galeni et procul dubio liberabitur. Solutivis etiam utimur supradictis oxi laxativo et catartico imperiali cum diagridio, si vires permiserint. Intenditur flegma in hieme et facit cotidianam cum pauca materia. In talibus urina tenuis et alba, isti neque syrupo acetoso, neque oximelle uti debent; dieta eorum calida sit, panem, vinum, pullos, ciminum, et temperate calida. Curabis sic: ad balneum vel ad bonum ignem ducas, et spinam istis unguentis inunge, scilicet arrogon aut dialtea aut pulegino oleo aut isto oleo quod sic conficitur: semen rute, anisi, maratri, piretrum in oleo usque ad medietatem bullias et projectis herbis inunge et sic liberabitur.

*De cotidiana.*— Quandoque secundum quantitatem et qualitatem flegma intenditur et facit cotidianam. Urina istorum spissa est et aliquantulum colorata; utantur calidis cibaribus, et si colerici

fuert, sirupo acetoso; si alterius complexionis, oximel supradictum cum calida damus; post quartam accessionem cum signa digestionis occurrerint, purgabis eos vel cum catartico imperiali vel benedicta cum scamonea; vel accipias polipodium, agaricum, semen apii, maratri, vel radices, et coque et colaturam tribue. Dedit enim per se quater vel quinquies. Vel aliter parum polipodii et agarici vel parum reubarbari et reupontici tritis in colocynthide pone et aquam ad libitum, revoluta nocte delicatis colaturam, ceteris vero totam trade substantiam. Multi usque ad hiemem sic veniunt; sed si tempus hiemale fuerit calidum, quod multocius contingit, et si urina aliquantulum fuerit colorata et spissa sola minutione liberamus, minucione non proficiente, manum ad supradicta beneficia extende.

*De cotidiana.* — Corruptur flegma in spiritualibus omni tempore et cotidianam facit. Primum de illa dicatur que de tali causa et in tali loco in estate habet fieri. Urina aliquantulum est spissa et colorata in istis, circa superiora spissior invenitur; isti quidem appetunt cibum, sed illi qui de materia stomachi patiuntur non appetunt et nauseam patiuntur et in hoc differunt. Dieta eorum sit frigida; panis et aqua cum feniculo cocta et infrigidata, scariola, putulaca, atriplex, lactuca, cucurbita, et cetera similia. A principio sirupo acetoso utantur; quarta vero accessione transacta, si urina non fuerit multum colorata, purgabis eos cum iustino vel ysaigra Constantini acuta parum, vel cum paulino simplici aut amaro; sed si multum fuerit colorata urina, hoc modo purgabis: animum feniculum et ameos in aqua decoque et cola et in illa colatura pulveris mirobalani citrini per noctem dimitte; mane cola et tribue; vel aliter radicem apii, polipodii, feniculi, camedreos, compeitheos, epithimi, centauree minoris, tritis ad medietatem bullas et in colatura 3 ℥ reubarbari mitte et tribue; hoc modo usque ad medietatem autumni succurrimus. A medietate autumni in autumna, urina spissior et coloratior videtur; dietabis eos pane et vino temperato, pullis, fasianis, perdicibus et similibus, et ut supradiximus oximelle est utendum. Sed ut dieta sit salubrior, haec aquam componas, que non solum istis verum etiam pleuretica vallet: radicem apii, feniculi, aneti et ameos cum ordeo in aqua bullas; quibus decoctis cola talique aqua cum vino vel simpliciter esse possunt. Si autem istas non habueris, sparagi et brusci et feniculi idem operatur. Et nota quandoque ista collectio in spiritualibus vicinis membris, quandoque a capite habet fieri; a vicinis, ut cum a stomacho vel ab epate de succositate plus quam possit incorporari transmittitur ad spiritualia; qua remanente in concavitate posterioris, febris generatur; a capite dupliciter; caliditate scilicet et frigiditate; caliditas humores dissolvit, frigiditas vero cerebrum restringit, unde humores exire coguntur qui recepti in concavitatebus spiritualium et putrefacti febrem generant. Isti supradicto modo curantur.

*De cotidiana.* — Corruptur iterum in vere flegma in spiri-

tualibus et facit cotidianam; istis sirupum acetosum non damus, sed oximel quod ita conficitur: polipodium, agaricum, feniculum, anisum in aceto forti ad medietatem bullimus et colamus, deinde duabus partibus aceti terciam mellis adjungimus et ad consumationem aceti bullimus et utimur cum calida. Multociens sola misctio liberat eos. Dieta eorum sit prout dixerit urina: si rubea, frigidis utantur; si vero alba, temperate calidis utantur: Corruptur etiam flegma in spiritualibus inter corium et carnem, sed in estate tamen et in autumpno. Signa istorum talia sunt: multum comedunt et bibunt, nec tamen inpingantur, sed semper debilitantur. Urina in principio nunc tenuis apparet, nunc vero spissa, ideoque per urinam cognosci non possunt usque ad VII accessionem; post VII vel VIII accessionem urina istorum subtilis apparet et aliquantulum colorata. Dieta istorum in estate sit panis et aqua et portulaca et scariolis, cucurbita, atriplices et cetera hujusmodi. In principio utimur sirupo acetoso; fomentum super quod sedeant ita facimus: mirtum, malvam, rosam, balsamitam aquaticam et violas in aqua bullias, super quod patiens sedeat in cofino fenestrato, sibi que dum sudaverit oleo pulegino et rosaceo simul mixtis inungatur juxta spinam magis quam alibi. Aquam etiam sic componas ad potandum: gallinam cum ordeo in aqua ad dissolutionem gallinae bullias, deinde cola et aqua cum sirupo vel simpliciter utatur, ante accessionem vero rubeam et athanasiam cum calida cotidie tribue. Late enim opiate potius ad confortacionem quam ad dissolutionem dantur temperate si quidem sunt et digeruntur; parum etiam opii recipiunt et electuario nostro tetrafarmacum post quartam accessionem cum calida utantur. Isti etiam curantur in estate et in principio autumpni tantum sudore.

*Idem de cotidiana.* — In autumpno vero pauci curantur nisi pueri; hii enim, testante Constantino, duplicem habent calorem; unum ad nutrimentum, alium vero ad augmentum; Ideoque humor subcutaneus autumpni frigiditate congelatus duplicato calore citius dissolvitur. Isti quidem supradicto modo cognoscuntur, scilicet appetitu. In tantum enim appetunt quod quidam ignorantes dicunt eos pati febrem cum bolismo. Isti per urinam non cognoscuntur quia multis modis variatur. Dieta eorum sit panis, vinum, pulli, fasiani, perdices et his similia. Curantur etiam unctionibus supradictis et cum isto oleo pueros et supradictos ungere poteris. Recipe cinnamomum, anetum, piretrum et ampliora calida si volueris; his tritis ad libitum bullire facias cum oleo, patientem inungas, curatur etiam sudore ut supradiximus. Facimus etiam balneum in tina in quo ista ponuntur, mentastrum, balsamita aquatica, mirtus, rose, branca ursina, laurus, pulegium, matersilva; omnia ista in aqua bulliant et in aqua illa patiens balneetur quousque sanus fiat.

*De terciana.* — Iterum nature cursum extendit omni tempore colera, scilicet estate et autumpno, vere et hieme, et tercianam facit; sed nota quod intra vasa et extra putrefit et pro loci diversi-

tate diverso modo affligit, duplicem intus tercianam facit et syn-  
 cem et causionem cum in subtilissimis venis cordis et hepatis pu-  
 trescit; extra vero tercianam interpolatam reddit; cum ergo intus et  
 extra putrescat, de illa dicendum est que in stomacho et in ceteris  
 putrescit et facit tercianam; de aliis que in diversis locis sunt pro-  
 cedens sermo docebit; sed memoriter habes quod quandoque fit  
 de multa quantitate et pauca qualitate, urina magis est spissa; cum  
 autem fit de multa quantitate et pauca qualitate urina magis est  
 spissa quam si fiat de multa qualitate et pauca quantitate, tamen  
 in utraque tenuis est et colorata. Illa autem de multa qualitate et  
 pauca quantitate fit coloratior. Signa quando a stomacho patiuntur  
 hec sunt: abominationem habent, oris amaritudo, dolor frontis  
 et temporum, ardor manuum et pedum, sitis magna, tamen in  
 illa que fit de qualitate major. In initio sirupo acetoso utaris, et  
 nulla unctione frigida, quoniam frigidis unctionibus materia co-  
 gelaretur et calor naturalis deficeret ad dissolvendam ipsam; sed  
 in illa que fit ex multa qualitate et pauca quantitate satis prohi-  
 ciunt unctiones. Differentia inter illam et istam talis est: illi qui  
 de multa quantitate laborant, per XII horas et eo amplius affligun-  
 tur et multum sudant; alii vero per III aut V horas occitantes  
 patiuntur et infinitam sitim habent parumque humectantur sa-  
 re. Illorum qui patiuntur de multa qualitate talis sit dieta: panis  
 et aquam comedant, non tamen in multa quantitate, nec ad m-  
 ritatem, quoniam virtus naturalis deficeret ad cibum digerendum  
 et morbi materiam expellendam; parum ergo detur ne viscerum in-  
 pediatur, sed sufficiat ad exclusionem materie. Si quidem app-  
 nat quis minus esse offerendum in ea que fit de multo humore quam  
 in supradicta, respondemus juxta Ypocratem dicentem: nihil de-  
 terius quam debilitas egri. Cum igitur, si parum detur, viscerum  
 debilitatur et non valet insurgere contra materiam multam, sed  
 debilitata succumbit. Dieta talis sit: panis et aqua, fortassis, in-  
 ctuca, scariola cum modico aceto; vel dolore frontis roseo, vide  
 in aqua bullias, de qua facies lavetur etiamque naribus attrahatur.  
 Ad deponenda squibala unde fumositas caput ascendit, istud com-  
 ponimus: politicum vel capillos Veneris seu ceterac in aqua bul-  
 limus ad decoctionem et in colatura III; tamarindorum albam et  
 sic potui tribuas; cassiam. fs. istis non damus pro nimis illam  
 quam generat; ejus est enim flegmaticos deponere humores, et  
 colericos. Vel facias suppositorium de melle et sale in patella et  
 ctis, et in marmore ducas et supponas. Si fuerint delicati, m-  
 rum in patella bullias et post bullitionem salem apponas, et ducas  
 etiam marmore ductum supponas; vel accipe mercurialem et cum  
 axungia fortiter tere et informa magdalionem et suppone; vel ac-  
 cipe stercus murium et tere et cum melle in patella coque et in-  
 ducto marmore suppone; idem facit medulla sambuci oleo lavata  
 et supposita. Post quartam accessionem solutivis est utendum; et  
 si pati voluerit, aliquem de supradictis vomitibus impertiari; si  
 autem accipere nequiverit, medicinam ad inferiora componas ac

☿ **¶** Mirobolani citrini in aqua per totam noctem dimittas; mane cola et da; vel mane aquam tolle et in ea zuccaram mitte et ☿ **¶** M citrinorum tritas et aliquantulum bulliat, postea cola et da; vel accipe ☿ **¶** I pulveris citrinorum et pone in aqua cum zuccaro et sit ibi per noctem; mane aquam cum substantia patienti propina. Poteris etiam domo infrigidata, salicibus, mirto, iunco et similibus, electuariis frigidis vel oximel vel triferam sarracenicam laxativam dare. Contingit multociens casualiter medicum suis privari medicinis, cui ita consulimus: diagridii  $\zeta$  I tere et in pomo cavato mitte, pomum vero indue pasta; hoc facto, in furno ponas et usque ad combustionem paste dimittas, et ejecto diagridio pomum des; suaviter enim ducit: vel accipe asaram et pone in aceto bulliatque ad medietatem; de succo solatri duas partes aceto conjungas et ita da et continuo liberabitur; hoc modo succurras laborantibus de multa materia et pauca qualitate, sed vexatis de multa qualitate et modica materia taliter congruis medicine beneficiis armatus provides: ista etenim supradictis signis manifesta est; primo loco sirupum acetosum damus et pro cibo panis micam bis vel ter lotam in frigida; deinde insistimus epithimatibus que sic facimus: sandalos albos et rubros, semen portulace et lactuce bene trite; trita vero cum aqua rosata distempera vel cum succo solatri lineumque pannum intinge et epati sepe superpone; vel psillium in aqua pone, cumque panno inmisso psillium adheserit, supersperge; succus solatri per se idem procurat et succus cressule minoris idem facit. Frontem et faciem supradicta aqua in qua rose et viole bullierint humectes; et etiam supradictis epithimatibus plagellam intinges et epati appones. Ut sompnus provocetur, opium, jusquismum, papaveris nigri semina, gummi arabici teres, et cum lacte mulieris distempera, vel cum albumine ovi mitte in panno et fronti appone. Fomentum de mirto, malva, rosa, violis et similibus facias ad deponendum calorem. Si aliquantulum calor defecerit, tamarindos cum aqua ablue et post quartam accessionem tribue, vel malvam, semen lini et cantabrum bullias cum sale vel aqua marina et in colatura succum mercurialem mitte et parum olei et clisteriza.

*Item de terciana.* — In autumpno vero de multa qualitate et parva materia febrem fieri raro contingit, sed de multa quantitate et pauca qualitate nonnullos exacerbari videmus. Sed nota supradictam curam temporis ratione usque ad medium autumpni protendi. Reliquo vero tempore sic medemur: pueros et senes hoc morbo laborantes pane et vino temperato refocillamus; juvenes autem supradictis fovemus quorum urina tenuis et rubea invenitur et signa supradictis fere similia, isti non recipiunt epithimata propter frigiditatem temporis, quoniam amplius pori tunc obturantur. In initio sirupum acetosum demus cum calida; deinde fac fomentum de malva, violis, mirto, rosis, ter vel quater in die; post quartam accessionem aliquo vomitu de supradictis si poteris purga vel mirobolanis cum calida, vel oximelle, vel electuario frigido, aut trifera sarracenicam laxativa ad officium ventris provocandum,



supradictis utaris suppositoriis; vel habeas aloë tinctam in oleo, vel salgemmam simplicem, vel salem communem, tamen in ore tenens propter removendam asperitatem; vel licinium simpliciter bombace circumvolutum ut non cognoscatur; vel porrum caprine folio inductum (sic), vel stercora murium ita ut sunt superpone, vel fel jumenti siccum; sed istud non faciendum patientibus emorredas quia nimium urit; vel habeas tirsium caulibus tenerum oleo tinctum; vel habeas sepum juvenci ad ignem liquefactum et cum capitello, quod ita fit: accipe cinerem et calcem vivam bene cribratam et simul misce in cacabo vel in torculari hoc ordine: prius stramentum unum de cinere, postea aliud de calce compinas; hoc facto simul comprime; postea fac concavum in malleo ubi aquam ponas et dimitte ut guttatim cadat, et habeas vas vitum in quo recipias, et illud est capitellum; quod si volueris probare utrum bonum sit necne, accipe ovum et pone in capitello; si nichil apparuerit de ovo, non est bonum; si aliquid apparuerit, bonum, in quo supradictum sepum per XI dies ad solem distente, tamen omni die miscendo capitellum cum sepo et agendum cum spatula; post X dies multum de capitello ponas ita quod liquidum fiat diu agitando; postea ad ignem ponas et coque semper cum spatula agitando donec inspissetur et inspissato informas maldationes et superpone. Cum autem in hieme hac materia laboraverit, urina ejus tenuis et rubea atque per totum equalis, etiam eos pro diversitate complexionis; si colericus fuerit, frigido; si flegmaticus, calidis, pace, vino, pullis est nutriendus, et sic de aliis; sirupo acetoso singulis diebus utantur; post quartam accisionem purgabis eos oximelle vel triferâ sarracenicâ vel electuario frigido. In vere sola minutio liberat os; si ea non contulerit, et supradicta transeamus beneficia.

*De terciana.* — Item fit terciana de colera corrupta in epate et in estate, cujus urina tenuis et rubea et superior adustioni vicina. Statim in principio minutione utimur et sirupo acetoso. Nobilibus vero talem sirupum facimus: psillium pone in saculo et mitte in aqua; deinde sandalos albos et rubeos, berberis, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite, portulace, lactuce, scariolis, gummi arabici, dragaganti et reubarbari, et in aqua illa ad plenum bullias; postea cola et in colatura zucarum mitte et sirupum compone; valde infrigidat et tercianam excludit; epithimatis supradictis incessanter utere de sandalo albo et rubeo et ceteris frigidis, vel succo solatri, sempervive, vermicularis et andigmas(?) id est cressale minoris; et plagellam intinge et epati ac fronti sepe appone; fomentum vero fac de viola, rosa, juxta faciem et circa pedes de malva, mirto et similibus. Item ederam terrestrem vel aliam terram ac succum exprime et junge cum oleo rosato vel violato et fronti ac temporibus pro capitis dolore appone; probatum est. Quod si de edere succo habere nequiveris, agrestam cum ea tere et exprime; tantumdem valet. Singulis diebus de oleo rosato vel violato juxta predicta loca ter vel quater in die unge. Dieta sit frigida.

quam in illa stomachi prediximus, vel sibi psillium ter ablutum substantialiter dantis et etiam de eo epithima fieri precipimus et hanc flebotomari iubemus, quod non facimus his qui de materia stomachi patiuntur nisi urina multum fuerit rubea; post quartam accessionem cum aqua in qua capillus Veneris bullierit tamarindos abluet et da; sed ne videamur dare potionem clistere mollificativum tale facimus: malvam et cantabrum cum sale in aqua bullimus, deinde cola et parum olei admisce et clisteriza. Item terciaria fit in autumpno de materia epatis; sed usque ad medietatem autumpni supradicto modo curantur; a medietate autumpni in antea laborantibus de multa materia alio modo subvenias; sed hoc non leviter fit nisi in pueris et mulieribus: hanc itaque sic cognosces: urina aliquantulum pro multa materia videtur spissa et non multum rubea, et etiam per predicta signa, scilicet per horas laboris et quietis, ab illa que fit ex parva materia et multo calore ita discernitur: namque laborantibus de multa materia et parvo calore per XX horas patiuntur et amplius et multum sudant; istis confertim sirupum acetosum des ad materie divisionem, panem et vinum temperatum; pullos, agniam carnem, edulinam comedant ut virtus confortata ad exclusionem materie sufficiat. Si necessarium fuerit, supradictis utaris enematis, id est clistere vel parum acriori, quod sic fit: malvam, cantabrum et salem bullias, et colature mel et succum mercurialem junge et misce. Tercia vel quarta accessione transacta, purgabis eos oximelle vel trifera sarracenicam vel electuario frigido; et etiam aliter poteris purgare, semina maratri, aneti, scariolae, portulacae, apii, melonis, citroli, cucumeris, cucurbitae, atque paritariam bullias. demum: I pulveris mirobalani citrini cum oleo rosato abluet ne multum desiccetur, et in colatura per noctem appone; summo mane vel juxta matutinum offeras. Quod si hec febris usque ad finem autumpni venerit, et his beneficiis exclusa non fuerit, yeram pigram Constantini ad ultimum dabis; caveas tamen ne te negligentem offeras circa infirmum; solet enim tunc pro multo tempore tunc pro multa materia in quartanam converti.

*De eodem.* — Patientibus vero de multa materia paucio calore et multa materia panem et aquam, scariolam, portulacam dabis. Urina istarum tenuis est et multum rubea, et initio sirupo acetoso utaris, epithimatis vero minime, ne frigiditate temporis et epithimatium vapores nequeant exire; sed quia pro maximo calore intolerabilem juxta caput sentiunt dolorem, ameos, rosas, violas in aqua bullias, et stricto foramine patienti naribus vaporem aque calide haurire precipias; post quartam accessionem levi medicina purges; ameos, anisum, rosas, violas, bullias, et in colatura tali tamarindos et cassiam frigidam abluet et dabis; sed nota quod multa materia sine purgatione curari non potest, parva vero ut ista solo sudore multociens curatur; unde balsamitam aquaticam, malvam, violas, mirtum in caldario bullias, et patientem nudum, undique tamen coopertum, ita quod aquam non tangat, supersedere

facias et ad ultimum si hoc non profuerit ~~yeram pigram Constanti-~~  
ni tribue.

*De terciana.* — Fit iterum terciana in hieme de materia con-  
tenta in epate, cujus urina similis est supradicte. Dieta : panem ,  
vinum temperatum, pullos, fasianos damus, et sirupum acetosum  
cum calida offerimus; solet istis ventris officium denegari pro mul-  
to calore in humiditate agente. Ad ventris ergo solutionem capil-  
lum Veneris, centaurea vel ceterac, feniculum et smeco bullias et  
in colatura cassiam fistulam lava et solito more tribue; post ea si ne-  
cessarium fuerit, clisteria et suppositoria, prout dictum est in su-  
perioribus, apponas; quod si repletionem laboraverit, solutivis sub-  
venias medicinis. Hanc autem ita cognosces: si in principio allevia-  
tionis dura manaverit egestio, et post ipsam liquidam sequatur,  
ex repletionem patitur; si contrarium eveniat enim quibus hoc modo  
subvenias, dabis oximel, vel triferam sarracenicam, vel electua-  
rium nostrum de fumoterre, et si volueris, paritariam, animum,  
feniculum, portulacam, scariolam, cicoream, semen lactuce et spa-  
ragi, bruci radicem bullias et in colatura cassiam fistulam et ta-  
marindos abluere et tribue. Memento tamen pro dolore capitis cum  
epithima non facimus, multociens siquidem talis frenesis spergit  
materiam. Nota quod centaurea minor trita et in pulverem red-  
cta, et cum aqua data, tercianarios de materia stomachi et epatis a  
medietate autumnii in antea usque ad medietatem veris mire li-  
berat. In vere similiter de materia epatis terciana insurgit, sed  
minutio multociens istos liberat; ista non juvante, festinamus post  
terciam vel quartam accessionem cum oximelle vel trifera sarra-  
cena purgamus, vel aliter. — I et s de sene tere et de reubarbaro si-  
milliter, et pone mane in aqua et cola et tribue. Si autem IX an-  
norum fuerit. — II de sene tere et in aqua per noctem pone, mane  
totam substantiam tribue. Dieta istorum sit panis et vinum aqua-  
tum et pulli et his similia.

*De terciana.* — Dicamus iterum de illa terciana que in estate fit  
de materia spiritualium; istis etenim signis a ceteris discernitur:  
quanto magis biberint, tanto magis sitiunt; habent pro afflictione  
loci linguam adustam, etiamque appetunt quod febris non habet  
stomaci: Urina istorum etiam tenuis et rubea, circa superficiem  
obscura; statim sirupum acetosum mane damus, nichil enim in  
purgat spiritualia sicut acetosa, unde oximel dare aemeticis cum-  
mum remedium est; dieta eorum sit panis et aqua cocta et infri-  
gidata, quare quia nichil ita nocivum spiritualibus sicut aqua frigi-  
da vel cruda; portulaca, lactuca, cucurbita et similibus facias epi-  
thimata supradicta super epar et tempora, vel oleo rosato vel vino  
ipsa loca perungas, fac etiam fomentationes supradictas; suppo-  
sitoria vel clistere cum necesse fuerit, oblivioni non tradas; cliste-  
re his de malva, violis, aqua et sale cum succo mercurialis facias;  
vel aquam cum sale bullias et tepidum succum biete cum oleo ad-  
iunge et sicinice. Quarta accessione transacta, animum, feniculum,  
portulacam, lactuce semen, scariole, cicoreos, semina citrioli, ma-

lonis bullias et in colatura: Il mirobolani citrini ponas, mane tribuas; sed si fuerint macilenti, prius cum oleo rosato mirabolani ablue; deinde per noctem in colatura dimitte, mane tribue

*Item de eodem.* — Item colera putrescit in spiritualibus in autumno et curamus supradicto modo usque ad medium autumni; a medietate in antea sirupum acetosum fiamus et flebotomiam adhibemus. Dielabis eos pane, vino, jure pullorum et etiam pullis. Urina aliquantulum spissa et colerica fomenta singulis diebus facias, sed epithimata minime pro ventris constipatione; ad manum habes supradicta suppositoria et clisteria. Quarta accessione tractata, polipodium, anisum, feniculum, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite bullias et in colatura mirobolani pone, mane secundum predictam disciplinam tribue; macris vero, ut dictum est supra, apta cum oleo; vel aliter purga: ordeum et uvas passas, et si posse defuerint, pro eis amigdalas pone, et ad medietatem bullias; deinde cola et colatura rubeam pone et da, et si hac via fuerint, sani erunt.

*Item de eodem.* — De hac materia etiam laborant in hieme. Statim sirupum acetosum damus et flebotomiam revocamus. Dieta supradicta; clisterii, si necesse fuerit, utimur et suppositorii similiter. Dieta sit supradictis similis, panem, vinum, pullos. Sine intermissione fomentis precipimus uti. Post quartam accessionem purga; anisum, feniculum, apium, ameos, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite bullias, et in tali colatura dabis oximel vel triferam sarracenicam vel electuarium frigidum; vel aliter purga: prunas XXX, ordeum et esulam bullias eamque colaturam tribue cum zuccaro vel sirupo. Nota quod isti per calidum cibum aliquando incurrunt istam passionem in hoc tempore; unde labora ne fundamentum constituat.

*De terciana.* — In vere similiter quidam terciana infestantur, quibus mox in principio flebotomo et sirupo acetoso succurrimus; dietamus pane et aqua cocta et in frigidata et jure et similibus, damus etiam in ferculo amidum et fermentum distemperatum cum lacte amigdalarum et radices vel summitates sparagi, brusci tenerimas. In purgatione cicoream, anisum, feniculum, apium, ameos; que omnia omnia bullias et colaturam cum rubea vel reubarbara vel sene patienti propina. Item putrescit colera in intestinis et tercianam facit. Si isti iuvati non fuerint, ad dissinteriam festinabunt. Signa sunt hec: dolorem ventris patiuntur, silim non habent, appetitum non amittunt. Urina istorum non est intensa, sed nimis tenuis. Succurras ergo frigidis quam citius poteris argumentis, ut pane, aqua, scariola, portulaca et similibus; ut autem boni humores stomachi atque epatis non inficiantur, sed in sua proprietate conserventur, sirupum acetosum damus, et statim in principio clistere ei facimus ita: polipodium, sene, semen fumiterre vel herbam coquimus et in colatura cassiam fistulam lavamus; demum oleum rosatum vel violatum adjungimus et sic clisterizamus. Sunt enim nonnulli emorroidas vel ficus patientes, qui propter verecup-

Uiam vel dolorem existere non admittunt, quibus ita providemus : polipodium, anisum, feniculum, semen citruli, melonia, cucurbita, cucumeris, portulace in aqua bullimus et in colature eandem fistulam et tamarindos abluimus et damus ; cave ne microbolanos des, quia desiccant multum. Pro dolore ventris cataplasma componimus et huic dolenti apponimus ; hoc modo curamus etiam autumpnales : et nota quod vix aut nunquam in hieme contingit nec vere, quare nullam curam aliam adhibemus nisi supra memoratam.

*De quartana.* — Huc usque diligenter de cotidiana, tertiana exposuimus ; hactenus de quartana dicendum est ; sed diligens lector de omni humore nolet quartanam generari. Flegma enim per intensiorem frigiditatem et remissionem humiditatis quartanam generat. Sanguis et colera per adustionem illam eandem faciunt. De melancholico humore fieri nullus hesitat. Cum autem omni tempore commoveat paroxismos de materia splenis et epatis et cistis atque spiritualium, stilus noster ad presens de estiva stomachi signa, curam et causas eliciat ad alias transiturus. Sed nota alio modo curari juvenem melancholicum, alio colericum, alio flegmaticum, alio sanguineum, tue tamen speculationi arbitror committendum. In principio damus sirupum acetosum. Dietamus eos usque ad secundam accessionem, pane et vino et ovis sorbilibus ; post secundam accessionem pullos et arietinam carnem non interdiciamus. Dolorem ventris habent, sitim intolerabilem, appetitu non deficientes ; urines tenuis et alba et equalis ; clisteria supradicta, cum necesse fuerit, non recuses. Sexta accessione revoluta, vomitu patriarchali purgabis vel asarino. Conficimus eis etiam tale oximel : polipodium, sciam, feniculum, omeus et carvi bullias in aceto fortissimo ; deinde ad medietatem colature mel adjuget bulliatque usque ad consumptionem acetii et cum calida utere. Quod si vomitum dare nequiserit, sive recusaverit, yeram pigram Constantini cum colida dabis, vel catarticum nostrum Imperiale, vel theodoricon yperisten, vel theodoricon anacardinum.

*De quartana.* — De eadem materia et in stomacho in autumpno quartana movetur, sed modo supradicto usque ad medietatem autumpni curamus. A medietate autumpni in antea singulis diebus colida damus, quod ita conficitur : polipodium, agaricum, anctam, carvi bullimus in aceto ad medietatem ; deinde tertiam partem mellis adjungimus et bullit usque ad consumptionem acetii et tollimus cum calida. Dietabis eos pane et vino, pullis, porcellinis coquo, hisianis, perdicibus. Signa talia ut supradicta ; post VI vel VII accessionem purgabis eos, sed vomitum non damus propter frigiditatem temporis, nisi quibusdam colericis qui causa custodiende quartana in estate frigidis funguntur ex quibus humores stomachi induriscuntur et paulatim putrescendo in quartanam transeunt. Si ergo videris quod parati sunt ad vomitum, in balneo salernitano vel stabi vel calida domo eos prius colles ut bene caleant ; quibus clisteris vomitum patriarchalem vel asarinum dabis spumamque et stomachum cum arrugon iuviges ; vel confice oleum quod : recipe piperum,

ratam, anctum vel minorem policariam cum aliquo istorum, et bulliat in oleo et de illo inungas. Si autem vomitum despexerit, polipodium, agaricum, vinum hermodactilum, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite; tere et in aqua bullias; deinde cola et mel rosaceum adijunge et da. Mel rosaceum ita facimus: rosas minutatim incisis et albo projecto magnum vas implemus atque ferventissimam aquam superspargimus et vase bene cooperto per totam noctem dimittimus; mane rose manibus exprimantur et projectis rosas aqua reservetur. De eadem aqua alias rosas modo supradicto paratur calidissima infundimus mane et projectis rosas aqua reservetur. Tercia iterum vice illud idem facimus et cum tali aqua omni tempore facimus mel rosaceum quod modo sirupi cum apozimate ista damus. Oleum similiter rosaceum cum eadem aqua facimus. Alii ita faciunt: accipiant mel et bene dispumant, et post habent rosas minutatim incisas et adjungunt dispumato melle bene movendo ut incorporentur et usui reserventur. Quod si fuerint fortes, et isto non movebuntur, apponas  $1\frac{1}{2}$  de mirobolanis, mane cola et tepidam tribuas; vel dabis catarticum nostrum imperiale, vel pillulas de Yera pigra ~~Constantini~~ vel theodoricon yperiston, vel anacardium propter siccitatem pectoris et tussis, sirupum de succo cucurbitarum tribue, succum ita dabis: cucurbitas in pasta clausas in furno decoque, postea manibus exprime et sirupum compone cum zaccaro.

*De quartana.* — Item fit quartana in hyeme ex hac materia. Dieta eorum supradicte similis, urina tenuis et alba, per totum equalis, et supradicta signa apparent in istis. In principio accessionis oximel eis tale facimus: polipodium, asaram, radicem apii, feniculi atque aneti semina in aceto bullias ad medietatem; projectis herbis tantum de melle colature adde, iterum ad consumptionem acetii bullire desine et tali cum calida utere; nec vilipendas quoniam multociens solo isto beneficio liberantur. Si volueris cito monetam (?) habere, penultimo die accessionis eos refice totaque nocte nichil dormientes summo mane juxta magnum ignem, ut videamini aliquid facere, spinam de oleo pulegino vel aliquo unguento inungimus eoque cibus et potibus calidissimis uberius refice; deinde ad somniam cogas ut tota nocte dormiant, et sic febris accessionem vitabunt. Vel purges tali tempore supradictis purgationibus. Item vere cum supradicta dieta et oximelle quartanam consuevimus liberare. Si ista non profuerint, supradicta postules beneficia.

*De quartana.* — De materia splenis quartana movetur omni tempore, sed dicendum est ad presens de quartana estiva, cujus urina tenuis et alba pro siccitate, tenuior tamen circa inferiorem partem quod non habet quartana (in *interl.* al. vera) urina que fit de stomachi materia, sed equalis per totum. Dietamur competenti tempore pane, vino, pullis, fasianis, perdicibus et similibus. Caveat tamen ne in die accessionis aliquid pulmenti offeras patienti, neque vinum, sed aquam talem in qua bulliat aneos et anisum vel simplicem aquam coctam et in frigidatam. Si autem cibum obtuleris post ac-



te culpa infirmi vel medici quartanam usque ad hiemem pervenire. Istos non purges, licet urina eorum sit spissa, quia de membrorum resolutione exoritur. Dabis ergo confortativa et constrictiva, ut ydrotepion opiatam, vel mitridatum, vel tiriacam, vel triferam magnam cum musco. Sepe etiam audiivi multos his liberari experimentis: gentianam, agaricum, semen rute, aristologie rotunde, teruntur et cribrantur et mel cum pulveribus addunt more electuarii et cum calida tribuunt et convalescit. Item antimonium lapidem pulverizant cum vino vel cum aqua calida tribuunt et liberantur. Item fel bovinum, fel taurinum cura lacte ovis distemperatum summum testantur remedium. Item opopanacem cum sero caprino vel ovino distemperatum tribuunt et convalescunt. De asafetida tamen VII pillulas componunt et liberantur. Aliud medicinam nolentibus accipere: de urina patientis vesicam porci seu sero fo implent et super ignem ponunt et tamdiu dimittunt donec liberatur patiens. Quod autem vere quartana movetur de tali materia inauditum est, tamen ab aliis temporibus transeuntem supradictis beneficia excludimus.

*De quartana.* — Dicamus ergo de materia quartanaria que est de flegmatica materia stomachi et in estate fieri contingit. Si quis dixerit quartanam de flegmatica materia non posse fieri, cum non habeat nisi unam qualitatem repugnantem putrefactioni, et melancholia duabus resistit, dicimus in illa qualitate flegma intendit et quod melancholia duabus qualitatibus, flegma sibi una vendicavit, nec mirum cum videamus humores collectos in renibus vel vesica intensa frigiditate in lapidem transire; urina istorum alba et spissa, per totum equalis; nausiam et fastidium patiuntur; que signa de materia stomachi patientibus fere omnibus communia sunt. Dieta eorum sit pavis, vinum, pulli, fasiani, perdices et similia. In principio sirupum acetosum tribuas, quia dividit, ut sepe dictum est, et digerit materiam; oximel vero non des quantam caliditate nimia valde dissolvit in estate. Rigoris nichil aut parum paciuntur propter apertionem pororum, quibus fumositas exterius exhalat. Post VII accessionem supradictis purga vomitibus; si autem vomere nequeunt, polipodium, agaricum et anisum tere et bulliat ad medietatem, postea colature mirobolanorum iunge et fac supradicta disciplina; vel polipodium tritum in aqua bulliat illique colature mirobolanorum citrinorum adde et cum reupontica iado tribue, vel mirobolanorum pulverem. Item polipodium, agaricum, cocognidium vel coloquintide interiora, anisum, feniculum, simul bullias; deinde cola et de. Experimentum probatum, duorum denariorum pondus pulveris maliterre cum rub. vel reupontica indica substantialiter cum aqua da in qua posueris mel propter austeritatem.

*De quartana.* — Item intenditur flegma in autumpno et in stomacho et facit quartanam usque ad medietatem autumpni; supradicto modo curamus. A medietate autumpni in antea singulis diebus damus oximel squilliticum, vel polipodium, anisum, agaricum



in aceto bullimus ad medium; postea colature mellis tertiam partem adjungimus et ad consumptionem aceti bullimus et tale oximel usui servamus. Urina supradictae similis, signa supradicta, scilicet nausia et appetitus defectio; pro rigore supradicta potius unctionibus, vel arrogen, vel pulegino; vel accipimus vinum fortissimum et mel et oleum, et bullimus ad consumptionem vini et tali inungimus patientem, maxime circa spinam et dorsum; vel facimus fumigium de calamento, pulegio, mentastro et habentibus aquatica et supersedere facimus tamdiu quod rigor recedat et ardor superveniat; et si fuerit frigide complexionis adjungimus rovinam, rutam et alia calide virtutis; post VII accessionem purgamus eos amaris quibus gaudet stomachus veluti ~~vera nigra Castan-~~  
~~tipi, theodoricon yperiston, vel anacardinum, seu catarlico imper-~~  
~~iali, vel polipodium, agaricum, radices apii et feniculi bullimus~~  
et colature mirobolanorum addimus et damus. De hiisne et vere cur vestras honerarem verbis auriculas? isto namque modo eis succurrimus eademque signa apparent.

*De eodem.*— Item de eadem materia spiritualis in calido coarctantur, unde fit quartana. Urina istorum alba et ampullacea et spissa, tamen spissior circa superficiem; sitim habent pro ardore spiritualium et nisi frigidus aere sedari nequeunt. ~~Dicit enim Castan-~~  
~~tipus stomachi sitim potu sedari, spiritualium autem liquore male in~~  
aere temperato frigido. Dieta eorum sit calida, scilicet panem, vinum, pulli, fassiani, perdices et his similia; singulis diebus damus sirupum acetosum; nichil ita purgat spiritualis. Ista non habent rigorem propter caliditatem temporis dominantem. Purgamus eos post VII accessionem sic: polipodio, agarico, anisum, feniculum, ameos et radicem apii bullimus et est tali apozimato, damus mirobolanos si tempus optimum cognoscamus, sub spatula cunctis cum scarificatione (sic) apponimus et liberantur.

*De quartana.*— Similiter in autumno de eadem materia et in spiritualibus fit quartana usque ad medium autumni; curantur sicut in estate. A medietate in antea sicut supradicta urina inveniuntur; panem, vinum, pullorum carnem non interdiciunt; pro rigore supradictis unguentis et fomentationibus utimur et etiam spongiam magnam et latam calidam super scapulas ponimus. Si autem sudore plena fuerit, exprimitur, iterum ponitur. Singulis diebus oximel squilliticum damus. Post VII accessionem tantum habent tantum polipodium, agaricum quam in supradicta ponantur; deinde coloquintide interiora, aneti, feniculi, carvi, omnia in aqua bulliant et colature mel rosaceum jungimus et damus. Multoties vero ab estate veniunt ad autumpnum quartanarii et debiles imperitia medicorum causam ignorantium cum malos crederent humores purgare bonos purgabant. Isti, quia debiles sunt, purgatione debilitari non debent; Opiatis ergo confortamus eos sicati ydrotropio aut mitridato, vel opopira, vel panchristo.

*De quartana.*— Corruptitur flegma in spiritualibus et hiisne et quartanam facit. Isti siquidem malisunt (sic) tum temporis purgati-

tate, tunc etiam spirituum gradine. Urina istorum supradictorum similis est, debilitatem patiuntur intolerabilem, abhorrentiorem tocius cibi. Dieta eorum supradicte similis; panis, vinum, pulli, fassani, perdices; et etiam ut non deficient, da, si appetunt, carnem vaccinam et similia. Dabis etiam oximel, quod ita conficitur: polypodium, agericum, anisum, feniculum, ameos et semina sambuci in aceto bullias; deinde colature terciam molliam adjuugo et usque ad consumptionem aceti bullias, et sic orani mane cum calida dabis; vel rigore supradictis utaris unctionibus; vel, si volueris, balsamitum, squaticam, pulegium, mentastrum et malvam in aqua bullias et super eam ponatur colinus super quem patientia sedeat, et undique bene coopertus spinam supradictis unguentis inungens precipue. Quare spinam precipue et non pectus? Quia magis est vicina spiritibus, quod potes videre, quia si quis in spina vulneratur citius moritur quam si in pectore. Sed ut plenarie sanitatem habeant, casam cum scarificatione (*sic*) in scapulis appone; sed non facias de castis nisi in febre que fit de materia spiritualium; post VII accessionem purgamenta polypodium, agericum, cocognidium, anethi, feniculi, ameos et parum effebori nigri bullias et in colatura ☿ si mirobolorum diuinorum, prius tamen cum oleo violaceo vel rosaceo abluerunt propter nimiam siccitatem quam habent et cum illis parum resubarum pono, mane cola et da. Si quis obiciat dicas, cum in estate maiorem facerent siccitatem quam in hieme, cur abluerunt in hieme de oleo rosaceo vel violaceo, et in estate non? respondeamus sic: dicimus quia in estate homines pro caliditate temperis dissolventur, et si damus miroboleros, non morantur in stomacho, sed statim purgant materiam et exeunt; sed yeme materia dura est et compacta, quare diutius in stomacho morantur pro dissolutione veterie facienda, et nisi siccitas ipsorum mitigaretur, intolerabilem facerent desiccationem. Aliquando contingit de tali materia aborantes ab estate cum tali egritudine usque ad hoc tempus perire. Quapropter tantum debiles efficiuntur ut laxativam nequeant scribere. Confortabis ergo eos opiatis, scilicet ydrotopion, mirridato, panchristo et tyriaca. De illa que fit in vere nichil aliud tibi dicam nisi quod de ipsa confirmavi, preter minationem; hoc utem multociens istam per se solvit egritudinem.

*De quartana.* — Corruptitur colera in stomacho atque in splene et in epote omni tempore et quartana generat. Quando igitur aheritur in stomacho in estate colera et facit quartanam, urina reus est et parum tenuis propter flegma stomacho dominans; nauisam patiuntur et malfactionem (*sic*). Dieta sit panis, vinum, carum malina et similia; pro nausea singulis diebus strupum acetosum ceipiant; post VII accessionem, prout conditio uniuscujusque, utilitatis scilicet vel rusticitatis fuerit, des de supradictis vomitiuis. Si autem levius facere volueris, terciam aceti cum duabus uncari misce et offer cum calida; post parvam horam pone in ore missa vomitum provoca. Nonnunquam contingit eos nullo modo vomitum sustinere; laxativam ergo dabis medicinam, polypodium,

aneti, agaricum, feniculum bullias et in colatura parum pulveris agarici, mirobolanorum, reubarbari pone, mane cola. Tribus. Si autem perseveraverit, istis tantum instabis auxiliis et sic facias usque ad medietatem autumni. A medietate autumni in apto modo curamus. Urina similis est supradicte et cetera similiter, et quia in hoc tempore copia est acetorum granatorum, per se simpliciter vel cum zuccaro singulis diebus accipiant. Dieta similis erit precedenti; purgabis eos post VII accessionem, polipodium, agaricum, parum ellebori nigri, anisum, feniculum bullias, demum colature ÷ I de mirobolanorum citrinorum et aliam de his adijunge; mane patienti propina. Nota tamen quod in die accessionis pro nimia debilitate panem et succos sordiles alia cum et vino accipere possunt.

*Item de quartana.* — Item in hieme colera rubea aduritur in stomacho et facit quartanam. Urina in istis rubea est et aliquantum tenuis, tamen equalis per totum. Nausiam patiuntur, malisunt nimiumque debilitantur. Dieta eorum sit panis, vinum, pulli, fasiani et similia. Statim a principio oximel damus tale: semina atriplicis trita cum aceto bullimus deinde multum colature adjungatur, ad consumptionem aceti bulliat et hoc cum calida singulis diebus datur. Pro rigore autem temperatum componitur oleum, balsamita aquatica, mentastrum, pulegium, viole diu cum oleo bulliant et projectis herbis spinam et tibias oleo unge. Post VII accessionem sic purgabis: polipodium, agaricum, anisum, feniculum, ameos et reuponticum trita fortiter bullias et in colatura — II indorum cum oleo rosaceo vel violaceo prius ablutorum ponas, mane cola et da. Nobilibus vero reubarbari, sene, aneti, feniculi bullias et cum sirupo acetoso nostro de melle vel de zuccaro da. Sunt autem multi qui ab estate usque ad hoc tempus perveniunt, quapropter multum debilitantur, quibus medicina dari videtur contra rationem; hos ad balneum ducimus, nec in extremo solio sed in tepido collocamus, et resumpta virtute atque corroborata in ipso balneo vel in domo calida que bene clausa sit undique, vomitum provocamus sic: Atriplicis semen teras ÷ II et super eas calidissimam infundas aquam et cum dulcore supradicto offeras. Nobilibus vero ita compone: polipodium, agaricum, sene, aneti, feniculum, semen citroli, melonis, cucurbite bullias et in tali aqua sirupum compone. Isto autem singulis diebus post VII accessionem utere. In vere similiter occurrat, preter minutionem, curatio.

*De quartana.* — Contingit aliquando coleram adustam in epate et in splene nature cursum excedere et quartanam facit; sed cum a splene, ipse intumescit; cum est ab epate, non. Sive a splene, sive etiam ab epate, urina tenuis et rubea, veluti in tercianariis; nec certificari valemus nisi ore patientis. Dicamus de quartana epatis in estate orta ad reliqua transituri. Dietantur ut tercianarii, preter vinum; sirupum acetosum singulis diebus; ab ipso principio minutione utantur, solutivas medicinas non damus propter epatis debilitatem, ne nobis eveniat quod contingit cuidam correcto a Ga-

lieno, qui cum quendam infirmum de apostemate epatis laborantem ignorans causam, absinthio purgavit potato, quem Galienus causam cognoscens redarguit dicens: Si parum sudaverit et viscosum ilico peribit. Ipse tamen consilio Galieni non adquevit, sed ut inceperat perseveravit, et sudavit eger parum et viscosum et mortuus est. Que fuerit causa ad presens videamus. Sciendum est quod humiditas epatis parva est et viscosa, et ex nimia purgatione debilitatum est epar, et cum non esset quod purgaretur humiditas epatis per sudorem parum et viscosum emanavit. Propter immoderatum calorem frigidis utendum est<sup>o</sup> epithimatibus et siccis et unctioibus, ut superius explicuimus in aliis. Sexta accessione transecta, purgamus ita: rosas seu violas vel capillum Veneris, anisum, feniculum, ameos, sanbuci, semen citrioli, melonis, cucurbite atque berberis bullimus et in colatura —ll mirobolanorum citrinorum, oleo rosato ablutorum ponimus, mane damus. Nobilibus sene et portulacæ semen terimus et in pulverem cum calida singulis diebus damus; neque ad medium autumpni sic medemur. A medietate in antea sirupum acetosum accipiat. Urina non differt a supradicta. Diabetis eos in pane, vino, carnibusque opulencia, trisera sarracenicæ, semina pulvere supersparso, istos post VII accessionem liberat. Hiemales et vernaes eodem modo curamus.

*De quartana.* — Colera adusta de materia splenis estate quartanam facit; urina cujus rubea et tenuis et circa inferiorem partem tenuior. Dieta eorum panis, vinum, pulli, portulaca et hujusmodi; sirupum acetosum accipiant. Multi sunt qui flores mirice ponunt ad solem in oleo per X dies, XI autem colant et colature parum cere adjuugunt, splenemque inungunt. Nos ad ejus mollificationem virides ipsius radices geneste terimus et succum exprimitus et cum succo olei addimus parumque cere adjungimus, et dato singulis diebus, utimur similiter et oleo rosaceo; sirupum acetosum facimus de sene, aneti, feniculo, reubarbaro et violis, necnon et zuccaro; post mollificationem splenis polipodium, agaricum, aneti, feniculum, sene, reuponticum bullias et in colatura ÷ citrinorum mirobolanorum et indorum pone, mane cola et da. Ita facias usque ad medietatem autumpni. A medietate autumpni in antea largiorem pro tempore dietam concede; sed urina non discrepat a precedenti. Unctiones facias circa splenem de dialtea; pulegio, et hujusmodi calidis: fomentationes tamen non desint circa pedes de supradictis, ut mirtis, violis, rosis, bahamita et similibus. Mollificato splene purgamus cum yera pigra Galieni, et si semel vel bis non proficiat, supradictam purgationem tribuas. In vere et hieme cura illa sit vobis communis.

*De quartana.* — Corruptitur sanguis in spiritualibus et quartanam facit; sed hec non fit nisi aliqua acutarum precedente, ut causon, sinochus, qui postea terminantur in quartanam. Urina istorum rubea et spissa circa superficiem, tamen livida; urina a quibusdam indicatur pleuretica. Nota quod in istis nichil ita congruum sicut mutacio frequens aeris vel in excelso loco vel in humili ubi

aer purus et frigidus et sincerus invenitur. Secundo sanguinis mi-  
nutio, sed tamen parum ne virtus debilitetur. In principio sirupum  
acetosum damus et pro caliditate epithimata frigida epati super-  
pone. Dieta istorum sit panis, aqua bene cocta, portulaca, scarie-  
la, lactuca, cucurbita, ut in acutis. Facias sirupum de sandalo albo  
et rubeo, seminibus portulace, aneti, feniculi, berberis, reubarba-  
ri; psillium et zuccaram jungas et isto singulis diebus utantur pro-  
pter caloris repressionem et sitim intolerabilem. Succum etiam sca-  
riole, portulace, apii, feniculi et semina aneti in stagnato vase bul-  
lire facias ad claritatem et cola, eique zuccaram adijunge et fac si-  
rupum et da. Purgabis eos tempore competentis cum cassia fistula-  
ta et tamarindis in apozimate violaceo ablutis usque ad medietatem  
autumni. A medietate autumni in antea talis est urina ut supra-  
dicta. Dieta sit similis. Pro materia valde calida sirupum acetosum u-  
tendum est, unctionibus etiam si fuerint necessarie. Purgabis ista:  
polypodium, sene, aneti, feniculi, semen citroli, melonis, cucurbita  
bullias et in colatura microbolanorum pone; mane cola et da. In hie-  
me et vero similem causam assignamus; sed nota quod unctiones et  
aer et minutio isti multum conferunt egritudini.

*De continuis febris.* — Hujus in principio tractatus humores  
intus et extra putrefieri generisque diversi ex eis egritudines fieri  
diximus; sed cum nostre stilus orationis de extrinsecis plenarie per-  
currisset, ad intrinsecas valitudines dehinc transmigramus. Cum au-  
tem ex omni humore exacerbationes oriuntur, de sanguine ad pro-  
sens qui in epate atque vasis mulatur dicendum est. Corruptur  
ergo in epate vel vasis estatis tempore et sinocham facit. Urina ru-  
bea est et spissa atque per totum equalis. In spiritualibus vero si fiat  
urina rubea et spissa, circa superficiem livida, et tunc sinocha in-  
flativa dicitur; de ista ad presens dimittimus ad sinocham transita-  
ri. Signa autem sinochi hec sunt: dolor frontis, oculi rubei, scapula  
etiam istis compatiuntur, nec mirum, cum anterior pars a sangui-  
ne, posterior a flegmate, dextra a colera, sinistra a melancholia dis-  
ponatur. Utaris a principio mitigatione, considera tamen causas e-  
gritudinis nocivas vel jувativas, vel scilicet si etas vel virtus permi-  
serit; da etiam sirupum acetosum; dieta sit satis pertenuis usque  
in VII crisi, ut mica panis ter abluta in aqua, portulaca, lactis, sca-  
riole, pruna damascena; vinum non bibant neque carnes comedant.  
Si vero noveris XI vel XIII crisin futuram, non abluas in aqua pe-  
nem, quia minus tribueret nutrimentum et natura devota suc-  
cumberet. Facias epithimata de sandalo albo et rubeo, violis, por-  
tulaca, lactuce seminibus; ista distemperentur cum oleo rosaceo et  
plagella intincta epati et fronti sepius mutando superponatur.  
Cum ista habere nequiveris, aliis utaris; psillium in aqua pone et  
supermitte pannum, et cum psillium panno adhererit, epati super-  
ponatur et fronti. Succus solatri idem procurat, et succus verm-  
icularis et sempervive cum agresta distemperatus non nichil con-  
fert, et succus cressule minoris similiter. Si negatur officium ven-  
tris, statim malvam cum sale et cantabro bullias, et colatu-

um cum succo mercurialis et parum olei per cistere iuce, vel oleum violaceum cum succo mercurialis idem facit; de oleo rosaceo vel violaceo predicta loca poteris perungere, fomentationes facere bis vel ter in die ut materia dirivetur ad inferiora, oportet la mirtro, malva, violis, papavere et similibus. Propter sitim sirupum facimus de sandalo albo et rubeo, portulaca, scariola et psillio, berberis, semen citroli, melonis, cucurbita, cucumeris et parum reubarbari coque et in aqua illa sirupum compone et utere. Si ista habere nequiveris, pro insomnietate nenubar cum violis nullis et in colatura sirupum componas et tribuas. Purgabis eos cum casia fistulata abluta in apozimate violarum. Cum linguam aveneris asperam, psillium in panno liga et cum eo linguam absterge; cum ligno etiam vel canna rade ipsam. Precipimus etiam extra diem cum apozimate capilli Veneris cassiam dari. Singulis tamen diebus psillum tribuas cum aqua ad potandum; mitigat enim istam et lubricat intestina si nimio calore affecti fuerint ita quod calore superiora occupentur, oleum rosaceum cum sale accipis plantasque pedis eo diligenter frica. Considera tamen ne in diuturno aliquid digestionis repugnans offeras patientibus; natura enim dupplici bello affligeretur et tenderet ad ruinam. Si videris extra VIII vel XI diem urinam attenuari, succurras attenuativis ut apparetur egritudo a natura. Adhuc alia restant que huic egritudini movimus esse amica, tamen tue committimus examinationi. Videlis etiam signa digestionis et de quo fluere sanguinem futurum est, et tunc sanguisugis naribus vel asperuginem vel digitos applicas ut sanguinem provoca.

*Item.* — Item in spiritualibus sanguis corrumpitur et acutam parit. Urina rubea et spissa et circa superficiem livida. Sed in hoc differt a pleuretica quod illa mutatur post VII dies; ista vero diutius perseverat. Curabis istam ut predictam acutam.

*De emitriteis.* — Post sanguinem de flegmate est agendum quod intus et extra putrescit et minorem generat emitriteum (1). Nec illis

(1) Questa dottrina non è perfettamente analoga a quella degli altri Salernitani, i quali facevano dipendere l'emitriteo da doppio umore, uno che si alterava entro i vasi e l'altro fuori i vasi, come si può rilevare dalle dottrine di Bartolemeo, di G. Affacio, e di Petronio, che si leggono nel Tom. II. p. 758, 759, 760 e 761. Gentile da Fuligno nell'Opera *Expositio super primis Pan canonis Avicenne. Venetiis 1514 al Lib. IV. Fen. I. Tract. IV. Cap. XXII. §. pag. 142* espone anch'egli la dottrina de' Salernitani in queste parole: « Considerandum quod antequam libri Galieni et Avicenne venirent ad nos in scientia emitritee multa fiebat difficultas: diviserunt vero Salernitani emitriteam in majorem et minorem et mediam: et in hoc discordati sunt Placitarius a Passionario. Posuit nempe Passionarius quod maior emitriteus est penitentes quartane: minor quotidiane: medius tertiane. Salernitani vero posuerunt quod maior emitriteus est quando colera putrescit iatus et melancolia extra: minor quando colera putrescit intus et flegma extra: media quando flegma putrescit intus et colera extra: et omnia hec sunt dicta pauca utilitatis. Qui vero vult se in his dictis proficere querat Gilbertum Anglicum ». — Chi vuole poi conoscere le dottrine di Placitario, delle quali qui parla Gentile, può leggerle nella *Practica brevis* compresa nelle opere di Scapione Improbium Lugduni per Jacobum Myt, 1525 fol. CCV.

*Altra  
minore  
Proficere  
E altera  
pro i*

amentimus qui coleram extra et flegma intus esse in minori emittitico antea asserunt. Si enim esset extra colera de tercio in tertium diem assultum faceret, quod minime contingit. Si vero intus flegma esset, urina nimio colore colorata redderetur et subtilis etiam pro materia. Restat ergo flegma intus et extra putrescere et minorem emittitico generare. Quod autem de flegmate post sanguinem agimus, dignitatis privilegio fieri non negamus. Potest enim ex flegmate sanguis generari et etiam deficientis sanguinis corpus valet sustentare, quod ab aliis humoribus peregrinum esse videtur. Cum autem intus et extra putrescit, sigae hec sunt: urina spissa est et subrubea et per totum equalis; labia et narum committates omni die tangentibus frigida occurrunt, aut in VII vel in IX seu alia aliqua hora diei tunc vix potest percipi nisi subtiliter perscrutetur. Nota tamen quod de pauca materia et multo calore nunquam hujusmodi febrem fieri contingit, sed sepius aut de multa materia et multo calore aut de multa materia et pauca calore. In estate siquidem propter multam materiam et calorem existens eruptionem acetosum ab ipso principio tribulimus. Flebotomiam etiam minime negamus; tamen juxta ipsam febrem medicinis beneficis nature succurras; illis non consentiens qui dicunt: tercia lux, cunctis etc. Dieta sit panis et aqua, portulaca et similia; fomentationes assint; clisteria non postponantur; aliquantulum tamen acris, scilicet de polipodio, malva et parum coloquintide interiecta; in quorum apozimate salem et succum mercurialem pono et mane, post quartum diem polipodium, anisum, feniculum bullias et in tali aqua cassiam fistulata abluas et tribuas. Sunt autem opusculi qui verucundia non patiuntur clisteria, quibus ita providere dignum esse duximus: polipodium, aneti et feniculi, scarioto, portulaca, semen citroli, melonis et cucurbitae bullimus. et in tali colatum sirupum componimus; sirupus enim iste ducit eos ter vel quater et multum juvat. In istis autem egritudinibus illis non negligamus tempora, principium, augmentum, statum et declinationem. Quando multa est materia, incipit egritudo et usque ad IIII protenditur: a quarto usque ad VII augmentatur: a VII in XI stat; ab XI in XIII vel ad bonum vel ad malum declinatio expectatur. Cum ergo videris juxta XI diem signa salutis, juxta XIII judices salutem. Si vero sudor fuerit anxius, febre non deficiente, ab XI usque ad XIII significatur tibi naturam ex toto materiam sibi recipientem non posse expellere, et sic multipliciter cedit subacta; tamen juxta VIII seu IX vel X vel XI attenuativis et jувativis succurrendum est nature; a XII in antes silentium habere melius est. Pene transieram quod primo loco fuerat, scilicet coloquintidas, violas in aqua bullias et in tali apozimate mirobolanos pone et tribue. In aliis febribus estivalem curam usque ad medietatem autumnum protendimus. Multa materia existente cum multo calore mitigatione fungaris. Si vero multa fuerit materia et calor modicus, sanguinem trahere interdiciamus, debilitaretur enim calor naturae, et infirmus succumberet. Sirupum acetosum tribuas et cunctis

ab eo removeas, enim stomachum dissipat. Dieta sit valde tenuis, panis tantum et aqua usque ad XII dies, in VII die nichil fere damus, a VII in antea melioretur dieta. Urina in hatis spissa et turbata. Cum spissitudinem videris, vomitum provocabis; vel de supradictis vel etiam atriplicis semina tere et calida superspergo et colaturam tribue. Clisteria etiam eis facimus; malvam cum solo bullias et in colatura succum mercurialis addas et inicias; vel in tibi apozimate aloes distempera et inice; vel in eodem apozimate nigelmam cum rosaceo vel violaceo distemperatum adijunge cum succo mercurialis et inice. Multociens autem yeram Galieni distemperatam vel benedictam acutam inicimus. Statim in quarta die tempore considerato oportuno, oximel vel frigidum electuarium vel triferam sarracenicam poteris competenter offerre.

*De minori emitriteo.* — Item intus et extra flegma putrescit in hunc et minorem facit emitriteum; cujus urina spissa est et partem colorata. Dieta sit panis et aqua cocta et infrigidata, vinum non damus, minutionem non facimus si locus fuerit; oximel damus in principio, quod ita componitur: radices apii, feniculi et acetii trita in aceto bullias, deinde tantumdem mellis in aceto pone et per consumptionem acetii bullire desine et cum calida tribue. Clisteria etiam de polipodio, malva, sale et oleo rosaceo vel violaceo cum succo mercurialis vel bete iuxta illos exerceas. In quarta autem die sic purga: polipodium, anisum, feniculum in aqua bullias et in colatura citrinos ponas et tribuas supradicta disciplina, et isti multociens tendunt ad lippotomiam, quibus ut materia non multiplicetur oximel vel triferam sarracenicam aut electuarium frigidum damus. Si quis opposuerit quare ista tribuimus cum sint frigida et tempus similiter et materia, respondemus sic: ista siquidem secundum medici voluntatem ducunt; si parum tribuunt ita respondent, si multum, similiter; nec purgant nisi persuperfluum inveniunt, alia vero, ut benedicta acuta, non solum quod superfluum inveniunt, purgant, verum etiam remotos dissolvunt et vi attractiva revocant humores. In VII vel VIII die purga eos levi purgatione, ita tamen ut alicui medicinam dare non videaris. Contingit multociens acuitate materie hominem cito mori; ita ergo incessanter tam in hac quam in alias ut tibi non imputetur: reubarbarum tere et cum sirupo rosaceo vel violaceo per noctem dimitte, mane sola et tribue. Si motum et sensum amiserint, licinium in amurca pone, deinde accende et extinctum naribus appone patientis ut fumum procuret. Cornu yrcinum accendes et extinctum naribus talem modo liquatum; idem procurat. Hominis capilli accensi et iuxta nares extincti similiter operantur; vel licinium terebentina intactum et accensum, postea naribus extinctum non minus virtutis habet. Eodem modo providemus in vere laborantibus.

*De medio emitriteo.* — Deinde transeamus ad medium emitriteum qui de colera latus et extra putrefacta generari habet. Cum autem de materia stomachi habet fieri, levius curatur quam si fiat de materia vasorum et epatis. Materia existente in vasis, urina ru-



bus et tenuis est et per totum adestatione minatur per partem ad  
 nigredinem. Sed quocumque modo fiat, officiosus invenieris juxta  
 infirmum. Dieta sit per tonis, ut mica panis ter ablate in aqua;  
 vini usus interdicitur et carnum; sirupum acetosum tribus, et  
 materis epatis et vasorum cognita, de matrice, id est mediana vena  
 dextri brachii sanguinem ducas; fomentationes non desint de mal-  
 va, violis, mirto, papavere et similibus circa pedes, isti autem co-  
 lorem patiuntur per totum corpus; etiam sitim intolerabilem; caput  
 radi debet et oleo rosaceo infundi. Iterum sandalum album et ru-  
 beum, semina portulace, lactuce, scariole, tere atque cum succo  
 solatri distempera et pannum intinctum, pre-raso capite, superin-  
 de; quibus deficientibus, solatrum, mercurialem, cressoniam mino-  
 rem, vermicularem, plantaginem, sempervivam tere et succum  
 exprime; et in tali succo plagellas intinge atque capiti et temporibus  
 et fronti superpone; idem facit epati et cordi ut eorum collibus  
 temperetur; pro cerebri humectatione in naribus oleum rosaceum  
 per transjectorium infunde; patiens caput admoveat pelvi aqua fr-  
 gida pleno que cum alio sine intermissione suspendendo exagitur  
 ut aer temperetur et cerebri siccitas remittatur; pro sompno pa-  
 paver nigrum, violas, malvam, jusquiamum bullias et cum aqua  
 pedes abluas; herbas bene coctas capiti appone, et facies pro tali  
 quod superius diximus, videlicet psillum in aqua pone, manna et  
 et in colatura sandalum album et rubeum, semina portulace, lac-  
 tuce, cucumeris, citroli et melonis bullias et cola; quibus collis  
 in tali aqua parum reubarbari cum zuccaro in saculo pone et siru-  
 pum compone; facto sirupo camphoram adde et tribus; linguam  
 aridam cum psillio lava et cum ligno vel canna rade. Ut tauris  
 provocos officium, utaris suppositoris, mercurialem cum staphi-  
 lere et facto magdaliunculo suppone; Item de sale et melle, vel de  
 sale et zuccaro, vel de salgenma, vel de sale puro, vel de alio,  
 vel etiam de diagridio; medulla sambuci in felle tincta multum con-  
 fert. Album porri similiter inunctum idem facit; fol capriani ole-  
 cum vel taurinum similiter. Capitellum cum sevo tauri similiter  
 ducit, sicut superius diximus; vel facies clisteria de unguine, tili  
 cantabro cum succo mercurialis et blete; vel in tali apostemate un-  
 siam fistulam lava et colaturam per clistere inice. Quomodo tunc  
 tenuis fuerit et rubea, non utaris purgatione, sed tantum super-  
 vis, ut oleo violaceo super frontem et eper et cor apponit; cum  
 ceperit inspissari, electuarium frigidum tantum dabis, et non ju-  
 feram sarracenicam nec oxi laxativum; quare? quia in electuario  
 frigido scamonea decoquitur et amittit ferocitatem suam; sed non  
 hoc fit in aliquo illorum. Si vero fortes fuerint, ita purgabis op-  
 pillum Veneris, violas, ceterac bullias et in tali colatura; III tami-  
 rindorum et II cassie fistule abluas et ad potandum tribus; vel pe-  
 lipodium, capillum Veneris, ceterac et cassiam fistulam et tamarin-  
 dos supradicta disciplina largiaris, agreatam et oleum rosaceum  
 super caput pone et etiam capriolos vitis similiter tritos. Si caput  
 frigidum habet frigiditate vel viscositate humorum, totam corpus

validum, tortum apii cum oleo rosaceo distempera et intinge panem et capiti appone.

In autumno urina tenuis et rubra atque per totum equalis. Diebus sit penis et aqua, scariola, portulaca. A principio utaris munda de vena predicta, sirupo acetoso singulis utaris diebus; fomentationes non differas; clisteria facias ut sompnum capiat, opium, mequium, papaver album et nigrum, semina lactuce, portulace, scorbita, berberis, gumam arabicam tere et in pulverem redige, lactuce distempera cum lacte mulieris vel albumine ovi et fronti atque temporibus appone; facias et aliter: succum jusquiami, papaveris albi et nigri, succum vermicularis, sempervive, cressule mappria et malve, lactuce succum et scariole et portulace et solatri apocyni et mandragore et omnes succos frigidarum herbarum accipe et spongiam intinge et super ignem suspende et ibi siccetur, postea intinge et eodem modo facias quo ad totum succum ebibat, post facto repone spongiam, cumque opus fuerit jusquiamum, papaver album et nigrum bullias demum ita quod aquam non tangat, sed eius vapore humectetur, super caldarium ponas cumque succo mactata fuerit, capiti superpone et de aqua illa fomentabis pedes et tibias; paritaria etiam trita et occipitio superposita sompnum evocant et multum juvat. In quinta die purgabis ita: polipodium, aspidocarpum, aneti, feniculum, ceterac, violas bullias et in tali colatura mactatas pone et tribue. Sexta autem die sirupum acetosum tribue. In VII si habuerit crism, bonum erit; si autem in VIII sirupum ita eis facias; ceterac, capillum Veneris, violas, nenuphar et reubarbera in aqua bullias et in tali colatura sirupum componas cum saccharo quem patienti propines. In nono autem die cum apostemate supradicto et cassia fistula et tamarindis eos purgabis. Si vero juxta decimum diem videris urinam spissam, confugas ad aliam curam, nec materiam per sudorem purgari expectes; si fuerit tenuis, juvabis naturam sic: malvam violaceam, mortum in aqua bullias et super aquam, ita tamen quod non tangat eam, patientem curare facias. Unctiones non desint et alia omnia que tibi visa fuerint necessaria. Istis medio emittiteo laborantibus seva accidentia contingunt: quandoque frenetici, quandoque litargici, quandoque epileptici, quandoque alia quasi passione rumpuntur. Si autem viris quod loquelam subito amittunt et stupidi efficiuntur, aquam rosaceam super faciem sparge. Si vero cognoveris quod oculis aperire laboret ex siccitate cerebri, oleum rosaceum vel violaceum cum instrumento quo pueri aquam spargunt naribus infunde vel camphoram tritam naribus insuffla; pedes etiam fortiter frices de oleo rosaceo cum aceto et sale bullito. Contingit multociens quasi litargicos disponi et falso sompno opprimi; quibus ut excitetur osam fetidam naribus applicabis, vel serapinum accensum et extinguis, vel amurcam, ut supradiximus. Isti autem, ut supradiximus, frenetici sunt, quod testatur eorum insania et quod aliena accuntur. Urina istorum, si fiant frenetici ante XIII diem, alba et tenuis apparet. Si vero post XIII diem, aliquantulum colorata et

spissa redditur. Hec est causa quia si fiant frenetici ante XIII diem; veluti in IX aut in X, vel in XI, materia conglobata est et indigesta, ideoque urina tunc est tenuis et alba; Post XIII vero diem materia dissoluta est, idcirco spissa redditur et rubra. Quibus

gallum evisceratum presso capite appone, vel catulum vel pulmonem arietis calidum; vel succo apii plagellam intinge et superpone eis; talem facias purgationem: polipodium, malva, violas, ceterac bullias et in aqua tali tamarindorum — III et casto fistule I tantum, quia calide complexionis est lava et tribus. Illis fortibus existentibus, oximel vel triferam sarracenicam, vel electuarium frigidum dare non postponamus. Aquam ad potandum sic facias: ordeum in aqua fontina ponas et cum eo rosas, violas, prunam damascenam, mannam, esulam, jujube et nunifer (sic) et generum ad medietatem bullias et ab igne deponas; ista enim aqua non solum medio confert emitriteo, verum etiam aliis multis passionibus.

De hac enim materia homines hieme infestantur quorum urina rubra est et tenuis. In principio sirupum acetosum domus et in prima die vel secunda minutioe fungimur, circa ipsam tenens data indicetur; ut venter provocetur clisteria fiant de malva, viola, beta, sale, et in apozimate succum mercurialis pone et facias. In V vel VII die vomitum provoca nec dilatabis pro materia stomachi de asarino, melle, vel de atriplice, vel de supradictis, prius tamen domo magnum calorem reddente, vel in balneo idem facere non negamus. Quod si superiora juvare nequiverint, per inferiora ducis. Materia sic facta, polipodium, aneti, feniculum, capillum Veneris, ceterac in aqua bullias et in colatura mirobolanos ablutos cum oleo rosaceo vel violaceo ponas et tribus. Contingit multociens quod nec istis juvantur auxiliis, quibus fortibus existentibus oximel, triferam sarracenicam vel electuarium frigidum dare poteris. Sed quia ista pro diagridio austera videntur, trifera Cophontis eis auxiliemur que sic fit: violas, capillum Veneris plenarie in aqua bullias et in tali colatura sirupum ordinamus cui pulveres trifere sarracenicæ admiscetur geminatis tamen cassia fistula et manna et tamarindis. Ista autem quot et quanta facit bona dicere nequea. Si videris in VIII die urinam attenuari, significatur materia per atherem purgari. Iuves igitur eam fomentationibus predictis et citis morbus excutiat. In aliis autem preceptum est ut raso capite beneficia perciperentur. Istitis autem negatur pro temporis frigiditate reumaticam incurrant passionem. De fomentationibus predictis et clisteribus et unctionibus juxta tuum disponatur arbitrium. In vere non solet talis generari egritudo, sed si continget fieri eandem curam precipimus quam in ceteris temporibus executi sumus.

*De majori emitriteo.* — Item melancoliam intus et extra patrisseri raro contingit, ex cuius perniciose qualitate major morbus emitriteus cui amminiculo medicine mox succurrere debemus. Signa hec sunt: motum et sensum amittunt cum ab una tantum infestantur materia. Sed quando ex duabus laborant, tunc incipit et loqui et sentire et moveri, quia natura dupplici incipit cum morbo

re fortiter, isto nimio calore urgentur. Urina rubea est proximum calorem, et tenuis propter siccitatem; dentes autem invicem clauduntur: statim oleo rosaceo frontem et tempora, cor, pedumque plantas et manuum palmas etiam ungetur; clisteribus ter in die vel IIII ne fumositas ascendat caput cerebrum conturbet. Sirupum nostrum qui fit de sandalo et in frigidis, ut superius diximus, tribuas per transjectorium hoc cultello apertis; si videris quod non sit ei sufficiens ad nutum, micam panis optimi multociens in aqua ablue, et illud in quod iude exierit ea, capite concusso, supradicto modo uris; purgabis eum isto sirupo continuo, polipodio, aneti, ferulae, berberis in aqua bullias et in colatura sirupum componas. Item si cum aqua calida usi fuerint ter vel quater, ventrem solvat.

**causam.** — Diximus de colera multarum egritudinum fieri potest; adhuc eiusdem humoris circa subtilissimas vel infra cordis patris venas causam generari asserimus. In aliis febribus quantum de materia multa et calore multo, et e converso febris motus, sed infinitus calor est in ista et parva materia, unde linuntur habent siccam et os, et totum corpus nimio estu disponitur. Alii autem dicunt hanc febrem fieri ex sanguine secundario, principaliter de colera, quibus non contradico, quia unus humor potest putrefieri in venis quin et alius aliquis corrumpatur cum Urina eorum rubicundissima est et tenuissima. In principio eas eis sirupum acetosum, quoniam valde attenuat et ab extremitatibus humores ad stomachum revocat; facias eis congruam in estate obscuram scilicet et undique clausam ne aer calidum calorem egritudini augeat; pavementum, stratum foliis salicis, lili, rosarum inveniatur; quod si habere nequiveris, juncos vel in prosteras, sed in die bis mutantur ne putredinem incurram; pluviam eis artificialem componas; pro siti psillum ter in aqua ablutum tribuas; dieta sit tenuissima, ut mica panis cum siaba abluta; fomentationes non desint de malva, violis, rosis, opio, jusquiamo, papavere; etiam in aqua ista bullita sirupum melle poteris; ut bene dormiant radatur eis caput et oleo rosaceo vel violaceo caput, epar, cor, frontem et tempora infunde. Si non isti dormire nequeunt, oleum rosaceum vel violaceum Colicis predictum per transjectorium naribus inicias, et etiam ad mitigationem opium, jusquiamum, sambucum, lactucam, scarioportulacam, sandalos albos et rubeos tere, et cum lacte muliereo distempera vel cum succo solatri vel cressule minoris seu verboris vel aliarum frigidarum herbarum et fronti superpone; non habitis cum succis operare plagellis intinctis et superponerem frigidum dupplici vase aquam sublevando infrigidatam os et nares recipiant. Magis enim valet frigida aeris attractio a frigidorum suppositio. Clisteria non debent esse ociosa de aqua viola, cantabro, sale et succo mercurialis, vel in tali apozoma: tamarindos ablue et inice, aut pro medicina tribue tamarinda.

dos abhutos in decoctione facta de vi et capillis Veneris tantum de vino. Ista egritudo juxta Aetium per sudorem teratur. Jues ergo cum cophino fenestrato adiecta fomenta undique tamen bene cooperto. Si autem colericus fuerit, incipio parum de sanguine abstrahatur; quare? quia juveni totum si sanguis abstrahatur, colera augmentatur; tamen foramine facto ut subusitas extrahatur; flegmatico vel sanguineo parum; quia si sicut sanguis abstrahitur, flegma augmentatur; equum tibi nimia frigidissimam dabis ad potandum, et hortari debes potulo et vitreo ut bibant; celebrata bibitione, penis misere vomitum provocabis. Si aliqua fuerit adhuc cura necessaria, non juvenitibus, ceteros consulas auctores.

*De sineche.* — In sineche autem urina ignea vel flammata consideratur, nec mirum, cum de sanguine habeat fieri et de colericis minutione et supradictis circa causonidem in tali sanguinis quietudine.

*De epiala et liparia.* — Item alie febres, quarum una epiala liparia nuncupatur. In epiala pro solutione flegmatici humoris vitrei interiora videntur ardere, et exteriora parte illius flegmatis occupata frigescent. In liparia exteriori calore dissipatur a colera; interiora vitreo flegmate congelata glacialiter manantur. Curationem in istis silentio commendamus.

*De erraticis febribus.* — Alie febres sunt que suas accessiones tione alienis temporibus mutant horas, ut si cotidiana non in hora insurgat in tempore sanguinis, cum ipsius hora tertia parte incipiat atque in nona ipsius terminatur, et sic de aliis. Istis magis nocet purgatio quam conferat. Si ergo in horis sanguinis cotidiana vel tertiaria seu quartana moveatur, significat sanguinem illi humori esse commixtum. Sola minutione curaveris eos liberare. Quod si volueris purgare quotidianam tunc colere factam, medicina ante duas horas accessionis anticipata magis coleram purget quam flegmatis materiam; et hec danda in omnibus tibi certa occurrat. Nota quod a tertia hora diei usque ad nonam colera regnat; a nona diei usque ad tertiam horam tertia melancolia regnat; a tertia hora noctis usque ad IX horam flegma dominatur; a nona noctis hora usque ad tertiam horam diei sanguis dominatur.

*De sinocha et ejus speciebus.* — Notandum sinocham tria generum divisione partiri: videlicet augmasticam, epigmasticam, et motonam. Sed augmasticum de multa materia et paucis caloris generatur; epigmasticum de pauca materia et multo calore generatur; motonum vero de multa materia et multo calore generatur. Curantur autem isti tua opitulatione secundum quod diximus in synocho.

*Item de eodem.* — Item dicimus sinocham inflativam idem esse cum synocho, sed non est in eo tanta materia quanta est in synocho. De sola enim reulositate et sanguine superhabundanti fieri habet, non putrido tamen; sed quidam asserunt ipsam fieri ex an-

guine putrido. In hoc etiam differt a synocha, quia istius natura in spiritualibus latet, synochi vero in vasis. In principio autem istius minutione statim fungaris. Urina istorum rubea est et spissa et circa superficiem livida quam apparet in pleuresim; sed differunt, quoniam pleuresis est cum dolore magno sinistri hypochondrii; synocha vero sine dolore ipsius costae. Peracta ipsius minutione, dielentur frigidis; clisteria, epithimata, fomentaciones, et cetera circa ista necessaria disciplina supradicta executioni mandare non videtur tediosum.

*Notabile bonum de urinis febrium.* — Notandum iterum quod in cotidiana urina esse spissa debet et alba, et quandoque subrubea; in tertiana vero tenuis et rubea aliquantulum; in quartana tenuis et alba seu plumbea. In acutis febribus pro diversitate materie urina debet considerari, unde in acutis quotiescunque urina cum egritudine concordat, bonum signum est. Nota quod si a principio egritudinis urina tenuis et rubea fuerit, in VII vel VIII die ceperit inspissari et remitti, bonum signum est, quia materia compacta incipit liquefieri; quod si in principio fuerit spissa, et post ceperit attenuari, iterum bonum, quoniam materia, que multa fuerat, paucitati appropinquat. Quod si videris eam cum alba ypostasi continua subsidenti et equali, expectabis in VII, X, crism futuram ad salutem; cum autem interiora ardeant, exterioribus existentibus frigidis, et urinam habent albam, longam et cronicam designant egritudinem; unde timendus est infirmi defectus.

*De ethica.* — Cum autem stilus noster ad ethicam retorqueatur, que diversis fieri habet modis, aliquando iracundia, aliquando cogitatione, aliquando ex vestigiis acutarum egritudinum vel interpolatarum, ut in vase aqua calida pleno evacuato videre potes, quia aqua projecta, remanet calidum; sic corpus humanum post recessionem febris continue seu interpolate relinquitur calidum ipsius calore; quod si perseveret quoadlibet tussicula superveniat, ethica nuncupatur, cujus urina aliquando tenuis, aliquando quidem spissa apparet; quo modo autem cognoscatur dicere non recusamus. Nota regulam generalem: Si usque ad vicesimum diem in aliqua interpolatarum preter in quartana urina spissa manserit, dissolutionem materie vel humorum designat; a vicesimo in antea usque ad tricesimum vel quadagesimum si spissa fuerit, non humorum solutionem, sed membrorum designat solidorum: isti autem ad ethicam disponuntur. Si quis dixerit: quare post vicesimum diem purgatione fungimur cum membra dissolvantur? respondemus sic: dicimus aliam esse dissolutivam medicinam, aliam solutivam; dissolutiva est que ab extremis partibus corporis usque ad stomachum dissolvendo accersit humores, sicuti sunt illa que recipiunt polipodium, agaricum, turbit, euforbium, scamoneam et cetera his similia; solutiva que tantummodo quos invenit in stomacho vel in intestinis superfluos purgat, ut sunt recipientes microbolanos citrinos, cassiam fistulam, tamarindos; unde non damus tunc dissolutivam cum necesse est, sed solutivam. Notandum

sterum omnem febrem habere materiam: tri- quidem humo-  
 res materiam effimera specie, ethica solida r- ra possidet, te-  
 stante Constantino in Parstegni. Alia regula ge- alis: si post ac-  
 tam febrem vel veram tertianam urina tenuis et rubea appar-  
 rit, calore in plantis manuum vel pedum non deficiente cum me-  
 dica tussi, ethicam significat. Spissa itaque urina et rubea in e-  
 thica dissolutionem significat membrorum; tenuis vero et rubea  
 consolidationem eorundem representat, ideoque si spissam videris  
 urinam post vicesimum diem in aliqua febre preter in quartam  
 constrictivis utaris, scilicet di:codion; tamen veteri propter calidi-  
 tatem mellis, nec non et rubea utaris quia frigida est; facias au-  
 tem sirupum de sandalo albo et rubeo, sanguine draconis, bolo,  
 orosis in aceto et similibus; utantur autem diarodon Cophonis mi-  
 xto cum diamiconis; si vero tenuis fuerit urina, restaurativis et  
 confortativis utaris; gallinaceas et agninas carnes largiri poteris;  
 vinum dabis non exile et album, sed odoriferum et rubeum et ali-  
 quantulum spissum; vinum subtile diureticum est, et non solum  
 urinales vias, verum etiam solida membra purgat; nichil pingue  
 offerendum est, quia non nutrit, nec carnem generat, sed potius  
 lubricat stomachum et intestina, ut videri potest in visco, quia si  
 quis uncta manu viscum recipiat, tota die potest portare et non  
 adherebit, sed tantum comedat viscosa et carnem generantia. Si  
 tussi laboraverit pro siccitate yemale, ordeum ut non sit soluti-  
 vum tegula assetur calida donec corium et palea consumantur. De-  
 mum manibus frica tamdiu ut tritico assimiletur; postea cum pul-  
 lo in magno vase aqua plena pone et bulliat quoad caro ab omni  
 separetur et colatura utatur cum vino et cum ceteris cibis; et si  
 tali aqua vinum temperare voluerit, componas aquam cum tali or-  
 deo et pineis et amigdalis tritis in aqua supradicto modo coctis et  
 ita cum vino et ceteris utantur. In estate vero pro siccitate et tussis  
 talem facias sirupum qui non solum, istis verum etiam omnibus  
 sicca tussi laborantibus mirabiliter subvenit: cucurbitam recentem  
 pasta inclusam in furno decoque et extractam exprime et in tali  
 aqua semina malve, fenugreci, lactuce, portulace, papaveris albi,  
 trita bullias et postea cola et in colatura tali syrupum compone et  
 eo utatur. Dabis etiam tetrafarmacon Cofonis. Hos autem refacil-  
 latorum aliquantulum ad balneum siccum doras, cumque sudore ce-  
 perint oleo nostro rosaceo pectus, scapulas, spinam, tibiasque inun-  
 gas. Hoc facto statim exeant, aquam de ordeo cotidie bibant, potam  
 aquam nullo modo cognoscant, hec autem non solum potam sed  
 cibum excusat. Minuas autem cum a poforesi ut ventositas exeat,  
 namque ubi calor, ibi motus, ex quo ventositas procreatur. Parum  
 tamen auferas de sanguine ne infirmus deficiat, quia non est et  
 aliquo humore febris ista procreata. Istis non optime subvenienti-  
 bus, dulcis aqua balneum sic componas: malvam, violas, romam,  
 balsamitam aquaticam, fenugrecum, sisimbrium aquaticum in aqua  
 tali bullias et in eadem paciens cum herbis bis in die per triduum  
 ascendat aut amplius, et sic curabitur. Sciendum etiam tribus me-

dis ethicam fieri, secundum dissolutionem, consumptionem et pulmonis ulcerationem; sed ille ultimus modus incurabilis est, illi duobus curari possunt; unde si videris ptisicum ethica laborantem, curationi non insistas, quia labor tuus inaniter duceretur. Iterum si videris aliquem ex longo tempore ethicam patientem habere rigorem, morti iudices, quia propter nimium calorem febris naturalis membrorum consumpta est humiditas, unde naturalis calor perit ideoque corpus rigore invaditur nec vivere potest. Et hec dicta de febribus ad presens sufficiant; nunc ad reliquas totius corporis egritudines accedamus; sed quia caput totius corporis est principium, a passionibus ipsius faciamus exordium.

*Explicit Liber de febribus.*

EGRITUDINES TOCIUS CORPORIS.

*De cephalico.* — Stili officio executioni mandemus in exordia causarum precedentium signa et curas illius ardue passionis et horribilis que cephalica dicitur, ad alias transituri. Notandum tamen quod nisi mansurus fuerit dolor, et non unius mensis neque duorum tantum, cephalicus dici non debet. Nativitas ergo illius multifariam spargitur. Fit enim aut ex ira, aut ex calore, aut ex frigidityte et ex humoribus et multis aliis; sed ut ista et multa alia omittamus, dicamus ad presens de illa que fit de humoribus. Dicit Galienus substantiam capitis IIII disponi humoribus, quod ita ostendit: in primis capitis prona sanguine disponitur, pupis vero flegmate, dextra vero colera, sinistra possidetur a melancholia. Vide tamen quod multociens laborat quis privata causa, multociens remota; privata, quando in templo ipsius capitis materia est, scilicet in cerebro; remota, cum materia stomachi et intestinorum fumat in cerebrum. In primis de materia stomachi flegmatica, postea de aliis humoribus ibi contentis est dicendum. Cujus signa hec sunt: Dolor est interpolatus, oculi lipposi inveniuntur, facies livida et quandoque tumida apparet, urina alba et spissa. In principio tribus eis oximel, ut flegma dividatur viscosum, et post cenam vomitum provocabis ut eiciatur. His factis purgabis cum yerapigra Galieni, theodoricon yperiston. Si autem preposterum ordinem servaveris, non tibi factum arridebit. Medicina namque, a multitudine humoris suffocata, extinguitur, nec potest operari, ut de calido ferro patet in cera. Facias eis in naribus infusiones de aurea alexandrina vel diacastoreo aqua frigida distemperatis. Sternutatorium postea de castoreo et euforbio vel de elleboro componas. Isti tales nec estum nec frigiditytatem ferre valent; aliquando pro nimio dolore quasi mortui jacent; facias eis fumigium cum imbuto de laudano, pulegio vel sagapino vel asa fetida. Contingit istos multociens pro amicis vel sua ingluvie nociva comedere, unde qua

*Cephal. Uria*



medicina istis est tediosa, de diacastoreis pillulis accipiant post emestionem, vel ipsum castoreum; pro ventris constrictione clisteri utendum est; habes benedictam vel catarticum imperiale seu theodoricon yperiston, distempera cum aqua et per clistera incide. Dieta istorum sit tenuis et digestibilis, consideratis tamen causis dispositioni flegmatice competentibus. Multociens calore vel frigiditate vel aliis de causis fumositatis stomachi collecta in cerebro dissolvitur et momentaneam infert passionem, cui repentinam facias medicinam: rosas, pulegium, olibanum in aqua bullias fumosque patiens per os et nares recipiat; vel gummum arabicum cum aqua rosacea bullias et liquefacta petra inducas fronti necnon et temporibus superpone; vel masticem diu masticem in ore, et cum brevis masticatum fuerit, ad modum plagelle super tempora ponas. Mulieribus vero quibus multociens contingit causa matricis hec egritudo, ita succurras: Mentastrum, sisimbrium aquaticum in aqua bullias, et fumum ipsarum recipiant per os et nares; aqua caput abluant et herbas superponant; vel ungant calidis unguentis et sic evaporante fumositatis dolor cessabit.

Veniendum deinceps ad illum dolorem qui habet fieri de materia contenta in cerebro. Isti purgantur yera pigra Galieni prius; deinde accipe sinapim et euforbium, tere et distempera in aceto et superpone capiti; vel staphisagriam aceto mixtam, idem facit; vel rade caput et ad solem vel cum testa arrogon vel pulegio lanas. Caput purgium facias de castoreo et euforbio vel de elleboro, vel aures puleginum intromissum multum confert, vel laurinum. Ad ultimum, omnibus istis non subvenientibus, ad cyrurgiam confugimus. Incidas enim venas capitis per quas fumositas accendit caput que sunt in temporibus. Incidantur autem super tempora tantum ut lacerti non tangantur cum cauterio calido.

Hec autem passio mulieribus evenit ex conclusionem matricis, quibus hec sunt signa: negantur menstrua, oculos habent lipposos et semper humidos; in die quasi musce ante oculos volitare videntur, in nocte fantasias vident. Confestim purgabis eas cum theodoriton yperiston; de V in V diem facias eis tale suppositorium per naturam: Elleborum in vino bullias ad medietatem et colaturam mel adijunge bulliatque ad vini consumptionem et etiam donec mel transeat in duritiem; hoc facto suppositorium informa et superpone per predicta loca competentem tempore. Iterum accipe cicer erraticum et bullias cum vino et ipsius colaturam cum trifera sarracenicam tribuas et multum confert; namque cicer erraticus duas habet proprietates quia constringit et menstrua provocat; si de ipsius apozimate suffumigetur, et etiam abluatur vulva, continuo stringitur; si decoctio ejus cum trifera magna largiatur per os, menstrua provocat. Vel facimus eis suppositorium de theodoricon yperiston, vel pigra Galieni, bombace seu lana circumvoluta.

*De emigranea.* — Item nonnulli laborant de materia flegmatica in aliqua parte stomachi collecta, illa pessima egritudine que dicitur emigranea. Dolor non est continuus, sed intercoctus; urina iste



*De epilepsia.* — Nota quod epilepsia de omnibus humoribus habet fieri, sed precipue de flegmate moveri asseritur. Oritur tamen in frigidis et multis humoribus abundantibus, precipue et in senibus et pueris. Non tamen nego quin et in aliis insurgat. Dicunt enim tres species esse illius: epilepsiam, cathalepsiam, analepsiam. Sunt et alie due species, in una quarum cadunt et sentiunt, in altera cadunt et non sentiunt. Illa in qua cadunt et sentiunt incurabilis est; signat enim naturam non esse intentam ad digestionem materie, et hoc concordat cum descriptione epilepsie, que sic describitur; Epilepsia est fumositas ascendens caput, occupans fantasiam, rationem, et memoriam, donec natura digerat obtusam materiam. In pueris duorum mensium, vel trium, vel eo amplius, nascuntur hujusmodi egritudines propter nimiam humiditatem et comedendi frequentiam; sed quia non locuntur que illorum sit cognosci non potest, Quibus ita provident Scleritanæ: opopanacem minutissime radunt et in cocleario ponunt, deinde lacte suo infundunt et ad comedendum tribuunt; fumigium etiam faciunt toti corpori de opopanaco, galbano, ammoniaco, sagapino et asa fetida, et multi liberantur. Interrogare debes eos qua ratione patiuntur, utrum a stomacho vel a pedibus eis incipiat. Si dixerint a pedibus, scias esse cathalepsiam; si a stomacho, scias esse analepsiam. Statim catalepticum liberabis juxta Galienum sic: Tempore accessionis crura et tibias fortiter liga ne materia valeat accedere; dabis eis opopiram, sive mitridatum, vel auream alexandrinam, seu diacastoreum, vel sancti Pauli potionem; vel facias eis de qua malueris pillulas et in pulvere cum mana ut amaritudinem perdant inicias, deinde tribuas. Purgabis eos cum castoreo bene trito et reubarbara; dabis etiam eis castoreum bene tritum ad bibendum. Unguentum ad tibias ita facias: anacardos fortiter tere, et triture pulverem olibani, masticis adjuuge, deinde ad medietatem bulli et cola. Si volueris, adde ceram et bonum erit; sin autem non cures, hoc nimis confert eis. Cum autem a stomacho incipit, aliquando humore, aliquando debilitacione nervorum, incontinentiam patiuntur et analepsia dicitur; vel humore, prius utimur oximelle quod ita fit: radices feniculi, petroselinæ, apii, in aceto bullimus ad medietatem et in colatura mel ponimus: postea ad ipsius aceti consumptionem bullire facimus sicque usui reservamus. Dabis eis supradictas opiatas ad materie consumptionem. Purgamus eos cum castoreo et reubarbara, pro debilitate nervorum dabis sanguinem draconis cum mumia balsamita distemperatum cum vino; et mirabiliter facit.

*De epilepsia.* — Dictum est de catalepsia et analepsia, nec dicendum est de epilepsia que habet fieri in juvenibus a XII usque ad XXV annum, quia a XXV in antea aut vix aut nunquam liberantur patientes epilepsiam. Nota quod supradiximus quia si cadunt et sentiunt, incurabiles sunt supradicta ratione. Videas autem complexionem et habitudinem patientium et urinam, quoniam si alba et spissa fuerit bona erit; si vero alba et tenuis, malum significat, quia

**materia rapta est ad inferiora. Isti laborant quandoque pro diversitate augmenti vel diminutionis lune. Considera enim ejus cursum per illi ebdomadas et ita succintius poteris subvenire. Prima ebdomada ab ipso principio lune usque ad VIII dies computata, temperata dicitur esse; secunda caliditati assignatur; tertia humiditati, quarta frigiditati. Cum ergo in frigida patiuntur, designatur nobis quia de nimia frigiditate et debilitate patiuntur, unde purgandi non sunt, sed confortandi. Cerebellis et rostris porcorum, pedibus et intestinis abstineant quia non bene nutriunt, testante Constantino Ova sorbilia sine albumine comedant, carnes etiam pullorum bene coctas; vinum aquatum accipiant; confortentur opiatis, non quibuslibet, sed congruis, ut mitridato, opopira et potione sancti Pauli et etiam diamargariton et gariofilato. Ungatur caput eorum pulegino vel muscellino, seu arregon et similibus, et hoc in balneo fiat, ut virtutes confortentur. Patientibus in prima ebdomada ista eodem cura utaris, sed in secunda laborantes, que calida est, potius de colerica quam de flegmatica materia vexantur. Istos purgabis sic: sene, polipodium, anisum, feniculum et reubarbaram in aqua bullias et in colatura mirobolanos citrinos secundum supra dictam disciplinam tribue; naribus ipsorum odorifera, moderate tamen calida, applices, ut mentastrum, balsamitam, mirtum. Sternutatoria etiam similiter in caliditate temperata adjungas, ut de gariofilo, cinnamomo et hujusmodi. Ponantur in balneo de malva, viola, sisimbrio aquatico, mirto composito in tina, ut eorum corpora resumantur atque vires ad materie digestionem et expulsionem et consumptionem sufficiant. Caput etiam in tali aqua in balneo abluatur. Potio sancti Pauli ad ultimum valet, nec alia aliarum est ita ut ista huic morbo consentanea, multi enim accepta sola ista liberantur. In tertia vero ebdomada, que humida dicitur, esse tamen affinitate caloris judicatur satis epilepsia consurgit, sed hoc cito curatur medico existente officioso circa ipsam. Dabis ergo ef yeralogodion et theodoriton, yperiston et yeram pigram Galieni. Istis autem diacastoreum utiliter dabis.**

*De auribus* — Solet flegmatica materia ad aures descendere et quandoque surditatem, quandoque saniem parit. Hoc autem dico quod citius saniem facit sanguinea et colerica materia quam flegmatica. Flegmatica tardius ad putredinem venit; ejus enim signum est gravedo surium et tocus faciei color lividus. Purgabis eos cum yeralogodion et theodoriton yperiston vel yera pigra, deinde puleginum infundas et petroleum, nisi febrient. Item spongiam in oleo bullias et expressam ita quod super illam partem jaceat applices; vel lanam carpinatam in oleo coctam et expressam inprimes auribus; lana piscium mollis ita parata idem procurat. Pulegium vel muscellinum oleum in cepulla calefactum, et auribus instillatum non parvum beneficium procurat. Item habeas absinthium, fenugrecum, malvam et brancham ursinam et in aqua bullias et fumum per embutum patiens auribus suscipiat, maturat enim et cito ad saniem ducit.

*Cyfranda*

*De oculis.* — Ista enim materia quandoque ad oculos tendit et diversas egritudines facit, utpote obtalmiam (sic), cataractas, maculam, pannum, cathetiam, eximium dolorem, et alia multa que difficile enumerare duxi. Notandum est tamen differentiam inter obtalmiam et cataractas: Illi quidem qui cataractas habent, de die in diem visum amittunt, nec patiuntur dolorem, et nichil in oculis apparet sicut in illis qui obtalmia laborant, sed tantum habent lumen per totum; quoniam si hodie parum, cras vident amplius, sicque variantur; lacrimas emittunt et dolorem infinitum patiuntur. Purges eos a principio cum theodorito euperisto aut vera pigra Galieni; deinde caput purgium facias cum pillulis diacastoreis; His factis, lacrimas provocabis ut materia lacrimis expellatur. Accipe calcucemenon et fortiter tere et cum succo paritarie fortiter distempera et mitte in canna circumvoluta pasta, demum ad coctilem paste pone in furno; hoc facias ter, ad ultimum pulverem in oculis pone; illud idem facere poteris de lapidibus calcis eodem modo paratis. Purgabis iterum cum pigra Galieni et pigra Alexandrina; aloë duplicato idem facit; pillule epta utiles sunt; ad nimium dolorem pulegiam, rosas, masticum, ladanum et olibanum in bona aqua bullias, deinde per embotum patiens per aures fumum recipiat; valet multociens asa fetida vel diacastoreum acribus immissum. Ad ultimum ducas ad balnea et mirabiliter imunges caput pulegino aut muscellino, et ita liberabitur.

*De palpebris.* — Quandoque nascitur caro intus palpebrarum substantiam et visum contrahit. Inversa ergo palpebra cum peritaria recenti carnem frica, pilos vero qui ibi fuerint tenaculis evellamus et sic liberabitur.

*De cura cataractarum.* — Ad cataractas ita subvenias: facies caputpurgium de pillulis diacastoreis vel aurea alexandrina. Purgabis eos cum theodoriston yperiston, vel anacardino, vel vera pigra Galieni, vel pigra alexandrina, duplicato aloë, facies etiam colliris que generaliter oculis valent ex frigiditate patientibus; crocum, aloë, cerusam, sarcocollum tere et cum succo paritarie distempera in pelvi donec ad spissitudinem veniat unguenti et sic panno oculos illino; probatum est. Item ut ad simplicia veniamus, sarcocolla cum vino distemperata vel ejus pulvis per se multum confort. Item pulvis margaritarum bene inter duo marmora tritarum pannum rodit et oculis proficit. Item succus paritarie cum melle coctus idem facit. Item succus basiliconis, ruta, olibani, pirotri, uris pueri, in pelvi per IX dies dimitte, deinde quod succus tingit accipe et ad solem in minutissimam pulverem redige, cumque opus fuerit supersperge. Item habeas alumen rotundum et cum melle distempera; deinde stupa madida involutum sub prunis per totam noctem dimitte, mane cum camphora et succo paritarie distemperatum ad solem donec desiccetur dimitte; iterum terendo in pulverem redige, hoc enim pulvere utaris.

*De sanguine oculorum.* — Contingit siquidem sanguinem indurari in oculis per duos annos, quibus ita modetur: cinisum in

subtilissimum pulverem redige et cum farina tritici admisce eodem pondere, et cum succo rute distemperatis paniculos compone; deinde coque inter duas pastas et cum opus fuerit, paniculum calidum ex transverso per medium divide, oculis apertis applica ut fumum oculi recipiant et calorem. Sanguis draconis cum unguento citrino idem valet.

*De rubedine oculorum.* — Cum quidem oculi calore solis vel vicinitate ignis rubescunt, statim ita succurrimus: Cimarum rubi succus cum rosacea mixtus et panno superpositus multum confert. Succus solatri cum albumine ovi superpositus similiter operatur; etiam cime rubi albi cum albumine ovi idem faciunt; ypoquistidos eodem modo paratum juvat. Item sandali albi et rubei, gummi arabici tere et eum rosacea aqua distempera et panno infuso oculis superpone.

*De lippitudine.* — Loccipitia est lippitudo dura que mane oculos facit tenere clausos ita ut vix aperiantur; que cum sit ex flegmate taliter curatur: rosas siccas in aqua bullies et calida colatura frequenter oculos laves. Si fuerit ex colera, frigidis utaris; vel aqua pluviali frigida idem fac.

*De eodem si pueris supervenerit.* — Ad lippositatem puerorum vel aliorum, oleo pulegino vel laurino vel muscelino caput inungas, deinde pulegium tritum et testa valde calefactum saccoque inclusum capiti superpone.

*De fluxu lacrimarum.* — Ad fluxum lacrimarum caput purgium facias de diacastoreo et olibano, masticem, bolum cum succo rapistri distemperatum petia fronti superpone et temporibus; mire stringit. Cum circa noctem videre non possunt, de vena angulari que circa visum est sanguinem minuas, deinde cocturam ibi facias et sic curabitur.

*De pustulis in fronte.* — Ex flegmatica materia pustule nascuntur in fronte que dure sunt et compacte et ad removendum difficiles; tamen ita removebis: in primis utaris ruptoriis usque ad vivum corrosivis, ad ultimum consolidativis. Ruptorium ita facias: auripigmentum cum lacte titimalli distempera, vel calcem vivam, vel cantarides in testa avellane super pustulas pone. Ruptura facta, pulverem hermodactilorum inicias vel pulverem galle, vel calcocumenon, vel lepidos calcis, vel viride eris, quod cum aceto et ruta in pelvi componere novisti; dragagantum ad ultimum, masticem, mirre, aloen, singillatim tere et commisce; deinde intromitte et miro modo consolidat; vel mastix cum aloe cum rosis, vel olibanum cum aloe, idem faciunt.

*De casu ciliorum et capillorum.* — De casu ciliorum necnon et capillorum dicendum est, quod aliquando caliditate, aliquando, ut novisti, frigiditate fieri habet. Cum ex caliditate, cutis calida sentitur; quando ex frigiditate, frigida. In primis serpentis nigri caudam et caput incide et in patella cum oleo coque et unguento tali crebro cilia et caput inunge. Item in olla nova bene accensa anguillas uritas in pulverem redige et distemperato cum oleo et melle

supercilliorum loca inunge. Item pulvis ladani combusti cum oleo vel melle idem facit, vel caro marina similiter operatur. Omnium leguminum genera et cum frumentis pulveriata et cum oleo et melle distemperata idem faciunt.

*De rubore in facie.* — Rubor in facie aliquando de sanguine, aliquando de colera fit, quandoque ex utroque commixto. Si fiat ex sanguine, quod nimio rubore dinoscitur, adhibebis flebotomiam vel cufas post occipitium; mulieribus autem sanguisugas apponas. Ex colera vero, quod nimio splendore cognoscitur, ita succurrimus: sandalos albos et rubeos cum camphora tere et cum aqua rosacea distempera; deinde panno intincto sepe superpone.

*De pustulis in facie.* — Contingit quandoque ex colera et sanguine postulas nasci in facie, in quarum principio lapetium acutum cum aloë tere et pone, vel argentum vivum cum axungia porcinæ, vel scrofina exagitando commisce donec in unum corpus transeat. Postea vero senetiones in tali axungia tritos in facie collocabis. Si autem inveterate fuerint et dure, nisi eradicentur curari non poterunt. Rumpas ergo ruptoriis, corrodas postea corrosivis fore utque ad os; deinde consolidativis utaris et cum superius ruptoria dicta sint ad presens tale componimus: auripigmentum, ammoniacum, git , panem porcinum, alumen rotundum, tere et gallico saponē distempera et locis utere predictis. Notandum autem si contingat pustulas ex sanguine ortas aperiri, esse saniosas, et colera vero generatas, propter siccitatem apertas, sine sanie permanere.

*De eodem.* — Contingit nonnumquam minutas postulas cum rubore viris et mulieribus oriri. Statim tartarum in stupa madefacta involutum nocte sub prunis, mane quidem nitido vase reponas atque per duas noctes sub divo manere sine; deinde cum eo faciem line. Vel accipe calcem vivam et misce cum axungia gallinæ vel anserina et oleo roseo nostro, et exinde faciem line quoad sanetur.

*De eodem.* — Si pustule fuerint albe, purga eos yorologodiam vel theodoriton yperiston, et statim recedunt: et quia iste pustule multociens adveniunt et recedunt, utaris ruptoriis et cures supradictæ disciplina. Vel tartarum, ut dictum est, in ignem dimitte, post in malo terre concavo pone ad ignem et de tali pustulas unge et liberabitur.

*De coriza.* — Decurrit humor flegmaticus ad nares et facit corizam. Antiquæ corizæ non assignamus curam, sed nove ita prædemus: Pulegium, olibanum in aqua bullias et capite velata fumi-gium per os et nares attrahatur; hoc facto sternutatoria subsequenter de elleboro albo vel euforbio vel staphisagria proveniunt.

*De uvæ.* — Quandoque fluxus iste uvam gravat eoque jussu facit. In principio utaris gargarismatibus, ut de sinapi trita et cum aceto calido et melle permixta, vel de staphisagria, vel de picro, vel de olibano per se aut commixtim, ut de staphisagria aut olibano vel qualibet aliarum. Caput etiam calidis unguentis inungues; hoc facto, levabis uvam jacentem cum instrumento ligas

vel picariolo aut aliis quibus nosti ; ad ultimam disciplina tua obtures ipsam.

*De asperitate vocis.* — Decurrit etiam ipsius humoris fluxus usque ad tracheam arteriam vocisque asperitatem facit; sed tunc diabibonum tribuas vel pillulas que recipiunt olibanum, castoreum, mirricem; cum melle distempera et istud electuarium tribuas cum radis dormitum; quod si humor iste in soliditatem nares obturando versus fuerit, ita subvenies: oxiracroceum cum alumine permixtum vel tartaro magdalionibus factis naribus admoveantur.

*De polipo.* — Nascitur ex isto humore quedam caruncula in naribus que indurata in polipum transit; quam si volueris curare, nitris ruptoriis, deinde corrosivis ad ultimum consolidativis; auripigmentum cum lacte titimalli distempera et super polipum pone; similiter rumpit cedria cum lacte eodem vel calx viva; deinde corrodes cum hermodactilibus vel galla seu viride eris quod nos componimus. Ad ultimum consolides cum simphito, aristologia rotunda, vel cum aloe vel cum olibano.

*De fetore narium.* — Contingit etiam sepe quod nares fetent cum mousuris in partibus infimis. Purses eos cum theodoriton yperiton; dabis auream alexandrinam ad confortandum; in unges cum unguento citrino rimas. Si autem habuerit ulcera in naribus ex quibus fetor oritur, purgabis ulcera cum mulsa, deinde consolides cum desiccativis et glutinativis supradictis.

*De scissura labiorum.* — Accidit multociens scissura in labiis cum minutis vermibus; sed ut vermes cadant semen jusquiami, cassula intromissum super calidum ferrum ponas; deinde patiens fumum recipiat et sic liberabitur. Sed ut scissure claudantur, nitram, fabam nigram, sterces asininum equali pondere combures, et singulis diebus, prius tamen labiis melle inunctis, pulverem supersperge.

*De eodem, si in pueris fit.* — Scinduntur etiam labia in pueris aliquando casu, aliquando aliqua extrinseca causa. Hec est cura: duas acus ex transverso inducimus per labia filoque ligamus, deinde pulverem cinnamomi superspargimus et sic consolidantur.

*De gingivis.* — Humor autem flegmaticus quandoque decurrit ad gingivas et putridas facit, vel cancerosas, vel sanguinolentas. Ad sanguinolentas flebotomabis venas que sub lingua habentur et sic evadent. Si autem fuerint comesta, ut mala etiam caro corrodatur, alumen supersperge; qua comesta consolidativis utaris et desiccativis, scilicet pulverem ossis olive supersperge vel ossis dactyli vel corticem malignanati cum cinnamomo trita; mire prodest; folia levistici agrestis cum sale trita subtiliter operantur. In palato autem aliquando calore, aliquando calido cibo excoiationes fiunt; habeas confestim licium et cum rosacea aqua distempera et ad mansionem inunge.

*De lingua usta.* — Ad linguam ustam cerasam cum camphora tere et aqua rosacea distempera et in ore teneat; vel mitridatum cum aqua rosacea distempera et diu in ore teneri precipias; si fue-



rit contracta ex plenitudine nervorum vel lacrimata, sive subliga et sic curabis et gargarismatibus utaris ut supradiximus in eae passione.

*De dentibus.* — Humor iste flegmaticus ad dentes descendit et alium parit dolorem. Statim pulegium, olibanum et ladanum diu bullire facias et paciens fumum per os et nares recipiat. Non forte acetum cum pulvere gallarum diu bullias; deinde patiens cillidum in parte doloris teneat et sic dolor mitigabitur. Caput purgium eis diligenter naribus applicatum prodest. Quidam ponunt paulinum super dentes et tempora, et confert eis. Scabiosos trita et superposita dentibus dolorem fugat. Vel in vena pulsatili juxta tempora usturam facias cum sulfure ibi posito et candela succosa. Contingit sepe mulieribus que cerusa faciem liniunt quod gingivae fortiter corroduntur, quibus sic providendo inungo: pilotrum siccam cum pulvere cinnamomi mixtum et gingivis immisum sanat et cicatrizat. Si forte dentes ceciderint, intromittas et masticam tuis dentibus tritum quasi emplastrum super eos pone et consolidabuntur. Sed hic pulvis vehementer consolidat: recipe simplidum, gallas, cinnamomum, masticen et olibanum, in pulverem redige et inter dentes super gingivas fortiter imprime.

*De arteriis.* — Arteriaca passio ex flegmate, vel melancholia, vel colera nascitur; sed cum ex flegmate nascitur et melancholia, satis excreant, ex colera vero non, sed habent raucedinem cum vici debilitate. Sic ergo provideas cum de flegmate oritur et melancholia: cum urina eorum alba fuerit et tenuis, primo loco inungas collum butiro vel dialtea et purgabis eos cum yera pigra Galieni; deinde fac eis gargarismata de staphisagria et piretro vel de unoquoque per se cum aceto fortissimo et melle. Caput purgium omni passioni capitis aptum juvat arteticos ex tali materia: recipe euforbium, piretrum, staphisagriam, sinapim, elleborum album, mirro, masticis, olibani, terebintine, resine, omnium X ana — II, conficiantur cum aceto et teneat patiens in ore et masticet ut masticen, et postea servare poteris per annum et uti eo. Accipiant pillulas ex V supradictis compositas, videlicet olibano, mirra, castoreo, jusquiama et opio. Si ex colera fuerit, similiter de dialtea vel butiro conficias eis pillulas cum visco, psillio, dragaganta, gummi arabico et seminibus portulace, malve et citoniorum, papaveris albi, lactuce, scariole, portulace et similibus; facias dragagantum quasi de nihilo; sic dragagantum in aqua pone et mane per pannum cola et in colatura illa gummi cum amido tritum pone et utere; poteris etiam addere supradicta semina.

*De synancia.* — Flegmatica iterum materia et sanguis hinc in faucibus sinantiam. De dialtea vel butiro partes extrinsecas melle facias; poteris uti minutione sub lingua et scufas post occipitium ponere. In ore mel rosaceum teneant ut mundificetur a patrodine locus. Si fuerit sinantia que circa tracheam locum parat, similiter minutionem facias, provocas gargarisma de mitridate vel tirliaca cum vino distemperatis; caveas ab aliis gargarismatibus ne

multa materia decurrat ad locum dolentem. Pro cibo dabis sorbilia et hujusmodi, linunges dialthea vel butiro; hoc enim cito interficit vel cito curatur.

*De aliqua re in ysophagum.* — Aliquando spina vel os vel aliquid simile ysophago adheret et multociens extinguit hominem. Lignum quoque flexibile et levigatum cito procures et per ysophagum intromittas. Prius tamen caput te ligni, ne valeat excoriare, panuum subtilem oleo inunctum circumligabis.

*De scrophulis.* — Materia flegmatica ad gutturis concavitates vel aliorum membrorum scrophulas gignit. Potius tamen in flegmaticis, tam in viris quam in mulieribus, oriuntur quam in aliis. Purgabis eos cum theodoriton yperiston, vel yera pigra Galieni, seu theodorito aracardiino, vel yera pigra Galieni. His factis, confortandum est cerebrum, ne defluant humores, cum aurea alexandrina, opopira; tamen singulis diebus quandoque pillulas accipiant de diacastoreo compositas; deinde insistendum est unctionibus et crebris malaxationibus; quibus mollificatis oleo in molterre concavo bene bullito inungito scrophulas dabisque eis pulverem de coeloquintida cum vino jejunis, vel pulverem dragontee cum ovo. Potio ad scrophulas que in Antidotario invenitur multum prodest si fuerint indurate, ita quod istis beneficiis non obtemperentur: squillam, elleborum nigrum et rasanum teras et more emplastri super scrophulas pone, ita dissolvit quod eas poteris manibus exprimere. Item taspium in oleo bullias diu oleumque illud bene colatum suri patientis loci infunde; non solum ad scrophulas, verum etiam ad illa apostemata que in artubus vel in articulis dura nascuntur, multum prodest. Euforbii unius denarii pondus tritum cum sorbili ovo datum juvat multum; et notandum quod sic datum euforbium vel factum instat stomaticis cunctis glutinosis ex flegmate.

*De bibitione sanguisugarum.* — Notandum iterum quod multociens quis potat aquam in qua sanguisuge sunt que gutturi adherent; sed ut removeas, aquam valde salitam vel acetum bene salitum ad potandum tribuas.

*De tussi.* — Ex tali materia tussis dicitur procreari: quandoque caliditate, quandoque frigiditate cerebrum dissolvitur et ad tracheam arteriam decurrens materia tussim facit. In estate tussientibus ita succurras: fumum recipiant de pulegio et rosis in aqua bullitis; aquam etiam frigidam superspargant caput; si colerici fuerint, etiam naribus attrahatur et liberabuntur. Fomentum etiam facies de malva, rosis, violis; dabis dragagantum nostrum vel diamcos ut pectus humectetur et materia tussis liberius expellatur. Dabis juxta mansionem mel dispumatam cum vino calido ut locus mundificetur. In hieme vero fumigium facies de pulegio, ladano, rosis et olibano in aqua bullitis. Inunges de pulegino, aut laurino, vel muscellino, vel dialtea, seu butiro pectus; facies fomentum de cinere et mirto simul, scilicet de lexiva; utantur ptisana; si non excreaverint, sirupum acctosum tribuas; dabis vinum juxta lectum in quo bullierint ruta, ciminum, zinziber, mel; de electuariis que

desiccet materiam dabis , diaprasium , diacimicum nostrum et similia.

*De asmaticis.* — Asmatis IIII species sunt , videlicet anhelitus , dispnoia ; sansugium et ortomia. Exordium autem istorum multimodum est, aliquando frigido cibo et potu, aliquando caliditate, quandoque compressione, quandoque flegmatica materia distillante a superioribus ad canales pulmonis et opilante, cui nunc inquitimus. Raro autem hec passio nisi de materia flegmatica fit; in malibus propter flegmatis copiam magis quam in aliis urget. Inungo ergo pectus dialtea vel pulegino; unctiones quidem ex sanguine urai vel apri seu alicujus animalis viventis ex rapina nimis juvant. Purgabis eos cum theodoriton yperiston vel yera pigra Galieni. Accipiant pillulas singulis diebus de theodorito compositas vel de pigra. Prodest eis visibiliter oximel squilliticum crebro usitatum. Carnem quoque fasiani et vinum forte bibant, vel ter in mensa ad saturitatem accipiant et statim vomant; vomitus cum penna moida provocatus pro eis facit. Solent multi squillam terere minutim et in sartagine terrea cum sagimine et farina componere pastillos et asserunt prodesse. Ex parte nostra istas facimus eis pillulas: ex ~~sustia titimalli~~ — I. mastix ÷ s, reubarbari ÷ s, aloë ÷ I et s, tere et cum vino distempera et ~~in forma~~ pillulas. Utantur tali dieta et digestibili; a potu abstineant pro posse; et nota quod urina tenuis et alba materiam confirmatam ostendit; alba et spumosa citam solutionem. De electuariis accipiant diaprasium , diacimicum nostrum, diaris, diacalamentum et similia. Pueri qui in hac passione sunt, medicinas istas accipere nequeunt inungantur urino sanguine, et quicquid comedunt, sive far sive aliud, sagimine tali condiantur.

*De pleuresi et peripleumonia, et primo de peripleumonia.* — Aliquando ex tali decursu juxta pulmonem materia flegmatica peripleumoniam facit, juxta costas pleuresim. Urina in peripleumonia turbolenta est, neque rubea neque rufa, sed inter utrumque colorata. Statim minutio fiat de vena mediana et bono atque calido cum prunis sine fumo collocentur. Inungendi sunt calida unguentis, ut dialtea, marciaton, arargon, pulegino. Dieta eorum pinnum est amigdarum et pineis, fermentum cum lacte amigdarum furfuris lotura; far possunt accipere de ordeo cum lacte amigdarum. Fac eis diadragantum sic: dragantum ponas in aqua rosea, mane cola et in colatura zinziber, passes amigdalas passas et pineas et isto electuario utantur quoniam mire prodest. Si conpauerit apostema usque ad XI diem mel cum aqua calida tribas et ad potandum et ad pectoris mundificationem; a XV die in ante triferam magnam, diaprasium, diaris et similia possunt accipere; caveant a purgatione et frigore. Hujus autem passionis hec sunt signa: dolor totius thoracis, et puncturam patiuntur super sinistram mamillam cum dolore scapularum totius partis ipsius; febre acuta non deficient; difficultatem inspirandi et respirandi patientur; frigida desiderant; tussiant minutatim; spumosum excreant; ~~genu~~

eorum rubent; supini jacere nequeunt; huc et illuc frequenter se vertunt.

*De pleuresi.* — Pleuresis habet fieri quandoque in dextra parte, quandoque in sinistra. Quando fit in sinistra parte, super dextrum lotus esse non possunt, et e converso si fuerit in dextra. Urina istorum spissa et satis intensa, circa superficiem livida; hec autem passio ex omnibus humoribus movetur et omnibus temporibus; fit autem ex fluxu cerebri, namque cerebrum caliditate dissolvitur, frigiditate constringitur, et sic humores qui ibi sunt exire coguntur qui a cerebro venientes in costis mollibus colliguntur et pleuresim generant; unde si urinam habuerint spissam usque ad XI diem, et materia per urinam purgetur, bonum nunciat. Collectione perseverante cum dolore, si urina in VI die attenuari ceperit, malum. Item si diarrhia usque ad III diem vel IV supervenerit, bonum, si ab VIII vel VIII incepta, sinistrum. In vere, cognita egritudine, flabotometur de vena mediana illius brachii cujus pars patitur; tamen secundum Constantinum facienda minutio per antipasim; multoties sola minutio liberat eos. Ponantur juxta ignem sine fumo ut calidum attrahat aerem; inungatur dialtea, butiro et calidis unguentis; usus vini et aque frigide interdicitur eis; amidum possunt comedere, et jus furfuris et ptisanum accipiant in quo sint pinee amygdale; vel ita facias: gallinam in aqua usquequo caro ab ossibus separetur decoquas et aqua colata pulmentum eis componas cum amido et similibus. Si fierit cum tussi, significatur tibi quod materia nondum cessavit fluere. Constringas ergo reuma hoc modo: masticem, olibanum, sanguinem draconis et bolum teras et cum succo rapistri seu oleo rosacco vel aqua rosacea et plagellis intinctis super frontem et tempora pone. Pro insomnietate utaris somniferis prout scripsimus in acutis. Istis proprie valet diadragantam quod fit de aqua dragaganti, amido et gomma arabica et similibus. Si transierit in empima, poteris eos ampliori dieta visitare, ut gallinis bene coctis et vino temperato et hujusmodi. Dabis etiam reubarbaram tantum in estate, si contingit tempus; cooperatur ad sanitatem. In hieme et autumno pro frigiditate temporis magnum facias ignem ut juvet ad maturitatem. Notandum est quod si collectio in dextro latere fuerit, urina erit spissa et valde intensa; si vero in sinistra fuerit, urina erit spissa et minus intensa. Item si urina hodie fuerit rubea et spissa, crastina vero fuerit tenuis, significat alienationem affuisse. Si autem fuerit tenuis et alba, mortem minatur. Aliquando contingit collectionem perseverare in materiam; accipias statim semen lini et fenugrecum et in aqua bullias atque calidum ter vel quater in die petia inductum superponas quoad maturetur. Dietentur cum ptisano et lacte amygdalarum atque colatura furfuris. Constipantur aliquando nec medicina purgari possunt. Accipimus esulam et cum ordeo et aqua bullimus, postea colamus et colaturam illam cum quolibet dulcore largimur, vel damus mellicratum et nichil ita purgat ulcera. Aliquando tussiant et vix reiciunt; accipimus marrubium, ysopum, pulegium,

ralamentum, ex quibus cinerem facimus, et cum ipso cinere facimus lexivum et tali lexivo utuntur in estate cum syrupo, in hieme cum melle.

*De empicis.* — Empici nonnunquam de pleuresi et peripneumonia fieri habent; quod si fuerit cum magno calore, transeunt in ptisam et vix curantur; sine calore, bono existente opifice, cito curantur. Dabis ergo eis singulis diebus ptisanum cum amigdalas et pinis. A frigiditate caveant quoniam inimica est pectori; a carne pingui similiter, quoniam nocet omnibus vulneribus nec consolidare permittit. Fasianos post maturitatem possunt accipere et pullos; farina ordei cum lacte amigdalaram eorum sit dieta, miro modo valet; et nota quod diacodion liquidum factum cum ptisano singulis diebus oblatum liberat eos. Minutione sepe utaris; materio ista non purgatur fluxu sed urina vel minutione vel sputo. Inunctiones factas de dialthea, butiro, pulegino et similibus. Pro dolore capitis, et etiam apostema ducatur ad maturitatem, farinam ordei cum fenogreco in aqua oleo bullias et petia superponas; vel fenugrecum et semen lini, folia jusquiame cum oleo frisa idem procurant; spargia in oleo bulliat vel lana dolorem sedant et maturant; malvacum cum oleo bullita sine fiter parata huic cause congrua est.

*De singulto.* — Singultus est spasmosa stomachi dispositio, aut nimium repleti vel inaniti, seu aliqua mordicatione excitati. Singultus quidem alius ex inanitione, alius ex repletione; ex repletione humorum ita curatur: acetum, oleum, mel et salem simul bullias et hoc bibant usque ad sanitatem.

*De emathoicis.* — Pro sanguinis vomitu vel fluxu, quod contingit ex ruptura vene vel ex reumate a superioribus descendente et sanguinem, velut aqua oleum, ad superiora impellente, sic fieri consuevimus: athanasiam cum aqua pluviali distemperatam damus vel diaolibanum, et stringit eum. Mirobolana et dragagantem combusta et pluviali aqua distemperata vel aqua de gummi arabici tribita mire stringit. Item aliud, mumia triturrata et cum lacte mulieris distemperata sedat fluxum; succus plantaginis idem facit. Pulvis lanceole cum pluviali sumptus vel cum aqua in qua gummi bilieris arabicum, valet; sanguis draconis, bolus multum valet.

*De vermibus in ventre.* — Solent in ventre nasci quidem vermes longi qui cinguli tocantur; habentes infinitum dolorem potius circa ventrem et potius quando sunt jejuni, et egerunt vermes annulos instar seminis cucurbite. Mulieres Salernitane vinum forte accipiunt, et hec trita, scilicet ciminum, piper, semen lanceole vel ejus radicis corticem, vel corticem arboris malignanti, et cum aqua marina vel salsa bulliunt ad medietatem, postea colant et tribuunt. Nos autem damus yeralogodion cum aqua pluviali; nulla melior est.

*De lumbricis.* — Pueri et juvenes lumbricos patiuntur; in mulieribus non facile curantur propter frigiditatem. Lactantibus abrotani pulverem cum lacte mulieris damus et liberantur. Omnibus istud facimus: farinam lupini cum succo absinthii distemperatam, et po-

tia super umbilicum ponimus; item farina lupini cum aloë et succo absinthii posito et superponitur loco. Item stercus bovinum cum lacte vel aliqua re datum necat eos. Multociens in stomacho fiunt; ut ergo vomantur necesse est; farinam lupini et aloës cum felle tauro distempera et stomacho superpone. Item centaurea minoris succus vel pulvis datus quolibet modo omnibus etatibus facit. Si stant circa anum, quod ejus pruritu cognoscitur, theodoriton yperiston excludimus. Item cornu cervinum combustum cum piretro et centimodia prodesse asserunt. Illud autem nostrum non tradas oblivioni, quia non est omnibus inferius.

*De dolore ventris.* — Dolor ventris aliquando ex ventositate fit, aliquando ex humore. Evenit pueris, juvenibus et aliis, sed vitio hepatis vel splenis in viris, mulieribus vitio matricis. Viris dactilos in vino coquas et colaturam calidam tribuas. Item rutam, ciminum, zinziber in vino bullias eiusque apozima tribuas ad potandum; tegula etiam calida super ventrem posita multum juvat. Pueros vero et magnos unctionibus calidis liberas; oxiracroceum vel ceroneum nimis juvat. Mulieribus crispellas facias de salvia, paritaria vel ruta vel artemisia cum oleo et farina, eisque tribuas ad comedendum, et etiam supradicta multum juvant. Dietentur digestibilibus cibis qui ventositatem non generet, ut sunt pulli, caro porcina et arietina annualis; tamen illam carnem comedant que ossibus adheret.

*De ylica passione.* — Incurrunt isti iliacam passionem, id est cum dolore fluxum ventris sanguineum; unde prius stomachus confortandus est cum gariofilato vel diamargariton vel diaprassio vel attanasia; et si dederis a principio, magis proderit. Trifera magis quantum huic passioni valeat manifestum est.

*De uolure ventris ex potione.* — Dolor ventris accidit ex potione in stomacho vel in intestinis flegmate coadunante, et propter magnam opilationem ab intestinis ad exteriora exire non valente. Ducatur statim eger ad balneum et aquam calidam potet; quibus non subvenientibus, clisteribus subvenias.

*Cura de morsibus lumbricorum.* — Ex morsibus lumbricorum similiter venter dolet, quod cognoscitur ex mordicationibus ventris; quo comperto, absinthium et centauream minorem in aceto forti bullias, et spongia intincta sepiissime loco dolenti superponas.

*De ventositate.* — Item ex comestione rapistri exosa nascitur ventositas que membra distendendo intolerabilem dolorem ventris procurat; confestim stercus bovinum in aceto bullimus et petia dolenti loco superponimus et sepe mutamus.

*Item de eodem.* — Item ex comestione cuiusdam piscis qui barbus dicitur ventositas generatur et dolorem infert, cui sic obviamus: oleum cum sale bullimus et in eo spongiam intingimus et dolentem locum sepe visitamus.

*De dysinteria.* — Amplius dicendum est quidem de dysinteria que tria loca dicitur occupare, stomachum et gracilia intestina et alia inferiora. Cum autem de materia patiuntur stomachi, hec sunt

signa: dolorem patiuntur illius partis et nausea. Ister enim virtus existentibus, vomitum de supradictis faciamus ut materia ventrem irritans expellatur. Nolentibus vomitum, damus triferam sarracenicam vel electuarium laxativum vel oxii laxativum vel mirobolanum citrinum. et in momento sanant eos. Debilibus existentibus, supradicta non damus, sed constrictivis juvamus, ut diocodion et aruppo facto de succo mirtilorum. Si autem succum non habueris, mirtillos siccos, sanguinem draconis, bolum, aratillos, id est granuvarum, balaustias et similia constrictiva teras; deinde bullias et in colatura sirupum facias. Comedant similam cum lacte amigdalorum; potent aquam in qua bullierit gummi arabici et bolum; quandoque vinum accipiant temperatum ad confortationem natari; aruppum de succo sorbarum vel sorbe multum valent. Facias eis emplastrum super stomacum de sandalo albo et rubeo, colofonia, balsamice, sanguine draconis, sumac, balaustia, cortice malignanti, granis uvarum, sorbarum; his tritis distempera cum succo phloginis et albumine ovi et petia stomacho superpone.

*De secundo genere dissinterie.* — Secundum genus dissinterie, quod in gracilibus intestinis consideratur, his signis comprehenditur: dolor sentitur sub stomacho; appetitum amittunt; sitim magnam patiuntur propter siccitatem colere existentis in gracilibus intestinis. Isti autem non curantur. Non ergo labores propter infamiam.

*De tertio genere.* — Tertium genus est quod in inferioribus intestinis fieri habet; dolore loci discernitur; sed notandum quod patientes emorroidas emittunt sanguinem vel sanie sicut dissinterici; sed his modis cognoscitur; dissinterici stercora mixta emittunt cum sanguine vel sanie. In emorroidas prius assellant plastera stercora; ultimo autem sanguinem fundunt cum magno coenine. Dieta eorum sit perdigestibilis, ut simila, farina ordei vel amidum; mala maciana vel pira vel citronia elixa utiliter possunt accipere; vinum quod potaverint sit temperatum cum aqua de gummi arabici; bibant cum terreis vasis noviter factis, quibus uti poteris loco boli si defecerit. Parvo in eis existente calore, purgabis cum trifera sarracenicam laxativa, vel oximelle laxativo, seu electuario frigido laxativo. Si calor fuerit augmentatus, mirobolanos dabis citrinos cum decoctione capilli Veneris, ceterac, violarum; cum desideris ei circa noctem comedere, post cenam ut venter evacuetur reubarbara et sene cum trifera vel electuario frigido vel oximelle simpliciter componas eique ad mansionem tribuas. Hoc facto, ad clisteria recurrendum, primum facias ita: corrigiole, balaustie corticem cum cinnamomo bullias in aqua et colaturam cum melle iterum bullias et per clistere inicias. Mucificatis autem vulneribus aliud clistere facias constrictivum, sicut bolum, sanguinem draconis, sumac, et omnia que noveris constrictiva in aqua bullias et in tali aqua athanasiam distempera simpliciter, aquam supradictam per clistere inicias.

*De eodem.* — Aliquando in stomacho et intestinis majoribus simi-

liter patiuntur, quod poteris cognoscere ex dolore utriusque loci ; hoc experimentum memorie comprimis quoniam isto multi curati sunt: psillum combure et cum aqua pluviali vel apozimate constrictivorum tribue, et tali modo statim liberantur.

*De diarria.* — Diarria fit multis modis, vitio humorum a superioribus ad stomachum decurrentium, aliquando caloris naturalis defectione, vel ex frigiditate spiritualia mortificante; fit omni etate, tamen in senibus magis viget propter abundantem frigiditatem et humiditatem. De cura ergo eorum prius dicendum est, de aliorum autem post dicturum: yera pigra Galieni sine scamonea liberat eos ; uteris calidis unctionibus circa ventrem , ut marciaton, arregon , dialtea, pulegino oleo ; facias eis emplastrum de odoriferis speciebus sic: accipe cardamomum, cinnamomum, garioflatum, galange, storacem , et in colatura aceti in quo fuerit amoniacum distemperatam trita pone, deinde aliquantulum bulliant cum colofonia ; ad ultimum potiam super stomachum et ventrem pone , vinum potent odoriferum. Dieta eorum sit de cibis constrictivis , ut de simila , farina ordei et vitellis ovorum in aceto assatorum, sorbis, citoniis, et huiusmodi. Si fuerint juvenes, dabis eis yera pigra Galieni cum diagrithio nisi vires contradixerint; postea confortabis eos cum opiatis sicut aurea, diaolibano, athanasia, mitridato, opopira, diaprasio, diamargariton; et nota quod opiate multum conferunt huic passioni. Pueros autem qui in hac passione inveniuntur , ad balneum docas eosque calidissimis unguentis inungas et opiatis confortes ; facias eis balneum de mirto si potes de foliis salicis, de cortico malligranti et de aliis constrictivis , eosque diutius in tali apozimate habes, et ita statim liberabuntur.

*De lienteria.* — Lienteria ex reumate nascitur , ex multa pinguium comestione et defectu naturalis caloris , unde cibus exit indigestus a ventre. Si per uvam humores ad stomachum decurrunt , gargarismatibus succurras de staphisagria et consimilibus supradictis; deinde opiatis quas superius diximus ut materia desiccetur dabis: his non subvenientibus prout novisti uvam combures. Si fuerit a stomacho, ut flegma deponatur oximelle squillitico utaris ; sed non multum inveterate lienterie competit, tamen juvat. Dabis eis pillulas duras confectas de yera pigra Galieni vel theodoriton yperiston ut diu morantes in stomacho materiam dissolvant ; post medicinam opiatis utendum ut diaolibanum et cetera. Pulvis aristologie rotunda cum vino multum juvat ; pulvis simphiti similiter ; olibanum tritum cum vino oblatum prodest; pulvis mirobolanorum cum vino datus huic cause dicitur necessarius; pulvis eorum cervini usti pro eis facit. Item polipodium in aqua bullias et in colatura agaricum tribuas, ~~vel vinum hermodactylicum~~ bene tritum cum agarico unius denarii pondus in apozimate polipodii oblatum; mire prodest. Dabis eis mel rosaceum cum sale et aqua calida , quia mundificat stomachum. Dabis eis ad comedendum panem ordeaceum, quia mundificat, et offeras similiter in vino. Dabis etiam cibos salsos et acer-



rimos, ut allium, sinapim, cepas, caseum, et vinum forte; et quandoque post cibum penna missa in ore vomitum provocabis.

*De emorroidis.* — Emorroyde sunt vene quedam a capite usque ad anum porrecte que multociens manant sanguinem; multociens vero accidunt aut intus aut extra; cognoscuntur ut diximus in dissintheria. Dicamus primum de illis que fiunt extra et sanguinem ducunt, de aliis dicturi. Facias eis fumigium de gallionibus, id est de gallis querci (sic) que magne sunt cum colophonis et olibano positis super carbones, et per embutum fumum recipiant; et si habuerint magna capita, et fluxus non cesset, ligabis filo serico vel filo facto de cortice laureole. Emplastrum ponere circa tenas non recuses de mastice, bolo, sanguine draconis, olibano, colophonis, distempera cum aceto in quo bullierit armoniacum. Dieta eorum sit de constrictivis, ut in fluxu ventris diximus; pulveres desiccativos ponas super eas de mumia, de sanguine draconis, mastice, olibano, bolo, balustia, cortice malignanati et similibus. Si tali modo magis non cessaverit, de omnibus istis constrictivis in multa quantitate quasi emplastrum facias et in anum desuper tenas. Spongiam combustam etiam superspargas et de filtro combusto vel carta de bombace facta combusta pulverizata et supersparsa multum joves. Pulvis sarcocolle multum confert. Prius fomentum facias eis de malva, pulegio, calamento; deinde quidem si fuerit sine fluxu quasi mamille et tumida et dolorem inferat, ponas sanguisugas et liberantur. Quando autem ab interioribus est fluxus, ita succorum: radicis tapsie corticem tere et cum oleo laurino commisce et magdalionem informatum intromitte. Item cotulam fetidam in vino coquas et postea cum sagimine teras et factis magdalionibus intromittas. Pulvis enim iste valet istis et extrinsecis: corticem radicis tapsie et aristologie rotunde cum semine tere et in pulverem redige et patientibus locis supersparge; omnes alii pulveres desiccativi circa inferiora sunt necessaria (sic). Nota siquidem istam esse fortissimam passionem que sepiissime multo veniente sanguine aut omnino cessante vel subitam mortem infert vel in ydropisim est ptisim transeunt.

*De exitu ani.* — Quandoque ex debilitate emorroidarum vel crossa fumositate anus exteriora petit. Statim in principio eorum fomentum facias eis de mirto et cortice malignanati, cortice vii et simphilo, et post fomentum pulverem de foliis mirti factam super eum spargas. Mulieres nostre laborantibus ista passio coliculam coctam tribuunt ad comedendum more caulium et liberantur. Aliquando pro fluxu ventris et nimio conamine emorroidis fluunt; dabis eis ad confortationem stomachi diacusim electarium, huic cause necessarium, quod in Antidotario reperitur ut dicta Ypocratis serventur, si non una relicta fuerit, periculum ydropem fieri aut ptisim. Omnibus curatis curas singulis mensibus rebus imposito, ut melancolicus sanguis qui purgari solebat curis attrahatur.

*De ydropisi.* — Solet contingere quod vitio isto nascitur ydropis, cujus III species sunt: leucoflegmantia, yposarca, timpanites et aschites. Leucoflegmantia de flegmate; yposarca de materia flegmatica et sanguinea inter corium et carnem contenta; timpanites fit de grossa ventositate; aschites de melancholia. Isti autem inflati sunt, dolent, appetitus deficit, sed sitis invalescit; quibus pro siti damus aquam in qua ferrugo accensa extinguitur usque ad medietatem; ab omnibus salsamentis caveant; comedant bonum sanguinem generantia, ut farina ordei, far, gallinas non pingues, carnes arietum non castratorum; a pinguibus omnibus se custodiant quia humores membris informari denegant. In istis urina est alba et spissa cum dissolvitur materia, et est alba et tenuis quando est congelata. Est in multis gracile collum, de quibus te non intramittas, quia nunquam liberantur nisi divina manu. In aliis labores sic: stercus bovinum in aceto coques et super ventrem ponas. Purgabis eos sic: polipodium, agaricum, centauream minorem, anisum, feniculum, apium, radices scariolarum, cicoream in aqua bullias et in colatura. II mirabolorum citrinorum ponas, mane colas et tribuas; si hec non habueris, serum lactis et II mirabolorum citrinorum mane cola et colaturam tribuas. Item lapideum columbinum terimus noviesque aceto lavamus, et pulvere desiccato cum aliquo electuario damus; deponit materiam sua pondrositate. Item stercore bovino cum aceto distemperato eos inungas et calidissima arena, fovea prius facta, cooperias. Item cum aqua marina vel salsa balneum facias in quo bulliat plenitudo ancuse albe, et bis in die utantur. Caveant ab omnibus medicinis in quibus fuerit mel propter ventositatem. Damus ad confortandum et restaurandum ista duo electuaria, quorum primum: recipe ciunamomi, spice, reubarbare, anisum, feniculum, ameos, carvi, cassie lignee, cimini, ozimi, seminis lactucarum, seminis sparagi, masticeis, mente, omnium XIII, ad libitum conficitur cum melle rosaceo. Alterum: recipe zaccare XX, II kebuli, II ameos, carvi, aneti, feniculi, omnium III ana, III sene, gariofli, ligni aloes, galle muscate, masticis, ciperi, asari, omnium VII ana, VI quaternas; sirupi rosacei quod sufficit; detur mane vel vespere cum calida vel vino. Et notandum quod qui patiuntur ventris solutionem, citius curantur illis qui constrictione laborant. Ergo pro constrictione clisteria eis facias ita: polipodium, malvam, colocynthidem interiorem, salem, anisum, feniculum bullias, et cum tali colatura yerapigra Galieni infundas vel succum blete et mercurialis per clistere inicias. Dietam bene servent; carnes quidem coctas in furno sub testa, ut sitim non generent, possunt comedere, ut superius diximus; aquam in qua fuerit ferrugo vel scoria ferri calida extincta in potu accipiant. Hec purgatio multum prodest eis: agaricum, polipodium, fustes titimalli et parum coloquintide cum oleo diu bullias, et in tali colatura V vel VI mirobalanos citrinos ponas et tribue. Cum videris eos ad meliora progredi, et corium evacuatis humoribus in rugam contractum, ad balneum duceas et

calidissimis unguentis inungas, et ut membra confortentur, restrictiva cibaria dabis et electuaria, ut diacodion nostrum. Vides autem complexionem uniuscujusque; utrum flegmatica, vel colerica, vel sanguinea, vel melancolica; et prout videris, electuaria confortantia tradas: ut si fuerit colericus, diarodon; si flegmaticus, diacalamentum et similia; et sic de ceteris. Si videris quod non sentiunt beneficium, balneum de aqua marina vel bene salta et oleo eis ordines, et in eo singulis diebus usque ad mentum sedant. Item spongiam marinam magnam in oleo bullias et bono vino diu et corpus ydropici ea involvatur quoad desiccetur. Item rapistrum elixatum bis comedant in ebdomada et valde purgabit eorum et splen a suis superfluitatibus; quod si non fuerint ydropici cum splene et calore VIII folia laureole tere et cum farina et saginis pastellas VIII compone singulisque diebus jejuno unam largire. Purgabis eos bis in ebdomada sic: polipodium, anisum, feniculum, coloquintidam interiorem bullias et in colatura V microbolanos citrinos pone et tribue. Solent isti leuflegmatici pedes et tibias atque testiculos habere inflata (*sic*) et ventrem, et cum digitum impuleris, signum foraminis facit; quod si habuerint ex calore, incurabiles sunt, quia si calorem volueris reprimere, frigidis ydropisis augmentatur; si autem calidis ydropisim curare temptabis, dolor augetur. Sed pro inflatione testiculorum sumant singulis diebus aquam in qua fuerit sefrugo novies extincta.

*De epate.* — Modo dicendum est de infirmitate epatis, ex quo vitio multociens nascitur ydropisis; quandoque calescit eorum febre, quandoque sine febre. Urina illorum rubea et splenis compressione splenis tenuis efficitur. In principio minutione statur; deinde dieta tenuis observetur, videlicet in pane et aqua in qua decocta fuerit epatica, capillus Veneris, radices sparagi et bruci, feniculum, portulaca, scariola, cicoreis utantur; succos fenculi, scariole, cicoree juxta noctem insimul mixtos calefacias obque ad bibendum tribuas; consequenter facias eis epithimata de sandalo albo et rubeo et ceteris frigidis, prout dictum est in astis. Ne tradas oblivioni frigidissima unguenta que cause presentis noveris necessaria. Purgabis eos tempore competentis cum tunc fistula tamarindos in decoctione aneti, feniculi; polipodii et diureticarum herbarum. Post purgationem in estate confortabis cum tetrafarmacum, et aliis temporibus cum diarodon similiter curabis. Si febrem habuerit, oximel, vel electuarium frigidum, vel trifuram sarracenicam simpliciter accipiant; si vero sine febre fuerint, cum diagridio possunt accipere.

*De ictericia.* — Vitio epatis contingit homines incurere ydriciam, quandoque citrinam, quandoque nigram. Urina istorum est kyanos, quasi ex nigro colore et citrino; Cutis eorum tincta est similis cum oculis colore citrino. Comedant scariolas, bletas, portulacas, lactucas, radices sparagi et bruci; bibant aquam in qua decocta fuerint capilli Veneris tantum vel cum reubarbare agrorum radicibus. Si meliorem facere volueris, capillorum Veneris, res-

barbare agrestis, aneti et feniculi, radices sparagi et brusci in aqua decoquas, deinde coles et tribuas; oxi simpliciter oblatum nimis confert eis. Si purgare volueris, in aqua supradicta cassiam fistulam et tamarindos distempera; deinde cola et talem colaturam offeras.

*De duro epate.* — Multociens accidit quod ex longis febribus eper durum remanet et yctericia cum duricia perseverat. Quibus debemus crebris subvenire unctionibus ut mollificetur, aquis tamen supradictis minime cessantibus, sed de capillis Veneris et reubarbare agrestis radicibus et similibus. Purgabis istos sic: polipodium, anisum, feniculum, radices camedreos, camepitheos, sticados bullire facias et in colatura mirobolanos citrinos et kebulos ponas; mane cola et tribue. Pillule iste etiam de aloe et parum masticis cum aceto vel succo aceti citranguli vel mali citrini vel granati acetosi distemperatis valent plurimum huic egritudini. Item rasura eborris in decoctione capillorum Veneris posita et calefacta et expressae multum prodest.

*De nigra yctericia.* — Evenit yctericiam nigram totum corpus occupare, cui supradictis obviamus cibariis, aquis et unctionibus. Urina in istis alba videtur et tenuis. Ad bonum eis colorem faciendam quedam mulier hoc utebatur experimento: carnes recentes et plagues vetustissime vacce coquebat et fumigium illius olle capite cooperto tota paciens facie recipiebat, et ita multociens, hoc facto liberabatur. Hoc experimentum non solum nigre yctericie valet, verum etiam citrine. Malum terre fortiter tere et cum vino bullire dimitte; hoc facto cola et permitte residere; deinde illud quod in fundo invenieris, alio projecto, ad solem desiccari permitte et iterum in pulverem redige, cui tantum de reubarbare pulveris admisce. In hora vero dandi, patiens in balnei solio ut sudet, non tamen aquam super se fundat, adducatur, ibique cum sirupo rosaceo pondere trium denariorum de pulvere accipiant; ad ultimum pannis involvatur ut sudet sicque curabitur, licet sit antiqua.

*Notabile.* — Advenit sepius quod vitio emorroidarum propter ventositatem ex indigestione, ex ipsarum retentione procedente, et corporis inanitione. Facies cum oculis tumida videtur et colorata, quo colore indicatur yctericia; cum non sit nisi causis illis, latis triferam sarracenicam cum limatura ferri utiliter dare precipimus.

*De vitio splenis.* — Hactenus de splene dicimus quod aliquando frigiditate, aliquando caliditate indignatur; sed cum caliditate vix curatur, nisi cito in principio operam demus; bene frigiditate curari potest, quoniam plura habemus remedia. Accendendum tamen ad splenem caliditate laborantem, cujus urina rubea est vel subrubea et tenuis; inunges eos oleo nostro rosaceo, fortiter splenem malaxando. Oxi sine diagrudio eos valde juvat, vel triferam sarracenicam; et quia isti debiles sunt, non des eis dissolutivas cum diagrudio, quia amplius debilitarentur; sed cum volueris purgare, polipodium, capparum radices, pentastilon, anisum, feniculum diu bullias

et in colatura  $\frac{1}{2}$  citrinorum alteram indorum ponas, et predicta ratione propines. Si magis purgare volueris, et sine febre fuerint, yerapigra Constantini dabis, quoniam miro modo de adusta calera laborantibus subvenit. Dieta sit digestibilis in pane, vino temperato, pullis et carnibus castratorum arietum; ab aqua caveant, quia noximus eis esse inimicam; facias emplastrum super splenem sic: oxicroceum, pulverem costi et radicem capparum supersperge et melaxatum supermitte; vel facias istud mirabile: armoniacum cum aceto distempera et residere dimitte et pulverem capparum et costi et centauree minoris, projecto aceto, cum gumma illa distempera, et panno inducto super splen pone. Nobilibus qui hac passione laborant  $\frac{1}{2}$  pulveris sene, capparum, cum sirupo acetoso, mane singulis diebus tribue. Si vero splen valde fuerit induratus, sanguisugas super splen pone et eufas cum scarificatione (sic), et ne vulnera claudantur, ungantur oleo rosaceo; deinde super splenem apertis vulneribus hoc emplastrum pone: armoniacum cum aceto pulverem calcucecumenon et lepidos calcis et lapidis calcimacris cum amoniaco distemperato commisce et utere.

*Item de eodem.* — Cum enim splen distemperatur secundum frigiditatem, urina videtur tenuis et alba; sed quandoque propter grossam ventositatem ex indigestione creatam et humores dissolventem spissa cum albedine consideratur. In principio contra splenem inungere festines cum dialtea vel unguento quod ita componas: flores mirice in oleo per VIII dies dimitte, nono bullias et colature ceram jungas et unge; vel alteam, squillum, irianiam, vitiscellam, cucumorem agrestem tere fortiter et in oleo bullire facias et colature ceram adijunge et utere. Mollificata unctionibus splene purges ita: polipodium, agaricum, anisum, feniculum, omedreus, camepitheos, centauream minorem, capparum radices, ciperis, reubarbare, squinantium in aqua bullias et in colatura mirobolanos citrinos ponas et mane tribuas; vel in sera aprino mirobolanos citrinos et indus ponas et sic tribuas. Quibus non existentibus debilibus, utiliter dare poteris theoloriton, yperiton, anacardinum vel yeralogodion; cerotariis utariis, ut apostellum vel oxicroceo; prius tamen pulverem capparum et costi et centauree minoris cum ipso incorporato. Cause isti centauree minoris, costum, radicem capparum recipe, memineris non in fine necessaria.

*Nota.* — Pueris, quia medicinas supradictas dare non possunt, aquam in qua diu bullierit mirice radix quoad sanus fiat largiar; scutellas et etiam cibus, vel etiam, si possibile est, barritum in quo vinum eorum conservetur, de ligno mirice utiliter facias et liberantur.

*De yliaca que fit vitio splenis.* — Multociens a splene originem ducit yliaca passio, nec negamus quin a ventositate et viscoso humore atque aliis causis fieri habeat. Sunt autem quidam qui assellant nec mingunt in hac passione; sunt qui mingunt et assellant et qui hac passione laborant non leviter. Dabis ergo non vi-

lentibus assellare catarticum imperiale quia nulla medicina huic cause ita est acceptabilis. Alij vero vomitum provocant, sed ego non approbo multum, sed balneum aque calide majus eis est remedium. Non alleviatis hoc modo clisteria facimus, aquam cum salis multitudine bullias et apposito melle per clistere incias. Nota quod in omni clisteri mel debet poni propter mundificationem. Item aquam cum sale bullimus et sal gemmam beae tritam cum melle apponimus et per clistere inicimus. Item in aqua salsa pigram vel yeram pigram distemperamus et per clistere inicimus, vel catarticum imperiale. Item succus bleto cum succo mercurialis in aqua salita cum melle inmissus mirabiliter valet, vel radix ebuli, vel radix sambuci bullite in aqua cum sale et melle mirabiliter componunt clistere. Omnibus istis adhibitis multociens non valent mingere, quibus unctiones facere debes de dialtea, arregon, pulegino. Facias autem eis calidissimam aquam salsam, in qua tantum coales sint bulliti ad medietatem, eaque sedentes aqua puleginum bibant oleum, vel filoantropos accipiant; portulacas siccas in oleo bullias et super pectinem ponas. Lanam succidam in oleo bullitam post balneum super pectinem positam multum juvat; vel radicem pentafili tritam in vino bullias ad medietatem atque colaturam tribus ad bibendum. Facias eis aquam diureticam, ut de polipodio, aneto, feniculo, grana solis et per clistere incias. Et notandum quod clisteria de diureticis nimis passionem istam juvant quia vesica et exta se collimitant ad invicem. Dabis etiam eis ad potandum similem, in supradicta aqua lexivam factam de cinere istarum herbarum scilicet calamenti, pulegii, camedreos, camepitheos, pentafili, aneti, feniculi, cimini et similium, decoctionem etiam polipodii, aneti, feniculi, grana solis, baccis lauri, citrolis, melonis et cucurbitae tribus ad potandum, quia diuretica multum conferunt huic egritudini; vel accipimus cimicem imiam (?) et in virga ponimus et statim mingunt; vel pulverem scorpionis ad potandum damus et multum confert. Contingit quod ventris officium et urine non negatur, dolore minime cessante; istis crebras facias unctiones de dialtea, pulegino, arregon, et sepiissime in aqua in qua calidissime herbe ponuntur, ut calamentum, pulegium, branca ursina et similia sedeant, facias etiam eis clisteria de vera nigra Constantini, ut flegma quod villis stomachi et intestinorum insertum est, et ventositatem creat, expellatur. De omnibus gummis cum speciebus calidis emplastrum eis fiat, et cerota adhibeantur, qui nimis confecerunt. Istis non proficientibus, significamus materiam in stomacho contineri; quibus dabis pillulas de vera nigra Constantini: deinde post medicinam confortabis stomachum cum gariofilato et similibus. Si autem hoc electuario usi fuerint, procul dubio liberabuntur, quod recipe indorum ÷ II, spice reubarbare ana ÷ I, masticis, gariofilati, ameos, carvi, levistici, grana solis, amomi, sparagi, seminis urticae, aneti, cimini, basilici semen, feniculi, omnium XIII ana ÷ s, mellis quod sufficit; dabis ad comedendum digestibilia, ut pullos, vinum temperatum; juxta ad mansionem semper potent a-

quam decoctionis masticis et garioflorum; etiam si bullieris meatam in aqua, et ibi spongiam imposueris, deinde super stomachum missa beneficium sentire poteris. Aliter etiam momentanee subvenire poteris cum senecione recenti in olla calefacta et superapposita, vel cum tegula calida, vel cum sacco miffi calidi vel calis vel vesica enea, lana etiam vel spongia calida.

*De calculo.* — Quoniam egritudo ista vitium habet a lapide, nequam de lapide tractemus, dolore sedato supradictis auxiliis, ut amplius non fiat, purgabis stomachum cum estartico imperiali et postea confortabis cum diamargariton, diacimino, garioflato; lapis enim ante creationem urinam spissam facit, post confirmationem tenuis et alba. Isti bonis cibis utantur et cum omnibus cuminum et ameos accipiant. Dabis etiam eis mel rosaceum ut stomachus mundificetur; semper ad mansionem floantropos accipiant cum vino calido vel cum aqua diuretica. Duces eos ad balneum ibique dabis ad potandum oleum puleginum vel pulverem saxifrage, hocarum edere, grana solis, lapidis lincis cum aqua diureticorum herbarum. Senibus nec debilibus dabis aquam istam, quia valde fortis medicina est, quam sic facies: fustes esule destoca et cum aniso et feniculo in hieme, sed in estate cum seminibus citruli et melonis et dragaganto tere; deinde cum ordeo diu bullire fac et colaturam cum aliquo dulcore dabis fortibus et juvenibus. Revera si balsamum accepissent liberarentur, vel si cum eo pillulas de justino vel de floantropo componeremus, nullo modo lapis per momentum duraret. Facias tamen de floantropo pillulas cum oleo laurino quia multum confert. Pillulas de XII rebus dari precipimus: recipe opium minorem, castoreum, spica celtica, albeborum album, piper, staphisagrium, piretrum, nigellam, esorbium, piper album, agaricum, omnium XII ana  $\frac{1}{2}$  s; omnia tere et pulveriza et cum succo biete conficias. Accidit multociens quod per nichil sumere valent, quibus facias clisteria cum aqua diuretica, prius tamen mundificato stomacho cum intestinalis de supradictis pulveribus floantropo cum aqua supradicta.

*De colica passione.* — Nascitur apostema in illo intestino quod dicitur colon, et sua claudendo magnitudine atque duritie inferiora orificium colicam generat passionem, que nimis pessima et mortifera et nunquam nisi unum vidi liberatum; differt ab ylici quod iliaci mingunt et assellant; in colica vero tantum mingunt; in ylica vomunt humores, in ista stercora, in illa misso clisteri habent stercora; in ista vero minime; hec cito interficit quia ex toto ventris negatur officium; habent rugitum et eximium dolorem circa umbilicum et renes; quibus debes dare que cito non exant a corpore, sed membra, diu morando in corpore, nutriant, ut pelumbos domesticos, vinum purum et temperatum. Iungas eis circa umbilicum de arregon fortiter ad ignem vel aliis calidis unguentis; deinde facias eis cataplasma sic: semen lini, frangitum, radicem altee, malvam, brancam ursinam, absinthiam, et  $\frac{1}{2}$  bullire facias in aqua; hoc facto mel atque oleum juncus, deis-

de super locum ponas; hoc in die septies facias; clistere iterum eis faciendum precipimus, polipodium, agaricum, anisum, feniculum, malvam, coloquintidam; omnia trita bullias in aqua salita, et in colatura salita puleginum oleum et laurinum, petroleum, muscellicum et arrogon et alia unguenta calida ponas et ita per clistere incias; hoc autem sepe faciendo maturabitur apostema, et veniet ad rupturam; ex quo ruptum fuerit apostema, mel cum aqua per clistere incias ut locus mundificetur. His modis novimus isti succurrere passioni.

*De sciatica passione.* — Humor flegmaticus est causa sciaticae passionis, in qua quandoque vertebrum resilit a scia, quandoque non; cum resilit ita cognosces: supinus iuceat, et si habuerit pedes equales, non resilit, si non, de exitu certus eris; et propter exitum nisi triangulum cauterium non facimus, vel unum tantum rectum et profundum. Quod si humor tantum dolorem faciat, calidissimis unctionibus locum inungas. Purgabis eos cum benedicta. Remedia ut cito dolor quiescat hec sunt: stercus bovinum in vino bullias et calidum super locum ponas; vel lanam succidam in oleo bullias et superponas; vel habeas summitatem sambuci cum oleo atque axungia bene tritis et ad ignem calefactis et superponas. Cum vero propter purgationem non cessaverit, clistere facias, prius tamen ventre purgato. de polipodio, agarico, coloquintida, epithimo, pentafilon et sale bullias in aqua, coles, postea incias. Vel tribuas ei benedictam cum euforbio; vel habeas corticem radicis tpsi masculini et in vino coque donec VIII partes ad tres reducantur et singulis diebus ciphum tribuas usque ad VIII dies; vel habeas gallumim et opopanacem et ex istis mistis pillulas accipiant, istud non facias nisi fortibus. Compone eis siccum balneum et diu sudare et sitire permittite, dabisque ipsis euforbium cum laurino oleo in balneo et ita liberantur. Jejunent a cibo et potu a summo mane usque ad medium diem. Multi in balneo petroleum eis tribuunt ad bibendum et multum confert. Si volueris cum flamma poteris locum aperire et corrosivis ita ut liquor pessimus valeat exire. Sunt humores multociens congelatione flegmatis circa nares et renes quasi contracti, et si digitum impresseris, quasi signum foraminis facit; quibus facias fomentum de menta, sisimbrio, balsamita aquatica, pulegio, calamento, mentastro et aliis similibus herbis, ita tamen quod aquam non contingant, sed in lecto de cordis undique coopertus fiat; hoc facto frequenter purgabis cum benedicta ut intestina stercoribus evacuentur et sic facias eis clistere quod in sciatica fecisti et diu tibiis elevatis retineant ut flegma congelatum exire valeat. Mulieres que nolunt clisterizari caraxentur circa loca illa et post quartum diem super caraxiones inungas, cum arrogon vel stercore bovino in aceto bullito totum inungas, et parata fovea in calidissima harena cooperias eum, nec aliquid bibat ut materia consumatur.

*De arthetica.* — Ex flegmatico humore cum melancolico mixto, vel per se, arthetica non nunquam nascitur passio. Urina eorum alba



est et tenuis et habet in se rotunda corp  
 Ducatur ad balneum in quo fuerit balsamita, pu  
 sisimbrium, calamantum et similia, preter  
 desiccat. In ista enim calida et dissolventia sunt necessaria non que  
 indurent materiam. Post balneum ungetur fortiter hoc oleo quod  
 ita facias: anacardos cum storace fortiter tritos in oleo usque ad VIII  
 dies dimitte; nono autem bullias et exprimendo cola et postea linge.  
 Purgabis eos ita: polipodium, agaricum, turbit, anisum, fe  
 niculum, coloquintidam et ameos tere et diu bullire decimo et in  
 colatura mirobolanos citrinos pone per noctem; mane cola et tri  
 bus. Ita purgabis in vere atque estate; in autumpno vero et hi  
 me catarticum nostrum dabis, et singulis diebus pillulas de güm  
 ma edere factas tantummodo; plinam herbam accipiant et terant  
 et cum farina crispellos in sartagine lapides faciant etisque utantur.  
 Divitibus opopiram cum plenitudine balsami tribuas, quia proci  
 dubio sanat.

*De paralis.* — Sequitur de paralis, que aliquando totum cor  
 pus occupat et ex febre precedente, aliquando partem; et tunc  
 proprie dicitur paralis, id est lesio partis; gravedinem manibus  
 sentiunt et pedum et quandoque non locuntur. Si fuerit cum fe  
 bre, aut vix aut nunquam curantur; sine febre in principio statim  
 curari possunt antequam passio senescat; sed notandum quod si  
 mirum egritudo hec non potest considerari, quia debet esse utra  
 alba et tenuis, multociens alla videtur; unde considera pulsum in  
 principio, et si videris eum spissum et latum, signum est quod ex  
 multitudine sanguinis facta sit egritudo. Idcirco hora illa melle  
 ne fungaris. Quod si fuerit ex slegmate, purgabis eum cum pill  
 lis de agarico, coloquintide, mastice, duplicato aloe, et cum vino  
 distemperatis, vel benedicta, vel catartico. Si autem nobilis fuerit,  
 ne forte propter dragridium de morte causeris, decoctionem facias  
 de polipodio, agarico, aniso, feniculo et reubarbara, sene, tritis et  
 bullitis cum zuccaro vel sirupo colaturam tribuas; caveas tamen  
 aliquam medicinam tribuas si constrictura laboraverint, nisi potius  
 mollifices ventrem de malva, mercuriali, cum sagimine. Si multum  
 constrictura inquietatus fuerit, de suppositoriis supradictis acci  
 cipe; hoc facto, clisteria melius poteris ordinare de polipodio, aga  
 rico, turbit, coloquintida, aniso, feniculo. bullias et cum melle  
 clistere colaturam incias; tunc securius poteris dare pillulas supra  
 dictas et decoctionem, catarticum, benedictam vel pillulas de güm  
 ma, mastice et duplicato aloe cum vino confectas dare poteris;  
 sumentum si debiles fuerint in corde super instrumentum  
 cavum cum testis facias de menta, sisimbrio, pulegio, calamanto;  
 origano et aliis calidis herbis; unctiones assint de arregon, dillio,  
 pulegino; vel si fuerint fortes, stufam calefactam de savina siccis,  
 sambuco sicco, pulegio, calamanto et aliis calidis herbis, tunc  
 siccis. Et unctiones non desint, dabis etiam eis yerologosum; si  
 fortes fuerint, quia hec sola curat eos; vel theodoriton anacardio  
 si debiles fuerint: Et hec de universali paralisi sufficient.

*De paraliſi particulari.* — Nunc dicendum eſt de particulari, que aliquando totum caput, aliquando partem ipſius capitis obtinet. Iſti autem non poſſunt claudere oculos neque in rugam complicare labia. Primo fumigium facias de galbano, ſarapino, armoniaco et opopanaco, quod recipiunt per os et nares et ut caput caleſcat; deinde caput purgium facias de caſtoreo vel obtarmicum de elleboro. Purgabis eum diacaſtoreo vel theodoriton yperiston vel yera pigra Constantini; facias eis minutionem de venis que ſub lingua ſunt; unctioes non deſint de aragon, pulegino et ſimilibus; etiam puleginum vel petroleum in aure illius partis injectum eos liberat; coctura juxta aurem facta prodeſt; eodem modo ſubvenias ſi in toto capite ſint.

*De paraliſi lingue.* — Lingua paraliſi temptatur vel in toto vel in parte, quandoque procedente febre, quandoque ſine febre; ſed quocunq; modo fiat, caſtoreum vel opopanacem ſub lingua teneant, quia multum confert. Facias etiam minutionem ſub lingua; et ſi videris quod non proficiat, filum quod ſub lingua eſt incidas. Si vero fuerit incurtata et ingroſſata pre nimio humore, minuas ſimiliter et caput purgio utaris de diacaſtoreo. Gargarismata ita facias: ſtaphiſagrium, tartarum, ſalgemmam in aceto calido cum ſpelle ponas et ita gargarizent; deponit flegma et linguam tribuit ad loquendum diſſertam. Purgabis eum cum diacaſtoreo. Si contingat linguam eſſe longam, et loqui non valeat, quod ex debilitate cerebri contingit, et habueris titillationem in oculo, dabis opiatas, auream, opopiram, diamargariton cum decoctione ſalvie. Decoctio enim ſalvie multum valet huic egritudini.

*Item, de particulari paraliſi.* — Descendit humor flegmaticus ad dextrum latus vel ſiniſtrum, et quandoque motu et ſenſu privantur, et tunc proprie paraliſitici appellantur; quandoque non privantur ſenſu neque motu, et gutta dicitur, de qua ſuperius dictum eſt. Sed in paraliſi lateris ſtatim unctioibus, ut dialtea, aragon, pulegino, marciaton, ſubvenias, et quamdiu fuerit urina tenuis, non purges, ſed yeram pigram, theodoriton yperiston et anacardinum ſimpliciter offeras; ex quo videris urinam ſpiſſam, purgabis eum benedicta vel yera pigra; deinde confortabis eos medicinis confortativis; duces eos ad balneum et in eo dabis puleginum ad potandum et etiam diacaſtoreum laxativum. Pillule autem iſte ſi date fuerint liberabunt, recipe quantum de aliis, aloes, turbit, agaricum, epithimum, coloquintidam, cocognidium, caſtoreum, piretrum et confice cum vino et pro viribus tribue. Alie mirabiles ad idem: recipe agaricum, euſorbium, ſal armoniaci, caſtoreum et piretrum, confice cum vino vel terebentina.

*De paraliſi unius partis et cauſa.* — Accidit multociens ambulantiſ per eſtum ex humorum diſſolutione, vel per frigus ex congeſtione. Considera ergo habitudinem, utrum pinguis ſit vel macer. Pinguis diſſolutivas dabis medicinas, macris confortativas, etiam quando ſola manus paraliſim habet, unde consideranda eſt proportio manuum; ſi eandem habuerit quantitatem ex humorum habon-

dantia et virtutum debilitate contingit: desiccandi sunt ergo humores et confortande virtutes; si manus major fuerit una quam alia et macra, ex siccitate fieri habet, unde unguendi sunt temperate calidis unguentis ne paucitas humorum consumatur constanti unguentorum virtute, et facias eis fomentum de aqua in qua bullierit malva, calamentum, mellilotum, et ita curari poterit.

*De fistula.* — Sequitur de fistula que quandoque in carnem, quandoque in macilentis nascitur locis; etiam in articulis nascitur; sed in fistula articulorum non labores, quia vix aut nunquam orantur; in aliis locis exercitio artis utaris. Purgabis ergo prout complexio postulat, et de VIII in VIII diebus, quia nichil ita confert fistulosis et cancerosis ut purgatio crebra. Deinde fistulam aperias cum radice, tapsi aut cum maloterre aut cum radice brinnie; sed si volueris eam satis ampliari, radicem ellebori albi immitte, quoniam multum dilatat; est tamen ibi maxima angustia; dilatato vulnere, abluas cum vino et melle per clistere injectis; mire mundificant vulnera; abluto vulnere sepiissime, tuccum cantharidi cum pulvere aristologie rotunde commixtum intronitum donec putredinem habeas; vinum et mel cum pulvere aristologie bullias et cum colatura singulis horis vel clisteri vel aliter fistulam laves; miro modo succurrit. Ex quo vulnus ad putredinem veniens, desiccativis et mundificativis utendum est. Si dederis vinum addibendum in quo betonica fuerit decocta, nimis confert. Si tamen mumiam et aristologiam rotundam et consolidam minorem, et pulverizas, et talem pulverem singulis diebus cum vino tribuas, qui valde utile apprehendimus. Pulvis de diacalamento injectus vel tyriace summum remedium est.

*De carbunculo.* — Illud grave apostema quod vocatur bonum vel dulce si nascitur in summitate digitorum, vel in natibus, est vix aut nunquam curatur; in aliis licet locis difficile sanitatem promittas. In inicio ad modum cicericis sine tumore nascitur, tamen cum ingenti dolore. Minutione primo loco succurras et tibi cum succo mente distempera et tribue ad potandum; etiam tribue locum inungas ex quo cognoveris ejus ortum. Sunt quodammodo propter nimium ardorem nascentia; tunc recipe albumen ovi simpliciter, vel cum aqua rosata distemperatum super locum ponitur; sed tamen parum valet. Tu vero pultram indifferenter calidam pane de semine lini, fenugreco, malva, branca ursina, altes, ferri, alo et melle, ut una die ad maturitatem perveniat. Cum autem vibris rupturam, scabiosa trita cum axungia et superposita multum prodest: vel siccum siccum et VIII grana piperis et calcem viam cum axungia tere et superpone cum melle distemperata. Item menta cum petroselino dentibus propter salivam tritam et superposita mire prodest. Ex quo radices apparuerint, volubillum, centrum galli, lupulum, liliium, alleluia tere et superpone. Viscum etiam quercinum tritum cum axungia et superpositum multum juvat. Contingit multociens quod remota radice caro patria remanet, et ut caro corrodatur pulverem galle, tartari, hermodactili

one, ad ultimum aristologie rotunde; et sic liberari poterit. Purgatio sequens multum eis proficit: salvia combusta et superposita multum juvat.

*De tremore membrorum.* — Tremor in membris aliquando inanitione, et hoc propter coitum; aliquando ex repletione, ut liquile videtur in ebriosis qui tremunt ebrietate id est repletione: inanitione curantur teste Ypocrate. Pones ergo eos in balneo ut diuilius moreantur; quando sic humiditas consumitur abstinence a cibis et potibus, et cum comederint digestilibus utantur; inunguntur calidissimis unguentis. Cum autem contingit aliquando tremore ex nimio coitu, dieta bona dietabis, ut carne porcina bene cocta, gallinis, vino bono, et odorifero non multum aquato; balneandi sunt in aqua in qua bullierint malva, mirtus, branca ursinae; inungendi sunt temperatis unguentis ne parva humiditas consumatur; fortissimis oleum rosaceum cum storace conjunge quia confortat nervos et inunge, vel in oleo rosaceo castoreum pone facinque similiter; violas etiam oleo piretrum tritum bullias et cocture ceram junge et sic utaris; diarregon nostrum accipiant quia nimis confortat. Si tremor ex senectute acciderit, non labores quia curare non poteris; sed si fuerint nobiles, bona dieta et unguentis congruis eos sustentent. Convalescentes debiles ex longa egritudine, hujusmodi dietam oportet observare: in farina ordei, in ptisano cum amygdalis et pineis, vel gallinam ponant cum ordeo et diu bullire faciant donec caro ab ossibus separetur, et colatum atque expressum usui reservetur.

*De fistula juxta anum.* — Deinceps autem dicendum est de fistula que juxta anum nascitur; cui si humor fuerit vicinus quo ilion comprimatur, et stercus per fistulam exeat, sanguisugas apponas et cafas; deinde universalem facias purgationem cum vera pigra Constantini si colericus fuerit vel prout complexio est; hoc facto, simpliciter vulnus cum radice maliterre intromissa, vel ejus pulverem cum oxicroceo malaxa et intromitte; istud tamen diu facias donec sanguinolenta appareat tenta, quod est signum curationis, quia lanugo que primum lubricitatem fecerat, remota est; post istud aquam cum melle per clistere incias ut locus mundificetur; demum pulverem aristologie rotunde vel calcucecumenon intromitte, et sic curabitur.

*De carnibus in ano crescentibus.* — Nascuntur carnes tenerrime ani et mollissime atque albe, et nimium dolorem inferunt quando amellant; unde statim serpentariam cum pastillis eis tribuas ad comedendum, vel ejus pulverem locum patientem supersperge; iterum tartarum bene tritum et supersparsum multum prodest; pulvis nitri bene triti et supersparsi multum confert. Cum autem maximam fecerit angustiam, pulverem nitri cum pasta compone vel tartari, et ad modum magdalionis superpone; ex quo videris quod jam tendit ad sanitatem, fomentabis eum cum aqua calida in qua decocta fuerit malva et mirtus; ad ultimum pulverem mirti vel rose supersperge, et sic sanabitur.

*De exitu longaevis.* — Bene exitu lo- s. infestantur; s. quia virtutis debilitate contingit, curari non possunt. Pueris quibus nimia humiditate contingit, bene poterim subventre. Salernitane mulieres hoc faciunt: filtrum in pulverem comborendo redigunt et eo longaevis superspargunt. Illud idem faciunt de sole veteri, vel de quolibet panno lineo. Ego autem aspillum tero et superspargo, vel de foliis miri pulverem superspargo. Aloes etem cum olibano mixtum et supersparsum mire prodest. Fungium facis de colofonia et agallone, id est galla crossa.

*De ragadiis in ano.* — Fiunt ragadie in ano nimia siccitate: quae passio fortis est et aspera. Accipe ergo stercus asininum, sabam nigram et nitrum combure; ragadiis melle iunctis pulverem impone istum donec sanentur.

*De pruritu in testiculis.* — Pruritus ex colera et sanguine nascitur in testiculis; quae egritudo fortis est ad curandum si fuerit inveterata. Laborabis ergo in principio ut curetur; in autumno, hieme et vere yeralogodion purgabis, in estate vomitum provocabis. Deinde alumen sua urina distempera et testiculos imerge; vel pones eos in aqua salita ibique diu stent; postea oleum lanas de granis tritici taliter: grana tritici bene sicca supra lamina ferri frigidam pone, et cum alia lamina calida triticum comprime, et oleo quod exierit similiter imergatur; vel, quod melius est, vinum, sulphur, aloes, ciminum, vitella ovorum, prius terere et cum aceto distempera et non tantum pruritu testiculorum, verum etiam pustulis coxarum et tibiarum valet. Unguentum nostrum ad salsum flegma similiter et amplius inunctum ad solem operatur; et unguentum sompni quod: recipe litargirum, masticem, olibanum, colofoniam, cerusam, opopanaxum et armoniacum adductum in aluta et impositum super tibias; nimium prodest. Si volueris cito nummos habere, ita quod statim curetur, psilotro ad solem imerge, quod una die vel duobus curat; sed postea reciprocantur. Nimis valent balnea gipsea, aluminosa, sulphurea propter destinationem. Dietam super omnia observent. Accidit multociens quod materia ydropis descendit ad testiculos eosque inflatos reddit, unde precipio ut de vena illa quae sub virga est minutio fiat, qua statim liberatur.

*De inflatione testiculorum.* — Ad inflationem testiculorum sine materia, interiora fabarum trita optime coquas, et ut comedantur calida superponas; vel, quod melius est, galbanum in vino coque et cola et in colatura spongiam marinam diu bullias et superponas; vel ebulli seu sambuci summitates diu in vino bullias, et postea cum axungia teras, et hoc totum super testiculos ponas. Si autem maxima duricia sit in testiculis, duas pelliculas incide et in tertia stamina pone, et tam diu teneat donec materia quae duriciem operatur recedat.

*De tumore veretri.* — Tumor in veretro aliquando ventositate sola, aliquando cum materia. Si vero fuerit ex materia, statim purges cum benedicta vel catartico imperiali; in tempore autumni

et hyemis theodoriton yperiston vel yera pigra Constantini; facias eam sedere in in aqua calida in qua prius bulliat altea, pulegium. Apostemate duro existente, transferas te ad maturativa, ut malram, feaugrecum, semen lini, brancam ursinam; farinam, oleum et mel insimul bullias et tepidum super apostema imponere festines cito; cito enim maturat. Ex quo ruptum fuerit apostema, abluas cum aqua calida et melle vel sapone et aqua, faciasque licinium oleo intinctum et per foramen virge impone ut locus apertus remaneat; vulneribus in superficie virge existentibus, prius tamen ablutis aqua et melle vel aqua et sapone, pulverem rosarum et aloes supersperge; unguentum autem citrinum non tantum valet ad vulnera. Tumorè repente factu in virga sine materia currimus ad solatrum tritum et superponimus.

*De verrucis virge.*— Verrucis vero vel porris que fiunt in capite virge ita subvenias: in lacte titimalli auripigmentum pone et iungo prius dialthea ut mollescat locus; deinde appone super verrucas vel porros donec corrodantur; ad ultimum pulvere aloes, rosarum, utaris ad consolidationem. Reducas ad memoriam qualiter anonialis veretrum Pisani curavit. Si vulva mulieris ex coitu inflatur vel matrix, in aqua calida sedeant in qua fuerit malva, pulegium, et sic liberantur. Quod si aliquis guttam in genu patiat, cum ruptorio sub genu liberari poterit.

*De podagra.*— Ad podagram demum accedendum que humoribus omnibus habet fieri, utpote de sanguine et colera fit frigida, et de flegmate et melancolia. Sed de quocunque humore fiat, non curatur ex quo inveterascit juxta illud:

Solvere nodosam nescit medicina podagram.

Dicamus tamen remedia que huic passioni succurrant. Purgabis ergo calida laborantem bis in mense catartico imperiali aut electuario frigido aut electuario quod: recipe succi rosarum vel lilii, mandali albi et rubei et citrini  $\frac{1}{2}$  l, seminis portulace, spodii, dragaganti  $\frac{1}{2}$  l, tempera cum succo supradicto et zuccare, in modum electuarii super loca patientia pones pannum in oleo rosaceo infusum vel succum sambuci cum rosaceo vel albumine ovi vel vitello bene commisce, deinde panno supersperge. Summitates rubi cum oleo rosaceo trite atque ovi albumine multum conferunt. Item malvas ad plenam decoctionem decoque totamque substantiam supersperge. Mica panis siliginei bene cocta et superposita evaporationem facit. Ungantur pedes frigidis unguentis, ut populeon, oleo rosaceo vel violaceo et similibus. Urina subrubea est vel rubea et tenuis. Isti qui frigida podagra laborant urinam habent albam et tenuem vel albam et spissam. Statim ex quo ceperint infestari, ponant pedes usque ad genua in aqua salmacina vel salsa calida; postea ungantur calidissimis unguentis, ut pulegino, arrogon et marciaton et similibus; post teras herbam sancti Pauli majorem vel burit, id est saponariam, vel virgam pastoris, et desuper ponas. Filafum co-

rtum in lexiva non tantum isti, verum etiam yllace passioi valet. Cinis sarmentorum in aqua more lexivii coctus et superpositus remedium procurat. Purgabis eos crebro cum catartico imperiali. Potio sancti Pauli cum vino distemperata et superposita statim succurrit, vel opopira, vel mitridatum, vel tyriaca. Teris anacardos et in oleo bullias et cola et tali colatura pedes inungas. In balneo cum sudaverit, oleum bibat in quo bulliat anacardi, gurma arabica, masticum et parum amidii; cola quoniam statim remedium prestat. Implastrum illud quod: recipe IIII gummam et terben-  
 tintinam, aspaltum, castoreum, mirtam et bdellium, colofoniam, parum picis, resinam pituinam, mumiam et petroleum equaliter; confice more emplastrum; quamdiu post egritudinem habuerit super genu nichil timere possunt. Purga eos de XV in XV diebus cum catartico imperiali vel electuario ad frigidam podagram quod in Antidotario invenies.

*De insensibilitate membrorum.* — In pedibus et manibus insensibilitas oritur duplici de causa, corruptione scilicet humorum ut in leprosis, et frigiditate ut in illis qui sunt in frigida regione. Ungantur ergo ex humoribus laborantes vel arrogon, vel unguento ad salum flegma. De scissuris manuum et pedum illud idem dicimus quod de ragadiis ani.

*De cancro.* — In pedibus et in aliis partibus corporis cancer movetur; sed si fiat in talo aut in juncturis credo non potest liberari; in aliis locis ad artem recurre. Purges eos cum yeralogidion, theodoriton yperiston vel anacardino; deinde pulveres corrosivos ponas; calcem vivam cum melle misce atque stupam involutam in medidam sub prunis dimitte et pulvere facto super cancerum aspere. Pulvis tartari vel vitreoli vel cantardarum bene corrodit. Ex quo videris carnem ustam, folia solatri trita loco dolenti superposita, et cum caro putrida separata fuerit, asana, calcucecumecum superaspere. In estate vero si fuerint, vomitum dabis et inunges totum corpus cum unguento ad salum flegma; ad solem crebro et per sputum tota materia loci excluditur. Experimentum istud nimis utile est: litargirum et chimoleam pulveriza cum aceto quod pastam compone qua includas salem, et postea sub prunis dimitte-  
 tur donec torrescat; postea extrahens in aceto pone et dimitte quod usque acetum consumatur; postea pulveriza salem et super cancerum pone; vel terra figuli illud facere poteris quod fecisti cum chimolea et litargiro.

*De matrice.* — Amodo de matrice dicendum, ex qua diversae oriuntur egritudines in mulieribus. Retinentur autem menstrua et dolores capitis cum alienatione, lacrimas oculorum, ydroptis, elephantiam et alias innumerabiles passiones incurrunt. Fluant similiter ultra modum et multociens ad mortem conducunt. Deficiunt naturaliter a XII anno infra et a quinquagesimo in antea; in medio deficiunt multis de causis quas ad presens enumerare non possumus. Accidit multociens quod post partum sanguis melancolicus retiretur et mulieres aliena locuntur, quibus facias fumigium

per embutum d aromaticis speciebus , ut spica nardi , storax et similibus, dequ eis in nocte triferam magnam cum aqua calida ; vel si multum k oraverint , bambacem in ea intingas et superpones die.

Item accidit quod propter fetus multitudinem matrix cum ea descendit ad inferiora; ex qua infirmitate aut vix aut nunquam liberantur; tamen facias fumigium de asa et sulphure, amuro, cedria, et suspendes eam per pedes, ita quod matrix ad suum redeat locum; et tingas bambacem vel lanam picis in cedria vel amuro, et suspense vulve inmittas. Ponas spongiam in aceto bullitam superpones, et scufas ad mamillas. Cum autem fuerit in ipso partu et laboraverit, sternutatorium dabis, vel bambacem intinctum balsamo superpones, quia statim liberabitur. Si contingat quod puer sit mortuus in utero materno, nec exire valeat, mulier sedeat in oleo quo bullierit malva, et dilatabitur locus et exibat. Retinentur multociens menstrua, unde mulieres laborant; quibus facias balneum de omnibus calidissimis herbis, savia excepta, ibique manentibus dabis theodoriton, anacardinum vel yeram pigram Constantini; cum autem exierint, suppositorium in eis intinctum usque ad profundum immittas. Istud autem facies cum vederis quod frigiditate nimia retinentur. Contingit nonnunquam quod vel nimia humiditate, quod per nimiam oculorum humiditatem cognoscitur, mulieres concipere non possunt, vel pro nimia siccitate, cujus signa sunt sitis, calor in plantis manuum et pedum; sed de istis non te intromittas. Illis que de humiditate laborant dabis theodoriton yperiston vel pillulas de diaprassio factas; etiam si pulverem diaprassii in forti vino bullias, et in colatura triferam magnam distemperatam ad mansionem tribuas cum musco, proculdubio ad conceptionem paratur, et diaprassio similiter muscato. Si post XXX diem sanguis fluxerit, ut in XI ex frigiditate dicimus esse, demus ergo theodoriton yperiston vel anacardinum; si contingat ante terminum talis fluxus, ex caliditate fieri dicimus; unde quere utrum filios habuerit necne, quia tunc utiliter scufas appones ad mamillas, si non, non. Dabis etiam athanasiam cum succo plantaginis distemperatam. Mitridatum cum aqua calida nimis juvat, vel diacoliou nostrum. Facias eis fumigium de aqua in qua bullierit agnus castus et cortex maligranati, anagallis, colofonia; pone super carbones et per embutum fimum recipiant. Mumia cum aqua data sedat fluxum et electuarium nostrum de mirobolanis combustis; cornu cervinum ustum et potatum idem operatur. Mulieres autem sunt que nimia pinguedine matricem comprimunt, et quod intus est extra cogitur; attenues ergo eas medicinis et sic poterunt liberari. Sunt autem multe que frigiditate spermatizare non possunt et sincopiam patiuntur, unde dabis eis yeram pigram et cepas ad comedendum. Multe de terra ista potius post partum ex retencione menstrualis sanguinis aut animalis, quod arpa vocatur, laborant et periclitantur. Si ex animali contingat, cujus signum est venter minoratus, ita succurrimus: statim post partum succos porri detur ad hibern-



dum, vel arthemisie, vel paritarie, vel apii succo: faciant et persarium et usque ad matricem dirigant, de aloe et aliis amerisimis rebus; faciant etiam statim fomentum de malva et savina. Si contingat ex sanguinis menstrualis retencione, dabis triferam magnam et bullias bene malvam et facta magdalione superpone. Aliquando mulieres post partum, quia sanguine menstruali non plene purgantur, incurrunt ex putredine febres; quibus balneum cum oleo et aqua et herbis calidis procurandum est, et dum in eis sederint triferam magnam propinabis; malva etiam bene cocta et in aqua tali tempore valet. Si contingat post partum laborare, stalla ad nares appone aromatica. ut camphora, ambra, balsamita, mirra; sed muscum non, propter nimiam dissolutionem. Dabis eis etiam cum aqua pluviali distemperatum vel gummi arabici. Facias etiam fomentum ad pedes ut cerebrum confortetur, a quo stomachus et matrix pendent, quia novimus profecisse.

*De capite de colera.* — Ad passiones capitis de colera iterum veniendum est, que quandoque epar, quandoque stomachum, quandoque spiritualia alumpunt (sic), corium et carnem optinet. Cum autem est in stomacho, urina rubea est et tenuis et per totum corpus et facit tinnitum aurium, dolorem capitis et pectoris, obscuritatem oculorum et plantas manuum et pedum etiam calidas reddit. Diverso modo curabis pro diversitate temporis, regionis et etatis in hieme namque dabis triferam sarracenicam laxativam, vel camel laxativum, vel electuarium frigidum; in estate vero promissis vomitum si non fuerint debiles, namque ex debilitate aliquae rumpetur vena, unde major egritudo sequeretur. Purgabis ergo eos per inferiora, sic: in oleo violaceo pulverem mirabolanorum frica diu et per noctem in apozimate violarum pone, mane coque et tribue; vel in tali apozimate sene distempera et largire. Hoc facias semel vel bis et triferam sarracenicam utaris.

*De lepra.* — Sequitur de lepra, cujus III sunt species: Alopecia, scilicet que fit ex flegmate, quando scilicet pili quodam tempore anni sicut in vulpibus cadunt; tiria, que fit ex melancholia et dicitur a tiro serpente, qui propter nimium prurium inter vapores sese excoriat; est leonina, que fit ex colera; hec oculos rotundos reddit ad similitudinem leonis; hec et tyria cutem acindunt et magnum prurium faciunt, sed non tantum tumorem quantum quarta que fit ex sanguine, unde propter suam magnitudinem dicitur elefantia ab elefante. In principio flebotomabis egrum de vena utriusque brachii et de vena utriusque tibie, de illa scilicet que est retro sub poplite, semel in singulis mensibus, si virtus permiserit, uno mense ex una parte, alio ex alia; dabis ei potionem cum digridio in ebdomada semel. Si ex flegmate vel melancholia, yera habi: si ex colera, triferam sarracenicam; si ex sanguine, dimidium trifero et dimidiam yera Rufi; si ex colera adusta, purgetur cotidie cum electuario hoc quod: recipe violas ÷ XXX, epithimi ÷ XX, maune ÷ X, mirabolanorum, kebulorum, indi, citrini ÷ VII, macerato ÷ CC, succi fumarie ÷ CCC; confice sic: de succo et sat

fac sirupum et additis pulveribus aliorum fiat electuarium ;  
 cotidie mane cum calida; si parum solvit , duplica mirobo-  
 . Detur etiam in ebdemada semel yeralogodion. Detur etiam  
 doque decoctio polipodii, agarici, viole, sene et reubarbare et  
 bolanorum citrinorum; dimitte per noctem , mane cola et da  
 o pauco zuccaro propter amaritudinem. Accepta prima purga-  
 vel secunda, pustulas de facie hoc unguento remove et de a-  
 liam locis: recipe euforbium , elleborum album , adarce, sul-  
 vivum, auripigmentum , saponem gallicum , capitellum , in  
 istemperentur pulveres supradictarum specierum et fiat un-  
 tum ; prius tamen saponem cum capitello ad ignem in testa  
 iatur ut liquefat , quo circa ungantur pustule ; quibus exte-  
 , oleo hoc unge: recipe cerusam vel gersam, sanguinem dra-  
 , olibanum, mirtam, aloe, litargirum , sarcocollum , simphi-  
 ; hec omnia terantur et distemperentur cum oleo rosaceo et  
 ; si non habueris oleum rosaceum, oleum in quo decoctae sint  
 sicce pone vel virides ; hoc tale unguentum carni restaurat  
 consolidat ita quod non apparet cicatrix. Item aliter : primum  
 or patiens ex yeralogodion et sic inunctus intret furnum  
 um calidiorem poterit ferre , vel stabulum equorum , vel fo-  
 arenarum maris, ibique tabula supposita tamdiu moretur quo-  
 : pene sudando sincopizet; inde egressus sumat tyriacam cum  
 bono distemperatam. Secundo vero die sequenti vel tercio ,  
 tur cum yena Rufi et yeralogodion. Postquam autem conva-  
 : a purgatione tercio vel quarto die yeralogodion inunctus in-  
 urnum vel stabulum vel foveam ut superius, et extens tyria-  
 imiliter sumat , et hoc idem faciat ter aut quater et semper  
 am sumat. Ungatur quidem hoc unguento , in estate ad so-  
 in hieme ad ignem : recipe sulphur vivi , cinini , argenti  
 - III, vitellorum ovorum IIII, nitri, salis, mirre et pumicis ;  
 ia assentur et pulverizentur ; his etiam addatur piretrum ,  
 eonta, piper, majorana, prassium , peucedanum , tartarum,  
 a, aristologia rotunda, elleborum album, yris illirica , fenum  
 et orobum; hec omnia trita cum oleo et axungia dissolvantur  
 cave , morbi enim materiam spuere facit. Electuarium ad  
 accipe sterqus columbinum, anserinum, asinium, bovinum,  
 n sambuci, salatrum cum granis , fumum terre et serpentem  
 o truncatum a capite et cauda spacio trium digitarum et ex-  
 um et mundatum ab intestinis ; fac bullire in vino albo cum  
 fumiterre in olla rudi ita quod fumus non exeat, et inde ex-  
 caro bene siccetur et pulverizetur ; vinum illud cum melle  
 atur et usque ad corruptionem bulliat additis odoriferis  
 ebus; cum aliis pulveribus electuarium fac et de eodem elec-  
 o patiens comedat et ultra ungat. Si pustule fuerint in facie,  
 antur cum hoc electuario quod: recipe succi ciclamini, armo-  
 pulverem , alumen rotundum , auripigmentum , saponem ;  
 e sic: in succo ciclamini dissolve amoniacum in olla ad ignem,  
 remove ab igne et sic appone pulvres et saponem agitando ,

post unge tubera. Si hoc non rumpit, pulverem ellebori nigri, jaquiami et tartari suppone; vel flammulam tere et superpone, mane invenies ampullas; vel, quod melius est, lac titimali cum pulvere cantaridarum. Preparata ampullas, appone auripigmentum cum pice liquida distemperatum et parum coctum, vel pulverem hermodactilorum, vel pulverem vitreoli. Si cornu supervenerit, ungetur cum populeon quousque cadat. Cum volueris reducere carnem, appone calcucecumenon, deinde pulverem aloes cum rosis vel apostolicon. Si cicatrix turpis ex mala cura superveniat, appone saponem yspanum cum pulvere hermodactilorum confectum et fricetur inde bene. Ad superciliarum tumorem removendum recipe agaricum, colocintide interioris, aloes epatici ana  $\div$  II, sulphuris vivi  $\div$  IIII, saponis sarracenicus  $\div$  IIII, succi squille et albidillurum, III  $\div$ . Ad idem pulvis: recipe piperis nigri  $\Theta$  II, galle  $\div$  VIII, enforbii  $\Theta$  II, flos eris  $\Theta$  II; unge prius melle et postea pulverem superpone. Si supercilia tumuerint, sanguisugas appone et scufas sub mento et spatulis et superponatur emplastrum de thure, mastice et cerusa cum albumine ovi. Si depilata fuerint, ledum combure et tempera cum melle et inunge loca bis in die. Ad dirificandam faciem, unge in sero de melle, mane cum aqua calida lava. Si facies rubescat, fiat sepe minutio cum scufis sub mento: Abluatur cotidie cum aqua rosacea et unguento citrino ungetur. Si color manuum sit nimium lividus, balneet eos sepe et multum in aqua in qua decoctum sit semen sulphurace tritum aut mellilotum aut malva ut caro reducatur. Postea balneentur in decoctione corticis maligranati et galle; postea ungetur unguento quod fit de croco et costo pulverizato, et confice cum oleo pulegino aut herine et unge mane et sero sepe diu fricando; vel, quod melius est, ungetur unguento ad salsum flegma; vel excoria eos cum predictis ruptoriis; vel accipe cantarides et cum saponem nigro pulverem eorum confice et unge faciem cum pulvere rose et aliis solidativis. Si nares stricte fuerint et vene replete, minutio fiat de vena et in collo cum scufis et abluantur aqua rosacea. Si flegma eos splaverit, purgetur caput cum pillulis diacastoreis et fiant teste de oxiracroceo cum pulvere aluminis et imponantur usque ad profundum et sint ibi assidue. Si fuerit ulcera intus, ungetur unguento albo intus cum digito et imponimus oxiracrocem predicto modo; post inungimus cum unguento facto de citromilo; accipe citromilum, coque bene in aqua et tere et succum exprime et in vitreo vase permittit residere, et quod liquidum fuerit superius accipe, et admisce terebentinam, et quousque fiat in modum unguenti et eo unge intus nares cum digito bis in die, et intus abluere cum aqua rosacea vel aqua in qua cocte sint rose. Si essent membrorum dormitacio, unge calidis unguentis, sicut arropis, marciaton, oleo sinapismo et similibus; mox tunc curantur. Nisi sit levis, facile digestibilis, ut pulli, galline, juvenes capreoli, et tremitates porcorum, perdices, avicule, fassiani, ova sorbilla et elixa; legumina fugiant; comedant borraginem, feniculum, petr-

et hyemis theodoriton yperiston vel yera pigra Constantini; facias eam sedere in aqua calida in qua prius bulliat altea, pulegium. Apostemate duro existente, transferas te ad maturativa, ut malram, fenugrecum, semen lini, brancam ursinam; fariuam, oleum et mel insimul bullias et tepidum super apostema imponere festines cito; cito enim maturat. Ex quo ruptum fuerit apostema, abluas cum aqua calida et melle vel sapone et aqua, faciasque licinium oleo intinctum et per foramen virge impone ut locus apertus remaneat; vulneribus in superficie virge existentibus, prius tamen ablutis aqua et melle vel aqua et sapone, pulverem rosarum et aloes supersperge; unguentum autem citrinum non tantum valet ad vulnera. Tumore repente facto in virga sine materia currimus ad solatrum tritum et superponimus.

*De verrucis virge.*— Verrucis vero vel porris que fiunt in capite virge ita subvenias: in lacte titimalli auripigmentum pone et inunge prius dialthes ut mollescat locus; deinde appone super verrucas vel porros donec corrodantur; ad ultimum pulvere aloes, rosarum, utaris ad consolidationem. Reducas ad memoriam qualiter ammonialis veretrum Pisani curavit. Si vulva mulieris ex coitu inflecter vel matrix, in aqua calida sedeant in qua fuerit malva, pulegium, et sic liberantur. Quod si aliquis guttam in genu patiat, cum ruptorio sub genu liberari poterit.

*De podagra.* — Ad podagram demum accedendum quo humoribus omnibus habet fieri, utpote de sanguine et colera sit frigida, ut de flegmate et melancolia. Sed de quocumque humore fiat, non curatur ex quo inveterascit juxta illud:

Solvere nodosam nescit medicina podagram.

Dicamus tamen remedia que huic passioni succurrant. Purgabis ergo calida laborantem bis in mense catartico imperiali aut electuario frigido aut electuario quod: recipe succi rosarum vel illi, sandali albi et rubei et citrini  $\div$  l, seminis portulace. spodii, dragaganti  $\div$  l, tempera cum succo supradicto et zuccare, in modum electuarii super loca patientia pones pannura in oleo rosaceo infusum vel succum sambuci cum rosaceo vel albumine ovi vel vitello bene commisce, deinde panno supersperge. Summitates rubi cum oleo rosaceo trite atque ovi albumine multum conferunt. Item malvas ad plenam decoctionem decoque totamque substantiam superpone. Mica panis siliginei bene cocta et superposita evaporationem facit. Ungantur pedes frigidis unguentis, ut populeon, oleo rosaceo vel violaceo et similibus. Urina subrubea est vel rubra et tenuis. Isti qui frigida podagra laborant urinam habent albam et tenuem vel albam et spissam. Statim ex quo ceperint iufestari, ponant pedes usque ad genua in aqua salmacina vel salsa calida; postea ungantur calidissimis unguentis, ut pulegino, arrogon et marciaton et similibus; post teras herbam sancti Pauli majorem vel bunit, id est saponariam, vel virgam pastoris, et desuper ponas. Filicum co-

# DE URINIS


SECUNDUM MATTHEUM DE ARCHIEPISCOPO (1).

Si in principio enim urina fuerit rubea vel subrubea et tenuis, postea fuerit minus colorata et spissa, materiam digestam significat. Si vero urina in principio fuerit rubea vel subrubea et spissa, et deinde appareat minus colorata et tenuis, materiam digestam significat. Urina alba et spissa pauca significat compactionem materie, signat fluxus ventris paucitatem assumptorum. In causam debet esse urina rubea et tenuis superius cum spuma, cuius circulus sit obscurus, et eadem fere que in yctericis. Urina citrina vel subrubea vel rubea, cuius in fundo arenule rubre apparent, dolorem renum et lumborum significat. Quotiescunque videris, urinam rubeam vel subrubeam, mediocriter per totum spissam, superius obumbratam, tercianam duplicem significat vel calefactionem epatis. Urina subcitrina, mediocriter spissa, coloram vitulinam significat. Urina pallida, mediocriter spissa, flegma scotum significat. Urina rubea vel subrubea, in substantia tenuis, solet significare tercianam simplicem et quandoque calefactionem epatis ex siccitate vel calefactionem membrorum ex nimio exercitio. Quotiescunque videris urinam rubeam vel subrubeam, ruffam vel subruffam, mediocriter spissam, superius obumbratam, solum flegma esse significat; et debet laborare ab hora VI inferius, vel debet habere dolorem capitis vel salsedinem oris et constrictionem posterioris. Quotiescunque videris resolutionem in fundo vasis, notes esse ex vesica aut ex renibus; quando autem videbis resolutiones a latere a superiora, a solidis esse scias, quod fit in illis qui parantur ad ethicam, Et sciendum quod urine illorum qui parantur ad ethicam sunt que jam sunt ethici: quandoque apparent glauca, quandoque pallide vel citrine, ruffe vel subruffe, cum hujusmodi resolutionibus supradictis. Urina rubea vel subrubea, rufa vel subrufa, turbulenta, superius livens, in muliere, si non febricitat, pregnans est. Si in principio enim urinam videris ruffam vel rubeam vel subrubeam, mediocriter spissam, culus circulus livescit, peripneumoniam significat. Si autem in fine egritudinis videris (2) ur-

(1) Dal Codice della Bibl. di Vienna n. 95 scoperto da Darenberg. Autore, il quale pel nome, e per le dottrine uroscopiche che insegna, sembra essere Salernitano, e forse del secolo XII, era finora perfettamente incognito. In Capua vi era il cognome del *Vescovo (de Episcopo)* ed apparteneva alla famiglia del celebre Bartolomeo di Capua, poichè apparisce da' documenti che il padre si chiamava *Petrus de Episcopo*.

(2) Nel ms. si legge *viridis*.

nam, minus coloratam et spissam minus duo potest significare, quoniam si eger spuat et dormiat, bonum est; si autem non, significat materiem rapi ad superiora. Urina citrina et limpidissima passionem splenis et desiccationem membrorum significat. Urina karopos spissa scotosim significat. Urina ruffa vel subruffa vel subrubea multa, mediocriter spissa, superius obumbrata, sinem interpolate et quandoque acute significat. Urina glauca quasi aquosa quandoque quartanam, aliquando spleneticum significat, quandoque stomaticum. Urina rubea vel subrubea et tenuis tertianam significat simplicem. Urina ruffa vel subruffa mediocriter per totum spissa, duplicem tertianam significat. Urina citrina vel subcitrina et spissa in muliere retentionem menstruorum significat seu pregnantem. Cuius hec erunt sintomata: dolor frontis et capitis cum vomitu et alie anxietates. Urina pallida vel subcitrina, vel quasi glauca, cuius circulus rubet, melancolicam futuram vel presentem melancolicum significat.

*Hic agit de urinis magis compendiosas.* — Notandum quod si in sinistro latere urine simma, quod huius figure est , apparerit, apostema significabit. Nec te lateat quod urine virguleum subtile et quasi subcitrine debent esse; postquam corrupte fuerint, fere semper spisse erunt. Urina vero pregnantium mulierum albis signis evidentissimis apparet, que diligenti consideratione attendi debent. Si enim in interioribus matricis cellulis concepit, in fundo vasis quedam alba nubecola quasi anuli rota apparebit; Si vero in posterioribus, aliud signum habebimus. Solet enim ymago lenticularis in urinali vssu tanquam in speculo apparere. Animadvertendum tamen est quod si in egritudinibus huiusmodi ymago fuerit visa, in continuis mortem, in interpolatis et epaticis prolixitatem egritudinis significat. In omnibus istis egritudinibus, id est plethoricis, ydropicis, appoplecticis, epilepticis, peripleumoniacis, paralyticis, colicis, dissentericis, si urina rubea fuerit, mortem annunciat in pleuretica, frenetica, synoca, causon, tertiana; si vero alba fuerit aut livida, mortem minabitur. Urina alba sine febre viris et mulieribus dolorem renum et aliquando laterum, et pregnantem quandoque significat mulierem. Urina si superius claritatem habuerit, et inferius nebulosa et sublivida fuerit, inferius dolorem renum, anche et geniculorum; superius os stomachi defectionem. Urina si superius fuerit subnigra et plena, et inferius claritatem habuerit, inferius dolorem renum, superius gravitatem cordis, obturationem aurium et narium significat: hoc autem fumus stomachi facit. Urina alba et cruda in omnibus debilitatem stomachi significat et frigiditatem corpora. Urinare sepius significat infrigidationem vesice. Urina si superius spumosa fuerit, stomachi ventositatem et veneris desiderium aliquando et tussem significat. Urina pleureticorum quasi fex est. Si semina urinae habuerit quasi iumentum habuerit, dolorem vulve et matricis et febrem significat. Si doluerit vulva, post balneum accipiat trifloram, mandragoram, et sero mittat de eodem in vulva. Virgines

faciunt lucidas urinas et nimis serenas; viciate, turbidas et sparsas in fundo habentes. Urina clara si ru-  
 na in fundo habentes. Urina clara si ru-  
 a ( se mutaverit et  
 nebulam albam et spissam hal- rit, prox- torminem febris  
 adnunciat cum sudore. Urina ra cum febre acuta et nebula  
 medio vasis signum est future igustie cum detractioe sanguinis  
 ex naribus, et terminum l cum sudore. Urina turbulenta que  
 residens non clarescit, signi habundantiam ventositatis; de sy-  
 noca incidet homo in c frenesin. Urina turbulenta que re-  
 sidens clarescit, ventu itau m calore significat, ut aqua dum  
 bullit turbulenta, i frigi t clara ostenditur. Urina turbulenta  
 in febre acuta muti in s malum significat, in casu mor-  
 tem, in incio egritudi um. Omnis enim qui sanum me-  
 git aut ex eruptione v sive ex epate, aut ex menstria. Urin  
 sine voluntate exiens i renum salutem mortem significat. Urin  
 alba et habundans, et putredini similis, epilepsiam significat. Bi-  
 cilium est nature aliquantulum colorem album tingere quam si  
 quod est subtile ingrossare. Prius igitur natura incipit substantiam  
 et materiam colorare quam humores coquendo turbare. Aliquando  
 tamen alba egreditur et grossa cum humores flegmatici ad rana  
 descendunt, unde ingrossantur. Urina igitur infirmi si sit alba et  
 subtilis, nimiam frigiditatem ostendit vel defectum naturalem coloris  
 cibos non digerentis, et hoc aut in epate vel in stomacho vel in  
 ceteris membris. Si in epate, color faciei erit lividus, labra, ma-  
 xime palpebre tument; epas gravescit. Si autem naturalis coloris  
 stomacho deficiat, gravitas et inflatio, cruciatus ac ructatio erit in  
 stomacho, et cibus crudus egreditur. Si vero hoc fiat calore in mem-  
 bris deficiente, tum et totum corpus, et maxime facies et pedes et  
 coxe sunt debiles. Urina alba i subalba opilationem epatis vel dia-  
 beticam significat passionem, in febre acuta futuram alienationem,  
 et existente alienatione, mortem expectabis; maxime si in quinta  
 die appareat, ante VII diem morietur. In morbis diuturnis  
 dissenteriam quandoque ostendit lapidem vel ydropsiam futuram  
 significat si yctericia apparent. Urina aquosa utiliter (sic) in mor-  
 et in egris pessima, excepto quod si in acuta febre, postquam fe-  
 bra fuerit, appareat alba et tenuis, et licet in die critico nihil  
 in superficie calt apparente curatur eger si natura faciat ali-  
 sim cum apostemate. Urina alba et grossa, si prius fuerit subtra-  
 bea et postea appareat grossa in die, nunciat bonum quod mor-  
 bus determinabitur per apostema, previdens tamen si subtilis ex-  
 ceat et subtilis manserit; an exeat subtilis et post fiat grossa; an  
 exiens grossa, permaneat grossa; an grossa exiens, postea fiat sub-  
 tilis. Sed subtilis, si in eadem manserit qualitate pessima, propter  
 predicta. Si autem exiens subtilis fiat turbida, significat naturam,  
 ut dictum est, incepisse digestionem, maxime si in una die app-  
 reat bonis signis existentibus. Si autem que exit grossa, maneat  
 grossa, significat grossam ventositatem et humorum ebullitionem,  
 que si sit cum febre, et si sit grossa in incio et grossa permaneat,  
 timorem nunciat, et maxime si virtus debilis et pauca urinae: signi-

sicut enim humores grossos et multos cum igneo calore. Si autem exiens grossa, post parum temporis subtiliatur, aut erit ex fortitudine nature aut debilitate eius in ipsa die qua cepit morbi digestionem deficientis quod tota discernitur, et hoc contingit fortitudine nature, febris calor iam cepit mitigari et accidentia morbi minui et virtus augeri. Si vero debilitate contigerit nature, et e converso scias fieri. Urina alba et grossa si sit cum lenta febre vel diuturno morbo et in inicio morbi, scias morbum diuturnum fore. Sed tamen si in die nuncia vel critica appareat, et maxime tertia die, scias morbum per apostema sanari. Si autem post diem criticam apparuerit, morbi recuperatio est. Si vero in die tertia appareat, determinabitur morbus cum apostemate: post auriculas et in auriculis orietur vel circa, ut materia inferius deponatur et cum urina expellatur. Urina alba et grossa cum febre levi morbum longum ostendit; cum acuta existens, vicinum periculum: ostendit enim morbum esse commixtum ex calore materie et ex grossa flegmatica. Urina hec, si putrida sit, mala est in nefriticis et his qui paciuntur in ypocondriis, et epilepticis. De flavo, vitellino et citrino. Hii tres colores cum claritate conveniunt, quia cruditatem significant. Si autem inceperit inspissari, solutionem significat. Hii tamen colores differunt inter se: flavus enim crudior est vitellino: hec urine diurnitatem morbi significant in febribus. Si febres sunt leves, in acutis malis, timendum est ne moriatur infirmus ante statum. In epilepticis et paralyticis bono, in frigidis morbis bone, in sauis quoque bone, in egris mala et maxime calidis et multo peius in acutis. Urina ignea et aurea quia cum claritate convenit bona secundum colorem, non tamen perfecte bona quia ostendit bene temperatam esse materiam secundum substantiam quia subtilis. Sciendum tamen est quod unaquaqueque urina, sive in sano, sive in egro, secundum complexionem propriam et naturam existens bona, mala vero si e contrario fuerit. Nam alba et subalba in puero et in iuvene laborantibus et ieiunantibus coloricis et sanguineis mala, sicut et vitellina flava et citrina in predictis passionibus mala, quamvis nunquam alba et subalba. In ferventissimis autem morbis non adeo mala. Aurea vero et crocea in sanguineis morbis, ut synoca et pleuresi et frenesi mala; in coloricis vero et flegmaticis, bona; hec enim urina coleram dominari significat, si tamen diu sic maneat in colore et substantia, et non ypostasin habeat, defectionem virtutis significat. In ycterica tamen si appareat, bona est; hec si cum frenesi, pessima, et maxime si cum dolore sit capitis; significat coleram nimis habundare. In pleuresi quoque mala est, maxime si nebula nigra sit in ea; significat enim plus pati ex colera adusta. Urina turbida, rubicunda significat grossam sanie in vasis epatis et venis, ideoque significat dolorem pectoris et tussim et frenesim vel squinanciam. Pervideas tamen utrum grossicies huius urinae sit ex naturali incensione sanguinis; nam si grossicies sit cum ypostasi, et maxime alba, et bonis signis apparentibus, bonum. Sic enim hoc est



ex actione nature. Si enim sit c... , et maxime cum asperitate et nigredine, tremore cor... ypocondrii, vigiliis, alienationeque, significat tur...tatem nec... actionem nature, sed ex nimia adustione, et est signum male materie si pauca sit urina, tamen si rubra et grossa et multum in febre acuta, lenum, et maxime si sit c... ita ypostasi; febris enim dimittitur, et maxime si inceperit... iliari, et hoc in nuncio die. Urina subrubicundissima ypocondrii in yctericiam significat ante... diem, et tamen pessima si tamen subtilis fiat et habet obcurum interius mentis alienationem significat. Urina rosea et grossa in ydropsi et pauca nunciat mortem. Urina naturalis debet esse clara, ideoque hec etiam que grossa est longum morbum demonstrat; crudior tamen est subtilis; in ea enim que grossa est tempus est necessarium et subtiliatur tamen; in subtili vero longum tempus est necessarium, scilicet ut primo subtiliatur et bulliat, turbetur et grossum efficiatur, deinde subtiliter et clarificetur. Urine vero que temperamento sunt vicine, sunt auree vel ruffe; hii colorem nunciant naturam convenientis actionis esse: unde et coleres et liquores vicini sunt temperamento auree. Urina nimia et pauca in febribus acutis mortalis. Urina nigra in febre quere resolutionem maxime in statu. Urina nigra mulieribus quibus ablata sunt menstrua. In ceteris autem passionibus, et maxime acutis, mortalis. Ubi hec in acutis morbis spasmus significat. Si autem sit cum alienatione et fastidio, mortem nunciat. Hec in pleureticis mortalis. Urina quoque hec mortalis in omnibus passionibus, excepta quartana et quibus ablata sunt menstrua, et spleneticis et quibus dolor est in pectore. Urina viridis cum grossitudine convenit; hec incandescens significat. Si igitur sit cum febre levi, consumptionem corporis significat; si vero cum acuta febre, alienationem; in acuta spasmus ostendit, maxime si extrema sint frigida ypostasis consideratur aut secundum locum in quo est, aut secundum colorem vel firmas, aut secundum tempus in quo debet apparere. Secundum locum, quia aut in fundo, aut in medio, aut in summo; secundum colorem, quia alba aut rubra vel ruffa; secundum formam, quia aut continua aut divulsa vel rotunda, aut aliter existens; secundum tempus, quia aut ab initio morbi apparet, vel in nuncio die, vel aliis temporibus. Si igitur sit alba ypostasis, et tamen ut nebula, significat naturam incepisse materiam decoquere; si autem in medio sit, ostendit naturam mediam decoxisse; in fundo existens, totam decoctam materiam ostendit esse; si sit alba, levis, concolor, pineata, et in nuncio die, et si urina sit crocea et ruffa. Si tamen in omni tempore non eodem modo, significat naturam esse debilem et digestionem morbi deficere et maxime si sit in latice. Ypostasis que est in fundo calicis et est quasi nebula et est ruffa vel rubra vel aurea, acumen morbi nunciat. Si autem est grossa quasi farina, longum morbum significat; nigra, alienationem. Nebula nigra in peryodica quartanam futuram nunciat; in quartana existens coctionem, iam significat incipientem, quartane resolutionem.

*strina* vel *aurea* nimium calorem significat et morbum esse  
 mi; *rubra* sanie[m] magnam et coagulata[m] esse nunciat et  
 a diuturnum: non tamen est mortalis nisi mala signa ad-  
 rina livida frigiditate nunciat nimiam, et virtus est quasi  
 tua, maxime signis malis existentibus cum ea. Urina nigra  
 est omnibus et magis mortem minatur vel nimiam incensio-  
 nem frigiditatem nunciat. Differt tamen a se ipsa: nam ea que  
 significat, prius propterea vel viridis aut furfures, deinde  
 vel sulfures; que autem frigiditatem nunciat, prius erit  
 et plumbea, deinde nigra. Ypostasis que est quasi similia  
 na orobi pessima est, quia incensionem significat grossi fleg-  
 matis. Calor enim acutus carnem desiccatur eamque dissol-  
 vit eam quasi similia[m]. Hec enim in diuturna febre, leu-  
 is tamen signis existentibus, significat febrem determina-  
 apostema, si tamen apparuerit cum apostemate in eodem  
 lo apparete permaneat, morbum nunciat, maxime in uri-  
 n ceteris passionibus pessimis signis apparentibus. Urina  
 si febris est continua, et febris eodem modo maneat, con-  
 onem significat. Ypostasis quasi sanguis vel sanies morbum  
 num ostendit. Ypostasis furfurea passionem vesice signifi-  
 castasis multa et rubra cum laudabili liquore in nuncio die  
 is, febrem dissolvi significat. Urina naturalis cum sudore  
 a pectoris et ypocondrii, dolorem et tumorem denunciat.  
 intillata peior est quam ea que est quasi farina; dissolutio-  
 im membrorum solidorum frustatim incisorum ostendit.  
 urfurea peior est quam sintillata, quia excoriatas venas vel  
 ostendit. Urina hec habens arena in fundo urine lapidem  
 bus vel vesica nunciat, et secundum colorem eius quem ha-  
 materia eius; alba enim est ex flegmate, ruffa ex colera  
 nigra ex melancholia vel ex adustione sanguinis. Si in fun-  
 sanies fuerit, significat in instrumentis urine vel in ali-  
 superiorum membrorum; que autem contingit de vulve-  
 instrumentorum urine, vel scias urinam commixtam esse  
 nie et vulnera ad sanandum fore duriora. Si de superiori-  
 erit, sanguis non continuo, sed aliquando fluit, aliquando  
 ame vel quasi paniculi cum urina exeuntes et fetentes, vul-  
 vesica esse denunciant. Sanies cum levi urina exiens notat  
 ia in vesica esse maturatum, non tamen est existens. Differt  
 anies ab urina alba: sanies fetet, urina non; similiter in-  
 descendens flegma non fetet. Urina videnda est que sit in  
 r digestionem secundum iij humores; iij sunt urine colo-  
 ris enim et croceus significat flegma, aureus coleram ru-  
 bicundus sanie[m], niget coleram nigram. At colera nigra  
 lo album, aliquando nigrum facit colorem; si autem frigi-  
 t sicca, facit album colorem; si vero calida et sicca, nigram  
 im colorem generabit. Iij sunt colores simplices ex simpli-  
 moribus generati, verum humoribus inter se commixtis et  
 compositi erunt. Miscetur vero equaliter vel unequaliter.

Si omnes humores equaliter commiscantur, color erit aureus. In subtilitate vel grossicie medius sive ex parte subtiliore, colores sunt et converso; verbi gratia, si sanguis et colera commisceatur, fit color rufus et subrufus; si autem sanguis coleram excedat, color fit sub et minus rubeus et liquor subtilior. Quod si flegma cum colera nigra commisceatur, et commixtio fiat equaliter, color erit citrinus; si autem flegma fuerit, plumbeus color apparet. Si autem nigra exulc et calida frigida sit et sicca color erit lividus; si autem exusta, color erit viridis. Item si colera cum flegmate commisceatur, et commixtio sit equaliter fit color citrinus grossitudine. Si flegma vitreum fuerit, fit ut vitellum ovi; si vero plus hoc dominatur, fit color croceus vel aureus, rufus et vermiculosus. Colores sunt cum sanguis commiscetur cum colera, et sunt inter rubicundissimum et citrinum, plumbeus et citrinus sunt inter album et nigrum; sed plumbeus ostendit quod flegma plus habundet. Citrinus vero quasi viridis et coleram nigram habundare significat. Si vero frigiditas ac magis habundet, fit color lividus.

# MAG. MAURI SALERNITANI

## IN HIPPOCRATIS APHORISMOS

### COMMENTARIUM.

INCIPIUNT GLOSULE APHORISMORUM SECUNDUM  
MAGISTRUM MAURUM (I).

in omne corpus animatum vel inanimatum, sensibile vel insensibile a lunari globo inferius contentum et ab elementis aliis atque elementorum conficiatur commixtionibus, tanta in usu eorum extitit quantitas, quanta secundum sue compositionis modum extitit necessitas. Si enim unus et idem esset compositionis modus, cum una et eadem eorum existat materia, illi et elementa aut non multiplex immo una rerum occurreret sitas aut non tam varia rerum foret procreatio. Constat igitur multiplicem fore compositionis modum secundum multiplicia genera, ad quorum existentiam scilicet primam rerum ordinem necesse fuit provida Creatoris constructio. Cum ex se res tanquam non existentes hoc minime obtinere possent. Ex casu namque diversitatum artificialiter in usum redacto ita naturaliter rebus est insitum, ut ex variis variis conficiendae eorum varium compositionis artificem modum. Secundum autem modum res ipse virtutibus variantur formis partium combinationibus. Que omnia subtili veritatis indagatione, phisici percontantes inter ipsas corporis humani dignitatem persecuti sunt, ex ipsius forme pulchritudine, tum ex ipsius veritatis mentione, tum ex sempiternae anime participatione quodam divitioe sue essentie paritate approximans. Ad hujus ergo sanitatis ordinem egritudinis et neutralitatis curationem consti sunt verum ad invenire. Pro multiplici autem medicorum varietate mul-

Questo trattato è stato scoperto da Danzmann in un Codice della Biblioteca della Università di Vienna. Esso è importantissimo non solo per la presenza di un commento degli Aforismi d'Ippocrate eseguito da un medico salernitano del secolo XII tanto lodato da Egidio di Corbeil; ma anche perché l'Opera è citata da pregiati scrittori del medio evo; il che ad un tempo stabilisce l'antichità, e mostra in quanto pregio era tenuta in quel tempo. Come in seguito vedremo il commento è citato dal *cod. Gentile da Fuligno Opera Expositio Gentilis Fuliginis super prima Fin quarti Canonis Hippocratis*. *Venetis 1514.*

Vol. IV.



vulneribus. In sexta et septima communiter ponit signa vel similia quo quibusdam egritudinibus ad bonum quibusdam ad hunc superveniunt et sic finit tractatum suum. Titulus talis est: *ipit liber amporismorum Ypocratis.*

Amphorismus dicitur sermo brevis, integre vel sensum demonstrans; vel amphorismus dicitur sermo brevis pauper dictionibus, res sententiis; vel amphorismus dicitur sermo sulcatus vel collitus qui nec a superioribus trahit nec ad inferiora dimittit; vel iphorismus dicitur quasi sine definitione ab a quod est sine et omnia, quod est definitio, ut quidem in toto corpore amphorismorum nec una clauditur definitio: vel amphorismus dicitur diffinitus, quia sicut in definitione totum rei esse declaratur sic et in forismo quod ponitur sub quodam verborum compendio tota auri intentio denotatur. Ypocrates dicitur quasi rector equi vel rationis sustentator, cui applaudens *Jat* inquiet quod quodam vino presagio sortibus est hoc nomen ut diceretur Ypocrates nisi rector equi vel rationis sustentator qui hanc artem ad nihilum ductam ad lucem produxit et laude et opere amplavit.

Vita brevis etc. More recte scribentium ypocrates premitit eandem versiculum vice proemii in quo methoycorum et empiricorum confutando sententiam, medicum logicum ad hanc artem vivat per contemplationem universalium et particularium. In eo iam reddit lectorem docilem benivolum et attentum; docilem dicitur medico logico primum medici docet officium; benivolum, dicitur: Vita brevis, ars longa, docet enim qualiter quis vitam brevem artis prolixo beneficio valeat prolongare Attentum reddit dicitur: Ars longa, in brevi enim et leni scientia addiscenda desiderantur lectores. Super hunc autem versiculum invehit Orribus in ypocratem dicens, quod potius videtur ypocrates lectorem hae arte repellere, quam ad eam addiscendam invitare. Lector iam tum de vite brevitate diffidens, tum de artis prolixitate deorans, potius ab hae arte repellitur, quam ad eam addiscendam vitetur. Sed ipse postmodum in subsequentibus se excusat, dicitur: sed si mentem auctoris recte velimus investigare potius latet quam propulsit, potius hortatur quam deortetur. Instruit enim qualiter quis vitam brevem artis prolixo beneficio valeat elonare. Auctor autem super hunc versiculum invehit in methoycos empiricos dicens. Quos methoyci et empirici universalia attentos particularia negligentes totam artem sub brevibus capitulis comprehendendo dicebatis (*etc*) vitam esse longam, Ego ergo dicitur vita est brevis, variis accidentibus finibilis, cum autem humanum corpus triplici subiaceat incommodo, scilicet fluxui alterationi et corruptioni, ne ipsis accidentibus subruatur, expetit artem longam addiscere qua defendatur. Ars est longa, id est variis regulis et preceptis diffusa, ad hoc enim ut quis hujus artis perfectam habeat notitiam duobus indiget, ut pote instrumentis peracta, scilicet rerum agendarum contemplatione et experimento, id quis omnium rerum experimenta cognovit et ex eis rationem

potuit habere, nullus merito: igitur ars h Tempus acutum, tempus hoc proprie sit spatium more et re um variabilium, hic tamen tempus accipitur pro aere ac si dicitur, aer est acutus. Omne enim acutum subtile et omne subtile variabile et ad quamlibet actionem suscipiendam habile, et ideo tempus acutum, idest aer est variabilis. Experimentum fallax, hic specialiter la-vehit in methoicos et empiricos ac si dicat: Ovos methoicy et empirici universalis attendentes, particularia negligentes, totam artem sub brevibus capitulis comprehendendo dicebatis omnia experimenta esse veracia, ego e contrario dico: experimentum fallax, sed non videntur verba se pati, cum experimentum sit id quod rata ratione a prudentibus est adiuventum. Ideo notandum est quod auctor non dicit falsum sed fallax; falsum enim est quod penitus fallit, fallax vero quod habile est ad fallendum, non merito sui sed merito experientis. Iudicium difficile, id est iudicium dei est difficile his qui indiscrete utuntur experimentis, vel iudicium difficile, id est iudicare de futura morte vel vita est difficile, vel quem effectum consequantur experimenta scire est difficile, vel dicatur quod auctor ponit quatuor vitam brevem, artem haggam, tempus acutum, experimentum fallax, quorum duo antecedentia, duo probant subsequencia, ac si dicatur: Vita est brevis et vere quia tempus, id est aer est variabilis et continuus inmutat contentum ut ad primam crasim, ars est longa et vera quia experimentum fallax. Si enim omnia experimenta essent veracia tota ars sub brevibus capitulis comprehenderetur et merito iudicium difficile, idest iudicare de futura morte vel vita ut res methoicy et empirici faciebatis tum propter vitae brevitate (sic) tum propter aeris varietate et artis prolixitate, tum etiam propter experimentorum falsitatem est difficile. Oportet autem etc. Methoicorum et empiricorum confutando sententia, auctor medicum logicum ad hanc artem invitat per contemplationem universalium et particularium; ipsi medico primum medici ostendendo officium contrario, quia methoicy et empirici universalis attendentes, particularia negligentes, in suis fallabantur experimentis. Igitur ut medicus logicus non fallatur. Oportet non solum se ipsum prebere facientem que oportet etc. Medicus vero debet prebere se ipsum facientem que oportet ut non omnia omnibus, nec omnia quibusdam, sed diversis diversa exhibeat medicamentis secundum diversitatem curandarum egritudinum. Causam enim et modum sue curationis insinuat quia ygnorata et modus curationis ygnorabitur. Si enim medicus causam ygnorat quemodo curat, et si forte aliquis ab eo curatus evaserit, non erit sui munitus vel fortune. Debet etiam medicus ygotantium membrorum motum inquirere. Contingit enim natura duo diversa membra in eodem calido morbo laborare, quorum unum erit calidum, aliud frigidum utrique contra discrasiam illius caloris insistendum est cum frigidis. Cui ergo membro plura exhibentur frigida membro distemperato in calore, videtur quod membro calido propter pri-

nam caliditatem et calorem ipsum accidentalem. Sed hoc non sapit ratio physicalis quia plura membra sunt apponenda membro frigido distemperato in calore, quam membro calido tum et caloris diacrasia ab eo removeatur, tum etiam ut ad primum naturam frigiditatis reducatur. Morbo autem calido pauciora quia videlicet sufficiant ab eo caloris diacrasiam removeere non tamen effectum prime nature alterare. Et non solum se ipsum oportet medicum prebere facientem que oportet sed egrotantem ut egrotans scilicet a medico propinata a vide suscipiat medicique preceptis obediens existat. Sunt enim nonnulli qui a primo juvenuti sine vita duxere incolumem, hi postmodum egritudinis imminente periculo, novos usus mirantur addicere, novisque medicorum preceptis ne sciunt obedire Medicus ergo vis blandis monitis et fallacibus promissionibus animum mulceat egrotantis, ut egrotans confidat in eo tanquam in auctore sue salutis, sicque sit ut egroti confidentis medicine juvet effectum et finis medicine existat laudabilis. Et non solum se ipsum et egrotantem debet prebere medicus facientem que oportet sed presentes. Sint enim tales presentes, in quorum presentia eger plurimum condelectetur ut ex condelectatione natura corporis multiplicatis spiritibus, reparatis humoribus et depuratis moderate resumat vires, quia anima corpori in sua passione compatitur, similiter corpus animam confortata natura anime per speciem reparantes humores et depurantes et virtutes ad suas peragendas actiones excitantes regenerata corporis virtus, scilicet virtus naturalis fortius suo hosti resistit. Sunt enim tales presentes qui medici precepta diligenter observent qui discobopterum cooperiant et congruo tempore, congrua qualitate alimenta submitrent. Si enim incompetentes faciunt exhibita laborantis medici fructus deperditur et cadit in ygnomoniam et facile non caducam. Et non solum se ipsum et egrotantes et presentes debet prebere medicus facientem que oportet, sed ea que extrinsecus id est particularia. Secundum enim diversitatem egritudinum diversificanda sunt particularia. Aliquis enim est litargicus ipse locandus est in loco claro picturis pleno diversi vultus hominum debeant adesse pulsantes cimbalo et sistro. Aliquis est freneticus ipse locandus est in loco obscuro picturis vacuo, diversis vultus hominum non debent adesse, potest et aliter legi littera ista. Oportet autem non solum se ipsum prebere facientem que oportet sed egro, id est naturalia in humani corporis constitutione existentia et egrotantis humores scilicet corruptos depurando et evacuanlo, spiritus reparando et membra confortando, et presentes id est non naturalia, quibus insipientiarum corpus humanum ex necessitate alteratur ut corruptioni scilicet obediant et ea que extrinsecus id est contra naturam.

In perturbationibus etc. Methodycorum et empiricorum consulti sententia medico logico proprio medici ostensa officio Ypoocrates ad naturam redit intentionem, hic autem primum voluit Galenus exordiri particulam non quod eam faceret, sed quia fecit eam esse pri-



nam; hoc autem opus ab Ypocrate continuum factum fuerat, sed quia sui prolixitate lectoris in animo poterat fastidium generare distinctum fuit a Galeno in septem particulas gratia trium virtutum et quatuor humorum ut a principio uniuscuiusque particula lectoris animus recrearetur, recto hanc particulam virtuti ascribimus naturali eo quod signa hic posita summittit secundum vigorem vel vitium virtutis naturalis. Inchoat autem a purgatione ventris, que est effectus vite naturalis. Intentio autem ypocratis quam habet in hac particula assignata est in precedentibus; dicitur ergo in perturbationibus ponit causam processuum perturbationem pro purgatione. Omnem enim purgationem precedit purgatio quod ipse probat in subsequens dicens. Cum volueris excrementum magis ducere, mone corpus ad sompnos vero et immobilitate: declarat autem devigatio quum motio corpus turbat. Videndum est ergo quid sit purgatio et quot sint species purgationis: purgatio vero est superflui a corpore educio. Purgatio vero alia est spontanea et alia artificialis; spontanea purgatio est qui fit per se, artificialis que fit ex dato antartico. Purgatio vero spontanea alia est naturalis et alia sinthomatica; naturalis que fit vi nature, quando scilicet natura superfluat et bene digesta a corpore evacuat et per convenientes regiones ita quidem ex ejus educatione eger levior et suavior efficitur, immo in salutem restituitur. Sinthomatica purgatio est que fit vi parvi accidentis. Alia igitur fit ex medicine quantitate, alia ex ejusdem qualitate, alia ex quantitate simul et qualitate, alia ex membrorum incontinentia. Ex medicine quantitate ut contingit in lientia (sic) que provenit ex abundantia flegmatici humoris tenuis villos stomachi et intestinorum: ex ejusdem quantitate ut contingit in dissinteria, vel etiam in colerica passione in quo omnia intestina subito educuntur propter furiositatem colerici humoris excoriantis et intercurrentis; ex quantitate simul et qualitate ut contingit in (1) ex precedentis dissinteria. Ex membrorum incontinentia ut accidit in mortificatione; virtutes enim in membris debilitate et extincte retinenda, nequeunt retinere et licet sinthomatica purgatione per se nocive medicine educatur, educio litem illa non confert sed potius obest, autem est id educere de materia quod subtile erat et fluidum et residuum partem debet relaxare et obedientem ad digestionem reddere quod remanet validius et compactius redditur et sic egritudo prolixior efficitur, unde natura debilitatur aut sui furiositate membra per que transit dissipat, dissipando inducit perniciem; aut quantitate sua replens continuitatem solvit, solvendo caosa est majoris nocimenti. Artificialis purgatio fit quinque modis, aut active dissolvente ut ammonia aut viscositate coerente ut miroballi, aut humorositate lubricante ut cassia fistula, aut substantia aggravante ut cocleas, aut qualitate comprimente ut nespila. Dicit ergo in perturbationibus ventris id est in purgationibus per inferiorem regionem factis et

(1) Spazio vuoto nel codice.

vomitibus per superiorem regionem, qui sponte fiunt tam per superiora, quam per inferiora, siquidem qualia oportet purgari purgentur, idest nociva et bene digesta. Docet nos auctor in hoc loco potius attendere qualitatem purgandorum quam quantitatem; duobus enim modis materia nociva inducit egritudinem aut suo acumine et sua furiositate aut cruditate et viscositate. Si enim materia fuerit furiosa loca per que transit dissipat et excoriat, et si fuerit eruda et viscosa replet et aggravat et sic causa est suffocationis. Dicit ergo et talis purgatio confert, id est utilis est ad salutem conferendam et conservandam; destructo enim fundamento egritudinis et egritudo in eo fundata destruetur et egrotantes bene ferunt idest sustinent hujus purgationem. Cum enim evacuetur sarcina nocive materie aggravans et opprimens, egrisequitur alleviatio et confortatio. Si vero non, idest si digestorum et nocivorum humorum non fiat evacuatio, aut predicta ratione sequatur contrarium, scilicet debilitatio et mors, aut bonorum humorum facta evacuatione anime a corpore fit solutio. Sic et inanitio idest artificialis purgatio vocal auctor inanitionem artificialem purgationem quia de sui proprietate tam in bonos quam in malos humores indifferenter agit. Siquidem talis fiat, scilicet talis rei, qualis rei oportet eam fieri confert egro et egrotantes bene ferunt hujus purgationem, si vero non, contrarium ratione predicta.

Contemplari autem etc. Et quia artificialis purgatio tunc confert quando talia educuntur a corpore, qualia si sponte venientia essent utilia igitur ut talia educantur, oportet nos contemplari tempus, regionem, etatem et egritudines, idest egritudinum materias ut sciamus in quibus oportet fieri artificialis purgatio, an non. Docet nos auctor in hoc loco considerare non solum universalia set et particularia. Contemplandum est igitur tempus anni, aut tempus egritudinis, aut tempus diei et noctis. Sicut autem tempora anni quatuor, scilicet ver, estas autumpnus et hyemps. In estate ergo quia est distemperata in caliditate et siccitate, vitanda est artificialis purgatio, calore naturali aereo aperiuntur pori corporis et ex eo subintrante humore dissolvuntur; dissoluti per poros apertos evacuantur et consumuntur et sic corpus inanitur; si ergo fieret artificialis purgatio maior sequeretur inanitio et sic mors. Est et alia ratio quia medicina in corpore recepta suum nequit consequi effectum, nisi juvetur a calore naturali, scilicet calor naturalis in nutrimenti deperditur tempore estivo, cum spiritibus evaporantibus; medicina ergo in corpore recepta suum nequit consequi effectum per defectum caloris naturalis, sed permanet solida et facit nullum effectum evacuationis consequitur sed postmodum dum putatur medicina esse educta cibaria indiscrete furantur unde ex repugnantia ciborum ad medicinam et egro augmentatio sequeretur et periclitatio. Tempore hyemis similiter vitanda est artificialis purgatio, tum propter nimiam aeris frigiditatem constringentem poros corporis, tum quia calor naturalis plurimum viget in nutrimenti juxta illud: ventres hieme et vere calidissimi sunt natura,

unde propter consumptionem effectus medicine deperderetur et sic describeretur inertie medici, tum etiam quia ex nimietate frigiditatis meatus corporis et superiores et inferiores coarctantur et constringuntur, unde medicina suscepta humores dissolvit, dissolutos evacuare non potest, et sic sequitur suffocatio. Sed si necessitas urgeat in his temporibus fieri purgationem, quia necessitati satisfaciendum est et dandum est aliquid tempori prohibenti, in estate debemus artificialiter aerem infrigidare et in hyeme calefacere. In temperatis vero temporibus, non est verendum de perditione spirituum et evacuatione humorum nec de caloris defectu nec de meatuum constrictione competens potest fieri artificialis purgatio; contemplandum est igitur tempus egritudinis. Sunt autem tempora egritudinum quatuor, scilicet principium, augmentum, status et declinatio. In principio egritudinis non est facienda purgatio, nisi summa necessitas urgeat propter indigestionem medicine. Omnis enim egritudo fere ab indigestione incipit, et etiam quia in principio aut materia est furiosa aut viscosa et compacta. Igitur si est furiosa et nos daremus medicinam, malum esset, quia furiosa materia, membra per que transit dissinderet et excorieret et sic mors. Si caduca membra per que transiret oppileret. In augmento raro occurrit digestio, raro igitur est facienda purgatio. In statu non quia natura omnibus sui viribus reluctatur adversus morbum, et morbus adversus naturam ne opus nature impediatur, vitanda est artificialis purgatio. Si enim tunc daretur medicina, aut oporteret naturam esse attentam ad digerendam morbi materiam, aut ad consequendum effectum medicine, aut ad utrumque; si ad digerendam morbi materiam medicine importune injecta suos non consequeretur effectus, si ad consequendos effectus medicine, materia digestio deperderetur; si ad utrumque debilior occurreret et sic periclitatio. In declinatione vero facienda in equali crisi bene potest fieri purgatio ad eductionem reliquorum nocivorum humorum. Sed si facta fuerit equalis crisis, prohibenda est artificialis purgatio. Contemplandum est etiam tempus diei et noctis. Sunt autem viginti quatuor hore diei et noctis, et humores naturales quatuor; quibuslibet humor sex sibi vindicat horas dominij in corpore. A tertia hora diei usque ad nonam ipsius, sole existente in hoc superiori emispherio, aer disponitur in summa caliditate et per caliditatem dissolventem res et consumentem in siccitate, tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore, quia similibus afficitur qualitatibus, scilicet calore laborantes, ergo de colere in his horis potius affliguntur, et medicine purgantes coleram in his horis potius sunt dande. A nona hora diei usque ad tertiam noctis, sole descendente ab hoc superiori emispherio ad inferius, aer disponitur in frigiditatem, et quia non est tanta frigiditas ut condensando valeat humiditatem inducere, remanet dominium frigiditatis cum siccitate in aere. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore quod similibus afficitur qualitatibus scilicet melancholie. Laborantes ergo de melancholia in his horis potius

affliguntur et medicine purgantes melancholiam in his horis potius sunt exhibende. A tertia hora noctis usque ad nonam ipsius, sole omnino existente in inferiori emispherio aer disponitur in summa frigiditate et per frigiditatem condensantem in humiditatem. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore qui similiter afficitur qualitatibus scilicet flegmatis. Laborantes ergo de flegmate in his hosis potius affliguntur et medicine purgantes flegma in his horis potius sunt exhibende. A nona hora noctis usque ad tertiam diei, sole ascendente ab inferiori emispherio ad nostrum superius emispherium, aer disponitur in caliditate et quia non est tanta caliditas ut dissolvendo res et consumendo valeat humiditatem inducere rem an manet (*sic*) ergo dominium caliditatis cum humiditate in aere. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore quod similibus afficitur qualitatibus scilicet sanguinis. Laborantes ergo de sanguine in his horis potius affliguntur et medicine mundificantes sanguinem in his horis potius sunt exhibende (1). Et non solum tempus est contemplandum in artificiali purgatione competenti facienda immo et contemplari debemus regiones, scilicet regionem in qua degimus, vel varias regiones humani corporis. Regionem (*sic*) in qua degimus contemplanda est in artificiali purgatione competendi facienda quum in distemperata regione prohibetur usus artificialis purgationis res one predicta. In temperata vero non, nec tam violenter. Est etiam contemplanda duplex regio humani corporis superior scilicet regio existens ab ore stomachi et a diafragmate superius; altera vero existens a fundo stomachi inferius. Materia igitur in superiori regione locata per os pariter est evacuanda. In inferiori regione locata per inferiorem regionem est educenda. Sunt autem quatuor regiones humani corporis principales et altera secundaria velimus attendere hoc merito erit faciendum. Si enim in prima regione scilicet cerebri et in partibus animatis contineatur materia per varia cerebri expiracula erit educenda aut per os et nares, aut per oculos et aures; si in spiritualibus tussibus et sputis; si in stomacho vel intestinis, vel et in primis venis mesaraycis per secessum. Cum autem in venis capillaribus vel in renibus vel in aliis meatibus ventralibus exhibitione diureticorum. Si secundum cutim caraxationibus, sudoribus et aliis respirationibus. Similiter et contemplande sunt etates pueri, namque non indigent artificiali purgatione, cum etiam in eis humiditas fluxilis est et plurimum habilis ad evacuandum, unde facile in eis fieret immoderata inanitio. Sed si necessitas urgeat debemus eis exhibere leve

(1) Questa dottrina è citata da Gentile da Fuligno così: Maurus licet det Iarmacum in hora motus humorum: non dat in hora paroxismi: que est hora motus contra naturam: sed in hora motus naturalis faciendo de die quatuor partes: in quarum qualibet quarta parte movetur unus humorum. *Tract. II. Questio XL. pag. 42. (Oper. citata). Ed. attrove: Maurus in commento secundi aliorismi prime particule precipit hora motus humorum dari evacuativum. Ibidem pag. 41 retro.*

medicamen scilicet sir  
 In adolescentibus non ; ti  
 mentatione et predictori  
 tate etatis habentes del  
 purgationem vitare d  
 que predictarum dispositio  
 gationis. Egritudines id  
 ria fuerit sanguinea  
 flegmatica flegmagoga; et  
 Exerçantibus etc. T  
 secundum quantitates, secundum qualitates, secundum tempus et  
 secundum numerum. In  
 secundum diversitates  
 Habitudo vero corpori  
 que media  
 crassiciem et  
 et repletio a  
 bonarum vero  
 constantiarum  
 vanda; alia vero  
 ribus habet fieri, sive  
 igitur alia dicitur esse in  
 qua videlicet nil pot  
 vanda. Illa vero que  
 possit se cohibere ab  
 sunt capacia tatorum  
 catur. Ad hoc igitur  
 modum solutionis, uni  
 per medicinam  
 hujus operis fa  
 tuum, corpus ex  
 rantur docet nos a  
 medicinam sumere  
 repletionem suffocatus  
 deperditio fit spirituum et  
 corpori est irretita, und  
 rentur ergo hi duo ut tant  
 nem afferent sed quasi ad  
 verba se pati ut in exerçantibus  
 calor intendatur, humores d  
 tantibus mediocri scilicet exerci  
 diocritatem motus calor natu  
 quia congrua fit humoris generatio, competens spirituum repa  
 tio, decens et opportuna membrorum restauratio ; dicit ergo ha  
 bitudines ad summum bonum fieri in exerçantibus mediocri

(1) Spazio segnato con punti nel codice.

icet exercitio utentibus cum cause possint afferri, bonitate mente. Si fuerit in alterius fallaces, idest sub speciem bonitatem non fallentes, quia non possunt tollerare oppositionem factam per non naturalia et igitur quia non possunt in eodem modo neque quiescere ab usu scilicet rerum non naturalium quibus non quiescere ut addant nequaquam possunt ad melius addere, melius sit iis in tres positum igitur relinquere, ad peius scilicet quod addat, ad malum scilicet in tres positum horum igitur causa, idest gratia horum incommodorum ac si dicatur propter hec incommoda emergentia confert id est necesse est solvere eam habitudinem et tarde ut nunc rursus corpus accipiat priorem nutrimenti, et quia contraria contrariis curantur ne aliter putaret quod propter duplicem modum ad contrariam dispositionem corpus esset ducendum, ideo dicit neque compressiones et dietas comprimentes debemus ducere ad summum idest effectum, fallax enim idest modus iste est, nos fallens cum summo anuet sed ad hoc ducere idest ad talem dispositionem qualis natura fuerit, idest virtus sustentis vel potentis sustinere. Similiter vero et evacuationes idest artificialis purgatio ad ultimum ducit et falla (sic) et hoc probat per contrarium et iterum resurgens in ultimo existente falla. Tenuis et certe diete etc. duplicem modum solutionis repletionis existentis in summo, auctor in cedentibus nos docuit attendere; unum per dietam comprimentem; alterum per medicinam inanientem, ideo primo de dieta commente supponit docens nos ipsam considerare secundum quantitatem, secundum qualitatem, secundum ordinem, secundum numerum et secundum tempus. Dieta licet proprie dicatur a die tamen in larga et stricta significatione accipitur pro competenti exhibitione sex generum rerum non naturalium secundum illud: *Dieta est certa regula vivendi ad utilitatem et salutem humani corporis accommodata in stricta significatione accepta sic describitur. Dieta est competens exhibitio cibi et potus secundum quantitatem, qualitatem, ordinem, tempus numerum attributa. Talis ergo dieta alia est subtilis et alia crassa est cujuslibet cibi et potus indifferenter exhibitio. Subtilis alia est tenuis, alia magis tenuis et alia tenuissima. Tenuis dieta est illa que ex comuni et universaliori secundum meliora et virtute a medico specificata attenuatur ut si de carnibus dentur aves annualis agni, annualis porci, de volatilibus fasianos perdices et his similia, de piscibus aspratiles degentes in aquis salis circosculos mediocros (sic) squamosos, minus pingues et magis morsos; de oleribus, borragines, feniculos et his similia; de leguminibus far ordeum, far spelta et item cicerum nigrorum. Magis tenuis dieta est illa que magis quam hec attenuata ut far ordeum, lac amygdalum et similia. Tenuissima, que multo magis quam hec assumatur mica panis ter lota in aqua. Et tam tenuisquam magis tenuis (sic) dieta tenuissima. Alia est certa, alia incerta, certa que certo modo et certa meta a medico indicitur et indicta ab egro observatur. Incert-*

ta que nec certo modo, nec certa meta a medico indicatur et iacta ab egro non observatur, dicit ergo: Tenuis et certe diete, id est tenuissime in passionibus semper diuturnis ex proprietate scilicet sue materie et ethica et quartana utraque istarum dicitur diuturna, aliter tamen et aliter Ethica dicitur diuturna ex proprietate sue substantie. Inferitur nam membris que solida scilicet et natura solidorum rerum hoc est quod actionem qualitatum tarde suscipiunt et susceptam tandem dimittunt. Quartana dicitur diuturna ex proprietate sue materie, fit enim ex humore melancholico quia frigidus est et siccus et solide atque terrestri substantie. Ethice igitur inconueniens est tenuissima dieta tum quia facile adoreretur et consumeretur et sic reparandorum non fieret reparatio, quare consumpta naturali humorositate ex ipsa proluxa egritudine homo succumberet. Quartane similiter inconueniens est tenuissima dieta, quia ex prolixitate egritudinis, natura debilitatur et humorum non fit congrua generatio, nec spirituum competens reparatio. Ergo si tenuissime diete fieret exhibitio, natura debilitata ex longa egritudine ante tempora, status succumberet et in acutis egritudibus quibus non conueniunt difficilis. Est enim acuta egritudo proluxa que ex frigida prouenit materia ut quartana continua, cotidiana continua; talis igitur acuta egritudini inconueniens est exhibitio tenuissime diete tum ex acumine egritudinis, tum etiam ex prolixitate, natura debilitata succumberet et hoc probat per effectum subdens. Ad ultimum tenuitatis ac si dicatur uere tenuis et certe diete, quibus non conueniunt difficiles sunt, quia ex summa inanitione fit deperditio spirituum et humorum, quibus mediantibus anima corpori est irretita unde solutis uinculis uicini soluantur et diete que adducuntur ad ultimum tenuitatis difficilis, quia reparandorum per eas non potest fieri reparatio.

In tenuibus dietis peccant egrotantes, id est ex usu tenuium dietarum peccatum ferunt egrotantes primo debilitati, postremo ex debilitatione humorum et spirituum sequitur defectus et ideo magis ledentur id est eorum lesio magis curationi resistit et hoc probat subdens enim per (sic) quia omne malum quod fit ex tenui scilicet diete magis fit magnum id est difficile ad curandum si utrumque possibile sit curari quam quod ex crossiori diete. In malo non proueniente ex tenui diete deperditio fit humorum et spirituum; medicina ergo in corpore suscepta suum nequid consequi effectum nisi iuuetur a uirtute naturali, et uirtus naturalis nisi excitetur a spiritibus, et iuuetur ab humoribus; eis ergo deficientibus uirtus naturalis deficit quare medicina non adiuua uirtute suam nequid consequi effectum. In malo uero proueniente ex solida diete humores et spiritus reparantur et seruantur per quos uirtutes excitantur et iuantur. Medicina ergo exhibitio a uirtute naturali adiuua suam potest consequi effectum probat etiam auctor quod non solum egrotantibus quibusdam, etiam aliis sanis usus tenuissime diete est difficilis cum causa naturalis in sanis fortis existens non inueniam cibos et potus sufficientes in quos agat, convertit se ad naturalem

alem et eam depascendo consumit, quare nullatenus potest  
 remedium. Egri vero e contra cum superfluum habeant  
 istam et calor naturalis in eis debilis sit non potest sub-  
 stantiam humiditatem consumere, immo potius convertit se ad  
 eos humores et hoc est quod dicit propter hoc et minus con-  
 stitute diete fallaces fieri valde scilicet cum peccatum dif-  
 ferunt, id est malum quod provenit propter incontinentiam,  
 eis non fiat malorum humorum generatio, quibus curant  
 ea bonorum probavit auctor usam tenuissime diete inepen-  
 sa esse egris et sanis generaliter quod hoc; qui intendit  
 esse et probare fallaciorem esse tenuem dietam, dieta soli-  
 ta propter hoc igitur tenues et certe diete id est tenuissi-  
 ma fallaces, id est in curatione medicum sunt fallaces solidio-  
 est crossis. Et ne aliquis putaret quod, auctor intelligeret  
 esse crossis ideo subdit parum ac si dicat dietis non mul-  
 titatem sed paucam habentibus.

timas vero egritudines etc. plurimum vituperaverat auctor  
 quissime diete ac ne aliquis audiens tantam vituperationem  
 nullatenus circa aliquam egritudinem valde tenuis dieta es-  
 tendum per presentem amphorismum intendit removere  
 Contraria. Tenues et certe diete in diuturnis semper pau-  
 et acutis egritudinibus quibus non conveniant difficiles ve-  
 nit ad ultimas egritudines id est egritudines in acuminem  
 a, ultime curationes id est diete in tenuitate ultimate sunt  
 ad perfectionem, id est ad salutem. Appellet auctor dia-  
 rationem, quia per eam corpus potissime curatur, cum per  
 grua fiat humorum generatio, competens spirituum repa-  
 scens et opportuna membrorum restauratio.

ac autem quid egritudo sit in acumine ultimata Tria in  
 portet convenire rem agentem, rem patientem et tempo-  
 sitionem. Res agens dicitur nociva materia. Res patiens  
 corpus humanum. Res agens id est nociva materia triplici-  
 ter ideratur in quantitate, qualitate et substantia. In quanti-  
 ta alia est multa, alia pauca. In qualitate quia alia est cali-  
 frigida, alia sicca, alia humida. In substantia quia alia est  
 et alia crossa. Si igitur nociva materia fuerit multa, si fri-  
 gida, hec tria operantur ad egritudinis remissionem.

Caliditas namque calorem conculcat; frigiditas tanquam causa  
 a ipsum reprimat. Crossities vero ipsius caloris non facit  
 actionem; e contrario, si nociva materia fuerit pauca, et  
 in subtilis, hec tria operantur ad egritudinis acumen, non  
 est nisi multitudo conculcans, nec frigidas reprimens, non  
 resistens, et quia iis tribus posset res patiens resi-  
 steret ipsam similiter favere ad acumen. Corpus etiam he-  
 tripliciter attenditur secundum complexionem (1)  
 dum etatem. Secundum complexionem, quia aut est cali-

no vuoto nel Codice.



de complexionis, aut frigide aut sicce aut humide. Secundum etiam quia aut est in calida etate aut in frigida. Secundum habitudinem quia aut est carnosum aut pingue aut extenuatum, aut macilentum. Si ergo corpus fuerit frigide complexionis frigide etatis et pingue, ista tria operantur ad egritudinis remissionem; e contrario si fuerit calide complexionis, calide etatis et calide habitudinis ista tria operantur ad acumen, egritudo erit magis acuta. Et quia sola temporis dispositio potest hiis omnibus contra dicere per suam frigiditatem et acuminis remissionem operari cum continens immutet contentum ut ad primam crasim; et ut testatur Galenus plus potest alterari solus aer quam omnia alia genera rerum non naturalium. Oportet ergo ipsum favere ad acumen, scilicet ut sit calidum. Si enim omnia ista septem conveniant in caliditate egritudo erit in acuminis ultimata. Ad talem igitur egritudinem tenuissima dieta est necessaria, aut enim natura fit plurimum debilis ex summitate acuminis si diete solide fieret exhibitio, ipsa dieta sua soliditate a natura, debilis non posset digeri et sic nociva materia augmentaretur. Item ut oporteret naturam esse attentam ad digerendam morbi materiam, aut ad dirigenda cibaria aut ad utrumque. Si fuerit intenta ad digerendam morbi materiam, cibaria importuna inchoata, non digesta, in corruptos transmutantur humores. Si ad digerenda cibaria morbus non inveniens obstaculum consequeretur quod sum est si ad utrumque debilis reperietur. Ad hec igitur incommoda vitanda necessarium est uti tenuissima dieta que sua subtilitate facile possit digeri et naturam debilem non fatigare et in consilio re dicens, ergo ubi id est; quando egritudo, scilicet acumen habet continuos et ultimos labores id est in primis hominis humoribus eam facientis tunc necesse est ultime tenuissima dieta haberi quando egritudo fuerit in summo labore. Ubi autem non non, id est non est necessarium uti ultime tenuissima dieta, sed convenit cressius reficere, id est cressiori dieta insistere, quia natura non fit defatigatur immo assumpta competenter potest digerere et tantum subtilis descendere ab ultimitate scilicet diete quantumcumque egritudo fuerit molli id est remissior. Velimus id est egritudinem in acumine ultimatis.

Quando vero steterit egritudo etc. dixerat auctor in precibus quod quando egritudo habet continuos et ultimos labores tunc necessarium est uti ultime tenuissima dieta, et quia hoc habet egritudo quando est in statu, ideo de statu supponit ut transmittat nos ad considerationem particularium in competenti exhibitio tenuissime diete competenter facienda dicens: Quando steterit egritudo, id est quando egritudo fuerit in statu tunc necessarium est uti tenuissima dieta, ne aliquid de predictis incommodis sequatur, et quia visus erat auctor imitari methoicos et empiricos qui tantum universalis docuerat attendere, ideo transfert non ad considerationem particularium dicens: quando egritudo est in statu tunc necessarium est uti ultime tenuissima dieta autem presertim contemplari oportet egrotantem, id est egrotantis vires si sufficit ei

ellicet tenuissima ad statum egritudinis, ac si dicatur con-  
 statum et declinationem viriam utrum eger per exhibitio-  
 nis diete possit venire usque ad statum egritudinis et utrum  
 fieri prius ex acumine egritudinis et subtractione diete....  
 et pro morbo non sufficiat ei dieta aut egritudo deficiat, cum  
 materia per eam consumitur et obtundatur id est in acu-  
 eprimatur multiplicatione temperaturum humorum et prius  
 rigide sub quadam vero specie illusionis intendere assignare  
 que dieta illa sit sufficiens et quibusque non dicens quibus  
 est continuus, id est nictus continuo et tenuiter refici  
 ab ipso principio tenui dieta est insistendum ad predicta in-  
 da vitanda cum propter acumen egritudinis status pluri-  
 sit vicinus et natura debilis, vel si forte status est vicinus  
 et obedientiam materie ad digestionem natura tunc erit et  
 tenuitatem sufficiens tolerare. Quibus vero status est post-  
 id est remotus ad illud, id est in illo, tunc status et parum  
 illud, id est parum ante illud tunc status est auferendus id est  
 solida sunt auferenda vel ut quidam libri habent afferen-  
 ipsi legunt illo tempore status et ante illud in fine augmenti  
 est insistendum, immo etiam congeries nocivorum humorum  
 strahenda ne quomodolibet opus nature impediatur, prius ve-  
 it in temporibus precedentibus statum uberius reficere id est  
 et solidiori dieta est insistendum ut sufficiat egro, per eam  
 venire ad statum egritudinis remotum. Et ne aliquis puta-  
 od tantum in statu egritudinis ciborum debet fieri subtra-  
 ocet quod in quadam parte precedentium temporum et de-  
 ri subtractio, scilicet in paroxismis. Paroxismus est exacer-  
 ebrilis caloris seu febrilis accessio et in laborantibus conti-  
 mmus labor idem est. Paroxismus vero alius fit cum conti-  
 e et cum certitudine, alius sine continuitate et tamen cum  
 idine: paroxismus cum continuitate et certitudine ut in fe-  
 acutis, scilicet terciana continua et aliis que scilicet conti-  
 ligunt tamen in horis humorum magis paroxismus sine conti-  
 tate tamen cum certitudine ut in interpolatio scilicet in ter-  
 simplici et alijs que non affigunt cum continuitate sed cum  
 dine, quia de tercio in tertium ut in terciana, de quarto in  
 m ut in quartana. Continua igitur febris dicitur habere suum  
 smum. Interpolata febris simpliciter dicitur habere suum  
 smum. Continua habet suum paroxysmum in primis horis  
 um, eam facientis, quia si in paroxismo febris interpolate  
 est in bello et in paroxismis febris continue, natura est in  
 tate belli, ciborum debet fieri subtractio, quia oppositio pre-  
 acit incommoda et hoc est quod dicit in paroxismis vero  
 here oportet, id est ad ultimum ducere et etiam nil exhibe-  
 quia apponere cibaria per que fit multiplicatio nocive ma-  
 est lesio et non solum in paroxismis continuarum febrium,  
 otiam in paroxismis earum febrium quecumque exacuuntur  
 iam circuitum, id est secundum circulares revolutiones, vide-

licet in paroxismis interpolatarum oportet subtrahere cibaria secundum predictam rationem.

Paroxismus vero etc. dixerat auctor in precedentibus quod in statu cibaria erant subtrahenda, et si status esset vicinus ab ipso principio tenui dieta erit insistendum, si vero remotus minime dixerat etiam quod in paroxismis debeat fieri subtractio diete. Sed forte diceret aliquis qualiter ego cognoscam paroxysmum et qualiter statum vicinum et remotum? per presentem affectionem intendit assignare dicens: Egritudines id est egritudinum materie et tempora anni declarant paroxysmos et status vicinos vel remotos et incrementa circuituum ad invicem sive fiant cotidie ut in cotidiana, sive preter diem ut in tertiana, sive per amplius tempus et in quartana declarant consistentias id est status vicinos vel remotos egritudinum materie, declarant nobis paroxysmos quum si materia fuerit colerica, declarat paroxysmum tertiane a tertia hora diei usque ad nonam ipsius. Si vero materia fuerit melancholica declarat paroxysmum quartane a nona hora diei usque ad tertiam noctis, si flegmatica cotidiana nocte qualibet a tertia hora noctis usque ad nonam ipsius. Sed videamus qualiter flegmatica materia declarat paroxysmum cotidianum et nocturnum dum quod flegmatica materia labilis est sicut aqua et sicut aqua continuo movetur nisi inveniat obstaculum, sic flegmatica continuo movetur in corpore et in nocte dum caloris revolutio fit ad intrinseca, pori clauduntur, remanet flegma et redundat interius, conculcatur, corripitur et patrescit et sic propter labilitatem inducit paroxysmum cotidianum et nocturnum quia in nocte movetur colerica materia; declarat paroxysmum tertiane quia de tertio in tertium diem movetur et melancolica quartanam quia de quarto in quartum diem movetur. Egritudinum materie declarant nobis status vicinos vel remotos quum colerica materia declarat statum vicinum, hoc videtur plane contrarium, quia colerica materia de sui proprietate debet declarare statum remotum et flegmatica vicinum ut diximus; ad hoc dico quod colerica materia declarat statum vicinum non de sui proprietatibus, sed propter paucitatem quantitatis quum ad hoc colerica materia inducat febrem, parum de ea colligatur in corpore. Flegmatica materia declarat statum remotum non ex proprietate sue materie sed propter suam multitudinem, nam ad hoc ut inducat febrem oportet ut multum de ea colligatur in corpore. Melancolica materia declarat nobis statum remotissimum, et proprietate sue materie et ex proprietate sue substantie. Tempora anni declarant nobis status vicinos vel remotos. Sunt autem quatuor tempora anni, scilicet ver, estas, autumnus et hiemps. Ver et autumnus et hiemps declarant nobis paroxysmos et status vicinos vel remotos; quartum vero scilicet estas declarat nobis paroxysmum tertianam quia suis proprietatibus et colere; autumnus quartanam quia suis proprietatibus et melancolie; hiemps cotidianam quia suis proprietatibus et flegmati; Estas declarat statum vicinum, quia per suas proprietates

materie cita sit consumptio et per poros apertos evacuatio. Autumnus declarat statum remotum quia imitatur naturam precedentis estatis et sic propter suam inequalitatem hiems declarat statum remotissimum pro nimietate frigiditatis et multiplicatione superfluum humorum. Ver declarat statum vicinum suis proprietatibus ad digestionem materie faventibus, ipsum enim temperate calidum est et humidum. Et incrementa circuituum ad invicem declarant nobis status vicinos vel remotos; sunt autem tria incrementa circuituum ad invicem que declarant nobis status vicinos vel remotos. Anticipatio vel propositio acumen afflictionis seu remissionis diuturnitatis affligendi seu brevitatis. Egritudo igitur aut habet sibi ex acuminis indigestionis materie aut ex cruditate ipsius; digestio vero nil aliud est quam alteratio nocive materie que egritudinem facit vel ad eam faciendam parat. In calida igitur et acuta materia anticipatio et acumen afflictionis et diuturnitatis affligendi hec omnia declarant perseverantia acuminis et indigestionis proprietates, scilicet que egritudinem faciunt declarant statum remotum. In frigida materia que frigiditate sua faciunt egritudinem eodem tria insinuant statum vicinum cum defectum insinuant cruditatis propositio, remissio afflictionis et brevitatis affligendi cum remissione acuminis in calida materia statum promittunt vicinum, eodem cum declarante cruditatis perseverantia. In calida materia statum predicant remotissimum, hoc autem ex auctoritate Galeni in pantegni in tractatu febrium confirmantur. Sed ex apparentibus etc. Non tantum ex egritudinum materiabus et temporibus anni et incrementis circuituum ad invicem declarantur nobis paroxysmi et status vicinij vel remotus sed ex apparentibus quem ad modum sputum in pleureticis, si in continuo appareat, id est ab ipso principio egritudinis inchoante quidem egritudinem abbreviat, id est incipientem egritudinem indicat esse brevem; si vero posteriori appareat id est non ab ipso egritudinis sed post inchoantem prolongat id est indicat esse longam et urina et egestionis et sudor et discretas id est male determinabiles et longas et breves. Quatuor sunt exeuntia a corpore, scilicet sputum, sudor et egestio et urina, quorum quodlibet declarat egritudinem longam et eucritam; longam et discretam, brevem et eucritam, brevem et discretam. Sputum vero aliud provenit a cerebro, aliud a spiritualibus et aliud a stomacho. Sputum quod provenit a spiritualibus cum tussicula espulitur. Sputum quod provenit a stomacho simpliciter excreatur. Licet ergo ab omnibus hiis membris habet provenire sputum cum sit flegmatica superfluitas potius spiritualibus habet provenire et ipsorum potius dispositionem declarat. Juxta illud Ysaac: Quod vero frigidum est atque spumosum hoc trahit ad se plurimum. Quod calorem mitiget et ut materia flegmatica generet; due vero egritudines sunt in spiritualibus que per sputum dioscuntur et determinantur, scilicet pleuresis et peripleumonia: Sputum hinc non declarat egritudinem brevem et eucritam, brevem et discretam, aliquando longam et eucritam. Interdum longam et discretam

Si igitur ab ipso principio sputum <sup>viscineum sicut spu-</sup> to admixtum brevis declaratur egritudo et <sup>la,</sup> brevis quia indicat materiam esse sanguineam utraque quantitate consentiente digestionem, et eucrita propter ad mixtionem savi sputi, quod declarat fortitudinem egritudo morbum suum tolerare potestis, non enim corpus valde est permutatum a priori consistentia. Brevis declaratur egritudo et discrita per sputum si a principio apparet viride vel nigrum quod declarat adustionem vel mortificationem; si ergo hoc est in principio quid erit in augmento, quid in statu: longa declaratur egritudo et eucrita per sputum si a principio apparet album ita tamen quod ex ejus eductione natura anustin est confortata resumat vires, quia igitur tale per sputum cruda declaratur materia ob hoc longum tempus expostulatur ad sui digestionem et quia natura ex ipsius eductione eumstm confortatur licet longa sit egritudo tamen ad bonum determinabitur. Longa declaratur egritudo et discrita per sputum si a principio apparet album et ex ejus eductione natura non confortatur. Similiter sudor declarat egritudinem longam si eucritam longam et discritam, brevis et eucritam, brevis et discritam; si enim sudor fiat in die critico per totum corpus calidum et ex ejus eductione eger levior et suavior efficitur brevis declaratur egritudo, quia materia digesta est et habilis ad opletionem, eucrita quia natura fortis est; brevis declaratur egritudo et discrita per sudorem si in cervice et capite solum fiat et frigidus quia declarat extinctionem naturalis caloris iam esse factam in alijs partibus corporis et in membris spiritualibus per cervicem et in membris animalis per capud fieri; longa declaratur egritudo et eucrita cum sudor calidus semper sit in toto corpore cum quantulaque infirmi fortitudine. Talis igitur sudor quia multam indicat esse materiam longam predicat egritudinem, et quia habet calorem consentientem digestionem et natura ut cumque fortis est egritudo ad bonum determinabitur. Si vero sudor frigidus semper fluat cum nature debilitate quantulacumque longa declaratur egritudo et discrita quia per frigidum fit mortificatio, natura existente debili ad malum fit determinatio. Similiter si egestio apparet subcitrina media inter solidam et liquidam que declarat temperantiam qualitatis et moderantiam humorum brevis declaratur egritudo et eucrita; si vero apparet ab ipso principio viridis vel nigra que declarat adustionem vel mortificationem brevis declaratur egritudo et discrita. Item si egestio apparet alba alia signis salutaribus bene se habentibus longa declaratur egritudo et eucrita; longa quia indicatur materiam esse crudam, eucrita quia alia signa bene se habent. Item longa declarat egritudinem et discrita si apparet ut diximus alba et natura sit debilis et alia signa male se habent. Similiter et urina declarat egritudinem brevis et eucritam, brevis et discritam, longam et eucritam, longam et discritam. Urina igitur rufa vel subrufa in substantia mediocri cum alba ypostasi continua et equali in fundo que declarat perfectionem tertiae digestionis et per eam secunde et prime brevis declarat e-

egritudinem et eucritam quum declarat quod perfectam fit celebrata prima secunda et tertia digestio ex quibus congrua fit humorum generatio; et cum urina igitur viridis vel nigra que declarat adustionem vel mortificationem brevem declarat egritudinem et discritam, urina alba et tenuis cum nature quantulacunque fortitudine longam declarat egritudinem et eucrita (*sic*) longam quia ostendit materiam frigidam et siccam et solidam, eucritam quum ostendit nature quantulamcumque fortitudinem; brevem declarat egritudinem et discritam, urina similis est nature debilitate juxta illud yocratis: Quibuscumque in febris urine citrine vel subcitrine apparent indigestam signe materiam, timendus est ergo infirmi defectus.

Senes facillime etc. In precedentibus variavit auctor dietam secundum divertitates egritudinum, secundum etiam status vicinos vel remotos, nunc intendit eam variare secundum etatem. Contingit nam aliquando senes, iuvenes, pueri et infantes simili morbo laborare quod quantum est de proprietate morbi simili indigent dieta sed secundum varietatem etatum ipsa est varianda et hoc est quod dicit: senes facillime ferunt jejunium id est diete tenuitatem et cibi subtractionem: hoc autem videtur plane contrarium nonne senes debiles sunt? ergo eis cibaria plura sunt dauda: ad hoc dicitur quod calor naturalis in eis debilis est et multa generantur in eis superflua unde etsi diete fit subtractio non est verendum quod calor naturalis possit se convertere ad substantialem humiditatem corporis depasceudam, tum quia calor naturalis debilis est et plurimum remissus, tum quia diversa sunt superflua circa que sua venatur intentio, scilicet a senibus facile fertur jejunium. Consistentes idest juvenes similiter et hoc videtur plane contrarium, nonne in juvenibus calor fortis est? ad hoc dicitur, quod licet calor in eis fortis sit tamen humiditas solida est. Unde etsi calor naturalis sit fortis tamen humiditas sua soliditate resistit fortitudini ipsius caloris ideo non facile ab eo potest consumi; non tamen ita possunt sufferre jejunium ut senes propter caloris fortitudinem et superfluum defectum. Minus vero pueri tolerant jejunium quam juvenes, pueri nam habent in se humiditatem satis fluxilem, habent etiam duplicem calorem contractum scilicet ex moneta conceptionis et naturalem pro-venientem ex influentibus a spiritalibus scilicet et humoribus, et tertiam caliditatem contractam ex generantibus, unde propter duplicem calorem et tertiam caliditatem illius subtilis humiditas facta subtractione diete facile fieret consumptio quare minus predictis tolerant cibum subtractionem. Omnium vero maxime minus infantes tolerant jejunium. Ipsam nam habent subtilissimam et ultra modum consumptioni deditam humiditatem et calorem innativum fortissimum propter vicinitatem generationi et ipsam calorem naturalem et predictam tertiam caliditatem. Unde si quomodo ab eis fieret diete subtractio facile illa humiditas consumeretur. satis enim si per unam horam non fiat lactis propinatio statim moveatur ad sletum.

Horum vero ipsorum sigillatim videlicet omnium quicumque eorum sunt animosiores. Inter senes qui sunt fortiores, inter iuvenes et sic deceteris. Animositas nam ex multitudine spirituum habet fieri. Multitudo spirituum ex fortitudine caloris provenit. multo igitur minus ipsi infantes quum existentis in simili etate debiles et pusillanimes possunt tolerare jejunium et qui crescent plurimum habent innatum calorem parvi scilicet infantes; ipsi enim indigent augmentandorum augmentatione et perditorum restitutione et hec est theoricis seniorum, igitur plurimo indigent nutrimento ex eis videlicet congruo, si vero non facta fuerit exhibitio nutrimenti congrui corpus subtilissima humiditate participans a forti calore consumitur. Senioribus vero prius est calor, scilicet naturalis remissus propter hec igitur paucis somnibus indigent. Notandum quod dicit somniti<sup>us</sup>, senes vero potius soventur quam contrariantur, a multis enim calor extinguitur quia conculcatur quod pro<sup>ter</sup> aliud efforismum quia propter defectum caloris sensu paucis indigent cibis, dicens propter hec et senibus febres non sunt acute quemadmodum aliis etatibus nam frigidum corpus habent ex proprietate etatis et ex remissione et defectu naturalis caloris et ex multiplicatione sudoriferorum frigidorum, que omnia operantur ad optusionem caloris naturalis.

Ventres hyeme et vere calidissimi sunt natura, id est naturali calore; queritur autem hic quare auctor potius dixit de ventre quam de alia parte corporis et utrum hoc conveniant ventri cuiuslibet animalis nisi tantum ventribus illorum animalium que per suam naturam possunt resistere frigiditati hyemis. Serpentibus vero et gliris hoc non convenit quia hec animalia frigida sunt. Secundum vero est quod antiqui dispositionem humani corporis perscrutantes eam in duo dividerunt; unam a furcula pectoris inferius usque ad genitalia et eam ventrem vocaverunt ipsamque in duas partes dividerunt unam a diafragmate inferius et eam nutritiva nuncupaverunt et hanc ventrem hic intelligimus regionem continentem nutritiva et ideo potius dicit de ventre tanquam de centro totius corporis frigidi nam aeris inspiratione pori diafragmatis coherentur et constringuntur quare calor naturalis et spiritus per poros ipsos nequeunt evadere et sic per frigidi ipsius aeris continentis pori corporis superficiales constringentur, unde et poros constrictos calor et spiritus evaporare non possunt, retenti ergo in nutritiva multiplicantur et quia ver in maiori parte immitatur natura hyemis, in frigiditate scilicet ratione predicta caloris et spirituum multiplicatio fit in nutritiva.

Unde dicit ventres hyeme et vere calidissimi sunt natura, et sompni longissimi non propter noctium prolixitatem, ut quidam opinantur, cum quidam in prolixis noctibus experti sint vigilas, sed quia perfecta celebrata digestionem propter multiplicationem caloris et fortitudinis multa resolvitur frigiditas que potens cerebrum tanquam totius corporis caminum ejus replendo ventriculos et relaxando meningas prolixitatem sompni inducit. In sompno, aut

quia anima vacat ab extrinsecis actionibus perficiendis calor et spiritus servantur in nutritivis. In hijs igitur temporibus propter multitudinem ipsius caloris naturalis in nutritivis oblationes sunt danda, scilicet nutritivae accidentaliter crasse quae possunt resistere actioni fortis caloris et non plures nutritivae naturaliter subtiles, videlicet quae sua subtilitate a multo et forti calore facile consumuntur, sic ergo tempore calido plura sunt danda nutritivae naturaliter, et pauca accidentaliter, quae valeant sufficere actioni caloris naturalis debilis et evaporentis propter caloris inspirationem poros diafragmatis aperientes et corpus circumdantes et similiter poros corporis superficiales aperientur et quae facile digerentur secundum vero pluralitatem nutrimentj; duplex est nutrimentum; naturale scilicet et accidentale. Naturale nutrimentum dicitur habile ad digerendum quando virtus digestiva tantum est necessaria, nutrimentum accidentale dicitur habile ad incorporandum et eo non tantum virtus digestiva est necessaria sed et virtus spirituales rivificans et virtus animalis nutrimentum impellens et quod talia cibaria plura sunt danda, ipso probat subdons etenim calor intensus idest infra natus a spiritibus et humoribus, multo igitur nutrimento indigent ampliori accidentali scilicet solido et etates et stultete sunt nobis signa secundum quod probat, quod sicut existens in etatibus in quibus calor naturalis est plurimum intensus in corpore non possint facile tolerare soluntium propter ipsum calorem, sicut et in hijs temporibus propter multitudinem et fortitudinem caloris plurima ciborum solidorum debet fieri exhibitio. At dote dicuntur puziles seu duelliones, quia igitur ipsi sunt in summo exercitio corporis et quasque vires habet alter exercet alterum alterum, caloris et spirituum in eis plurima sit intensio et non subtilis humiditas ipsorum ab eodem forti calore exaurjatur et consumatur nutrimento solido plurimum indigent, similiter et in hijs temporibus propter fortem calorem solida dieta debet exhiberi.

Humile diei conferunt omnibus febricitantibus. In procedentibus docuit nos auctor variare dietam secundum tempora anni hunc docet nos eam variare secundum quantitatem qualitatem et numerum, dicens humide diei conferunt omnibus febricitantibus. hoc autem videtur plane contrarium quia non conferunt solidianis de flegmate naturali laborantibus quia augmentant materiam stidiano scilicet flegma, similiter ydropicis febricitantibus non conferunt quia augmentant materiam ydropicis. Ideo dicit quod humide non datur ab humiditate qualitatis scilicet humide humorosae et orbiles quia potius videatur potus quam cibus, quae sua fluiditate obediunt digestioni, quae cum digeruntur spirituum et humorum et membrorum competens fiat restauratio, generatio et reinaratio; vel dicatur humide diei conferunt omnibus febricitantibus non ad repressionem acuminis febrilis humiditas nam recta fronte contradicunt siccitati quae est lima caloris, quae repressa caloris comen reprimitur et sic dicit potius humide; sed secundum hoc potius auctor debuisset dixisse frigide quam humide ad quod qui-



dam sic respondentes dicunt, quod auctor : *ut argumenta a minorj . quia si humide diete conferunt ( ) fabricantibus multo magis frigide; nos vero dicit quod tum .....ide quam frigide conferunt licet enim frigiditas recta fronte contradicat calori . tamen propter ejus motum ad centrum coarctationis et constructionis servatur siccitas que calorem exacuit et ita non adeo reprimit calorem frigida dieta . Maxi : vero parvis tum quia ipsi habent debilem calorem , tum quia pter duplicem calorem et tantam caliditatem fomento indigent humido, tum quia eorum humida naturaliter humida est et fluxilis ut per eam fiat facile augmentandorum augmentatio et perditorum restauratio, et alijs 5 assuetis refici quia consuetudo est altera natura, et hoc ipse testatur . In subsequentibus , ubi dicit oportet ad consueta transmitti et quibus semel etc . docet nos hic autor variare hic proprio ditam secundum quantitatem et munus que variatio fit omnimodo tenore virtutis appetitive et digestive, utraque enim istarum virtutum natura est fortis aut debilis . Si virtus appetitiva fuerit fortis, sepe sunt danda cibaria, si debilis raro . Si virtus digestiva fuerit fortis multa sunt exhibenda cibaria, si debilis pauca sunt continuatio . Aliquando virtus appetitiva est fortis et digestiva fortis, quandoque appetitiva debilis et digestiva debilis, aliquando appetitiva debilis et digestiva fortis; interdum appetitiva fortis et digestiva debilis . Si virtus appetitiva fuerit fortis et digestiva fortis sepe et multa sunt exhibenda cibaria . Si appetitiva debilis et digestiva debilis , sepe et pauca . Si appetitiva debilis et digestiva fortis raro et multa . Si appetitiva fortis et digestiva debilis , sepe et pauca, et hoc est quod dicit: quibus semel id est raro sunt exhibenda cibaria propter debilem virtutem appetitivam, aut hic sepe propter fortitudinem virtutis digestive , aut minus hic minorj quantitate propter debilitatem ejusdem et sic omnibus conferunt, aut secundum partem id est secundum considerationem particularium, vero prosit ut exhibite secundum considerationem particularium conferant omnibus predictis dandum est aliquid de predictis, verbi gratia: Ecce aliquis habet virtutem appetitivam fortem et digestivam, fortem quare sepe et multum est cibandum, sed forte tempus est estivum, unde ex proprietate estivi temporis minus est quantitas et etiam numerus, et sic decet et regi et etiam et consuetudini , ratione predicta , et determinat auctor quibus secundum diversitatem temporum dandum sit aliquid de predictis particularibus . Estate vero et autumno cibos gravissimos sunt propter debilitatem caloris naturalis in nutrimentis; hyeme vero facillime propter fortitudinem et multitudinem ipsius caloris in nutrimentis . Ver secundo ab hyeme quia aer jam accedit ad quantumcunque caliditatem caloris evaporationem operante .*

His qui in circuitibus etc . Repetit auctor quod in precedentibus dixerat ut hic in fine dietarum ad aliam competentem causam summe curationis nos transferat dicens: Nos nil debemus de his qui in circuitibus exacuuntur id est secundum circulares seculi

tiones temporis scilicet afflictionis ne natura sit in duplici bello sicut predictum est, et ad utrumque debilior reperitur neque cogere debemus, scilicet ut accipiant sicut quidam stulti faciunt videntes patientem debilem tempore accessionis volunt ei condolere instans cibis et augent nocivam materiam in corpore et naturam plurimum defatigant, sed auferre ex appositionis ante crisin. id est ante determinationem et solutionem illius accessionis nos debemus auferre ante posita ab imperitis, vel auferre ex apposis in corpore, scilicet congeriem nocivorum humorum aut per vomitum aut per secessum et sic de ceteris

Et quorum crisis fit etc. Mentionem fecerat auctor de crisi, idea de ea supponit de tempore scilicet quo natura movetur ad evacuationem nocive materie dicens: Nos vere debemus movere corpora ea quorum crisis fit, id est fieri debet quia forte medicus ignorat modum evacuationis nocive materie unde natura debeat moveri aut per vomitum aut per secessum aut per aliam regionem ad evacuationem materie dabit forte medicinam contradicentem motui nature, et sic motus nature propter medicinam prepeditur. Medicina ergo importune iniecta summi nequid consequi effectum dum a natura debili non iuvatur sed tantum dissolvit et non evacuat et sic causa esset maioris suffocationis, neque debemus movere ea quorum crisis facta est equaliter, facta enim competenti evacuatione totius nocive materie a corpore ad quid daretur medicina ad evacuationem ciborum (1) humorum quia dum medicina exhibita non inveniret malos humores in quos ageret cum non sint converteret se ad bonos et sic evacuatis bonis humoribus potius esset causa incommodi quam utilitatis, neque aliquid novum faceret scilicet aliquid novum genus medicaminis per vomitum vel per secessum contra opus nature invenire neque alijs provocationibus id est rebus aliter provocantibus vel aliter ducentibus, scilicet per vomitum vel per secessum ut dictum est sed sinere, id est operi nature committere, sed quia oportet ducere pin debemus ducere undecumque maxime natura reperit, facienda enim in equali crisi cum reliquis malorum humorum sint in corpore educende sunt imitando opus nature, scilicet regionem sequendo; sed plerumque accidit quod natura movetur per inconvenientes regiones sicut plerumque accidit in debilitate nature transmittentis superfluum materiam a nobilibus ad ignobilia membra, unde membra per que transit mortificantur et corroduuntur et cadunt quod contingit in herpeto estiomeno, tunc igitur opus nature non est imitandum ideo subdit et per convenientes regiones ac si dicatur tunc natura est imitanda quando movetur per convenientes regiones.

Digesta medicari etc. dixerat auctor in precedentibus quod eddenda debemus evacuare, sed diceret aliquis quo sunt illa que nos debemus educere? per presentem afforismum intendit assignare dicens: Nos debemus medicari digesta, id est a suo eorumque alterata

(1) Luogo cassato nel codice e sottosegnato da punti.

et debemus movere non cruda id est ex  
 nociva materia inducit febrem vel suo  
 Digestio vero est alteratio proprietatis  
 tudinem facit vel ad eam faciem paratur. Nociva igitur mate-  
 ria prius est digerenda a sali, licet proprietate alteranda per ca-  
 lorem excoquentem si materia fuerit furiosa per temperatum hu-  
 morem mitigantem. In hijs enim duobus fortitudo nature consistit  
 et per hec duo natura resistit adversus morbum et non solum hoc  
 sufficit ad competentem purgationem faciendam sed debemus mo-  
 vere non cruda id est divisa, alterata vero est proprietates nocive ma-  
 terie que egritudinem facit sed adhuc integritatem partium ser-  
 vat, tunc nam dividenda est per membra ut medicina in venientis  
 dissectionem facilius penetret et evacuet ut quod non potest facere  
 medicinam ad vitam virtute uniuscujusque membri a pluralitate  
 virtutum diversorum membrorum consequatur, neque in principijs  
 nisi expediat, quia si materia fuerit furiosa dissecando, dissipando  
 et excoxiando membri substantiam mortem inducit. Si materia  
 fuerit multa transcundo per angustos meatus et eos oppilando in-  
 sensibilitatem et stuporem parat vel sua quantitate suffocationem  
 inducit. Omnis enim febris ab indigestione inchoat; ergo si sit mate-  
 ria furiosa non obedit medicamini quia sui furiositate rapit ad ali-  
 quod membrum nobile (1). Si vero cruda a medicamine non po-  
 test penetrari, ergo medicamen convertit se ad bonos humores et  
 eos evacuat, sic corpus inanitur et homo succumbit; aut si forte  
 agit in nocivam materiam ideo ex eo evacuat quod subtile est et  
 fluidum quod debebat relaxare materiam et obedientem ad dige-  
 stionem reddere unde materia compactior et solidior redditur et sic  
 de brevi longa egritudo efficitur nisi expediat, id est nisi necessitas  
 incumbat. Multa enim sunt que cogunt nos materiam nocivam  
 movere in et crudam existentem scilicet materie  
 multitudo ejusdem furiositas nature, debilitas principalis, morbi  
 lesio et principalium operationem impedimentum. Multa igitur ex-  
 stente materia non est expectandum tempus digestionis ne suffo-  
 cando sit causa mortis. Si furiosa similiter ne furiositate rependo  
 ad aliquod nobile membrum et ejus dissipando substantiam indu-  
 cat perniciam. Si natura fuerit debilis cum debilitas nature consi-  
 stat in defectu naturalis caloris atque temperati humoris non est  
 expectandum tempus digestionis, quia major sequeretur defectus  
 processu temporis et sic liberius morbus suas consequeretur effec-  
 tus. Si principalis membri fuerit lesio utpote si materia fuerit col-  
 lecta ad frenesim in cerebro, tempus digestionis non est expectan-  
 dum, corrumpetur cerebrum subita ex diuturna materie presentia  
 et sic mors inducitur. Si principalium operationum fuerit im-

(1) A questa come ad altre consimili sentenze di Mauro si riferisce  
 la citazione di Gentile da Fuligno: Mauro posuit alium modum furiositatis  
 materie, sive ratione nobilitatis partis: ut materia squamata, Opera eius  
 Tract. II, Quæst. XLVIII, §. III, pag. 56.

pedimentum utpote si materia colligatur in ystimo ad quinantiam ex qua denegatur actio inspirandi et expirandi et aditus cibo et potui ante tempus digestionis et longe ante homo suffocaretur et hoc est quod dicit: nisi expediat idest nisi hoc vel aliquid horum vel altera emergant; multa vero non expedit idest multa substantia quare ab ipso principio non expetit movere nocivam materiam crudam, incommoda scilicet superius assignata vel non expetit idest non convenit dare medicinam evacuantem multa, quia potius evacuaret bonos humores quam malos, cum mali vel cruditate vel furiositate resistent evacuationi, vel multa substantia quare expetit ab ipso principio movere materiam incommoda scilicet assignatam.

Que egeruntur etc. et ex premissis docet nos auctor in presenti aforismo ostendere attendere potius qualitatem quam quantitatem purgandorum et regionem purgationis et modum purgandi dicens: Non oportet nos considerare multitudinem eorum que egeruntur idest quantitatem, sed quomodo egeruntur, idest si per convenientes regiones et in congruo tempore et qualia oportet idest si nociva et bene digesta educantur, et si confert bene idest si utilis est talis purgatio et ne aliquis putaret quod nunquam consideranda esset qualitas ideo subdit, et ubi oportet usque ad defectionem ducere vel usque ad defectionem infirmi secundum quod narrat Galenus de quodam laborante sinocha inflativa qui dum minueret sanguinem usque ad lipotomiam et quum semimortuus cecidisset, consanguinei ceperunt clamare, quare interfecisti consanguineum nostrum et ipse respondit non interfeci hominem sed febrem et exhibitis postmodum causis resumptionis reduxit eum ad pristinum statum vel usque ad defectionem nocive materie et hoc facere si sufficiat egrotans. In patiente enim forli tota nociva materia poterit insimul educi; patiente vero existente debili non tota insimul sed per intervallum ut interim cibus et potibus reficiatur.

In acutis passionibus raro in principijs debemus uti pharmacijs, quia assignata incommoda possunt provenire. Inanitio bonorum humorum etc. ergo tunc est insistendum quando aliquod predictorum quinque emergit et hoc facere prius bene diiudicantibus, id est iudicium mortis dantes vel medicinam congruam vel convenientem nostro artificio inveniunt ut per eam talia educantur a corpore qualia debent educi, quia si qualia oportet purgari purgantur et confert, idest utilis est talis purgatio, et bene ferunt eam patientes; contrarie vero inopportune idest purgationes.

In quo morbo hic secundariam voluit Galenus exordiri particulam, non quod eam faceret sed quia fecit eam esse secundariam que virtuti ascribitur animali, et quod potius agitur in ea de vigore vel vitio ipsius virtutis animalis, est autem ypocratis intentio in hac secunda particula agere de sompno de creticis diebus et creticis sinthomatibus Sompnus vero est quies animalium virtutum cum interfectione naturalium, id est in sompno animales virtutes quiescunt licet non omnes naturales intendunt; quiescit primo virtus animalis visibilis. Intendunt naturales scilicet appetitiva, reton-

ta digestiva et expulsiva ex triplici namque digestionem in corpore celebrata, multiplex resolvitur furiositas que petit cerebrum tanquam totius corporis caminum, et ejus replendo ventriculos et humectando miringas, sompnus operatur replendo etiam meatus ipsius cerebri prohibet animam vacare ad extrinsecas operationes perficiendas: anima igitur vacante ab extrinsecis operationibus caloris et spirituum sit conservatio in intrinsecis ex quibus virtutes naturales confortantur et sic sompnus dicitur quies animalium virtutum etc. Dicit ergo: In quo morbo sompnus laborem facit mortale: hoc autem videtur plane contrarium quum si aliquis laborat febre interpolata et arripiatur ab ea in sompno quia calidiores generantur furiositates et acutiores, febris patientem acutius affligit et tunc sompnus laborem facit non tamen mortale est. Dicitur ergo: in eo morbo in quo morbo sompnus consuevit prestare remedium si facit laborem mortale est. Quis est ille morbus qui si fuerit in corpore et superveniat sompnus ab eo prestatur corpori remedium? Frenesis, quia cum ipsam comitetur vigiliarum insantia ex nimia siccitate cerebri proveniens et cum nimietate delicti sompnus superveniens cum accidat ex humectatione paniculorum cerebri videtur innuere quod natura prevalet adversus morbum sufficiens opponere siccitati humiditatem sufficientem at delorem mitigantem. Si vero post sompnus patiens deterius se habuerit, hoc provenit quia pro cerebri subtili humiditate exausta et consumpta calor et siccitas profunditus in illam grossam et solidam humiditatem ipsius cerebri egerunt egerunt. In principio igitur dissolutionis ipsius cerebri, quia cerebrum ex ea humectatum fuit, sompnus patiens habuit; sed ea postremo exausta et consumpta periculosius affligit, quia ergo hoc declarat inanitionem cerebri merito mors vicina sequitur vel dicatur: In quo morbo sompnus laborem prestat mortale est. Sompnus enim dicitur facere laborem quum privat corpus ab actionibus vigiliarum a sensu et motu, hoc autem mortale est, aut enim declarat confirmationem litargie que vix aut nunquam solvitur, aut per solem paralyticam universalem determinatur, que si non sit mors salis pena mors indicari potest aut declarat iam mortificationem esse factam corporis per quam separatio anime a corpore sequitur. Si vero sompnus caverit non mortale quod enim declaratur per hoc caliditatis et siccitatis remissio et nature fortitudo que sufficit apponere temperatam humorem ad acuminis repressionem et mitigationem, absentia enim declarat litargiam et mortificationem et furiositatis egritudinem, unde ex fumositatem consurgente ex triplici digestionem perfecta celebrata sompnus inducitur in quo et perfectior fit digestio et major virtutum fortitudo scilicet quod plenius morbo resistit.

Ubi desipientiam, etc. vere si sompnus juverit non est mortale quia plurimum per ipsum sedatur decipientia et ubi id est quando sompnus sedat decipientiam, bonum; quod enim declaratur per hoc quod ex triplici digestionem perfecta celebrata consummatur humiditas caliditatis et siccitatis effectum reprimens unde corpus

humectatum motus est ad sompnum , coloris enim naturalis facta est humectatio (1) per quam furiositatem insipientium spiritum animalem fit consumptio et evaporatio et sic desipientia sedatur .

Sompnus et vigilie utraque etc. vere in quo morbo sompnus laborum facit mortale, quia sompnus et vigilie utraque magis modo facte malum nunciat. Sompnus enim excedens metam aut declarat summam corporis plenitudinem et ex ea coloris naturalis extinctionem , aut declarat confirmatam litargiam , que ut dictum est aut solvit ad periculum mortis aut per universalem paralysim, que nulli pena mortifera est, sicut et dictum est vigiliarum instantia mortis est nuncia quia aut declarat confirmationem frenesis que fit ex calore violentissimo dissipante cerebri substantiam, aut animietate doloris alterius membri aut summam inanitionem ; contrario vero sompnus et vigilie ultra modo suam metam excedentes malum nunciant quum sompnus fit ex summa plenitudine, vigiliarum instantia ex summa inanitione et non plenitudo id est repletio, non indigentia id est inanitio. Repletio inducens suffocationem, inanitioque per defectionem vinculorum anime a corpore operans solutionem neque aliud nisi bonum, et due negationes faciunt unam vehementem affirmationem, ac si dicatur nulla alia dispositio bona quodcumque magis fuerit natura, id est quodcumque excesserit ultra modum suam metam.

Labores spontanei etc. Labor licet proprie dicatur corporis excitium et motus hic tamen per laborem intelligimus dolorem; dolor ergo alius est spontaneus alius non spontaneus: spontaneus qui sine causa manifesta habet fieri sine incisione sine percussione , non spontaneus qui ex causa provenit manifesta ex alio scilicet predictorum. Dolores igitur spontanei narrant morbus id est morborum indicant materias , alius enim est infixivus alius pungitivus alius aggravativus alius extensivus alius deambulativus et alius congelativus. Infixivus fit ex sanguine et dicitur infixivus quia in hoc loco fixus; sanguis enim terrestriate sue substantie soliditatem habet partium quantalancunque et dissecativam, et movetur secundum inferius semper dum caliditatem suam dissolvit et humiditatem relaxat: sic igitur dum cum integritate substantie penetrat continuitatem solvit et sic dolor ex eo fit infixivus. Pungitivus fit ex colera; colera enim virtutem habet dissecativam et partium rei dissolventivam virtute sua in se ipsam dissecat et dissecationem partium quibus incidit operatur et quia natura imitatur ignis , movetur secundum superius per diversas igitur partes loci subtilitate penetrans pungit eas et mordicat et sic dolor pungitivus fit ex colera. Dolor extensivus fit ex flegmate cum enim flegmaticus humor aque sit filius , labilitatem habet aquarum , labilitate sua hinc inde diffunditur, diffusus replet, replendo extendit, extendendo solutionem facit continuitatis et sic dolor extensivus ex flegma-

(1) Nel margine questa parola si trova abolita con punti, e corretta confortatio.

te. Dolor aggravati  
 stris est substantie  
 mit et aggravat, co  
 et sic fit dolor aggravativ ex  
 ex ventositate ; cum eni ven  
 conque parte vacuitatem r  
 litate et levitate sua modo  
 aliam, et sic fit dolor deambu  
 gitudine mortificante ut conti  
 dicitur torpedo vel turpedo per  
 tur meatus per quos spirit  
 lesacendum membrum (1)....  
 ditas potentialis existens in eo  
 solutus humor replet et aggravat,  
 tificationem solutio non ita mani  
 ste sentitur, sicque prevenit que  
 dam gravitas doloris cum stupore et  
 infrigidatione plurima. Sic  
 ergo dolores indicant morbo  
 materias, causa enim modum sua  
 curationis insinuat, qua igitur  
 ignorata modus curationis ignora  
 tur, cognita igitur causa recurritur ad  
 competentem curationem.

Quicunque dolentes etc. In  
 rat auctor in precedentibus quod  
 dolor sine causa manifesta extr  
 seca factus indicat morbos, id est  
 morbi materias. Set accidit  
 ura quod aliquis habet solutionem  
 continuitatis ex qua dolor in  
 eratus sequitur at tamen qualis  
 sit dolor non discernitur, i  
 oc proventiant intendit assignare  
 dicens: quicunque do  
 m d corporis plurimum, id est cau  
 sam doloris plur  
 entes, dolorem non sentiunt id est dolo  
 ris materiem n  
 t his membris egrotat, id est sensibili  
 tas est diminuta ut  
 paralisi, litargia, apoplexia, cum enim dolo  
 lor sit sensus rei nocitive diminuta sensibilitate in omnibus pre  
 dictis et sensibilitate destructa qualiter ab eis dolor discerni po  
 test nullomodo, vel his membris egrotat id est ratio est diminuta  
 ut contingit in laborante melancholica passione, et etiam frenesi cum  
 enim turbati sint ratione qualiter speciem doloris cognoscere sci  
 unt. Nota quod plurimum et loco nominis et loco adverbij legi  
 potest.

Que in multo tempore extenuantur etc. Extenuatio alia est lon  
 gi temporis, alia brevis temporis. Extenuatio multi temporis ta  
 de consuevit solvi, natura namque et ordo solutionis ex postulat et  
 ea de re primo dissolvantur que habilliora sunt ad fluxum, secun  
 do que minus apta, tertio que longe minus apta. In humani igitur  
 corporis constructione quedam sunt subtilia, quedam mediocria  
 quedam crosa. Subtilia ut pinguedo, mediocria ut caro, crosa ut  
 alia membra solida. In ex  
 ione igitur multi temporis deper  
 ditio fit subtilium mediocri  
 crossorum, et ordo reparationis  
 requirit ut prius reparen  
 illa, deinde mediocria, postma-

(1) Per vetustà del Codice di 70 è illegibile, ed una mano recente vi ha  
 messe sopra false interpretazioni.

dum vero *crossa*: tantorum igitur reparatio temporis expetit longitudoem. In extenuatione autem brevis temporis non raro fit exterminatio vel deperditio subtilium, mediocrium et *crossorum*; non ergo tarde sed citissime solvitur. Est et alia ratio quum in extenuatione multi temporis plurima fit deperditio spirituum et humorum quibus morbidi virtutes excitantur et iuvantur in suis actionibus perficiendis, quare a virtutibus debilibus cibaria exhibitae non ita competenter possunt digeri et inmutari, unde reparandorum tam breviter non potest fieri reparatio et sic extenuatio multi temporis tarde solvitur. In extenuatione brevi temporis non ita fit deperditio spirituum et humorum, quare non sequitur tanta debilitatio quare ab anima que exhibentur ad predictorum restorationem competenter digeruntur et immutantur et ideo ipsa cito solvitur. Dicit ergo: corpora que in multo tempore extenuantur tarde reverti consueverunt in pristinum statum salutis, que vero extenuantur inmodico, modice in modico tempore consueverunt reduci in pristinum statum salutis.

Pregnantes purgare si convenit etc. hic quartam voluit Galenus extordiri particulam non quia eam faceret sed quia fecit esse quartam que ascribitur migrotegni libro scilicet de humana natura. Est autem yprocratis intentio in hac particula agere de pregnantibus et earum purgationibus ad ea facilius intelligenda ab exteriori sumamus exemplum, scilicet a grano frumenti ut per exteriora quasi apparentia interiorum et non apparentium lucidior tractatur noticia (?) Sciendum est igitur quod granum frumenti terre mandatum si nimis fuerit calidum adurit, si nimis fuerit frigidum mortificatur, si nimis siccum arescit, si nimis humidum putrescit, et omnino corrumpitur. Similiter terra cui mandatur similem habuerit intemperiem eidem provenirent incommoda: si vero convenient intemperies granum frumenti in ipsa injectum ejus humorositate relaxatur calor potentialiter existens in quolibet corpore elato, inveniens substantiam frumenti relaxatam ager quod suum est dissolvit, plurimum dissolvendo humorositatem multiplicat, humorositas illa replet substantiam frumenti et dum eadem humorositas potius declinat ad inferiora, partis inferioris maior fit repletio, ruptura siccitate terre ad hoc plurimum cooperante intercidendo. Egreditur igitur illius pars humorositatis que contactu terre frigide et sicce condensata in essentiam radice transubstantiatur, radix terre indigitur et ea mediante nutrimento a terra ad granum frumenti attrahit, quo granum frumenti repletur et impulsione ipsius rumpitur granum frumenti a parte superiorj et egreditur humorositas, que condensata frigiditate et siccitate ipsius terre in essentiam herbe transducitur.

Que herba ex ipso nutrimento impellente tum ex calore aereo attrahente ad superiora attrahitur et sic frondescit et fructificat secundum genus suum. Sic contingit in corpore humano quod semen in moneta conceptionis injectum calidum nimis adurit, frigidum mortificatur, siccum arescit, putrescit humidum et ela-



bitur. Similiter et moneta conceptionis secundum eandem existens intemperiem predictorum incommodorum est operatrix. Si vero conveniat temperie immoderata et loci afflueret mundities comes iniectum summa cum delectatione allicitur et retinetur, et ex igni condelectatione capita venarum ibidem existentium relaxantur et sanguis ab eis in concavitate matricis in fundo qui spermati unctur a quibus quedam humorosa substantia resoluta et frigiditate et siccitate terre matrem ceteri condensata in essentiam retinaculorum ei infixorum et ab ipsa nutrimentum trahentium computatiter transit, et sic opere virtutum primo embrionis postmodum fetus conficitur generatio. Pregnantes igitur purgare non convenit quum multiplici indigent nutrimento tum propter se, tum ad fetus generationem, tum ut generatio convenienter se conferat. Subtracto igitur nutrimento per purgationem mater debilitatur in retentione retinacula in ligatione fetus extinguitur propter inanitionem et sic ejus fiteductio per aborsum; sed si convenit id est si necessitas urget a quarto mense usque ad septimum ut autem sit inclusivum et usque exclusivum. In tribus enim primis mensibus et in tribus ultimis non est facienda purgatio. In primis, quia retinacula fetum ligantia sunt tenerrima unde ex levi mole et impetu purgationis facile abrumpuntur. Quod est videri in pomis dependentibus ab arbore sue generationi vicinantibus, que cum tenuitatem habeant retinaculorum eis ex levi aura flantu ruptis facile cadunt. In tribus ultimis mensibus non est facienda purgatio quum tunc retinacula valde exilia et debilia sunt, tum propter fetus molem et magnitudinem, tum quia ad exitum calcitrat, unde ex farmaci motu lento leviter adrumperentur et sentiretur aborsus, quod in eisdem pomis patet ab arbore dependentibus et in complemento vicinantibus, retinacula quoque gracillia jam habitibus, quorum ex levi aura faciliter fit ruptura, quare postea sequitur casus. In tribus vero medijs mensibus non est verendum de retinaculorum tenuitate, non de eorumdem fetus molem et magnitudinem, calcitrationem, debilitationem et exilitatem; sub necessitate urgente potest fieri purgatio, minus vero has, sed minori et leviori medicamine debemus has purgare quem aliam pregnantem, ut predicta vitetur incommoda. Minora vero et tenuiora vereri oportet, id est tres primos menses in quibus planta nostra sunt minora et cum primos menses ultimos in quibus planta nostra sunt seniora vereri oportet. In farmacijs etc. In precedentibus auctor docuit nos sexum in purgatione attendere, disponere in sexu tempus purgationis et modum purgandi sexum et disponere in sexu dum dixit: pregnantem tempus purgationis dependit a quarto mense usque ad septimum modum purgationis; dum dixit minus vero has, nunc docet nos attendere qualitatem purgatorum, scilicet ut imitando opus nature nociva et indigesta per farmacias nostras educantur ne incommoda assignata in principio hujus operis in tractatu purgationis emergantur dicemus: in farmacijs id est per farmacias talia a corpore debemus educere qualiterque

nientia, sunt utilia; idest si per se veniant, utilitatem salu-  
 rporis afferent, idest nociva et bene digesta, que vera con-  
 e venientia, idest nociva et indigesta, quiescere id est sistero  
 nus et supponit aforismum intercalarem idem probantem. Si  
 oportet purgare etc. purgare quidem etc. docet nos auctor  
 intendere tempus anni in artificiali purgatione competenter fa-  
 la dicens: nos quidem purgare debemus in estate superiora id  
 superiores et leves humores, scilicet colericos qui prehendant  
 proprietate estatis, yeme vero inferiora idest inferiores humo-  
 t slegmaticos qui prehendant de proprietate yemis, vel nos  
 mus purgare estate superiora idest per superiores regiones que  
 diores sint ad exitum inspiratione calidi aeris aperientis eas et  
 per inferiores quia cum calor naturalis deficiat in nutrimentis  
 ore estivo meatum inferiorem arcta est constrictio. Si igitur  
 tur medicina movens per inferiora dissolveret et non evacua-  
 et sic fieret suffocatio: yeme vero inferiora idest per inferio-  
 regiones, quia calor naturalis in nutrimentis fortis est, unde  
 um inferiorum fit elargatio, quare pervij sunt ad exitum et  
 per superiores regiones que frigidi aeris inspiratione constricta  
 . Si vomitentur dissolverentur et non possent evacuare, et  
 leret suffocatio. Sub cane et ante canem etc. Estate purganda  
 et yeme inferiora et ne aliquis audiens verba ypocratis putari  
 in qualibet parte yemis vel estatis deberet fieri purgatio per  
 eatem aphorismum intendit removere dicens: sub cane et ante  
 m parum, vel sub cane et anticane moleste sunt purgationes.  
 s est quedam stella existens in leone ad quam dum sol advenit  
 disponitur in summa caliditate: molesta est igitur purgatio dum  
 tcinatur ingressivus ad eam vel dum eam ingreditur; quia fer-  
 plurimo apertio fit pororum, dissolutio humorum, eorumdem  
 uatio et consumptio, spirituum evaporatio. Si exhiberetur pur-  
 ) summa fieret inanitio, vel dicatur quod molesta sit purgatio  
 anticane; anticane est quedam stella, stella existens in aqua-  
 id quam dum sol advenit aer disponitur in summa frigiditate,  
 igitur molesta est purgatio, quia per nimiam frigiditatem aeris  
 ium meatuum corporis fit constrictio. Si medicina exhibere-  
 dissolveret et non consumeret et siccitas fieret suffocatio. Gra-  
 et facile vomentes etc. Auctor in hoc loco intendit variare  
 es purgationis secundum tempus habitudinem et complexio-  
 Sed notandum est quod gracilitas quandoque habet fieri ex  
 iditate et siccitate comprimentibus; quandoque ex caliditate et  
 tate dissolventibus et consummentibus, ex frigiditate et siccitate  
 melancolicis, ex caliditate et siccitate in colericis, et quia tam cole-  
 quam melancolici sunt graciles ideo ut distingat colericos dicit:  
 ales et per idem facile vomentes nos debemus purgare superius,  
 t per superiorem regionem. Quum in eis prehendat humor co-  
 us qui de natura levitatis sue potius movetur per superiora ti-  
 tes yemem, idest timentem hujus purgationem facere in yeme  
 frigidi aeris inspiratione superiores meatus constricti sunt,

vel timentes yemem idest timentes ne hujus colerica materia usque ad hyemis deducta tempora frigiditate ipsius comprimente ad medias deducatur regiones et ibi corrumpatur et putrescat et sic diversarum egritudinum causa. Difficile vomentes, et quia tam slematici quem melancolici sunt difficile vomentes cum in utrisque prehendunt humores graves qui potius moventur secundum inferiora ad exclusionem melancolicorum, subdit et medie carnosos, idest habentes mediam naturam carnositatis, idest humiditatem et non caliditatem, ergo medie carnosos idest slematicos non debemus purgare inferius, id est per inferiorem regionem, quia slematicus humor magis movetur inferius timentes estatem, timentes hujus purgationem facere in estate, cum calor naturalis recidat in estate in inferioribus et ventus inferiores sint constricti ne etiam inferatur violentiam, vel timentes estatem ne hujus materia deducta usque ad tempora estatis dum calore aereo dissolvitur diversas inducat egritudines.

Ptisicos vero etc. Dixerat auctor quod graciles et facile vomentes sunt purgandi superius et quia ptisici sunt graciles et facile vomentes sanguinem ne aliquis putaret quod ptisici essent purgandi per superiorem regionem remonet dum subdit: ptisicos vero debemus esse metuentes ad superiores farmacias vel in farmazistria habentibus ad superiora ne conatu movendi major fiat ruptura pulmonis sed potius mundificandi sunt per inferiora. Melancolicos vero etc. In purgatione, humoris melancolici docet nos auctor attendere regionem purgandi qualitatem purgativa et vehementiam dicens: Melancolicos vero inferius, idest per inferiorem regionem et per medicinam que tum moverentur per inferius ut ex lapislazuli, lapis armenicus et ferrisdanic, et vehementius id est cum vehementiori medicamine, quam alios propter melancolici humoris compactionem et medicamina eadem, id est simili ratione apponentes, contraria idest timentes tempus contrarium scilicet ver, timentes scilicet humoris purgationes vehementes facere in vere. Cum homines tempore veris naturalem habeant violentiam et vehementiam ex vehementi itaque purgatione omnino educerentur et sic summa fieret inanitio, vel timentes ne hujusmodi melancolica materia deducta usque ad tempora veris, veris proprietatibus dissoluta et relaxata; causa sit passionis podagrice et maniacae et aliarum diversarum egritudinum. Juxta illud, podagra et maniaca vere et autumno moventur ut impulsibus. Medicari etc. Afforimus iste equipolletj fere afforismo illo qui dicit digesta medicari etc. et alij: In acutis passionibus raro in principijs etc. : dicit ergo nos medicari in valde acutis febribus scilicet in peracutis si expedit idest si necessitas urget, videlicet si adsit materiei multitudo vel ejusdem furiositas vel nature debilitas, vel principalis membri lesio vel principalium operationum impedimentum, eodem die idest a die principii debemus medicari idest cum purgantibus medicaminibus insistere et vere enim principio quia in talibus differre malum est, ex materiei namque multitudine itaque

dissipatio substantie membrorum principalium, ex natura  
 tate extinctio ex principalium operationum impedimento et  
 ipalis membri lesione denegatio vite, sensus et motus volun-  
 et nutrimenti. Quibuscumque torciones etc. dolor et torcio  
 umbilicum aliquando fit ex humoribus interclusis in intestinis  
 antibus circa umbilicum et ex ventositate ibidem residente  
 quente intestina, aliquando ex eisdem interclusis inter vera-  
 et siphac. Qui siphac cum (t) . . . . . colligantiam habet facien-  
 imiliter cum stomacho portanario duodeno splene et renibus  
 ate secundum quod provenit in laborantibus timpanite distin-  
 dam, id ita si fiat ex humore intercluso in intestinis exhibi-  
 farmaci solvitur; si fiat ex ventositate ab extenuantibus vento-  
 sm evanescit; si vero proveniat ex interclusionione facta in pre-  
 sinu ita non prosunt. Sed cura ydropisis subveniendum est  
 ic est quod auctor dicit: Quibuscumque torciones ex ventosita-  
 terclusa et circa umbilicum dolores ex humore ibi residente  
 dor non fuerit solutus nec farmacijs purgantibus humores nec  
 r, scilicet et extenuantibus ventositatem quod insinuat ma-  
 m in intestinis, hoc perficitur in ydropem siccum, id est per  
 pem siccum idest per timpanitem. Quicumque ventres hienterici  
 hienteria est fluxus ventris cum levitate villicorum stomachi  
 destinatorum permovens alia igitur habet fieri ex precedenti dis-  
 rris abradente villos, alia ex flaticorum humorum leniente et  
 icante eos proveniens ex precedenti dissinteria solvi non potest  
 impossibile est villos renasci. Si proveniat ex humore flegma-  
 causa eius est vomitus assiduus, humoribus enim non descen-  
 bus ad inferiora, calor naturalis intestinorum convertit se ad  
 orem flaticus (sic) quem dissolvit et consumit et sic cessat hien-  
 t. At ne aliquis tempore hyemis presumeret vomitum pro-  
 hienterico quando meatuum ad constrictio et posset fieri  
 catio removet dicens: Quibuscum ventres hienterici hyeme  
 rius medicari malum, ad ellebor his etc. dixerat auctor in  
 odentibus quod estate debemus p are superiora at ne aliquis  
 : provisus ratione presumeret tal purgationem facere cum  
 em plures difficiles sint ad vomitum ultra motum, ideo quali-  
 toram ordinanda sit dieta et stat aute bibitionem per pre-  
 em afforismum intendit assignare d : nos debemus prehu-  
 tare corpora his qui non facile sursum purgantur ad ellebo-  
 id est per elleboros, plurimo nutrimento et requie Elleborus  
 medam radix violente quacum antiqui purgabantur, quemad-  
 am nos hodie scamonea et esula l r elleborum intelligimus  
 nibet medicinam laxativam sive rget per vomitum sive per  
 sum; ergo si aliquis purgaturus est quod non facile per vom-  
 ipos prehumectandus est, idest genera rerum non natu-

Laogo che non si può leggere con vestigi che non si possono interpo-

salium circa ipsum sunt ord  
 tio ex humorositate. Humor enim  
 et sic liberior fiat eductio; talis ergo  
 plurimo nutrimento. Nutrimenti duplex est diversitas, aliud est  
 naturale et aliud accidentale. Nutrimentum naturale obediens tri-  
 plici digestioni, accidentale obediens virtuti immissivae, ergo se-  
 cundum quod diversa est natura eorum quod purgandi sit diversi-  
 ficatur nutrimentum. Sunt enim quidam habentes nutritiva calida  
 et sicca videlicet ipsi non indigent nutrimento naturali sorbili et  
 subtili quia in eis adureretur et sic fieret constipatio; ergo indi-  
 gent nutrimento accidentali aliquantulum scilicet solido quod soli-  
 ditate sua resistat fortitudini caloris, ita ut per ipsum non aduratur.  
 Sunt et alij habentes nutritiva frigida ipsi ergo nutriendi sunt  
 nutrimento naturali sorbili et subtili qui a debili calore facile di-  
 geratur et sic meatus relaxet lubrici et humectet et non acciden-  
 tali ne grossicie sua obinet vel crudus et indigestus educatur; pre-  
 humectanda sunt etiam corpora que debent purgari priusquam  
 multiplicentur humores aquosi lubricantes et relaxantes.

Cum biberit quis elleborum etc. Quid faciendum sit ante pur-  
 gationem auctor in precedenti afforismo docuit, nunc intendit do-  
 cere quid sit faciendum accepta medicina, dicens: Cum biberit quis  
 elleborum id est medicinam laxativam, nos quidem magis debemus  
 corpus ducere ad motiones scilicet moderatas per quas mediocris  
 fiat caloris intensio et per eas humorum sequatur dissolutio et me-  
 dicaminis resolutio in fumum, ut fumus penetret humores et ex-  
 cuet uberius; ad sompnos vero in quibus caloris plurima fit revo-  
 catio ad intrinseca, unde consumptio fit humorum dissolutorum et  
 medicaminis prorsus extenuatio et sic nulla solutio, et immobili-  
 tates minus, quia nulla facta mutatione corporis tam humores quam  
 medicamina in sua integritate permanebunt et sic nulla fiet so-  
 lutio. Sed quod debeat dici ad motiones mediocres hoc declarat;  
 navigatio corpora turbat, ibi enim mediocris cordis fit motio, me-  
 diocris caloris intentio unde humorum mixtio et turbatio et sic  
 vomitus et fluxus. Cum voluerit etc. Repetit auctor quod dixerat  
 ut alibi declarat; docet enim qualiter provocetur fluxus per pur-  
 gationem ut doceat qualiter fissatur; dicit ergo cum volueris ma-  
 gis elleborum ducere move corpus, cum vero statuere id est fluxum  
 sistere fac sompnium et non movere: ratione enim predicta  
 sistetur fluxus. Elleborus periculosus etc. Homines dicuntur ha-  
 bere sanas carnes qui utuntur cibis salubribus et delicatis ex quibus  
 congrua humorum fit generatio, competens spirituum reparatio,  
 decens et oportuna membrorum restauratio. In eis igitur nulla  
 adest presentia superfluum, que violentiam sui resistere valeat  
 medicamini. Ideoque eis elleborus id est medicina laxativa et vio-  
 lenta est periculosus, eis dico absentibus sanas carnes periculum  
 videlicet ferens temperantiam et moderantiam corporis habenti-  
 bus, et ipse determinat periculum quod infert dicens: Spasnum  
 enim facit, ex inanitione videlicet dum humores temperatos et mo-

**Deratos imoderate evacuat quod nullam habent violentiam per quam resistant medicamini. Non febricitantibus etc. per sinthomata humoris prehabundantis mordicatione et regionem purgationis auctor intendit determinare et prius per sinthomata que proveniunt ex habundantia colerici humoris in ore stomachi dicens: abstinentia que defectus est appetitus hujus autem defectus appetitus aliquando fit ex defectu virtutis desiderative stomachi. Quandoque habet fieri (1) . . . humoris prehabundantia , quandoque ex colerici humoris presentia in ore stomachi. Quia igitur tot ex causis habet fieri, abstinentia non est signum certum ad determinandam colerici habundantiam , ideo adhuc aliud signum subdit phastidium qui est involuntaria cibi desiderati abhominatio , quicum ex slegmatico tum ex melancolico humore potest fieri et ideo adhuc signum est incertum. Quare supponit et cordis morsus idest mordicatio oris stomachi: hujus autem mordicatio variis ex causis potest accidere, ex acuta furiositate pungente et mordicante , ex slegmate acetoso hoc sua acredine operante, ex slegmate salso, ex ventositate sua idem facientem, et ex colerico humore perungente similiter et mordicante. Quare et hoc cum ex tot causis accidit signum est incertum et ideo subdit et tunc. . . (2). Que potest accidere ex defectu visibilis speciei et ex slegmatico humore obturante nervos obticos et ex fumositatem resolutam e colerico humore habundante in orificio stomachi et hoc similiter signum est incertum. Quare ideo certo certius signum supponit ultimum et os amaricatum vel ex colerica per ysophagum ascendente ad palatum levitate et multitudine sui , vel ex furiositate resoluta ab eodem succo colerico humore ; hec igitur signa insimile copulata significat habundantiam humoris colerici in ore stomachi quare significat patientem indigere farmacia sursum idest medicina purgante per vomitum, dicit autem in non febricitantibus quum hec omnia ex presentia febrilis caloris colera etiam non existente in orificio stomachi possint accidere, et tunc patiens non indigeret medicina purgante per superiorem regionem inimo secundum proprietatem et positionem materiei. Super diafragma etc Quia ubi dolor ibi narrat egritudinem esse, materia auctor per locum doloris intendit diversificare regionum purgationis dicens: dolor super diafragma significat patientem indigere farmacia sursum ; diafragma enim panniculus est dividens spiritualia a nutritivis. Si igitur dolor fuerit super diafragma , materia potius videtur levis et in superiori regione posita ex utraque igitur hac causa per superiores regiones est educenda. Quibus vero inferius idest infra diafragma sunt dolores inferius idest per inferiorem regionem debet fieri purgatio; viderunt namque quod et materia gravis sit potius et in inferiori regione posita, merito per inferiorem regionem est educenda. Quicumque infra natijs etc. Afforismus iste aliud parat**

(1) Piccolo spazio vuoto e reso, forse es.

(2) Altro piccolo spazio vuoto.

**efforismum videlicet istum. Quicumque in farmacijs sitiunt cum purgantur non quiescat donec non sitiant, legatur igitur littera etc. Quicumque non sitiunt cum purgantur id est cum purgari debet in farmacijs id est per farmacias non quiescant id est non sistant purgationem donec sitiant, defectus sitis id est purgaturis licet possit provenire defectu virtutis desiderative et ex mortificatione, plerumque ex habundantia slegmatici humoris habet fieri replentis et humectandis os stomachi; talis igitur est purgandus donec sistant quia sitis illa signum bonum purgationis declarat; namque perfectam tam evacuationem factam esse humoris slegmatici a quo provenit defectus sitis. Sitis vero ex contrario aliquando provenit ex indigestione dum est propter indigestionem membra pauperantur nutrimento sugunt a venis, vene ab epate ut a suo principia, epr a venis mesaraicam, vene mesaraice ab intestinis et tundo stomachi, et quia naturaliter membra non appetunt nisi sint similia licet mala sint ibi superflua generata per indigestionem ipsam non attrahuntur humorem, fundus stomachi sugit a superiori parte stomachi. Innititur ergo et desiccatur sua substantiali humiditate pars stomachi superior unde sitis sequitur. Talis ergo sitis non indiget purgatione sed procurantibus digestionem. Aliquando sitis provenit ex calore et exercitio consuente humiditatem que potu, frigiditate aoris inspiratione sedatur. Quandoque provenit ex presentia colerici humoris in stomacho qui dum caliditate sua dissolvit et siccitate consumit, sitim operatur, talis sitis declarat purgationem colerici humoris debere fieri, adeo igitur cum colagogis est insistendum et sitis cesset, defectus enim sitis tunc signum est bone purgationis. Non febricitantibus existentibus etc per sinthomata slegmatici prehabundantis modum et regionem purgationis ipsius, auctor in hoc efforismo intendit distinguere dicens: Si fiat strophus in non febricitantibus existentibus, strophus conversio vel obvolutio est intestinorum quod aliquando habet fieri ex presentia ventositatis intercluse intestinis cujus prece est rugitus aliquando ex humore slegmatico ibidem prehabundante cujus prece est purgatio. Quia igitur ex his duabus causis habet fieri signum est indifferens unde auctor subdit et genuum gravitatio; gravitas autem genuum aliquando habet fieri ex defectu spirituum ut contingit in mortificatione vel in parali, aliquando ex slegmatico humore resistente in gracilibus intestinis ea replente et aggravante, unde quia genuum colligantiam habent cum ipsis ratione compassionis aggravant et adhuc hoc signum excludit mortificationem et insensibilitatem nequam est, ventositas in renibus intercluditur ut dolorem faciat et dolor sensus est rei nocive; ergo declarat presentiam humoris slegmatici sub diaphragmate in quo plerumque provenit gravedo frigiditate hec faciente merito significat patientem indigere farmacia deorsum. Quare dicitur in non febricitantibus quum ex defectu spirituum proveniente ex actione febrilis caloris hoc totum possit accidere et non debet fieri talis purgatio.**

In oculis morbis etc. Hic septimam et ultimam Galeni enunti-

et particulam : n quod eam faceret sed quia fecit eam esse ulti-  
 mam septimanam. Est autem eadem intentio yocratis in hac septi-  
 ma quidem ultima particula. Intendit enim ponere signa vel sin-  
 gularia que quibusdam egritudinibus ad bonum, quibusdam vero  
 ad malum superveniunt. Inchoat namque a frigiditate extremi-  
 tatum que communiter accidit et in morbis remissis et in morbis  
 acutis. In morbis remissis non tantum malum nuntiatur quantum  
 in acutis. In morbis namque remissis positionem innuit materiam  
 extra vasa non omnino obedientis ad susceptionem caloris vel ad  
 incipiendam actionem caloris, unde fumositas qui ad eas resolvitur  
 in principio grossius existens veniens ad membra sensibilia aut eis  
 conherendo pungit et mordicat aut oppilando causa est frigiditatis  
 oppilationis, materia ergo extra vasa posita non est inductiva fe-  
 bris mortifere per acumen sed tantum prolixitate equa nature om-  
 nimodo sequetur debilitatio per defectum humorum et spirituum.  
 In acutis vero morbis ipsarum extremitatum frigiditas malum nun-  
 tiat quia aut presentiam acuti apostematis intrinsecis ipsorum su-  
 bitam dissipantis aut extrinsecis membra tanquam minus nobilia spi-  
 ritum et calorem ad se emittunt ad eorum coadiuvamentum. Spi-  
 ritu ergo et calore paupertate extrinsecis frigescunt aut enim de-  
 clarant extinctionem caloris naturalis et defectum nutrimenti aut  
 mortificationem. Calor enim naturalis deficiens eas partes primum  
 relinquit quas ultimo expellit; Sicut ergo spiritus vivificans nutri-  
 mentum reparans et servans posterius membra petit relinquere et ter-  
 dius, sic utrumque deficiens prius in membris deficit remansit. In  
 quorum defectum calor deficit naturalis corporis regentis et sub-  
 stantie vite; dicitur ergo in acutis morbis qui acutam habent ma-  
 teriam qui nutrimentum exhauriunt qui spirituum evaporationem  
 operantur, frigiditas extremitatum malum. In osse etc ossis egrit-  
 udo ossis dicitur fracta, os aut fractum sine medio uniri non po-  
 test. necesse est enim carnem poroydem aut porosarcydem in  
 medio supercrescere fractum in circuitu ligantem. Consideranda  
 est igitur caro callosa vel callus carnosus super excrecens atten-  
 dendum est in forma, utrum rubedo vel albus livido odore efficia-  
 tur. si enim afficiatur rubedo colore in principio bonum est, quia  
 vigor depuratis et regeneratis que sunt necessaria ad ligaturam  
 declaratur. Interest quod rubor emergit qui ex immoderata multi-  
 plicatione ignearum partium in carne tali provenit. si vero albus  
 colore afficiatur hoc longe melius declaratur namque quod porus  
 qui super excrecunt jam facit omnino formam et naturam ossis  
 assumptis; Lividus vero color si in tali carne existit malum est.  
 Ostendit enim quod jam natura os tale fractum aperiatur propter  
 corruptionem medulle interius intantum et putrescentis unde ca-  
 lor naturalis jam in carne ipsa deficit et frigiditas superedit, cuius  
 actione ignearum partium et acutarum colorem excitantium et fa-  
 cientium condominatio fit in aquosas et terrestres ex quibus livi-  
 dus provenit color; hoc est ergo quod dicitur in osse, ergo id est



fractio caro livida . . . (1) malum non tam os aperientis quo  
 ex conquassatione sepe livida apparet. In vomitu . . . et in malis  
 gultus malum est; in vomitu quia cum sit spasmosa dispositio  
 stomachi primum signum est ad spasmum et non quilibet vel et  
 inanitione. Rubor oculorum vituperatur in vomitu quandoque  
 namine vomendi sepe et sepius venit, rumpitur in pulmone et pul-  
 mo colligantiam habet cum oculis quod patet in his qui transpa-  
 rantur vel laqueo suspenduntur in quibus cum debita non potest  
 fieri a pulmone expiratio spiritus cum quodam impetu ad oculum  
 redundant eosque impellunt et exterius resilere faciunt, sic de vena  
 que rumpitur in pulmonibus, similiter et spiritus a pulmone per  
 colligantiam ad oculos cum impetu veniunt, sanguinem secum im-  
 pellunt et ruborem in oculis faciunt; plurimo etiam conatu vomendi  
 spiritus violenter impelluntur ad oculos unde vena oculorum rumpitur  
 et sic rubor apparet in oculis. In sudore rigor non bonum.  
 Sudor proprie est vapor humidus a corpore dissolutus et ipsius po-  
 ros exiens et cutem humectans, secundum diversitatem locorum  
 in quibus nociva continetur materia faciens egritudinem et diverse  
 sunt determinationes a natura statute. Nam materia contenta in  
 ore stomachi per vomitum potius educitur. In fundo vero stomachi  
 vel intestinis vel in venis melius per secesum. In spiritualibus  
 melius per tusses et sputa et per urinam. In gibbo epatis et venis  
 capillaribus et viis urinalibus per urinam. Si vero contineatur in  
 venis duplex est principaliter materies determinationis aut ipsius  
 materiei consumptio aut ejusdem persudorem evaporatio, et quum  
 sudor vi nature et vi sinthomatis potest fieri, auctor in hac loco  
 intendit tradere quandam notitiam cum habet fieri vi sinthomatis.  
 Si enim nimio sudore rigor supervenit malum nunciat. Materia vero  
 furiosa existens furiositate sua rapiens ad membra venit sensibilis  
 et quod subtile est ex ea in vapore extenuatum sudorem creat, re-  
 siduum vero tamquam solidius ipsius membris sensibilibus cohe-  
 rentem virtute sua dissectiva pungit et mordicat, ad quorum coadju-  
 vamentum exteriorem spiritum et calorem immittunt cum defectu  
 nutrimenti in frigidatur et sic rigor fit. In mania del. etc Sicut  
 predictum est varijs ex causis mania potest fieri, ex colera et fleg-  
 mate et melancolia et etiam ex sanguine, et sicut varie sunt cause  
 manie, sic varie possunt esse determinationes ejusdem, quas auctor  
 in presenti distinguit afforismo. Sed notandum quod quidam dicunt  
 has determinationes bonas esse quoque ad solutiones manie non ta-  
 men bonas simpliciter; dissinteria enim que est fluxus ventris cum  
 exoriatione intestinorum deterior indicatur mania quia mortis cito  
 est inductiva ydros deterior est mania cum (2) . . . . . certum et  
 duplex ipsius species sit mortifera. Estasis qui stupor appellatur et  
 mentis insaniam vel alienationem cum instrumentis sensuum ad sensum

(1) Spazio senza scrittura.

(2) Luogo vuoto.

paratis autem sensu privatur et ipsa deterior est mania] cum ipsa sensibus omnino hominem privet, nos tamen dicimus quod auctor non proprie acceperit dissinteriam ydropisim et extasim, dissinteriam namque vocat fluxum ventris qualemcumque colericum. Si igitur laboranti mania de colera superveniente dissinteria id est fluxus ventris colericus bonum, quum colera illa que rapiebatur ad cerebrum et inficiendo anteriorem cellulam faciebat maniam, ideo per fluxum ventris evacuatur et sic patiens a mania convalescit. Si vero aliquis laboret mania de flegmate vel malincolia et superveniat ei ydropisim id est tumor quidam circa stomachum epas et nutritiva sicut ydropisim accidit bonum, quum materia illa flegmatica vel melancolica similiter ad inferiora missa erat causa manie. Nam in inferioribus retinetur tumorem patiens in locis videlicet habentibus respiracula ad quem medicamina cum virtute sua facile advenit. Si vero aliquis laboret mania de sanguine vel melancolia vel colera et superveniat ei estasis non perseverans sed facilis momentanea et . . . quum illa jam mittitur ad loca pervia exitibus evacuationibus in quibus vel calore consumitur vel per ipsa exspiracula evacuatur et sic homo a mania liberatur.

Si lingua repente etc. linguam intemperatam inhabilem et inydoneam ad motum et loquele formationem appellat que inhabilitas aut nervos motivos infandi significat unde privatio motus, apoplethici enim quidam sentiunt aut denunciant infundi nervos sensibiles et ita melancolicum fieri id est sensibilitate privari. Merito autem melancolicum appellatur insensibile, cum malincolia mortificatorias habet qualitates et sensu privatorias frigiditate que calorem artificem sensus extinguit et siccitate que fomentum caloris id est humiditatem et vite substentationem consumit. Si superpurgato seniori singultus supervenerit etc. Super purgatus quis dicitur quando ultra quam expectare potest mala, ista proportio virium corporis vel enim educendi humoris, ispe humor educitur ex quo ipso et nimia siccitate portenditur adesse spasmus de inanitione, unde nervis motis et desiccatis fit motus ille qui dicitur singultus, de seniori induxit precipue, licet enim in juvene major siccitas existat quia tamen senilia corpora naturaliter sint dissoluta et ad interitum de se ipsa declinantia in eis corporibus magis verendum est de supervenienti spasmo in hujusmodi corporibus quam in eis quodam vigore sui possunt melius reluctari vel potest aliter dici ut violentia fiat in verbo in eo quod dixit super purgatio ut dicatur quis purgari quando purgantur quis superius id est per vomitum, unde colericus humor est educendus potissime qui potius habundet in juvenibus si materia educatur satis cognoscat neque ibi verendum est de interventu singultus et spasmi. In senibus vero qui sunt frigidi et sicci cum humor gravis habundet habilis inferius deviare si quadam violentia trahatur superius; per vomitum periculosius est quam si in alia etate accidat, removeudi autem impetu et trahendi colera ad os stomachi redundans infusa interius spasmum et singultum inducit.

Si febre, etc. Non habenti febrem a colera enim non existat ex humore quare autem utrum hec sunt generale in omni febre que non est de humiditate quod non videtur. In ethica enim scet ea de humore non existat non fit solutio aque calide, videtur quod solutio duplex est perpetua scilicet et temperata declinans. In ethica ergo fit solutio non perpetua sed temperata et quibus aque mitigatio, dum enim calida aqua ethico super infunditur membra quomodolibet aqua qua fovetur et in sua siccitate temperantur. In estasi autem fit solutio perpetua dum siccitas et furor spirituum humiditate aque lenitur et humescit et facta spartitione pororum per calorem ipsius spiritus evaporant. Sed dictum non est quod non omnis estasi solvitur calido balneo sive infusione aque calide, quia alia fit ab accidentibus anime, alia ab accidentibus corporis; anime ut ab ira, dolore, inanitione et hujusmodi in Passionario legitur suis debent solvi contrarijs. Si ex dolore, gaudio, si ab ira eam compescendo; si ex amore quod affectatur dando vel promittendo et sic de reliquis accidentibus corporis multipliciter, vel cibarijs calidis ex labore, ex aeris caliditate et ipsa frigiditate et similibus. Si ex frigiditate aeris vel cibarijs calidis fuerit quum cutis laxatur et mollescit et pori aperiuntur et ferilitates calide que interius distemperantur spiritus exalens movetur febris. In aliis speciebus effectuum magis conferunt frigida unde tantum olei et inunctiones ab auctoribus reguntur. Mulier ambidextra; ambidextra dicitur que ubique sinistra manu complet officium dextere. Mulier ergo cum existat quare de superiori materia generata, et in frigidiori parte vasis dexteram etiam partem illidam habere non potest sic ut etiam si cum sinistra parte in muliere dextera parte ejusdem longe existat frigidior de nimia frigiditate, non potest ea per se habere facilitatem movendi ut potest uti officio dextere partis; potest etiam dici quod utroque manus dextera utatur quod in mulieribus propter predictam rationem, non potest accidere. Q que empirici uruntur etc. In complexa facisione vel ustura quandoque putra sanies et album opeditur quandoque cerulea et mali odoris, puritas saniei corruptionis pessimitatem denenciat, unde tanta stercoris malitia non existat alheuo, significat non tantam esse malitiam materie ut neque in colore neque in qualitate membrorum poterunt immutari, melius enim saltem in altero simili colore immutari, quum neque in colore neque in substantia significatur ex hoc ipso quam talis materiei ad digestionem obedientiam unde adest spes liberationis, sanies vero cerulea, cerulea que colorem retinet inaptitudinem materiei ad inustionem denunciat que etiam in coloris denunciat immutari non potuit ergo ex hoc ipso cruditas materiei et saniei longa productio, unde locus ipse in saniosum contactum conversus est natura vix poterit vel ustura vel incisione saniosa materia expurgari. Quendam liberi habent ceruleam materiei q. acto (?) plena idest turbata impar ex qua in parvitate significatur materiei multa corruptio et ex ea corruptione adest malitia etc.

*Passionario*

ris unde per idem est evadendi . . . etiam . . . et locus ipse est materia in putridam naturam et corruptam significatur commutata qua (1) . . . in epate propter saniam uruntur etc. Ustura fit propter saniam existentem in epate et tunc quandoque sanies pauca egreditur quandoque in par . . . velut . . . idest sex . . . Si ergo pauca emuxerit quia significat materiam impelli cutis et nimias epatis contineri bonum est. Si vero inpar quia significatur materiam collectam esse in substantia ipsius epatis malum, periculum enim est dissolvi substantiam ipsius epatis. Ydropicus si tussis etc. Tussis quandoque precedit quandoque sequitur interdum supervenit et quandoque comitatur. Precedens et subsequens quantum ad idropem nullum malum, neque comitans cum in quadam specie ydropisis debeat evenire ut in ea que fit ab epate, de superveniente ergo intellige que significat nutritivum nimia umorum multitudine ingravari et eam multitudinem ipsa spiritualia refundi, unde oppressis spiritualibus tussis exoritur. Stranguria et dissuria etc. Singula singulis referenda sunt repletio vini ad stranguriam flebotomia ad dissuriam, vinum cum dissolutivam habet essentiam solvit stranguriam existentem ex humiditate et etiam ex lapide si vinum fuerit diureticum ejusmodi est vinum Calabriae. Aliter tamen hic intelligitur precipue de ea stranguria que fit ex frigiditate, vinum enim cum sit calidum et calore suo habeat elongare frigiditatem removel, similiter et oppilationem flebotomia solvit dissuriam vel de adusto et grosso sanguine collecto in collo vesicæ vel humiditatem sanguinis tangere facientis collum vesicæ cum per imminutionem illius humiditatis sanguinis prohibeatur derivari et (1)

et sanguis calore quolorum ipsius loci habeat consummi cum minutione prohibenti illuc aliunde sanguinis non possit multiplicari, non autem quomodolibet est facienda minutio illa sed in interiori vena tali unde per continuitatem meatuum ad habilem venam et ad renum venas et vesicæ facileque inferius materiam derivari et cito derivatur quia materia locus proximior est. A quinance habito tumore super etc. Sinancia in greco latine est suffocatio. Si ergo in sinance tumor per quod notatur apostematica collectio et ruborum quod igneitate materie denuntiat, supervenit idest superius apparuerit et exterius cum tussis non apparuerit bonum, significat enim materiam ad interioribus escludi. In pectore antequam hec egritudo circa loca spiritualia habeat fieri quæso (-ic); cumque immoderatus dolor etc. doloris immoderantia colericam et acutam designat esse materiam et in interioribus capitis non in exterioribus collectam ut non ait su capite sed in cerebro acuitas materie ea cum multum dissolutiva existat et substantie cerebri tenuitatem dissolvit faciliter, et deliquari, eliquat et dissolvit ut motus et sensus deponitur et materia morbi in tribus diebus vel similiter computatis propter vesicæ

(1) Tutti luoghi segnati con punti sono illegibili.

(2) Spazio senza scrittura e rose

mentiam, vel in tribus criticis ad majorem cautelam. Si vero haec effugerint sani fiunt, dum enim cum tanta acuitate doloris antea corporis potuit sustinere anime succubuit; significat enim quod in peste tum amplius confortata . . mucositate acuitate que multa tempore perseverare non potest significat vel nocivam materiam omnino expellere vel saltem ad alia transducere membra. Sternutatio est a capite ec. sternutatio est violenta commotio virtutis regitive cerebri in motu expulsive consistens ad expellenda superfua quibus cerebrum opprimebatur; sternutatio est commotio sed quia cerebrum naturaliter movetur superius et inferius, nec talis motus sternutatio est; additur violentus quia contingit cerebrum moveri ex causa extrinseca ut ex percussiva non tam in sternutatio adest subditur regitive virtutis cerebri, sed quia interior regitiva quedam est quasi collectio enim ex aliis virtutibus ceteris quoque virtutes complectitur, hec scilicet qualibet sui parte istam dicuntur operari, subditur in motu expulsiivo consistens. In eo enim quia sequitur ad expellenda superfua quibus cerebrum opprimebatur, utilitas sternutationis exprimitur: fit autem sternutatio hoc modo: Contingit cerebrum calefieri unde ipsum cerebrum dissolvitur et in amplius spatium cogitur extendi et ipsa cerebri humiditas dissolvita difundi, et in quam partem distenditur in ea si maior vacuitas adest ab interiori; sit parte veniens dissoluta humiditas et ad nervos existentes ibidem eos mordicat et mordicatio persentitur quum sternutatio compleatur eis radicibus et nervis moveantur et nervi pulmonis et toracis qui continentur radicibus et nervis narium. Ex eo motu spiritus in pulmone existens cogitur violenter ascendere et cum fumositata existente in radicibus et in nervis narium violenter egredi et quia per angustam et lationem meatuum unde spiritus ille ad exteriorem violentus veniens aerem collisus ad eum sonitum facit vel aliter possumus dicere. Sternutatio est aeris in fantastica cellula existens involuntaria cum sonitu expulsio. Involuntaria etiam cum sono ad disceditur. In emunctoribus enim aer, sed voluntarie sine sono expellitur; fit autem ut ait yocrates calefacto cerebro aut humectato quia humores in cerebro in fumositates resolute majorem locum occupant quam humores. Ex pauco enim humore multus fumus et illud ex uno pugillo aque fiunt X pugilli aeris, fumus vero vacuum cerebri replens aerem ibidem prius existentem a proprio loco expellit, et cum impetuose expellatur cum venisset angustas narium vias quum per angustum est ei exitus cerebro et humectato, quia humor in vacuum cerebri rediit locum aeris occupando impetuose movet et expellat fit sternutatio, cotidiana experientia in si humoribus in vacuum cerebri distillantibus unde sternutatio etc. Quibuscumque oper circumdoleat etc. Non dixit oper dolere simpliciter sed circumdoleat, oper circumdolare est ut nec in una parte nec in alia nec in hoc dolor habeat presentiam ex quo doloris circuitus et quasi insensibilis cause mobilitas designatur, significatur namque vastitas quere

corpus est et mobile causa doloris existens, humor enim gravissime sui non potest ita facile de loco ad locum deviare, febris enim superveniens solvit egritudinem vel dolorem, habet enim dolor ille ex venositate multa et grossa. Multa quia pauca ventositas circulantur in dolorem afferre non sufficit grossa quia subtilis dolorem non efficit, de illa autem nimiam facit divisionem, febrilis autem calor et multitudinem consumat et annullat et grossicium ex tenuat mirum si febrilis calor hunc dolorem habent solvere influentem, auctor autem ab hoc induxit ut si febris non assuerit medicus eam solutionem calidorum exhibitione efficiat. Afforismus qui sequitur lectus est superius. Quibuscumque inter frenes et ventrem etc. Flegma quandoque in frenes idest in partem posteriorem et ventrem idest partem anteriorem concluditur unde cum vomitu et subductione nequeat expurgari, si contingerit ipsum per ventrem ad epar refundi et materia ad urinale meatus solvitur egritudo; quia contingit materiam morbi medicina expurgari, vel frenes diafragma appellat inter quem et ventrem id est nutritivum plurimum flegma colligitur quod grossicium sui et multitudine dolorum adducit, si autem illud cum alumine nequeat expurgari per venas meseraycas derivetur ad epar et ad vescicam fit solutio morbi. Quod auctor induxit propterea ut si videmus istum dolorem accidere neque ejus materiam expurgari intendamus diureticis et provocantibus urine. Quibuscumque etc. epar aqua pleurum etc. Notandum quod ydropisis non est frigida passione epatis si epar est plenum aqua, aqua pro sanguine immiscitur et perit epar si natura non expellat epar aqua repleri est ipsum aquoso humore turgeri et extendi. Si non afforismus iste locum habet in ydropisis in quibus epar si adeo aquoso humore repleatur ut ipse humor cogat omentum erumpere et in aperimentum intestinorum unde necesse est ventrem idest nutritiva eo humore repleri de multitudine aque ex qua multitudine prima digestio et secunda habent crudificari, unde necesse hujusmodi homines mori cum membris eorum nutrimentum non possit afferri vel ex ipsa multitudine opprimuntur spiritalia, que oppressio causa est suffocationis et mortis. Abices excitationes, etc. Abices dicunt quidam alarum extensiones, nos autem generalius assignantes dicimus abices inmutationes unius habitudinis membrorum in aliam de qua ipsa membra ostenduntur vel contrahuntur vel flectuntur vel alio modo variantur, moventur; sunt autem hujusmodi inmutationes de congrua fumositate nervos infundenda. Si ergo ai (1). . . infundantur posteriores et. . . non tam ipsi posteriores (2). . . fit membrorum in anteriorem partem. Quemadmodum si posteriores infundantur anteriores vero non fit in posteriorem partem membrorum inflexio. Si vero . . . repleantur nervis oppositis. . . non infusis cum . . . cadunt

(1) Inleggibile per vacchiesza.

(2) Spazio vuoto.

non habeant sit membrorum circa re accidit omnes  
 nervos infundi dum ventositas impetu sit membrorum  
 extensio cum nullus nervorum alii... cedat vel alicui dicuntur ab-  
 rum extensiones oscitationes vero involuntarie omnes apertiones  
 Alices autem oppilatio et rigor ex eadem sequitur  
 sa ex fumositate a stomacho vel alarum resoluta, qui utique corpi-  
 ris diffusa, nervos aggravat et pigros ad motum reddit ex  
 agravationis nervorum alius extendimus eadem fumositate  
 in lacertis maxillarum agravante sit oscitatio. Ipsa et loca sensibi-  
 lia per transeunte sit rigor et sicca ut est forte vinum quod  
 vinositates extenuant et consumunt alices oscitationes et rigores  
 solvunt inmensurate bibitum addit; si enim ea quantitate bibatur  
 ut soffocet naturalem calorem fumositatem non solum extenuant  
 sed etiam augmentant, scilicet cum aliis oscitare videmus quos  
 et nos oscitare cogamur o. o est ad quod dicit occulteum quidem et  
 phisicus tamen quum ad id enim machinamur super (1) ... spiritum  
 quod patet quare si de cibo abhominabili cogitamus ad vomitum  
 provocandum sed de his que ad venerem pertinent quare ad  
 membra venerea feruntur spiritus et virga inflatur. Si de spiritus  
 mate alicuius corporis quare illuc fertur spiritus multas sequitur  
 et dolor major. Si ergo nos et alios oscitare videntes quod  
 cogitamus ad maxillas ferunt ut spiritus et fumositates subito  
 ventrem movet unde oscitatione cujuscumque alius cito ad oscitatio-  
 nem pronum dispositus fuerit vel non alius nequit quam mori  
 Quibus pustule sunt in ventre etc. Sanie facta et erupta id est  
 erudienti cum vero solvitur dolor, quia materia que dolorem fecerat  
 expurgatur. Quibuscumque cerebrum emotum etc. Cerebrum mo-  
 veri est humorum gravedine repleri exteriorum in quibus dum  
 adest ea repletio necesse est sine voce fieri, id est motu et sonu  
 privari ex ea que repletione cerebro distillanti infunduntur nervi  
 et motivi et sensibiles unde suo officio privantur et precipue ini-  
 miores ut nervi lingue et hic ab. id est sine aliqua occasione, id est  
 causa exteriori. Sola enim repletio sufficiens causa est ad privati-  
 onem vocis et habet locum iste afforismus in apoplexia et epilepsia  
 vel aliter ut dicatur. Quibuscumque cerebrum est commotum ab  
 aliqua occasione id est causa extrinseca ut in percussione cum ne-  
 qua sit necesse est eos homines quibus hoc accidit fieri sine voce,  
 de lesione enim cerebri leduntur et nervi, vel aliter ut dicatur,  
 quia causa ad quamlibet actionem multitudo spiritus sit neces-  
 saria precipue tamen ad gustum ad vocum formationem, unde ne-  
 cesse fuit maximam adesse nervorum multitudinem ut secundum  
 varietatem saporum lingua multiformiter sufficit immutari et ad  
 multiformem formationem vocum variari et moveri. Majori exp-  
 sum attractiva tamen spirituum multitudine ad cerebrum doloris et  
 mirum eos nervos suo privari officio precipue con-  
 subtiliores nervi contenti sua subtilitate nervos moveri

(\*) Spazio vuoto.

non sufficient, unde yocrates qui medicum vult esse amicum nature vel . Pateat illi de humano corpore veritatis amicum quia verax est dicens, et sicut veritas in honore redacta est sic medicus cum veritate ingrediatur, dicit quod subtiliatur quis tripliciter per abstinenciam, per tyryacam, per lavacrum idest per potionem, si vero non (1) . . . sit conveniens in lavacro vingit nitrum et sal cum oleo ut quod balneum reparat aer subtiliatur non sicut infundat sed siccet. Si impigrare vis fac dormire sub aere quando nox est, non similiter luna, nam luna siccet et hec suffocant. C. humidas carnes etc. Quidam habent carnes humidas denominari pingues naturaliter. Quidam accidentaliter ut grossi de nimia quantitate ciborum ingesta. Cum ergo pinguedo accidentalis de multiplicitate ciborum et quantitate habeat multiplicari etiam humiditas augmentari, minuitur ea humiditas et pinguedo ex subtractione nutrimenti et ideo in fine libri ad humane salutis custodiam hunc afferisimam posuit corporibus humidas carnes habentibus ut flegmaticis et sanguineis et simpliciter humidis, quia cito repletionem incurrunt famem adhiberi necesse est: fames enim desiccet corpora id est causa est quare siccatur, cum enim ab humano corpore aliquid super resolveretur et nutrimento deficiente quod effluit non restauraretur, corpus desiccatur et hec repletionis solutio per compressionem similiter ab auctore hic et alibi commendatur, unde sicut legitur in Vastico quidam medicus interrogatus quid esset summa medicina, respondit: abstinencia, unde in Pantegni facilius, est habitam sanitatem conservare quam perditam recuperare, perditam enim per alias enationes recuperatur, habitam magis per abstinentiam conservatur.

*Explicit glosule afferisimorum.*

(1) Laego rudo.



**TABULÆ**  
**MAGISTRI PETRI MARANCHI**  
**SALERNITANI**

---

**INCIPIUNT TABULÆ MAGISTRI PETRI MARANCHI (1).**

Cum omnibus mox (sic) sit quidem quoddam debitum de maximis vel minimis acturi provocari (sic) ad auxilium potentiam creatoris, Intendentes quarumdam simplicium medicinarum proprietates scribere, more scribentium imploremus divinam operationem, ut de thesauris largitatis sue felicitans animam, presentem aggregationem felicem faciat, sumentes exordium a medicinis quarum proprietate est confortare et non irvariabiliter (sic), quia cum duo sint in quolibet membro operationis et virtutis instrumenta, quibus anima exit in actum, scilicet compositio et complexio. Ad hoc ergo quod sicut operam utatur illius anima confortare hoc est necesse, sic non deficit operatio ex defectu vel imbecillitate instrumenti, sicut et agentis operationem, unumquodque per instrumentum operans illud habere aptificatum ad hoc, ut eius operatio ducatur in actum. Neque oportet credere illud nomen equa ratione convenire omnibus illis que sub eo facent: quia quedam confortant addendo et spiritum animale, et qualia sunt aromatica; quedam reparando spiritum vitalem (sic) ut aromatica moderate frigida sicut aqua rosata, margarite, sandali et similia. Quedam confortant proprietatem speciei, sicut aurum a argentum lapides pretiosi, et aspectus stellarum; quedam animam letificando, ut aspectus pulcre et desiderate mulieris, loci delectabiles; quedam addendo in substantiam caloris naturalis et spiritus sicut cibi et potus, et hec simpliciter, et proprie confortare dicimus; quedam aggregando et uniendo substantiam membri, ut stiptica; quedam complexionem membri distemperatam adequando sicut sunt alterantia complexionem opposita. Verum quia non eadem omnibus inest membris corporis eadem complexio, idcirco non eadem sunt confortantia sed diversa et diversorum membrorum diversa confortantia medicamina. Itaque confortantia cerebrum non sunt omnia confortantia cor et sic de aliis. Et quia, sicut dictum est, de confortantibus membrorum erit sermo primus, sicut cerebrum sensibiliter primo nobis occurrit suprema positione locatum, sic

(1) Da me trovate in un Codice: Ila Biblioteca Reale Borbonica Pl. VII. Let. D. a. 33. Veggasi appresso.



diurn. Spica. Cassia. Xilaloos. Uva passa. Gariofilus. Cappari. Reubarbarum.

*Confortantia splenem.*

Centaurea. Scolopendria. Cuscuta. Cappari. Lupini. Armoisci. Mellilotum. Sticados. Asarum. Genziana. Castoreum. Tamariscus. Laurus. Folium. Acorum. Licium. Ysopus. Gariofilus. Mastix. Nux muscata. Galanga.

*Confortantia renes.*

Lingua arietis. Amigdale amare. Asarum. Granum plai. Cappari. Zuccarum album. Ameos. Pinia. Cassia. Caro ystricha.

*Confortantia intestina*

Emblicus. Cappari. Mastix. Siamum. Camedreos. Mirra. Gallia. Canepithis. Lupini. Sparagus. Laurus. Semen mara. Mirmas (?) Nux cipressi.

*Confortantia viscera.*

Xilaloos. Yreos. Spica. Cassia. Asarum. Cardamomum. Folium. Gallia. Diseleos. Storax.

*Confortantia testiculos.*

Stincus tauri. Semen lini. Caro anatis. Nux indica. Epucia. Caro asianj. Testiculus vulpis. Secacul. Testiculus canis. Boca albam et rubrum. Satiriones.

*Confortantia matricem.*

Storax. Unee. Asarum. Spica. Squinantum. Yreos. Ambra. Ambra. Gallia. Laudanum. Balsamum. Opobalsamum. Cinnamonum. Mellilotum. Calamus aromaticus. Muscata. Carpobalsamum.

*Confortantia lacertos.*

Cipressus. Bdellium. Mirra. Fel yrcinum. Squinantum. Abdillus. Altes. Radix.

*Confortantia nervos.*

Eupatorium. Salvia. Maiorana. Squinantum. Epithimum. Aspatum. Mirra. Fel yrcinum. Cipressus. Liliium. Adops cervi. Olem citry. Auricula muris.

*Confortantia oculos.*

Corallus. Emblicus. Aurum feni (?). Ruta ortensis. Muscus. Antimonium. Nux muscata. Marthasita (?). Caro serpentis. Omm fel. Eufrasia.

*Confortantia aures.*

Mellilotum. Xilaloos. Kebuli. Sticla. Laudanum. Herba cili. Olibanum. Olem de scolopendria. Olem lilli. Aristologia. Olem camomille.

*Confortantia nares.*

Omne fel. Ambra. Kebuli. Storax. Muscus. Gariofilus. Cinnamonum.

*Confortantia dentes et gingivas.*

Lingua arietis. Mastix. Mirtus. Mirra. Marna. Latum ormentum. Sendaraca. Sanguis draconis. Origanum.

*Confortantia guttur et ysofhagus.*

Ficus sicca. Sebesten. Amigdale. Lac. Bdellium. Liquidia.

Gummi arabicum. Zuccarum album aromaticum. Semina melo,  
Semina terebinti. Zuccarum. Penidie.

*Confortantia linguam.*

Cubebe. Mastix. Mirra. Menta. Xiloloes. Folium. Spica. Salvia.

*Confortantia iuncturas.*

Oleum vulpinum. Caro vulpina. Camomilla. Anetum. Gallia.  
Eaula. Decoctio vulpis. Sticados. Ossa hominis. Armoracium. Em-  
blici. Rafanum.

*Confortantia carnem.*

Spica. Rosa. Mastix. Mirra. Mirtus. Thus. Xiloloes. Bdellium.  
Mellilotum. Sticados. Levisticum.

Quia preter has proprietates quedam simplicium inveniuntur  
habere alias virtutes, Quedam virtutem medicinarum tam laxati-  
varum quam aliorum ducendi ad membra. Quedam per secessum  
humorem peccantem evacuandi. Quedam per vomitum. Quedam  
per sudorem. Quedam per os humores attrahunt. Quedam per na-  
sem. Quedam per oculos producant. Quedam per urinam et anam.  
Quedam de splene per urinam educunt. Quedam de epate. Que-  
dam de renibus extrahunt. Quedam de thorace humores educunt.  
Quedam uridam provocant. Quedam menstrua provocant. Quedam  
ipsa constringunt. Quedam venas aut aperiant. Alie vero ipsas con-  
stringunt. Nonnullae suffocationi matricis matrici subveniunt. Alie  
tanti ipsius. Quedam utero faciunt. Alie vero fetum et secundinam  
educunt. Alie vero lac generant. Et quedam educunt per secessum.  
Quedam habent proprietatem evacuandi coleram. Quedam flegma.  
Quedam malincoliam. Et quedam humores adustos, et illas scri-  
bemus, et primus de medicinis que ducunt vel faciunt pervenire  
virtutes solutarum ad membra notemus.

*Hec sunt que faciunt virtutem solutarum pervenire ad caput.*

Nux muscata. Pionia. Sticados. Acor. Xiloloes. Sal indicum.  
Sal gemma. Balsamum. Spica. Castoreum. Gentiana. Piper. Ma-  
lorana. Anacardus. Thus. Laudanum. Mirra. Camedreos. Camed-  
pithis. Squinantum. Carpobalsamum. Squilla. Ysopus. Grana pi-  
ni. Serapinum.

*Que faciunt ad membra pectoris et pulmonis.*

Yreos. Ysopus. Crocum. Liquiritia. Succas liquiritie. Peme.  
Squilla. Ameos. Mirra. Serapinum. Rafanus. Calamus. Aristologia.  
Gummi arabicum. Olibanum. Mel. rum. Cordumoni. Succas  
caulium. Jus galli antiqui. Nasturtium. Amidum. Lillium. Capillus  
veneris. Pinee. Xiloloes. Avellane. Opopsnax. Assodillus. Volubi-  
lis. Dragagantum. Fenugrecum. Prassium.

*Que ad epas.*

Spica. Anarum. Anisus. Feniculus. Radivia. Folium. Dentons.  
Lacca. Cuscuto. Yreos. Laurus. Fumus terre. Aqua casej. Succas  
faniculi. Polium. Sparagus. Aqua cicoris. Camedreos. Arroglossa.  
Amigdale amara. Absinthium. Eupatorium. Cinnamomum. Quia

Vol. IV.

*sicca* (?) *semloa*. Volubilis. Squinantum. Camomilla. Petroselinum. Squilla. Vinum.

*Que ad splenem.*

Daucus. Spica. Cappari. Sal indicum. Acorus. Yreos. Prassium. Anisum. Feniculum. Cuscuta. Squilla. Assrum. Calamintum. Tamariscus. Cortices salicis. Salgemma. Rubia tinctorum.

Absinthium. Eupatorium. Sparagus. Scolopendria. Volubilis.

*Que ad tuncum*

Squilla. Asara. Cassia. Aqua. Porrus. Succus cauli. Camphitis. Amomum. Polium. Opopanacum. Zinziber. Cordemon. Acorus. Terra pipria. Scordeon. Camedreos.

*Mundificantia sanguinem.*

Mercurialis. Malva. Magna. Succus aratilli. Cassia fistula. Agrostis. Viola. Tamarindi.

*Medicine perfecte purgantes coleram.*

Aloes epaticus. Mirobolani citrini. Renbarbarus. Aqua cauli. Succus rosarum. Succus violarum. Cassia fistula. Tamarindi. Eula. Viola. Aloe socotorensis. Pruna damascena. Psillium. Turbithin. Absinthium. Eupatorium. Fumus terre. Capillus veneris. Mercurialis.

*Educentes flegma.*

Ysopus. Eupatorium. Sticados. Yreos. Sarcocolla. Beem. Kebull. Centaurea. Agaricus. Cucumer asininus. Hermodactillus. Scrophinum. Squilla. Ciminum. Emblic. Salgemma. Euforbium. Folioquintida. Turbit. *Asce*. Opopanacum. Aristologia. Cartamon. Yllor maxime cortice sicce. Semen aristologie rotunde. . . . Cataputia. Electerium. Thimum. Zuccarum. Semen croci. Prassia. Anrum. Polium. Urtica. Zinziber. Aqua cauli. Sambucus. Anacardi. Sol. Zuccarum rubeum. Coconidium. Stabsagria. Cocaputia. Pirtrum. Electerium.

*Educentes walmcoliam.*

Epithimum. Sticados. Mirobolani indici. Sene. Elleborus niger. Sol indus. Sol niger. Cuscuta. Squinantum. Mirobolani kebuli, vel sabolin. Polipodium. Calamintum montanum. Sol napticum. Lapis armenicus. Camepitheos.

*Educentes humores alystos.*

Aqua casej. Sene. Mirobolani. Lupulj. Magna. Fumus terre. Cassia fistula. Volubilis magna.

*Educentes humores aquosos.*

Turbit. *Asce*. Kerva. Aristologia. Centaurea. Capillus veneris. Sol gemma. Euforbium. Cucumer asininus. s corticis radice sambuci.

*Educentes coleram citrinam.*

Yreos. Agaricus. Seben. Os ustum. Cucumer asininus. Scrophinum. Mezereon.

*Restat de medicinis vomitiois et primo purgantibus humores crudos que sunt hec.*

Elleborus albus. Condissi. Narcissus. Cataputia. Bellirici. Gura

**Titimalli.** Aristologia rotunda. Hec dantur cum melle et aqua tepida decoctione, et attrahant humores crassos et viscosos.

*Sed debilitata hinc sunt hec.*

**Selinus.** Nitrum. Sinapis. Semen radicum, et Atriplicia.

*Colera rubrum ducentia sunt hec.*

Semen atriplicis et fructus coctus in aqua. Aqua fassolj. Radix yroos. Malva cocta cum scirupo acetoso. Aqua ordel cocta cum porro.

*Educentes per sudorem.*

**Lapulus.** Camomilla. Oleum rose. Cantabrum. Coccum. Oleum. etc. . . . vetustum.

*Educentes humores per os.*

**Piretrum.** Lapatium. Cappari. Mel Passum. Rafanum. Sinapia. Elacterium. Thimum. Balsamita. Staphisagria. Ficus mature. Laudanum. Absinthium. Origanum. Uva sine semine. Anarus albus. Anisum. Coconidium.

*Educentia humores per nares.*

**Succus biete.** Radix ex cortex adami s. Mel. Cassia. Brastica. Folia olerum mollium. Elacterium. Coconidium. Elleborus albus.

*Educentia humores de oculis.*

**Mala.** Yopos. Nardus. Cassia. Costum. Daucum. Apium. Ruta. Castoreum. Cortex libani. Thus. Squilla. Oleum vetus. Amigdale. Oleum laurinum. Serapinum. Mala granata. Psillium. Elleborus albus. Amenones. Adeps arietinus. Fel simie. Ossa siple. Armoniacum.

*Educentia humores per aures.*

**Piper.** Succus biete. Succus cappari. Radices. Bellium. Cassia. Fel taurinum. Fel leoninum. Aristologia concava (?). Coconidium. Galbanum. Elleborus albus.

*Educentia per urinam humorem a splene.*

Semen titimalli. Ciminum. Thimum. Agrimonia. Aristologia longa. Brionia. Cichamen. Coloquintide agrestis. Semen carosia. Radix cappari. Radix scolopendrie. Succus dragantee. Radix pulegii. Portulaca.

*Purgantia epais per urinam.*

Semen agni casti. Semen dauci. Maratrum. Balsamum. Menta. Apium. Anisum. Ossa dactylorum. Folia lauri. Absinthium. Squinantum.

*Educentia de renibus.*

Semen spii. Pix. Pastinaca. Brionia radix. Ossa sepie. Acar album. Porrum. Daucus. Crocum. Semen melonia. Semen cucumeris.

*Educentia humores de thorace.*

Castoreum supra carbonem incoctum et subfunicatum. Castus pectus et cerebrum iuvat, frigida humorum extrahente distemperantia. Spica nardi data reuma capitis et thoracis desiccant.

*Provocantia urinam sunt hec:*

**Acarus.** Clippori. Cappari. Herba que est species apretani. Si-

almbrium cataplasmatum. Semen petroselinif. Anisum. Camepithis. Levisticum. Savina. Paritaria cataplasmata. Millium solis. Cassia lignea. Camedreos. Squinantum.

*Menstrua provocantia.*

Camomilla. Urtica. Yreos. Storax. Ustice. Gallia. Cubeba. Afodillus. Lac lactuce. Alleum. Lupinus. Castoreum. Gentiana. Felleum. Daucia silvestris. Sparagus. Asarus. Nasturtium. Cascuta. Cappari. Caulus. Dictamnus. Storax. Bdellium. Pulegium. Mirra. Ameos. Prassinum. Calamintum agreste. Pionia. Arundo. Costus. Galbanum. Aprotanum. Succus cucumeris asinini. Vinum. Daucus. Diptamus suppositus aut bibitus. Cocula fetida. Squilla. Absinthium. Anisum. Radix lauri. Agaricus. Cantaridis. Elctarus. Artemisia. Capillus veneris. Opopanax. Cinnamomum. Ypericon. Acorus. Stincus tori. Aristologia. Fistula pastoris. Fennegrecum. Camepithis. Camedreos. Cassia lignea. Porrum. Fustic. Amigdale amare. Serapinum. Sisamum. Juniperus. Rubia tinctorum et domestica. Pomum terre. Centaures. Feniculus. Bithonica. Enula. Alleum. Ficus. Agnus castus. Gentiana pulverizata et supposita. Levisticum. Policaria pulverizata. Sansucus eodem modo. Savina. Origanum. Ypoquistides.

*Constringentia menstrua.*

Barba yrcina. Lingua arietis. Solatrum. Cortex nucis. Stincus tauri siccum. Scoria ferri. Sanguis draconis. Fex vini. Balustia. Nux fabarica. Lutum armenicum. Cefaliones. Semen balustia. Semperviva. Semen portulace. Succus citoniorum. Cornu cervi. Concula marina. Carta combusta. Cappari. Virga pastoris. Succus olive. Jusquiamus. Sertulata. Antimonium. Squinantum. Lapis molaris. Acatia. Corallus. Mastix. Sumac. Bolum. Reubarbarum. Emathites. Sanguis yrci vel capre. Nespita.

*Emorroides provocantia.*

Cocula fetida. Fel bovinum. Tassus barbasse. Succus vitis. Succus arboris. . . . Succus cepe acute. Potus mirobalanorum conditorum. Mirobalani indici. . . . Aqua porrorum potata cum oleo nochi.

*Emorroides retinentia.*

Scoria ferri desiccata. Scoria argenti. Capita malagranstorum siccorum. Succus foliorum vitis. Lingua arietis. Anacardus. Semen porri. Lapis iudaicus. Sumac. Folia mirti. Decoctio foliorum quercus cum est frigida. Galla recens adusta et aceto extincta et supposita. Bdellium. Cinis papiri. Olibanum. Carabe. Herba vitri. Flox rubri.

*Suffusioni matricis subvenientia.*

Absinthium. Opopanax odoratum. Blatthas bysantinas. Amigdale amare. Galbanum odoratum. Picula odorata. Maiorana. Juniperus. Agaricus. Lana combusta naribus apposita. Fumus pilorum combustorum. Lignum eodem modo. Aloes fumigatum. Mesum suppositum. Oleum nardinum. Ventosa super pectinem imposita. Oleum muscellinum. Siseleos. Sinapsis. Gallia. Costum silvestre.

*Casus matricis subvenientia.*

Apozima tamberice Apozima catie. Corallus. Mirte. Aqua decoctionis galle. Corthex thuris. Dittamum. Cuminum. Tamariscus. Mirtus. Hec omnia fomenta. Balsamus. Arnoglossa. Mirra. Licium. Urtica.

*Aborsum fucientia.*

Squilla. Cocula sedita. Radix opopanacis Herba cicute Stincus tauri. Poinum terre. Yreos. Cassia. Cantaris. Camomilla. Ciclamen.

*Educentia fetum et secundinam.*

Fumus costi. Fumus cardumeni. Aprotanum. Succus cucumeris asinini. Extractum bubonis. Alleum. Pomum terre. Calamintum. Balsamum interficit et educit. Capillus veneris. Castoreum. De maximis est diptamnum pulverisatum et cum bombice suppositum. Succum olive. Aristologia rotunda. Nasturcium. Capparis. Flox caulis. Narcissus. Oleum lilii. Oleum yrinum. Rubea tinctorum. Centaurea. Galbanum. Lupinus. Artemisia. Lactuca asinina. Armoniacum. Camomilla. Opopanacum. Gentiana. Cinnamomum. Cicer. Maudragora. Camedrium. Laudanum. Bdellium. Mirra. Sotaphnum. Sisamum. Piper. Rafanus. Anisum. Anetum.

*Loc generantia.*

Lactuca. Agnus castus. Erauca. Feniculos. Aqua casei veteris cocti. Rafanus. Anisum. Anetum. Fideum.

*Qui pare che siasi arrestato l'antico Copista ; e l'opera non sembra compiuta. Tuttavia di altro carattere si sono aggiunti nella stessa linea altri rimedii, come : Casey decoctio bibita. Caules. Cicer. Crispillus. Gith. . . . . Pulegium. Perdix. Semen vitis albe. Pisses cum feniculo. E poi termina con tre colonne, scritte in carattere molto più recente, tutto rosso e spesso inintelligibile, che espone alcune dilucidazioni intorno ad alcuni rimedii, con la indicazione della virtù di alcuni farmaci. Queste Tabule sono comprese nelle due ultime Carte di questo bel Codice.*



**CONSILIA MEDICA**  
**CAESARII COPPULA SALERNITANI,**

*Cura facta per dominum Cesarium Coppula de Salerno ad suffocationem matricis, cum Domina patiebatur dolorem stomachi ex suffocatione illa (1).*

Primo fiat aqua in qua sedeat de mane et de sero denocleas  $\mathcal{R}$  matricariae man. j, squinantis man. s, savine man. j, compositae man. j, meliloti et foliorum rose ana  $\mathcal{ss}$ , foliorum rosis marialis et pulegii ana man, j, et siccatur cum linteo.

Deinde supponat sibi istud licinium insuxum in oleo muscalle in quo fuerit bullitum de spica et de pleniore spica et succi matricariae et succi enule et macis, tepidum ponatur ad modum digiti sit licinium. Inde fiat sibi istud electuarium  $\mathcal{R}$  semen apii, macetri, ameos, zinziberis ana  $\mathcal{ss}$ ; masticis, gariofolii, cardamomi, anisi ana  $\mathcal{ss}$ ; cinnamomi, nucis muscate, castorei, zedoariae, helonae, foliorum rosis marini ana  $\mathcal{ss}$ , siselepis apisi  $\mathcal{ss}$ , zuccarum quantum sufficit, Dosis eius in estate ante cibum per iij oras  $\mathcal{ss}$  et in yeme super abluat eum vino,

Item tempore purgationis fiat sibi iste sirupus  $\mathcal{R}$  matricariae, enule, ana m. j, sticados arabici, ysopti ana  $\mathcal{ss}$ ; scolopendriae m. j; calaminte  $\mathcal{ss}$ ; liquiritiae  $\mathcal{ss}$ , radicum feniculi, sparagi, bruni, petrosilini et utriusque endivie ana  $\mathcal{ss}$ , spica, squinantia ana  $\mathcal{ss}$ , semen anisi, feniculi ana  $\mathcal{ss}$ , rose et corticum croci ana  $\mathcal{ss}$ , melle libram j, aceti squillitici  $\mathcal{ss}$ , dosis  $\mathcal{ss}$ .

Item predicta purgetur cum pillulis fetidis maioribus, vel cum pillulis purgativis maioribus ana  $\mathcal{ss}$ , vel cum benedicta laxativa.

*Alia cura facta per eundem Magistrum cuidam puero XVij annorum patienti elicam senectutis cum opilatione.*

In primis utatur aere temperato de climate ad frengendam humiditatem. Inde utatur carnibus edi, vel castratibus juvenibus cum rebus hortensibus, et de carnibus pullorum gallinarum caponum et perdicum et de avibus minoribus et de vitellis ovorum sorbillum et recentium. Interdum utatur de oleribus mollibus cum eisdem carnibus, ut est crisolocanna, boragines et buglossa. Item comedat de

(1) De me trascritta da un Codice della R. Biblioteca Bechensis, Fl. VII, let. D, n. 54. Veggi appresso,

grano rai cum lacte amigdalorum et cum brodio ex pulpis galli-  
ne. Item de farine ordei cum adipe galline seu porci recentis. Item  
tribus vicibus in ebdomada recipiat de brodio acrium cum lacte a-  
migdalorum loco dicti structi. Item panis eius sit bene coctus me-  
dicum salis abens. Item mensuret cibum suum quia non sequatur  
seditio ex eo, si conciliat tribus vicibus in die.

Item studeat quomodo qualibet die evacuaverit fecces primi ci-  
bi si non naturaliter cum cristeri cum aqua decoctionis ordei man-  
di, malvarum, violarum et in qualibet vice dissolvatur pulpe casie  
℞, zuccari violacei ℞j, mellis parum et cum modico sale et oleo  
rosato quantum sufficit. Item caveat etiam ab accidentibus animi,  
ut est ira tristitia, et delectatur in cantilenis etc. Item mo-  
veatur debilitur ante cibum tum post per cameram. Item dormiat  
tota nocte, et si consueverit dormire in meridie dormiat parum.

Item fiat sibi emplastrum super oppilationem ℞ Florum mellis-  
loti ÷ j, florum camomille et fenugreci ana ÷ s, radicum altee ÷ j,  
assutii ÷ s; sicum pinguium num. vj, spice ℞j ÷, olei de sansuce  
et olei rosati quantum sufficit, addatur teribintine ÷ j.

Item teneat istud emplastrum de nocte usque ad horam balnea-  
tionis. Item balneum eius sit aque dulcis facte decoctionis ordei  
libram s, rose ÷ j, sansuci ÷ j, et modicum moratur in balneo queus,  
que corpus non sudet faciendo sibi ventum debilitur circa faciem  
et post exitum ungetur pectus ejus et gula ex oleo amigdalorum  
dulcium, et posteriora usque inferius ex oleo de seminibus cucur-  
bite et in defectu ex oleo violaceo bullito cum floribus cucurbitis  
in duplici vase, et similiter ungetur de *prunum vadat dormitum*  
et in medietate noctis et balneetur de *si deleo-*  
tatur sin autem de ...

Item fiat sibi istud electuarium de quo recipiat coeli ℞j, lactis  
inunctionibus supradictis. ℞ liquiritie, rose, candi rosacei ana ÷ j,  
gummi draganti ℞ij, sandali albi et rubri ana ℞j; seminis melo-  
nom, citroli, cucurbitis, cucumeris et seminis citoniorum, omnium  
mundatorum ana ℞j, amigdalorum dulcium, pincorum mundato-  
rum ana ℞ij; seminis scariolarum, violarum et seminis melve ana  
℞j; gariofli ℞j, cinnamomi, macis ana ℞j, croci quantum vis, pe-  
pidiarum ÷ quatuor, siropi facti ex aqua ordesce, et zucchero  
albo, dosis eius ÷ s, et abluat sibi os cum aqua ordesce. Item quan-  
do non balneatur recipiat de predicto electuario de mane ante ci-  
bum per tres horas.

Item potest absumere de electuario cucurbitis de quo comodat  
modicum post cibum. Deo gratias. Amen.

## INTORNO

# ALLA SCUOLA MEDICA DI SALERNO

### ED A' SUOI MAESTRI

Discorso letto all'Accademia Pontaniana nel dì 11 Marzo 1854.

Voi foste i primi, o Colleghi onorevolissimi, che fin dal 1837 accoglieste benignamente le prime mie ricerche storiche, delle quali formava parte la Scuola medica di Salerno. Rincorrato dalla vostra benevolenza io presi lena nella difficile e tenebrosa via, in cui dopo altri 18 anni di fatiche, io mi trovo impolltrato. Voi sapete che io ho sdegnato di andar raccogliendo miserabili notizie, di dare alle vecchie cose l'aria di novità con fanciulleschi rigiri: ma sono andato defilato allo scopo di produrre un'opera senza ornamenti, nella quale l'insieme dominasse i particolari, e tutto venisse servito da' documenti di ogni genere, massime da' Codici scientifici, che ho raccolto, con l'opera di dotti Colleghi, da tutte le Biblioteche di Europa. Forse è questa una audace presunzione, nè io lo negherò; anzi vi aggiungo che mirava a più superbo intendimento, cioè a meritarmi la indulgenza de' dotti, e non il voto della verità. Io sapeva che l'opera mia era troppo svera per far piacere al vulgo; era troppo ingrata per meritare il suffragio degli amatori di arcoletti e di operciuole; era troppo voluminosa per ottenere il favore anche di chi riacquistava un'eredità perduta. E se ho piegato il collo a tanta fatica, a tanti sacrificii ed al tarlo di miserabili vanità, credetemi pure, io mirava solo a due cose, cioè alla gloria del paese in cui abbiamo avuta la fortuna di nascere, ed al vostro suffragio che mi era stato primo incoraggiamento e primo sprone a proseguire. Ed ogni volta che vi ho veduto sorridere alle mie pubblicazioni, io mi sentiva rinfancato e forte a superare gl'impedimenti di ogni natura, che avrebbero discorato l'animo più vigoroso e più favorito dalla fortuna. Prossimo a compiere il lavoro io mi veggio ogni dì risospinto indietro: imperocchè e documenti storici, e codici scientifici or ora scoperti, mi svelano nuovi fatti, che mi obbligano a correggere me stesso, e ad ampliare il mio lavoro, come deve fare chi procede per una via ignota, nella quale incontra ad ogni passo una luce, che fa sempre più chiaro ed ingrandisce le glorie della prima Scuola cristiana dell'occidente, che fu il palladio della scienza latina in mezzo alla barbarie, secondò il germe della civiltà moderna. Io ben comprendo che l'insieme

storico manca, come manca l'effetto artistico; ma non posso rinviare alla buona fortuna che mi fa trovar cose nuove, nè mancare al dovere di rettificare i fatti, e lo farò finchè non potrò ripubblicare la Storia della Scuola di Salerno, nel modo come ho avuto l'opportunità di riferla. Se con Voi cominciai desidero accompagnarvi con Voi nel termine del mio viaggio, e però andrò successivamente narzando a Voi tutte le novità che mi si presentano intorno a molti avvenimenti ed a molti personaggi storici, nella sicurezze che se mi manca l'ingegno, certamente non mi mancherà l'ajuto di Colleghi così dotti e così benevoli. Incomincerò da Romualdo medico Salernitano nella seconda metà del duodecimo secolo.

Un Medico di somma autorità e di grande fama è citato da Egidio di Corbeil (1) col nome di Romualdo. Io ho creduto che questo personaggio tanto lodato dal Medico di Filippo Augusto sia il celebre Romualdo Guarna, Arcivescovo di Salerno dal 1153 al 1181, in cui morì. Che egli medico fosse e dottissimo non abbiain bisogno di conghietture, tosto che cel dice egli stesso nella sua Cronica (2) chiamandosi *in arte medicinae valde peritus*; e cel dice altrui il migliore fra gli Storici contemporanei, Ugo Falcando, che lo chiama *vir in physica probatissimus* (3). Che contemporaneo stato avesse de' Maestri di Egidio si mostra non solo dal tempo in cui visse, ma ancora per essere stato chiamato a riconoscere un caso di venificio, del quale davasi la colpa al maestro Salerno (4), che da Egidio è citato per uno de' proprii maes'ri. Parve a me allora, ed anche ora mi pare incredibile che il poeta francese, il quale cita i più cospicui Medici Salernitani de' tempi suoi, avesse poi tacitato di un personaggio così distinto per dottrina e per dignità; e mi sembrò chiaro che il Romualdo chiamato *physicas Antistes* da Egidio, non potesse essere altro che Romualdo Guarna Arcivescovo.

Ma il Marini (5) è stato il primo che ha creduto che il Romualdo citato da Egidio fosse diverso da Romualdo Guarna, poggiatosi, a quanto pare, sopra due argomenti; l'uno che quel Romualdo stato si fosse Archiatro del Pontefice; e l'altro che veduto aveva un Codice del poema di Egidio che portava al margine l'anno 1196, vale a dire 17 anni dopo la morte dell' Arcivescovo. Io che avevo letto ed anche citato il Marini (6) pur non credetti uniformarmi al suo avviso: imperocchè dubbio assai era l'argomento che un Romualdo fosse stato medico del Papa; ed ancorchè medicato avesse il Pontefice, questi poteva essere Alessandro III, col quale l'Arcivescovo era stato in molta intimità, e che aveva anche accompagnato in Venezia, cooperandosi a salvarlo dagli artigli del Barbaro.

(1) Aegid. Corbeil. Carm. Med. Lips. 1826. Decomp. medio. Lib. I. vers. 101.

(2) In Murat. Script. rer. Ital. T. VII. p. 171, e nella Bacc. dei Cron. Normani. (Norman.) pag. 30. Napoli 1845.

(3) Histor. Sicul. Nella Raccolt. de' Cronis. Napol. T. I. pag. 584.

(4) Ugo Falcand Op. cip. p. 362.

(5) Degli Archiatr. Pontif. Roma 1784, pag. 9. 11.

(6) Cell. Salern. Napoli 1852. T. I. p. 279.

rossa. Ed in quanto ad una data posta al di un Codice cre-  
 deva questa non poter dar prova che o scritta si fosse  
 l'opera, e molto meno che in quell' \_\_\_\_\_ vi \_\_\_\_\_ quei che vi sono  
 nominati.

Ma in un lavoretto del dot. Augelluzzi di Eboli è stata non la  
 guari chiamata in vita l'opinione del Marini (1), poggiandosi su-  
 pra due altri argomenti, cioè la testimonianza del Marini stesso,  
 ed alcuni versi di Egidio di Corbeil, i quali mostrano ch'egli ter-  
 veva l'opera nell'anno 1193 od in quel torno, cioè 12 anni dopo  
 la morte di Romualdo Guarna. Ma in quanto alla testimonianza  
 del Marini essa non ha il minimo valore, perchè il Marini ha tol-  
 to il suo argomento da' versi di Egidio, nè vi aggiunge alcuna  
 prova; e però tutto sta nel vedere quale interpretazione i versiani  
 ritano, e se chiara risulta quella che loro ha data il Marini. Circa  
 gli altri versi di Egidio poi questi senza dubbio stanno, ed in il  
 primo vi ho richiamata l'attenzione e gli ho citati due volte (2),  
 e mi son servito di que' versi per dimostrare che l'occidio ed il  
 sacco di Salerno, inumano atto dell'armata di Errico VI nel 1191,  
 fece disperdere i Codici scientifici, i quali passarono, per opera dei  
 Capitani tedeschi, tutti in Germania. I versi di Egidio provano chia-  
 ramente ch'egli intendeva parlare di Errico VI, e che per tal ra-  
 gione non li poteva scrivere prima del 1193 (3):

O si tantum armis, quantum virtute, vigores,  
 Bellandi quantum medicandi proeminet arte;  
 Non ea Teutonici posset trepidare furoris  
 Barbariem: non haec gladios nec bella timeret.

Ma se ciò è, come par chiaro, perchè io ho creduto che il Ro-  
 mualdo citato da Egidio fosse Romualdo Guarna morto già molti  
 anni prima? Perchè non ho adottato la opinione del Marini pubbli-  
 cata fin da 70 anni fa?

Per la ragione che Egidio parla non solo de' viventi ma anche  
 de' morti; e perchè ho creduto che il primo Libro del trattato *De*  
*compos. medicam.* sia stato scritto molto tempo prima del terzo  
 Libro; e perchè mi pareva che i versi di Egidio interpretati si de-  
 vessero diversamente da quel che gli ha interpretati il Marini. Per  
 mostrare ciò supporrò prima che il I Libro di quell'opera di Egidio  
 sia stato scritto contemporaneamente al III Libro; ed indi passerò  
 alla seconda supposizione.

Che Egidio parli anche de' suoi maestri già morti, basti che  
 i versi da lui diretti a I Matteo, ed a Muscardino, nel pri-  
 mo de' quali dice: (4)

(1) Inter. ad alcun Maes. della Scuol. Salernit. del XII e XIII sec. pubbl.  
 in Nap. nel 1855 (con la data del 1853) pag. 12.

(2) Coll. Salern. l. p. 126, e 127.

(3) De Comp. med. Lib. III. v. 503-511.

(4) Op. cit. Lib. I. vers. 110-111.

ha posto mente nè alle citazioni di Pier de Crescenzi, nè a quelle di Pietro Ispano da me trovate; nè ha fatto attenzione che un M. Gerardo aveva scritto non solo il Commentario sul *Viatico di Costantino*, e la *summa medendi*, ma anche i *Commentarii sopra Macra*, gli altri *sopra i Dinamidii*, ed un trattato *sul molo di medicare* (che potrebbe essere anche la *Summa medendi*), citati i due primi da Pietro Ispano, e l'ultimo da Pier di Crescenzo. Io aveva soltanto sospettato che le Glosse al Viatico di Costantino fossero state scritte anche dal nostro Gerardo: ma ora, per verità, sono meno assoluto, conoscendo essersi trovato nella Biblioteca Mazarina di Parigi (*Fonds S. Victor N. 703*) un MS. delle Glosse, nel quale l'Autore si chiama egli stesso *Magister Geraldus, Bituricensis provincie, phisicus* (1).

Tutte le mie opinioni e le mie ricerche sono state adottate dal sig. Augelluzzi, niuna eccettuata; ma vi aggiugne un'osservazione, alla quale si oppone un fatto che non era a conoscenza sua. Egli sospetta che il *Geraldus de Solo* potesse essere il Girardo Salernitano, e che un copista abbia trascritto *de Solo*, quel che in cifra diceva *de Salerno*. Ma il Gerardo de Solo, che scrisse un Commentario sul IX Libro di Almanson (2) cita più volte Bernardo de Gordon che pubblicò la sua opera nel 1305, e cita inoltre Lanfranco ed Arnaldo da Villanova entrambi contemporanei a Bernardo. Supposto ancora che quel Gerardo sia di poco tempo posteriore a Bernardo, sempre sarebbe vissuto almeno 120 anni dopo il Salernitano. D'altra parte de Gordon nel suo *Lilium medicinae* cita le Glosse di Gerardo sul Viatico, il che dimostra che, oltre del Salernitano e del Cremonese, vi sono stati due altri Gerardi medici autori, vissuti l'uno prima l'altro dopo Bernardo de Gordon. Le quali cose provano chiaro che chiunque esso sia il Gerardo de Solo, non dovrebbe mai confondersi col Salernitano che viveva a' tempi di Errico VI.

Intorno al Maestro Gualtieri poi sarò ancor più breve. Io ho creduto (*Coll. Salern. I. p. 294 III. p. 333*) che dovesse fiorire nella seconda metà del XIII secolo, e perchè son di parere che gli omonimi sono le maggiori sorgenti di errori nella storia, diedi poca importanza alla mia conghiettura che questo Medico potesse essere il Gualtieri Pinto citato in un Diploma dell' Arcivescovo di Salerno nel 1272 (I. 294), e più mi fissai sul Gualtieri che possedeva beni in Sarno nel 1261 (III. 333), perchè aveva il titolo di Maestro. Ora leggo nel precitato scritto del dot. Augelluzzi un'altra sua conghiettura, ed è che potesse essere stato medico, e quel medico appunto conosciuto per *Gualtieri Salernitano*, il *Gualtieri de Palearia Salernitano*, priu Vescovo di Troja, poi Grande Ammiraglio nel 1178, indi Gran Cancelliere di Sicilia a' tempi di Costanza e di Federigo, e da ultimo Vescovo di Catania e morto nel 1224.

(1) Op. cit. Littré etc.

(2) Biblioth. Mazar. MSS. N. 607a.

Vol. IV.

avrei ripugnanza ad ammetterlo, anzi sarei stato grato al Marini di aver fatto conoscere un altro Medico Salernitano, se non avessi gravi difficoltà a contentarmi delle sue ragioni.

E per vero a me pareva che quell'imbacuccare il capo in età, e quel preservarsi dall'azione degli astri con triplice cappella, fosse tale materialità e derisione da non trovarsi conveniente nella bocca di un discepolo che chiede il favore del suo maestro, e gli dimanda che consacri le sue opere e le renda celebri. Io trovavo ne' versi una di quelle ardite metafore proprie della poesia, e più comuni ne' tempi licenziosi del medio-evo, e mi pareva che Egidio alludesse al triplice carattere di Romualdo, cioè di Arcivescovo, di Giureconsulto e di Medico (1). Laonde fui di parere che se Egidio ricorresse a paragoni materiali, il facesse perchè allora i poeti non andavano tanto pel sottile, nè son rari gli esempi di allusioni di simil fatta in Egidio; il quale per altro in ciò imitava i grandi poeti del secolo dell'oro, che si servono delle voci *ferre, domare astra, aethera, sidera*, in senso nobile e di onore. Così Orazio (Ode 1)

Sublimi feriam sidera vertice.

Nè dirò che anche il *Physicas Antistes* può essere poeticamente interpretato per tutt'altro che un primo Medico o Archiatro, potendo anche indicare il Preside della Scuola medica di Salerno; ed anzi essendovi fra le possibili interpretazioni anche quella di averlo indicato per *Arcivescovo di Salerno*, significando *Antistes* anche un Prelato, e ne' mezzi tempi Salerno era chiamato ancora *physica tellus*, e così la nomina anche Pietro da Eboli:

Subjacet imperio physica terra tuo (2).

E neppure il *nunc* mi pareva di grande valore, perchè quell'avverbio è adoperato in opposizione del modo avverbiale *tempore longo*, e vi è un senso conveniente anche ad uno che sia morto. Egidio dice: *quam Justiniana prudentia detinuit longo tempore. nunc Germania Romanus Scitis colit eum autorem physice*, il che, mancando di prendere mente al *colit*, potrebbe spiegarsi nel senso ch'era stato un tempo Giureperito: ma ora è rispettato come Medico, ed il rispetto può avervi pe' viventi come pe' morti. Noi, per esempio, abbiamo avuto un dottissimo Socio, pria Medico indi Giureconsulto di molta fama, nè certo si potrebbe trovare strano se lo dicessi di lui: *Fusquale Borrelli un tempo fu Medico, ma ora la Giurisprudenza si onora di contarlo fra le sue glorie*. Ognun vede che quell'*ora* può benissimo adoperarsi per un uomo morto da sette anni. E per altro quel *consecret et celebret*, quel *nunc colit*, quel *favent apert* mi-

(1) Choulant medico filologo di primo ordine non senza divorcamento.  
(2) Op. cit. Cron. e Scrit. sincroni Nap. p. 489.

brano più convenienti ad un' Ecclesiastica dignità, che abbia lasciato morendo grande fama di santità e di dottrina, che ad uno stravagante vivente, sebbene fosse Archiatro di un Papa.

Ma questo Romualdo, qualunque esso sia, fu veramente Archiatro Pontificio? Marini dice di sì, ed il sig. Augelluzzi non mette in dubbio l'autorità del Marini. Ma mi sembra che la cosa sia tutt'altro che chiara e provata: imperocchè la mia stessa intelligenza non mi fa trovare il Medico del Papa nella parola *Curia Romanae Sedis nunc colit eum autorem physicae, vitaeque patronum*. Prima di tutto la voce *Curia* non si riferisce alla persona del Papa, ma rappresenta la Corte Papale, come direttrice e centro della Gerarchia Ecclesiastica, la quale poteva benissimo ritener come onore un Arcivescovo già morto celebre per la sua medica dottrina, e riguardarlo come protettore della sanità. Nè certamente vi è la minima allusione che Romualdo fosse il *vivente custode della vita* particolare del Pontefice, e non già il pio Medico ed Arcivescovo protettore della sanità innanzi a Dio. Anzi mi sembra così avventata la lezione che Romualdo fosse Archiatro, che ancorchè in altro modo si riconoscesse che Egidio parlasse di un altro Romualdo vivente nel 1193, pure que' versi me lo farebbero ritenere più per una Dignità Ecclesiastica venerata dalla Curia dalla quale dipende, e della quale quasi forma parte, anzichè pel Medico del Papa.

Ma finora io ho ragionato nella supposizione che Egidio abbia scritto il I Libro di quel poema nel 1193, quando Romualdo Arcivescovo era già morto da dodici anni. Ora dirò che questa supposizione è la meno probabile, e che i quattro versi testè citati, che accennano alla distruzione di Salerno fatta nel 1193, non provano assolutamente che Egidio non abbia potuto scrivere il I Libro del poema molto innanzi di quel tempo, e senza distruggere la cronologia avere avuto in mira il Romualdo Arcivescovo vivente. Quel medico poeta di un estro secondo scrisse non solo questo poema, nè i soli tre pubblicati da Choulant, e generalmente conosciuti, ma bensì ne scrisse cinque, per quanti finora se ne conoscono, e tutti successivamente, e secondo tutte le probabilità almeno nel corso di 40 anni. Di questi poemi, i primi quattro connessi fra loro formano un sistema compiuto di medicina, secondo il costume di quei tempi. Il primo, *De Urinis*, di 552 versi, fu il più giovanile, quello di cui mostravasi scontento lo stesso Autore, e pure ebbe la fortuna di essere più conosciuto, e di meritare varii commenti, fra i quali distingueasi quello di Gentile da Fuligno (1) Il secondo fu quello *De pulsibus* successo al primo, ed anche in molto favore fra

(1) *Choul Op. cit. p. XXXFI*. La prima edizione ha la data *Paduae 1424* opera *Avenantis Cemerini*. Seguirono le ediz. *V. netiae 1494 in 4.* — *Lugduni 1505 in 8.* — *1511 in 8.* — *1526 in 8.* — *Basileae 1526 in 8.* (In possesso quella di Venezia del 1491 per *Georgium Arrivabonum*). Queste sei edizioni ebbero anche unite il poema *De pulsibus*, e tutte precedettero quella di *Loyser Biffartia poet. et poem. med. socii Salae Magdeburgicae 1721 in 8.* nella quale è compreso per la prima volta il poema *De laud et virt. comp. med.*



gli antichi, e c... si. Il zo ( ... quello De ho-  
*libus et virtutibus* a ... egli stesso dis-  
 non essere altro u ... t. ... *Herse di Matteo*  
 Plateario sull'An ... ta. Q ... o poema è il più lungo di tutti, e  
 distinto in quattro ... ri, ... ontiene 4663 versi; ed è stato tutti  
 conosciuto, essendo stato pri ... na volta pubblicato dal Loyer nel  
 1721. De Murr in un Giornale ... edesco (1) lasciò scritto nel 1777  
 aver egli osservato nella Biblio ... ca di Thomasio un quarto poema  
 col titolo *Tractatus de signis et ymptomatibus aegritudinum*, egual-  
 mente in versi e distinto in 78 capitoli. Quest' opera era stata an-  
 nunziata dallo stesso Egidio (*De comp. med. L. I. v. 241. 247*), ma  
 disse che non ancora l'aveva ... posta, bensì aveva fatto il propo-  
 nimento di scriverla, ed a ... tare la maturità del tempo, *ad cuius*  
*mea messis in herba est*. Di q ... l'opera, che si credeva perduta, il  
 mio dotto Amico dot. Dar ... erg, ha trovato un lungo frammento  
 in Inghilterra nella Biblioteca Bodlejiana di Oxford, e forma costui-  
 ne gli ultimi capitoli dell'Opera, i quali al numero di XXI versano  
 sulle febbri in 448 versi col titolo: *Egidium signa et cause febrium*.  
 Questi sono stati solo da due anni pubblicati, e cronologicamente  
 riguardati, furono scritti dopo il trattato *De comp. medic.* e già  
 l'Autore dà al suo stile il titolo *li emerito*:

*Emeriti iam, musa, stili suspende laborem.*

Segue a questi un quinto poema acutamente satirico, scritto nei  
 primi anni del secolo XIII col titolo *Jera pigra ad purgandos pulchros*,  
 interamente obliato, ma fu trovato fra' manoscritti di S. A. R.  
 la Duchessa di Berry venduti nel 1837, ed appartenuti un tempo  
 a Pietro Pithou. Di questo curioso poema ha dato una lunga noti-  
 zia il dotto Victor Le Clerc (3).

Ecco cinque poemi scritti successivamente forse in oltre 40 an-  
 ni da Egidio. Distribuiti così cronologicamente, e riponendo il ter-  
 zo Libro del poema *De comp. medic.* all'anno 1193, prima di que-  
 sto tempo aveva scritto due poemetti e due libri di questo poema  
 maggiore, e dopo il 1193 ne scrisse gli altri due libri, n' quali fo-  
 ce seguire due altri poemi. Ciò posto il III Libro del poema *De comp.*  
*medic.* viene a porsi precisamente in mezzo alla vita poetica di Egi-  
 dio, e se posteriormente poeta per altri venti anni e più, uno scri-  
 tore che si chiama *emerito* poteva benissimo aver cominciato a scri-  
 vere venti anni prima, ed aver composto già da dodici anni il pri-  
 mo Libro, innanzi del 1181, e vivente Romualdo. E per vero in  
 citazione di questo *Physicas Antistes* si trova nel verso 131 del III

(1) Journ. sur l'histoire de la Médecine, Nuremberg 1777. — Oeuv. Op. cit. pag. XXXVI. — DANNEBERG. Notie. et Extraits des MSS. des princ. Biblioth. de France. Paris 1. App. 1. p. 273. Paris 1858. — Histoir Litt. de la France. T. XII. p. 840. Paris 1858.

(2) DANNEBERG. Op. et loc. cit. — Hist. lit. de la Fr. Loc. cit.

(3) Histoir, littér. de la France. Tom. XXI. pag. 338 e 339. Paris 1858.

bro: mentre la effusione ad Errico VI si trova ne' versi 508 a 511 del terzo Libro, vale a dire 2167 versi dopo dell'altra citazione, ed era quasi impossibile che tanti versi avessero potuto essere scritti contemporaneamente.

Dal che deduciamo che i versi 508 a 511 del III Libro non preteso minimamente che i versi 311 a 325 del I Libro fossero stati scritti nel 1193, e però non ci autorizzano ad ammettere un altro personaggio distinto di Salerno, nominato Romualdo, diverso da Guarna e di costui contemporaneo più giovine. Finchè non si trovino documenti diretti che provino l'esistenza di questo nuovo Romualdo, noi non possiamo accettarlo, come non lo accettammo del Marini che fu il primo a supporlo.

Che cosa diremo poi di chi creda che l'Archiatro Romualdo del Marini possa essere quello di cui parla Pietro da Eboli, che sedè statico ed Errico VI innanzi a Napoli? L'omonimo in questo caso nulla prova, molto più che Errico non avrebbe poste le mani nel custode della vita del Pontefice, e d'altronde l'Archiatro nel 1191 non poteva stare contemporaneamente in Boca ed in Salerno, e molto meno essere mandato a languire nelle carceri in Germania, come dice Mosca (1). Il Romualdo, di cui parla probabilmente Pietro da Eboli, e che forse ha dato luogo a tutti gli equivoci, l'ho trovato io nell'Archivio della Cava, in un documento che riguarda il medico Petrone, da me pubblicato fin da ottobre 1853 (2). Questo Romualdo era della stessa famiglia de'Guarna, forse nipote dell'Arcivescovo di cui portava il nome, e viveva in Salerno fino nel 1210; e questi poteva benissimo essere lo statico di Errico VI, perchè viveva dopo il 1191, e perchè apparteneva all'alta nobiltà Salernitana, e ad una famiglia ricca ed influente, delle quali si prendono gli statici. E questo Romualdo Guarna juniore, come ho detto, ha potuto dar luogo a molti equivoci. Difatti io ho trovato nella Biblioteca Brancacciana un Manoscritto sulla famiglia Guarna conservato nella Scanzia II. Let. D. N. 46, nel quale si trascrivono molti documenti, ed istrumenti pubblici ne' quali interviene Romualdo Guarna, che si dice essere l'Arcivescovo, il quale si fa vivere fino al 1197. Mosca stesso fa morire Romualdo Arcivescovo prigioniero di Errico VI in Germania! E tutti questi equivoci, derivati da un omonimo, pur partono da documenti e da diplomi: il che fa conoscere come devesi andar cauto nella cronologia per le carte del medio-evo. Da ultimo si aggiunga a questo che il Romualdo Guarna juniore non è citato mai, neppur per sospetto, di essere stato un medico.

Ma io ho trovato inoltre un altro Romualdo Salernitano e medico. Ed anche questi non può essere il Romualdo del Marini, perchè morto forse 40 anni prima del tempo in cui avrebbe potuto fiorire il preteso Archiatro. Quest'altro Romualdo medico Salernitano faceva il suo testamento nel 1154, nè poteva trovarsi in

(1) Gaspar Mosca. Catalog. de Salernit. Eccl. Episc. et Archiepisc.

Roma nel 1193. La prima notizia di costui fu da me trovata contemporanea alla precedente nel settembre del 1853 nell'Archivio Cavense, e pubblicata nell'ottobre seguente nel Filastro, e poscia ancora nel III Vol. della *Coll. Salern.* (pag. 329).

Che se devesi andar cauto nella cronologia del medio-evo, anche per i documenti ed i diplomi, molto più cauto deve andarsi nel giudicare de' MSS. scientifici: imperocchè allora che non ancora si aveva l'agio di pubblicarli per la stampa vi si aggiungevano di continuo al margine nuove cose, le quali da copisti posteriori venivano comprese nel testo. Oltre a ciò all'Autore stesso rimaneva sempre la facoltà d'introdurvi altri pensieri ed altri versi, non meno quando si trattasse di avvenimenti storici, che succedevano sotto gli occhi proprii, e che ne commovevano le passioni e gli interessi.

Da ultimo se il Romualdo citato da Egidio non fosse l'Arcivescovo non si saprebbe render ragione perchè il Poeta francese che cita i Medici di Salerno a' tempi suoi, non farebbe parola del più eminente Medico e Prelato. Il dot. Angelluzzi crede che la omissione si possa spiegare col supporre che il poeta non parli de' Medici suoi coetanei o di lui più giovani, fra' quali forse Romualdo. Ma se questo può dirsi per Pietro da Eboli e per Girardo che potevano avere studiato medicina dopo la dimora di Egidio in Salerno, e però essergli sconosciuti, non può affermarsi lo stesso per Romualdo che doveva essere molto più vecchio di Egidio, essendo morto circa 40 anni prima del Medico francese. E d'altro lato avendo per 27 anni governata quella nobilissima cattedra Arcivescovile, alla quale non si arrivava nella tenera età, supposto anche che Egidio fosse andato in Salerno di venti anni, e fosse morto alla grave età di ottanta anni, aveva dovuto necessariamente trovarsi in quella Scuola dopo il 1160, quando Romualdo era Arcivescovo (1), e per autorità per dottrina per carichi civili era uno de' più cospicui personaggi di Salerno in quel tempo.

Discorse queste cose forse un po' troppo largamente per la importanza del soggetto al quale si riferiscono, sarò brevissimo nel parlare di due altri Maestri Salernitani, M. Gerardo e M. Galterieri. Ho detto del primo abbastanza nella *Coll. Salern.* (I. 232 e II. 770), e con piacere ho veduto che oltre la parte puramente storica del nostro Gerardo, ch'era tutta di conto nostro, anche intorno alle citazioni delle opere scientifiche di Gerardo ho potuto trattarne più ampiamente del dotto Littré, il quale in un articolo che testè ne ha scritto nell' *Dist. littéraire de la France*, ha

(1) Ho detto nella *Coll. Salern.* che Egidio avesse potuto studiare in Salerno nel 1150. Ciò dissi perchè allora si studiava nell'età molto giovanile, e perchè Egidio si credeva esser morto poco dopo il 1100. Mi scovai poi nel poema *de Jera-pigra*, nel quale parla di personaggi viventi nel 1119, la cronologia da me determinata sulle citazioni di Egidio dev'essere sospesa di 15 a 20 anni

na posto mente nè alle citazioni di Pier de Crescenzi, nè a quelle di Pietro Ispano da me trovate; nè ha fatto attenzione che un M. Gerardo aveva scritto non solo il Commentario sul *Viatico di Costantino*, e la *summa medendi*, ma anche i *Commentarii sopra Macra*, gli altri sopra i *Dinamidii*, ed un trattato *sul modo di medicare* (che potrebbe essere anche la *Summa medendi*), citati i due primi da Pietro Ispano, e l'ultimo da Pier di Crescenzo. Io aveva soltanto sospettato che le Glosse al Viatico di Costantino fossero state scritte anche dal nostro Gerardo; ma ora, per verità, sono meno assoluto, conoscendo essersi trovato nella Biblioteca Mazarina di Parigi (*Requis S. Victor N. 703*) un Ms. delle Glosse, nel quale l'Autore si chiama egli stesso *Magister Geraldus, Bituricensis provincie, phyticus* (1).

Tutte le mie opinioni e le mie ricerche sono state adottate dal sig. Augelluzzi, niuna eccettuata; ma vi aggiugne un'osservazione, alla quale si oppone un fatto che non era a conoscenza sua. Egli sospetta che il *Gerardus de Solo* potesse essere il Girardo Salernitano, e che un copista abbia trascritto *de Solo*, quel che in cifra diceva *de Salerno*. Ma il Gerardo de Solo, che scrisse un Commentario sul IX Libro di Almansor (2) cita più volte Bernardo da Gordon che pubblicò la sua opera nel 1305, e cita inoltre Lanfranco ed Arnaldo da Villanova entrambi contemporanei a Bernardo. Supposto ancora che quel Gerardo sia di poco tempo posteriore a Bernardo, sempre sarebbe vissuto almeno 120 anni dopo il Salernitano. D'altra parte de Gordon nel suo *Litium medicinae* cita le Glosse di Gerardo sul Viatico, il che dimostra che, oltre del Salernitano e del Cremonese, vi sono stati due altri Gerardi medici autori, vissuti l'uno prima l'altro dopo Bernardo de Gordon. Le quali cose provano chiaro che chiunque esso sia il Gerardo de Solo, non dovrebbe mai confondersi col Salernitano che viveva a' tempi di Errico VI.

Intorno al Maestro Gualtieri poi sarò ancor più breve. Io ho creduto (*Coll. Salern. I. p. 294 III. p. 333*) che dovesse fiorire nella seconda metà del XIII secolo, e perchè son di parere che gli omonimi sono le maggiori sorgenti di errori nella storia, diedi poca importanza alla mia conghiettura che questo Medico potesse essere il Gualtieri Pinto citato in un Diploma dell' Arcivescovo di Salerno nel 1272 (I. 294), e più mi fissai sul Gualtieri che possedeva beni in Salerno nel 1261 (III. 333), perchè aveva il titolo di Maestro. Ora leggo nel precitato scritto del dot. Augelluzzi un' altra sua conghiettura, ed è che potesse essere stato medico, e quel medico appunto conosciuto per *Gualtieri Salernitano*, il Gualtieri de Palestra Salernitano, priu Vescovo di Troja, poi Grande Ammiraglio nel 1179, indi Gran Cancelliere di Sicilia a' tempi di Costanza e di Federigo, e da ultimo Vescovo di Catania e morto nel 1224.

(1) Op. cit. Littré etc.

(2) Biblioth. Mazar. MSS. N. 607a.

Vol. IV.

Lasciando stare da parte ogni altra osservazione, dirò solo che Gualtieri Medico è citato ne' MSS. col cognome *Agilon*, *Agilus*, *Agulus*, *de Aguillo*, *de Agilis* (1) che lo han fatto credere francese da alcuni, e che se non ha niente di comune col *Pictus*, molto meno lo ha col *de Palaria*. Inoltre se il Gualtieri Vescovo avesse potuto esser medico e scrivere di medicina avrebbe dovuto ciò essere prima del 1170 (2) in cui era già Vescovo di Troja, essendo stato dipoi sempre occupato ne' più gravi carichi politici ed ecclesiastici. Le opere sue dovevano essere anteriori a quelle di Egidio di Corbeil, suo contemporaneo, ma che scriveva forse dal 1180 al 1219. Ora Gualtieri, oltre le opere citate da Haller, e quella conservata nell'Archivio di Montecassino, della quale io ho parlato (l. p. 294), ha scritto anche altre opere, e tanto in quelle quanto in queste cita Egidio di Corbeil. Anzi nella *Summa Galteri* (3) che sembra essere la stessa cosa della *Pratica Gualterii Salernitani* dell'Archivio Cassinese, fa conoscere avere scritto un commento *supra versus Egidii*. Inoltre non solo cita, ma segue le dottrine di Egidio nel MS. *Liber pulsuum secundum magistrum G. Agilon* (4) e lo stesso fa nel *Compendium urinarum secundum magistrum Galterum Agilum* (5). Ora uno Scrittore di cose mediche che cita Egidio; e che sia citato da Pietro Hispano, da Francesco da Piedimonte e da Arnaldo da Villanova, medici del cadere del XIII e principii del XIV secolo, deve ragionevolmente credersi esser fiorito verso la metà del secolo XIII, o poco dopo, e poter essere più il Maestro Gualtieri che aveva beni in Sarono nel 1261, che un personaggio che occupava elevati gradi ecclesiastici nel 1170, e che portava un soprannome diverso da quello del Gualtieri medico.

(1) Bibl. Imper. de Paris, fonds de Sorbonne N. 992. — Fonds de Cambrai N. 815. — Catal. libr. MSS. Angl. l. pars. l. p. 170. E Littér. in Bib. littér. de la Franc. T. XXI. p. 411.

(2) Ughelli It. S. T. l. lo dice eletto nel 1155. Ma ciò sembra troppo, perchè non voglia supporre essere stato Vescovo di 25 anni, ed esser morto almeno di 90 anni!

(3) B b. Imp. Paris MSS. 6954.

(4) Bib. Imp. Paris. Fonds de Serbon. N. 992.

(5) Bibl. Imp. de Paris. Fonds de Cambrai N. 815.

## NOTIZIA

# DE' MANOSCRITTI ANTICHI DEL MEDIO-EVO

CONSERVATI NELLA REALE BIBLIOTECA BORBONICA, E SOPRA ALCUNE  
OPERE APPARTENENTI A' MAESTRI SALERNITANI.

Letta all'Accademia Pontaniana nella Sessione del dì 10 Giugno 1853.

Avendo ottenuto, per grazia speciale di S. M. l' Augusto nostro Sovrano, la benigna concessione di riscontrare i Manoscritti latini del medio-evo che conservansi nella Reale Biblioteca Borbonica, ed anche di ricopiarne e di pubblicarne alcuni, io ho avuto occasione di riconoscere che malgrado le opere mediche costituiscano la miglior parte in quella ricca collezione di Codici, pur se ne trovano 44 volumi degli scrittori della bassa latinità, i quali offrono largo campo di studii archeologici, fisiologici e storici. E però ho creduto di far cosa grata alla nostra Accademia tenendole discorso di alcune osservazioni, che possono interessare i cultori degli studii classici e della patria letteratura.

Io non parlo de' Codici che riguardano Autori classici, fra' quali distinguonsi ne' Greci alcune opere d'Ippocrate, di Galeno, di Orisasio, di Areteo, di Paolo Egineta, di Abitziano, il trattato sul polso di Mercurio Monaco, la prima volta pubblicato, comentato, e tradotto dall'operoso e dotto Salvatore Cirillo, non che la materia medica di Dioscoride, molti trattati di Aristotile, di Teofrasto, di Eliano, ed i frammenti di Pitagora, di Democrito e di Empedocle, descritti tutti nel Catalogo eseguito dallo stesso sig. Cirillo col titolo: *Codices Graeci MSS. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti et illustrati. Neapoli 1852*; come nel 1827 fu pubblicato l'altro catalogo de' MSS. Latini dal non men dotto Cataldo Jannelli col titolo: *Catalogus Bibliothecae Latinae veteris et classicae, fra' quali riguardano la medicina l'opera di A. Corn. Celso De medicinis; cinque Codici bellissimi della Storia naturale di Cajo Plinio secondo, e due libri De Medicina di Quinto Sereno Samonico.*

De' MSS del medio-evo poi, o di quelli che si son detti latino-barbari, vi è un numero anche maggiore, avendone, come ho detto, riscontrati 44, e molti di questi importantissimi per noi; perchè contengono opere inedite, o ancora opere pubblicate ne' primi tempi della tipografia, e le cui edizioni sono divenute di un'estrema rarità, e mancano spesso non solo fra noi, ma ancora nel resto

Così termina il Codice, il quale ne ha i fogli numerati: ve-  
 106 di essi sono occupati da tre libri: 1.º dall' Antidoto-  
 rio di Nicolò, interrotti da due fogli intercalati nella pratica di  
 Mesue; due altri fogli da Sinonima; 14 dal Rasis; e due soli dalle  
*Tabulae*.

I libri di Mesue e di Rasis contengono numerose note marginali  
 appostevi da un Medico che lo studiava, e vi segnava non solo le  
 avvertenze, ma anche le citazioni di pratiche e di Medici de' suoi  
 tempi. Egli doveva chiamarsi *Francesco*, perchè le avvertenze le seg-  
 na o con figure di mani di animali e di teste, non sempre in-  
 leganti, ovvero le segna in iscritto, e fra le molteplici note ve ne  
 sono alcune segnate così: *Nota, Francisce, hoc unguentum*. — *Nota,  
 Francisce, hoc signum*; etc. Fra queste citazioni vi è quella di Gio-  
 vanni de Penna, detto una volta *Iohannes de Penna*, ed altra volta  
*Iohannes de Pegnu*; quella di *mag. Raynaldus de Villanova*; di  
*mag. Andreas de Terracina*; di *Iacobus de brundusio*; di *mag. Guido  
 de misina*; di *mag. Antonius de Yi*. Che sia Napolitano il medico  
 possessore del Codice, si conosce da alcune citazioni, come: *Qua  
 quedam mulier neapolitana laborabat squinantia . . . . sui locutus cum  
 domino Iacobo de brundusio*. Al margine dell' *Elettuario Diacerna-  
 ma* si legge: *multi magistri Salernitani non ponunt*.

Ora alcuni di questi Medici sono conosciuti e vivevano sotto il  
 regno di Carlo II, di Roberto e di Giovanna I, potendosi determi-  
 nare dagli anni 1300 al 1387 l'epoca in cui fiorirono, e porre de-  
 po doveva vivere il possessore del Codice. Il più antico fra es-  
 soro sembra essere il *Iacobus de brundusio*, che fu da me trovato  
 nel Regio Archivio di Napoli, dove son documenti che dimostrano  
 che viveva negli ultimi anni di Carlo II, e primi anni di Roberto.  
 Egli ricevè il feudo di Giurdignano dal principe di Taranto (An.  
 1304 Let. E. fog. 26), ed ottenne anche altri feudi dal Re (Reg.  
 1308, Let. D. fol. 233) (1). Sappiamo inoltre che Giovanni di Pen-  
 na viveva nel 1344, e fece il celebre uroscopo alla Duchessa di Du-  
 razzo, del quale parla Domenico di Gravina (2), e morì verso il  
 1388, secondo il testamento originale che ne ho trovato nell' Ar-  
 chivio di Montevergine, e la iscrizione posta sul suo sepolcro che  
 esisteva in S. Pietro a Majella. E l'*Antonius de Yi*º pare poter es-  
 sere quell'Antonio Galeota d'Itri, ch' ebbe sepoltura nella Chiesa  
 di S. Giovanni a Carbonara, nella Cappella dell' Annunziata da lei  
 fondata, e dove pose un'iscrizione riportata anche dall' *Engenio* (3);  
 perchè questo Antonio visse nel seguente secolo, come lo prova la  
 iscrizione stessa che dice:

Mille quatercentum triginta sextus addat  
 Sub Domini parat Angelus hic Galeota,  
 Egregius doctor super artibus et medicina.

(1) Appendice alla Stor. della med. in Ital. di S. de Renzi — Napoli 1860  
 pag. 160.

(2) *Chronicon*. Raccol. di varie Cronie. di Pergor. 1781. pag. 211.

(3) Napoli Sacra pag. 216.

Dopo tutto ciò si potrebbe, con colpa di soverchia temerità, supporre che questo Codice abbia potuto appartenere a Francesco di Piedimonte; e che queste note marginali fossero autografe di Francesco, il quale era Medico di Re Roberto e Medico dottissimo, coetaneo di Giacomo da Brindisi, che poteva citare per suo compagno in alcune cure; e poteva forse conoscere Giovanni di Penna, ne' primordii della sua clinica, se non che questi avrebbe dovuto essere di età molto giovanile. Ma si dovrebbero troppo forzare le date per sostenere queste supposizioni, essendovi molta differenza di età, dovendo il Francesco possessore del Codice essere molto più giovine di Francesco di Piedimonte. Laonde espongo un'altra conghiettura ed è che possa essere il medico Francesco di Penna figlio di Giovanni, del quale abbiamo delle opere. Per es. nella *Summa* di Tommaso del Garbo figlio di Dino (*Edizione Veneta 1521 a di Lione 1529*); si trovano aggiunte le *Reprobationes Francisci Iohannis de Penna*, e che poteva conoscere Antonio d' Itri.

Ora appunto in questo importantissimo Codice trovansi le *Tabule magistri Petri Miranchi*. Ma chi è mai costui? Era un valorosissimo professore Salernitano, che viveva precisamente al cadere del XIII e principio del XIV secolo, e però era anch'egli coetaneo di Francesco di Piedimonte dal quale è citato (1).

Nelle mie Ricerche sul Regio Archivio io avea trovato un *Petronio Mirancio*, che interpretai per *Antonio* (per essere il Codice molto guasto). Questi nel 1280 otteneva da Carlo I un decreto onorifico, rilasciato dietro le testimoniali de' Maestri reggenti della Scuola di Salerno, e dopo l'esame sostenuto innanzi a' Medici del Re, col quale, lasciando la cattedra di logica, era convenato in quelle di fisica (2). Posteriormente frugando nell' Archivio della

(1) *Electuarium solutivum ad arcticam frigiditatem, et est secundum Marangium*; in altre edizioni *Morangium* in *Opp. Mesue Venetio 1570. Practica Franc. de Pedem.* p. 145.

(2) *Collec. Salern.* Tom. I. p. 334. Ecco il Rescritto:

Scriptum est magistro Iacobo Nicamo Salernitano doctore in Sica eto Satis circa filios nostros Regni Siciliae nos dolectit, dum in eodem regno viros succrescere cognimus, qui scientie et doctrinae de liti et scientiarum dogmatibus eruditi gentem suam et patriam insigniant et adornant: unde quotionis aliqui Celestidinis nostre conpectui presentantur, qui per cotidianum studium addicendi perfectionem sue scientie sunt adepti: eo-let ipse ad honores promotos pro no-venus, quo per hoc in ei-justice sufficere credimus, et ipsorum exemplo ad studium alios invitamus. Verum quia magister Petronius Marancius de Salerno professor in logica lid li- noster ad Curiam nostram super accedens ac affectans in medicinali scientia, in qua diu, ut asseritur, studuit et profecit, honor in optinere convenus, quosdam licteras doctores Salerni in medicina regentium magistris Iohanni de Nigolla et Armando de Trevis clericis, libris, familiaribus et fidelibus nostris pre-estavit, per quas dies Salernitani doctores de scientia et probitate ipsius magistri Petronij, et quod diu in scholis disputaverat et extraordinarie renerat, per quo dignus erat ei sufficiens honoris conventus satis approbant, et laudabiliter commedabant eundem. Quare Celestidini nostre supplicavit humiliter ut honorem conventus per te, quem suum magistrum asserit et doctorem, concedi benigno mandarem. Nos igitur de eo per predictos fides nostros qui ipsum in Curia



Cava trovai col titolo di professore di fisica Salernitano un Pietro Marancio che allora sospettai figlio del primo (III. 337): ma che ora pare chiaro essere la stessa persona, perchè più e più volte lo trovato indistintamente segnato Pietro e Petronio, e forse ancora Petricello e Petroncello. Così la stessa sentenza nella *Practica brevis* di Giovanni Plateario è citata col nome di Petricello, e nel *Compenium Salernitanum* del Codice di Breslavia col nome di Petronio, forse la prima volta come diminutivo o vezzeggiativo formato dal dialetto, e la seconda volta grecizzando la desinenza. Intanto che la famiglia Marangio, Maranchio, o Marancia fosse Salernitana e potente allora si prova per molti documenti, ne quali è segnato *Notarius Nicolaus Marancia de Salerno* (Diplom. del 1290 dell'Archiv. Salern. Arca III. n. 199), o *Nicolaus Marancia publicus Salerni notarius*. (Dipl. del 1275 sulla famiglia Ferrario conserv. dal sig. *Mat. Camera*).

Ora questo Pietro o Petronio Maranchio è autore delle sopradicate *Tabulae* da me scoperte nella Biblioteca Borbonica, le quali non solo hanno un'origine certa, ma ancora una data sicura: perchè Pietro viveva dal 1281 al 1313, e nel mese di agosto di quest'anno offriva alcuni beni alla Chiesa di S. Maria Maddalena di Salerno (1) Ma che cosa sono queste *Tabulae* del Maestro Mar-

nostra examinaverunt in eadem scientia cum omni diligentia sollicitudine et cautela et per testimoniale scriptum universitatis Salerni, quia est fidelis et de genere fidelium mortuus (sic leg. ortus) testimonio recepto satis laudabili ipsius supplicationibus inclinati volumus quod honorem ipsum tanquam dignus et benemeritus debeat obtinere. Ideoque fidelitati tuae precipimus mandamus quatenus statim doctoribus aliis Salernitanis et Scolaribus eisdem terre, qui interesse voluerint, invitatis ad hoc librum et honorem conventus in eadem scientia dicto magistro Petronio solemniter, sicut fieri consuetum est hactenus, cum honori doctorum in Studio Salerni non derogare intendamus in aliquo studeas exhibere. Ipse enim magister Petronius in Curia nostra presens corporali prestito iuramento firmavit fidelitatem nobis nobisque liberis observare in perpetuo, et quod per menses sexdecim digester leget et disputabit Salerni postquam conventatus fuerit. Fidele namque testimonium perhibebit de baccaliariis licentiandis seu conventandis. Itaque non presentabit ad licentiam scientiarum indignum et servabit omnia. . . . (proso) nostra super hoc edita sunt expressa. Data Neapoli die XXVI Januarii (VIII Ind. 1281).

(1) Archiv. Cavense Arca LXXXIX num. 48 bis. Ecco il documento

In nomine domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione eiusdem 1313. Quinto anno Regni Domini nostri Roberti Dei gratia Hierusalem et Sicilie Gloriosissimi Regis etc. Die nona mensis Augusti XI Indictione apud Salernum. Nos Johannes Benedicti Iudex Civitatis Salerni, Andreas Dardanus publicus eiusdem civitatis Notarius et infrascripti testes litterati de eiusdem civitate ad hoc specialiter vocati et rogati, videlicet magister Johannes Buccapizola notarius, Guglielmus Grecus et Abbas Franciscus Benedicti, presenti publico scripto notum facimus et testamur quod in nostri presentia magister Petrus Maranghius in physica professor filius quondam magistri Barnabe (?) conjunctum est cum Petro qui dicitur de Fegardo Syndico Yconimo et Procuratore Monasterii S. Marie Magdalene de Salerno, Priorisse, et Conventus ipsius Monasterii de quo constat Et ipse magister Petrus considerans ac sedula secum meditatione revolvens ea que interam hor-

chio? Esse sono analoghe a quelle scritte circa un secolo o mezzo prima dal maestro *Salerno*, delle quali ho pubblicato un piccolo saggio (Tom. II pag. 422), cioè una distribuzione metodica de' rimedii in alcuni gruppi, secondo la loro virtù, per renderne così agevole a' Medici la pratica applicazione. Ancora queste *Tabulae del Maestro Pietro Maranchio* non si trovano compiute nel MS. della nostra biblioteca, non essendovi state scritte che due sole categorie, trattate con una certa ampiezza, cioè le medicine ch'egli chiama *confortantia*, e le medicine ripurgative che chiama *educentia*. È dispiacevole questo difetto perchè l'opera è oltremodo opportuna per dare una compiuta e perfetta notizia della materia medica Salernitana al cadere del XIII secolo. Noi l'abbiam riportata a pag. 558.

Continuando dopo ciò queste brevi notizie de' Manoscritti medici della Reale Biblioteca Borbonica, importante fra gli altri ci è sembrato quello conservato nello stesso Pluteo VIII Let. D. n. 59, col titolo *Incerti Practica medicinas*, nè mai nelle diverse sue parti per lo innanzi disaminato. Questo codice è mutilo, membranaceo, in 8°, di carattere del secolo XIII, e non tutto uniformemente scritto dalle stesse mani. Le prime due carte contengono un frammento sulle malattie de' bambini, che comincia: *A'nphilon aestuif pueris et furta uccidit in facie et enpito etc.* e termina: *et si duraverit post hoc da ei tyriacam magnam.*

Segue una raccolta di ricette e di cure, alcune delle quali anche prestigiose, fra le quali si trova anche la *Confectio soporifera*, che Guido da Chauliac attribuisce a Teodorico Chirurgo, ma che si trova anche nell'Antidotario di Nicolò, e che consiste nella inalazione di vapori soporiferi per mezzo di spugne, per produrre l'assonnamento nel modo che si è creduto di scovrire a' tempi nostri per mezzo dell'etere e del clorofornio.

A questo succede un trattato sulle malattie delle donne, e tutto il resto del Codice, cioè per circa una metà, è occupato da un lungo poema grammaticale. E questo trattato sulle malattie delle donne forma la particolarità maggiore del Codice, perchè è desso il trattato della Trotula, mancante del Capitolo *De ornatum mulie-*

*minem in-truant et inf-riant, et que Deo plurimum grata resident et accepta, communitus itaque celitus; deque instinctu qui nulliscumque sensibus subiacet set sola mente soloque capitis intellectu, per suorum et parentum clamoratum u-nibus relaxandis, que variis aetate saltibus et humane carnis fragilitate de levi emergunt. Catholica religionis cultum audabilqum qui in prodigioso Monasterio per Priorissam et moniales eiusdem Monasterii, die ac nocte, ad honorem Dei, beate Marie semper Virginis genitricis eius, ac beate Marie Magdalene, quibus ipse Priorissa et Moniales sant obsequio regulariter deputate etc. . . . obtulit, dedicavit dedit tradidit ac inter vivos donavit et tradidit, etc. . . terram cum vinea, arboribus oestrangulorum, arboribus olivarum, fructibus, etc.*

*Si bita in questa donazione anche Margherita moglie di Maranchio.*

*Ancora il mag. Barnaba (se per dove leggerli così, essendo dubbia la Sigla) padre di Maranchio, forse era medico.*

rum. Esso presenta numerose e notabili varianti da' trattati pubblicati; i capitoli sono diversamente distribuiti, e non si trova la citazione di Cosone nel cap. 17. *De difficultate partus*, e la citazione di Trotula nel cap. 20 *De his quae mulieribus saepe post partum accidunt*. Merita soprattutto considerazione questo Codice per la lezione che dà del famoso passo della Trotula, dal quale si è preteso rilevare che la Medichessa Salernitana proponeva una nuova operazione della pietra, congiugnendo il taglio al succhiamento; operazione assurda che trovasi così descritta nelle edizioni: *Hae cura (cum fomentationibus) fuit quidam liberatus habens lapidem in vesica, quam post longam fomentationem fecit sugendo extrahi per foramen fictum circa peritonaeon, et fecit inungi virgam, et maxime caput virgae cum oleo laurino vel unguento aureo* (1). Il primo a correggere questa lezione con l'ajuto del MS. 7056 della Biblioteca di Parigi è stato il dotto Malgaigne nella sua Introduzione alle Opere di Ambrogio Pareo, che rettifica così: *Hae cura liberari quendam qui per longum tempus fomentatum fuit in inquina, unguento aureo caput virgae inungendo*. Il Codice della Biblioteca Borbonica, mentre si avvicina più alle edizioni, e comunque manchi di qualche parola ed erroneamente scritto, pure non ha quell'importuno *per foramen*, e dà un senso meno fallace. Esso dice così: *cum hac decore (manca forse liberari) quendam habentem lapidem in vesica postquam multam fomentationem feci sugendo (sic) extrahi* (Cirillo vorrebbe leggere *exsolvi*) *per fomentum circa peritonaeon feci item inungere supra caput virgae cum unguento aureo*.

Il MS. del Pluteo XII. Let. C. n. 49 porta il titolo *Schola Salernitana*, ed è recentissimo. Esso contiene un poemetto in ottava rima intitolato *Cielo e Terra* d'Innocenzo Asconava forse anagramma d'Innocenzo Casanova Certosino, che s'intitola Autore dell'altro poemetto *Il trionfo della Carità*. A queste poetiche composizioni segue la *Schola Salernitana*, ch'è una copia de' versi la prima volta ripertati da Arnaldo da Villanova con l'aggiunzione di alcuni versi che lo stesso raccoglitore dice non appartenere alla Scuola. Succede a questi una traduzione metrica, che sembra dello stesso autore de' versi precedenti. Come lavoro d'arte i versi non sono gran cosa; ma tuttavia merita essere ricordato un *Prologo* scritto con molta enfasi dal poeta. La traduzione porta questo titolo: *La Scuola Salernitana additatrice della vera antica e salutar medicina mandata da quella celebre Accademia, o sia Collegio al Re d'Inghilterra in unile verso latino: ed ora riposta in metro materna e Italiano da N. N. Prologo*.

Per sfuggir de i gran morbi i rei perigli  
 È ben si esponga in carmi  
 La Scuola di Salerno, i cui consigli

(1) *Medici antiqui omnes, etc* Edit. Aldina Venet 1547. Trotula *De partu mulierum* p. 77.

Degni son star scolpiti in bronzi e marmi.  
 Si rinnovelli al suon di nostra cetra  
 Nell' umana memoria  
 Di que' Coscritti Padri  
 Il vero medicar di somma gloria.  
 Sarà fatica tetra  
 Per que' novelli umori,  
 Che soli caccian fuori  
 A storciar della vita il bon governo:  
 Quì si riduce il perno  
 D' eterogenei ladri  
 Co' nuovi loro sali  
 Porre a terra la Scuola di Salerno,  
 Poco curando uccidere i mortali.  
 Chi ha senno in zucca, e cerca i suoi vantaggi,  
 Sprezzerà meco questi: e con quei saggi  
 Riprenderà l' antica medicina  
 Che, perchè dal Ciel data, ella è divina.

Forse tanto non si sarebbe osato scrivere d' Ippocrate, e per non indegnarsi fa d'uopo ricordare il *quilibet audendi de' pittori e de' poeti*. Per dare intanto un picciol saggio di questa veramente simile traduzione, trascriveremo i primi versi, cui premette l' epigrafe: *La Scuola Salernitana distribuita in nove Ammaestramenti. Primo: Rimedii generali.*

Chi vuol star sano e forte  
 O prolungar la morte,  
 Non dia loco a' pensier molesti al core;  
 Scacci l' ira e 'l furore;  
 Sia nel vin parco ed usi poca cena:  
 S' alzi di mensa mai con pancia piena,  
 Nè stimi cosa vana  
 Dopo di aver pranzato il divertire,  
 E al mezzogiorno sfugga di dormire.

Degno di riguardo è altresì il Codice Plut. VIII. Let. D. n. 51 nel quale si leggono le *Questiones medicæ* di Polcastro; ma in mezzo ad esse è interpolato un trattato di piretologia di scrittura molto più antica del resto del Codice. Esaminando questo trattato è facile di riconoscere che contiene i capitoli sulle febbri della *Prælitica brevis* di Giovanni Plateario; e poichè manca la prima carta, comincia dalle parole: *Que omnia ut secundum varietatem sanum variatur. In primis ordinanda est dieta et dandum est ei pulvis cum brodio, etc.*; e termina come nelle edizioni: *Executo tractatu febrium de reliquis passionibus est agendum, inchoamus quidem a capite ut secundum ordinem et progressum membrorum passionum diversarum, prosequamur tractatum.*

Il Codice del Plut. VIII. Let D n. 26 intitolato *Affricani Constantini in Aphorismos Hippocratis* contiene solo gli Aforismi i Prognostici ed il libro *de regimine acutorum*, ma anche il *Tegul Galeni cum commentariis Aly*. Quelli dello stesso Plut. VIII. Let. D n. 40 col titolo *Fulgentio Gentili: Consilia medica*, ed il n. 35 col titolo *Incerti Consilia medica et alia* hanno molti trattati e consultazioni di Medici conosciuti di Padova e di altri luoghi d' Italia del principio del XIV secolo, come Gentile da Fuligno, Marsilio di S. Sofia, Pietro di Abano etc. Quello al n. 42 intitolato *Gentilis de febris* tiene nelle pagine lasciate bianche molti versi scritti da mano più recente, ed estratti dal *Regimen sanitatis Salerni*, fra' quali ve ne sono alcuni anche inediti. E molti altri Codici contengono le opere di Almansor, di Averrois, di Serapione, di Arnaldo da Villanova, di Bertapaglia, di Tommaso da Ravenna, di Guainerio, di Serapione da Urbino, di Savonarola, di Leoniceo, di Anellio ed anche di alcune copie del Trattato di Manescalca di Giordano Rufo *calabrensis miles in Maresculla quoniam domini Imperatoris Friderici sive ere memoria recolende*. Il n. 23 col titolo *Expositio in incerti operi medicum* contiene un commento sul *Microterhni (parva ars)* diverso da quello di Gioannizio e di Trusiano; e l'altro al n. 16 segnato *De cautela regendi iter agentes* ha trascritto il conosciuto libro *Serapionis secretorum Aristotelis*. Nel codice porta il titolo *Incipit liber Aristotelis De secretis secretorum sive de Regimine Principum Regum vel summorum*; quasi interamente simile all' edizione che ne fu fatta in Parigi nel 1520. Il nostro codice sembra essere stato osservato e citato da Storella nella pubblicazione che ne fece in Napoli col titolo *Secretum Secretorum Aristotelis ad Alexandrum magnum*, etc (1).

Merita per noi particolare menzione il codice del Pl. VII Let. D n. 54 col titolo *Incerti medicinae practica summa*. Esso è in folio membranaceo e contiene varii frammenti di Mesue, di Serapione, ed un trattato di pratica mancante del principio e della fine. Nel mezzo di questo Codice un medico, profitando di una pagina bianca, vi ha segnate alcune cure forse apprese da' suoi Maestri. Dopo aver riportata una ricetta col titolo *Cura ficta per magistrum Johannem*, fa seguire due altre storie cliniche o consultazioni con la indicazione: *Cura ficta per dominum Casarium Coppula ut Salerni*; e poscia *Alia cura ficta per eundem Magistrum*, che noi abbiam creduto opportuno di trascrivere, e qui pubblicare (Ved. pag. 536). E questo Casario Coppula era un personaggio conosciuto, avendone io trovata la prima indicazione nel Ms. Pinto in Salerno, e poi avendo anche riscontrati i documenti nel Grande Archivio, da quali apparisce che era stipendiato del Re Roberto nel 1325 (2) e viveva

(1) Napoli Exordabat Mattias Cancer. M. D. LV.

(2) Reg. an. 1325. Let. F. fol. 16—9 e Reg. 1326 Let. D. Fol. 25—Collect. Salern. Tom. III pag. 339 Ecco il Decreto di nomina del Re Roberto: *Robertus etc. Tenore presentium notum facimus universis eorum seruum in*

ancora nel 1328 come rilevasi da un documento conservato nell'Archivio Salernitano (Arca III n. 217) col quale l'Arcivescovo concedendo al figlio di Cesario un Rettorato di una Chiesa di Nocera, fra le altre considerazioni vi è questa *ob patris sui exigentiam meritorum*. Cesario in questo documento è chiamato *Miles et phisicus ducaalis*.

Conchiuderò da ultimo questa breve notizia de' MSS. della Biblioteca Real Borbonica col dire poche parole dell'opera di Michele Vicinanza del quale ho parlato nel Tom I p. 401, e II p. 788: Quest'opera era stata veduta manoscritta dal celebre Domenico Cotugno, e la cita nelle sue memorie (Oper. posth. Neap. 1830, Tom. II), e probabilmente ne era egli stesso il possessore. Ora quest'opera inedita si trova nella R. Bibl. Plut. VIII. D. n. 57, ed è un bel libro in piccolo 4.<sup>o</sup> in bianca e sottile membrana di pag. 30, oltre il titolo, scritto in chiaro carattere studiato e grande, avendo innanzi ed alla fine due carte bianche. Sulla parte superiore ed interna della prima era scritta qualche cosa che posteriormente è stata tagliata, e forse conteneva il nome del possessore del Codice, perchè al di sotto ora si leggono queste parole: *Ex libris D. A. Mazza*, che sembra autografo, e che certamente è il celebre Antonio Mazza Priore della Scuola, ed Autore della Storia di Salerno. Il titolo dell'opera di Vicinanza è questo:

Sisto V.  
Pontifici · Optimo · Maximo  
Michaelis Vicinantii Medici  
atque Philosophi Salernitani  
De Salis natura ac Sale cum  
panibus commiscendo  
commentarius.

Sotto vi è scritto di altro carattere:

*Obijt Michael Vicinantius die 17 octobris 1594 Salerni. L'opera avea dovuto essere scritta del 1585 al 1590, durante il Pontificato di Sisto V.*

Dietro al frontespizio vi sono scritte alcune sentenze, come

Sal id est Salus a corruptione  
Omnis cibi condimentum est Sal  
Corporibus uil utilius est Sale et sole, etc.

specturis. Quod nos sufficientiam probitatem industriam meroque laudabiles quibus discretum virum magistrum Cesarem Coppola de Salerno, medicinale scientie prof-ssorem intelleximus commendabiliter illustrari, gratis affectibus attendentes ipsum magistrum Cesarem in phisicum et familiarem nostrum presentium honore recipimus et aliorum similium consorcio aggregamus potiturum favoribus quibus ceteri phisii et familiares nostri gaudere soliti sunt et debent. Recepto per nos a predicto magistro Cesare fidelitatis solito juramento. In cuius rei testimonio presente litteras fieri, et ponderi maiestatis nostre ( sigillo ) iussimus committi. Datum Neapoli anno domini M. CCCXXV. die vij aprilis, vij Indict. Regnerum nostrorum anno XVI.

Alla seguente facciata prima viene la Dedicata a Sisto V, nella quale dice che una cosa utilissima e comune a tutta l'Europa, *tamen solum in Statu Ecclesiastico, nescio quo hominum tuncis non sit in usu, de panibus cum sale conficiendi institum.*

Discorre poscia in 24 capitoli de' vantaggi economici e medici del sale, degli usi di tutt'i popoli, della esperienza di tutt'i Medici, del danno che si riceve dal pane senza sale. per conchiudere che doveasi anche a' Romani prescrivere il sale nel pane. *haec Romanorum consuetudo vel, ut melius dicam, abusus, non est amplius servanda, cum omnibus, veluti probatum est, maxime nocent.*

Sono queste, o Signori, le cose che riguardano la Scuola Salernitana, fra le molte che si possono osservare ne' Codici della Biblioteca Reale Borbonica. Dal che posso conchiudere che le ricerche fatte in quei MSS. non solo han fatto trovare due documenti scientifici, e molte notizie nuove; ma inoltre provano sempre più che non esiste in Europa raccolta di Codici del medio evo che non presentasse opere e documenti appartenenti alla famosa Scuola che tanta gloria ha recato a questa bellissima parte d'Italia. Nè questo io dico senza ragioni, che anzi a confermare questa sentenza operò all'Accademia altri fatti.

Non perchè avessi creduto che nell'Archivio di Montevergine si trovassero documenti relativi alla Scuola di Salerno, ma unicamente per non lasciar cosa alcuna inesplorata, io mi recai ancora in quella ricca e ben ordinata collezione di Diplomi del medio evo. Mercè la cortese cooperazione dell' egregio Archivarjo Padre D. Guglielmo de Cesare, e con l'aiuto di esatti Cataloghi, io potei farvi diligenti ricerche, e queste ancora non riuscirono infruttuose: imperocchè non solo trovai notizia di un Medico Salernitano finora sconosciuto; ma ancora vi ritrassi alcuni chiarimenti di non poco interesse per varii Medici già noti.

Il nuovo medico è un tal Taucredi Rassica Salernitano, ch'è chiamato *doctor in phisica*, ed era figlio di Nicola Rassica. Egli vivea nel 1300, quando nel dì 11 Dicembre comprava un fondo da Matteo Scarso, come rilevasi dall' Istrumento originale conservato in quell'Archivio, e che fu scritto dal Notajo Andrea Dardano, innanzi al giudice Matteo Coppula e ad altri testimonj (Vol. LV. Salerno, fol. 66).

Io avea trovato ne' Registri Angioini del grande Archivio una notizia di Pandolfo Protojudice, medico Salernitano (III 339), ed ora nell'Archivio di Montevergine (Vol. LV Salerno fol. 67) ho trovato un istrumento del notar Riccardo Cappasanta scritto innanzi al Giudice Matteo Boccamugello e varii testimonj, col quale nel dì 13 settembre 1315 questo maestro Pandolfo Protojudice Salernitanus *doctor in phisica flius quondam Nicolai militis* vende alcuni suoi beni in Salerno.

Ancora io avea trovato nell'Archivio Cavense un diploma che riguarda il Medico Bartolomeo di Vallone Salernitano, che vivea nel 1257 (Vol. III. pag. 333). In conferma di ciò nell'Archivio di

**Montevergine** (Vol. LV *Salerno* fol. 72) si trova un istrumento del 1293 per notar Matteo Manganaro innanzi al giudice Petronio, e ad altri testimoni, col quale vien dato a mutuo certo danaro da Elisabetta vedova di questo maestro Bartolomeo de Vallone *Salernitanus doctor in physica*. Questo maestro Bartolomeo è certamente diverso dall'autore della *Pratica*, della quale si leggono alcuni frammenti nel Codice di Breslavia, e che ora è stata dal Daremberg trovato originalmente nella Biblioteca Marciana di Venezia, d'onde ho fatto estrarre la copia qui pubblicata; poichè il Bartolomeo autore viveva prima di Giovanni Plateario, dal quale è citato, e però oltre un secolo e mezzo prima di Bartolomeo di Vallone. Un altro Bartolomeo abbiamo Autore anch'esso di un trattato di Medicina pratica, che si conserva in Roma nella Vaticana, del quale ho pubblicato alcuni frammenti: ma esso è chiamato *de Aversa*, non perchè della città di Aversa, ma perchè appartenente alla distinta famiglia Salernitana di questo cognome, che ha dato ancora altri medici, fra' quali Nicola di Aversa, che io il primo da un documento dell'Archivio della Casa del 1252 trovai essere stato medico del Re Corrado.

Un'altra notizia colà trovata mi sembra anch'essa di molto interesse storico. Il sig. Huillard-Bréholles in un suo discorso in cui ragiona del poema *de balneis Puteolanis* rivendicato a Pietro da Eboli (Vol. I p. 291), parla di una traduzione francese che ne venne fatta in Napoli da Riccardo da Eudes medico normanno nel 1392, mentre qui trovavasi, per esser venuto, come egli dice, a servire il Re Luigi secondo. Bréholles pubblicando alcuni frammenti di questa traduzione metrica, è lieto di aver potuto aggiugnere a' versificatori francesi un Medico finora sconosciuto, cioè questo Riccardo da Eudes normanno. Ora nell'Archivio di Montevergine (Vol. XC. *Napoli* fol. 246), mi è riuscito di trovare un documento sopra questo Medico, il quale nello stesso tempo era Canonico della Chiesa Napolitana. Il documento è dello stesso anno in cui venne fatta la traduzione, cioè del dì 9 Marzo 1392; ed è un istrumento del Notar Giovanni Ribbo, con cui Guglielmo Arnaldo dottore del Palazzo Apostolico, ed Auditore del Cardinale Pietro di S. Susanna Legato Apostolico, nomina alcuni procuratori in Napoli fra' quali Riccardo Eudes canonico Napolitano e Medico, per prendere possesso ed esigere le rendite del Priorato e Monistero di Montevergine in Napoli date in Commenda al Cardinale suddetto.

Importante altresì è il testamento originale di Giovanni da Penna, di quel medico famoso che fece l'uroscopo ad Agnese Duchessa di Durazzo nel 1344, del quale ho testè parlato. Questo medico nel dì 18 aprile 1387, mentre era Rettore di una Chiesa in Atripalda fa il suo solenne testamento, e lascia eredi due suoi figli naturali legittimati, e lascia un legato al Monistero di Montevergine. Fra' testimoni vi è un Carluccio Valdauna di Cava anche Medico (Vol. XVI *Atripaldia* fol. 6).

Nel Vol. XLII per Eboli si trovano tre notizie anche di qualche



importanza. Una nel fol. 15 è un testamento di un Jacomo Petronio figlio del *quondam* Albano, il quale innanzi al Giudice Roberto, e ad alcuni testimoni dichiara di lasciare i suoi beni all' Ospedale de' poveri posto nel luogo detto *Pendino*, e che era soggetto al Monistero di Montevergine. La qual cosa prova che non solo erano comuni queste caritatevoli istituzioni fra noi; ma esse quasi da per tutto erano dirette dalle più distinte Corporazioni religiose e sostenute dalle offerte de' fedeli. — L'altro Diploma, fol. 20, è di data incerta perchè n' è rosa la parte superiore. Nondimeno vi si leggono i titoli de' Sovrani Angioini ed il mese di Ottobre XI indizione. È questa una convenzione fatta da un tale Anastasio a sorella di lui, figli del *quondam maestro Bernardo medico* con un Giovanni *qui dicitur de Castolio* Reverendo monaco di Montevergine. — Ed infine un terzo Diploma, fol. 29, parla di un *maestro Falcone* medico e giudice in Eboli. Nel dì 18 Gennaio 1270 Roberto pubblico Notajo di Eboli scrive un istrumento, in presenza di *Maestro Falcone* medico e giudice, col quale Tommaso Maddaloni, figlio di Guglielmo detto di Rocca, fa testificare da più persone come Isabella sua madre con testamento *jure legati*, gli lasciò una casa che a lui spettava per parte di Guglielmo suo padre sita nella Parrocchia di S. Giovanni confinante *ut intus*. Ora nella lunga opera di medicina pratica scritta verso il 1320 dal celebre Fr. da Piedimonte, e stampata in seguito delle opere di Mesue, trovansi assai spesso citate le dottrine e le pratiche di *maestro Falcone*, le cui opere sono perdute, e che potrebbe molto probabilmente essere questo Medico e Giudice Ebolitano, il quale fioriva solo pochi anni prima di Francesco da Piedimonte.

E per compiere la serie de' documenti trovati in Montevergine, citerò un Diploma del 1211 in cui si parla del figlio di un *Ruggiero medico*, il che sarebbe importante per me, perchè potrebbe essere il *Ruggiero Salernitano*, vivente precisamente al cadere del XII secolo. Ma il Diploma manca di data topica e va fra gli incogniti. Nondimeno esso porta l' intestazione di Ottone IV Imperatore, il quale, come si sa, invase Napoli, Salerno e gran parte del Regno da novembre 1209 sino al 1211, anzi nella città di Napoli le pubbliche scritture seguitarono a portare il nome di Ottone IV fino al 1214. Il mio erudito amico Matteo Camera tiene un Diploma che riguarda i fratelli Franco, della regione di *Sigaa*, i quali hanno per *Avvocato Ropertum preclarissimum medicum*, e questo Diploma comincia così: « Die XXV novembris Indict. III. Neapolis. Imperante domino nostro Ottone IV Imperatore anno VI (1214) et eius dominationis civitatis Neapoli anno IV ».

Da ultimo conchiuderò col far parola di alcuni documenti fornitimi dal prelodato sig. Camera, i quali aprono la via ad alcune riflessioni per ciò, che riguarda la famiglia Ferrario. Io parlai di *Maestro Ferrario* (T. I. p. 189, e II. p. 773), citai l'autorità di P. Meo per Giovanni signor di Gragnano (II. 773), e poi riportai un documento dell' Archivio della Cava da me per la prima volta veduto,

che riguardava il Giovanni signor di Gragnano, che era medico del Re Guglielmo II, che vivea nel 1188, e che sospetti poter essere lo stesso del Giovanni Castallo citato da Egidio di Corbeil (M. p. 321). Ora nel documento del sig. Camera ciò vien meglio chiarito, e ci fa conoscere che la famiglia Ferrario era in Salerno ed in Amalfi ed avea avuto un medico distinto e nobile, ch'è questo signor di Gragnano (1). Ma questo maestro Giovanni Ferrario può essere il maestro Ferrario autore delle pillole artetiche citate da Giovanni Plateario? A me sembra che no. Eccone le ragioni. Quattro volte troviamo citate le pillole artetiche col nome degli autori, cioè nella *Practica brevis* di Giovanni Plateario (In *Pract. Io. Serapionis Lugdun. 1525 fol. CCXXI retro*), dove quelle pillole si dice essere state composte *Communes a magistro Ferrario et magistro Petricello et magistro Plateario*. La seconda volta sono citate nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia, ed è questa stessa lezione della *Practica brevis*, ma con due differenze, cioè col cambiamento di nome di *Petricello* che qui è chiamato *Petroneo*, ed invece di mag. Plateario dice *MM Plateario*, cioè o due maestri Plateario, o se si prendono disgiunte le due MM. può leggersi *Magistro Mathaeo Plateario*. Come si vede queste due citazioni si possono ridurre ad una, perchè appartengono allo stesso Autore. La terza citazione appartiene alla *Practica* di Riccardo, che si conserva manoscritta nella Biblioteca di Parigi (MSS. 7056, *antio.* 6037, fol. 36 *antio.* 217), e qui ai tre nomi della *Practica brevis* cioè al Petricello, al Ferrario ed al Plateario, si aggiugne il quarto cioè un *Archimatteo*. Finalmente una quarta citazione si trova in Arnaldo da Villanova (*Opera* Basil. 1595 pag. 430), nella quale non sono citati più i nomi, ma sono assolutamente le *Pillole artetiche de' Quattro Maestri*. Ora è chiaro che la prima origine di queste citazioni è la *Practica* di Giovanni Plateario. Posto ciò, prendiamo un punto fisso, ed è Egidio di Corbeil, il quale prima del 1193 versifica un'Opera di Matteo Plateario che dice già morto, e che dobbiamo credere essere fiorito non più tardi del 1150 al 1180. Matteo Plateario in quest'opera cita la *Practica brevis* del suo padre Giovanni Plateario, il quale non ha potuto fiorire più tardi del 1120 al 1150. Ora supposto anche che questo Giovanni citando fra gli autori delle pillole un Plateario intenda parlare di se stesso, il che non sembra probabile, sempre ne risulta che il Ferrario ed il Petricello autori delle pillole o debbono essere anteriori a Giovanni o contemporanei di lui, e non possono esser fioriti più tardi del 1150, e pare il Ferrario delle pillole è diverso dal Giovanni Ferrario medico di Guglielmo II nel 1188 (1). Si aggiunga a tutto questo che la ricetta delle pillole è riportata nell'Antidotario di Nicolò Ora quest'opera essendo stata comentata da Matteo Plateario figlio di Giovanni, come si è detto, gli autori delle pillole debbono essere anche più

(1) Leggesi il Diploma in nota a pag. 318.

(2) Leggesi il Diploma in nota a pag. 319.

antichi. Anzi può dirsi che i maestri Salernitani abbiano adoperate queste pillole con predilezione, e che tutti le abbiano descritte, per modo che talvolta vengono attribuite a scrittori più recenti. Così in un'addizione al *Breviarium Practicæ* di Arnaldo di Napoli, che trovasi fra le Opere di Arnaldo da Villanova (*Arn. Vill. Opp. Basileæ 1585 pag 1298*) queste pillole sono chiamate *Pillule magistri Ursonis ad quamlibet artem*: dal che può ragionevolmente credersi che agli Autori primitivi, che Giovanni Plateario dire essere stati tre, poteva facilmente aggiugnersi il quarto e più ancora.

Ritornando dopo ciò al Ferrario io credo piuttosto che uno dei primi autori delle pillole sia stato il padre di questo Giovanni medico del re Guglielmo, che chiamavasi anche egli Giovanni o Giannuccio, e che poteva vivere nel 1118, avendo il P. Meo trovato nell'Archivio Cavense un Diploma di quest'anno che riguarda un Giovanni medico signor di Gragnano (Tom. IX p. 239). Né il P. Meo era tal uomo da confondere le date, comunque a me non sia riuscito di trovare questo diploma, non avendo potuto leggere tutte le carte di quell'anno.

In tal modo sempre più si conferma che siano fioriti al cadere dell'undecimo e principio del dodicesimo secolo non solo gli Autori delle pillole artetiche, ma anche tutt'i maestri che sono stati compendiate nel trattato *De argrituinum curatione* del Codice di Bravavia. Egli è vero che frequentemente appariscono de' Petronio e Pietro, che il soprannome di Ferrario si trova nel 1188, che i Ferrarii furono anch'essi parecchi, e probabilmente così chiamati dal luogo di loro abitazione in Salerno; ma ciò non può alterare la cronologia, nè le pillole possono appartenere agli stessi chirurgi glottatori di Ruggiero, nè si trovano contemporanei il Petronio, il Ferrario, l'Archimatteo ed il Plateario. Guardiamoci dagli ommessi, che spesso sono sorgente di errori.

Dalle quali cose tutte e da altre di minor conto risulta chiaramente che la medicina Salernitana era di tanta importanza civile nel medio evo, che ne appariscono i documenti in tutti gli Archivi. La qual cosa mi aveva imposto il dovere di recarmi in Benevento per esaminare gli avanzi delle grandi ricchezze diplomatiche, le quali si conservano in quei vetusti depositi della civiltà del medio evo. Ma comunque i documenti più importanti dell'Archivio Soliano fossero stati trasportati in Roma, pure ancor molto si trova e nell'Archivio e Biblioteca Metropolitana, ed in quella di S. Filippo, ed un Mortuario nel capitolo di Santo Spirito, e molti diplomi particolari, i quali tutti come scelti per gl'interessi di quelle Corporazioni potrebbero riuscire di grande vantaggio per la storia civile, ma offrono poco o niuno interesse per la storia della medicina.

Aggiungo a queste altre poche notizie qua e là sparsamente raccolte, le quali o meglio chiariscono le cose esposte, o altre ne aggiungono.

1 Al Tom I p. 110 ho parlato della porta *Elina* per mostrare

da quali fonti è tratta la tradizione de' fondatori della Scuola, fra i quali un maestro Elino. Ora quella *Porta* era nella *Città nuova*, come allora chiamavasi la parte di Salerno più piana e prossima al mare, come rilevasi da un Istrumento dell'archivio della Cava dell'anno 937.

2. L' Alfano medico nel 1040, del quale si è parlato nel Tomo II. p. 772 e nel T. III. p. 326 è l' Arcivescovo Alfano I, che resse quella cattedra dal 1047 al 1057, e che Mazza dice essere stato *Medico Histor. Epitom. de rebus Salernitanis pag. 449.*

3. A pag. 785 del II Tomo ho dato notizia di un' Opera divenuta molto rara di Paolo Grisignano, che dissi acquistata a forte prezzo. Ora ho avuto occasione di acquistarne un altro esemplare, pel quale ho potuto conoscere che la copia da me posseduta mancava del principio in quattro carte non numerate, e cominciava dal titolo particolare del trattato *su' polsi*. Ora da questa copia perfetta rilevasi esser questo il titolo: *PAULI — GRYSIGNANI — de Salerno Ar. et Me Doct. — Claris Libellus de pulsibus et urinis, foeli — ceterincipit* Alla seconda carta vi è l'indirizzo che P. Grisignano fa a Don Geronimo Guevara *Reverentissimum Monachum*; al terzo foglio una lettera dello stesso Grisignano a Simone Porzio del quale implora il giudizio; segue una breve risposta del Porzio chiamandolo *Chrysignano*; e da ultimo al quarto foglio vi è un' epistola con la seguente epigrafe: *ANDREAS LONGUS Salern., pro Grillo amiciss. Gospar Grillus, Salern., Illustr. Don Hieronimo de Guevara Monacho S. P. D.* In questa epistola spiegasi il motto che accompagna la data dell' opera: *Teucorum magna classe maestante Regnum Neapolitanum die 25 Junii*, col quale si vuol ricordare il grave fatto avvenuto nel golfo di Salerno nel dì 27 Giugno 1543, cioè che la flotta turca comandata dal Barbarossa dopo aver desolata la Sicilia e la Calabria erasi avvicinata a' lidi di Salerno e di Amalfi, che avrebbe messo a sacco, ove una gravissima tempesta non l'avesse colta a Capodorso, e salve appena poche vele fu costretta a ritornare verso le coste Africane. Amalfi e Salerno liberate da quel grave pericolo ancora in quel giorno celebrano una festa annuale di rendimento di grazie a' Santi padroni S. Matteo e S. Andrea.

Paolo Grisignano è anche Autore di un' altra Operetta non ha guari da me acquistata di sette carte soltanto non numerate e stampata in Napoli quattro anni prima della precedente: *Excussit Neapoli Johannes Sultzbacchius Germanus Anno domini 1539* Questo libricolo porta il seguente titolo: *Paulus de Grisignano de Salerno Ar. et Med. humilis doctor Lectori S. P. D.* e tratta di un caso pratico in persona della Marchesa di Padula, per la quale fu chiamato in Napoli il Grisignano, e poichè quella soffriva febbre catarro sputo sanguigno ec la salassò. Questo salasso fu criticato da alcuni medici napolitani, onde Grisignano scrisse questa breve apologia, nella quale con l'autorità d'Ippocrate e di Galeno, e con l'appoggio del fatto, mostra essere stato quel salasso bene indicato.

La famiglia Grisignano era antichissima in Tramonti, fra Salerno ed Amalfi, ed ha dato il nome al Casale di Grisignano

Ne' Registri Angiolini del Regio Archivio, oltre tutti coloro de' quali ho parlato ne' tomi precedenti, ho trovato :

4. Nel Reg. dell'an. 1299 Let. A. fol. 229 a t. *die XXVIIJ Januar. XIJ Ind.* trovasi approvato ad esercitar medicina un maestro Nicola di Santamaria di Salerno.

5. Nello stesso Registro trovasi egualmente approvato medico Maestro Guglielmo di Dopnomusca.

6. Un Ouofrio di Salerno che fu esaminato in medicina da Giacomo Comite. Reg. degli anni 1321-1322. Let. A. n. 240. fol. 25.

7. Nello stesso Reg. fol. 252 trovasi un Ruggiero de Lando *Chirurgus ydiota* esaminato da un Giovanni di Salerno.

8. Nel Reg. dell'ann 1314 Let. C fol 32 trovasi accordata la facoltà di esercitar Chirurgia a Venturella Crisinato di Salerno: *die V Juniar. sub anno dni 1322.*

9. In un istrumento conservato nell' Archivio Arcivescovile di Salerno, e riportato nella bell'opera del Can. Teol. G. Passano (II. Parte p. 239) si trova fra' testimoni un Marzio Silvatico *Salernitanus doctor in phisica.*

10. Un Vincenzo Granita, della nobile famiglia Granito di Salerno, esercitava medicina verso la metà del XVII secolo, e trovasi col titolo di Dottore in filosofia ed in medicina citato nella *Consultationis Medicæ-chirurgicæ auctore Francisco Romano 1669*, in lode delle quali il Granita scrisse un Epigramma.

11. A pag. 50<sup>b</sup> di questo Tomo, in nota, ho fatto conoscere che la famiglia *de Episcopo* Capuana era quella de' famosi leggisti Andrea e Bartolomeo, i quali, e tutt' i loro successori, furono consociati col nome della loro patria *Di Capua* (Veg. Camillo Peregrino *Hist. principum longularu. cum annot. Pratilli.* Tom. V. p. 78. Ediz. del 1754; e pag. 91 in nota). Oltre della indicata famiglia *de Episcopo*, fuvvi in Capua anche quella *de Archiepiscopo*, come si ha de' Registri del Regio Archivio: *Nicolaus de Archiepiscopo de Capua maritus Beatrix de Insula de Suesia obbligat feudalis.* Regist. ann 1337 Let. A. fol. 256 verso.

12. Fra le moltissime mende occorse in quest'Opera, oltre quelle proprie de' Codici e della ortografia de' tempi, ve ne sono non poche appartenenti al tipografo, che si raccomandano alla discretozza de' Lettori. Dispiacevoli massimamente sono quelle che alterano il senso, come nel Tom. I. pag. 205 lin. 3<sup>a</sup> trovasi un' *pace d'igine* invece di un' *peru d'igine*; nello stesso Tom. II. p. 391 lin. 3. leggesi in *supernumerariorum numero oscilus* invece di *Et in ornamentorum numero adscriptus*; ed alla lin. 13. *Uttem conferre* invece di *Uttem inferri, etc. etc.*

## SE LA SCUOLA DI SALERNO

FIN DALL'ORIGINE FU LAICALE.

Quando percorrendo i fasti della Scuola Salernitana, io esaminava criticamente le diverse opinioni intorno all'origine di essa, mi trovava obbligato a confessare che le tenebre più dense la ricovrissero (I. 99). A me nondimeno pareva che la storia di Salerno dimostrasse essersi quella città ritrovata in uno stato di eccezione, da poter conservare tradizioni ed istituzioni latine, con quella tenacità ch'è propria de' popoli non immutati violentemente nelle condizioni civili; nè corrotti o vinti dalla sventura e dalla miseria (I. 97). Procurai con documenti storici dimostrare che non fu fondazione saracena, non fu neppure fondazione Longobardica, non fu fondata da Benedettini; ma esisteva a' tempi loro e prima di loro, e però che non possa accogliersi che una sola opinione più ragionevole, cioè quella di crederla avanzo delle antiche istituzioni latine, le quali per le felici circostanze che concorsero in ogni tempo a preservare Salerno dalla barbarie poterono conservarsi anche in tempi ne' quali per ogni altra parte erano state spente (I. 130-131).

Ma per quanto è possibile dimostrare che la Scuola sia nata e cresciuta latina; che sia autonoma e nazionale e non importata, altrettanto è impossibile di stabilire in qual tempo e da chi fu fondata (I. 119). Leonde le opinioni intorno all'origine se *clericale* o *laicale* saranno sempre semplici conghietture, ed in questo campo di possibili, io, rivocando la mia antica opinione, scrissi (I. p. 219 in nota) essere per me certo che la Scuola di Salerno sia stata dalla sua origine laicale; comunque non potessi dissimulare che la prove positive mancano per provarlo, e che tutt' i documenti che si possono citare riguardano tempi lontani dalla primitiva fondazione.

E per verità vi sono stati medici ebrei ed anche arabi come il *Giuda melico Ebron* nell'anno 1015; e le *Medichesse* Salernitane nell'undecimo secolo; e la famiglia de' Platearii padri figli nipoti; i quali tutti non potevano essere *clerici*. Inoltre ne' precetti clinici il Medico vien sempre distinto dal sacerdote; e da ultimo le prime notizie assicurate della Scuola (undecimo al dodicesimo secolo) la mostrano di ordinamento laicale. Niuno saprebbe mettere tutto ciò in dubbio, e ne sorge il convincimento che la Scuola dall'undecimo, e forse ancora dalla metà del decimo secolo in poi era e proseguì ad essere interamente laicale. Ciò pensai fin da che potai esaminare i nuovi documenti, e lo espressi chiaramente anche prima che il venerando prof. Henschel mi avesse per lettera fatto conoscere il sentimento del prof. Haeser di Gruiwald, ed anche pri-

ma che fosse venuta nelle mie mani la dotta *Storia della Medicina* di questo medico distinto. Ciò penso anche ora, perchè l'insieme de' fatti ed il procedere della Scuola mi convincono che non ebbe principio ne' tempi delle fondazioni clericali, nè seguì le dottrine mistiche delle Scuole claustrali, e fu profana ne' precetti e nell'esercizio. Ma se alcuno mi dimandasse: *la sua fondazione primitiva fu clericale o laicale?* Io risponderei *che porto opinione essere della laicale*, ma che non potrei provarlo; e che non ho ragioni da escludere come assolutamente falsa l'altra opinione che, sia cominciata clericale come quasi tutte le istituzioni civili del medio evo, e che poi sia divenuta laicale. Imperocchè le vere prove dirette della condizione laicale della Scuola appartengono ad un periodo inoltrato della sua esistenza, e la sua origine non solo è ignota, ma le stesse tradizioni dubbiose non offrono criteri assoluti ed univoci per dichiararne la natura. Ecco perchè quando ho parlato della Scuola dell'epoca storica io sono stato assoluto nel riconoscerla per laicale; e quando ho parlato della origine della Scuola e della sua epoca tradizionale e conghietturale non ho potuto più essere assoluto; ma ho dovuto serbare una giusta riserva.

Il dottor Haeser di Greiswald nel suo *Giornale dedicato alla Storia della Medicina (Bericht über die Leistungen in der Geschichte der Medicin)* in due articoli, ne quali giudica piuttosto con indulgenza la *Collectio Salernitana*, tuttavia si mostra inchinevole a criticare questa riserva; quasi desiderando un giudizio assoluto intorno alla origine della Scuola, crede che si dovesse senza esitazione dichiararla laicale essendo stato egli il primo a provarlo facendo che Henschel fece conoscere alla dotta Germania il trattato: *De adventu Medicorum ad aegrotum*. In quanto a priorità io non intendo di contrastarla, ed inoltre divido con lui la stessa opinione; anzi credo assolutamente provato che la Scuola ne' tempi storici sia stata senza dubbio di carattere laicale. Io credo ancora per la origine primitiva della Scuola; ma finchè non mi riuscirà di trovare altri documenti innegabili, io non potrei dare a questa opinione un valore maggiore di quella che può darle la conghiettura e la probabilità. Nella prima edizione della mia *Storia della Medicina* io poggiaudomi sopra i fatti positivi della origine clericale della maggior parte delle istituzioni civili del medio evo, tale per analogia credetti anche la nostra Scuola. Documenti poscia raccolti mi han fatto cambiare avviso; e posteriormente ho creduto e credo che *la Scuola Salernitana era INDUBBIAMENTE laicale nell'undecimo secolo e tale si conservò; e PROBABILMENTE ancora fu laicale fin dalla origine, sempre però latina ed autonoma, e non già fondata da araba o ebraica*. È facile riconoscere da ciò che l'apparente contraddizione deriva dalla distinzione di ciò che potè essere la Scuola nella sua fondazione e di ciò che fu ne' tempi posteriori, attribuendo una semplice *probabilità* all'origine antica, ch'è incognita; e la *certezza assoluta* al periodo più recente, ch'è conosciuto e documentato.

## REGIMEN SANITATIS

La Scuola Salernitana non era riconosciuta che pe' versi pubblicati la prima volta da Arnaldo da Villanova, i quali contenevano alcuni precetti igienici espressi con linguaggio rozzo e con barbara forma. Ordinariamente se ne determinava l'origine al cadere dell'undecimo secolo, e si dicevano diretti a Roberto Duca di Normandia pretendente al trono dell'Inghilterra. Scrittori di merito se n'erano occupati, e fra costoro uno de' più distinti fu Ackermann. Io ne scrissi un lungo articolo a pag. 202 e seg. del I. Vol., ed ivi raccolsi tuttociò che la critica aveva potuto suggerire intorno a quel poema; ed a pag. 445 del Vol. medesimo, lo ripubblicai aggiugnendovi tutti i versi che posteriormente mi era riuscito di raccogliere sia editi sia inediti, che si trovassero in manoscritti o in opere del medio evo, attribuite alla Scuola di Salerno. Scrittori di grave autorità, e fra gli altri Choulant ed Haeser, avrebbero voluto che io avessi criticamente ragionato intorno a quella raccolta, e forse un lavoro critico speciale è ancora possibile; ma a me parve che dopo aver discorso di ciò che la tradizione e la conghiettura ci permettono di saperne; dopo di aver espresse le ragioni per le quali pensava che « il poema non siasi formato di un getto, ma sia una rapsodia de' precetti Salernitani di varii tempi, i primi de' quali furono scritti prima del decimo secolo » (p. 209); dopo aver indicati i fonti (p. 210) da' quali intendeva raccogliere i versi; dopo aver paragonato questo poema ad un fiume di lungo corso che si è andato ingrossando nel suo cammino; e dopo aver mostrato che quei versi non appartengono tutti alla Scuola di Salerno, della quale portano il nome, e che questa ha assorbito, col potere della sua fama, anche ciò che si è scritto presso altre Scuole, massime da quella di Montpellier e di Parigi; dopo aver criticamente esaminato le diverse opinioni, non mi rimaneva altro ufficio che quello di semplice collettore. E ciò feci, segnando nelle note i fonti da' quali estrassi i versi, alcune varianti, e qualche notizia che mi veniva dato raccogliere. Ora qui continuo questo lavoro, soggiugnendo alcuni versi ed alcune varianti che ho potuto trovare dopo la pubblicazione del I. Vol. A' versi aggiunti apporrò il numero progressivo, cominciando dall'ultimo verso stampato, per aversi così la somma compiuta di tutti; ma indicherò dove converrebbe riportarli.

**Verso 5 Surgere post epulas — Don. Ant. Ferri di Treviso (1), scrive: Pergere post epula.**

(1) De podagra enchiridion. Neapoli 1584.



Verso 6. Ferri. (pag. 282) *Nec teneas mictum nec cogas lertis anum.*

Verso 195 *Ut sit — leg. Ut sis.*

Pag. 451 Nota 5 aggiungi D. A. Ferri p. 323 aut *lento gra.* I versi 220 e 221 sono citati anche da D. A. Ferri p. 336.

Aggiungi da Pasquale Ferrara Anno Medico Napoli 1801. *Se-  
gue al vers. 232. Essi sembrano scritti in tempi molto più tardi.*

2131 *Corda iuvant vini calices, subitamque reportat  
Laetitiam vinum, si moderata bibes.*

*Si tibi selectum vinum praescribere tentas  
Subrubeos primos crede tenere cados.*

2135 *Hinc albo palmam tribuunt, sed maxime clere  
Aetatis mediae nam nova musta nocent.*

Dopo il verso 249 aggiungi da D. A. Ferri pag. 350.

*Sic aqua clara fluat qualis nitidissimus aer  
Dulcis et exigui ponderis et gelida :  
Et tenuis currat, nullo purissima limo ;*

2140 *Sitque sapor nullus, sit procul omnis odor :  
Frigescat breviter, modico simul igne caleseat,  
Utilis et duris apta leguminibus.  
Hanc mihi si quis aquam dederit, viosa valet  
Pocula: nam vincit optima lympha merum.*

Dalla Laurenziana di Firenze in seguito del Ms. *Compendium  
Magistri Salerni.*

*Sapores varii.*

2145 *Vitiosus acetosus, subtilis, sevit acutus.  
Stipticus, insipidus, salsus sunt cum mediocri,  
Ponticus et dulcis cum grossa sint et amarus*

D. A. Ferri riporta quest'altro verso. Dopo il verso 362.

*Lucius est piscis rex et tyrannus aquarum*

A pag. 456 in seguito della nota 22. In D. A. Ferri (pag. 390)  
i versi 375, e 376 leggansi così

*Regula Presbiteri debet pro lege teneri ;  
Quod bona sint ova, parvula, longa, nova.*

Verso 387 invece di *Caseus ille bonus ; Ferri (396) dice Caseus  
est sanus.*

Nel Ms. della Biblioteca Borbonica Plut. VIII. Let. D f. 42 in  
seguito di *Gentilis de febris* si leggono molti versi *Salernitani*,  
fra' quali i versi 429, 430, 431, 432, 445, 446, 447, etc. Nel ver-  
so 445 invece di *At blitus generat dios* *Concipiet Blitus*. Nel verso  
513 invece di *maculas haec unguine curat dios* *mascula has ingui-  
ne curat*. Il verso 524 è scritto così: *Ventres repletos pleni facit  
esse meliores*; ed il verso 525: *Anisus emendat stomachum confrat  
et visum.*

D. A. Ferri p. 423 *Et propterea Schola Salernitana canebat, ri-  
portando il v. 651 Nunquam lenta fuit stomacho succurrere mentis.*

Aggiungasi dall' *Alphita*, dopo il verso 674.

2149 *Pimpinella pilos saxifraga non habet illex.*

e dopo il verso 752

2150 *Tapsia nos inflat, sed nos alcanna relaxat.*

e dopo il verso 767

2151 *Yris purpureum florem gerit, yreos album,*

2152 *Gladiolus croceum, sed spatula foetida nullum*

Dopo il verso 1159 aggiugni dal Ms. della Bibl. Borb. Pl. VIII.

Let. D. f. 42.

2153 *Cervix vis nervis visus aures et via nasy*

2154 *Os dentes gena guttur pleumonica pena*

2155 *Cor mamme stomachus epar splen venter et anc*

2156 *Ren cum vessica genitalia mater et extra*

Da Mauro De Urinis (T. III. p. 18) aggiugni dopo il ver. 1171.

2157 *Tres lucis primas noctis et sanguinis imes;*

*Vis colere medias, sex lucis vindicat horas;*

*Datque melancoliam noctis tres lucis et imas;*

2160 *Centrales ponas noctis sex flegmatis horas.*

Il M. Salerno nel suo Compendium riporta alcuni versi Salernitani, de' quali indichiamo le sole varianti — Vers. 1184 invece di *Hirsutus* porta *Versutus*. Nel 1185 invece di *gracilis* ha *garrulus*; Nel verso 1196 invece di *dextraeque* ha *dexterque*. Dallo stesso aggiugni dopo il verso 1338.

2161 *Plectora vasa tenent, cacochimia tenet extra.*

Nel Ms. della Bibl. Borb. VII. D. 42 i versi 1378-1379 leggonsi

*Sudor et urina, ventrisque solutio, sputum,*

*Sanguis, apostema, vomitus dant cretica signa.*

Il verso: 1406 è così *Deficit et pulsus decurrens propero cursum*, e nel verso 1408 invece di *nocte resolvi* dice *morte resolvi*.

Dopo il verso 1538 aggiugni dalla Bibl. Borb. VIII. D. 42.

*Signa conceptionis*

2162 *Conceptus signa si gliscis mente benigna,*

*Est venis iuxta seminis fluxio iusta;*

*Matrix sicca sit et os vulve quoque siccum,*

2165 *Et ramex angit, frigus supremaque tangit,*

*Titilans membra sive sunt hiis posteriora*

*Ut sopita venus dolor ossis cessio fluxus*

*Discolor affectus vomitus compressio viri*

*Mamme grossicies et perturbatio ventris*

2170 *Et calor attractus, conceptus signa vocantur.*

Nelle Glosse de' Quattro Maestri sono riportati molti versi. Da questi Tom. II p. 588 dopo il verso 1559 aggiugni

*nancia nancia nancia*

2171 *Qui latet, qui patet, si manet intus et extra.*

Dal Ms. della Bibl. Borb. VIII. D. 35, e da Trotula, dopo il verso 1603. aggiugni

2172 *Respice cum purgas quomodo quando quoniam quotiesque*

*Mos membrum morbus ars vis sintomata passio*

Etas firma locus sexus complexio vita

2175 Et natura, qualiter sibi recta ratione potentur.

Nella Laurenz. di Firenze in seguito del Compendium V Salerni il verso 1627 invece di *salvius, myrrha*, termina con *mirra, savina*.

Nelle Glosse de' Quattro Maestri (II. p. 580) vi sono da aggiugnere al verso 1612

2176 Frigida materies congesta, critica multa

Atque venenosa, prope membrum nobile mima,

2178 Temporibus nullis sunt arte repercutienda

Nel Ms. di Firenze nel verso 1647 invece di *fel, nitrum etc. sic cina cerussa snpague*, e poi segue quest'altro:

2179 Os sepie, piretrum, sinapis, allia, blatta.

A pag. 499 nella nota leggi: *Alfita*, secondo Castelli, significa la farina o la polenta.

*Alla nota della pag. 504 segue.* Nelle Glosse de' Quattro Maestri si servono della voce *scaraxamus* e la spiegano così: si (*solutio continuitatis*) accidit in *cute* dicitur *excoriatio* sive *scatariatio*: *scariatio* vero *substantiam* carnis attingit.

In Mauro (Tom. III. p. 30) i tre versi 1685, 1686, 1687 sono scritti così:

Parvus emitriteus in venis flegma recumbit;

Exterius colera medius convertitur. Illi

Pessimus humor inest, majora fel coquit extra.

I versi 1960-1962 sono citati da Trotula nel Cap. XXIX *De maculis oculorum*. Essi insieme col verso 1960 sono citati nelle Glosse de' Quattro Maestri p. 678.

I tre versi 1963, 1964, 1965 sono redatti così

Dentes sic sana: porrorum collige grana,

Ne careas thure cum jusquiamo simul ure,

Hinc ex emboto, fumum cape dente remoto.

Il cap. V della p. 514 è riportato più o meno modificato e da D. A. Ferri op. cit. pag. 133, e nel *Sermonum Liber scientiarum medicinae Nicolai Florentini doctoris excellentissimi, etc. Sermo I. Distinctio II. Tract. I. p. 8 retro*, con l'aggiunzione di questi versi:

Da Nicola Fiorentino, dopo il verso 2077.

2180 Cum locus est morbis medico promittitur orbis

Mox fugit a mente Medicus morbo recedente,

e dopo il verso 2086

2182 Expers languoris non est memo huius amoris

E Donato Antonio Ferri dopo il verso 2089

2183 Exige dum dolor est, non postquam pena recessit

2184 Audebit sanus dicere: multa dedi.

## GIOVANNI DA PROCIDA.

Io spero che la mia premura nel ricercare ogni più piccola memoria relativa a Giovanni mi faccia meritare la indulgenza de' dotto-ri, in grazia della importanza storica di questo Medico illustre. Jaeser stesso crede questa preferenza molto giustificabile- lo ho riportato un gran numero di nuovi documenti da me scoperti, (T. II. p. 151) a quali vanno congiunti oltri ottenuti posteriormente. Essi sono oltremodo utili a rettificare un gran numero di fatti storici, e veggio con piacere che ne ha non ha guari fatto uso il signor E. Rubieri di Firenze in una giustificazione di Giovanni da lui scritta (*SPETTATORE, Firenze 25 febbrajo 1855 e segu.*).

1.° *Epoca precisa della morte di Giovanni.* A pag. 191 del III. Tomo ho citato un Diploma del Reg. 1298-1299 senza lettera n.° 95, fol. 184; ed ho riportato col num.° XXIV (fol. 182), un altro Diploma pria inedito e da me ritrovato al Reg. 1299 n.° 97 Let. B. fol. 202. Essi confrontati insieme fan rilevare le seguenti cose:

Il diploma N. XXIV porta Giovanni vivente nel dì 20 Dicembre 1298, cioè *Die XX decembris XII indictione*. Il diploma 1298-1299 fol. 184 è così: « Scriptum est Jeczolino de Amigdolea Salerni fidei suo etc. De valore annuo subscriptorum bonorum que fuerunt *QUONDAM Johannis de Prociua militis, quondam Riccardi Martafabe de Salerno, que quondam Manassenus de Falisia miles familiaris noster tenet a curia pro parte uxoris sue volentes per te plenius informari etc.* ». I quali beni erano un Palazzo in Forno con molte terre, altre terre in Arcella, un molino sul fiume Forno ed alcuni vassalli; dopo la enumerazione de' quali, il diploma porta la seguente segnatura; *Datum Neupoli per magistros Rationales die xxij Januarii xij Indictione*. Dal quale confronto risulta chiaro che quel Giovanni, il quale nel precedente Diploma era portato vivo nel dì 20 dicembre 1298, era già morto nel dì 23 Gennajo 1299. Laonde la sua morte dovè avvenire o negli ultimi giorni di Dicembre 1298 o ne' primi giorni di Gennajo del 1299.

3. *Altre notizie e documenti sulla espropriazione de' beni di Giovanni e sulla loro restituzione al figlio.* Alla informazione de' beni appartenenti a Giovanni segue a pag. 189 del III Tomo il diploma segnato col n. XXVII, col quale si dà un cambio ed un compenso al pupillo Giletto di Nigella figlio del fu Anselmo de Vila, di cui è balio il Manasseno de Falisia del precedente Diploma. A questo documento ne sono collegati due altri riguardanti Margarita de Annia madre di Giletto de Nigella e vedova di Anselmo de Vila uno de' quali è nel Reg. 1299 Let. A. fol. 119; e l'altro nello stesso Reg. fol. 137 a tergo (*Datum Salerni per Mag. Rat. etc. die xxvij Augusti, xij Ind. (1299)*), coi quali si accorda un compenso alla

predetta Margarita su' dritti e  
stituzione de' beni a Giovanni da  
te nel Diploma num. XXVII.

fondaco per la  
licosi distinte

Si aggiunga ancora un altro diploma <sup>già</sup> riportato nel a.  
XXVII. Esso trovasi nel Registro stesso del 1299. *Lot. A. fol. 98.*

Ancora un pregevole Manoscritto, sebbene del secolo XVII, di  
titolo *Notamenta ex fasciulis Regine Sicilae Pars I et II*, che in  
ch. Amico Camillo Minieri Riccio ha testè acquistate dalla fan-  
glia del principe di Casapesenna, si trovano molte notizie intorno  
a Giovanni, delle quali alcune erano state anche citate. E' pibbi  
documenti de' quali si fa parola, sono o dispersi o confusi, seb-  
bene di conservarne la notizia: Ecco quel che dover esservi:

a. Inquisitio facta in Proci dicto anno 14. *Indictionis sup  
bonis Domini Johannis de Procida proditoris, qui dominium  
et etae terrae habebat, ubi Jura distincta dictae Terrae, et etiam  
bona quae dictus Johannes tenuerat in Aversa, Villa Canina  
Tullani.* Fasc. 40 fol. 12 a t.<sup>o</sup>

b. Et rendentes in Terra Amalfie. Fasc. 40 fol. 16 a t.<sup>o</sup> *cap.  
Le due particelle trovansi nel Vol. suddetto Parte I, pag. 311.*

c. Bona que tenuit Dominus Johannes de Procida in Monte Cor-  
vino, que simul cum aliis bonis suis sitis in Salerno *accendit et  
en. valorem unc. 97, et tenet etiam vassallos in Monte Corvino.*  
Fasc. 41 fol. 125-126. *Ibid. P. I p. 834.*

La prima-indicazione trovasi presso a poco uniforme in *Arch.  
Reg. Sicilae in notam, fasciulor. Part. I. fuso. 40 fol. 112 a.<sup>o</sup>*  
La terza indicazione trovasi così: *Procida. Bona in Montecorvino  
Domini Johannis de Procida revocata per Archiepiscopum Salernitanum  
ad manus Curiae. Fasc. 41 fol. 125.* Quest'ultima indicazione  
è confermata da un Istrumento in pergamena conservato dal  
erudito Amico signor M. Camera di Amalfi, dell'anno 1303, il 30  
Agosto, *regnante dom. nostro Karolo secundo*, nel quale particolari  
de' beni di un tal Filippo Caniati siti in Montecorvino, ed imp-  
delto Laurito, si assegnano per confini *ab occidente sicut sem-  
per quoniam domini Johannis de Procida, a meridie sicut versus pariter  
quondam domini Johannis et aliorum etc.*

3. *Altri Diplomi riguardanti Giovanni.* A pag. 199 Tom. II. è  
citato il Diploma rilasciato da Re Manfredi a Giovanni per la  
struzione del porto di Salerno, ed ora lo riporto originariamente.

• *Manfredus Dei gratia Rex Sicilie. Notum est quoniam Reges  
Principes debitum honoris applicant, titulum laudis accedunt  
et exemplum sue magnificent dignitatis, dum Civitates incolunt  
et urbes insigniunt honoribus congruis, et privilegiis postulant  
ex iis quidem Civium adaugetur devotio, sique fidelium  
subiectio, et subditorum ad obsequia promptior efficitur grati-  
do, propterea notum fieri volumus per presentes privilegia  
universis presentibus et futuris quod cum per Johannem de Procida  
dilectum Socium familiarem ac fidelem nostram pro parte nos, et  
universitatis Salerni nostrorum fidelium, Montre fuerit, Civitat-*

ad supplicatum, ut de nostra liberalitatis gratia in civitate nostra Salerni semel in anno generales nundinas fieri concedamus, in quibus ex diversorum concursibus populorum glorificetur magnificum nostrum, et Civitatis ipsius cives et incole honorem ac multa exinde commoda sortiantur. Nos ad supplicationes eorum quos utpote benemeritos, et iugiter ad servitia nostra paratos libenter audivimus, et libentius exaudivimus, benignius inclinati, cum civitatem eandem, utpote Provincie speculum et regionis precipuum et fiduciam nostram in omnibus maiestati, volumus in hiis et multis maioribus decorare, de nostre benignitatis gratia speciali eis duximus concedendum, ut infra mensem Septembris, sub titulo Beati Matthei Apostoli patrocinio inde et meritis ipsa Civitas conservetur ad honorem et fidelitatem nostram, generales Nundine annuatim octo diebus ante per totum diem festum ipsius Apostoli continue numerandis libere, sine doli et omni alio iure quocumque nomine censeatur per Curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives quam per populos undique concursivos, debeant ulterius in felix et bonum auspiciis ordinari et mantententur, et sub nostra securitate in perpetuum celebrari. Ad huius salutem gratie nostre memoriam et robur perpetuo valiturum, premissum privilegium per magistrum Vitalem de Aversa notarium et fiduciam nostram fieri, et sigillo nostre maiestatis iussimus communitur. Datum Lucerie per manus Gualterii de Oera Regnorum Hierusalem et Sicilie Cancellarii. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, mense medii Indictione II. »

A pag. 30/ Tom. I. ho citato alcuni documenti da quali rilevati essere stato Giovanni Cancelliere di Re Manfredi. Uno di essi è inserito in una dimanda di Risono della Marra, e fu rilasciato pochi giorni prima della battaglia di Benevento.

Ostendit (Riso de Marra) in formis et assignavit licteras munitas sigillo Manfredi predicti, quarum continentia per omnia talis erat. « Manfredus Dei gratia etc. Risono de Marra etc. Volentes ut in officio secretie et magistri portulanatus Sicilie nuper tibi per Curiam nostram commisi gratiam facere specialem, volumus et excellentie nostre placet ut de receptis et solutis tantum in eodem officio per manus tuas de tempore dicti officii rationem nostre Curie ponere tenearis, et per subofficiales qui sub tempore magistratus tui per te in eisdem partibus officia gesserint de eisdem officiis et commissionibus tam per Curiam nostram quam per te factis eisdem teneantur nostre Curie ut tamen ut si ipsos insufficientes elegeris de ipsorum insufficientia nostre Curie tenearis. Datum per Johannem de Procida apud Capuam XXV Augusti vij Inditione.

4. *Cognome presunto di Giovanni.* In un manoscritto del XVI secolo posseduto dal valoroso Bibliofilo Camillo Minieri-Riccio fra le altre cose vi è una Cronachetta, la quale incominciando dalla vittoria riportata da Carlo I. di Angiò sopra Corradino, termina alla morte di Re Roberto. In questa cronachetta adunque leggesi: « Et

al tempo di detto Rè Carlo primo la Isola de Procida se gli ribellò, et chiamorno per Signore Rè Petri de Aragonia (1) Medonna Costanza che era Figliuola di Rè Manfredò per difetto et colpa de nostro Janni Salvacossa di procida ». Parrebbe da ciò che la famiglia de' Procida sia un ramo de' Cossa o Salvacossa, antica e potente in Ischia, ed arrivata a gran potere ne' tempi degli Angioini. Ma noi non possiamo affermarlo sulle labili basi di questa Cronachetta, molto più che facilmente si può spiegare l'errore: imperocchè sappiamo per documenti, anche da me riportati, che Marino Cossò e Salvacossa d' Ischia comprò Procida da Atinulfo di Procida nel dì 21 Marzo del 1340 ( Reg. 1339 - 1340 Let. B pag. 12. v.º Vol. Tom. III. pag. 197 ). Ora uno scrittore poco avveduto scrivendo quella cronaca anche sotto il Regno di Giovanna I. vedendo l'isola di Procida in potere della famiglia Salvacossa, poteva ben credere che Giovanni fosse appartenuto a quella famiglia.

5 *Altri documenti intorno alla restituzione de' beni di Giovanni.* Si è detto che la restituzione de' beni di Giovanni sia fatta in premio di un tradimento. Noi abbiam riportati i documenti che smentiscono questa ingiuriosa imputazione. Ne mancavano due altri che si sapeva esser conservati nella Biblioteca secreta Vaticana, e però non solo inediti, ma sconosciuti. Desideroso di nulla lasciare intatto per arricchire questa *Collezione*, ne spinsi dimanda, e S. SANTITA' PAPA PIO IX ebbe la degnazione di esaudire le mie suppliche, ed ebbi i due documenti che qui pubblico ricoperti a cura del dotto Mons. Marino Marini Prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale li autenticava con le seguenti parole e col Bollo Pontificio: *Descriptum et recognitum ex autographo Registro Litterarum Apostolicarum fol. rec. Bonifacii Papae VIII An. IV. (1298), Epist. XCVIII (al. XCVIII), pag. 22, quod adseruatur in Tabulariis Secretioribus Vaticanis. Dabam ex Tabulariis praefatis V Idus Iulianae Incarnationis Dominicae 1855, Pontificatus vero SS. D. N. D. PII Divina Providentia Papae IX, anno X, Indictione XIII, MARINUS MARINI Tabular. S. R. C. Praefectus. — Ecco i Diplomi.*

*Epist. XCVIII.* Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio nobili viro Roberto Duci Calabriae Primogenito Carini in Christo filii nostri Caroli Siciliae Regis Illustris Salutem et Apostolicam Benedictionem — Dudum inter carissimum in Christo filium nostrum Carolum Siciliae Regem Illustris patrem tuum, ac nobilem virum Iohannem de Procida fidelem ejus, de beneficio nostro meminimus ordinatum, ut super Baronis Pistilli in Regno Siciliae consistente, ad Franciscum filium ipsius Johannis ut asserit pertinente, quam dilectus filius nobilis vir Thomas Chomes (sic) sancti Severini, ex concessione ipsius Regis dicitur possidere cognosceretur, in nostra curia de iuribus utriusque, Nosque dilecto filio Magistro Octobono Auditori Litterarum nostrarum

(1) Manca forse marito di.

contradictorum causam huiusmodi certo modo commissimus agendiendam Intendentes igitur ut negotium huiusmodi salubriter per viam compendii terminatur, Nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus ex te ipsi Comiti districte precipias, et efficaciter absque qualibet fictione compellas eundem, ut infra quindecim dies post mandatum tuum, coram Auditore predicto, cum omnibus actis, iuribus et munimentis suis negotium huiusmodi contingentibus per procuratorem idoneum comparere procuret prefato Francisco vel eidem Johanni pro eo, in ipso negotio summarie, ac de plano sine strepitu et figura iudicii de iustitia responsurus, sic te in hac parte provide, liberaliter et efficaciter habiturus, quod nobilitatem tuam exinde commendare merito valeamus. Datum Rome apud Sanctum Petrum XII Kal. Aprilis anno Quarto (1298).

*Epist. XCVIII.* Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio nobili viro Roberto Duci Calabrie Primogenito Carissimam in Christo filii nostri Caroli Sicilie Regis Illustris salutem et Apostolicam Benedictionem. — Inter alia que ad virtutem principibus et magnatibus ascribuntur, servare promissa plurimum commendatur. Sane per dilectum filium Nobilem Virum Johannem de Trocida, fidelem Regium atque tuum, fuit confidenter expositum vestram nobis, quod licet dudum per nos cum carissimo in Christo filio nostro Carolo Rege Sicilie Illustri patri tuo fuerit ordinatum, quod omnia bona Bursensatica que utique per Regnum Sicilie consistentia usque ad exitum dicti Johannis de Regno predicto Johannes ipse tenuerat, restituerentur eidem, et de tua nec non dilecti filii nobilis viri Bartholomei de Capua logothete Regis predicti voluntate ac ordinatione processerit, ut idem Johannes tecum et cum predicto Bartholomeo ad recipiendam possessionem predictorum honorum nuntium mitteret specialem, ac ipse iuxta dispositionem eandem nuntium suum propter hoc miserit et negotium pro parte sua fuerit prosecutus et quod in eo fuit fecerit cum effectu, tu tamen et idem Bartholomeus pretendentes quod non inveniebatis super his ali quod mandatum Regium in Registris, facere sibi restitutionem huiusmodi denegastis. Quatinus dictus Johannes nobis humiliter supplicavit, ut impertiri sibi super hoc favoris nostri suffragium digneremur. Nos igitur attendentes Regis et tuis honoribus et profectibus expedire, quod eidem Johanni secundum quod extitit ut promittitur ordinatum, restitutione ipsa fiat. Nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus Johannem ipsum liberaliter ad bona restituas supradicta, exceptione huiusmodi mandati Regii non inventi in Registris ut promittitur non obstante, per hoc enim Regium et tuum servabis honorem, nobisque non indigne placebis, et scimus quod id prefato Regi gratum erit plurimum et acceptum. Datum Rome apud sanctum Petrum XII Kal. Aprilis anno Quarto (1298).



## NOTIZIE

CHE POSSONO INTERESSARE LA STORIA DELLA SCUOLA SALERNITANA,  
ESTRATTE DAL T. XXI DELL'*HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE*.

I celebri Padri Maurini di Francia intrapresero un'Opera di somma lena, nella quale cercarono di raccogliere i fasti letterari e scientifici di quella culta e gentile parte di Europa, pubblicandola col titolo: *Histoire littéraire de la France*. Rimasta interrotta per lungo tempo quest'Opera per le note vicende di Francia, viene ora continuata per cura di alcuni dotti membri dell'Istituto (*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*) e pubblicata dall'illustre Victor La Clero. La importanza de' fatti, e la prodigiosa esattezza dei documenti, e la diligenza e la dottrina degli Scrittori, rendono quest'opera una sorgente inesausta di nuove cognizioni storiche anche per la Italia, essendo state le due nazioni legate con intimo relazioni massime dall'VIII secolo in poi. Molte cose utili per la storia della Scuola di Salerno trovansi massimamente ne' Vol. XXI e XXII, ne' quali gli articoli relativi alla medicina sono stati scritti quasi tutti dal dotto Emilio Littré. Desiderando che nella presente in questa nostra *Collezione*, che possa servire di chiarimento alla Storia della Scuola di Salerno, andremo ad estrarre tutte le notizie raccolte nella *Histor. littér. de la France* che si riferiscono alla Scuola medesima.

## IL MEDICO RICCARDO.

Nel Tom. XXI pag. 383 leggesi un giudizioso articolo di Littré, nel quale fa conoscere trovarsi citati sia ne' manoscritti, sia nelle opere stampate, tre medici dello stesso nome, un *Riccardo inglese*, un *Riccardo maestro Parigino*, ed un *Riccardo Salernitano*. Anche Choulant ammette tre Riccardi, l'inglese, il francese, e quello citato da Egidio di Corbeil (*Aegidii carmina* p. 214), ma il Littré osserva che Choulant non si appoggia ad alcun argomento. Né le opere danno alcun chiarimento, se non che il *Riccardo (senior)* citato da Egidio di Corbeil vivente non più tardi della fine del XII secolo dev'essere assolutamente diverso dal *Riccardo inglese* che fu anche maestro in Parigi, che fiorì molto più tardi e morì nel 1252.

Del *Riccardo Salernitano* nulla si può trovare nelle opere manoscritte che vanno sotto il nome di Riccardo, nè è sufficiente prova della sua esistenza qualche manoscritto *Salle urinae conservata* nelle Biblioteche Inglesi, nel quale Riccardo è detto *Salernitano*. Due Riccardi Salernitani abbiam potuto trovare ne' documenti da noi esaminati. Uno è RICCARDO BOCCANUSCELLO citato dal Mar-

iscritto Pinto (T. III p. 335), e che doveva fiorire al cadere del XIII e principii del XIV secolo, epoca assai tarda per potersi riferire al Riccardo scrittore, e tutto al più potrebbe essere questo *Boccamugello* il Riccardo citato da Francesco da Piedimonte suo contemporaneo; non potendo essere il Riccardo d' Eudes, come diammo a pag. 355 del Tom. I. in nota, perchè questi venne in Napoli oltre 60 anni dopo la morte di Francesco. L'altro è ancora più recente del Boccamugello, ed è il *Riccardo Cavanelice* che trovisi nello stesso Manoscritto Pinto, e che viveva nel 1355 (T. III. p. 340).

Ma se non abbiamo alcuna notizia del Riccardo Salernitano è fuori ogni dubbio che le undici opere manoscritte che trovansi nelle Biblioteche attribuite ad un Medico Riccardo sono tutte scritte secondo le conosciute dottrine Salernitane, e gli Autori che vi si trovano citati son tutti Salernitani, eccetto gli antichi, e raramente qualche arabo. Così nella *Practica* cita i Maestri Salernitani, Geraldo, Cofone, Costantino, l'Antidotario di Niccolò, Archimatteo, Petroncello, Ferrario, Plateario, l'Arcivescovo Reinaldo (Romualdo), Galeno, Alessandro, Ovidio e Giovenale. Così nella *Practica sive medicamenta Richardi* l'Autore parla d'infermi da lui curati in Spoleto ed in Polonia (certamente Bononia), e cita maestro Petroncello, maestro Salernitano (certamente Salerno), Costantino, Plateario, l'Antidotario di Niccolò, Archimatteo, Barolomeo, e Stefanone, sconosciuto a Littré ed a me parimenti, se non che l'ho trovato citato anche da Arnaldo di Napoli nel *Breviarium Practicae*.

Delle opere che vanno sotto il nome di Riccardo io ne ho potuto esaminare due sole, cioè l'*Anathomia* e la *Practica*, delle quali ho fatto rilevare copie a mie spese dalla Biblioteca di Parigi, e che ivrei pubblicate ove avessi trovata maggiore probabilità di potersi ritenere Riccardo come Salernitano. In queste due opere non solo lo stile e le dottrine sono uniformi, ma ancora le citazioni, e certamente formano parte di un' opera sola. La *Practica* soprattutto pare non avesse avuto altri modelli che la *Practica brevis* di Giovanni Plateario, e le *Glossae super Antidotarium* di Matteo Plateario. Io ne citerò alcuni passi.

Nell' articolo *De communi fluxu ventris*, l'Autore dice: Similiter trocisci crocodos, idest trocisci fausticini (*Faustini*?) : precallunt lamen omnibus trocissis quos SALERNITANI MAGISTRI domino regi scripserunt; sic trocissi ad dissenteriacos et lienteriacos. Ora questo *dominus Rex* sembra non poter esser altro che Guglielmo I, che morì di dissenteria nell'anno 1166, e pel quale fu chiamato da Salerno il parente di lui Romualdo Guarna Arcivescovo e medico, il quale racconta egli stesso il fatto con le parole da me riportate al Tom. I. pag. 239, nelle quali si vede che Guglielmo *fluxu ventris coepit affligi*, che Romualdo *ei multa salutaria medicinae consilia tribuit*, e che nulla facendo il Re *invalescens passione mortuus est*. Contemporaneamente a Romualdo trovavasi in Palermo il Maestro

Salerno con alti carichi in Corte e probabilmente egli fu l'altro dei *Salernitani magistri*, de' quali parla Riccardo; purchè non si volesse credere, come è più probabile, che in quel grave caso di una mortale malattia del Re, tutta la Scuola Salernitana sia stata consultata per suggerire un opportuno rimedio.

In parlando delle malattie del fegato cita una dottrina di Giovanni Plateario, il quale nel parlare degl' infermi d' *yposarus dico caro eorum foetel* (*Pract. brev. De hylrop.*), il che Riccardo espone così: *Johannes vocat vulnus fetidissimum ydropicorum, quia hic est peculiare stultoma respiratio mali odoris ex corruptione fani vel ventositatis intercluse, etiam in locis intercutaneis.*

Nell' articolo *De suffocatione matricis* cita un'altra volta Giovanni, giustamente riprovando una pratica comune fra' medici di quel tempo: « Idcirco tam perfunctorie dixerim, quia diligens lector facilius ad id competens et optatum inveniret consilium et medicamentum istarum mensurarum, cui etiam Platearius et quidam alii consentiunt. Sed Riccardus ore cordis opere hoc detestatur, quia etc. » Chi volesse conoscere quale sia questo *optatum consilium* legga l'articolo *de suffocatione et precipitatione matricis* di Giovanni Plateario, e vi troverà: « Si ex corrupto spermata fit suffocatio, si virum habeat coeat, si virgo vel vidua nubet, si vota. . . digitum, etc.

Nell'articolo *De Sterilitate mulierum* Riccardo dice così: « Sterilitas in muliere passio est frequentius meo iudicio incurabilis quam curabilis; quod longa didicimus experientia, et duo habuimus argumenta validissima, scilicet in regina Sicilie, ad quam tota phisica Salernitanorum notata est, circa quam per continuum quinquennium quantum potuerant sterilitatis adhibuerunt remedia; sed tamen semina mandantur arene; alia (sic) in Comitibus Flandrensi, ad quam vocatus fuit magister Geraldus, sicut vidimus, et reditus et dona multa a comite accepit, sterilis tamen, et satis notum est cessit ». Littrè esaminando questo passo osserva che la Regina di Sicilia era Giovanna moglie di Guglielmo II, la quale morì nel 1177 ebbe un figlio nel 1181 che tosto morì, nè più ebbe figli fino al 1189 epoca della morte di Guglielmo. Il maggior numero de' nostri Storici dice essere stata sempre sterile, e che non ebbe figliuolo alcuno e di ciò feci brevemente parola a pag. 343 del vol III. E certamente la Scuola di Salerno forniva allora i Medici alla corte de' nostri Re, ed a me venne dato di scovare anche il Medico di Guglielmo II ed era il Salernitano Giovanni Ferrario, signor di Gragnano, che io credei essere lo stesso del Giovanni Costalio (III p. 331), e che molto probabilmente era figlio del tante volte citato maestro Ferrario. La qual cosa mette in relazione la cronologia di Egidio di Corbeil con quella di Riccardo, raccoglie tutte le citazioni sopra medici contemporanei, rende sempre più sicura l'esistenza de' quattro Maestri citati da Riccardo, e rende sempre più probabile l'opinione che l'autore di queste opere non sia nè il Riccardo auglico, nè il maestro Parigino, ma sia il Ric-

*ius senior* citato da Egidio di Corbeil, e che era contemporaneo ai Medici che cita, ed ai fatti che narra; i quali tutti se non lo dimostrano Salernitano, almeno fan credere che abbia appreso medicina da' Maestri Salernitani.

Ritornando alle citazioni di Riccardo se ne trova una marginale all'articolo *De apostemate non bene discussio*, ch'è concepita così: Platearius in libro super Antidotario dicit . . . . in capitulo de aurea alexandrina in libro. . . . et incipit liber iste. La quale citazione come si vede, riguarda Matteo Plateario e le sue Glosse.

Da ultimo si legge in Riccardo un'altra citazione forse la più importante di tutte; ed è quella stessa riferita da Daremberg nel suo esame critico delle Glosse de' Quattro Maestri. Essa citazione riguarda le pillole artetiche de' quattro Maestri Salernitani Archimatteo, Petroncello, Ferrario e Plateario, delle quali si è parlato a pag. 232 del III Volume. Io avea procurato già dimostrare nel T. I. p. 527 che i Quattro Maestri autori delle pillole erano diversi dai Quattro Maestri autori delle Glosse, e che i primi avean dovuto fiorire al cader dell'undecimo o alla prima metà del XII secolo. Come si può vedere a pag. 350 del I. Tom. ed a pag. 232 del III. queste pillole famose erano già riportate dal Giovanni Plateario II; ed inoltre esse si leggono ancora in un'addizione al cap. XLV del II Lib. del *Breviarium Practicæ* di Arnaldo di Napoli, ivi aggiunto da qualche antico annotatore col titolo: *Pillulæ magistri Ursonis ad quamlibet artheticam* (V. *Arnald. Villanov. Opera. Basileæ 1585 p. 1298*). Da ultimo alla p. 354 del III. Vol. si legge la formula delle pillole del Maestro Bartolomeo, la quale somiglia molto a quella delle pillole artetiche de' Quattro Maestri. Il che mostra che salvo alcune leggiere modifiche queste pillole si trovano in tutti gli Scrittori antichi Salernitani, e che esse erano proprie della Scuola, e di un uso comune nella pratica di que'tempi.

#### GILBERTO L' INGLESE.

Anche per questo medico il ch. Littré esamina i manoscritti, le tradizioni, la cronologia; mostra le dubbiezze dalle quali sono cinte, e vi porta il lume della critica, e di uno studio profondo sulle opere del medio-evo. In tutto questo tesoro di erudizione non troviamo altro che ci possa appartenere, che la origine delle dottrine insegnate in queste opere, nelle quali oltre i soliti scrittori de' bassi tempi greci e latini, oltre alcuni Arabi, tutto il resto della erudizione medica si restringe agli autori Salernitani anteriori al XIII secolo, come nel *Compendium medicinae* cita Costantino, Callone, i Salernitani, Romualdo, Nicola, Scarpella, Andrea, Bartolomeo, Musandino. (Tortore, Funelo?); nel commento del poema sulle urine, Musandino, Plateario, Ferrario, Ursone, Mauro; nel commento del poema su' polsi, Alfano Arcivescovo di Salerno, e Pietro Musandino che riguarda come il primo appoggio della Scuola di Salerno, la quale non ne ha avuto né altro simile né avrà mai. E

qui non si può tacere che i commenti che vanno sotto il nome di Gilberto hanno molta analogia con quelli pubblicati col nome di Gentile da Fuligno, al quale, a giudizio dello stesso Littré, realmente appartengono.

GIOVANNI DI S. PAOLO.

Ecco un altro personaggio misterioso; vissuto nella prima metà del secolo XIII, e del quale non si conosce con esattezza la patria. Alcuni lo dicono Francese, altri Salernitano, Gentile da Fuligno ne' commenti ad Egidio *De urinis* lo cita insieme con Plateario e con Ferrario (1) entrambi Salernitani, e Fabr cio lo chiama *Giovanni di San'to Paulo Plateario*, e lo crede francese, confondendo così due Giovanni distinti per le opere pel tempo in cui vissero e forse anche per la patria.

Anche per le opere questo personaggio offre molte dubbiezze; ma noi non possiamo parlarne con esatte notizie, perchè non abbiamo presenti i Manoscritti che si conservano nelle Biblioteche straniere.

RUGGIERO DI PARMA MEDICO-CHIRURGO;  
RUGGIERO DE BARON MEDICO.

Un dotto e lungo articolo di Felice Lajard (2) leggesi dalla pagina 513 alla pag. 544 del Vol. XXI dell' *Hist. Littér. de la Fr.* nel quale parla a lungo di Ruggiero, mostra che siesi chiamato talora Salernitano e talora Parmense, ed esaminando le ragioni di coloro che lo dicono di Parma, fa conoscere non esserne alcuna, e solo essersi ciò sostenuto sulla fede di qualche antico manoscritto. Con molta diligenza passa ad esaminare i Mss. non solo ma le opere pubblicate sotto il nome di Ruggiero per dimostrare che vi sieno stati due Ruggieri diversi, uno italiano chirurgo ed autore del trattato di Chirurgia, e l'altro francese medico chiamato Ruggiero di Veron o di Baron ed autore della *Practica medicinae*. Io ho esposto sull' opinione del sig. Lajard le mie considerazioni, e qui non mi rimane che aggiugnere poche parole sopra un'edizione della *Practica medicinae* citata molto dubbiamente dal Lajard. « *Selon quelques bibliographes, le recueil qui contient la Pratique de Ruggier auroit été réimprimé à Venise en 1513; selon d'autres, en 1518. Non*

(1) Non hos latet sententia Ferrarii et Platearii et magni Joannis de Sancto Paulo... et Petri Musandini auctoritatem sequimur. *Egid. de urin. et pul. cum comm. Gent. de Fulg. Venet. 1474 p. 10 a. t.*<sup>o</sup>

(2) Ebbi fra le mani questo articolo manoscritto ricopiato dell' *Hist. Littér. de la France*, e ne parlai a lungo nel tomo I pag. 260; ma il nome dell'Autore non vi era segnato chiaramente, e lessi allora *Lajard* per *Lajart*. Correggo ora l'errore, non volendo guastare un nome onorevolissimo, molto più che questo ed altri articoli lo provano ricco di erudizione e di sana critica, ed uno de' più operosi scrittori francesi.

n'avons vu aucun exemplaire de ce recueil portant l'une de ces deux dates » Questa edizione esiste in realtà ed è dell'anno 1513, ed ora è nelle mie mani, mercè i favori dell'erudito chirurgo *Raffaele Torchia*. In questa edizione è conservato l'errore di porre fra le opere chirurgiche la *Practica medicinae* di Ruggiero. Essa edizione è in folio, in due colonne, in carattere gotico, di fogli 270 numerati solo *recto*, oltre sei fogli d'indice. Nel primo fol. è segnato il solito titolo: *Cyrurgia Guidonis de Cauliaco — De balneis porrectanis — Cirurgia Brunii — Theodorici — Rolandini — Rogerij — Lanfranci — Bertapalis — Jesu Hali de oculis — Canamusali de baldac de oculis*. — A fol. 2. comincia Guido col titolo: *Cyrurgia Magistri Guidonis de Cauliaco, edita anno domini 1363 in preclaro studio montipessulani, feliciter incipit*; e termina a fol. 74 *recto*: *et sic est finis hujus libri*, ec. Alla seconda colonna dello stesso foglio comincia: *In nomine etc. Quas infirmitates curat aqua et balneum de porrecta*, che termina con la seconda colonna dello stesso foglio *verso*, così: *Recepta aque balnei de porrecta edita per egregium militem ac legum doctorem et magistrum artium medicine doctorem dominum Thuram de castello Bononie civem feliciter expliciti*. Al seguente fol. 75 *recto* comincia Bruno: *Incipit Cyrurgia magna Brunii Longoburgensis*, e termina a fol. 93 *verso*: *Anno ab incarnatione domini m.cclij, mense Januarii, Indizione X, apud civitatem Padua, in loco sancti Pauli, Ego Brunus gente Culaber patria Longoburgensis etc.* Segue a fol. 94 *recto*: *Incipit Cyrurgia minor Brunii Longoburgensis*, e termina a fol. 96 *verso*: *Deo gratias Amen*. Nel segu. fol. 97 comincia Teodorico: *Incipit Cyrurgia edita et compilata a domino fratre Theodorico episcopo Cerviensi ordine predicatorum*, e termina a fol. 134 *verso*. Al fol. 135 principia Rolando: *Libellus de Cyrurgia editus sive compilatus a magistro Rolando feliciter incipit*, e termina a fol. 146 *verso*: *Ego Rolandus Parmensis in opere presenti iuxta meum posse in omnibus sensum et literaturam Rogerii sum secutus, etc.* Nel seguente foglio 147 comincia: *Incipit practica magistri Rogerii — Sicut ab antiquis, etc.* e termina a fol. 171 seconda colonna: *explicit liber Rogerii*. Nella stessa fol. 171 *verso* comincia Lanfranco: *Incipit parva cyrurgia magistri Lanfranci Mediolanensis*, e termina a fol. 176: *explicit, etc.* cominciando allo stesso folio *verso*: *Hic incipit practica magistri Lanfranci de Mediolano que dicitur ars completa totius cyrurgie*, la quale termina a f. 218 *verso*; *Gratia fervente divina. Explicit cyrurgia magistri Lanfranci etc.* Al seguente fol. 219 comincia: *He sunt recollecte habite super quarto Avicenne ab egregio et singulari doctore Magistro Leonardo Bertapalis: et ibi sunt mirabilia secreta habita ab eo et per me experta*; e termina al fol. 248. *Recollectarum egregii doctoris magistri Leonardi Bertapalis super quarta canonis Avicenne Finis*. Allo stesso folio 248 *verso* comincia: *Jesu Hali. Epistola, etc.* e termina alla prima colonna del fol. 264 *recto*: *Explicit tractatus de oculis Jesu filii Hali*. Nello stesso folio e colonna: *Incipit liber quam*

*composuit Canamusali philosophus de Baldach super rerum preparationibus que ad oculorum medicina faciunt, etc.* e termina a fol. 270 seconda colonna con l'indicazione finale così: *Explicit liber de curis omnium passionum oculorum quem fecit et composuit Canamusali phisicus de Baldach. VENETIIS IMPRESSUM PER GREGORIUM DE GREGORIIS. ANNO SALUTIS NOSTRE M. CCCC. XIII. DIE XVI JULII.* Segue bianco il fol. 270 verso, ed al seguente fol. comincia l'Indice.

**FINE DEL QUARTO ED ULTIMO TOMO.**

# INDICE

## VOMI DE' MEDICI E DE' MEMBRI DEL COLLEGIO DI SALERNO.

- a I, 372. III, 342.  
'lhakim I, 337.  
Malteo I, 415.  
erio II, 772. III, 326.  
lo Giovanni *ved.* Giovanui  
lino I, 521. III, 332.  
o (I) II, 772. III, 326. IV,  
5.  
o Arciv. I, 132. III, 327.  
o (III) II, 773. III, 328.  
o Bolino Andrea I, 413.  
o Francesco I, 377, 404,  
1. III, 344.  
o Giulio I, 414.  
o Giuseppe I, 392.  
o Pirro I, 390.  
are Donatantonio III, 344.  
io Giuseppe I, 413.  
arcivescovo (*ved.* Matteo).  
o (di) Guido *ved.* Guido.  
lo di Napoli I, 345.  
lo da Villanova I, 340. III,  
.  
del *Regimen* *ved.* *Regimen*.  
ne Francesco I, 414.  
no Gio. Simone I, 414.  
no Roberto III, 340.  
sa Nicola I, 333. III, 333.  
Saverio I, 412.  
io Pietro I, 291. III, 333.  
Giacomo I, 415.  
Nicolò I, 415.  
Nicola I, 415.  
Simone I, 414.  
meo I, 183. III, 328. IV,  
321, 581.  
meo di Vallone *ved.* Val-  
.  
Basso Clemente I, 414.  
Bene II, 782. III, 322.  
Benedetto maestro III, 331.  
Benvenuto Grafeo I, 337. III,  
335.  
Bernardo da Eboli IV, 592.  
Boccamugello Paudolfo III, 339.  
Boccamugello Riccardo III, 335.  
Boccamugello Tommaso I, 344,  
III, 340.  
Bolognetto Giovanni I, 414.  
Bottigliero Ottavio I, 414.  
Braca Vincenzo I, 414.  
Bracala Carlo I, 414.  
Bruno di Longobucco I, 323. III,  
333.  
Calco (della) Cesare I, 402.  
Calce (della) Ettore I, 390.  
Calce (della) Vito Antonia I, 392.  
Calenda Costanza I, 322. III,  
342.  
Calenda Salvatore I, 371, 412.  
III, 331.  
Canali Ruggiero III, 338.  
Capograsso Andrea III, 337.  
Capograsso Filippo I, 297. III,  
333.  
Capograsso Francesco III, 343.  
Capograsso Pietro III, 335.  
Caposcrofa Angelo I, 373. III,  
342.  
Caposcrofa Paolino I, 373. III,  
342.  
Caposcrofa Pietro I, 332. III, 334.  
Caposcrofa Tommaso III, 334.  
Cappasanta Andrea III, 341.  
Cappa Pietro Maria I, 414.  
Caro (de) Carlo I, 413.



- Caro (de) Gennaro I. 415.  
 Casamicciola (di) Giovanni I, 345. III, 334.  
 Cassetta Giovan Tommaso I, 390.  
 Castallo Giovanni I, 245. III, 330.  
 Castellomata Francesco I, 414.  
 Castellomata Giovanni I, 293. III, 332.  
 Castellomata Gio. Matteo I, 414.  
 Castelloni Filippo I, 522.  
 Castelloni Matteo I, 522.  
 Cavaselice Andrea III, 341.  
 Cavaselice Matteo III, 335.  
 Cavaselice Riccardo III, 340.  
 Cavatore Andrea I, 415.  
 Cerino Sebastiano I, 414.  
 Coda Domenico I, 414.  
 Cofone seniore I, 162. III, 328.  
 Cofone juniore I, 190. III, 328. IV, 150, 177, 415, 439.  
 Comite Giacomo I, 344. III, 337.  
 Comite Paolo III, 339.  
 Coppola Cesare III, 339. IV, 566, 588.  
 Coppola Matteo Vincenzo I, 414. III, 343.  
 Coppola Onofrio I, 413.  
 Costa Francesco I, 414.  
 Costantino Affricano I, 165. III, 328. IV, 580.  
 Cretazzo (di) Nicola III, 340.  
 Crisinalo Venturella IV, 596.  
 Curiale Jacovo III, 341.  
  
 Dattilo Raimondo I, 333. III, 334.  
 Dauserio I, 141. III, 329.  
 Dennice Paolo I, 414.  
 Deoprelo Nicola *cod.* Nicola da Reggio.  
 Disio Maestro III, 325.  
 Donmusco Ruggierò III, 335.  
 Dopnomusco Guglielmo IV, 596.  
 Dopnomusco Matteo I, 333. III, 334.  
  
 Ettore di Procida *cod.* Procida.  
 Eudes Riccardo I, 291. IV, 591.  
  
 Falcone da Eboli IV, 592.  
 Farago Francesco I, 414.  
 Federico Lorenzo I, 414.  
  
 Fenza Gajo I, 414.  
 Fenza Giovan Girolamo I, 392, 409, 413.  
 Ferno Vincenzo I, 414.  
 Ferraguth I, 336. III, 334.  
 Ferrario I, 189. II, 773. III, 328. IV, 318, 592. *Vol. Giovanni medico del Re.*  
 Ferrario Emmanuele I. 414.  
 Ferrara Ottavio I, 414.  
 Ferretti Remigio I, 412.  
*Flos Sanitatis ved. Regimen.*  
 Francesca di Salerno III, 336.  
 Francesco di Piedimonte I, 333.  
 Francesco di Penna *cod. Penna.*  
 Fundicario Filippo I, 336. III, 337.  
 Fundicario Matteo III, 337.  
  
 Gaeta Bernardo I, 415.  
 Gaeta Giuseppe Maria I. 415.  
 Gagliano Tiberio I. 414.  
 Galdi Francesco I, 415.  
 Galdo Andrea I, 412.  
 Galdo Giovanni I, 392.  
 Galeota Angelo IV, 572.  
 Galiano Matteo I, 414.  
 Galiano Giuseppe I, 415.  
 Gattola Matteo I, 409.  
 Gattola Orazio I, 409.  
 Gattola Paolo I, 409, 413.  
 Gattola Tommaso I, 413.  
 Gerardo I, 282. II, 770. III, 331. IV, 576.  
 Gervasio II, 782. III, 333.  
 Giacinto seniore III, 326.  
 Giacomo da Brindisi IV, 582.  
 Giacinto juniore III, 329.  
 Gilberto IV, 611.  
 Giordano Agostino I, 415.  
 Giosa II, 770. III, 325.  
 Giovanni Affacio I, 174. III, 336.  
 Giovanni di Casamicciola I, 345.  
 Giovanni Castallo *cod. Castallo*  
 Giovanni Castellomata *cod. Castellomata*  
 Giovanni clerico III, 329.  
 Giovanni medico III, 330.  
 Giovanni medico del Re III, 331. IV, 592. *Vol. Ferrario.*  
 Giovanni *medicus* III, 330.  
 Giovanni padre di Gaeta III, 326.

- ni di S. Paolo IV, 612.  
 ni di Penna *ved.* Penna.  
 ni Plateario *ved.* Plateario.  
 ni di Procida *ved.* Procida.  
 ni Siciliano III, 328.  
 ni signor di Gragnano II,  
 3. III, 329.  
 ni Silvatico *ved.* Silvatico.  
 Nicola I, 413.  
 a N, 771. III, 325.  
 ice (del) Antonio III, 343.  
 ice (del) Gio. Domenico I, 414  
 ice (del) Giovanni I, 378. III,  
 3.  
 ippe III, 325.  
 bo Benvenuto *ved.* Benvenuto:  
 dazzo Michelangelo I, 414.  
 ita Francesco III, 340.  
 ita Gasparro III, 342.  
 ita Gio. Matteo III, 343.  
 ita Gio. Tommaso III, 343.  
 ita Nicolò I, 410.  
 ita Paolo I, 377. III, 342.  
 ita Vincenzo IV, 596.  
 o Vincenzo M.<sup>a</sup> I, 415.  
 o Andrea III, 340.  
 o Boccuccio I, 404. III, 343.  
 o Decio I, 414.  
 o Giannotto III, 341.  
 o Giulio Cesare I, 414.  
 o Lorenzo I, 407. III, 343.  
 o Matteo Francesco III, 343.  
 o Metello I, 377, 413.  
 o Michele I, 337. III, 337.  
 o Pietro III, 342.  
 oaldo Arcivesc. I, 132. III,  
 5.  
 gnano Dezio I, 390.  
 gnano Gabriele I, 377.  
 gnano Paolo I, 405, 412. III,  
 3. IV, 595.  
 ieri I, 294. III, 333. IV,  
 7.  
 dati Francesco III, 342.  
 impoto I, 137, 518. II, 772.  
 , 326.  
 na Rebecca I, 373. III, 342.  
 na Romualdo I, 238. III,  
 9. IV, 413, 569.  
 o di Arezzo III, 238, 339.  
 iazzo Bernardo I, 297. III,  
 ).
- Guindazzo Bernillo I, 344. III,  
 341.  
 Guindazzo Simone sen. I, 332.  
 III, 334.  
 Guindazzo Simone jun. III, 339.  
  
*Herbuaris* *ved.* Pietro.  
 Hillel ben Samuel I, 337.  
  
 Ippolito Matteo I, 411.  
 Ismiraldi Pietro I, 378, III, 343.  
 Issapica Matteo III, 341.  
  
 Lando (de) Ruggiero IV, 596.  
 Landolfo III, 328.  
 Lauro Carlo I, 415.  
 Lembo Francesco III, 343.  
 Leone (de) Domenico Ant. I, 414.  
 Leone Raffaele I, 415.  
  
 Macro I, 212. III, 329.  
 Majorino Matteo Fr. I, 413.  
 Manganario Antonio I, 378, III,  
 343.  
 Manganario Nicola I, 335. III,  
 335.  
 Manganario Romolo III, 344.  
 Manso Vittorio I, 414.  
 Maraldo II, 772. III, 329.  
 Marancio Antonio I, 334 III, 334.  
 Maranchio Pietro III, 337. IV,  
 558, 583.  
 Marino Lorenzo I, 415.  
 Martino (de) Lorenzo Andrea I,  
 413.  
 Martino (de) Pietro Antonio I,  
 409.  
 Marzia Luigi I, 392, 413.  
 Matteo dell'Arcivescovo IV, 507,  
 596.  
 Matteo Medico III, 330.  
 Matteo Plateario *ved.* Plateario.  
 Matteo Salomone *ved.* Salomone.  
 Matteo Silvatico *ved.* Silvatico.  
 Mauro I, 240. III, 330. IV, 401  
 513, 581.  
 Mazza Antonio I, 408, 413.  
 Medici di Adalberone I, 132. III,  
 325.  
 Mercuriade I, 373. III, 342.  
 Michele Scotto *ved.* Scotto.  
 Mirabile Matteo I, 392.

- Moavero** Gennaro I, 414.  
**Mogaveri** Giuseppe I, 410.  
**Mogavero** Matteo I, 415.  
**Mondezario** Stefano I, 335. III, 335.  
**Montesarchio** Giuseppe I, 415.  
**Mopsen** I, 333. III, 334.  
**Murino** Giuseppe I, 415.  
**Musandino** Pietro I, 235. III, 330.  
**Muteo** (de) Pietro III, 332.
- Naccarella** Francesco I, 414.  
**Naccarelli** Matteo Fr. I, 393.  
**Natelli** (de) Francesco I, 393.  
**Nicamo** Giacomo I, 334. III, 334.  
**Nicolò** Preposito I, 217. III, 328. IV, 581.  
**Nicola** d'Aversa *red.* Aversa.  
**Nicola** da Reggio I, 338, III, 335.
- Onofrio** di Salerno IV, 596.  
**Onofrio** (de) Michelangelo I, 414.  
**Orofino** Adriano I, 337, 413. III, 343.  
**Orofino** Giulio Cesare I, 402.  
**Orofino** Luzio I, 390, 402.  
**Orofino** Torquato I, 390.
- Pagliara** (la) Giovan Girolamo I, 377, 414, III, 343.  
**Palmerio** III, 333.  
**Pasi** Vincenzo I, 415.  
**Pastore** Matteo I, 415.  
**Penna** (di) Giovanni I, 356, IV, 582, 591.  
**Penna** di Francesco IV, 583.  
**Pennella** Decio I, 404. III, 343.  
**Perito** Francesco M.<sup>a</sup> I, 415.  
**Petrone** medico III, 332.  
**Petrone** (de) Vincenzo I, 408.  
**Petronio** o Petroncello I, 188. III, 328. IV, 185, 287, 292, 315.  
**Pietro** Barliario *red.* Barliario.  
**Pietro** clerico III, 326.  
**Pietro** da Eboli I, 286, 521. II, 780. III, 332.  
**Pietro** *Herbuarius* III, 339.  
**Pietro** Maestro II, 771. III, 325.  
**Pietro** medico III, 331.  
**Pietro** Musandino *red.* Musandino.  
**Pietro** di Muteo *red.* Muteo.  
**Pietro** notajo I, 520. III, 328.
- Pietro** Siciliano III, 328.  
**Pietro** Vescovo I, 132. III; 328.  
**Pinto** Giovanni III, 340.  
**Plateario** Giovanni (?) I, 161. III, 328.  
**Plateario** Giovanni (II) I, 188. III, 328. IV, 409.  
**Plateario** Giovanni (III) I, 228. III, 329.  
**Plateario** Matteo seniore I, 163. 520. III, 328.  
**Plateario** Matteo jun. I, 228, III, 329.  
**Platimone** (di) Matteo sen. I, 334. 368. III, 335.  
**Platimone** (di) Matteo jun. I, 334. III, 339.  
**Polito** Giovan Battista I, 415.  
**Polito** Matteo I, 411, 413.  
**Porpora** Bartolomeo I, 415.  
**Posiglione** Saverio I, 415.  
**Potenza** Lello I, 414.  
**Procida** (di) Ettore I, 293. III, 333.  
**Procida** (di) Giovanni I, 299, 522. II, 783. III, 151, 334, 344. IV, 603.  
**Prolojudice** Pandolfo III, 339. IV, 590.
- Quaglia** Fr. Saverio I, 415.  
**Quaglia** Gerardo I, 411, 413.  
**Quaranta** Gio. Berardino III, 343.  
**Quattro** Maestri I, 328, II, 527. III, 205, 334. IV, 51.
- Ragenifrid** I, 131. II, 771. III, 325.  
**Rascica** Angelo III, 342.  
**Rascica** Ascanio I, 414.  
**Rassica** Tancredi IV, 590.  
**Raso** Matteo I, 414.  
**Reggio** (di) Nicola *red.* Nicola.  
*Regimen Sanitatis* I, 202, 417. III, 328. IV, 586, 599.  
**Riccardo** (*Salernitano?*) IV, 608.  
**Rivello** Angelo I, 414.  
**Robertelli** Domenico I, 413.  
**Robertello** Gio. Lorenzo I, 328.  
**Robertello** Giacomo I, 407.  
**Roberto** III, 331.  
**Rocco** Giacomo I, 393.

- (di) Matteo I, 333. III, 334.  
 Michele I, 408.  
 na (de) Francesca ved. Fran-  
 ca.  
 naldo Diacono III, 329. IV,  
 .  
 naldo Guarna ved. Guarna.  
 Giovan Battista I, 414.  
 o Carlo I, 415.  
 o Pietro Ignazio I, 413.  
 ero Antonello I, 377, 404,  
 I. III. 343.  
 ero Decio I, 414.  
 ero (de) Giovanni I, 337,  
 I, 335.  
 ero Giovan Battista III, 343.  
 ero Giovan Nicola I, 377,  
 I, 413.  
 ero Giovan Vincenzo I, 377,  
 I.  
 ero Parmense I, 246, 521.  
 . 332. IV, 39. 176, 612.  
 o Marcantonio I, 414.  
 o (de) Petruzio I, 371. III,  
 I.  
 ino Lodovico I, 414.  
 ino da Ascoli I, 386, III,  
 2.  
 no I, 237. II, 776. III, 330.  
 no (di) Matteo I, 335. III,  
 I.  
 none Matteo I, 521. III, 330.  
 maria di Nicola IV, 596.  
 ro Domenico I, 415.  
 ro III, 332.  
 aretica Antonio I, 413.  
 a *Salernitana* ved. *Regimen*.  
 o Michele I, 292. III, 333.  
 ca Jacovo III, 340.  
 . Francesco M. I, 415.  
 o Nicola III, 340.  
 ano Antonio I, 415.  
 ano Carlo I, 415.  
 tico Giovanni III, 331.  
 tico Giuliano III, 341.  
 tico Marzio IV, 596.  
 tico Matteo I, 341, III, 337  
 lia Donato I, 413.  
 Solimene Antonio sen. I, 297. III,  
 383.  
 Solimene Antonio jun. I, 370.  
 III, 341.  
 Solimene Giacomo III, 343.  
 Solimene Guglielmo I, 371, 374.  
 III, 343.  
 Solimene Marcello I, 414.  
 Solimene Mazzeo III, 341.  
 Solimene Tommaso III, 341.  
 Soriento Giuseppe I, 415.  
 Sorraca Landolfo I, 335. III, 334.  
 Tesauro Ascanio I, 390.  
 Tesauro Matteo I, 390.  
 Tesauro Orazio I, 413.  
 Tesauro Scipione I, 407.  
 Tesoro Camillo I, 407.  
 Tesoro Giovanni Antonio I, 414.  
 Tesoro Giulio I, 414.  
 Torroalto Giacomo I, 333. III,  
 334.  
 Trentacapilli Luise I, 373. III,  
 342.  
 Trinconne Francesco I, 415.  
 Trinconne Gennaro I, 413.  
 Trotula I, 149. III, 327. IV, I,  
 585.  
 Trotula (Autore della) I, 521, III,  
 332.  
 Ugo da Lucca I, 324.  
 Ursone I, 242. III, 330. IV, 581.  
 Ursone Jacovo Pandolfo III, 334.  
 Valdanna Carlo IV, 591.  
 Vallone (di) Bartolomeo III, 333.  
 IV, 590.  
 Vallone Didaco Francesco I, 414.  
 Vernieri Michele I, 413.  
 Vetere Matteo I, 413.  
 Veterense Giovanni I, 334. III,  
 339.  
 Vicinanzo Michele II, 402, 786.  
 III, 344. IV, 589.  
 Vietri Matteo I, 415.  
 Vitale Giovanni Antonio I, 408.  
 Vulture Giacomo I, 333, III, 334.

## INDICE

DEGLI ARCHIVI E DELLE BIBLIOTECHE D'ONDE SI SONO  
TRATTI I DOCUMENTI.

## ARCHIVI.

- Arcivescove di Salerno (*originalmente, e dall'Opera del Cav. Pat-  
SANO*) Tom. I. II. III, e IV *passim*.  
Della Corona di Aragona in Barcellona (*dall'Opera di SAINT-PIERRE*)  
T. III. pag. 161 e seg.  
Grande del Regno di Napoli T. I. II. III. e IV. *passim*.  
Del Monistero di Montecassino T. I. II. III, e IV. *passim*.  
Del Monistero di Montevergine T. IV. p. 590.  
Del Monistero della Trinità della Cava T. II. III. e IV. *passim*.  
Secreto della Vaticana di Roma T. IV. 606.

## BIBLIOTECHE.

- Ambrogiana di Milano T. IV. 202.  
Di Berlino T. I. 418.  
Reale Borbonica di Napoli T. IV. 558, 586, 579, 600.  
Brancacciana di Napoli T. I. 106, e I. II. III. e IV. *passim*.  
CAMERA in Amalfi T. IV. 318, 584, 592, 604.  
Di Dresda T. I. 418.  
Laurenziana di Firenze T. II. 411, 725. III. 2, 52.  
Maddalena di Breslavia T. I. 418. II. 1, 74, 81, 391, 402, 407,  
413, 422, 727, 737.  
Marciana di Venezia T. IV. 321.  
Mazarina Imperiale di Parigi T. I. 73. II. 426, 497. III. 2, 54,  
69, 256, 272. IV. 1. 185, 287.  
MINIERI-RICCIO in Napoli T. IV. 604, 605.  
PINTO in Salerno (Manoscritto) T. III. e IV. *passim*.  
Dell'Università di Vienna T. I. 73. IV. 407, 409, 413, 415, 508,  
513.  
Vaticana di Roma T. I. 73. III. 344.

# INDICE

DEL IV ED ULTIMO TOMO.

<b>De secretis mulierum. De Chirurgia et de Modo medendi Libri septem. Poema medicum nunc primum in lucem editum.</b>	<b>1</b>
<b>I. De secretis mulierum</b>	<b>ivi</b>
<b>II. Incipit Prologus Libri de ornatu mulierum.</b>	<b>25</b>
<b>III. Liber tercius et de Chirurgia primus</b>	<b>39</b>
<b>IV. Liber quartus et de Chirurgia secundus</b>	<b>76</b>
<b>V. Liber quintus et de Chirurgia tertius</b>	<b>95</b>
<b>VI. Liber sextus et de Chirurgia quartus</b>	<b>125</b>
<b>VII. Liber Septimus. De modo medendi</b>	<b>145</b>
<b>Sui Poema medicum. Lettera del dot. Daremberg al professor Malgaigne</b>	<b>177</b>
<b>Practica Petroncelli Salernitani.</b>	<b>185</b>
<b>Incipit liber medicinalis philosophorum Ypocratis et Galieni: similiter Practica Petrocelli Salernitani</b>	<b>ivi</b>
<b>Fragmenta secundi libri Practicae Petrocelli</b>	<b>287</b>
<b>Incipit liber secundus Ypocratis et Galieni.</b>	<b>ivi</b>
<b>Fragmenta Codicis Biblioth. Ambrosianae Mediol. cui titulum: Incipiunt cure Petroncelli</b>	<b>292</b>
<b>Sulle opere che vanno sotto il nome di Petroncello</b>	<b>315</b>
<b>Practica magistri Bartholomaei Salernitani</b>	<b>321</b>
<b>Incipit Practica Magistri Bartolomei</b>	<b>ivi</b>
<b>Incipit tractatus urinarum</b>	<b>407</b>
<b>Regulae urinarum mag. Joannis Platearii Salernitani</b>	<b>409</b>
<b>Hec sunt regule urinarum secundum Johannem Platearium</b>	<b>ivi</b>
<b>Rubrica de Pulsibus secundum Magistrum Romualdum Salernitanum</b>	<b>413</b>
<b>Cophonis Ars medendi</b>	<b>415</b>
<b>Incipit modus Chophonis medendi</b>	<b>418</b>
<b>Incipit Practica Cophonis secundum humores et primo de febris</b>	<b>438</b>
<b>Liber Cophonis primus. De febris et aliarum egritudinum curis</b>	<b>ivi</b>
<b>Cophonis. Egritudines totius corporis.</b>	<b>469</b>
<b>Nota sulla Practica di Cofone.</b>	<b>505</b>
<b>De urinis secundum Mattheum de Archiepiscopo</b>	<b>508</b>
<b>Magistri Mauri Salernitani in Hippocratis Aphorismos Commentarium</b>	<b>513</b>

<b>Incipiunt Glosule Amphorismorum secundum Magistrum Maurum . . . . .</b>	<b>vi</b>
<b>Tabule Magistri Petri Maranchi Salernitani . . . . .</b>	<b>558</b>
<b>Incipiunt Tabule magistri Petri Maranchi . . . . .</b>	<b>vi</b>
<b>Consilia medica Caesarii Coppula Salernitani. . . . .</b>	<b>566</b>
<b>Intorno alla Scuola Medica di Salerno ed a' suoi Maestri. Discorso letto all'Accademia Pontaniana nel dì 11 Marzo 1855 . . . . .</b>	<b>588</b>
<b>Notizia de' Manoscritti antichi del medio-evo conservati nella Reale Biblioteca Borbonica, e sopra alcune opere appartenenti a' Maestri Salernitani. Letta all'Accademia Pontaniana nella Sessione del dì 10 giugno 1855 . . . . .</b>	<b>579</b>
<b>Se la Scuola di Salerno fin dalla origine fu laicale. . . . .</b>	<b>597</b>
<b>Regimen Sanitalis. . . . .</b>	<b>599</b>
<b>Giovanni da Procida . . . . .</b>	<b>603</b>
<b>Notizie che possono interessare la Storia della Scuola Salernitana, estratte dal Tom. XXI. dell'<i>Histoire littér. de la France</i> . . . . .</b>	<b>606</b>
<b>Il Medico Riccardo . . . . .</b>	<b>ivi</b>
<b>Gilberto l' Inglese . . . . .</b>	<b>611</b>
<b>Giovanni di S. Paolo . . . . .</b>	<b>612</b>
<b>Ruggiero di Parma medico chirurgo e Ruggiero de Baron medico . . . . .</b>	<b>ivi</b>
<b>Indice de' nomi de' Medici e de' Membri del Collegio di Salerno . . . . .</b>	<b>615</b>
<b>Indice degli Archivii e delle Biblioteche d'onde si sono tratti i documenti . . . . .</b>	<b>620</b>

**FINE DELL' INDICE.**

Napoli 15 Maggio 1852

**CONSIGLIO GENERALE**  
DI  
**PUBBLICA ISTRUZIONE**

---

**Vista la dimanda** del tipografo Agostino Imparato con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Collectio Salernitana*, ossia *Raccolta di documenti inediti riguardanti tutte le branche della Medicina, etc.*

**Visto il parere** del Regio Revisore D. Gaetano Lucarelli.

**Si permette che** la suindicata opera si stampi però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato Presidente provvisorio*  
**CAPOMAZZA**

*Il Segretario Generale*  
**GIUSEPPE PIETROCOLA**



<b>Incipiunt Glosule Amphorismorum secundum Magistrum Maurum . . . . .</b>	«	ivi
<b>Tabule Magistri Petri Maranchi Salernitani . . . . .</b>	«	586
<b>Incipiunt Tabule magistri Petri Maranchi . . . . .</b>	«	ivi
<b>Consilia medica Caesarii Coppula Salernitani. . . . .</b>	«	546
<b>Intorno alla Scuola Medica di Salerno ed a' suoi Maestri. Discorso letto all'Accademia Pontaniana nel dì 11 Marzo 1855 . . . . .</b>	«	580
<b>Notizia de' Manoscritti antichi del medio-evo conservati nella Reale Biblioteca Borbonica, e sopra alcune opere appartenenti a' Maestri Salernitani. Letta all'Accademia Pontaniana nella Sessione del dì 10 giugno 1855 . . . . .</b>	«	578
<b>Se la Scuola di Salerno fin dalla origine fu laicale. . . . .</b>	«	597
<b>Regimen Sanitatis. . . . .</b>	«	599
<b>Giovanni da Procida . . . . .</b>	«	603
<b>Notizie che possono interessare la Storia della Scuola Salernitana, estratte dal Tom. XXI. dell'<i>Histoire littér. de la France</i> . . . . .</b>	«	608
<b>Il Medico Riccardo . . . . .</b>	«	ivi
<b>Gilberto l' Inglese . . . . .</b>	«	611
<b>Giovanni di S. Paolo . . . . .</b>	«	612
<b>Ruggiero di Parma medico chirurgo e Ruggiero da Barone medico . . . . .</b>	«	ivi
<b>Indice de' nomi de' Medici e de' Membri del Collegio di Salerno . . . . .</b>	«	615
<b>Indice degli Archivii e delle Biblioteche d'onde si sono tratti i documenti. . . . .</b>	«	620

FINE DELL' INDICE.

*Napoli 45 Maggio 1859*

**CONSIGLIO GENERALE**  
DI  
**PUBBLICA ISTRUZIONE**

---

**Vista** la dimanda del tipografo Agostino Imperato con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Collectio Sa-lernitana*, ossia *Raccolta di documenti inediti riguardanti tutte le branche della Medicina, etc.*

**Visto** il parere del Regio Revisore D. Gaetano Lucarelli.

**Si** permette che la suindicata opera si stampi però non si pubbli-  
chi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato Presidente provvisorio*  
**CAPONAZZA**

*Il Segretario Generale*  
**GIUSEPPE PIETROCOLA**



THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

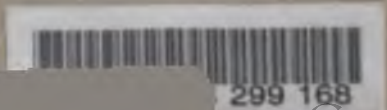
WIDENER  
JUN 15 1992  
BOOK DUE  
WIDENER  
JUN 7 1985  
CANCELLED  
16 JUN 3 1986

WIDENER  
MAY 9 1992  
BOOK DUE

WIDENER  
MAR 6 1992  
BOOK DUE

WIDENER  
OCT 1 1999  
WIDENER  
APR 7 1992  
CANCELLED  
BOOK DUE  
UCI 22 1999

STUDY  
CHARGE  
LED  
CANCELLED  
JAN 1 1978  
NOV 1 1978





THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER  
CANCELLED  
AUG 7 1985  
JUL 31 1986

WIDENER  
JUN 6 1992  
BOOK DUE

WIDENER  
MAY 5 1992  
BOOK DUE

WIDENER  
CANCELLED  
MAR 6 1992  
JUN 16 1992

WIDENER  
OCT 1 1999  
APR 7 1992  
CANCELLED  
BOOK DUE

CANCELLED  
NOV 1 1978

STILL STUDY!  
CHARGED



